STORIA UNIVERSALE DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI...

3. 1. 53½

oogle

Digitized by Google

STORIA
UNIVERSALE
VOLUME CINQUANTESIMO PRIMO.

PARTE MODERNA,

OSSIA CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO

SINO AL PRESENTE;

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI, RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE, ED ALTRE.

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME VIGESIMO NONO.

AMSTERDAM MDCCLXXXVI

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI
Libraje in Venezia.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA

DEL

VOLUME CINQUANTESIMO PRIMO

STORIA MODERNA, DELL'EGITTO.

CAPO TERZO, SEZIONE PRIMA

CHE contiene delle oſſervazioni curioſe, o neceſſarie ſullo ſtato preſente dell'Egitto, rapporto alla Storia naturale di queſto paeſe, e che ſervono a unire la Storia Antica con la Moderna. pag. 1

STORIA MODERNA, CONTINUAZIONE DEL CAPO TERZO.

SEZIONE SECONDA.

Storia Moderna d'Egitto ſotto il Governo de' Califfi Fatimiti, di Saladino e ſuoi Succeſſori. 52

CAPO QUARTO.

SEZIONE PRIMA.

Storia delle Iſole dell'Africa. 108

SEZIONE SECONDA,

STORIA DELL'ISOLA DI MADAGASCAR.

Suoi differenti nomi e ſopporto. 121

SEZIONE TERZA.

Storia delle differenti Iſole dell'Africa. 168

SEZIONE QUARTA.

Storia delle Iſole del Capo Verde. 182

CA-

CAPO QUINTO.

STORIA D'ABISSINIA, E DELL'ALTA ETIOPIA.

SEZIONE PRIMA.

Notizia ragionata de' principali Scrittori moderni stati in questo Capo, con la Relazione de' mezzi impiegati per aprire il Commercio con l'Impero d'Abissinia. 223

SEZIONE SECONDA.

Situazione, divisione, nomi, confini, limiti, provincie, ec. dell'Impero d'Abissinia, con la Relazione di quanto riguarda i Galli, e loro diffusioni conquiste. 224

SEZIONE TERZA.

Clima, temperie, produzioni, animali selvaggi, e domestici, piante, frutti, ec. d'Abissinia. 265

SEZIONE QUARTA.

Differenti Nazioni, che abitano nell'Impero di Abissinia, loro colore, lineamenti, genio, carattere, arti, mestieri ed occupazioni, loro vizii, inclinazioni ed altri costumi. 273

SEZIONE QUINTA.

Curiosità naturali, ed antichità d'Abissinia. 292

SEZIONE SESTA

Governo e Leggi d'Abissinia, Corte dell'Imperatore, sua potenza, sua coronazione, suoi titoli principali, sue cariche, sua cortaggio, sue rendite, ed altre prerogative. 302

CONTINUAZIONE DEL CAPO QUINTO.

SEZIONE SETTIMA. 319

SEZIONE OTTAVA.

Della Fede e pratica della Chiesa d'Abissinia nelle altre parti della Religione: e degli errori ne' quali cadde dopo la sua conversione al Cristianesimo. 341

SEZIONE NONA.

Cronologia, e Successione de' Re d'Abissinia, loro storia dal tempo dell'arrivo de' Portoghesi in quelle parti, fino a quello della loro espulsione 367

STO-

STORIA MODERNA, DELL' EGITTO.

CAPO III.

SEZIONE PRIMA,

Che contiene delle oſſervazioni curioſe, e neceſſarie ſullo ſtato preſente dell' Egitto, rapporto alla Storia naturale di queſto paeſe, e che ſervono a unire la Storia Antica con la Moderna.

Continuazione di queſta Sezione.

Siccome lo ſtato preſente dell' *Egitto* è tanto differente da quello un tempo ſi era, che direbbeſi con ragione, che non ſi tratti dello ſteſſo paeſe, così non poſſiamo meglio incominciare la Storia moderna di queſto Regno, che fu sì opulento, e sì celebre, che unendo queſta Storia all antica, con delle riflessioni ſulla ſua Storia naturale: ſi è queſta la via più ſicura di far conoſcere ai noſtri Lettori le cauſe di queſto prodigioſo cambiamento, e di ſciogliere nello ſteſſo tempo gli altri dubbj e le difficoltà, che ſi preſentano allo ſpirito, a viſta d'un sì grande contraſto. Avremo occaſione di ritrattare alcuni errori, ne quali ſiamo caduti ſeguendo con troppa confidenza la maggior parte degli antichi, e de moderni, e di aggiungere alcune oſſervazioni utili ed importanti, che ci sfuggirono nel corſo della antica Storia.

Non decideremo, ſe gli antichi abbiano o nò eſagerato il numero degli abitanti dell' *Egitto*, e la tanto celebrata fertilità di queſto paeſe, quando dicono, che somminiſtrava a tanti milioni di uomini più biada, ed altri grani di quello ne abbiſognaſſero, e che ne inviava ancora una eccedente quantità ne paeſi ſtranieri. Oggi che appena havvi la ventesima parte di queſto numero di abitanti, e che la terra è tanto ben coltivata, quanto lo era allora, somminiſtra di rado quanto baſti alle loro ſuſſiſtenze, e ſono coſtretti ricorrere ad altri alimenti per vivere, fra quali il pane è una picciolissima porzione. Non ſi fa nemmeno, come un tempo, del fiore più fino di frumento, ſe non ſe per i grandi e ricchi, ma di orzo o di miglio, e queſt ultimo è ancora d'una ſpezie aſſai groſſolana, che gli *Arabi* chiamano *dowra*, queſto rende cinquanta per uno, quando la biada non rende, e ancor di raro, più di dieci, e talvolta cinque per uno.

Donde viene, che l'inondazione del Nilo è più, o meno grande.

Una delle principali cagioni della maggiore o minore abbondanza, alla quale non ſi fece rifleſſione, ſi è, che il vento del *Nord*, che più o meno domina in tempo dell'inondazione del *Nilo*, ſerre, per così dire, le ſue imboccature, e le impediſce di ſcaricare le ſue acque tanto rapidamente, e in così grande abbondanza nel mare, quanto allora che ſoffiano altri venti: e quindi le acque ſalgono ſtraordinariamente. Si oſſervò, che quando il vento parte dal *Nord*, le acque ſi abbaſſano in un giorno, più di quello facciano in quattro quando ſoffia (A). Si è attribuita la fecondità, che l'acque del *Nilo* comunicano alle terre, alla gran quantità di fango graſſo, che ſeco loro portano. Ma queſto fango oggi non ſi vede; le acque di queſto fiume continuano ad eſſere chiare dal principio dell'inondazione, fino a tanto, che ſi ſieno innalzate più di diciſette piedi; allora il loro corſo eſſendo più rapido, ſi caricano d'una ſpezie di terra bruna, che ſtaccano dalle ſponde, e che dà loro un colore roſſeggiante, e le rende denſe quanto il latte; ma queſta terra è molto differente da quel fango graſſo, di cui parleſi, e che non ſi trova. Queſto è ciò che appariſce dal ſedimento che depongono ne' vaſi, ne' quali ſi conſervano, confricando le loro parti con de' mandorli amari: ſe ciò ſi faccia per accelerare la precipitazione o per chiudere i pori, non ci vien detto; checchè ne ſia, non ſi trova in fondo alle ſtorte ſe non quella terra, della quale abbiamo parlato, ſenza meſcolanza di alcun altro fango. Così ciocchè le acque laſciano ſulle terre, quando ſcolano, ſembra non eſſere altra coſa, che il ſedimento di cui ſi tratta, che per il tratto de' quaranta giorni che quelle hanno ſtagnato, e ſofferto altri cambiamenti per il calore della ſtagione, eſſendoſi meſcolate con una gran quantità di ſali nitroſi, di cui ſono piene, divengono una graſſa migliore d'ogni altro fango.

E' im-

(A) Queſto fatto è molto combattuto da *M. Maillet*, ecco quanto egli dice: „ Confeſſo, che queſta opinione ha qualche veriſimiglianza, e che ſe il *Nilo* foſſe un fiume, che aveſſe pochiſſimo pendio, che non vi ſi incontraſſero cataratte, che le ſue acque gonfiate dai torrenti non conſervaſſero tutto l'impeto, che viene loro comunicato, ſi potrebbe forſe laſciarſi prevenire da ſì deboli ragioni. Ma il *Nilo* meſſo al *Cairo* da 13. e 14. pollici il pico è di due piedi; quindi l'altezza delle acque di queſto fiume è di circa quaranta otto piedi. E' mai poſſibile preſumere, che un peſo di ſimil ſorta poſſa eſſere ſoſtenuto dal vento? Aggiungo, che l'eſcreſcenza del *Nilo* è molto più conſiderabile nell' *Alto Egitto*, che nel *Baſſo*, ch'è ancora più grande nell' ingreſſo in queſto paeſe, e che finalmente nel Regno di *Sennar*, le ſue altezze ſupera tutte quelle, che ſe gli trovano da queſto confine ſino al mare. Vediamo per altra parte, che queſto vento, che ſi vuole ſia la cagione degli accreſcimenti del *Nilo*, manca aſſai ſpeſſo, ſenza però, che le acque perdano nulla delle loro ſolite altezze; ciò che ſolo baſterebbe per dimoſtrare, che i venti e l'iſole non ſono le vere cauſe dell'accreſcimento di cui ſi tratta. Finalmente per vincere le opinioni di quelli, che attribuiſcono l'eſcreſcenze del *Nilo* al vento del *Nord*, aggiungo, che ſe queſto vento ſoſteneſſe le acque con la violenza del ſuo ſoffio, oppoſto a quello del fiume, queſt'ultimo dovrebbe neceſſariamente diminuire quando entra nel mare, e portarſi con acqua, che in ogni altro tempo, quando arriva al moto, poichè in queſta ſtagione gli paga ogni giorno un più groſſo tributo, e le ſue acque reſpingono più vivamente a più luoghi quelle del *Mediterraneo*.

E' impoſſibile concepire come queſto fiume poteſſe traſferire ogni anno una sì prodigioſa quantità di queſto preteſo fango fecondante, ſenza che il ſuolo d'*Etiopia* ſia eſauſto, poichè il *Nilo* porta in *Egitto* tutti gli anni infinite decubiti, e poſa ancora nel mare, per così dire, i fondamenti d'una alluvione, che potrà con il tempo formare un nuovo paeſe, fino a venti leghe della coſta (a). Quanto a ciò, che riferiſce un viaggiatore del noſtro tempo, cioè il fango, che depone nel *Mikias*, ha circa cinque piedi di profondità, non ne parla ſe non *per così dire* (b); e ſuppoſta la verità del fatto, queſto non è ſe non il ſedimento di cui parliamo, e non vero fango.

Il ſuolo d'Egitto meno fertile di quello era.

Tuttociò, che gli antichi hanno ſcritto ancora della fecondità ſtraordinaria, ſia del ſuolo, ſia delle donne e degli animali, ſe non è eſagerato, è almeno cambiato talmente, e ſmentito dall'eſperienza, qualunque ſia la cauſa di queſta decadenza, che gli abitanti d'oggidì vi preſtano tanto difficilmente credenza, quanto quelli che fecero le maggiori ricerche ſu queſta tanto vantata fecondità. Al preſente non ſi vede, che le donne di qualunque ordine, ſieno più fertili di quelle delle altre contrade dell'*Africa*, e dell'*Aſia* e di altri paeſi caldi. Il clima non più corriſponde all'idea, che ci fu data, tanto per il piacevole quanto per la ſalubrità; non abbiſogniamo di altra prova, che del gran numero delle differenti malattie, che vi regnano tutto l'anno. Una delle principali è quella, che attacca gli occhi d'un numero infinito di perſone, e ch'è irrimediabile. Quelli, che l'hanno, perdono ſpeſſo la viſta, e ciò fece, che alcuni viaggiatori chiamarono l'*Egitto, il paeſe de' Ciechi* (B).

Malattie del paeſe.

Vi regna pure una febbre contagioſa, dall'equinozio di Primavera fino a quel-

---

(a) Shaw, Viaggi tom. II. p. 274.
(b) Pocock's Obſerv. on Egypt. Vol. I. p. 200.

(B) Quantunque ſi parli ſpezialmente del *Cairo* e delle altre grandi Città dell'*Egitto*, ove più della metà degli abitanti ſono attaccati da queſto male, ciò può applicarſi fino a un certo ſegno a tutto il paeſe. Differenti Scrittori l'attribuiſcono a diverſe cauſe: primi alla quantità di calce viva, di cui gli abitanti ſi ſervono per fabbricare e per imbiancare le loro caſe, le più ſottili particelle della quale ſono dal vento portate negli occhi, ove cagionano infiammazioni, che fanno perdere la viſta; e ciò ch'è più faſtidioſo ſi è, che inſinuandoſi nella maſſa del ſangue, rendono il male quaſi ereditario, in modo che i fanciulli ſteſſi non ne ſono eſenti, e ſembra che molti l'abbiano portato dal ſeno delle loro madri.

A ciò *Sandys*, ed altri Viaggiatori aggiungono il grand'ardore del *Sole*, che ſi riflette da una terra ſabbioniccia e ſecca negli occhi; i ſudori abbondanti, che ſe non ſi ſi bagna ſpeſſo, chiudono i pori, riſcaldano il ſangue di parti ſaline; e ciò che accreſce il male ſpezialmente fra il popolo, è il cattivo nutrimento e l'acqua ſalmaſtra, che bevono: e tutto ciò deve aſſalire gli occhi, che ſono organi teneri e delicati, poichè le altre parti del corpo ſono infette, che tutte queſte cauſe producono non ſolo i tumori de' quali abbiamo parlato, ma la rogna, ulceri ed altri mali ſcorbutici e lebbroſi, cui più o meno ſono gli abitanti ſoggetti. Alcuni aggiungono ancora la loro eſtrema incontinenza ei piaceri dell'amore, ed altre ſimili cauſe, troppo note e troppo diſguſtanti, perchè ſe n'abbia a parlare (1).

(1) Vid. *Thevenot*, par. I. c. LXXX. Sandys, Pocock's, Greenhill Art of Embalming. Lett. II p. 165. Granger. Voy. to Egypt. p. [illegible]

lo di Autunno, che uccide una quantità di uomini. Nell'autunno ſoffrono ordinariamente de' bubboni doloroſi, ed altri tumori alle ginocchia, alle coſcie che aſſai ſpeſſo fanno perire il paziente in capo a due o tre giorni. Il vajuolo, che regna ſpecialmente nell'Inverno, fa pure delle orribili ſtragi, e in tutto il tempo dell'accreſcimento del *Nilo*, gli abitanti ſono generalmente oppreſſi da oſtinate diſenterie, e da fluſſo di ſangue, cagionato dalla quantità di ſale, di cui ſono piene le acque del fiume. Ciocchè ancora vi contribuiſce ſono i venti più freſchi, que' del *Nord*, che ſpirano dal meſe di Aprile fino a quel di Settembre, vale a dire, nella ſtagione più calda dell'anno, e benchè temperino il calore, che ſarebbe inſopportabile, ſono pericoloſiſſimi, ſpezialmente per quelli, che vi ſi eſpongono eſſendo in ſudore, cagionando allora i più acuti dolori in tutte le parti del corpo, e ſpeſſo della paraliſie incurabili (*c*).

Gli Egiziani non ſi precauzionano contro la peſta.

Paſſiamo ſotto ſilenzio altre malattie, che ſono all'*Egitto* comuni, e ad alcuni de' vicini paeſi, tale è la peſte, che tanto più regna nelle contrade ove ſi è ſtabilito il *Maomettiſmo*, per queſto che i *Maomettani* non uſano mezzi per prevenirla, nè rimedj per guarirla, eſſendo fermamente perſuaſi, che gli uni e gli altri ſieno non ſolo inutili, ma contrarj alla loro dottrina ſulla predeſtinazione (C). Ella incomincia di rado in *Egitto* dalla corruzione dell'aria, quando però le acque del *Nilo* non ſi dilatino troppo, o non ſalgano a una troppo grande altezza, e non cagionino allora la peſte per il troppo lungo ſoggiorno, che fanno ſulla terra, e per il caldo eccesſivo della ſtagione, ma per l'ordinario vi è portata dalla *Barbaria*, o dalla *Grecia* e dalla *Siria*, quando viene dalla *Barbaria* è più violente, e di più lunga durata, quando viene dalla *Siria*, dura minor tempo, e non è tanto maligna. Ma per quanto violente ella ſiaſi, come lo è d'ordinario i primi meſi dell'Eſtate, ſi oſſervò che ceſſa quando il Sole entra nel ſegno del *Cancro*, ch'è il tempo dell'inondazione del *Nilo*, ed allora di diecimila appeſtati appena uno ne muore. La cauſa d'un sì improvviſo cambiamento, ſi è che il vento ſi volge dal *Sud* ardente ed umido al *Nord*, ch'è aſciutto e rinfreſcante, e che purifica perfettamente l'aria.

Altra malattia.

Gli *Egizj* ſono ancora ſoggetti a un altro male, cagionato dal troppo grand'uſo de' legumi, che producono una flemma viſcoſa nel ſangue, il quale col tempo fa loro enfiare a diſmiſura le gambe. Per verità queſto male non ſi mol-

---

(*c*) Granger, Voy. to Egypt. ann. 1730. Thevenot, l. I. c. LXXX. Pocock's Obſervat. p. 95. a ſeg.

(C) E' vero, che diceſi, che l'eſempio de' Mercatanti *Europei* ſtabiliti a *Coſtantinopoli* e in altri luoghi dell'Impero *Ottomano*, impegnò i *Turchi* a prendere le precauzioni e a uſare de' rimedj contro la peſte. Ma gli *Egizj* più attaccati ai loro pregiudizj, diſprezzano e condannano ancora queſte ſaggie precauzioni, come inutili ed empie; e quindi non iſchivano la perſona infetta, e non ſi fanno alcun riguardo di portare le veſti di quelli, che ſono morti dalla peſte, e i loro letti e i loro mobili ſono ſubito eſpoſti pubblicamente [illegible] vendita dallo [illegible], e ſi comprano ſenza ſe- [illegible] contagio. Queſta maraviglioſa [illegible] ne è ſovente cauſa, che la peſte faccia sì grandi progreſſi, che ha ucciſo un maggior numero di perſone, e che ſi oſſervò al *Cairo*, che nello ſpazio di ſei o ſette meſi miſe alla tomba più di cinquecento mille perſone (a).

(a) Ved. Greenhill, Art of Embalming, Lett. 17. p. 166.

molto ſoffrire quelli, che ne ſono attaccati, ma li rende peſanti, tanto per camminare, che per gli affari. Non dobbiamo paſſare ſotto ſilenzio un altro faſtidioſo male, che regna ſpezialmente nel territorio del *Cairo*, gli abitanti del quale ſono attaccati una volta all'anno, e che ne fa morire un grandiſſimo numero tanto che dura. Gli *Arabi* lo chiamano *Dem al Mayah*, dalla natura degli effetti, che produce; coglie repentinamente la teſta come l'apopleſia, ed uccide con la ſteſſa prontezza. Verſo lo ſteſſo tempo, i fanciulli ſono comunemente attaccati da un vajuolo maligno, cagionato veriſimilmente, come il *Dem al Mayah*, dai vapori corrotti delle acque del *Kalieg*, ch'è un canale, che va dal *Nilo* in *Aleſſandria*. Ogni anno quando queſto fiume ſale all'altezza di otto o dieci cubiti, cade in queſto canale, che traverſa a un dipreſſo la città, e quando abbaſſa, le acque infradiciano e ſi corrompono. Divengono preſto verdi, quindi nere, e finalmente mandano eſalazioni peſtifere, che infettano l'aria. Si è queſta la ragione per la quale i fanciulli ſi traſportano in luoghi più lontani e più ſani prima, che incominci l'infezione, acciò non periſcano per queſti avvelenati vapori (d). Ora ſe le acque ſtagnanti d'un ſol canale producono tanti ſiniſtri effetti ſui giovani e vecchj, che non faranno nel *Baſſo Egitto*, ch'è tutto interſecato di canali? Queſto è nondimeno il paeſe tanto decantato dagli antichi per l'amenità, e ſalubrità. Abbiamo baſtevolmente detto per far vedere, che ſe i loro racconti ſono veri e ſenza eſagerazione, è molto cambiato in male, non ſolo per queſti riguardi, ma ancora per rapporto alla fecondità tanto vantata degli animali e della terra. Siccome queſte ſono conſeguenze inevitabili del governo arbitrario ſotto il quale gemettero ſì lungo tempo gli *Egizj*, così non è difficile renderne ragione eſaminando il governo oggi ſtabilito.

Ma prima di parlare di queſta cauſa principale di tali grandi cambiamenti, ne indicheremo ancora alcuni altri non meno curioſi fra gli animali. Si vide nella Storia Antica, che l'*Egitto* era infeſtato dagli animali più pericoloſi e più nocevoli, tanto agli uomini, quanto a' frutti della terra; tali erano i coccodrilli, gl'ippopotami, che ſi trovavano in quantità lungo le ſponde del *Nilo*, tanto nell'alto, che nel baſſo *Egitto*, ma in queſto ultimo ſono ſtati diſtrutti, e ſe ne trovano sì di rado ſotto delle cataratte, che gli *Egizj* non ſono meno curioſi di vederli degli *Europei* (e). I nativi non meno che gli *Arabi* ſono ſtati ugualmente induſtrioſi nel trovare i mezzi di ſterminarli a qualunque riſchio, intanto che in altri luoghi dell'*Africa* li laſciano in libertà di fare le loro ſtragi, più per indolenza, che per viltà.

Non ſi vedono Coccodrilli, nè Ippopotami ſotto alle cataratte.

L'Ibis, che formava una volta una ſpezie sì numeroſa, e ch'era tanto conſiderato perchè diſtruggeva tutti i ſerpenti, è divenuto aſſai raro, per mancanza di nutrimento a lui proprio. In luogo di queſti uccelli, vi ſono fra gli abitanti delle perſone, che ſi chiamano *Ofiofagi*, ovvero *Mangiatori di Serpenti*, un dotto Viaggiatore (f) dice, ch'era ſtato aſſicurato, che vi erano più di quarantamila perſone al *Gran Cairo*, che non mangiavano altro, che lucertole e ſerpenti. Queſta maniera ſingolare di nutrirſi fa, che

L'Ibis è rara.

fra

(d) Gli ſteſſi. Norden ec.
(e) Viag. di Shaw, tom. II, p. 167.
(f) Ivi pag. 170.

fra gli altri abbiano il privilegio e l'inſigne onore di camminare immediatamente dietro le tapiſſerie trapunte di ſeta e oro, che ſi fabbricano ogni anno al *Gran-Cairo* per la *Caaba* della *Mecca*.

Cicogne in gran numero.

In luogo dell'Ibis ſi trovano delle cicogne, uccello, ch'era appena noto in *Egitto*, ma che vi ſi è talmente moltiplicato, che lo ſteſſo Viaggiatore riferiſce, ch'eſſendo egli ancora ſotto il monte *Carmelo*, ne vide tre ſciami, che andavano d'*Egitto* in *Siria*, ciaſcuno de' quali ſtette più di tre ore a paſſare, e ſi eſtendeva più d'un mezzo miglio in larghezza (g). Tanto i *Maomettani*, quanto i nativi, hanno la cicogna in grande venerazione, e ſi riguarderebbe come un profano, ogni uomo, che ne uccideſſe, o che faceſſe loro qualche male. La grande conſiderazione, che ſi dimoſtra per queſti uccelli, è prodotta da ciò, che ſono molto atti a nettare il paeſe umido e fangoſo dopo l'inondazione, da una quantità d'inſetti e rettili velenoſi, che vi ſi trovano, come pure dalla prudenza, che dimoſtrano unendoſi in certe ſtagioni, e paſſando da un paeſe all'altro, ſi penſa ancora, che vi foſſe del miſtero in certi movimenti della cicogna, e ſi riguardino come atti di adorazione (D), in modo che è tanto ſacra fra i *Maomettani*, quanto era l'Ibis fra gli *Egizj*.

Ma il maggior cambiamento accaduto in *Egitto*, è quello, che venne cagionato dalla diverſità de' governi tirannici, a' quali fu ſoggetto.

Governo tirannico. Grandi ſpeſe alle quali ſono obbligati i Baſsà.

Appena queſto Regno fu liberato dalla lunga e dura tirannia de' *Mamluchi*, che venne oppreſſo da un giogo molto più peſante, ſotto il dominio degli *Ottomani*, che avevano vinto i *Mamluchi*, e degli avari Baſsà. Se *Selimo*, conquiſtatore dell'Egitto, abbia gettato i fondamenti del preſente governo, o ſe i ſuoi ſucceſſori vi abbiano fatto qualche notabile cambiamento, non oſiamo aſſicurarlo, e ciò che poco importa al noſtro caſo, ſi è la diminuzione ſenſibile delle ricchezze, della popolazione e della fertilità del pae-

---

(g) Ivi p. 167.

(D) Benchè queſti geſti ſieno particolari alla cicogna, e ſingolari a ſegno d'impegnare l'attenzione degli ſpettatori, non poſſono far naſcere un'idea così ſtravagante ſe non nello ſpirito d'un *Maomettano* fanatico, o d'un *Viaggiatore* quaſi pazzo. Ecco di che ſi tratta. La cicogna muta il ſuo nido, e il ſuo ſito ogni volta, che mette il piede a terra, e che ritorna al nido. Prima ella abbaſſa la teſta come faceſſe un atto di adorazione, poi batte la parte inferiore del becco contro la ſuperiore, facendo uno ſtrepito come quello delle nacchere, e ciò è riguardato come una ſpezie di preghiera e a guiſa qual ſupplichevole abbaſſa il collo fino a terra, ripetendo ſempre gli ſteſſi movimenti tre o quattro volte. Il grado di ragione, che loro attribuiſcono ſull'ordine di cambiar di paeſe, non è sì aſſurdo, benchè queſto iſtinto ſia comune alle cicogne con altri uccelli, e ancora con le oche ſalvatiche. Le cicogne prima di paſſare da un paeſe in un altro, ſi uniſcono quindici giorni prima da tutti i cantoni vicini in un piano, e formano una volta al giorno una ſpezie di *Divano*, per fiſſare, per quanto vien detto, il tempo preciſo della loro partenza, e il luogo in cui ſi ritireranno (3). Quelle che frequentano le maremme di Barbaria, compariſcono circa tre ſettimane prima del tempo, in cui il *Shaw* ne vide tre truppe; ſi ſuppone nondimeno, che vengano eſſe pure dall'Egitto, ove ritornano poco dopo l'equinozio d'autunno, tempo nel quale il *Nilo* ſi è ritirato nel ſuo letto; e allora il paeſe è in iſtato di provvedere abbondevolmente alla loro nutrizione.

(3) *Shaw*, tom. II., p. 167., 168.

Google

paese. Havvi nondimeno apparenza, che l'avarizia e l'ambizione de Bassà abbiano poco a poco contribuito a tempre più rovinare l'Egitto. Siccome questo è il più considerabile Governo dell'Impero, i Sultani lo danno quasi sempre ai loro favoriti, o a quelli che più pagano, in modo che i Bassà non vi si portano ordinariamente, che col disegno di arricchirsi o spese de popoli, e non lasciano d'impiegar mente o pretesti per svolgere tutto ne lor vantaggio. Ciò non può essere altrimenti, poichè avendo un Bassà ottenuto questo governo per favore, o a prezzo d'argento, spende più di quattro o cinquecentomila scudi prima d'arrivare al Cairo, luogo ordinario della sua residenza (b). D'altronde le sue provvisioni non fonosmai, che per un anno, pertanto ordinariamente continua in erica tre anni e qualche volta quattro, e non v'ha anno di continuazione, che non compri con de' doni di più di centomila scudi, deve parimenti pagare al *Gran-Signore* tutti gli anni seicentomila scudi, che ininterrottamente gli restano per farli trasferire a Costantinopoli. Oltre questa rendita, che si chiama *bassa*, e che debbe essere in argento contante, il *Bassà* deve parimente inviare ogni anno al settaglio delle provvisioni di zucchero, di cenè, di sorbetto, di riso e molti altri generi, che non costano meno di seicentomila scudi. Finalmente deve fare la spesa del padiglione, che il *Gran-Signore* spedisce tutti gli anni alla *Mecca*, e dove oltre ciò centoni lia scudi per lo stesso luogo, ed altre centomila per Damasco, ove sono ogni anno spediti per la spesa della caravana, che parte da questa Città per la *Meccha*. Col mezzo di tutte queste spesi e del pagamento delle truppe, che la Porta mantiene in questo paese, il *Bassà* gode tutte le rendite dell'*Egitto*. Prende possesso del suo governo nel mese di Settembre, che è il primo dell'anno de Cofti, quando si fanno più d'un anno, cosa che è ordinaria, le gli spediscono delle altre provvisioni, che pega molto bene.

Per intendere come possa supplire a tutte queste spese, riflettiamo una spesie de fiumi delle sue rendite, uno settentr., che risiedute al *Cairo* in qualità di Console di *Francia* (i), giudica competente in questa materia, affienza, che potrebbero, cioè il mantenimento delle truppe, più profittare al Bassà che al *Gran-Signore*, se fossero maneggiate con economia. Tanto conferma un Viaggiatore posteriore (k), il quale dice, che tutta la rendita dell'*Egitto* monta a diecimille borse, delle quali il *Bassà*, non ne paga, che mille e duecento al *Gran-Signore*, e che il resto è impiegato nel pagamento delle truppe, nel mantenimento del Tempio della *Mecca*, e negli altri usi de quali abbiamo parlato.

Le sue grandi rendite.

Ma aggiunge il primo di quelle scrittori, la sua rendita più considerabile gli viene dalle peste, che infesto regna nel paese. Allora in tre o quattro mesi, che dura il contagio, il *Bassà* munisce delle immense ricchezze, un solo giorno può profittargli due o trecento mila scudi, per la morte di quelli, che possedono delle ville. Siccome per le leggi dello Stato questi fondi ritornano in tali occasioni al *Gran-Signore*, il *Bassà* che ne profitta a suo nome, ne trae delle prodigiose somme. Vi sono delle settimane nelle quali vende ere o quattro volte lo stesso bene, che gli ritorna replicatamente

(h) Maillet, descriz. dell'Egitto.
(i) La stessa Granger, Norden, Pococke; ec.
(k) Granger, p. 191.

mente per la ſucceſſiva morte di quelli, che l'hanno comprato. Vende queſte terre al più offerente, e vi ſono ſempre un gran numero di quelli, che offrono gli uni più degli altri; la conſeguenza di queſto traffico, ſi è, che per ricavare il loro danaro, affittano le terre a un prezzo sì alto, che i poveri affittuali appena poſſono ſuſſiſtere.

Oltre queſte rendite, il *Baſsà* ancora ne trae di conſiderabili dalla Dogane, e da altri rami, che aſcendono comunemente a mille quattrocento e quaranta borſe, dalle quali non ne dà, che ottocento alla *Porta*, e mette il reſto ne' ſuoi ſcrigni. Aggiungete molti altri privilegj ben noti, e che ſono ugualmente a carico del popolo, e lo riducono nella miſeria, mettendo il *Baſsà* d'*Egitto* in iſtato di ſoſtenerſi con la ſua Corte nello ſplendore, ch'era proprio degli antichi Monarchi.

Il *Baſsà* è obbligato ad avere ventiquattro *Bey* ſotto di lui, e ſette corpi di milizie, ſenza l'aſſenſo de' quali non può intraprendere coſa alcuna. Ma è coſa rara, che il numero de' *Bey* ſia completo, la loro paga, ch'è di cinquecento aſpri al giorno, e di mille quando vanno in campagna, è una gran tentazione per il *Baſsà*, che ſolo ha la facoltà di nominarli, di laſciarne più che può ſenza rimetterli, in modo che non ſi compra queſta dignità per mano di venti o trenta borſe, ognuna di cinquecento ſcudi.

La milizia è poco a preſſo ſullo ſteſſo piede, di raro ſe ne marciano più della metà, tutta la differenza, che havvi ſi è, che per quello riguarda le truppe, ſono gli Ufiziali, che imborſano le falſe paghe, e danno qualche coſa al *Baſsà*, acciocchè paſſi quello, che manca. I ſette corpi di milizie ſono chiamati *Porte*, ve ne ſono due d'infanteria, i *Gianizzari*, e gli *Agari*, gli altri cinque ſono di cavalleria, ed hanno i nomi di *Jumah*, *Tafſekhi*, *Cavakſai*, *Mataſarrakas*, e *Chiaj*. Il corpo de' *Gianizzeri* debbe eſſere di ventimila uomini, e gli altri uniti formare lo ſteſſo numero, cioè in tutto quarantamila; ſi crede, che nemmeno però arrivino alla metà (I). L'Infanteria ſerve ſpezialmente alla guardia della Città e del Caſtello del *Cairo*, i *Mataſarrakas* ſi pongono in guarnigione nelle Città marittime, come *Aleſſandria*, *Roſetta*, *Damiata*, ed alcune altre meno conſiderabili. Le altre ſervono di guardia ai *Bey*, o Governatori delle Provincie, e i *Chiaj* ſono impiegati per commiſſioni ſtraordinarie, e per altre occaſioni, ſecondo che il *Baſsà* e il *Divano* lo giudicano a propoſito (E).

Il

(I) Granger, Norden, ec.

(E) Non fui mai in iſtato di oſſervare, che il Conſole di cui abbiamo parlato, che riſiedeva al *Cairo* circa trenta anni prima, che vi arrivaſſe *Granger*, eſpone in un'altra maniera lo ſtato della milizia d'*Egitto*, rapporto al numero de' Corpi, loro *Bey*, e nomi, dal che ſi può concludere, che i corpi cambiano ſecondo la volontà della *Porta*, o del *Baſsà* e ſuo *Divano*. E non nomina, che cinque corpi ſeparati; i *Muſtafarage*, gli *Aſaſi*, gli *Spai*, i *Caſbaumbi*, e i *Gianizzeri*. Diceſi, che la prima è la più nobile di queſti corpi, ma nello ſteſſo tempo la meno ſtimata e più inutile; quelli del *Muſtafarage* hanno il *Baſsà* alla loro teſta; queſta è una ſpezie di nobiltà a cavallo, compoſta dai *Bey*, d'una parte della famiglia del *Baſsà*, di alcuni ſchiavi manomeſſi, che ſono ſotto la ſua protezione, e di perſone, che il timore o altre ragioni coſtringono a ritirarſi dagli altri corpi; ma la maggior parte ignorano la guerra, e non han mai ſervito.

Il Corpo degli *Aſaſi* è a piedi, e ſi governa a un di preſſo come i *Gianizzeri*; e tan-

Google

Il *Divano* ſi tiene due volte (altri dicono tre volte) per ſettimana nel palazzo del *Baſsà* al Cairo, la Domenica, e il Martedì, ed alcuni aggiungono il Giovedì (m). I *Bey*, e gli Uffiziali delle milizie ſono ſempre appreſſo il *Baſsà*, quando non ſieno occupati in qualche ſpedizione o in ſervigio dello Stato, e ſono i membri del *Divano*, o *Gran-Conſiglio*. Propriamente parlando ſi può dire, che queſti abbiano fra le mani tutto il potere, e tutta l'autorità, non potendo il *Baſsà* coſa alcuna intraprendere ſenza il loro conſenſo. Ma ſiccome egli ſolo ha il diritto di nominarli, e che chiude gli occhi ſe gli abuſi co' quali ſi arricchiſcono ne' loro riſpettivi poſti, egli ha d'ordinario ſu eſſi grande influenza, per unirli a' ſuoi intereſſi, e farli entrare nelle ſue viſte. Se fra gli *Agà*, ſpezialmente della milizia, ſe ne trova alcuno, che moſtri ambizione di uſurpare la ſuperiorità ſugli altri, è ſicuro di eſſere eſposto alla geloſia, e ſe rieſce talvolta, il ſuo regno non dura ſe non quanto tempo baſti a' ſuoi rivali, per formare contro eſſo un più forte partito, che ben preſto lo conduce a un tragico fine. Un *Baſsà* politico tiene ſempre gli occhi aperti ſu tali diſſenzioni, e le mette a profitto, non ſolo per dar maggior peſo alla ſua autorità diminuendo quella del *Divano*, ma per arricchirſi delle ſpoglie di quelli, che ſono vittime di tali diviſioni, poichè ſiccome ſono dichiarati traditori, così perdono la vita, e i loro beni vengono confiſcati. Quindi, quantunque l'autorità de' Governatori ſia limitata dalla coſtituzione dello Stato, un uomo abile ha ſempre de' mezzi di mantenerſi e ſoſtenere il ſuo potere, malgrado le oppoſizioni e le cabale del *Divano*. *Il Divano.*

La ſala, ove queſto Conſiglio ſi raduna, è grande e magnifica. La corte, ch'è dinanzi queſta ſala, è piena di cavalli de' *Bey*, ed altri Uffiziali di conſiderazione, ornati di ricche ſelle, e di brillanti coperte, che abbagliano per lo ſplendore dell'oro, e dell'argento, e ſpeſſo ancora delle pietre prezioſe, ſiamo accertati, che il *Divano* ſteſſo del *Gran-Signore* non ha a far *Sala, ove ſi aduna.*

(m) Maillet, tom. II., p. 189. Pranget, p. 217.

e tanto indipendenti dal *Baſsà* quanto queſti, ma le due truppe ſono ſempre fra eſſe oppoſte, e nutrono un odio irreconciliabile l'una per l'altra.

Gli *Spai* o Cavalieri formano il terzo corpo, diviſo in tre brigate ſotto tre differenti bandiere, la verde, la gialla, e la roſſa. Ogni brigata è, o debb'eſſere di trecento uomini, e tutti [illegible] non hanno minore avverſione per i *Gianizzeri*, che per gli *Aſafi*.

Il quarto corpo, che il noſtro autore chiama *[illegible]*, è un piccolo corpo d'infanteria di ſeicento uomini, ſi governano come i *Gianizzeri*, o gli *Aſafi*. Si poſſono ancora riguardare come una parte di queſto corpo due altre piccole truppe, a un dipreſſo dello ſteſſo numero, nelle quali ſono compreſe le donne, i mariti delle quali morirono in ſervizio.

Finalmente i *Gianizzeri* formano la quinta ſpezie di truppe, e debbono eſſere riguardati come il corpo più poſſente, che la *Porta* mantiene in *Egitto*. Vi ſono ordinariamente ſei o ottomila uomini effettivi. Il di più, che non è meno conſiderabile, è compoſto di perſone del paeſe, di ricchi mercatanti o [illegible], che ſi arrolano in queſto corpo per ottenere la ſua protezione, e godere de' privilegi, che vi ſono annessi. La loro paga però è d'ordinario, come dicono, mangiata dai veri *Gianizzeri*, e quando ſi tratta di andare alla guerra, o quando marciano, gli effettivi tirano delle ſomme conſiderabili, che fra eſſi dividono (4).

(4) Maillet, lett. 12., tom. II., p. 293. Edizione dell'Aja 1740.

Digitized by Google

fat nella con quello del *Baſsà* del *Cairo*. Diceſi, che per tale ragione il Sultano *Selim* avendo tenuto il ſuo nelle ſuperbe ſale del Caſtello del *Cairo*, ove gli antichi Re erano ſoliti convocare il loro conſiglio, vietò eſpreſſamente al Governatore, che laſciò in queſto paeſe, e a quelli che gli ſuccedeſſero, di tenere il loro *Divano* in queſto appartamento. Temette, che a viſta di tanto ſplendore ed opulenza ſoggetti al loro comando, non veniſſe voglia a queſti *Baſsà* di renderſene aſſoluti padroni, e di ſcuotere il giogo dell'ubbidienza. Ciò, che v'ha di certo, ſi è, che la ſala ove i *Baſsà* convocano il loro Conſiglio, non è quella de' Re d'*Egitto*. Eſſa è per verità aſſai lunga, e aſſai larga, eſtendendoſi tutta la lunghezza di quelle veſte Corte di cui abbiamo parlato, ma è ſenza alcun ornamento. Tuttociò, che ſi vede di conſiderabile, ſono le ſette tavole della groſſezza d'un mezzo pollice, che il Sultano *Selim* paſsò con una freccia, che le tiene unite le une alle altre. Veggonſi ſoſpeſe vicine al luogo ove ſi pone il *Baſsà* come un celebre monumento della forza prodigioſa di queſto Principe (F).

Oltre le groſſe rendite e i privilegj, de' quali abbiamo parlato, i *Baſsà*, i *Bey*, e gli uffiziali delle milizia hanno trovato molti altri mezzi di arricchirſi, opprimendo il popolo, e ſpezialmente gli opulenti, che aſtutamente arrolano in alcuno de' corpi della milizia, o che ſuppongono eſſervi arrolati; con tal mezzo li ſpogliano quando ſono vivi, e s'impoſſeſſano nella lor morte della maggior parte de' loro beni. Il *Baſsà* chiude gli occhj ſu queſti abuſi, o perchè abbia parte nel bottino, o per non ſcontentare un corpo poſſente ſopprimendoli.

Potenza de' Gianizzeri.

I *Gianizzeri* hanno trovato il ſegreto di eſtendere ancora il loro potere ſin a' *Chiaſcif* dell'alto *Egitto*, dal quali traggono ogni anno conſiderabili ſomme ſotto preteſto di protezione. Eſſi s'impoſſeſſano parimenti della maggior parte de' loro beni, quando muojono, e dividono il reſto come lor piace, fra i figliuoli o parenti del defunto. Gli Uffiziali de' *Gianizzeri* hanno trovato il mezzo d'uſurpare queſto privilegio da cinquanta, o ſeſſanta anni, a fronte della ſaggia Legge ſtabilita o confermata dal Sultano *Selim*, che proibiva a tutti i corpi militari di poſſedere delle terre nel paeſe: eſſi arriveranno ad uſurpare per forza la maggior parte de' beni e delle rendite dell'*Egitto*, e apparentemente un giorno lo poſſederanno tutto. Diceſi, che tengano ogni giorno Conſiglio ſui mezzi di arricchirſi de' beni de' particolari, e che hanno un eſatto regiſtro di tutte le condizioni e profeſſioni, delle perſone ricche o povere di tutto l'*Egitto*. Il tempo e la maniera con cui ſi traſſero de' doni, vi è fedelmente ſegnata, e ſi inventano de' nuovi modi per [illegible]. Quello, che più fa maraviglia, è che la *Porta* quantunque perfettamente iſtrutta di quelli paſſi, non prende alcuna miſura per fermare un abuſo, che un giorno potrebbe farle perdere queſta ricca provincia (a).

Gli

(a) Maillet, Lett. 10.

(F) Si riferiſce, che il più robuſto di quelli, che tirarono in confronto con lui, non puote paſſarne, che tre, quantunque aveſſe un braccio di una forza ſtraordinaria. Ma forſe, aggiunge l'Autore, quello che laſciò al ſuo Sovrano le forze d'un ſì bel colpo, potrebbe aver ſaviamente preferito il favore del ſuo padrone al pericoloſo onore di ſembrare di lui più forte. Il Dot. *Pococke* dice che ſi moſtrano degli ſcudi di rame groſſi mezzo pollice, che il Sultano *Amurat* paſsò con molti dardi.

Digitized by Google

Vessazioni, alle quali gli Europei ed altri sono esposti.

Gli *Europei* e le altre nazioni, che trafficano in *Egitto*, sono ugualmente esposti a queste vessazioni. Gli Ufiziali de' *Giannizzeri* hanno sempre de' pretesti per querelarli; ora gli attaccano sulle loro vesti, ora perchè mancano al rispetto, che loro è dovuto, ora perchè ricevono di notte delle donne *Maomettane* nel lor quartiere, ora trovano altri pretesti, veri o falsi per estorquere de' presenti: non v'ha altro mezzo di calmarli, che con qualche moneta, la diligenza su tal punto loro molto piace, e dicono: *è meglio oggi l'uovo, che la gallina dimani*. Fra tutte le nazioni però, non ce n'ha alcuna più odiata, più disprezzata, e che più soffra da questi tiranni, degli *Ebrei*, quantunque siano sì numerosi e sì favoriti in tutti gli altri paesi dell'Impero *Ottomano*. Si può ancora aggiungere che in *Egitto* furono un tempo numerosi, ricchi, e impiegati ne' posti più importanti dello Stato; ma oggi i loro nuovi padroni li hanno ridotti in poco numero, fuori che al *Cairo*, e nella più squallida miseria; ma abbiamo avuto occasione di parlarne in una delle precedenti Sezioni. Ciò è sufficiente a dare una idea della tirannia ed iniquità del presente Governo d'*Egitto* (G), e dell'estrema povertà di quelli, che ne sono soggetti.

Villaggi degli Arabi.

Si può dire, che gli abitanti delle Provincie superiori del regno sono ancora più miserabili; sono ugualmente esposti alle estorsioni de' loro avidi Governatori, e di più alle incursioni e ruberie dei *Cheikh Arabi*, che per vendicarsi di ciò, che sono costretti soffrire da questi piccoli tiranni, cercano le occasioni di gettarsi con i loro numerosi *Douwars* sui poveri abitanti della campagna, e trasportano tuttociò, che trovano. È vero, che i *Bey*, che hanno il governo di queste Provincie, sono obbligati mantener delle truppe per reprimere questi ladri, ma come abbiam rimarcato, il numero de' *Bey* è di rado completo, molto meno quello delle truppe, per altra parte queste non sono nè ben mantenute, nè disciplinate, per respingere gli *Arabi*, le incursioni de' quali sono così impetuose, che rovesciano tutto ciò che vuole loro resistere, intanto che i *Bey*, che dovrebbero arrestarle e tenerle in rispetto, stanno forse al *Cairo* a far pompa del loro fa-

---

(G) L'abuso, che poco a poco si è introdotto nella maniera di pagare le milizie, e spezialmente i *Giannizzeri*, non ha simile in alcun altro conosciuto Stato.

Tutte le truppe sono pagate di tre in tre mesi dal lor Tesoriere, che va a ricevere le paghe al Castello, e che poscia ne fa la distribuzione a' soldati. Un soldato ha in Egitto tre soldi al giorno; ma ognuno può accrescere la sua paga d'uno, due soldi e più, tanto che si vuole pagando una certa somma; pertanto vi ha una poca proporzione fra questa somma e l'accrescimento, che in tal caso si acquista il capitale: se tal maniera uno ch'abbia del soldo, può far estendere le sue paghe dieci, o venti o trenta soldi al giorno, sborsando la somma, che ne avvanza, e questo accrescimento è pagato tanto regolarmente quanto la più piccola paga. Il *Bascià* tira le somme per premunirsi, e spesso si fa sborsare una paga l'anno. Un altro abuso è, che quando muore un soldato, la di cui paga è grande, si sostituisce al suo nome quello d'uno de' suoi compagni, ch'ha la paga mediocre, e che non tira però di più; la paga grande entra nella borsa del *Bascià*, o in quella degli Ufiziali, con gran pregiudizio delle rendite dell'Imperatore. È vero, che i *Sultani* si ascrissero uno grandi somme, che di frequente [illegible], e che i *Bascià* sono costretti pagare, per non rischiar di perdere tutto e ancora la vita (4).

(4) Maillet, Lett. 10.

faſto, che offuſca lo ſplendore di molti Principi dell'*Europa* (H). Se accade, che il cantone o la Provincia d'un *Bey* ſia ſaccheggiata per la negligenza di mantenere un numero ſufficiente di truppe contro gli *Arabi*, il *Baſsà* ha la facoltà di punirlo levandogli il ſuo governo, o con la confiſcazione de' ſuoi beni, e talvolta facendolo ancora morire. Ha lo ſteſſo diletto in caſo di qualche altro fallo, ſpeſſo per un ritrovato preteſto, e ciò per impoſſeſſarſi de' ſuoi beni: ſi videro degli eſempj di tali iniquità; ma ſono rari in queſti tempi. Queſti *Bey* non ſono, a parlar propriamente, ſe non gli eſattori de' diritti, che pagano i territorj commeſſi alla loro vigilanza, e da' quali il *Baſsà* riſcuote ogni anno una certa ſomma. Hanno ancora ritrovato un mezzo efficace di metterſi a coperto da qualunque attentato, poichè quando temono per la loro vita, ſi mettono ſotto la protezione de' *Giannizzeri*, degli *Aſſafi*, e degli *Spahì*, e ſpeſſo ancora ſotto quella di queſti tre corpi. Non v'ha coſa, che ſia più facile quanto ottenerla, purchè ſiaſi in iſtato di farne le ſpeſe, poichè non dobbiamo immaginarſi, che i capi di queſti differenti corpi vogliano accordare gratuitamente il loro credito, e per un principio d'equità e di giuſtizia. Allora il *Baſsà*, che non ha autorità alcuna ſu queſte milizie, o che al contrario ha motivo di temerle, ſi trova con le mani legate, nè può oltre procedere, quando ancora l'accuſato foſſe mille volte più colpevole, quando però egli pure non lo faccia nello ſteſſo modo, o che profittando della poca intelligenza, che regna fra le milizie, non ſi aſſicuri l'appoggio del maggior numero: queſto ultimo partito è il migliore contro gl'intrichi e le cabale.

Un

(H) Abbiamo detto qualche coſa del faſto con il quale i *Bey* ed altri Uffiziali di conſiderazione compariſcono nella Corte del *Baſsà*; ma non eſſendo accuſati di eſagerazione, qui aggiungeremo per teſtimonianza d'uno o due teſtimonj oculari, una breve deſcrizione de' pompoſi equipaggi con i quali compariſcono, ancora nelle occaſioni meno importanti, ne' publici paſſaggi, e ne' giorni ſtabiliti per l'Aſſemblee del *Divano*. Chi ſi rappreſenti, dice uno de' noſtri autori, un *Bey* a cavallo ſuperbamente veſtito, e ſeguito da trenta o quaranta giovani ben fatti, veſtiti eſſi pure quai gran Signori, e montati ſopra cavalli, tanto belli, quanto ſuperbamente ornati, e che camminano con quell'aria di grandezza, e di dignità ch'è particolare a' *Turchi*, e allora ſi avrà un'idea dell'orgoglio e del faſto di queſti *Bey*. Eppure non è ancora un nulla in confronto della magnificenza del *Bey* Capo della caravana della *Mecca*, ch'eſce i giorni di ceremonia, ſeguito da trecento Cavalieri montati ſu cavalli di prezzo, e coperti di vermiglio dorato, con valdrappe coperte d'oro e d'argento, che ſtriſciano fino a terra. I minori fra queſti fornimenti coſtano duecento ſcudi, e ve ne ſono ancora molti, che ne coſtano cinquecento.

È certo, che M. *Norden* in una nota ha trattato da ſtravagante queſta deſcrizione, ſenza però eſſere prova o autorità per ſmentirla, benchè ſia confermata da altri Autori. Quando ſi legge la critica, ch'egli fa delle deſcrizioni, che *Maillet* ha dato delle colonne di *Pompeo*, e che ſi paragonano con le ſue, ella ſi trova, non ſolamente fatta [illegible], ma una forte prova dello ſpirito, che ſpeſſo regna ne' Viaggiatori, e che diminuiſce il piacere, che ſi trova nel leggere le loro relazioni, e l'utilità, che ſe ne può ritirare.

È d'uopo confeſſare, che i *Turchi* ne' loro equipaggi oſtentano una maggior pompa della loro grandezza. I loro mobili ſono poco conſiderabili, fuori di quelli dell'appartamento delle donne, ove nulla riſparmiano. Ma pur eſſi non hanno tal penſiero, non ſapendo quanto tempo conſerveranno i loro poſti, dovendo tutto paſſare al loro ſucceſſore (O).

(O) Lo ſteſſo. Granger ec.

Google

Gran numero di ſchiavi.

Un altro ſegno della grandezza, che affettano non ſolo i *Bey*, e gli Uffiziali di diſtinzione, ma generalmente tutte le perſone ricche, è di avere un gran numero di ſchiavi dell'uno e l'altro ſeſſo; e in ciò non ſono men prodighi di quello ſiano per i loro equipaggi. In qualche caſa ve ne ſono fra venti o trenta [illegible] e ciò, che vieppiù ſorprende, ſi è che la peſte, la quale tanto frequentemente regna, ne uccide ſpeſſo un terzo e ancora più, quindi ſi accreſce eccessivamente il prezzo, e tale perdita non riparaſi, che con moltiſſima ſpeſa. E ſiccome i padroni ſono meno attaccati dal contagio de' loro domeſtici, così un Signore può vivere quanto baſti per vedere ſpeſſo tre o quattrocento ſchiavi precederlo nella tomba. Il gran numero, che il *Baſsà* è obbligato inviare tutti gli anni in *Turchia*, tanto alla *Porta*, quanto agli amici, che tiene alla Corte, ne accreſce ancora notabilmente il prezzo. Se ricercaſi, ove ſe ne poſſa prendere un sì gran numero, riſponderemo, che l'interno dell'*Africa* n'è un fonte ineſauſto, ma che ne ha somminiſtrato da due o tre ſecoli non ſolo all'*Europa*, ma all'*Aſia*, e all'*America*, delle migliaja per anno. Siccome gli ſchiavi vengono da differenti paeſi, havvene d'ogni colore, e di differentiſſimi caratteri. Gli uni ſono giallaſtri, o d'un bruno olivaſtro, altri neri, altri quaſi bianchi; e queſti ultimi ſarebbero apparentemente i più ſtimati a cauſa della loro rarità, ſe non foſſero ſoggetti a perdere la bianchezza del loro colore per l'ardore del clima: ma ciò non accade alle donne, che ſono meno eſpoſte all'aria, e per tal motivo più ricercate dagli *Egizj*, e da' *Turchi*, quelle che vengono dall'*Abiſſinia* lo ſono vieppiù, perchè hanno gli occhi mirabili, e tutti i lineamenti del volto perfetti (1).

Sepolcri magnifici. Decadenza dell' Architettura.

Gli *Egizj* ricchi vogliono ancora far pompa della loro grandezza perſino ne' ſepolcri: ogni famiglia ha il ſuo circondato da una bella muraglia, e ornato ſe non di figure, almeno di padiglioni, d'iſcrizioni pompoſe, ed altre decorazioni, che oſſervate da lungi, formano un bel colpo d'occhio. Sono per altro parte diviſi in differenti appartamenti, uno per gli uomini, l'altro per le donne della famiglia, e un terzo per i domeſtici. Ma nè queſti ſepolcri, nè i loro più belli edifizj s'accoſtano alla magnificenza dell'architettura, che un tempo [illegible] queſto paeſe sì celebre. Il loro guſto per queſt'Arte, e per tutte le altre è perduto, come ſe queſti magnifici ed antichi monumenti, che fecero e fanno tuttavia l'ammirazione dell'Univerſo, foſſero profondamente ſepolti nella ſabbia (p), come una quantità di magnifici templi, de' quali non ſi vede ſe non la cima, in modo che è d'uopo far-

---

(1) Pocoke, p. 40. Norden, vol. I, p. 22.

(x) Siamo pure aſſicurati, che non bramano la bizzarria, e l'indiſcreta malignità delle anime, che talvolta li contraſtano morir di fame, per far diſpetto a' loro padroni. Si preferiſcono dunque gli altri dell'uno e l'altro ſeſſo, ſi ed almeno gli uomini, per farne de' preſenti al *Baſsà*, ai *Bey* e agli altri Uffiziali conſiderabili; e queſto dono è ſempre ben ricevuto.

E' permeſſo ai *Criſtiani*, e agli *Ebrei* avere degli ſchiavi neri; ma non è loro permeſſo toglierli fuori dal Regno, perchè non li obblighino a cambiar Religione; per altro la maggior parte de' negri, che appartengono agli *Ebrei*, ſeguono in ſegreto la Religione de' loro Padroni: è in queſt'una ſe la ſtiano ſinceramente o per politica (y).

(p) Maillet, Lett. 12.

ſcavare per pervenire ad alcuna delle fineſtre, ſe ſi vuol conſiderarne l'interno (q). Rimane nondimeno un grandiſſimo numero di begli edifizj, che ſono beniſſimo conſervati e interi, e che avrebbero potuto mantenere il guſto della bella architettura, ſe la diminuzione della fertilità del paeſe, quella del numero de' ſuoi abitanti, la miſeria eſtrema in cui ſi trovarono queſti popoli ſotto il governo tirannico di tanti differenti Padroni, *Saraceni*, *Mammelucchi*, e ſpezialmente ſotto quello de' *Turchi*, non lo aveſſero talmente annichilato, che quei che l'hanno veduto, dicono, che non è facile immaginarſi fino ove arrivi la ſtupidezza d'una nazione una volta cotanto induſtrioſa. Se vi rimangono tuttavia alcune traccie della loro antica induſtria, queſte ſi rilevano nella coſtruzione delle ſcale, ſpezialmente di quelle che vanno in giro; di queſte ne abbiſogna un gran numero negli appartamenti delle donne, e le fanno con ſomma deſtrezza prontezza e proprietà. Si ſervono d'una eccellente ſpezie di cemento, ch'è di biacca meſcolata con la calce, che lo rende più bianco e più durevole. Queſta compoſizione ſeccaſi prontamente, e diviene ancora più dura delle pietre, che uniſce inſieme. Con tal cemento gli *Egizj*, ſenza l'ajuto d'alcun tavolato, poſſono innalzare una ſcala al di fuori d'una torre rotonda, attaccando pietra ſopra pietra, e ſubito, ch'hanno poſto uno ſcaglione, vi montano ſopra, e pongono l'altro (r). Se il fatto è vero, quanto non potrebbeſi perfezionare queſto cemento per innalzare degli altri edifizj! Ma gli *Egizj* ſembrano troppo indolenti, e troppo ſtupidi onde vogliano coſa alcuna perfezionare, e troppo oſtinati onde ſi laſcino dirigere.

Della Pittura, e della Indoratura.

La loro pittura ſia a oglio, ſia cogli ſtemperati colori, è molto più groſſolana, queſt'è un miſerabile paſticcio ſenza guſto, che non ha nulla di quel maſchio, e bel colore, che ancora ſi ſcorge in alcune delle loro vecchie pitture. Indorano ancora, ma la loro indoratura è infinitamente inferiore a quella degli Antichi, che ſembra così vivace e brillante quanto ſe foſſe di freſco applicata. Per altra parte ignorano l'arte di brunire l'oro, in modo che tutto ciò, che fanno in queſto genere, è ſempre oſcuro e ſenza ſplendore. Hanno in cambio conſervata l'arte di rendere l'oro liquido come l'inchioſtro, e ſe ne ſervono ne' loro libri, lo meſcolano parimenti nelle loro pitture. I libri ſcritti in tale maniera ſono belliſſimi; ſi è queſto un ſecreto, che i *Perſiani*, e gli *Indiani* poſſedono nello ſteſſo grado di perfezione.

Decadenza generale delle Arti, e Meſtieri.

Nelle altre arti, meſtieri e manifatture, ſi ſcorge la medeſima decadenza di genio e di eleganza, che una volta reſero celebre queſto paeſe (s) (K).

La

(q) Maillet, Lett. 6. Granger, cap. IV.
(r) Maillet, ubi ſup.
(s) Maillet, ubi ſup.

(K) I Falegnami non ſi ſervono, che d'una cattiva pialla e di alcuni iſtrumenti, che non ſono migliori. Lavorano ſedendo, e i loro piedi fanno l'ufizio di ſervo, per tener l'opera. Del reſto non conoſcono la ſquadra, ed a quella di altri ſtrumenti [illegible] fra loro, ſenza il ſoccorſo de' quali le loro opere ſono imperfette e [illegible]. Tale difetto è comune a tutti i paeſi dell'*Aſia*, alla riſerva de' luoghi ne' quali ſono ſtabiliti gli *Europei*, che inſegnarono agli artigiani a lavorar meglio, ma vi vuole gran fatica per impegnarli a profittare delle iſtruzioni e degli eſempj, e a cambiare il loro vecchio metodo per un migliore.

Non ſanno nemmeno lavorare di chincaglie, alla riſerva di alcuni anelli, forbici, raſoj, che fanno, e il di cui merito conſiſte più nella materia, che nella

la

Manifatture di ſtoffe e tele.

La ſola manifattura degli *Egizj*, che merita qualche rifleſſo, è quella delle ſtoffe di ſeta e di lana, e delle tele. La ſeta cruda viene da *Siria* e da *Damaſco*: ſi fabbricano di queſta de' grandiſſimi veli per le donne; ſe ne teſſono d'intralciati con l'oro, e trapunti con fiori di diverſi colori, e ſervono a coprire i doni, che i ricchi vicendevolmente ſi mandano; ſi fanno pure degli origlieri, e de' ſoffà. Fabbricano ancora una gran quantità di manti d'ogni ordine, e de' taffetà come quelli delle *Indie*, ma molto men belli e meno buoni. Fanno pure delle altre ſtoffe di ſeta, e ancora de' velluti, ma tutte queſte ſtoffe non hanno che fare con la ricchezza e perfezione di quelle delle *Indie*, e dell'*Europa*, nè con quelle, che una volta ſi traevano dall'*Egitto*. Si può dire lo ſteſſo de' loro cotoni, e delle loro tele, benchè abbiano una gran quantità di cotone e di lino buoniſſimi, ſpezialmente il lino, che creſce in *Delta*. Non ſi ſervono di molinello, ma della conocchia e del fuſo, coſa, ch'è più lunga e dà il filo men bello. La principale manifattura di tela è *Roſeta*, ove ſe ne fanno di molte ſorta, la maggior parte rigate, che adoprano intorno a' loro letti, per garantirſi dalle Moſche, ed altri volanti inſetti (L). Le migliori di tutto il paeſe ſi fabbricano a *Mahalla* nel *Delta*. Eſſe ſono in generale liſcie, ben fatte, ſenza eſſere fine; ſe ne ſervono per il ſervigio di tavola; havvene però una ſpezie di maggior prezzo per le perſone nobili, queſta è rigata, e bordata di ſeta.

Tutta la loro manifattura di lana ſi riduce a una ſpezie di tappeto ſenza pelo, di cui ſi ſervono ſpezialmente ſulle ſedie dei *Divani*, e per i ſoffà, ſono di differenti colori, ſenza altro ornamento.

Archibugeria.

Il ſolo meſtiere in cui ſono eccellenti, è quello di montare i fucili, e prepararne di queſti il legno. Que', che fanno queſta profeſſione ſono ſempre molto occupati; ſi ſervono di pialle, il diſarco delle quali groſſo due dita, è di acciajo temprato.

Decadenza delle Scienze e ſue cauſe.

Se le Arti neceſſarie ed utili hanno potuto andar ſoggette ad un cambiamento così ſorprendente, è facile comprendere quali rivoluzioni le ſteſſe cauſe hanno prodotto nelle Arti liberali e in tutte le Scienze, che reſero un tempo l'*Egitto* sì celebre, e lo fecero riguardare dal reſto dell'U-

ver

---

le deſtrezza dell'operajo; tutto il reſto viene dell'*Europa* per la ſtrade di *Venezia* e di *Coſtantinopoli*.

Le manifatture di vetro, che ſi ammiravano tanto una volta per la traſparenza, bellezza e varietà de' colori, oggi ſi riduce a far della lampade, e delle cattive bottiglie da acquavita; non è loro poſſibile portarle a una maggior perfezione, perchè il fuoco di cui ſi ſervono è troppo debole, eſſendo di paglia. La materie neceſſarie però per far del bel vetro, non manca in *Egitto*, ma non poſſono metterle in opera. È vero, che non ſi ſervono di vetri per bere, e che i vetri non ſono alla moda; e i loro ſpecchi ſono piccoliſſimi. Lo ſpaccio maggiore ſi fa di corone di vetro d'ogni colore, che vengono da *Venezia*, ed altri paeſi dell'*Europa* (7).

(L) Si fabbricano ancora di queſte tele al *Cairo*, e a *Fayum*; in queſto ultimo luogo ſi fanno pure delle groſſe tele per ſacchi, che ſi traſportano al *Cairo*. Si fabbricano ancora molta tela a *Sciaut* nell'alto *Egitto*, e in altri diverſi luoghi, per fare dei drapi (8).

(7) Maillet, *Lett.* 13.

(8) Pococke Obſerv. on Egypt. p. 174.

niverſo come la primitive ſorgente da cui ſi erano ovunque diffuſe. E' d'uopo ancora aſſignare tal decadenza delle Scienze alla fatal epoca, che riduſſe queſto Regno ſotto il giogo d'una continuazione di tiranni ignoranti e barbari, che impiegarono tutto ciò a diſtruggere perſino la memoria, e i più preziosi monumenti delle Scienze, quanto i Sovrani cattivi ne avevano avuto per incoraggirle e farle fiorire. Queſti tiranni de' quali parliamo non ſono i Romani, anzi ſotto il loro governo ſi mantennero in uno ſtato florido, quantunque il guſto aveſſe degenerato e ſi foſſe corrotto. Molto meno ancora ſi tratta degli *Arabi*, che dopo aſſoggettarono l'*Egitto*, e de *Califfi Fatimiti*, che amarono e incoraggirono le Scienze, e la memoria de' quali ſarà ſempre in onore per la magnifica Biblioteca, che avevano ridotto da tutte le parti nella lor Capitale, con grandiſſime ſpeſe, e della quale avremo occaſione di parlare. Queſta celebre Biblioteca venne diſtrutta per ordine di *Saladino*, fondatore dell'Impero de *Mamluchi*. *Macriſi* aſſicura, ch'era compoſta di più di cento mille volumi raccolti da molti luoghi dell'*Africa*, della *Siria*, d'*Arabia*, della *Grecia*, di *Spagna*, di *Sicilia*, di *Sardegna* e di tutto l'*Egitto*, non meno che dalle più celebri Univerſità, e Monaſterj di queſti paeſi; ve ne erano molti ſcritti in lettere d'oro. Queſta collezione era riguardata come un teſoro ineſtimabile, non mai baſtevolmente riſpettato. Ma queſto Principe ignorante e ſuperſtizioſo rovinò tale magnifico monumento, e introduſſe quindi la barbarie ed ignoranza, che poſcia regnarono tanto ſotto il dominio de' *Mamluchi*, quanto ſotto quello de *Turchi*. E' vero, che un gran numero di libri furono ſalvati dalle fiamme, per l'ignoranza e avarizia del miniſtro, che il Sultano aveva incaricato dell'eſecuzione de' ſuoi ordini. Se crediamo a *Macriſi*, non ſi contentò di ſalvare quelli, che trattavano della Religione e delle conquiſte de' Principi *Maomettani*, ma conſervò ancora quelli, che per la loro Scrittura, e pegli ornamenti de' quali erano arricchiti, gli parevano i più proprj ad eſſere bene venduti. In tal guiſa moltiſſimi libri furono preſervati dall'incendio, molti Signori della Corte li comprarono, e arricchirono le Biblioteche delle moſchee, che avevano fatto fabbricare, ma con il tempo vennero negletti per l'ignoranza di quelli che li cuſtodivano, che li riguardavano come inintelligibili o poco intereſſanti, in modo che non ne conobbero il valore. Aggiugneremo, che dopo la conquiſta fatta da *Selimo* dell'*Egitto*, i *Baſsà* ed altri Uffiziali della *Porta*, non laſciarono di levare, quanto vi aveva di migliore, e lo inviarono a *Coſtantinopoli*. Come ſarebbe dunque poſſibile trovare alcuno, che coltivaſſe le Scienze in un paeſe ſpogliato di tutti i buoni libri, che v'erano, e ſotto un governo, che da duecento anni ha impiegato i mezzi più proprj per avvilire i Letterati e le ſcienze? Si può dunque ſegnare la decadenza nell'epoca in cui l'*Egitto* paſsò dal dominio de *Califfi Fatimiti*, all'Impero tirannico degli ſtupidi e barbari *Mamluchi*. Il dominio de' *Turchi* ha piuttoſto aggravato il male, anziché rimediarvi (a).

I Califfi Fatimiti favoriſcono la Scienza

Diſtruzioni delle lor Biblioteche.

Decadenza della diſciplina militare.

Si crederebbe, che queſto *Selimo*, conquiſtatore dell'*Egitto* ſui *Mamluchi*; e fondatore del governo militare, che poſcia ſempre ſuſſiſtette, foſſe almeno un uomo capace di prendere delle precauzioni per mantenerſi la diſciplina militare. Ma ciò, che abbiamo detto dello ſtato preſente della mi-

lizia,

(a) Maillet, Lett. 13

ſtizia, e dagli abuſi, che gli Uffiziali hanno poco a poco introdotti, ſia per la connivenza del *Baſsà*, ſia ancora per il potere, che hanno ſovra lui uſurpato, ſi vedrà, ch'è ſu un piede tanto cattivo quanto il reſto, quantunque la milizia d'*Egitto* paſſaſſe una volta per la migliore di tutto l'Impero *Ottomano*. L'unico vantaggio, che ne hanno ritratto i Popoli ſi è di non eſſer ſoggetti a lunghi e onerosi proceſſi, e alle inique pratiche de' *Cadì*, ed altri giudici; appartenendo la deciſione de' proceſſi al *Bey*, ed altri Uffiziali, che comandano nelle Città e Provincie, la loro ſentenza è d'ordinario deciſiva, e ſenza appellazione, e quantunque ſia il più delle volte in favore di quella parte, ch'ha fatto più groſſi regali, è mano pronta, e non eſpoſta a que' triſti e diſpendioſi indugj, che ſi provano in *Europa*.

Forma del Governo ſtabilito da Selimo.

Selimo fu naturalmente inclinato a mettere il governo e la milizia ſullo ſteſſo piede, che i ſuoi Predeceſſori avevan ſtabilito in *Turchia*, fiſsò lo Stato della milizia a un certo numero d'uomini che dovevano per la maggior parte eſſer levati nel paeſe, e fra i quali ſe ne dovevano ſolamente incorporare alcuni altri tratti dalle diverſe Provincie del ſuo Impero, e un certo numero di *Turchi*, che aveſſero dimorato qualche tempo in *Egitto*, e conoſceſſero il paeſe. Diviſe la milizia in ſette corpi, a' quali aſſegnò i loro poſti. Quanto alle forze ſul mare non giudicò neceſſario, nè forſe a propoſito di mantenerne, e i ſuoi ſucceſſori nemmeno ne ebbero. Non laſciarono però di tener queſto Regno in ſoggezione, col ſolo ſoccorſo della milizia, diſperſa come abbiam detto, e poſta in preſidio in diverſe piazze.

Piazze nelle quali v' ha preſidio.

La principali ſono il *Cairo*, *Roſetta*, *Aleſſandria*, *Damiata*, il *Labirinto*, e *Aſſeruta*, con due o tre altre meno importanti. La maggior parte ſono mal cuſtodite, e *Selimo* ha rovinato tutte le piazze, che erano in iſtato di far qualche difeſa. In tutte vi ſono de' *Gianizzeri* o degli *Aſappi* in preſidio, comandate da un *Bey*, o da qualche altro Uffiziale, cui il poſto dà il titolo di *Aga*. Il Comandante ha ſotto lui altri Uffiziali, che ſi chiamano *Scarabaſſi*, che con lui compongono il *Divano*. L'autorità loro non ſi eſtende più innanzi della piazza nella quale comandano, ma non laſciano di eſtenderla più lungi, quando trovano occaſione di arricchirſi imbarazzandoſi negli affari del loro vicinato: la fanno da giudici, e decidono definitivamente d'ordinario in favore di quello, che più dona. È vero, che ſe l'altra parte ha degli amici potenti, come ciò accade talvolta, può portare l'affare a un tribunal ſuperiore, e ottenere non ſolo, che gli ſia fatta giuſtizia, ma ancora, che l'iniquo giudice venga punito.

Scorrendo queſte piazze, ſi vedrà con ſtupore, con quanto poche truppe gli Imperatori *Turchi* hanno mantenuto alla loro ubbidienza, e ſotto il loro governo tirannico queſto Regno una volta tanto potente.

Il Cairo, ſuo caſtello.

Il Caſtello del *Cairo*, ch'è ora la Città capitale del Regno, e la Reſidenza del *Baſsà* e del *Divano*, era una volta una gran fabbrica fortiſſima, ma che cadde in rovina: è ſituato ſu una montagna ſaſſoſa, che ſi direbbe ſeparata ad arte dal monte *Gebel Duſa*, ed è circondato da un'alta muraglia; ma al *Nord-eſt* è dominato da un'altra montagna più elevata: queſto non è più piazza di difeſa dopo l'invenzione del cannone. Dalla parte d'*Occidente* ſi veggono ancora gli avanzi di molti grandi appartamenti coperti, ed ornati di pitture, di alberi e di caſe alla *Moſaica*, ch'erano al certo quelli degli antichi *Sultani*: queſto quartier del Caſtello più non ſerve, che a fabbricare, a ricamare, e preparare le tappezzerie, che ogni anno ſi ſpe-

ſi ſpediſcono alla *Mecca*. Si ignora la quantità, e qualità d'Artiglieria, che trovaſi in queſto caſtello, ove non è permeſſo ad alcun *Europeo* d'entrare. E' però veriſimile, che ſia ben provveduta di tutto quello è neceſſario per tenere in riſpetto la Città, ch'è grande e popolata. I *Gianizzeri* lo cuſtodiſcono, come pure cuſtodiſcono la Città. Il vecchio *Cairo* è parimenti guardato da un corpo della ſteſſa milizia, ſotto il comando d'un *Bey*, che cambia, per quanto ſi dice, ogni meſe; gli *Aſaſi* guardano il paeſe all'intorno (t). Un altro Ufficiale detto *Vallo*, che corriſponde al *Subaſchi* dei *Turchi*, ſcorre per la Città giorno e notte, ma ſpecialmente la notte. Il ſuo uffizio conſiſte nel prendere i malviventi, gli oziosi, i querelanti, i ladri, gli ubbriachi, e in caſi gravi gli fa ſubito tagliar la teſta, li fa baſtonare, carcerare, ſecondo la natura del fallo e la qualità del colpevole; ſe ſi trova, che ſia ſotto la protezione de' *Gianizzeri*, o di qualche altro corpo della milizia, è più facilmente eſente, ed è punito in privato, e non ſubito. Queſt'Ufficiale, che è, o che dovrebbe eſſer il terrore degli ſcellerati e de' ladri, diviene ſpeſſo a forza di preſenti il lor protettore. Ad eſſo lui ancora s'indirizzano i Grandi, per aver nelle mani quelli, da' quali vennero offeſi. Hevvi un altro Ufficiale detto *Metſib*, ch'ha l'iſpezione de' peſi e delle miſure, e ch'è incaricato d'impedire le frodi a tal riguardo (u). Con tutto ciò, è coſa degna di maraviglia, il vedere, che tanto tranquillamente ſi vive al *Cairo*, atteſa la corruzion generale, che regna in queſta gran Città incominciando dal *Baſsà*, ſino all'ultimo Uffiziale, il potere e l'inſolenza de' *Gianizzeri* e delle altre milizie, il prodigioſo numero di abitanti tanto nativi, che ſtranieri (M), e il gran commercio,

---

(t) Pocok's, l. IV, c. II.

(u) Lo ſteſſo, l. IV, c. II.

(M) Aſſicuraſi, che aſcende a due milioni, e ſi fonda queſto calcolo ſul numero di quelli, che muojono in tempo di peſte, ch'è fallace, come ſiamo accertati; e ſarebbe lo ſteſſo un giorno il pretenderſi poter farne un conto eſatto dalle bare, ch'eſcono (10). Checchè ne ſia, tutti gli Autori convengono, ch'è molto popolato di diverſe nazioni, come de' originarj del paeſe; fra i quali ſi comprendono i *Criſtiani Cofti*, *Arabi*, *Mori* di *Barbaria* e altre parti occidentali dell'*Affrica*, e *Barberini* di *Nubia*, de' quali ne viene un gran numero per entrare in ſervigio. Queſti ultimi ſono *Malkiti*, ed hanno una ſpecie di forma di governo fra eſſi, ſotto l'autorità d'un *Cheik*, a cui tutti quelli, che arrivano di nuovo ſi indirizzano per trovare da collocarſi; e ſe ſono in biſogno li ſoccorre colla borſa comune, ſia quando ſono fuori di ſervigio, ſia quando ſi ammalano, o per qualche altro accidente ſono nell'indigenza; quando ſi trovano in iſtato debbono rendere quanto hanno ricevuto. Si trovano pure al *Cairo* de' *Turchi* che ſi ordinano di *Coſtantinopoli*, o che vi vengono con i *Baſsà*, e vi ſi ſtabiliſcono. Pretendeſi, che la maggior parte degli abitanti ſia della razza de' *Mamalucchi*, che comandarono in *Egitto* due ſecoli ſono, e de' quali parlerò altrove. Biſogna ancora aggiungere *Greci*, *Armeni* ed *Ebrei*, oltre gli *Europei*, *Ingleſi*, *Franceſi*, *Italiani* di *Venezia* e *Livorno*. Vi ſono ancora de' Religioſi di differenti ordini, ch'hanno i loro conventi, e che ſono ſotto la protezione del *Conſole* di *Francia*, e d'*Inghilterra*; e ſuſſiſtono in parte d'una piccola penſione, che loro dà la Corte, e in parte delle rendite de' loro protettori, e diſcepoli.

I Mercatanti *Europei*, che ſono al *Cairo* benchè molto ricchi eſſi in queſta Capitale, non laſciano di vivere aſſai tranquillamente fra eſſi, perchè nulla vi manca di ciò che può render buona la dolcezza, e piacere della vita. Conſervano ordina-

cio, che vi ſi fà. Ma biſogna penſare, che i nativi ſono tenuti in regola dal timore, e gli altri dalla politica. I primi conoſcono e ſentono sì bene la durezza del governo ſotto cui vivono, che ſi accoſtumano gradatamente in tal maniera al giogo, che vogliono piegare piuttoſto ſotto il ſuo peſo, di quello ſia eſporſi a qualche coſa di più faſtidioſo. Gli altri avvertiti di quanto è d'uopo fare, per non dare alcuna ombra o preteſto a quelli, che hanno nelle mani il potere, nè occaſione ad alcun *Turco* di querela, poſſono vivere molto tranquilli, ſenza eſſere diſturbati. Se per traſporto, per innavvertenza, o a fronte di tutte le ſue precauzioni e riſoluzioni, ſi incorre nella loro diſgrazia, vi è ſempre un eſpediente ſicuro per trarſi d'impaccio, facendo delle ſommiſſioni e un regalo proporzionato alla vera o preteſa ingiuria (w).

Deſcrizione del Gran Cairo.

Ecco quant v'ha di conſiderabile in queſta vaſta ed opulente capitale dell'*Egitto*. Gli *Europei* le danno comunemente il nome di *Cairo*, o *Gran Cairo*, e quelli del paeſe la chiamano *Kahirah*, ovvero *Al Kaherah*, dal nome del pianeta *Marte*, che gli *Arabi* chiamano *Caher*, ovvero il *Vittorioſo*, ſotto l'aſcendente di cui il Conquiſtatore dell'*Egitto*, *Giafar* o *Javvhar*, Generale di *Moez Ledinillah*, primo *Califo* della razza de' *Fatimiti* in *Egitto*, ne gettò i fondamenti, giuſta l'avviſo de' più valenti Aſtrologi, ſecondo il coſtume degli *Arabi*, e chiamò queſta nuova Città *Al Kahirah o Vittorioſa*, nome dal quale i *Veneziani* e i *Genoveſi*, i primi *Europei*, che abbiano commerciato in *Egitto*, traſſero poſcia quello di *Cairo*, al quale fu aggiunto l'epiteto di *Gran*, a cagione della grandezza ed opulenza della Città.

Il ſuo nome più antico era *Mesr*, donde credeſi, che tutto il paeſe ſia ſtato chiamato *Mizraim*. Il *Cairo* fu fabbricato appreſſo l'antica Capitale d'*Egitto*, ch'ebbe pure molti nomi, cioè *Meph*, *Menfis*, *Al Maſſer* ec. In quel tempo chiamavaſi *Faſtad*, vale a dire *Tenda* o *Padiglione*, *Amru* figliuolo di *Aaz*, Luogotenente Generale di *Omar*, ſecondo *Califo*, gli diede tal nome, a cauſa di alcuni colombi, che erano nati ſull'alto della ſua tenda, nel tempo in cui era accampato.

Fabbricato e ſpeſa della Vecchia Capitale.

Eſſendoſi *Javvhar* o *Giafar* veduto padrone di *Faſtad*, gettò i fondamenti delle vaſte muraglie del *Cairo*, vi fece lavorare con tanta diligenza, non meno che nella Città, che il tutto fu terminato nello ſpazio di quattro anni: l'opera venne incominciata l'anno 358 dell'*Egira* (di Gesù Criſto 998), e terminò nel 361, nel qual tempo il *Califo Moez* vi fece il ſuo pubblico ingreſſo (x). Dopo quel tempo divenne florida e ricca, e ſi popolò, intanto che la vecchia capitale cadeva viſibilmente in decadenza,

---

(w) Pocock's, l. I. c. IV. Norden, Maillet, Granger ec.

(x) D'Herbelot, Bibl. Orient. alla voce *Cahirah*. Sharet, tom. II. pag. 231. 34.

---

diverſamente la mattina agli affari, e il reſto del giorno al divertimento, ſia andando a cavallo fuori della Città, ſia uſcendo ai giardini a campagna delizioſe, ſia prendendo altre ricreazioni. Quando dai Proteſtanti *Ingleſi* muojono, ſono ſepolti nel cimiterio de' *Greci* che uffiziano, quando eſſi non abbiano un Cappellano, che li ſeppelliſca facendo il rito *Anglicano* (9).

(9) *Idem ibid.* Vid. & Maillet, Granger, ec.

ro, benchè più commodamente, e più vantaggioſamente ſituata ſulla riva Orientale del Nilo, da cui la nuova è un miglio diſtante, in un piano ardente e arenoſo, e una lega al Nord dalla vecchia, queſta ſi eſtende lungo il baſſo della montagna, ſulla quale è fabbricato il caſtello, che vi rifiette i raggi del Sole con tanta forza, che nella ſtagione calda dell'anno, il caldo è quaſi inſopportabile, laddove il vecchio Cairo è temperatiſſimo per la vicinanza del fiume. A fronte di ſimili inconvenienti, i Califfi avevano una tale predilezione per la nuova Città, e lo ſplendore della lor Corte aveva tali attrattive, che la videro innalzarſi di giorno in giorno ſulle rovine dell'altra, ſenza aver alcun riguardo alla vecchia per tutto il tempo, che ſuſſiſtette la loro Dinaſtia. La ſola occaſione, ch'ebbe di ricuperare il ſuo ſplendore, fu ſotto il Regno del valente Saladino, che privò i Fatimiti del Califfato: queſto Principe intrapreſe di rinchiudere queſte due Città con una ſola muraglia, che doveva avere quindicimila cubiti di giro, ma morì prima, che l'opera foſſe terminata, e i ſuoi ſucceſſori più non la curarono. Le muraglie tuttavia ſuſſiſtono, ma la vecchia Città e i ſuoi begli edifizj, innalzati dai Saraceni, cadono in rovina (y).

Edifizj del vecchio Cairo.

Se quello ſi eccettui, che appellaſi i Granaj di Giuſeppe, di cui abbiamo altrove parlato (N), il bel ſerbatojo, opera ſuperba de' Califfi, per ſomminiſtrare l'acqua al loro palagio e alla Città, ma che poſcia non venne curato, ed è in peſſimo ſtato, le caſe degli Artigiani, la maggior parte delle fabbriche conſiſtono in caſe di piacere, che appartengono agli Uffiziali principali, e alle perſone ricche del nuovo Cairo, ove vanno a divertirſi nella ſtagione, in cui il Nilo incomincia a creſcere, tutto il reſto del terreno è occupato da giardini, vigne ed orti ripieni di belle palme, e di altri alberi fruttiferi. Del reſto queſte caſe di piacere non ſono nè belle, nè regolari ſia di dentro, ſia di fuori; anzi propriamente non ſono, che ſaloni gli uni maggiori degli altri, e proprj ſoltanto alle ricreazioni alle quali ſervono. Si poſſono aggiungere ſei moſchee, la celebre Sinagoga

---

(y) Maillet, Nordeo, ec.

(N) Queſto fabbricato è un gran cortile quadro, circondato da una muraglia, e groſſolanamente diviſo in diverſi dipartimenti, ove ſi depoſitano i grani che ogni anno ſi ſomminiſtrano alla Porta; ma nulla ſi vede, che dimoſtri l'antichità che le viene attribuita, e molto meno, che paragonar ſi poſſa alla grandezza degli antichi monumenti d'Egitto. Le muraglie, che ſembra ſieno ſtate originariamente di pietre dell'altezza di circa quindici piedi, e che ſono di diſtanza in diſtanza d'appoggi fortificate, il tutto in gran parte moſtrano eſſer opera de' Saraceni, ſiccome ſi può vedere nella deſcrizione del Dott. Pocock, e in altri autori. Queſti magazzini ſono ſcoperti; e per tal ragione viene abbonato ogni anno a quelli che li cuſtodiſcono, una certa quantità di miſure di grano, per quello che gli uccelli ne mangiano. Non vi ſono alle porte ſe non lucchetti di legno; e i cuſtodi vi pongono un poco di terra ſul buco della ſerratura, e vi imprimono il loro ſigillo.

Pretendeſi, che vi foſſero ſino a ſette di queſti granaj, da quali non rimane, che queſto, ove ſi chiude il grano, che viene dall'alto Egitto per uſo della milizia; gli altri o ſono caduti in rovina, o vengono convertiti in altri uſi (zz).

(zz) V. Pocock, l. I. cap. IV. Nordeo, Maillet, Granger, ec.

d by Google

nagoga degli *Ebrei* (O), l'Oſpitale de' *Cattolici* della Terra Santa, e circa dieci o dodici Chieſe, o cappelle per eſſi o per i *Cofti*, fra le quali vi è quella di S. *Macario*, ove il Patriarca *Cofto* viene eletto e conſacrato, ed un'altra, ove ſi vede la preteſa grotta, ove la *Vergine Maria* e la ſua picciola famiglia dimoravano durante il loro ſoggiorno in *Egitto*; ella è in grande venerazione fra' *Criſtiani*, in modo che i *Cattolici Romani* pagano ogni anno una certa ſomma ai *Cofti*, che ne ſono i Padroni, per aver la libertà di dirvi la Meſſa (z).

Porto di Baulac.

A un miglio e mezzo all'incirca al *Nord* del vecchio *Cairo*, ſullo ſteſſo bordo Orientale del *Nilo*, ſi trova *Baulac*, che un tempo formava un ſobborgo, e che ſi mantenne in vicinanza della nuova Città, cui ſerve di porto. Il gran cumulo di rovine, e di vecchie moſchee, che ſi vedono in vicinanza del vecchio *Cairo*, fanno congetturare, che *Baulac* non foſſe ſolamente ſobborgo. Al *Nord* di *Baulac* è il *Kalis* o canale, che quando il *Nilo* è fuori dal ſuo letto, porta l'acqua al nuovo *Cairo*, ma cade in rovina, inſieme con i granai, ed altre opere utili, per l'avarizia del *Bey*, ch'è incaricato di averne cura; egli vi guadagna ogni anno circa cinquecento borſe, con gran pregiudizio di tutta la Provincia, la di cui fertilità è molto per tale negligenza diminuita (a). Havvi a *Baulac* una conſiderabile Dogana, eſſendo queſto il porto, cui approdano tutti i batelli, e baſtimenti, che vengono da *Delta*: havvi pure un belliſſimo bagno.

Deſcrizione del nuovo Cairo.

Il nuovo *Cairo* ha circa ſette miglia di circuito, ſenza comprendervi il vecchio e *Baulac*. Abbiamo già parlato della ſua diſavantaggioſa ſituazione; ha viſibilmente molto perduto per parte dell'eſtenſione e delle ricchezze, dacchè ceſsò di eſſere il centro del commercio delle *Indie Orientali*, benchè abbia ſempre continuato ad eſſere la Città più mercantile del regno. Havvi però ragion di temere, che le relazioni della ſua antica eſtenſione, del numero de' ſuoi abitanti e delle ſue grandi ricchezze, ſieno eſagerate.

La Città è ſituata al vent'otteſimo grado, cinquanta otto minuti di latitudine ſettentrionale (b), ella non gode d'un clima temperato e piacevole, tanto più, che il calore è accreſciuto dalle ſabbie ardenti, che la cir-

con-

(z) Norden, Pocock, Granger, Maillet, ec.

(a) Norden, ib.

(b) Maillet, Lett. 6.

(O) Più celebre per l'antichità, che le viene attribuita, che per la bellezza dell'edifizio, che ſi fa antico di mille e ſettecent'anni, e che raſſomiglia alla Chieſa de' *Criſtiani* di quel paeſe. Pretendono, che la vecchia tribuna ſulla quale ſi leggeva la Legge, ſia preciſamente ſul luogo ov'è ſepolto il profeta *Geremia*, e per riſpetto più non ſe ne ſervono da lungo tempo, e la leggono in un altro luogo. Il Dr. *Pocock* vide pure due antichi manoſcritti del *Pentateuco* pretendunano ancora vivente un altro di tutto il vecchio teſtamento, ſcritto per mano di *Eſdra*, nel quale, dicono, aveva per riſpetto laſciato di ſcrivere il nome di Dio, ma che il giorno dopo il compimento dell'opera, vi lo trovò ſcritto per tutto. Queſta reliquia degli *Ebrei*, ſi conſerva con molta venerazione in una nicchia di circa dieci piedi di altezza, coperta d'una magnifica cortina, e dinanzi v'ha una lampada, che di continuo arde (11).

(11) Pocock's, l. I. cap. IV.

condano, e dalla montagna, che vi riflette i raggi del Sole. Queſto, che alcuni Scrittori entuſiaſti hanno detto della ſalubrità dell'aria, è ſmentito dal gran numero di malattie pericoloſe, che vi regnano, e uccidono tante migliaja di abitanti. Le ſtrade ſono ſtrette e irregolari, ſono imbarazzate di molto, perchè non vengono ſpazzate, o polite, ſi bagnano ſolamente due o tre volte al giorno, dinanzi le caſe delle perſone un poco commode, non tanto per pulitezza, quanto per procurarſi il freſco. Le caſe non ſono nè agiate, nè piacevoli; le migliori ſono fabbricate d'intorno una ſpecie di corte, ſenza ornamento, e ancora ſenza fineſtre dalla parte della ſtrada; il baſſo è di pietra, e l'alto di legno ricoperto di mattoni cotti al ſole, o di terra imbiancata con la calce. L'interno è tanto ſemplice quanto l'eſterno, e non vi ſono ſe non le ſale ove ricevono i loro amici, e quelli che fanno loro delle viſite, che abbiano qualche ornamento. Quindi bene riflettendo a ogni coſa, non hanno quaſi niente per difenderſi dagli ardori d'un cocente Sole, e che quaſi piomba ſulle loro teſte, fuori che ne' meſi di Giugno, Luglio e Agoſto, ne' quali ſpira d'ordinario il vento del *Nord*, meſi che ſono i più caldi dell'anno, ma queſto vento è così penetrante, e rinfreſca l'aria a un ſegno, che i Grandi del paeſe non poſſono ſtarſene nelle loro ſale ſenza veſti foderate; quando però queſto vento manca, ſoffrono un caldo più ardente di quelli, che abitano ſotto la zona torrida, allora quando non regna, che ad intervalli, il paſſaggio da un caldo eccesſivo a un freddo acuto, e dal freddo al caldo, è aſſai nojoſo e ſpeſſo cagiona delle malattie tanto pericoloſe, quanto ne cagionano le avvelenate eſalazioni del *Khalis* allora quando ſi ſecca.

Numero de Moſchee. Vi ſono pure nella Città moltiſſime moſchee, ſettecento e venti, che hanno delle Torri, oltre quattrocento e venti, che non hanno nè torri, nè Predicatori, non eſſendo ſe non una ſpecie di Cappelle o Oratorj. Fra quelle della prima claſſe, alcune ſono grandi e belle, una fra le altre che

Quella di Haſſein. chiamaſi *la moſchea di Haſſein*, è veramente magnifica, tanto per la forza e ſolidità dell'edifizio, quanto per una certa aria di grandezza che colpiſce. Queſto è un lungo quadrato, ſpazioſo ed elevato, coperto da una bella cornice, che avvanza, e ch'è abbellita da un gran numero di figure groteſche, ſcolpite alla maniera de' *Turchi*. L'ingreſſo è belliſſimo, eſſendo incroſtato di marmo di diverſi colori, con delle ſculture in alto. Vi ſi ſale per una ſcala, ch'è rovinata, e la porta è murata, poſciacchè in caſo di ribellione, gli ammutinati fecero ſpeſſo il loro ritiro. Il poſto è sì forte, che vi è ſempre una guardia di *Gianizeri* nel ricinto, che ſi tiene in qualche appartamento vicino. Havvi fra queſta moſchea e il caſtello, una gran piazza, ch'è la ſola, che ſi trovi in tutta la Città (e).

Quella di Kubbel-Azabs. Al *Nord* ſi vede un'altra ſuperba moſchea, che ſi chiama *Kubbel-Azabs*, ovvero *Duomo degli Azabs*, perchè appartiene propriamente alla milizia. Ella ha ſeſſanta piedi in quadrato, con un magnifico Duomo ſu una baſe, che riguarda a ſedici parti, a ognuna delle quali vi è una fineſtra. Al di dentro è tutto intavolato fino all'altezza di diciotto piedi, tutto il reſto è di belliſſimo marmo, ſi veggono alcuni pezzi di porfido verde e roſſo; le cime delle tavole ſono ſcolpite e indorate, e tutto all'intorno havvi una

(e) Pocock, Granger.

una ſpezie di fregio, ove s'intagliarono in antichi caratteri *Cofti* d'oro diverſe ſentenze. Le muraglie di ſopra ſono parimenti coperte d'iſcrizioni *Arabe* a lettere d'oro, e il Duomo è ben dipinto e indorato. Havvi nella moſchea un gran numero di lampade e di ova di ſtruzzo, che pendono, vi ſono molti appartamenti per quelli, che ſervono nella moſchea, e alcuni più belli per le perſone nobili, che vi ſi portano per ritirarſi qualche tempo. Diceſi, che queſto bel edifizio ſia ſtato fabbricato da *Jauohar*, *Giafar*, che dimandò al *Sultano* la permiſſione di preparargli un luogo, in cui poteſſe offrirgli il ſorbetto al ſuo ritorno dalla *Mecca* (d).

Deſcrizione del grande acquedotto. Diremo una parola di due monumenti antichi curioſiſſimi, che ſono ſtati mantenuti in buon ſtato in tempo del Dominio de' *Califi* e de' *Sultani Mamlucchi*, ma che poſcia furono molto negletti. Il primo è il bel acquedotto, che porta l'acqua del *Nilo* alla Città. *Cteſias*, *Diodoro Siciliano*, *Strabone* ed altri Autori antichi ne parlarono come di un'opera conſiderabile. Conſiſte in un numero prodigioſo di archi e di maſſicci di differenti dimenſioni nel guſto ruſtico. Gli archi hanno da dodici ſino quindici piedi di larghezza, e i maſſicci da otto a dieci. Il Dottor *Pocock's* ne conta duecento ottantanove, altri molto più, *Granger* trecento e venti d'ogni ordine, vi ſono ſolamente alcuni luoghi, ove ſi vede un pezzo di muraglia ſenza archi.

L'altro monumento curioſo, che ſi trova nel caſtello, è quello, che le perſone del paeſe chiamano il *Pozzo di Giuſeppe*, non già del Patriarca, ma d'un *Viſir* di queſto nome, come alcuni pretendono. Gli *Arabi* lo chiamano il *Pozzo Spirale*, per queſto, che la diſceſa è fatta a volta ſpirale. Si è queſto un lungo quadrato, la di cui apertura ha ſedici piedi di larghezza, e ventiquattro di lunghezza, la profondità è di due cento ſettantaſei piedi. Ma tutta queſta profondità in due metà ſi divide, la prima ſi eſtende alla profondità di cento quarantaſei piedi, e là trovaſi un piano. Su queſto piano ſono poſti de' buoi, che col mezzo d'una ruota, che fanno volgere, innalzano colà l'acqua dal fondo del pozzo. La ſeconda metà ha meno lunghezza, larghezza e profondità della prima, non avendo, che nove piedi di larghezza, e trenta di profondità. Il pozzo è tagliato con tanta arte, che forma dalla parte occidentale una ſpezie di parapetto naturale, ove ſi fecero, di diſtanza in diſtanza, delle picciole fineſtre o aperture per dar chiaro a' buoi, che ſi fanno diſcender nel piano. Di là ſino al fondo la diſceſa è più difficile, poichè è più ſtretta, e non v'ha parapetto. L'acqua del pozzo ha circa otto o dieci piedi di profondità, ma è ſalmaſtra, e non ſi può bere ſe non nel tempo della inondazione, lo ſteſſo può dirſi di tutti i pozzi della Città (e).

Roſetta. *Roſetta* è la ſeconda piazza in cui v'ha preſidio, gli *Egizj* la chiamano *Raſhid*. E' ſituata ſul bordo occidentale di quel ramo del *Nilo*, che gli Antichi chiamavano *Bolbitinaco*, e ch' *Erodoto* aſſicura eſſere opera dell'Arte, in modo che entrando nel fiume ſi laſcia la Città, e il Caſtello a dritta. Queſta Città è conſiderata per una delle più amene di tutto l'*Egitto*; ha circa due miglia di lunghezza, e non conſiſte, che in due o tre

ſtra-

(d) Pocock's, l. I. cap. IV.
(e) Pocock's, l. c. Norden, Granger.

ſtrade. Il paeſe del contorno è ameno e fertile, come tutto il *Delta* dall' altra parte del *Nilo*, ed offre una piacevole viſta di giardini, di orti, di campagne, e di campi ben coltivati (P)

Il Caſtello è circa due miglia al *Nord* della Città, ſullo ſteſſo bordo del fiume. Queſto è un quadrato, che ha delle torri rotonde a quattro angoli, con alcuni cannoni di getto. Ve ne ſono alcuni altri fatti di sbarre, e di cerchi di ferro, con alcuni Fiori di giglio, ed altri ornamenti. Le muraglie ſono di mattoni, coperte di pietre, credeſi ſieno ſtate fabbricate in tempo delle Crociate, ma riſtorate dal *Cheik Begh*, cui altri ne attribuiſcono la coſtruzione. Un poco più baſſo, ſull'altro bordo del fiume, ritrovaſi un piano, ſul quale vi ſono alcuni pezzi di cannone, e a levante ſono i laghi ſalſi, da' quali ſi trae una quantità di ſale. Più lungi riſalendo il *Nilo*, ſi ſcorge un'alta montagna, ſulla quale ancora ſi vede un'antica torre, e diverſe rovine; da queſta torre ſi oſſervano i vaſcelli, che ſalgono e ſcendono. Si ſcuopre pure un golfo largo e profondo, in forma di mezza luna, che ſembra eſſere opera dell'Arte, benchè il fondo ſia ripieno, e non ſia reſtato, che il ſolo letto del fiume; M. *Maillet* congettura, che queſto foſſe il porto dell'antico *Canopo* (f). Riguardo a *Roſetta*, che alcuni credono occupi il luogo di queſto poſto, un tempo sì celebre per il libertinaggio e per gl'infami piaceri, che vi regnavano, è una Città non antica, e la ſua fondazione non riſale a cento e cinquanta anni. L'Autore di cui abbiamo parlato, crede ſia ſtata coſtruita a *Fua*, perchè queſta ultima Città era divenuta troppo diſtante dal *Nilo*, ſicchè i baſtimenti poteſſero approdarvi. Checchè ne ſia, *Roſetta* è divenuta una piazza conſiderabile per il commercio, che vi ſi fa: vi ſono alcune buone manifatture di tele e di cotone, ma il principal traffico conſiſte nel traſportare le merci al *Cairo*: ſi portano da *Aleſſandria* per mare tutte quelle, che vengono da *Europa*, e da *Roſetta* altri baſtimenti le portano alla Capitale; quelle, che vengono dal *Cairo* per il *Nilo*, ſono colà imbarcate per *Aleſſandria*. Per ciò appunto gli *Europei* vi hanno de' Vice Conſoli e de' Fattori per gli affari del loro commercio. Il governo vi tiene un *Bey*, una Dogana, e un preſidio per mantenervi l'ordine e la tranquillità (g).

Porto e Caſtello di Damiata. Il terzo preſidio, e il ſecondo porto dell'*Egitto* è *Aleſſandria*, che una volta era la capitale, la maggiore e la più ricca Città di tutto il regno, ma ora è ridotta a una piccola lingua di terra, e interamente ſpogliata del ſuo antico ſplendore. Ne differiamo la deſcrizione dietro alle altre tre, e ne faremo un articolo a parte. La quarta piazza di preſidio, *Damiata*, è ſituata all'eſtremità del *Delta* oppoſta a *Roſetta*, ſul braccio orien-

tale

(f) Maillet, Lett. 3.
(g) Pococke, l. I. cap. II. Norden, Granger.

(P) Dicesi, che una gran parte delle terre de' contorni appartiene alla *Mecca*. Abbiamo da una tradizione, che uno de' parenti di *Maometto* vi è dimorato, e ſi fabbricò una Moſchea nel luogo ove fece il ſuo ſoggiorno: all'eſtremità ſettentrionale della Città. Gli abitanti penſano, che ſe ſi togleſſe la *Mecca* ai *Turchi*, ſarebbe quello il luogo del pellegrinaggio (12).

(12) Pococke, l. I. e II.

Digitized by Google

tale del *Nilo*, che ſi chiamava *Bubaſtica*, o di *Peluſa*. Queſta Città corriſponde all'antico *Tamiathum*, ma oggi è molto più lontana dal fiume, di quello lo foſſe in tempo della Crociata. È molto mercantile. Non paſſa anno, che non ſi carichino più di cento Vaſcelli, la maggior parte di riſo: quindi i Corſari *Criſtiani* girano ſempre in queſto mare per profittar dell'occaſione, ſia all'ingreſſo, ſia all'uſcita de' baſtimenti (*h*). La Città è grande, ma mal fabbricata, e abitata ſpezialmente da Peſcatori e *Giannizzari*, il più cattivo popolo, che ſiavi in tutto l'Impero *Turco*; ſono incivili e inſolenti verſo i foreſtieri, e ſpezialmente verſo gli *Europei*, ai quali portano un odio mortale, odio, che dura ſin dal tempo della Crociata: queſta Città fu in quel tempo il teatro della guerra, e il luogo in cui il Re *S. Lodovico* fu fatto prigioniero. Non vi ſarebbe alcuno, che oſaſſe farſi vedere veſtito all'*Europea*, e ſi citano degli eſempj di Conſoli *Criſtiani*, che vennero trucidati, e di altri, che furono coſtretti ad abbandonar la Città per evitare la ſteſſa ſorte. Sono ancora coſtoro celebri ladri, ſpeſſo rubano le gomene, le corde ed altri attrecci d'un Vaſcello, e ſi ſervono di perſona d'autorità per trattar con il Capitano del riſcatto di ciò che rubato hanno, e ciò con diſprezzo delle Leggi, che vietano ſotto le più rigoroſe pene di involare qualche attreccio de' Vaſcelli.

Damiata è difeſa da un vecchio caſtello, che diceſi, abbia almeno ottocento anni d'antichità (*i*). Un viaggiatore poſteriore parla di due Caſtelli, tutti due dalla parte dell'acqua, ma che non ſono nè forti, nè ben provveduti d'artiglieria (*k*). Il Dottor *Pocock* non fa menzione, che d'una torre rotonda di pietra, che crede eſſer un'opera de' *Mamaluchi*, dopo ch'ebbero ripreſa la Città dai *Criſtiani* (*l*). La peſcagione è abbondantiſſima nel lago, che gli uni appellano *Menzalet*, gli altri *Tanis* e *Baheir*, diceſi, che ſi appalta per quaranta mille piaſtre (*m*). Queſto lago, ch'è conſiderato per il maggiore di tutto l'*Egitto*, ha più di venti leghe di lunghezza, e otto di larghezza. Incomincia in vicinanza di *Damiata*, e ſi eſtende all'*Eſt* e al *Oveſt*, ſino all'antico *Peluſo*, non è ſeparato dal mare, che da un banco di ſabbia di mezza lega. Durante l'inondazione del *Nilo*, ſi ſcarica nel *Mediterraneo* per tre gran rami, che formano le tre bocche dette *Mandaziena*, *Tanitico* e *Peluſiaco*, che ſono ſecche quando il *Nilo* ſi è ritirato. Havvi una prodigioſa quantità di peſci d'ogni ſpezie, che ſi preparano e inſalano in un gran numero di picciole iſole, che ſono vicine alle ripe, e che i *Sirj* e gli *Arabi* di *Nubia* comprano premuroſamente. Fra le molte maniere di peſcare in queſto lago, ne hanno due, che non ſono meno curioſe, che ſingolari: l'una ſi fa con un pellicano addomeſticato, che portano; queſto uccello ha l'odorato sì fino, che ſcuopre il luogo ove è il peſce, e lo caccia nei lacci, che ſono ſteſi in ſemicircolo a una convenevole diſtanza, e perchè non mangi peſce in troppa quantità eccedendolo, i Peſcatori lo guidano da ogni parte con un filo, ch'è paſſato nelle ſue palpebre, col mezzo del quale l'obbligano a nuotare con gli occhi chiuſi, intanto che remando da due parti con i loro battelli,

---

(*h*) Maillet, Lett. 3.
(*i*) Lo ſteſſo.
(*k*) Granger, cap. IX.
(*l*) Pocock, ubi ſup.
(*m*) Granger.

impediſcono il peſce di allontanarſi nè a diritta, nè a ſiniſtra ne' lacci (n).

L'altra maniera di peſcare è con dei Delfini, che vi ſono in gran numero, e cacciano il peſce verſo la ripa in un piccolo bacino ſcavato a tal uopo, di cui chiudono l'ingreſſo con un laccio, dopo che vi è entrato il peſce. I Peſcatori ſono ſtupidi a ſegno, che penſano che i Delfini ſiano una ſpecie di Genj per eſſi benefici. *Damiata* è conſiderata per una delle chiavi dell'*Egitto*, a cagione dell'importanza del ſuo porto ſul *Mediterraneo*, ſi contano circa venticinquemila abitanti, ſenza quelli del ſobborgo dall'altra parte del *Nilo*, ove non vi ſono ſe non perſone marittime. Vi ſono ancora all'intorno circa quattrocento famiglie di *Greci*, che fanno a un dipreſſo tutto il commercio. Hanno una Chieſa, un Veſcovo, e il libero eſercizio della lor Religione, ma non è loro permeſſo ſuonar campane. Havvi ancora un gran numero di foraſtieri di ogni paeſe, e d'ogni Religione, ed havvi una lunga ſtrada, che ſi eſtende dietro il fiume, da un capo della Città fino all'altro, e colà s'imbarcano e diſimbarcano le merci. La Città è circondata da muraglie, eccettochè dalla parte dell'acqua, ed è governata da un *Aga* e un *Cadì*, che ſono ambedue eletti dal *Baſsà*. Il traffico principale è di tele fine d'ogni ſorta di colori, che ſi traſferiſcono in varj paeſi, oltre i peſci inſalati, de' quali abbiamo parlato (o).

Caſtello del Labirinto. Il caſtello è quello, che tiene il ſuo nome dall'antico labirinto sì celebre, o per meglio dire, è tutto quello, che rimane di queſto magnifico edifizio. Ne abbiamo altrove fatta la deſcrizione ſulle traccie degli antichi Scrittori, e quella del ſuo ſtato preſente, ſulla teſtimonianza de' viaggiatori moderni, che crediamo aver data la più eſatta relazione. *Relazioni favoloſe di Luca.* Abbiamo creduto troppo a uno di queſti viaggiatori, che nella relazione pompoſa de' ſuoi Viaggj, ne parla come che aveſſe veduto e oſſervato più eſattamente, di quello altri abbiano fatto prima di lui (p). Non ſoſpettavamo nemmeno, che non aveſſe dato al pubblico, ſe non ciò, che trovò in altri Scrittori, ai quali ſupplì con l'immaginazione, per formare l'idea del più maraviglioſo labirinto, e il più intricato, quando le principali muraglie, che ſuſſiſtono, e le rovine delle altre parti dell'edifizio, provano, ch'era molto differente. Non ſi può però dubitare, che *Luca* non ſia ſtato in *Egitto*, e ancora al labirinto, poichè ſi vede il ſuo nome ſcolpito ſu una delle colonne (q), benchè s'inganni ſulla ſituazione, mettendolo al capo meridionale del lago. Ciocchè prova ancora la ſua poca eſattezza, ſi è, ch'aſſicura, che le colonne, e le altre pietre di queſto bell'edifizio ſono di marmo, quando ſono di pietra bianca, come lo diſſe *Plinio*. Altri ancora ſiccome noi troppo credendo a queſto Viaggiatore, ſono caduti nell'errore medeſimo. Noi lo ripareremo dando una deſcrizione eſatta di queſto monumento un tempo sì celebre, ſulla ſcorta d'un Viaggiatore fedele, egualmente diſtinto per il ſuo ſapere, e diſcernimento, e per la ſua applicazione nel cercare la verità.

Que-

(n) Granger c. IX. Pocock, ec.
(o) Coppin's Voy. en Syrie, c. XVIII. Vansleb ec.
(p) Lucas, Voy. fait en 1724. ec. tom. II. pag. 13. e ſeg.
(q) Granger cap. VIII.

ogle

Deſcrizione del Dottor Pocock.

Queſto caſtello, che gli *Arabi* chiamano *Caſr Caroon*, e che ſi ſuppone eſſere l'avanzo dell'antico labirinto, è poſto all'*oveſt ſud-oveſt* del lago *Meris*, di cui abbiamo parlato, n'è lontano due, e come altri vogliono tre miglia: ſi può ſcorrerlo ed eſaminarlo facilmente, ſenza aver biſogno del filo d'*Arianna* per uſcirne. Ha cento ſeſſanta piedi di lunghezza, e ottanta di larghezza (1). Il portico, ch'era d'un guſto ruſtico, è quaſi interamente rovinato, e non ha, che ſei piedi di altezza. Si veggono dalla parte di Levante gli avanzi d'una ſcala, che fanno penſare, che vi foſſero degli appartamenti di ſotto; era queſta ſcala coperta, ſe giudichiamo dalle rovine delle colonne, che ſono in mezzo. La facciata dell'edifizio è più rovinata di tutto il reſto, e il ſolajo ſuperiore del mezzo è caduto, e quaſi tutta la [illegible]. Al preſente vi ſono quaranta quattro ordini di pietre, ognuno alto nove pollici; quindi la fabbrica ha trentatre piedi di altezza. Si ſcorgono tutt'all'intorno delle tracce di cornice, ma ciò non fa, che l'edifizio non ſia ſtato più alto. Le altre tre fronti dell'edifizio, pare abbiano avuto alcuni ordini di bel marmo bianco, ed altre pietre, che ſi levarono, che erano adornate di cornici ed altre ſculture, ed ora eravi intagliata una nicchia, per contenere una teſta di marmo, che apparentemente deſtinata era a qualche oggetto del culto degli *Egizj*, rappreſentante ogni ſacro coccodrillo, che vi ſi voleva porre; queſte pietre erano allora per terra, al *Nord* del tempio (2).

La fabbrica conſiſte in quattro ſpazioſe ſale di differenti grandezze, e una più picciola, ch'è circa di dodici piedi di lunghezza, e queſte cinque ſale formano tutta l'eſtenſione dell'edifizio; per ogni parte vi ſono degli appartamenti più piccioli (3). Le quattro ſale grandi hanno la parte ſuperiore delle porte coronate di doppie cornici, ornate di alati globi. Si ſuppone, che l'interno di queſte camere, prima che foſſe riempito di terra, aveſſe venticinque piedi di altezza, e che foſſero coperte di pietre, che traverſavano da un muro all'altro. I piccioli appartamenti laterali, erano forſe deſtinati a ſervir per ſepolcri. Al di ſopra di ciaſcuno havvi un'opera, che raſſomiglia a una falſa porta, ornata di cornice, ſull'una delle quali vi ſono degli ſparavieri in ſcultura. Il paſſaggio di queſto luogo all'*oveſt* verſo una delle grandi ſale, è un buco, che ſembra eſſervi ſtato fatto, ch'ha un'uſcita in un altro: il noſtro Autore crede, vi ſi poneſſero i coccodrilli ſacri; l'uno ha trenta piedi ſu tre di larghezza, e l'altro otto ſu due. In capo alla gran ſala, ſi è fatta un'apertura per andare agli appartamenti ſuperiori. Vi ſono molte altre particolarità, ſulle quali non ſi fermeremo, per la difficoltà di proporre qualche veriſimile congettura ſul loro uſo e deſtino. Tutto ciò che ſi può conchiudere dietro *Pocock* e un altro Viaggiatore, ſi è, che tutta la fabbrica raſſomiglia a qualche antico palazzo o altro pubblico edifizio, e che nulla vi reſta, che faccia penſare a un oſſervator giudizioſo, che queſte ſieno le rovine del celebre labirinto deſcritto dagli antichi. La ſventura ſi è, che queſti famoſi edifizj, de' quali ci venne fatta la deſcrizione, ſono ſtati così sfi-

D 2 gurati,

---

(1) Obſervat. in *Egypt.* l. I. cap. VII.
(2) *Ibid.*
(3) Granger, l. c.

guati, e così mutilati dal tempo, e da altri cambiamenti, che vi accaddero, che il terreno, ſul quale eſſi erano, è ſtato talmente alterato, ſia per i nuovi edifizj, che s'innalzarono, o in vicinanza o in qualche diſtanza, ſia che i Viaggiatori moderni ſieno ſtati così geloſi di ſoſtenere le lor congetture gli uni contro gli altri, che un Lettore ſi trova più imbarazzato, che iſtrutto dalle loro relazioni.

Quanto allo ſtupore, che gli antichi, e moderni hanno dimoſtrato, per queſto che tale vaſto edifizio è tutto intero di pietre, ſenza che vi ſi ſcuopra la minima traccia di legno, non v'ha in ciò coſa, che non ſi vegga in tutti gli antichi edifizj di queſto magnifico guſto, tanto più, che ſecondo la teſtimonianza di *Giulio Ceſare*, tutte le fabbriche d'*Aleſſandria* erano coſtrutte ſenza alcun legno, e che tutte le parti erano unite inſieme con degli archi, e che il tetto era coperto di pietre d'opera moſaica, veriſimilmente per guarentirli dal fuoco; ma è lungo tempo, che più non ſi prende queſta antica e ſaggia precauzione.

Caroon. Il caſtello di *Caroon* è governato da un *Agà* e un *Cadì*, che il *Baſsà* nomina, il primo per ricevere il tributo di queſto governo, di cui ne ſpediſce una parte a *Coſtantinopoli*, e l'altra al *Cairo* per mantenimento della milizia.

Adjeruta. Viene indi il caſtello di *Adjeruta*, che ſi crede eſſere l'antica *Jerapoli*. È all'incirca a ventinove leghe dal *Cairo*, ſecondo il cammino della *Mecca* (Q), ma non v'ha coſa, che meriti rifleſſione. Il caſtello è una vecchia fabbrica quadra, il preſidio è piccolo, mal provveduto, e più mal diſciplinato, e *Selim* pensò bene ſmantellare queſta piazza, e rovinar tutto ciò, che poteva eſſere di qualche difeſa.

Aleſſandria. Daremo al preſente una breve deſcrizione della Città d'*Aleſſandria*, un tempo sì celebre, e che non conſerva del ſuo antico ſplendore, ſe non i triſti veſtigj di quello ſu ne' tempi in cui era cotanto florida ſotto de' *Tolommei*. Si è queſta però la Città, che quelli, che viaggiano in *Egitto* debbono conoſcere prima d'ogni altra, per queſto ch'è il porto cui approdano, ove debbono incominciare a familiarizzarſi con i coſtumi e le maniere de' paeſi, con i diſpiaceri, che devono attendere, con gli diſprezzi, gli affronti, gli inſulti d'un popolo ſtolto e brutale, ove finalmente debbono fare una ſpecie di noviziato fra i diverſi oggetti, che hanno ad incontrare, e profittare in tal guiſa dell'eſperienza di quelli, che li hanno preceduti.

In primo luogo troveremo in vece di quegli antichi, e magnifici palagj, de' quali parlano gli Storici, delle rovine, de' pezzi di belle muraglie, delle torri e de' caſtelli, che crollano, de' quali l'Architettura fa credere, che non ſieno opera nè de' *Greci*, nè de' *Romani*, ma de' *Saraceni*. Si veggono i tempj più ſuperbi cangiati in ſemplici moſchee. I più bei pezzi diſperſi ſenza guſto, e impiegati nella coſtruzione di caſe ordinarie, il palazzo reale convertito in prigione per gli ſchiavi, e in luogo di quella

fol-

(Q) Gli *Arabi* contano trentadue ore, e quattrocento ottanta *Draja*, ogni quindici delle quali fanno un'ora e la differenza, che la caravana fa più cammino; poichè queſta è all'incirca la diſtanza, che havvi dal *Cairo* al *Lago de' Pellegrini*, ove va ad accampare, e duoda paſſe.

ſulla di abitanti tiecbe dell'antico tempo, un piccol numero di ſtraulieri, e una moltitudine di miſerabili e di ſchiavi, che ſi occupano a eaulcare e diſcaricare le merci, a traſportarle, e in altri lavori relativi al commercio, il ſolo vantaggio per il quale le Città è di qualche conſiderazione, e di cui è debitrice alla commodità della ſua ſituazione ſono i ſuoi due porti uno per parte. Il vecchio e per i Vaſcelli de' ſudditi del *Gran-Signore*, e il nuovo per quelli, che vengono dall'*Europa* e da altri paeſi, e ciò corriſponde alla loro antica diſtinzione d'*Aſia*, e di *Affrica* (y). Havvi però una grande differenza fra l'uno e l'altro, il primo è ſpazioſo, commodo, profondo, ſicuro e tenuto ben netto, ſolamente l'ingreſſo è pericoloſo, perchè è ſtretto e vi ſono molti ſcogli, ma paſſato che ſiaſi, s'incontra un bello e vaſto ſeno di più d'una lega di lunghezza, capace di contenere mille Vaſcelli, che vi ſtanno commodamente, e in ſicurezza.

Il Porto nuovo.

Il porto nuovo fu ſeparato in tempo de' *Greci*, per mezzo d'un argine, che ſi levò dalla terra ferma ſino alla punta Occidentale dell'iſola *Antirodo*, *Antirodo*, laſciata però un apertura a queſt'argine per comunicare da un pezzo all'altro (z). Il porto nuovo ha poco fondo in molti luoghi, e il fondo è così pieno di ſcogli, che i Vaſcelli ſono coſtretti mettere in certe diſtanze delle botti vuote ſulle gomene, per fare, che non ſi ſtraccino, e rompano. Benchè tale precauzione ordinariamente li garantiſca, i Vaſcelli corrono non pertanto riſchio di prenderſi, allora quando vi ſono venti violenti, e ſorga una tempeſta, perchè le ancore non ſono baſtevolmente ferme, e ſi ſtaccano, in modo che i Vaſcelli ſi perdono ſpeſſo ancora nel porto, per mancanza di profondità. L'ingreſſo è diſeſo da due caſtelli mal fabbricati, alla maniera de' *Turchi*; non hanno altro di conſiderabile che la loro ſituazione, e non ſono in alcun modo da paragonarſi a quegli edifizi ſuperbi, che reſero celebre queſta Città. Si è innalzato ſul grande baſtione una ſpezie di torre, da cui ſi fa ancora ſanale la notte; ma è sì mal cuſtodito, che ſiſemine de rado quando baſta. L'iſola ere una volta unita alla terra ferma, col mezzo di due ponti lunghi noveceento paſſi, che da gran tempo ſono coperti dal mare, come pure il celebre molo, che *Adriano* aveva fatto coſtruire in fondo del capo *Traſſidemo*, ſe ne veggono tuttavia alcune rovine quando il tempo è chiaro, e in calma. L'altro caſtello chiamato il *preſente baſtione*, è a un dipreſſo nello ſtato medeſimo, con ſi veggono alcune traccie di quella celebre Biblioteca, che nel tempo de' *Tolommei*, paſſava per la più ricca e più bella dell'Univerſo. I due baſtioni ſono neiri al continente, eguano da ee molo, quello dell'*Iſola* del *Faro* è più lengo, egli è in parte di mattoni, e parte di pietra, e ſotto a volta de un capo all'altro il noſtro Autore conta circa diecimila paſſi di lunghezza, le volte ſono di gullo *Gotico*, e l'acqua paſſa ſotto gli archi. L'altro molo non ha niente di conſiderabile ſe non che due angoli in Z, che ſervono di riſcſa, in caſo di biſogno, l'uno a dritte, e l'altro a ſiniſtra del porto tendendone infenſibilmente alla riva. Ma ſiccome vi ſono da ambedue le parti degli ſcogli pericoloſi, gli uni ſo-

pra

(y) *Ibid.* Maillet, Lett. 4. Granger, cap. XII. Pocock, I. I cap. I.
(z) Maillet, l. c.

pta, gli altri ſotto l'acqua, è coſa più ſicura prendere un Piloto Turco, per tal fine ſtabilito, il quale conduce ſicuramente nel porto (a).

Viſta della Città. La parte della Città, che confina con l'antica, e ſi eſtende quaſi ſino alla nuova, offre alla viſta, quando ſi ſi avvicina, una ſtrana meſcolanza di oggetti, di monumenti antichi e moderni, gli uni intieri, gli altri infranti, una parte ſotto terra, l'altra ſepolta ſotto le rovine. Le muraglie eſterne ſono ancora belle, fabbricate di pietra, benchè ſembrino antiche, tutti gli archi ſono regolari, e di buon lavoro: ſono fornite di torri in ſemicircolo di venti piedi di diametro, e diſtanti cento e trenta piedi le une dalle altre; ciaſcuna ha degli ſcaglioni per ſalire ai merli che ſono in alto del muro un piano tutto all'intorno ſovra degli archi. Queſte muraglie tali che ſono moſtrano aver chiuſa tutta la Città, alla riſerva del palazzo reale al *Nord Eſt*. Il muro interno dell'antica Città, che ſembra eſſere dell'età mezzana, è molto più forte e più alto dell'altro, ed è difeſo da altiſſime torri; ve ne ſono due fra le altre, che ſono grandi, e ben fabbricate al *Nord Oveſt*, dalla parte della nuova Città, ſulla riva (b). Nulla più reſta nella Città o ne' contorni, che meriti l'attenzione de' curioſi, ſe non la celebre colonna *Corintia*, ch'è detta la *Colonna di Pompeo*, e due obeliſchi, che ſi chiamano le *Guglie di Cleopatra*, delle quali l'una è in piedi, l'altra roveſciata, tutti i Viaggiatori ne fecero la deſcrizione (c). (R)

Antiche ciſterne. Se v'ha in *Aleſſandria* qualche coſa, che ſia sfuggita più, che il reſto, alle ingiurie del tempo, queſta è un gran numero di ciſterne, che il *Nilo* riempie ogni anno delle ſue acque, col mezzo d'un Canale, che porta il nome di *Cleopatra*, incomincia circa a due leghe da *Roſeta*, donde conduce le acque alla Città, ſi è queſti il ſolo, e quando queſta acqua delle ciſterne manca, biſogna provvederſene a *Roſeto* (d). Con tutto ciò, queſti bei ſerbatoj, che una volta ſomminiſtravano l'acqua a queſta Città così popolata, ſi riducono a ſei, che ſono nella Città Vecchia, e che ſono ancora mal mantenuti, in tanto che la maggior parte degli altri ſono pieni di terra, che cuopre le belle colonne, che ſoſtenevano le volte, diceſi, che ſieno di mattoni, intonacati d'un cemento impenetrabile all'acqua (S).

Si

(a) Pocock, *l. c. p. 3. fig. 3.*
(b) Lett. 4. Pocock, Norden,
(c) Granger c. XII.
(d) Norden lib. c. pag. 19.

(R) Quanto a' tre ultimi monumenti, gli Autori, che noi abbiamo ſono fra eſſi differenti nelle deſcrizioni, che danno, ſpezialmente del loro preſente ſtato: uno degli ultimi ſcrittori non ſolamente ſuſſeguì il favoloſo *Luca*, ma ancora più recentemente criticato le deſcrizioni di *M. Maillet*. Pertanto dopo un maturo eſame delle deſcrizioni dell'uno e dell'altro, non ci pare che i detti del Conſole ſe più ſono certi, meritino una non forte cenſura.

(S) Queſte colonne ſono di differenti ordini, ma la maggior parte di guſto *Greco*, o piuttoſto *Saracino*. E ſiccome non v'ha alcuna apparenza che ſieno ſtate poſte così primitivamente, è naturale penſare che a miſura, che le antiche ruinavano, ſe ne poneſſero di nuove; ſi ſervirono però per riparare queſte ciſterne, di materiali, che reſtavano meno (12). Da ciò ſi può giudicare in qual maniera ſia ſtato trattato il reſto, dacchè è caduto in mani ancora peggiori.

(12) Norden Vol. I. pag. 10.

by Google

Numero e natura degli abitanti.

Si contano in *Aleſſandria* circa quattordici o quindici mila abitanti, meſcolanza confuſa di differenti nazioni e di differenti provincie dell'Impero *Turco*, tutti ladri e ingannatori, e naturalmente ſedizioſi, ſe la ſeverità del governo non li teneſſe in riſpetto. Arrivano ancora tutti gli anni dieci vaſcelli da *Venezia*, con bandiera e ſotto la protezione di *Francia*. Vi ſono di più, de' Mercanti di *Greci*, *Armeni*, ed *Ebrei*, che vi ſono ſtabiliti, ſono eſſi quelli, che fanno la più gran parte del commercio cogli *Europei*, ſia in qualità di ſenſali, ſia per lor proprio conto. Si crederebbe forſe, che gl'*Ingleſi* e i *Franceſi* doveſſero fare il maggior commercio, atteſochè per i trattati pagano tanto per cento di meno, di quelli, che ſono ſoggetti a' diritti del *Gran-Signore*, fra i quali ſi comprendono gli *Ebrei*, nativi o ſtranieri, e le altre nazioni, che non hanno Conſole in *Aleſſandria*. Ciò non fa, che gli Ebrei ſpezialmente, fra quali vi ſono dodici ricche famiglie, che commerciano all'ingroſſo, non abbiano trovati i mezzi di indennizzarſi di queſto diſavvantaggio, dando le loro merci a molto miglior mercato, di quello lo poſſa fare alcun altro *Franco*, e dovendoſi ciò alla loro ſobrietà, fa che li ſuperino, e guadagnino molto per arricchirſi. Per altra parte gli Appaltatori delle Dogane ſanno aſſai bene, che ſe non li trattaſſero bene, potrebbero far venir meno merci nel porto, ne' due anni, ne' quali dura il loro appalto, in modo che li aggravano ſpeſſo meno de' *Franceſi*, e degli altri Franchi (e).

Chieſe Criſtiane.

Le Chieſe *Criſtiane*, ſpezialmente quelle de' *Greci*, e de' *Cofti*, ſono per la maggior parte di poca importanza. Le Cattedrali (T) di *San Marco* e di *Santa Catterina*, un tempo sì celebri, ſono molto degradate, e nulla più loro rimane dell'antico ſplendore. È lungo tempo, che la prima fu convertita in Moſchea, e conſerva tuttavia il nome di Moſchea di mille e una colonna, dicesi, che ve ne ſieno ancora quattro poſte alle due parti del *Sud*, e dell'*Oveſt*, e una ſolamente alle due altre parti (f). La Chieſa di *Sant'Atanaſio* ebbe la medeſima ſorte. I *Greci*, ed i *Cofti* hanno le loro Chieſe che chiamano *di San Marco* e di *Santa Catterina*, ove ſervono nelle Cattedrali, ſecondo i loro differenti riti, pretendono ancora, che ſieno quel-

---

(e) Norden, l. c.
(f) Pocok. ubi ſup. p. 7.

(T) Queſt'edifizio, un tempo tanto magnifico, dicesi, ch'era dedicato a queſto Evangeliſta, e fabbricato ſul luogo medeſimo ove aveva ſofferto il martirio; egli è al preſente nella parte occidentale della Città, vicino alla porta di *Necropoli* (13) quella de' *Cofti* non ha la ſuperba colonnata, ed alcuno de' ſegni della grandezza dell'altra, benchè picciolina, ma queſta ſia l'antica ſede patriarcale, e vi moſtrano la cattedra, ove l'Evangeliſta occupava in qualità di fondatore e di primo Patriarca della Chieſa d'*Aleſſandria*. Pretendeſi, che i ſuoi Succeſſori abbiano ſempre colà avuto la ſede, ſia in queſte Chieſe, ſia in qualch'altra; ma da alcuni anni, riſiedono ſpezialmente al *Cairo*, per ordine, ſia del *Gran-Signore*, ſia del *Baſsà* (14). Havvi pure un gran numero di *Greci* e di *Armeni* ſtabiliti in *Aleſſandria*, alcuni de' quali fanno un gran commercio, e ſono pertanto poveriſſimi, perchè oppreſſi dal governo, e crudelmente inſultati da' *Turchi*, e ſpezialmente da' ſoldati, che li odiano, e li diſprezzano.

(13) Norden, Pocock, Granger, cap. XII.
(14) Vid. Eutychii Annal. Alexand. ex interpret. Ed. Pocockii.

quelle, che ſono ſtate fabbricate in onore di queſti due Santi, e nel luogo medeſimo, o vicino al luogo, in cui ſoffrirono il martirio: gli uni, e gli altri pretendono pure avere delle antiche reliquie; i *Cofti* moſtrano la ſede principale, e i *Greci* un pezzo della colonna ſulla quale la Santa fu decapitata, vi ſono alcune macchie roſſe, che vogliono ſieno gocce di ſangue. Uno degli ultimi Viaggiatori dice, che queſte due Chieſe tanto ſi raſſomigliano, che la deſcrizione dell'una è quella dell'altra, e tutto quello aggiunge (*) ſi è, che ſono oſcuriſſime e mal tenute, e sì piene di lampadi, che ſi prenderebbero più toſto per pagodi, che per tempj del vero Dio, in modo che a ſuo parere, *San Marco* è infinitamente meglio ſervito nella ſua Chieſa di *Venezia*, che in quella di *Aleſſandria*. I *Latini* hanno un Convento di *Franceſcani*, che appartiene a quello di *Geruſalemme*, la loro Cappella ſerve di Chieſa ai Mercatanti *Franceſi*, e i Religioſi, che in gran parte mantengono, fanno le funzioni curiali.

Governo e Milizia.

La Città è governata, ſiccome tutte le altre dell'*Egitto*, da un *Agà*, ch'ha ſotto di ſe un *Cadì*, e un *Sotto-Baſcià*, tutti e tre ſono nominati dal *Baſcià*. Un picciolo preſidio occupa un gran Caſtello, ch'è all'angolo del *Sud-eſt*, non ſi permette ad alcun *Europeo* d'entrarvi. Si veggono pure ſempre degli *Arabi*, accampati nel recinto de' muri, in maniera che è coſa pericoloſa l'uſcire dopo il tramontar del Sole, quando gli abitanti ſono ritirati nelle loro caſe. La principal parte del preſidio, che conſiſte in un picciol numero di *Gianizzeri*, e di *Aſafi*, è alloggiata ne' due baſtioni, de' quali abbiamo parlato. L'Agà ancora o il Governatore, che li comanda riſiede colà in una delle vecchie torri. Sebbene in poco numero ſieno i ſoldati, non laſciano però d'eſſer fieri e inſolenti verſo i foreſtieri, verſo i Mercatanti e gli Artigiani della Città, per quanto conſiderabili ed utili ſieno, il Governo ha maggior indulgenza per la milizia, che per gli altri: diceſi, che un Gianizzero osò uccidere il Doganiere, perchè non voleva contentarſi di prendere da lui meno impoſte di quello doveva pagare, e l'uccisore reſtò impunito (**), e ciò per la loro maſſima ordinaria, che non ſi può impedire, che ciò ch'è fatto non ſia fatto. Per prevenire però ſimili diſordini, il Governatore poſe una guardia alla Dogana (*g*).

I Franceſi ſteſſi, che fanno un commercio così conſiderabile in *Aleſſandria*, che uno de' loro Scrittori aſſicura, che ſi contarono fino novecento quaranta vaſcelli in un anno (V), e che vi tengono ſempre un Conſole dipendente da quello del *Cairo*, ebbero a ſuperare le maggiori difficoltà, e ſono ſtati coſtretti ottenere dal *Baſcià*, a forza di ſollecitazioni e di doni, degli ordini per garantirſi dall'inſolenza d'uno de' Gianizzeri (*h*).

Il ter-

(*) Norden, Vol. I. p. 42.
(**) Granger, Pocock, l. c.
(g) Norden, l. c. p. 41.
(h) Norden, l. c. p. 42.

(V) Gli Autori citati ſpezialmente il primo il più eſatto ed eſteſo ſu queſto ſoggetto (14), entra nel dettaglio delle merci, che vi ſi portano da *Marſiglia*, da *Livorno*, e da *Venezia*, e di quelle, che ſi riportano: ne ſegue pure il prezzo, quale era nel 1673.

(14) Vanſleb, Perry, Pocock, Maillet, Norden.

Digitized by Google

Il ſuolo ſterile.

Il terreno per lungo tratto d'intorno ad *Aleſſandria* è sì baſſo e piano, che i Navigatori hanno appena qualche traccia per condurſi, alla riſerva della torre degli *Arabi*, ch'è all'incirca dodici leghe all'*oveſt* della Città, e la colonna di *Pompeo*; in modo che i vaſcelli ſono ſpeſſo coſtretti portarſi all'Iſola di *Cipro*, e talvolta di gettar fondo in *Siria*, ſpezialmente quando v'ha della bruma. Il ſuolo de' contorni non produce nè grani, nè paſcoli, è per tutto ſabbioniccio, e non porta, che alcuni datteri (i). È dunque coſa degna di ſtupore, che il celebre fondatore d'*Aleſſandria* abbia ſcelto un sì cattivo terreno per fabbricarvi una Città sì magnifica, d'un sì difficile acceſſo per i vaſcelli, ove ſi manca di acqua, e di quaſi tutto ciò, che è neceſſario alla vita, ma nello ſteſſo tempo non ſi può abbaſtanza ammirare la magnificenza de' *Tolommei*, ſotto i quali, a fronte di tutti queſti ſvantaggi, era divenuta una delle Città più popolate, più opulenti, e più abbondanti del mondo.

Patriarcato d'Egitto.

Prima di laſciare *Aleſſandria*, ſede Patriarcale di tutti i *Criſtiani Cofti*, o *Eutichiani*, diciamo qualche coſa della natura, dell'eſtenſione, dell'autorità, dell'origine, dell'antichità e dell'elezione de' Patriarchi, de' dogmi particolari, ſu i quali queſta Chieſa differiſce dalla *Greca*, dalla *Romana*, e dalle altre Chieſe *Criſtiane*. I *Cofti* ſono gli antichi abitanti dell'*Egitto*. Dopo che i *Turchi* la conquiſtarono, trovarono un gran numero di *Criſtiani*, e diedero loro queſto nome per diſprezzo, e forſe per rideſi del lor Patriarca, e del titolo, che prende di ſucceſſor di *San Marco*. Tutti i *Criſtiani* convengono, che queſto Evangeliſta fu il primo Apoſtolo dell'*Egitto*, il fondatore e il primo Veſcovo di queſta Sede. Il Patriarca prende pure la qualità di capo e di Veſcovo ſupremo della Chieſa *Cofta*, e per queſto titolo ſi conſidera come uguale al *Papa* della Chieſa *Romana*. Ma è d'uopo ſapere, che diſprezzano il nome di *Cofti*, e ſi danno quello di *Eutichiani*, e di *Giacobiti*. Hanno ſempre preſo queſt'ultimo, dopo che *Giacobbe Zenzale* o *Bradeo*, detto Veſcovo di *Edeſſa*, rinnovò il loro dogma favorito d'una ſola natura in Geſù Criſto, e ſcorſe la maggior parte dell'*Oriente* per predicare e propagare queſta dottrina, che cominciava a cadere. Dopo aver occupata la ſede di *Edeſſa* quaſi trentaſette anni, morì nel 578 (*k*).

Suez porto conſiderabile.

L'ultima Città importante è *Suez*, benchè alcuni Geografi la pongano nell'*Arabia Troglodita*. *Tolommeo*, che la chiama la *Città degli Eroi*, la riguarda come una delle principali Città dell'*Egitto*, quindi ella è pure ſotto il governo del *Baſcià* del *Cairo*. Queſt'è un porto conſiderabile ſull'iſtmo dello ſteſſo nome, che uniſce l'*Aſia* con l'*Africa*: la Città è molto vantaggioſamente ſituata ſu una piccola peniſola, che ſi avanza verſo l'ultima eſtremità del *Mar Roſſo*, ed è circa trenta leghe al *Sud-eſt* del *Cairo*. Col favore d'una diſtanza sì comoda e del porto di *Gedda*, è divenuta il magazzino di tutte le merci, che ſi traſportano dall'una all'altra, come lo era una volta di quelle, che ſi portavano dalle *Indie*, ſpezierie, droghe d'ogni ſpezie, ambra, muſchio, pietre prezioſe d'ogni ordine, ed altre rarità. Da *Suez* ſi traſportano per terra ſovra i cammelli al *Cairo*, e dal *Cairo* i Mercatanti *Criſtiani* le traſportano per il *Nilo* ad *Aleſſandria*, ove s'imbarcano per l'*Europa*.

(i) Granger & al. cit.

(k) Vid. Annal. Alexand. ſub indice.

Suo governo. La Città è governata da un Uffiziale, ch ha il titolo di *Capitano* o d' *Ammiraglio*, ha la direzione degli affari della Marina, e sotto lui un *Calmacan* ha il dipartimento del civile. Il suo presidio è composto di crescenti ponte, metà *Giannizeri*, metà *Arabi*, e quelli ultimi sono comandati dal proprio *Cheik*, che ha il titolo di *Sedar*. Il Capitano, e il *Calmacan* dirigono i loro dipartimenti separatamente e unitamente, secondo, che il loro interesse lo ricerca. Il secondo ufficio sempre nella Città, e il primo non vi fà se non il tempo le cui vi sono de Vascelli nel porto. Il fondo, Il *Cheik Arabo* ha la maggiore autorità, ed è in qualche maniera il padrone, tutte le volte che lo giudica a proposito. Siccome non v ha acqua dolce nella Città, che quella vi si porta da otto o dieci miglia, da luoghi, che sono all' *est-sud-est* dell' altra parte del *Mar Rossa*, può quando è mal contento impedire il trasporto. Quella acqua benchè salmastra e mal sana, si vende cinquanta soldi e più al lecchio, perchè è di sogo farla venire si da lontano.

Le provisioni vengono dal Cairo. Quella non è la sola cosa, che manchi a *Suez*, il paese de' contorni enlla produce di ciò ch è necessario alla vita, gli abitanti sono costretti far venire le loro provisioni dal *Cairo*, perfino le erbe e le radici. Più di sessanta miglia all' intorno non si vedono, che alte sabbie, senza erbe, e senza abitanti, senza animali, e senza verdura. Gli abitanti sono per la maggior parte *Maomettani*, non vi sono che sessanta famiglie *Greche* all' intirca, e alcune altre Scismatiche. La Città non è grande; ma le case e specialmente gli edifizi pubblici, la spiaggia ch è lunga e bella, i magazzini, e le moschee, ec. sono fabbricate di una specie di pietra eccellentissima, composta d ogni sorta di conchiglie d ogni grandezza, sì bene unite insieme dalla natura, che non v ha che la farbice o il martello, che possano separarle; e quando sono raglate e pollte hanno un lustro, che non la cede al marmo. Vi sono quattro belle moschee nella Città, e una Chiesa *Greca* in una casa. Il porto è *Nord e Sud*, ma non è nè largo nè profondo, e la bassa marea non ha più di cinque piedi di acqua, nè le galere nè gli altri grossi vascelli possono entrarvi, quando non siasi scaricata la metà del loro peso. Gli altri fondano in un altro luogo, circa a cinque miglia dalla città, ove hanvi una buona rada. I Vascelli che vanno da *Suez* a *Gedda* sono costrutti all' *Indiana*, e gli caricandone dalla loro informe struttura, sembra sieno stati fabbricati in alcuno degli stabilimenti degli *Olandesi* alle *Indie*, sono di ottanta o cento lorò, e forati per ricevra cannoni; i migliori ne hanno appena due, e gli altri hanno due morta che non servono se non a far l ordinario saluto. Non hanno maniche, e si servono di secchi di rame per trar l acqua con l'aiuto d'un argana (1), poichè non pensano farne provvigione nelle barri, ciò è tanto men necessario in questa navigazione, perchè sempre costeggiano, e il più delle volte vanno con si vento di dietro; que pezzi o cetterno che d ordinario sono due o più, secondo il numero de' passaggieri, servono loro in luogo di barilli, e contengono quantità d acqua sufficiente per il viaggio.

Riparo. La Città è mal difesa. Tempo della partenza. e arrivo de' Vascelli. La Città non è provveduta di artiglieria più de' vascelli mercantili; non vi sono in corto, se non venti due vecchi cannoni, con cinque o sei colombrine, in così cattivo ordine, che possono appena servire. Dice *Thevenot*, che

(1) Vedi la descrizione di questi Vascelli in *Pococke*, p. 154.

che vicino al porto v'ha una batteria chiuſa, ove vi ſono nove colombrine, le une più lunghe delle altre; la maggiore è d'una prodigioſa lunghezza, e di un gran calibro. Vicino alla porta ſi vede un eminenza, ove una volta eravi un Caſtello, che fu fabbricato dai *Franceſi*; havvi ancora un groſſo cannone, e quelli del paeſe credono, che colà ſiavi qualche teſoro cuſtodito dagli *Spiriti*. Il Capitano di *Suez* mantiene due picciole galere e alcuni minori baſtimenti, per difendere da Pirati queſta parte del *Mar-Roſſa*. I vaſcelli partono d'ordinario da queſto porto nella primavera e nell' eſtate, ſpira allora un vento freſco del *Nord*, e ritornano in autunno e in inverno con un buon vento del *Sud*. La peſca de' contorni di *Suez* appena merita, che ſe ne parli; tutto il peſce, che vi ſi prende, è malſano, di cattivo guſto, e di difficile digeſtione, quantunque ſiamo accertati, che l' acqua del *Mar Roſſa* è meno ſalſa di quella dell' *Oceano* e *Mediterraneo* (m). Si prendono ancora alcune oſtriche ed altre conchiglie, che ſi ſpediſcono al *Cairo*, ma che non ſono nè più ſane, nè di miglior guſto del peſce.

Abbiamo frequentemente parlato dell' *Iſtmo* di *Suez*, e di diverſi tentativi, che gli Imperatori *Romani*, e i Re d'*Egitto* fecero per ſcavarvi un canale, che ſerviſſe all' unione de' due mari. Aggiungeremo, che vi ſi vede ancora un profondo foſſo circa a tre miglia della Città, che va dal *Nord* al *Sud*, e che ſembra ſi eſtenda più lungi attraverſo le ſabbie, di cui è pieno e coperto, e che ſi riguarda come un avanzo di queſto progetto, che fece naſcere il proverbio, *fodere Iſthmum*.

Ritorniamo al Patriarca o Metropolitano d'*Aleſſandria*, ſiamo aſſicurati, che abbia cento e quaranta Veſcovi, tanto in *Egitto*, che in *Siria*, in *Nubia*, e in altri paeſi, che da eſſo dipendono, ſenza parlare dell' *Abuno* o Veſcovo degli *Abiſſini*, ch'egli ſteſſo nomina e conſacra. Il male ſi è, che tutti queſti Dioceſani, come pure tutto il Clero *Cofto*, e il popolo ſono talmente oppreſſi dal governo, che ſono ridotti all' eſtrema miſeria, e ciò, ch'è ancor peggio, ſono d'una ignoranza deplorabile ed oſtinata, dappoichè una parte di eſſi ha abbracciata l'ereſia *Eutichiana* (w), queſt' ereſia

Veſcovi, che dipendono dal Patriarca d'Aleſſandria.

fu

(m) Eutych. Annal. Alexand. Vedi la liſta di queſti Veſcovadi in Renaudot, Hiſt. Patriarch. Alexand. Pocock, p. 179.

(w) La gran queſtione, che allora diviſe le *Chieſe*, ſi era di cercare, ſe in Gesù Criſto vi foſſero due nature, la natura divina, e la natura umana, come generalmente credevaſi, o ſe queſte due nature foſſero aſſolutamente confuſe, in modo che l'una foſſe dall' altra aſſorta, come lo pretendeva *Eutiche*. Tale controverſia fu conſiderata importantiſſima, nè v'era modo di conciliare gli animi. *Eutiche* Archimandrita di *Coſtantinopoli*, fu il primo, che ſoſtenne queſta nuova opinione d'una ſola natura in Gesù Criſto, per la quale fu ſcomunicato. Egli non pertanto ſi fece un groſſo partito, e ancora di perſone del più alto merito. Riguardava la Dottrina delle due nature, come troppo analoga a quella di *Neſtorio* dalle due ipoſtaſi o perſone, e che combattè con tutte le ſue forze. Ben preſto fu ſoſtenuto da *Dioſcoro* Patriarca o Veſcovo d'*Aleſſandria*, che convocò un Concilio in *Efeſo*. Queſto Concilio, che fu chiamato il *Latrocinio*, condannò il Papa *Leone* il Grande, *Flaviano* Patriarca di *Coſtantinopoli*, e tutti i Veſcovi del loro partito. Queſta ſi fu l'origine del ferale Sciſma fra la Chieſa *Latina*, e quelle d'*Aleſſandria*, che poſcia ſempre durò, e fonte de' grandi sforzi, che i Miſſionarj della Chieſa *Romana* fecero per riunire quelle d'*Aleſſandria* con la loro Chieſa.

Dopo queſto tempo, i Patriarchi d'

Aleſ-

ſa condannata poco tempo dopo dal quarto Concilio Ecumenico di *Calcedonia*, ſono ſtati eſpoſti agli anatemi e alle perſecuzioni de' *Greci* e de' *Latini* che li trattano, ſpezialmente i primi come eretici pertinaci, eſcluſi dalla Chieſa, e indegni del nome di *Criſtiani* (a).

In

(a) Vedi gli Autori ſopra citati.

Aleſſandria laſciarono il titolo di *Papa*, che avevano preſo come i Veſcovi di *Roma*, e fecero una Legge eſpreſſa, che vietava a' loro Succeſſori di mai riprenderlo. Il Concilio di *Calcedonia* annullò il Concilio già fatto in *Efeſo*, condannò Eutiche e i ſuoi diſcepoli; e ſiccome non v'era coſa, che poteſſe ſcuſare la violenza con la quale *Dioſcoro* aveva trattato, fu giuſtiſſimamente punito del ſuo indiſcreto zelo, ſcomunicato, depoſto dal ſuo Patriarcato, e coſtretto a morire in eſilio, a cagione dell'oſtinato rifiuto, che fece di comparire dinanzi il Concilio. Le conſeguenze non furono meno funeſte. *Proterio*, che la corte di *Coſtantinopoli* aveva nominato in di lui vece, venne aſſaſſinato nella ſua Cattedrale il Venerdì Santo dell'anno 457. in una ſedizione eccitata dai *Monofiſiti*, che avevano di già eletto un altro Patriarca. Dopo di ciò ne furono ſempre due, quello dei Greci, che ſi chiamava l'*Ortodoſſo*, e quello de' *Cofti*, qualificato per *Sciſmatico*, fra quali vi fu una continua guerra, fino a tanto, che la Provvidenza permiſe, che cadeſſero gli uni e gli altri ſotto il peſante giogo de' *Califfi Maomettani*, e poſcia ſotto quello degli Imperatori *Turchi* (15).

Era però lungo tempo, che il partito *Cofto* aveva la mortificazione di vedere, che quello de' *Greci* creſceva a loro ſpeſe, e che loro a proporzione diminuiva, tanto per il numero, quanto per il credito, quando il loro gran riſtoratore, il detto *Giacobbe Zanzalo*, Veſcovo di *Edeſſa* divenne il difenſore della dottrina *Monofiſita*, e tanto co' ſuoi ſcritti, quanto pe' ſuoi ſtraordinarj viaggi in quaſi tutto l'*Oriente*, la riſuſcitò e la diffuſe con tanto ardore, che poſcia venne onorato e riſpettato da tutta la Setta, che aſſunſe di chiamarſi *Giacobita*. Ma gli altri *Criſtiani*, come pure i *Turchi*, danno loro l'antico nome di *Cofti*. Vi ne ſono ancora alcuni de' primi, che ſiccome eſſi ſono circonciſi, così li chiamano *Kafri*, o *perſone della cattura*, volendo dire, che non ſono *Criſtiani*, ſe non dalla cintura all'alto, e che più baſſo portano i ſegni dell'*Ebraiſmo* (16); poichè dalla loro prima ſeparazione, ſia per diſprezzo di contraddizione, ſia a imitazione de' loro vicini, hanno adottato queſto rito, e molti altri del *Giudaiſmo*. I loro Monaci, che ſono diffuſi in tutto l'*alto Egitto*, in miſerabili conventi, ne' luoghi più ſolitarj e più naſcoſti, hanno pure adottato tutte coſe dell'auſtera aſtinenza degli antichi *Eremiti Ebrei*, che ſi chiamavano *Eſſenj* in *Giudea*, ed in *Siria*, e *Terapeuti* in *Egitto*, che ſi riguardano come la loro proprietà ſpirituale; li imitano ſpezialmente per la lunghezza de' loro digiuni, delle loro preghiere, e una auſterità ancora più ſtravagante. Il loro Patriarca riſiede ordinariamente nel Monaſtero di *S. Macario*, con venti altri Monaci, che ſuſſiſtono ſpezialmente dal prodotto del loro terreno, ch'eſſi coltivano. Le loro Chieſe, i loro vaſi, come pure i loro abiti, e anche i giardini ſono tutti poveri, quanto il lor miniſtero. Quei della *Siria* e dalla Paleſtina, ove ſono in gran numero, tengono le loro Chieſe e i loro conventi in miglior ordine, e ſono più abili e più colti, laddove quelli d'*Egitto*, per il loro genere di vita contraggono una certa auſterità, che unita alla loro ignoranza, e alla loro oſtinazione, li rende incapaci d'ogni commercio civile fra eſſi (17).

---

(15) Eutich. Annal. Alexand. Aſſemanni Bibl. Orient. tom. II paſſim. Renaudot. Lit. Orient. tom. II. Hiſt. Patriarch. Alexand. Baluzii Collect. Concil. p. 901. Conc. Epheſ. tom. III.

(16) Parthen. Relat. l. VI. cap. V. Roger *Terre Sainte* l. II. c. IV. Pocok. Addit. ad Leon. Afric. p. 390.

(17) Roger. Granger. Pocok, Norden, ec.

Digitized by Google

Gli Eutichiani prendono il partito de' Turchi.

In queſto ſtato d'inimicizie, di diſprezzo e di miſeria, che non ſerve ſe non a renderli più oſtinati nel loro errore e nel loro odio, ſempre ſi mantennero dacchè i *Turchi* hanno conquiſtato l'*Egitto*. In queſto tempo, per vendicarſi de' *Greci*, e con la ſperanza di trarre qualche vantaggio da queſti conquiſtatori, non furono degli ultimi a dichiararſi in loro favore, contenti di ritrovare una occaſione sì favorevole, di rendere con uſura ai *Greci* i rigori e le crudeltà, che loro avevano fatto ſoffrire: quindi vengono accuſati di aver dimoſtrato contro di eſſi un più che ordinario zelo, e di averne fatto perire più che i *Turchi*. In forza di tale condotta, ottennero da queſti vincitori, che il loro Patriarca veniſſe confermato in tutti i diritti e privilegj, de' quali poſcia goderono i ſuoi ſucceſſori, e ottennero pure dal Governo una ſpecie di ſuperiorità di conſiderazione ſopra quello della Chieſa *Greca*, che pure riſiede in *Aleſſandria*, in qualità di Capo del ſuo particolar gregge, dopo lo ſciſma fra i *Greci*, e i *Latini*. Da ciò deriva quella violente animoſità, e quell'odio *anti-criſtiano*, che regnò fra i *Cofti* e i *Greci*, ancora dopo che ſono ſoggetti ai *Turchi*, e che i Miſſionarj *Romani* tentarono eſtinguere riconciliandoli gli uni, e gli altri alla Chieſa *Romana*.

Loro ignoranza ed oſtinazione.

E' d'uopo nondimeno confeſſare, che quantunque gli uni e gli altri abbiano ſin ora dimoſtrato molta avverſione per tal riunione, i *Cofti* ſono quelli, che moſtrano averne meno. I *Greci*, che ſono più dotti, e che fondatamente poſſedono le loro controverſie, furono più in iſtato di giuſtificare la loro ſeparazione dalla Chieſa *Romana*, con argomenti tratti dalla Scrittura, da' Padri, dalla credenza e dalla pratica della primitiva Chieſa, quantunque molto s'ingannino nelle loro opinioni. I *Cofti*, e fra eſſi i più dotti però, non allegano ſe non le tradizioni e coſtumi, che ricevettero da loro antichi Veſcovi e Dottori, e queſta è la regola, che ſi credono obbligati ſeguire.

Loro avverſione alle diſputi.

Il principal dogma, che difendono contro tutte le altre Chieſe *Criſtiane*, è quello d'una ſola natura in Gesù Criſto. Queſto errore fu da prima propagato in *Egitto* e in *Siria* più con le ſpade e le ſtragi, ſiccome il *Maomettiſmo*, di quello ſia con la perſuaſione e forza delle ragioni. I Patriarchi d'*Aleſſandria*, che tennero in quel tempo il ſecondo rango, erano ricchi e potenti, e ſi arrogarono una autorità eccesſiva ſul clero e ſul popolo (r). Non dobbiamo maravigliarſi ſe l'*Eutichianiſmo* venne poſcia mantenuto a un dipreſſo nella ſteſſa maniera e con la medeſima oſtinazione. I Prelati e preti de' *Cofti*, conſcii della loro ignoranza e incapacità, ſchivano di entrare in diſpute con i *Greci* e *Latini*, e quando loro malgrado vi ſi trovano impegnati, ſi appellano alle tradizioni e coſtumi. Sarebbe un empietà, dicon eſſi, e una preſunzione quella di voler eſſere più ſaggi de' noſtri Padri, che credevano quello noi pure crediamo, e ſaremmo noi forſe degni di ſcuſa, ſe abbandonaſſimo la dottrina, che ci hanno inſegnato? Se li ſtringete con delle prove tratte dalla Scrittura o dagli ſcritti de' Padri, ec. o ancora con la lor confeſſione, ovvero, ciò ch'è lo ſteſſo, ſe loro chiedete, ſe Gesù Criſto era uomo perfetto? Senza riſerva riſpondono, che sì, ſe era Dio perfetto? riſpondono ancor sì con la franchezza medeſima, ma ſe quindi ſi vuol trarre queſta neceſſaria conſeguenza, vi erano due nature in

---

(r) Eutich. Annal. Alexand. ſub. ann. 41. Aſſeman. Bibl. Orient. tom. II. paſſim. Renaudot, Liturg. Orient. La Croze, Chriſt. d'Etiop.

in Gesù Criſto, riſpondono *Stah far Allah*, ah! Dio ci guardi, queſto è il termine di cui ſi ſervono quando ſi fa loro qualche queſtione contraria alle loro credenze, o alla loro inclinazione (X). E in tal maniera terminano tutte le diſpute (p).

Hanno la circonciſione per i due ſeſſi. Loro negligenza riguardo al batteſimo.

Queſta oſtinazione non meno ſi eſtende alla pratica, che agli articoli di fede. Hanno ſiccome gli *Abiſſinj* adottato molte ceremonie degli *Ebrei*, e quantunque ſieno ſtate abolite fin da primi tempj della Chieſa *Criſtiana*, le oſſervano con tanta eſattezza e zelo, quanto le più eſſenziali del *Criſtianeſimo*. teſtimonj la loro circonciſione e il loro batteſimo, riguardano le prima come tanto neceſſaria, che la eſtendono a due ſeſſi. Sono a tal riguardo ſì ſcrupoloſi, che nel 1689 vi fu in *Aleſſandria* uno de lor principali, il quale ricusò di ſpoſare una figlia di quindici in ſedici anni, che gli era ſtata accordata, per queſto che le mancava tale formalità. Il matrimonio non ſeguì, ſe non dopo che i Preti, fra le mani de quali furono i Genitori coſtretti di conſegnar queſta giovane, eſeguirono tale ſtravagante ceremonia (q). Sono ſì negligenti per il batteſimo, che laſciano i loro figliuoli molti meſi, e ancora degli anni interi ſenza farli battezzare, in modo che ne muojono molti ſenza averlo ricevuto. È vero, che ſecondo quello, che appellano loro Canone, i fanciulli non debbono eſſer battezzati ſe non dopo quaranta giorni, e le fanciulle in capo ad ottanta, oſſervando in ciò il tempo preſcritto dell'antica legge per la purificazion delle madri (r), che debbono aſſiſtere alla ceremonia. *M. Maillet* avendo un giorno rappreſentato al Patriarca il pericolo, che correvano molti fanciulli di morire prima di queſto termine, e ch'era coſa irragionevoliſſima di eſporveli, per conformarſi a una Legge, che non riguardava ſe non gli *Ebrei*, queſto Prelato riſpoſe, ch'era meglio un anima periſſe, di quello ſia traſgredire i Canoni (s).

È però molto credibile, che queſta cieca, e poco caritatevole oppoſizione tragga la ſua origine dall'innato odio de *Cofti* per i *Greci*, *Armeni* e *Latini*, che ſono ſu queſto punto più eſatti e più ſcrupoloſi, e che permettono in caſo di pericolo, di battezzare i fanciulli nelle caſe, e accordano ancora ai Laici e alle donne il diritto di farlo, coſe, che i *Cofti* condannano come poco canonica.

Loro modo di confeſſarſi.

Lo ſteſſo indecente contraſto ritrovaſi in tutte le altre parti de Riti, e della diſciplina de *Cofti*. Ammettono la confeſſione, ma non ſi confeſſano ſe non in un certo tempo dell'anno, e ſolo accuſandoſi in generale di eſſere peccatori, dopo che il Veſcovo o il prete dà loro in poche parole l'aſſoluzione, *Dio ti perdoni*, ſenza aggiungervi conſigli o correzioni. In alcuni caſi, ſiccome quando ſi tratta d'affari d'intereſſe, o di altri poco importanti,

---

(p) Maillet, Pocock's ec.
(q) Maillet, Lett. X.
(r) Levit. XII. 1.
(s) Maillet, l. c.

(X) Diceſi, che eſſendo arrivati alcuni *Franceſi* un poco libertini, e chiedeſſe alle Donne *Cofte*, ſe ſi confeſſavano de' torti, che facevano ai loro mariti, riſpoſero ſempre con il, *Dio guardi*, *Stah-far Allah* (18).

(18) Maillet Lett. X.

ri, si chiamano a una confessione particolare, vengono esaminati sul fatto, ma di rado non qualche profitto.

Se in qualche casa sono scrupolosi, se sono sul digiuno, sia nella quaresima, che in essi incomincia cinquanta giorni prima di Pasqua, e nell'Avvento, che dura quarantatre giorni avanti Natale, come pure nella vigilia delle Feste, o altri giorni destinati al digiuno. Fino a tanto che dura non mangiano nè pesce, nè ova, nè carne, nè butiro, nè olio, e non bevono se non acqua. Fanno un solo pasto al giorno, un poco prima del tramontar del Sole. Obbligano ancora al digiuno i loro animali, e nemmeno li dispenserebbero alla morte vicina, così pure obbligano i fanciulli, che hanno passato i dieci anni (r). Non digiunano mai il Sabbato, e sarebbe fra essi cosa cattiva, che altrimenti si usasse, poichè questo dicono sia vietato da' loro Canoni. *Loro digiuni.*

I loro matrimonj si fanno a un dipresso nella stessa maniera con cui si fanno in tutto l'Oriente. Non vengono mai quelle, che devono sposare pel primo giorno del matrimonio, in modo che la ricerca si fa col mezzo de' genitori del futuro sposo, che si portano a quelli della fanciulla. Quando sono d'accordo, l'affare si termina senza gran cerimonia in casa della sposa, ove si porta lo sposo co' suoi parenti. Chiamasi il Prete, che legge la liturgia del Matrimonio, scritta quanto il resto delle loro Liturgie, in vecchio Cofto, benchè ve ne siano posteriori, ancora fra i più abili Ecclesiastici, che lo intendano. Si benedice l'anello, che lo sposo pone nel dito della mancina, la quale intanto sta ben coperta con il velo, e appena scuopre la mano per riceverlo. La benedizione del Prete termina la cerimonia, e segue la introduzione al festino e alle altre allegrezze secondo la qualità delle persone. Il vincolo del matrimonio non è scindibile tra essi indissolubile, non solo il marito, ma (cosa, che non è permessa, e che di rado si vede nel *Levante*), la donna ancora ha la libertà d'indirizzarsi al Patriarca per chiedere il divorzio. Di raro lo ricusa, non solo in caso d'infedeltà, ma ancora per qualche disgusto, o dispiacere, sia da ambedue le parti, sia da una sola. Due ragioni contribuiscono a questa facilità, per una parte egli sempre guadagna qualche contribuzione da queste permissioni, e dall'altra in caso di rifiuto, fanno a meno della permissione e la prendono da se stessi (s). Riguardo agli altri articoli, che riguardano la credenza, la disciplina o il servizio divino de' *Cofti*, li rimanderemo alla Storia del grande Impero d'*Abissinia*, nel quale la Religione dominante segue i medesimi usi, ove si osservano più generalmente e più rigorosamente. I Patriarchi d'*Alessandria* sono i soli, che non possono essere deposti dal loro Velesovi o dal Governo, se non a causa d'Apostasia o Eresia; in luogo che quelli dei *Maroniti*, de' *Greci* e degli *Armeni* sono spesso esposti alla deposizione per l'avarizia de' *Turchi*, e per le divisioni, che regnano fra i loro Suffraganei e il loro Clero. Quindi il Patriarca de' *Cofti*, fin dal momento, che egli è eletto, e consacrato, diviene indipendente per ogni riguardo da tutti i suoi Diocesani, quando ciò non sia nelle Indirati rari, e molti sono stati deposti e scomunicati per effetti allontanati dalla sede *Alessandrina*. *Loro matrimonj.*

(r) Eutich. Annal. Alex. sub anno; Hartnic sub vitho *Jacobitæ*; Vid. Mallet, Let. X. Pocock p. 246.

(s) Maillet, l. c.

Nefoſita (w). Conſervarono eſſi il diritto di eſſere eletti dal Veſcovi, e dal loro corpo. Queſti danno il loro ſuffragio a viva voce, ma in caſo di conteſtazione ſulla pluralità, o ſe le voci ſono uguali, gli elettori danno il nome del Candidato in iſcritto, e mettono la cedola ſull'Altar Maggiore. I più ricchi Laici hanno molta influenza in queſte elezioni, e ſpeſſo le fanno annullare, quando il ſoggetto loro non piace, poichè eſſi ſono quelli, che ſomminiſtrano il danaro neceſſario per ottenere il firmano, o la patente, danaro, che poſcia il Patriarca loro reſtituiſce con le ſue rendite. Dopo l'elezione, è in primo luogo inveſtito nella gran chieſa di S. *Macario* al *Cairo*, ove venne eletto, e poſcia in quella di S. *Marco* in *Aleſſandria*. È obbligato di predicare una volta all'anno al ſuo Clero, ma ſono tutti ſilenti, o per meglio dire ſono incapaci di tale funzione, in modo che in certi giorni leggono delle Omilie o delle Leggende al popolo. Scelgono de' giovani diaconi per gli Uffizj minori della Meſſa e del ſervizio divino, e benchè ſpeſſo non abbiano ſe non otto o nove anni, li comunicano tutte le volte, che ſi diſtribuiſce il Sacramento (x).

Riguardo alle altre ſette tollerate in *Egitto*, come *Ebrei*, *Greci*, *Armeni*, e *Latini*, ne abbiamo baſtevolmente parlato nella Storia Antica.

Zelo de' Maomettani per il pellegrinaggio della Mecca.

Ci ſiamo ancora baſtevolmente eſteſi ſull'*Iſlamiſmo* o Religione de' *Turchi*, ch'è la dominante. Abbiamo nel corſo della Storia de' *Califi*, parlato della riduzione dell'*Egitto*, ſotto il regno del bellicoſo *Mokiaſi*, che fu il primo, che introduſſe il *Maomettiſmo* in queſto regno, e dopo quel tempo vi regnò ſempre, e vi è per ogni riguardo, lo ſteſſo, che nel cuore dell'Impero *Ottomano*, con tale differenza però, che i *Maomettani* ſono meno rigidi in *Egitto*, che negli altri luoghi dell'Impero. Non ci reſta più a parlare ſe non del celebre pellegrinaggio della *Mecca*, tenuto della Religione *Maomettana*, che ogni *Muſulmano* è obbligato di fare una volta in ſua vita (Y). La Caravana, che parte ogni anno dal *Cairo* per queſto ſantuario de' *Maomettani*, è una delle più belle, e delle più numeroſe di tutto l'*Oriente*. Tanto è il loro zelo a tale riguardo, che tutti gli anni ſi vede arrivare al *Cairo* una moltitudine di pellegrini della *Turchia Europea*, dell'*Aſia*, e dell'*Africa*: malgrado le grandi ſpeſe, le fatiche, e i pericoli di queſto viaggio, vi vengono da *Fez*, da *Marocco*, da *Algeri*, da *Tuneſi*, e dalle altre

---

(w) Aſſemann. tom. II, Diſſert. de' Monofiſiti.
(x) Pocock'i, ubi ſup.

(Y) Pretendeſi, che queſto celebre pellegrinaggio ſia molto più antico di *Maometto*, non perchè colà ſiavi il ſepolcro di *Abramo*, o perchè colà abbia aſſiſo il ſuo figliuolo *Iſmaele*, come pretendono i *Maomettani*; ma *Niceta* di *Damaſceno* dice, che i tutti popoli vicini *Pagani*, *Ebrei*, e *Criſtiani* ci venivano a ragione della quercia di *Mambre*, ſotto la quale il Patriarca avea trattenuti i tre Angeli. *Euſebio* e S. *Girolamo* aſſicurano che al loro tempo queſto luogo era frequentatiſſimo, non ſolo per divozione, ma ancora per il commercio. *Maometto* dunque aggiunſe de' nuovi errori a quelli che facevano ſtimare decente queſto pellegrinaggio, e che lo rendevano più riſpettabile. Con tutto queſto, i ſuoi Settatori non lo credono d'una ſi aſſoluta neceſſità per entrare nel Paradiſo, che far non ſi poſſa per Procuratori, quando ſe ne paghino le ſpeſe (19).

(19) Vedi Prideaux, Sale, ed altri Commentatori dell'Alcorano.

Digitized by Google

tre Regioni le più rimote della *Barbaria*, traverſano degli orribili deſerti, e ſi eſpongono ai maggiori pericoli, per il deſiderio di fare con gli altri queſto meritorio pellegrinaggio, quindi quelli, che hanno la felicità di ritornarſene, ſono in ſeguito riguardati dai loro compatriotti come ſanti (Z).

Strada della Caravana.

Abbiamo rimarcato nel principio di queſto Capo, che i *Baſsà* d'*Egitto* ſono incaricati della cura di regolare ciò che riguarda queſta caravana, che nominano i principali Uffiziali con la ſcorta, che deve accompagnarla, e che ſono coſtretti di somminiſtrare il padiglione e le tappezzerie per la gran Moſchea della *Mecca*, che ſi fabbricano nel Caſtello del *Cairo*. La ſtrada per cui la caravana ſi porta dal *Cairo* alla *Mecca* è preciſamente la ſteſſa, che i *Maomettani* d'*Africa* ſeguivano una volta per portarſi in queſta Città, e per ritornarne, prima che i *Turchi* aveſſero conquiſtato l'*Egitto*, in modo che è la più nota e la più battuta. È vero, che queſta ſtrada fu, ſecondo le apparenze, impraticabile, tutte le volte che la guerra fu acceſa fra i *Califfi Ommiadi* ed *Abidi*. Allora il deſiderio di ſoddisfare la divozione, unito all'amore del guadagno, coſtrinſe a cercare una ſtrada del tutto differente. Si intrapreſe dunque di rimontare il *Nilo*, ſino all'eſtremità dell'*Alto Egitto*, verſo *Aſſuano*, e di là traverſando le montagna di *Moccatan*, come che diceſſe la montagna tagliata (y), ſi viene a capo di renderſi ſulle ſponde del *Mar Roſſo*, al picciolo porto *Aidab*, per una marcia di dieciſette giornate; colà de' vaſcelli da traſporto, ſpediti a propoſito dal porto di *Gedda* ſituato dall'altra parte del *Golfo*, a due giornate di diſtanza, venivano a prendere la caravana e la paſſavano in *Arabia*.

(y) Viaggi di Shaw, tom. II. p. 25.

(Z) Si vuole ſenza dubbio parlare de' più ignoranti, e più ſuperſtizioſi; poichè le perſone illuminate ben ſanno, che la vanità, l'avarizia, ed altri temporali intereſſi hanno tanta parte in queſto pellegrinaggio quanto anche la divozione, poichè in queſto tempo ſi fa un gran commercio alla *Mecca*, vi ſi tiene ora dalla maggiori fiere, ove i Pellegrini cambiano le merci del loro paeſe, che vi portarono, con le più belle e più prezioſe merci di *Perſia*, e dalle *Indie Orientali*, che vengono per il *Mar Roſſo*. In riguardo alle ſei di quaranta mila perſone dalle quali la caravana è ordinariamente compoſta, ſi levino i mercanti, e i loro numeroſi ſervi, l'*Emir Agi*, o Principe de' Pellegrini con il ſuo ſeguito, i *Geneizzeri*, e gli *Spai* coi loro Uffiziali, che ſcortano la caravana, e che molto guadagnano in queſto viaggio, ſecondo i loro differenti poſti, e una folla di vagabondi, che non ſi trovano ſe non per ſuſſiſtere delle carità de' Pellegrini, il numero di quelli, che fanno queſto viaggio per divozione, ſi troverà diminuito conſiderabilmente (10). Non dobbiamo obbliare una riflessione ſu queſti pellegrini sì riſpettati dal popolo, confermata aſſai bene dall'eſperienza, e ch'è come paſſata in proverbio; ed è, dopo aver fatto queſto pellegrinaggio, ſono ordinariamente più cattivi di quello foſſero; in modo che dicaſi comunemente. "Guardatevi da un uomo, che ſia
„ ſtato una volta alla *Mecca*, ſe v'è ſtato due volte, non abbiate
„ ſeco commercio, e ſe ha fatto il viaggio
„ tre volte, da eſſo allontanatevi". È vero, che pretendeſi, che gli *Ebrei* e i *Criſtiani*, anzichè i *Maomettani*, tengano queſto linguaggio, pertanto ſembra per tutte le Relazioni, che i *Maomettani* ſteſſi, ſe ſi ne eccettui il popolo ſuperſtizioſo, convengano della verità del fatto.

(10) Thevenot, Viag. di Levante, l. II. c. XVII. Maillet Lett. cit.

Tale fu la via, ch'erasi diſegnata con immenſe ſpeſe, poichè biſognò non ſolo tagliare una ſtrada nelle montagne (A), ma ſcavare di diſtanza in diſtanza de' pozzi; e benchè l'acqua foſſe aſſai cattiva, il biſogno la rendeva ottimiſſima agli animali della caravana, e agli uomini ſteſſi. Finalmente le diviſioni ceſſarono fra i ſucceſſori di *Maometto*; tutto rientrò nell'ordine, e ſi ripreſe l'antica ſtrada, ch'è la medeſima, ch'oggi ſi ſiegue. È vero, che dopo che *Omar* conquiſtò l'*Egitto*, inviò ordine a *Amrù*, ſuo luogotenente in queſto regno, di far nettare il *Kalis*, ovvero, come altri pretendono di far ſcavare un canale dal *Cairo* fino a *Suez*, per traſferire per acqua le merci d'*Egitto*, che ſi ſpedivano alla *Mecca*. Per ſventura ſi laſciò di nettare queſto canale dal fango, che il *Nilo* vi deponeva, in modo che ſi rinunziò al traſporto per mare, e la caravana perdette il vantaggio, che ne traeva. Eſſa impiega cento giorni in queſto viaggio, ma l'inconveniente ſi è, che la ſua partenza è fiſſata a un certo giorno, e ſiccome l'anno de' *Turchi* è lunare, e dodici giorni più breve del noſtro, accade che nello ſpazio di trentatre de' loro anni, la partenza della caravana cade in tutte le ſtagio-

ni,

(A) Diceſi, che in queſta catena di montagne ſi trovavano una volta quegli ſmeraldi, de' quali parla *Strabone*, i migliori, e che paſſavano per i più belli del mondo, ſiccome erano ancora i più duri; ma ora le miniere ſono ſmarrite, o il luogo da cui ſi cavavano, è ſconoſciuto. Diceſi, che gli *Arabi* li cercano ancora, e che vi trovano in quantità di ſpezzati, talvolta delle pietre prezioſe, del criſtallo, delle medaglie, ed alcune picciole figure di terra, ma pochi ſmeraldi. Gli ſmeraldi, ch'eſſi trovano, non ſono nè traſparenti, nè d'un verde carico, e ciò fa credere, che la miniera ſia eſaurita. Non è però inveriſimile, che gli *Arabi* ſi contentino di naſconderla, o forſe l'abbiano ſcoperta, perchè i Turchi, che ſono i loro padroni, non ne profittino. Per prevenire ogni ſoſpetto a tale riguardo, ſpargono una tragica Storia d'uno de' loro Principi, il famoſo *Muley Huſſein*, l'uno della razza degli antichi Re, che per lungo tempo governarono l'*Egitto*, e che i *Turchi* avevano ſpogliato. Non gli rimaneva ſe non un picciolo cantone poſto in queſte lunghe catene di montagne, che ſeparavano queſto paeſe dal *Mar Roſſo*, e di cui godeva pagando tributo alla *Porta*. Si conſolava per il poſſedimento di queſta celebre miniera di ſmeraldi, di cui abbiamo parlato; queſta lo metteva in iſtato di uſare delle grandi generoſità agli *Emir* vicini, de' quali acquiſtò in preſto tutta la ſtima, intanto che per altra parte era adorato da' ſuoi ſudditi. Con tutto ciò aveva una ſpoſa, che amava con paſſione: queſta Principeſſa paſſava per una delle prime bellezze del ſuo tempo, ma era ancora più ſaggia e più ſpiritoſa, che bella. Intanto, che *Huſſein* godeva de' più dolci piaceri, la ſua rara fortuna gli ſuſcitò un poſſente nemico nella perſona del *Baſsà d'Egitto*, che aſpirava ugualmente alla miniera degli ſmeraldi e alla ſpoſa dell'*Emir*. Il *Baſsà* non laſciò di accuſarlo alla *Porta* di tradimento, ſino a che ebbe ordine d'impoſſeſſarſi di lui e del ſuo paeſe. Egli ſi preſentò con una armata. Il Principe alla teſta d'un picciol corpo de' ſuoi ſudditi, ſi difeſe col ſuo ordinario valore quaſi ſei meſi; ma vedendoſi alla fine oppreſſo da forze ſuperiori, e inviluppato dal ſuo nemico ſenza poter ſalvarſi, preſe le miſure neceſſarie per toglierli la cognizione delle miniere.

Sei de' ſuoi più fidi ſapevano ove erano; avendoli fatti venire, li iſtruì de' diſegni del *Baſsà* in una maniera sì commovente, che li impegnò a laſciarſi ſtrangolare per ſeppellire il loro ſegreto. Dopo queſta eſecuzione, ſi recò all'appartamento della Principeſſa, che informata di quello paſſavaſi, aveva già preſo del veleno, e ſpirò a lui dinanzi. *Huſſein* ſi battette poſcia da diſperato, e cadde ſui corpi d'una folla di Turchi, che aveva immolati alle ſue vendette (11).

(11) Maillet, Lett. 8, tom. II, p. 59. e ſeg.

Digitized by Google

ni, siano commode e ricche. E sempre divisa in due accampamenti. I Pellegrini del *Cairo*, quelli di *Cassantinopoli*, di *Damasco* e di diversi altri luoghi, formano il primo corpo, l'altro è composto di tutti i *Barbareschi* da *Marocco* fino a *Tripoli*. Questi ultimi non partono dal *Cairo* se non un giorno dopo gli altri, e formano alla prima caravana una spezie di retroguardia, che ogni sera occupa lo stesso luogo, che l'altra lasciolo mattina. Nel lungo viaggio, la caravana de' *Barbareschi* fa la vanguardia. Pretendesi, che questa sia una precauzione, che i *Turchi* prendono perchè i *Barbareschi* non si rendano padroni della *Mecca*, essendovi un antica profezia, che dice, che saranno questa conquista (z). E vero, che questa profezia parla in generale de' *Margabini*, o *Occidentali*; potendosi con difegnare ancora gli *Europei* o i *Cristiani*, che o ginsto ritolo possono essere chiamati *Occidentali*; ma siccome non sanno, chi sono quelli de' quali si tratta, così è naturale, che prendano delle precauzioni contro gli uni, o gli altri, benchè più diffidino de' *Mori*, per questo che sono siccome essi *Maomettani* (a).

Il gran commercio, che fa la caravana unito ai ricchi doni, che si portano alla Città Santa, è il timore, che ispira ai *Turchi* la profezia, fa che la caravana abbia bisogno di una buona scorta. Si forma, per accompagnarla, un distaccamento di tutte le truppe, che il *Gran-Signore* mantiene in *Egitto*. E comandato dall' *Emir Agi* o Principe dei Pellegrini, quest'ultimo è di un ordinario quasi che possessore *Bey*, che oltre il distaccamento ha ancora al suo seguito quattro o cinquecento cavalieri ben mounti delle sue proprie genti, che mantiene a sue spese. Il *Gran-Signore* gli dona centomille scudi per questa spesa; ma l'Ufiziale ne guadagna molti di più, sia nelle provvisioni da bocca, che fa seguire nella strada fu un numero infinito di cammelli, andando e ritornando, sia nel nolleggiare questi stessi cammelli, de' quali i Mercatanti si servono per portare le loro merci, sia ne doni, che questi mercatanti e altri Pellegrini gli fanno, ruttochè prefo insieme monta a una grossissima spesa. Quest' Ufiziale ha ancora un potere quasi assoluto, dacchè ha posto il piede fuori delle mura del *Cairo*, fino a tanto, che vi sia rientrato, sicchè ha diritto di vita, e di morte su tutte le persone, che compongono la caravana, senza esser soggetto a render conto della sua condotta; non è nemmeno obbligato a render conto delle somme, che riceve, nè del modo con cui le impiega (b).

Scorta della caravana. Potere dell' Emir-Agi.

Alcuni giorni prima della partenza della caravana, l'*Emir Agi* esce dal suo palazzo e si porta al castello, seguito da un numeroso corteggio de' suoi parenti, ed amici, da tutta la sua famiglia, e ancora dalle truppe, che devono fare con esso lui il viaggio. E ricevuto nel gran *Divano* dal *Bascià*, in mezzo a tutti quelli, che hanno diritto di assistere a tal cerimonia. Il numero de' quali non è meno di trentila persone. Dopo che ognuno ha preso il suo posto, si incomincia a leggere ad alta voce il *Cherif-Cherif*, ovvero comando del *Gran-Signore*, con cui si presenre Ufiziale fu stabilito *Emir-Agi*. Dopo si legge un altro, che attesta, che il *Bascià* ha eletto a questo capo della caravana, nel *Divano* stesso, il padiglione della *Mecca*, il numero delle borse, che sua *Altezza* spedisce a questa Città, e quel-

Cerimonie che precedono la sua partenza.

F 2

(z) Mailler, Lett. ale. Pocock's L. IV, c. V.
(a) Gli stessi.
(b) Mailler Lett. ale.

e quelle che ſono aſſegnate a queſt'Uffiziale, tanto per le ſpeſe del viaggio, quanto per il mantenimento delle truppe, che debbono ſcortare la caravana. Il *Baſsà* ſi fa quindi portare una veſte di drappo, che gli preſenta, e ne diſtribuiſce altre molte di minor valore agli Uffiziali di queſto Signore, e a Capi delle truppe deſtinate a fare il viaggio. Aggiunge d'ordinario per l'*Emir* una quantità di provviſioni da bocca, come montoni, polli, riſo, zucchero e altre ſimili coſe, il valor delle quali aſcende circa a duemille ſcudi, e l'*Emir* nel ſuo ritorno fa al *Baſsà* un regalo delle più preziose merci dell'*India*, che aſcende a diecimile ſcudi di valore. Terminata le ceremonie, l'*Emir-Agì* eſce del caſtello con lo ſteſſo ſeguito, che lo aveva accompagnato, ma allora ſi porta a lui dinanzi il ricco padiglione, traverſa così tutto il *Cairo*, coperto della veſte donatagli dal *Baſsà*. Si porta quindi in una pianura, ove la caravana è accampata, intorno un piccolo lago, che il *Nilo* forma nelle ſue inondazioni. Subito, ch'è arrivato alle ſue tende, dà un magnifico trattamento ai Signori, che l'hanno ſeguito. Il giorno, che precede la partenza, e la ſeguente notte, ſi paſſano in feſtini ed allegrezze fra i Pellegrini e loro amici, che ſi portano con i più begli equipaggi a prendere da eſſi congedo, le Dame ancora, in altro tempo così rinchiuſe, hanno la libertà di trovarſi a queſta feſta, ove ſi portano in lettiga ſerrate, in modo che il campo, ove havvi la general riduzione, e ch'è tre leghe diſtante dalla Città, offre uno de' più begli e magnifici ſpettacoli, non ſi veggono, che illuminazioni, fuochi di allegrezza, concerti di voci, e d'iſtromenti. Pretendeſi, che il giorno dopo di queſta feſta rientrino nel *Cairo* più di cinquantamila cavalieri, oltre le perſone a piedi, e quelli che ſono ſugli aſini, il numero de' quali è ancora più conſiderabile: quindi diceſi, che dopo la partenza della caravana ritornano più di centocinquantamila perſone in queſta Città, ma ſi può con coraggio ribaſſarne la metà (c).

Numero de' Pellegrini. Il numero delle perſone, che compongono la caravana, è almeno di quarantamille perſone, e ſpeſſo è maggiore in tempo di pace e di abbondanza, quando il commercio non è interrotto. Viene iſpirato ai *Maomettani* tutti, fin dalle loro infanzie, un sì violente deſio di queſto pellegrinaggio, che la fatica, i pericoli, e le ſpeſe non baſtano a farli cambiar di penſiero (B); le donne ſteſſe fanno queſto viaggio con i loro mariti, e alcu

---

(c) Maillet, alla pag.

(B) Si può giudicare delle ſpeſe, riflettendo alla lunghezza del viaggio, ch'è di ſeſſanta giorni, e alle vetture delle quali hanno d'uopo i pellegrini, tanto per eſſi, quanto per il traſporto delle provviſioni, eſſendo neceſſario portare perſino l'acqua, e le legna per cuocere. Non v'ha alcuna Città ſulla ſtrada, fuori che *Medina*, per la quale non ſi paſſa ſe non al ritorno; non ſi trova acqua ſe non ogni tre o quattro giorni, nè altri viveri, che alcune bagattelle, che gli *Arabi* vendono a un prezzo ecceſſivo. E' lo ſteſſo per il ritorno, con tal differenza, che le provviſioni, che biſogna ricevare alla *Mecca*, coſtano almeno tre volte più di quello ſi ſono pagati al *Cairo*: queſte caravane portano la careſtia ovunque paſſano.

Ciocchè accreſce la ſpeſa, ſi è, che i pellegrini vogliono comparire, e fanno il viaggio con faſto maggiore di quello lo voglia la lor condizione. Non v'ha alcuno, che in tale occaſione non moſtri le ſue liberalità e che truppe di miſerabili, che ſeguono queſte caravane, han la ſperanza di vivere a ſpeſe degli altri. Oltre a ciò ſi provvedono di ricchi.

alcune lo intraprendono ſenza eſſi. La divozione ſcuſa fra' *Turchi* l'irregolarità del pellegrinaggio, ſiccome ancora fra alcune nazioni *Criſtiane*, fra le quali non v'ha minore delicatezza e riſerva ſul punto delle donne. Fanno nondimeno il viaggio oſſervando tutte le convenienze poſſibili. Le Dame di qualche conſiderazione hanno delle lettiche, altre ſono aſſiſe in ſedie fatte in forma di gabbie coperte, ſoſpeſe a' due fianchi del cammello, che le porta. Le donne ordinarie ſono ſemplicemente montate ſu de' cammelli, e ſi difendono come poſſono, col favore del loro velo, dagli ſguardi degli uomini e dagli ardori del Sole. In generale ſi ha molta attenzione, che non vengano inſultate.

Tutti i cammelli della caravana ſono dipinti di giallo, ed hanno alcuni ornamenti ſulla teſta, ſul pettorale, e ſui loro arneſi, ſpezialmente quelli, che marciano alla teſta d'ogni corpo, ſi riconoſcono alle piume roſſe di ſtruzzo, che hanno ſulla teſta, e a una picciola bandiera, che hanno ne' fianchi, e alle diverſe conchiglie, delle quali i loro arneſi ſono ſparſi. Il ſecondo e terzo d'ogni bulgara hanno ad ambedue i fianchi de' ſonagli lunghi un piede, e tutti portano ſotto la ſella un groſſo tappeto per coprirli la notte (*d*). I Cammelli dell'*Emir-Agì*, e de' Pellegrini dell'uno e l'altro ſeſſo, ſono più ornati; ma non ve ne ſono di più magnifici di quelli, che portano i preſenti deſtinati per la *Meca*, ſpezialmente quello, ch'è caricato del gran padiglione, detto *Mahmal*, o coperta della tomba di *Maometto* e di *Abramo*. Queſto padiglione è in forma di piramide, ſovra una baſe quadrata riccamente bordato d'oro ſu un fondo verde e roſſo, vi ſi vede in trapunto *la Caaba*, con un portico intorno. Diceſi, che il cammello deſtinato a portarlo, è allevato appoſtatamente per queſto uſo, è dipinto come gli altri in giallo, ed è coperto d'una ricca valdrappa, che gli ſcende fino a' piedi, in modo che non ſi vede ſe non la teſta, il collo, e la groppa, il tutto parimenti ornato. Quando ſia impiegato in tale funzione, paſſa per ſacro, e di eſſo più non ſi ſervono (*e*). Diceſi, che i cammelli dell'*Emir-Agì*, ſono in numero di tre mille, gli altri ſono innumerevoli.

Gli accampamenti ſono certi e determinati, onde la caravana arrivi in trentaotto giorni alla *Meca*, e non ritarda, nè precipita la ſua marcia, ſe non

---

(d) Pocock, l. IV. c. V.
(e) *Idem*, *ibid.*

chi doni per le Sante Città e per il tempio della *Meca*. E' d'uopo ancora aggiungere il prezzo eccesſivo di tutto ciò, che ſi compra nelle ſtrade, per vanità, curioſità, malattia, o per qualche altra ragione; e per i doni, ch'è d'uopo fare all'*Emir Agì*, e a' ſuoi Uffiziali, per riconoſcerne le protezioni, o in altre grazie accidentali, ch'eſſi accordano. Quindi tutto unendo, queſto pellegrinaggio non può ſe non comparire diſpendioſiſſimo a quelli, che non l'intraprendono ſe non per divozione, per quanto profittevole poſſa eſſere agli altri; e da ciò ſi ſcorge, che ſono tanto prodighi in queſta occaſione, quanto ſono economi altrove. E' vero, che vi ſono rendite immenſe aſſegnate alla *Meca*, una parte delle quali è deſtinata al ſollievo de' pellegrini; ma quelli, che ne hanno l'amminiſtrazione, ne convertono la maggior parte in loro profitto, e l'*Emir Agì* profitta in gran parte del reſto (a1).

(a1) Maillet, Pocock, Norden, Perry, ec.

Google

non nel caſo di eſſere attaccate dagli *Arabi*, allora uniſce tutte le ſue forze per reſpingerli, e ciò ritarda talvolta il ſuo arrivo d'un giorno o due. Si portano in ſei cammelli altrettanti piccoli cannoni, che non ſervono, che a dare il ſegno della marcia, e talvolta a ſpaventare gli *Arabi*, quando troppo ſi avvicinano.

Marcia della caravana, e ſiſtema che corre.

La partenza della caravana è fiſſata al 27. della Luna, che ſegue quella di *Ramadan* (f). Ella ſloggia d'ordinario tutte le mattine, quattro o cinque ore avanti giorno, e marcia fino due ore dopo il mezzogiorno. Speſſo ancora quando i caldi ſono eceſſivi, parte un'ora prima del tramontar del Sole, e marcia fino il giorno dietro due ore dopo il ſuo levare. Fino che dura l'Eſtate, regna in queſto clima un vento del *Nord* aſſai freſco, che molto tempera il caldo; per profittarne, ſi alza molto la parte delle tende, ch'è eſpoſta a queſto vento, e molto meno quella, che gli è oppoſta, coſicchè il vento rinfreſca non ſolo le perſone, ma ancora i vaſi ſoſpeſi nelle tende e pieni di acqua, la quale in un iſtante contrae una piacevol freſchezza. Ma ſe queſto vento del *Nord* manca, coſa che nondimeno è molto raro, la caravana ſi riempie di malattie, e vi periſcono comunemente ogni giorno fino tre o quattrocento perſone, che muojono ſoffocate. Se ſpira il vento del mezzodì, è sì ardente, che uccide in un momento. Abbiamo altrove parlato di queſti ardenti venti, e delle precauzioni ſpeſſo inutili, che prendono gli *Africani* per garantirſi dai loro ſiniſtri effetti. Talvolta queſti venti alzano de' vortici di ſabbia, che ſoffocano e ſeppelliſcono gli uomini e le beſtie. Ciocchè havvi di ſingolare, ſi è, che queſti corpi ſi diſſeccano poſcia per l'ardore del Sole, e divengono sì leggieri col tempo, che accade aſſai ſpeſſo, quando le caravane fanno la ſteſſa ſtrada, che ſe alcuno cammina ſulla cima del piede d'uno di queſti cadaveri, ſi alza ſubito contro di lui, e viene a dargli nella faccia (g).

Altre caravane, che ſi aggiungono alla Meca. Feſta del Sagrifizio.

Quando la caravana ſchivò tutti queſti pericoli, e che arriva a *Beddar*, a ſei giornate dalla *Meca*, ſe le uniſce quella di *Damaſco*. Siccome queſta parte da *Damaſco* lo ſteſſo giorno, che l'altra parte del *Cairo*, ed oſſerva lo ſteſſo numero di accampamenti, così s'incontrano lo ſteſſo giorno a *Beddar*. Di là ſi portano inſieme alla *Meca*. Eſſe vi reſtano tre giorni, per attendere le altre caravane, che vengono per terra da *Bagdad*, da *Balſora*, e da alcuni altri luoghi dell'*Aſia*, come pure i Pellegrini, che vengono dalle *Indie* per mare. Quando tutte queſte caravane ſono unite, havvi un giorno ſtabilito per andare a ſacrificare inſieme ſul monte *Arafat*, a ſei leghe dalla *Meca*, perchè pretendono, che in queſto medeſimo luogo *Abramo* voleſſe ſacrificare il ſuo figliuolo *Iſacco*. Vi celebrano la Feſta, che eſſi chiamano *Korban Bairam*, che gli *Arabi* dicono *Je Al Korban*, ed *Je-Al-Adha*, la Feſta del Sacrifizio, a cagione dell'immenſo numero de' buoi, de' montoni, capre, polli e colombi, che ſi immolano in quel giorno, e che ſi diſtribuiſcono ai poveri, in tutti i luoghi, ove regna il *Maomettiſmo*, e ſpezialmente quivi, o ſulla montagna, o al piede della medeſima, ſecondo le facoltà d'ognuno, e il fervore della ſua divozione, e zelo.

De-

(f) Maillet, l. m.
(g) *Idem ibid.*

Dopo queſto preliminare, i Pellegrini ſi tagliano le veglie, ſi radono la teſta e la barba, e ſi lavano; e non avendo per la maggior parte, ſe non un lino per coprirſi, altri ancora non avendo niente del tutto, fanno le loro preghiere in queſto ſteſſo luogo, da cui ritornano alla *Mecca* a viſitare la caſa d' *Abramo* o la *caaba*, e gli altri luoghi di divozione della Città, di cui abbiamo altrove parlato, dopo che ſi preparano per il ritorno. Si mette intanto il nuovo padiglione, che ſi è portato dal *Cairo*, e ſi leva il vecchio, che viene conſegnato all' *Emir-Agi*, che una volta lo portava a *Coſtantinopoli*, e lo preſentava al *Gran Signore*, che lo faceva tagliare, e diſtribuiva i pezzi a' principi *Maomettani*, e ad altri *Grandi*, come un regalo di gran prezzo. Ma ſia per iſtima a queſta ſorta di teſſuti, ſia per qualche altra ragione, che noi ignoriamo è lungo tempo, che gli *Emir* pretendono, che loro appartenga, lo tagliano in pezzi, e lo vendono a un prezzo eſorbitante a' Pellegrini, che hanno tutti l'ambizione di comprarne qualche pezzo, e ſi ſtimano felici quelli, che poſſono averne la minima particella, o delle vecchie cinture, che parimenti ſi vendono. *Altre cerimonie.*

Intanto, che ſi fermano le caravane, i Mercatanti e tutti quelli, che vengono a queſta fiera, o cambiano le loro merci con quelle di *Perſia* e delle *Indie*, o comptano per eſſi e loro famiglie i generi, o le bagattelle, le loro facoltà permettono loro di comparare, i più poveri non eſcendo meno bramoſi degli altri di portar qualche coſa da queſta celebre Città, vengono ajutati dalle ſomme liberalità, che uſano i più ricchi, e i più divoti. La *Mecca* è troppo piccola per contenere queſto ſemero prodigioſo di pellegrini, di beſtie, di mercanzie e di vettere, che allora vi capitano, le caravane deeque accampano nei contorni della Città per loro proprio commodo, e per quello de' mercatanti. Per il corſo di nove o dieci giorni, che paſſano in queſto luogo, vi ſi fa un prodigioſo commercio, vi ſi ſmaccano per molti milioni di merci delle *Indie*, le più rare e le più preziose, oltre il caffè, la mirra, l'incenſo e le altre produzioni del paeſe. La coſa più ammirevole di queſto commercio, è la fatilità e il ſorprendente ſilenzio con cui ſi fa *Gran commercio che ſi fa alla Mecca.*

In capo a dieci o dodici giorni, l'*Emir-Agi* dà il ſegnale della partenza; ma accade aſai ſpeſſo, che de' ricchi mercanti, non avendo potuto terminare tutti i loro affari, lo pregano ſecondo loro dee o tre giorni d'indugio, coſa che non ottengono ſe non a forza di doni. Guadagna pol queſto tempo, ſtimando ne poco il ſoggiorno d'ogni accampamento nel ritorno. La caravana ritorna ancora in ſei giorni dalla *Mecca* a *Bedar*, e quieti in tre giorni a *Medina*, reſidenza de' primi *Califi*, prima che la ſede dell'Impero fuſſe trasferita a *Damaſco*. Colà fanno le loro divozioni alla tomba di *Maometto*, nella gran moſchea ove ripoſano le di lei ceneri; ognuno vi fa de preſenti ſecondo il ſuo ſtato, e tre giorni dopo prende la ſtrada di *Jambo*, luogo ove quella di *Damaſco* quivi ſi ſepara per ritornarſene in *Siria*. La caravana del *Cairo* incontra un iſtrada quattro convogli differenti, con delle provviſioni e de' rinfreſchi, e trova l'ultimo a dieci giornate dalla Città (*h*). Non v'ha coſa, ſpezialmente, che ſcuſa maggior piacere a' pellegrini della buona acqua del *Nilo* che bevono con delizia, dopo eſſere ſtati toſtretti a bere di cosi cattiva per tre- *Ritorno della caravana.*

(h) Maillet, che ſup.

tutto queſto lungo e faticoſo viaggio. I loro amici e parenti vengono a riceverli nello ſteſſo luogo, in cui da eſſo ſi congedarono, e dopo i primi complimenti, fanno le ſteſſe feſte e allegrezze, che ſi fecero alla partenza.

Quelli, che hanno la felicità di ritornare dal pellegrinaggio, prendono ſubito dopo il loro ritorno, il titolo di *Agì*, che mettono ſempre dinanzi il loro nome, e che ſignifica *Pellegrino*; ſi dice *Agì Mehmet*, *Agì Muſtafa* ec. e ſono molto onorati. Alloraquando i loro proſſimi parenti li conducono nelle loro caſe, ne trovano l'ingreſſo delle loro caſe decorato di ghirlande ed altri trofei, e l'interno d'ornamenti domeſtici. Quanto a quelli, che ſono morti in viaggio, non ſi fanno a loro riguardo nè ſegni di gioja, nè ſegni di duolo e d'afflizione. Queſti pellegrini appena ſi riconoſcono, quando ritornano alle loro caſe, tanto ſono sfigurati dal viaggio, ed arſi dagli ardori del Sole. I poveri cammelli, che hanno portato i maggiori peſi, non hanno, che la pelle e le oſſa, benchè ſieno caricati delle più prezioſe merci, e appena ſi è loro tolto il carico, che i crudeli padroni li mandano a morire di fame nelle ſabbie, perchè non ſono più buoni a ſervire; quelli, che hanno l'onore di portare il padiglione, al mantenimento de' quali il *Gran Signore* ha liberalmente provveduto, ma non ſono più felici, perchè quelli, che devono averne cura, li avvelenano e li fanno ſegretamente perire (1). Si può vedere nelle Note quì appiedi l'ordine della marcia nel famoſo pellegrinaggio (C).

Il

---

(1) Lo ſteſſo.

(C) Ordine con cui marcia la cavalcata, che forma la caravana.

1. Un cannone di ferro, e sei cannoni di bronzo, tirati ognuno da due cavalli.
2. Quattro macchine di rame, portate da uomini a piedi, piene di polvere, e palle.
3. Sette cammelli di provviſioni dell'*Emir Agì* e Principe de' Pellegrini.
4. Quattro uomini ſui cammelli, che ſuonano alcuni ſtromenti di muſica.
5. Un tattravan o lettica portata da quattro muli.
6. Otto lettiche leggiere dell'*Emir Agì*, portata ognuna da due cammelli.
7. Settanta cammelli carichi di biſcotto.
8. Quattordici cammelli, che portano dell'olio, e del butirro.
9. Cinquanta cammelli carichi di biada, e uno con due grandi ſcatole piene di lunghe candele di cera, per il ſervigio del tempio della *Mecca*.
10. Dieci cammelli con del caffè, del zucchero ec.
11. Quattro altri, che portano gli attrezzi di cucina.
12. Nove cammelli carichi di vaſellame.
13. Otto cammelli, che portano la tenda, che ſerve di cucina, e la tavoletta per i cuochi.
14. Ottantaſei cammelli ſenza carico dell'*Emir Agì*.
15. Altri dodici coperti di ricche valdrappe.
16. Altri ſeſſanta, che appartengono all'*Emir Agì*.
17. Cinquantaquattro carichi di acqua.
18. Dieci carichi di tende.
19. Otto, che portano ancora dell'acqua.
20. Dodici, che portano due grandi ſcatole per ſervigio degli ammalati, due coperte e piene di rimedj, e una con due ruote ſotto, per levare i morti. Il tutto è prodotto della carità particolare.
21. Due cammelli con le perſone deſtinate ad aver cura degli ammalati.
22. I Timpanari montati ſu de' cammelli, che ſuonano i loro timpani. La coſa ſteſſa ſi vede in capo ad ogni fila de' cammelli, a mezza lega in circa di diſtanza.
23. Sei cammelli carichi di macchine di ferro per farvi del fuoco.

24.

Digitized by Google

Il commercio, che ſa la caravana della *Mecca*, non è il ſolo, che ſi faccia in *Egitto*, è vero, che tutti gli Autori convengono, che il commercio di queſto regno in generale è molto decaduto da quello era ſotto i ſuoi antichi Monarchi. Abbiamo già parlato di alcune delle ſue manifatture, che ſi traſportano in tutto il Levante, oltre una quantità delle ſue produzioni, che paſſano in *Europa*, tali ſono la filatura o cruda, o pettinate, del

24. Una lettica.
25. Quattro cammelli carichi.
26. Un timballiere ſu un cammello.
27. Venti cammelli ſenza carico.
28. Venti caſſe di palle e di polvere ſu de' cammelli.
29. Sei cammelli carichi di tende, ed altre coſe.
30. Cinque altre caſſe di polvere e palle.
31. Dieci cammelli carichi di acqua.
32. Un cammello montato da un timballiere ec.
33. Altre caſſe di polvere e palle.
34. Una lettica.
35. Due cammelli carichi.
36. Un cammello con de' Muſici.
37. Trenta cammelli ſenza carico.
38. Dieci iſpettori de' cammelli carichi d'acqua.
39. Tre altri cammelli, e un quarto con della muſica.
40. Venti altri carichi.
41. Due con dell'acqua.
42. Sedici iſpettori dell'acqua a cavallo.
43. Tre cammelli montati da tamburi.
44. Quaranta ſenza carico.
45. Quattro caſſe di polvere e palle.
46. Due cammelli con dell'acqua.
47. L'*Imam* o primo *Sheik*, ch'è il Cappellano delle caravane, il quale offre i ſacrifizj ſul monte *Arafat*: il ſuo abito di cerimonia è bianco; porta nella mano dritta una bandiera verde, con la quale dà la benedizione al popolo alzandola, ed abbaſſandola.
48. Undici cammelli ſenza carico.
49. Tre montati da pellegrini.
50. Due altri con della Muſica.
51. Due montati dagli *Sheiks*, che menano la vanguardia.
52. Venti ſenza carico.
53. Venti con dell'acqua, ed uno con dei Tamburi.
54. Dieci ſenza carico.
55. Cinque con dell'acqua.
56. La bandiera degli *Spahi*, detta *Cheita*.
57. Trenta *Spahi*.
58. Venti *Iſchiaus* dello ſteſſo corpo *Arnauti*, ciaſcuno de' quali ſi porta una picca.
59. Il *Sardar* degli *Sheiks* e ſuo Luogotenente.
60. Alcuni de' ſuoi cavalli di mano.
61. Due *Serafchiani*, che ſervano ſotto di lui.
62. Dodici ſchiavi a cavallo.
63. Trenta *Iſchiaus* [illegible].
64. Quattro ſchiavi coperti di maglia fatte di fil d'acciajo.
65. Settanta uomini del corpo di quelli, che ſi chiamano *Tuphikian*.
66. Schiavi ventiuno.
67. Venti uomini ſopra i cammelli.
68. Dodici cammelli per il *Sardar*.
69. Due ſenza carico.
70. Due con de' [illegible]
71. Sette carichi di bagaglio.
72. Cinquanta uomini del corpo de' *Gumeluti*.
73. Il loro *Sardar*.
74. Venti ſoldati con alcuni ſchiavi, che portano archi e freccie.
75. Tredici cammelli montati da comici.
76. Due de' Timpanieri.
77. Quattro altri carichi.
78. Due Uffiziali chiamati, *Oda Bachi*.
79. Due cavalli di mano.
80. Due *Sabaderchi* in *caftan*.
81. Settanta cammelli carichi.
82. Due cavalli di mano.
83. Due *Oda Bachi*.
84. Un cammello.
85. Trentaquattro *Chiaus* o meſſaggerj del *Divano*.
86. Altri Uffiziali del Divano.
87. Gli Uffiziali dell'*Emir-Agi* nell'ordine ſeguente:
88. Un *Chiau* veſtito di roſſo.
89. Tre ſtendardi.
90. Cinque cammelli a ſellieri.
91. Otto cavalli di mano.
92. Due *Serachi*.
93. Due *Giannizzeri*.

94.

del cotone filato, delle tele dipinte d'ogni colore, della cera gialla, del zafferano, della lana, della caſſia e del ſale ammoniaco, quantità di piume lavorate in differenti maniere, una prodigioſa quantità di caffè di *Moca*, ed altre mercanzie di ſete, ſpezierie, tele, gomme, ec. della *India*, che trenta o quaranta Vaſcelli portano ogni anno a *Suez*, donde i Mercatanti le traſportano dal *Cairo* ſopra i cammelli, che ritornano carichi

94. Due *Kajas* dell'*Emir-Agì*.
95. Il ſuo *Haſnadar*, o Teſoriere.
96. Ventidue cammelli inſellati.
97. Cinque cavalli da mano.
98. Un cammello inſellato.
99. Vent'otto uomini montati ſu cammelli, due de' quali ſuonano degli ſtrumenti.
100. Cinque cammelli carichi.
101. Il corpo degli *Aſabi*.
102. I loro due *Subaderiah*.
103. Degli *Oda Baſhi*.
104. Lo ſtendardo degli *Aſabi*.
105. Tre in *caftan* a piedi.
106. Tre altri in abito di ceremonia.
107. Il *Sardar*, e ſuo Luogotenente.
108. De' cammelli inſellati.
109. Degli uomini ſopra cammelli carichi.
110. De' ſonatori d'iſtromenti.
111. Un altro corpo di *Aſabi*.
112. Un corpo di *Gianizzeri*.
113. Due *Subadirks* de' Gianizzeri.
114. Due *Gianizzeri*.
115. Due *Serach*.
116. Uno ſtendardo.
117. Tre uomini a piedi in *caftan*.
118. Tre Gianizzeri.
119. Il loro *Sardar*.
120. Il ſuo Luogotenente.
121. Due Gianizzeri.
122. Due cammelli inſellati.
123. Trentaquattro uomini ſu de' cammelli.
124. Otto cammelli carichi.
125. Un altro corpo di Gianizzeri.
126. Un Porta-Inſegne.
127. Un altro coperto d'una pelle di leopardo.
128. Venti *Chiaus*.
129. Gli *Aga* de' ſette corpi di milizia, con delle catene d'argento alle briglie de' loro cavalli, che diſcendono fino al petto.
130. Due *Bey*, che tengono dinanzi due Serri in bleu.
131. Il Dragoman Agà.
132. Il *Sitta Bachì* di' Muti.
133. Le ſue guardie.
134. Il *Caſnar Caja*.
135. Le guardie de' *Chiaus*.
136. Tutti i domeſtici dell'*Emir-Agì*.
137. Otto Gianizzeri in abito di ceremonie.
138. Quattro Ufficiali del *Baſcià*.
139. Quattro *Gianizzeri*.
140. Uno ſtendardo.
141. Due altri ſtendardi.
142. Quattro *Sheik Arabi*.
143. Due *Shani*, che ſono i pazzi con la teſta nuda, e in camiſcie.
144. L'*Emir-Agì* riccamente veſtito e montato.
145. Circa quaranta ſoldati.
146. Due *Gianizzeri*.
147. Il *Kaja* del *Divano*.
148. Seſſanta ſchiavi armati di archi e ſaette.
149. Due *Imam*.
150. Quattro cavalli da mano.
151. Tre ſtendardi.
152. Una banda di muſici.
153. Quattro cammelli da mano.
154. Ventiſei carichi.
155. Due uomini ſu de' cammelli.
156. I *Sheik* delle Moſchee, ſeguiti dalle Confraternite degli Artigiani con le loro bandiere, alcuni de' quali ballano, e i Pellegrini portano de' Peſci intortigliati attorno de baſtoni, ſimili a dei ſerpenti, che apparentemente ſono delle anguille.
157. Quattro *Chiaus* del *Divano*.
158. Sedici Gianizzeri in abito di ceremonie.
159. Il *Sheik* chiamato *Caſſami*.
160. Il gran ſtendardo portato da un Ufficiale montato ſu un cammello.
161. Cinque cammelli, tre de' quali hanno delle valdrappe riccamente bordate.
162. Il padiglione per la tomba di *Maometto*.

chi delle merci dall'*Europa* e d'*Egitto*. Da *Suez* passono de' Vascelli a *Gedda*, all'Oriente del *Mar Rosso*, vicino alla *Meca*, donde ritornano carichi di caffè, d'incenso, e di alcune merci delle *Indie*, e di *Persia*, le più preziose dalle quali vengono al *Cairo* con le caravane. Provano talvolta un fastidioso contrattempo su questo mare; ed è, ch'è d'uopo partano da *Gedda* cinquanta giorni, prima della metà di Maggio, perchè allora d'ordinario regna il vento di Mezzo-giorno, poichè se partono troppo tardi, sono costretti aspettare un altro anno, o quando manca loro questo vento, sono sforzati starsene un anno in qualche cattiva spiaggia (*k*).

Altri Vascelli portano del caffè da *Fezika* nell'*Arabia* felice, ve ne sono cinque o sei, che appartengono ai *Francesi* e agli *Inglesi*, e che sono sempre occupati in questo commercio. Cinque de' Vascelli, che vengono a *Suez* appartengono al *Gran Signore*, e il resto a de' Mercatanti particolari. Ogni sacco di caffè pesa tre in quattrocento libbre, e paga trenta medini (D) quando viene da *Fezika*. Quantunque la uscita del riso e del caffè sia vietata negli Stati del *Gran-Signore*, si elude la proibizione con dei regali, così che se ne trasporta molto in *Europa*, malgrado il rigor della Legge. Il caffè non è come il riso, che l'*Egitto* produce in abbondanza, si porta dall'*Yemen*, e da altri luoghi dell'*Arabia* e dell'*Africa*. Si tentò spesso di farne nascer in *Egitto*, ma senza effetto, poichè il clima e il territorio non sono a ciò propri, in tanto che cresce a meraviglia nell'*Alta Etiopia*, e pretendesi sia stato originariamente trasportato in

---

(k) Pocock's, l. III. cap. I.

(D) Un medino è una picciola moneta in circa della grandezza d'uno di tre soldi, e del valore di tre o quattro *farthinghs*; in modo che trenta medini fanno poco meno che due *scellini*. Monsieur *Norden* chiama il medino, una moneta d'argento, ma giudicando dal suo valore e dalla sua grandezza, non è, come lo dice il Dott. *Pocock*, secondo le apparenze se non di ferro, o di rame inargentato (23). Checchè ne sia, regolano dal medino il prezzo delle altre monete.

Così i loro *fanduklich*, ch'è la maggiore moneta d'oro, è valutato cento quaranta sei medini, e il loro *zinzirli* e *Mahbub*, due monete d'oro più picciole, si valutano ognuna cento [illegible] medini. Si servono pure nel commercio d'una piastra immaginaria, stimata sessanta medini, quando non vi sia qualche errore nella figura dell'edizione *Francese*, *Vansleb* valutando la piastra trenta, Monsieur *Savary* trentatre medini (24).

Per la moneta d'oro e d'argento d'*Europa*, che ha libero corso in *Egitto*, il loro valore alza ed abbassa, secondo ch'hanno perduto più o meno del loro peso, o secondo il cambio. Ciocchè danneggia nel commercio di questo paese si è, che gli *Ebrei* ottengono d'ordinario il privilegio di battere la moneta, e che godono del cambio, e sono pessime persone. Fanno ancora di peggio, poichè falsificano ed alterano le più preziose droghe e gomme d'*Arabia*, spezialmente quelle, che servono in medicina, fra le altre la sena della quale il *Bassà* accorda loro il monopolio. La dà d'ordinario a un sol mercatante, ch'è costretto comprar tutta la sena, che viene al *Cairo*; non è permesso, che a lui solo comprarne, ed hivvi un solo mercante Inglese, che possa comprarla da lui; quindi ciò fece considerabilmente alzare il prezzo sopra cento medini, o di circa dodici *scellini*, che si davano del carico d'un cammello (25).

(23) Viag. in Egit. Vol. I, p. 66. Edit. Inglese & Pocock's, l. III. c. I.

(24) Dizionario di commercio.

(25) Pocock's, l. II. cap. V.

Arabia. Quello merita oſſervazione ſi è, che gli *Abiſſinj*, e gli *Arabi* non fanno la loro infuſione di fave abbruſtolite, ma de' guſci, che le racchiudono, e pretendono, che queſta infuſione ſia la più ſpiritoſa, e più aggradevole di quella delle fave (L).

Le principali merci, che ſi portano in *Egitto*, ſono de' drappi di *Inghilterra*, di *Francia* e di *Venezia*, delle ſete di *Livorno* e *Venezia*, alcune droghe e delle tinture, dello ſtagno d'*Inghilterra*, del piombo e del marmo d'*Italia*, quantità di merci di *Francia*, di *Venezia* e di *Coſtantinopoli*, arrivano pure da queſta ultima Città delle pellicce, ogni ſorta di vaſi di rame, e del vaſellame ſtagnato di cui molto ſi ſervono. Tutto il ferro viene da *Teſſalonica* ſovra Vaſcelli *Turchi*, perchè non venga traſportato fuori dell'Impero, coſa ch'è vietata. Si portano ancora in *Egitto* molte manifatture di lana di *Barbaria*, de' tappeti dell'*Aſia* minore, e dalla *Mecca* delle gran partite di corallo e di ambra per l'adornamento. Si fa di più un gran commercio fra l'Alto e Baſſo *Egitto*, che ſi ſomminiſtrano reciprocamente ciocchè loro manca. Ma tutto ciò preſo inſieme è ancora molto al di ſotto del commercio, che facevaſi prima della ſcoperta della ſtrada delle *Indie* per il Capo di *Buona-Speranza*; in quel tempo ſi ſcaricavano tutte le merci delle *Indie* e della *Perſia* a *Coſſir*, porto del *Mar Roſſo*, di là ſi traſportavano per terra in quattro giorni a *Kept* o *Coptos*, da dove ſi vetturavano ad *Aleſſandria*, e i *Veneziani* e *Fiorentini* le dividevano in tutta l'*Europa*. Per altra parte il commercio interno, ſia per le caravane, ſia per il *Nilo*, è molto turbato dagli *Arabi Beduini*, ſpezialmente da quelli, che abitano le montagne all'oppoſto di *El Gnzoo*; queſti ſono i più terribili ladri, ſaccheggiano tutto ciò, che incontrano per terra o per acqua, benchè ſieno poco numeroſi, e che il *Bey* di *Girge* ſia ſempre a' loro fianchi, ſono ancora molto forti, ſicchè ſi poſſano ſcacciar dalle rupi, che abitano, e dalle quali incomodano la navigazione del *Nilo*, intanto che altri della loro ſpezie inſolentano le caravane per terra.

Malgrado tutti queſti inconvenienti e la perdita d'un ramo tanto conſiderabile, quanto quello di cui ſi è parlato, l'*Egitto* conſervò ancora una parte del commercio delle *Indie*; poichè ſe gli *Europei* hanno trovato una via più breve e più commoda per provvederſi delle merci di queſto paeſe, tutta la *Turchia*, e la *Barbaria* vanno a provvederſi in *Egitto*, con la navigazione de' Vaſcelli *Turchi* da *Surata* a *Mocha*, di ſtoffe, muſſoline, ed altre tele dell'*Indie* (I).

Commercio dell' *Aſia*

Il commercio d'*Egitto* è ancora più conſiderabile dalla parte d'*Aſia*, da ove arrivano continuamente delle caravane cariche di ricchezze, che vengono poſcia condotte al *Cairo* per quel braccio del *Nilo*, che va a ſca-

---

(I) Norden, Maillet, Lett. 13. Pocock'e l. IV. c. III. Vansleb.

(L) Il noſtro Autore aggiunge, che gli *Arabi* chiamano la fava *bun*, e quando è abbruſtolita, la chiamano *cahone*, o come dice d'*Herbelot*, *cahvah*, che ſignifica, *ogni ſpezie di bevanda*, e in particolare quella di cui ſi tratta, come quella ch'è la più in voga fra eſſi (16). E' quindi venuto il nome di *caffè* in *Europa*, che ſi dà indifferentemente all'infuſione, alla fave, e alla pianta,

(16) Maillet, d'Herbelot, alla parola *Cahueh*.

ſcaricarſi nel *Mediterraneo* vicino a *Damiata*. Siccome queſto commercio conſiſte nel portare le derrate e le merci dell' *Arabia*, della *Siria* e della *Paleſtina*, e nel trarne altro dall' *Egitto*, così non può eſſere ſe non abbondante e vantaggioſo (*m*).

Commercio di Europa.

Per l'altro braccio del *Nilo* vengono a *Roſetta* tutte le merci della *Europa*. Vi ſi fa un commercio conſiderabiliſſimo da *Coſtantinopoli* e da *Satalia* nell' *Anatolia*, di ſchiavi bianchi, che ſi conducono da queſte due Città, e di neri, che vi ſi mandano. Tutti gli Eunuchi, che vi ſono nel Serraglio del *Gran-Signore*, e in quelli de' particolari, tutti gli altri neri, uomini e donne, che ſi veggono nel rimanente della *Turchia*, ſono la maggior parte traſportati dall' *Egitto*. Gli uni, e gli altri ſono cariſſimi, ma ſpezialmente gli ſchiavi bianchi, quando ſono ben fatti. Gli Inferiori coſtano due cento ſcudi, e furono vendute delle giovani fanciulle per due e tre mille ſcudi (F).

Commercio dell' interno dell' Africa.

Abbiamo parlato di diverſe carovane, che vengono per vaſti diſerti in *Egitto*, di *Fez*, di *Marocco*, di *Algeri*, di *Tripoli*, coſicchè vi ſi vede un arrivo continuo di merci, che vengono da tutto l'Univerſo; e il *Cairo* è pieno di Mercatanti d'ogni ſorta di figure e di colori, alcuni de' quali ſtanno ſette o otto meſi in viaggio. Ve ne ſono ſpezialmente di due ſpezie, che hanno qualche coſa di particolare, nel loro modo di negoziare. I primi, che ſi chiamano *Cregi*, portano della polvere d'oro, che cambiano per argento, con cui comprano del rame, e de' coltelli; queſto è ciò, che riportano nel loro paeſe, con una certa ſpezie di conchiglie, che loro ſervono di moneta corrente nella lor patria (*n*).

La ſeconda ſpezie di Mercatanti, di cui l'Autore non dice nè il nome, nè il paeſe, nè le merci, che portano, è non meno ſingolare nel ſuo modo di negoziare. In vano ſi darebbe loro delle merci il doppio del valore, ſe alle offerte non ſi uniſſero de' buoni colpi di nervo di bue: dopo queſto preliminare ſono le perſone più contente del Mondo, e le più accomodanti. Il noſtro Autore aggiunge, che quando fu teſtimonio di tali ceremonie, non poteva non ricordarſi delle donne *Moſcovite*, che miſurano l'amicizia de' loro mariti dal numero delle baſtonate, che ricevono (*o*).

Commercio del Cairo.

L'*Egitto* fa ancora un gran commercio per il *Nilo* con il ricco Impero di *Etiopia* e con altri paeſi dell' interno dell' *Africa*: conſiſte in polvere

d'oro

(*m*) Maillet, Pocock's, ec.
(*n*) Maillet.
(*o*) Lo ſteſſo.

(F) Diceſi, che abitano preſſo l'Iſola de' Fagiani ſulle coſte del mar Oceano. L'aria del *Cairo*, ſembra loro d'una puzza sì inſoffribile, che ſi vedono andare a traverſo le ſtrade di queſta Città, turandoſi il naſo con tutta la loro forza, come ſe foſſero in mezzo alla peſte. I noſtri Autori attribuiſcono queſto peſſimo odore al cattivo olio, con cui ſi cuoce nelle botteghe. Ciò può contribuirvi; ma ſe ſi uniſce a quello abbiam detto della ſporcizia delle ſtrade ſtrette del *Cairo*, delle acque ſtagnanti, de' canali diſſeccati, e de' vapori diſaggradevoli e mal ſani, non è d'uopo cercare altra ragione del procedere dei *Cregi*, che vivono apparentemente in un'aria più pura, e un clima più temperato (27).

(27) Maillet, Lett. 15.

d'oro, denti di elefante, ebano ed altre merci, delle quali parleremo nella Storia d'*Abiſſinia*. Quantunque gli *Etiopi* commercino di raro lungi dal loro paeſe, vendono però ai Mercatanti di *Nubia*, che ſi chiamano *Barberini*: queſti traſportano tali merci in *Egitto* con delle caravane che ſpezialmente ſono compoſte di Mercatanti, ma così cencioſi, che la maggior parte arrivando al *Cairo*, ſono quaſi nudi, e così sfigurati dai caldi e dalle fatiche, che ſi prenderebbero più toſto per una truppa di miſerabili ſchiavi eſtenuati di fame, di quello ſie per Mercanti, che fanno un ricco commercio. Non v'ha anno, che non arrivi da *Nubia* al *Cairo* una o due caravane cariche di polvere d'oro, di muſchio, di ambra, e d'una quantità di gomme prezioſe, e di due o tre mille ſchiavi neri, che ſi vendono, ottanta o cento ſcudi (*p*). Si diſtribuiſcono queſti ſchiavi, come pure i bianchi, che ſi conducono dalla *Turchia*, in molte caſe grandi, che appartengono al *Bazar*, e che chiamanſi *Okielli*: i neri ſono da una parte, e i bianchi dall'altra, e colà ſi eſpongono in vendita. Vi ſono al *Cairo* molti altri *Bazari*, fra' quali dopo i due principali, dopo quello degli ſchiavi, ſono il *Camilli*, o il mercato de' Mercieri, e il *Sauaurin*, ch'è quello de' Droghiſti; colà ſi vendono delle grandi quantità d'ambra gialla in gran ſacchi o in ſcatole, in pezzi della groſſezza del pugno, più o meno. Se ne fanno poſcia delle corone, delle quali ſi ſervono i *Turchi* per contare le loro preghiere. Fra le altre droghe, che ſi trovano in queſto *Bazar*, e l'annumerazione delle quali ſarebbe troppo lunga, havvi la celebre polvere o terra, che chiamaſi *Hannah*, ovvero *Al Hanna*, ch'è molto alla moda, e ſtimatiſſima in queſti paeſi; gli uomini e le donne ſe ne ſervono per dipingerſi le mani, e i piedi: diceſi, che queſto ſolo capo apporta dieci otto mille ducati di rendita (*q*).

La uſcita de' cavalli vietata.

Vi ſono molti mercati per gli animali, e in particolare per i cavalli (G): ſi potrebbe far di queſti un gran commercio, ſe ſi poteſſero impegna-

re

(p) La Croix, *Afric.* l. I. cap. V. ſez. V. Maillet, ec.

(q) Lo ſteſſo, Lett. 13.

(G) Generalmente ſi conviene, che i cavalli di *Egitto* ſono belli, e molto più graſſi di quelli di *Barberia*, ſicchè ſarebbero certamente più ſtimati in *Europa*. Ve ne ſono di due ſorte. Gli uni ſono *Arabi*, gli altri ſono de' cavalli del paeſe: gli uni e gli altri ſono belli, e ve ne ſono di differenti colori: i primi hanno più celerità, e fuoco; quelli d'Egitto ſono più per viſta, che per uſo, e la maggior parte ſono ſtroppiati ed eſtenuati, perchè i Turchi li montano troppo preſto, e li trattano con troppa violenza, [illegible] il coſtume [illegible] ancora [illegible] però, quanto ſono belli, [illegible] che i [illegible] Ufiziali non abbiano [illegible]. Quelli, che sfuggono a queſti cattivi trattamenti, ſi vendono molto cari a *Coſtantinopoli*, ove ſe ne traſportano molti per commiſſione, o per farne regali i *Beſcià* e gli altri Ufiziali, che mandano a' loro protettori alla Corte. Se gli *Europei* poteſſero comprarne prima che foſſero in iſtato di eſſere cavalcati, e allevarli meglio per traſportarli, havvi apparenza, che ſe ne trarrebbe tanto di più, che ſarebbe un ramo di commercio vantaggioſo; ma non ſi ottiene ſino al perfetto, [illegible] con ſicurezza della *Porta*; e ſenza queſto [illegible] ſarebbe non ſolo inutile, ma pericoloſo intraprenderlo (18).

(18) Maillet, Pocock's, ec.

re gli Egizj, a laſciar e uſcire dagli Stati del *Gran Signore*, ma gli *Europei* più volte ciò inutilmente tentarono, nè i mercanti, nè i Conſoli poterono ottenere la permiſſione di farne uſcire un ſolo. Il *Baſsà* ſteſſo temerebbe accordandolo, di cagionare una ſollevazione fra il popolo. Gli *Egizj* ſono così attaccati a loro antichi, che ſi ebbe molta pena a far, che permetteſſero il traſporto di alcune delle loro merci in *Europa*; diceſi, che gli abitanti d'*Aleſſandria* ſi ſollevarono quando s'imbarcò la prima balla di riſi per *Marſiglia* (r), ma ſi raffrenarono a forza di preſenti, a ſegno, che chiudono gli occhi ſulla prodigioſa quantità che ſe ne trae, a fronte delle ſevere proibizioni della *Porta*. Gli *Europei* non oſarono far il minimo tentativo per i cavalli, non ſi permette nemmeno ad alcun Criſtiano fuori che ai Conſoli, di andare a cavallo, nè al *Cairo*, nè in alcuna delle grandi Città dell'Impero *Ottomano* (s).

Il commercio del Mar Roſſo potrebbe farſi più vantaggioſo.

Abbiamo già parlato del commercio, che gli *Egizj* ed i *Turchi* fanno per il *Mar Roſſo* con una piccola flotta di trenta o quaranta vaſcelli, che appartengono la maggior parte al *Gran-Signore*, e degli azzardi ai quali ſono eſpoſti; ſi potrebbe rimediare a tali inconvenienti, e render queſto commercio molto più vantaggioſo, ſe ſi dirigeſſe bene. Biſognerebbe, che queſti vaſcelli foſſero meglio equipaggiati ed armati, e più forti di equipaggio, e che ſi manteneſſero alcuni vaſcelli da guerra per coprire la navigazione di *Perſia* e delle *Indie* al *Cairo*; per tal mezzo queſta capitale diverrebbe il magazzino delle più prezioſe merci di queſti paeſi, e di là potrebbero portarſi in *Europa* più facilmente e a miglior mercato. E' dunque una felicità per le Potenze marittime dell'*Europa*, che la Porta ſia sì cieca o sì negligente in un articolo tanto importante; ſe vi preſtaſſe tutta l'attenzione, che merita, rovinerebbe in poco tempo il loro commercio alle *Indie Orientali*. (t).

Delle caravane.

Termineremo queſti lunghi, ma curioſi dettagli, facendo ſuccintamente conoſcere quelle utili caravane, che malgrado la decadenza che il commercio delle *Indie* fece ſoffrire a quello d'*Egitto*, contribuiſcono ancora tanto a ſoſtenerlo, e riferendo alcune particolarità poco note, ſulla maniera con cui ſi conducono le caravane d'*Egitto*, andando e ritornando, e quella con la quale ſi allevano i cammelli per metterli in iſtato di ſoſtenere de' lunghi e penoſi tratti per deſerti ſabbionicci ed aridi, con poco o niente di nutrimento e d'acqua per il tratto di ſettimane intere.

Il deſio di guadagno, le difficoltà, i pericoli, che ſi corrono per parte degli *Arabi Beduini*, delle beſtie ſelvatiche, e per altri accidenti in queſti lunghi viaggi, fanno naſcere queſte caravane. Queſte ſono aſſociazioni di molte perſone, Mercatanti o Viaggiatori, che volendo tutti arrivare allo ſteſſo termine, ſi uniſcono per fare inſieme la medeſima ſtrada. L'antichità di queſte aſſociazioni, che riſale fino ai tempi de' Patriarchi (u), ne prova l'utilità e la neceſſità in queſti paeſi ardenti ed aridi, ed è certo, che ſenza ciò ſarebbe impoſſibile di fare commerci sì lontani, e così difficili. Quando una volta un certo numero di Mercanti ſono aſſociati con queſto diſegno, che hanno fiſſato il luogo della riduzione, il tempo della par-

---

(r) Pocockio, l. I. cap. II.
(s) *Idem Ibid.*
(t) Pocockio ubi ſup.   (u) Gen. XXXVII. 25.

partenza, e che hanno preſo tutte le precauzioni neceſſarie per il commodo e ſicurezza della caravana, l'eſperienza fa vedere, che poſſono eſeguirſi, malgrado gli immenſi deſerti, ch'è d'uopo traverſare, gli oſtacoli e pericoli, che vi ſono a ſuperare, di tale eſtenſione e ricchezza è il commercio, che poſſono mantenere, e i vantaggi, che procurano per i vincoli, che ſtabiliſcono fra i paeſi più lontani.

La provvidenza ha avuto cura di ſomminiſtrare a queſti paeſi una gran quantità di cammelli, che ſono interamente fatti per portare ſimili peſi, e ſoſtenere le fatiche di queſti penoſi viaggi.

Maniera di accoſtumare i cammelli alla fatica.

La maniera con cui ſi accoſtumano è ſingolare, dacchè ſono nati ſi laſciano ſenza allattare un mezzo giorno, e così ſucceſſivamente fino a cinque o ſei giorni; li accoſtumano pure a ſtenderſi ſul ventre per ricevere il loro carico, e per eſſere ſcaricati. Quando ſono in iſtato di ſervire, ſi preparano alla ſobrietà con un'aſtinenza da un giorno fino a ſette, e allora poſſono intraprendere il viaggio. Camminano lentamente, e non fanno più di venti miglia al giorno, ma queſta lentezza è compenſata dal peſo, che portano, dalla ſcarſezza del cibo, come pure dalla fatica, che riſparmiano a loro conduttori di caricarli, e ſcaricarli, eſſendo ordinariamente avvezzi a riportarſi con il loro carico addoſſo.

Al loro ritorno non ſono in migliore ſtato di quelli delle caravane della *Mecca*, nè hanno una ſorte più felice, ſi mandano a morire di fame in alcuno de' deſerti vicini. Tale è l'ingratitudine (H) ſnaturata degli uomini, che fanno ſuſſiſtere, e che arricchiſcono col loro travaglio.

Caravana di Nubia.

Il commercio della caravana di *Nubia* ſi faceva una volta con molte difficoltà e pericolo, allora da *Dongola* fino al *Cairo* ſi diſcendeva e rimontava il *Nilo* in battello, o con delle zattere, a fronte delle orribili cateratte, che queſto fiume forma nel ſuo corſo. Per riuſcirvi, ſi avanzavano i battelli più vicino alle cateratte, che foſſe poſſibile. Colà ſi ſcaricavano di tutte le mercanzie, e molti uomini prendevano ſulle loro ſpalle queſti battelli, che facevano eſpreſſamente piccioli, e leggeriſſimi, li traſportavano in tal maniera fino al diſopra della cateratta, intanto che altri ſi caricavano di merci, che eſſi portavano nel medeſimo luogo. Si paſſava in tal guiſa di cateratta in cateratta, fino a tanto, che tutte ſi ſuperavano. Da ciò facilmente ſi deſume, che oltre le lunghezze e fatiche inſeparabili da queſta ſtrada, apportava ancora una conſiderabile ſpeſa.

Oggi ſi è ritrovata una via molto più breve, traſportando per terra ſui cammelli le merci da un paeſe all'altro. La caravana di *Nubia* viene due vol-

---

(H) Accade ſpeſſo, che queſti miſerabili animali divengono così deboli, e che i loro membri ſi intirizziſcono per i cattivi trattamenti, per l'ecceſſo del loro peſo, per la fatica, per qualche ſcorticatura alle gambe, e per altri ſimili accidenti, in maniera che non potrebbero levarſi, e continuare il loro viaggio; per tale ragione ſempre ſi tengono in movimento, e li fanno paſſeggiare intorno al campo col loro carico ſul dorſo, che d'ordinario non è di meno di cinquecento libbre, fino a tanto, che la caravana ſi rimetta in marcia; e ſono sforzati proſeguire in queſto triſto ſtato, finchè ſpoſſati al fine, come ciò ſpeſſo ſuccede, ſoccombano, allora ſi leva il carico, che ſi diſtribuiſce fra alcuni de' loro compagni, o poſſano o no portarlo, e ſi laſciano ſpirare gli altri in mezzo alle ardenti ſabbie (19).

(19) Maillet, Granger, Pococke, ec.

Digitized by Google

volta all'anno al *Cairo*, e parte da *Gary*, luogo poſto ſulla riva ſiniſtra del *Nilo*, a tre o quattro giornate di quà da *Gondala*, ove i Mercanti di *Sennaar*, capitale del *Fungi* (1), quelli di *Gandar*, capitale dell'*Etiopia*, e molti altri di diverſi luoghi dell'*Africa*, ſi uniſcono in un certo tempo, con le loro merci, e formano quella che chiamaſi la *caravana di Nubia*. Alla loro partenza, la caravana laſciando le ſponde del *Nilo*, e penetrando ne' deſerti di *Libia*, che traverſa, arriva in tredici giorni di marcia a una valle di circa trenta leghe di eſtenſione. Queſta valle, che va quaſi dal *Nord* al *Sud* è coperta di palme, e beniſſimo coltivata, perchè vi ſi trova della buona acqua, ſcavando ſolamente tre piedi nella terra. È una ſpecie di prodigio d'incontrare queſta lingua di terreno fertile in mezzo alla ſabbia e agli aridi deſerti che lo circondano. Dopo alcuni giorni di ripoſo in queſto piacevol ſoggiorno, la caravana paſſa un giorno intero fra dirupate montagne, di là arriva ad altri monti, per ove traverſando quella catena, che havvi lungo il *Nilo* dalla parte di *Libia*, finalmente ſi rende a *Manfelout*, Città dell'*Alto Egitto*, ove i diritti del Principe ſi pagano in ſchiavi neri, ed ove la caravana raggiunge il *Nilo* per la prima volta dopo la ſua partenza da *Gary*. S'imbarca ſu queſto fiume, e lo diſcende fino al *Cairo*; al ſuo ritorno riſala fino allo ſteſſo luogo, e ſegue dopo quella medeſima ſtrada, che tenne venendo. È coſtretta camminare ſette interi giorni ne' deſerti coſì aridi, che non è poſſibile trovarſi ſolamente una goccia d'acqua, è neceſſariamente d'uopo, che i cammelli paſſino tutto queſto tempo ſenza bere, e gli uomini ſono ridotti a bere quella hanno preſa con eſſi, e che diventa molto cattiva e diſaggradevole.

Non è queſto il maggiore inconveniente cui ſiano eſpoſti per il corſo di tredici giorni di marcia, havvene uno di più terribile e più pericoloſo, ed è la difficoltà di ben dirigere la loro marcia in queſti luoghi, ove non è poſſibile ſcorgere alcuna traccia di cammino, ſe i loro conduttori vengono a ſmarrirſi in queſte incognite ſtrade, è impoſſibile, che la provviſione di acqua neceſſaria a condurli a dirittura al termine, ove devono trovarne di nuova, baſti per queſto ritardo. Furono ſpeſſo conſigliati a ſervirſi della Buſſola, per non ſmarrirſi, ma non vollero farlo, quantunque ſia-

---

(1) Egli è M. *Ludolfo*, che loro dà queſto ultimo nome, e quello di *Sennar*; e riguarda queſto paeſe come una parte dell'antica *Nubia* (30). M. De *Lisle* non è molto con eſſo d'accordo, e dice, che i *Fungi* dipendono dai Re di *Sennar*, o di *Nubia* (31). Gli Scrittori *Portogheſi* dicono al contrario, che confinano con l'*Abiſſinia* al *Nord*, e che ne ſono tributarj (32); coſe che hanno preſa in alcuna vecchia carta fatta a caſo, o in memorie favoloſe, che fanno uſcire il *Nilo* dai laghi *Zaire*, *Zimbera* e *Zaflan*, a cinque o dieci gradi di là dalla linea, e che portano l'Impero d'*Abiſſinia* ſino alle montagne della Luna; pongono i *Fungi*, e la lor capitale, che ha lo ſteſſo nome, all'Oriente del lago *Zaflan*. Oggi però ſi ſa, che l'Impero *Abiſſino* non ſi eſtende, che fino a ſei gradi di quà della linea; e alcuni Geografi moderni più eſatti, hanno poſta la Città di *Fungi* ſulle coſte di Zanguebar. Evvi ancora un'altra Città di queſto nome nel regno di *Ambara*, ma ciò ſi aſſeriſca ſenza prove (33).

(30) Hiſt. Ethiop. L. I. c. II. n. 7.

(31) Vedi la ſua carta di Nubia e d'Abiſſinia.

(31) Vedi il ſuo Atlante.

(33) La Martiniera alla voce *Fungi*.

ſi loro detto, che altre caravane di *Africa* lo fanno con frutto (a). Queſti *Nubi* ſono o troppo ſtupidi, o troppo oſtinati per cambiare il loro antico coſtume, e preferiſcono il riſchio di perire in queſti orribili deſerti, o di eſſere ingojati da que' vortici di ſabbie, de' quali abbiamo parlato, all' obbligo di dovere le loro ſalute al conſiglio di un *Europeo*. Per altra parte ſono tutti o *Maomettani*, o Idolatri, e i primi ſono molto attaccati alla dottrina della predeſtinazione, e gli altri hanno maggiore credenza ai loro Idoli, ai loro incanti, ed altri preſervativi ſuperſtizioſi, che a qualſivoglia precauzione umana, per ſaggia che ſiaſi. Eccone una convincente prova.

Oltre le ricche merci, che la caravana porta al *Cairo*, i *Nubi* fanno pure commercio d'un legno, che vengono a vendere in *Egitto*, e ch'è molto caro, e de' vaſi di terra, che ſi fabbricano nel loro paeſe. Azzardano condurli al *Cairo* ſopra zattere compoſte di queſto legno, lungo il *Nilo* nel tempo dell' eſcreſcenza, ſenza temere nè le rupi nè le catterate, confidando la loro vita e le loro merci alla violenza di queſte cadute. Il ſolo periglio contro cui ſi precauzionano, ſono gli attacchi de' Cocodrilli e degli Ippopotami; vegliano la notte, fanno del fuoco, e gettano di tempo in tempo delle grida, per allontanare queſti animali. Se accade, che la lor zattera urti contro qualche rupe, che ſi ſpezzi, o ſi sleghi, ſi attaccano fortemente ad alcuno de' pezzi di legno, che la compongono, e col favore di queſto debole ſoccorſo, riuniſcono ne luoghi, ove il *Nilo* più tranquillamente ſcorre, gli avanzi del loro naufragio. Quanto ai vaſi di terra, ſe ne ſpezzano per qualche accidente, la vendita di quello loro reſta, da tale perdita li riſarciſce. Subito, che ſono arrivati all' ultima catterata, chiudono gli occhi, e ſi turano le orecchie, per non eſſere ſpaventati dal gran pericolo, nè ſtorditi dallo ſtrepito, che fa cadendo, e un momento dopo ſi trovano a un quarto di ora di diſtanza da queſto ſalto (x).

(a) Maillet, Lett. ult.

(x) Maillet, Lett. 2.

STO-

STORIA MODERNA,

CONTINUAZIONE DEL CAPO TERZO.

SEZIONE SECONDA.

Storia Moderna d' Egitto ſotto il Governo de' Califi Fatimiti, di Saladino e ſuoi Succeſſori.

Ripiglieremo la Storia di queſto Regno dall'epoca, che abbiamo laſciata nella Storia Antica. Il fine del Regno dell'Imperatore *Eraclio*, l'avarizia, e la mala fede di queſto Principe coſtrinſero gli *Egizj* a ſcuotere il giogo dell'Impero *Romano*, ſotto il quale erano ſtati, dacchè Auguſto aveva ridotto il loro paeſe in Provincia *Romana*, per ſubire quello de' *Califi Saraceni*, ſotto il *Califato* d'*Omar* o *Hoamar*, e pel miniſtero di *Amru Ebn Aaz*, ſuo vittorioſo Generale. Dopo quel tempo, l'*Egitto* reſtò ſottomeſſo a queſti Principi, e divenne una Provincia di queſto Impero, reſo poſcia sì vaſto, ella fu retta dai Governatori nominati dei *Califi*, de' quali *Amru* fu il primo. Benchè queſto Governo ſembraſſe da principio duro e ſpiacevole agli *Egizj*, il Regno non laſciò di pervenire in poco tempo allo ſteſſo grado di gloria e di ſplendore, cui era ſalito ſotto i *Tolommei*, ſpezialmente dopo il celebre ſciſma, che ſuccedette l'anno 286. dell'*Egira*, e di *Gesù Criſto* 908. fra i *Califi* di *Bagdad* e *Abu Mahomed Obeida'llah*. Queſto celebre Fondatore della *Dinaſtia Fatimita* in *Africa*, ſtabilì un nuovo *Califato* a *Kairwan*, e preſe il titolo di *Mohdi* o *Direttore de' Fedeli*, che fino allora era ſtato accordato ai ſoli *Califi Abaſſidi*. Queſta *Dinaſtia* ſuſſiſtette 270. anni intieri, tanto in *Africa* quanto in *Egitto*, ove i ſucceſſori traſferirono la loro ſede, ſotto quattordici Principi o *Califi*, nel ſeguente ordine.

Califi Fatimiti,

1. *Abu Mahomed Obeida'llah* o *Mohdi*. 2. *Al Cayem*. 3. *Al Manſur*. 4. *Moez Ledinil'lah*. 5. *Aziz* o *Al Aziz*. 6. *Al Ha Kem*. 7. *Daher*. 8. *Moſtanſer*. 9. *Moſtali*. 10. *Amer* o *Hamer*. 11. *Haſſedh*. 12. *Dhaffer*. 13. *Faez*, o *Al Faez*. 14. *Hakhed* o *Akhed*. Tutti queſti Principi dopo il quarto, preſero come lui il titolo di *Ledinil'lah*, che ſignifica *nella Fede*, o *nella Religione di Dio*; ma i *Califi Abaſſidi* mai li riconobbero e li trattarono da Sciſmatici, e li chiamarono *Obeidi*, dal nome del loro Fondatore, o *Alidi* da quello della loro origine. Non è già, che conveniſſero, che il loro Fondatore diſcendeſſe da *Ali* e dal *Fatima* figlia di *Maometto*, anzi molti contraſtavano tale origine, ma danno loro il nome di *Ali*.

il *Mahdi* per deriſione (A). La Storia de' loro Regni non è a un dipreſſo ſe non ſe quella delle loro guerre, e dell'odio degli uni contro gli altri, e il *Califo Kader* fu così irritato delle pretenſioni de' *Fatimiti*, che pubblicò contro eſſi un violente manifeſto, nel quale li tacciava di furberia e d'impoſtura. Si può vedere l'eſtratto, che di queſto manifeſto abbiamo dato ſotto il regno di *Kader*.

Queſti atti di oſtilità non ſervirono, che a iſpirare ai *Califi* d'*Egitto* un più vivo deſiderio di ſuperare que' di *Bagdad* in potenza, in ricchezze, in magnificenza e in conquiſte. Abbiamo veduto, che queſti nuovi *Califi* portarono le loro armi vittorioſe molto al di là di quella parte dell'*Africa* ove facevano la loro reſidenza, e perfino ancora nella *Sicilia*: abbiamo fatto la deſcrizione della forza e delle prodigioſe opere della Città di *Mahdia*, ovvero *Mahadia*, fabbricata dal loro Fondatore; e tali prove, che non ſono le ſole, dimoſtrano, che ſono ſtati per tempo poſſenti e ricchi.

Della loro magnificenza.

I Succeſſori de' primi *Califi Africani* non furono nè meno ambizioſi, nè meno felici; eſteſero conſiderabilmente i confini del loro Impero, dopo che ſi reſero padroni dell'*Egitto*, e vi traſportarono la loro Corte. Queſto è ciò, che diede loro i mezzi di ſoſtenere quella ſtraordinaria magnificenza, che gli Autori *Arabi* non laſciano di vantare (a). Non vi poteva eſſer coſa maggiore e più ſuperba de' loro palazzi, del loro *Divano*, ſerraglio, moſchee ed altri edifizj pubblici, nulla di più magnifico e più numeroſo del ſeguito de' loro Miniſtri, nulla più ricco e più brillante de' loro abiti, de' mobili del loro palazzo in Città, delle loro tende ed equipaggi in campagna. Si celebravano ſempre con la maggior pompa tutti i vantaggi che riportavano, le conquiſte che facevano in *Siria*, nella *Paleſtina*, e in altri luoghi ove portavano le loro vittorioſe armi, e la pompa di tali ſolennità era ſempre accompagnata da riconoſcenza verſo il *Sovrano Padrone* della vittoria, e da una giuſta confeſſione della vanità di tutta la gloria e di tutte le grandezze del Mondo.

Accoſtumavano prima di fare il loro ingreſſo nella lor Capitale, di fermarſi in una vaſta pianura, che era in poca diſtanza; tutti i Grandi del Regno uſcivano loro incontro, nel più ſuperbo equipaggio, ſeguiti da un

nu-

(a) [illegible] Abulfeda, Ebn Shonah, Elmacino, ec.

(A) Uno de' loro Scrittori (1) dice, che il vero nome di *Obeida'llah* era *Said Ben Ahmed*, figlio di *Abdalla Al Kaddah*, e che queſto ſoprannome *Kadah* gli era ſtato dato, perchè aveva gli occhi cacciati dalla teſta. Un altro dice, che i ſoli ignoranti li chiamavano *Fatemiti*, e che lungi di diſcendere da *Ali* e da *Fatima*, ſi avevano delle buone prove, che l'avo di *Obeida'llah* era Mago, o Ebreo di Religione, e fabbro di meſtiere a *Salamiah* in *Siria* (2). Queſta origine di *Obeida'llah* è confermata da *Abul Vahab Al Baſri*, e da *Abubecri Al Balai*. Altri ancora hanno confuſo queſta diſcendenza d'*Ali*. Gli Scrittori più moderati dal partito *Abaſſide*, fanno diſcendere *Obeida'llah* da *Iſmaele* figliuolo di *Jaafar*, della poſterità d'*Ali*, e in conſeguenza chiamano i *Fatimiti*, gli *Iſmaeliti* d'*Africa*, per diſtinguerli dagli altri (3).

(1) D'Herbelot Bib. Orient. p. 341.
(2) Lo ſteſſo.
(3) Idem ibid.

Digitized by Google

numeroſo corteggio de' loro parenti e de' loro ſervi, da una folla di ſpettatori riccamente veſtiti, per vedere queſta brillante cavalcata, e accreſcere la pompa. Andavano a raggiugnere queſti Principi ſotto delle magnifiche tende, che avevano fatto drizzare per riceverli eſſi e il loro ſeguito. Il *Califo* paſſava d'ordinario tre giorni in queſto Campo, ove non ſi trattava ſe non di allegrezze, di feſte, di muſica, di fuochi artifiziali, e di piaceri, faceva quindi il ſuo ingreſſo nella Capitale. Non vi era coſa più brillante della marcia del Principe, le ſtrade erano ſmaltate di fiori, e coperte di ricchiſſime ſtoffe, ſulle quali ſi camminava, intanto che dalle fineſtre della Città, tutte ornate di ſuperbi tappeti, mille profumi e una infinità di acque odoroſe gettate ſu queſta cavalcata, imbalſamavano l'aria all'intorno. Il *Califo* era preceduto dalle ſue guardie e dagli Uffiziali della ſua caſa, tutti ſuperbamente veſtiti e montati, e a' ſuoi lati marciavano a piedi cento Paggi, veſtiti di ſtoffe d'oro, o d'argento. Il Principe ſedeva ſu uno de' più bei cavalli, coperto di magnifiche valdrappe, e di arneſi d'argento dorato, ſpeſſo ancora guarniti di pietre prezioſe, e portava al manco lato del ſuo turbante un naſtro attaccato con alcune pietre d'ineſtimabile prezzo. Il *Califo* metteva prima piede a terra alla principale moſchea, per farvi la ſua preghiera, e ringraziar Dio del ſuo felice ritorno. Era quindi condotto, con la ſteſſa ceremonia, al luogo in cui riposavano i corpi de' ſuoi antenati, che *Moez Ledin Illah*, primo *Califo Fatimita d'Egitto*, vi aveva fatto traſportare da *Kairvan*, ed ove lui ſteſſo, e i ſuoi Succeſſori erano ſepolti. In tal guiſa in mezzo alle grandezze e nel ſeno della proſperità, ſi ricordava a queſti Principi, che il Mondo è un'ombra, che paſſa. Si conducevano quindi al palazzo, ove, ſiccome nella Città, non ſi trattava, che di feſte. Queſto leggiero ſpecie della loro magnificenza in pubblico, fa vedere che non ſi rendevano inviſibili a' loro ſudditi, ſiccome il Re di *Perſia*, e gli altri Principi dell'*Oriente*, ma che cercavano con piacere le occaſioni di moſtrarſi in tutto lo ſplendore della loro reale grandezza.

La medeſima magnificenza brillava in tutti gli appartamenti del caſtello, nella ricchezza de' mobili e nella moltitudine degli Uffiziali. La ſala ove ſi congregava il *Divano*, quella delle Corti di giuſtizia, ove ſpeſſo preſiedevano i *Califi*, e quelle ove davano udienza agli Ambaſciatori, erano d'un guſto ſontuoſo. Queſti appartamenti non la cedevano alle noſtre Chieſe nè per l'altezza, nè per l'eſtenſione, la loro figura era pure ordinariamente quella d'una croce, eſſe erano adorne di cuppole, e ſoſtenute da colonne d'uno ſquiſito lavoro, e di marmo belliſſimo. In fondo alla nave di mezzo, oppoſta a quella per cui ſi entrava, ſedevaſi il Principe aſſiſo ſovra cuſcini bordati d'oro, ed arricchiti di perle e pietre prezioſe. In qualche diſtanza dal Principe, il ſuo primo Miniſtro, e dopo lui tutti i grandi Uffiziali della Corona ſecondo il loro rango, tenevanſi in piedi, e con le braccia modeſtamente incrocicchiate. Manteneveſi lo ſteſſo ordine nelle due altre navi, ove ſtavano il rimanente de' Grandi e degli Uffiziali, che tutti inſieme formavano un'aſſemblea numeroſa e brillante di alcune centinaje de' Signori del Regno, con un gran numero di Uffiziali civili e militari. La ſteſſa pompa oſſervavaſi nella gran ſala di Giuſtizia, ove il *Califo* ſpeſſo ritrovavaſi, e allora il Capo della Giuſtizia era ad eſſo il più vicino. I particolari, che venivano a chieder giuſtizia, non paſſavano l'ingreſſo della nave del Sovrano, e ſi fermavano a una balauſtrata,

ſtrada, che la chiudeva. Preſentavano il loro memoriale a un Uffiziale, che lo rimetteva al Capo della giuſtizia, queſto Miniſtro ne faceva la lettura al Re, gli ſpiegava la natura dell'affare, e riſpondeva alle queſtioni, che gli faceva, dopo che pronunziavaſi la finale ſentenza, non eſſendovi appellazione da queſta Corte Sovrana, alla quale al contrario ſi portavano le appellazioni degli altri Tribunali ſubalterni, civili e militari. Colà ancora i ſudditi avevano occaſione di vedere il loro Sovrano circondato da tutta la ſua grandezza.

Profuſione della loro tavola.

L'opulenza di queſti Principi brillava ancora nella loro tavola, non tanto per la ſcelta de' piatti, e lo ſtravagante luſſo degli apparecchi, quanto per la varietà e profuſione, poichè di quello che uſciva dalla tavola, ſi mantenevano ogni giorno molte migliaja di perſone d'ogni ſtato. Non erano meno prodighi nelle altre carità, ſpezialmente per fondare e dotare delle moſchee, dei Monaſterj e degli Oſpitali, genere di liberalità, che fu ſempre una delle virtù per la quale i Principi *Maomettani* procurarono diſtinguerſi. Dopo aver dato un'Idea delle ricchezze e della potenza de' *Califi Fatimiti*, e fatto precedentemente la Storia de' tre primi Principi di queſta *Dinaſtia*, che hanno regnato nell'*Africa* propriamente detta, paſſeremo a quella degli altri undici, che regnarono in *Egitto*, dopo che *Moez Ledinillah* ne fece la conquiſta fino all'eſtinzione della loro *Dinaſtia* fatta dai *Mamelucchi*.

Regno di Abu Tamim Maad.

Abu Tamim Maad, figlio di *Maumed Al Manſur*, e ſoprannominato *Moez Ledinillah*, quarto *Califo Africano* e il primo d'*Egitto*, della *Dinaſtia de' Fatimiti*, cominciò il ſuo regno nell'*Africa* l'anno dell'*Egira* 341, di *Gesù Criſto* 953, e tenne la ſua corte, come i ſuoi tre predeceſſori, ſucceſſivamente a *Kairovan* e a *Mahadia* fino nel 356. Verſo queſto tempo mandò in *Egitto*, alla teſta d'una potente armata, *Jauhar* o *Giauhar*, Greco di Nazione, liberto del Re ſuo padre, che l'aveva innalzato alle prime cariche della Milizia, incaricò queſto Generale di fare la conquiſta di queſto Regno, che da lungo tempo meditava (b)(B). *Giauhar* ſi reſe facilmente padrone di tutto il paeſe, che non ſi trovò allora in iſtato di difeſa, ſi impadronì ancora della Capitale, che chiamavaſi

Foſ-

(b) Maillet, Lett. 5. p. 195. 233. All'Aja, 1750.

(B) Uno Scrittore Franceſe che *ab*biamo ſpeſſo citato in queſto capitolo, fa una lunga e ſingolare Iſtoria di queſta conquiſta, che apparentemente è traſcelta da qualche Romanzo *Arabo*, e di cui compoſe una novella galante, nella quale fece entrare diverſi piacevoli epiſodj. Secondo queſto racconto, la conquiſta dell'*Egitto* fu principalmente l'effetto della violenta paſſione, che il *Califo* aveva concepita per la regina d'*Egitto*, ch'era un prodigio di bellezza, ma che univa a tutte le ſue belle qualità un vizio contro natura, che la rendeva odioſa a' ſuoi ſudditi. I Lettori che amano i Romanzi, poſſono leggere queſt'Autore. Se l'amore aveſſe fatto intraprendere queſta conquiſta, è difficile concepire come gli Autori *Arabi* ſopraccitati non ne aveſſero parlato, tanto più che il poſſeſſo d'una Principeſſa così ſtraordinaria non avrebbe ſe non aggiunto molta gloria al conquiſtatore d'*Egitto*. Ma ritraeſi dal lor racconto, e da tutta la condotta del *Califo*, che il fertile ed opulento Regno d'*Egitto* foſſe il ſolo oggetto de' ſuoi deſiderj, poichè ſubito, che ſe ne vide padrone, abbandonò i ſuoi naturali Stati d'*Africa*, per farne di queſto nuovo Regno la ſede del ſuo Impero (4).

(4) D'Herbelot, alla parola *Moez*.

Foſtat, la ſteſſa che *Meſr* e l'antica *Babilonia*. Gettò ſubito i fondamenti d'una nuova Città, per ſervire di reſidenza al *Califfo* ſuo padrone e ai ſuoi Succeſſori, e gli diede il nome di *Kahirah*, è meglio conoſciuta in *Europa* ſotto il nome di *Cairo* e *Gran Cairo*. La conquiſta dell'*Egitto*, e la fondazione di queſta Città furono terminate, ſecondo i migliori Storici *Arabi*, in meno di quattro anni, dal principio della ſpedizione di *Giauhar*, o in meno di due ſecondo altri (c).

Traſporta i ſuoi teſori in Egitto.

Checchè ne ſia, i primi (d) ci dicono, che ſubito che *Moez* fu informato del ſucceſſo del ſuo Generale, ſi diſpoſe con tutta la poſſibile diligenza, a recarſi a prender poſſeſſo della ſua nuova conquiſta. Prima di partire fece fondere l'immenſa quantità d'oro, che i ſuoi predeceſſori ed eſſo avevano ammaſſato, in verghe o in pezzi della groſſezza d'una mola da molino, al certo di quelle mole, che appartengono ai molini da mano, delle quali gli *Arabi* ſi ſervono a macinare la biade, e fece traſportare queſti teſori ſopra de' cammelli. Per maggiormente ancora provare, ch'era intieramente determinato a laſciare i ſuoi Stati d'*Africa*, e a fare del nuovo ſuo Regno la ſede di ſua reſidenza e de' ſuoi Succeſſori, vi fece traſportare i corpi di tre de' predeceſſori ſuoi, e li fece deporre in una ſuperba moſchea, che a tal uopo aveva fatto fabbricare nella ſua nuova capitale. Eravi fra eſſi il coſtume di viſitare riſpettoſamente queſte tombe, in certi tempi fiſſati dall'*Alcorano*, e in circoſtanze ſolenni, ſiccome ancora nel ritornare da qualche felice ſpedizione.

Un altro paſſo importante, che fece per iſtabilirſi nel ſuo nuovo *Califfato*, fu di far levare dalle pubbliche preci il nome del *Califfo Abaſſida*, e di farvi mettere il ſuo, coſa, che ſecondo alcuni Scrittori *Arabi* ebbe luogo non ſolo in *Egitto*, ma in *Siria*, in *Arabia* e in *Medina* ancora; ſolo la *Mecca* ricusò di riconoſcerlo (e). Diceſi, che ſolo due anni dopo la conquiſta dell'*Egitto* fatta da *Giauhar*, preſe egli il nome di *Califfo Fatimita*, o di ſucceſſore della famiglia d'*Alì*, per oppoſizione al *Califfo* di *Bagdad*, ſucceſſore di quella di *Abbas*, ed ordinò, che per lui ſi aggiungeſſero alla pubblica preghiera queſte parole: *Viva Alì, le di cui azioni ſono ſtate lodevoli*, e che ſi cominciaſſe con la formula, che ſi trova alla teſta di tutti i Capitoli dell'*Alcorano*, e con la quale tutti i *Maomettani* incominciano le loro preci: *In nome di Dio miſericordioſo* ec. Allora ſi fece ſentire lo Sciſma fra queſti *Califfi* e que' di *Bagdad*, e fu una ſorgente di guerre e di reciprochi anatemi dall'anno dell'*Egira* 302 fino all'anno 567.

Intanto *Moez* tutto adopravaſi per iſtabilirſi nel ſuo *Califfato*, ſenza curare le ſcomuniche, che il *Califfo* di *Bagdad* fulminava contro di lui e contro i ſuoi aderenti, e meno caſo ancora faceva de' libelli, che ſi pubblicavano contro la ſua diſcendenza da *Alì* (C), applicavaſi a regolare i ſuoi

---

(c) Vedi Storia Univerſ.

(d) Abulfeda Chron. ad ann. Abulfarag p. 314. Elmacin, l. III., c. IV.

(e) D'Herbelot, p. 593.

(C) Si dice, che trovandoſi un giorno alla teſta delle ſue truppe, delle quali ſi faceva la reviſione, un particolare gli chieſe di qual razza foſſe, e che queſto Principe riſpoſe moſtrandogli le ſue truppe e la ſpada, e gli diſſe: *Ecco la mia razza, ed ecco la mia genealogia* (5).

(5) D'Herbelot, p. 595.

ſuoi affari e a terminare la coſtruzione della ſua nuova Città del *Cairo*, che il ſuo Generale aveva incominciato ſotto l'oroſcopo di *Marte*, che gli *Arabi* chiamano *Caher*. Non poſe minore attenzione nell'adornarla di magnifiche moſchee, di palazzi, ed altri pubblici edifizj. Morì nel 365, in età di quarantacinque anni, avendo regnato circa ventun anno in *Africa*, e tre in *Egitto*. Ordinò di eſſer ſepolto appreſſo i ſuoi predeceſſori, nella ſuperba moſchea, che aveva fatto fabbricare al *Cairo*.

Tutti gli Storici lodano la giuſtizia, e moderazione di queſto Principe. *Hani*, celebre Poeta, *Arabo* d'origine, e *Spagnuolo* di naſcita, che accompagnato lo aveva nella maggior parte delle ſue ſpedizioni, fece il ſuo elogio in molte delle ſue opere, ma per qualche diſpiacere, il Poeta in una Satira, che fece contro queſto Principe, ritrattò tutto il bene, che detto ne aveva (f).

Aziz Billah ſuccede Califo d'Egitto.

Moez ebbe per Succeſſore ſuo figlio *Abu Al Manſur Nazar*, ſoprannominato *Aziz Billah*, ſiccome non aveva, che venti un anno, confidò la condotta degli affari all'illuſtre *Giauhar*, quel valente Generale, e primo Miniſtro di ſuo Padre. *Aziz* era un Principe umano e generoſo, e governava i ſuoi ſudditi con tanta dolcezza e bontà, con quanta era univerſalmente amato. Spoſò una donna Criſtiana, da cui ebbe una figlia, e a ſua conſiderazione alzò i ſuoi due fratelli, *Geremia* o *Arſenio*, ch'erano *Melchiti* o *Ortodoſſi*, uno Patriarca di *Geruſalemme*, l'altro Patriarca d'*Aleſſandria*. Non fu felice nella guerra, che intrapreſe contro *Al Aftekin*, *Emir di Damaſco*: fece marciare *Giauhar* alla teſta d'un'armata per cacciarlo da *Damaſco*, ma in capo a un aſſedio di due meſi, queſto Generale venne sforzato a fare una vergognoſa e umiliante ritirata. La fortuna non fu più favorevole ad *Aziz*, in una ſeconda ſpedizione che fece in *Siria*, e nell'aſſedio d'*Aleppo*, ſotto *Manſabekim*, ſuo nuovo Generale, queſto Comandante eſſendo ſtato coſtretto a levare l'aſſedio all'avvicinarſi de' *Greci* inviati per ſoccorrer la piazza, diede loro battaglia, riportò una compiuta vittoria, e ritornò ad attaccare *Aleppo*, ma con tanto poco vantaggio, quanto ne aveva avuto innanzi, in modo che finalmente penſò rinunziare alla ſua intrapreſa, ma ſenza l'aſſenſo del *Califo*.

Aziz non ſi fece maggior onore nel diſegno, che aveva formato di punire il ſuo nuovo *Veſir Yakub Ebn Yuſef* e i ſuoi fratelli, per la loro avarizia e crudeli eſtorſioni. Per verità li fece arreſtare, e rinchiudere in ſeparate prigioni, e confiſcò poſcia ingiuſtamente tutti i loro beni a vantaggio del ſuo teſoro. Ma queſta ſeverità cagionò un tumulto sì univerſale nella Città di *Meſr*, che fu coſtretto metterli in libertà, e reſtituire i loro beni, per prevenire una generale ſollevazione. In queſto tempo morì il celebre ed illuſtre *Giauhar*, cui i *Fatimiti* erano debitori della pronta e bella conquiſta dell'*Egitto*, ma era ſtato ſpogliato delle ſua dignità e delle ſue ricchezze, a cagione del cattivo eſito della ſua ſpedizione in *Siria*, e del ſuo vergognoſo ritiro.

Morte di Aziz, e ſuo ritratto.

Malgrado le diſgrazie, che *Aziz* aveva ſofferto in *Siria*, meditava una nuova ſpedizione contro i *Greci*, ch'erano padroni delle principali piazze, quando morì, alcuni dicono nel bagno a *Belbis* ovvero *Bilbais*, altri per

una

(f) D'Herbelot p. 498.

Digitized by Google

una complicazione di mali, l'anno 386 dell'*Egira*, in età di quarantadue anni, otto meſi e quattordici giorni, avendo regnato venti anni, cinque meſi e diciaſſette giorni (g). La maggior parte degli Storici *Maomettani* lo fanno d'un eccellente carattere, lodano la ſua giuſtizia, la ſua dolcezza e il ſuo affetto per i ſuoi popoli. Ciò nulla oſtante fu vivendo eſpoſto alla ſatira, per queſto che favoriva troppo apertamente i *Cristiani* e gli *Ebrei*, e ſoffriva, che queſti inſultaſſero e opprimeſſero i ſuoi fedeli ſudditi *Muſulmani*. Un *Cristiano*, chiamato *Iſa*, era il ſuo Segretario, e un *Ebreo* il di cui nome era *Manaſſe*, ſuo Teſoriere, erano queſti accuſati di ſoſtenere quelli della lor Religione nelle loro inſolenze, caddero in diſgrazia del *Califo*, che li ſpogliò de' loro beni, e queſto fu forſe il motivo, che lo portò a trattare con tanta dolcezza e generoſità altri Scrittori, che avevano fatto delle ſatire contro il ſuo *Viſir*.

Al Hakem terzo Califo d'Egitto.

Suo figlio *Abu* o *Manſur*, ſoprannominato poſcia *Al-Hakem*, gli ſuccedette. Siccome queſto Principe non aveva che undici anni, ſuo padre lo miſe ſotto la tutela d'un Eunuco bianco chiamato *Argiuan Al Arghevan*, miniſtro d'una grande eſperienza e d'una nota probità. Non ſi trova coſa degna di conſiderazione ne' primi anni del ſuo Regno, fino all'anno dell'*Egira* 396, o 397, l'undecimo dopo il ſuo innalzamento al *Califato*: allora vi fu una gran ribellione ne' ſuoi Stati, Capo della quale era un ſemplice portatore di acqua della Città di *Meſr*, ma che diſcendeva o pretendeva diſcendere da *Heſham Abdalmalek*, della caſa degli *Ommiadi*. Queſto uomo era ſpecialmente conoſciuto ſotto il nome di *Abu Racuak*, ovvero il *padre della bottiglia*, perchè portava l'acqua nelle bottiglie.

Ribellione contro lui calmata.

Incominciò, come fanno d'ordinario i ſuoi ſimili, dal predicare nelle pubbliche vie, nelle ſtrade maggiori, agli zelanti *Maomettani*, la riforma de' coſtumi, e non l'eſterno d'una ſantità ſtraordinaria ne riduſſe poco a poco un ſì gran numero, che ben preſto ſi vide alla teſta d'una potente armata; ſi reſe padrone dell'*Alto Egitto*, e dopo aver battuto le truppe del *Califo*, entrò nel Regno di *Barca*, e lo ſottomiſe con la ſteſſa rapidità. Pareva che fino allora *Hakem* diſprezzaſſe queſti ribelli, e il loro indegno Capo; ma finalmente irritato da' di loro grandi progreſſi, penſò foſſe tempo di unire le migliori truppe di tutti i ſuoi Stati, e ancora della *Siria*, e di farli contro eſſi marciare. La ſua armata attaccò i ribelli con tanto vigore, che furono tutti o tagliati in pezzi, o poſti in fuga, e il loro Capo, che aveva preſo il titolo di *Al Naser Ledinillah*, fu fatto prigioniero, e condotto a *Meſr*, ove il *Califo* lo fece morire, dicono alcuni Scrittori, che fu decapitato alla ſua preſenza (D). La ſua morte diſſipò quel-

---

(g) Elmacin. Abulfeda.

(D) D'*Herbelot*, e gli Scrittori, che ha ſeguiti, dicono, che il *Califo* lo fece mettere con i piedi e mani legate ſu un cammello, con una ſcimia a lui dietro, che battendogli di continuo la teſta con una pietra lo fece morire (6). *Elmacin*, e *Abulfeda*, dicono ſolamente, che fu decapitato in preſenza del *Califo*, che la ſua teſta venne eſpoſta per tutte le ſtrade del *Cairo*, dopo di che venne appeſo a un patibolo a tal uopo innalzato.

(6) D'Herbelot, Bibl. Orient. p. 415.

li, che le averano seguito, e mise fine a una ribellione, che aveva costato molti combattimenti, e molto sangue (*b*).

Manifeste violente contro i Califfi d'Egitto.

Un altro considerabile avvenimento durante il *Califo di Hakem*, fu la pubblicazione d'un violente manifesto del *Califo* di *Bagdad* contro quelli d'Egitto, nel quale si provava la falsità delle loro pretensioni sulla loro origine. Abbiamo altrove fatto conoscere questo importante aneddoto, il Pollelco *Pemefirs* lo aveva fatto segnare da un gran numero di veri discendenti della Casa di *Alì*, e ancora da un maggior numero di *Cadi* ed altre persone distinte di Legge, per dar più peso alla dichiarazione, che conteneva, e confutare più fortemente le pretese de *Califi Egizi*. *Hakem* fu estremamente offeso da questo manifesto, che ad arte egli diffuse ne suoi Stati di *Siria* e di *Egitto*, non meno che in quelli del *Califo di Bagdad* e ma siccome sapeva di non poter rispondervi e si contentò proibirne una pieno di amare invettive ed anatemi contro tutta la razza degli *Abbassidi*.

Qualche tempo dopo ebbe la mortificazione d'intendere, che *Cayed Abu Shayah*, suo favorito, cui aveva dato il governo di *Aleppo*, si era sottratto alla sua obbedienza, e aveva preso il titolo di *Emir* di quella Città.

Hakem diventa pazzo, e vuol esser tenuto per Dio.

Al Hakem divenne pazzo, non ci vuol detto per quale accidente, e pubblicò gli Editti i più bizzarri; ordinò per esempio, che tutte le notti le case, e le botteghe del *Cairo* fossero aperte e illuminate, che le donne non uscissero mai dalle loro case, sotto qualsivoglia pretesto, vietando agli operai di fare alcuna sorta di vesti per loro uso, e volle, che alle stesse si presentasse ciascheduno loro ove necessario con cucchiaj, e palle a lungo manico, intanto che le loro porte erano chiuse, e che esse stavano dietro della medesime senza farsi vedere. La sua pazzia andò tanto innanzi, che volle passare per Dio, e fece scrivere un Catalogo di sedicimila persone, che lo riconoscevano per tale.

I Dorziani pubblicano la loro bestemmie.

Ciò specialmente succedeva i *Dorziani* ch'erano una Setta novella, e che aveva preso il nome dal suo Capo, che fu un certo *Mohamed Ebn Ismael* e sovrannominato *Darazi*, credesi, che questo uomo avesse principalmente insinuato ad *Hakem* quest'empia idea. Volle, che fosse riguardato come un altro Mosè, e sollecitò apertamente, che *Hakem* era il Creatore dell'Universo, per questo un *Turco* zelante lo uccise nel cuore stesso del *Califo*, per punirlo della sua bestemmia. Dopo la sua morte si fece peggio e demolì la sua casa al *Cairo*, e venne trucidata una quantità de suoi settari nelle grotte ne quali darò la sedizione. Siccome per tutte queste tempo le porte della Città furono chiuse, e il povero *Turco* fu preso, condannato, e fatto morire per ordine del *Califo*.

Il principe della Mecca è obbligato.

Questa abbominevole setta, di cui abbiamo altrove parlato, era nata in *Persia*, da ove si era dilatata in *Siria* e in *Egitto*, i suoi principi tendevano a spogliare il *Maometismo* di tutto ciò che poteva dispiacere alla natura corrotta, e a introdurvi la depravazione e il libertinaggio, e della non finì, che con la morte del suo Capo. *Darazi* lasciò un discepolo detto *Hamza*, che col favore di *Hakem* diffuse la sua dottrina in tutti gli Stati di questo Principe, in modo che ben presto la preghiera, il digiuno, e l'elemosina e il pellegrinaggio della *Mecca* furono aboliti, e il *Califfo* non più invitò secondo il costume una pezza di Damasco per la *Cuaba* (1).

Que-

(*b*) Elmacin, Abulfeda, l. c.

(1) Vedi Renaudot, Histor. Patriarch. Alex. p. 390-397.

Queſti ecceſſi, tanto in *Egitto*, quanto in *Siria*, ove queſta ſetta aveva gettato il ſuo veleno, ſcoſſero con ragione i buoni *Muſulmani*, e fecero loro temere, che il *Califo* aveſſe idea di abolire il *Maomettiſmo*, e di introdurre in tutti i ſuoi Stati la ſua Religione con i ſuoi licenzioſi principj. Furono ben preſto liberati dalle loro apprenſioni, per l'improvviſo aſſaſſinio di *Hakem*. Da qualche tempo *Setar Molca*, ſua ſorella, e il Generale delle ſue truppe meditavano queſto colpo. Il *Califo* non laſciava tutte le mattine, prima del giorno, di portarſi ſul monte *Mocattam*, ove diceva avere de' trattenimenti con Dio, ſiccome una volta *Mosè*; ſua ſorella e il Generale guadagnarono un uomo, chiamato *Ebn Dawas*, e ſotto preteſto, che voleva farli morire, lo fecero aſſaſſinare nel momento in cui era quaſi ſolo ſulla montagna (k).

Hakem è aſſaſſinato. 1020.

In tal guiſa terminò di vivere quell'empio ed inſenſato *Califo*, l'anno 411 dell'*Egira*, vigeſimo ſeſto del ſuo Regno, e trenteſimo ſettimo della ſua età, abborrito da tutti i ſuoi ſudditi, a cagione delle ſue ſtravaganti empietà, e di molti tratti di crudeltà e tirannie (E). Dopo la ſua morte, che ſua ſorella tenne naſcoſta fino a tanto, che ſi diſfece de' ſuoi aſſaſſini, queſta Principeſſa ſi reſe padrona degli affari, e fece proclamare il figlio di *Hakem* ſotto il nome di *Dhaher*, ovvero *Taher Ledin Illah*.

Taher gridato Califo d'Egitto.

Taher non aveva, che ſette anni quando fu proclamato *Califo* d'*Egitto* e di *Siria*, chiamavaſi *Abul Haſan Ben Ali*, ma al ſuo avvenimento al trono, ſe gli diede il ſoprannome d'*Abu Al Taher Leazaz-din-illah*. Sua zia che preſe la Reggenza de' due regni, ſopravviſſe quattro anni a ſuo fratello, e morì l'anno 415 dell'*Egira*. *Taher* regnò ancora undici anni dopo la ſua morte, ma il ſuo Regno fu sì oſcuro, che gli Storici *Arabi* appena ne fanno parola; alcuni pretendono, che faceſſe delle ſeveriſſime perquiſizioni degli aſſaſſini di ſuo padre, come oggetti del ſuo giuſto riſentimento; altri aſſicurano, che ſua zia ſegretamente ſe ne diſfece, prima di appaleſare la morte di ſuo fratello (l). Aggiungono alcuni, che queſto foſſe

---

(k) Elmacin, Abulfeda, Renaudot, l. c.
(l) Conf. Elmacin, Abulfeda, Lebtarikh, Kondemir, ec.

(E) Diede ordine di bruciare, e ſaccheggiare il *Cairo*, e di trucidare gli abitanti, a cagione d'un biglietto pieno di lamenti contro la ſua tirannia. Sfogò ancora con ogni ſorte di perſecuzione i *Criſtiani*, e gli *Ebrei* ed abjurare la loro Religione, e poco tempo dopo permiſe loro riprenderla, e farne pubblicamente profeſſione; ma obbligò gli uomini di queſte due Religioni a portare un legno ſul loro abiti, perchè foſſero diſtinti da' *Maomettani*. Fece demolire alcune Chieſe de' *Criſtiani*, fra le altre quella della Riſurrezione a *Geruſalemme*, e qualche tempo dopo permiſe, che ſi riſtabiliſſero.

Rivocò pure un *Editto*, con cui erano ſtati ſcomunicati i *Califi*, che avevano preceduto *Ali*, come uſurpatori; ma confermò la ſua proibizione di fare il pellegrinaggio della *Mecca*, ſoppreſſe il digiuno del *Ramadan*, le cinque diurne preci, e le ſolennità del Venerdì d'ogni ſettimana, malgrado gli eſpreſſi precetti dell'*Alcorano*. In luogo del pellegrinaggio della *Mecca*, iſtituì la viſita d'un'altra Moſchea nell'*Arabia Felice*, ſecondo i principj di *Hamza*, ſucceſſore di *Darar*, che ſi fece capo e direttore della ſua empia ſetta, fra le altre abbominazioni permetteva il matrimonio fra fratelli e ſorelle, padri e figlie ec., ed interdiſſe i digiuni, le feſte, i pellegrinaggi ordinati da *Maometto* (7).

(7) D'Herbelot, Elmacin, Abulfarag, Renaudot, ubi ſup.

on Principe prudente e pacifico, e che amava la Poeſia. Regnò quindici anni, ed alcuni meſi, e morì al *Cairo* l'anno dell' *Egira* 427.

Monſtanſer Billah, quinto Califa d'Egitto,

Abu Zamim Maabad, ſuo figlio, che non aveva ancora ſette anni gli ſuccedette, e preſe in ſeguito il nome di *Monſtanſer Billah*, regnò ſeſſanta anni, durante i quali ſi formarono molte coſpirazioni pericoloſe contro lui, ma ſeppe con la ſua grande penetrazione e deſtrezza, ſcoprirle e diſſiparle; era per altra parte un Principe moderatiſſimo, e che con la dolcezza del ſuo governo, guadagnò il cuore de' ſuoi popoli. Ebbe pertanto nel terzo anno del ſuo *Califato* la mortificazione, di vedere che *Saleb Ebn VVaſſibal*, *Emir* di *Harram*, e ſuo Vaſſallo, proibì, che per lui ſi faceſſero orazioni in tutta l'eſtenſione del ſuo Stato, e ordinò, che al ſuo nome ſi ſoſtituiſſe quello di *Al Kajem*, *Califa* di *Bagdad* (m).

1038 *Sollevamento in Siria.* 1041. *E contro il Califo Kayem.* 1054.

Vi fu contro lui un' altra ribellione nel ſuo Regno di *Siria*, ove fece prontamente marciare una potente armata, ſotto il commando di *Anuſchtekin*, che ben preſto riduſſe i ribelli alla ragione, e fece ancora alcune conquiſte. Queſta ſpedizione ſucceſſe nel ſeſto anno del ſuo *Califato*, 433 dell' *Egira*. Ciò però, che havvi di più brillante nel ſuo Regno, ſi è che ſoccorſe di truppe e di danaro *Baſſaſiri*, che eraſi ribellato contro *Kayem*, *Califa* di *Bagdad*, in modo che queſto Principe fu ridotto a implorare il ſoccorſo di *Tagrol Bek* contro queſto felice ribelle. *Monſtanſer* profittò sì bene di queſta ribellione, che ſi fece proclamare *Califo di Bagdad* in queſta gran Città, che per lui, come tale, ſi pregò nella principale moſchea, l'anno
1058. 450. dell' *Egira*, e ſecondo le apparenze, la ſola poſſente protezione, che il gran *Tagrol* accordò a *Kayem*, impedì *Monſtanſer* di renderſi padrone del ſuo *Califato* e de' ſuoi Stati. Si vide altrove in qual maniera queſto gran conquiſtatore rovinò le ſue belle ſperanze, diſfece ed uccise l'orgoglioſo *Baſſaſiri*, e ricondusſe *Kayem* in trionfo nella ſua capitale: e a queſta epoca appunto ſegnar ſi debbe la decadenza della gloria del *Califa* d' *Egitto*. La ſconfitta e la morte del principal iſtrumento de' ſuoi diſegni furono ſeguite da altre diſgrazie, la defezione della Città d' *Alepo*, che ſi diede a *Mahmud Azzadaula*, la ſconfitta d'una poſſente armata, che inviò contro queſta Città, la perdita intiera di queſta importante piazza con il ſuo ricco e conſiderabile territorio, e ciò che fu ancora più triſte, le orribili ſtragi e uccisioni, che fece queſto tiranno ribelle, non ſolo in queſta principalità, ma nelle vicine Provincie, ove ſenza oppoſizione mandò tutto a fuoco e a ſangue, non riſpettando nè età, nè ſeſſo, nè condizione.

Terribile careſtia, 1066.

Queſte ſventure furono ſeguite da una orribile careſtia, che deſolò sì crudelmente la *Siria* e tutto l'*Egitto*, l'anno 459 dell' *Egira*, che i gatti, e i cani ſi vendevano quattro o cinque danari *Egizj*, e gli altri viveri a proporzione. Migliaja di perſone morirono per la fame al *Cairo*, di tutti i famigliari del *Viſir*, non ne rimaſe, che un ſolo in iſtato di accompagnarlo al palazzo del *Califa*: avendo laſciato il ſuo cavallo alla porta, nel ſuo ritorno non lo trovò più, tre infelici affamati lo avevano preſo, ucciſo, e mangiato. Il Miniſtro ſi lagnò col *Califa*, che fece appiccare queſti tre ſventurati a una forca a bella poſta innalzata. Ma fu molto più ſorpreſo, quando gli fu detto il giorno appreſſo, che i poveri abitanti de' dintorni avevano divorato la carne di queſti cadaveri, e non avevano laſciato ſe non

le

(m) Abulfarage, p. 343.

ſe oſſa. Finalmente la miſeria crebbe a tal ſegno, che nella capitale e nelle altre Città dell'*Egitto*, ſi facevano bollire i cadaveri delle perſone morte di fame o di malattia, e che ſe ne vendeva pubblicamente la carne.

Carità del Califo.

Durante queſto flagello, il *Califo* diede le maggiori prove della ſua carità e della ſua generoſità, vedendo, che tuttociò che faceva non era ancora ſufficiente ai biſogni de' ſuoi numeroſi ſudditi, talmente eſteſe la ſua beneficenza, che di più di diecimila cavalli, o muli, che aveva nelle ſue ſcuderie, non gli reſtavano ſe non tre cavalli, quando ceſsò la careſtia. Si privò dell'argento, delle gioje ed altri effetti prezioſi, coi quali i ſuoi predeceſſori avevano arricchito il teſoro, de' magnifici mobili del ſuo palazzo, e delle immenſe ricchezze, che *Baſſaſiri* aveva tolto a *Bagdad*, quando aveva preſo e ſaccheggiato queſta Città.

Stragi della peſte.

La peſte, conſeguenza ordinaria della careſtia, a cagione del nutrimento mal ſano, che un affamato popolo ingojava avidamente, venne a mettere il colmo alla miſeria di queſto infelice regno (F), eſſa aſportò migliaja di ſventurati abitanti, che erano ſcappati alla fame; eſſa incoraggì *Abo Ali Al Haſan Naſſeroddawla*, che da poco tempo eraſi ribellato, a venire ad attaccare il *Califo* alla teſta d'un corpo di *Turchi* e di *Curdi*, l'anno ſeguente 460 dell'*Egira*, aſſediò *Monſtanſer* nel ſuo Palazzo, e queſto Principe non trovandoſi in iſtato di reſiſtere, fu coſtretto a riſcattarſi, dando a queſti ribelli tutto il danaro, che gli reſtava, e tuttociò, che aveva ancora di qualche valore. Non laſciarono però queſti Barbari di deſolare il *Baſſo Egitto* dal *Cairo* fino ad *Aleſſandria*, e di commettere le più orribili crudeltà in tutta queſta grande eſtenſione di paeſe, ancora fino al deſerto d'*Al Kolzum*, erano eſſi ſicuri di trovarvi de' teſori, perchè i poveri abitanti rovinati, ſpinti dalla diſperazione, prendevano volentieri con eſſi partito (o). I due ſeguenti anni, il *Califo* vide ancora naſcere due grandi rivoluzioni ne' ſuoi Stati di *Siria*, l'una a *Damaſco*, l'altra ad *Aleppo*: l'*Emir* ribelle di queſta ultima Città fece levare dalle pubbliche preci il nome del *Califo Fatimita*, per ſoſtituirvi quello del *Califo* di *Bagdad*.

Guſto di Monſtanſer *per la Poeſia.*

Verſo il fine della ſua vita, *Monſtanſer* abbandonò intieramente gli affari del Governo dell'*Egitto* al ſuo favorito Miniſtro *Bedr Al Jemal* Armeno di nazione, ch'era ſuo *Viſir*, ed aſſoluto padrone, in modo che il *Califo* non aveva ſe non il nome di Sovrano. Siccome queſto Principe aveva del guſto per la Poeſia, paſſava apparentemente il ſuo tempo a leggere e ſcrivere, *Ebo Amid* conſervò de' ſuoi verſi, che dedicò al ſuo

Vi-

(o) Elmacin p. 376.

(F) *Monſtanſer* è il *Califo*, che ſecondo *Elmacin*, inviò un'Ambaſciata all'Imperator d'*Abiſſinia*, con un magnifico preſente, a fine d'impegnarlo a laſciare al *Nilo* il ſuo libero corſo, poichè il canale eſſendo chiuſo, ciò aveva quaſi rovinato il ſuo paeſe. Alcuni moderni hanno contraſtato queſto racconto, e l'autorità ſulla quale è fondato, ma ſenza ragione.

Havvi dunque apparenza, che queſta gran fame foſſe cagionata per queſto che il *Nilo* non crebbe per qualche accidente ſecondo il ſolito, e che il *Califo* e il ſuo Conſiglio credettero, che l'Imperatore *Abiſſino* vi aveſſe appoſtatamente meſſo oſtacolo. Gli Storici *Egizj* dicono, che queſta calamità era ſtata predetta l'anno innanzi da comete ed altri prodigj nell'aria, che avevano recato il timore in *Egitto* e in *Siria*; ma queſte ſono favole, nè havvi alcuno Storico *Arabo* di conſiderazione, che di ciò parli.

Viſir, ſul ſoggetto della puniʒione di alcuni ſediʒioſi, ai quali giudicò bene perdonare, contro l'opinione di queſto Miniſtro. Morì il ſeſſanteſimo anno del ſuo regno, l'anno dell'*Egira* 487.

Moſtali *ſeſto* Califo d'Egitto. Ebbe per ſucceſſore ſuo figlio *Abul Kaſem*, che aveva chiamato alla ſucceſſione poco prima della ſua morte, ſulle iſtanze del ſuo *Viſir*, queſto Principe preſe il nome d'*Al Moſtali* al ſuo avvenimento al trono. Era queſti il figliuolo cadetto di *Monſtanſer*; ma fu elevato al *Califfato* in forza de' maneggi del vecchio *Viſir*, o ſecondo altri di quelli d'un nuovo miniſtro, detto *Afdal*, queſto *Viſir* era irritato contro *Nezar*, primogenito del *Califo*, a cagione d'un piccolo affronto, che gli avea fatto, di cui abbiamo parlato altrove. *Moſtali* eſſendo dunque ſtato proclamato per il erede del *Viſir*, venne riconoſciuto da tutti i Grandi della Corte e dell'armata, da tutti i *Cadì*, ed altre perſone di Legge, ch'erano tutte creature del primo Miniſtro, cui erano debitori de' poſti, che occupavano. *Nezar* ſi ritirò ſubito, che puote, con tutti i ſuoi amici in *Aleſſandria*, per farvi valere i ſuoi diritti. Il *Viſir* non gli diede il tempo di diſputare la corona; marciò in diligenza alla teſta d'una poſſente armata, l'aſſediò in *Aleſſandria*, lo coſtrinſe ad arrenderſi, e lo fece prigioniero. Credevaſi, atteſa la qualità del ſuo delitto, e l'animoſità del *Viſir*, che lo avrebbe inviato carico di catene a *Moſtali*, e fatto morire, ma qualunque foſſe il motivo, che agir lo fece, gli diede la vita, e gli fece ottenere il ſuo perdono dal *Califo*, ſperando, che queſto tratto di bontà lo impegnerebbe a riconoſcerlo, come avevano fatto i ſuoi altri fratelli. Queſta clemenza fu foriera d'una più ſevera puniʒione; poichè *Nezar* avendo dimoſtrato di nuovo della diſpoſizione a ribellarſi, fu poſto in ferri, e venne laſciato morire di fame in prigione, o ſecondo altri, fra due muraglie, ove non v'era altro ſpazio, che quello baſtava per contenerlo (a).

L'avvenimento più conſiderabile del regno di *Moſtali* fu la preſa di *Geruſalemme* ai *Turchi*, l'anno 491. dell'*Egira*, da cui *Afdal* riportò un immenſo bottino: ma noi ne abbiamo deſcritte le circoſtanze, così non ſi fermeremo ſu queſto, e nemmeno ſu molti altri avvenimenti meno importanti, che riguardano la *Siria*. *Moſtali* morì l'anno dell'*Egira* 495., di G. C. 1101., l'ottavo anno del ſuo regno, o per parlare più eſattamente, dopo aver regnato ſette anni e due meſi.

Amer Beah-Cami'llah, *ſettimo* Califo d'Egitto. *Abu Ali Al Manſur*, ſuo figlio, fu proclamato in età di cinque anni, ed elevato al trono immediatamente dopo la ſua morte; ma la ſua età non gli permiſe ſalire a cavallo. Queſta fu veriſimilmente la ragione per la quale il ſuo zio *Abu Manſur Bezar* diſegnò di detronizzarlo; con tal diſegno, egli ſi ritirò in *Aleſſandria*, ove uno ſchiavo del *Viſir Afdal*, chiamato *Aſſibem* comandava, egli impegnò queſto Governatore, con belle promeſſe a farlo proclamar *Califo*. *Afdal*, che governava il regno nella minorità del giovane *Califo Amer Beahcam ilah* (è queſto il nome, che ſe gli era dato) appena inteſe queſta ribellione, venne con tutta ſollecitudine ad aſſediare i due traditori nel caſtello, e li coſtrinſe ad arrenderſi, e rimetterſi nelle ſue mani, nè più ci vien detto quale ſia ſtato il loro deſtino. *Afdal* ritornò vittorioſo al *Cairo*, e continuò a governare ſotto il giovane Principe con tanta dolcezza e moderazione, che

ſi fu-

(a) Elmacin, Abulfeda l. c.

ſi fece generalmente ſtimare ed amare dagli *Egizj*, intanto, che il *Califo* ſuo Padrone guſtò le dolcezze d'un regno tranquillo e felice per il corſo di trenta anni. La maggior parte degli Storici rimproverano a queſto Principe la ſua crudeltà, la ſua diſſimulazione, l'orgoglio, le ſfrenatezze, la ſua diſordinata paſſione per il giuoco, ſpezialmente la ſua ingratitudine verſo il ſuo primo Miniſtro, l'illuſtre *Afdal*, e di eſſere ſtato ſull'eſempio de' ſuoi predeceſſori il fautore degli *Shiti*. Convengono per altra parte, che non mancava di talenti, ch'era dotto e ſcriveva bene. Fu aſſaſſinato ritornando dal paſſeggio dai *Battaniani* appoſtati, per quanto credeſi dalla Corte o dalla armata, di lui ſcontenti. In tal guiſa però ſenza eſſere compianto queſto *Califo*, che fu il ſettimo de' *Fatemiti*, e il decimo fra quelli di *Africa*, che ſi erano ribellati contro i *Califi Abbaſſidi*. *Amer* fu aſſaſſinato l'anno 524. dell'*Egira*, in età di trentacinque anni, e nel trenteſimo anno del ſuo regno.

Siccome non laſciò figli, *Abu'l Maimun Abd'al Majîd*, nipote di *Moſtanſer*, gli ſuccedette, e al ſuo avvenimento al *Califato*, preſe il nome di *Hafedh Ledin-illah*. Non fu nondimeno iſtallato nelle forme, nè riconoſciuto dai Grandi del regno, prima di ſapere ſe il fanciullo di cui era incinta la vedova del *Califo* foſſe maſchio o femmina. Se era un maſchio volevaſi dichiararlo erede legittimo del trono, e proſcrivere *Hafedh*, in oveſſe avuto difficoltà di riconoſcerlo, e al contrario dargli la reggenza nella minorità del Principe ſe lo riconoſceva. Felicemente per lui la Regina partorì una figlia, e così fu proclamato *Califo* al *Cairo*, per verità, *Abu Hamed*, uno de' figli di *Afdal* e *Viſir*, vi ſi oppoſe fortemente: ſiccome era Generale in capo di tutte le forze d'*Egitto*, aſpirava egli ſteſſo al *Califato*, e ſi era formato ſecretamente un partito fra le creature di ſuo padre, ma i ſuoi maneggi non riuſcirono.

Hafedh eretto Califo.

Hafedh non fu appena ſtabilito ſul trono, che depoſe il *Viſir*, e miſe in ſuo luogo l'illuſtre *Bahram*, diſtinto per la ſua ſaviezza, per il ſuo merito e nobiltà della ſua naſcita, e molto ſtimato per le ſue virtù. Ma fu coſtretto poco tempo dopo, a levargli la ſua dignità, e darla a un uomo ambizioſo, detto *Redwan Ebn Walakshi*. Ecco in quale occaſione. L'amminiſtrazione di *Bahram* era per ogni riguardo irreprenſibile, ma favoriva i *Criſtiani* forſe più di quello ſi conveniſſe al primo Miniſtro d'un *Califo*, o Principe *Maomettano*. L'ambizioſo *Redwan* penſò, che queſto foſſe un ſufficiente preteſto per intraprendere di farlo deporre, e metterſi in ſuo luogo, riſoluto d'impiegare la forza quando altrimenti non poteſſe riuſcire. Con tal diſegno, animò alcuni zelanti *Maomettani* a lagnarſi altamente de' cattivi trattamenti, che il Miniſtro uſava ai *Muſulmani*, e del diſprezzo, che in ogni occaſione dimoſtrava per eſſi, e tanto che innalzava i *Criſtiani Armeni* ad alcune delle principali cariche del regno e della milizia, in modo che molti *Muſulmani* ſi facevano *Criſtiani*, per eſſere avanzati. La coſa andò tanto innanzi, che vi fu un tumulto nella Capitale, e che un corpo di ſedizioſi armati di lance, in cima alle quali avevano attaccato l'*Alcorano*, venne a preſentarſi dinanzi il palazzo.

E' poi forzato deporre il ſuo Viſir.

Bahram, che aveva tutta l'armata a' ſuoi ordini, avrebbe potuto facilmente diſſipare queſti fazioſi, ma temendo di accreſcere lo ſcontento con l'effuſione di tanto ſangue *Maomettano* nella Capitale, preferì traſportare più lungi il teatro della guerra, e ritiroſſi con il fiore delle ſue truppe

Bahram ritiraſi nell'Alto Egitto, ed

Armene nell'*Alto Egitto*, ove *Tafai* ſuo fratello era Governatore della Provincia, e della Città di *Kuz*, laſciando al ſuo rivale, cui non ſentivaſi più in iſtato di far fronte, la libertà di avanzare i ſuoi ambizioſi progetti. Ma queſto perfido lo aveva prevenuto, e con i ſuoi artifizj aveva talmente traſportato i *Maomettani di Kuz*, che avevano trucidato ſuo fratello, e dopo aver fatto mille oltraggj al ſuo corpo, l'avevano ſepolto ſotto un letamajo. Chiuſero le loro porte a *Bahram*, e il reſto delle truppe di *Tafai* ſi diſſipò. *Bahram* vedendo, che gli affari erano diſperati, ſi ritirò in un Monaſtero, e ſi fece Monaco. *Redwan*, che ſi era meſſo in poſſeſſo del *Viſirato* per forza, lo ſeguì con un groſſo corpo di truppe nel ſuo ritiro, e poco dopo lo fece prigioniero; ma avendo ſaputo, che aveva abbracciato la vita Monaſtica, ſi calmò e gli laſciò la vita (p).

Crudeltà verſo i Criſtiani di Viſir.

Redwan ſfogò il ſuo riſentimento contro i *Criſtiani*, ſpezialmente al *Cairo*; vi entrò con la ſua armata, rovinò la maggior parte di queſta Città, e abbandonò le caſe, le Chieſe, e i Monaſterj al ſaccheggio. Abbruciò il Convento degli *Armeni*, e fece trucidare tutti i Religioſi, non perdonandola nemmeno al Patriarca. Qui non ſi arreſtò il ſuo odio, e ſiccome ſi era reſo poſſente cotanto, che non vi era alcuno, che oſaſſe opporſi alle ſue volontà, eſcluſe di autorità propria tutti i *Criſtiani* dai Conſigli e dalle cariche civili e militari, ordinò loro di portare delle particolari cinture per diſtinguerli ignominioſamente, e li oppreſſe, come pur fece degli *Ebrei*, con eſorbitanti taſſe, e per facilitarne il pagamento li diviſe in quattro claſſi. In una parola, agì in una maniera così diſpotica, che il *Califfo* ſuo padrone, ſia per una vile adulazione, ſia per una offenſiva ironia, gli conferì il titolo di *Al Malek Meſr*, ovvero di *Re d'Egitto* (q), coſa fino all'ora ſenza eſempio, il Viſir preſe queſto titolo ſenza ſcrupolo.

Redwan è depoſto.

I *Maomettani* creſcevano ſotto la di lui protezione, e non laſciavano di vendicarſi con uſura delle ingiurie e degli affronti, che pretendevano aver ricevuto da' *Criſtiani* ſotto il *Viſirato* di *Bahram*. Divennero così inſolenti, per l'appoggio, che ritrovavano appreſſo di *Redwan*, che i *Criſtiani* non potendo più tollerare le loro alterigie, formarono poco a poco un partito così potente contro il *Viſir*, che fu coſtretto fuggirſene in *Siria*. Avendo formato un corpo di truppe, compoſto di *Arabi* e di perſone di altre nazioni, ritornò in *Egitto*, e ſconfiſſe i ſuoi nemici in una prima battaglia, ma in un'altra fu interamente conquiſo, e coſtretto per togliersi al loro furore, a ſalvarſi nel Palazzo del *Califfo*, che gli accordò la ſua protezione. Per non eſporſi pertanto al riſentimento de' *Criſtiani*, a cagione delle Chieſe, che *Redwan* aveva rovinate, e de' Veſcovi e Monaci, che aveva fatto trucidare, pensò bene privare queſto Miniſtro ſuperbo di tutte le ſue cariche, lo ritenne per verità nel Palazzo, per metterlo in ſicurezza, ma non gli permiſe aver parte negli affari dello Stato. Reſtituì parimenti a' *Cofti* le loro antiche libertà, le loro rendite, e i lor privilegi (G). Qual-

---

(p) Abulfarage, Elmacin, ec.

(q) Ebn Shohnah, & al. ſup. cit.

(G) Alcuni Autori *Arabi* riferiſcono, che il *Califfo* fece ſollecitare *Bahram* a laſciare il ſuo moniſtero, e a ritornare alla Corte per ripigliare la carica di *Viſir*; che queſto miniſtro acconſentì di venire al Palazzo per aſſiſtere il *Califfo* co' ſuoi conſigli; coſa che non poteva fare ſe non un gran partito di *Criſtiani*. Vi paſſò il reſto de' ſuoi giorni, ma ſenza voler accettare la carica di *Viſir*, nè alcun'altra.

Qualche tempo dopo, *Hafedh* fu per laſciarſi ingannare dal *Najashi*, o Imperatore d'*Abiſſinia*. Queſto Monarca gli inviò un' Ambaſciata, pregandolo di ordinare al Patriarca d'*Aleſſandria* di permettere, che vi foſſe un maggior numero di Veſcovi nel ſuo regno, ſotto preteſto, che queſto foſſe un mezzo di avanzare gl' intereſſi della Religione, e che ciò ſarebbe di vantaggio alla Sede d'*Aleſſandria*, quando il ſuo fine era di renderſi indipendente dal Patriarca, e di avere un Metropolitano conſacrato da ſuoi proprj Veſcovi, ſenza eſſere obbligato a riceverne uno dall' Egitto, come aveva fatto ſino allora. Il *Califa* di nulla diffidando, ordinò al Patriarca *Gabriele* di accordare al *Najashi* quello bramava, ma *Gabriele* lo diſingannò, e conoſcer gli fece qual torto ciò farebbe al Patriarcato d'*Egitto*, in maniera che tutto negò all' *Abiſſinia* (r).

Redwan eſce dal palazzo, ed è trucidato. 1148.

In mezzo a tai fatti, il ſedizioſo *Redwan*, ſtanco del ſuo ritiro, e annojato di non aver più parte negli affari, quantunque il *Califa* lo trattaſſe bene, cercò i mezzi di uſcire dal palazzo: vi riuſcì ſcavando un buco nella muraglia, ed eſſendoſi ritirato a *Meſr*, i *Negri* e i ſuoi antichi partigiani ſi dichiararono in ſuo favore, in modo che ricominciò le ſue antiche violenze: ma fra i ſedizioſi vi entrò lo ſpirito di diviſione, vi furono de' malcontenti, e alcuni de' *Negri* trucidarono *Redwan*, coſa che fece riſparmiare al *Califo* la pena d'inviar delle truppe per farli rientrare in dovere. Dicesi, che dopo queſto tempo il *Califo* governò da ſe ſteſſo, e ſenza *Viſir* (s).

Il Califo riſtabiliſce i Criſtiani nelle cariche pubbliche.

Una delle ſue prime attenzioni fu di annullare i diverſi Editti, che *Redwan* aveva emanati contro i *Criſtiani*, e di riſtabilire nelle loro cariche quelli, che ne erano ſtati ſpogliati, fra gli altri, *Ebn Yanez*, il di cui merito e credito fecero ſtrada al riſtabilimento degli altri. Ma il Principe ingannato dalle calunnie, e dalle falſe accuſe di alcuni *Samaritani*, lo condannò a morte inſieme con ſuo fratello, meno di un anno dopo, meglio però poſcia informato, trattò con la ſteſſa ſeverità queſti falſi accuſatori, e li fece morire prima del fine dell' anno. Confermò pure l'elezione, che la Chieſa d'*Aleſſandria* aveva fatto di *Michele* per ſuccedere nel Patriarcato a *Gabriele*, ch'era morto, e quella di *Giovanni*, figlio di *Abulfatah*, nove meſi dopo. Queſt' ultimo, ch'era ſtato avvelenato da ſuoi Monaci, non fece che languire per lo tratto di ſei meſi, e morì (t).

Sua morte 1149.

Non ſi trova più coſa rimarcabile ſotto il regno di *Hafedh*, ne' due ultimi anni, morì l'anno 544 dell' *Egira*, in età di ſettantaſette anni, avendo regnato vent' anni, e cinque meſi (u).

Dhafer *nuovo* Califo *di* Egitto.

Ebbe per ſucceſſore ſuo figlio *Abu Manſur Iſmael*, che nel ſuo avvenimento al *Califato* preſe il nome di *Dhafer Benamrillah*. Queſto Principe incominciò innalzando alla dignità di *Viſir Najmeddin Ebn Maſal*, uno de' principali favoriti di ſuo padre. Queſta promozione talmente diſpiacque ad *Ali Ebn Salar*, *Emir* o Governatore d'*Aleſſandria*, che unì prontamente un corpo di truppe delle Provincie Occidentali, alla teſta del quale marciò dritto al *Cairo*. Ne ſcacciò *Najmeddin*, figlio di *Maſal*,

---

(r) Renaudot, Hiſt. Patriar. Alexand. p. 510.
(s) Ibid. p. 560.
(t) Renaudot, l. c. p. 515.
(u) Ebn Chohnah, Kondemir, D'Herbelot, alla voce *Hafedh*.

s'impoſſeſſò della carica di *Viſir*, e coſtrinſe il giovane *Califa*, che non aveva ſe non diciaſſette anni a confermarvelo. *Najmeddin* per ſua parte eſſendoſi poſto alla teſta de' *Negri* per iſcacciarlo, ſi venne alle mani; fu ucciſo nel combattimento, ſe gli tagliò la teſta, che fu portata per le ſtrade della Capitale in cima a una lancia; in modo che il ſuo rivale reſtò pacifico poſſeſſore del *Viſirato*. Poco dopo la ſua elevazione, fece un paſſo in favor de' *Criſtiani*, che gli acquiſtò il titolo di *Al Adel*, ovvero, il *Giuſto*, ma che non meritava; abolì quelle marche ignominioſe di diſtinzione, che erano coſtretti portare in virtù degli Editti precedenti, luſingandoſi trarre da eſſi delle groſſe ſomme per riconoſcere un sì gran favore, vedendo, che nulla gli davano, o promettevano, non ſi vergognò di rinnovare contro eſſi gli antichi Editti. Non godette longo tempo della dignità di primo Miniſtro, *Naſr* figlio di *Al Abbas*, Governatore di *Bilbeis* e del ſuo territorio, lo depoſe ed ucciſe, ed *Al Abbas* ottenne il *Viſirato* per il credito di ſuo figlio. Queſt'è ciò, che accadette di più importante, ſotto il breve regno di *Dhafer*, ſe ſi eccettui la preſa di *Aſcalon*, che i *Criſtiani* gli tolſero. *Abbas Ebn Temim*, o come altri lo chiamano, *Abbas Al Sanhagi*, che aveva privato della carica di *Viſir Ali Salar*, pagò il *Califa* d'ingratitudine; la maggior parte degli Storici aſſicurano, che aſſaſſinò queſto Principe, per cagione di alcune familiarità indecenti praticate con ſuo figlio *Naſr*, delle quali con ragione temeva le conſeguenze per queſto giovane Signore. Alcuni dicono, che *Naſr* ſteſſo lo ucciſe, per vendicarſi dell'attentato criminale, che aveva intrapreſo. Checchè ne ſia, tutti furono generalmente perſuaſi, che queſto giovane, ch'era bello e ben fatto, aveſſe talmente guadagnato il cuore del *Califa*, che non poteva ſtarſene ſenza lui un ſol momento. Un sì eccesſivo attacco irritò il padre, che lo riguardò come il ſegno d'una ſcandaloſa paſſione; in modo che riſolvette diſfarſi del *Califa*, ed è probabile, che impegnaſſe ſuo figlio a commettere queſto delitto, o almeno ad eſſere con lui complice (H).

Aſſaſſinato dal Viſir, e ſuo figlio.

Per eſeguire il loro diſegno più facilmente e con maggior ſegreto, invitarono il giovane *Califa*, con due de' ſuoi favoriti, a un particolar convito in caſa del *Viſir*, e profittando dell'occaſione li ucciſero tutti tre, e gettarono i loro corpi in un pozzo. La mattina del giorno appreſſo, *Abbas* ſi portò ſecondo il ſolito a palazzo, ove ritrovò qualche movimento perchè il *Califa* non compariva, dopo aver finto cercarlo con premura, il *Viſir* condannò i due fratelli del Principe, e ſuo Cugino alla morte, come colpevoli dell'uccisione del loro Sovrano, fece pure perire un gran numero di favoriti e di amici di *Dhafer*, come complici di queſto delitto. Traſſe poſcia dal ſerraglio, e dalle mani delle donne, il figlio di *Dhafer*, che non aveva cinque anni, e lo fece proclamare *Califa* ſotto il nome di *Al Fayz*, ovvero, ſecondo altri Manuſcritti, ſotto quello d'*Al Kaſem Benaſri llah*, e obbligò tutti i Grandi a dargli giuramento di fedeltà

Crudeltà dal Viſir.

Que-

(H) Alcuni aggiungono, forſe per palliare il delitto del *Viſir*, che il *Califa*, per più attaccarſi a *Naſr*, gli aveva propoſto d'uccidere ſuo padre, promettendogli di farlo *Viſir* in ſuo luogo; che *Naſr* avendo informato ſuo padre di queſta orribile propoſizione, *Abbas* penſò ch'era tempo di diſfarſi del Principe, tanto per ſua propria ſicurezza, quanto per l'onore di ſuo figlio.

Queſta perfida comedia fece, che queſto giovane Principe fu talmente colpito alla viſta de' corpi de' ſuoi zii, e di quelli degli altri, che il *Viſir* aveva fatto sì ingiuſtamente trucidare, che perdette lo ſpirito, e non ebbe giammai dopo il libero uſo della ſua ragione, malgrado tutto ciò, che ſi poteſſe fare per guarirlo.

Intanto il *Viſir* governò in una maniera tanto aſſoluta, che ſi reſe odioſo, e in guiſa che la corte e l'armate ſoſpettarono, che foſſe l'autore dell'aſſaſſinio del *Califo*; le Dame ſteſſe del ſerraglio ſi adoperarono con uno ſtraordinario zelo per fargli fare il ſuo proceſſo, come pure a ſuo figlio, e per farli punire come meritavano (I).

Sono puniti.

Lo ſtrepito divenne alla fine sì pubblico e sì generale, non ſolo nella Capitale, ma in tutto il regno, che il General dell'Armate, ch'era *Armeno*, fu coſtretto renderſi alle iſtanze di tutti i Grandi, e di tutti gli Uffiziali dell'armata, e ad unire le ſue forze per prendere i due colpevoli; queſti lo prevennero, e ſi ſalvarono con una buona ſcorta in *Siria*, portando ſeco tutte le loro ricchezze. Abbiamo detto, che i *Crociati* ſi erano reſi padroni d'*Aſcalon*; la ſorella dell'aſſaſſinato *Califo* ſi indirizzò ad eſſi, e a forza di doni e di promeſſe, li impegnò ad aſſicurarſi de' due traditori. I *Crociati* inviarono ſubito de' diſtaccamenti per intercettarli, uno di queſti li incontrò, e attaccò la loro ſcorta. Il combattimento fu ſanguinoſo, i due aſſaſſini e le loro genti ſi difeſero alla diſperata, il *Viſir* perdette la vita, e ſuo figlio fu fatto prigioniero, i Franchi s'impoſſeſſarono delle loro ricchezze, e inviarono *Naſr* ſotto una forte guardia al *Cairo*, ove lo abbandonarono alla ſorella del *Califo* e alle altre Dame del ſerraglio, per punirlo come giudicaſſero a propoſito, e ciò era un eſporlo a tutti i tormenti, che il furore e riſentimento poſſono iſpirare.

Quindi, diceſi, che la ſorella del *Califo* gli ſchiacciò e fece in pezzi la mano dritta, intanto che le altre Dame gli ſtrapparono con infuocate tenaglie la carne dalle oſſa, alcuni ancora aggiungono, che ne mangiarono; lo appeſero poſcia ancora vivo a una forca, e dopo la ſua morte il ſuo corpo fu ridotto in cenere (w).

Tulay innalzato al Viſirato.

Dopo queſta eſecuzione, il nuovo *Califa Al Fayez* conferì la dignità di *Viſir* al General *Armeno*. Una delle prime attenzioni di queſto miniſtro fu di far cercare il corpo del fu *Califo*, e lo ſcoprì col mezzo d'uno de' domeſtici di *Al Abbas*, che gli indicò il pozzo in cui era ſtato gettato con i corpi de' ſuoi due favoriti. Fece ſeppellir quello dello ſventurato Principe con tutta la pompa e magnificenza poſſibile, diceſi, che poſcia il nuovo *Viſir* preſe il titolo di *Al Malek Al Saleh*, vale a dire di *Re* e di *Signore* (x). La fece egli pure da padrone, e con le ſue eſazioni, e ſue cru-

---

(w) Elmacin, Abulfeda, Abulfarage, Renaudot.
(x) Ebn Shohnah ſub ann. 549.

(I) Diceſi ancora, che avevano reciſo delle ciocche de' ſuoi capegli, che inviarono in cima di alcune lancie, in ſegno di dolore, al General *Talay*, figlio di *Zarik*, ſcongiurandolo di vendicare la morte del *Califo* ſu i ſuoi aſſaſſini. Ciò ſegnava, ch'egli aveva molte ſtimate a renderſi alle iſtanze di tutti, a che temeva due potenti emuli. L'avvenimento ne fu la prova, poichè la ſua lentezza diede loro il tempo di ritirarſi con quanto avevano di prezioſo in *Siria*, e di fatti ne apparisce, che li abbia ſeguiti.

crudeltà ſi reſe odioſo, non ſolo ai *Criſtiani*, ma ſpezialmente ai *Maomettani*, i quali trattava con una alterigia, ch'era loro inſopportabile venendo da un *Armeno*. Queſta qualità non lo tratteneva dall'eſercitare i maggiori rigori ſui *Criſtiani*, e ſugli *Ebrei*, ſia per trarne delle più groſſe ſomme, ſia per giuſtificare con tale condotta la ſincerità, che moſtrava verſo i *Maomettani*. Non ſolo rinnovò gli antichi Editti contro i primi, obbligandoli a portare ſui loro turbanti e ſui loro abiti de' ſegni per diſtinguerli e renderli diſprezzabili, ma li fece ancora oſſervare con ſomma attenzione, ed era ſempre diſpoſto ad aſcoltare le accuſe vere o falſe, che contro eſſi ſi intentavano, non mancando di punirli con delle pene pecuniarie, o corporali. A tutto queſto ſi riduce tutta la Storia di queſta ſpezie d'Interregno; poichè il giovane *Califo* era minore, e reſtò in demenza fino alla ſua morte, che accadette l'anno 555. dell'*Egira*, il ſeſto del ſuo *Califato*, e undecimo della ſua età.

Morte di Al Fayez.

Ebbe per Succeſſore *Abdallah* figlio di *Yuſef*, e nipote di *Hafedh*, che preſe il nome di *Al Aded Ledinillah*, al quale aggiunſe il prenome di *Abu Mohamed* (y). Fu il decimo o undecimo ed ultimo *Califo d'Egitto*.

Al Aded Ledinillah, *decimo o undecimo* Califo d'Egitto.

Poco tempo dopo il ſuo avvanzamento al trono, il *Viſir Al Saleh Talay Ebn Zaric*, odioſo per le ſue violenze e rapine, fu aſſaſſinato nel punto che entrava nel palazzo, da alcuni ſcellerati appoſtati; per quanto pretendeſi, dalla zia di *Al Aded*. Non morì egli ſulla piazza, ma traſferito in ſua caſa, inviò perſona al *Califo* per rimproverargli la ſua morte. *Aded*, che ſecondo le apparenze, era innocente, giurò di non aver parte in queſto attentato; e per giuſtificarſi intieramente, fece mettere ſua zia, che tale aſſaſſinio aveva tramato, fra le mani del *Viſir*, che appena l'ebbe in ſuo potere le fece tagliare la teſta in ſua preſenza. Viſſe ancora quanto baſtò per ottenere dal *Califo*, prima di morire, la dignità di *Viſir* per ſuo figlio (z). Gli Storici *Arabi* convengono nel dire, che poſſedeva l'arte militare; era pure buon poeta, ed eſiſtono ancora alcune delle ſue poeſie (a). Il ſuo orgoglio però, la ſua avarizia, e le ſue crudeli eſazioni offuſcavano talmente lo ſplendore delle ſue buone qualità, che fu univerſalmente odiato, e morì ſenza eſſere compianto da alcuno.

Lamenti di Shavver *inutili*. 1161.

Suo figlio detto *Zaric*, o *Razic*, e da *Ebn Shohnah*, *Aziz*, preſe il titolo di *Al Malek Al Adel* ovvero *Re giuſto*, di cui era tanto poco degno quanto ſuo padre. Fin dal principio del ſuo miniſtero, diede una sì gran prova della ſua ingiuſtizia e della ſua parzialità, che fu per cagionare grandi turbolenze nel Regno, ma che non fu fatale, che a lui medeſimo. Un Uffiziale di diſtinzione, detto *Shavver*, che il *Viſir* ſuo padre aveva innalzato, eſſendo ſtato maltrattato da *Haſan* figlio della ſorella di *Zaric*, non potè ottenere giuſtizia e venne ributtato. Vedendoſi *Haſan* ſoſtenuto portò l'inſulto più innanzi, inviò a *Shavver* uno ſcrignetto ben lavorato, in cui v'era una di quelle *fruſte* di cuojo delle quali ſi ſerviva per caſtigare gli ſchiavi, volendo fargli intendere, che ſe continuava a lagnarſi, doveva attenderſi de' nuovi oltraggi. *Shavver* vedendo che tutto doveva temere da un giovane fiero cotanto ed altero, ſoſtenuto dal *Viſir*,

uſcì

(y) Elmacin, Abulfeda, Abulfarage.
(z) Elmacin, Abulfeda, Abulfarage.
(a) Ebn Shohnah.

uſcì ſcontentiſſimo dal *Cairo*, e ſi ritirò co' ſuoi amici, e con quelli, che erano del ſuo partito, ne' deſerti di *Lovahat*, e di *Al Ahoab*; ſi avanzò quindi nel vicinato d'*Aleſſandria*, ſi vide ben preſto alla teſta d'un corpo di truppe aſſai numeroſe e capace di far fronte al *Viſir*, in modo che ſi mantenne nel ſuo poſto contro tutte le forze, che queſto miniſtro impiegò per ridurlo. Si accampò poſcia a *Mahalet*, *Bel Kina*, ed altri villaggi vicini; colà venne fortificato da un gran numero di *Arabi* e di ſoldati delle Provincie Occidentali dell'*Egitto*, di altri luoghi, e ſpezialmente del deſerto, ed ebbe ben preſto un'armata di diecimila cavalli. Entrò ſulle terre del *Viſir*, ove fece ſenza oppoſizione terribili ſtragi, e avanzandoſi quindi verſo il *Cairo*, minacciò di mandar tutto a fuoco, e ſangue.

Fuga del Viſir, e Shawer innalzato al Viſirato. 1163.

Il *Viſir* ſpaventato in luogo di prendere le miſure neceſſarie per reſiſtergli, non penſò ſe non a ſalvarſi con la ſua famiglia, e a traſferirſi con tutte le ſue ricchezze in qualche piazza ſicura. Il nuovo *Califfo* e la ſua Corte, ugualmente rattriſtati de' progreſſi dell'uno, e della viltà dell'altro (h), erano nell'eſtreme coſternazione; per prevenire conſeguenze più funeſte del riſentimento di *Shawer*, il *Califfo* ſi appigliò a un eſpediente efficace, che lo poſe in calma, e queſto fu d'innalzarlo alla dignità di *Viſir*, in luogo del fuggitivo *Arzic*. Queſto infelice miniſtro era caduto nelle mani d'un diſtaccamento d'*Arabi* di *Shawer*, che lo ſpogliarono, e ſaccheggiarono le immenſe ricchezze, che portava, lo inviarono quindi nudo e carico di catene. Altri dicono, che lo laſciarono nudo nel deſerto, ove ſarebbe infallibilmente perito di freddo e fame, ma un *Cheik Arabo* lo trovò e lo inviò ſotto buona ſcorta al *Cairo* (k).

Generoſo trattamento che Shawer fa ad Arzic.

Ingratitudine di queſt'ultimo, e ſua morte.

Trovò con ſua grande ſorpreſa e confuſione un aſilo, ove meno doveva aſpettarlo; *Shawer* da lui tanto offeſo, lo ricevette amichevolmente, lo trattò con la più generoſa pietà aſſegnandogli degli appartamenti nel ſuo Palazzo. A fronte d'una generoſità sì poco meritata, non laſciò queſt'oſpite ingrato di tramare il più nero tradimento contro il ſuo benefattore, e di eccitare alla ribellione gli *Emiri* d'*Egitto*, intanto che l'illuſtre *Shawar*, che non aveva alcun ſoſpetto della ſua perfidia, lo trattava più da intimo amico, che da colpevole prigioniere, lo invitava a mangiare, e non aveva difficoltà di conſultarlo ſugli affari di Stato i più importanti. Finalmente queſt'ingrato avendo tentato ſalvarſi, *Tay*, figliuolo del *Viſir* n'ebbe notizia, e concepì de' ſoſpetti; ed eſſendoſi illuminato, ſcoprì tante ſue inſidie, che in un traſporto di collera andò all'appartamento di *Arzic* ſenza che lo ſapeſſe ſuo padre, e gli troncò la teſta con un colpo di ſciabla, manifeſtando poſcia il ſuo delitto e la ſua ingratitudine a tutta la Corte.

Shaw-

(h) Abulfeda, Abulfarage, Renaudot, ec.

(K) La ſua fuga fu tanto ſecreta, quanto vergognoſa: e avendo convertito tutte le ſue ricchezze in pietre prezioſe, le miſe in due borſe, che attaccò ſotto la ſella del ſuo cavallo, e ſi ſalvò ſolo a briglia ſciolta nel deſerto, ſenza oſare fidarſi ad alcuno per accompagnarlo, o dargli conoſcenza della ſua fuga (l). Diceſi, che le ricchezze da lui portate uguagliavano quaſi in valore l'annue rendite dell'*Egitto*.

(l) Elmacin, Abulfeda, Abelfir, Murtei.

Shavver moſtrò molto diſpiacere della ſua morte, e di eſſer molto ſcontento, che ſuo figlio ſi foſſe portato a tale azione ſenza prevenirlo, foſſero però finti o reali i ſuoi ſentimenti (c).

Dargan *ſi dichiara contro il* Viſir, *lo ſconfigge, e ſi impoſſeſſa del* Viſirato.

Fu appena liberato *Shavver* da queſto ſegreto nemico, che un altro ſi dichiarò apertamente contro di lui, e queſto fu alla fine la cagione della ſua perdita, di quella del Regno, e della *Dinaſtia Fatimita*. Era queſto nemico, uno de' principali Ufficiali dell' armata, chiamato *Dargan*, ſdegnato per ciò, che volevaſi ſpogliare del *Viſirato*, levò un' armata, gli diede battaglia, lo ſconfiſſe intieramente, uccìſe ſuo figlio *Tay*, lo coſtrinſe a laſciare il *Cairo*, e a ſalvarſi in *Siria*. *Shavver* implorò la protezione di *Nureddin*, Emir *Atabek* di *Damaſco*, e promiſe di dargli annualmente il terzo delle rendite dell' *Egitto*, ſe voleva aſſiſterlo con tutte le ſue forze, e riſtabilirlo nel *Viſirato*, di cui *Dargan* eraſi impoſſeſſato per forza. *Nureddin*, ch'era nemico implacabile de' *Criſtiani*, tanto più volentieri accettò le propoſizioni di *Shavver*, quanto che queſto Miniſtro intender gli fece, che i *Franchi* erano entrati in *Egitto*, e gli accordò il ſoccorſo, che dimandavaſi; per altra parte *Dargan* ſi era reſo tanto potente, che non era facile ſpogliarlo della ſua dignità. Aveva innalzato ai primi impieghi i ſuoi due fratelli, dato all' uno il titolo di *Al Molhem Al Adel*, e quello di *Nasr Al Moſlemin* all' altro, e preſe lui ſteſſo quello di *Al Malek Al Afdal*; poſe ancora un gran numero delle ſue creature ne' gran poſti, per fortificare il ſuo partito, e per indebolire e rovinare quello del ſuo rivale, fece perire una quantità di Ufficiali, che erano ne' ſuoi intereſſi, e molti *Emirs d'Egitto*. In tal maniera indebolì talmente il Regno, e il governo, che ne ſeguì la rovina, la potenza *Fatimita* cadde in uno ſtato di languidezza, che incoraggì i Criſtiani a intraprendere la conquiſta di queſto ricco paeſe.

E' ſconfitto da Nuro'ddin 1163

Avevano di già fatto de' gran progreſſi nel principio dell' anno 559 dell' *Egira* (d). Queſto fu parimente il gran motivo, che determinò *Nureddin* a ſecondare lietamente *Shavver*, che fino allora aveva trattenuto con belle promeſſe: queſto Principe gli aſſegnò un poſſente corpo di truppe, ſotto il comando di *Aſadeddin*, ſoprannominato *Shairacuh*, per ſcacciare i *Franchi* e il ſuo competitore dal Regno. *Shavver* entrò in *Egitto* ſenza oppoſizione, diſfeſe *Dargan* vicino al ſepolcro di S. *Nefiſa*, e rientrò nel *Viſirato*.

Shavver *manca di parola a queſto* Principe

Quando ſi vide in poſſeſſo della ſua prima autorità, in luogo di effettuare gli impegni, che aveva contratti con *Nureddin*, e di rimborſargli le ſpeſe della ſpedizione, ricusò dopo molti indugi di pagare la minima parte della ſtipulata ſomma, condotta tanto poco politica, quanto ingrata ed ingiuſta. *Aſadeddin*, fiero pe' vantaggi, che aveva riportati, e irritato dalla mala fede del *Viſir*, volſe contro lui le ſue armi, e per repreſaglia s'impoſſeſsò di *Sharkiah*, e di *Beliſu*. *Shavver*, che non era in iſtato di arreſtarlo, intanto che i *Franchi* avanzavano le loro conquiſte in altre parti dell' *Egitto*, preſe il partito più proprio a riſtorare i ſuoi affari e quelli del Regno; e queſto fu di trattare con i *Criſtiani*, i quali a-

cer-

(c) Elmacin, Abulfeda, Abulfarage, Al Macrizi, Eba Shohnah. Renaudot. Hiſt. Patriar. Alex. p. 511.

(d) Gli Aut. ſop. cit.

Digitized by Google

certe condizioni gli diedero un ſoccorſo, con il quale ſtrinſe da tutte le parti *Aſadeddin*, in modo che ſarebbe ſtato ridotto, o ad arrenderſi con tutta la ſua armata, o a morire da fame, ſe *Nureddin* non l'aveſſe tratto d'impaccio.

Queſto Principe, che avea riportato dei grandi vantaggi ſui *Franchi* in *Siria*, appena inteſe il pericolo in cui ſi trovava il ſuo Generale, non meno che la perfidia ed ingratitudine di *Shawer*, fece un trattato con i *Criſtiani*, con il quale li obbligò a richiamare le truppe, che avevano date al *Viſir*, in modo che *Aſadeddin* ebbe il paſſaggio libero, dopo eſſere ſtato aſſediato tre meſi, e ſi ritirò ſenza oſtacolo in *Siria* (a).

Shawer trovandoſi disfatto di tutti i ſuoi rivali, e padrone delle immenſe ricchezze della famiglia di *Talaj* figlio di *Zaric*, poſſedeva la carica di *Viſir* ſenza contraddizione (L). Aveva nondimeno a temere il riſentimento del potere *Nureddin*, che aveva conquiſtato la maggior parte della *Siria* e della *Meſopotamia*, per altra parte era queſti un Principe il quale aveva tutte le virtù, delle quali può eſſere dotato un *Maomettano*, e doveva eſſere all'eſtremo irritato della ſua ingratitudine, e della ſua mala fede, per il rifiuto di mantenere gli impegni, che aveva con lui, e per l'affronto, che aveva fatto al ſuo Generale *Aſadeddin*, collegandoſi contro lui con i *Franchi*. Quindi *Nureddin* aveva rimandato di nuovo queſto Generale con delle forze ſufficienti in *Egitto*, per sforzare *Shawer* a pagargli il terzo della rendita annuale che gli era dovuto, e le ſpeſe della pri-

---

(a) Abulfeda, ec.

(L) Durante queſte turbolenze, non ſi ſentì parlare del *Califfo Al Aded*, che nel tempo di tutte le guerre, che vi furono dal principio del ſuo Regno, ſembra ſia ſtato neutrale, e in una inazione perfetta; ſenza dubbio i *Viſir* d'*Egitto* erano divenuti sì poſſenti e diſpotici, che avevano in gran parte ſpogliato i *Califfi* dell'autorità temporale, e non laſciavano loro ſe non l'ombra d'una autorità ſpirituale, ſiccome gli *Omrai* avevano fatto da lungo tempo a *Bagdad*.

Ne troviamo un ſenſibile eſempio ſotto queſto Regno medeſimo. Arrivò al *Cairo* un Ambaſciatore dell'*Imperatore* d'*Abiſſinia*, incaricato ſpezialmente d'impegnare il *Califfo* e il ſuo *Viſir* ad obbligare *Marco* Patriarca d'*Aleſſandria* ad ordinargli un nuovo *Abuna*, in luogo di quello che occupava tal dignità, di cui lo giudicava indegno; ciò, che il Patriarca aveva ricuſato. Queſto affare cagionò una conteſtazione aſſai viva fra il *Califfo* e il ſuo miniſtro. Diceva il primo, ch'era coſa ingiuſta coſtringere un Metropolitano ad agire contro i Canoni della ſua Chieſa; e il *Viſir* ſoſteneva, che queſti erano ſcrupoli, che non meritavano attenzione, trattandoſi di contentare un gran Monarca, e ch'era d'uopo ordinare al Patriarca di ſoddisfarlo. *Marco* perſiſtette nel ſuo rifiuto, allegando, ch'era coſa contraria ai Canoni della ſua Chieſa, ordinare un nuovo *Abuna*, intanto che l'altro ancor viveva; tanto più, che lungi dal meritare di eſſer depoſto, il ſuo merito e il ſuo zelo erano i ſoli delitti, che ſe gli poteſſero rimproverare. Queſt'appunto era ciò, che l'aveva reſo odioſo all'Imperator *Zaga*, che aveva uſurpato il trono, e non poteva ſoffrire le correzioni di queſto Prelato. L'eſito di tale conteſtazione fa vedere quanto poca autorità rimaneva ai *Califfi*, ancora nello ſpirituale; poichè l'interpoſizione di *Aded* non potè mettere *Marco* a coperto del riſentimento del *Viſir*, che dal ſuo eſilio lo fece ricercare, e reſtò in prigione ſino alla morte di queſto Miniſtro (g).

(g) Renaudot, l. c. pag. 115

prima ſpedizione, *Aſadaddin* riuſcì. Il *Viſir* informato, che ſi avvicinava, prevenne le oſtilità, acconſentendo tutto e lo rimandò contento in *Siria* (f).

Fa alleanza coi Franchi, e Noraddin attacca l'Egitto.

Aveva appena queſto Generale laſciato l'*Egitto*, che *Shawer* ſomminiſtrò a *Noraddin* un nuovo motivo di rimandarvelo. Queſto Principe bellicoſo aveva ſcacciato i *Franchi* da quaſi tutta la *Siria*, e a queſti quaſi non reſtavano più piazze forti in queſto Regno; era pertanto inquieto pe' vantaggi, che riportavano in *Egitto*, ſpezialmente quando ebbe cognizione del trattato, che il *Viſir* aveva conchiuſo con eſſi, e che poteva loro aprire la ſtrada alla conquiſta di tutto il Regno. Queſto infelice trattato, che venne ſtabilito l'anno 562 dell'*Egira*, ſembra non ſia ſtato ſegnato dall'ambizioſo *Viſir*, che a fine di diſpenſarſi dal pagare a *Noraddin* il terzo delle rendite annue dell'*Egitto*, come ſi era impegnato; quindi era queſti un preſſante motivo di punire la ſua mala fede, reiterata da una nuova invaſione. *Aſadaddin*, o, come comunemente chiamaſi, *Shiracuh*, ovvero ſecondo *Renaudot*, *Chiracua*, marciò diligentemente con delle ſufficienti forze; alcuni dicono con mille cavalli, altri con due mille, non parlando dell'Infanteria (g). Suo nipote *Salahaddin*, figlio di *Ayub*, lo ſeguì ſuo malgrado. Eſſendo entrato in *Egitto* ſenza oppoſizione, ſi reſe padrone di *Al Jiza* con poca perdita, e queſto prova, che la ſua armata debbe eſſere ſtata più numeroſa di quello dicono alcuni Storici, e ciò che queſto conferma, ſi è che *Shawer*, il quale non aveva negletto di prendere le ſue miſure in ſimile congiuntura, fu ſubito coſtretto chiedere del rinforzo ai *Franchi*; dopo averlo ricevuto andò in traccia del nemico, e lo attaccò vigoroſamente, ma eſſo e i ſuoi alleati vennero meſſi in rotta.

Nuova Alleanza.

Fu queſto un colpo mortale per il *Viſir*, e per i *Franchi*; queſta vittoria facilitò a *Shiracuh* la preſa dell'importante Città d'*Aleſſandria*, che venne ad aſſediare, e di cui ſi reſe padrone con poca fatica, e poca perdita (h). Vi laſciò ſuo nipote *Salahaddin* con un forte preſidio, e marciò con la ſua armata verſo l'*Alto Egitto*, ma fu ben preſto coſtretto ritornarſene al ſoccorſo di ſuo nipote, che i *Franchi* avevano aſſediato in *Aleſſandria*, e che ſtrinſero da vicino per lo ſpazio di tre meſi. Ma in vece di sforzarli a levare l'aſſedio, *Shiracuh*, non ſi sà per qual motivo, fece con eſſi un trattato, in virtù del quale doveva abbandonare tutte le ſue conquiſte, e ritornarſene in *Siria*, dopo aver ricevuto una certa ſomma per indennizzarlo delle ſpeſe della ſua ſpedizione. *Shawer* pagò ſollecitamente. *Shiracuh* evacuò la piazza, e ritornò con il ſuo ricco bottino in *Siria*; la ſua armata era molto indebolita per le fatiche e malattie, e queſta fu forſe la principal ragione, che lo determinò a ritornare con tanta prontezza a *Damaſco*.

Shawer *ſi uniſce ancora coi* Franchi.

Non ebbero appena i *Siri* laſciato l'*Egitto*, che il perfido *Viſir* fece un nuovo trattato con i *Franchi* contro *Noraddin*, per attaccarlo ne' ſuoi propri Stati, intanto ch'egli vi era occupato a calmare alcune ribellioni, mezzo, che ſi riguardava come il più efficace per impedirlo d'inviare le ſue truppe in *Egitto*. Abbiamo altrove parlato di queſto trattato, che fu ſegnato l'anno dell'*Egira* 563, e delle conſeguenze, ch'ebbe: diremo ſoltan-

---

(f) Renaudot, ubi ſup. ec.
(g) Ebn Shahnah, ſub ann. Kondemir, ec.
(h) Abulfeda, ec.

tanto, che il Principe *Siro* ne fu sì irritato, che riſolvette ſoſpendere per un tempo le altre ſue conquiſte, e d'impiegare tutte le ſue forze a ridur l'*Egitto* e punire il *Viſir*. Nell'anno appreſſo, inviò una poſſente armata ſotto il comando di *Fakhro'ddin Maſud*, per aſſediare il caſtello di *Jabar*, piazza fortiſſima, ma quantunque foſſe ſtato rinforzato da un altro corpo di truppe, l'attaccò inutilmente: impegnò alla fine *Shahabu'ddin Malek* a cedergli queſta fortezza per la Città di *Sarai* e ſuo territorio con alcune altre piazze, oltre la ſomma di ventimila danari.

Avvenimenti de' Franchi in Egitto.

Quando *Nuro'ddin* fu padrone di queſta fortezza, rivolſe le ſue armi contro i *Franchi*, che ſi erano impadroniti di *Belbais* o *Peluſio*, e inoltravano le loro conquiſte in *Egitto*, profittando delle diviſioni dei Principi *Maomettani*. A *Peluſio* trucidarono la maggior parte degli abitanti e de' ſoldati, e *Criſtiani*, e *Maomettani*, e vendettero per ſchiavi tutti i prigionieri; la Città fu abbandonata al ſaccheggio. Fecero a un di preſſo lo ſteſſo in tutti i luoghi di cui ſi reſero padroni.

Da *Belbais* marciarono verſo il *Cairo*; queſta Città non era più in iſtato di difenderſi, ed era piena di turbolenza e di diſſenſioni inteſtine. *Shawer*, ſubito che aveva inteſa la marcia de' *Franchi*, aveva abbruciato la vecchia Città di *Meſr*, ed aveva fatto paſſare tutti gli abitanti al *Cairo*, perchè i nemici non ſi rendeſſero padroni di queſta piazza. Aveva pure impegnato il *Califo* a chieder ſoccorſo a *Nuro'ddin*, rappreſentandogli l'eminente pericolo, in cui egli e il ſuo Regno ſi trovavano di cader fra le mani de' *Criſtiani*, ſe prontamente non veniva ſoccorſo. Queſta iſtanza piacque molto a queſto Principe, ed era molto a propoſito pe' ſuoi diſegni; queſta gli preſentava una bella occaſione di conquiſtare l'*Egitto* e ſcacciarne i *Franchi*: aveva ancora di già levato un'armata di ottantamila cavalli ſotto gli ordini di *Aſado'ddin*.

Gli inviò l'ordine di marciare verſo l'*Egitto*, e di combattere i *Franchi* ovunque li ritrovaſſe. Avevano poſto l'aſſedio dinanzi il *Cairo*, e tenevano queſta Città bene inveſtita; non ſembra, che il *Califo* nè il *Viſir* aveſſero la minima conoſcenza della marcia dell'armata *Maomettana*, che veniva al ſoccorſo della piazza, e il *Viſir* trovandoſi nell'impoſſibilità di reſiſter a lungo contro gli accidenti, ricorſe alle ſue vecchie aſtuzie, e fece de' trattati e delle magnifiche promeſſe. Diede loro centomila danari, e ne promiſe ancora novecentomila, ſe volevano levar l'aſſedio, eſſendogli impoſſibile ſenza queſto trovar tale ſomma: tale promeſſa li impegnò a ſloggiare, ma è preſumibile, dice *Renaudot*, che l'avvicinarſi dell'armata di *Aſado'ddin* molto più contribuiſſe al loro ritiro, di quello ſia il danaro, e le promeſſe.

Checchè ne ſia, *Aſado'ddin* ſi avanzò con la ſua armata a gran giornate verſo la capitale; i *Maomettani* lo ricevettero per tutto a braccia aperte, come loro liberatore. Al ſuo arrivo al *Cairo*, il *Califo Al Aded* lo invitò a portarſi a Palazzo, ove lo ricevette con i maggiori ſegni di diſtinzione e di riconoſcenza, e fra gli altri regali, gli donò il *caftan* del *Sultano*, e fece pure de' magnifici doni a ſuo nipote *Salaha'ddin*, che l'aveva ancora ſeguito in queſta ſpedizione, e ai principali Uffiziali. Il perfido *Viſir*, cui la coſcienza rimproverava la violazione di tutti i ſuoi impegni, non era men ſollecito nel fare ogni giorno la ſua corte al Generale di *Nuro'ddin*, e procurando di ſcuſare la ſua paſſata condotta, dimoſtrava la più alta ſtima per *Shiracuh* ſuo nipote, e per tutti gli altri Capi dell'ar-

mate; teſtificò, che ſi terrebbe a grand onore, ſe il Generale e tutti gli altri Uffiziali voleſſero portarſi a un feſtino, che per eſſi preparava nel ſuo Palazzo, e ſe gli permetteſſero di dare e tutti i ſegni della ſua gran conſiderazione. Sotto queſte belle apparenze, il *Viſir* naſcondeva il nero diſegno di aſſicurarſi di eſſi, quando li aveſſe avuti in ſuo potere. Non puote però condurre queſto progetto con tanta ſegretezza, che non ſe ne traſpiraſſe qualche coſa. *Shairacuh* ne ebbe cognizione, ordinò a *Salaha ddin* e a un altro Uffiziale di prendere queſto traditore, come eſeguirono, fingendo condurlo al Generale, ch'era andato a viſitare la tomba d'un Santo *Maomettano* fuori del *Cairo*. I domeſtici di *Shavver* vedendolo arreſtato, preſero la fuga, e lo laſciarono condurre a *Shairacuh*, che lo fece chiudere ſotto una buona guardia. Subito, che il *Califo* fu informato del tradimento e della prigione del *Viſir*, inviò uno de' ſuoi miniſtri al Generale *Siro*, per proteſtare, che non aveva alcuna parte in queſta indegna trama, e per domandargli la teſta di *Shavver*, fugli ſul fatto tagliata, e ſpedita al *Califo* ſulla punta d'una lancia. *Aded* in ricompenſa onorò *Shairacuh* della veſte di *Viſir*, e delle altre inſegne di queſta dignità, e gli diede il titolo di *Al Melek Al Manſur*, vale a dire, *il Re*, o *il Vincitore*. Ordinò ancora, che ſi eſtendeſſe una Patente in forma, che detto lui ſteſſo, di cui *Abulfeda* ce ne conſervò una parte, con la quale gli conferiva le dignità di *Viſir*, e *Shairacuh* preſe poſſeſſo del palazzo di *Shavver*.

Il nuovo *Viſir*, coperto di tutte le inſegne della ſua dignità, fece il ſuo ingreſſo al *Cairo* con un convenevole corteggio, queſto però non rattenne il popolaccio e i ſoldati dal ſollevarſi contro di lui, e dall'attaccarlo con molta furia, nel momento in cui traverſava la Città; egli non trovò migliore eſpediente per prevenire i loro inſulti di quello di gridare: *Il Califo vi ha date le immenſe ricchezze, che* Shavver *ha ammaſſate durante il ſuo miniſtero*. Ciò avendo inteſo laſciarono *Shairacuh*, corſero al palazzo di *Shavver*, lo ſaccheggiarono, levando tutto ciò, ch'era di qualche prezzo. Allora il nuovo *Viſir* venne ricevuto con grandi acclamazioni ed ogni ſorta di dimoſtrazioni di gioja, i Poeti e gli Oratori celebrarono la ſua elevazione alla dignità di *Viſir*, e lo colmarono di lodi. Godette dunque del poſto cui era ſtato innalzato ſenza oſtacolo, ma non lungo tempo, morì due meſi e cinque giorni dopo per un eccesso di diſordini, ſecondo alcuni Storici.

*Carattere di Sa*laha'ddin.

Abbiamo altrove parlato dell'origine, del carattere e delle ſpedizioni di queſto Eroe *Maomettano* in *Egitto*. Si leſſe pure tutto ciò, che riguarda ſuo nipote *Salaha ddin*, che gli ſuccedette nel *Viſirato*, e che poco dopo ſalì ſul trono d'*Egitto*, nel quale ſi ſegnalò con le ſue virtù, vittorie e conquiſte. Fondò una novella *Dinaſtia*, e abolì il *Califato Fatimita*, e venne riguardato, a giuſto titolo, come uno de' più illuſtri Eroi del ſuo ſecolo. Noi ci riſtringeremo dunque a ricapitolare le parti del ſuo glorioſo regno, che ſono confuſe con altri avvenimenti. Se per azzardo ſi trovi qualche conſiderabile differenza fra le Storie, che noi abbiamo date di queſta guerra ſanta nella Storia Antica, e le Relazioni, che ne abbiamo dato nella Storia Moderna, ſi ſi ricorderà, che la prima è ſpezialmente tratta dagli Autori *Criſtiani Greci* e *Latini* di quel ſecolo e del ſeguente, laddove per la ſeconda, ſi ha avuto riguardo tanto che conveniva alla teſtimonianza degli Storici *Arabi* e *Maomettani*, i loro ſentimenti e i loro pregiudizj traendo le loro origine dalla differenza di Religione, e d'intereſſi, hanno do-

voto

Digitized by Google

vuto mettere della differenza fra le Relazioni degli uni e degli altri, ed è difficile di perfettamente conciliarle: ma noi non dovevamo ſopprimere le Relazioni di queſti Storici in una Storia d'*Oriente*, tratta in gran parte dagli *Orientali*.

E' dichiarato Viſir.

Salaha'ddin, che gli Storici *Greci* e *Latini*, chiamano comunemente *Saladino*, e che originalmente dicevaſi *Yuſef Ebn Ayub*, ovvero il figlio di *Ayub*, fratello del fu *Aſada'ddin* ovvero *Shiracuh*, era il più giovane degli *Emiri* e de' Grandi, che aſpiravano alla carica di *Viſir*. Aveva già dato delle prove del ſuo coraggio e della ſua prudenza nell'aſſedio d'*Aleſſandria*, che aveva ſoſtenuto per il corſo di tre meſi contro tutte le forze dei *Franchi*. Qualunque foſſe il motivo, che determinò il *Califo* a preferirlo a' ſuoi competitori, ſia il ſuo merito, ſia il timore del ſuo riſentimento, ſia qualche altra ragione, è certo, che molti degli *Emiri* furono malcontenti della ſua elevazione, e dichiararono apertamente, che ai ſuoi ordini non obbedirebbero. Siccome erano in poco numero, in comparazione di quelli, che avea guadagnati con la ſua deſtrezza e generoſità, diſtribuendo le immenſe ricchezze di ſuo zio *Shiracuh*, queſti malcontenti non ſtettero lungo tempo ſenza aver motivo di arroſſire della loro oppoſizione, intanto che di giorno in giorno facevaſi ſempre più amare dalla corte, e dall'armata, il *Califo* l'onorò ancora del titolo di *Al Malek Al Naſer*, che ſignifica il *Re*, e il *difenſore* (i).

Sua prudente condotta verſo Nura'ddin.

Pertanto il giovane *Viſir* governava l'*Egitto* ſenza contraddizione; dopo la ſua iſtallazione, ſi disfece del Capo de' *Negri*, che cuſtodivano il palazzo reale, e li paſsò per la maggior parte a fil di ſpada, miſe quindi un forte preſidio nel caſtello del *Cairo*, e con ciò ſi rendette aſſoluto padrone. Siccome aveva ancora *Najmaddin Ayub* ſuo padre e il reſto della famiglia a *Damaſco*, evitò con ſomma attenzione di dare la minima ombra a *Nura'ddin*, e ſi diportò in tutto più da Generale di queſto Principe, che da *Viſir* d'*Egitto*, fino a tanto che ottenne la permiſſione di farli venir al *Cairo*, per averli vicini, e dividere con eſſi la ſua grandezza e fortuna. La ſua iſtanza era troppo delicata e troppo intereſſante, onde il politico *Nura'ddin* la ricuſaſſe; poichè gli era facile prevedere le pericoloſe conſeguenze d'un rifiuto: acconſentì dunque alla loro partenza per l'*Egitto*, ma a condizione, che non obbedirebbero a *Saladino*, che come al Generale delle ſue truppe in queſto regno. Queſto Principe ſteſſo non gli dava altro titolo ſcrivendogli, e gli ordini, che inviava non ſi indirizzavano a lui ſolo, ma erano concepiti in queſti termini: *Nura'ddin* ec. *a Emir Al Eſfahſalar Salaha'ddin, e agli altri Emiri, noi vi ordiniamo* ec. In tale maniera la buona intelligenza ſi mantenne fra queſti due grand'uomini. *Saladino* ricevette ſuo padre e tutta la famiglia *Ayobita* con una gran gioja, e con tutta la magnificenza d'un *Viſir* d'*Egitto*, e innalzò i ſuoi parenti ai primi impieghi (k).

L'anno ſeguente, il 565 dell'*Egira*, la buona intelligenza continuava fra le Corti di *Damaſco* e del *Cairo*, quando i *Franchi* aſſediarono *Damiata*, e vivamente la ſtrinſero per il tratto di cinquanta quattro giorni. Subito che *Nura'ddin* venne informato, fece un irruzione ſulle loro terra

---

(i) Abulfeda, Abulfarage, Elmacin, Ebn Schnah, ec.

(k) Abulfeda, Abulfarage, ec. Renaudot, l. c. p. 534.

in *Siria*, e con tale diverſione li coſtrinſe a levare l'aſſedio, e a venire al ſoccorſo delle loro conquiſte. Queſta armonia fra *Nureddin* e *Saladino* contribuì ad accreſcere il potere ed autorità di queſt'ultimo in *Egitto*, intanto che quella del *Califo* gradatamente diminuiva. Nulla ſi paſsò nondimeno di troppo conſiderabile fra *Saladino* e i *Franchi*, ſe non che il *Viſir* riportò ſu eſſi alcuni lievi vantaggi, e fece un'irruzione in *Siria*. Al ſuo ritorno dopo il fine della campagna, convertì due edifizj pubblici del *Cairo* in collegj, per propagare la dottrina de' *Sunniti*, per oppoſizione a quella degli *Shiiti*, e ſtabilì de' Dottori per inſegnare in queſti collegj. È probabile, che ciò faceſſe per piacere, o per ubbidire a *Nureddin*, ch'era zelante partigiano degli *Abbaſſidi*, riguardava gli *Shiiti* come eretici, per tal ragione odiava mortalmente i *Fatimiti*: quindi inviò ordine poco tempo dopo al *Viſir* di far ſopprimere il nome di *Al Aded* nelle moſchee d'*Egitto*, e di far pubblicare quello del *Califo* di *Bagdad*. Era queſti un tratto tanto pericoloſo, quanto ardito, *Saladino* non mancò di rappreſentargli con forza, che ciò eccitarebbe, ſecondo le apparenze, una ſollevazione generale fra i *Maomettani Fatimiti*, ſuppoſto, che ritrovaſſe un *Mollah*, che oſaſſe ſtabilir di farlo, o che vi foſſe coſtretto. A fronte di tali ragioni, *Nureddin* gli ordinò sì aſſolutamente, l'anno appreſſo di fare tal cambiamento, che non osò, o non volle diſubbidire; quindi ſi pregò nelle moſchee del *Cairo* per il *Califo* di *Bagdad*, e ciò ſi fece per la prima volta il ſecondo Venerdì del meſe *Moharram*.

Morte di Aded ultimo Califo Fatimita, e fine di queſta Dinaſtia.

Grandi furono gli avvenimenti di queſt'anno 566. dell'*Egira*, fra gli altri ſucceſſe la morte di *Moſtanjed*, *Califa* di *Bagdad*, e quella del *Califo* di *Egitto*, che venne ſeguita dall'eſtinzione del *Califato Fatimita*. *Al Aded* era ammalato e moribondo, quando ſi eſeguirono gli ordini di *Nureddin*, e venne ſoſtituito il nome del nuovo *Califo* di *Bagdad* al ſuo, nelle pubbliche preci, non ci vien detto ſe cognizione aveſſe di tale ribellione. Quello che havvi di certo ſi è, che morì pochi giorni dopo. La diverſità de' racconti degli Storici *Arabi*, e de' *Maomettani* non permette d'affermare coſa alcuna ſulla cagione e le circoſtanze della ſua morte, gli uni accertano, che *Saladino* lo avvelenò, altri dicono, che finì di vivere per natural morte, ma non vanno d'accordo nel genere della ſua malattia, e nella maniera con cui terminò. Il *Viſir*, ſia che foſſe preſente alla ſua morte, come vogliono alcuni Scrittori, o no, appena la inteſe, preſe poſſeſſo del palazzo e delle immenſe ricchezze, che vi trovò, eſſendoſi reſo padrone della famiglia del defunto *Califo*, la fece chiudere in un luogo ſeparato dal palazzo, ſotto una buona guardia, e i ſuoi ſchiavi furono donati, venduti o poſti in libertà. In tal guiſa finì la *Dinaſtia* de' *Califi Fatimiti* in *Egitto*, dopo aver ſuſſiſtito due cento ſettanta un anno, ſettanta nel *Kairwan*, e duecento o duecento e uno in *Egitto*. Abbiamo altrove oſſervato, che il Fondatore di queſta *Dinaſtia* pretendeva eſſer diſceſo da *Alì*, e da *Fatima* figlia di *Maometto*; ma che i *Califi Abbaſſidi* contraſtarono ſempre queſta origine, e ſcomunicarono queſti nuovi *Califi* come Uſurpatori, Tiranni, e Impoſtori, e i loro aderenti come Eretici, e ribelli al loro legittimo Sovrano.

Geloſia di Nureddin contro Saladino.

Saladino pervenuto al colmo delle ricchezze, dell'autorità, e della grandezza, era nondimeno obbligato a condurſi con molta circoſpezione, tanto riguardo al ſoſpettoſo *Nureddin*, quanto riguardo a' *Maomettani* d'*Egitto*, ſiccome eſſi erano, per la maggior parte, in qualità di *Fatimi-*

ti,

Digitized by Google

ti, della ſetta degli *Shiiti*, e nemici irreconciliabili de' *Sonniti*, eravi motivo di temere, che difficilmente ſi accomodaſſero a un cambiamento tanto improvviſo, e quantunque non aveſſero fatto ancora alcun movimento per opporviſi, per difetto di favorevole occaſione, potevano però con il tempo tramare qualche ribellione, quantunque non la meditaſſero. Quanto a *Nuro'ddin*, che ſi era reſo poſſente, e che lo trattava ancora come ſuo ſuddito, non volendo ſoffrire il minimo indugio alla eſecuzione de' ſuoi ordini, lungi dal permettere, che la contraſtaſſe, aveva ogni ragion di temere le più forti oppoſizioni per ſua parte, e gli effetti del ſuo riſentimento, ſe non gli naſcondeva con tutta la poſſibile attenzione i ſuoi ambizioſi diſegni, ſpezialmente avendo ſoggetto di temere, che gl' *Emiri*, e Grandi di *Egitto*, la fierezza de' quali ſoffriva della ſua elevazione, non prendeſſero ſubito il partito di *Nuro'ddin*, ſe ſcorgevano la minima rottura fra lui, e queſto Principe.

Appoggi di Saladino.

Saladino aveva nondimeno due grandi appoggi, i principali Ufficiali dell' armata, che aveva con ſommo ſtudio tratti del ſuo partito, diſtribuendo loro una buona parte de' teſori del *Califfo* d' *Egitto*, e un eccellente fedele Conſiglio privato, compoſto ſpezialmente de' ſuoi parenti ed amici, che aveva fatto venire di *Siria*, e alla loro teſta *Ayub* ſuo padre, il vecchio *Emir* politico conſumato, dal di cui conſigli laſciavaſi ſempre reggere in tutto. Quindi, per sfuggire a tanti occhj ſopra lui aperti, e per chiuder la bocca ai Predicatori *Shiiti*, cominciò dal pubblicare un *Gazi*, ovvero guerra ſanta contro i *Franchi*, dichiarando, che aveva diſegnato cacciarli dall' *Egitto*, e che voleva ajutare *Nuro'ddin* a ſcacciarli di *Siria*, affettava il più profondo riſpetto per queſto Principe, facendo le maggiori proteſte di ſommiſſione e di fedeltà. Tutto queſto non impedì, che la ſua prima ſpedizione contro i *Franchi*, che andò ad attaccare nella fortezza di *Shawbek* ſulle frontiere di *Siria*, non metteſſe in diffidenza il ſoſpettoſo *Nuro'ddin*, che preſe con lui un tuono così aſſoluto, ch' egli pure a vicenda temette gli effetti del riſentimento di queſto Principe.

Nuro'ddin *ſempre più diffida e ſi prepara ad attaccar l'* Egitto.

Ayub era un guerriero e un politico troppo abile, per rinunziare facilmente alla luſinghiera ſperanza di vedere ſuo figlio in poſſeſſo del trono di *Egitto*, e per laſciarſi intimorire dalle minaccie, ſugli intereſſi di ſuo figlio. Gli conſigliò dunque di proſeguire ad ogni riſchio i ſuoi diſegni, e a prendere le più efficaci miſure per aſſicurare a ſe, e a' ſuoi diſcendenti una tale corona, adulando ſempre *Nuro'ddin* con una finta ſommiſſione, e con de' ſegni di diſintereſſe. A tutte queſte ſi ſaggie precauzioni, *Saladino* ne aggiunſe un' altra, cercando di guadagnare gli *Egizj* con la ſua liberalità, e con la dolcezza del ſuo governo; e vi riuſcì sì bene, che già era da queſti moltiſſimo amato, ed era divenuto il loro idolo. Credendoſi allora in ſicurezza contro gli effetti della geloſia di *Nuro'ddin*, intrapreſe una nuova ſpedizione contro *Shawbek* e *Carac*, ma un meſſaggiero minacciante di queſto Principe l' obbligò ancora a levare l' aſſedio e a procurar di calmarlo a forza di ſcuſe, di proteſte di ſommiſſione e di ricchi preſenti. *Nuro'ddin*, ch' era altrettanto eſperto nell' arte di diſſimulare, parve in apparenza ſoddisfatto della ſua condotta, ma intanto preparava una potente armata, riſoluto di attaccare l' anno ſeguente l' *Egitto*. Per ventura di *Saladino*, che da tali preparativi era coſternato ricevette la nuova, che queſto Principe era morto da una ſqui-

Sua morte, 1173. nanzia nel caſtello di Damaſco, l'anno 569 dell'Egira (I): queſta morte cagionò una gran gioja a Saladino e alla ſua famiglia, e agli Egizj ancora, che temevano tanto Nureddin, quanto ammiravano la magnificenza del ſuo Generale.

Saladino conſeguiſce Sultano d'Egitto. Coſpirazione contra lui. *Saladino*, liberato da un sì potente nemico, non oſò ancora levarſi la maſchera e prender il titolo di *Sovrano*, intanto che il Succeſſore di *Nureddin* aveva a ſua diſpoſizione una poſſente armata. Una delle ſue prime attenzioni, intendendo, che voleva attaccarlo, era ſtata di prepararſi un ritiro, in caſo, che foſſe coſtretto ad abbandonar l'*Egitto*. Gettò gli occhi ſul Regno di *Nubia*, che gli parve proprio per la ſua ſituazione a ſervirgli di aſilo, e riſolſe intraprenderne la conquiſta. Vi ſpedì ſuo fratello *Malek Turan Shah* alla teſta d'un'armata; ma queſto Generale avendo trovato un paeſe ſterile e incolto, ritornò a diſſuadere ſuo fratello da tale intrapreſa. *Saladino* ſi incaricò allora di ridurre l'*Yemen* o l'*Arabia Felice*: vi riuſcì ſenza molta pena per l'intera ſconfitta dell'*Emir Abdalnabi*, che ſe n'era reſo padrone, e lo fece prigioniero, e lo caricò di catene. Dicono alcuni Storici, che *Al Ayub Shah* l'accompagnò in queſta ſpedizione, e che riportò un immenſo bottino. L'accreſcimento delle ricchezze e de' dominj di *Saladino* lo determinò a prendere, ſenza più ritardare, il titolo di *Sultano*, e di *Sovrano d'Egitto* ſul finire dell'anno, e venne riconoſciuto dalla maggior parte de' Grandi del Regno, gli altri non oſavano opporviſi apertamente: ma vi reſtava un numero di Signori di primo rango, ſpezialmente fra gli *Sciiti*, che conſervavano un odio implacabile contro il *Califo Abbaſſide*, tramarono una coſpirazione in favore della famiglia *Fatimita*, col diſegno di riſtabilirla nel *Califato*. Queſto complotto, benchè tenuto molto ſegreto, non puote però ſtare lungo tempo naſcoſto, venne ſventato dalla moltitudine di ſpie che aveva il ſoſpettoſo *Sultano*, e credito dallo ſteſſo *Califo*, e dai ſuoi *Sonniti* divenuti fieri della loro ſuperiorità, e che ſi confondevano fra gli *Sciiti* (M). La congiura venne ſcoperta, e i principali complici furono o crocifiſſi, o abbruciati vivi.

Ribellione di Alkenz. E' ſconfitto. Queſta ſeverità non eſtinſe lo zelo degli *Egizj* per la famiglia de' *Fatimiti*, nell'anno ſeguente, che fu il 570. dell'*Egira*, ſi vide ſorgere una ribellione, il Capo della quale era *Al Kanz* ovvero *Kenaz eddawla*, Governatore di *Aſſouan* nell'*Alto Egitto*. Alla teſta d'un'armata di *Negri* mar-

---

(I) Abelfede, Abulfarage, Renaudot, p. 517.

(M) Dicesi, che allorchè quando fu pubblicato al *Cairo* l'ordine di *Nureddin* da pregare per il *Califo* di *Bagdad*, e di ſopprimere il nome del *Califo Fatimita*, i *Sonniti* fecero delle grandi allegrezze nelle due Capitali, ma ſpezialmente quelli di *Egitto*, ch'erano ſtati dai *Chiiti* tenuti lungo tempo ſi baſſi, che molti per aver la pace avevano diſſimulato i lor ſentimenti. Non è dunque ſorprendente, che per vendicarſi ſpieſſero attentamente i loro vecchj perſecutori, e che foſſero i primi a deporre contro eſſi in tal occaſione. Le coſe ſi inoltrarono tanto, ch'era imputato a delitto ſcrivere in proſa o in verſi in favore della ſtirpe *Fatimite*, queſto era l'ingiurioſo nome che davano ai partigiani de' *Califi* di *Egitto* (10).

(10) Vid. Bohaddin, Al Makrizi, ec.

Digitized by Google

marciò verſo il *Baſſo Egitto*, e gli *Egizj* vennero da tutte le parti a metterſi ſotto le ſue inſegne. *Saladino* fece marciare contro lui ſuo fratello *Al Malek Safadino* con un buon corpo di truppe, che l'attaccò con tanta furia, che dopo un ſanguinoſo combattimento, in cui perì un gran numero di ribelli, e fra gli altri il lor Generale, non durò fatica a diſſipare il reſto, e ritornò vittorioſo al *Cairo* (m). Nello ſteſſo tempo, *Saladino* riportò un gran vantaggio ſui *Franchi*, che aſſediavano *Aleſſandria* con una armata e una flotta numeroſa, comandata da *Guglielmo* II. Re di *Sicilia*. Il *Sultano* eſſendoſi avanzato alla teſta delle ſue truppe, i *Franchi* levarono l'aſſedio con tanta precipitazione, che abbandonarono il loro campo, laſciando tutti i loro bagagli e tutte le loro macchine e munizioni da guerra: aggiungono alcuni Storici, che perdettero molte perſone ed alcuni vaſcelli.

Conquiſte del Saladino in Siria, e ſuo ritorno in Egitto.

Queſto vantaggio venne ſeguito, un anno dopo, da uno molto più conſiderabile in *Siria*. *Saladino* s'impadronì della Città di *Damaſco*, e di molte altre piazze importanti: queſta ſpedizione occupò il *Sultano* quaſi due anni. Noi paſſiamo all'*anno* 572, dell'*Egira*, che fu quello del ſuo ritorno in *Egitto*, dopo ch'ebbe meſſo ordine ai ſuoi affari di *Siria* (N), e dato il governo di *Damaſco* e delle altre conquiſtate piazze, a ſuo fratello *Al Malek Al Turan Shah*. Fece un ingreſſo trionfante al *Cairo*, e dopo aver laſciato ripoſare le ſue truppe, incominciò verſo il fine dell'*anno*, a far fabbricare la celebre muraglia, che doveva circondare le Città di *Meſr* e del *Cairo*, e che doveva eſſere, per quanto ci vien detto, di ventinovemille, o ventinovemille trecento cubiti di giro: morì ſenza averla terminata. Diede l'ultima mano ad altre opere pubbliche, fra le altre, al Collegio che fondò nella Città di *Meſr*, ad un Oſpitale del *Cairo*, e ad altri edifizj meno conſiderabili, incominciati lo ſteſſo anno. Verſo lo ſteſſo tempo, vi fu ancora una ribellione nell'*Alto Egitto*, un gran numero di *Negri* ſi unirono ſotto gli ordini d'un certo *Abd'alkuah*, il quale ſi ſpacciava per *Dawud* o *David*, figlio di *Al Aded*, ultimo *Califfo Fatimita*; la riduzione fu a *Keft* o *Kaptos*, Città antica dell'*Alto Egitto*, ma queſto Capo ribelle fu ſorpreſo dalle truppe del *Sultano*, prima di aver avuto tempo di far gran male; la ſua armata fu poſta in rotta, quaſi tutti i ſuoi perirono o furono fatti prigionieri, il loro Generale fu uno de' primi ucciſi, tremille ne furono appiccati, diceſi ancora, che di centomille, ch'erano da principio, ne perirono ottantamille.

Saladino è battuto dai Franchi

L'anno ſeguente, il 573 dell'*Egira*, fu più infelice per *Saladino*. Era entrato alla teſta d'una numeroſa armata nella *Paleſtina*, per ſorprendere i *Franchi*, che l'attaccarono con tanta furia, che fu coſtretto abbandonare il ſuo campo, e fuggirſene precipitevolmente. Le ſue truppe, che non

ave-

(m) Abulfeda, Abulfarage, Elmacin; Bohaoddin, Vit. Salad. Renaudot, pag. 541.

(N) Diceſi ancora, che prima di partire di *Siria*, abolì il tributo, che l'*Emir* della *Meca* eſigeva dai Pellegrini, che ſi portavano in quella Città, e gli aſſegnò in riſarcimento due mille dinari all'*anno*, e una certa quantità di biada, che ſe gli inviava ogni anno dall'*Egitto* (11).

(11) Abulfeda, Ebn Shohnah, e Renaudot, p. 542.

avevano luogo in cui ritirarſi, traverſarono in diſordine il vaſto diſerto, che ſepara la *Paleſtina* dall'*Egitto*, e non ſi fermarono ſe non nell'arrivare al *Cairo*. L'ingreſſo del *Sultano* nella ſua capitale fu tanto triſte, quanto il precedente era ſtato glorioſo; aveva perduto la maggior parte della ſua armata, e il maggior numero delle beſtie da carico, che morirono di ſete nel diſerto. I diſtaccamenti, che aveva sì imprudentemente inviato per ſaccheggiare il paeſe, e che avevano facilitato la vittoria de' *Franchi* indebolendo la ſua armata, furono o tagliati in pezzi, o preſi; e nella triſte relazione, che fece della perdita di queſta battaglia a ſuo fratello *Turan Shah*, confeſſa che ſi era più d'una volta trovato nel maggior pericolo, e che non v'era, che Dio ſolo, che aveſſe potuto farlo arrivare felicemente in *Egitto*, riſervandolo forſe a qualche gran diſegno. Sembra in effetto, che foſſe deſtinato ad eſſere per tutto il reſto del ſuo regno il flagello de' *Criſtiani*.

Il Califo di Bagdad conferiſce un [illegible] *reale* 1180.

Non v'ha più coſa importante fino all'anno 576 dell'*Egira*. *Naſer Ledinillah*, allora innalzato al *Califfato* di *Bagdad*, inviò a *Saladino* la Patente d'inveſtitura e il *caftan* del *Sultano*, con le altre inſegne della dignità reale, de' ricchi doni, e il titolo d'*Emir Al Omra*, in conſiderazione de' gran ſervigj, che aveva reſi al *Califfi* e alla Religione *Maomettana*. Per riconoſcere queſti favori, e contentare nello ſteſſo tempo il ſuo umor bellicoſo e il ſuo zelo contro i *Criſtiani*, il *Sultano* tutto impiegoſſi nel levare un'armata, per intraprendere una nuova e più felice ſpedizione in *Siria*. Gli avanzi miſeri che aveva ſeco ricondotti ridotti erano a sì poca coſa, tanto per quello avevano ſofferto traverſando il diſerto, quanto per la peſte, che aveva fatto orribili ſtragi, che il *Sultano* non puote partire dal *Cairo* ſe non l'anno 578. dell'*Egira*.

Sua ultima ſpedizione in Siria.

Si miſe in cammino alla teſta d'una formidabile armata, accompagnato dai Signori della ſua Corte, e in mezzo alle acclamazioni e ai voti del popolo: ebbe nondimeno un triſte preſentimento, un poeta gli preſentò un ramo di camomilla, e un diſtico, che parve a queſto Principe di cattivo augurio, e ſparſe una tetra nube ſulla ſua faccia, che per lo innanzi brillava di gioja. Non laſciò di avanzare con la ſua armata, ma cedette dinanzi *Aleppo* e *Moſul*, dopo aver perduto molto tempo nell'aſſedio di queſte due piazze, e ſofferto ancora un affronto per parte degli aſſediati dinanzi all'ultima.

Flotta de' Franchi *nel mar* Roſſo.

Intanto, che la fortuna sì poco lo favoriva in *Siria*, l'*Egitto* fu anguſtiato vedendo comparire nel *Mar Roſſo* una poſſente flotta di *Franchi*, che ſembrava volerſi rivolgere contro la *Mecca* e *Medina*; intrapreſa che non ſi era mai tentata. Subito che arrivò al *Cairo* queſta nuova, *Al Malek Abubecre*, fratello di *Saladino*, e Vice Re d'*Egitto* in ſua aſſenza, fece equipaggiare prontamente una flotta, di cui diede il comando a *Lûlû*, che aveva l'intendenza della Marina, e ch'era uomo d'eſperienza. Queſto Comandante cercò, ed attaccò i *Franchi* ſulla coſta di *Al Khaura*. Il combattimento fu oſtinato e ſanguinoſo, finalmente la vittoria ſi dichiarò in favore de' *Maomettani* che fecero una orribile carnificina dei *Criſtiani*, preſero o gettarono a fondo molti vaſcelli, e fecero un gran numero di prigionieri, che trucidarono fino all'ultimo. Queſto colpo fu tanto fatale ai *Franchi*, che più non tentarono coſa di tal natura. Il Vice Re, e l'Ammiraglio d'*Egitto* ſi immortalarono fra' *Maomettani*, per una ſpedizione fatta tanto a propoſito, e per l'inumanità con la quale trattarono i pri-

gio-

Digitized by Google

gionieri *Criſtiani*. Gli Storici *Maomettani* accuſano i *Franchi* d'aver trucidato un gran numero di pellegrini, e di aver minacciato la Città e il tempio della *Mecca* d'una totale rovina.

Conquiſte di Saladino in Siria.

Saladino continuava ſempre la guerra in *Siria*, e la ſeconda campagna gli fu più favorevole della prima. Queſti avvenimenti lo coſtrinſero a chiedere de' frequenti rinforzi a ſuo fratello, Vice-Re d'*Egitto*, e finalmente a inviargli ordine di raſſegnare la Vice-Realtà a ſuo nipote *Taki-eddin Al Modhaffer*, e di portarſi a lui in *Siria* con delle nuove truppe. Al ſuo arrivo, gli diede il governo di *Aleppo*, che aveva avuto un altro de' ſuoi fratelli, morto per le ferite, che aveva riportate in un aſſedio. Queſta perdita aveva commoſſo sì vivamente *Saladino*, che aveva mandato da *Egitto* *Malek Al Adel* per aſſiſterlo co' ſuoi conſigli. Unitamente a lui riportò queſt'anno e ne' ſeguenti de' gran vantaggi ſui *Franchi*, portando ovunque il terrore e la deſolazione, tutto paſſava a fil di ſpada nelle conquiſtate piazze, e *Saladino* faceva apparire un odio implacabile contro i *Franchi* e contro tutti i *Criſtiani*. Abbiamo dato una Storia circoſtanziata di tutti gli aſſedj, e di tutte le conquiſte, che fece nella *Paleſtina*, *Meſopotamia*, ed altre Provincie d'*Oriente*, e veder ſi può che qualunque coſa abbiano detto i ſuoi Panegeriſti, queſto grande e felice conquiſtatore era un Principe tanto crudele e vendicativo, quanto ambizioſo. Si ha un bel vantare la ſua generoſità nelle ſue conquiſte, quando il fuoco della ſua collera era rallentato, come di aver fatto fabbricare e dotato delle belle moſchee, delle ſcuole, degli Oſpitali, ed altri edifizj pubblici, e di aver fatto riparare le muraglie della Città, de' caſtelli e delle fortezze, che aveva rovinate; queſti fatti provano la ſua magnificenza, la ſua prudenza e la ſua politica, ma non lo giuſtificano dal rimprovero di crudeltà, d'ingratitudine, e d'una ſmiſurata ambizione.

Gli Storici ſono ſtati sì occupati delle grandi conquiſte di queſto Principe per il lungo ſpazio, che paſsò dalla ſua partenza dell'*Egitto*, l'anno 578 fino alla ſua morte nel 589, che quaſi nulla diſſero di ciò che ſi è paſſato in *Egitto* durante queſto intervallo. Riferiſcono ſolamente, che *Saladino*, che ne aveva confidato il governo a ſuo nipote *Taki-eddin*, lo richiamò ſu queſto ſoſpetto, bene o mal fondato, che aveva deſegnato d'impadronirſi della corona, in caſo che periſſe lui ſteſſo nella guerra contro i *Franchi*. Diceſi che *Taki-eddin* non avendo volontà di ubbidire e di ritornare a *Damaſco*, ſi ritirò appreſſo di *Karakuſh*, uno de' ſuoi *Mamluchi*, che aveva conquiſtato *Barca* ed alcune delle Provincie; queſto ritiro diede molte inquietudine al *Sultano*. Trovò pertanto mezzo di ricondurre ſuo nipote, e uniſſelo con la dolcezza, dandogli il governo di alcune altre Provincie, e reſtituì quello d'*Egitto* a ſuo fratello *Al Malek Al Adel*.

I Franchi ſaccheggiano la caravana della Mecca. 1186.

Un altro avvenimento rimarcabile, che ſuccedette in queſto intervallo, è che i *Franchi* ſaccheggiarono la caravana, che paſſava dell'*Egitto* alla *Mecca*, ucciſero una quantità di Pellegrini, e ne conduſſero altri prigionieri, minacciando di rovinare la *Mecca* e *Medina*. Ciò che rendeva queſta azione più odioſa, è che *Arnoldo*, Signore di *Carac*, comandava i *Franchi*, avendo fatto di recente una tregua con *Saladino*. Il *Sultano* fu sì irritato da queſta perfidia, che giurò di tagliargli la teſta, ſe mai cadeva nelle ſue mani, e mantenne la parola: qualche tempo dopo lo fece prigioniere, e invano eſibì queſto Signore di farſi *Maomettano* per ſalvar la ſua vita.

Morte di Saladino. L'anno 589 dell'*Egira*, o 588 secondo *Renaudot*, il gran conquiſtatore *Saladino* morì a *Damaſco*, in età di cinquantaſette anni lunari, dopo aver regnato ventiquattro anni in *Egitto*. I *Maomettani* univerſalmente lo compianſero, e teſtificarono ovunque il più vivo dolore per la ſua perdita, che fu un gran motivo di gioja per i *Criſtiani*, de' quali era ſtato ſempre nemico irreconciliabile, e il vero flagello. Abbiamo fatto un'ampla deſcrizione della ſua ultima malattia, della ſua morte e delle loro circoſtanze, delle ſue eſequie, della diviſione de' ſuoi ſtati, e delle ſue conquiſte fra i ſuoi figli e i ſuoi fratelli, del ſuo carattere, della ſua generoſità, e del ſingolare diſprezzo, che aveva per le ricchezze. Quindi, diceſi, che aveva talmente eſauſto il ſuo teſoro, che l'autore del *Lobtarikh*, che pretende averlo veduto, aſſicura, che non ſi trovò dopo la ſua morte ſe non un ſol danaro, e quarantaſette dramme.

Al Malek Al Afdal *gli ſuccede; ſuo fratello* Al Aziz *ſi ribella in* Egitto. Subito che *Al Malek Al Afdal*, figlio primogenito di *Saladino* fu proclamato, e ricevette l'omaggio de' ſuoi fratelli, de' ſuoi zii, ed altri Grandi, diede avviſo con un Corriere a ſuo fratello *Al Aziz Othman*, allora Vice-Re d'*Egitto*, e agli altri fratelli, che erano ne' loro governi, imponendo loro di preſtargli il giuramento di fedeltà. Per ſventura queſto nuovo *Soltano*, il quale era d'un carattere totalmente oppoſto a quello di ſuo padre, non aveva una ſola virtù, che poteſſe farlo amare o farlo temere, e quello che terminò di perderlo ſi fu, l'aver ſcelto un nuovo *Viſir*, che gli perſuadette disfarſi de' vecchj e fedeli miniſtri di ſuo padre. I nuovi favorivano i ſuoi diſordini ed altri vizj, rendendolo quindi ancora più diſprezzabile, e dando luogo alla generale defezione, che ſi vide nel principio del ſuo Regno in diverſi luoghi de' ſuoi Stati, e in particolare nell'*Egitto*. L'ambizioſo *Al Aziz*, che non aveva vizj minori del ſuo primogenito, fu appena di ritorno dalle eſequie di ſuo padre, che i principali Ufficiali della ſua Corte, che non ignoravano le ſue viſte di ingrandimento, concordemente lo ſollecitarono a far valere i ſuoi diritti alla Corona, di ricuſare ormai ogni omaggio a quella di *Siria*, e di attaccare ancora queſto Regno, e gli altri Stati di ſuo fratello, alla prima favorevole occaſione, che ſi preſentaſſe. Ben volentieri aſcoltò queſta propoſizione, quando pure egli ſteſſo non l'aveſſe ſuggerita. I preparativi per queſta ſpedizione ſi protraſſero quaſi due anni; in queſto intervallo ſi collegò con ſuo zio *Al Malek Al Adel Abubecre*, Principe di *Carac*, e convennero di unire le loro forze per ſpogliare il ſucceſſore di *Saladino* de' ſuoi Stati di *Siria*. *Al Malek Al Afdal*, che non penſava ſe non a' ſuoi piaceri, ſi abbandonava allo ſtravizzo, al giuoco, al vino, e ad ogni ſorte di ecceſſo, e quindi diede loro il tempo e l'occaſione favorevole di attaccare i ſuoi Stati, e di ſorprenderlo ſenza difeſa in *Damaſco* ſua Capitale.

Prende la Siria 1195. Entrarono dunque con le loro forze unite in *Siria*, l'anno 592 dell'*Egira*, e ſenza quaſi trovar reſiſtenza, vennero a metter l'aſſedio dinanzi *Damaſco*, e ſia, che la Città capitolaſſe, o ch'ella veniſſe preſa, non andando ſu queſto punto d'accordo gli Storici, ſe ne reſero padroni, e coſtrinſero *Al Afdal* a loro cederla.

Sua morte, 1198. *Al Aziz* ſi reſe così potente in queſto regno di nuovo conquiſtato, che lo governava da aſſoluto padrone; ſi pregava per lui nelle moſchee, ſi batteva col ſuo conio la moneta, in una parola *Afdal* non aveva che l'ombra del dominio. Ma ſi fece ben preſto diſprezzare più di ſuo fratello dagli *Emiri* e dai Grandi de' due Regni, per i ſuoi diſordini, poſciachè o fron-

Digitized by Google

te de' ſuoi viaj, *Afdal* ſi era fatto da molti amare con la ſua liberalità, laddove *Al Aziz* perdette il loro affetto con il ſuo poco generoſo carattere. Non laſciò di regnare ſino all'anno 595 dell'*Egira*, in cui morì, laſciando, ſecondo la maggior parte degli Storici, un figlio detto *Al Manſur*, che non aveva ſe non nove anni.

Al Manſur gli *ſuccede*, e Al Afdal *è dichiarato* Reggente.

Gli *Emiri Azadieni* e *Saladieni* gli preſtarono giuramento di fedeltà, ma chieſero che foſſe chiamato ſuo zio *Al Afdal* a prendere la Reggenza nella ſua minorità. Queſto Principe era in *Siria* quando inteſe la morte di ſuo fratello, e quando venne invitato a portarſi a governare l'*Egitto*. Partì e ſi portò al *Cairo*, ove venne ricevuto fra le acclamazioni del popolo, e riconoſciuto dagli *Emiri* in qualità di Reggente del Regno.

Il Reggente *rinnova la guerra in Siria.*

La ſua prima azione fu di rinnovare la guerra ed attaccare la *Siria*, veriſimilmente per compiacere gli *Emiri*, che gli avevano data la Reggenza, e che erano ſtati gli autori della guerra ſotto il Regno precedente. Per meglio riuſcire nella ſue idea, ſi collegò con uno de' ſuoi fratelli, detto *Dhaher Sultano di Aleppo*, ch'era molto potente, contro il loro zio *Al Malek Al Adel*, Signore di *Damaſco*. Avendo unite le loro forze incominciarono dall'aſſedio di queſta Città. *Al Adel*, ch'era occupato nell'aſſedio di un'altra piazza, lo levò per correre in ſoccorſo di *Damaſco*. I due Principi alleati attaccarono vivaciſſimamente queſta Capitale, ma gli *Emiri Siri*, che *Al Adel* aveva guadagnati con la ſue liberalità, la difeſero con ugual coraggio. Nel fervore dell'aſſedio, i due fratelli *Dhaher* e *Afdal* ſi imbrogliarono inſieme, per un motivo infame a ſegno, che non è lecito farne parola, e la querela finì con una totale rottura. *Dhaher* dopo ſanguinoſi rimproveri fatti a ſuo fratello, ſe ne ritornò con le ſue truppe ad *Aleppo*, laſciando, che *Afdal* a ſuo genio o continuaſſe o levaſſe l'aſſedio. Ma queſti nè aveva ſufficienti amici nella Città, nè baſtevoli truppe di fuori, onde ſperare di prenderla; abbandonò la ſua intrapreſa e ſi ritirò con tutta ſollecitudine in *Egitto*. Così terminò infruttuoſamente queſta ſpedizione, nel momento in cui *Damaſco* era ſul punto di renderſi. *Afdal*, al ritorno al *Cairo*, ripreſe il maneggio degli affari durante la minorità di ſuo nipote, nel diſegno di levargli la corona.

Al Malek Al Adel *entra in* Egitto, *e ſi rende padrone del* Cairo.

Intanto, ch'ei meditava queſto vile tradimento contro il giovane Principe, eravi in *Siria* un nemico ancora più pericoloſo, cui nè egli nè il Reggente ſi attendevano, e che ravvolgeva nel ſuo ſpirito gli ſteſſi diſegni; era queſti il ſuo proprio zio *Al Malek Al Adel Abubecre*, fratello di *Saladino*, cui il *Sultano* aveva aſſegnato morendo alcune Provincie e governi in *Siria*, nella *Meſopotamia* e altrove, e da ciò era divenuto potente (o). Queſto Principe ingrato e ambizioſo aveva con piacere veduto i ſuoi due nipoti *Al Aziz* ed *Al Afdal* alle preſe, indebolirſi e ſpoſſarſi con le loro vicendevoli guerre, e quantunque li aveſſe aſſiſtiti col preteſto di riconciliarli, non aveva avuto altra viſta, che di profittare della prima occaſione d'impadronirſi de' loro Stati. Aveva eſeguito il ſuo progetto in *Siria*, e ſi era impadronito di *Damaſco*; faceva ancora i preparativi neceſſarj per prender l'*Egitto*, intanto che il cieco *Afdal*, unicamente occupato de' ſuoi progetti, a tanto poco iſtrutto di quelli di ſuo zio, quanto poco preparato a ſventargli, gli diede tutto il tempo, che poteva bramare, per ſorprenderlo

---

(o) Abulfarage, Renaudot, L. 1. p. 559.

perſino nella ſua capitale. *Al Malek Al Adel* entrò ſotto sì felici auſpicj in *Egitto*, ſenza la minima oppoſizione, l'anno 596 dell'*Egira*, e con la medeſima celerità comparve dinanzi il *Cairo*, trovò queſta Città ſenza difeſa, e incapace di ſoſtenere un aſſedio, in modo che in capo ad otto giorni fu sforzata ad arrenderſi. Coſtrinſe poſcia il Reggente a ſegnare un trattato in nome del giovane *Al Manſur*, con il quale gli cedeva il Regno d'*Egitto*, e ſi impegnava ritirarſi in altre Provincie, che gli erano dal trattato aſſegnate (o).

S'impoſſeſſa della Sovranità. Quando *Al Adel* ſi vide in poſſeſſo di queſto Regno, lo governò da principio in nome del giovane *Al Manſur*, in qualità di Reggente, per prevenire ogni oppoſizione, o qualche ſollevazione per parte degli *Emiri* d'*Egitto*, che avevano dato il giuramento di fedeltà ad *Al Manſur*, dopo la morte di ſuo padre. Ma la ſua liberalità e la loro riconoſcenza lo liberarono ben preſto de' ſuoi timori, e ſi vide moralmente certo, che poteva, ſenza inconveniente, impoſſeſſarſi della ſovranità e prendere il titolo di *Sultano*. Per dare a queſto paſſo un'apparenza di giuſtizia, e per coprirlo agli occhj del popolo col velo della Religione, convocò alcuni de' principali Dottori, e li impegnò, con ſeducenti interrogazioni, e con de' regali diſtribuiti ſotto mano, ad autorizzare pubblicamente il titolo di *Sultano d'Egitto*. Ben preſto dopo non più eſitò a prenderlo, e gli *Emiri* non ebbero difficoltà di riconoſcerlo. Si vide quindi padrone della maggior parte degli Stati, che ſuo fratello *Saladino* aveva conquiſtato o pagato di tanti travagli e ſangue, in *Siria*, nella *Paleſtina* e in *Meſopotamia*, come pure dell'*Egitto*, ove regnò fino all'anno 615. dell'*Egira*.

Ambaſciata d' Abiſſinia. Non ſi sa in qual anno, ma ſotto il ſuo Regno, vennero in *Aleſſandria* degli Ambaſciatori dell'Imperatore e del Clero d'*Abiſſinia*, a pregare il Patriarca d'inviar loro un *Metropolitano*, da ſoſtituirſi a quello, che avevano perduto. *Giovanni*, che riſiedeva in quel tempo, nominò un Commiſſario, che incaricò di cercare ne' Monaſterj di queſta Città, e ne' dintorni un uomo capace di ſoſtenere tal dignità; il Commiſſario dopo tre meſi di perquiſizioni, non trovò chi andaſſe a genio del Patriarca. Gli Ambaſciatori annojati di tale ritardo, vennero conſigliati a ricorrere al *Sultano*. Queſto Principe avendo ricevuto la lettera, e i doni del Monarca d'*Abiſſinia*, e avendo inteſo nello ſteſſo tempo, che non ſi trovava ne' Monaſterj d'*Egitto* perſona capace di occupare queſto gran poſto, gettò gli occhj ſu *Kilus*, Veſcovo di *Fua*, e queſto Prelato venne con tutte le formule conſacrato dal Patriarca, quantunque ciò foſſe contrario ai Canoni, e ai coſtumi della Chieſa *Cophta*, poſciachè non ſi trattava, che di paſſare da una Sede a un'altra più conſiderabile, e dal Veſcovato alla dignità di *Metropolitano*. Tali promozioni ſono frequentiſſime fra i *Giacobiti* di *Siria*, i *Neſtoriani*, e ancora fra i *Melchiti* e *Ortodoſſi*, che hanno ne' loro Rituali de' formularj particolari per caſi di tale natura. Ma fra i rigidi *Cofti*, non ſono in uſo le traslazioni, e non v'era mai ſtato eſempio, che ſi paſſaſſe da una Sede Epiſcopale, a una Sede *Metropolitana*, e ſi può credere, che il buon Patriarca aveſſe penſato ſenza

ſon-

(o) Abulfarage.

Digitized by Google

fondamento, che in un caſo sì nuovo, foſſe neceſſaria una nuova conſecrazione.

Checchè ne ſia, il *Metropolitano*, dopo eſſere ſtato conſacrato, ſi portò in *Etiopia*, ove il Re, e la ſua Corte, e il Popolo, lo riceverono con il più profondo riſpetto, fece le ſue funzioni con maggior eſattezza de' ſuoi predeceſſori troppo rilaſſati (O). Pertanto in capo a cinque anni, il Patriarca ebbe la mortificazione di vederlo ritornare dall' *Etiopia*, e al ſuo arrivo al *Cairo* d'intender da lui, per giuſtificarſi di aver abbandonato la Chieſa, e la greggia alle ſue cure affidata. „ Che eſſendo ſtato in parte sforzato dalle importunità e continue ſollecitazioni dell' Imperatrice, di conſecrare il fratello di queſta Principeſſa, Veſcovo di *Axuma*, capitale d'*Abiſſinia*, queſto giovane Prelato aveva da quel tempo uſurpato tutta l'autorità del *Metropolitano*, e l'aveva trattato con grande diſprezzo; che tutto il Clero gli aveva dimoſtrato la ſteſſa avverſione, e che per vendicarſi delle ſue oppoſizioni alle ſue uſurpazioni, aveva inviato i ſuoi domeſtici, alla metà della notte, per aſſaſſinarlo nella ſua caſa; in modo che con molta paura e pericolo ſi era ſalvato da queſto paeſe, e ſi era portato in *Egitto*" (p). Si è oſſervato, che la Corte d'*Abiſſinia* aveva ſpeſſo tentato di ſottrarſi alla neceſſità di ricevere il ſuo *Abuna* o *Metropolitano* dalle mani del Patriarca d'*Aleſſandria*, ma che non vi era giammai riuſcita per la reſiſtenza di queſti Prelati, ſpecialmente nel tempo de' *Califfi Fatimiti*, che ſi facevano un punto di coſcienza e di politica di meſchiarſi in affari di tal natura, e di obbligare i Patriarchi ad agire in una maniera contraria ai Canoni e alle coſtituzioni della loro Chieſa. Il nuovo *Sultano* d'*Egitto*, meno ſcrupoloſo, e meno iſtrutto del riſchio, che vi era d'interporre la ſua autorità, aprì la ſtrada, con tale irregolare paſſo, alle grandi diviſioni, che vi furono in *Egitto* e in *Abiſſinia*. Queſto *Sultano* fu sì convinto del ſuo fallo, che preſe tutte le miſure poſſibili per rimediarvi in avvenire.

Gli Stati di *Al Adel* erano divenuti d'una sì grande eſtenſione dopo che vi aveva aggiunto l'*Egitto*, ch'era più imbarazzato a conſervarli, di quello foſſe ſtato a conquiſtarli. I *Franchi*, in *Siria* e nella *Paleſtina*, non laſciavano paſſar anno ſenza farvi qualche conquiſta, o qualche irruzione, ancora in *Egitto*: dall'altra parte, vi erano ſpeſſo delle ribellioni a calmare nelle provincie lontane, egli non poteva aſſicurarſi da uno de' ſuoi Regni, ſenza temere qualche intrapreſa per parte degli inimici e-

Irruzione de' Franchi *in* Egitto.

re-

(p) Renaudot, ubi ſup. p. 560.

(O) Si riferiſce ancora, che queſto degno Prelato, di cui ſembra, che il *Sultano* aveſſe fatto la ſcelta a cagione della ſua rara pietà, trovò arrivando in *Abiſſinia*, che il paeſe era afflitto, da due o tre anni per una gran ſiccità, e ottenne con le ſue orazioni una abbondante pioggia; coſa, che gli acquiſtò la venerazione dell'Imperatore, della Corte, e di tutti gli *Abiſſini*. Il Monarca ſpecialmente gli dimoſtrò la più grande ſtima; non contento di venirlo incontrare con un numeroſo ſeguito, alcune giornate in diſtanza dalla Capitale, gli faceva delle frequenti viſite. Quindi ſe vi fu qualche altro motivo, che quello di ſcuotere il giogo del Patriarca, che fu cagione del cangiamento, che arrivò dopo un poco tempo, queſto non può riferirſi ſe non allo zelo, che il Metropolitano fece apparire contro la corruzione generale, che regnava nella Corte e fra gli Eccleſiaſtici, zelo che lo reſe odioſo agli uni, e agli altri.

riconciliabili della sua persona a dalla sue Religione. Intanto, ch'era occupato a reprimere una ribellione in *Mesopotamia* profittarono della sua assenze per fare una difesa sulla Costa di *Damieta*, e minacciare tutto il Regno. Non ci vien detto quel Generale comandasse in questa spedizione; ma solamente, che i *Franchi* trovarono il paese al sprovisto di truppe, che subito Passedio dinanzi *Damieta* pel mare e per terra, intanto che un altro corpo penetrò senza ostacolo fino al *Cairo*, mendò tutto a fuoco e a sangue, commesse le più orribili stragi, e trasse un immenso bottino. *Al Calmel*, figlio del *Saltano*, cui egli aveva confidato il governo del regno in sua assenza, fu costretto tenersi chiuso nella capitale, a di lasciar, che *Damieta* si difendesse come potrebbe. I *Franchi* trovando la Città del *Cairo* troppo bene fortificata onde attaccarla, giudicarono a proposito tagliarsi, e andar a raggiungere la loro armata dinanzi *Damieta*, dopo aver saccheggiato un monastero di *Melchiti* nel vicinato. Fecero degli inutili sforzi contro *Damieta*, e furono costretti imbarcarsi con il loro bottino, per ritornare nella *Palestina* (q).

Il *Saltano* era ancora le *Mesopotamia*, quando arrivò una nuova ambasciata dell'Imperator d'*Abissinia* al *Cairo*, per pregarlo, come pure il Patriarca d'*Alessandria*, nella maniera più pressante, d'inviare un altro *Metropolitano* in luogo di *Kyrio*, perchè il paese era stato afflitto dalla siccità a dalla fame, attribuendo alle affezioni dell'*Abuna* ciocchè evidente dovuto attribuire al cattivo trattamento, ch'egli e i suoi sudditi avevano fatto a questo degno Prelato. Ma per palliare l'odiosità di questa condotta, accusarono *Kyrio* di aver preso la lega, in occasione di un atto di barbara rigore, che aveva commesso avere egli fatto frustare un rispettabile Religioso, Capo d'un Convento in una maniera così crudele, che era morto, e ciò sul semplice sospetto, che avesse rubbato, o perduto una bacchetta d'oro, che appartenevà alla Chiesa *Metropolitana*. In onde che i parenti del defonto lo avessero perseguitato con tanta violenza, ch'era stato costretto salvarsi con tutto il segreto e diligenza possibile. Per dare peso a questa accusa, *Mose* Capo dell'ambasciata, avea incaricato di ricchi doni per il *Saltano* e per il *Patriarca*, eravi fra le altre cose per quest'ultimo una corona d'oro di bella, e di gran prezzo, che *Al Calmel* non potè lasciar di ammirare. *Mose* prese quindi occasione di effendersi sulla magnificenza, potenza, e vasti Stati del suo Signore, disse pure el giovane Principe, che l'Imperatore avrebbe arricchito la corona di pietre, il valor delle quali avrebbe uguagliato la rendita annuale dell'*Egitto*, se non avesse creduto, che l'estrema modestia del Patriarca lo avesse impedito portarla. Questi tenevi fermo il loro effetto sul Principe e sul Patriarca, e gli Ambasciatori ottennero quanto chiedevano. Un Monaco, detto *Isacco*, fu consacrato *Metropolitano*, e inviato prontamente in *Abissinia*, ove non poteva essere se non ben ricevuto, qualunque fosse, se era vero, come avea detto l'Ambasciatore, che il Cielo fosse chiuso, e che non vi fosse speranza di piogge prima dell'arrivo del nuovo *Abuna*. Quarto a *Kyrio*, fu privato con solo della sua dignità di *Metropolitano*, ma autora del suo primo Vescovato, benchè non appaja, che fi fieno fatte ricerche contro lui per la sua severità.

Gli

(q) Abulfarage, Regnolas, p. 580.

Equità di Al Calmel verſo i Criſtiani. 1211.

Gli anni ſeguenti furono fertili di avvenimenti, ſi udirono delle calunnie inventate contro i *Criſtiani* da alcuni indegni apoſtati; queſti accuſarono il Patriarca di aver accumulato immenſi teſori, ed alcuni Monaſterj di aver naſcoſto una quantità di ricchi vaſi appartenenti alla Chieſa; queſte accuſe non meritano eſſer citate, che per fare giuſtizia al *Sultano*, e ſpezialmente a ſuo figlio *Al Calmel*. Queſto ultimo diportoſſi con molta moderazione, ed equità verſo gli accuſati, e preſe le miſure più proprie per rimovere e prevenire sì indegne pratiche (r).

Al Adel *marita ſua figlia.*

L'anno appreſſo, o due anni dopo, il *Sultano Al Adel* maritò ſua figlia a ſuo nipote *Al Dhaher*, figlio di *Saladino*, Principe o Re di *Aleppo*, e gli diede trecento mille danari di dote. Il matrimonio fu celebrato con molta magnificenza; la Principeſſa venne condotta al ſuo ſpoſo con un corteggio convenevole alla ſua qualità, e il Principe e la ſua Corte la ricevettero con ugual ſplendore.

Diſſenſioni fra Criſtiani *per l'elezioni d'un Patriarca.*

Il reſto del regno di *Al Adel* ſembra eſſere ſtato tranquillo e felice; ſolamente nell'anno 613. dell'*Egira*, vi furono grandi turbolenze e vergognoſe diſſenſioni fra' *Criſtiani*, per la ſcelta d'un Patriarca in luogo di *Giovanni*, ch'era morto. Lo zelo o per meglio dire il furore degli oppoſti partiti, ſi inoltrò a ſegno, che non ſi riſpettarono nè le Chieſe, nè i Tempi più ſolenni, e ſi commiſero delle violenze, che diſonoravano il *Criſtianeſimo*. Il *Sultano* ed *Al Calmel* ſuo illuſtre figlio, non preſero altra parte in queſta querela, che di reprimere i più ſedizioſi, ſenza però uſare della loro autorità per turbare la libertà dell'elezione, che per tal motivo andò molto a lungo (ſ).

Morte del Sultano Al Adel. 1218.

Il *Sultano Al Adel* morì l'anno 615. dell'*Egira* in età di ſettanta tre, ovvero ſecondo *Ebn Shohnah*, di ſettanta quattro anni, l'anno decimonono del ſuo regno in *Egitto*, e il vigeſimoterzo del ſuo regno a *Damaſco*. Queſto Principe era ſtato molto felice alla guerra, riuſcì ugualmente nel calmare le ribellioni, che ſi ſuſcitarono ne' ſuoi vaſti Stati, ai quali aveva unito, ſoltanto da due anni, il regno d'*Yemen* ovvero l'*Arabia Felice*; ſuo nipote *Al Malek Al Maſud Yuſef*, figlio di *Al Calmel*, aveva ridotto queſto paeſe ſotto la ſua ubbidienza, dopo aver preſo il Re, detto *Soliman Ebn Shahinshah*, che inviò carico di catene al *Cairo* (*b*). *Al Adel* ſi preparava per qualche ſpedizione, quando comparve una nuova e formidabile armata di *Franchi* ſulla coſta di *Damietta*, che aſſediarono per mare e per terra, e ſparſero il terrore in tutto l'*Egitto*. La nuova di queſta irruzione diſturbò vivamente il vecchio Monarca, ch'era a *Damaſco*, oppreſſo dalle fatiche della guerra, e dalle infermità della vecchiaja, mortificato ancora nel vedere i ſuoi Stati d'*Egitto* eſpoſti alle ſtragi de' *Criſtiani*, contro i quali era ſtato così felice: cadette in languidezza, e morì in capo a tre meſi (t).

Al Calmel *gli ſuccede.*

Ebbe per ſucceſſore ſuo figlio *Al Calmel*, a cui aveva confidato sì ſpeſſo il governo dell'*Egitto*. Pervenne nondimeno alla Corona in circoſtanze molto critiche. Per una parte, ſuo padre morì in *Siria*, ſenza aver alcuno de' ſuoi figli appreſſo lui nella ſua ultima malattia, ma *Al Moadhem*,

che

(r) Abulf. ſub an. 608. Ebn. Shohnah, Renaudot. p. 537.
(ſ) Renaudot. p. 517.
(t) Ebn Shohnah, ſub ann. 613. Abulfarage, ec.

che primo inteſe la ſua morte, ſi portò a *Damaſco*, e la tenne naſcoſta ſino a tanto, che s'impoſſeſsò del teſoro, e di ciò, ch'eravi di prezioſo nel palazzo, poſcia sforzò il popolo a dargli il giuramento di fedeltà. Le finanze dell'*Egitto* erano ſtate quaſi eſauſte per mantenere delle armate in *Siria*, ove eravi il principal teatro della guerra.

Damiata aſſediata dai Franchi.

I *Franchi*, che tenevano ſempre *Damiata* aſſediata, facevano delle ſcorrerie nel paeſe, e minacciarono ancora di mandar la capitale a fuoco, e a ſangue, lo ſpavento fu sì grande, che gli abitanti ſi preparavano a ſalvarſi con ciò che avevano di più prezioſo nell'*Alta Egitto*. *Al Camel* aveva per altra parte a temere al di dentro i *Melchiti*, i quali erano numeroſi, nemici de' *Maomettani*, amici de' *Franchi*, e ſempre diſpoſti a prender per eſſi partito, quindi erano incaricati di più groſſe taſſe de' *Giacobiti*, che avevano tanto odio per i *Franchi*, quanto per i *Maomettani*. La coſa, che fu la più moleſta ſi fu, che un corpo di dodicimila *Maomettani*, fanatici, ſaccheggiò tutti i *Criſtiani* incontrati nella ſua ſtrada, e andò ad attaccare il campo de' *Franchi* dinanzi *Damiata*, che irritati contro queſti furioſi, li tagliarono a pezzi, e continuarono le loro ſtragi con una indicibile crudeltà.

I Criſtiani ſono eſtremamente taſſati.

Tale era il triſto ſtato del Regno, quando *Al Camel* pervenne alla corona; gli ſcrigni erano vuoti, e il paeſe privo di forze baſtevoli a far teſta a sì poſſenti nemici interni ed eſterni. Il male era viepiù aggravato dai clamori ed amari lamenti de' ſuoi ſudditi *Maomettani*, contro i *Criſtiani*, ch'erano ſtranieri, e che riguardavano come gli autori e promotori di queſte crudeli invaſioni dalla parte dell'*Europa*, e della *Paleſtina*. Queſte furono le difficoltà contro le quali ebbe a lottare queſto Principe ſin dal principio del ſuo Regno, e che lo ſforzarono a dei rigori, che non potè ſchivare con tutto il ſuo coraggio, e con tutta la ſua penetrazione. Per arreſtare ad un tratto i lamenti de' *Maomettani*, pubblicò un Editto, con il quale comandava a tutti i *Criſtiani*, ſenza eccettuar gli Eccleſiaſtici, di prender le armi contro i *Franchi*, o di ſomminiſtrar del dinaro per le ſpeſe della guerra. I *Melchiti* furono i più maltrattati, furono coſtretti a impegnare i vaſi e le ſuppellettili più prezioſe delle Chieſe, per pagare le groſſe ſomme, che da eſſi ſi eſigevano; i loro monaſteri ancora furono taſſati a ſegno di eſſere ridotti alla miſeria. Benchè meno ſi voleſſe dai *Giacobiti*, e che foſſero meno ſoſpetti, non ſi laſciò di eſtorquere ad eſſi ancora molto dinaro, e non poterono impedire, che veniſſe atterrata la bella Chieſa di S. *Marco*, ch'era nei ſobborghi d'*Aleſſandria*. Il motivo ſi fu il timore, che i *Franchi* ſe ne impadroniſſero, e ſe ne ſerviſſero come di un forte per attaccare e ridurre la Città. Solo dunque per ſalvare una piazza così importante *Al Camel* ordinò con ſuo diſpiacere, che foſſe demolito queſto ſuperbo edifizio con ſommo dolore di tutti i *Criſtiani*, e ſpezialmente de' *Giacobiti* che videro con loro eſtremo cordoglio lo zelo e la premura de' *Maomettani* di eſeguire gli ordini del *Sultano*, non laſciando del tempio nemmeno una pietra (u). Ad impedire i *Franchi* di penetrar più innanzi nel paeſe, il *Sultano* fece rifabbricare e fortificare la Città di *Al Manſorah*, ſituata ſulle ſponde del *Nilo*, nel luogo in cui queſto fiume ſi divide in due rami, che formano il *Delta*. Tutte queſte ſpeſe lo coſtrin-

ſero

(u) Abulfeda, Abulfaraga, Ebn Sochnah, Renaudot, p. 574.

fero a caricare eccessivamente i *Cristiani* ed *Ebrei*, dal quali si vollero somme così esorbitanti, che furono in gran numero in necessità di abbandonare il paese. La guerra aveva tolto le biada e gli altri viveri ai cani, che molti de' più poveri morirono di fame, altri da se stessi per disperazione si uccisero, e moltissimi ricchi abbandonano il *Gradeffino*, e il *Cristianesimo*, per liberarsi dalle enormi tanse che si facevano loro pagare. I soldati entravano per forza ne magazzeni e nelle case de' mercatanti, ed altri abitanti, donde prendevano la biada e le altre provigioni, che ritrovavano, e non vi fu mezzo di arrestare tali disordini, fuorchè a tanto che duro la guerra con i *Franchi*, e la carestia, che n'era una conseguenza, e tanto continuò per due interi anni, allora si fece la pace fra il *Sultano* e i *Cristiani*, che gli rendettero *Damietta* (*w*).

Strane risoluzioni fra Cristiani Giacobiti. 1226.

Regnava in quel tempo fra *Cristiani Giacobiti* un gli strano e cieco spirito di parlito, che non erasi potuto frenare nè co' tributi onerosi co' quali erano oppressi, nè con le altre calamità della guerra. Trattavasi, dell' elezione del Patriarca in luogo di *Giovanni*, e quantunque la Sede da dieci anni fosse vacante, l' ostinatità de' parenti fissisteva sempre con lo stesso furore a fronte delle loro povertà e delle tanse, che dovevano pagare, l' uno e l' altro partito ebbe l' impudenza di indirizzarsi al *Sultano*, a di offrirgli delle grosse somme, per impegnarlo a interporre la di lui autorità in favore del preteso *David*, o contro di lui. Ma questo Principe fu assai giusto, e ricusò le offerte degli uni e degli altri, non volendo in tale affare aver parte, se non per vietare di ricorrere in progresso a tal mezzi (*x*).

Generosità del Sultano verso i Monaci. 1227.

L' anno appresso, questo Principe diede una nuova prova della sua dolcezza, e della sua generosità a' Monaci del gran Convento delle Valle di *Natrun*. Ritornando d' *Alessandria* vi passò, e questi Religiosi fecero e lui e al *suo* seguito, la maggior accoglienza, che loro permettesse la propria condizione; per lo che avendo che dal fisco magazzini venissero loro amministrate alquante centinaia di sacchi di biada, farina, ceci, e fave, li efentò dal tributo imposto al loro Convento, e da tutto ciò, che erano obbligati pagare alla Corona. Siccome i Monaci di S. Marie per mantenere del Patriarca erano senza Superiore, e impotenti a pagare per ottenere il permesso di fare una elezione, permise loro di eleggerne uno, a accordò loro un efenzione da ogni tributo (*y*).

Damietta grandemente fortificata dai Franchi.

I *Franchi* avevano avanzato l' assedio di *Damietta* con tanto vigore, che a fronte delle grandi fortificazioni, che *Motawakkel*, *Califo di Bagdad*, vi aveva fatto aggiungere, per farne un baluardo insuperabile contro le incursioni de' Greci, questa piazza era stata costretta a rendersi a discrezione. Questa perdita talmente disanimò gli *Egizi*, e sinfievolì il coraggio de nemici loro, che da una parte e dall' altra attendevasi, che la redizione di *Damietta* sarebbe seguita della conquista di tutto il regno. I *Franchi* non erano stati meno felici in *Siria*; i Re di *Damasco* e di *Alepo* incominciavano più che mai a temere le loro potenze, e fortificava, che essi trionfassero dell' una, l' altra non sarebbe in istato di resistere loro lungo tempo.

(*w*) Abulfaragio *ubi*
(*x*) Renaudot, p. 574.
(*y*) *Idem*, *ibid.*

E' ripreſa.

Al Calmel aveva più d'una volta inutilmente ſollicitato queſti Principi ad inviargli del ſoccorſo, aveva procurato impegnarli, pel loro proprio intereſſe, a unire le loro forze alle ſue contro il nemico comune; ma fino allora li aveva unitamente trovati occupati della loro propria ſicurezza. Fu finalmente coſtretto a fare un viaggio in *Siria*, per tentare ſe la ſua preſenza faceſſe più effetto: fare una lega con queſti Principi, per riprendere *Damieta*, e ſcacciare i *Franchi* dall'*Egitto*. Si avanzarono verſo queſta Città e l'aſſediarono sì vivamente, che o ſiaſi per mancanza di provviſioni, ſia, come altri pretendono, per la mala intelligenza fra Capi dei *Franchi*, queſti furono aſtretti di venire a un trattato, con il quale reſtituivano *Damieta* con le ſue dipendenze ad *Al Calmel*, e ſi convenne pure da una parte e dall'altra di rendere i prigionieri. Queſto trattato fu concluſo l'anno 617, o 618 dall'*Egira*, quindi il Re d'*Egitto* rientrò in poſſeſſo di queſta piazza, due anni dopo, che le era ſtata preſa (a), e i *Franchi* evacuarono il Regno. Queſto trattato, e la reſtituzione di queſta importante fortezza, riſtabilì ben preſto ovunque la pace e il buon ordine, e fece a poco rinaſcere l'abbondanza, intanto, che i *Franchi* per mancanza di condotta e d'unione, perderono la più bella occaſione di farſi padroni dell'*Egitto* (a).

Al Calmel, liberato dal periglio in cui trovato ſi era, e vedendo il nemico lontano, ſi occupò a riparare le fortificazioni di *Damieta*, del *Cairo* e delle altre piazze de' ſuoi Stati. Procurò pure di calmare, con la ſua moderazione ed equità ordinaria, le diviſioni, che più che mai regnavano fra i partigiani dell'elezione di *David* al Patriarcato, e quelli che vi ſi opponevano. Queſte querele gli avevano cagionato molta inquietudine, intanto che aveva i *Franchi* ſulle braccia, e ciò gli era viepiù moleſto, intanto che i *Melchiti* già in gran numero, erano diſpoſti ad unirſi ad eſſi a ragione della conformità de' principj, e potevano facilmente ſtraſcinare i malcontenti del partito *Giacobita*. Avendo però l'ultimo trattato felicemente diſſipato i ſuoi timori per tal parte, ed eſſendoſi allontanato il nemico più pericoloſo, laſciò, che i due partiti fra eſſi ſe la diſputaſſero ſulla loro elezione, e ſi adoperò nel mettere il ſuo Regno a coperto del pericolo d'ogni invaſione ſtraniera.

Conquiſte di Al Calmel in Siria.

Vi riuſcì sì bene, che intanto che la Chieſa d'*Aleſſandria* era lacerata dal furore dei partiti (*b*), gli altri ſuoi ſudditi godevano d'una profonda pace ſotto il ſuo governo, ed ebbe egli ſteſſo occaſione di contentare il ſuo umore marziale, ſtendendo le ſue conquiſte, ſpecialmente in *Siria* ed in *Paleſtina*. Nel corſo di queſte guerre, fece ſpeſſo delle alleanze, ora con l'uno ora con l'altro de' ſuoi zii, e de' ſuoi fratelli, dalle quali non mancava di trarre ſempre qualche vantaggio (a). Sventuratamente i ſuoi avvenimenti e la premura di aſſicurare le ſue conquiſte al di fuori eſauſtrono poco a poco le forze dell'*Egitto*, per reclutare le ſue armate in *Siria*, e nella *Paleſtina*; e nello ſpazio di cinque o ſei anni di guerra, i ſuoi propri Stati ſi ritrovarono quaſi ſenza diſeſa, nel momento in cui più dovevano

---

(a) Abulfarage, Abulfeda, ec.
(a) Gli ſteſſi.
(b) Renaudot, p. 576.
(c) Abulfeda, Abulfarage, Ebn Shahcab.

vano temere di eſſere attaccati. I *Franchi*, che avevano ſu lui gli occhi aperti, erano dolenti pe' vantaggi, che riportava. Allora però furono più irritati, e ſi determinarono a intraprendere una nuova ſpedizione contro l'*Egitto*, quando inteſero, che in una delle ſue campagne di *Paleſtina* ſi era reſo padrone di *Geruſalemme*, e che ſuo fratello *Al Melek Moadhem*, che n'era ſtato fatto Principe, l'aveva fatto ſmantellare. Dopo queſto tempo, non avevano ceſſato di ſollecitare in *Europa* de' ſoccorſi d'uomini e di danaro, per levare queſta Città dalle ſue mani. Subito che ricevettero il rinforzo, che aſpettavano, e ch'era conſiderabile, fecero le diſpoſizioni neceſſarie per attaccarlo in *Siria* o in *Egitto*.

Previene con un Trattato una nuova invaſione de' Franchi 1227.

Al Camel fu ben preſto informato de' loro diſegni, e ſiccome non ignorava la debolezza de' ſuoi Stati d'*Egitto*, e ben ſapeva di non poter far fronte a sì poſſenti forze, ſi vide coſtretto a fare con eſſi un nuovo trattato. Secondo *Ebn Shohnah*, fu queſto ſegnato l'anno 624, dell'*Egira*. *Al Camel* cedette in forza di queſto trattato, ai *Franchi Geruſalemme*, e molte altre piazze importanti in *Siria* e nella *Paleſtina*, per garantire l'*Egitto* dall'invaſione di cui era minacciato. E' vero, che non cedette *Geruſalemme* ſe non a condizione, che queſta piazza reſtaſſe ſmantellata, che i *Maomettani* avrebbero le loro moſchee, e dei luoghi pubblici per gli affari di commercio a *Geruſalemme* e nelle altre Città cedute dal trattato, oltre alcuni altri privilegj (d), e ciò prova, ſuppoſto che lo Storico non eſageri i fatti per rialzare le glorie del ſuo Eroe, che gli affari di queſto Principe non erano tanto diſperati, e i *Franchi* tanto terribili quanto egli dice. Vedendo come preſe a cuore gli intereſſi dell'*Egitto* in tale occaſione, ſi può congetturare, che le ſue frequenti aſſenze da queſto Regno, aveſſero per principal fine di toglierſi dagli imbarazzi e dalle pene, che gli davano le due turbolenti fazioni de' *Giacobiti*, con le loro iſtanze, e appelli perpetui, tanto avanti, che dopo l'elezione del loro Patriarca, non cercava veriſimilmente, che di ſottrarſi ai loro lamenti, e alle loro ſeccanti ſollecitazioni (P), ſeguendo la maſſima coſtante de' ſuoi Predeceſſori, tan-

N 2

(d) Ebn Shohnah ſub ann. 613.

(P) Finalmente dopo molte conteſtazioni, litigi, e cabale, tanto per la ſcelta del ſoggetto, quanto per la maniera di eleggerlo, per ſorte, e vive voci, o per biglietti (12), il famoſo e ambizioſo *David*, che da vent'anni turbava la Chieſa di *Aleſſandria*, la ſuperò più per cabale e per ſomme d'oro, che per meriti: coſa che mortificò eſtremamente l'oppoſto partito. Queſti non lo laſciarono a lungo godere del Patriarcato, ſenza dichiarargli una aperta guerra, accuſandolo di ſimonia, d'avarizia ec. Fu ancora confermato dal *Sultano* deſideroſo di vedere, a qualunque prezzo, il fine d'una queſtione, che gli aveva cagionato tanta inquietudine, e a' ſuoi ſudditi tante turbolenze. *David* fu dunque conſacrato Patriarca l'anno dell'*Egira* 633, e di *Gesù Criſto* 1235. I ſuoi emuli ſi luſingarono, che l'approvazione del *Sultano*, e la ſua conſacrazione calmaſſero la violenza del partito oppoſto, ma ei non ſervì, che a viepiù animarli. Incominciarono dal produrre molti capi d'accuſa contro lui, e contro quelli, che lo avevano eletto, oltre i delitti di ſimonia, d'avarizia, d'ambizione ec. lo accuſarono di aver eceſſivamente moltiplicato i Preti, di aver portato la ſua autorità oltre i giuſti confini, attribuendoſi un potere illegittimo, non ſolo ſu i Monaſterj del

(12) Renaudot, p. 577

tanto *Califf* che *Sultan*, ch' era di non prendere parte in queſte querele e diſpute Eccleſiaſtiche. Si occupò per il tratto di ſei anni, in affari più conformi al ſuo umor bellicoſo, e più degni del ſuo rango, ſottomiſe alla ſua ubbidienza molte Città conſiderabili, e ancora delle intiere Provincie in *Siria*, nella *Meſopotamia*, nella *Paleſtina* e altrove. In queſto tempo l' *Egitto* era governato da *Al Adel* ſuo ſecondogenito, che aveva fatto Vice-Re. Ma intanto, che godeva del frutto delle ſue vittorie, che non erano ſtate interrotte ſe non dai *Franchi*, vide i ſuoi Stati di *Siria* minacciati da una invaſione per parte dei *Tartari* e de' *Selgiucidi*. Prendeva le miſure neceſſarie per far loro fronte, quando morì in *Damaſco* l'anno dell' *Egira* 635, in età di ſettanta anni, avendone regnato venti (e). Queſto Principe fu molto compianto da ſuoi ſudditi, ſpezialmente dalla ſua armata, e dai Letterati de ſuoi Stati. Si formava un piacere della loro converſazione, li conſultava nelle occaſioni d'averne d'uopo, e dava loro de gran ſegni della ſua ſtima e della ſua magnificenza. Non limitava la ſua generoſità a quelli, ch'erano eccellenti nelle Scienze, ma la eſtendeva a tutto il corpo dei Letterati: fondò, e dotò delle ſcuole o Academie per la maggior parte delle Scienze, per non parlare delle altre Opere pubbliche, che fece in *Siria* e in *Egitto*.

Malgrado a tante belle qualità, *Al Camel* incontrò delle grandi oppoſizioni per parte de ſuoi fratelli, e de ſuoi parenti, e ſi vide con eſſi impegnato in frequenti guerre. Con la ſua prudenza e coraggio ſventò i loro diſegni contro lui, e calmò le ribellioni, che i ſuoi *Emiri* gli ſuſcitarono in *Siria*, e in altre conquiſtate Provincie (f); a fronte di queſte turbolenze domeſtiche, e gli attacchi de *Franchi*, che agitarono la maggior parte del ſuo Regno, può dirſi, che fu tanto glorioſo e felice, quanto quello d'ognuno de ſuoi predeceſſori.

Al Adel *altro* Sultano d' Egitto *degli* Emiri.

Laſciò due figliuoli che gli ſuccedettero, il primogenito nel Regno di *Siria* ed altri conquiſtati paeſi, e il cadetto in quello d' *Egitto*. Non è, che il *Sultano* aveſſe nominato queſt' ultimo, o che gli aveſſe aſſegnato l' *E*-

gitto,

(e) Lo ſteſſo Renaudot, p. 578.

(f) Gli ſteſſi.

---

dal ſuo Patriarcato, ma ancora ſo ciò che da eſſo non dipendiva, fino a conſecrare un Metropolitano per la Città e dioceſe di *Geruſalemme*, coſa fino allora inaudita. Chieſero la convocazione d'un Sinodo, per eſaminare queſti fatti ed altri di ſimil natura, per giudicarlo. Intanto i due partiti chiedevano giuſtizia al Sultano in una maniera indecente, ed alcuni ancora in una maniera tumultuoſa.

Per dare più peſo alle loro accuſe, gli avverſarii procurarono d'intereſſarvi il *Sultano* e il *Divano*; accuſarono ancora *David*, di aver accettato diverſe ſomme, che ogni Prete doveva pagare alla ſua ordinazione. Lo fecero carcerare e lo coſtrinſero a ſottomitterſi a certi regolamenti, che gli preſcriſſero, e a rinunziare alle ſue pretenſe illegittime, e alle ſue uſurpazioni. Un Sinodo convocato per giudicarlo, fece queſti regolamenti, con la ſua prudenza, ſaggia ſeverità, e con alcuni nuovi Canoni più chiari in favore della dottrina *Monotelita*. Queſta aſſemblea riſtabilì per qualche tempo la pace nella Chieſa d' *Aleſſandria*; ma il *Sultano* non viſſe, quanto baſtaſſe ad eſſerne teſtimonio. E' dunque coſa da ſtupire, ſe affannato dalle continue ſollecitazioni de' due partiti, abbia preferito le occupazioni della guerra da eſſi lontana, e degli sforzi infruttuoſi, per calmare le loro querele, e le loro animoſità con la ſua preſenza ed autorità?

Digitized by Google

gitto, poichè ſembra ſia morto intoſſicato, ma il Principe venne riconoſciuto Sovrano del Regno da tutti gli *Emiri* e Grandi. Chiamavaſi queſto nuovo *Sultano Al Malek Al Adel Abubeker*, nome che aveva preſo da uno de ſuoi antenati. Siccome erano alcuni anni, che governava l'*Egitto* in qualità di Vice-Re, aveva con le ſue maniere e col ſuo zelo per il ben pubblico, talmente guadagnato l'affetto degli *Emiri*, che non eſitarono a eleggerlo *Sultano*, con pregiudizio di *Najmoddin* ſuo fratel primogenito e ſucceſſore di ſuo padre, e appena avuta la nuova della morte di *Al Camel*, fu proclamato e iſtallato al *Cairo*, e tutti i Grandi gli preſtarono il giuramento di fedeltà.

Najmoddin era occupato a *Damaſco* a regolare gli affari di *Siria*. Appena terminò ciocchè riguardava queſto Regno, marciò verſo l'*Egitto*, alla teſta d'una numeroſa armata, per levarlo dalle mani del ſuo perfido fratello. Nella ſua aſſenza i Principi di *Balbec* e di *Emeſſa* unirono le loro forze, e s'impadronirono di *Damaſco*, e fu coſtretto venir con eſſi a un trattato, per il quale ſe gli aſſegnava l'*Egitto*. Vi entrò con tutte le ſue forze, e fu ricevuto fra le acclamazioni di tutti gli *Egizj*, ancora da quelli, che erano ſtati i più ardenti ad eleggere ſuo fratello, e a preſtargli giuramento di fedeltà, poichè ſulla nuova della ſua moſſa, *Al Adel* era ſtato arreſtato da ſuoi, e ſecondo alcuni Storici, ancora ucciſo. *Najmoddin*, padrone del caſtello della montagna, che gli apriva la ſtrada fino nel cuore dell'*Egitto*, ſi portò al *Cairo*. Dacchè fu ſul trono, facendo rifleſſione ſulla incoſtanza de Grandi del Regno, s'applicò a ſceglierſi de Miniſtri ne quali poteſſe confidare, e diede la dignità di Gran Cancelliere ad *Alkathib Azzaddin Abdalaziz*. Concluſe pure una pace vantaggioſa con i *Franchi*, alcuni degli articoli del trattato mortificarono eſtremamente i faziosi *Giacobiti* e il loro indegno Patriarca, che avevano dato tanta pena a ſuoi predeceſſori. Preſe il partito di ſeguire la loro maſſima, di profittare di tali diviſioni, caricando i primi di groſſi tributi, e condannando l'altro a delle emende, per punirlo delle ſue eſtorſioni ſimoniache: faceva quindi entrare una coſtante rendita ne' ſuoi ſcrigni, intanto che impoveriva i due partiti, ſpezialmente i Patriarchi, e li rendeva impotenti a intraprendere coſa alcuna in favore dei *Franchi* ſuoi antichi nemici.

E' ſcacciato da ſuo fratello primogenito.
637.
1239.

Per fortificarſi vieppiù in *Egitto*, non ſi contentò di mantenere, come i ſuoi predeceſſori, un numeroſo corpo di *Mamlucchi* o ſchiavi *Circaſſi*, ma ne accrebbe imprudentemente il numero, e li innalzò a un sì alto grado di potenza, che mandarono ſoſſopra ben preſto tutta la coſtituzione dello Stato, ſi impoſſeſſarono del governo, avanzarono le loro conquiſte, elevarono il Regno a un più alto punto di opulenza e ſplendore, di quello mai foſſe ſtato dopo il tempo de' *Tolomei*. Abbiamo già oſſervato, che *Salaheddin*, Fondatore della *Dinaſtia* degli *Ayubiti*, abolì il *Califato* ſciſmatico d'*Egitto*, e coſtrinſe gli *Egizj* a riconoſcere i *Califi Abbaſſidi* di *Bagdad*. Queſto Principe, per meglio tenere in briglia i partigiani del primo, che erano ancora numeroſi, intrapreſe di formare una nuova milizia de più bravi di quegli ſchiavi, che gli *Arabi* conducevano a migliaja dalle Provincie dell'Impero *Turco*, e di eſercitarli al maneggio delle armi. I ſuoi ſucceſſori ſeguirono il ſuo eſempio, e col ſolo ſoccorſo di queſta milizia ſi mantennero ſul trono, contro tutti gli sforzi de *Fatimiti*. *Al Malek Najmoddin* non pensò di dover qui fermarſi, accrebbe all'eccesso il numero de' *Mamlucchi*, fu il primo, che ne preſe all'ingreſſo del ſuo palazzo, e li

Origine de' Mamlucchi.

ſcel-

ſcelſe per ſervirgli di guardie, e ne diſperſe un più gran numero nelle Città, e nelle Fortezze del Regno. Per tal mezzo era iſtrutto di tutto quello paſſavaſi, e i ſuoi ſudditi erano in una ſpezie di ſchiavitù, ma nello ſteſſo tempo queſte nuove genti divennero sì poſſenti e tanto inſolenti, che furono gli autori d'una delle maggiori ribellioni, che ſia accaduta in *Egitto*, e abolirono la *Dinaſtia Ajubita*.

Najmoddin ſi prepara a ricuperar la Siria.

Intanto, che prendeva queſte imprudenti e fatali precauzioni per mettere in ſicurezza i ſuoi Stati d'*Egitto*, non aveva minore impazienza di levar dalle mani de' ſuoi competitori quelli, che aveva avuti in *Siria*. Non aveva obbliato con qual tradimento glieli aveſſero levati, e non aſpettava, che una favorevole occaſione per attaccarli alla teſta d'un'armata, che ſi adoperava a mettere in piedi in *Egitto*. Aveva queſta intrapreſa talmente a cuore, che preſe al ſuo ſoldo un gran corpo di *Khowaraſmiani* dell'altra parte dell'*Eufrate*, per attaccare la *Siria*, queſte truppe vi commiſero delle ſtragi e delle crudeltà inaudite, ſenza riſparmiare nè età, nè ſeſſo, nè condizione, ſaccheggiando e abbruciando le Città e le Chieſe ovunque paſſavano, in maniera, che il *Sultano* fu coſtretto a inviare loro ordine di non avvicinarſi alle frontiere d'*Egitto*.

Il Sultano di Damaſco ſi prepara a reſiſtergli.

Al Malek Iſmael, *Sultano di Damaſco*, non era meno attento a tutti i ſuoi paſſi, e a prepararſi contro lui. In tal viſta, fece la pace l'anno ſeguente co' *Franchi*, e per vieppiù attaccarli a' ſuoi intereſſi, cedette loro *Tiberiade*, *Geruſalemme*, *Aſcalon*, ed altre piazze conſiderabili della *Paleſtina*, e della coſta di *Siria* (g). Queſta ceſſione ſtraordinaria urtò eſtremamente i ſuoi ſudditi *Maomettani*, e tutta la ſua ſcuſa fu, ch'egli l'aveva fatta per evitare, che il ſuo competitore d'*Egitto* non ſi rendeſſe padrone di queſte Città. Pertanto le oſtilità non erano ancora incominciate, non ſi erano occupati, che ne' preparativi, ſpezialmente ſe noi crediamo a *Abulfeda*, che ſegna queſta ceſſione tre anni prima di *Ebn Shohnah* (h), quindi non ſi parla d'alcuna invaſione nè da una parte nè dall'altra tutto l'anno di cui quì ſi tratta (i). Checchè ne ſia, nulla ſi paſsò d'importante in *Egitto*, fino all'anno dell'*Egira* 641, di G. C. 1243, in cui il Patriarca de' *Giacobiti* morì, dopo aver tenuto la Sede d'*Aleſſandria* ſette anni, ed alcuni meſi, ridotto la ſua greggia alla più eſtrema povertà con la ſua eccesſiva avarizia, e con le ſue orribili eſazioni, ſotto il preteſto di pagare il groſſo tributo, che il *Sultano* loro aveva impoſto, e che lo aveva incaricato di levare: quindi egli morì deteſtato. Gli Storici *Criſtiani* e *Maomettani* s'accordano a dipingerlo come un moſtro d'avarizia e di brutalità, fu ancora perſeguitato come tale dopo la ſua morte, venne accuſato di eſſerſi appropriate delle groſſe ſomme del tributo, e di aver ammaſſato degli immenſi teſori. Il *Sultano* fece mettere il ſigillo al ſuo palazzo, s'impoſſeſsò di tutti i ſuoi effetti, e fece fare un rigoroſo eſame de' ſuoi conti: ſiccome i ſuoi monopolj furono poſti in evidenza, tuttociò, che aveva ingiuſtamente acquiſtato, fu venduto a profitto del *Sultano*. Queſto Principe nemmeno riſparmiò i vaſi ſacri e gli ornamenti prezioſi delle

Morte del Patriarca.

Chie

(g) Abulfeda, ec.
(h) Confer. Abulfeda cum Ebn Shohnah in eun.
(i) Abulfarage, Abulfeda, Renaudot ec.

Chieſe del Patriarcato, s'impoſſeſsò di tutto, e riempì i ſuoi ſerigli, laſciando appena con che ſeppellire decentemente il morto Prelato.

L'anno ſeguente, che fu il 642 dell'*Egira*, e 1144 di *G. C.* *Najmeddin* entrò in *Siria* alla teſta della ſua armata, e avendo unito i *Khowaraſmiani*, che aveva preſo al ſuo ſoldo, attaccò l'armata combinata di *Al Malek Iſmael*, e dei *Franchi*, ove eravi un corpo conſiderabile di *Templarj* ed *Oſpitalieri*, e riportò ſu eſſi una compiuta vittoria. I Cavalieri combatterono con la loro ordinaria intrepidità, e furono tutti uccisi, o fatti prigionieri. Gli *Egizj* preſero tutto il bagaglio, le tende, e la caſſa militare de' nemici, e queſta azione fu sì deciſiva in favore del *Sultano* d'*Egitto*, che fece prendere un nuovo aſpetto a' ſuoi affari in *Siria*, e venne ben preſto ſeguita dalla riduzione di *Damaſco* ſua Capitale. Inviò una numeroſa armata ſotto gli ordini del ſuo Generale *Mainoddin*, cui diede il titolo di *Vice Re di Siria*, per aſſediare queſta Città. Fu sì vivamente attaccata, che il preſidio fu ben preſto ridotto a capitolare, e a render la piazza, a condizione, che eſſo e i ſuoi abitanti aveſſero la libertà di ritirarſi con i loro effetti. *Mainoddin* preſe dunque poſſeſſo della piazza, ma non volle permettere ai *Khowaraſmiani*, accoſtumati a ſaccheggiare, d'entrarvi; aſſegnò loro alcune Città marittime, per averli ſempre a portata in caſo di biſogno.

Najmeddin *entra* in Siria, *ſconfigge* i Siri, i Franchi *e entra in poſſeſſo di* Damaſco.

Al Malek Iſmael, Principe di *Balbek*, e poc'anzi di *Damaſco*, ſi ritrovò sì umiliato dalle grandi perdite, che aveva fatte, e dalla defezione di alcuni de' ſuoi alleati, che la ſua ultima ſconfitta aveva da lui alienati, che fu troppo felice nel poter accettare un nuovo trattato di diviſione, con il quale egli cedeva *Damaſco*, rinunziava a tutte le preteſe ſu queſta Città, e ſu tutte le altre piazze, che *Najmeddin* aveva poſſedute in *Siria*, ricevendo alcune altre Ville in cambio. *Iſmaele* ſi ritirò più preſto, che puote a *Balbek*, con gran diſpiacere di *Najmeddin*, che biaſimò il ſuo Generale per averlo laſciato fuggire. *Mainoddin* inviò il *Viſir* di queſto Principe, carico di catene, in *Egitto*.

Obbliga Iſmaele *a ſottoſcrivere a un nuovo trattato.*

Najmeddin continuò con la ſteſſa felicità le ſue conquiſte in *Siria*, e ſe ſi crede ad alcuni Storici, ſpogliò de' loro Stati i Principi di *Balbek*, e di *Emeſſa*, ed alcuni de' loro Alleati, ma *Elmacin*, che viveva in quel tempo, non ne parla (*k*).

Altre ſue conquiſte in Siria.

I *Franchi*, che avevano fatto sì grandi perdite nell'ultima battaglia, e che erano in grande apprenſione per gli avvenimenti del *Sultano* d'*Egitto*, avevano fatto delle preſſanti ſollicitazioni alle Potenze dell'*Europa* per ottenere del ſoccorſo. Ne ottennero alla fine, ſpezialmente dalla *Francia*. Il Re *Luigi* IX, o *S. Luigi*, venne ad approdare con belle truppe ad *Acca*, e fece quindi vela per *Damiata*. Le fortificazioni erano in cattivo ſtato, e il preſidio non poteva fare una lunga difeſa; ei ſe ne reſe padrone ſenza alcun movimento. Il preſidio abbandonò vilmente la Città, e ſi ſalvò qua e là ſenza alcun ordine diſperdendoſi. La preſa di queſta piazza coſtrinſe *Najmeddin*, come ſi era preveduto, a richiamare prontamente la ſua armata vittorioſa in *Egitto*. Era impegnato nell'aſſedio di *Emeſſa*, di cui l'*Emir* era alleato di quello di *Balbek* e dei *Franchi*, quando inteſe

que-

Luigi IX. *prende* Damiata.

(k) Cortes, Abulfeda, Abulfarage, Ebn Shohnah Elmacin in ann.

questa perdita. Subito levò l'assedio, e marciò a grandi giornate verso l'Egitto per far fronte al Re di *Francia* e scacciarlo da quello Regno ma

Morte di Nojomoddin. essendo in via gli venne un tumore nella coscia, seguito da una cancrena, e terminò di vivere. Prima di morire fece una fevera giustizia del presidio di *Damietta*, facendo appiccare tutti i soldati con le loro divise. Aveva quaranta anni, e ne aveva regnato nove

Suo figlio gli succede. Siccome i suoi due figliuoli primogeniti erano prima di lui morti, così gli succedette il terzo chiamato *Al Malek Moadhem Turan Shah*. Quantunque fosse a *Hisn Caifa*, quando suo padre morì, fu proclamato senza difficoltà *Sultano*, per arte di una concubina favorita di suo padre. Era questa una donna, il di cui genio e coraggio andavano del pari con la straordinaria bellezza; ella tenne nascosta la morte del *Sultano*, convocò i principali *Emiri* ed Ufiziali dello Stato, e li costrinse come per ordine di *Nojmoddin*, a dare il giuramento di fedeltà a *Moadhem*, e combinò essa a governare il Regno fino all'arrivo del nuovo *Sultano*. Il potere però di questa Favorita-figlio spirito dell'estinto *Sultano*, contribuì alcerto a determinare i Grandi a una risoluzione sì pronta ed unanime, meno di quello successero i gran progressi del Re Luigi nel basso *Egitto* dopo la presa di *Damietta*, questo Principe si affrettava di arrivare alla testa delle sue truppe verso la capitale del regno (1).

Manssurah sorpresa dai Francesi. 1250. Dacchè *Moadhem* ebbe la notizia del suo innalzamento al trono, si portò a *Manssurah*, ove suo padre era morto, ricevette i complimenti e le congratulazioni de' Grandi, e subito la favorita rassegnò nelle sue mani l'autorità. Si mise subito alla testa di un'armata, composta specialmente del *Mamlucchi* e del *Khorassaniens*, e marciò per opporsi ai *Francesi*. Un grosso distaccamento delle loro truppe si era avanzato dalla parte di *Manssurah*, con l'idea di sorprendere questa Città, vi entrarono di fatto con la spada alla mano, uccisero un gran numero di soldati, e il Generale *Othman*, o *Ebn Saif*, che sorpresero nel bagno, e commisero molti altri disordini, ma gli abitanti li oppressero dall'alto delle case con una tempesta di pietre, di tegole, e di tutto ciò, che loro capitava fra le mani, e li costrinsero ad abbandonare la Città. Le strade di *Manssurah* erano sì strette, che i *Francesi* non poterono difendersi, e le porte sì piccole, che i loro cavalli non poterono passarvi. Nel loro ritorno al campo, resero al Re di *Francia* un conto sì lusinghiero della loro spedizione, e di quanto avevano osservato della forza e delle disposizioni degli Egizi, che questo Monarca risolvette attaccarli ad ogni rischio. Il *Sultano* essendo qualche tempo sul partito, che doveva prendere o di tener fermo, o di ritirarsi. Il Re *Luigi* vedendosi sicuro della vittoria, purchè potesse

Il Re Luigi s'avanza, e fatto prigioniere. combattere gli *Egizi* in aperta campagna, passò imprudentemente il ramo del *Nilo*, che si chiama l'*Assumun*, che separava le due armate, senza pensare ad assicurarsi il ritiro in caso di qualche disgrazia. Questo imprudente passo accrebbe il coraggio de' nemici, attaccarono i *Francesi* con tanta furia, che li ridussero in rotta, ne uccisero un gran numero, fecero ancora più prigionieri, fra quali si trovò il Re stesso, che non aveva potuto salvarsi.

Gli

(1) Abulfaragio, ec.

Gli Storici *Criſtiani* e *Maomettani* non ſi accordano circa il trattamento, che fece il *Sultano* al ſuo illuſtre prigioniero, nè ſulle circoſtanze dell' azione e della vittoria. Tutti convengono, che fu fatto prigioniero, e coſtretto a pagare una ſomma eſorbitante per riſcattarſi. Alcuni Storici *Maomettani* aggiungono, ſul punto della ſua liberazione, che allora *Shajr Al Dor*, ſoſtenuta dal Generale e dagli altri *Emiri* de' *Mamlucchi*, governava con una autorità aſſoluta, che il giovane *Sultano* malcontento di non avere ſe non il nome di *Sovrano*, aſcoltò troppo gli adulatori conſigli, ma pericoloſi di alcuni giovani *Mamlucchi* della ſua età, che gli ripetevano di continuo, che il vero mezzo di trarſi dalla ſoggezione, e ſtabilire la ſua autorità contro la potenza troppo grande de' vecchj *Emiri* e della loro Protettrice, era di aſcoltare le propoſizioni vantaggioſe che il Monarca ſchiavo gli faceva per uſcire di prigione, e di concludere provviſionalmente la pace con lui, e con le altre Potenze *Criſtiane*, che potevano ajutarlo a ſtabilire la ſua potenza, e a reprimere quella, che gli *Emiri* avevano ſu lui uſurpato, che il giovane *Sultano* guſtò con piacere cotale ſuggerimento, ma che i vecchj *Emiri*, che non ſi fidavano, avevano preſſo lui delle ſpie. In modo che l' affare non potè tanto ſegretamente trattarſi, che informati non ne foſſero prima, che ſi faceſſe coſa alcuna. Tutto il corpo dei *Mamlucchi* al *Cairo*, fu in movimento, e ſi ſollevarono contro il *Sultano* con tanto furore, quanto ſe aveſſe intrapreſo di perderli. *Kernoddin Abu Haleb*, uno de' più animoſi, che ſorpreſe il *Sultano*, lo ferì mortalmente, ſul punto in cui vedea ſi facea per calmarli; queſto inatteſo attentato, unito a' loro clamori, e ai loro inſultanti lamenti, fece ſentire al giovane Principe, che la ſua preſenza non ſervirebbe, che a maggiormente inaſprirli, e a mettere la ſua perſona in periglio, ſi vide coſtretto a ſalvarſi in una torre di legno, ch' era ſulla ſponda del *Nilo*. Colà lo inſeguirono con un nuovo furore, e determinati a farlo perire o nelle fiamme, o con i colpi, che gli tiravano, appiccarono il fuoco alla torre, che ſe ben preſto da tutti i lati abbruciata, il *Sultano* fu coſtretto a precipitarſi nel *Nilo*, per procurare di ſalvarſi a nuoto, ma lo oppreſſero con una tempeſta di frecce nel fiume (m).

Gli Emiri ribellanſi ed uccidono il Sultano.

In tal guiſa terminò lo ſventurato *Al Malek Al Saleh Moadhem Turan Shah*, ultimo *Sultano* della Dinaſtia degli *Ayubiti*, per la geloſia e potenza eccesſive dei *Mamlucchi*, che ne erano ſtati il principal ſoſtegno contro la fazion *Fatemita* ſotto molti regni glorioſi, i loro ſervigj erano ſtati la ſorgente della ſtima e del favore, che avevano loro prodigato tutti i *Sultani*, dopo *Saladino* primo iſtitutore di queſta milizia, fino allo ſventurato regno di *Al Malek Turan-Shah* (Q).

648. 1250.

(m) Abulfeda, ubi ſupra.

(Q) Una circoſtanza riferita da *Ebn Shonah*, benchè non ne diano gli altri Storici *Maomettani*, ſpiega in qualche maniera le cauſe per cui i *Mamlucchi* avevano preſo ombra del giovane Sultano, nel principio del ſuo Regno, e in un tempo in cui i ſuoi avvenimenti ne cominciavano ad eſſer glorioſi.

Dice queſto Storico, che dopo aver riportata la vittoria ſu i *Franchi*, *Turan Shah* marciando da *Manſurah* verſo *Fariſcur*, o che allora foſſe inſuperbito delle ſue vittorie, o timore de qualche inſolenze da loro parte, minacciò i *Mamlucchi*

Shejr Aldur, una Sultana, è deposta.

Immediatamente dopo queſta triſte cataſtrofe gli *Emiri Mamalucchi* ſi unirono, e inveſtirono della ſuprema ſovrana *Shejr Aldur*, quella, che fu la favorita di *Najmoddin*; ella fu proclamata e dichiarata *Sultana* dell'*Egitto*, e il ſuo nome fu poſto nelle pubbliche preci, le ſi diede il titolo di *Omm Khalil*, *Regina Madre*, perchè aveva avuto dal *Sultano* un figliuolo chiamato *Khalil*, morto in tenera età. Di tale dignità non godette ella lungo tempo, gli *Emiri*, che l'avevano poſta ſul trono, ſi vergognarono nel vedere il Regno d'*Egitto*, governato da una donna e da una ſchiava, forſe ſi avvidero ancora, che la ſua elevazione aveva ſcontentato i Grandi dello Stato, furono quindi tanto ſolleciti a deporla, quanto erano ſtati a coronarla.

Altri avvenimenti.

Verſo il fine del primo *Rabi* dello ſteſſo anno, miſero in ſuo luogo *Al Moez Azzeddin Aybek Al Turcomani*, uno de' loro principali *Emiri*, ma il ſuo Regno fu molto breve, ſia, che gli *Emiri* foſſero malcontenti del ſuo governo, ſia che ſi vergognaſſero di aver elevato al trono uno, che non era Principe della famiglia d'*Ayub* (R), della quale ve ne erano molti, che erano degni, e che vi avevano più diritto, e depoſero *Al Moez*, per dare la Sovranità d'*Egitto* a un ſoggetto della razza *Ayubita*. Gettarono gli occhi ſopra *Al Malek Al Ashraf*, figlio di *Naſer Yuſef*, e pronipote d'*Al Camel*, che non aveva, ſe non ſei anni, e lo inveſtirono il quinto del primo *Jomada*. Il *Califo Moſtaſem* avendo confermato queſta elezione, ſtabilirono *Al Moez Azzeddin Aybek*, tutore del giovane *Sultano* nella ſua minorità. Queſto Reggente per iſtabilire la ſua autorità, concluſe e ratificò il trattato incoato fra *Turan Shah* e i *Franchi*, in conformità, che queſti rendeſſero *Damieta* al *Sultano*, ed effettuaſſero gli altri articoli; le truppe *Egiziane* preſero poſſeſſo di *Damiata* il 8. del meſe di *Safar*. poco tempo dopo il Re di *Francia* partì d'*Egitto* per recarſi in *Siria*, donde fece vela per i ſuoi Stati.

Fine della Dinaſtia degli Ayubiti.

Un altro paſſo d'*Azzeddin Aybek*, che non fu meno piacevole alla famiglia *Ayubita*, fu, che datò il principio del Regno del ſuo pupillo, dal giorno della morte del ſuo ſventurato predeceſſore, ſopprimendo la interruzione della ſucceſſione per la ſua elezione precedente. Non ſi trova più coſa conſiderabile ſotto la ſua Reggenza, ſe non la violente conteſa, ch'ebbe con *Al Malek Al Naſer*, Sovrano di *Damaſco*, ſino l'anno 652. dell'*Egira*, epoca d'una nuova rivoluzione, che abolì interamente la *Dinaſtia*

---

fa temerlo il forti che cauſarono la ſedizione, la quale terminò con l'atroce attentato che ſi è veduto.

Queſta nuova razza di ſchiavi, trattati come gli appoggi della dinaſtia *Ayobita*, e così diſtinti da *Najmoddin*, padre di *Turan Shah*, furono irritati, vedendoſi minacciati da queſto giovane Principe, ſpecialmente quando ſcoprirono il ſuo progetto di attenerſi ai *Franchi*, infu, che in un ſimile congiuntura [illegible] plurima di circoſtanze capaci di irritarli, baſtava per animarli alla ſedizione, e per animarli a dimoſtrar il loro riſentimento per la preteſa ingratitudine del *Sultano*. non v'ha dubbio, che la congiura [illegible] più [illegible] e queſto divennero i *Mamalucchi* a commettere l'indegno parricidio di cui abbiamo parlato.

(R) Sembra, che *Ebn Shohnah* inſinui la ſteſſa coſa, dicendo, che *Al Moez*, il quale più d'una volta regnò l'anno 655, aveva fatto due prigioni alle ſue preſure *Shamſoddin Lulu*, e *Dinoddin Al Kaymari*, che aveva ucciſo di propria mano *Al Malek Iſmail*, e commiſe altre violenze ancora.

Digitized by Google

naſtia Ayubita, e ſpogliò i Principi di queſta famiglia d'ogni autorità in *Egitto*.

Azzeddin fu l'autore di queſta rivoluzione, e venne ajutato da *Shajr Al Dor*, che aveva ſpoſata dopo la ſua elevazione al trono, ſi era per altra parte acquiſtato tanto credito fra gli *Emiri Mamlucchi*, che ſi trovò baſtevolmente potente di far deporre il giovane *Sultano*, riprendere il poſto, che aveva occupato, e fondare una nuova *Dinaſtia*. Rimettiamo la Storia di queſti *Sultani Mamlucchi*, sì celebri per la loro potenza, ricchezze e conquiſte, al noſtro ſupplemento, ove faremo conoſcere la loro origine, accreſcimento e diſciplina, con maggior eſattezza di quello, che ſiaſi mai fatto.

CAPO IV.

SEZIONE PRIMA

Storia delle Iſole dell' Africa.

Dopo aver fatto conoſcere lo ſtato preſente dell' *Egitto*, e dato la Storia moderna di queſto Regno, ci crediamo obbligati ad allontanarſi un poco dal noſtro primo piano, ch' era di fare la deſcrizione delle Iſole d' *Africa* in un particolar Volume; ma abbiamo penſato, che l' economia dell' Opera, e la chiarezza della Storia ciò non permette. Dunque quivi porremo la deſcrizione di queſte Iſole, e non oſſerveremo ſe non quella di *Malta*.

Incominceremo dalle Iſole ſituate all' ingreſſo del *Mar Roſſo*, e ſeguiremo lungo il continente, indi dal *nord* al *ſud*, poſcia al di là del capo di *Buona-Speranza* fino al golfo di *Benin*, e di là, lungo la coſta degli *Schiavi*, quella d' *Oro* e quella di *Grana* fino al *Capo-Verde*, finiremo con *Madera* ed Iſole più vicine allo ſtretto di *Gibilterra*, e all' ingreſſo del *Mediterraneo*.

Bab-el-Mandel. Seguendo queſt' ordine, la prima Iſola, che ſi preſenta è *Bab-el-Mandel*, ovvero il *porto d' Afflizione*, detta anticamente l' *Iſola di Diodoro*. Ella è ſituata all' ingreſſo del *Mar-Roſſo*, ſotto il decimo terzo grado di latitudine ſettentrionale (A). È in mezzo allo ſtretto del medeſimo nome, circa quattro miglia dalle coſte dell' *Arabia*, e alla ſteſſa diſtanza di quelle di *Abiſſinia* dirimpetto al Capo *Zeila*; ella ſepara l' ingreſſo del *Mar Roſſo* in due canali, che domina aſſolutamente: per tal ragione gli antichi Re d' *Egitto* li difendevano con una catena, che per ogni parte ſtendevaſi dall' Iſola fino al continente. *Pigafet* aſſicura, che il canale occidentale ha cinque leghe di *Germania* di larghezza, e che i vaſcelli vi poſſono paſſare, aggiunge che l' altro è molto più ſtretto, e ingombro de ſcogli, e banchi di ſabbia; ma ciò è contraddetto dagli autori più gravi (B). L' Iſola ha circa cinque miglia di giro, e non è conſiderabile, che per la ſua ſituazione, po-

---

(A) *La-Croix* la mette a dodici gradi cinquanta minuti, con ſi accorda con le migliori carte moderne.

(B) *Gerardo di S. Bernardino*, nel ſuo viaggio alla *India*, rimarca, che lo ſtretto di *Babelmandel* è al duodecimo grado quaranta minuti, ha due capi, di cui quello, ch' è della parte d' *Africa* ſi chiama *Rabeb*, e l' altra ſulla coſta d' *Arabia*, *Ara*. In mezzo a queſti due punti giace l' Iſola di *Mium*, fra la quale e la coſta d' *Aſia* havvi un canale d' una lega di larghezza, e di ſei braccia in circa di profondità. L' altro canale, che la ſepara dell' *Africa* ha dodici braccia di profondità, ma la coſta è pericoloſa per i vaſcelli, non avendovi un ſolo luogo ove ſi poſſa dar fondo, e metterſi a coperto dei venti procelloſi. Biſogna condurre i vaſcelli con molta precauzione, e ſtar molto guardinghi, e aver una perfetta cognizione del mezzo del canale, per paſſarvi (1).

(1) Bernard, ap. la Croix.

Google

poichè non produca nè frutti, nè grani, nè erbaggi. Ella fu un tempo motivo di guerre ſanguinoſe fra gli *Abiſſini*, e gli *Arabi* del Regno di *Adel*, che ne furono alternativamente padroni fino al tempo, in cui i *Portogheſi* la preſero, e ne rovinarono le fortificazioni. Ora, che i *Turchi* ne ſono padroni, è caduta nel ſuo naturale annichilamento, quaſi diſerta, non è abitata, che da un piccol numero di poveri, cui ella appena ſomminiſtra una cattiva ſuſſiſtenza (a).

Suachim.

Aſſai vicino a queſt' Iſola havvi quella di *Suachem*, o ſecondo *Marmol*, *Suachim*, che ha il *Mar Roſſo* a Ponente. È di cinque o ſei leghe di circuito.

Barbora.

In faccia al Regno di *Adel*, ſi trova l'Iſola di *Barbora*, così detta da una Città di queſto nome, ch'è nel continente vicino. Ella è abitata da *Negri*, che ſi veſtono alla moda d'*Adel*, e ſono d'una grande induſtria per il commercio, allevano molti animali in eccellenti paſcoli, che dà il territorio. Tutti gli abitanti delle Iſole e delle coſte del *Mar Roſſo* in generale fanno un gran commercio con quelli della oppoſta coſta d'*Arabia*. Pertanto il ricco traffico, che i *Mori* di *Zidem* facevano di droghe, e di pietre prezioſe, di muſchio, e di ambra grigia, in cui gli Iſolani avevano parte, è eſtremamente diminuito dopo che gli *Olandeſi* diventaro sì poſſenti nelle *Indie* (b).

Socotora.

Viene poſcia l'Iſola di *Zocotora*, *Socotora* o *Scoutbera*, che *Ferdinando Pereira Portogheſe* ſcoprì ſono circa due ſecoli, e che alcuni moderni credono eſſere la *Dioſcoride* di *Tolomeo*, e di *Plinio*. Ella giace al *nord-eſt* del Capo *Gardafui*, che alcune carte moderne chiamano *Raſalgat*, ed è all'incirca ſettantacinque miglia da queſto Capo, a dodici gradi dieci minuti ſecondo *De Liſle*, e a dodici gradi cinquanta minuti al conto del *La Croix* ed altri Autori. *Mandelslo*, ſenza dubbio per un errore di ſtampa, la mette a ventuno grado quaranta minuti, avendo *Meliada* al *nord-eſt*, e verſo il *ſud* l'*Arabia*, da cui è lontana circa dieci leghe (C) (c). La maggior parte degli Scrittori, le danno venticinque leghe di lunghezza ſu diecinove di larghezza, e circa cinquanta di giro. Ella ha per tutto una buoniſſima rada, e delle commode baje per dar a fondo; ve ne ſono ſpecialmente due belliſſime, ove i vaſcelli ſono in ſicurezza contro tutti i venti; ſi chiamano *Beain* e *Cara*.

È coſa ſorprendente che un Iſola cui sì ſpeſſo approdarono gli *Europei*, sì vicina all'*Egitto*, e così frequentata dalle nazioni commercianti, ſia ſtata deſcritta tanto differentemente, e in una maniera tanto contraddittoria dagli Scrittori. Alcuni dicono, che non havvi ſe non una Città, detta *Tamar* o *Tamary*, altri che ve ne ſono tre, delle quali è la capitale *Tamary*; altri che non havvi nè Città, nè Villaggio, nè caſa in tutta l'Iſola, e che gli abitanti ſtanno nelle caverne, e nè ſotterranei per difenderſi da'cocenti

---

(a) La Croix, tom. IV. p. 3, ſez. 10.
(b) Marmol, tom. I., p. 71. La Croix, l. c. p. 157.
(c) Mandelslo, ap. Harris, tom. I. p. 754.

(C) Il noſtro Autore troppo ſi fida de' Compilatori *Ingleſi*, poichè ne' Viaggi di *Mandelslo* in *Franceſe*, ſi trovano undici gradi quaranta minuti. Quello, che poſcia ſi attribuiſce a queſto Viaggiatore ſu *Tamary*, è amplificato; non parla ſe non d'un forte, e niente più del reſto.

centi ardori del Sole. *Mandelslo* accerta che *Tamary* è uno conſiderabile piazza per la ſua eſtenſione, fabbriche, forza, e per il numero degli abitanti, che havvi un forte provveduto di cannone, che guarda il porto, e un bel Palazzo per il Vice-Re. Checchè ne ſia, ognuno conviene, che l'Iſola è popolata e fertile, e ch'è governata da un Principe o *Sultano*, ch'era tributario de *Sceriffi Arabi*, e che oggi è veroſimilmente della *Porta*.

La maggior parte degli abitanti ſono *Maomettani*, e ſi dicono *Arabi*, ai quali molto ſi accoſtano le loro maniere e la loro lingua, quando non ſia la ſteſſa. Il paeſe abbonda di frutti e di animali, de quali fanno commercio con alcuni altri generi a *Goa*, ove ſono più ben ricevuti, che gli *Arabi* nativi, non avendo queſti permiſſione d'entratvi, che con il paſſaporto. L'iſola produce ſpecialmente dell'aloe, dell'incenſo, dell'ambra, del ſangue di drago, del riſo, dei datteri, e del corallo (D). Queſte merci ſi traſportano da *Goa* in diverſi luoghi delle *Indie* e in *Europa*, e ciò è ugualmente vantaggioſo ai Mercatanti, e agli iſolani, che hanno in cambio di che vivere a loro commodo. Avevano una volta un commercio più diretto con l'*Europa*, col mezzo de' vaſcelli delle *Indie*, che ſpeſſo ſi fermavano; ma dacchè ſi conoſce perfettamente il tempo in cui ſoffiano queſti venti, il porto di *Socotora* è negletto.

Dapper dice, che l'aria vi è eſtremamente calda. A ciò appunto attribuiſce la poca pioggia, che vi cade, e che non dura che quindici giorni o tre ſettimane nella ſtagione. È vero, che tale difetto è felicemente compenſato dalle abbondanti rugiade, che vengono dalle alte montagne, che ſono nell'Iſola, e che tengono umida la terra. Queſte montagne, che ergono le loro cime fino alle nubi, ſono ſempre coperte di nevi, e di brume. Vi ſono nell'*interno* dell'Iſola alcuni fiumi, che mai ſi ſeccano; ſulle coſte vi ſono de' pozzi, che gli *Arabi* hanno ſcavato, ma in altri luoghi non ſi trova una ſtilla di acqua.

Gli abitanti ſono o *Arabi*, o *Socotrini*, detti dagli *Arabi*, *Beduini*, vale a dire, *Viventi come le beſtie*. Ve ne ſono di due ſpezie, gli abitanti delle coſte, che fanno alleanza cogli *Arabi*, e che ſi chiamano *ſemi Beduini*, o quelli dell'interno del paeſe, che ſi tengono ai loro coſtumi, e riguardano come un delitto allearſi cogli ſtranieri. Queſti ſono i veri *Beduini*, ſono più ben fatti degli altri, e degli *Indiani*, e ve ne ſono, dice *Dapper*, che potrebbero paſſare per *Europei* ben proporzionati. Furbi, infingardi e vili, ſi laſciano dominare da un pugno di *Arabi*; ſi occupano ſpezialmente nell'allevare degli animali, e nella peſca, e le donne ſono quelle, che ne hanno quaſi tutta la pena. Si nutrono di latte, di buttiro, di riſo, di datteri, e della carne delle lor mandre, ma non ſono tanto ben veſtiti, che i primi, che mettono a profitto i vantaggi della lor ſituazione e del commercio, che fanno: queſti non ſono tanto ben fatti, quanto

---

(D) L'aloè, che da noi ſi porta, chiamaſi *Socotrina anguſtifolia*, *ſpinoſa*, *flore purpureo*, ſi riconoſce facilmente dal ſuo luſtro, e dalla ſua traſparenza, che la fa diſtinguere. Si ſpediſce in *Europa* in peſanti tavole in pelli; allora è d'un giallo roſſiccio, ma ridotto in polvere è d'un bel color d'oro. Ha il guſto amaro, e qualche coſa di aromatico, troppo però debole, onde rieſce diſaggradevole; fra tutte le ſpezie di aloè queſta è la più ſopportabile, e quella da cui più ſi ſi ſerve.

Digitized by Google

ro gli altri, ſono di piccole ſtature, neri e brutti, ma robuſti e ſani (*d*). Queſto ritratto ſi accorda con quello, che ne fa *La Croix*, eccettochè aſſicura, che in generale ſuperano la ordinaria ſtatura e che hanno i capegli ricciuti. Si nutrono di peſce, di carne, di latte, di butirro e di erbe, il loro ordinario cibo è un miſcuglio di tutte inſieme tal coſe, che mangiano con del pane o del riſo, e quando non hanno nè l'uno nè l'altro, ſi ſervono di datteri, de' quali fanno una ſpezie di paſta, e le riguardano come una ſpezie di panacea, opinione che replicate eſperienze non puotero ſradicare dal loro ſpirito.

Quanto al loro veſtimento, non è lo ſteſſo in tutte le parti dell'Iſola: Alcuni Autori dicono, che i veri *Beduins* vanno nudi, e che non hanno ſe non un pezzo di drappo in forma di grembiale, per coprir le parti vergognoſe, altri aſſicurano, che tutto il loro veſtimento conſiſte in una ſpezie di borſe, nella quale ſi chiudono, altri, che portano delle lunghe veſti, e delle berrette di pelli di capra. Le donne vanno con i piedi nudi, e non hanno, che una ſpezie di camicia fatta di pelo di capra, che chiamano *Cambolina*. Queſto è in generale l'abito di queſti *Iſolani*, che pende loro per di dietro, e che non ſtà male, ma ch'è molto incomodo per il calore del clima; quando lavorano, l'attaccano intorno al corpo come una cintura.

Si ſalutano baciandoſi le ſpalle: non hanno alcuna cognizione delle arti, e ſenza il loro commercio con gli *Arabi*, non avrebbero alcuno de' commodi della vita. Non ſanno nè leggere, nè ſcrivere, e non hanno alcune idee delle ſcienze: ſi credono molto dotti quando ſanno contare le loro beſtie, facendo de' piccioli ſegni ſu un pezzo di legno, del reſto ſono molto induſtrioſi nel fabbricare la loro Cambolina, ſtoffa tanto bella, quanto può riuſcire con il pelo di capra.

Oſſorio pretende, che la poligamia ſia fra eſſi vietata, e che ſtieno con una donna fino che vive; ma tutti i Geografi moderni aſſicurano del contrario, non vi ſono ſe non le loro facoltà, e le loro inclinazioni che li confinino ſin tal punto; ripudiano a lor piacere le proprie mogli, ſe per ſempre, ſia per un dato tempo. Poſſono ancora eſſer Padri, e non coſtretti mantenere la madre, nè il figlio, perchè la donna prima di partorire dichiara a chi dà il fanciullo allorchè ſarà nato. Quando vogliono privarſi de' loro figli, il padre accende il fuoco all'ingreſſo della ſua caverna, e dichiara ad alta voce, che ha diſegno di donare il fanciullo, che ſua moglie deve partorire, e nomina il tale, o il tal altro per ſuo padre adottivo. Quello a cui ſi porta dopo, ch'è nato, lo riceve con la tenerezza, che lo naturale padre lo tenga; ſe gli aſſegna una nutrice, o ſi alleva con il latte di capre. Queſti fanciulli ſi chiamano, *figli del fumo*, e ſpeſſo accade, che un uomo di buon naturale, che non ha diſcendenze, ſi trova caricato di una dozzina di queſti fanciulli, pei quali ha l'affetto di vero padre. Si è queſto forſe uno de' coſtumi più ſtraordinarj e più barbari di cui faccia menzione la Storia, non eſſendo fondato nè ſulla Religione, nè ſulla politica, nè ſulle inclinazioni, ma ſul ſolo capriccio; non è coſa rara, che un padre il quale ſi priva de' proprj figliuoli ne adotti degli altri, e paghi l'affetto, che ſi dimoſtra a ſuoi, con quello, ch'ha per quelli, che riceve

I *Se-*

(d) Dapper p. m. 285.

I *Socotrini* hanno un altro coſtume ancora più ſingolare, e del tutto contrario all'umanità, ed è che ſeppelliſcono gli ammalati prima che abbiano reſo l'ultimo ſoſpiro, non facendo differenza fra un morto, e un moribondo. Non danno alla natura il tempo di fare quegli vigoroſi sforzi, che ella fa talvolta in una criſi. Credono ſia un dovere di laſciar ſoffrire gli ammalati meno che poſſono, e queſti di ciò pregano i loro parenti quando ſono attaccati da qualche grave malattia acuta, che ſi può per tal motivo chiamar mortale. Quando un padre di famiglia ſi trova in queſto ſtato, e crede vicino il ſuo termine, fa venire i ſuoi figli, parenti, donne, domeſtici, e tutti quelli co' quali è unito, li eſorta a non mai abbandonare i coſtumi de' loro antenati, a non mai collegarſi cogli ſtranieri, e a vendicarſi di quelli, che li oltraggiano, o offendono i loro padri, o che loro rubbano qualche animale, finalmente a non laſciar mai ſoffrire un parente quando poſſano ſollevarlo con la morte. Dopo queſte ſingolari eſortazioni del moribondo, fa ſegno che ſi ubbidiſca a queſt'ultima ſu lui ſteſſo, coſa che ſpeſſo ſi eſeguiſce col mezzo d'un liquor bianco, ch'è un veleno, che diſtilla da un certo albero, che l'Iſola produce, di cui alcuno ſcrittore non dice nè il nome, nè la ſpezie. Gli omicidj ſono quivi più frequenti, di quel che ſieno in ogni altro paeſe del mondo; independentemente dal coſtume inumano di cui abbiamo parlato, l'eſortazione de' moribondi alla vendetta è la ſorgente d'un infinità di querele e di odj, che paſſano da una generazione all'altra, e fanno ſpargere molto ſangue.

Oltre il *Sultano*, vi ſono de' *Cacir* o *Hedam*, che decidono tutte le cauſe civili e criminali. Non reſtano in carica ſe non un anno, ma la breve durata del loro uffizio è compenſata dalla loro autorità ſtraordinaria, e dal riſpetto, che ſi ha per eſſi; ſe ſolamente alcuno tocca una bacchetta o una croce, ch'è l'inſegna della lor dignità, e che non laſciano ſino che ſono in carica, queſti è punito con la perdita del braccio. Non v'ha appellazione dal lor Tribunale, e quelli, che entrano in funzione, non poſſono rivocare le ſentenze pronunziate da' loro predeceſſori. Se accade, che taluno ſpinto dalla fame rubbi un montone, o una capra, ſi ſalva ſubito in un tempio, ma ſe il proprietario lo arriva prima che abbia trovato una perſona, che in queſto aſilo lo prenda ſotto la ſua protezione, perde la mano dritta; in tal caſo, dicono eſſi, entra nel Tempio contro il volere della divinità, poichè non ſi è trovata perſona, che lo riceva.

Hanno alcuni creduto, che i *Beduini* ſieno *Criſtiani di S. Tommaſo* o *Giacobiti*, che *S. Franceſco Xaverio* ne convertì un gran numero, e che il coſtume fra eſſi ſtabilito di portare il nome di qualche Santo, è una prova del lor *Criſtianeſimo*; ma *Dapper* beniſſimo oſſerva, che non ſi trovano nel Catalogo de' Santi, i nomi di *Lactra*, *Sama*, *Xamba*, *Tarame* ed altri ſimili, e i ſoli che ſono noti nell'Iſola di *Socotora*. Congettura, che l'errore viene da ciò che danno il nome di *Maria* a tutte le donne, ma aſſicura, che queſto termine ſignifica nella loro lingua una donna. È vero, che hanno l'uſo della circonciſione, e che portano a tale riguardo sì lungi la ſuperſtizione, che tagliano le dita a quelli, de' quali i padri hanno negletto di fare queſta operazione, o che l'hanno ricuſata. Abbiamo già riflettuto, che la circonciſione è ordinaria fra tutte le nazioni ſelvagge, teſtimonj i *Negri* delle coſte d'*Africa*, gli abitanti di quelle dell'*America*, e quelli delle Iſole delle Terre *Auſtrali*. È vero altresì che i *Socotrini* oſſer-

Digitized by Google

ſervono una Quareſima o un digiuno equivalente, lo incominciano alla nuova Luna di Marzo, e per ſeſſanta giorni ſi aſtengono dal latte, dal butirro, dalla carne, e dal peſce, e non vivono, che di datteri, riſo, miele, ed erbaggi: il miele viene loro d'*Arabia*, e danno in cambio dell'aloè, e dell'incenſo. Hanno degli altari e delle croci, ma ſiccome non hanno alcuna tintura delle verità del *Criſtianeſimo*, non ſi può trarre alcuna certa induzione de loro coſtumi, e delle loro ceremonie traſmeſſe per tradizione, e delle quali non poſſono rendere ragione alcuna, ſono ancora, ſe crediamo agli Autori più degni di fede, ſepolti in una ſtupida Idolatria, adorano la Luna, che riguardano come il principio creatore di tutto, nozione incompatibiliſſima con il *Teiſmo*, e ancor più col *Criſtianeſimo*, e dogma della Redenzione. Si radunano a truppe, e offrono ſolennemente le loro preci a queſto Aſtro. Nel principio della loro Quareſima gli fanno un ſacrifizio di cento capre. Vanno ne loro Templi quando la Luna ſi leva, o tramonta, e praticano una quantità di altre ceremonie, le quali provano, che ſono zelanti adoratori della loro incoſtante divinità, e che non hanno la minima idea della vera Religione. *La Croix* riferiſce, che al levare, e al tramontare della Luna, o veriſimilmente a Luna nuova, e a piena, fanno tre volte il giro de loro Templi o *moquames*, e altrettante volte quello de luoghi della loro ſepoltura, tenendo in mano due pezzi di legno lunghi un braccio, che battono l'un contro l'altro. Queſta ceremonia ſi fa tre volte al giorno, e altrettante la notte, mettono poſcia una grandiſſima caldaja, ſoſpeſa a tre catene, ſopra un gran fuoco, e vi temprano de pezzi di legno, con i quali illuminano i loro altari e i loro Templi. Fanno quindi le loro preci alla Luna, e le chieggono, che li riſchiari con la ſua luce divina, e che ſparga ſu eſſi le ſue benigne influenze, e che mai non permetta, che gli ſtranieri con eſſi ſi confondano. Si fa pure ogni anno una proceſſione intorno a Templi, preceduta da una Croce, e il Prete la termina battendo le mani per indicare, che la Luna è ſtanca delle loro adorazioni. Altri dicono, che il ſegnale conſiſte nel tagliare le dita a quello, che porta la Croce; in ricompenſa ſe gli dà una bacchetta con certi ſegni, che ſono una proibizione ad ognuno, di qualunque condizione egli ſiaſi, di fargli il minimo torto, e una raccomandazione di aſſiſterlo con tutto il loro potere, quando ricercherà il loro ſoccorſo, e di onorarlo e riſpettarlo come un martire, ſotto pena di punizione corporale e della perdita d'un braccio (e).

Queſto racconto del *La Croix* perfettamente ſi accorda, con ciò che dice il Cavaliere *Tommaſo Roe* nel ſuo Giornale, della Religione e de' coſtumi degli abitanti di *Socotora*. Lo ſteſſo Viaggiatore diſtingue quattro ſorta d'abitanti nell'Iſola; degli *Arabi*, che il Re di *Caſſem* vi ha ſpediti per tenere il paeſe in ſoggezione, degli Schiavi del Principe, che ſi occupano nel preparare l'aloe, nel premerlo, e nel metterlo nelle veſſiche, de' *Bedwini*, che ſono gli abitanti natii, rilegati nelle montagne fino a tanto, che ſiano diſpoſti a ſottometterſi al giogo e allevare i loro figli nel *Maomettiſmo*, finalmente dei Selvaggi con lunghi capegli, che vivono nudi nei boſchi, e che non vogliono aver commercio con alcuno;

(e) La Croix, l. c. Turſel. Vit. Xaver. l. I, cap. VIII.

ſono forſe queſti gli Stregoni, e i Maghi, de' quali parla *Marco Polo* ne' ſuoi viaggi (f).

A ciò che abbiam detto de' *Socotrini*, aggiungiamo il ritratto generale, che ne fa *Mandeslo*, che oſſervò e deſcriſſe i modi e coſtumi de' Popoli. Vivono, dic'egli, ſpezialmente di peſce e di frutti. Trattano le loro donne, che comprano nell'*Arabia*, con molta civiltà, ma non permettono ſiano vedute dai foraſtieri. Siccome ſono aſtuti e ingannatori, diffidano degli altri, e accoſtumati a falſificare tutte le merci, che vendono, giudicano, che altrettanto ſi faccia di quelle, che vengono loro recate. Non vi ſono, che alcuni cattivi aranci nell'Iſola, del tabacco e de' citriuoli. Vi ſono pure degli alberi di cocco, ma in picciolisſimo numero. Il frutto con iſtento viene in un paeſe petroſo. Le loro principali ricchezze conſiſtono in aloè: hanno pure del ſangue di drago, che ſi compra tre o quattro ſcudi all'oncia; quelli che non conoſcono queſta droga, ſono ingannati. Nutrono una quantità di civette, ma hanno poca volaglia, e niente di ſelvatico. Hanno dei cammelli, degli aſini, de' buoi, delle vacche, dei montoni e delle capre, che hanno il pelo riccio ſulle coſcie, a un dipreſſo come ſi dipingono i ſatiri.

Le loro armi ſono delle ſpade larghe, che non hanno guardia, portano pure alla cintura dei pugnali, la lama de' quali è molto larga verſo il manico: le armi loro da fuoco ſono in cattivo ordine; le maneggiano però con molta deſtrezza, come pure i loro piccioli ſcudi, coi quali ſi cuoprono ne' loro combattimenti. Benchè abitino un'Iſola, e traffichino in terra ferma, ignorano la navigazione, e non hanno che alcune zattere, delle quali ſi ſervono alla peſca. I Baſtimenti poſſono fare facilmente acqua, poichè l'acqua freſca, che diſcende dalle montagne, nelle ſtagione delle pioggie, o per lo ſcioglimento delle nevi, ſi ſcarica in mare come un fiume. Quantunque ſieno *Maomettani*, adorano il Sole e la Luna, *Criſtiani* o *Infedeli*, la loro Religione è uno ſtravagante miſcuglio di vero e di falſo (L), ma le proceſſioni ſolenni, che fanno in onore di queſti due Aſtri fanno credere, che l'Idolatria ſia la loro Religion dominante.

Hav-

(f) Marco Polo, ap. Harris, tom. I, p. 150. La Croix tom. IV, p. 150. Baudrand, ſub voce. Bower Geogr. tom. II, p. 567. Dapper, l. c. La Martiniere, p. 87.

(E) Nel curioſo diſcorſo di *Abu Zeid Al Haſſan*, riferito da *Renaudot*, ſi trova la Relazione ſeguente dello ſtabilimento del *Criſtianeſimo* nell'Iſole di *Socotora*. Quando *Aleſſandro* ſoggiogò i *Perſiani*, *Ariſtotile* ſuo Precettore, con cui mantenea commercio di lettere, gli commiſe fare delle eſatte perquiſizioni dell'Iſola di *Socotora*, che produce l'aloè, prezioſa droga, ſenza la quale non ſi poteva comporre l'*Iera*. Gli conſigliò di traſferire gli abitanti, e di popolarla di *Greci*, come che poteſſero provvederli d' cioè la *Grecia*, la Siria e l'*Egitto*. *Aleſſandro* ordinò di ſtabilirvi una colonia, e ſcriſſe ai Governatori, prepoſti alle conquiſtate Provincie, di proteggere queſta naſcente Colonia, che ſi mantenne nel Paganeſimo fino al tempo di *Gesù Criſto*. L'Evangelio eſſendo ſparſo nella *Grecia*, i *Socotrini* l'abbracciarono coll'eſempio de' loro compatriotti, ed hanno conſervata la fede, ſiccome gli abitanti delle altre Iſole fino al preſente (e).

(e) Apud Harris, vol. I, p. 540.

Digitized by Google

Havvi fra *Saratura* a il capo *Gardafui*, una altra isola, detta *Abdal Kurin*, abitata principalmente da *Arabi*, ma nulla hanno di particolare nelle loro maniere. I Geografi e i Viaggiatori non parlano di questa isola. Abdal Kurin.

Fra *Socotora* e *Abdal Kurin*, trovasi secondo *Giovanni da Castro*, Viaggiatore *Portoghese*, una catena di piccole isole, che chiamasi le *sette Sorelle*, o secondo altri, le *due Sorelle*, sulla costa d'*Abissinia* vi sono ancora *Sarba*, *Sbana*, *Dalhak* e *Massua*, tutte ben popolate, ben coltivate, piene di bestiame, e coperte di verdura e di alberi fruttiferi (*g*).

Passiamo alle Isole, che circondano quella di *Madagascar*, a incominciare da quella di *Santa Maria*, che gli *Ibahm* a gli abitanti di *Madagascar* chiamano *Nussi Ibrahim*, o l'*Isola di Abraam*. Ella è posta fra il decimosesto e decimosettimo gradi di latitudine Settentrionale, in faccia all'imboccatura del fiume di *Manangbara*, e circa a due leghe dalla costa. E' a un di presso di diecisette leghe di lunghezza dal *nord* al *sud*, in quasi tre di larghezza dall'*est* all'*ouest*. Al *sud* havvi una picciola isola, che non è separata, se non da un canale, che non ha più di tre braccia di larghezza, è così fruttila, a così abbondante di erbe, di frutti ec., che gli Isolani di *Santa Maria* vi spediscono i loro animali per ingrassarli, e vi hanno delle belle piantagioni di riso, grani, radici ed alberi fruttiferi. Si è quella verisimilmente l'Isola, che *Flacourt* mette al fondo della baja d'*Antongil*, di cui vanta la bellezza e la fertilità, come pure l'eccellente porto ove gli *Olandesi* spesso ancorarono ne' loro primi viaggi alla *Java* (*h*). L'Isola di *Santa Maria* è circondata da scogli, su i quali passano i canoè quando il mare è alto, ma quando è basso havvi appena un piede di acqua, così che rende la costa pericolosa, a inaccessibile quasi per tutto per i Vascelli. Ritrovasi sulla costa una gran quantità di coralto bianco, a delle conchiglie bellissime d'ogni sorta di colori e figure, che gli Isolani erano accostumati portare ai *Francesi* di *Madagascar*, o che al presente vendono a' Vascelli *Europei* quando vi arrivano. Tutta l'Isola è bagnata da fiumi, da ruscelli, e da acque correnti, che fertilizzano la terra, e abbelliscono la campagna, coperta di campi di riso, di miglio, di *yams*, di frutti, e d'ogni sorta di erba; a si fanno due raccolte per anno. Bellissime a grosse canne di zucchero vi crescono senza coltura, e si potrebbero stabilirvi in questa isola delle considerabili zuccherierie. Il tabacco parimenti è molto migliore di quello dell'isola di *Madagascar*, ad uguaglia quello dell'*Amerique*. L'aria è molto umida, a passano di rado venticquattro ore senza pioggia, o talvolta la pioggia dura otto giorni senza cessare. I loro bestiami sono grassi e buoni, non vengono mai rhiusi, e si lasciano pascolare liberamente per tutta l'Isola, e questi animali hanno l'istinto di non danneggiar mai le piantagioni. Ritrovasi molta ambra sulla costa Orientale, gli abitanti la raccolgono, per farla sfumare innanzi i loro *amouangh*, ovvero tombe de' loro antenati. L'Isola produce parimenti molte sorta di gomme, delle quali si servono per profumi, fra le altre quella di *Tamahoca*, che ha un odore amabilissimo, molto si Santa Maria.

(g) Hist. Gen. des Voyag. tom. II. p. 170-193. in 4.
(h) Flacourt, Hist. de Madagascar, c. XVIII.

ſimile a quello della lavanda e dell'ambra (F). Quantunque non ſi faccia in *Europa* gran conto delle virtù di queſta gomma, i Negri di *Santa-Maria* ne giudicano altrimenti, a dirſi, che l'eſperienza ha confermato la loro opinione. L'applicano eſternamente con buon eſito, per diſcioglia-re e maturare gli umori, e per ſollevare i dolori, ed è certo, che l'odore della ſpezie la più fina ſembra indicare delle altre virtù (G).

Dopo, che i *Franceſi* ſono ſtabiliti a *Santa-Maria*, queſta iſola è popolatiſſima; il Capo d'*Antongil* non oſa più mettervi il piede, quantunque per lo innanzi vi calaſſe ſpeſſo a portare il ferro e il fuoco fra poveri Iſolani, pei quali era un flagello più terribile della fame e della peſte. Vi ſono al preſente dieci o dodici Villaggi, e almeno ſettecento nativi. *Zafe Ibrahim*, o figlio di *Abramo* loro Capo, ſi chiama *Raignaſſa* figlio di *Raſimnon*, vale a dire, il *Capo della Razza d'Abramo*, è parimenti riconoſciuto la qualità di Capo di queſta Setta in tutta l'Iſola di *Madagaſcar*.

Gli Iſolani ſi occupano alla coltura del riſo, dei *yames*, dei ceci, delle fave, e d'ogni ſorta di legumi, che fanno il loro principal nutrimento. Amano pure di prendere coi lacci e con le reti una ſpezie di peſce, che chiamano *Haurills*, che vanno a vendere a *Madagaſcar*, ſe ne danno due per cento al Sovrano, come un diritto. Non vogliono ad alcun patto al-learſi coi *Criſtiani*, benchè vivano in buoniſſima intelligenza con eſſi, e ciò al certo per alcuni deboli avanzi del loro antico *Giudaiſmo*.

Veniamo alla deſcrizione dell'Iſola *Maſcaregna* o *Maſcarenhas*, *Santa-Appollonia* o *Bourbon*. I *Portogheſi* le diedero il primo nome, e gli *Europei* il ſeguirono fino all'anno 1654., allora il Signor *Flacourt*, Governatore del Forte *Delfino*, e di tutti gli ſtabilimenti dei *Franceſi* a *Madagaſcar*, avendone preſo poſſeſſo, la chiamò *Bourbon*, e ſotto queſto nome è oggi generalmente conoſciuta. Ella è all'*Oriente* di *Madagaſcar*, a vent'un grado trenta minuti di latitudine meridionale, e a circa trecento ſettanta miglia dalla coſta di queſt'Iſola. È di figura ovale, ed ha tredici leghe di lunghezza dall'*eſt* all'*oveſt*, ſovra dieci di larghezza dal *ſud* al *nord*, e quaranta ſei miglia di giro. Benchè *Flacourt* ne aveſſe preſo poſſeſſo in nome del Re, non ſi ſtabilì colonia, ſe non dopo, che i *Franceſi* abbandonarono *Madagaſcar*, allora vi ſi fece uno ſtabilimento conſiderabile nel 1672. Si trovano d'intorno all'Iſola molte buone rade, e ſpezialmente dalla parte del *nord*, e dal *ſud*, ma non v'ha buon porto, ove i Vaſcelli ſiano in ſicurezza contro il furore degli uragani. La coſta è cinta da ſcogli, che ſono naſcoſti alcuni piedi ſotto acqua, ſicchè coſteggiando la riva, l'ingreſſo dei porti è pericoloſiſſimo.

Iſola di Bourbon.

All'eſtremità meridionale, vi è un Vulcano, che vomita continuamente delle fiamme, del fumo e del zolfo, con uno ſtrepito orribile e ſpaventevole per i Marinari in tempo di notte, nella ſteſſa maniera, dice *La Croix*, che avviene nell'Iſola *del Fuoco* del *Capo-Verde*, nel monte *Hecla* in

---

(F) Si ſpediſce queſta gomma in conchiglie rotonde; ſi vende a prezzo aſſai caro nelle botteghe, benchè in generale vi ſi ſoſtituiſca il *Tacamaca* d'*Africa*.

(G) Gli Nativi parlano d'un albero, il di cui frutto [illegible] in terra fa- [illegible] che [illegible] dal [illegible] Chiamano queſt'albero *[illegible]*, e i Franceſi *Fouthent* (, [illegible]

(3) La Croix, tom. IV, p. 561.

in *Iſlanda*, l'*Etna* e il *Veſuvio*. Havvi un'Iſola, di cui ne ignoriamo il nome, a circa venti leghe da queſto Vulcano, e che ſembra eſſere formata dalle ceneri e dalla lava, che n'eſce. Traverſando l'Iſola di *Bourbon*, dal *nord* al *ſud*, ſi trova una bella pianura, che ha ſei miglia di circuito, con un lago in mezzo, un fiume per parte, e che in due parti divide l'Iſola.

Benchè l'aria vi ſia eſtremamente calda, è pura e ſana, perchè è temperata da certi venticelli regolari, che vengono dalla terra o dal mare la mattina e la ſera. Tal volta de' terribili uragani ſembrano ſcuotere tutta l'Iſola, e mettono il terrore fra gli abitanti, ma generalmente queſti non fanno altro male. Non v'ha paeſe, che meglio ſia adacquato: ovunque ſi veggono delle fontane, de' ruſcelli, e de' fiumicelli, che cadono con belle cadute per le aperture degli ſcogli nel mare. I *Franceſi* loro hanno dato de' nomi, e tutti chiamano fiumi: havvi il gran fiume di *Galet*, il fiume di San *Giovanni*, il fiume *Orientale*, quelli di San *Gille*, e di San *Stefano*.

L'Iſola abbonda di frutti, di erbe, e di animali, benchè prima de' *Franceſi*, gli ultimi foſſero appena noti, o che il paeſe foſſe quaſi deſerto. Ella produce dell'eccellente tabacco, che i *Franceſi* vi piantarono, dell'aloè, del peppe bianco, dell'ebano, delle palme, ed altri alberi e frutti. Havvi pure del legno per la fabbrica de' Vaſcelli, e una quantità di alberi, che danno delle gomme odoroſe, fra le altre, del belzuino d'un' eccellente ſpezie, e in gran quantità. Non ſi è mai ritrovato peppe nero, nè cubebe, benchè di queſto ultimo ſe ne abbia veduto preſſo gli abitanti. I fiumi abbondano all'eccesso di peſce, e le coſte di teſtuggini da terra e da mare: vi ſono per tutto de' buoj, de' porci e delle capre, portate una volta dall'*Europa*, e al ſommo moltiplicate. Il porco è ſtimato d'un guſto delizioſo, perchè queſti animali ſi nutrono di teſtuggini, coſa, che ſecondo i conoſcitori, dà loro un guſto e una finezza, che ſupera tutto ciò che hanno altrove mangiato (H). Non havvi in queſto paeſe, non meno che in *Irlanda*, alcun animale velenoſo; ma ciò viene poſto in dubbio. Quello havvi di certo ſi è, che prima, che i *Franceſi* vi ſi ſtabiliſſero, non avevano veduto nè topi, nè ſorci, nè formiche, nè moſcioni, nè ſerpenti, nè roſpi, nè alcun altro animale nocevole o incommodo. Trovaſi ſulle ſponde del mare del corallo, dell'ambra, e belliſſime conchiglie. Le Foreſte ſono popolate di tortore, di parrocchetti, di colombi, e di quantità di altri uccelli, tanto belli all'occhio, quanto buoni al guſto.

Nel 1654, un *Franceſe* detto Antonio *Jouneau* (I), con ſette de' ſuoi com-

---

(I) I noſtri Scrittori lo chiamano *Thaureau*, tom. L. III. p. 316.

(H) *La-Croix* teneva queſta relazione da tre *Franceſi*, che erano ſtati relegati da *Madagaſcar*, prima che vi foſſe alcuno ſtabilimento. Vi viſſero tre anni ſenza altro nutrimento, che il porco, non avendo nè biſcotto, nè riſo, nè yamea. Benchè foſſero ſcommodi godettero ſempre d'una ſalute perfetta, coſa che attribuivano unicamente, ma falſamente, alla carne di porco. E' però vero, che *La-Croix* riguarda il porco e l'aria di queſta Iſola come un rimedio infallibile per tutte le malattie.

compatriotti e ſei *Negri*, paſſarono da *Madagaſcar* nell' Iſola di *Bourbon*, col conſenſo del direttore *Franceſe*. Preſero con eſſi alcune vacche, de' vitelli, e un toro, che laſciarono fra altre vacche e tori, che ſi erano ſpediti cinque anni innanzi, e che ſi erano moltiplicati fino a trenta. *Jameau* e i ſuoi compagni fabbricarono delle capanne, fecero de' giardini di tabacco, di meloni, e d'ogni ſpezie di frutti e legumi, ma tutta la lor pena fu per allora inutile: un terribile uragano roveſciò le loro capanne, ſradicò il tabacco, e rovinò il tutto. Aſpettando la nuova ſtagione, che non veniva ſe non nel meſe di Novembre, tre meſi dopo l'uragano, *Jameau* e i ſuoi compagni ebbero il comodo di ſcorrer l'Iſola, e di riconoſcerne la ſituazione e le produzioni. Facendo queſta viſita nulla trovarono, che poteſſe eſſere di qualche uſo per il commercio, a riſerva dell'aloè, dell'ambra e del corallo, ma ebbero il contento di vedere, che la bellezza del paeſe ſorpaſſava le loro ſperanze, e che prometteva una grande felicità. Ricominciarono i loro lavori, e fu una coſa ſorprendente il veder germogliare e creſcere tutto ciò, che avevano piantato, come ſe tutti i grani ſtranieri, che recato avevano, foſſero ſtati naturali al ſuolo. Dimorarono nell'abbondanza, godendo della felicità de' noſtri primi Padri nel Paradiſo, per il tratto di due anni e otto meſi, ſenza che alcun Vaſcello accoſtaſſe all'Iſola, o che vi arrivaſſe la minima barca da *Madagaſcar*. Allora annojati del lor picciol numero, riſolvettero imbarcarſi ſu un Vaſcello *Ingleſe*, che in quel tempo vi approdò, e li conduſſe a *Madraſpatan*, banco *Ingleſe* ſulla coſta di *Coromandel*, portarono ſeco una quantità conſiderabile di tabacco, di ambra, e di corallo, che avevano raccolto nel loro ſoggiorno in queſt'Iſola (1).

Circa quaranta leghe all'*Eſt* di *Bourbon*, havvi l'Iſola *Maurizio*, che alcuni prendono per la vera *Appollonia*, e che *Flacourt* riguardava come un'Iſola immaginaria, ma la ſua eſiſtenza è dimoſtrata. Gli *Olandeſi*, che i primi vi pervennero l'anno 1598, gli diedero il nome di *Maurizio*, in onore del Principe d'*Orange*. Credono alcuni, che queſta ſia l'Iſola di *Cerne*, di cui parla *Plinio*, e che gli antichi Geografi pongono a diecinove gradi e trenta minuti di latitudine meridionale, ma l'Iſola *Maurizio* è al grado vent'uno. Ella è rotonda, ed ha circa quindici leghe di giro. Il porto è molto buono, dice *Mandelslo* (k), ed ha almeno cento braccia d'acqua all'ingreſſo, e può contenere cinquanta groſſi navi, che ſtanno a coperto da ogni vento. Queſto porto ha il nome del Vice-Ammiraglio *Giacomo Cornelio Van Neck*, Ammiraglio della ſeconda flotta *Olandeſe*, che andò fino alle *Indie*, (l) o per meglio dire, che ſi fermò in queſta Iſola.

L'aria

(k) Viagg. Col. 617.
(l) La Croix, tom. IV p. 572.

---

(1) Queſto Vaſcello *Ingleſe* era veriſimilmente quello del Capitano *Caſtleton*, che diede all'Iſola il nome di *Foreſta Ingleſe*. La maggior parte degli Scrittori ſi ſono ingannati mettendo queſto viaggio trenta anni prima di tale avvenimento. Il Capitano ſollecitò fortemente la Compagnia a ſtabilirvi un banco, ma le ſteſſe ragioni, che impedirono i *Franceſi* di farvi uno ſtabilimento, la ſua ſuperficie ſcoſceſa e la mancanza di buoni porti ſicuri, fecero che la Compagnia non aſcoltò le ragioni di *Caſtleton*. I *Franceſi* pertanto reclamano i loro diritti ſull'Iſola di *Bourbon*.

L'aria è pura e ſana, l'Iſola è in generale montuoſa, vi ſi trova l'ebano il più bello, che ſiavi, e una quantità d'altri legni, e molto ben bagnata da fiumi abbondantiſſimi di peſce. Quando gli *Ollandeſi* vi approdarono la prima volta, la trovarono deſerta e incolta, e ſenza altri animali, che daini, e capre; al preſente è piena di buoi, di vacche e montoni. Alcune delle montagne ſono sì alte, che la ſommità è coperta di nevi, e talmente involte in denſe nubi, che ſpeſſo a grande ſtento reſpiraſi, e non ſi sà ove il piede ſi ponga, ancor ſul meriggio. Oggi gli *Ollandeſi* (K) fanno ſervire ogni parte dell'Iſola a qualche uſo particolare, non eſſendovi un pollice di terra non coltivato. Benchè il territorio non ſia de' migliori, vi hanno fatto venire tutti i frutti dell'*Aſia*, dell'*Africa* e dell'*Europa*, del tabacco, del riſo, e tutto ciò che può ſervire al biſogni o al commodo della vita. Se la terra foſſe meno petroſa e in qualche maniera paragonabile a quella dell'Iſola di *Borbon*, queſti induſtrioſi Repubblicani avrebbero fatto, è già lungo tempo, dell'Iſola *Maurizio* un Paradiſo terreſtre, ma oltre alla cattiva qualità del ſuolo, egli è sì pieno di radici d'alberi, che non ſi poſſono farvi delle piantagioni, ſe non con travaglio e pene incredibili.

Indipendentemente dall'ebano, queſta Iſola produce due altre ſpezie di legno, che gli raſſomigliano nella qualità, l'uno è roſſo, e l'altro giallo come la cera. I boſchi ſono pieni di uccelli sì famigliari, che ſi prendono con le mani. Havvi ſulle coſte una ſpezie di cigni ſtraordinarj, che vengono deſcritti da *La Croix*, ma ſembra che queſto ſia un frutto dell'immaginazione dell'Autore, e biſognerebbe per ammettere l'eſiſtenza di queſto uccello, e per farlo credere, che non ſi trova ſe non in queſta Iſola, e che non ſia noto, che a queſto Geografo, avere delle autorità incontraſtabili.

Gli *Ollandeſi* hanno un forte ben provveduto di cannone, ove vi ſono cinquanta uomini di preſidio, vi ſono ottanta famiglie nell'Iſola, che mantengono un gran numero di ſchiavi per le lor piantagioni. I Vaſcelli, che vanno dal Capo di *Buona Speranza* a *Batavia*, d'ordinario ſi fermano quivi, e ſiccome nè l'una, nè l'altra di queſte colonie ha boſchi di legname, havvi apparenza, che ſi tragga dall'Iſola *Maurizio*. Diceſi, che havvi ſulla coſta una quantità di molini da ſegare, e ciò prova, che vi ſi traſportano molti legni. Quello, che da principio impegnò gli *Ollandeſi* a ſtabilirſi in queſt'Iſola, fu a motivo di avere un luogo di rinfreſco fra l'*Europa* e le *Indie*, quando la Colonia del Capo non foſſe ancora formata. Un sì lungo viaggio eſiggeva, che i marinaj poteſſero ripoſarſi dalla fatica e dalle malattie, che attaccano quelli, che ſono lungo tempo rinchiuſi, perchè l'uſo continuo delle carni ſalate in un clima caldo fa contrarre lo ſcorbuto. Gli *Ollandeſi* non potevano ſcegliere, dopo il Capo, luogo più con-

---

(K) Havvi quivi una moltitudine di errori. In luogo di copiare qualche Scrittore del ſecolo paſſato, lo Scrittore *Ingleſe* avrebbe fatto meglio a leggere ciocchè ritrovaſi ſu queſta Iſola, e ſu quelle di *Borbon* e di *Rodrigo* nel Volume LVIII della *Storia* Univerſale. Avrebbe ſaputo, che l'Iſola *Maurizio* è la ſteſſa, che l'Iſola di *Francia*, che appartiene ai *Franceſi*, e non agli *Ollandeſi*, ec. Avrebbe fatto meglio di rimandare a queſta parte della ſua Opera; ma ſembra, che più non gli foſſe nota, di quello, che note gli ſono queſte Iſole.

convenevole, a cagione della bontà dell'aria, dell'acqua freſca, dei frutti, e della ſicurezza del porto.

Iſola di Diego Ruys o Rodrigo.

Al decimonono grado a cinquanta minuti di latitudine meridionale, ſi vede l'Iſola di *Diego Ruys* o *Rodriga*, a ventidue leghe all'*Oriente* di *Madagaſcar*, come dice *La Croix*, ma *Robbe*, de *Liſle* ed altri Geografi la pongono almeno a queſta diſtanza all'*Oriente* dell'Iſola *Maurizia*. Tutti i Viaggiatori convengono nel dire, ch'è deſerta. A ſedici gradi di latitudine Meridionale, e in faccia alla coſta di *Sofala*, i Geografi di cui abbiamo parlato pongono le Iſole, che i *Portogheſi* chiamano *Ilhas Primeiras*, e in faccia a *Mozambice* quattro Iſole chiamate *Angazas* (a).

La Croix mette pure molte picciole Iſole, dette *Uriche*, in faccia al Capo S. *Sebaſtiano* ſulla coſta di *Sofala*, a ventiquattro gradi di latitudine, e a nove miglia dal Continente, ma abbiamo motivo di credere, che queſto ſia un picciolo ammaſſo d'Iſole, ch'è alla altezza di S. *Sebaſtiano*, al Capo *nord oueſt* di *Madagaſcar*, e all'*eſt* dell'Iſole di *Comorra*. Queſte Iſole producono del riſo, del miglio, e nutrono molto beſtiame, trovaſi pure ſulle coſte dell'ambra, che i *Mori* raccolgono, e traſportano in diverſi luoghi del Continente. Ciocchè havvi di più prezioſo, ſi è una peſca di perle che ſarebbe d'un gran profitto, ſe gli Iſolani conoſceſſero la qualità delle perle, ma fanno loro perdere il colore e la traſparenza, facendo bollire le conchiglie nelle quali ſi trovano. Gli abitanti, che ſono tutti *Maomettani*, ne fanno commercio con le Iſole vicine, *Madagaſcar*, e la Terra ferma.

(a) E' certo, che le migliori Carte mettono *Rodrigo* all'*Oriente* dell'Iſola *Maurizia*.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

STORIA DELL'ISOLA DI MADAGASCAR.

Suoi differenti nomi e ſcoperte.

Madagaſcar, la maggior Iſola, che ſia nota, è chiamata generalmente dai Geografi con queſto nome; gli abitanti la chiamano *Madecaſe*, o ſecondo *Thevet*, *Albargra*; i *Perſiani* e gli *Arabi*, *Sarandib*. Ella fu ſcoperta da *Lorenzo Almeida*, che vi approdò nel 1506.

Era figlio del primo Vice-Re *Portogheſe* delle *Indie*, e comandava una flotta di otto vaſcelli (a). I *Portogheſi* chiamano *Madagaſcar* l'Iſola di *S. Lorenzo*, benchè l'Iſola ſia aſſai nota, e che l'altro nome ſia ſtabilito fra tutti gli *Europei*. È incerto, ſe le ſia ſtato dato il nome di *S. Lorenzo* per far onore a *Lorenzo Almeida*, o perchè venne ſcoperta il giorno della feſta di *S. Lorenzo*. L'ultima opinione è la più veriſimile; i *Portogheſi*, e gli *Spagnuoli* hanno generalmente il coſtume di dare a' luoghi, che ſcoprono, il nome del Santo di quel giorno.

Gaſparo di *S. Bernardino*, ne' ſuoi viaggi per terra alle *Indie*, riferiſce, che ſecondo *Damiano de Goez*, ſe ne ſcoprirono le coſte nel 1508, che poco tempo dopo, *Ruy Pereira di Coutinho* ne viſitò l'interno, e che *Triſtano da Cunha* ne fece poſcia il giro per ordine di *Alfonſo d'Albuquerque*. Molti credettero, che queſta Iſola ſia ſtata conoſciuta dagli Antichi, e che ſia la *Cerne* di *Plinio*, e la *Menuthias* di *Tolommeo*; ma è certo, che gli Antichi non conoſcevano paeſi al *ſud* al di là di *Sierra Leona*.

L'Iſola ſi eſtende in lunghezza dal *nord-nord-eſt* al *ſud-ſud-oveſt*, al di là della linea, e incomincia alla punta del *nord* all'undecimo grado, come dice *Flacourt*, ſecondo *Cauche*, al duodecimo grado ed alcuni minuti, e al decimo quarto ſecondo *Pyrard*, e finiſce alla punta del *ſud* al vigeſimo ſeſto, in modo che ſi eſtende dal Capo di *S. Sebaſtiano* ſino a quello di *Santa Maria*. *Linſchoten* pretende, ch'ella ſia diſtante dal Capo cento venti leghe *Correntes* ſul continente d'*Africa*, cento dieci dalla coſta di *Sofala*, e cinquantaquattro da *Mozambico*. *Sua ſituazione.*

Ella ha dal *nord* al *ſud* duecento leghe di *Germania* di lunghezza, ſecondo *Linſchoten*, duecento e venti o ſeſſanta di larghezza, e ſeicento di giro (A). Il mare ſcorre con molta rapidità, nel tempo del fluſſo e del rifluſſo, fra l'Iſola e il continente, ove forma un canale, il quale, al ſuo *Sua eſtenſione.*

(a) Sotic. Hiſt. of Portugal, p. I., p. 248. Linſchoten, Dapper, La Croix, ec.

(A) *Cauche* le dà ottocento leghe di [illegible] di lunghezza; e lo ſteſſo cento di *Francia* di circuito, dugento e ſeſſanta di larghezza.

ingreſſo occidentale, ha ottantacinque leghe di larghezza, verſo il mezzo, ove è più ſtretto, e in faccia a *Mozambica*, ne ha quarantaquattro, e più lungi verſo l'eſtremità Orientale, ſi allarga conſiderabilmente e forma molte Iſole. Tutti i vaſcelli *Europei*, che vanno all'*Indie*, e che ritornano, paſſano per queſto canale, ſe la tempeſta non li coſtringe a prendere altra ſtrada.

Sua figura. La coſta Orientale dell'Iſola ſi eſtende direttamente dal *nord nord-eſt* verſo il *ſud ſud-oveſt*, dopo il capo *Itapere* o *Fitarah*, ſituato a venticinque gradi ſei minuti di latitudine meridionale fino alla baja di *Antongil*, e quinci direttamente al *nord* fino al Capo dell'Iſola. Dal Capo *Itapera* fino alla contrada di *Carambulo*, la coſta ſi eſtende verſo l'*oveſt*, e forma in qualche maniera un quarto di circolo. Dal *Carambula* fino all'imboccatura del fiume di *Sacarile*, ſi eſtende al *nord oveſt*, e da *Sacarila* fino al decimoſettimo grado di latitudine meridionale, quaſi *nord*, inclinando un poco verſo l'*eſt*, e di là fino al decimoquarto grado direttamente *nord*, ov'è l'eſtremità dell'Iſola.

Tutta la coſte è tramezzata da fiumi, che hanno le loro ſorgenti nell'interno delle terre, e ſi ſcaricano nel mare. Havvi una quantità di baje, e di golfi, ove ſi trovano buone rade e buoniſſimi porti. La maggior parte della coſta meridionale, dal Capo *Itapere* fino al *Carambulo*, era abitata dai *Franceſi*, che abbandonarono l'Iſola per la cattiva amminiſtrazione e poca condotta de' Direttori della loro compagnia delle *Indie Orientali*.

I Franceſi vi ſi ſtabilirono a tempo. E' colà, che ritrovaſi la baja o il Golfo *Delfino*, così detto dal forte *Delfino*, eretto in vicinanza: queſta baja ſi chiama *Tholangare* in lingua del paeſe, ed è rinchiuſa fra due grandi punte, di cui l'una ſi chiama il Capo *Itapere*, a venticinque gradi e trenta minuti di latitudine meridionale, e l'altra la *Punta della baja di Tholangare*, a venticinque gradi dieci minuti della ſteſſa latitudine. La baja di *Carembula* è a trenta leghe dal forte *Delfino*, gli *Europei* la chiamano il *Cimiterio degli Ollandeſi*, perchè una parte dell'equipaggio d'un vaſcello *Ollandeſe*, che avea naufragato, venne trucidata dagli abitanti di *Carimbula* (b).

I *Franceſi* ſi attribuiſcono l'onore di avere ſcoperto le coſte dalla baja d'*Antangil* fino a quelle di *Sant'Agoſtino*, benchè dopo l'anno 1506 i *Portogheſi* abbiano nel corſo di tutti i loro viaggi alle *Indie*, toccato a queſta Iſola, e innoltrato le loro ſcoperte. Gli *Ollandeſi* hanno ſeguito il loro eſempio, ma non hanno mai penetrato sì innanzi nel paeſe, quanto i *Franceſi* (c).

Miniere di ferro e di acciajo. Trovaſi in tutta l'Iſola una quantità di ferro e di acciajo, che gl'Iſolani lavorano e raffinano con molto minor pena degli *Europei*. Gettano il minerale polverizzato ſopra ardenti carboni, poſti fra quattro pietre legate inſieme con della terra graſſa, accendono e mantengono il fuoco con dei mantici fatti in forma di trombe di legno; in meno d'un ora il minerale ſi fonde, e il metallo ſi ſcioglie, e fanno con un fuoco ardente delle ſbarre del peſo di tre o quattro libre. Le Provincie di *Mahafal*, di *Anaibimuſſi* di *Ivorombon*, d'*Iandra* e di *Manambula* abbondano in miniere d'acciajo fi-

no,

---

b) Dapper, p. 22. 5.
c) *Idem*, *ibid.*

no, e in quelle d'*Ambalo*, d'*Anoſſi*, di *Matatane* e di *Mangabei*, il ferro è d'una qualità, che gli raſſomiglia.

Argento.

Non vi ſono miniere d'argento, nè di rame, di piombo nè di ſtagno. *Oſorio* aſſicura, che vi ſono delle miniere d'argento. Il *Drury* parla pure d'argento, che ſi ritrova nelle montagne e nell'interno del paeſe, e d'un metallo bianco, che raſſomiglia allo ſtagno d'*Inghilterra* (d), ma ſe ſi crede a *Le Gros*, e ad altri, tutto l'argento dell'Iſola viene dal naufragio d'un vaſcello *Olandeſe*.

Oro.

Si trovano tre ſpezie d'oro. Quello del paeſe, che ſi chiama *Malecaſſe*, è molto differente da quello d'*Europa*, queſt'è pallido, e ſi fonde tanto facilmente quanto il piombo, l'oncia non vale, che ventiquattro fiorini. L'oro di *Merka*, detto *Vaulamenetarra*, è ſtato portato dai *Rohandrians*, è buono e fino. La terza ſpezie, che ſi chiama *Voulamena Vouttrova* è quello, che vi portarono i *Criſtiani*. L'oro di *Malecaſſe* ſi trovava una volta nel paeſe, e per relazione de' *Negri*, ve ne ha nella Provincia d'*Anoſſi*, e di tutte le coſte dell'Iſola. Queſt'oro è di tre ſpezie, l'uno è finiſſimo, e ſi chiama *Ittebarouga*, l'altro è ordinario, e ſi appella *Voulamenafratchi*; la terza ſpezie detta *Abourlavou*, è mezzana fra le altre due.

Pietre preziose.

Si trovano ne' fiumi e ne' ruſcelli differenti ſpezie di pietre prezioſe, del criſtallo, dei topazzi, delle granate, degli ametiſti, delle pietre d'aquila, degli ſmeraldi, dei zaffiri, dei giacinti, dei diaſpri, dei ſanguigni, che i Nativi chiamano *Rhabamanga*, e i Medici *Emarte*, delle cornaline, e delle pietre di paragone.

Molte Provincie hanno delle acque, che ſcorrono ſotto terra, e ricompariſcono impregnate dei ſucchi, che con eſſe ſtraſcinano, e delle qualità dei metalli e de' luoghi per i quali paſſano. Havvi nella valle d'*Ambula* una fontana calda, che paſſa per un ſovrano rimedio per le malattie cagionate dal freddo nelle parti nervoſe, la ſteſſa acqua, preſa interiormente, guariſce l'aſmo e i mali di petto, come pure le oſtruzioni delle reni e della milza, e diſcioglie la pietra.

Vi ſono in diverſi luoghi delle acque minerali; nella Provincia d'*Anoſſi*, vicino al forte *Delfino*, ſi vede un ruſcello, l'acqua del quale è chiamata dai *Franceſi*, e dai *Negri*, *Acqua di ferro*. Vicino alla valle d'*Ambule*, vi ſono molte fontane ſalſe ſu un'altra montagna, in diſtanza di ſeſſanta miglia dal mare, e gli abitanti ne fanno del ſale. Su un'altra montagna, vicino a *Manghaſia*, havvi una fontana, che con l'acqua getta della pece. All'Occidente del monte *Hiela*, dei ruſcelli d'acqua biancaſtra hanno il guſto e l'odore del ſolfo. Nelle Provincie d'*Hraivue* e di *Vraroubehek*, vi ſono delle miniere di ſolfo, e non ſi può dubitare, che non vi ſieno di tutte le ſpezie di minerali in queſt'Iſola.

Provincie.

Madagaſcar è diviſa in ventinove Provincie, che ſono *Agauſſi* o *Karkanoſſi*, *Mantenghe*, o *Manapani*, la valle d'*Ambula*, il paeſe di *Vohitſban*, *Itomampo*, *Iandare*, *Vattemahou*, *Manambala*, *Anarbmouſſi*, *Erengdrane*, *Vohitſangomave*, *Manatarongha*, *Matatane*, *Antavare*, *Galemboule*, *Tamatari*, *Sahaveh*, *Vorouhon*, *Andrevarbe*, *Maghabei*, *Ademou*, *Mandrerei*, *Ampatre*, *Carembule*, *Mahafalle*, *Hraivove*, *Sevah*, *Ivorrahec*, e *Machicore*.

Fiumi.

I principali fiumi ſono, *Franſhera*, *Itondre*, *Imanhal*, *Manambaton*, *Man-*

(d) History of Madagaſcar, p. 193.

ghaſa, *Harangazen*, *Fautac*, e *Saume* nella Provincia d'*Anoſſi*, *Manampo-ni*, in quelle di *Mantsagha*, nella Provincia di *Vohiſbang*, il *Manantergha*, *Aviboul*, *Andraghiara*, *Saadravenangha*, *Manambondrou*, *Maſſinaab* e *Manangara*. Nelle Provincie d'*Itomampo*, d'*Icondre*, di *Vattemahaa*, di *Mananbula* e di *Anachimouſſi*, ſcorrono i fiumi *Itomampo*, *Iongbanou*, *Marapia* e *Mangarac*. Nelle Provincie di *Manacatongha* e di *Matatana*, il *Manangara*. Nelle Provincie d'*Antavare*, *Anachimouſſi* e *Vuthſmene*, *Avibabe* e *Sacavil*. Lungo la coſta, dopo *Tamerave* fino alla baja d'*Antongil*, *Manangbourou*, *Manaaſatra*, *Marimbo*, *Simiana* e *Manangaro*. Nelle Provincie d'*Ampatre*, di *Manangara* e di *Carembula*, il *Mandrera*. Nelle Provincie di *Maſualle*, *Haulouve*, *Sabaveh*, *Iveronbear*, il *Ionghelahe*. Nella Provincia di *Machicore*, *Onghalaba*, *Ranaamene*, *Ranoumainthi*, *Sabacainba*, *Samaudo*, *Manarangh* e *Manſatre*.

La Provincia d'Anoſſi. La Provincia d'*Anoſſi*, *Karkanoſſi* o *Andrabeiagaba* è al vigeſimo quinto grado diciotto minuti di latitudine, e ſi ſtende, dalla Provincie di *Manatongha* fino al fiume di *Mandrerei*, al vigeſimo ſeſto grado. La maggior parte de' fiumi, che la bagnano, ſi ſcaricano nel *Franchere*, *Ranevate* o *Immaur*; ha queſti la ſua ſorgente nella montagna di *Mangage*, e ſi ſcarica nel mare, al vigeſimo quinto grado dieci otto minuti di latitudine meridionale, in diſtanza di due picciole leghe del forte *Delfino*, dopo aver ricevuto i piccioli fiumi d'*Acondro*, *Imnabal*, *Manambatou*, *Andracole*, e molti altri, che diſcendono dalle montagne, e che vengono a ingroſſarlo con le loro acque. L'imboccatura è ſovente chiuſa, quando le grandi pioggie o le alte maree non la ſchiudano. L'acqua è ſalſa più d'una lega di ſotto dell'ingreſſo, ſpezialmente quando la comunicazione con il mare è libera. Forma alla ſua imboccatura un lago detto *Ambovo*, che ha una mezza lega di larghezza, ch'è baſtevolmente profondo per ricevervi i più grandi vaſcelli, ſe l'ingreſſo foſſe ſpeſſo aperto, coſa che non coſterebbe molte ſpeſe.

Capo San Romano. Vi ſono de' cocodrilli in tutti i fiumi. A una mezza lega dell'imboccatura del *Franchere*, è un capo, che quando ſi viene dal *nord-oueſt* lungo la coſta, s'avanza ſei o ſette leghe in mare, i *Franceſi* l'appellano *S. Romano*, e i Nativi *Ranocare* ovvero *Hehoale*. Di là da queſto capo, la coſta forma una gran baja della figura d'una croce, che ſi eſtende fino alla punta del fiume *Dian Panrouge* o *Fitorah*. La terra s'avanza verſo il mezzo della baja in forma di peniſola, e ſi chiama *Thalangare*, ella ha al *nord* il forte *Delfino*, e in faccia per di dietro il fiume di *Dian Panrouge*, la *baja Delfina*, e la coſta, da *Thalangare* fino al Capo *S. Romano*, *la baja di Sivanre*, da un lago di queſto nome, che nelle grandi pioggie ſormonta, e ſi forma di cinque o ſei piccioli fiumi, che vi ſi gettano. L'altra punta della *baja Delfina* ſi chiama il capo *Itapere*, dietro alla quale havvi un'altra grande ſpiaggia, che ſi chiama *la baja di Loucar* e d'*Itapere*, dal nome d'un fiume, che viene dalle vicine montagne, e che ſi getta nel mare, al vigeſimo quinto grado di latitudine. I vaſcelli e le barche vi ſono in ſicurezza, ma l'ingreſſo è un poco pericoloſo, a ragione degli ſcogli, che ſono ſotto acqua. In vicinanza havvi una picciola Iſola, che i *Franceſi* chiamano *S. Chiara*, e di dietro havvi un porto. Viene indi il fiume *Manghafia*, che per una baja dello ſteſſo nome ſi ſcarica nel mare, e de' groſſi vaſcelli vi poſſono ancorare. Queſto fiume, ch'è al vigeſimo quarto grado trenta minuti, è navigabile, ed ha la ſua ſorgente nel monte *Siliva*. Circa

Digitized by Google

Da una mezza lega più al *nord-oveſt*, ſi trova un altro picciolo fiume detto *Harangh-aevar* o *Manambatou*, che non ha coſa rimarcabile ſe non gli ſcogli, che ſono al ſuo ingreſſo, è diſtante una lega e mezza dal fiume di *Mangbaſin*. I due piccioli fiumi, che ſieguono, *Fnatac* e *Sanme*, non hanno imboccatura, ma quando ſono groſſi per le grandi pioggie, ſcolano nel mare. Vi ſono molte Iſole e peniſole lungo la coſta di queſta Provincia. Il paeſe è bello, e abbondante di paſcoli, vi ſi trovano molti alberi fruttiferi. Se foſſe ben coltivato, produrrebbe tutto; è circondato da alte montagne, e ſparſo di colline e fertili piani.

Borghi ſul Franchera.

Havvi ſulle ſponde del *Franchera*, e degli altri fiumi, che vi ſi ſcaricano, una quantità di Villaggi o Borghi dei Grandi del paeſe, i principali ſono *Franchera*, *Imanbal*, *Cocombe*, *Andrevoule*, *Ambonnetanda*, *Mantomamou*, *Imonra*, *Marofontouri* e *Fanongheca*, ed altri piccioli villaggj e caſali ſparſi nel paeſe. *Hatira* è ſette leghe diſtante dal forte *Delfim*, e dipende da *Dian di Mandinbouc*. I Portogheſi avevano una volta fabbricato un forte vicino a queſto luogo, ſopra una dirupata rocca, con molti edifizj al baſſo, e de' ricinti che ſomminiſtrano ogni ſorta di provvigione per la lor ſuſſiſtenza, ma furono trucidati dagli abitanti del vicinato.

Le montagne d'*Aniſſi* ſono coperte di alberi e ceſpugli. A quattro leghe dal forte *Delfino* ſe ne alza una tutta nuda, come pure le colline de' dintorni. I *Franceſi* vi hanno ſpeſſo cavato, con la ſperanza di ſcoprirvi delle miniere d'oro o d'argento, ſpecialmente in un luogo ove s'incontrano ſette ruſcelli, che non ne formano che un ſolo. Trovarono in queſto picciolo fiume molte pietre meſcolate con della terra gialla, piena di piccioli pezzi neri, e bianchi, che brillavano come l'argento, che ſepararono e lavarono con grande attenzione, ma ciò che ne traſſero ſi trovò troppo leggiero. Circa trenta braccia al di ſotto di queſte ſorgenti e ſino alla ſommità della montagna, l'erba e tutta la verdura è vizzata e giallaſtra, per l'effetto di un zolfo metallico, ma la cima della montagna è coperta d'una bella e piacevole verdura. Diceſi, che i *Portogheſi*, avendo ſcavato al piede, dalla parte del *nord* vi trovarono dell'oro, ma che il luogo fu ricoperto, dopo che i Grandi del paeſe li ebbero ſcacciati.

Tre ſorta di abitanti Bianchi.

Queſta Provincia è abitata da *Bianchi*, e da *Negri*. I *Bianchi* ſono diſtinti in tre claſſi, i *Roandriani*, gli *Anacandriani*, e gli *Ontzatſi*. I *Bianchi* che ſi ſono ſtabiliti nell'Iſola da circa ducent'anni, ſi chiamano *Zaferamini* o *Rahimina*, dal nome d'*Imina*, madre di *Maometto*, o ſecondo altri, *Zafferamini*, vale a dire, *poſterità di Ramini*, da cui ſi dicono diſceſi, ovvero di *Ramanain* moglie di *Rabourad* padre di *Rahazi* e di *Racoucntſi*. I *Roandriani* ſono i primi in dignità, e fra eſſi ſi ſceglie il Re, ch'eſſi chiamano *Ompiandrian*, o *Dian Babouache*, gli altri tengono il rango di Principi e ſono come tali onorati. Gli *Anacandriani* ſono de' diſcendenti de' Grandi, che hanno degenerato, ſpezie di baſtardi nati da un *Roandriani* e da una femmina negra, *Amenondrinna* o *Ontzatſi*. Sono pure chiamati *Ontampaſſemaca*, o perſone dalle *ſabbie della Mecca*, donde pretendono eſſer venuti con i *Roandriani*. Gli *Anacandriani* ſono di color roſſo, con i capegli lunghi e liſcj come i *Roandriani*. Gli uni e gli altri hanno il privilegio di uccider le beſtie. Gli *Ontzatſi* formano la più bella claſſe; queſti ſono i diſcendenti dei baſtardi degli *Anacandriani*, e la poſterità de' *Marinari*, che conduſſero nell'Iſola i *Zafferamini*, ovvero il loro padre *Dian Racoubé* o *Racoutſi*. Gli *Ontzatſi* hanno pure il color

roſ-

roſſo, i capegli come gli *Anacandriani*, e i *Roandriani*. Non è loro permeſſo d'uccidere alcuna beſtia, nemmeno un pollo; quindi ſono tutti peſcatori.

Quattro claſſi di Negri.

I Negri, che in lingua del paeſe ſi chiamano *Oulon Mainthi e Mastuh*, ſono diviſi in quattro claſſi. I *Voadziri* ſono i più potenti e i più ricchi, ſono Signori di molte ville, e uſciti da quelli, ch'erano padroni del paeſe prima dell'arrivo dei *Zafferamini*, che ſoggiogarono i loro antenati. Hanno il privilegio di poter uccidere le loro beſtie e quelle dei loro ſudditi ſchiavi, quando ſono lontani dei *Roandri*, e che non vi ſiano *Roandriani* o *Anacandriani* nella loro ville. I *Lohavohitz* tengono pure un rango diſtinto fra i Negri, e diſcendono dei *Voadziri*; havvi fra eſſi tal differenza, che gli uni comandano in tutto un cantone, laddove l'autorità degli altri non ſi eſtende, che ſu un villaggio. Hanno ſiccome i *Voadziri* la libertà d'uccidere il loro beſtiame per mangiare, quando ſono lontani da' *Roandri*. Degli Autori aſſicurano, che non hanno il privilegio d'uccidere un bue, o una vacca delle lor mandre, benchè ne abbiano tal volte ſino ottocento, e che ſono obbligati di far venire un *Roandriano* o un *Anacandriano* per farlo. Gli *Ontzoa* ſeguono i *Lohavohitz*, e ſono i loro proſſimi potenti. Gli *Ondevi* ſono gli ultimi di tutti, come lo indica il loro nome, poichè *Ondeva*, ſignifica un uomo perduto; queſti ſono ſchiavi per parte di padre e madre, comprati o fatti prigionieri di guerra. Gli *Anacandriani*, gli *Ontzoaſi*, i *Voadziri*, e gli *Ontzoa*, non poſſono morendo laſciare alcuna coſa ai loro figli, poichè i Grandi, dai quali dipendono, ſi impadroniſcono delle mandre e di tuttociò che loro apparteneva, non laſciando ai figli ſe non le terre per coltivare del riſo ed altre coſe neceſſarie alla vita. I *Voadziri*, i *Lohavohitz*, e gli *Ontzoa* poſſono, quando il loro Re o Signore muore, ſottometterſi a qualch'altro, che loro piace, e ricevono un dono per l'omaggio, che gli rendono, ma in retribuzione il Signore eredita tutti i loro beni dopo la loro morte. Gli *Ondevi* non poſſono cambiar di padrone, quando queſti in tempo di fame o di careſtia, non ricuſi di ſomminiſtrar loro il neceſſario, nel qual caſo hanno la libertà di darſi ad altri.

Sacrifizi a Dio e al Diavolo.

Tutti queſti popoli non hanno nè culto nè templi, hanno ſolamente il coſtume d'immolare alcune beſtie, quando ſono ammalati, quando vogliono piantare dell'yames o riſo, quando vogliono far la raccolta, quando circoncidono i loro figli, intraprendono una guerra, entrano in una caſa nuova, o che fanno i funerali de loro padri. Offeriſcono i primogeniti delle beſtie al Diavolo e a Dio, nominando il Diavolo primo, dicendo *Dianbilis Aminnan-behare*, come chi diceſſe *Signor Diavolo e Dio*. Hanno ereditato queſta ſuperſtizione dai loro antenati, e la tengono dai loro dottori, che chiamano *Ombiaſſe*, e che ſono grandiſſimi furbi.

Antico governo.

Il paeſe d'*Anoſſi* era ſotto il Dominio de' *Franceſi*, prima del loro arrivo, era governato dal *Zafecaman*, ſotto un Principe, che onoravano non ſolo come un Re, ma come un Dio. Egli chiamavaſi *Andian Ramach*, e dopo la ſua morte fu detto *Andian Mearne*. Era ſtato *Criſtiano*, battezzato a *Goa*, allevato dai *Geſuiti*, e mantenuto dal Vice Re venne poſcia rimandato nel ſuo paeſe, e rimeſſo a ſuo padre *Andian Threnban*. Intendeva la Religione Romana, ſapeva leggere e ſcrivere all'*Europea*, parlava bene *Portogheſe*, ed era in iſtato di rendere ragione della ſua fede. Ma ſubito, che fu di ritorno appreſſo ſuo padre, ritornò

all

all'idolatria, fu ucciſo da una palla di moſchetto, quando i *Franceſi* attaccarono *Fraarbera*, ove faceva la ſua reſidenza.

Nel 1642, il Capitano *Rigaut* ottenne dal Cardinal di *Richelieu*, per ſe e ſuoi aſſociati, il privilegio eſcluſivo d'inviare de' Vaſcelli e degli uomini a *Madagaſcar*, e nelle iſole vicine per iſtabilirvi delle colonie e il commercio. *Rigaut* e i ſuoi aſſociati formarono una Compagnia ſotto il nome di *Compagnia di Francia delle Indie Orientali*, il loro privilegio, che da principio non era, che per dieci anni, fu prolungato ſino all'anno 1661.

Erezione d'una Compagnia in Francia.

Nel meſe di Marzo 1642, la Compagnia fece partire il ſuo primo Vaſcello, comandato dal Capitano *Cocquet*, che andava con il diſegno di caricare a *Madagaſcar* del legno d'ebano per ſuo conto e per quello di alcuni Mercanti particolari. S'inviarono con lui due Commiſſarj, o Capi, detti *Pronis* e *Focquemberg*, e dodici *Franceſi* per reſtare nell'iſola, attendendo un Vaſcello, che doveva partire di *Francia* nel meſe di Novembre. *Cocquet* arrivò a *Madagaſcar* nel Settembre, avendo toccato, facendo ſtrada, le iſole di *Maſcarigne* e di *Diego di Ruis*, di cui *Pronis* preſe poſſeſſo in nome del Re, quindi paſſarono nell'iſola di *Santa Maria*, ed entrarono nella baja d'*Antongil* ove fecero lo ſteſſo. *Focquemberg* e *Pronis* reſtarono al Porto di *Santa Lucia* o *Manghefia*. Il Vaſcello il *San-Lorenzo*, inviato dalla Compagnia ſotto il comando del Capitano *Gille Reſimont*, venne a *Madagaſcar* il primo d'Aprile 1643, nel tempo, che *Cocquet* era andato a cercare il ſuo carico nelle *Provincie* d'*Anoſſi* e di *Matatane*. *Reſimont* conduceva con lui, per *Pronis*, ſettanta uomini, che reſtarono quaſi un meſe tutti ammalati a *Manghefia*, per la cattiva aria, e ne morì una terza parte (B). Per altra parte i *Negri*, animati dal *Bianchi*, progettarono di opporſi allo ſtabilimento de' *Franceſi*, ma queſto diſegno tramontò fin dal ſuo naſcere, in forza de' doni, che *Pronis* fece a *Dian Ramach*, Signore del paeſe. *Pronis* inviò poſcia dodici *Franceſi* nella Provincia di *Matatane*, per ſtabilirviſi. Al loro arrivo, una parte di eſſi ſi avanzò circa diciotto miglia verſo un luogo detto *Manamzari*, tanto per comprare del riſo e delle altre provviſioni, che per conoſcere il paeſe. Ma paſſando un fiume, i Grandi, ſotto la condotta di *Zaza Rabimana*, proſſimo parente di *Dian Ramach*, ne ucciſero ſei. Nella Provincia di *Vohitsbang*, furono ucciſi ſei Marinari e il figlio del Capitano *Reſimont*, intanto che erano occupati a imbarcare l'ebano. Tutto queſto era il frutto degli intrichi dei Grandi d'*Anoſſi*, che non volevano reſiſtere apertamente nel loro paeſe, per timore di farſi de' nemici dei *Franceſi*.

Preſa di poſſeſſo in nome del Re.

Reſimont non laſciò di caricare quanto ebano fu poſſibile, e conduſſe gli altri ſei *Franceſi* a *Treau* nella Provincia d'*Anoſſi*, ove queſto Capo ſi era traſportato da *Manghefia* nell'aſſenza di *Reſimont*, con l'idea di ſtabilirſi alla baja di *Tholongare*. (C). Verſo l'anno 1644, cominciarono a fab-

[illegible] Di [illegible]

(B) Gli Iſolani appena ſi avvidero del diſegno, che i *Franceſi* avevano di ſtabilirſi, fecero tutti i loro sforzi per impedirgli di farſi ſtati (1).

(C) I *Franceſi* sbarcarono da trenta uomini bene armati, provveduti di munizioni e di quanto era neceſſario per ſtabilirſi, e ſi adoprarono ſubito per fortificarſi

(1) Drury, p. 113.

a fabbricare un forte all'altezza di venticinque gradi e ſei minuti di latitudine meridionale, che chiamarono il forte *Delfino*. È ſituato molto vantaggioſamente, a cagione della bontà del Porto, ch'è coperto da tutti i cattivi venti, e perchè i paliſchermi e i Vaſcelli poſſono commodamente arrivarvi. Il forte *Delfino*, così detto da *Pronis* (D), il primo Governatore *Franceſe* di queſto paeſe, è vicino a una delle punte della baja di *Tholangare*, e in faccia al capo *Itapere*, che giace venti minuti più alto. Si fabbricarono dietro al Forte diverſi edifizj, e le caſe del Governatore, con un gran giardino, che produceva ogni ſorta di erbe e di legumi. Nell'anno 1656, il fuoco per accidente ſi attaccò al Forte, e lo rovinò, e poco dopo venne rifabbricato. Vi era un buoniſſimo preſidio ſotto gli ordini d'un Governatore nominato dal Re. I *Franceſi* furono ſpeſſo in guerre con i vicini popoli, ſpecialmente con i *Lohavohitz*, che facevano delle irruzioni nelle montagne, ſaccheggiavano e riducevano in cenere le caſe e i villaggj, e traſportavano le beſtie.

I Franceſi *ſono odiati*. Nel 1651, *Flacourt*, che vi commandava, fece diſtruggere il paeſe di *Franchena* da quaranta *Franceſi* ed altrettanti *Negri* armati di ſcudi e di ſciable, abbruciarono le capanne e le caſe, e preſero una quantità di buoj e di vacche. In tal guiſa rovinarono quanto i *Roandrians* avevano, le loro caſe e le loro mandre. Gli Iſolani conceperono un odio implacabile per i *Franceſi*, odio, che venne ancora fomentato da un'altra ragione. *Pronis* vendette alcuni ſchiavi dell'uno e dell'altro ſeſſo al Governatore *Ollandeſe* dell'Iſola *Maurizio*, ch'era venuto per comprarne, e quello, che fu ancora più odioſo agli occhj degli Iſolani, ſi fu che fra queſti ſchiavi ſi trovarono ſedici donne della razza dei *Lohavohit*. La maggior parte morì ſul mare, e quelli che sbarcarono ſi ſalvarono nelle montagne per vivervi in libertà.

Provincia di Menatengha. La Provincia di *Manatengha* o *Manampani*, che trae il ſuo nome dal fiume, che la bagna, è ſituata al vigeſimo terzo grado di latitudine meridionale, è un bel paeſe e ben fertile. Ritrovaſi un poco più al *nord*, all'imboccatura del fiume *Manatengha*, la valle di *Ambulle*.

Fiume Manampani. Il fiume *Manampani*, la di cui imboccatura è al vigeſimo terzo grado e mezzo di latitudine meridionale ſotto il *Tropico del Capricorno*, ha la ſua ſorgente nella valle d'*Ambulle*, e riceve le ſue acque dalla quantità delle ſorgenti delle montagne d'*Eucalide*, d'*Hiela*, di *Manghaze*. Ella

la

---

zare un forte. Queſto cagionò una guerra, nella quale i *Franceſi* ebbero il vantaggio, e miſero gli Iſolani alla ragione. Queſti poco a poco con eſſi ſi accoſtumarono, benchè foſſero ſegretamente mal contenti della morte del loro Re e di ſuo fratello, come pure dell'affronto, che ſi era fatto al Principe, che avevano levato in *Francia*, a bordo dei vaſcelli (2).

(D) I *Franceſi* ſi acquiſtarono con le buone e con le loro maniere l'amicizia degli abitanti, alcuni ſi maritarono, e ſtabilirono parte e per li altri in differenti villaggj gli uni aſſai lontani dagli altri. Viſſero tranquilliſſimamente per alcuni anni; ma le loro famiglie divenendo numeroſe, gli Iſolani ne preſero ombra, riſolvettero di ſcuotere un giogo ſtraniero, e progettarono di trucidarli tutti i *Franceſi* in un ſol giorno; coſa ch'eſeguirono, non riſparmiandone ne ſolo (3).

(2) *Idem*, p. 104.
(3) Drury ivi.

Digitized by Google

la bagna tutta la valle, che traverſa, e di là perde il ſuo corſo verſo l'*Oriente*.

Fertilità.

Havvi nella valle d'*Amballe* un groſſo borgo, che porta lo ſteſſo nome. Il territorio vi produce de' frutti in abbondanza, e delle piante, ſpezialmente del *ſaun* e del *ſeſamo*, dal quale gli abitanti traggono un olio, che chiamano *menachil*. Le vacche e i buoi ſono ben nutriti, e la carne è eccellente. Si trovano delle miniere di ferro e di acciajo. Vicino al borgo d'*Amballe* havvi una fontana d'acqua calda, a quattro braccia d'un picciolo fiume, la di cui ſabbia è ardente. Diceſi, che ſi può farvi indurare un ovo in due ore di tempo, gli abitanti pretendono, che guariſca dai reumatiſmi.

S'impiegano nel fabbricare diverſi iſtrumenti di ferro e d'acciajo, che traggono dalle loro miniere, ne fanno dei dardi ed altre opere.

Governo.

Gli abitanti della valle d'*Amballe* ſono governati da un *Voadziri* o Gran Signore, cui danno il titolo di *Rabertau*. È molto ricco di provviſioni e animali, ma non gode d'una autorità aſſoluta. Nel tempo della careſtia, i ſuoi ſudditi ſi ammutinano intorno alla ſua abitazione, e minacciano ucciderlo, ſe loro non ſomminiſtra viveri: per liberarſi dalle loro mani, ne fa ſubito diſtribuire, ma poſcia ſe la raccolta de' frutti è abbondante, egli fa indennizzarſi al quadruplo. I popoli d'*Amballe* ſono molto libertini, e non riſpettano i loro ſuperiori, quindi queſto paeſe è il ritiro de' diſcoli e vagabondi. All'occidente di queſta valle, ritrovaſi una picciola provincia, detta *Izame*. Vi ſi lavora con tutta proprietà ogni ſorta di ferro, e ſi fa molto olio di *menarvia*, e di *ſeſamo*. Gli abitanti di queſto quartiere, in numero di ottocento, ſono i più intrepidi e i più bravi dell'Iſola. Sono pure governati da un *Voadziri*, proſſimo parente di *Rabertau*.

Provincia d'Izame.

Provincia di Vohitsbang.

La Provincia di *Vohitsbang* ſi ſtende dal fiume di *Manatengha*, a ventitre gradi e mezzo, ſino a quello di *Manangare*, e ſi innoltra nelle terre fino al fiume d'*Itomampo*, confinante al paeſe di *Anradſahoc*, vicino alle ſorgenti del fiume *Mandrerei*, e a quello di *Fanghaterra*. Comprende ancora un cantone, che chiamaſi *Manacarongha*, vicino al fiume di *Manamboudrou*.

Fiumi.

La Provincia di *Vohitsang* è bagnata dal *Manatengha*, che ſi ſcarica nel mare per quattro imboccature, che chiamanſi *Vinangadſima*, *Manamaza*, *Sagaadacan* e *Vinangavarara*. Havvi ancora il fiume d'*Avibala*, che i *Franceſi* chiamano S. *Gilla*, ch'è a quattro leghe da *Manatengha*, ſi è egli navigabile, e ſi getta nel mare. Quello d'*Andragiora* è due leghe più alto. Il *Sandravinanga*, che non ha imboccatura, e che diſcende dalle montagne di *Vibula*, è una lega al di là. Il *Manamboudrou*, pure ſenza imboccatura, è due o tre leghe più alto. Il fiume di *Maſſianaab* è a quindici leghe da quello d'*Avibula*, e forma una ſpiaggia buoniſſima per le barche, i *Franceſi* la chiamano la *Spiaggia del Cieco*, dal nome d'un Grande del paeſe, chiamato *Onnantalera*, ch'era cieco. Il paeſe de' dintorni del fiume ſi chiama *Manacarongha*. A quattro leghe più al *nord* ſi trova il *Manangara*, che ha ſette bocche, tutte chiuſe e piene di ſcogli. Viene dal paeſe d'*Itamampo*, ch'è all'*oueſt*, e ſi forma di altri tre bei fiumi, il *Jonghaiaou*, l'*Itamampo*, e il *Mangarac*, riunendoſi perdono il nome, e prendono quello di *Manangara*.

Produzioni.

Dal fiume di *Mangafia* fino a quello di *Tadravinanga*, la coſta è coper-

ta dalle alte montagne di *Vibale* o di *Vohitsbang*, che abbondano di legna e di mele. Pretendeſi ancora, che vi ſi troverebbe molto oro ſe ſi ſcavaſſe. Tutta la Provincia di *Vohitsbang* è molto montuoſa, e ſi ſcuopre ben da lungi in mare. Si trova una quantità di miglio, di buoi, di canne di zucchero, di *yames*, di *riſo*, ed altre produzioni, e delle miniere di ferro.

Carattere degli abitanti. Gli abitanti ſono negri, con de' lunghi capegli molto folti, e ricci. Sono all'eſtremo vendicativi, e ſempre in querela per alcune vecchie differenze, che mai dimenticano, rinnovellandole ad ogni minima occaſione, e traſmettendole da padre in figlio. Sono gran ladri, ſpeſſo rubbano i fanciulli e gli ſchiavi de' lor vicini e ancora i parenti più proſſimi, per venderli in luoghi lontani. Hanno un odio implacabile per i *Zafiramini* o *Bianchi* di *Matatane*, immaginandoſi, che abbiano il potere, con certe lettere o caratteri, di far loro delle malie, di farli ammalare, e ancora di farli morire. All'imboccatura del *Manatenga* dimorano degli *Ompizei* o poveri peſcatori.

Abiti. I loro abiti ſono fatti di corteccia di albero, che chiamano *Fantaſiraoon*, e loro ne viene da *Matatane*, che ſono d'un altra corteccia, chiamata *Avo*: vanno pure a comprare del cotone nella Provincia d'*Anoſſi* o d'*Ampatre*. Le loro armi ſono uno ſcudo di legno coperto d'un cuojo di bue, e una ſciabla peſantiſſima.

Religione. Il paeſe è governato da diverſi Signori. Queſti Popoli non hanno Religione, ma ſecondo un antico coſtume, non mangiano porco, e ſono circonciſi.

Itamampo. La Provincia d'*Itamampo* è in una valle di circa tre leghe di lunghezza, circondata da alte montagne. Colà faſſi il migliore acciajo.

Icondro. Il paeſe d'*Icondro* è piccolo e montuoſo, ſituato a ventidue gradi e mezzo di latitudine meridionale. All'*eſt* e al *nord-eſt*, delle alte montagne lo ſeparano dal paeſe d'*Itamampo*, al *mezzodì* confina con le Provincie di *Vatemanahou* e di *Marivorave*, al *nord oueſt* e quella di *Manambulo*, e al *nord* ha le montagne, che ſono fra *Jongharaou* e *Itamampo*.

Vatemahou. La Provincia di *Vatemahou* confina all'*eſt*, e al *nord-eſt* a *Icondro*, e alle ſorgenti de' fiumi *Itamampo* e *Mandrare*, donde eſce pure il fiume *Maropia*, egli ha all'*oueſt* e al *mezzogiorno* il paeſe di *Machicore*. Queſto è un paeſe devaſtato dalla guerra.

Manambulo. *Manambulo* confina all'*eſt* e all'*eſt nord-eſt* col fiume d'*Itamampo*, al *nord* ha la contrada d'*Anachimouſſi*, al *ponente*, ha quella d'*Alfiſſach*, e al *mezzodì* delle alte montagne, nelle quali v'ha la ſorgente del fiume *Yongelahe*, che ſcorrendo verſo l'*occidente*, va a ſcaricarſi nel mar di *Mozambico*.

Anachimouſſi. Il paeſe d'*Anachimouſſi*, di circa quattro giornate di cammino di lunghezza, ha all'*eſt* il fiume *Jongharaou*, che lo traverſa, al *mezzodì Manambulo*, all'*oueſt* delle grandi montagne, e al *nord*, il fiume di *Mangarac*, e la contrada d'*Erringdranne*.

Fiumi. Queſte Provincie ſono bagnate da molti fiumi, l'*Itamampo*, il *Jongharaou*, il *Manampa*, e il *Mangarac*. L'*Itamampo* bagna la Provincia di queſto nome, e cade dalle montagne di *Vibale*, ov'ha la ſua ſorgente, come pure il *Sandravinga*, che traverſa queſta contrada, ed entra in un altra, che ſi chiama *Houdsa*, ſopra il paeſe d'*Ivoachon*, ch'è lungo il *Manangara*. Il *Jongharaou*, ovvero il fiume di mezzo, perchè è fra l'*Itamampo* e il *Mangarac*, viene dalle montagne d'*Icondro*, e paſſa per le terre

di

Digitized by Google

di *Manambulo* e di *Anachimoussi*. Prende poscia il suo corso direttamente al *nord* o al *nord-ouest*, a una giornata di cammino dall'*Itomampo*, si volge all'*ouest*, a un capo e tre o quattro giornate, diretto all'*ost* a dopo aver preso questo corso una giornata di cammino, va a mescolare le sue acque con quelle di *Mangorac*, ch'è a una picciola lega più basso. Tutti due vanno a unirsi al fiume d'*Itomampo*, e tutti tre insieme formano il fiume di *Manangare*, che corre direttamente *est*, e *sud-est* per otto giornate di cammino, e va a scaricarsi per sette bocche nel mare. Il *Mangorac* non è che un braccio dell'*Itomampo*, e si getta nel *Manderosi*. Il *Mangorac* bagna la parte settentrionale di *Anachimoussi*.

Il paese di *Itamampo* è fertilissimo in riso, yames, canne di zucchero e legumi; ritrovansi pure molti animali, *Manatombulo* benchè montuoso, è fecondo, vi sono delle miniere di ferro e di acciajo. Questa Provincia e le altre, delle quali ci resta a parlare, sono mancanti di legna, ed è d'uopo cercarna sulle alte montagne. *Anachimoussi* produce pure del riso in copia, e dell'yames, ec. e nutre quantità di animali. *Natura del paese.*

Il *Vondziri* di *Manambulo*, chiamavasi *Dian Panubahe*, e si tese molto potente nella guerra contro i suoi vicini, con l'assistenza dei *Francesi*. *Provincia di Eringdrano.*

La provincia d'*Eringdrano* è confinata all'Oriente da alte montagne, e all'*ouest* dal tre gran fiumi, *Montangh*, *Zoumandu* e *Sahonangh*, che si scaricano in una gran baja dalla parte di *Mozambico*, al vigesimo grado di latitudine meridionale: questi fiumi vengono dalla montagne, e traversano tutto il paese. *Eringdrano* è un territorio tutto unito, esteso e diviso in grande e in piccole. Il picciolo *Erongdreana*, o il *Mangorac* ha la sua sorgente al *sud*, e il grande *Erongdrano* al *nord*, e confina al paese di *Vohitsanghombe*. Il fiume del quale dicesi *Manfutre* lo divide. Il *Mangorac* viene dalle montagne che sono all'*ost* di *Erongdreane*, la sua sorgente è distante circa venti gradi e mezzo, il suo corso è diretto all'*ouest* per tre giornate di cammino; fa poscia un semicircolo, e corre all'*ost* a all'*est-sud-est* lo spazio di quattro giorni, e va ad unirsi all'*Inghainon* nella contrada di *Hondro*. *Eringdrano.*

La Provincia di *Vohitsanghombe*, separata da *Eringdrano* per mezzo del *Manfutre*, è confinata al *nord* dal paese di *Antronato*, all'*est* da quello di *Sohawz*, situata a decimove gradi a mezzo di latitudine meridionale, e dalle alte montagna di *Ambohitsoera*, stendendosi all'*ouest* fino al mar di *Mozambico*, e confina al *mezzodì* a *Eringdrano*. Il *Manfutre* ha la sua sorgente in questa ultima contrada, al decimenono grado, scorre fra *Erongdrano* e *Vohitsanghombe*, a si scarica nella baja, della quale s'è già parlato, a che si trova al ventesimo grado. *Vohitsanghombe.*

La Provincia di *Eringdrano* è popolatissima, e può in caso di bisogno mettere in piedi trentamila uomini. Si trovano uomini ai mali sulle montagne, che si trovano dalle parte d'*Orrate*. *Vohitsanghombe* è un paese niente men popolato, poichè può mettere centomila uomini in campagna. I villaggi sono i più belli, e le case meglio fabbricate che in ogni altro cantone dell'isola. Le campagne produconi una quantità di riso, e il paese abbonda di animali, di ferro e di acciajo. Vi si fanno abiti tanto fini, quanto se fossero di seta, con i fili della corteccia de' banani; se ne fanno pure di seta, e gli uni e gli altri a buonissimo mercato. Gli abitanti di questo Provincia sono nemici giurati di quelli di *Erongdrano*. *Manacaronghe, e Matatanes.*

Le Provincie di *Manacarongha* e di *Matatane* sono sulle coste, tra i fiu-

mi di *Manangare* e di *Mananzari*. Sono confinate all' *ouest* dalle montagne che ſeparano *Anachimouſſi* d' *Eringdrane*. I due piccoli cantoni d' *Iounbou* e di *Saca* vi ſono compreſi.

Abbiamo già parlato del *Manangore*, aggiungeremo ſolamente, che le ſue bocche ſono lontane una dall' altra quattro leghe, e che non ſono praticabili a cagione degli ſcogli, non altrimenti, che il fiume, quantunque ſia ſufficientemente largo. Il paeſe de' dintorni di queſte bocche porta il nome di *Manacatongha*.

Matatane è lungi il fiume di queſto nome, che viene dalle montagne della contrada di *Vatteber*, ſi ſcarica nel mare per due imboccature che ſono diſtanti ſette leghe una dall' altra, e formano una bella iſola fertiliſſima, ove abitano i *Zafferahimini* o diſcendenti di *Raman*.

Il paeſe di *Matatane* è unito, abbondante di canne di zucchero, di miele, di yames e di animali, ed è bagnato da molti fiumi abbondantiſſimi di peſce. Le canne di zucchero ſono in sì gran quantità, che ogni anno ſi potrebbero caricare più vaſcelli, ſe gli abitanti lo ſapeſſero fare, e foſſero provveduti di neceſſarj iſtrumenti.

I Grandi hanno molte donne, fino quindici o venti, che vivono ſeparatamente in un grande recinto, circondato da pallizate come un villaggio. È vietato l' ingreſſo ſotto pena di morte.

Religione. Queſti popoli non hanno nè tempj, nè moſchee, ma ſono all' eccesso ſuperſtizioſi, e dati ai ſortilegj; hanno molta credenza a certi piccoli biglietti in caratteri *Arabi*, ch' eſſi chiamano *Hiridzi*, *Maſarabou*, e *Taliſſimou*. Credono, che queſti biglietti ſieno un preſervativo contro il tuono, la pioggia, i venti, le ferite in guerra, e ancora contro la morte; li credono ancora propri a garantire dal veleno, a preſervare le caſe e i villaggi da ſaccheggj, ed incendj, in una parola contro ogni ſorte di male e diſaſtro. Gli *Ombiaſſi*, che ſono i Preti, i Medici, gli Aſtrologi e gli Indovini di queſti popoli, fanno queſti biglietti, e li vendono ai poveri Negri, come pure ai Bianchi, i quali ne ſpacciano ancora più, li portano al collo, cuciti nel cuojo, nella tela o in qualche ſtoffa. Scolpiſcono ancora queſti caratteri ſull' oro, argento, e ſopra dei piccoli pezzi piani di roſajo, per lo ſteſſo uſo. Gli abitanti d' *Iounbou* e di *Saca* hanno i medeſimi coſtumi, e oſtinati nelle ſteſſe ſuperſtizioni, quelli di *Matatane* vendono loro queſti biglietti.

Abitanti. I popoli di queſta Provincia ſono diviſi in due claſſi, gli *Zafecaſimambous* che ſono i principali, e gli *Zafferahimini*, gli uni e gli altri, e ſpezialmente i primi, ſono più brutti degli altri Bianchi, gli *Zafecaſimambous* ſono tutti *Ombiaſſi* o Dottori. Hanno talmente abbaſſato gli *Zafferahimini*, che non ſono ſe non ſe i loro ſchiavi. Sono circa cent' anni, che avendo voluto fare i padroni, furono tutti trucidati, alla riſerva delle donne e de' figli, a' quali gli *Zafecaſimambous* diedero delle terre in certe iſole, che coltivano, ed ove allevano degli animali; ſono chiamati *Ontampaſſemaco*, che ſignifica *perſone dalle ſabbie della Mecca*, perchè ſono originarj d' *Arabia*. Sono circa dugento anni, che gli *Zafecaſimambous* vennero nell' Iſola con dei gran canoè, eſſendo inviati, dicevano eſſi, dal *Califfo* della *Mecca*, per iſtruire gli Iſolani nella Legge di *Maometto*. Il loro Capo ſposò una Negra, a condizione, che tutti i figli, che naſceſſero da queſto matrimonio ſi chiamaſſero *Zafecaſimambous*, dal nome del loro padre, contro il coſtume dalla parte meridionale dell' Iſola, ove i figli portano

tano il nome della loro madre, coſa che pure ſi pratica nel paeſe di *Machitore*. Gli *Zafecaſimambous* eſſendoſi molto moltiplicati, ſtabilirono delle ſcuole in tutti i villaggi, ove inſegnano a leggere e a ſcrivere in *Arabo*. Dominano al preſente ſugli altri Bianchi, come ſugli *Ontampaſſemaci*, ed hanno ſoli il privilegio d'uccider le beſtie. Gli *Ontempaſſemaci* ſono valenti nella peſcagione, che forma la loro principale occupazione.

Oltre il *Matatane*, vi ſono in queſta Provincia molti altri fiumi verſo il *nord*, tali ſono, *Manghaſiouts*, *Manangcare*, *Itin*, *Itapoulobor*, *Itapoulofirre*, *Itapoulomanthiranou*, *Fanara*, *Lamaborre*, o *Merambor*, e *Mantaravea*. Il picciolo fiume di *Manghaſiouts* o *Mangafies* è incirca a *tre* leghe da quello di *Matatane*. I *Franceſi* vi avevano formato un'abitazione, ma gli ſcogli e i banchi rendono la navigazione pericoloſa. Il *Manangacare*, quattro leghe più lungi non è più conſiderabile. Il *Manangacare*, che ſignifica *abbondanza di viveri*, è pieno di peſce. L'*Itin* a mezza lega di là, non è che un picciolo ſtagno. L'*Itapoulebol*, l'*Itapoulefirire*, l'*Itapoulomanthiranou* ſono *tre* piccioli fiumi diſtanti due leghe uno dall'altro, ed hanno le loro ſorgenti nelle vicine montagne. Il *Fanara* a due leghe dall'*Itapoulomanthiranou*, è più grande e può portar delle barche. I *Bianchi Manouſſi* abitano lungo le ſue ſponde. Viene dalle montagne, che ſono a *Ponente*, fra *Erragdrane* e *Matatane*. *Lamiborre* o *Merambor* è un gran fiume, a *tre* picciole leghe dal *Fanara*, che viene dall'alto paeſe, ſituato a ſei o ſette leghe all'*oueſt*. *Mantaravea* non è, che un picciolo fiume a circa ſei leghe da *Merambel*.

Antavare.

Al *nord* di *Matatane* è la contrada d'*Antavare*, a vent'un grado e trenta minuti di latitudine meridionale, confina alla Provincia e al capo di *Manouſſi*, ed è in gran parte bagnata dal *Mananzari*, che viene dalle montagne di *Ambohitſmene* o montagne roſſe, ſituate a circa dodici leghe di là al *nord* e all'*oueſt*, e corre al *ſud-eſt* e all'*eſt*.

Manouſſi.

La Provincia di *Manouſſi* è il *Mananzari* fino al fiume di *Manangbourou*, ch'è a quindici leghe più verſo il *nord*, e viene come il *Mananzari* dalle alte montagne d'*Ambohitſmene*. Fra il Capo *Manouſſi* e il *Manangbourou* ſi trovano tre altri fiumi, *Andſfade*, *Tsatamanou*, e *Tsatanaumi*.

La contrada d'*Antavare* è abbondante di riſo, yames, banani, canne di zucchero e miele, di cui ſi fa del vino, di buoi, capre, volatili, ed ogni ſorta di viveri. I *Franceſi* vi hanno trovato della polvere d'oro fra le mani de' *Negri*, che loro la offrivano a prezzo.

Ambohitſmene.

Il paeſe d'*Ambohitſmene* è al *nord* e all'*oueſt* d'*Antavare*, e prende il ſuo nome dalle montagne roſſe, ſituate al decimonono grado e mezzo, o al venteſimo. Si ſcuoprono molto lungi in mare, e raſſomigliano alla montagna *della Tavola* del Capo di *Buona Speranza*. Queſto cantone confina con quello di *Vohitſanghombe*, ovvero è forſe lo ſteſſo. Le alte montagne, delle quali ſi è parlato, avanzano circa quindici leghe nelle terre, e fra quelle e il mare vi ſono delle terre baſſe, degli ſtagni, e delle paludi. Havvi pure un lago, il quale ha più di quindici leghe di lunghezza e di larghezza, ove vi ſono molte picciole Iſole. Nella contrada di *Fantamara* ſopra queſte montagne, dimorano gli *Zafferabongh*, che ſono ricchi in oro, ferro, animali, riſo, canne di zucchero, yames, abiti di ſeta, e molti altri commodi della vita.

Circa dieci leghe da *Manangbourou*, havvi un altro fiume, che chiamaſi *Anibahe*, e ſi ſcarica in mare, può ſoſtenere delle barche, e la ſua im-

bocca-

boccatura mai si chiude. Forse per là appunto si scaricano gli stagni, de' quali si è parlato. Il *Sacreville* è fra questo fiume e il *Manangbouron*. A tre leghe di distanza, il *Tisjne* si getta in una baja, che gli abitanti chiamano *Tamotavi*. Una lega e mezza più lungi, l'*Iperbono* si scarica nella stessa baja, che i *Francesi* hanno chiamato *il Porto de Prugni*, ed ove i vascelli possono ondeggiare.

Dopo *Tamotavi*, lungo la costa, fino alla baja di *Antongil*, sono i cantoni di *Voulvaikou*, *Lunga-punta*, *Andouvouche*, e la baja di *Manghéni* o *Antongil*.

Quelli paesi incominciano alla baja di *Tamotavi*, che è a diciotto gradi e mezzo di latitudine, e si stendono lungo la costa fino alla baja di *Antongil*, al quindicesimo grado, e confinano dalla parte delle terre, con le montagne delle Provincie di *Phitsfanghombe* e di *Anfianuch*. Dopo del Porto *delle prugne*, ritrovasi sulla costa quattro piccoli fiumi, che sono *Fauzek*, *Faha*, *Fahe*, e *Mehwatz*, alla distanza di quasi una lega gli uni dagli altri. Un poco più lungi, l'*Anachinquets* getta si in una baja, detta *Sahaven*, che è profonda, ed ha un buon fondo di fabbia; ma è esposta ai venti di *nff*, di *sud-eff*, e di *eff-nord-eff*. Tre piccioli leghe più lungi, è un capo, che i *Francesi* hanno appellato, o canfa della sua lunghezza, lo

Voulvaikou. *Lunga-punta*. Il paese de' dintorni chiamasi *Voulvaikou*, ed è bagnato da un fiume dello stesso nome. Dietro gli scogli, che avanzano un quarto di lega in mare, havvi un porto sicurissimo. Cinque leghe più in alto ritrovasi un gran fiume, che chiamasi *Ambam*, o non è rimarchabile se non per i suoi scogli nascosti non ha apertura nel mezzo.

Galoumbola. Quasi a due leghe più verso il *nord*, a diciassette gradi e mezzo, havvi la baja di *Galoumbola*, ch'è grande, ed ove le barche possono mettersi a coperto dietro una piccola isola; ma è molto pericolosa a cagione degli scogli, che sono sotto l'acqua, e della violente agitazione del mare. Havvi sulla costa di *Galoumbola*, un villaggio, che chiamasi *Racfimbone*, e il quale i Marinari *Francesi* chiamavano di *S. Mattio*. Circa a tre leghe da *Galoumbola* all'estremità della baja, il fiume di *Manangbouron*, che può portar delle barche si getta in mare.

Dicesi, che havvi una picciola isola detta *Ambaloaffi*, e che da una delle montagne della contrada di *Anfianuch*, viene un altro fiume dello stesso nome, che scorre all'*eaft*, e che gettasi in una gran baja, che gli Isolani di *Cimorem* frequentano.

Fiumi. Il *Manangbouron*, ch'ha il suo corso dall'occidente all'oriente verso il nord, si divide in quattro rami vicino alla sua imboccatura, i quali conservano il suo nome, l'altro chiamasi *Manao fatrun*, ed è a tre leghe dal primo, il terzo si dice *Muritsbou*, ed è a tre leghe da *Manao fatrun*, questi non ha imboccatura, ed è di rimpetto all'isola di *Nuffi fombon*, ovvero *Santa Chiara Simiano* è il quarto ramo, è a tre leghe da *Muritsbou*, e questi un gran fiume, che si stratica in mare, ha sempre sette o otto piedi di acqua nella sua imboccatura, e le barche possono innoltrarvisi per sei o sette leghe. Il *Manangbouron*, è dirimpetto alla punta meridionale dell'isola di *Santa Maria*, e alla punta meridionale della baja di *Antongil*. E questi un bel fiume, che si stratica in mare, e chi è navigabile nel suo ingresso.

Andouvouche. Lungo la costa occidentale, si trova il paese di *Andouvouche*, così detto da molte grandi baje vicine, in questo numero è la baja di *Antongil*, che gli

gli abitanti del paeſe chiamavano *Manghabei*, ella è al quindiceſimo grado di latitudine, ſi ſtende verſo il *nord*, ed ha circa ſei leghe di larghezza. Al capo di queſta baja, havvi un'iſola molto elevata ſopra dell'acqua, ove non v'ha terreno unito fuori della ripa. Ha circa due leghe di circuito, è coperta da una bella verdura, e abbonda di viveri; vi ſi trova della buona acqua, dei polli, del miele e dei banani, e i vaſcelli poſſono rinfreſcarſi. Nel mezzo entrando nella baja, vi ſono dalla parte del *nord-eſt* alcuni ſcogli con tre o quattro iſolotti, gli uni de' quali producono del riſo, e gli altri delle legna.

Villaggi. Alla metà del cammino della baja, ſulla coſta del *nord*, vi ſono tre villaggi popolatiſſimi, e molti altri fino a un fiume, che ſcorre al *nord*. Al di là un altro gran fiume ſi divide in due braccia, l'uno de' quali prendendo il ſuo corſo al *nord*, e l'altro all'*oueſt*, formano un'iſola. Sulla coſta del *nord* della baja, ſi vede un groſſo borgo, che i *Portogheſi* chiamano *Sant'Angelo*, circondato da forti palizzate. Dalla parte manca dell'ingreſſo, havvi un altro borgo, che gli *Olandeſi* nel loro primo viaggio alle *Indie*, nel 1595. chiamarono *Spakenberg*, vi ſono all'incirca cento e ottanta caſe. All'*oueſt ſud-oueſt* dell'iſola, di cui ſi è parlato, ſcorre un altro fiume, ſulle ſponde del quale havvi un villaggio.

La coſta di *Galembule* è coperta per lo ſpazio di due leghe da grandi alberi, e l'interno delle terre è pieno di *Bambus*, ſpecie di groſſi roſaj, che ſi chiamano *Bambu-Vraku*.

Territorio. Il territorio è buoniſſimo e graſſo, ed è coperto della fertilità per le abbondanti pioggie, che l'adacquano. Quantunque le praterie ſieno coperte di bella erba, gli abitanti non ſono ricchi di animali, i più commodi non hanno più di venti o ventiquattro beſtie. Le montagne ſono eſtremamente fertili. I villaggi qui più che altrove, ſono ben fabbricati, e ſituati ſull'alto delle montagne, o ſulle ſponde de' fiumi, e circondati da palizzate, nelle quali non vi ſono che due uſcite, l'una per entrare ed uſcire, e l'altra dalla parte de' boſchi, per ſalvarſi, in caſo che foſſero ſorpreſi dal nemico, o troppo deboli per reſiſtergli.

Coſtumi. Tutti i popoli, dal *Porto dei Prugni* fino alla baja d'*Antongil* hanno gli ſteſſi coſtumi, e prendono generalmente il nome di *Zafe-Ibrahim*, o *diſcendenti di Abramo*, forſe ancora dall'iſola vicina di *Noſſi Ibrahim*, donde ſi dicono originarj. Gli *Zafe Ibrahim* oſſervano il Sabbato, e ſono differenti da loro vicini ſopra altri articoli, e ciò fece credere a *Flacourt*, che ſieno uſciti dagli *Ebrei* o dagli *Arabi*, che una volta ſi rifugiarono nell'iſole.

Gli uomini, le donne e i fanciulli ſono molto più bianchi di quelli di *Matatane* e di *Andrabeiſaba*, hanno i capegli lunghi e liſcj; ſono buoni, generoſi e oſpitali. Le loro danze, e le loro canzoni ſono pure differenti da quelle degli abitanti di *Andrabeiſaba*, vi ſi oſſerva della cadenza, ballano due e due, fanno dei paſſi e ſtendono le braccia. Tutte le loro canzoni verſano ſull'amore, e accompagnano il loro canto con geſti laſcivi, ai quali gli aſſiſtenti corriſpondono con dibattimento di mani, che chiamano *Mambarat*, come chi diceſſe oſſervar la miſura. In caſo di malattia, o di qualche accidente agli occhi o alla teſta, uomini e donne ſi dipingono la faccia di bianco, di nero o di giallo, le vecchie lo fanno pure per comparire più giovani. Le donne e le fanciulle ſono meno libere di quelle

del

della coſta di *Andrebeiſaba* e di *Matatane*, i genitori le cuſtodiſcono con tanta attenzione, che è difficile loro avvicinarſi.

Occupazioni. Gli uomini e le donne ſono in generale laborioſiſſimi; ſono occupati ne' loro campi di riſo prima del Sole, e non li laſciano, che la ſera. Gli uomini tagliano de' roſaj ne' boſchi, li abbruciano, e ſi ſervono delle ceneri per ingraſſare la terra. Queſti roſaj, che gli *Indiani* chiamano *Bambou*, e i *Madagaſcarieni Vaulou*, ſono comunemente grandi. Le donne fanno il reſto dell'opera. Quando la cenere de' roſaj è ſtata ſciolta dalla pioggia, ed eſpoſta all'aria per qualche tempo, vi piantano il riſo in una maniera tanto nuova, che dilettevole; fanno un buco con la punta di un baſtone, vi gettano due grani, e ricoprono il buco col piede, ſempre cantando e ballando, e movendo la teſta con molta leggiadria. Hanno pure attenzione di nettare il riſo dalle cattive erbe, e di chiuderlo fatta la raccolta. Subito, che il riſo incomincia a ſpuntare in un luogo, ne piantano altrove; quindi durante tutto l'anno, hanno del riſo in gambo, in fiore e in ſpica. È d'uopo oſſervare, che i *Bambous* fanno uno ſtrepito ſtraordinario ardendo.

Gli abitanti di *Galembula* non ſi ſervono delle bagatelle d'*Europa* per adornarſi, ma le cuſtodiſcono diligentiſſimamente, per comprare degli animali nelle montagne d'*Ambohitſmene* e nel paeſe d'*Anjouatta*. Hanno pochiſſimo oro, e quando ne hanno lo impiegano pure a comprar delle beſtie. Preferiſcono l'argento all'oro, e l'argento rozzo al più fino.

Quelli di *Galembula*, e generalmente tutti gli *Zafe Ibrahim* non lavorano il giorno di Sabbato; credono, che ſarebbero feriti, o attaccati da qualche malattia, ſe lo faceſſero. Non riconoſcono *Maometto*, e chiamano *Caffri* i *Maomettani* e tutti quelli, che ſieguono altri coſtumi dai loro differenti. Riconoſcono *Noè*, *Abramo*, *Moisè* e *David*, ma non altri Profeti, nè *Gesù Criſto*. Praticano la circonciſione, ma non hanno nè digiuni, nè legge, nè culto, e non ſanno coſa ſia invocar Dio; lo onorano nondimeno, ſacrificandogli delle vittime, de' buoi, delle vacche e de' montoni. Non hanno templi, ma degli *maonachi*, che ſono i luoghi della ſepoltura de' loro padri, de' quali onorano la memoria, e queſt'uſo è generale fra tutti gli abitanti dell'iſola. In mezzo alle tenebre della loro ignoranza ſi ravviſano alcune deboli traccie del Giudaiſmo. Sono molto ſuperſtizioſi, e vorrebbero anzi morir di fame che mangiare un quadrupede o un volatile, che foſſe ſtato ucciſo da un *Criſtiano*, o da qualche abitante della coſta meridionale (E). I ſoli *Hiambars*, o Gran Signori, hanno il privilegio di ſgozzare le beſtie o i volatili, ciocchè eſſi fanno proferendo fra denti certe parole ſul coltello, e levando gli occhi al Cielo, come per fare un'offerta della vittima. Eſpongono ne' boſchi i fanciulli, che naſcono il Martedì, Giovedì e Venerdì, come maledetti, e li laſciano morire da fame e da freddo, o divenire la preda delle beſtie ſelvagge. Alcuni per verità ſono ſalvati da donne pietoſe, che col conſenſo della madre, li allattano e li allevano.

Ogni

(E) Se una figlia del Re ſpoſa un uomo, che non ſia dalla famiglia Reale, i loro figli non hanno il privilegio di ſgozzare i buoi, benchè il padre ſia di condizione libera, e uno de' Capi fra i ſuoi vicini (4).

(4) Drury's, Hiſt. p. 173

Governo.

Ogni Villa forma un picciolo Stato indipendente, governato da un Signore o *Filoubei*, nome generico di tutti i Grandi (1), e ciaſcuno amministra la giuſtizia nella ſua Villa. Viene ſcelto d'ordinario uno dei più avvanzati in età, per decidere tutte le differenze. Si aſſiſtono vicendevolmente in caſo di guerra, contro quelli d'un altra razza. Ma ſe i *Faloubeis* hanno la guerra fra eſſi, gli altri ſi portano per mediatori, e procurano trattare un accomodamento; ſe non rieſcono, li laſciano in libertà di fare ciocchè vogliono. Trattano meglio i loro ſchiavi di quello facciano quelli d'*Andrabeisba* e *Carcanoſſi*, e non li riguardano come tali. I padroni li chiamano loro figli, e gli ſchiavi loro danno il nome di padri, mangiano con eſſi e ſpoſano ſpeſſo le loro figlie. Gli *Olandeſi* hanno un tempo frequentato queſta baja, per comprarvi del riſo e degli ſchiavi. Sono molti anni, che ve ne reſtarono dodici, otto morirono per la cattiva aria del paeſe, e gli altri vennero trucidati a tradimento da un Signore, che chiamavaſi *Rabecon*, benchè gli aveſſero preſtato ſervigio uccidendo in un combattimento un altro Signore, ſuo giurato nemico.

Gli *Europei* non hanno cognizione del paeſe, ch'è di là dalla baja d'*Antongil* fino alla punta del *nord*. Si conoſce ſolamente una contrada, che chiamaſi *Vohemara*, e nelle Carte marine de' *Portogheſi*, *Boamara*. Vi ſi coltiva il riſo come nel cantone di *Galemboula*. Un Orefice d'*Anoſſi*, gli antenati del quale erano originarj di *Vohemara*, aſſerì, che vi ſi trova molto oro, e pretendeſi, che tutti gli Orefici d'*Anoſſi* ne ſieno originarj. Sulla coſta orientale di queſto paeſe, havvi una baja, al decimoterzo grado di latitudine, che porta il nome di *Vohemaro*. Dalla baja d'*Antongil* fino all'eſtremità dell'Iſola al *nord-eſt*, che chiamaſi il *Capo-Natale*, la coſta va diritta al *nord*. Rimane ancora a farſi la deſcrizione della coſta e del paeſe dall'imboccatura del *Franchera*, tirando all'*oueſt* e al *nord*, poichè la coſta pure ſi volge intorno fino al fiume e alla baja di *Jangbelahe*, (che gli *Europei* chiamano *Sant'Agoſtino*), e al fiume *Manſintra*.

Coſta di Carcanoſſi.

Dall'imboccatura del *Franchera* fino al Capo *Mancale*, havvi un terreno ſabbioniccio di quattro leghe; e dal Capo *Mancale* fino alla baja *Ranouſoutchi* o baja de' *Galioni*, vi ſono due leghe. Lungo queſta coſta ſabbioniccia, trovanſi alcuni boſchi fra due ſtagni o laghi, che ſi chiamano *Ambaoue*. Sulle ſponde di queſti laghi, verſo l'interno di queſte terre, creſce molto aloè, che ſi chiama il *tetech*. *Mozambica* è fra il Capo *Mancale* e la baja di *Ranouſoutchi*. Il principal Villaggio di *Ranouſoutchi* porta il nome d'*Itaha*. L'ingreſſo di queſta baja è buono per le barche; ma i vaſcelli grandi non poſſono paſſarvi, è eſpoſto ai venti del *ſud-eſt* e del *ſud*, i più pericoloſi in queſti paeſi, e ordinariamente accompagnati da tuoni e da tempeſte.

Cinque leghe in diſtanza della baja di *Ranouſoutchi*, havvi il fiume di *Mandrera*, in mezzo vi ſono degli ſtagni, che ſi chiamano *Anghanghi*, ove ſi fa una gran quantità di ſale ſenza molta fatica. Queſto cantone non pro-

---

(1) Tutte le famiglie de' Grandi hanno un nome generale per diſtinguerſi, del quale ne ſono molto orgoglioſe (5).

(5) *Ibid.* p. 370.

produce riſo, eſſendo il territorio troppo ſabbioniccio, ma vi ſi coltiva molto cotone, e ſi trae quantità di olio da una pianta detta *ricino*, ch'è buono per diverſi mali, e proprio a ungere i capegli e la teſta. Sono circa ducent'anni, dacchè i *Portogheſi* avevano uno ſtabilimento alla *baja* di *Ranoufoutchi*, e un Comandante, che i Nativi chiamavano *Macinorbei*, nome che avevano formato dalle parole *Mio-Senor*, che udivano pronunziarſi dai *Portogheſi*, e da quello di *Bei*, che nella loro lingua ſignifica *Signore*.

Ampatre. Il fiume di *Mandrerei* ſepara la Provincia d'*Ampatra* al levante da quella di *Carcaneſſi*. Queſta provincia ſi ſtende venti leghe di *Francia* lungo la coſta, ed ha dodici leghe di larghezza dal mare fino al *Machicore* (G). Vi ſi trova poca acqua, e quella che havvi ſi trae da alcune paludi. Il paeſe è pieno di boſchi, ne' quali gli abitanti hanno i loro villaggi circondati da forti palizzate, frammiſchiate di ſpine, in maniera, che non è poſſibile penetrarvi ſe non per le porte. Non havvi, che una baja ſulla coſta, che corre dirittamente fino a *Carembolo*.

Coſtumi. Gli abitanti ſono molto inclinati a rubbare a' loro vicini, e a levar loro non ſolo gli effetti, ma le loro mogli ancora, ſi è queſta la ſorgente dell'odio implacabile, che regna fra queſti popoli, e delle ſanguinoſe guerre. Quelli d'*Ampatre* poſſono mettere circa tre mille uomini in campagna. Ogni Villa ha il ſuo Signore particolare, ed havvene uno, ch'è il capo di tutti gli altri.

Il corſo del *Mandrerei* è rapido come quello d'un torrente, ma è ſpeſſo chiuſo. Trae queſto fiume la ſua ſorgente dalla ſteſſa montagna, che la trae l'*Itomampo*, ſcorre a lungo al *ſud oueſt*, e dopo aver ricevute le acque del *Marepia*, *Manambolo* e del *Manangara*, ſi ſcarica al *ſud* nel mare. Il *Marepia* è vicino all'*Itendra*. Il *Manambolo* viene dal monte *Hiela*, traverſa la contrada del *Machicora* ſcorrendo verſo il *nord*, e ſi ſcarica nel *Mandrerei*. Il *Manangara* eſce dalla coſta del *ſud oueſt* della ſteſſa montagna, e ſi uniſce ancora al *Mandrerei*.

Manangare. La Provincia di *Manangare*, ſituata ne' dintorni del fiume di queſto nome, è un bel paeſe fertile, ma deſerto, poichè ogni Signore vicino ne prende la proprietà, e ciò fa, che non havvi alcuno, che vi formi degli ſtabilimenti, per timore di tirarſi addoſſo una guerra. Queſto cantone ſerve di ritiro ai cinghiali, e ai buoi ſelvatici, che vi ſi ſono moltiplicati.

Monte Hiele. *Hiela* è una altiſſima montagna, dalla quale eſce il fiume di *Manampani*, che bagna la valle d'*Ambulo*. Queſta montagna è popolatiſſima, e ſepara *Ambulo* dalle Provincie di *Machicora* e di *Carcaneſſi*. All'*oueſt* di queſta ultima contrada, v'ha quella d'*Encalide*, e fra *Encalide* e la valle d'*Ambolo* è il cantone di *Caracarak*.

Carembolo. Il paeſe di *Carembolo* non è che un piccolo cantone di circa ſei leghe

di

(G) Queſt'è veriſimilmente il paeſe, ſterile, a detta di *Drury* v'ha una grande ſcarſezza d'acqua, ed ove gli abitanti e gli animali bevono l'acqua di rugiada, che ſi raccoglie fino a otto o dieci miſure ogni mattina ne' campi. Queſt'acqua è buoniſſima eſſendo freſca, ma ſi guaſta in un giorno, e diviene di cattivo guſto (6).

(6) Drury, p. 70.

di lunghezza su tre o quattro di larghezza, confina al mare al *mezzodì*, incomincia verso l'*ouest* alla baja dello stesso nome, e termina all'*est* al fiume di *Manambouve*, che la separa da *Ampatra*.

Fiumi. Il *Manambouve* è profondissimo, e lontano trenta leghe dal *Mandrerei*, ha la sua sorgente nella Provincia di *Machicore*, e continua il suo corso per quindici leghe fino a *Carembulu*. Il *Manambu* è un picciolo fiume, che viene pure dal *Machicore*, corre al *mezzodì*, e viene a scaricarsi nel mare a venti leghe all'*ouest* da *Manambouve*. Il *Manerandre*, picciolo fiume a due leghe dal *Manambu*, esce ancora da *Machicore*, ed ha il suo corso verso il *sud sud-ouest*. Vi sono inoltre a quattro leghe dal *Manamadin*, due altri piccoli fiumi, distanti meno una lega un dall'altro, che scendono dalle montagne vicine.

La costa di *Carembulu*, la parte più meridionale dell'Isola di *Madagascar*, corre dall'*est* all'*ouest*, ma al fiume di *Manamba* incomincia a volgere *ouest-nord-ouest* fino al *Manerandra*, e di là fino al *Manamba* e alla contrada di *Machicore*, verso il *nord-ouest*. Il territorio è secco ed arido; vi sono molti bei pascoli, che mantengono una quantità di buoi. Nella Provincia d'*Ampatra* si raccoglie molto cotone e seta. Havvi dietro alle sponde del *Manambouve*, una quantità di buoi selvatici, pretendesi, che una volta fossero domestici, ma che sieno divenuti selvaggi ne' boschi, in tempo delle continue guerre, che i popoli di questi cantoni hanno avuto fra essi, circa da un secolo.

Maha-falla. La Provincia di *Mahafalle*, più al *nord-ouest* verso il mare, si estende fino al fiume falso, che i *Portoghesi* chiamano *Sacahira*, e ch'è circa a quindici leghe dal *Manamba* e dal *Machicore*. Il *Sacahira*, ch'è al ventesimo quinto grado di latitudine meridionale, viene dalla contrada di *Houlouve*, e si scarica in un golfo frequentato, non dei *Francesi*, ma dei *Portoghesi*.

Houlouve. Il paese di *Houlouve* si estende dall'imboccatura del *Sacahira* fino a due giornate di cammino nell'interno delle terre. Il cantone di *Siveh* si stende lungo la costa, in linea dritta per lo spazio di quattro leghe. Viene quindi *Tommalbeok*, ovvero il paese della baja di *Sant Agostino*, vicino all'*Jonghelahe*.

Fiume di Jonghelahe. Il *Jonghelahe* riceve, oltre le acque di molti ruscelli, quelle di tre fiumi, che sono *Ranomanathi*, *Onghebahmassei*, e *Sacamara*. Esce dalle montagne di *Manambulu*, ha il suo corso verso l'*ouest*, tirando al *sud*, e si scarica in una bellissima baja, alla quale i *Portoghesi* hanno dato il nome di *Sant-Agostino*, ma che gli abitanti chiamano sempre *Jonghelahé*. E' al vigesimo terzo grado di latitudine meridionale, e coperto da' venti pericolosi, e dal *sud* fino al *nord-ouest*, è navigabile e sostiene i grossi Vascelli, ma vi sono alle parti alcuni scogli, che rendono l'ingresso pericoloso. Dalla parte del *mezzodì*, havvi un forte, che i *Francesi* vi fabbricarono, è questi un quadrato con quattro piccioli bastioni, circondato da palizzate e da un fosso pieno di acqua, ch'ha diciotto piedi di larghezza e due di profondità, senza muraglie nè terra elevata, essendo la piazza a livello col paese del dintorno. Havvi da una parte sul fosso, un cammino di dieci piedi di larghezza per entrare nel forte. Gli *Inglesi* approdano ordinariamente in questa baja per prendere de' rinfreschi, e mettono i loro ammalati a terra per ristabilirli.

Machicore. La Provincia di *Machicora* è assai grande, e si estende quanto il fiume

d'*Jonghelakè*, ha ſettanta leghe dall' *eſt-nord-eſt* verſo l' *oueſt-ſud-oueſt*, e altrettante dall' *eſt* all' *oueſt*, circa cinquanta dal *nord* al *ſud*, vale a dire dall' *Jonghelakè* ſino alle Provincie d' *Ampatro* e di *Mahafallè*.

Tutto il paeſe è rovinato dalle guerre, e gli abitanti, che ſi tengono naſcoſti nei boſchi per timore de' loro nemici, non vivono, che di radici e di bue ſelvatico. *Machicore*, come pure *Concha*, *Manambule*, *Alfiſſach* e *Mahaffale* obbedivano una volta allo ſteſſo Signore, che aveva il titolo di *Dia Baloualen*, o *Signore di centomila quartieri*. Durante la ſua vita, queſti paeſi godettero della pace, ed erano floridiſſimi; ma dopo la ſua morte, i ſuoi figli ſi fecero la guerra, che terminò con la rovina degli uni e degli altri.

Fiumi.

Al *nord* d' *Jonghelakè*, ſi trovano due gran fiumi, l'uno è il *Ranoumatech*, che cade nel *Jonghelakè*, a dodici leghe dalla ſua ſorgente, ch'è nella contrada d' *Alfiſſach*. L'altro fiume chiamaſi *Ranoumena*, eſce dal paeſe d' *Anachimouſſi*, e ſi ſcarica in una baja al venteſimo ſecondo grado. Havvi ancora un fiume, che porta il nome di *Ranounmaratch*, ch' ha il ſuo corſo verſo l' *oueſt ſud-oueſt*, e cade in una baja al venteſimo grado di latitudine. I *Portogheſi* hanno dato al paeſe de' dintorni il nome di *Terra del Gada*, cioè, *il paeſe degli animali*. Tre altri fiumi ſcorrono all' *oueſt*, *Sabanank*, *Sonmaude* e *Manatangh*, che vengono da *Eringdrane*, da *Sinarpati* e da *Sinavualalks*, e ſi gettano in una baja al decimonono grado.

I *Franceſi* quaſi non conoſcono la parte ſettentrionale dell' Iſola, e i *Portogheſi* hanno ſolamente ſcoperto alcuni luoghi delle coſte, come il paeſe e la baja di *Praual*, il paeſe di *Sant-Andrea*, quello di *Diego Soarez*, e il capo *S. Sebaſtiano*, in punta del *nord oueſt* dell' Iſola.

Sei ſorta di miele.

Si trovano nell' Iſola di *Madagaſcar* ſei ſorta di miele, che in lingua del paeſe chiamaſi *tentek*. Il miele delle api ſi chiama *Vontentele*, quello di certe moſche verdi, *ſit*, ed havvene di due ſpezie, ch'è formato dalle formiche, le une alate depongono il loro miele nel concavo degli alberi; le altre più groſſe ma ſenza ali, lo mettono nelle motte di terra, che ſi chiamano *Vontontanes*, alte in punta, e forate di buchi, che ſervono di paſſaggio a queſti animali. Queſte quattro ſpezie di miele ſono dolciſſime. Un'altra ſpezie di miele o di zucchero, più duro e più dolce, che chiamaſi *tentele ſacondre*, viene dalle moſche, che diconſi *ſacondre*, che lo fanno ſulle foglie di certi arboſcelli, dopo di che ſi cambiano in piccole farfalle gialle, verdi o roſſe. Vi ha chi pretende, e non ſenza ragione, che queſto miele o zucchero ſia il *tabaxir* degli *Arabi*, piuttoſto, che il *ſaccamomba*, o zucchero di *bambou*, il di cui ſuco è denſo ed inſipido. Finalmente un'ultima ſpezie di miele, che paſſa per un veleno, è quello delle api, che ſucciano i fiori d'un certo albero, che produce un violente veleno. Queſto albero ſi trova nel cantone di *Caracarac*, nella Provincia d' *Anoſſi* o *Carcanoſſi*.

Vini.

I *Madagaſcareſi* fanno tre ſorta di vino, il primo e più comune è fatto di miele, il ſecondo di zucchero, e lo chiamano *tonnak* o *voupare*, vale a dire, *vin de zucchero*, queſti è un poco amaro, ha il guſto di birra forte; ſe ne fa molto nelle Provincie di *Manambule*, di *Matatane* e di *Mangabei*. Si fanno bollire le canne di zucchero nell' acqua, alla diminuzione di due terzi, il reſto ſi mette nelle zucche, e in capo a tre giorni queſti è un vino sì violente, che ſe ſi mette in un guſcio d'ovo, in una ſola notte lo corrode. La terza ſpezie di vino ſi fa di banane, che ſi fanno bol-

Google

bollire per quattro o cinque ore, ciocchè produca un liquore acreto come il cedro.

Olii.

Vi ſono molte ſpezie d'olii, de' quali gli uomini e le donne ſi ſervono per ungarſi la teſta ed il corpo. Le ſpezie più note ſono quelle di *menachtanbetanha*, *menach* ſignifica olio, di *menaabia*, di *menaahmaſautra*, di *menaahvodrave*, di *menaah-apaaapouk*, *menaahvintan* e di *menach-arame*. *Menach tanhtraahe* è un olio, che ſi trae da una pianta, che in lingua del paeſe, chiamaſi *tanhetanhe*, conoſciuta in *Europa* ſotto il nome di *palma Chriſti*, e di *raine*. Il *Menaabil* è l'olio di ſeſamo, che i *Madtſaarien* chiamano *voanzaze*, ſe ne fa molto nella valle d'*Ambula*. L'olio di *menachaivan* ſi fa d'un frutto dalla groſſezza d'un mandorlo, ed è buoniſſimo per condire le vivande. L'olio di *menachmaſautra* ſi trae dalla noce de' frutti, che vengono dall'albero, che produce il ſangue di drago, quello di *menaahvoarana* ſi fa d'un frutto, che chiamaſi *fautſi*. Quello di *menah-apaapouk* ſi trae dal frutto *apaaapouk*, ch'è molto velenoſo. *Menaah vintan* è l'olio di ghianda. *Menaah arame* ſi fa dalle noci del frutto dell'albero, che ſomminiſtra la *gomma tacamahaca*.

Terre.

Vi ſono diverſe ſorta di terre, della roſſa, ch'è tanto buona quanto quella, che nelle Apoteche chiamaſi *bolo di Armenia*, e della terra ſigillata come quella, che viene dall'iſola di *Lemnos*, *Flacourt* ſtima altrettanto quella di *Madagaſcar*. La roſſa chiamaſi in lingua del paeſe, *tanemo*, e la ſigillata *tavehiſſe*. Ritrovaſi ancora una terra bianca, ch'è buona quanto il ſapone per lavare i lini, eſſa è graſſa e argilloſa.

Gomme.

L'iſola produce molte gomme, che ſi chiamano *ita*, ve ne ſono di odorifere, come la *Aremaza* o il *benjuana*, la *literamt* o *tacamahaca*, la *lite ſimpi* o gomme dall'albero *ſimpi*, la *lite enfouraha*, che è verde, e che ſcola dall'albero *fouraha*, queſta ha un odore balſamico. *Quizomanthi* è una gomma nera, dalla quale ſi ſi ſerve per impeciare l'elſa delle ſciable. *Hingua* è dello ſteſſo colore, e ha un odor grato. *Litinmanthſi* è para nera, viſcoſa, e diviene ſecchiſſima, è prodotta da un albero della Provincia di *Mangabei*, che raſſomiglia all'*acacia*. Le donne ſi ſervono di queſta gomma per confricarſi la faccia, affine di non cadere, eſſa guariſce pure le piaghe. *Litin bitſik* è una ſpezie di gomma, che fanno le formiche nella Provincia d'*Ampatra*, eſſa è bianca, pende da un piccolo albero, ed è piena di piccole formiche, queſta pure è impiegata per impeciare l'elſa delle ſciable. *Falanouc* è del muſchio, che ſi trae da un animale della groſſezza d'un gatto. *Vabaranga* ha l'odore dell'incenſo. *Litburka* è il ſangue di drago. *Litin barencaaa* è un altra ſpezie di ſangue di drago. *Litinpane* è una gomma o raſina gialla, che viene da un albero detto *pana*, e ch'ha buoniſſimo odore. *Vahauhiarang* è il ſugo dall'albero *vimang* o *aloe*. *Litinbaranga* è una gomma gialla, che viene dai fiori d'un albero, dal quale le api cavano un miele dolciſſimo.

Piante a mangiarſi.

Madagaſcar produce in abbondanza ogni ſorta di piante buone a mangiarſi, e proprie per la Medicina. Havvi del riſo, che chiamaſi *varamanghe* e *varomaadre*. Vi ſono quattro ſpezie del primo; quello della due ſpezie è bianco e barbuto, le due altre ſono roſſiccie e ſenza barba, e divengono color di coſe quando ſi fanno bollire. Il riſo, che chiamaſi *varamaadre*, viene ſolamente in inverno, è più piccolo dell'altro, ed ha un guſto acre. Havvene ancora una altra ſpezie, che chiamaſi *varebandre*, che non è differente dal *varemanghe* ſe non nel nome: piantaſi in aſtate, per cagliac-

Digitized by Google

gliarlo in inverno, ma non produce tanto, e non piantaſi ſe non quando l'altro manca. Gli abitanti hanno molte ſpezie d'*yams*, che chiamano con nome generale *ovi*, vi ſono degli *ovvian*, dei *ſoabei*, dei *ſambares*, dei *ovvifoutchi*, degli *ſfequi*, dei *mavondre*, dei *ov lous*, dei *randre*, e dei *damburn*. Gli *ovvifoutchi* ſono i migliori e i più cari, e dopo queſti i *ſoabei*, che ſono bianchi, i *tamburas* ſono violetti, e gli altri grigi. Gli *ovvifoutchi* divengono ordinariamente in un terreno graſſo, grandi come la teſta, ſe ne danno cinquanta per un bue. I *ſoabei* ſono più piccoli della metà. I *ſambares* ed *ovvibares* ſono della ſteſſa groſſezza dei *ſoabei*, e ſe ne danno cento e cinquanta per cento *ovvifoutchi*. Talvolta un pezzo di *ovvifoutchi* produce due piante, ma comunemente una, in luogo che un pezzo di *ſambares* e di *ovvibares* ne produce talvolta tre o quattro. Gli *ovvibares* ſono meno ſtimati e meno cari, ſono pertanto buoni, e prendono radice più facilmente degli altri, queſto è l'ordinario nutrimento degli ſchiavi; ſi tagliano in molti pezzi, che ſi piantano a pugni, e in otto meſi di tempo ſono maturi. L'*ſfeque* è una ſpezie di *ovvi*, d'un guſto amaro, che ſi fa paſſare, facendoli bollire, i Negri amano queſta radice, ſpeſſo dopo, che ſi è fatta bollire, la fanno ſeccare al Sole, e allora ſi mantiene tre o quattro anni ſenza guaſtarſi. La *mavondre* è una radice d'un guſto piacevoliſſimo, una ſola pianta manda talvolta dieci o dodici radici della groſſezza d'un ovo di gallina, eſſe hanno un guſto di caſtagna, ma più delicato, e non caricano tanto lo ſtomaco; la pelle è ſottile ed amara, è d'uopo pelarle intiere. Gli *ovvi*, che ſi chiamano *malaoe*, non differiſcono dai *ſoabei* e dagli *ovvian*. Havvi pure una quantità di radici, che vengono ſenza coltura, tali ſono *ovvi ialaſſu*, gli *ovvirandri*, gli *ovvi-dambou*, gli *fanghitz*, i *vahalu*, i *fandu*, gli *hompanu*, e molte altre, che gli iſolani vanno a cercare nelle campagne e boſchi, e che mangiano.

L'*ovvicapaſſa* ha delle radici della lunghezza e groſſezza del braccio, ha lo ſteſſo guſto, che il *marembati* maturo, e creſce in vicinanza del mare. Gli *ovvi-dambou* raſſomigliano alle radici di vite, producono dei frutti neri, che hanno un guſto di muſchio. Le loro radici mangiano tutti gli anni; le loro foglie come quelle della vite, ſono d'un guſto diſaggradevole, inſipide, difficili a digerirſi, non ſe ne mangiano ſe non in tempo di careſtia o in un eſtremo biſogno. Il *vahala* creſce ſotterra, egli ha la corteccia grigia, ſi mangia o crudo o preparato; alcune Provincie ne producono in abbondanza. Gli *Ompizampi*, popoli che non attendono all'agricoltura, vivono ſoltanto delle ſue radici. La *fanghitz* ſono delle radici d'una groſſezza ſtraordinaria, coperte d'una corteccia roſſiccia, ſe ne trovano alcune della groſſezza d'un uomo, ſono affatto dolci e pertanto molto piacevoli del *vahalai*. Queſte radici poſſono ſoddisfare nello ſteſſo tempo la ſete e la fame, ſono facili a digerirſi e creſcono ſotto delle baſſe ſiepi. Le radici di *hompuu* e quelle di *fandre* ſono buone al guſto. Gli *Ompizampi* e gli *Ompizaas*, che non ſanno nè piantare nè ſeminare, non hanno altro nutrimento. I *ſurzi*, ſpezie di cavoli, le di cui foglie ſono rotonde e d'una ſtraordinaria grandezza, queſte foglie hanno il guſto del cavolo, e la radice quello d'un fondo di carciofo. Gli *bannam* e *rouvantza* ſono picciole radici ſimili alla rapa, e di un dipreſſo della groſſezza del pollice. Una ſola pianta può produrre cento radici in un anno. Vi ſono tre ſpezie di *ntsafar*, a fiori bianchi, gialli, e violetti. Tutte ſervono di nutrimento, e ſi mangiano come le caſtagne arroſtite ed alleſſe. Quelle che hanno le foglie vio-

Google

violette, ſono ricercate da ambedue i ſeſſi perchè ſono irritanti. Quelle, che hanno i fiori bianchi e gialli hanno una virtù contraria.

Gran, frutti ec.

Vi creſce una gran quantità d'orzo d'una grandezza ſtraordinaria, che chiamano *ampembe*, è maturo nel meſe di Giugno, ma difficile a digerire. I *voanghembi*, picciole fave piacevoli al guſto, tanto mature quanto immature, ſono però peſanti allo ſtomaco. Si ſeminano in Giugno, e ſono mature tre meſi dopo. I *vaandſoureus*, piccioli piſelli della groſſezza delle lenti, vengono prontamente, ſi ſeminano nello ſteſſo tempo in cui ſi ſeminano le fave *voanghembe*. L'*antac* è una ſpecie di fava di *Francia*. *Vaandran*, altra ſpezie di fava, che viene facilmente, il frutto non ſi alza da terra, e non havvi, che una fava per gambo, queſt'è al certo l'*arachidna* di *Teofraſto*. Le ſue foglie come quella del trifoglio, ſono tre a tre ſenza altri rami, che quel della foglia. I *varvatu* raſſomigliano al cappero, ſiccome eſſi ogni baccello contiene un picciolo piſello della groſſezza d'una lenta; non ſono tanto buoni de' *voandſourous*. Queſta pianta è fertiliſſima, e s'alza ſino all'altezza d'un ciriegio: con le ſue foglie ſi nutriſcono de' bacchi da ſeta nella Provincia d'*Alſiſſach*.

I banani.

Creſcono de' *Banani* in molti luoghi, ma ſpezialmente nelle Provincie di *Manambula* e d'*Icandro*, gli abitanti ne pongono in tutti i loro ragù, alcuni ſono groſſi e lunghi come il braccio: queſti ſi chiamano *ontſi*. Altri non hanno ſe non la metà di queſta groſſezza, alcuni meno groſſi del pollice: ſi chiamano *acondri*; il loro colore è verde, ſieno nuovi o vecchj. Sono in grappoli d'un centinaio di grani; le loro radici ſono l'ordinario nutrimento degli abitanti; ſi è queſti un cibo ſano e nutritivo. Quando ſono maturi ſi fanno cuocere come poma. Ve ne ſono alcuni, che ſi levano ancora verdi, e ſi ſoſpendono ſino alla loro maturità. Nella Provincia d'*Eringdrana* ſi fila la corteccia di queſto albero, per far delle veſti. Gli *Ananas*, chiamati *manaſſi* dagli abitanti dell'Iſola *Santa Maria*, e dalla baja d'*Antongil*, vi creſcono in abbondanza, ma quelli di queſta Iſola molto ſorpaſſano quelli, che ſi trovano nelle vicinanze del *Forte Delfino*. Le angurie ſono di due ſpezie, le une hanno i ſemi neri, le altre roſſi, e ſono d'un gran ſoccorſo nel caldo. Vi ſono due ſpezie di zucche, lunghe e rotonde. Le lunghe ſi raccolgono prima che ſieno mature, e ſi mangiano con il latte, e quando ſono ſecche ſervono per bottiglie. Hanno una gran quantità di canne di zucchero, ſpezialmente nelle Provincia di *Matatane*, *Manambule*, *Antavare*, *Galembula*, e dall'Iſola *Santa Maria*. Ma tutto il profitto, che traggono, non avendo il ſegreto di fare del zucchero, è un cattivo vino, sì penetrante, che ha maggior forza del ſucco di limone il più forte, e diſcioglie un vaſo di pietra in una notte. *Vaanatu* è il frutto d'un grand'albero, che creſce alle ſponde del mare; è un cibo nutritivo, benchè viſchioſo. I nativi lo mangiano con il latte, o con il ſale. Il legno n'è ſaldiſſimo, propio e dolce al tatto, e non teme il verme, nè la putredine. Il *Vantara*, frutto della groſſezza d'un cotogno: la ſua pelle è dura come una zucca: è pieno di grani, e quando è maturo, il ſuo ſucco e la ſua carne hanno un guſto ſquiſito, e rinchiudono il più delizioſo profumo, ma è nocevole allo ſtomaco, ſe non è perfettamente maturo. *Garcias* chiama queſti frutti *cotogni di Bengala*, e *Durant*, *Marmmelo di Bengala*. Il vino, che ſe ne trae ha un guſto di birra, è sì laſſativo e malefico. Il frutto quand'è maturo ingraſſa i majali.

Gli Ananas.

Canne di zucchero

Pepe bianco.

Hanno abbondanza di pepe bianco. I vicini boſchi di *Manghabei* ſono pie-

pieni di queſto pepe. Le tortore e i colombi ſe ne nutriſcono, ed è maturo nel meſe di Agoſto, Settembre, e Ottobre. *Cardamo.* Il gran *Cardamo*, o *Vangeza*, altrimenti *maniguet* o grano di paradiſo, creſce in abbondanza ne' contorni della Provincia di *Galemboule*. Il frutto è roſſo come lo ſcarlatto all' eſtremo, la carne bianca, e il grano nero; è d'un guſto piacevole ed acido.

Zenzero. Hanno pure due ſorta di zenzero, quantunque ſia raro, come riferiſce *Flacourt*, ma *Franceſco Cauche* aſſicura, che ne creſce per tutta l'Iſola, e che gli abitanti ne piantano d'intorno alla loro caſa, per ricevere la pioggia, che cade ſulla foglia, e ch'eſſi ne circondano i loro alveari per ſervire di nutrimento alle api. Ne creſce un'altra ſpezie ſulle montagne, chiamaſi *ſaccaviro d'ambou*, vale a dire, *zenzero di porco*. *Flacourt* afferma, che queſta ſia il *zedoaria*. *Noci di coco.* Le noci di coco ſono rare, e per quanto riferiſcono gli abitanti, erano una volta ignote. Solo da cent'anni queſti frutti vennero portati ſulla ripa dal mare, e produſſero nell'Iſola i primi alberi di queſta ſpezie. Queſta relazione ſembra veriſimile, poichè ſi vide in quel tempo un gran numero di noci di coco fluttuanti verſo la ripa, che venivano ſenza dubbio da alcune vicine contrade, le quali erano fertiliſſime di queſti alberi.

Il zafferano. Il *zafferano* della *India*, detto dal celebre *Linſchoten*, *curcuma* e *cunbet*, creſce pure nell'Iſola. La ſua radice raſſomiglia al zenzero per il guſto e per il ſuo colore giallo, ma non è così acida. Se ne ſerve per dare del guſto e del colore alle vivande. Il *voanzaté* creſce ſu piccioli alberi, che hanno delle grandi foglie. Il frutto è unito come le ajpelle, della groſſezza d'un ovo, e piano di ſotto, come la noce di coco. La ſua pelle ſerrata ha un guſto aromatico, e può mangiarſi. Gli abitanti fanno con le ſue foglie, delle corde, delle ſtuoje, delle corbicelle. *L'Achi-ab.* L'*Achit* è una ſpezie di pianta, che ſerpeggia a terra, come la vite. Le foglie ſono rotonde, ſi terminano in punta, ſono dentellate e ſempre verdi. Il frutto raſſomiglia all'uva, che non ſia ancora matura, e maturaſi ne' meſi di Decembre, Gennajo e Febbrajo. La vera vite abbonda nel paeſe d'*Alfiſſach*, e l'uva è matura in Gennajo. *L'Ambetou.* L'*ambeetou* picciola pianta d'un guſto amaro e aſtringente. I nativi ne maſticano per annettire i denti, le labbra, e gengive, e ne' tempi di careſtia ne mangiano per ſoſtenere e fortificare il loro ſtomaco. *Il Langou.* Il *Langou* è il frutto d'una pianta ſtriſciante, della groſſezza d'una noce, ed ha il guſto delle groſſe prugne verdi, la pelle d'aſſai forte forma una pittura nera, e i nativi le impiegano in queſto uſo. *Il Zanale.* Il *zanale*, erba fetida e ſtriſciante molto ricercata e ſtimata dai nativi, fanno l'uſo medeſimo del *langou*; ha inoltre le proprietà di guarire le ulcere delle gengive, e ciò rende il loro fiato forte ed inſopportabile. *Il Betel.* Creſce pure una pianta, che gli *Indiani* chiamano *betel* o *bethre*, gli *Arabi* *tambour*, e gli abitanti dell'Iſola *tambouro*, della quale ſempre ne maſticano con del timo, e del *voandourou*, alla maniera degli *Indiani Orientali*. Nella Provincia di *Matatane*, amano più il frutto detto *fonoufouros*, ovvero *areca dell'India*.

Il Rangbitz. Il *Rangbetr*, così detto dagli *Indiani*, è la pianta con cui ſi fa l'*indaco* nella maniera ſeguente. Si mette una gran quantità di queſta pianta, quando incomincia a fiorire, in infuſione nell'acqua con le foglie e gli ſteli, avendo intenzione di ben muovere il tutto, e vi ſi putrefica in tre o quattro giorni. L'acqua diviene di color violetto per l'infuſione, ſi levano gli ſteli, e le foglie, e vi ſi meſchia una certa quantità d'olio d'oliva. Si fa ſco-

ſcolare il liquore per un buco nel fondo, a traverſo un ſetaccio, in un vaſo poſto di ſotto. La miſtione incomincia a raſſodarſi, e forma un depoſito in fondo del vaſo. Allora ſe ne trae l'acqua, ſia con dei cannelli, o con dei lini, che ſe ne imbevono fino a tanto, che più non reſti ſe non la feccia, e queſto reſiduo eſſendo ſeccato all'ombra, è il vero endaco. Il *Fanſhea*, grand'albero, che rende un liquore roſſo, lunghiſſimo tempo dopo, ch'è tagliato, il ſuo tronco è venoſo e duro, ma è molle nel mezzo dell'albero. Il *Raven* ha le foglie come quelle dell'aloè lunghe un mezzo braccio, ma più ſottili. Gli abitanti ſe ne ſervono per cuoprire le loro capanne, le chiamano *faudes*.

Il Fanſhea.

Il Raven.

Lataranghomelahe o teſticolo di toro, così detto a cauſa della raſſomiglianza, è una pianta, il di cui fiore è giallo, ha l'odore del gelſomino, ma è più grande. *Sirageſan* è una foglia lunga tre volte la larghezza della mano, e larga quattro dita, d'una pianta, che ſi attacca al tronco degli alberi. Queſta foglia pillata e applicata ſugli occhi, diceſi, abbia la virtù di riſchiarare la viſta. *Rhomba* è un'erba, che manda delle grandi foglie, e ſi alza all'altezza di due cubiti, ha l'odore del garofano e della cannella. Queſta è una ſpezie di balſamo. Si trova un gran numero di cipreſſi in *Orante*, ſulle ſponde dei fiumi e delle paludi; i nativi li chiamano *majaſa*, e ſe ne ſervono per i mali di teſta.

Lataranghomelahe.

Sirageſan.

Rhomba.

Cipreſſi.

Longa è un'erba, che raſſomiglia alla ſaponaria d'*Europa*. Porta un fiore, che raſſomiglia al gelſomino. La ſua radice è amara, ed è buona contro i mali di cuore, e contro ogni ſorta di veleno. Ve ne ſono di due ſpezie; l'una fa de' fiori bianchi, l'altra porporini. Quella con i fiori bianchi ha maggior virtù.

Longa.

L'*Anramatico*, gran pianta alta due cubiti, produce ſull'eſtremità delle ſue foglie lunghe un palmo, un fiore profondiſſimo, con un frutto particolare e curioſo. Queſto fiore ha la forma di un vaſo con il ſuo coperchio. Ve ne ſono di due ſpezie, di roſſe, e di gialle. I nativi del paeſe, che credono, che pioggia quando queſto fiore è raccolto, s'aſtengono in queſto tempo dal viaggiare. Ma gli *Europei* videro per eſperienza, che queſte relazioni ſono ſuperſtizioſe e ſenza fondamento. I fiori ſono pieni di acqua, e ne contengono circa quattro pinte di *Francia*. Il *voame* è un picciolo piſello o fava roſſa, prodotta da una picciola pianta ſtriſciante. Gli orefici del paeſe, che non conoſcono il borace, ingialliſcono l'oro meſchiandolo con del *voame* pillato, e meſcolato con del ſugo di limone. Gli *Indiani* lo chiamano *condури*, e gli abitanti di *Java* lo chiamano *ſaga*, e ſe ne ſervono in luogo di peſo. *Fimenti* ovvero *vanſhabias*, erba che produce un fior giallo, e delle foglie aſſai larghe. Quando è abbruciata verde, ha l'odore del melliloto, e ſi ſervono delle ceneri per far il bucato. *Fimpi* è un albero della grandezza dell'olivajo, la ſua corteccia è d'un grigio di cenere. Ha l'odore del muſchio, e un guſto più piccante del pepe. *Flacurt* crede che queſto ſia il *coſtus Indiano*; ſi fa ſeccare la corteccia al ſole, come il cinnamomo di *Ceylan*, e ſia che ſi abbruci o no, ha l'odore il più piacevole. Il legno è bianco e duro. Ha un odor forte, e le foglie hanno quello della corteccia e delle foglie di aloè. È chiamato nel paeſe *aracha*, dagli antichi medici Greci, *agallochum* e *xylaloe*, ovvero *legno di aloe*, e dai *Portugheſi*, *pauda-guilla*. Le foglie ſono un poco più larghe di quelle del mirto, dentellate, hanno a un dipreſſo lo ſteſſo odore, ed eccitano lo ſternuto. *Madriſa* è un albero con picciole foglie, il legno del quale è a mar-

L'Anramatico.

Voame.

Fimenti.

Fimpi.

Madriſa.

mo, d'un color violetto nel mezzo. *Hazon-mainthi.* *Hazon-mainthi*, o legno nero, o legno di ebano. L'ebano è il cuore del tronco, l'albero è grande, carico di piccole foglie come quelle del mirto, d'un verde carico. Ha una corteccia nerastra. Ve ne sono di tre o quattro spezie. *Ana-roua.* L'*anaroua* porta un frutto grosso come il dito, d'un grigio di cenere, con foglie che rassomigliano a quelle del pero. Il frutto contiene un succo dolce, di cui si si serve per far coagulare il latte. *Tendra-cossi.* I *tendracossi*, sono piante leguminose.

Tatam-talo. Il *tatamtalo* è una spezie di bosso. *Sanzan-lambo,* *Sanzanchambo* o *sanzang vato*; ve ne sono di due specie, il legno ha l'odore del grano di cummino, ma molto più forte. La corteccia che rassomiglia a quella del sughero, è ancora più forte. I nativi la distruggono su una pietra, e se ne servono per le febbre, e per guarire ogni sorta di ferite. Questa è la corteccia, che più si stima. *Encafa-trahe,* L'*encafatrahe* è un legno, il di cui interno è verde, e pieno di vene. Ha l'odore della rosa, come il *legno rodie*. Disciolto e applicato sullo stomaco, è buono per i mali di cuore e debolezze. *Merr.* Il *merr* è un albero, di cui le foglie rassomigliano a quelle dell'olivajo. Il legno è giallo in mezzo, senza colore, e duro come il bosso.

Vintang. Il *vintang* è un albero, in cui il verme mai ci entra; i nativi costruiscono con esso dei canoè. Produce una gomma buona per guarire le ferite. *Azon-routi.* Il legno di *Azonrouti* è buonissimo e proprio a fare dei pettini. *Tam-bourissa,* Il *tambourissa* ha il legno di color d'arancio nel mezzo, ma non è di alcun uso per la tintura. *Fotra.* *Fotra* è l'albero, che produce il *tatajon*. *Sandra-ha.* *Sandraha*, albero stretto ed alto, il di cui legno è più nero dell'ebano, senza nodi e senza fibre. Si può lavorare a pulire, e cresce nei contorni di *Ranevatsfoutchi*. I più grossi pezzi hanno sette pollici di grossezza. *Coram-be.* Il *corambe* è un altro legno nero, simile al *sandraha*, ma più tortuoso. Cresce ne' luoghi pietrosi, e fra le spine. Ha i fiori e le foglie piccole. Il legno quando si abbrucia, rende un piacevolissimo odore. Alcuni di questi alberi hanno il tronco e i rami eccessivamente larghi. *Evou-lassi.* L'*evoulassi* è un'altra spezie di ebano, che rassomiglia al legno di *sandraha*, e che ha pochissimi nodi. *Zaga.* *Zaga* è il legno, con cui si fanno i manichi per i dardi. *Tambou-re-cissa.* Il *tamboure-cissa* porta delle poma, che quando maturano s'aprono in quattro parti. La polpa di questo frutto è piena di semi, e coperta d'una lieve pelle color d'arancio, che dà una tintura simile al *rocou* d'*America*. *Enzar,* L'*enzar* cresce come il cipresso vicino alle acque. *Asson-passibis,* L'*assonpassibis* porta un frutto d'un gusto squisito, della grossezza del dattero.

Vahats. Il *vahats* è un picciolo arbuscello. Sono buone le sue radici per la tintura. Si separa facilmente della radice fresca col mezzo dell'acqua. Quand'è secca si taglia a pezzi. Per servirsene si fa bollire la seta o la lana in un fuoco leggiero, in un liscio fatto con questa corteccia, e la stoffa è quindi impregnata d'un rosso color di fuoco, o d'un bellissimo giallo, aggiungendovi una picciola quantità di sciloppo di limone. Vi sono due sorte di alberi chiamati *Anghive*, un grande ed un picciolo. *Anghi-ve.* Quest'ultima porta un frutto della grossezza d'una noce. L'altro, comunissimo nelle Provincie di *Galemboule*, porta de' frutti grossi come ova, di color di scarlatto, e d'un gusto squisito. Una infusione fatta con le sue radici, guarisce le ritenzioni d'urina, e la pietra.

Andira-bou ha. *Andianbourlaha* è un arboscello, che cresce vicino al mare, le foglie del quale rassomigliano a quella dell'erba detta *lingua di cervo*. *Vazan-coco.* *Vazancoco* è una pianta, che attortigliasi ne' grandi alberi, e porta un frutto d'un co-

lor

lor violetto, groſſo quanto la peſche, d'un guſto ammirabile, eſtremamente dolce ma viſcoſo, con quattro gran ſemi nel mezzo, e quantunque dopo un anno il legno ſia roſo dai vermini, non ſi laſcia di ſervirſene per fare dei cerchi. Scola a traverſo della ſua corteccia una gomma roſſa come il ſangue, denſa, e che ſcioglieſi alla fiamma d'una candela, ſiccome la gomma lacca, ed ha quaſi lo ſteſſo odore. *Rhaa*, detta nel paeſe l'*albero dragone*, perchè diceſi, che ſi vede la figura di queſto animale diſtintamente improntata ſu queſto frutto, quando la pelle n'è levata, e s'innalza quanto la noce. Se ſi fa una apertura o inciſione nella ſua corteccia, ne ſcola una gomma roſſa come il ſangue, perciò appunto i nativi lo chiamano l'*albero Rhaa*, *albero del ſangue*, e gli Apotecarj, *ſangue di drago*. Il legno è bianco e ben preſto mangiato dai vermi. Le foglie raſſomigliano a quelle del perajo, ma ſono più lunghe. Il frutto è chiamato nel linguaggio del paeſe, *mafaatra*, e da *Dodonea* ed altri, *dragonale*. Ha la forma e grandezza d'un piccolo pero, la teſta più groſſa, con cinque punte o eſtremità, ogni una delle quali contiene un nocciuolo ſeparato da una membrana; queſto nocciuolo ha la forma, il colore, e quaſi il guſto d'una noce moſcata. *Monardes* ed altri dicono, che la figura d'un drago era improntata ſul frutto ſotto la pelle, ma *Flacourt*, che molti ne ha aperti, ſcoprì la falſità di tale racconto. Vi ſono tre ſpezie di queſti alberi, che portano differenti frutti. Si trae dai loro noccioli un olio graſſo e fiſſo, ch'è un potente rimedio contro l'infiammazione, le abbruciature, l'eriſipelle, la rogna e gli ſtraordinarj tumori. Una decozione fatta con la corteccia di queſto legno, è buona per il fluſſo di ſangue. *Lalanda* è un gelſomino, che non ſi leva, che all'altezza d'un arboſcello. Le foglie raſſomigliano a quelle del gelſomino d'*Europa*, e i fiori ſono eſtremamente odoroſi. Le donne ſe ne ſervono per profumare l'olio di ſiſamo, detto nel paeſe *menachil*. *Hounitſancaſon* è un piccolo arboſcello che porta un fiore, l'odore del quale raſſomiglia a quello del gelſomino, ma è più grande e ancora più bianco. Il gambo, che lo ſoſtiene, è bianco, e lungo ſei pollici.

Rhaa.
Lalanda.
Hounitſancaſon.

Voali è un piccolo arboſcello, che produce un fiore ſimile al *muguet*, detto dagli Apotecarj *lilium convallium*. *Langhare* è un piccolo arboſcello, che creſce ordinariamente nelle ſiepi, e produce lunghe foglie dentellate come una ſega, ſimili a quelle del caſtagnajo, ma più ſtrette e più appuntate nelle eſtremità. Il tronco dell'arboſcello è diritto, e i fiori, che creſcono ſu queſto tronco ſenza alcun ſoſtegno o legame apparente, ſono di colore di ſangue, d'un guſto amaro, rilaſſativi, ed eccitano la ſalivazione, ſe ſi maſticano. Aſſicuraſi, che il legno di queſt'albero pillato e poſto nell'acqua ferma [illegible] il [illegible]. *Merhouba* è un albero, che porta una foglia odoroſa, la di cui virtù è di rallegrare e riſcaldare il cuore.

Voali.
Langhare.
Mimbohe.

Horami è un grand albero, che produce una gomma particolare, conoſciuta dagli Apotecarj ſotto il nome *Americano* di *tacamahaca*, e che non è propriamente, che una reſina. Queſt'albero è in generale della grandezza d'un pioppo, e coperto di foglie lunghe e ſtrette. Il frutto è della groſſezza d'una noce o d'un prugno, e ſimile alla reſina. Vi creſce una ſpezie di ficaja particolare, chiamata *aaaave*, e da *Linſchoten*, in lingua *Portogheſe*, *arvor de raiz*, o *albero di radice*, a ragione della proprietà, ch'ha di riprodurſi. Tutti i ſuoi rami, che toccano la terra inclinandoſi, prendono radice, e divengono de' nuovi tronchi, che continuano a riprodurre altri rami, e così vanno moltiplicandoſi ſenza fine; di modo che ſi veggono fre-

Horami.
Nónu,

quentemente 40. o 50. differenti piedi, tutti tanto alti quanto il gambo; e il tutto tiene talvolta un sì vaſto ſpazio, che cento perſone potrebbero metterſi a coperto dal ſole o dalla pioggia ſotto uno di queſti alberi. *Flacourt* riferiſce di averne veduti molti nelle vicinanze del *Forte Delfino*, ognuno de' quali aveva prodotto quattro nuovi gambi, che avevano dodici piedi di circonferenza, e da ognuno di queſti gambi n'erano uſciti degli altri, che s'inchinavano verſo la terra, ed erano per prender radice a 40. piedi di diſtanza dal primo. Il frutto chiamato *voanunuc*, o frutto di *nouuoc*, ovvero *ficaja delle Indie*, ha il guſto e la forma del fico. Se ſi fa una inciſione ſull'albero, diſtilla un ſuco dolce, e la ſua corteccia è atta a far delle corde. *Vena* è un picciolo arbuſto, le di cui foglie raſſomigliano a quello del mandorlo, d'un verde carico, e al di ſotto bianche, ed hanno una qualità attrattiva. *Himavale* è un albero, di cui ogni picciolo ramo porta ſei foglie dirimpetto l'una dell'altra, ſono odoroſe, e ſtimate un buoniſſimo cordiale.

Voanu-noc,
Vena,
Himavale.

Eudrachendrach è un grand'albero, il di cui legno è giallo, odoroſo, peſante, duro come il ferro e come il marmo, e conſervaſi ſotterra. Per tale ragione venne chiamato *Eudrachendrach*, che ſignifica *legno ſenza fine*. *Tſimandam* è un albero, le di cui foglie ſono picciole. Se ne ſerve contro la peſte ed ogni altra malattia contagioſa. *Ferecoſſe* è un picciolo arbuſto, che produce de' piccioli cavoli, che ſono un'erba eccellente. *Mandonavate* è un albero coperto d'una corteccia verde, dura e ſpinoſa, produce un frutto, che raſſomiglia al nocciuolo. Il legno è proprio a immanicare de' dardi. *Seramanghiter* o albero odoroſo, così detto pel delizioſo odore delle ſue foglie. E queſt'un arbuſto, e la ſua virtù è di rianimare il cuore. Le foglie hanno l'odore del ſandalo bianco e giallo, la corteccia ha quello del garofano, e produce una pece dolciſſima all'odorato. *Aboulaza* è un albero, il di cui legno è pure un cordiale. *Laheric* è un albero, il di cui tronco è dritto e ſcavato, e le foglie attaccate intorno al tronco ſono ſpirali.

Eudrachendrach,
Tſimandam.
Ferecoſſe
Mandonava e Seramanghiter.
Aboulaze.
Laheric,

Foorahu è un albero, che produce un balſamo verde, odoroſo, ſovrano ſpecifico contro ogni ſorta di ferite e di contuſioni. Le donne ſi ſervono di queſto balſamo miſto con l'olio, per ungere i loro capegli. Produce un frutto groſſiſſimo. *Mabohatr* è un albero, la di cui virtù è cordiale. L'*Aiamdrante*, il di cui legno eſſendo abbruciato rende un odore ammirabile, ſerve per profumare. *Ouvilaſſa* è una pianta ſtriſciante, la di cui radice raſſomiglia a quella della gialappa, e rende una gomma o reſina ſimile alla ſcammonea. Queſt'è un sì violente purgante, che fa perſino rendere il ſangue a quelli, che ne mangiano. *Saldits* è una bella pianta arbuſto, produce de' fiori roſſi, che raſſomigliano alle piume. La ſua ſemenza eccita vomito, e la ſua radice lo ferma. Il *Tendre* ha delle foglie più alte dell'aloè, e porta dieci o dodici fiori bianchi d'un odor delizioſo. Le donne li pongono in infuſione al ſole nel *tntnachil*, oſſia olio di ſeſamo.

Foorahu.
Mabohon,
Aiamdrante,
Ouvilaſſa.
Saldits.
Tendre.

L'*Apocupous* è un albero con le foglie e i fiori raſſomiglianti a quelli della timelea. Il frutto è della groſſezza d'una noce, di un mandorlo. Queſto è un veleno attivo; ſi trae però da' ſuoi noccioli un olio per ungere i capegli. *Ouvias* è un albero, che produce una ſpezie di mandorlo, da cui ſi eſtrae un olio eccellente per i capegli e per le ſalſe.

Apocapous,
Ouvias.

Voulou è una ſpezie di roſajo delle *Indie*. *Linſchoten* e *Acoſta* chiamano queſto albero *mambu*, e ad imitazione degli *Indiani bambou*. La mi-

Voulou,

del-

Ampal-ſoutchi, Anaza,

della è liquida, ed ha qualche raſſomiglianza con il latte. I Fiſici *Arabi* lo chiamano *tabaxir*, ed è molto ſtimato in tutto l'*Oriente*. La Provincia di *Galembulo* trae il ſuo nome da ſuoi roſaj, che vi abbondano. I *bambos* e il riſo, ſono quaſi i ſoli prodotti di queſta contrada, e gli abitanti ſi ſervono delle ceneri del *bambos* per ingraſſare la terra, che produce il riſo. Molti de' ſuoi roſaj ſono groſſi quanto la coſcia, alti, e neri e rotondi. Sono il principale ornamento della contrada. Di tre in tre anni l'albero porta un frutto, che non è più groſſo d'una piccola fava. Se ne fa una farina eguale in bontà al formento d'*Europa*. Queſt'albero è di tanto grande utilità agli abitanti dell'iſola, quanto il *coco* agli *Indiani*. Provvede di materiali d'ogni ſpezie per la cucina, per le mobilia delle caſe, e per ogni ſorta d'uſo, ſi fanno di eſſo de' piccoli battelli per i fiumi, de' tetti, delle tavole, delle ſedie, e s'impiega per tutto queſto nell'*India orientale*. *Ampalſoutchi* è un legno bianco, leggiero, e che facilmente lavoraſi. Si fa della polve delle ſue ceneri, e delle corde della ſua corteccia. *Anaza* è un grand albero, che s'innalza come una piramide. Il tronco è pieno d'una midolla bianca, ed ha i ſemi duri come quelli delle poma di pino.

Tave-voute,

Tavevoute è un albero con le foglie ſtrette e lunghe, ſenza coſte. Creſce tutto rotondo, e ſembra, che i ſuoi rami ſieno incollati ſul tronco.

Ouvarne, *Uve.*

Ouvarne è una ſpezie di roſajo nodoſo come la canna dell'*India*, ſe ne mangiano le radici, e il legno, ch'è d'un color violetto, ſerve a tingere in roſſo. Oltre tutte queſte piante particolari all'iſola di *Madagaſcar* ve n'ha un gran numero, che raſſomigliano alle piante d'*Europa*, o che ſono le ſteſſe. Havvi della vera uva nel diſtretto d'*Alfiſſach*, ma gli abitanti ignorano le ſue proprietà, nè oſano mangiarne.

Tabacco Canape, *Voarota.* *Voave-rine.* *More,*

Il paeſe produce per tutto del buon tabacco (H), e molte ſpezie di gelſomino. Il Canape vi creſce in abbondanza, e *Flacourt* riferiſce, che le foglie e il grano di queſto canape ſono la ſteſſa coſa, che quello d'*Europa*, che i Nativi hanno una cura particolare di queſta pianta, della quale ſucciano le foglie: coſa, che in eſſi produce lo ſteſſo effetto del tabacco, iſtupidiſce i ſenſi, e li addormenta. Le donne vecchie, e gli *Ombiaſſi* o Preti o Dottori ſe ne ſervono per bandire la malinconia e le triſtezze. Havvi nelle *Indie Orientali* una pianta detta *bangua*, di cui ſi ſi vale allo ſteſſo oggetto. Il Canape di *Madagaſcar* è riputato proprio a far delle corde, o della tela, ma non s'impiega mai in queſti uſi, ſiccome in *Europa*. Hanno in abbondanza i peraj, le lattughe, le carote, cavoli, rape, aelſi, moſtarda, e uva ſpina. *Voarotz* è il frutto d'un grand albero, le foglie del quale raſſomigliano a quelle dell'ulivo, coſa che unita all'altezza e larghezza de' ſuoi rami, gli dà un piacevoliſſimo aſpetto, e forma un albero di decorazione. Il ſuo frutto della groſſezza d'un ciregio, con una conchiglia ſoda quanto quella della noce, è eſtremamente amaro. Ve ne ſono di tre ſpezie, di bianchi, roſſi e neri. *Voaverine* è un frutto di color violetto, non più groſſo del nocciuolo, dolce e piacevole al guſto, tinge in nero e violetto. Si trovano in queſto paeſe delle *More* eſtremamente al-

de

(H) Havvi pure del tabacco che fumano alle canne o nelle conchiglie, ſiccome fanno del *ger manghia*, Drury, pag. 28.

de e occidentali, ſono differenti le foglie, e il frutto ſolo raſſomiglia a quelli d'*Europa*.

Azzu-valala. *Azzuvalala* è un picciolo frutto roſſo e piacevole, ſenza ſucco, creſce ſu piccioli arbuſti ne' ceſpugli. Voat-fouri. *Voatſouri* è un picciolo frutto ſolido ſimile alle noci moſcate. Si fa alleſſare e arroſtire, ed ha il guſto della noce. Tocan-kohas. *Tocankohas* è il frutto d'un albero, che raſſomiglia un poco ai piccioli peri. Fa morire i cani. L'albero ſi leva molto alto, il legno ha il colore del muſchio. Queſto è il più duro e più peſante di tutto il paeſe, e ſi può perfettamente polire.

Vaua-ua. *Vauaua* è un frutto di mezzo piede di lunghezza, compoſto di quattro parti, ha il guſto del pero, ed è un eccellente aſtringente. Voaſa-cale. *Voaſacale* è il frutto d'un albero, che molto ſi alza in linea retta. Le foglie ſono picciole e raſſomigliano a quelle della noce. Il frutto è lungo e diviſo in differenti piccioli guſci, più ſottili della pelle, che li cuopre, giallo al di dentro e al di fuori, pieno di ſemi, e d'una picciola quantità di ſucco d'un guſto piacevole. Queſto frutto creſce ſul tronco dell'albero, dal baſſo fino alla cima, ſoſtenuto da un picciolo gambicello, coſa ch'è rara e curioſa. Havvene di tre ſpezie, quello di cui ſi è parlato, un altro nero all'eſterno, un altro grigio, e tutti hanno la corteccia venata o piena di fibre. Voati. *Voati* o *denrou* è una pianta le foglie della quale raſſomigliano alle piume. Queſte s'ingrandiſcono fino alla lunghezza di ſei piedi ſu due di larghezza. Ve ne ſono molte, ch'hanno fino dieci piedi di lunghezza, ſenza contare la coda, ch'ha talvolta due piedi. Il ſuo frutto è chiamato *Voatſouſi*, o *Voadourou*. E' rinchiuſo in una palla o corteccia duriſſima.

Quadrupedi. L'Iſola di *Madagaſcar* ha poco molti quadrupedi, inſetti, uccelli e peſci. Vi ſono tre ſpezie di buoi, gli uni hanno corna ordinarie, altri la teſta rotonda ſenza corna, e ſi chiamano *boury*, altri hanno le corna pendenti, che tengono ſoltanto alla pelle della teſta. Tutte e tre le ſpezie hanno molto graſſo, che gli abitanti fanno ſtruggere, ſe ne ſervono come di butirro, ed è di buon guſto (1). Veggonſi nella Provincia di *Machicore*, delle gran mandre di buoi ſelvatici, pretendono gli abitanti, che un tempo

po

---

(1) Hanno una ſpezie di gobba fra le ſpalle che raſſomiglia a quella de' cammelli, e ch'è tutta graſſa; ve ne ſono, che peſano trenta e quaranta libbre (7).

Quivi è una ſpezia di porco-ſpino, che Drury chiama *porco di terra*, i *Tendrack* in lingua del paeſe. E' della groſſezza d'un gatto, ed ha il muſo, gli occhi e le orecchie come un porco d'*Inghilterra*. Ha delle ſetole ſul dorſo, ma non alla coda, i piedi come quelli del coniglio, e ſi nutre di ſcarafaggi e di picciole lumache. Moltiplica eſtremamente: le femmine non hanno meno di venti parti per volta, e tutti li allattano. Queſt'animale ſi naſconde in terra in una maniera del tutto ſtraordinaria; ſcava prima due piedi retti in terra, poi due o tre piedi traverſalmente, poſcia lavora verſo l'alto fino a un mezzo piede della ſuperficie, ove ſi prepara un alloggio proporzionato alla ſua figura; vi reſta cinque o ſei meſi ſenza nutrimento, e in capo a queſto tempo è tanto graſſo, quanto quando entrò nel ſuo buco. Queſt'è un eccellente cibo, e non ſi riſparmia alcuna fatica per prendere queſti animali (8).

(7) Drury p. 80.
(8) *Idem* p. 79.

Digitized by Google

po foſſero domeſtici, ma che ſieno divenuti ſalvaggi in tempo delle lunghe guerre civili. Vi ſono molti capriuoli, le femmine de' quali ſono feconde tre volte all'anno, e talvolta dan quattro feti. Il montone è eccellente, e ve ne ſono, che hanno delle groſſe code, che peſano da venti e venticinque libre. I boſchi ſono pieni di cinghiali, ch'hanno due corna vicine al muſo, o più toſto delle diſeſe; hanno la pelle duriſſima, e fanno grandiſſime ſtragi ne' campi di riſo. La carne dei porci domeſtici è buona e ſana, perchè ſi nutrono di teſtuggini di terre e delle loro ova: Vi ſono dei porci ſpini, la carne de' quali è ſtimata dagli iſolani, quantunque ſia inſipida e molle, e queſti animali dormono ſei meſi ſotterra. Il *foſſa* è un altro animale, la di cui carne è di ottimo guſto.

Il *vareſſe* è un animale da preda, della groſſezza della volpe, ha la coda lunga, e il pelo come quello del lupo. I cani ſono piccioli, hanno il muſo lungo, le orecchie corte, e il pelo come le volpi. Vi ſono molte ſpecie di ſcimie nelle differenti Provincie dell'Iſola. Ve ne ſono di grandiſſime, che ſono bianche, macchiate di nero ſui fianchi e ſulla teſta, hanno il muſo lungo, e ſono feroci come le tigri; non è poſſibile addomeſticarle: altre ſono grigie con il naſo ſchiacciato, e ſi addomeſticano ſenza fatica. Le più comuni ſono quelle, che ſi chiamano *vari*; ſono grigie, hanno il muſo lungo, e delle grandi code folte come le volpi. Ve n'ha una ſpecie di bianche, che chiameſi *ſifac*, hanno la teſta d'un color macchiato, e due macchie ſimili ſui fianchi; ſono di mediocre figura, e tengono di mezzo fra i *vari* e *varicoſi*. camminano d'ordinario dritte ſulle loro zampe di dietro. Havvene nelle Provincie d'*Ampatre* e di *Mahafalle* un'altra ſpecie di bianche, che hanno la coda macchiata di bianco e di nero, ſiccome uno ſcacchiere, corrono nei boſchi a truppe di quaranta e cinquanta. Se ne trovano pure di grigie, gli occhi delle quali brillano come il fuoco; hanno il pelo corto, e ſono sì ſelvatiche, che muojono ſubito che ſon preſe. I *tſitſihi* ſono degli ſcojattoli grigi, che ſtanno nel concavo degli alberi e non ſi addomeſticano mai. Il *vouſſira* è un picciolo animale d'un roſſo carico, che ſi nutre di miele, e ſparge un odore di muſchio. Vedeſi pure un gran numero di civette, che paſſano fra i nativi del paeſe per un cibo delizioſo. *Tretretretre* o *tratratratra* è un animale della grandezza d'una giovenca di due anni. La ſua teſta è rotonda, ha la figura dell'uomo, e le parte anteriore e poſteriore del babuino. Vive in un diſerto appreſſo al lago di *Lipomania*. I nativi ſpaventati dalla ſua viſta lo fuggono, egli pure fugge la vicinanza dell'uomo. L'*antamba* è della groſſezza d'un porco, e ſecondo la relazione de' *Negri*, raſſomiglia ad un leopardo. Divora gli uomini e le beſtie, ma ſi tiene nelle montagne, e di rado ſi vede. *Mangarzahoc* è un grande animale, che raſſomiglia come un aſino, e che alcuni credono ſia un aſino ſelvatico. La montagna di *Mangarzahoc* trae il ſuo nome da queſto animale, che non ſi vede in alcun altro luogo. Il *brebis* ha un corno in mezzo al fronte, è groſſo come una capra, ed eſtremamente ſelvatico. Si trova nella Provincia d'*Aſſanaſſa*. Queſt'iſola non ha nè elefanti, nè tigri, nè leoni, nè cavalli.

Inſetti.

Si trovano in queſta contrada molte ſpecie d'inſetti. Il *famocantraton*, ovvero *che ſalta al petto*, è un inſetto ſtraordinario, pericoloſo, della groſſezza d'una picciola lucertola, che ſi attacca come foſſe incollato alle corteccia degli alberi, e tiene la ſua bocca aperta per prender gli aragnoli,

gnoli, le moſche ed altri inſetti. Salta al petto di quelli, che ſe gli avvicinano, e non ſi può ſtrappaçnerlo ſe non tagliando la carne ſulla quale ſi è attaccato. Havvi un gran numero di camaleonti, di topi, ſorci, topi d'acqua (K). Il *mandouts* è una ſpezie di ſerpente groſſo come il braccio, ancora come la gamba dell'uomo. Non è velenoſo, come i nativi lo credono. Si nutre di pipiſtrelli e di piccioli uccelli. *Aantandef* è una ſpezie di picciolo ſerpente groſſo come la canna d'una penna, che s'inſinua in certi tempi nel corpo, rode gli inteſtini, cagiona de' dolori inſopportabili e ancora la morte, ſe non ſi arriva a trarnelo, coſa però che mai quaſi ſuccede, o pure di rado. Vi ſono ancora molti altri ſerpenti, come il *mearre*, *fave*, *mere*, *tſradiavolo*, renreiſi ec.

Scorpioni ec.

Chiamano gli ſcorpioni *hal* (L). Il *tſangala haravou*, o ſcorpione d'acqua, fa coſtantemente la ſua reſidenza nelle paludi, e nelle acque ſtagnanti. Diſtrugge gli animali, attacca i cani, e ſucchia il loro ſangue quando gli ha uccisi. Lo ſcorpione *vancoho*, o ragnuolo ha il ventre largo, rotondo e nero, ed è eſtremamente pericoloſo. La ſua morſicatura cagiona nell'iſtante uno ſvenimento, che dura talvolta due giorni, accompagnato da un freddo di ghiaccio. Il ſuo contravveleno, è di porre l'ammalato appreſſo il fuoco. *Anacatiſſ* è un animale rettile, che ſi genera fra la corteccia degli alberi putridi e corroſi dai vermini. È lungo come la palma della mano, ha molti piedi, ed ha la pelle dura. Il ſuo morſo cagiona tanto male, quanto quello dello ſcorpione, e dà la morte ſe non ſi ha attenzione di preſtarvi gli ſteſſi rimedj. Vi ſono pure delle tignuole, del foraſacco, cimici, ed altri inſetti incomodi all'uomo.

Acalalan è un picciolo inſetto, che raſſomiglia al cimice, e che non ha però l'odore tanto diſaggradevole. Diviene in pochiſſimo tempo groſſo quanto il pollice, allora gli vengono delle ali e ſe ne vola. I più giovani reſtano nelle caſe e ne' mobili, corrodendo tutto e particolarmente le veſti. [illegible] è una farfalla, variata di differenti colori meſchiati d'oro e d'argento. Le altre ſono note ſotto il nome di *facoudre*. Provengono dagli ſcarafaggi, e ſe ne ſtanno attaccati alla corteccia d'un picciolo arbuſcello particolare, ove ſembrano tanti piccioli fiori bianchi; poſcia prendono diverſi colori, verde, roſſo ec. e fanno un miele dolciſſimo ſulle foglie del *tranalex facoudre*. Vi ſono molte ſpezie di lumache, ognuna delle quali ha il loro nome particolare, ma che ſono note ſotto la denominazione generale di *caracora*. *Haraiboiecha* è uno ſcarafaggio lucente, che ſi trova ne' boſchi e nelle caſe, e che ſparge della luce e de' fuochi ſorprendenti nella notte. Si veggono pure delle zucche di molte ſpezie, chiamate *tſangouka vouhe*, come pure delle formiche ovvero *viſſe*, e de' vermini di differenti generi. I bacchi hanno quattro piedi. Alcuni chiamati *landeve*, formano una ſola coccola ſpinoſa, altri chiamati *landreſe*, *raba*, fanno molte picciole coccole rinchiuſe in una più grande, che con-

tiene

(K) Havvi un animale della forma d'un ſerpente, di cui dice M. Drury di avervi ucciſo uno con le ſue proprie mani. Non è già velenoſo e molte perſone vengono morſicate, ſenza altre conſeguenze, che quelle riſultano dal morſo d'ogn'altro animale. Drury *ibidem*.

(L) Havvi un inſetto della ſpezie dello ſcorpione, ch'è il ſolo animale velenoſo che ſi vede nell'Iſola. Sur Drury pag. 460.

tiene d'ordinario cinquecento piccioli vermini. Le terze ſpezie fa la ſeta ſull'albero *anacau*, che ſiccome il cipreſſo, creſce vicino al mare. Le ſue coccole pendono in forma di corona, ſeparate le une dalle altre, e queſta ſeta è la più bella, la più forte e la migliore. La quarta ſpecie detta *londeoutaqua*, fa la ſua ſeta ſull'albero *vantonquier*, queſte pure è belliſſime. Si trova nel riſo una ſpezie di formica, che lo corrode, e chiamaſi *ſicourencourou*. Vi ſono due ſpecie di teſtuggini di terra, dette *hilanſicca* e *fanou*.

Uccelli di fiume. L'Iſola produce parimenti molte ſpecie di uccelli di fiume ed altri, conoſciuti nel paeſe ſotto il nome generale di *vourou*, ma men grandi di quelli di *Europa*. Le uova di galline, non ſono più groſſe di quelle di colombo. Vi ſono de' fagiani ordinarj, alcuni che hanno delle piume violette e il becco roſſo, dei piccoli pappagalli neri, altri d'un roſſo carico, ma che ſono rari; de' piccoli uccelli verdi, che fiſchiano e imitano il canto degli altri uccelli, de' dindj ſelvatici, bianchi, neri, e delle aquile griggie con piume belliſſime, delle cicogne ſelvagge con delle creſte ſulla teſta, delle ſarcegne ordinarie, e un'altra ſpecie particolare, detta *halvoes*, con i piedi roſſi, e degli errigli, dei pellicani, degli aironi bianchi, ed altri neri ec. *Samba* è un uccello, le di cui piume ſono roſſe come il fuoco. *Vourouchenſi* ſono degli uccelli bianchi, che ſieguono il beſtiame, e ſi nutrono di moſche e di ſcarafaggi, che trovano ſu queſti animali. Eſſi ſono generalmente magri. *Veala* è un uccello di fiume ſimile al gran pellicano, con un becco lungo e bianco. *Taha* è un uccello, le di cui ali, i piedi, e il becco ſono bianchi, e il ſuo canto è ſempre *taha*. *Tahiva* è un peſce di fiume della groſſezza d'una gallina, con delle piume violette, il becco e piedi roſſi. *Haretac* è un uccello, che porta una creſta nera ſulla teſta, con delle piume nere, e i piedi come le ſarcegne.

Abitanti. Gli abitanti della maggior parte delle Provincie ſono de' *Bianchi*, e de' Negri. Si è parlato di ſopra, nella deſcrizione delle Provincie d'*Anoſſi*, delle differenti claſſi degli uni e degli altri. I Negri raſſomigliano a quelli di *Mozambica*, ma non hanno i capegli sì ricciuti, e i *Bianchi* li hanno lunghi e dritti.

Si trovano in diverſi luoghi (M) de' veri uomini ſelvaggi, con le loro donne, e i loro fanciulli, che i nativi chiamano *Ompizees*. Eſſi laſciano creſcere i loro capegli e la loro barba, vanno nudi, cuoprono ſolamente con foglie le parti naturali, abitano i boſchi più folti e meno frequentati, ſchivano il commercio degli altri Iſolani, e vivono di peſce, di ſelvatico, di frutti, di radici, di mele e di locuſte.

(M) Nei luoghi reconditi del paeſe vi ſono varii popoli, che hanno le loro abitazioni in fondo ai boſchi, ove vivono indipendenti e nell'indolenza, ſenza mai avvicinarſi ad alcun luogo abitato, ſenza entrare in alcun affare ſtraniero e domeſtico, di pace nè di guerra, e non hanno animali per timore che lo ſtrepito delle loro mandre, non li diſcopra, e non porti perſone male intenzionate a venire a turbare la loro tranquillità, e ſaccheggiarli. Si contentano di piccole piantagioni, e di quanto la natura produce, e non penſano mai di ſapere, chi ſia il Signore di tale e tal luogo, o di tutto lo Stato (p).

(p) *Drury*, p. 189.

L'Iſola d'Ouſſaſſatrouha, ſituata fra la Provincia d'Anachimouſſi e il fiume di Rennumene, era una volta abitata da un popolo, che non aveva alcuna comunicazione co' ſuoi vicini, ed era ſempre in guerra con eſſi: queſti iſolani ſi ſervivano dell'arco e delle ſaette, e mangiavano i loro nemici, e quelli che paſſavano per il loro paeſe, riſerbando ſempre le mani per la bocca del Re. Nutrivano una quantità di vacche per il loro latte, e non uccidevano mai nè buoi, nè capretti, nè galli, che ſeppellivano quando erano morti. Mangiavano con avidità i loro cani, quando non erano più buoni per la caccia, e coltivavano le loro terre nella ſteſſa maniera degli abitanti di *Madagaſcar* (N). Erano brutti e mal fabbricati, avendo gli occhi piccioli, la fronte larga, i denti acuti, il naſo ſchiacciato, le labbra groſſe, i capegli corti e ricci, il color roſſo, ſenza barba, il ventre groſſo e le gambe ſottili, e ciò li rendeva abili al correre. Si divorarono gli uni gli altri, e ridotti a un picciolo numero, vennero ſterminati dai loro vicini, ſenza che rimaneſſe nè uomo nè donna.

Loro carattere. Gli Iſolani di *Madagaſcar* ſono i più furbi, i più diſſimulati, i più adulatori, e i più mentitori di tutti gli uomini (O), ſpezialmente gli abitanti della coſta, da *Manghabei* fino al capo dell'iſola verſo il *ſud*. Quelli di *Manghabei* ſono meno crudeli e men traditori, parlano poco, ſono più mantenitori della loro parola, ſeguono altre leggi ed altri coſtumi, e ſi gloriano di eſſer diſceſi da *Abramo*. Tutti gli altri ſono traditori e mentitori, promettono molto, e nulla mantengono, quando non ſi ſieno ſforzati. Grandi e piccioli debbono eſſere governati con orgoglio, e puniti rigoroſamente quando errano; ſe ſi laſciano in libertà, e che ſcappino dalle mani di quelli, che hanno offeſo, li pagano d'ingratitudine, e attribuiſcono la loro ſalute al loro *Aoli* o fortuna, e divengono più cattivi di quello foſſero. La vendetta e il tradimento, ſono da eſſi riguardate come due grandi virtù; la pietà e il perdono delle ingiurie è ai loro occhi viltà di animo. Non tardano, quando ſono padroni, a trattar crudelmente i prigionieri di guerra, e provano un barbaro piacere nel tagliar a pezzi i fanciulli, nell'aprire il ventre alle donne gravide, e nel laſciarle così ſpiranti. Non amano nè gli eſercizj del corpo, nè il paſſeggio ſia per la ſalute, ſia per il piacere; il loro unico divertimento è il canto e il ballo, tutto il reſto ſembra loro anzi una fatica, che un piacere, quindi deridevano i *Franceſi*, quando li vedevano paſſeggiare, e li trattavano da pazzi perchè ſi affaticavano ſenza ragione.

Meſtieri, Si applicano tutti all'agricoltura; ma non hanno quaſi alcuna idea di commercio, e non ſi danno alcun penſiero d'inventar coſa alcuna, o d'introdurre le produzioni dei paeſi, che potrebbero trarvi de' foreſtieri, non ſi curano

curano

(N) Queſti popoli erano del tutto differenti dagli altri; avevano la teſta d'una configurazione particolare, i capegli più corti e meno liſci; la loro Religione era pur differente: adoravano la nuova Luna, e diverſi animali (10).

(O) Sono all'eſtremo traditori, perchè credono, che gli *Europei* meditino de' tradimenti contro eſſi, e quindi ſtanno molto in guardia. Se ſi dee credere la metà di quanto raccontano, i *Franceſi*, che ſono ſtati ſtabiliti fra eſſi, e i *Pirati Ingleſi*, hanno trattato nella più barbara forma (11).

(10) *Drury* p. 426.
(11) *Idem*, p. 278.

gano nemmeno di raccogliere la ſeta, e di nutrire i bachi, che molto abbondano, ſi contentano di provvederſi del neceſſario per il nutrimento, per veſtirſi, e alloggiare, e diſprezzano tutto il ſuperfluo. Coſtruir delle caſe, lavorare in opere di ferro e d'oro, far de' vaſi di terra, filare, fabbricar delle ſtoffe, far delle corde, peſcare, andar alla caccia, e ſpecialmente coltivare la terra, ſono tutte le loro occupazioni. Alcuni fanno ogni ſorta d'iſtrumenti di ferro e di acciajo, delle aſcie, de' martelli, de' coltelli, de' raſoj, delle picciole mollettine per iſtrappar il pelo, delle griglie, delle forchette, de' dardi, e dei gran coltelli da macellajo.

Gli orefici, la maggior parte originarj della contrada di *Vonnaro*, fanno degli anelli, e delle catene dall'oro del paeſe. I vaſellaj fanno ogni ſorta di piatti, grandi e piccioli, e delle pentole d'una terra argilloſa, che fanno cuocere a un fuoco di ſpine, le invernicano con una terra nera, che le rende lucide come uno ſpecchio (P). I falegnami e i tornitori fanno dei piatti di legno, degli ſcrigni, che chiamano *vae*, de' cucchiaj di legno e di corno, ed altri mobili. I *Roandrian*, gli *Zaferamini* e gli *Anacandrian* ſono i più abili per la coſtruzione delle caſe; gli utenſili ſono la pialla, la ſquadra ed alcuni altri.

Peſca. Peſcano co' lacci, co' ceſti, con l'amo tanto ne' laghi e ne' fiumi, quanto nel mare. Vanno a cambiare il loro peſce ne' paeſi vicini, con il riſo, yames, radici, cotone, ed altri generi de' quali hanno biſogno, ovvero lo fanno ſeccare per ſerbarlo. Si arriſchiano con i loro canoè molto lungi nel mare.

I Cordajuoli fanno delle corde d'ogni ſorta di groſſezza e lunghezza, ve ne ſono ſino di cento e trenta braccia di lunghezza. Fanno con differenti ſpecie di corteccia di albero, delle cordicelle per i loro lacci, e ceſti. Le corteccie migliori a queſto uſo, ſono quelle dell' *avo* o di *fantatſranou*. Le donne ſi occupano a filare del lino, e a fabbricare delle tele e delle ſtoffe dei fili di corteccia di albero.

Agricoltura. Coltivano la terra in maniera differente, e con minor fatica, che in *Europa*. Non hanno nè buoj, nè aratro per lavorare. Non ſi ſervono, che d'un'aſcia per tagliare dei grandi alberi, d'un roncone per diramarli, e d'un altro iſtrumento, che chiamano *fangali*, per nettare la terra dalle radici e dalle erbe, e rivolgerla. Quando gli alberi ſono ſecchi, vi mettono il fuoco, e quando le ceneri ſono bene inumidite dalla pioggia, vi piantano degli yames, del riſo ec. Ne' contorni della Provincia di *Manghabei*, ſi pianta il riſo grano a grano, e ſi tagliano le ſpighe una dopo l'altra; ma nella Provincia d'*Anoſſi*, e nel vicinato, ſi ſegue un altro metodo. Si lavora la terra, laſciandola calpeſtare dai buoj, per iſtrappare le cattive erbe, e quando queſte ſono imputridite, vi ſi ſemina il riſo, che vi creſce molto bene, e diviene bello in poco tempo. I campi di riſo ſono delle paludi o delle terre fangoſe, che in lingua del paeſe ſi chiamano *horracs*. Ogni *horrac* appartiene a un Signore particolare, e ciò cagiona ſpeſſo de' gran litigi, pretendendo ciaſcuno ai migliori. I poveri Negri coltivano il pendio

---

(P) Fanno del belliſſimo vaſellame di terra, de' piatti, delle pentole, dalle coppe, che verniciano di dentro, e di fuori. Sono generalmente molto abili (12).

(12) *Drury*, p. 407.

delle montagne, e vi piantano del yames, che loro coſtano molta fatica e ſono coſtretti fare la guardia notte e giorno, per difendere le loro piantagioni dai cinghiali ed altre beſtie ſelvatiche. Non vi ſono, che gli *Omfoa* e ſchiavi, che ſi occupano alle raccolte, i Grandi la riguardano come coſa vile.

Tutti queſti Iſolani amano appaſſionatamente il canto e il ballo; le donne ſpezialmente ſi dilettano di cantare, e ſono ſempre diſpoſte a fare delle canzoni in ogni più lieve occaſione. Le loro canzoni ſono d'ordinario delle ſatire dell'uno e dell'altro ſeſſo, o delle lodi de' loro antenati. Il ballo e il canto vanno ſempre inſieme. Hanno tre ſorta d'iſtrumenti di muſica, il *valihan*, che ha alcune corde; il *tsule*, ch'è fatto di *bambù*, e l'*herravoua*, ch'è una ſpezie di violino. Quelli, che ſuonano queſt'ultimo, ſono i più ſtimati e più applauditi.

Caſe. Le caſe non hanno nè camere nè granaj in alto, nè cantina a baſſo, ſi riducono a un ſolo appartamento terreno, che chiamaſi *varevaras*. Il tetto è in declivio, coperto di foglie di roſa; i muri ſono di tavole di due pollici, il focolajo, ch'ha quattro piedi in quadrato, è di ſabbia ammonticchiata, ſulla quale vi ſono tre pietre per porvi la pentola, ma ſenza cammino, in modo che non ſi può dimorarvi per il fumo, hanno ſempre del fuoco, ancora ne' maggiori calori. Le capanne nelle quali chiudono il loro riſo, ſono ſeparate dalle loro caſe, e ſoſtenute da piedeſtalli di legno, per garantirli da' ſorci.

Mobili. I loro mobili conſiſtono ſpezialmente in ſtuoje roſſe e gialle, che ſono propriiſſime e ben lavorate, quelle di *Manghabei* ſono molto fini. Cuoprono il luogo in cui ſi ſdrajano con queſte ſtuoje, poichè non conoſcono letti, materazzi, coperte, nè origlieri; ſi contentano d'un pezzo di legno ſotto la teſta, accoſtumati ſin dalla fanciullezza eſſendo a ſdrajarſi ſul duro. I *Roandrian* hanno de' cuſcini fatti di grano di cotone. Hanno molti ceſti ne' quali chiudono le loro veſti, e le loro cinture, che chiamano *faravohitz*, il loro cotone, le loro merci e i loro ornamenti. Hanno de' piccoli vaſi di terra per gli oli, coi quali ungono i capegli e il corpo. La loro batteria di cucina conſiſte in vaſi di terra, che chiamano *villangers*, *ſountes*, *taffei*, *mahongai* e *fuer*, in piatti, cucchiari di legno, zucche per cavar l'acqua, hanno pure de' coltelli, graticole, forchette, un mortajo per pillare il riſo, e delle grandi pentole per fare del vino di mele. Certe foglie, che hanno dodici piedi di lunghezza e quattro di larghezza, ſervono loro di mantile, e di ſalvietta, le ſtendono ſulle loro ſtuoje per terra non ſapendo coſa ſia tavola o ſedia.

Veſti. Gli uomini portano una veſte, che chiamano *lamba*, con la quale s'inviluppano, e de' calzoni che chiamano *faravohitz*. Le donne portano un *acanza*, veſte lunga ſenza maniche, che loro ſcende ſino alla noce del piede, con una ſpezie di grembiale cucito da ambedue i lati per naſcondere le parti naturali. Uomini e donne vanno co' piedi nudi, e nulla hanno ſulla teſta, fuori che quelli di *Manghabei*, ove gli uomini portano una berretta quadrata, e le femmine un cappelluccio puntuto nella cima, e che loro pende fino ſulle ſpalle. I loro abiti ſono di differenti colori, ed hanno diverſi nomi. Ve ne ſono di ſeta roſſa, che chiamanſi *ſoa ſimfili*, altri di cotone, che ſi chiamano *vara*, altri di ſeta di differenti colori, lavorati con del cotone fino, e con righe bianche. Se ne fanno pure di corteccia di alberi, come il *fautafrania*, il *try*, il *moaſſia*, l'*avo*, il *rivravos*, e della filatura di *bananiera*. Gli abiti più belli e più fini ſono quelli della Provincia.

vincia d'*Anossi*, che fanno i *Bianchi*, che ſi chiamano *Zafferamini*, e che ſono eſtremamente ricercati dagli abitanti di *Vohitzbang* e di altre Provincie. I più ſtimati ſono quelli, che hanno un piede di larghezza in cima, bordati di ſeta ſu un fondo bianco, con delle righe nere, e bordate di cotone nero e di ſeta roſſa. Non vi ſono, che i Grandi dei *Roandriani*, che abbiano il privilegio di portarne, e ciò ancora ſoltanto nelle ceremonie ſolenni, e ſi conſervano per ſeppellirvi le perſone di qualità. Gli abiti degli ſchiavi ſono di corteccia di albero; ſi mettono prima ne' fili, poſcia ſi fanno bollire due volte in un liſcivo forte, ſi lavano, ſi uniſcono inſieme, e ſi dividono ſecondo la groſſezza, che ſi vuol dare al filo; dopo che ſi fabbricano degli abiti. Queſta ſtoffa raſſomiglia perfettamente alla noſtra tela d'*Europa*; eſſa è forte e dura più lungo tempo del cotone. Gli abiti della corteccia del *try* ſono fini, ma ſenza forza, come pure quelli, che ſi chiamano *afoutche*, che ſi fanno nel paeſe di *Matatane*, della corteccia d'*avo*, con cui ſi fa pure della carta. Nelle Provincie di *Gaſemboule*, di *Manhabei* e ne' contorni della baja d'*Antongil*, ſe ne fanno della pelle di foglie tenere, che eſcono dal cuore dell'albero, che ſi chiamano *mauffia*. Queſto albero non è che un ammaſſo di grandi foglie piccanti, che hanno dodici o quindici piedi di lunghezza, porta un frutto, che raſſomiglia a un pomo di pino. Le ſtoffe de' fili di *banamiera* ſi fabbricano in quantità nella contrada di *Erengdrane*, ſono leggiere e fine, e tanto belle quanto la ſeta. Tutte queſte ſtoffe ſi fabbricano nella ſteſſa maniera della tela in *Europa*. Gli adornamenti, che chiamano *firavach*, ſono delle catene, che mettono d'intorno al collo, alle braccia, alle gambe; hanno pure de' pendenti, dei braccialetti, degli anelli ed altri adornamenti, delle collane, che chiamano *falantes*, *faraves* ed *andatks* compoſte di tre, quattro, e fino dodici ordini di perle, di coralli, di piccoli tuberti d'oro, di vetri colorati, di criſtallo, di agata, e di ſardonii. Solo gli *Zafferamini* hanno il privilegio di portare gli ornamenti d'oro, come pure i *Voadziri* e i *Lohavohits* fra i *Negri*.

Poligamia.

La poligamia è in uſo in tutta l'iſola; ogni uomo prende quante mogli può mantenere. Le donne per parte loro, non ſi contentano d'un marito; hanno ſempre uno o due galanti, coi quali ſi divertono; quando il loro marito le tormenta o le maltratta, lo laſciano e vanno a trovare il galante, che più amano. Le fanciulle non ſono più ſcrupoloſe, e ſi danno al primo che loro viene alle mani, per danaro; ſe il galante non paga, lo ſpogliano del ſuo abito, e lo affrontano. Gli ſchiavi *Negri* ſi portano ai più abbominevoli eccessi di brutalità, ſenza eſſere puniti, e i genitori permettono a' loro figli giovani di ſoddisfare la loro paſſione, dinanzi a' loro occhi, quando arroſſiſcono ſe ſieno interrogati della bellezza e [illegible] delle loro mogli. La ſodomia però non è loro nota. La fornicazione fra perſone non maritate, non è conſiderata delitto, nè in faccia a Dio, nè in faccia agli uomini, e le fanciulle non ſpoſano ſe non quelli coi quali hanno avuto commercio. L'adulterio non porta alcuna infamia, viene riguardato come un latrocinio, una ingiuſtizia, che viene riparata pagando.

Le ceremonie del matrimonio ſi chiamano *Merachebei*, i *Bianchi* o *Zafferamini* le oſſervano il giorno, che ſpoſano la loro principal moglie, ma i *Negri* non ne praticano alcuna.

Funerali.

Quanto ai funerali, ecco la loro forma. I più proſſimi parenti del morto lavano con diligenza il cadavere, lo adornano di braccialetti, di anel-

li

li e di catene d'oro, arricchiti di corallo ed'altri adornamenti, lo inviluppano in due o tre veſti fine, lo pongono in una ſtuoja, e lo portano in ſeguita al luogo della ſepoltura. Si tagliano i capegli e la barba alle perſone di qualità, e ſi mette una berretta alle donne. Ma prima di ciò tutti i parenti, amici e ſchiavi del defonto vengono a piangere attorno del corpo, ai piedi del quale arde una bugia notte e giorno. Intanto le donne e le fanciulle ballano gravemente al ſuono de' tamburi, e poſcia vanno nella caſa a fare i loro lamenti, ripetendo alternativamente queſt'eſercizio: gli uomini per parte loro, fanno l'eſercizio con le loro armi. Quelli che ſono nella caſa fanno gli elogj del defonto, e dimoſtrano l'eſtremo diſpiacere, che hanno della ſua perdita; gli parlano e gli chiedono perchè ſi laſciò morire, ſe non aveva ſufficiente oro, ferro, animali, ſchiavi e beni. Il giorno ſi paſſa in quella comica alternativa di duolo e divertimento, e la ſera tutta la compagnia paſſa a un trattamento. La mattina del giorno dopo ſi mette il corpo in una bara in forma di caſſa, fatta di due tronchi di albero ſcavati, che ſi accomodano l'uno ſull'altro, viene portato al luogo della ſepoltura, che ſi chiama *Amounouque*, ove ſi depone in una foſſa profonda di ſei piedi, ſotto un edifizio di legno, in cui ſi pone del riſo, del tabacco, un piatto di legno, un picciolo incenſiere per ardere de' profumi, una veſte e una cintura; la caſſa di legno poſcia ſi chiude, e vi ſi pone una pietra di dodici o quindici piedi di altezza. Si fa dopo ciò un ſacrifizio di animali, ſi laſcia una parte della carne per il morto, per il Diavolo e per Dio. In capo a quindici giorni, i parenti ſpediſcono per i loro ſchiavi, delle provviſioni al defonto, come ſe ancora viveſſe, e ſi mettono intorno al monumento tenendo ſovra delle picche le teſte degli animali, che ſono ſtati immolati. Di tempo in tempo i fanciulli vengono ad offrirvi un bue, e dimandano conſiglio al defonto ſu ciò che li imbaraſſa, gridando: *Tu, che ſei al preſente con Dio, conſigliaci ſu tale e tale affare.*

Coſtume verſo gli ammalati e pazzi.

Quando alcuno ſi ammala o perde lo ſpirito, i più proſſimi parenti fanno chiamare l'*Ombiaſſe*, o Prete, per cercare lo ſpirito al luogo della ſepoltura. Vi ſi porta la notte, fa una apertura alla caſa, ſulla quale tiene una berretta, e voca l'anima del padre, e gli chiede lo ſpirito di ſuo figlio o di ſua figlia. Subito chiude ben la berretta, corre dritto alla caſa dell'ammalato, dice, ch'egli tiene lo ſpirito, e mette la berretta ſul capo di quello, ch'è attaccato; e queſte povere genti ſono credule a ſegno di attribuire la lor guarigione a tali impoſtori, ai quali fanno ſubito donare un regalo.

Quando una perſona di qualità muore lontana dalla ſua caſa, gli tagliano la teſta per portarla nel ſuo paeſe, e ſeppelliſcono il corpo ove s'attrova. Lo ſteſſo ſi pratica riguardo a quelli, che ſono uccisi alla guerra, ma in tempo di pace li diſſotterrano e li traſportano nella tomba de' loro padri. Venerano a tal ſegno la loro memoria, che il più ſolenne loro giuramento è quello, che fanno per l'anima de' loro padri.

La più barbara ſuperſtizione del *Magadaſcarien* è quella, che li determina a eſporre i loro figli, come già s'è detto, e queſta è la vera ragione per la quale queſt'iſola, ch'è la più grande e più fertile del mondo, è sì poco popolata.

Superſtizioni riguardo ai fanciulli.

Sono obbligati ad eſporre i loro fanciulli di freſco nati, ſecondo che piace agli *Ombiaſſi* di deciderne: queſti impoſtori oſſervano l'aſpetto de' pianeti in tempo della naſcita del fanciullo, e pronunziano il loro genio, ch'è

na-

nato ſotto una coſtellazione infelice. La vita o la morte di queſte innocenti creature dipende da tali deciſioni, e ſpeſſo ſono condannate a perder la vita, prima di aver veduto la luce.

Giorni di ſventura.

Hanno dei meſi e dei giorni di ſventura; i meſi ſono Marzo o *Ramahora*, e Aprile, o *Saffard*, l'ottavo giorno e l'ultima ſettimana d'ogni meſe ſono pure di ſventura, come pure il Mercordì e Venerdì di tutte le ſettimane, vi ſono ancora delle ore, che ſono ſoggette all'influenza d'un cattivo *vitang*, o di un pianeta maligno: in modo che ſi può dire, che la metà dell'anno diviene realmente infelice, per queſti ſventurati Iſolani.

Fanciulli come ſalvati.

La natura è nondimeno poſſente a ſegno di ſormontare talvolta dei pregiudizj ſuperſtizioſi e inumani dell'educazione, e per far brillare la tenerezza e compaſſione, che il Creatore ha poſto in fondo de' cuori, ſalvando a queſti fanciulli la vita, malgrado l'ordine crudele ed intereſſato degli *Ombiaſſi*. Gli uni mandano degli ſchiavi, che li prendono e li allevano. Altri ſi contentano di far *fahs*, vale a dire, d'offrir delle beſtie e de' galli, e di chiudere i fanciulli per un giorno nel pollajo, per levar loro l'influenza dell'Aſtro, che preſiedette alla loro naſcita.

Nutrimento.

Il nutrimento ordinario ſi riduce al riſo, alle fave, ai piſelli, a diverſe ſpezie d'yames, a cavoli ec., mangiano pure del bue, del montone, del capretto, dei polli, capponi, galli d'*India*, anitre ſalvatiche, e porcoſpino. Solo i cacciatori e le loro famiglie mangiano del porco. Hanno pure molte ſpezie di peſci di fiume e di mare, dell'olio di *ſeſamo* e d'*antveau*, molte ſpezie di frutti. Si ſervono di zenzero, di foglie verdi, d'aglio e di pepe bianco per condire loro i cibi.

Bevande.

La loro bevanda ordinaria è acqua calda o brodo, vi meſchiano talvolta dell'*hidromel* e del vino di canne di zucchero, ma ciò accade nei loro *Miſſavatſi* o ceremonie religioſe.

Lingua.

Parlaſi poi tutta l'Iſola la medeſima lingua, ma la pronunzia varia ſecondo le Provincie, gli uni allungano le parole, altri le pronunziano con maggior celerità. Queſta lingua ha molto rapporto con le lingue *Orientali*, e ſpezialmente con l'*Arabo*, ha ancora una grande conformità con la lingua *Greca*, tanto nella maniera di pronunziarla, quanto nella combinazione degli adjettivi e ſoſtantivi, nelle conjugazioni, nomi ec. Gli *Ombiaſſi* ſi ſervono di caratteri *Arabi*, in numero di vent'otto, che ſcrivono da dritta a ſiniſtra. L'uſo di queſti caratteri venne introdotto ſono circa dugento cinquanta anni, dagli *Arabi*, ſpediti dal *Califo* della *Mecca*, abbordarono nella Provincia di *Matatane*, ſpoſarono delle donne del paeſe, e inſegnarono l'*Arabo* con l'*Alcorano* a quelli, che abbracciarono il *Maomettiſmo*, e ciò continuarono a fare dopo tal tempo.

Carta.

La carta di *Madagaſcar* ſi fa con meno utenſili e apparato di quello ſi fa in *Europa*. Si fa bollire per due giorni la corteccia d'*Avo* in una buona liſciva di ceneri dello ſteſſo albero, fino che ſia ammollita, ſi lava quindi nell'acqua chiara, e ſi mette in pappa in un mortajo di legno; ſi ſtende queſta pappa ſovra delle piccole ſtuoje fine, ben chiuſe, per farla ſeccare. Dopo ciò ſi mette la carta ſovra le foglie della canna d'*India*, bagnandole con un poco d'olio di *Menachil* per farle ſeccare al Sole: quando le foglie ſono ben ſecche, ſi paſſano in una decozione ſitta di riſo, perchè la carta non aſſorba; ſi fa allora ſeccare, e ſi ſtropiccia per renderla liſcia.

Inchioſtro.

Fanno il loro inchioſtro con la decozione del legno *Arandranto*, di cui i Grandi ſi ſervono per fabbricare le loro caſe, e dal quale ſi trae la gomma

na di *Carabé*, ſi laſcia ſeccare queſta decozione ſino a tanto, che abbia preſo conſiſtenza, e meſcolandovi un poco di verderame, diviene aſſai bello a tinto. Le penne delle quali ſi ſervono, ſono de' pezzi di *bambous*, che tagliano come appunto ſono le noſtre penne.

Aritmetica. Contano nella ſteſſa maniera degli *Arabi*, ed *Europei*, da uno ſino a dieci, dopo che aggiungono uno ad ogni numero ſino a venti, e continuano con lo ſteſſo ordine. *Iſſa* o *raiche* è uno, *roe*, due, *telou*, tre, *efatre* quattro, *limi*, cinque, *enem*, ſei, *fitou*, ſette, *valou*, otto; *ſivi*, nove, *foulo*, dieci; *raicfoule raiki*, ovvero *iraiki amanifoulo*, undici, *roefoulo roaiki*, dodici, *roapoulo*, venti, *telompoulo*, trenta, *efatre poulo*, quaranta, *zaton*, cento, *arivo* mille, *alen*, centomille. Molti aſſeriſcono ſenza fondamento, che queſti Iſolani ignoravano i numeri, ciò non è vero, ſe non in riguardo ai *Negri* di *Machicore*, e ai montanari.

Peſi. Hanno pure gli ſteſſi peſi, che noi ſino alla drama, ma non ſi ſervono nè di oncia, nè di mezze libbre e libbra. I loro peſi non ſono in uſo, che per l'oro e l'argento, nè peſano altre merci. Chiamano la drama, *ſompi*, la mezza drama, *vari*, il grano, *ſacare*, il mezzo grano, *nanqui*, ſei grani *vangue*.

Miſure. Hanno differenti miſure; *troubaobmache*, o miſura del Re, è per il riſo, *moucha* o *monta*, è quella di ſei libbre di riſo mondo. *Voule* è una miſura di mezza libbra, *zatou*, che ſignifica *cento*, è una miſura di cento *voule* di riſo non mondato. Si miſurano le ſtoffe e le corde con il *reva*, ch'è di ſei piedi. Le campagne di riſo, che chiamano *horracs*, non ſi miſurano con pertiche, ma con la quantità di riſo, che ſi può ſeminarvi.

Commercio. Gli abitanti di *Madagaſcar* non hanno idea di commercio, cambiano fra eſſi genere con genere. Fanno fondere ſubito le monete d'oro e d'argento, che gli *Europei* vi apportano, per farne dei braccialetti, de' pendenti ed altri ornamenti, poichè la moneta corrente non è fra eſſi in uſo. Quelli, che hanno biſogno di cotone, portano del riſo, e guidano degli animali ne' luoghi ove ſi trova; quelli che vogliono del riſo o degli animali, portano del cotone nelle Provincie, nelle quali queſti generi abbondano, talvolta cambiano dell'oro o dell'argento con rame o ferro.

I coralli d'ogni ſorta di colore e groſſezza, purchè ſieno forati, ſono una delle merci più ricercate, e ne fanno delle collane. Il filo di rame, e tutte le altre chincaglie ſi ſpacciano beniſſimo e ſi poſſono avere in cambio dei zaffiri, degli ſmeraldi, ed altre pietre, che ſi trovano nel paeſe.

Flacourt riguardava queſt'iſola come d'una grande importanza per il commercio d'*Etiopia*, del *mar Roſſo*, del golfo *Perſico*, ed altri paeſi delle *Indie*, tanto per il legno, che ſomminiſtra per la coſtruzione dei vaſcelli, che ſi può traſportare in queſti diverſi paeſi, e cambiarvi con altre merci, quanto a cagione del ferro, dell'acciajo, del riſo, delle tinture e gomme, che produce. Crede ancora, che poteſſe contribuire a far fiorire il commercio e la navigazione delle *Indie*.

Ricchezze. Tutta la ricchezza degli Iſolani conſiſte nelle merci delle quali abbiamo parlato, in ronconi, coltelli, aſcie di ferro e di acciajo, veſti, buoi, campi d'yames, paludi per piantare il riſo, e nel numero dei loro ſudditi e dei loro ſchiavi. Gli *Zafaramini* ſono i più ricchi in oro, che naſcondono con ſomma diligenza agli *Europei*. È coſa rimarcabile ancora, che non vi ſia una ſola perſona di diſtinzione nell'iſola, che non abbia qualche pezzo d'oro, che viene da' ſuoi antenati, e per il quale hanno molta venerazione,

Digitized by Google

te. Nella provincia *Manghabei*, mettono l'oro nelle tombe, dalle quali non oſano trarnelo, eſſendo imbevuti dalla ſuperſtizioſa opinione di eſſerne indegni.

Metodo di fare la guerra.

Non fanno la guerra, che per ſorpreſe e imboſcate. Quando vogliono intraprendere una ſpedizione, ſi uniſcono ſecretamente e procurano attaccar l'inimico all'improvviſo allo ſpuntare del giorno dopo aver marciato tutta la notte. Talvolta ancora marciano otto giorni per ſtrade incognite e naſcoſte o traverſo i boſchi. Circondano il borgo o villaggio nemico, e lo attaccano da tutte le parti, facendo delle orribili grida, ſe lo ſforzano, mandano tutto a fil di ſpada, non riſparmiando nemmeno i bambini allattanti, che fanno a brani, come beſtie feroci. Quando il loro primiero furore è un poco calmato, fanno ſchiavi tutti quelli, che loro cadono nelle mani; ma uccidono i fanciulli de' Grandi, per ſterminare la razza de' loro nemici, per timore che i diſcendenti preſto o tardi ſu eſſi non ſi vendichino.

Inviano ſpeſſo in tempo di guerra degli ſpioni per riconoſcere lo ſtato del nemico, e per iſcoprire il principal borgo, ed ove ſi trova maggior numero di animali, poichè in queſto tempo cambiano di dimora, e cacciano gli animali nelle montagne in luoghi quaſi inacceſſibili. Staccano talvolta delle partite di venti, trenta o quaranta uomini, per ſaccheggiare i piccoli villaggi, e levare gli abitanti, e le beſtie, e ciò chiamano *Saavote*. Speſſo abbruciano i villaggi, ma talvolta ancora li riſparmiano, per timore che gli abitanti de' dintorni, avvertiti dalle fiamme e dal fumo non ſi gettino ſovra eſſi, e non gli tolgano il ritiro. Queſte ſpedizioni ſi chiamano *Tafeamanti*, vale a dire, *guerra cova o ſegreta*. Queſti corſali hanno d'ordinario degli *auli* o *mouſſants*, vale a dire, degli incanteſimi o biglietti in caratteri *Arabi*, ed entrano pieni di confidenza nel paeſe nemico, perſuaſi, che queſti biglietti facciano molto male ai nemici, tolgano loro il coraggio di difenderſi, cagionino loro delle mortali malattie, e ſiano in fine la principal cauſa della loro ſconfitta e della loro rovina, e che ſervano al contrario ad eſſi per prender coraggio ed aſſicurarſi la vittoria. Gli uni e gli altri ſono fortemente perſuaſi della virtù di queſti incanteſimi, e ſe dieci anni dopo regna qualche malattia, o accade qualche altra ſventura, l'attribuiſcono ai ſortilegj de' loro nemici.

Armi.

Le armi non ſono le medeſime in tutte le Provincie. In quella di *Andrabeizaaha* ſi ſervono di lancie armate d'una punta di ferro, lunghe e groſſe, ed oltre a ciò hanno dodici o quindici dardi più piccoli, che ſlanciano, e ſi chiamano *fioraob*, ſiccome il grande o la lancia ſi chiama *renelefa*. Gli abitanti di *Manghaſia* e delle altre contrade di queſta coſta ſino a *Manghabei*, hanno un grande ſcudo, e una gran lancia, che chiamano *robabi*. Quelli di *Ampatra*, di *Mahafalle* e di *Machicore* ſi ſervono delle ſteſſe armi, che ſono uno ſpiedo, una lancia lunga e larga, e cinque o ſei più piccole. Quelli che ſono al *nord* di *Manghaſia* ſino al capo dell'iſola, combattono ſtando fermi con la lancia in mano, e coperti dello ſcudo, attendono gli inimici: quelli, che lanciano de' dardi, li temono; poichè dopo aver uſato quanto hanno, ſono obbligati a prender la fuga. Gli abitanti di *Mantembula* ſono conſiderati più arditi e più intrepidi, la maggior parte ſono armati di cinque o ſei dardi, che portano ſul loro ſcudo.

Maniera di combattere.

Non mantengono alcun ordine nel combattere, ma ſi battono confuſamente, ognuno procura ſoltanto di fare il ſuo colpo, facendo mille contorſio-

ni, e caricando i loro nemici d'ingiurie con delle minaccie, per iſpirar loro il terrore. Quando hanno abbattuto taluno, gli tagliano la gola, urlando in una maniera orribile, e il più vile ſchiavo ferisce il corpo con la ſua lancia.

Intanto, che gli uomini ſono in campagna, le donne ballano giorno e notte, e non mangiano nè dormono nelle loro caſe, e per quanto ſieno inchinate allo ſtravizzo, non vorrebbero aſſolutamente aver commercio con un altro uomo, eſſendo perſuaſe, che in tal caſo il marito loro ſarebbe o ucciso o ferito, immaginandoſi anzi, che i loro continui balli iſpirano ai guerrieri vigore e coraggio, quindi per ſuperſtizione ballano duramente tutta la guerra.

Come chiudono la pace.

Quando i Capi ſi ritrovano troppo deboli, o che non hanno volontà di continuare la guerra, ſpediſcono alcuni de' ſuoi con de' preſenti, incaricati di chiuder la pace, e giornata per conferire inſieme ſu un accomodamento. Il nemico, per parte ſua, ſpediſce un Inviato con de' doni, per informar l'altro delle ſue diſpoſizioni. Nel giorno ſtabilito, ſi trovano ſulle ſponde d'un fiume, ognuno con tutta la ſua armata, come ſe doveſſero venire alle mani. Da ambedue le parti ſi uccide un toro, e ſi mandano reciprocamente un pezzo di fegato, che mangiano in preſenza de' riſpettivi Inviati, accompagnando queſta ceremonia con proteſte pubbliche e giuramenti ſolenni con imprecazioni, dicendo che deſiderano, che queſto fegato, che mangiano, poſſa farli perire, che Dio li abbandoni, che i loro nemici di eſſi trionfino, e che la loro razza termini nella loro perſona, ſe ancora penſaſſero a continuare la guerra, a involare gli animali gli uni degli altri, a uccidere i loro riſpettivi ſudditi, o a inviare incanti e veleni nel loro paeſe. Se, non potendo più ſoſtenere la guerra, un Capo è coſtretto a chiuder la pace, biſogna che prenda il partito di cedere, e dopo aver inviato alcuno de' ſuoi, va in perſona a implorare la protezione del ſuo nemico. Allora il vincitore preſenta al vinto un pezzo di fegato, mangiando il quale s'impegna ad eſſergli fedele, e quindi ſi termina la guerra, e ſi ſtabiliſce la pace. Con tuttociò queſti giuramenti non ſi fanno ſovente ſe non per acquiſtar tempo di ingannarſi, e di ſorprenderſi reciprocamente con più facilità, in modo che ſtanno continuamente in guardia.

Aſtronomia.

Queſti Iſolani hanno qualche cognizione del corſo degli Aſtri e del Zodiaco, che dividono come gli Europei, in dodici ſegni, che gli *Ombiaſſi* chiamano *Vintanges*, e nell'ordine, che ſegue:

NEL

Google

NELLA PRIMAVERA.

Alimiza.		La Libra.
Alicarobo.	ovvero	Lo Scorpione.
Alacoſſi.		Il Sagittario.

NELL' ESTATE.

Alizadi.		Il Capricorno.
Adalou.	ovvero	L'Acquario.
Alahoſſi.		I Peſci.

NELL' AUTUNNO.

Alahemali.		L'Ariete.
Arorou	ovvero	Il Tauro
Alizozo.		I Gemini.

NELL' INVERNO.

Aſarata.		Il Cancro.
Alaaſade.	ovvero	Il Leone.
Aſamboulo.		La Vergine.

Dividono pure l'anno in dodici meſi. Il giorno primo dell'anno è quello della nuova Luna di Marzo. Gli anni ſi contano per i giorni della ſettimana, e quello della circonciſione incomincia il Venerdì.

Religione.

Tutta la Religione, tanto dei *Bianchi*, quanto de' Negri, ſi riduce a baſſiſſime ſuperſtizioni idolatre, ſenza templi e preghiere, e alla pratica della circonciſione. Ecco i lor dogmi.

Un Dio, che ha creato il Cielo, la Terra, tutte le Creature e una moltitudine infinita d'Angioli, in ſette giorni, ma non lo adorano, nè lo ſervono, e vivono ſenza temerlo, non ſeguendo, che la legge della Natura. Pertanto riconoſcono i loro peccati e li confeſſano, ſpezialmente i vecchi, quando ſi veggono vicini alla morte.

Un Diavolo, che ha molti compagni, che chiamano *Taivaddes*. Queſto lo temono eſtremamente. Dicono, che Dio è Autore d'ogni bene, e non già del male, che dà e toglie la vita a tutte le Creature a ſuo piacere, che il Diavolo è l'autore di tutti i mali, di tutti i litigi, de' furti e della morte, e ch'è la ſorgente primitiva d'ogni male; è per tale ragione, che gli preſentano delle offerte, che lo adorano e chiamano nelle loro invocazioni prima di Dio. Invocano ancora una terza Potenza, che chiamano *Dian Manang*, vale a dire il *Signore*, o il *Dio delle ricchezze*, e queſto Dio è l'oro. Quando ne veggono, o ne hanno fra le mani, lo alzano ſopra le loro teſte, e lo baciano con riſpetto, vi ſono ancora di quelli, che penſano ottenere la remiſſione dei lor peccati, bevendo dell'acqua in cui ſia ſtato tuffato un anello d'oro. Credono, che il numero degli

gli Angioli, e de' miniſtri di Dio ſia infinito; che dieno il movimento a' Cieli, alle ſtelle e ai pianeti, che governino l'aria, la pioggia, i venti e la terra, che veglino luoghi abitanti e la vita degli uomini, e li guariſcano da ogni ſorta di accidente nelle loro intrapreſe.

Contano ſette ordini di buoni e cattivi ſpiriti. Nel primo ordine, gli Angioli, de' quali abbiamo parlato, che chiamano *Malaingkha*, fanno queſti ſempre del bene. Li denotano con nomi particolari, come *Ramichail*, *Raghbairail*, *Ranail*, *Rafil*, ec. vale a dire *Michael*, *Gabriel* ec. Gli ſpiriti del ſecondo ordine, detti *Caaceulrapeu*, ſono inferiori agli Angioli, e inviſibili agli uomini, benchè corporei, abitano i luoghi ſolitarj, e ſi rendono viſibili a quelli, che vogliono favorire: ve ne ſono di ambedue i ſeſſi, ſi maritano, generano de' figli, muojono dopo una lunghiſſima vita, e attendono come gli uomini dopo la loro morte, delle pene e delle ricompenſe eterne, ſecondo che hanno fatto bene o male. Mangiano ſenza diſtinzione ogni ſorta d'animali ed inſetti, ſenza che nulla temano per la loro ſalute: non ſono ſoggetti alle malattie, nè ad alcun accidente, muojono però, eſſendo limitata la loro vita a un certo numero di anni. I figli di quelli, che compariſcono dopo la loro morte, mandano genti per ucciderli, e ſeppellirli di nuovo, eſſendo le apparizioni de' padri, una coſa vergognoſa per i figli. Gli Angioli del quinto ordine ſi chiamano *Angati*, vale a dire, *Scheletri*, ſono più immaginarj, che reali, e ſono quelli, che noi chiamiamo *Spettri* e *Larve*. Quelli del ſeſto ordine ſi chiamano *Sacara*, queſti ſono Demonj o cattivi Spiriti, che attaccano, tormentano e poſſedono gli uomini, le donne e i fanciulli, li veggono venire come dragoni di fuoco, che s'impoſſeſſano d'eſſi per otto e ancora quindici giorni. A quelli, che ſono così poſſeduti, ſi dà un dardo alla mano, con il quale ballano e cantano ſenza interruzione, facendo i geſti e le poſiture più ſtraordinarie. Gli uomini e le donne del Villaggio ſi uniſcono intorno alla perſona poſſeduta, e imitano le loro contorſioni e le loro poſiture, per ſtancare la loro pazienza. Si ſacrificano de' buoj, de' montoni, de' galli, per calmare il *Sacara* a forza di vittime. Gli Spiriti del ſettimo ordine ſi chiamano *Biſi*, diceſi, che il loro numero ſia infinito, e che ſieno ſottomeſſi ad un Capo. Queſto Spirito e i ſuoi compagni ſono gli autori di tutti i mali.

Dio, dopo aver creato i Cieli, la Terra e tutte le Creature, formò *Adamo* della Terra, e lo miſe nel Paradiſo, ch'eſſi pongono nel Sole e nella Luna, e ſiccome non aveva biſogni, Dio gli vietò di mangiare e di bere, benchè vi foſſero in queſto delizioſo ſoggiorno quattro fiumi, uno di latte, uno di vino, un altro di miele, e un quarto d'olio, e una grande abbondanza di frutti. Non v'ha coſa più bizzarra della Storia, che fanno della caduta di *Adamo*, ella fa conoſcere gli eccessi della Natura corrotta, priva de' lumi deſtinati a garantire gli uomini dall'errore. Il Diavolo, pieno d'aſtuzia e d'artifizio, andò a trovare *Adamo* nel Paradiſo, e gli chieſe perchè non mangiaſſe di queſti eccellenti frutti, di queſto miele ſquiſito, di queſto buon olio, perchè non beveſſe di queſto latte e di queſto vino. *Adamo* riſpoſe, che Dio glielo aveva vietato, e che non aveva biſogno di nutrimento. Queſto Tentatore eſſendoſi ritirato, ritornò in capo a due ore, e gli diſſe, che veniva per ordine di Dio, che gli permetteva di mangiare tutto ciò, che gli piaceſſe. *Adamo* profittò della permiſſione, e ſi ſatollò, ma ben preſto ſentì, che la Natura aveva

va

Digitized by Google

va biſogno di ſcaricarſi, e fu coſtretto a farlo nel Paradiſo. Il Diavolo non laſciò di denunziarlo a Dio, per la ſua impropietà, e Dio lo ſcacciò dal Paradiſo, e lo inviò in un paeſe ove gli venne un tumore nella polpa della gamba. In capo a ſei meſi il tumore ſi aprì, e ne uſcì una fanciulla giovane. *Adamo* inviò l'Angiolo *Gabriele* a chiedere a Dio, quello doveſſe farne. Dio gli fece dire dall'Angiolo, che doveva allevarla, e ſpoſarla quando foſſe in età, e ciò appunto fece, dandogli il nome di *Rabouna*, ch'è *Eva*. Dopo qualche tempo ella partorì due figli, *Caino* e *Abela*, che divenuti grandi ſi uccisero l'un l'altro per artifizio del Diavolo. *Adamo* ebbe una numeroſa poſterità, che ſi moltiplicò eſtremamente. I ſuoi diſcendenti ſi guaſtarono, e non vollero più riconoſcere Dio, che mandò un diluvio ſulla Terra, dopo aver ordinato a Noè di coſtruire un gran vaſcello, e di ritirarviſi con ſua moglie, i ſuoi figli, i ſuoi parenti e i ſuoi ſervi, e di farvi entrare un maſchio e una femmina d'ogni ſpecie di animali. Subito, che furono entrati, tutta la Terra e tutti gli altri animali furono ſepolti ſotto le acque, fuori che quattro montagne, quella di *Zaballicaf* nel *nord*, di *Zabaliatoura* al *mezzodì*, di *Zabaicaf* all'*oueſt*, e di *Zabahbazaru* all'*oriente*, non vi fu alcuno però, che ſi poteſſe ſalvare. Ceſſato il diluvio Noè uſcì dal vaſcello, ſi ſtabilì a *Geruſalemme*, e quindi ſi portò alla *Mecca*. Dio gli diede quattro ſcritti, che contenevano la Legge. Il primo chiamavaſi *Alifurcan* o *Alcorano* ed era per Noè, il ſecondo, *Suraif*, per *Mosè*, il terzo, *Azamboura* per *David*, il quarto, *Alioda* per *Criſto*, ch'eſſi chiamano *Rabiſſa*. Dicono, ancora, che Dio inviò *Geſù Criſto* al mondo, e che non era nato da alcun uomo, ma dalla *Vergine Maria*, che lo miſe al Mondo ſenza dolore, e reſtò Vergine; ch'era Dio, ed uomo e gran Profeta, che gli *Ebrei* lo crocifiſſero, ma che Dio non permiſe, che moriſſe, e ſoſtituì il corpo d'un malfattore in ſuo luogo. Oſſervano il Sabbato, come gli *Ebrei*, e non il Venerdì come i *Maomettani*. Celebrano i loro digiuni con molta ſolennità, ma ora in un meſe, ora in un altro, ſecondo, che la ſtagione è più o meno favorevole.

Circonciſione.

La circonciſione, che chiamano *valaſtira*, ſi celebra in una maniera ſolenniſſima, generalmente nel meſe di Maggio. Tutti i genitori de' fanciulli, che ſi devono circoncidere, ſi portano al Villaggio, ove ſi dee far la ceremonia, e danno un bue o un toro per ogni fanciullo; i poveri danno meno. Gli uomini fanno l'eſercizio col loro dardi, e le donne fanno un cerchio d'intorno ad eſſi, e ballano. Quando queſti eſercizj ſon terminati, il Signore del Villaggio, che deve far l'operazione, fa un feſtino, e quelli, che più bevono, ſono riguardati come quelli, che fanno maggior onore alla feſta. Speſſo in tali occaſioni ſi uccidono duecento buoi, che ſi mangiano con la pelle. Il giorno appreſſo, ch'è il giorno della ceremonia, ognuno ſtà cheto. Intanto i genitori preparano i loro figli, le madri dormono con eſſi la notte, che precede nel *lapa* o nel tempio, che i padri o gli avi de' fanciulli, che devono ricever la circonciſione, coſtruiſcono un meſe innanzi. Non è quella notte permeſſo agli uomini di avvicinarſi alle donne, e le donne, che allora hanno abitato con degli uomini, non poſſono aſſiſtere alla ceremonia, poichè hanno la ſuperſtizione di credere, che in tal caſo non ſi potrebbe ſtagnare il ſangue dopo la circonciſione, e che il fanciullo morirebbe. Il Miniſtro, che deve uffiziare, pronunzia ad alta voce queſta preghiera: *Salama, Za-*

han

hanhere, Zebemiſſuheti, Anauhanao, Nambeuateſi tengho, Amiai Tombeue, Zabomiteulou beuzanhamuau, ec. Ciò che ſignifica: *Io ti ſaluto, o Dio! io a te m'indirizzo con la mia preghiera: tu hai creato la mano e i piedi, io ti dimando il perdono de' miei peccati: io mi proſtro a' tuoi piedi. Io deggio oggi circoncidere queſti fanciulli*, ec. Si recano poſcia al *lapa*, ove le madri conducono i loro figli, ornati di collane e di pietre prezioſe al collo, e preparano tutto a digiuno per la ceremonia innanzi dieci ore della mattina. Conoſcono il momento preciſo, all'ombra d'un uomo, che ſtà in piedi al Sole, poichè miſurano l'ombra col piede, che chiamano *liba* o paſſo, e quando l'ombra ha nove paſſi, è quello il momento della circonciſione: allora i tamburi battono, l'operatore indoſſa il ſuo più bell'abito, e intorno al ſuo braccio ſiniſtro un pachetto di filo di cotone bianco, per aſciugare il coltello. I Padri marciano in proceſſione a traverſo il *lapa*, tenendo i loro fanciulli ſotto le braccia, entrano per la porta, ch'è all'*oueſt*, ed eſcono per quella, ch'è all'*eſt*. Fanno poſcia due giri intorno alle beſtie, che ſi devono ſacrificare, che ſono diſteſe per terra con le quattro zampe legate, e fanno toccare ai fanciulli con la mano ſiniſtra il corno diritto d'ogni bue, o toro, mettendoli un momento ſul loro dorſo. Si fa poſcia ritirare il popolo per far luogo: quello, che dee far la ceremonia comparisce col coltello in mano, e quando ha tagliato il prepuzio, lo dà allo Zio del fanciullo, che lo mette nel giallo e bianco d'un ovo, che tiene in mano per queſt'uſo. Nello ſteſſo tempo il *Roandriane* o *Anacandriane*, ch'è preſente per iſgozzare i buoj, uccide un gallo per ogni fanciullo, e ne fa ſcolare il ſangue ſulla ferita; un altro vi fa colare il ſuco d'un erba, che chiamaſi *bore*, ch'è una ſpezie di trifoglio. Se il fanciullo è uno ſchiavo, che non abbia Zio, gettaſi il prepuzio per terra. Quel giorno non ſi fa il minimo ſtrepito, paſſa per ſacro, e non v'ha alcuno, che ſi ubbriachi. I *Roandriani* praticano le ſteſſe ceremonie, ma con maggiore apparato, ſpeſa, pompa e magnificenza. (Q)

Ombiaſſi. Vi ſono due ordini di Preti o *Ombiaſſi*, gli *Ombiaſſi Ompanorats*, e gli *Ombiaſſi Omptiſiquili*. Gli *Ompanorats* ſono degli Scrittori, che inſegnano a leggere e a ſcrivere in *Arabo*, eſercitano la Medicina, formano gli *Hiridzi* o *Maſſeſſerebes*, che ſono i piccoli biglietti in caratteri *Arabi*, de' quali ſi è parlato. Queſti impoſtori guadagnano molto, e vivono comodiſſimamente. Sono eſtremamente temuti dal popolo, che li riguarda come Maghi e Stregoni. Gli *Omptiſiquili* ſono comunemente de' Negri, e degli *Anacandriani*, che ſi occupano nella Geomancia, e quantunque rieſcano

---

(Q) La deſcrizione di queſta ceremonia è per diverſi riſpetti differente da quelli, che ſi trova in *Rennefort*, pag. [illegible] II. cap. XXX; e nella Storia generale de' viaggi, tom. XI, pag. 171 in quarto. In tutte ciò, che riguarda le Religioni de' *Madagaſcarani* il noſtro Autore ſegui *Flacourt*, o per meglio dire *Dapper*, che nella ſua prefazione dichiara di aver preſo da queſto Storico. L'eſpoſizione, che queſti Autori fanno della Religione degli Iſolani di *Madagaſcar* è molto ſtravagante, e ſi dura fatica a perſuaderſi, che queſti Iſolani credano tutto ciò, che loro ſi attribuiſce, ſpezialmente per rapporto a *Giesù Criſto*, e alla ſua divinità. Si potrebbe ſupporre, che ciò che hà del rapporto con la Storia del vecchio Teſtamento, venga dagli *Arabi Maomettani*: ma ove avrebbero preſo il reſto? Laſciamo il giudizio al Lettore, ſe ſia poſſibile non aver legittimi dubbj a tal riguardo.

ſcano di caſo, e ancora per azzardo, nelle loro predizioni, ſono però molto ſtimati. Havvi ancora fra Negri un'altra ſpezie d'*Ombiaſſi*, che fanno pure i Medici, ma non ſanno nè leggere, nè ſcrivere. Fanno ſolamente delle figure di Geomanzia, e ſi ſervono di topazj, di criſtallo, d'ametiſto, e di molte altre pietre, che con nome comune chiamano *taſeba*, e che danno ad intendere al popolo, che Dio le abbia loro mandate col mezzo del tuono. Quando diſegnano le loro figure, hanno una di queſte pietre ſulla loro picciola tavola, e pretendono, ch'eſſa comunichi della virtù alle figure.

Vincenzo le Blanc e *Gaſparo di S. Bernardino* dicono, che l'iſola è diviſa in ſei regni, i Re de' quali ſono ſempre in guerra. *Marco Polo*, *Veneziano*, riferiſce, che a ſuo tempo era governata da quattro Sovrani, dalle Relazioni moderne però ſi ſa, che ogni Provincia ha il ſuo Signore particolare, che chiamaſi *Dian*, che ſtabiliſce un *Filoubei* o Governatore in ogni villaggio di ſua dipendenza. Non v'ha un pollice di terra in tutta l'iſola, che non appartenga a qualche Signore, e quelli che dicono, ch'ognuno può impoſſeſſarſi di quante terre vuole, ſi ingannano. Governo.

Hanno alcune leggi ſcritte, e non ſeguono ſe non la Legge naturale, ch'è colà di tre ordini: *Maſſindili*, o la Legge del Principe, *Maſſinpoh*, la Legge de' particolari, e *Maſſintane*, la Legge o il coſtume del paeſe. *Maſſindili* è una parola compoſta di *Maſſin*, che ſignifica *Legge* o *coſtume*, e di *Hadili*, che vuol dire *comando*. *Maſſindili*, o Legge del Principe, non è ſe non la ſua volontà, fondata pertanto nella ragione, e conſiſte nel rendere giuſtizia, nell'accomodare le differenze, e nel punire i colpevoli ne' loro beni. Un ladro, deve reſtituire il quadruplo del ſuo furto, ſe ne abbia i mezzi, o ſe qualche amico voglia farlo per lui, ſenza ciò perde la vita, ſe il furto è di conſeguenza, ovvero altrimenti diviene ſchiavo di quello cui rubbò. *Maſſinpoh* è la maniera di agire d'ognuno nella ſua vocazione, commercio, maniera di vivere ed intraprese. *Maſſintane* è il coſtume, tanto generale, che particolare del paeſe, queſto è il fondamento di tutta la loro condotta, e queſta legge ſi eſtende alla maniera di piantare, di ſeminare, di fabbricare, di far la guerra, al canto al ballo e agli eſercizj militari. La legge del Principe è fondata ſu queſto antico coſtume, in cui non ſi può cambiar coſa alcuna. Se un Signore comandaſſe a ſuoi ſudditi qualche coſa, che vi foſſe contraria, gli allegherebbero ſubito i coſtumi de' loro antenati, ai quali non poſſono derogare per obbedirgli. Sono talmente attaccati agli uſi, che tengono da' loro padri, che non v'ha coſa, che poſſa determinarli a farvi il minimo cambiamento. Quindi ſarebbe inutile coſa il prendere d'impegnarli a ſeguire un altro metodo di coltivare la terra, o di veſtirſi.

Una perſona offeſa può farſi da ſe ſteſſa giuſtizia, ſenza eſſere obbligato a condurre il colpevole dinanzi al Signore. Si fanno pure tanto poco ſcrupolo di uccidere un ladro preſo ſul fatto, quanto di uccidere un ſerpente. L'adulterio ſi punice con groſſe emende, e i mariti uccidono talvolta o ripudiano le loro mogli. Quando una moglie ſeparata da ſuo marito, ha un figlio da un altro uomo, queſto appartiene a ſuo marito fino a tanto, che ſi ſia rimaritata ad un altro, di ſuo conſenſo; e non lo accorda mai quando ella non abbia reſtituito il ſuo *taq*, vale a dire la dote, che ſecondo il coſtume del paeſe, ha dato al padre per ottenerla in moglie.

SE

SEZIONE TERZA

Storia delle differenti Iſole

DELL' AFRICA.

FRA la parte ſettentrionale di *Madagaſcar* e la coſta di *Zanguebar*, ſi trovano le Iſole di *Comorre*, o *Comoro*, ſituate dal decimo ſino al decimoquinto grado di latitudine. Gli Scrittori non ſi accordano ſul loro numero. *Linſchoten* non parla ſe non di una; *Tyſſard* e *Vincenzo le Blanc* ne contano cinque, *Sanuto* tre, e il Cavalier *Tommaſo Roe* (a) ſino a otto, quantunque ne ſpecifichi ſolo quattro col loro nome, *Malalia*, *Angazia*, *Johanna* o *Juanas*, e *Majotto*, le tre ultime ſono ſu una ſteſſa linea dall'oriente all'occidente; *Angazia* è ſoltanto un poco più al nord. *Malalia* è a dodici gradi venti minuti di latitudine meridionale, e *Angazia* n'è lontana circa cinque leghe al *nord oueſt*, all'undecimo grado e cinque minuti. *Juanas* è la più orientale, ha delle buone rade, ma non ha porti. Tutte queſte Iſole, e ſpezialmente *Malalia*, abbondano di beſtie cornute, montoni, majali, e ogni ſorta di volatile; ſi trovano pure degli aranci dolci ed acidi, de' citroni piccioli e grandi, delle noci di coco, dei banani, del mele, delle canne di zucchero, del riſo, che diviene violetto bollendo, e del zenzero, ſe crediamo a *Sanuto* (b).

Angazia è abitata da' *Mori*; trafficano di animali e di frutti in molti luoghi della coſta e dell'Iſole, che ſono all'*Oriente*, ove prendono in cambio ogni ſorta di ſtoffe, di cotone, con cui ſi veſtono. Queſti Iſolani fanno del pane di farina di coco con un poco di miele. La loro bevanda è di vino di palma, fatto di canne di zucchero, e l'acqua, che trovaſi nelle noci di coco. Non laſciano mai vedere le loro mogli agli ſtranieri, ſenza la permiſſione del *Sultano*. Molti parlano e ſcrivono l'*Arabo*, alcuni intendono il *Portogheſe*, che imparano a *Mozambica*, ove trafficano con dei baſtimenti di trenta o quaranta botti. Le caſe ſono di pietre, legate con del cemento, e propriiſſimamente imbiancate con della calce fatta con le conchiglie di oſtriche. Il tetto è coperto di foglie di palma, che le difendono dalla pioggia, e dal Sole.

L'Iſola d'*Angazia* obbediſce a dieci Signori, e il Governo è Ariſtocratico, laddove *Malalia* e *Juanas* obbediſcono ognuna a un ſol Signore. I figli del *Sultano* di *Malalia*, maſchi e femmine, partecipano della ſua autorità, e governano in qualità di Vice-Re in diverſi quartieri dell'Iſola; prendono nondimeno tutti il nome di *Sultano*, benchè ſieno per molti aſpetti, ſubordinati al loro padre: ognuno ha le ſue guardie, la ſua corona, il ſuo ſcettro, con tutti i ſegni del dominio, e una numeroſa Corte. Il *Sul-*

(a) Purchas, tom. V. l. VII. Oſor. l. IV. Maffei, Hiſtor. l. III. cap. XXXVII. Ramuſio, p. I. fol. 126, e p. II. fol. 222.

(b) Vid. ap. Purchas.

Digitized by Google

Sultano non esce giammai, quando non sia accompagnato da venti dei principali del Regno. Porta allora una lunga veste di cotone tigato, che gli discende fino a piedi, ed ha il turbante in testa. Questi è a un di presso il vestimento degli altri Isolani. Manticano di continuo del *betel* siccome gli *Indiani*, i costumi de quali hanno molta conformità con i loro (*c*).

Fra tutte le isole di *Comoro*, *Juanny* è la più nota a la più frequentata dagli *Europei*, vi si fermano andando a *Bombay* o alla costa del *Malabar*. Alcuni scrittori pongono quest'isola a undici gradi e cinquanta minuti, ma nelle carte più moderne, si mette a dodici gradi, a venti minuti di latitudine meridionale. Ha trenta miglia di lunghezza, a quindici di larghezza. Gli abitanti sono *Negri Mussulmani*, molto ospitali, a fenture, the amino specialmente gli *Inglesi*. Il Governo è Monarchico, e le donne non sono affatto escluse dal trono. L'isola è fertile e produce del riso, delle patate, del yanus, dei banani, di tamarindo, degli aranci, del limone, delle poma di pino, dei cocchi, del miele, della cera, vi sono pure de buoi, e delle capre. Le donne, siccome in tutti i paesi de Negri, fanno tutto il lavoro, mentre gli uomini passano il loro tempo nell'indolenza ed ozio, non occupandosi, che a fumare e a masticare il loro *betel*. In generale sono buoni, semplici, franchi, ospitali più del loro potere, senza ambizione, e ignorano intieramente l'arte della guerra a l'uso delle armi. I loro Re, che sono i dispensatori della giustizia, non affettano una superiorità, che li separi dal loro sudditi, conversano familiarmente con essi e con gli stranieri, a acquistano l'affetto degli uni a degli altri, senza che la loro autorità, a il rispetto, che loro è dovuto, vengbi abbiano. Hanno solo due luoghi, siccome Viaggiatori danno all'uno il nome di *Borgo del Re*, perchè essi là fa la sua Residenza), ed hanno appellato l'altro il *Borgo della Regina*, poichè alcune Regine vi hanno tenuta la loro Corte, ad hanno fatto le fede del loro governo. I Borghi sono fabbricati di legno a di pietra, ma la altra case a le abitazioni de cittadini sono tutte capanne, qua a là dispersi per tutta l'isola. Il loro ordinario nutrimento è il riso bollito, delle radici, della carne, del latta a de frutti, specialmente i cocchi, il latte de quali è la bevanda comune, a le coccole servono di bicchiere. Quanto tanto e tamono il Diavolo, che lo abbruciano in effigie, per dimostrare quanto detestano questo nemico dell'uman genere. Hanno pure molto orrore pe luoghi ne quali un come è morto, sia che li riguardino come funesti, sia the temano gli spiriti, debolezza comune a quello popolo, sia come altri pretendono, perchè credono il luogo reso immondo dal corpo morto. Lo trasportano prontamente, e ritornano a vivere tranquillamente nel luogo medesimo, in cui i loro parenti hanno reso l'ultimo sospiro. In generale, la Religione e i costumi di tutti gli Isolani delle isole di *Comoro* sono a un di presso gli stessi, se si eccettuino alcuna differenze (*d*).

Sulle moderna carte si scrova un gran numero di isole segnate all'*Oriente di Madagascar*, dal quinto sino al quarantesimo grado, ma non v'ha alcuno, che n abbia fatto la descrizione. Queste Isole sono, *Sutos Hermanos*, *Tres Hermanas*, presso la linea. L'isola di *Diego Garcia* è a otto

Isole diverse.

(c) La Croix, tom. IV., p. 580. & Auct. sup. cit.
(d) Sonn. l. XII. Pyrard, P. I., cap. IV. Davity, tom. V., fol. 651. La Croix, tom. IV., p. 580.

gradi di latitudine, e novanta di longitudine *eſt*. A due gradi circa al *ſud* di queſta, ſi veggono tre picciole Iſole, dette *Brandoys* nelle carte di *De l'Iſle*, e dritto al *ſud* circa tre gradi, è l'Iſola *Rodrigo* fra il continente e *Madagaſcar*, non lungi dalle Iſole *Comorre*. Al ventesimo nono grado di latitudine meridionale, è l'Iſola di *Romeiras*, circa nove gradi all'*eſt*, e al *ſud-eſt* dell'Iſola *Maurizio*. Viene poſcia l'Iſola di *Giovanni di Liſbona*, che giace alla ſteſſa longitudine di *Bourbon*, e a ventiſei gradi di latitudine meridionale. A trentadue gradi di latitudine, e ſettantaſei di longitudine, havvi un Iſola ſcoperta degli *Olandeſi*, cui non diedero nome, e al *ſud* di queſta, all'altezza di trentaſette e trent'otto gradi, ſono le Iſole di *Amſterdam*, e di *S. Paolo* ma non troviamo in alcuna parte una deſcrizione di queſte Iſole, nè coſa che meriti l'attenzione del Lettore. Vi ſono ancora al *nord* del Capo di *Buona Speranza* tre Iſolette, che gli *Olandeſi* chiamano *Robben Eiland*, *Daſſen Eiland*, e *Franſch Eiland*. Si dà pure alla prima il nome di *Iſola dei conigli*, per il numero prodigioſo di queſti animali, che hanno le loro tana ſulla ripa. La ſeconda ha ricevuto il ſuo nome dai *Daini*, che vi ſi attrovano: credeſi, che qualche vaſcello *Europeo* ve li abbia portati nel 1601, alcuni penſano, che ſia ſtato *Spitzbergen*. E coſa portentoſa, la moltiplicazione sì grande, che fecero queſti animali poſcia, e come trovino ſufficiente paſcolo in una sì picciola Iſola, che ſi è tanto piana. Gli *Ingleſi* e gli *Olandeſi* vi miſero poſcia delle pecore, che per verità non moltiplicarono quanto i *Daini*, ma che ſono divenute d'una portentoſa grandezza, ſi miſurarono le code di alcune, che avevano ventinove pollici di diametro, e che peſavano trentaquattro libbre, il graſſo dei rognoni non peſava meno. Non ſi può facilmente indovinare il motivo per cui *Spitzbergen* fuſſe determinato a laſciare de' daini, e delle pecore in un Iſola ſabbioniccia, che non produce, che frutti e ſterpi, e che non prometteva di nutrire e ingraſſare animali, benchè l'avvenimento ſia ſtato favorevole. Accreſce lo ſtupore il riflettere, che non v'ha nell'Iſola acqua dolce, oſtacolo che ſolo baſtava a far diſperare dell'eſito. L'Iſola dei conigli non ha che due leghe di circuito, e quella dei Daini ancora meno. L'Iſola *Franceſe* è al *nord* delle altre due, e ad eſſe raſſomiglia nell'eſtenſione, territorio e clima, ignoriamo coſa produca, o ſe ſia ſterile.

Oltrepaſſando il capo di *Buona Speranza*, e tirando al *nord nord-oveſt*, ſi trova l'Iſola di *Sant Elena*, al decimoſeſto grado di latitudine meridionale, di cui abbiamo già fatto la deſcrizione trattando degli ſtabilimenti della Compagnia *Ingleſe* delle *Indie Orientale*.

Iſola dell' Aſcenſione.

Viene poſcia l'Iſola dell'*Aſcenſione*, in quel giorno ſcoperta dai *Portogheſi*: ella è all'ottavo grado di latitudine meridionale, e a due cento leghe almeno dall'Iſola di *Sant Elena*, ma nè gli *Ingleſi*, nè alcuna altra Nazione penſò, che meritaſſe la pena di farvi uno ſtabilimento. M. *Ovington* dice, che *Triſtano d'Acugna* la ſcoprì nel 1508, ritornando dalle *Indie*. Eſſa ha circa otto leghe di circuito, è montuoſa e ſterile, non vi ſi trova nè acqua, nè erba, nè alberi, che poſſano rinfreſcare e riſtabilire i poveri marinari tormentati dallo ſcorbuto. E ſabbioniccia, arida ed arſa talmente dal Sole, ch'è coperta d'una ſpezie di ceneri, altri credono, che un tempo vi foſſe un vulcano. *Ovington* aſſicura, che vi ſono pertanto alcuni luoghi, che poſſono eſſere coltivati, ma quello che la rende ſpezialmente utile ai vaſcelli, che ritornano dalle *Indie*, ſi è un porto ſicuro, e molto

tat-

tartarughe e peſce, ſi trovano pure alcune capre, la carne delle quali ha la delicatezza del montone (A). Havvi negli ſcogli un luogo, che ſi dice l'Uffizio della Poſta, tutti quelli, che approdano laſciano una lettera, ſi pone in una bottiglia chiuſa, che quelli, che vengono dopo, ſpezzano per trarnela, e ne pongono un altro in luogo di quella (B).

Iſola di S. Matteo.

L'Iſola di *S. Matteo* ricevette queſto nome dai *Portogheſi*, che la ſcoprirono il giorno di queſto Santo. *La-Croix* la pone a un grado e cinquanta minuti di latitudine meridionale, a cento leghe incirca al *nord-eſt* dell'Iſole dell'*Aſcenſione*. Ella ha circa otto leghe di circuito; è diſerta, ma bagnata da un picciolo fiume di bella acqua dolce, che ſi dirama in molti ruſcelli; ſembra ch'ella ſia ſtata coltivata, i *Portogheſi* vi ſi ſtabilirono per qualche tempo. *La Martiniere* dice, che *Garzia* di *Aliſſa*, Gentiluomo di *Biſcaja*, che comandava la flotta, che *Carlo* V equipaggiò per conquiſtare le *Molucche*, ſi fermò all'Iſola di *San Matteo*, e che la trovò incolta, ma coperta d'aranci, ed altri alberi fruttiferi. Vi trovò pure de' volatili, ed alcune Iſcrizioni *Portogheſi* ſulla corteccia degli alberi, e ciò prova, che queſt'Iſola non era incognita a queſta nazione. Ignoriamo donde *La Martiniere* abbia tratto queſto aneddoto; ma non merita alcuna credenza, per gli anacroniſmi di cui è pieno. E' però ſtato adottato da Geografi moderni.

Iſola d'Annobon.

Paſſiamo alle Iſole, che ſono più vicine al continente e all'altezza delle coſte di *Loango*, di *Mayamba*, e del regno di *Benin*. La prima, che ſi preſenta tirando al *nord*, è l'Iſola d'*Annobon* o *Bon-an*, nome, che i *Portogheſi* le diedero, perchè la ſcoprirono il primo giorno dell'anno. Ella è all'*Oriente* di quella di *San Matteo*, a due gradi di latitudine meridionale, o ſecondo *La Croix* a un grado venti minuti, e a cinque gradi dieci minuti *eſt* di *Londra*, a venticinque leghe al *ſud* dall'Iſola di *S. Tommaſo*, o *Thomé*, e a venticinque leghe dal Capo *Lopez Gonſalvo*. *Pyrard* le aſſegna cinque o ſei leghe di *Francia* di circuito, *Baudrand* dice, che ne ha

Y 2 die-

(A) *Ovington*, tom. II. pag. 118 e 119, dice al contrario, che queſti animali ſono magri, e che la loro magrezza fa, che non ſi penſa ad ucciderli quando colà ſi arriva.

(B) *Smith* l. VII. *Linſchot* cap. XIV. *La Croix*, pag. 589. *Purchas*, tom. V, l. VII. cap. XII. *Linſchoten* parla d'una catena d'Iſolette, che ſono al *Nord* a *nord-eſt* dall'Iſola *dell'Aſcenſione*, che chiama la *Iſola di Martino Vaz*, e *di Triſtano d'Acugna*. Lo ſteſſo viaggiatore rimarca, che nel 1601. *Spilbergen* ſcoprì un'Iſola all'oppoſto della baja di *Sant'Elena* ſulle coſte del *nord-eſt* del capo di *Buona Speranza*, che chiamò, come la chiamano tuttavia gli *Olandeſi*, l'*Iſola d'Elſabetta*. Ella giace a trenta gradi trenta minuti di latitudine meridionale. La parte Occidentale è paludoſa e per tutto altrove ſterile. E' baſſiſſima e quaſi a livello con il mare, che in tempo di tempeſta minaccia inghiottirla. La terra è tutta coperta di erbe, di piante, di fiori di buoniſſimo odore. E' ſpezialmente abitata da un animale della groſſezza d'una lepre, che dalle parti anteriori e dalle unghie raſſomiglia a un orſo, ma ha la teſta più picciola e più appuntata, e i denti differenti. Marcia ordinariamente dritto ſulle zampe di dietro, che raſſomigliano perfettamente a quelle dell'orſo, eccettochè nelle giunture, che ſono più fleſſibili. Queſto è un animale ſi ritiroſiſſimo; tre uomini bene armati non ne ſarebbero padroni (1). Laſciamo a decidere ſe queſt'animale non ſia una finzione dell'Autore.

(1) Linſchoten t. III. Davity fol. 644.

dieci. Vi sono due alte montagne, la sommità delle quali è sempre coperta da nubi, per ciò vi piove assai spesso. Havvi nell'isola di *Annobon* una quantità di valli fertili, che producono del sago Turco, del riso, del miglio, delle patate, dei yames, dei banani, de'cocchi, delle penna di pino, degli aranci, dei limoni, dei fichi, dei tamarani, ed altri buoni frutti. Vi si trovano pure de'buoi, de'majali, de'montoni, de'capuccini, dei colombi ed altri volatili in abbondanza, e del pesce. Per altra parte l'isola non produce per il commercio se non del cotone, che si fabbrica eguagli quello delle *Indie*.

Il Governatore è *Portoghese*, ha alcuni servi *Europei*, tutto il resto sono Isolani, che gli ubbidiscono esattamente, e sono molto attaccati alla Religione *Romana*. Verso il capo dell'Isola, che è al *sud-est*, vi sono due scogli, che nella notte fanno pericolosissimi per i vascelli, l'uno è basso ed è a livello con il mare, l'altro è più alto e più grosso. Sono pieni d'un prodigioso numero di uccelli si familiari, che si possono prendere con le mani. Il canale, fra questi due scogli, è sì stretto e sì profondo, che i vascelli vi possono sicuramente passare. Havvi dalla medesima parte un buon pozzo per far acqua in fondo a un finmicello, che viene dalle montagne, e bagna una valle piena d'aranci e cedrati ec., che danno una piacevole ombra. La rada al *nord ouest* è difficile e pericolosa, e nondimeno la più frequentata dai vascelli, che non vogliono toccare il continente. Non è facile, nè dall'una, nè dall'altra parte, fare una sufficiente provvigione di acqua, a cagione, che il mare violentemente corre, e i *Negri* hanno elevato un riparo di pietra, da cui incommodano gli stranieri, che vogliono prendere terra. La vera rada pei grossi vascelli è al *nord-est*, ove trovano dieci, tredici, e sedici braccia di acqua, vicino a terra, in un buon fondo di sabbia, alla parte opposta del Villaggio, in cui i *Negri* hanno elevato il loro ripero.

L'aria è sana, chiara e serena la maggior parte dell'anno. Tutta l'isola è bagnata da ruscelli e da sorgenti d'acqua dolce, che è una nuova, e piena, e nelle alte maree, diviene salmastra; e ciò sembra imentisca il sistema moderno, che suppone, che le fontane e le sorgenti traggano la loro origine dal mare, e che l'acqua si filtri a traverso la sabbia. Le sponde de'ruscelli sono coperte da palme, dalle quali gli abitanti traggono del vino per Incisione. Si trovano al tutto le specie di frutta e radici, e una specie di noce nera, che ha una qualità purgativa.

Marcurero ed altri dicono, che quest'Isola è incolta e difficile, può darsi, che lo fosse al loro tempo, ma ora vi saranno da settanta famiglie di *Negri*, oltre i *Portoghesi*; questi sussistono col lavoro delle loro mani, coll'agricoltura, colla pesca, e cogli animali, che mantengono. L'anno 1695, l'Ammiraglio *Ollandese Matelief* trovò due cento *Negri* e due *Portoghesi* ad *Annobon*, ora tutti in istato di portare le armi, e ben disciplinati. La *Croix* dice, che in faccia alla rada havvi un borgo d'un cento naja di case, circondato da un parapetto. La maggior parte delle loro abitazioni consiste in capanne formate di rofay, in tutta l'Isola non si trova una sola casa di pietra, e solamente due di legno, che appartengono al *Portoghese*. Tutti gli abitanti sono poveramente vestiti. Le donne vanno con la testa nuda, e tutto l'alto del corpo scoperto; hanno dinanzi un pezzo di tela attaccato sotto allo stomaco, e che discende fino alle ginocchia, in forma di grembiale. Gli uomini non hanno, che una camicia di tela, intor-

intorno al corpo, con un picciol bordo dinanzi. Le donne hanno i lor figli ſul dorſo, e li allattano per di ſopra la ſpalla, quindi ſi può immaginare di qual figura ſieno le loro mammelle. Tutti gli abitanti dipendono dal Governator *Portogheſe*, ch' è la prima perſona dell' Iſola; i *Negri* hanno pure il loro Capo, ma gli è ſubordinato. Sono tutti rigidi Cattolici, e come tutti gli altri Proſeliti, ſono bigotti a proporzione della novità di loro credenza (e).

Iſola di S. Thomè.

Al *ſud* di *S. Thomè*, e fra queſt' Iſola e quella d' *Annobon*, ritrovaſi un' Iſoletta, che i *Portogheſi* chiamano *Ilha Rollas*, e gli *Olandeſi Rollettes Eiland*, e fra queſta Iſola e quella di *S. Thomè* è l' Iſola del *Cabras*, ovvero Iſola delle *Capre*. Ambedue ſono montuoſe, e coperte di capre ſalvatiche. Siegue l' Iſola di *S. Tommaſo*, o *S. Thomè*, la piazza principale, che i *Portogheſi* hanno ſu queſta coſta; i Nativi la chiamano *Poncas*, ma gli *Europei S. Tommaſo*, dal giorno in cui fu ſcoperta. È ſituata ordinariamente ſotto la linea, che divide la Città, e ancora la Chieſa fra la latitudine meridionale e ſettentrionale; la ſua longitudine è di ſei o ſette gradi Eſt di *Londra*. Eſſa è nel golfo *Etiopico*, che chiamaſi comunemente *Golfo di Benin*, e talvolta quello di *S. Tommaſo*; eſſa è rotonda, alcuni le danno quaranta, ed altri ſeſſanta miglia di diametro, ma ſecondo *La Croix*, non ha, che dodici leghe (f). L' aria è calda, umida e mal ſana, ſpezialmente per gli *Europei*, fra quali pochi arrivano a cinquanta anni, benchè molti degl' Iſolani arrivino al ſecolo. Si è rimarcato, che ſono generalmente piccioli, magri, e d' un temperamento duro ed atrabiliare, e che il clima li impediſca di creſcere: gli *Europei* ſteſſi, che ſembrano fatti per creſcere, appena ſono a *S. Tommaſo* non creſcono più, e non alzano un ſol capello, fenomeno, che noi non crediamo conciliabile con il calore ed umidità del clima, e che s' è vero, dee provenire da qualche altra cauſa accidentale. I corpi ſi corrompono sì prontamente, che ſubito che una perſona è ſpirata, ſono coſtretti ſeppellirla. Sembra poi, che l' aria abbia una malignità del tutto nella Città particolare, malgrado il fuoco, che dovrebbe, ſino a un certo punto, correggerne le qualità cattive, ſpezialmente la ſua umidità. È vero, che la Città è ſituata in un terreno fangoſo, ma la ſteſſa coſa ſi vede in tutti gli altri luoghi dell' Iſola, ne' quali havvi un certo numero di caſe unite, e la ſituazione è più o meno ſana, a proporzione del numero delle caſe e degli abitanti, ſenza che vi ſia coſa alcuna impropria nel loro genere di vita, e ſenza che vi ſia difetto nelle loro caſe. Queſto è un fatto atteſtato da un sì gran numero di Scrittori, che non abbiamo alcun motivo di dubitarne, quantunque ſiamo obbligati laſciare ai Filoſofi, e ai Medici la cura di ſpiegarlo.

In certe ſtagioni dell' anno l' aria è oſcurata da folte nebbie, che diſſipano i venti freſchi, che regnano ne' meſi di Luglio e di Agoſto. I *Portogheſi* hanno riconoſciuto per eſperienza, che il miglior eſpediente per garantirſi dalla malignità di queſte nebbie, è di tenerſi chiuſi e coperti nelle loro caſe, ſino a tanto che l' aria ſia purificata dai venti del *Nord-eſt*, che vengono dall' *Etiopia* a traverſo del continente, e che rendono l' elaſti-

---

(e) La Croix, tom. IV., p. 6, cap. VI. §. 3. Ramuſio ubi ſup.
(f) Auct. ſup. cit.

co al corpo de' foraſtieri, rilaſciato ed indebolito dal calore umido di queſti vapori continui, che paragonare ſi poſſono a un bagno caldo. Si è oſſervato, che queſti venti, che danno del vigore ai *Portogheſi*, fanno un effetto del tutto contrario ſui corpi ſecchi e duri degli *Iſolani*, che ſono più attaccati da malattie quando regnano, che in tutto il rimanente dell'anno. Quindi le ſtagioni, che danno forza e vita ai *Portogheſi*, cagionano la morte a molti *Negri*, che tanto le temono, quanto gli altri le bramano.

Vi ſono a *S. Thomè* due inverni, ſiccome in tutti i luoghi, che ſono ſotto lo ſteſſo parallelo, ma non ſono accompagnati dal freddo, che diſtingue queſta ſtagione in *Europa*. Eſſi chiamano inverno, la ſtagione delle pioggie, o piuttoſto delle nebbia, la più umida, la più calda, e la meno ſopportabile di tutto l'anno. Queſti inverni incominciano agli equinozj, vale a dire ne' meſi di Marzo, e di Settembre, quando il Sole manda i ſuoi raggi a piombo. Le pioggie continuano dal meſe di Decembre ſino al Febbrajo. La loro primavera incomincia con il noſtro eſtate in Maggio, e il loro eſtate, quando il Sole entra nel Capricorno, e dura ſino a tanto, ch'entra nell'Ariete, in modo che vi ſono tre meſi di primavera, e tre di eſtate. Per tutte queſte due ſtagioni, l'aria è eſtremamente umida e calda, e ſi rende inſopportabile agli *Europei*; i Nativi ſe la paſſano beniſſimo. Quando il caldo è nel maggior grado, oppreſſi gli abitanti, appena poſſono ſtraſcinarſi, e ſono coſtretti a mettere delle ſcarpe aſſai groſſe, per poter ſopportare il cocente ardor della terra. Allora le febbri putride e ardenti fanno orribili ſtragi, e uccidono gli *Europei* con la ſteſſa violenza e rapidità della peſte. La febbre incomincia con il freddo, e ſi cambia in un ardor cocente, che rende la lingua ſecca e arde la pelle, e uccide d'ordinario l'ammalato il terzo, il ſettimo o il decimo quarto giorno, ma generalmente il terzo; ſe paſſa il giorno decimo quarto, quando non faccia qualche diſordine, la regola è il miglior rimedio. *La Croix* oſſerva, che il ſalaſſo in queſte febbri è mortale, come è provato dalla eſperienza dei Chirurghi *Portogheſi*; ma noi non poſſiamo ſe non attribuirlo alla loro ignoranza ſul tempo e modo d'impiegarlo, poichè non potrebbe ſe non alleggerire il male, ſe ſi conoſceſſe bene il polſo, per prendere il tempo favorevole. Quello, ch'è più ſingolare nella loro pratica, è che permettono agli ammalati di bere quanta acqua vogliono, coſa, che ſecondo *La Croix*, produce ſempre de' buoni effetti, che però penſò bene non indicare. La malattia, che chiamaſi *Bicios de cu*, naturale a molti luoghi dell'*Africa*, è più frequente e più pericoloſa a *S. Thomè*, che in qualunque altra parte, e ſi guariſce con il ſugo di citrone. La malattia venerea è pure comuniſſima, ſpezialmente quella ſpezie, che i *Negri* chiamano *Tauni*, che guariſcono con unzioni mercuriali e con la ſalivazione. Molti Scrittori però aſſicurano che in tutti i paeſi dell'*Africa* ſi trovano certe piante, che non ſono conoſciute ſe non dai *Negri*, che hanno una virtù ſpecifica per guarire queſto vergognoſo male. Si oſſervò, che dopo che ſi è introdotto fra eſſi l'uſo del mercurio, ne muojono più che prima, in modo che può dirſi, alla lettera, di queſto rimedio *Europeo a S. Thomè*: *Che il rimedio è peggior del male*. L'idropiſia è pure ordinariſſima, e quaſi tutti, tanto i *Portogheſi*, che i *Negri* ne ſono attaccati, e la natura del clima ne porge la ragione. Siamo accertati, che i *Negri* la guariſcono in poco tempo: e meſchiano il ſuco di certe erbe, conoſciute ſolo da eſſi, con l'olio di noce di cocco, e ne ſtropicciano

il

il ventre e le gambe, quando havvi del gonfiamento. E vero, che l'efficacia del rimedio conſiſte ſpezialmente nella qualità deterſiva dell'olio, coſa, che è confermata da alcune eſperienze del Dottor *Oliviero* di nazione Ingleſe.

Quando la Corte di *Portogallo* pensò fare uno ſtabilimento in queſta Iſola, inviò ſubito un certo numero di coloni, che ben preſto perirono per la cattiva aria del paeſe. Quelli, che loro ſuccedettero, ebbero la precauzione di fermarſi prima in *Guinea*, e poſcia nel regno di *Angola*, per accoſtumarſi poco a poco all'aria, e prevenire le pericoloſe conſeguenze d'un cambiamento troppo improvviſo: ſopportarono l'aria di *S. Thomè* ſenza perdere molti uomini, e quelli che ſopravviſſero non ſe ne riſentirono. Si riferiſce ancora, che *Giovanni Re di Portogallo* fece vendere per ſchiavi i *Giudei*, che ricuſarono d'abbracciare il *Criſtianeſimo*, e che dopo aver fatto battezzare i loro figli li fece traſportare a *S. Thomè*, e che da eſſi diſcendono quelli, che oggi abitano queſte Iſole, che tengono una ſpezie di mezzo fra gli *Ebrei* e i *Negri*. Quando l'Ammiraglio *Ollandeſe Jol*, ſoprannominato *Houtebeen*, o *Gamba di legno*, ſi reſe padrone di *S. Thomè*, nel 1641, perdette in poco tempo la maggior parte delle ſue genti, e morì egli ſteſſo con un gran numero de' ſuoi Ufficiali per la cattiva aria. In una parola, quaſi tutte le malattie note nell'iſola fecero sì orribili ſtragi fra gli *Ollandeſi*, che degli equipaggi de' quattro vaſcelli, reſtarono appena ſufficienti Marinari per condurne due in *Europa*. Furono coſtretti a ſcrivere al Principe *Maurizio*, ch'era nel *Braſile* per dimandargli de' Marinari, delle provviſioni e del vino. Le malattie, che più ne uccíſero furono la diſenteria, che li ſpediva in otto giorni, e de' violenti mali di teſta, che cagionavano del delirio, l'infiammazione del cervello, e ancora la cancrena in due giorni di tempo. La diſenteria venne attribuita al latte di coco, di cui i Marinari facevano ecceſſi, e i mali di teſta, a' vapori freddi della notte, dopo il caldo ecceſſivo del giorno. Forſe l'uno e l'altro male veniva da queſta ultima cauſa.

La cattiva aria di queſta iſola avea fatto ancora delle maggiori ſtragi fra le genti dell'Ammiraglio *Vandoes* nel 1600, poichè in quindici giorni perdette più di mille uomini per le malattie del paeſe, egli ſteſſo, il ſuo Vice-Ammiraglio *Storm*, e diciſſette Capitani di vaſcelli o di truppe di terra perirono. Aveva dunque cagione il Principe *Maurizio* di conſigliare *agli Stati*, quando erano padroni di queſt'Iſola, di ſeguire la ſteſſa politica del Re di *Portogallo*, e di non inviare ſe non de' rei condannati a morte, perchè non potevano più ſcapparne, come ſe foſſero ſtati condotti alla forca.

La terra dell'Iſola di *S. Thomè* è viſcoſa, glutinoſa, roſſiccia, groſſa, e compatta come la cera. Non ſi riduce facilmente in polvere, a cagione dell'umidità, che riceve dalle forti rugiade della notte, che inumidiſcono pure le piante, e rendono la terra fertile. Quello, che prova la bontà e fecondità del territorio, è che quando ſi laſcia qualche luogo ſenza coltivarlo, ſi veggono in poco tempo gli alberi e le piante creſcere a una altezza ſtraordinaria. I *Negri* ne tagliano allora per loro uſo, e abbruciano il reſto, e le ceneri ſono eccellenti per piantarvi delle canne di zucchero. Queſte canne vengono per tutta l'iſola nelle valli, e ſi alzano ſtraordinariamente. Danno minor ſugo, e per conſeguenza meno zucchero del *Braſile*. Quando ſi ſono piantate le canne nelle ceneri, arrivano alla loro maturità in cinque meſi di tempo. Quelle, che ſi piantano nel meſe di Gennaro, ſi tagliano in Giugno, e quelle, che ſi piantano in Febbrajo, in Luglio,

glio, di modo che ne hanno per tutto l'anno. Subito, che ſono tagliate, le ſchiacciano con dei molini a acqua, che ſi fanno girare col mezzo di buoi, o di *Negri*. I *Portogheſi* chiamano queſti molini *Ingenhos*. Si fa quindi bollire il ſugo, e ſi purifica. Le canne ſchiacciate ſi danno ai porci, che divengono eſtremamente graſſi, e la loro carne è sì buona, e sì ſana, che ſi dà ancora agli ammalati.

Accoſtumavaſi una volta a caricare ſette vaſcelli di zucchero, quattro per il *Portogallo*, due per l'Iſola di *Madera* e per le *Canarie*, e uno per l'*Inghilterra*; ma dopo, che ſi è portata la coltura del zucchero a un sì alto grado di perfezione nelle Colonie dell'*America*, il commercio di *S. Tomè* è molto decaduto, forſe perdette ancora il territorio per eſſere ſtato troppo coltivato. I *Portogheſi* nulla hanno riſparmiato per rendere il loro zucchero più bianco e più duro, hanno avuto degli *Europei* di tutte le nazioni per raffinarlo, ma tutti i loro sforzi ſono ſtati inutili. Il territorio gli comunica un odore e un graſſo, impoſſibile a levarſi. Ciò ſi può forſe attribuire all'umidità del clima, che non laſcia ſeccare le canne, e ciò ancora probabilmente fa inumidire il ſugo prima, che ſi poſſa far bollire e cuocere. Di più ſono da ciò coſtretti a far ſeccare i loro pani di zucchero con un fuoco di legno lento, coſa, che può contribuire a comunicargli queſto graſſo e queſta viſcoſità, facendo eſalare le parti acquoſe.

Prima dell'arrivo dei *Portogheſi*, non vi erano nè canne di zucchero, nè zenzero; furono eſſi, che le piantarono e coltivarono. Nel 1645, vi erano nell'Iſola cinquantaquattro molini a zucchero, che avevano ognuno i loro meſi per macinare, e che ſomminiſtravano tutti inſieme annualmente ſei o ſette cento cariche, che ſecondo *Mandeſlo*, baſtavano a caricare quaranta vaſcelli; ma ciò eccede di molto il noſtro conto. Forſe vi fu una volta un maggior numero di molini, e queſto foſſe in tempo del *La Croix*, poichè la relazione dell'eſpedizione degli *Olandeſi* nel 1610 porta, che ne rovinarono più di ſeſſanta.

I *Portogheſi* non ebbero minor diligenza nel ſeminar della biada, penſando, che ne verrebbe di buona in un così buon territorio. Sono ſtati ingannati nella loro eſpettazione; l'eſperienza fece vedere, che il clima era troppo umido, e la terra troppo viſcoſa, per maturarla perfettamente. Mentre in apparenza più bello della biada, quando eſce dalla terra, monta a una altezza ſtraordinaria in pochiſſimo tempo, ma le ſpiche producono o poco o niente di grano, e non riſarciſcono il Lavoratore delle ſue fatiche. Il riſo e il miglio vengono beniſſimo, forſe per la ſteſſa ragione per cui il grano non creſce. Vi ſono delle viti, de meloni, de cocomeri, dei fichi, del zenzero, ogni ſpezie di radici, di legumi, delle erbe, dei frutti d'ogni ordine de' climi caldi, che ſi coltivano perfettamente con poca fatica e ſpeſa. Fanno del vino eccellente, ma in poca quantità, perchè la loro attenzione per il zucchero fa, che non traggono dalle viti tutto il profitto, che potrebbero. In una parola, le eſperienze, che hanno fatto, provano la falſità di queſta maſſima dei Naturaliſti, che non ſi poſſono condurre le viti a un certo grado di perfezione nelle zone torride e fredde, e non meno ne' climi più temperati di queſti due eſtremi.

Gli abitanti ſuppliſcono al difetto di biada con il riſo, il miglio, e con le radici, delle quali ſi ſervono in luogo di pane, ſpecialmente delle ultime. Gli *yames* o *ignames* in particolare molto convengono ai *Negri*, che molto li amano, e ai quali queſte radici ſomminiſtrano un nutrimento mol-

to

Google

to ſano. Ne hanno di quattro ſpezie, che chiamano *bemn*, *manicunge*, *acheeue* e *ſafranee*, dai luoghi ne' quali ſono prodotte. Le due prime ſono le più dolci, mangiate freſche, e la ſeconda ſpezie ſi mantiene più lungo tempo. Hanno ancora una radice, che chiamano *mandiboca*, con la quale fanno della farina, generalmente ne fanno poco uſo, e viene traſportata ad *Angola*. Queſta radice naſce pure al *Braſil*, ma non è mai tanto groſſa, quanto a S. *Thomè*. Al *Braſile* ſi mette ſotto il torchio per ſpremerne il ſugo, che ha una qualità maligna; quando ſe ne mangia, ſenza che ſia ſtata compreſſa, cagiona de' violenti vomiti, e tutti i ſintomi del veleno. Hanno a S. *Thomè*, una ſpezie di piccole fave, che chiamano *fajoes*, e un frutto cui danno il nome di *peſſigue*, che viene nel tronco dell'albero, e raſſomiglia a delle veſciche d'acqua, della quale ha la traſparenza, le foglie ſono in cima al frutto. Queſto frutto ha un picciolo oſſo, ed è buoniſſimo quando ſi è tolta la pellicola in cui è inviluppato. Ritrovaſi pure un frutto detto *obu*, che creſce ſopra alberi grandiſſimi. È rinchiuſo in una pelle dura, e diviſo in diverſi dipartimenti da una pellicola, è riguardato come piacevole e ſano, i *Negri* lo mangiano crudo, gli *Europei* lo fanno arroſtire come le caſtagne, ha un poco di amaro, che ſi cambia in dolce, bevendo un bicchiere di acqua. I *Negri* fanno un gran commercio di queſto frutto, e lo traſportano alle coſte vicine. Trafficano pure del vino di palma, e dell'olio, ma il lor principale commercio conſiſte in cotone, che produce una rendita conſiderabile ai *Portogheſi*. Si fabbricano di queſto nell'iſole delle tele blù, e bianche per uſo degli Iſolani, e per traſportarle a *Angola*, *Loango*, *Congo*, e *Benin*. Il palmajo creſce pure a S. *Thomè*, e in un anno arriva a una altezza ſtraordinaria, gli abitanti lo chiamano *abellana*.

L'iſola è ben bagnata da fiumi e da ruſcelli di acqua chiara, leggiera e ſana, che rendono il terreno fertiliſſimo. Ma la continuazione delle ſtagioni piovoſe ed umide, unita alle forti rugiade, che cadono tutto il tempo dell'anno, inumidirebbero molto e forſe troppo la terra, ſenza queſti fiumi, queſte ſorgenti e queſti ruſcelli, molti de' quali dopo aver fatto una quantità di giri e rigiri vanno a ſcaricarſi in mare. Havvi nel mezzo di queſt'iſola un'alta montagna piena di alberi fruttiferi, la ſommità della quale è coperta da una sì gran quantità di neve, che quindi ſgorgano i fiumi e ruſcelli, che adacquano le piantagioni delle canne di zucchero nelle valli a piede della montagna. S. *Thomè* ha ogni ſpezie di animali domeſtici, e ſelvatici, de' majali, delle vacche, de' montoni, delle capre, una ſpezie di piccioli cavalli roſſi, delle oche, de' polli d'*India*, delle anitre, tortorelle, merli, pernici, perrocchetti ed altri volatili, altri de' quali ſono di belliſſime piume, altri buoni a mangiare, e molti dilettano con il loro canto. Il mare de' dintorni ſomminiſtra una grand abbondanza d'ogni ſpezie di peſce, ſi veggono perſino delle balene, e i fiumi non ſono di peſce meno abbondanti. In una parola, queſta iſola non la cederebbe ad alcuna, ſe la ſalubrità dell'aria corriſpondeſſe alla bellezza del paeſe e alla ſua fecondità.

Pavaoſan o *Pavaoſe*, la capitale, è diviſa in quattro parti, da due fiumi, che ſi incrocicchiano in mezzo alla Città. E' ſituata in fondo alla baja in una pianura, alla parte ſettentrionale dell'iſola. È rotonda, ed ha una mezza lega di circuito, e in queſto ſpazio ſi contano mille e cinquecento caſe, che hanno due ſolai. Dalla parte del mare, è circondata da un antemurale di pietre, che il Governator *Portogheſe* innalzò nel 1607 fece pub-

blicare, che ogni perſona, che entraſſe nella Città, o che paſſaſſe, ſarebbe obbligata a portare una pietra per contribuire alla coſtruzione di queſta difeſa. Tutte le caſe ſono fabbricate di un legno bianco, tanto ſolido quanto la quercia, che creſce nell'Iſola. Le ſole caſe del Governatore, e due altre, che appartengono a' *Portogheſi*, ſono di pietra. Vi ſono tre Chieſe, la cattedrale, che chiamaſi la Chieſa della *Concezione*, quella di Santa *Iſabella*, unita all'oſpitale, e quella di S. *Sebaſtiano*, ch'è preſſo al Forte, e non è, che una cappella. Vi ſono molte altre Chieſe fuori della Città, come quelle di S. *Antonio* a due tiri di fucile, quella di *Madre de Dios*, a una lega al *ſud-eſt*, e quella di S. *Anna*, alla ſteſſa diſtanza circa al *ſud-eſt*.

Il caſtello o forte di S. *Sebaſtiano* ha quattro baſtioni, ed è ſu una lingua di terra dalla parte del *nord* della Città o della baja. È ben fabbricato di pietre vive, i cui muri hanno venticinque piedi di altezza, e forte a ſegno, di eſſere conſiderato ineſpugnabile, purchè vi ſia ſolamente un preſidio di cento uomini, de' viveri e delle munizioni.

Vi ſono due ſorta di abitanti nell'Iſole, i *Portogheſi*, che diſcendono da quelli, che la trovarono diſerta e vi ſi ſtabilirono, il loro colore non ſoffrì alterazione ſenſibile, e de' *Negri*, che ſono al loro ſervizio, e vengono da *Angola*. I primi ſi diſtinguono da' *Portogheſi*, che vengono a trafficare o ad occupar delle cariche, nondimeno ſi permette loro di chiamarſi *Portogheſi*, benchè eſſi, e i loro Padri per una lunga continuazione di anni ſieno nati in queſt'Iſola. Havvi però una diſtinzione a farſi di quelli, che ſono nati da un *Portogheſe* e da una *Negra*, che ſi chiamano *Mulatti*. Accoſtumavaſi un tempo ad inviare a S. *Tomè* di *Lovando Santo Paolo* cinque mile giovani *Negri*, per inſegnar loro a piantare le canne di zucchero, e tutto ciò, ch'è d'uopo ſapere per la fabbrica del zucchero, ſi traſportavano poſcia nelle Colonie dell'*America* per venderli. Ignoraſi ſe tuttavia duri tal uſo; è certo però, che non v'ha alcuno, che dica, ſiaſi abolito.

I *Portogheſi* ſi veſtono alla moda del loro paeſe nativo, molti *Negri* e i loro figli fanno lo ſteſſo quando ſono in iſtato, ma gli ſchiavi uomini e donne, ſono nudi, e non hanno ſe non un pezzo di tela o una foglia di palma, per coprire le parti naturali.

Il nutrimento ordinario de' *Negri* ſi riduce a un pane fatto di patate, di *genes* ed altre radici, il vino di palme meſcolato con l'acque, o l'acqua pura, e talvolta del latte di capra, è la loro bevanda. Nelle ſtagioni de' caldi, cinque o ſei famiglie ſi uniſcono per mangiare inſieme in qualche caverna o coperto degli arbori d'un ſol recinto, ognuno porta quello ha preparato in ſua caſa. Queſto uſo oſſervaſi pure fra *Portogheſi*, ma in altre ſtagioni dell'anno.

Le merci, che ſi traggono dall'Iſole ſono del zucchero bruno, di cui ſe ne traſportano ogni anno cento mille *arobi*, ognuno di trentadue libbre, che ſi ſpediſce in *Europa* inviluppato ſolamente in foglie. *La Croix* lo chiama zucchero *nero*. Intende certamente quello, che ſi ſpediſce in involti. Quelli, che dimorano nell'interno del paeſe vicini ai fiumi, portano ne' canoe le loro merci alla Città, gli altri in carrette tirate da buoi, coſe, che accreſce il prezzo del zucchero, e queſto commercio effettivamente diminuì molto da alcuni anni. Le altre merci ſono le tele di cotone fabbricate nell'Iſola, e il frutto, che chiamaſi *cola*. Quelle, che i *Portogheſi* vi porta-

no,

ne, e che gli *Olandeſi* portavano una volta, ſono tele d'*Olanda*, di *Arnem* ed altri luoghi, del filo d'ogni colore, delle ſeje dei ciambellotti di *Liegi*, delle ſaje di *Nimes*, delle aſcie, delle sbarre di ferro, del ſale, degli utenſili di rame e di getto, dei vini di *Canaria*, uve, olive, vino di *Portogallo*, farina, birra ed altri generi.

La rendita, che trae la Corona da queſto commercio, è poco conſiderabile, i dazj d'ingreſſo e d'uſcita ſono tenuiſſimi, affine d'incoraggire il negozio, che ſi viſibilmente mancava, e ſpezialmente l'aſporto delle manifatture del paeſe. La rendita principale viene da ciò che ſi leva nell'iſola ſteſſa, e che ſi paga al Governator *Portogheſe*. Evvi una picciola impoſizione ſulla peſca, ſui prodotti della terra, e ſulle manifatture. Siccome ſi leva proporzionatamente ſu ogni perſona, dal minimo Artigiano e Lavoratore fino al Mercante, così diviſa è meno oneroſa, di quello ſarebbe ſe ſi faceſſe pagare al porto o nel magazzino, quando ſi sbarcano o ſi caricano le merci. Il dazio ſulla peſca ſi paga nella maniera ſeguente; quelli che peſcano con le reti ſulli orli, ſono obbligati dare d'ogni cinque peſci uno, quelli, che hanno un canoè, pagano tre ſoldi per ſettimana per peſcare nel mare, e tutto il reſto è eſatto nella ſteſſa maniera.

Tutti gli abitanti a riſerva di alcuni ſchiavi e mercatanti, ſono *Cattolici Romani*, ma bigotti, ſuperſtizioſi e ignoranti. Il Governo Eccleſiaſtico è fra le mani d'un Veſcovo, che fa la ſua reſidenza nella capitale, ed è ſuffraganeo dell'Arciveſcovo di *Liſbona*. La ſua giuriſdizione ſi ſtende ſu tutta l'iſola.

L'iſola di *S. Thomè* è un bene inalienabile della Corona, è governata da un Vice Re o Governatore, eletto dal Re di *Portogallo*, e ſiede a *Povoaçan*, come pure il *Corregidore*, ch'è ſotto l'autorità del Governatore, prende cognizione di tutti gli affari civili. *La Croix* dice, che tutte le differenze degli abitanti, tanto della Città, che della Campagna, ſono portate in prima iſtanza dinanzi al Governatore, e che poſſono appellare per ultimo a *Levande Santa Paola*. Pertanto ſappiamo da buone autorità, che i proceſſi ſono portati prima al Tribunale del *Corregidore*, e che quindi in ultima iſtanza ſi appella al Governatore. Gli abitanti loro coſtretti a ſomminiſtrar le legne per la caſa del Governatore, per il caſtello e i corpi di guardia, di mantener la ſua caſa, e tutti i ponti, che ſono ſul fiume, per il commodo del commercio e dei Viaggiatori. Si è queſto un peſo aſſai grave, a ragione del guaſto, che fanno ſpeſſo le pioggie, eſſendo d'uopo fare queſti ogni anno de' ponti nuovi. Pare quindi, che queſta colonia non coſti allo ſtato, e non vi ſono ſe non le paghe del Governatore, che eſcono dal teſoro Reale di *Liſbona*, ma che ſono molto al diſotto della rendita prodotta dal commercio, ſenza parlare del vantaggio, che ne trae il *Portogallo* dal conſumo delle ſue Manifatture.

Intanto, che ſi negoziava fra il Re di *Portogallo* e gli *Stati Generali* per intereſſi di commercio, l'iſola di *S. Thomè* fu preſa dall'Ammiraglio *Jol*, che venne ſpedito dal *Braſil* con alcuni vaſcelli nel 1641. *Jol* sbarcò circa a due leghe dalla Città, appreſſo un molino di zucchero di *Sant' Anna*, vi paſsò la notte, e ordinò ai vaſcelli di avvicinarſi la mattina al caſtello ſenza fare alcun tiro, quando il nemico non foſſe ſtato il primo. Le truppe sbarcate ſi miſero in marcia verſo la Città, allora ſprovveduta di quanto era neceſſario per difenderſi, non vi erano nel caſtello ſe non ſei groſſi cannoni, e alcuni altri più piccoli. Dopo eſſerſi reſi padroni dell'eſterno della

piazza, attaccarono il castello, ma vi furono sì bruscamente ricevuti, che per mancanza di scala si videro costretti a ritirarsi con una considerabile perdita. Non lasciarono d'entrare nella città senza dare un colpo di ferita, poichè non ritrovarono alcuno, essendosi tutti gli abitanti ritirati coi loro effetti. Cannonarono allora il castello in un modo capace di ben presto costringerlo a capitolare, a fronte del coraggio del Governatore e del suo picciolo presidio, questo fu però con onorevoli condizioni. I *Portoghesi* ottennero di uscire con le armi e bagaglio, e di essere trasportati in *Europa*, si accordarono pure delle buone condizioni agli *Isolani* e ai *Portoghesi* stabiliti nell'isola (C). *Jol* vedendosi padrone della città e del castello, non osservò rigidamente gli articoli della capitolazione, convocò gli abitanti, e li obbligò a pagargli in quindici giorni di tempo una somma, per riscuotere i loro privilegj, i loro beni e i loro molini di zucchero, che minacciava di rovinare. Due dei principali mercanti convennero di pagargli una grossa somma e dieci mila *arobi* di zucchero, per la conservazione delle loro piantagioni, dei loro molini, e per il sostegno della loro Religione e dei loro privilegj. Vi fu però un gran numero di abitanti, che chiesero e ottennero dei passaporti per ritirarsi. Abbiamo detto di sopra, che gli *Ollandesi* si erano resi padroni della Città e del castello nel 1610, attaccarono l'una e l'altro, perchè gli abitanti ricusarono o non puotero pagare una grossissima contribuzione per riscattarli; ma furono ben presto vendicati dalla malattia, che uccise una parte dei conquistatori, e li sforzarono ad abbandonar l'isola (*g*).

Isola di Ciracombe. A una picciola distanza al *nord-east* di S. *Thome*, trovasi l'isola di *Caracamba*, a quindici minuti al *nord* della linea, un poco al di sotto del fiume di *Gabon*. Produce una quantità di piante e di frutti sconosciuti in *Europa*, vi sono pure molti uccelli ed altri animali. Si veggono talvolta cento nidi di uccelli pendenti da un solo ramo, e fatti con un'arte ammirabile per garantirli dagli attacchi dei serpenti e delle lucertole. Le donne sono le più impudiche, esse si prostituiscono al primo, che arriva, in presenza d'ognuno. Le altre particolarità, che riguardano questi Isolani, tanto sentono il favoloso, che ne lasciamo i racconti a *La Croix* e a *Davity* (*h*), che li rappresentano tanto difformi di corpo, quanto di spirito, e come mostri, che nulla hanno di uomo, se non l'articolazione e il marciar su due gambe.

Isola del Principe. L'Isola del *Principe* è al secondo grado di latitudine settentrionale, a trenta otto leghe dal continente d'*Africa*, e circa a ventiquattro leghe al *Nord* di S. *Thome*. I *Portoghesi* gli hanno dato il nome d'*Ilha del Principe*,

---

(*g*) Sanut. l. VII. Linschoten, c. II. Thevet, l. III. Carden. de Hisp. p. 97. Davity, tom. V, p. 619. La Croix, tom. IV, p. 4 . l. IV. S. IV.

(h) Sanut. l. 2. Linschot. c. II. Davity, l. c. pag. 241. La Croix, l. c. pag. 594.

(C) Gli *Ollandesi* vi trovarono trentasei pezzi di cannone grosso, fra i quali ve n'erano solamente sei di montati, e in istato di servire, e della munizione da guerra; ma vi era appena viveri per un mese, tanto la Corte di *Lisbona* aveva negletto di provvedere alla sicurezza di questa importante Colonia (a).

(a) La Croix tom. IV. p. 614.

cipe, perchè scoperte da un Principe della loro nazione, o secondo *Dapper*, perchè è annessa alla Corona, che ne trae le rendita. Convien dire, che questa isola sia più lontana da S. *Thomè* di quello dice *La Croix*, o che si inganna sulle latitudine, poichè tutti i Geografi convengono, che S. *Thomè* è sotto le linea. Così le distanza fra queste due isole e di quarantasei leghe sulle migliori Carte, che abbiam consultate, dunque convien dire, che la latitudine sia di cinquanta minuti più settentrionale per rapporto alla parte di S. *Thomè*, ch' è di qua dalla linea. Con une distanza sì poco considerabile, non si può concepire una maggior differenza, di quella havvi fra l' aria di queste due isole, è tanto buona, benchè calda, nell' Isole del *Principe*, quanto è cattiva in quella di S. *Thomè*. Il paese è coperto di mangli, di cedri, di banani, di cochi, di canne di zucchero, ed altri frutti e parte del climi caldi. Ritrovasi un albero, il di cui tronco ha spesso ventiquattro braccia di giro, non v'ha alcuno, che ne indichi il nome, nè che ne faccia la descrizione. Vi sono ancora de palmaj, de quali gli Isolani treggono il vino, alcune viti, e molte cotone col quale le donne fanno delle tele, della *mandrabuce* o *manioc*, con cui gli abitanti fanno della farina. Si veggono pure delle bestie cornute, dei mauli, de conigli, del pesce di mare e di fiume. I viaggiatori *Olfendesh* dicono, che gli Isolani vengono nudi, alla riserva del Capo e delle donne. Il Capo aveve una veste e de' calzoni di cotone, e le donne un pezzo di telaal mercè del corpo, pendente fino alle ginocchia. Avevano un coltello curvo in mano, come Amazzoni, una corona di sul selle testa, e una croce al collo per segno della loro cattolicità. Il Re o il Capo non compatisce mai senza un piccol scudo al braccio sinistro, e una spada, un dardo o una picca alla mano dritta, intanto che gli altri, che sono apparentemente le sue guardie, hanno une lunge lancie alla mano e sulle spalle. Gli abitanti sono del *Portoghesi*, del *Mulatti* o de *Negri*, che riconoscono il Re di *Portogallo*, benchè abbiano il loro Capo particolare. I *Portoghesi* non sono, che quaranta o cinquanta, laddove i *Mulatti*, i *Negri*, gli schiavi arrivano bene a tremille, che lavorano ne mulini di cucchero, coltivano il riso, il miglio, e le altre produzioni necessarie alle vita, o hanno per il commercio. E presuntibile, che la religione Cristiana sia stata stabilita dei *Portoghesi* (i).

Nel golfo di *Benin*, si trovano cinque isole in una linea dal *sud* al *nord*, *Annobon*, S. *Thomè*, *Concombe*, l'Isola del *Principe*, e l'isola di *Fernando Pò*, ch' è le più settentrionale. Venne scoperta del celebre *Fernando Lopez*, che le chiamò *Ilhas das Feimosa*, ma dopo ricevette il suo nome. Elle è e tre gieli e mezzo di latitudine settentrionale, fra le ultre terre di *Ambosi* e il fiume *Camerone*, cui e quattro leghe e mezza dalla costa, il canale, ch' è fra le due, è navigabile. L'isola grande quanto S. *Thomè*, ma meno fertile, produce del miglio, del tabacco, dei frutti e delle canne di zucchero. Gli Isolani sono veri selvaggi, feroci e traditori; sono governati da sette Principi o Capi differenti, che fono sempre in guerre, Nè *Portoghesi*, ne *Ollandesi*, nè altri *Europei* poterono mai unirli con quelli Barbari; non si fermano a quest' Isole, che per prender dell acque, e allora gli Isolani hanno sa essi l occhio, tanto sono gelosi della lor libertà (k).

Isola di Fernando Po

SE-

(i) Viaggi degli Ollandesi nel 1599. Sanut. ubi sup. La Croix p. 626.
(k) Recueil. Vl. Davity, tom. V, p. 691. 692

SEZIONE QUARTA

Storia delle Iſole

DEL CAPO VERDE.

Paſſiamo alle Iſole del *Capo Verde*, così dette a cagione della loro proſſimità al capo di queſto nome, in faccia al quale ſono ſituate. I *Portogheſi* le chiamano *Ilhas Verdes*, o *Iſole Verdi*, perchè il mare da dintorni è tanto coperto di erba verde, che i vaſcelli talvolta non [illegible] poſſono avanzare. Altri, e ſpezialmente gli *Olandeſi*, le chiamano le *Iſole del Sale*, a cagione della gran quantità del ſale che vi ſi fa, e che ſi traſporta in tutta l'*Africa*. Il nome più comune ſotto il quale ſono conoſciute in *Europa*, è quello d'*Iſole di Capo Verde*. Alcuni dotti credono, che ſieno le ſteſſe, di cui *Mela* fece la deſcrizione ſotto il nome di *Gorgone*, ſituate nell'*Oceano Atlantico*, e che *Plinio* chiama *Gorgadi*, la dimora delle tre figlie di *Forco*, conoſciute ſotto il nome favoloſo di *Meduſa*, *Stenia*, ed *Euriale* (a). Altri le prendono per le *Eſperidi* di *Tolommeo* ſituate preſſo al capo dello ſteſſo nome. È parimente più probabile, che ſieno ſtate ſconoſciute fino al tempo in cui i *Portogheſi* aprirono la ſtrada alla ſcoperta di nuove terre (b).

Queſte iſole ſono in faccia al *Capo Verde*, o per meglio dire, fra queſto capo, e il *Capo Bianco*, e [illegible] a quarantadue leghe dal continente, e ſi ſtendono in mare, in maniera che la più lontana è a ſeſſanta leghe dalla coſta. Prendendole inſieme, ſono fra il decimoterzo grado cinquanta minuti, e il decimoſeſto grado quaranta minuti di latitudine ſettentrionale, e fra il vigeſimo ſecondo, e vigeſimo quinto grado di longitudine *oueſt* di *Londra* (A). I Geografi e i Viaggiatori non ſi accordano ſul loro numero: gli uni ne contano dodici, altri undici, ed altri ſolamente nove: tale differenza forſe dipende da ciò, che gli uni contano alcune Iſole, che altri trovano troppo poco conſiderabili per farne menzione, e forſe ſe ne trovano due tanto vicine, che non ſono ſeparate ſe non da un picciolo canale, e non ſe ne fa che una ſola. I nomi delle dieci, delle quali ſi conviene, ſono, *Ilha del Sal*, *Ilha Buena Viſta*, *Ilha Mayo*, *Ilha de Sant Jago*, *Ilha del Fogo*, *Ilha Brava*, *Ilha del Sant Nicolao*, *Ilha del Sant Lucia*, *Ilha del Sant Vincent*, *Ilha del Sant Antonio*, oltre alcune altre più piccole, che non hanno nome (B).

Pre-

(a) La Croix, tom. IV., p. 631. Davity, l. c. p. 625.

(b) Dapper, p. m. 11.

(A) L'Iſola di *Sant'Antonio* è la più ſettentrionale, e *Brava* la più meridionale: *Santa Lucia* è all'*oueſt*, e *Buena Viſta* all'*eſt*. Così almeno ſono poſte in tutte le carte moderne, come pure in [illegible], *Sanſon*, *Davity*, *Linſchoten*, *La Croix*, e in altri Autori, che ſi trovano [illegible] citati.

(B) *Davity* ſoſtiene, che alcuna dalle Iſole in particolare non ſi chiama l'*Iſola del Sale*, e che queſto nome è applicabile a *Buena Viſta*, *Mayo* e *S. Jago*, per-

Pretendeſi, che ſe queſte iſole non ſono ſtate ſcoperte per la prima volta nel 1440 ſono ſtate almeno riconoſciute ai Moderni fino a queſta data, nella quale un Genoveſe detto *Antonio Nolli* le ſcoprì. *Jann* (c) aſſicura, che i *Portogheſi* ſono ſtati i primi, che hanno fatto la ſcoperta ſei anni più tardi (d), e *Sanuto* ſoſtiene, che l'onore è dovuto a un *Veneziano* della famiglia di *Cadamoſto* (e), che il Principe di *Portogallo* aveva inviato a ſcoprire delle terre incognite.

Elleno oggi ſono quaſi tutte ben popolate, benchè l'aria in alcune ſia molto mal ſana, ma prendendole in generale, è buona, pura e ſerena. Gli *Europei* ſono quelli, che le hanno originalmente popolate, alcuni dicono, che i primi abitanti furono dei rei banditi dal *Portogallo*. Ciocchè è certo ſi è, che erano deſerte quando ſe ne fece la ſcoperta, qualunque ſia ſtato il loro deſtino in tempo di *Mela* e di *Plinio*, purchè queſti ne abbiano avuto qualche cognizione.

Iſola di Mayo.

L'iſola di *Maya* è al decimoquinto grado di longitudine Settentrionale, e al vigeſimo ſecondo di longitudine di *Londra*, circa a nove leghe *ſud ſud eaſt*, da *Buena Viſta*. Eſſa è picciola, non avendo che ſette leghe di circuito, di figura rotonda, e con quantità di punte di ſcogli, che avanzano più di un miglio in mare. *La Croix*, *Davis* e *Linſchoten* la rappreſentano come circondata da banchi di ſabbia lungi le ſue coſte, pertanto *Dampierre* aſſicura, che ne ha fatto quaſi il giro, e che non ha trovato altro pericolo, che quello delle punte, in tempo di notte. Il terreno dell'iſola è mediocremente elevato ſopra del mare, egli ſarebbe unito, ſe non vi foſſero due altiſſime montagne. Vi ſono delle baje ſabbionoſe d'intorno all'iſola fra le punte, delle quali ſi è parlato. All'*oueſt*, ove i vaſcelli ſi arreſtano ordinariamente, havvi una gran baja ſabbionicia, e un banco di ſabbia, largo quaranta paſſi, e che ſi eſtende due o tre miglia lungo la coſta. Fra queſto banco, e le montagne, havvi una grande ſalina di due miglia di lunghezza, e di un mezzo miglio di larghezza, ella è di rado tutta coperta di acqua; il ſale ſi forma nella bella ſtagione, ch'è dopo il meſe di Novembre fino a quello di Maggio. L'acqua, che lo produce ſi apre un paſſaggio come per un canale, a traverſo un banco di ſabbia, nel tempo delle alte maree, e allora la ſalina ſi riempie più o meno d'acqua, ſecondo l'altezza delle maree. Se havvi di già del ſale quando l'acqua vi entra, è ſubito diſciolto, ma in capo a due o tre giorni ſi comincia a criſtallizzarſi, ciocchè continua ſino a tanto, che tutta l'acqua ſia convertita in la-

---

(c) Jann. cap. VI.

(d) Thevet. Coſmogr. l. III. Linſchoten p. 693. Pyrard, p. I. Tetti, l. V. cap. XLIV. Herrera, c. V.

(e) Man. Hiſt. Venet. l. V. Dandolo l. VII., cap. III.

---

perchè ſomminiſtrano più ſila delle altre (1).

Le malattie, che regnano d'ordinario in queſte Iſole ſono delle febbri ardenti, de' fluſſi di ſangue, le diſſenterie, che tutte ſono in generale mortali. Queſte malattie non ſono nondimeno particolari al *Capo Verde*, eſſe ſono ordinarie a tutti i paeſi che ſono fra i tropici, e che ſe gli avvicinano, ed ove vi ſieno de gran calori il giorno, e divengano freſchi le notti.

(1) Vol. VI, p. 615. ad fin.

ſale, o che della nuova acqua venga a ſcioglierlo. *Dampierre*, che lo teneva dagli abitanti aſſicura, che l'acqua non entra, che per queſto ſolo paſſaggio, e ciò ancora nel tempo della marea della nuova luna. Quelli, che vengono a *Mayo* per caricar del ſale, lo raccolgono intanto, ch'è ſecco, e ne fanno de' monticelli ſull'arido terreno, prima che il mare ritorni. Ciò che havvi di rimarcabile ſi è, che il ſale qui non ſi forma ſe non nella bella ſtagione, per tutto al contrario di quello accade nelle ſaline delle *Indie Occidentali*, e in particolare in quella della *Tartaruga ſalata*, ove il ſale ſolo ſi forma nella ſtagione piovoſa, e mai ſenza che vi ſia ſtata qualche pioggia abbondante. Checchè ne ſia, la difficoltà cade ſulle ſaline delle *Indie Occidentali*, poichè è difficile comprendere, che il ſale ſi formi meglio in un tempo umido, e che abbia biſogno di acqua della pioggia per criſtallizarſi. A dire la verità noi dubitiamo molto del fatto, benchè ritenuto da molti Scrittori.

Gli *Ingleſi* facevano una volta a *Mayo* un gran commercio di ſale. Inviavaſi una nave da guerra, per ſervire di ſcorta a' vaſcelli, che ſi portavano a caricare; ma queſto commercio diminuì poſcia, ovvero ſi ha minor attenzione a proteggerlo di quello ſi meſſe una volta, poichè è lungo tempo, che non v'ha più nave deſtinata a queſt'uſo. In tempo di *Dampierre* non capitavano meno di cento vaſcelli *Ingleſi* alle Iſole del *Capo Verde*, ſpezialmente per caricar del ſale, che altro non coſta, che la fatica di prenderlo, e farlo traſportare a bordo, e tutto ſoddisfaſi con qualche moneta, che ſi dà agli abitanti per aiutare, e per condurlo col loro aſini alle ſcialuppe. La ſalina non è diſtante più di un mezzo miglio dal luogo in cui imbarcaſi, e il prezzo del ſervigio d'un aſino per un giorno non oltrepaſſa due ſoldi.

Il territorio di *Mayo* è ſecco; è quaſi tutto ſabbia, nè havvi un ſol fiume, ruſcello o ſorgente per innaffiarlo, tutta l'umidità ſi riduce alle rugiade e alle pioggie nella ſtagione de' calori, e queſte ſcorrono rapidamente. Non havvi, che una ſola ſorgente in mezzo all'Iſola, dalla quale ſi forma un picciol ruſcello, che ſcorre in una valle da due colline. Si è queſta la ragione della ſterilità dell'Iſola, e i grandi alberi non poſſano nè fiſſare le loro radici in un territorio sì debole, nè trovare il nutrimento neceſſario in una terra sì arida. Il banco di ſabbia, che rinchiude la ſalina, produce una ſpezie di cotone ſelvaggio, che creſce ſovra teneri arbuſcelli, da tre a quattro piedi di altezza, in certi guſci della groſſezza di un picciol cocomero. Quando queſti guſci ſono maturi, ſi aprono in una cima, e ſubito il cotone comincia ad uſcire, fino a tanto, che ſi dividono in quattro quarti; ma per quanto bello queſto cotone apparica all'occhio, è troppo fino e troppo corto per poter lavorarlo, non può ſervire, che per coſcini, o altri ſimili uſi. L'arbuſcello che porta il vero cotone, creſce pure in queſta Iſola, ma non in tanta quantità da farne un capo di commerzio eſteriore, gli abitanti ne fabbricano per eſſi delle tele.

Vi ſono nell'Iſola tre picciole città, che contengono tutti gli abitanti. Eſſe ſono in una ſituazione incomodiſſima, dall'altra parte dell'Iſola e a cinque o ſei miglia dalla rada, ognuna ha la ſua Chieſa e il ſuo Padre o Curato, che ha un certo onorario. Diceſi, che *Pinoſa* ſia la principale delle tre, che vi ſono due Chieſe, che le caſe ſono picciole e baſſe, e che non ſono migliori delle capanne de' *Negri* nel continente. La ſeconda Città ſi chiama *S. Giovanni*, e la terza *Lega*, picciole miſerabili e mal fabbricate,

te,

Digitized by Google

te, le case sono tutte di legno di fico. Il solo albero dell'Isola, che sia proprio a quest'uso, e le capanne sono di canne silvatiche.

I migliori frutti sono i fichi, e le angurie; si trovano alcuni tardi, e alcuni aranci; ma di cattiva specie; gli abitanti li cardinali li nutrono di *callavanze*, che sono una specie di cetri. Quanto ai quadrupedi, *Dampierre* non parla, che di capri, in poco numero, pertanto *Funta*, *Lasichman* ed altri dicono, che vi ne sono in sì gran quantità, che le ne veggono truppe di mille alla volta, oltre a ciò si trovano degli asini, de piccioli cavalli, delle simie, ed ancora alcune vacche e de buoi, ma assai piccioli. Fra gli uccelli si sono i *flamingos*, che rassomigliano all'airone, ma più grossi e di colore rossiccio. Amano di andare a stormi, e cercano il loro nutrimento nel lido, allorchè al mare, o dietro alle falaise. Sono estremamente selvatici, ed è molto difficile il prenderli. Fanno il loro nido nelle palme, ove hanvi molto fango. D'ammontecchiano con le loro zampe, e vi pongono delle picciole altezze, che fingono un piede e mezzo fuori dell'acqua: fanno la base larghissima, e vanno diminuendo di piccol edifizio fino all'alto, ove lasciano un buco per poudere e per covare i loro parti. Stanno sulle loro ova, in un modo del tutto particolare, hanno i piedi a terra o nell'acqua, fi ripofano sul loro monticello di terra, e cuoprono il nido con la loro coda, ammirabile artifizio della natura, poichè la altra gonfia romperebbero le loro ova, con il peso del corpo. Non pondono mai se non due ova, e di raro meno. I giovani non possono volare quando non abbiano tutte le loro penne, ma corrono con una celerità prodigiosa. La carne de' giovani e de vecchi è magra e nera, e assolutamente buonissima, nè ha l'odore di pesce, quantunque vivano di questo, e di vermi. La loro lingua è lunga, ed ha un pezzo di grasso nella cuticle, che è d'una grande delicatezza, un pattco di lingue di *flamingos* è fatto per la tavola di un Principe (*f*). Si trovano ancora molte altre specie di uccelli, delle pernici, dei cotorni, de *mainati*, uccelli tanto grossi quanto le cornacchie, di color grigio e buonissimi. Vi sono pure de' *crassies*, che sono o un dipresso della stessa grossezza, e siccome non si veggono se non la notte, si potrebbero mettere nell'ordine de' Gufi. Affiguransi che la loro carne è buona per i polmonlaci, quando non v'ha altro rimedio. Vi sono dei *rabbits*, che hanno le piume grigie, il collo lungo, come pure le gambe, e che si rassomigliano agli aironi. *Dampierre* termina quello articolo rimarcando, che alcuni anni piuma del suo tempo, i Pecari avevano grandemente infestato quell'Isole, e molto diminuito il numero degli animali; specialmente de buoi e delle vacche, che avevano ucciso per loro provisione (*g*).

Il mare di diverse abbonda di pesci d'ogni specie; vi sono dei *delfin*, dei *bonits*, degli *snapperz*, dei pesci argentati ec. Si ritrovi ancora una specie di piccole balene, che quasi tutti i giorni capitano alla rada.

Dampierre afficura, che tutti gli abitanti dell'Isola sono Negri; ma *Samuel*, *Lasichman*, e *La Croix* (*h*), dicono, che gli Isolani del *Capo-Verde* sono generalmente usciti dal *Portogallo*. Oggi sono di questi suddetti, e ri-

(*f*) Dampierre, com. I, p. 93 94.
(*g*) Idem, tom. III, p. ... e seg.
(*h*) Lasichman, cap. XCV., *Seout*, e la Croix, l. 6. Dampierre, l. c.

tengono la loro Religione e la loro lingua. Sono arditi, vigoroſi, ben fatti ed attivi, groſſi e graſſi, tanto gli uomini quanto le Donne, malgrado il loro ſemplice nutrimento, che ſi riduce a' vegetabili. Uno de' Curati diſſe a *Dampierre*, che vi potevano eſſere due cento e trenta abitanti in tutto, e che erano buone perſone. Il loro Governatore Negro tiene la ſua commiſſione dal Governator *Portogheſe* di S. *Jago*, riceve un picciol dono da ogni Padrone di vaſcello, che ſi porta a caricar del ſale. La ſtagione dell'arrivo de' vaſcelli è il tempo della ſua raccolta. Siccome fra tutti gli *Europei*, gl' *Ingleſi* erano i ſoli, che frequentaſſero queſto porto, erano ſempre atteſi con impazienza e ricevuti con gioja, poichè per tal mezzo gl' Iſolani ſi procuravano qualche danaro, e delle proviſioni per vivere commodamente; oltre a quello guadagnavano a caricare i vaſcelli, facevano un picciol traffico di aſini, che gl' *Ingleſi* compravano e vendevano molto cari ai *Barbados*, e nelle altre loro Colonie.

Buona Viſta. *Buona-Viſta* è al *nord* di *Majo*, al decimo quinto grado cinquanta ſei minuti di latitudine ſettentrionale. Si chiama pure *Bonviſta* e *Buona Viſta*; ma il primo nome è il vero, gli altri non ſono, che corruzioni. Queſto nome ſignifica bella veduta, a cagione del bell'aſpetto, che preſenta dalla parte del mare. Si danno a queſta Iſola quaſi venti leghe di giro; ſi diſtingue dalla parte del *nord* da una catena di ſcogli bianchi, che ſi avanza più d'una lega in mare, contro la quale le onde ſi ſpezzano con una incredibile violenza. Alla punta meridionale, verſo l' *eſt*, un'altra catena di ſcogli ſi ſtende una lega e mezza. Al *ſud-oueſt* è la rada migliore (1).

Ilha del Sal. Al decimo ſettimo grado di latitudine *nord*, e al vigeſimo ſecondo di longitudine, havvi l'Iſola, che gli *Spagnuoli* chiamano *Ilha del Sal*, o *Iſola del Sale*, che ha circa nove leghe dal *nord* al *ſud*, ſu una lega e mezza di larghezza. Tutta l'iſola è piena di ſaline, nelle quali ſi forma del belliſſimo ſale; e queſto è quaſi tutto ciò, ch'ella produce, la terra è per altra parte ſi ſterile, che non porta nè alberi, nè verdura, alla riſerva di alcuni piccioli arbuſcelli. *Dampierre* non vi vide erba, e ſolamente alcune miſerabili capre. *Davity* aſſicura nondimeno, che malgrado la ſua apparente ſterilità, vi ſono delle gran mandre di capre, alcuni aſini, alcuni piccioli cavalli, e quantità di uccelli da mare. Forſe le ſtragi de' *Beſcameri* hanno diminuito il numero di queſti animali. *La Croix* parla d'un prodigioſo numero di tartarughe, che vi vanno a ponere, e che ſole baſterebbero per far ſuſſiſtere una infinità di perſone, ma tutti gli Autori convengono, ch'è deſerta.

Iſola di S. Niccolò. L'iſola S. *Niccolò* è a diciſette leghe circa all' *eſt* dell'iſola del Sale, e al decimoſettimo grado venti minuti di latitudine *nord*, ſecondo i Geografi *Ingleſi*, ma *La Croix*, de *Liſle* ed altri, la pongono al decimo ſeſto grado venti minuti. Ella ha ſette o otto leghe di lunghezza, e in qualche luogo ſpezialmente verſo l'eſtremità occidentale, circa tre leghe di larghezza. La rada per i vaſcelli è circa a una lega dalla punta orientale, ove havvi una bella baja. Il porto, che i *Portogheſi* chiamano *Porta do Penguin*, è alla coſta meridionale, l'ingreſſo è pieno d'iſolette, fra le quali i vaſcelli poſſono paſſare. Tirando di là verſo il *nord oueſt*, ritrovaſi un

---

(1) Dapper, p. m. 85.

Digitized by Google

un altro porto, detto *Fuor Rol*, ove i vascelli possono sempre provvedersi di buona acqua (*k*)

L'isola di S. *Vincenza* è distante circa quarantatre leghe dall'isola del Sale, un poco verso il *nord*, al decimo ottavo grado di latitudine settentrionale, dice *Bowen*, e al decimosettimo secondo *La Croix*. Ha cinque leghe di larghezza, e si stende *ouest sud ouest*. Havvi dalla parte del *nord-ouest* una baja, ch'ha una lega e mezza di larghezza al suo ingresso, e che si avanza nel mezzo dell'isola, ella è circondata da alte montagne, che la mettono a coperto dei venti *d'ouest* e di *nord ouest*, in modo che passa per il miglior porto delle isole del *Capo-Verde*: sol mente è difficile allontanarvi, a cagione dell'impetuosità dei venti, che cadono dalle montagne con tanta violenza, che mettono i vascelli in pericolo, prima che possino arrivare a quello stretto asilo. Questa parte del *sud* ha molte altre baje, ove i vascelli possono fermarsi; i *Portughesi* vi vengono ordinariamente a rarlaare. Havvi della buona acqua: si vede sorgere dalla terra, scavando un poco in una valle; ma le montagne non ne fanno una gucria, e questa isola non è pronta a mantenere animali (*l*) *Isola di S. Vincenzo.*

Santa Lucia, alta e montuosa, ci circa nove leghe di lunghezza, è al sesto grado decimo minuti di latitudine *nord*, secondo la maggior parte degli Scrittori. I Geografi *Inglesi* non si accordano con i *Portughesi*, *Francesi*, *Olandesi* ed altre Nazioni, questi la pongono al decimosettimo grado diciotto minuti. Non possiamo indovinare donde possa venire questa variazione per rapporto ad isole sì frequentate. Dalla parte dell'*est-sud-est* havvi un porto, il di cui fondo è di sabbia bianca, dee ffolente ne cumprono l'ingresso in modo che i vascelli possono commodamente ancorare. Ma la miglior tada è in faccia a S. *Vincenza*, al *sud-ouest*; vi sono almeno venti braccia di profondità. Questa isola abbonda di acqua dolce e di legna; l'acqua viene dalle sorgenti, che sono a piedi delle montagne, ma non ve ne sono dalla parte dell'*ouest*, dice *La Croix*, che colà è differita, ciocchè supponesi che gli altri quartieri fossero popolati, benchè nulla dicano i Viaggiatori. Vi sono molte capre, uccelli da terra e da mare, tartarughe ec. (*m*). *Santa Lucia.*

Le più settentrionale delle isole di *Capo-Verde*, è quella di *Sant Antonio*, ch'è al decimosettimo grado di latitudine; i Geografi *Inglesi* le danno un grado di più. È separata da S. *Vincenza*, per mezzo d'un canal navigabile, ch'ha due leghe di larghezza. L'isola si estende dal *nord-est*, al *sud-ouest*, ed è coperta da montagne, havvene una sì straordinariamente alta, che viene paragonata al *pico di Teneriffa*, di cui avremo occasione di parlare. La sommità è sempre coperta da neve; e pur quanto serena sia l'aria, l'orrido si perde nelle nevole. La costa del *nord* ha una buona tada, e una specie di fiume d'acqua dolce, che viene dalla sorgente. Gli abitanti sono in numero di circa cinquecento, sotto la protezione dei *Portughesi*, questi sono specialmente de' *Negri*. Al capo del *nord ouest* havvi un villaggio di una ventina di capanne, che contiene almeno cinquanta famiglie, tutte *Negri*, che *Bianchi*, sotto i catarifi d'un Governatore *Sant'Antonio.*

(*k*) Dapper, l. c. Davley, tom. V., p. 617. La Croix tom. IV., p. 615.
(*l*) Davity, Dappei, ubi sup.
(*m*) La Croix, ubi sup.

natore o Capitano, havvi un Prete e un Maeſtro di Scuola, che allevano i fanciulli nella Religione *Criſtiana*, e inſegnano loro i primi elementi delle Scienze, ma ſono appena in iſtato di legger la Bibbia in una maniera molto imperfetta. Parlano tutti *Portogheſe*, e copiano le maniere di queſta *nazione*, ma ſono in una eſtrema miſeria, quantunque l'Iſola produca una quantità di frutti, come aranci, cedri, meloni, *bananas*, melogranate, canne di zucchero e palme. Havvi un grand'orto, che ſi riconoſce da un altiſſima palma, e i Marinari ſi portano a raccogliere i frutti della ſtagione, ſenza trovare la minima oppoſizione per parte degli Iſolani. In una maggiore diſtanza dal mare ſi trova un altro orto, dal quale i Nativi traſportano i frutti ſopra degli aſini ai vaſcelli, a baſſiſſimo prezzo. Le patate e i meloni di Sant'*Antonio* ſono eccellenti, ed hanno una finezza e un odore, che loro ſono particolari. I Marinai molto li ricercano (n).

Iſola del Fogo. L'*Iſola del Fogo*, o *Iſola del Fuoco*, è a quattordici gradi, venti minuti di latitudine ſettentrionale, ſecondo i Geografi in generale, o al decimo quinto ſecondo le Carte *Ingleſi*. L'Iſola prende il ſuo nome da un vulcano, che ſi ſcopre in grande diſtanza la notte. Havvi alla parte dell'*oueſt* un fortino a piedi della montagna, dinanzi al quale vi è una rada, che non è buona, a cagione della rapidità della corrente. Il vento è impetuoſo tutto intorno l'Iſola, e ſiccome la coſta è in taglio, non vi ſi trova fondo, ſe non dinanzi il caſtello. Quanto alle produzioni di queſta Iſola, non ſi parla ſe non di viti, ma è coſa probabile, che ſi coltivino altri frutti e del grano, e che non manchino animali, e uccelli da mare (o).

Brava. L'Iſola di *Brava*, o l'Iſola ſelvatica, è quattro leghe al *ſud-oueſt* diſtante da quella del Fuoco, con due o tre iſolette deſerte, che ha al *nord*. Dalla parte dell'*oueſt*, ſi trova una buona rada per far dell'acqua, il miglior porto è dalla parte del *ſud-eſt*, i vaſcelli poſſono ancorare vicino alla ripa ſin quindici braccia d'acqua, e colà appunto ſi fermano i vaſcelli *Portogheſi* e *Olandeſi*, che vanno alle *Indie*. Sopra al porto havvi un eremo, e un caſale di alcuni tollerabili *Negri*. *Brava* produce dei fichi, de meloni, e quantità d'altri frutti, del miglio, del riſo, delle radici, e mantiene ancora molte capre, ma gli infelici abitanti non poſſono uccidere, nè venderne ſenza la permiſſione del Governatore di S. *Jago* (p).

S. Jago. L'Iſola di S. *Jago*, o S. *Jacopo*, è la maggiore delle Iſole del *Capo-Verde*, ha dodici leghe di lunghezza dal *nord-eſt*, al *ſud-oueſt*, è ſituata circa a cinque leghe all'*oueſt* di *Maio*, fra il decimo quinto, e decimo ſeſto grado di latitudine ſettentrionale, e al venteſimo terzo grado di longitudine *oueſt* di *Londra*. Gli abitanti ſono generalmente neri, o di un color miſto, fuor che alcune perſone di diſtinzione, come ſono il Governatore, il Veſcovo, alcuni mercatanti de *Portogheſi*, che vivono ſulle loro piantagioni, e i Preti, e ancora fra queſti ultimi ve ne ſono molti di negri. Nella parte orientale dell'Iſola, v'ha una Città detta *Praja*, con un buon porto, ove ordinariamente havvi una quantità di vaſcelli, quando

---

(n) Justin. L. V. La Croix, l. 1, p. 644.
(o) Davity, tom. V, p. 617.
(p) La Croix, ubi ſup. Linſchot. c. XCV.

Google

do il Re di *Portogallo* non ſia in guerra con qualche altra potenza. Da lungo tempo i vaſcelli *Ingleſi*, *Franceſi* e *Olandeſi*, deſtinati per la *Guinea* e per le *Indie*, vi ſi fermano per prendervi dell'acqua, e de' rinfreſchi, ma pochiſſimi vi abbordano nel ritorno. Gli abitanti portano ſulla riva le produzioni dell'Iſola, per iſpacciarle agli equipaggi de' vaſcelli: tutta la riva ſembra una Fiera, non ſi veggono, che majali, buoj, volatili, fichi e noci di cocco, che cambiano con camicie, calzoni, fazzoletti, cappelli, veſti e in generale abiti d'ogni ſpezie, ſpezialmente di tela, poichè le ſtoffe di lana non ſono molto ſtimate a S. *Jago*. Eſſi pertanto non ſi privano de' loro animali, quando ciò non facciano per danaro o tela, e perciò è d'uopo di ſomma attenzione, poichè queſti Iſolani, non altrimenti, che quaſi tutti i *Negri*, cercano l'occaſione d'ingannare, e ſono forſe i più abili ladri di tutta l'*Africa*. È vero, che queſto vizio è particolare agli abitanti di *Praya*, poichè alla Città di S. *Jacopo*, ove ſono più ſotto gli occhi del Governatore, il timore del caſtigo ſerve di freno alla loro inclinazione naturale, e forſe la buona fede tanto loro divenne abituale, quanto agli altri il ladroneccio. Poichè non è facile concepire, che vi ſia qualche natural differenza in sì poca diſtanza, e fra genti, che perpetuamente ſi uniſcono le une con le altre, biſogna dunque attribuire la diverſità del procedere alla forza della educazione, e a buone Leggi, e bene mantenute.

Praya ha ſulla cima della montagna un forte, che domina il porto, ſe foſſe ben provveduto d'artiglieria e di un buon preſidio, ſarebbe una piazza di reſiſtenza.

La Città di S. *Jago* è la capitale dell'iſola, e ancora di tutte le iſole di *Capo-Verde*, che tutte riconoſcono l'autorità del Governator *Portogheſe*, che vi fa la ſua reſidenza, come pure il Veſcovo. Le caſe ſono diſperſe quà e là ſul pendio di due montagne, fra le quali vi è una profonda valle, che ha trecento braccia di larghezza dalla parte del mare, e che ſi ſtringe poco a poco a miſura, che ſi allontana dalla riva, in forma di triangolo, di cui la coſta è la baſe. Nella valle aſſai vicina al mare, una ſpezie di ſtradella, parallela al mare, taglia la valle, con delle caſe dall'una e dall'altra parte; nel capo vi è un ruſcello, che ſi ſcarica in una bella baja ſabbioniccia, ove il mare è ordinariamente in calma e liſcio come in uno ſpecchio; queſto è un buoniſſimo luogo per far acqua, benchè vi ſieno degli ſcogli all'ingreſſo, e che ſia pericoloſo per i vaſcelli. Viciniſſimo al luogo ove ſi abborda, havvi un piccolo forte, quaſi a livello del mare; e colà ſempre vi ſi mantiene un corpo di guardia. Sulla ſommità delle montagne ſopra della Città, v'ha un altro forte, e dalla muraglia, che ſi può ſcorgere dalla rada, ſembra che ſia d'una grandiſſima eſtenſione: non v'ha Viaggiatore, che n'abbia fatto la deſcrizione, ſono forſe i *Portogheſi* troppo diffidenti, nè permettono ai foraſtieri eſaminare le opere. *Dampierre*, dice ſolamente, che non comprende di quale utilità ſia queſto forte, ch'ha dei pezzi di cannone in batteria. La Città può conſiſtere in due o trecento caſe, tutte fabbricate di pietra rozza, havvi una Chieſa e un Convento, e tutti queſti edifizj ſono molto ſuperiori a quelli, che ſi veggono nelle altre Iſole. Oltre i vaſcelli delle altre nazioni, che quivi approdano per azzardo, tutti gli anni ne arrivano uno o due *Portogheſi*, che toccano a queſta iſola nella loro ſtrada al *Braſile*. Vi ſpacciano delle merci dell'*Europa*, e prendono in cambio della

tela

tele di cotone tinte, ch'è la principale manifattura del paeſe, e la traſportano al *Braſile*. Vi ſi ſpediſce pure un altro vaſcello di *Portogallo*, per caricarvi del zucchero, diceſi, che ogni anno ſe ne traſportano quaſi cento botti a *Lisbona*.

San Jago produce una sì gran quantità di cotone, che oltre le ſpedizioni conſiderabili, che ſe ne fanno al *Braſile*, e che ſi vendono alle nazioni d'*Europa*, quaſi tutti i nativi del paeſe ſono veſtiti delle ſtoffe di queſta manifattura. Vi ſono delle viti, e i nativi vi fanno del buon vino, che non cadette in diſcredito, ſe non perchè i vaſcelli *Europei* ne hanno portato di migliore. I principali frutti dell'Iſola, oltre i platani, alberi che ſono in grandiſſimo numero, ſono i cedri, limoni, aranci, angurie, meloni moſcati, guavi, granati, cotogni, *cuſtardi*, *papas*. Si limiteremo a deſcrivere queſti due ultimi (q). Il *cuſtardo* è un pomo rotondo della grandezza d'un granato, e che avvicinaſi al ſuo colore. La ſua pelle o corteccia, per la denſità e forza, tiene il mezzo fra la corteccia d'un granato, e quella d'un arancio, più molle dell'una, e men dura dell'altra. Queſta pelle è rimarcabile per un gran numero di picciole eminenze o ineguaglianze, e rinchiude una polpa fina, dolce e piacevole, e che per il ſuo colore e il ſuo guſto, raſſomiglia molto al pomo detto *cuſtardo*, e queſta ſi fu probabilmente la ragione per la quale gli *Ingleſi* gli diedero queſto nome. Nel mezzo di queſto frutto ſi trovano alcuni ſemi o noccioli neri, ma ſenza conto, riempiendo la polpa ugualmente tutto l'interno. L'albero *cuſtardo* è della grandezza d'un cotognajo, è circondato da lunghi rami, minuti e chiuſi inſieme. Il frutto è alle eſtremità di queſti rami, ſu uno ſtelo lungo dieci pollici, minuto e duro, che ſi curva con grazia verſo la terra, piegato per il peſo del frutto.

Quanto al *papa*, ſe ne trova nella maggior parte dei paeſi di quà dei Tropici, come ſi trovano pure i *cuſtardi*. Il *papa* è un frutto della groſſezza d'una anguria, e che molto gli raſſomiglia nella forma e colore, tanto interiormente, che eſteriormente, ma in luogo de' ſemi dell'anguria, i *papas* hanno un pugno di picciola ſemenze nera, ſimile a' de' grani del pepe, e che come il pepe, cuoce e pizzica la lingua. Il frutto quando è maturo, è molle, dolce, e midolloſo; è duro ed inſipido quando non è arrivato alla ſua perfetta maturità; allora ſi fa bollire, e ſi mangia con il bue e il porco, in luogo di rape o altri vegetabili. I marinari, che in tal guiſa lo mangiano, ne fanno gran caſo. L'albero, che porta queſto frutto, è alto dieci o dodici piedi. Il tronco ha nel fondo circa due piedi di diametro, e va in tal guiſa decadendo fino alla ſommità; non vi ſono rami minuti, le foglie eſcono immediatamente dal corpo dell'albero, ſoſtenute da un ſemplice piede, e il frutto creſce in mezzo a queſte foglie, elleno ſono di figura ovale.

Si trovano nell'Iſola de' buoi, de' cavalli, degli aſini, de' muli, de' majali, e delle ſimie con la coda lunga, e che hanno la faccia nera. Riguardo ai volatili, vi ſono de' galli e de' polli di *Guinea* domeſtici e ſelvatici, delle anitre, dei grandi e piccioli papagalli, dei colombi, delle tortore, dei prenditori di gamberi, e molti altri, che non ſono ſtimati, che per le loro piume. Tale è la deſcrizione, che fanno delle iſole di *Capo-*

Ver

(q) Si può vedere la loro deſcrizione in *Dampierre*, tom. IV, p. 31.

Digitized by Google

Verde gli Autori citati (r). Aggiungeremo dietro a *Jarric*, che havvi nell' Iſola di *S. Jago* una sì gran quantità di cavalli, che ſe ne potrebbero aver facilmente tremille per la guerra. Lo ſteſſo Scrittore dice, che in tutte le Iſole di *Capo-Verde*, i Curati ſono pure Medici, Chirurghi, e Apotecarj, e ſi incaricano ugualmente della cura del corpo e dell' anima: ma tutta la loro ſcienza ſi riduce ai ſortilegj, e a un preteſo commercio con il Diavolo, o per meglio dire alla frode, ipocriſia ed impoſtura.

Iſole Canarie.

Senza entrare nella queſtione poco intereſſante per i Lettori, ſe le Iſole *Canarie* ſieno le ſteſſe, che gli Antichi chiamavano le *Iſole Fortunate*, delle quali *Tolommeo* e *Plinio* hanno fatto la deſcrizione, ci limiteremo a farne la deſcrizione. Queſte ſono queſtioni di pura ſpeculazione, ſulle quali ſi può conſultare la noſtra Storia Antica, e i Geografi *Greci* e *Latini*. Rimarcheremo ſolamente, che ſe *Tolommeo* deſcriſſe queſte Iſole, le ha poſte undici gradi di troppo vicine alla linea equinoziale, mettendole al ſeſto grado, errore, che fece ancora credere ad alcuni Geografi, che le *Iſole Fortunate* foſſero le Iſole di *Capo Verde*. Si ſa al preſente con certezza, in forza di eſatte oſſervazioni, che le Iſole *Canarie* ſono fra il venteſimo ſettimo grado dieci minuti, e il venteſimo nono grado cinquanta minuti di latitudine ſettentrionale, e fra il duodecimo e decimoſettimo grado cinquanta minuti di longitudine *ovest* di *Londra*. *Thevet* aſſicura, che gli *Africani* in generale le chiamano *Elbardz* e *Gomara* pretende, che gli *Spagnuoli* loro daſſero il nome di *Canarie*, a ragione del gran numero di groſſi cani, che trovarono in una di queſte Iſole. Pertanto *Hurnia* e il Dottor *Harris* convengono, che ſecondo *Plinio*, il nome di *Canaria* non venga dal latino *canis* (un cane), nè dal numero dei cani, che vi ſi trovano, pretendono, che derivi dai *Canarii* o *Ferini*, che ſecondo *Scylax*, andavano ſpeſſo a *Cerne*, che altri vogliono ſia una contrazione di *Canaria*. Tutte queſte congetture provano più l' erudizione degli Storici, di quello che ſervino a lume della verità (C).

Sono parimente gli Scrittori di diſcorde opinione, tanto ſul numero di queſte Iſole, quanto ſulla loro ſituazione e nome. *Grammaye* ſoſtiene, che *Tolommeo* e *Plinio* non ne conoſcevano ſe non ſei, e che vi era ancora compreſa l' Iſola di *Madera*, ma non ve ne ſono che ſette, le quali ſieno ſtate degne di qualche deſcrizione, queſte ſono *Lanzerota*, *Fuerte Ventura*, la *Gran-Canaria*, *Ferro*, *Palma*, *Teneriffe* e *Gomera*. *Purchas* vi aggiunge tutte picciole Iſole, che chiama *Lubus Roca*, *Grazioſa*, *Santa Chiara*, *Allegranza* e *Inferno*, i veri nomi delle quali ſono, ſecondo *Sanuto*, *Vecchio Marino*, *Santa Chiara*, *Roche*, *Grazioſa* e *Allegranza*, egli ne leva due dal numero indicato da *Purchas*.

Che le *Canarie* ſieno ſtate note e nel tempo di *Tolommeo* e di *Plinio*, è certo che prima dell' anno 1402., o ſecondo alcuni Storici *Spagnuoli*, l' anno 1405., erano interamente ignote ai Moderni, benchè foſſero popolate da *Criſtiani*, e ancora da *Cattolici*, che avevano al certo avuto co-

muni

(r) Sanut. l. VII. Purchas, l. VII. c. XII. Linſchot. c. XCV. Thevet, Coſmogr. l. III. Davity, tom. V. pag. 627. La Croix tom. IV., pag. 8, e Jarric. lib. V.

(C) *Abulfeda*, Ulug Beg, ed altri Geografi *Arabi*, chiamano queſte Iſole *Jazan Ahbà Addl*, ovvero le *Iſole Fortunate*.

municazione coll'*Europa*, poichè tutti accordano, che riconoscevano la ſupremazia della ſede di *Roma*. La Storia nulla dice della maniera, con cui erasi fatta queſta comunicazione, nè come il *Criſtianeſimo* si foſſe ſtabilito. Aſſicuraſi ſolamente, che *Giovanni* Re di *Caſtiglia* diede l'inveſtitura di queſte iſole, delle quali non ſi ſapeva ſe non l'eſiſtenza, a un *Franceſe* detto *Giovanni di Bethancourt*, ſe aveſſe potuto conquiſtarle. Queſto avventuriere ſi miſe ſubito in iſtato di tentar la fortuna, ed ebbe la felicità di renderſi padrone di *Lancerota* con il caſtello, e di *Fuerta Ventura*, e dopo aver fondato un Convento di *S. Franceſco*, ritornò trionfante in *Iſpagna*. Dice *Grammaye*, che cinque anni dopo cedette i ſuoi diritti a *Diego Herrera*, e che egli fu, che conquiſtò *Fuerte Ventura*. *Sanuto* pretende, che *Bethancourt* intrapreſe la ſua ſpedizione con il permeſſo della Regina di *Caſtiglia*, e che dopo la ſua morte, i ſuoi eredi venderono queſte iſole a *Herrera*, o più toſto all'Infante *D. Enrico*, che inviò *Herrera* a far delle nuove conquiſte. *Herrera* riuſcì, e ſottomiſe l'Iſole del *Ferro* e la *Gomera*. Con il tempo le altre Iſole furono pure conquiſtate. Ma non inſiſtiamo ſu un punto, ſu cui tanto variano le relazioni (D). Ciò ch'è di certo ſi è, che quando *Ferdinando* il *Cattolico* fece la pace con *Alfonſo* V. Re di *Portogallo*, dopo una lunga e coſtoſa guerra, ſi ſtipulò, che rinunzierebbero a tutte le preteſe antecedenti a queſto trattato, e che le *Iſole Canarie* ſarebbero per ſempre anneſſe alla Corona di Caſtiglia (E), e che in equivalente la navigazione, e il commercio di *Guinea* apparterrebbero al *Portogallo*, ad eſcluſione dei *Caſtigliani*. Queſto trattato fu ſegnato a *Alcobazar*, il 4 Novembre 1479 (a).

La

(a) Purchas, Pilgrims, l. VII. c. XII. Ibid. l. XII. Grammaye Afric. l. IX. cap. III.

(D) Si trova per altro una relazione delle conquiſte degli *Spagnuoli*, dall'autorità degli Scrittori i più accreditati. *Grammaye* riferiſce, che *Herrera* non eſſendo ſtato troppo felice nella ſua intrapreſa ſulle altre Iſole, ed avendo [illegible] di [illegible], cedette il ſuo diritto (perchè ſuppone, che [illegible] aveſſe) al Re *Ferdinando* immediatamente prima, che con gran battaglia contro gli Iſolani lo metteſſe in poſſeſſo della *Gran Canaria*. Si ſpedì quindi *Bartolomeo* e *Alfonſo Lugo* per ſoggiogare *Teneriffa*, la quale [illegible] nel 1511. *Palma* era ſtata ſoggiogata circa quattro anni innanzi. *Sanuto* ſoſtiene al contrario, che la *Gomera* e *Ferro* furono ſoggiogate da *Ferdinando Diaz*, e *Teneriffa*, *Palma* e la *Gran Canaria* da *Alfonſo Lugo* e *Pietro la Vera*, i [illegible] [illegible] [illegible] di *Ferdinando* e di *Iſabella*. *Lugo* ſoggiogò *Teneriffa* e *Palma*, e Vera Cittadino di Xeres, ſoggiogò le altre. In tempo di *Cadamoſto*, non ve ne erano ſe non quattro abitate dai *Criſtiani*, e anneſſe alla Corona di *Caſtiglia*, *Fuerte Ventura*, *Lancerote*, *Gomera* e *Ferro*.

(E) Ecco la relazione, che da *Mandeſlo* della *Iſola Canaria*. Gli Antichi, dic'egli, le chiamavano *Iſole Fortunate*, a ragione della bontà dell'aria e fertilità del terreno. Gli Scrittori che dicono, che gli *Spagnuoli* che le hanno ſcoperta nel 1443., le hanno loro dato il nome di *Canarie*, perchè vi trovarono molti cani, ſi ingannano, poichè è certo, che *Plinio*, *Solino* e *Tolommeo* chiamano *Canaria* una delle *Iſole Fortunate*. Sono in numero di ſette, e ſi ſtendono quaſi ſu una ſteſſa linea dall'oriente all'occidente. Circa l'anno 1348. *D. Luigi de la Cerda*, Conte di *Clermont* [illegible] ſotto la protezione d'*Alfonſo* Re d'*Aragona*, per andare a conquiſtar le *Canarie*, che il Papa gli aveva concedute, e l'[illegible] al ſuo deſiderio. Queſte iſole eſſendo ſtate abbandonate

Le iſole *Canarie* ſono all' Oriente della coſta di *Biledulgerid* alla latitudine e longitudine, che abbiamo indicato, ma *La Croix* pretende, che occupino tutto lo ſpazio, ch' è fra il vigeſimo ſeſto grado e mezzo, e il vigeſimo nono e mezzo di latitudine ſettentrionale, in faccia al Capo *Non*, a ſettanta e ottanta leghe dalla coſta di *Barberia*, e a nove o dieci leghe le une dalle altre.

In tale vicinanza al Tropico del Cancro, e ſotto il più cocente ardore del Sole, l'aria debbe neceſſariamente eſſere ardente, quindi il tempo della mietitura è nel meſe di Marzo e di Aprile. Il territorio è ovunque d'una fertilità ammirevole, ma è ſpezialmente celebre per la produzione delle viti, con le quali ſi fa il vino di *Canaria*, sì univerſalmente ſtimato in tutta l'*Europa*, e di cui ſe ne traſporta una sì gran quantità.

Pretende *Sanuto*, che una volta non vi foſſe ſe non una ſola iſola abbondante di biada e di vino, benchè tutte oggi producano ciò ch'è neceſſario al vitto. La biada, l'orzo, il miele, la cera, le canne di zucchero, gli aranci, i fichi, i granati, i cedri, le peſche, le poma di pino, e una gran varietà di altri frutti, sono prodotti in quantità, e ſono perfetti. Vi creſce ancora una quantità di *orcella*, che molti Botanici pretendono eſſere il *ſalaride* di *Dioſcoride*, e che *Dalechamp* su *Plinio* chiama il ſecondo genere di *Rubia*, o propriamente *grana di Tintori*. Gli iſolani coltivano queſta pianta con molta diligenza, per nodrire i piccioli uccelli sì ſtimati per la bellezza delle loro piume e la dolcezza del loro canto, e che chiamanſi *canarini*. Queſte Iſole producono pure gran quantità di quella gomma o reſina chiamata *brai*, che ſi trae dal pino col mezzo del fuoco con un metodo per verità differente da quello ſi pratica in *Norvegia* e negli altri paeſi ſettentrionali dell'*Europa*. Le Iſole *Canarie* non ſono men provvedute di animali, come vacche, montoni, capre, ed aſini ſilvatici, che corrono a truppe nelle montagne; ſi potrebbe forſe dire, che il maggior capo del loro commercio conſiſta nelle loro pelli e cuoj, de' quali fanno un traffico grande con le potenze marittime. I boſchi ſono pieni di uccelli, e il

---

nate dopo la morte del Conte di *Clermont*, i *Baſqui* ed *Andaluſiani* equipaggiarono una ſquadra ſul finire del decimo quarto ſecolo, e ſorpreſero *Lancerota*; ne traſportarono tante ricchezze, che il Re di *Caſtiglia* avrebbe ſin da quel tempo intrapreſa la conquiſta di queſte iſole, ſe non foſſe ſtato impedito dalle guerre, che aveva con li ſuoi vicini. Qualche tempo dopo, *Giovanni di Bethancourt*, avendo commiſſione da *Enrico* III. Re di *Spagna*, intrapreſe la conquiſta di queſte iſole, con l'impegno di riconoſcere la ſovranità della Corona di *Caſtiglia*. Ebbe la felicità di farſi padrone delle cinque picciole, ma non potè venire a capo di ridurre le due grandi. Il Re di *Caſtiglia*, in qualità di Sovrano, vi inviò ſubito un Veſcovo per iſtruire gli Iſolani nella Religione *Criſtiana*; ma vi furono sì gran litigi fra queſto Prelato, e il nipote di *Bethancourt*, ch'era ſucceduto a ſuo zio, che il Re fu coſtretto inviare *Pedro Barba* con una buona flotta per iſcacciare i Franceſi. *Barba* le riduſſe ſotto all'ubbidienza del ſuo Padrone, e le vendette poſcia a un tale *Peraza*, che le diede in dote a ſuo genero *Herrera*. Queſti preſe il titolo di *Re di Canaria*; ma non avendo potuto conquiſtare le due grandi iſole, ne vendette quattro delle altre a *Ferdinando* Re d'*Arragona*, e non ſi riſervò, che l'Iſola di *Gomera*, con il titolo di *Conte*. *Ferdinando* conquiſtò le grandi Iſole, e tutte poſcia reſtarono alla Corona di *Spagna*. Tale è la relazione di *Mandeſlo*, che non ci dice ſu quale autorità ſia fondata.

mare de' dintorni ſomministra molto peſce, e ſpezialmente degli Storioni, principal nutrimento de' poveri. Tutte le Iſole abbondano di foſſi, e paludi, che il mare riempie in tempo delle accreſcenze, e poſcia per l'evaporazione dell'acque ſi forma un bel ſale fino.

Variano le opinioni ſulla origine de' primi abitanti, ecco ciò che ſi dice di più probabile, e ch'è ancora incerto.

Pretendeſi, che i primi abitatori foſſero degli eſiliati dall'*Africa*, banditi dai *Romani*, dopo aver loro tagliata la lingua per aver beſtemmiato contro i Dei di *Roma*. Perſone però perfettamente iſtrutte della lingua di queſti Iſolani, non vi trovarono la minima affinità con il *Latino*, o l'*Arabo*; e non ſi concepiſce, come i padri privi dell'organo della parola, aveſſero potuto traſmettere la lingua a loro figli, poichè nè la ſcrittura, nè l'ortografia poſſono mai far comprendere il ſuono delle lettere, e non è poſſibile ſenza iſtruzione attaccare idee fiſſe ai caratteri. Dice *Nicols*, che tutti i diſcendenti degli antichi abitanti parlano la ſteſſa lingua, benchè vi ſieno differenti dialetti. Lo ſteſſo Scrittore aſſicura, che erano veſtiti di pelli ſenza alcuna forma, vivevano molto uniti in mezzo a rupi, nelle caverne, ſi nutrivano della carne di beſtie cornute, di cani, e di latte di capra, facevano pure una ſpezie di *pouding* o di pane, facendo ſtemprare della farina nel latte, chiamavano queſto pane *goſio*, ed egli è ancora comune, e noto in queſte iſole ſotto lo ſteſſo nome. *Nicols* ne aveva ſpeſſo mangiato, e lo trovava nutritivo e di buon guſto.

Allora quando *Cada-Moſto* fece il viaggio delle *Canarie* nel 1445, gli *Spagnuoli* erano ſolamente padroni di quattro delle picciole iſole; le altre erano abitate da *Idolatri*, che gli *Spagnuoli*, chiamavano *Guanchinoſe*, che *Linſchoten* ed altri danno pure ai loro diſcendenti. Il numero degli abitanti della *Gran Canaria* aſcendeva a nove mille, e quelli di *Teneriffe* a quindicimila uomini, donne, e fanciulli, genti barbare e di giganteſca figura. La poligamia era in uſo fra eſſi, prendeva ognuno quante femmine poteva mantenere, ſenza regola o legge alcuna, facevano allevare i figliuoli da capre. Tutti i loro beni erano in comune, cioè i loro viveri, poichè non conoſcevano altre ricchezze. Coltivavano la terra con delle corna di buoj, e ſi ſervivano di pietre taglienti per radere i capegli e la barba, in mancanza di iſtrumenti di ferro, che erano loro ignoti. Avevano un grand'orrore per l'effuſione dell'uman ſangue, benchè foſſero chiamati *Barbari*. Ecco un tratto della loro umanità. Preſero un picciol vaſcello *Spagnuolo*, dal cui equipaggio erano ſtati indegnamente inſultati, il loro odio non puote iſpirar loro l'idea d'un caſtigo più rigoroſo, di quello d'inviare i prigionieri a guardare le loro mandre, impiego fra eſſi vile e ſpregevole. Avevano qualche idea d'uno ſtato futuro, ogni picciola comunità aveva ſempre due Capi o Re, uno vivente e l'altro morto. Quando uno de' loro Capi moriva, lavavano il ſuo corpo con diligenza, e lo mettevano in piedi in una caverna, con uno ſcettro in mano, con due zucche a ſuoi fianchi, una piena di latte, l'altra di vino, come una provigione di cui aveva biſogno per il ſuo viaggio (1).

In tempo di *Cada Moſto* ogni iſola era diviſa in molti regni, o per meglio

---

(1) Herbert, p. 4. Hiſt. of the Royal *Society*, p. 212. Pet. Martyr, Dec. I. p. Ramuſio, tom. I., p. 98. Davity, p. 71.

glio dire, Signorie, ſolo in quella di *Teneriffe* ve n'erano nove. Le guerre, che ſpeſſo ſi accendevano fra queſti piccioli Sovrani, facevano obbliare i ſentimenti d'umanità e di affetto, che erano naturali a queſti popoli, e ſpeſſo portavano la vendetta agli ultimi ecceſſi, riempiendo il paeſe di ſangue e di ſtragi. Erano ſempliciſſime le loro armi, elleno ſi riducevano a pietre, e a due ſpezie di lancie, le une armate di corno, le altre erano di legno indurito al fuoco. Per garantirſi dai cocenti ardori del ſole nella ſtagione del caldo, e dai rigori del freddo nell'inverno, ſi ungevano il corpo con il ſugo di certe erbe, meſcolato con il ſevo, e ciò tingeva la loro pelle d'ogni ſorta di colore, roſſo, giallo e verde; uomini e donne ſi ſervivano di queſta ſingolare preparazione, o di queſto bizzarro ornamento.

Ogni Iſola aveva la ſua Religione particolare, ogni picciolo ſtato, nella ſteſſa Iſola aveva la ſua forma di culto e di governo, ma in ogni Società tutto era in comune, Religione, coſtume, lingua e beni. Nell'Iſola di *Teneriffe* non v'erano meno di dieci ſorta di idolatri, gli uni adoravano il Sole, gli altri la Luna, altri gli Aſtri. Se la poligamia era permeſſa, la verginità della maritata apparteneva per diritto al Capo, e tanto eſſa quanto il marito ſi credevano molto onorati, quando voleva dar loro queſto ſegno di bontà e uſare del ſuo diritto. Gli *Spagnuoli*, dopo averli ſoggiogati, permiſero loro per il tratto di lungo tempo d'avere i loro Capi, ed eſſi continuarono a ſeguir queſt'uſo. Avevano ancora un barbaro coſtume in ogni rinnovellamento del Capo, ed è, che un certo numero di giovani perſone dell'uno e dell'altro ſeſſo ſi ſacrificavano in ſuo onore, per rendere il ſuo *regno* felice. Il Capo dava un gran feſtino, in fine del quale quelli, che volevano dargli queſta prova d'affetto e di fedeltà, erano condotti in cima a una rupe ſcoſceſa, e dopo alcune ceremonie bizzarre, ed alcune parole miſterioſe, ſi precipitavano in una profonda valle, ove la violenza della caduta li ſquarciava a brani. In ricompenſa di tal ſagrifizio, il Signore ſi credeva obbligato di prodigare ogni ſorta di beni e favori ai genitori di queſte ſventurate vittime, e ciò potrebbe far penſare, che queſti giovani ſi ſacrificaſſero più toſto per tenerezza a lor Genitori, di quello ſia alla fedeltà per il loro Sovrano. Molti di queſti coſtumi ancora ſuſſiſtono fra i diſcendenti de' *Guanchi*.

In effetto, dicono i Viaggiatori moderni, che gli abitanti nativi delle *Canarie* ſono forti e robuſti, ma inferiori a' loro antenati nella forza e figura. Non ſono nè del tutto bianchi, nè totalmente negri, hanno il colore olivaſtro, e il naſo groſſo e ſchiacciato; ſono vivaci, agili, attivi, aſtuti, e naturalmente guerrieri: in ciò non raſſomigliano a loro padri, benchè queſti foſſero ſpeſſo coſtretti a far la guerra per ragioni di Stato. Gli *Spagnuoli* danno loro ancora il nome di *Guanchi*, che in vero meritano per il loro inviolabile attacco a molti coſtumi de' loro antenati. Un tratto particolare di conformità, che hanno con i loro giganteſchi predeceſſori, è un appetito divorante, un ſolo uomo mangia talvolta, in un ſolo paſto, venti conigli e un capretto, appetito, che noi difficilmente crediamo, malgrado la teſtimonianza degli autori qui ſotto citati (u).

(u) Sprat, l. c. p. 213. Dereice, p. 74. Herbert, Voy. p. 9. La Croix, tom. IV, p. 270. Hiſt. Gen. des Voyag. tom. III, p. 6. Cada-Moſto, ap. Ramuſio, tom. I, p. 98. &c.

Parlano poco e con rifrema reticità, e non accordano che con i denti e le labbra, oltre la loro lingua parlano ancora *Spagnuolo*. Il Dottor *Sprat* riferisce, che nell'isole di *Tenerife*, e difendenti de' *Guanchi* vivono di certe focacce fatte di orzo, di latte e di oglio, che portano in facciuole di pelle pendenti dalle loro centura, e che in queste pelli medesime le fanno cuocere al fumo. Alcuni si astengono affolutamente del vino, e non mangiano carne. Sono si agili e si leggieri, che sfidano e difendono delle incontagne, e falano di rupe in rupe con una facilità sorprendente, ma pericolosa, che talvolta costa la vita a nuvoi. Si aiutano d'ordinario con una pica, che ha nove o dieci piedi di lunghezza, per falare e sdrucciolare da un precipizio all'altro, come pare per istabilire dal cantoni delle rupi, e spesso si fermano in luoghi, che non hanno tre pollici di grandezza, e sui quali si appoggiano in guisa, che sembrano sospesi dal precipizi più orribili. Il Cavaliere *Hawkins* se ha veduti falire e difendere dalle balze dirupate, in una maniera tanto maravigliosa, che orribile agli occhi dello spettatore. Il Dottor *Sprat* riferisce la scorsa di vent'otto prigionieri, che il Governatore *Spagnuolo* aveva fatto rinchiudere in un Castello di una prodigiosa altezza, ove credevali in perfetta sicurezza, senza che fosse possibile, che scappassero. Non lasciarono di superar le muraglie, e falare le rupi e i precipizi con un'arditezza e una agilità incomprensibile a quelli, che hanno veduto la sicurezione del castello. Aggiunge lo stesso Scrittore, che i *Canary* hanno una maniera straordinaria di fischiare, con le quale si fanno sentire in distanza di cinque miglia, fatto confermato dalla testimonianza di una quantità di altri Scrittori, asserenano ancora, che se un *Guanco* vi fischia all'orecchio, per molti giorni non è possibile sentire, tanto il suono ne è penetrante.

Il Dottor *Sprat* arricchì il pubblico di una quantità di aneddoti curiosi sul *Guanchi*, riferisce, fra le altre cose, che si fervono di pietre per loro rammattimenti, e che le lanciano con tanta forza, quanto un palla di moschetto. *Cada Mosso* dice la medesima cosa, ed asicurano anbedue, avendo ciò veduta, che questi Barbari gettano le pietre con tale giustezza, che non errano mai il più picciol segno, in una grande distanza e con tanta forza, che con pochissimi colpi mettono in pezzi una grande Nave. Nei primi tempi della conquista di queste isole, questi isolani erano sì destri in tale esercizio, che ve ne fu uno, che offrì di dare dodici arancì a tre uomini, e di prenderne dodici per lui, impegnandosi di toccare i suoi antagonisti con tutte le sue, intantocchè parrebbe con la mano quelle, che gli gettassero. La prova si fece per ordine del Governatore *Spagnuolo*, e con gran meraviglia degli spettatori, riuscì più di quello aveva il *Canario* promesso (*w*).

La principale, e come la capitale di queste isole, è la *Gran Canaria*, ove risiedono il Vescovo e il Tribunale dell'Inquisizione. Il Governatore delle *Canarie* vi ha il suo palazzo, e colà siede il Consiglio Sovrano, che decide tutti gli affari. Oggi tutti gli isolani sono della Religione *Cattolica Romana*. Nè principi, un gran numero fuggì nelle montagne per evitare le persecuzioni dell'Inquisizione, e conservare la loro antica Religione, mari presente sono tutti dispersi, e costretti ad abbracciare ricchè loro è lasciato dal Monarca. Sono questi per verità poveri Profelitti, l'Inquisizione non cura,

(*w*) Dutertre, p. 71. &c.

Digitized by Google

ta, che ſieno ſinceri, purchè ciecamente ubbidiſcano alla ſua tirannica autorità (F). Parleremo de' loro coſtumi generali, nella particolar deſcrizione di queſte Iſole. Aggiungeremo qui ſolamente, che la Corte Sovrana, che chiamaſi *Udienza Reale*, è compoſta del Vice Re, o Governatore, e di tre Uditori (x).

Iſola di **Palma.**

Incominciamo dall' Iſola di *Palma*, la più occidentale di queſte Iſole, e la più lontana dal continente dell' *Africa*, e continueremo ſeguendo la linea verſo l' Oriente. *Palma* anticamente chiamavaſi *Caprara*, ſecondo *Barbat* e *Davity*, è al *nord-nord-weſt* dell' Iſola del Ferro, a venti otto gradi e mezzo di latitudine ſettentrionale, e a diciotto gradi di longitudine *oueſt* di *Londra*. Gli ſteſſi Scrittori le danno dieci leghe di lunghezza ſu ſette di larghezza, e circa ventiſei di giro; altri Geografi la fanno a un di preſſo rotonda, alla riſerva d' una punta al *nord-eſt*, che fa una ſpezie di corno. In queſta Iſola havvi il vulcano, che chiamaſi *Caprara*, e che diede il nome a queſt' Iſola: altri congetturano, che il vulcano e l' Iſola abbiano preſo il loro nome dal gran numero delle capre, che vi ſi trovano. Ognuno conviene, ch' è fertile in biada, vino, canne di zucchero, come pure in frutti, e che vi ſi trovano molti quadrupedi, e uccelli. *Nuñez di Pena* riferiſce nelle ſue Memorie Iſtoriche, che il 13 Novembre dell' anno 1677, un poco dopo il tramontare del ſole, vi fu un violente terremoto, che ſi fece a tredici leghe di diſtanza ne' dintorni, accompagnato da uno ſtrepito terribile, che durò cinque giorni ſenza interruzione; durante queſto tempo, ſi fecero in diverſi luoghi degli orribili ſpaccamenti nella terra, ſpezialmente alla montagna di *Caprara*, una lega e mezza diſtante dal mare, ed eſſa gettò del fuoco e delle fiamme, con delle gran pietre, e de' groſſi pezzi di rupe. La coſa medeſima accadette in diverſi luoghi vicini, e nello ſpazio di quindici minuti non ſi fecero meno di venti aperture al piede della montagna, donde uſcivano delle fiamme, del fummo e della lava. Li 20 Novembre vi fu una ſeconda eruzione alla montagna, che vomitò ancora de' torrenti di pietre e de' minerali diſciolti, che ſcorſero per il tratto di ſette leghe; ſi veggono ancora oggi ne' luoghi, ne' quali paſſarono, de' gran mucchi di cenere. Tutte le terre vicine furono devaſtate, e gli abitanti coſtretti ad abbandonare le loro dimore.

Havvi in queſta Iſola una bella città dello ſteſſo nome, e un buon porto a cui approdano i vaſcelli, di differenti nazioni per caricarvi de' vini, che ſi ſtimano quanto la Malvaſia, e che ſono conſiderati per i migliori di tutte le *Canarie*. Sono moltiſſimo ricercati queſti vini, e ſpezialmente quello, che ſi fa in un luogo detto *Brena*, ſe ne traſporta ordinariamente alle *Indie Occidentali*, e in altri paeſi, almeno dodicimila pipe.

Ferro.

Havvi quindi *Ferro*, a due leghe ſecondo *Prevoſt*, ma ſecondo altri, a ſei, al *ſud ſud-eſt* di *Palma*. *Barbat* e *Davity* pretendono, che queſta Iſola ſia quella, che gli antichi chiamavano *Pluviala*, gli *Spagnuoli* la chiamano *Hierro*, i *Portogheſi* *Fiero*, gli *Italiani*, e gli *Ingleſi* *Ferro*, e i *Franceſi* l' *Isle de Fer*. *Barbat* s' inganna dicendo, ch' è la più occidentale del-

le

(x) Davity, tom. V, p. 609. Sprat, ubi ſup. ec.

(F) Eſpreſſioni tratte dal latte d' una pianta *Arabica*, che una ſtilla di ſpargere il ſuo veleno, quando l' occaſione ſe la preſenti.

le *Canarie*, quando è provato dalle ultime oſſervazioni, che queſt'è *Palma*. *Ferro* è al vigeſimo ſettimo grado di latitudine, ſettentrionale, ed ha circa dieci leghe di circuito (G). *Thevet* non dubita, che queſta Iſola non ſia l'*Ombra Pluvialia* di *Plinio* e di *Solino*. Vi ſono alcune Città, e la capitale è ornata d'una Chieſa dedicata a *S. Franceſco*, e d'un convento del ſuo ordine. Il territorio è ſecco e ſterile per mancanza d'acqua, non ſe ne trova una goccia, e ſolo alcuni fili, nei buchi degli ſcogli vicini alla riva. Gli Iſolani vi ſuppliſcono con un albero molto ſtraordinario e miracoloſo, di cui ſi raccontano incredibili ſtorie. Pertanto, ſiccome tutti i Viaggiatori ne parlano uniformemente, non appartiene allo ſtorico negare aſſolutamente de' fatti, che ſembrano ſovranaturali, quando ſono univerſalmente atteſtati da Scrittori irreprenſibili. Gli *Spagnuoli* appellano queſto albero *Santo*, a ragione delle ſue qualità ſtraordinarie, e i nativi *Garoe*. La cima è ſempre coperta da una denſa nube, fuori che nel caldo del giorno, che la diſſipa, da quella nube diſtilla lungo le foglie e i rami, dell'acqua chiariſſima, fino a venti botti al giorno, queſta acqua cade in una ciſterna di pietra, che ha circa a ſei piedi di profondità e venti piedi in quadrato, ed è al *piede* dell'albero. Queſt'albero è tanto ſtimato dagl'Iſolani, che lo circondarono con un alto muro. Quando la nuvola manca, locchè accade talvolta nel meſe di Agoſto, la Provvidenza vi ſuppliſce con un vapore denſo, che ſi alza dal mare, cuopre l'albero, cade in forma di rugiada ſulle foglie, e ſi diſtilla in acqua chiara e dolce lungo i rami nella ciſterna. Gli *Spagnuoli* quando arrivarono nell'Iſola, non trovandovi acqua, chieſero agl'Iſolani come ſuppliſſero alla mancanza d'un liquore sì neceſſario alla vita, eſſi riſpoſero, che preparavano i loro viveri nella ſtagione delle pioggie, e che conſervavano quanta acqua loro era poſſibile. Avevano coperto l'albero di rami, di terra ed altre coſe, con la ſperanza di coſtringere gli *Spagnuoli* a ritirarſi per mancanza di acqua. Ma l'azzardo ſcoprì il loro artifizio. Una donna, che aveva commercio con uno *Spagnuolo*, rivelò il ſegreto al ſuo galante, che non laſciò di ſubito avvertire il Comandante. Finalmente queſt'albero meraviglioſo ſomminiſtra acqua non ſolo agli abitanti e a tutti gli animali tanto domeſtici, che ſelvatici dell'Iſola, ma pure ai vaſcelli, che per far acqua ſi fermano (y). Diceſi, che ſia di mezzana groſſezza, e *Luigi Jackſon*, che accerta averlo ſpeſſo veduto, lo paragona a una buona quercia. *Purchas*, dice, ch'è della groſſezza d'una quercia, che ha la corteccia aſſai denſa, e delle foglie, che raſſomigliano a quelle del lauro, ma più picciole. Porta un frutto rinchiuſo in una dura cocca, d'un guſto dellaloſo, e che ha un fortiſſimo odore aromatico. Laſciamo decidere al Lettore ſe queſt'albero eſiſta, dopo che avrà eſaminato, ciocchè aggiungiamo nella Nota (H). Sia, che l'acqua diſtilli da uno, o da

---

(y) La Croix, tom. IV. p. [illegible] P. Martyr, Dec. I. p. 11. Hawkins obſ. ſup. Diteire p. 11. Dillon, p. 67. Linſcher. p. 177. Purchas, l. VII, cap. XII. Hiſt. Gen. des Voy. tom. III. p. 21, Nicole, ap. eund.

(G) Queſta Iſola è celebre, perchè i *Franceſi* fecero paſſare il loro primo meridiano per mezzo di eſſa, come gli *Olandeſi* il loro per il pico di *Teneriffe*. Oggi i Geografi pongono molto comunemente il loro primo meridiano nella capitale del proprio loro paeſe, coſa però che mette della confuſione nelle Storie Generali, e ne' trattati di Geografia, mentre dovrebbeſi avere un meridiano fiſſo.

(H) Non v'ha nè Viaggiatore, che ſia ſtato alle *Canarie*, nè Geografo, che non fa-

vi ſia più alberi, è certo, che più di otto mille anime, e almeno centomila quadrupedi ſono provveduti di acqua per qualche mezzo; e tutti gli Scrittori convengono, che l'Iſola non ne ſomminiſtra naturalmente una goccia, alla riſerva di quella, che gli abitanti conſervano nelle ciſterne dopo la ſtagione piovoſa, e di quella che reſta ne' concavi delle rupi dopo le grandi pioggie.

Quantunque la maggior parte degli Scrittori, e *Linſchoten* in particolare, rappreſentino queſta iſola come perfettamente ſterile, ve ne ſono degli altri, che aſſicurano, ch'ella produce delle biade, delle canne di zucchero, e quantità di frutti e di piante; ciò che conferma queſt'aſſerzione, ſi è il gran numero degli abitanti, e delle mandre, che vi ſi trovano, e che non potrebbero ſuſſiſtere in un'iſola incolta.

Gomera.

Tirando verſo l'Oriente, ſi trova poſcia l'Iſola di *Gomera*, al *ſud eſt* di *Palma*, ſotto il venteſimo grado di latitudine ſettentrionale. Anticamente queſta Iſola era ſterile, e gli abitanti barbari; oggi ella è ben coltivata, e produce quantità di canne di zucchero e del vino. *Heylin* le dà ventidue leghe di circuito, e otto di larghezza; e aggiunge, che ſuſſiſte ancora un barbaro coſtume fra gli Iſolani, ed è la comunità delle donne; ciaſcuno ha per varietà la ſua, ch'è obbligato a mantenere, ma ſenza difficoltà la impreſta al ſuo vicino, in cambio della ſua, e paſſerebbero per incivili e intereſſati, ſe ricuſaſſero queſto cambio; per tale ragione il figlio della ſorella eredita ſempre, perchè è incerto il padre de' figli. Dice *Barbot*, che havvi una Città dello ſteſſo nome dell'iſola, e un buon porto, l'iſola nondimeno chiamavaſi una volta *Theode*. La flotta *Spagnuola* delle *Indie occidentali* quivi ſer-

faccia la deſcrizione, nè Naturaliſta, che renda conto delle produzioni di queſt'iſola, che non aſſicuri, che queſt'albero eſiſte, alla riſerva di *Le Maire*. E' certo, che le loro relazioni variano nelle circoſtanze, gli uni parlano di più di un albero di queſta ſpecie, gli altri non ſi accordano ſulla grandezza e ſulla quantità d'acqua che ſomminiſtra, ma non ve n'ha alcuno, che metta in dubbio la verità del fatto, ſe non il noſtro Viaggiatore. *Le Maire* tratta il tutto da finzione, e con tutto queſto la ſua propria relazione è tutta contraddizione; ella non ſi può preſtar fede a un Autore, che non è Filoſofo, ſe non in ciò che non creda. Eſſendo alla *Canaria*, nel 1682 fece tutte le perquiſizioni poſſibili ſulla verità de' fatti, che abbiamo riferiti. In un luogo afferma che tutti gli abitanti coi quali ſi era trattenuto, gli avevano detto, che queſto era un error popolare; un poco dopo cambia di linguaggio, e riferiſce, che molti de' *Canarj* credevano il fatto, e lo avevano accertato, che l'albero di cui ſi tratta aveva tutte le qualità che ſe gli attribuivano. Si può ancora oſſervargli, che tutto ciò che riferiſce degli Iſolani di *Teneriffa* lo ha per favoloſo, poichè confeſſa di non eſſere mai ſtato a *Ferro*, nè aver avuto commercio con alcuno degli abitanti; quando molti altri Viaggiatori aſſeriſcono quello hanno veduto, e in particolare *Jackſon*; la di cui relazione è uniforme, ſemplice e ben legata, coſì che non ſi può dire lo ſteſſo di quella di *Le Maire*. Il Cavaliere *Hawkins* aveva pure veduto l'albero ſanto, benchè non ſia in qualche parte d'accordo, nè con *Jackſon*, nè con *Linſchoten*. Io ſono tutto ben a eſaminato, non ſi poſſono ragionevolmente rigettare delle relazioni di perſone, che affermano de' fatti, che hanno veduti, quando non ſono aſſurdi; o che non ſi deve trovare in ſimili teſtimonianze. Il fatto di cui ſi tratta può avere alcuna difficoltà, ma non v'ha nulla, che provi l'impoſſibilità; e non è nè aſſurdo, nè contro la natura come avanza *Le Maire*. *Barbot* ha qualche dubbio ſulla verità del fatto, ma non laſcia la deciſione a *Bowen* Geografo *Ingleſe* in una ſua nota, benchè non abbia ſe non copiato *Le Maire* a *Barbot*.

fermaſi per prender del vini, de' frutti ed altre produzioni del paeſe. I *Saſſoni* mettono nel numero di queſte produzioni l'albero, che dà il ſangue di drago. Tutto il paeſe è montuoſo, e contuttociò commodo pei Viaggiatori, poichè vi ſi ſono delle ſtrade, che dicesi, ſieno profonde e larghe (x).

Teneriffe.

L'iſola di *Teneriffe* è ſoltanto in ordine la ſeconda, e nondimeno la prima delle *Canarie* per l'eſtenſione, ricchezza e fertilità. Ella chiamavaſi anticamente *Nivaria*, e credeſi, che ſia l'iſola di queſto nome, di cui parla *Plinio*, ma queſto ſentimento è conteſtato. Il Cavaliere *Edmondo Scory* fa venire il nome di *Nivaria* da una ſpecie di cerchio di neve, che circonda il Pico di *Teide*, che oggi appellaſi il *Pico de Teneriffe*. Diſſe, che gli abitanti di *Palma* gli hanno dato queſt'ultimo nome, e che *Tener* ſignifica nella loro lingua *Neve*, e *iffe Montagna*. Queſta iſola è a ventiſette gradi e mezzo di latitudine ſettentrionale. *Prevoſt* dice per verità, che la parte più meridionale è quaſi al venteſimo grado, e la parte del *nord* a vent'otto gradi quaranta minuti, e ciò forma la differenza di più d'un grado. L'Iſola è di figura triangolare, e preſenta tre capi, di cui il più vicino all'*Africa* n'è diſtante ottanta e più leghe. Quello, che rende celebre queſt'Iſola, ſi è il celebre *Pico*, ſul quale ſi ſpacciarono tante maraviglie, e al quale *Scaligero* non ſi vergognò di dare ſeſſanta miglia di altezza, *Paulcie*, che dimorava nell'iſola, ſettanta; *Thevet* cinquanta quattro, *Nicols*, che vi riſiedette alcuni anni, quarantaſette, e *Varenio* quattro mila e cinque pertiche di altezza perpendicolare. Havvi apparenza, che tutti gli altri ſcrittori contino il cammino obbliquo, che un viaggiatore fa ſalendo alla cima, ed ancora in tale ſuppoſizione le loro relazioni ſono tuttavia ridicole. Il Cavaliere *Herbert* aſſicura, che ſe ne ſcopre l'altezza a cento e venti miglia in mare, purchè il tempo ſia chiaro, ma il Cavaliere *Scory* dice, che dal baſſo, che incomincia alla Città di *Garachico* ſino alla ſommità, non vi ſono, che due giornate e mezzo di cammino, ciocchè ben contando non ne fa più di una, ſe ſi conſideri che i viaggiatori ſi ripoſano nel calore del giorno, e che dovendo ſalire per luoghi molto dirupati, non poſſano avanzare, che lentiſſimamente. Benchè la cima appariſca appuntita, e che raſſomigli perfettamente a un cono, ella è pertanto piana, ed ha un aperto di eſtenſione, in mezzo del quale un vulcano vomita talvolta delle fiamme con tanta violenza, che tutta l'Iſola ne è ſcoſſa. Nel 1704, vi fu una eruzione la più terribile, che mai ſi foſſe veduta. Il tremoto incominciò li 24 Decembre, e nello ſpazio di tre ore ſi ſentirono ventinove ſcoſſe. Queſte divennero tanto violenti, che crollarono le caſe ſin dai loro fondamenti, e gli abitanti furono coſtretti ad abbandonarle. La coſternazione divenne generale; il popolo preceduto dal Veſcovo, fece delle proceſſioni e delle pubbliche preci all'aperta campagna. Li 31, ſi vide una gran luce ſu *Manja*, dalla parte delle montagne bianche. La terra ſi ſpaccò in queſto luogo, ſi aprirono due vulcani, che gettarono una sì gran quantità di pietre, che ſe ne formarono due montagne, e le materie combuſtibili, che continuarono a vomitare acceſero più di cinquanta fuochi nel vicinato. Le coſe reſtarono in tale ſtato ſino al 5 Gennajo, giorno in cui il Sole venne intieramente oſcurato dalle nubi di fummo e di fiamme, che

di

(x) La Croix, ubi ſup. ec.

Digitized by Google

di nuovo ſi alzarono e accrebbero la coſternazione e il terrore. Prima della notte, tutto il paeſe a tre leghe d'intorno fu arſo dal fuoco liquido, che ſcorreva da tutte le parti con l'impetuoſità d'un torrente, ed uſciva da un altro vulcano, che ſi era aperto almeno per trenta differenti bocche nell'eſtenſione d'un mezzo miglio verſo *Oratava*. La violenza del terremoto accreſceva l'orrore di tale ſpettacolo, e queſto non diminuì ſe non dopo aver interamente rovesciate molte caſe, intanto che le altre erano in un movimento continuo; in modo che i poveri abitanti ſenza riſorſa e diſanimati, ſi ſalvavano ne' campi, ove ad ogni iſtante ſi attendevano di eſſere ingojati da qualche nuova voragine. Lo ſtrepito del vulcano ſi eſteſe a venti leghe in mare, e teſtimonj degni di fede atteſtarono, che il mare ſi agitò a tale diſtanza con sì grande violenza, che i marinari furono ſpaventati, credendo, che il vaſcello aveſſe urtato in qualche ſcoglio, ſino a tanto, che la durata dell'agitazione fece loro intendere il fenomeno. Uſcì da queſto ultimo vulcano un torrente di zolfo e di minerali fuſi, che ſcorſe dalla parte di *Guimar*; le caſe e gli edifizj pubblici di queſta Città furono rovesciati dalla violenza del tremuoto, da cui fu accompagnata. Li 2. Febbrajo ſi formò ancora in *Guimar* un ſecondo vulcano, che ingojò una Chieſa, ſenza che ne rimaneſſe nè veſtigio, nè traccia. Quindi dal 24. Decembre fino al 23. Febbrajo, gli abitanti ſtettero in una continua anguſtia per le ſcoſſe della terra, e per i vulcani, che ſi formavano in diverſi luoghi dell'Iſola. La dolente cataſtrofe accaduta negli ultimi tempi a Liſbona, rende queſte relazioni meno ſorprendenti. Noi abbiamo preſa quella di *la Martiniere*.

Per ritornare al *Pico di Teneriffe*, nella Storia della Società Reale di *Londra* ſi trova una Relazione, che al certo deve piacere. Contiene queſta il giornale e le rifleſſioni di alcuni Mercatanti *Ingleſi*, ch'ebbero il piacere di eſaminare queſta prodigioſa montagna fino alla ſommità. Dopo eſſerſi provveduti di quanto era neceſſario per queſto viaggio, partirono a cavallo da *Oratava*, porto di mare all'*oveſt* del *Pico*. „ Avendo paſſato
„ molte montagne ſterili, e de' piani arenoſi, arrivarono a piede del
„ *Pico*, ove tutto il terreno è diſaſtroſo e pieno di groſſe pietre, che
„ ſembra ſieno cadute dall'alto. Saliro, ch'ebbero il tratto d'un miglio
„ furono coſtretti laſciare i loro cavalli, e benchè l'aria foſſe dolce nel
„ giorno, divenne sì fredda e penetrante dopo il tramontare del Sole,
„ che fu d'uopo accendere nella notte de' gran fuochi. Di là, cioè, dalle
„ rupi nere che ſono a un miglio dal piede, ſalirono fino al luogo in cui
„ la montagna prende la figura d'un cono, camminando ſu una ſabbia
„ bianca, molto incomoda agli occhi, a cagione del rifleſſo de' raggi ſo-
„ lari. Arrivati alla ſommità del *Pico*, vi trovarono un vento fortiſſi-
„ mo, e un vapore ſulfureo caldo, che bruciava loro la faccia, e rende-
„ va penoſo il reſpiro: queſta difficoltà di reſpirare poteva pure eſſere ca-
„ gionata dalla rarefazione dell'atmoſfera in sì grande altezza. Il luogo in
„ cui erano poteva aver un braccio di larghezza, e formava il bordo del
„ Vulcano, che appellaſi *Calderone del Diavolo*, giudicarono, che poteva
„ avere un tiro di moſchetto di larghezza, e circa quaranta braccia di
„ profondità, queſti ha la forma d'un imbuto, e i bordi ſono coperti di
„ pietruzze, miſte di ſabbia e di zolfo, da cui uſcivano delle eſalazioni
„ calde e ſoffocanti. Diſceſero circa cinque braccia in queſta voragine,
„ ma vedendo, che ſdrucciolavano, non oſarono più innoltrarſi, benchè

„ pretendeſi, che altri Viaggiatori ſieno diſceſi ſino al fondo. Oſſervarono
„ intorno al tetto del Vulcano, un zolfo puro, aderente alle pietre, in
„ forma di criſtallo, come del ſale. Dalla ſommità del *Pico* ſcoperſero
„ ſenza fatica le Iſole di *Gomera*, *Palma*, *la Gran Canaria*, e *Ferro*,
„ benchè queſte ultime ſia di venti leghe diſtante; il canale, che le ſepara,
„ e che ha più di dieci leghe di larghezza, loro non ſembrava, che
„ un fiume ordinario. Quando il Sole comparve, ſembrava, che l'ombra
„ della montagna copriſſe non ſolo l'iſole di *Tenerife* e la *Gran Canaria*,
„ ma tutto il mare, ſino all'orizzonte, ove ſembrava, che la punta dell'
„ ombra ſi rilevaſſe nell'aria. Talvolta, e ſpezialmente nel tempo de'
„ venti del *nord-oueſt*, le nuvole ſono ſoſpeſe ſopra del *Pico*, e lo inviluppano,
„ coſa che gli abitanti riguardano come il pronoſtico certo di qualche
„ tempeſta. Vi ſono ſulla ſommità molte ſorgenti di eccellente acqua."
„ Al certo i noſtri Viaggiatori vogliono parlare delle altre montagne,
poichè tutti gli Autori convengono, che non v'è che ſull'alto del
Pico. „ La ſtrada ſabbioniccia ſino al baſſo del *Pico* è diſaſtroſa e quaſi
„ perpendicolare. Havvi colà una caverna di dieci braccia di profondità,
„ e larga otto; vi diſceſero con delle corde, che tenevano i loro domeſtici,
„ e ſi fermarono ſu un banco di neve, poichè havvi in mezzo del
„ fondo della caverna un pozzo, la di cui ſuperfizie era un braccio al di
„ ſotto della neve. Giudicarono, che queſta non foſſe una ſorgente d'acqua
„ viva, ma il riſultato della neve diſciolta, che diſtillava lungo le
„ rupi. Secondo le loro oſſervazioni, l'altezza della montagna dal baſſo
„ ſino alla ſommità del *Pico*, è di due leghe e mezzo" (ciocchè in parte
s'accorda con la Relazione del Cavalier *Scory*). „ Nelle ſtrade, che ſcorſero,
„ non trovarono nè alberi, nè arbuſcelli, nè piante, ma alcuni pini,
„ e in mezzo della ſabbia bianca una pianta, che raſſomigliava al gineſtro.
„ Dall'altra parte della montagna, ove avevano paſſato la notte,
„ trovarono un'altra pianta, il di cui tronco aveva circa un mezzo piede
„ di groſſezza, i rampolli hanno ſette o otto piedi di altezza, e formano
„ un quadrato regolare, uſcendo dalla terra come una ciocca di giunchi,
„ portano in cima un picciolo frutto roſſo, che contiene un ſuco
„ bianco come il latte, ma sì velenoſo, che fa cadere il pelo, quando ſi
„ mette ſu qualche parte del corpo. Diceſi, che queſta pianta ſi trova in
„ tutta l'iſola, e che gli abitanti inutilmente ſi affaticarono per iſterminarla"
„ (1).

Tale è la Relazione, che ſi trova nella Storia di *Sprat*, ch'è ſtata citata, copiata e tradotta da tanti Compilatori ed Iſtorici, ma non è quaſi intelligibile, ed altronde molto imperfetta nelle particolarità, che ſi deſiderebbero ſapere. Si avrà maggior ſoddisfazione di quella del Cavalier *Scory*. Queſto Viaggiatore rimarca, che quaſi tutta la montagna ſino al luogo ove incomincia il *Pico*, è coperta di alberi di differenti ſpezie, e forſe i più alti, che ſieno al Mondo. In mezzo a queſti alberi ſcorrono da' ruſcelletti, che vengono dalle rupi, e contribuiſcono ad abbellire il terreno. Alla ſommità del *Pico*, e verſo il baſſo della montagna, il caldo è quaſi inſopportabile, ma l'aria è temperata e ancora fredda verſo il mezzo. Il tempo più commodo per far queſto viaggio, ſono i meſi di eſtate,

In

---

(1) Abbiamo motivo di credere, che queſto ſia l'*Euphorbium*.

In inverno i torrenti di neve difficoltano e di pioggie gonfiano talmente i ruscelli, che la strade s'impraticabile, le ore più favorevoli per camminare, sono da dopo mezza notte, fino al levare del Sole. Quando si è fuori del Pico, il Sole levandosi, sembra la cima men grande. Pare ancora, che formi un circolo di fuoco, come quello di un carbone ardente, che si fa girare. La mattina il Cielo è sereno, chiaro e bello, mentre cinocchè si vede di sotto sembra coperto di neve, e quelle sono le nuvole bianche. Tutta la sommità della montagna è perfettemente sterile, cioche forse derivo dalla quantità di pietre vetrificate, ed altre materie, che il Vulcano ha vomitate e sparse tutto all'intorno. Cioechè havvi di singolare, si è, che si veggono delle vene di zolfo fra la neve, come se i due elementi i più contrarj fossero uniti. Se si getta una grossa pietra nel Volcano, quella risuona come in una caverna, e fa uno strepito simile al tuono. Si è queste la vicinanza della quale i Corrispondenti della Società Reale hanno fatto la delitiazione, e che gl' *Spagnuoli* chiamano il *Caldarone del Diavolo*. Il Cavalier *Storey* dice, che i *Guanchi* credono, che queste sia il leggiorno de' cattivi che ricevono il castigo de loro delitti nell' ardente zolfo, quando le anime de buoni passano nella valle di *Lugano*, ch' è al di sotto, per accrescere il tormento degli altri a vista della loro felicità.

Il Dottor *Sprat* riflessee l'ingegnosa tentativa d'un Medico, che aveva dimorato venti anni nell'isola, e che fondava il suo sentimento su un gran numero di osservazioni. Le sua opinione si è, che tutta l'isola di *Tenerife* essendo fortemente impregnata di zolfo, aveva negli antichi tempi pel tutto preso fuoco, perchè si trovano in tutti i luoghi dell'isola delle alte montagne di pietre calcinate, specialmente nella parte del *sud-ouest*, e crede queste pietre elette dalla terra nel tempo di quell'incendio universale. Siccome la maggior parte del zolfo è nel centro dell'isola, pensa che questo abbia sollevato il *Pico* alla altezza straordinaria, in cui si trova al presente, poichè queste roccie calcinate si estendono intorno al piede a tre o quattro miglia di distanza, dal *Pico* verso il *sud-ouest* fino alla riva; si veggono ancora le fenditure, che hanno fatto i torrenti di zolfo e di lava, innondando con impetuosità il terreno de dintorno, che hanno reso intieramente sterile ed inutile. Alcune delle roccie calcinate talmigliano a del minerale d'argento, di ferro, e di rame. Nella parte del *sud-ouest*, vi sono delle alte montagne d'una terra di color bleu, e delle pietre, che hanno un poco di grasso, simile a quello del rame o del vitriolo; vi si trovano pure delle forgeri fortemente impregnate di vitriolo. Lo stesso Naturalista riflessee, che dinante il suo soggiorno nell' isola di *Tenerife*, vi fu un eruzione del Volcano di *Palma*, che cagionò un violente terremoto a *Tenerife* accompagnato da uno strepito simile a quello del tuono, che si fa sentire in distanza. Tale è l'idea, che questo Medico da del celebre *Pico di Tenerife*, e confessa l'altezze prodigiosa ere di due miglie al di sopra della superficie del mare.

Per il resto dell'isola, la Relazione del Cavalier *Storey* è la più esatta, che siavi. L'isola di *Tenerife* è divise in mezzo da una catena di montagne, che si è paragonata alla nave d'una chiesa, che ha nel centro il *Pico* in forma di campanile. *Storey* asficura, che le si divide l'isola in dodici parti, ve ne sono dieci in capi, e in montagne coperte di boschi inaccessibili, e in vigne. Pertanto he veduto, che il poco, che resta di

terre lavorabili ha prodotto due cento cinquantamila *banackes* di biada; oltre una prodigioſa quantità di riſo, e d'orzo (K). Niente ſi può immaginare di più ricco e di più ſano di queſto territorio, ſe gli *Spagnuoli* ſapeſſero ben coltivarlo, o ſe voleſſero ſoggiacere alla fatica. Produce abbondantemente de' grani, de' frutti, delle radici, e ſomminiſtra loro una delicatezza e un odore ignoto negli altri paeſi ſituati ſotto lo ſteſſo parallelo. Le migliori vigne ſono ne' dintorni di *Buena-Viſta*, *Oratavia*, *Daute* e *Tiguaſti*, producono due ſorta di vino, il *Verdona* e la *Malvaſia*. Il primo ſi trae da un grano molto lungo, è peſante e molto inferiore all'altro: queſto ſi trae da un groſſo grano rotondo, e ſi traſporta in tutte le parti del Mondo, ove è generalmente ſtimato. Havvi pure una quantità di eccellenti poponi, granati, cedri, fichi, aranci, limoni, mandorli, dattari, mele, cera, e ancora della ſeta, che aguaglia quella di *Firenze* e di *Napoli*, con poca fatica, e un numero ſufficiente di meſtieri, ſi potrebbe coltivare la ſeta con grande profitto.

Si trovano molti boſchi e dell'acqua al *nord* dell'iſola: colà ſi veggono de' cedri, de' cipreſſi, de' lauri, degli olivaſtri ſalvatici, e il maſtice, che vengono da ſe medeſimi, e delle palme, e dal più d'una altezza prodigioſa. Andando da *Oratavia* a *Garrachico*, ſi traverſa una foreſta, ove l'aria è per una grande diſtanza profumata de' più aggradevoli odori: queſti legni ſi trovano per tutto in sì gran quantità, che ſe ne fanno delle botti per il vino, e degli utenſili. Oltre il pino alto e diritto, havvene un altro, che ſi allarga come la quercia d'*Inghilterra*, gli abitanti lo chiamano l'*Albero immortale*, perchè mai ſi corrompe nè nell'acqua, nè all'aria aperta. È roſſo come il legno del *Braſile*, duro quanto l'ebano, ma meno odoroſo dell'altro pino. Queſt'albero diviene sì ſtraordinariamente groſſo, che gli *Spagnuoli* altamente aſſicurano, che le tavole ſomminiſtrate da un ſol albero baſtarono a coprire la Chieſa de *Los Remedios* a *Laguna*, benchè abbia ottanta piedi di lunghezza su quaranta di larghezza: vogliono al certo con queſta iperbole far ſolamente intendere la prodigioſa groſſezza dell'albero. Ma la più bella e più ſtraordinaria produzione dell'Iſole di *Teneriffe*, è l'albero di dragone, che ſi innalza a una altezza incomprenſibile, tutti i rami eſcono dalla cima, e ſono uniti due a due come le mandragore. *Scory* oſſerva, che per la figura e dolcezza raſſomigliano al braccio dell'uomo; dalla eſtremità eſcono le foglie, che hanno due piedi di lunghezza, e ſono della figura de' roſaj appuntiti. Queſt'albero non è di alcun uſo, pure l'interno ſerve a fare degli alveari per le api. Verſo il plenilunio, ne eſce una gomma roſſa, che gli *Spagnuoli*, chiamano *ſangre da draco*, ovvero ſangue di drago, ch'è molto più aſtringente e medicinale di quello ſi porta dalle *Indie Orientali* e da altri luoghi. Ignoriamo, ſe dopo il tempo di *Scory*, queſto albero ſia ſtato coltivato a diſegno di farne un ramo di commercio, non ſi ritrova nelle botteghe ſangue di drago, che ſi diſtingua particolarmente col nome di *ſangue di drago delle Canarie*.

La lingua de' *Guanchi*, dice lo ſteſſo Scrittore, ha molta affinità con quella de' *Mori di Barbaria*, e ſiamo pertanto certi, che non raſſomiglia per nulla alla lingua *Araba*. È ſempre conſervata nella ſua purità dai diſcendenti

di

(K) Quattro *Banacke* e mezzo fanno un quartiere d'Inghilterra.

Digitized by Google

di que' *Guanchi*, che abitavano la Città di *Candelaria*, tutta composta di nomini di questa nazione. *Bethancourt*, ch' ha conquistato questo paese, pretende, che fossero tutti *Pagani*. Pertanto *Scory* assicura, che riconoscevano un Ente supremo, che l'adoravano sotto i differenti nomi di *Achuhurahan*, di *Achuhucanac* e di *Achguayaxerak*, nomi, che significano gli attributi di *Grande*, *Possente*, *Sovrano*, *Autore e Conservatore di tuttociò*, *che esiste*. Quando bramavano della pioggia, o soffrivano qualche stagione non favorevole, conducevano le loro pecore, i loro agnelli e le loro capre in qualche luogo consecrato, credendo, che il belare lamentevole delle loro mandre eccitasse la compassione della loro divinità; e per farle belare usavano l'attenzione di tenere i parti separati dalle loro madri. Abbiamo veduto, che non erano privi di alcune grossolane nozioni di una vita futura, poichè secondo la loro credenza, i cattivi dovevano avere per loro residenza un vulcano sulla sommità del *Pico*. *Scory* ancora ci accerta, che avevano qualche idea del Diavolo, che chiamavano *Guayotta*, come che esprime *corruzione* e *malvagità*. Ma non ha mai osservato, che fossero inclinati ad avere qualche comunicazione con questo Spirito maligno, nè a rendergli alcuna specie di culto o venerazione.

Negli affari civili, avevano pure delle Leggi, e una specie di regolamenti. Avevano i loro Re, dei quali riconoscevano la sovranità, e ai quali giuravano di nuovo fede ed omaggio quando si maritavano. I bastardi erano esclusi dal diritto di eredità. Il numero delle loro Leggi era fisso, non erano numerose, ma vi si conservava loro quel rispetto, e quella venerazione, che non si conserva per un Codice immenso di ordinanze, la moltiplicità delle quali diminuisce sempre il peso e l'autorità. I *Guanchi* erano di tale verità persuasi, quindi lasciavano al giudizio della Religione e della Morale la conoscenza di tutte le azioni condannabili, che non erano gran delitti. La sola punizione delle offese leggiere era la vergogna, e quel sentimento penoso, ch'è il tormento inseparabile da quello, che fa del male. I loro Monarchi non avevano altri palazzi, che quelli, che la natura stessa aveva scavati nel seno delle rupi, e se talvolta l'arte aveva parte nella loro costruzione, ciò non era che per renderli più commodi. Si conoscono ancora oggi le caverne Reali dal numero degli appartamenti destinati per alloggiare la loro famiglia.

Per lungo tempo l'isola di *Teneriffe* fu governata da un solo Re, che chiamavano *Ad* [illegible]. Poscia i figli del Monarca cospirarono contro lui, e si partirono l'isola divisa in nove Provincie, ognuna governata da uno de' fratelli; cosa, che cagionò le guerre civili, delle quali abbiamo parlato, che così non si fermarono, ma guadagnarono tutte le isolette divise pure in piccioli Principati.

Avevano delle formalità stabilite per il matrimonio. Consistevano queste nel dimandare con certe ceremonie il consenso de' genitori della fanciulla o vedova. La legge o costume non ricercava se non questo consenso, e quello della fanciulla per la consumazione del matrimonio. Non erano più scrupolosi nel ripudiarle. Per ottenere il divorzio bastava il disgusto degli sposi, ma se accadeva poscia, che volessero riunirsi, potevano farlo con questa clausola, che i figli della seconda unione non potessero essere legittimati, e non fossero abili all'eredità, restrizione, che rendeva gli sposi circospetti, e li tratteneva dal separarsi al primo disgusto, che l'uno per l'altro mostrava. I Re soli erano esenti da questa legge, potevano ripu-

dare e riprendere le loro Regine senza far danno agli ultimi loro figliuoli, avevano accusa la permissione di sposare le loro sorelle. Quando un fanciullo veniva al Mondo, il costume era di fabbo battezzarlo. Invitavasi una fanciulla del vicinato a versar l'acqua sulla testa del fanciullo, ripetendo molte volte alcune parole misteriose, e per tal atto ella diventava strettamente alleata alla famiglia, che la legge le vietava prendere con lo sposo della medesima.

I giovani erano obbligati a certi esercizi propri a renderli forti e vigorosi, come la chiac darli, correre, saltare, sollevare de pesi, gettar delle pietre pesanti ancora oggi pregano la loro gloria e il loro piacere in questi esercizi di forza. La virtù, la castità, il rispetto il più scrupoloso per il bel sesso, erano fra essi in tale raccomandazione, che quella era una inviolabile legge, legge, che a memoria d'uomo, non fu mai fra essi infranta, che tutte le offese ed affronti fatti alle donne, fanciulli e fanciulle con la morte, e tale era la virtù naturale e la semplicità di questi *Barbari*, che i soldati i più selvaggi, e la più ardente gioventù, obbedivano alla voce del loro innato rispetto, ancora al di là della severità della legge.

I *Guanchi*, specialmente quelli di *Teneriffa*, erano ben fatti, belli e robusti, erano ancora in generale di gigantesca figura. In tempo di *Scory* vedevasi ancora nel luogo di sepoltura de' Re *Guanari*, il cranio di uno di questi *Guanchi*, che aveva ottanta dieci, e il di cui scheletro era di proporzionati piedi di lunghezza, ma *Scory* ne afferma di averlo veduto, e sembra probabile, che questo fatto fia fondato su una tradizione, che i nativi del paese avevano forse avuta dai loro antenati, e che così perpetuata, come si perpetuano tutti i racconti popolari di cerce le cazioni. Siamo confermati in questa opinione dal racconto di un Medico, uomo serio, che dopo aver veduti assai dimorato nell'isola, avava con molta fatica ottenuto di essere introdotto nelle caverne sepolcrali. Questa permissione gli venne accordata in considerazione d'un gran numero di servigi relativi alla sua professione, che aveva loro resi. Una relazione di questo Medico, che nulla riferiscono, sembra che appoggi la testimonianza di *Scory*. " Alcuni cacciatori, scrive egli, seguendo un giorno un coniglio, che se ne fuggì in una delle caverne sepolcrali. Uno della compagnia vi entrò precipitolatamente, e fu spaventato nel vedere ee corpo di gigantesca figura. Le grida del cacciatore, trasferì i suoi compagni, ma prima del loro arrivo, si ricordò, che questa era una caverna sepolcrale de *Guanchi*, e i suoi timori si dissiparono ". Tagliò sul petto di questo corpo un pezzo di pelle, che lo Scrittore dice aver veduto, e che era più delicata, più polita, più forte, e nello stesso tempo più stirandevole del cuojo di capretto, egli preparato, ma questa non era apparentemente se non un pezzo delle pelli di capra, delle quali avviluppavano i corpi imbalsamati. Riferisce un Autore Anonimo, sulle Relazioni de' *Guanchi* moderni, che questo impiego d'imbalsamare i corpi, era riservato a una certa Tribù, e che queste funzioni si facevano colla maggior segretezza. Questa Tribù era quella de' Preti, che non contraevano mai alcuna alleanza matrimoniale con gli altri. Dopo la conquista dell'isola vennero distrutti, e con essi perì l'arte d'imbalsamare i corpi alla loro maniera.

La traduzione ha solamente conservato la conoscenza di alcuni degli ingredienti coi quali si servivano. Mescolavano insieme del burro di capra e del grasso di porco, che servevano con somma diligenza chiusi in pelli di ca-

pra;

Digitized by Google

pra. Facevano fondere queſti graſſi meſcolandovi una ſpezie di lavanda ſalvatica, che creſce in gran quantità in queſta iſola, un'altra erba glutinoſa e gommoſa, detta *Para*, che più non ſi trova ſe non in alcuni luoghi dell'iſola, del *cyclamen*, e della ſalvia ſelvatica, che ſi trovano ambedue in abbondanza. Tutte queſte erbe peſte e bollite con il butirro, formavano una miſtione odoroſa. Dopo i preparativi neceſſarj, il corpo era aperto e imbalſamato, ne levavano gli inteſtini, e lo lavavano in un ſucco eſtratto dal pino, ch'era al certo una ſpezie di terebinto, poſcia lo mettevano a ſeccare al Sole, o dinanzi un lento fuoco. Era unto e profumato molte volte, fino a tanto, che il balſamo aveſſe penetrato i vaſi più delicati, e che i muſcoli foſſero perfettamente viſibili. Si giudicava, che il corpo foſſe baſtevolmente preparato, quando diveniva all'eſtremo leggero, allora inviluppavaſi in pelli di capra, più eſattamente, che foſſe poſſibile, e con tanta arte, che ſi potevano diſtinguere a traverſo le vene, le arterie, i tendini e ancora i lineamenti. Aſſicuraſi, che il corpo ſi conſervava così per molti ſecoli, ſenza ſoffrire altra alterazione, che un lieve ſcoloramento della pelle. Si può inferire da queſto uſo, che i *Guanchi* o antichi abitanti delle *Canarie*, e in particolare quelli dell'iſola di *Teneriffe*, erano una Colonia di *Egizj*, o almeno, che erano originariamente diſceſi dagli antenati di queſto popolo.

Sprat ci apprende, che gli antichi *Guanchi* avevano degli imbalſamatori pubblici per ambedue i ſeſſi, e che non potevano arrogarſi il diritto di fare le funzioni gli uni degli altri, particolarità, che fa un grande onore alla delicatezza di queſto popolo barbaro. Facevano una compoſizione quale l'abbiamo deſcritta, vi meſcolavano ancora certe pietre polverizzate. Il corpo era inveſtito di queſto unguento per quindici giorni conſecutivi, e dopo ogni unzione eſpoſto al Sole, o nell'inverno a un lento fuoco, come detto lo abbiamo. In tutto il tempo di queſta opera i parenti e gli amici ſi abbandonavano a lagrime, e a gemiti continui, che ſi riducevano quaſi allo ſtato del morto, che piangevano (a).

Riferiſce lo ſteſſo Scrittore, che i *Guanchi*, che abitavano la coſta meridionale dell'iſola, erano d'un colore olivaſtro, e quelli del *nord* bianchi e belli, ſpezialmente le donne, che avevano de' lunghi capegli biondi e liſci. Il loro veſtimento era una ſpezie di ſopravveſte corta, fatto d'una pelle di capra o di agnello, ſenza maniche, nè ornamenti, attaccato con delle correggie, che tengono luogo di bottoniere e di bottoni. Queſto veſtimento, che chiamavano *tamarco*, era l'abito comune d'ambedue i ſeſſi, le donne vi aggiungevano ſolamente per modeſtia una ſpezie di giubbone di pelle, che ſcendeva per dinanzi di ſotto al ginocchio, e pendeva di dietro ſino a terra. Altri dicono, che toccava la terra da tutte le parti, e che le donne riguardavano come coſa immodeſta l'eſporre alla viſta ſoltanto un piede. Tale era l'abbigliamento nel quale vivevano, nel quale morivano, e nel quale erano ſepolti, almeno le perſone del baſſo popolo, che non potevano fare la ſpeſa delle pelli apparecchiate, con le quali ſi inviluppavano i ricchi imbalſamandoli.

Un frutto, detto *mocan*, componeva tutta la loro medicina. La impiegavano per tutte le malattie, ma ſpezialmente per il fluſſo di ſangue e le

tabe

(a) Vedi Purchas, l. II. cap. XII. ſez. 3. p. 787.

tabi deſah, due malattie alle quali erano particolarmente ſoggetti. Spremevano queſto frutto, e ne traevano una ſpecie di mele, che chiamavano *chacarquem*, di cui facevano gran caſo per i rimedj applicati eſternamente, poſcia gettavano il ſucco e lo facevano bollire nell acqua fino a tanto, che foſſe ridotto in ſciloppo, e allora lo prendevano per le malattie interne, ne' dolori acuti ricorrevano al ſalaſſo, e facevano queſta operazione con un ſaſſo, alle braccia, alla teſta e alla fronte. Il noſtro Scrittore vuole probabilmente parlare delle vene jugulari, e carotidi. Ciocchè abbiamo riferito non deve in generale eſſere applicato, che ai *Guanchi* dell' iſola di *Teneriffe*, benchè molti di queſti uſi ſiero forſe ſtati comuni a tutti gli antichi abitanti delle *Canarie*.

Il modo di vivere degli abitanti d' oggidì ſi è una meſcolanza de loro antichi coſtumi, con quelli, che hanno introdotto i loro conquiſtatori. Paſſiamo ora alla deſcrizione delle principali Città. Ve ne ſono tre *S. Criſtoval di Laguna*, o *S. Criſtoforo del Lago*, *Oratavia* e *Santa Cruz*. Molti Scrittori qualificano la prima qual Capitale delle *Canarie*, e reſidenza del Viceré: una parte della Città è ſul pendio d'una collina, e l'altra occupa una porzione di quella bella pianura, che dice *Scorey* la natura ha formato per accreſcere la felicità degli abitanti di *Laguna*. Vi ſono molte caſe e beniſſimo unite, ma le ſtrade comechè grandi e larghe, non ſono però in alcuna maniera regolari, pertanto, come vi ſono alcuni edifizj pubblici aſſai belli, la Città forma da lungi una belliſſima proſpettiva. Le principali fabbriche ſono le due Chieſe Parrocchiali, i Conventi di *S. Diego*, di *S. Franceſco*, di *S. Agoſtino* e di *S. Domenico*, un oſpitale e due conventi di Monache, alcuni di queſti edifizj ſono di belliſſima architettura. Le caſe dei ricchi abitanti hanno dei bei giardini, con degli orti di palme, cedraj, aranciaj, limonaj ed altri alberi fruttiferi, tutti i dintorni ſono pieni di vigne. Queſta bella pianura è rinchiuſa da tutte le parti da montagne e da colline coperte di boſchi, in modo che vi regna una primavera perpetua, mentrechè quando alcuni alberi ſpogliati della loro bellezza annunziano il rigore del verno, altri mandano le loro foglie. Il vero vino di Malvaſia ſi fa nell' iſola di *Teneriffa*, e aſſicuraſi, che l'uva de dintorni di *Laguna* è la migliore per farlo. Vi ſi fa pure il vino, che chiamaſi in generale *vino di Canaria*, e il *Verdona*, o vino verde; ma queſte due ſpezie di vino vengono meglio a *Oratavia*.

Oratavia è dalla parte dell' *oueſt* dell' iſola, ſiccome queſto è il principal porto, e il centro del commercio, così i Mercatanti *Ingleſi* e il loro Conſole vi riſiedono. *Dampierre* aſſicura, ſulla teſtimonianza degli Iſolani, che queſta Città è più grande della Capitale, e che vi è pure un gran numero di Conventi, ma una ſola Chieſa parrocchiale. Queſto porto è pertanto pericoloſiſſimo, quando il vento *nord oueſt* ſoffia, ma ſiccome queſto vento ſi annunzia per le onde, che ſi ſpezzano contro la riva, i vaſcelli hanno tempo di precauzionarſi.

La terza Città di qualche importanza è *Santa Cruz*, ſituata nel fondo d'una baja all' *oueſt* dell' iſola, la rada è difeſa da due piccioli porti e da molte batterie di groſſi cannoni, ma tuttociò non impedì il celebre *Blake* dal diſtruggere, nel 1567, quattordici galloni di *Spagna*, che vi ſi trovavano. Si conſiderò queſto tratto come il più ardito e più intrepido, che ſi foſſe mai fatto, poichè fino allora non ſi era ſaputo coſa foſſe attaccare una flotta difeſa da forti e da batterie. Col progreſſo del tempo, tutte le Po-

Digitized by Google

tenze marittime fecero vedere, che vi è meno riſchio in queſta intrapreſa, di quello che allora penſaſſero gli Uffiziali.

Finiremo la deſcrizione dell' Iſole di *Teneriffe*, riflettendo, che il *Verdona* o vino verde ha molto corpo, ma ch' è meno forte del vino di *Canarie*. Siccome non è conſiderato in *Europa*, viene traſportato alle *Indie occidentali*, e ſi conſerva lunghiſſimo tempo ne' paeſi più caldi. L' Iſola di *Teneriffe* produce ancora della biada, del *maiz*, e dell' orzo, del quale ſe ne ſpediſce una gran quantità in altri luoghi, non meno abbonda di quadrupedi e di uccelli. In una parola mettendo a parte alcuni inconvenienti, ai quali i terremoti e vulcani la eſpongono, non havvi in tutto l' Univerſo luogo più delizioſo per guſtare i piaceri e tutte le dolcezze d' una vita tranquilla (b).

Gran Canaria.

All' *eſt-ſud-eſt*, e alla diſtanza di circa dieci leghe da *Teneriffe*, havvi la *Gran Canaria*, fra il vigeſimo ſettimo, e il vigeſimo-ottavo grado di latitudine ſettentrionale (L). Ha dodici leghe di lunghezza, e a un dipreſſo altrettanto di larghezza, pertanto alcuni Geografi *Ingleſi*, e in particolare *Salmon*, le danno quindici leghe di circuito, ma ignoriamo ſu quale autorità, non v' ha probabilmente ſe non la ſua, poichè avanzò una infinità di fatti, che non ſi trovano appoggiati alla teſtimonianza di alcuno Scrittore degno di fede, e che al contrario ſono ſtati ommeſſi o contraddetti da' più fedeli Viaggiatori. Alcuni ſcrittori, e fra gli altri *Prevoſt*, chiamano queſta Iſola la *principale delle Canarie*, ſenza altra ragione, che il ſuo nome, e perchè è la reſidenza del Veſcovo: queſta ultima circoſtanza ci fa giudicare, o che queſto Prelato abbia dei palazzi in differenti Iſole, o che le grandi ſieno altrettante ſedi Epiſcopali. Ciocchè ci ſembra vero ſi è, che quantunque il Vice Re, il Veſcovo e tutte le altre perſone di diſtinzione dimorino nell' Iſola di *Teneriffe*, quella di *Canaria* ha il ſuo Veſcovo, ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di *Siviglia* in *Iſpagna*; poichè havvi quivi ancora un Tribunale dell' Inquiſizione, e la Corte Sovrana di tutte le *Canarie* vi ſi uniſce talvolta. Nel tempo di *Nicols*, non eravi al certo, che un ſolo Veſcovo delle *Canarie*, nè v' ha Scrittore, che dica, ſiaſi fatto alcun cambiamento ſu queſto punto (M). La capitale dell' Iſola, ſi chiama *Palma*, in latino *Civitas Palmarum*, e in *Spagnuolo Ciudad das Palmas*, queſto è il nome, che porta in tutti gli atti pubblici, ne' contratti particolari, e nei proceſſi di giuſtizia; alcuni ſcrittori la chiamano nondimeno *Canaria*. Eſſa è al *nord* dell' Iſola, non troppo lungi dal mare, ſi vanta molto la ſua aria temperata, la ſua eſtenſione e la ſua proprietà. Havvi una magnifica Cattedrale, molti Conventi, e begli edifizj; non la cede a *Laguna*, e forſe la ſorpaſſerebbe in riguardo alla polizia; la maggior parte delle perſone ricche e capaci occupano le cariche della Magiſtratura (N).

(b) Sprat, Hiſt. of the Royal Society, p. 209. La Croix, p. 672. Purchas, Pilg. l. XII, cap. VII, pag. 781. Davity, tom. V., p. 620. Sanut. l. III. Lieſber. c. XCVII. Ramuſio ubi ſup.

(L) Alcuni Scrittori, e in particolare *Davity* e *La Croix* mettono quattordici leghe di diſtanza fra queſte due iſole; abbiamo ſeguito *Nicols* che avea lungo tempo dimorato alle *Canarie*.

(M) La maggior parte dei Moderni credono, che l' iſola *Canaria* è la ſteſſa, che *Tolomeo* diſegna con queſto nome.

(N) Il *Mairo*, ch' era in queſt' iſola nel 1648., dice che la Città di *Palma* è di-

Il paeſe è più unito di quello di *Tenerif*, e ugualmente fertile. Il ſuolo è pertanto leggiero e ſabbionoſo, ma coperto d'un eccellente terreno di ſedici pollici di groſſezza. Si fanno due ricolture all'anno di tutti i vegetabili, ma non già de' frutti, l'una nel meſe di Febbrajo, e l'altra in Maggio, e ſono tutte due abbondanti. Il pane di formento è d'un guſto eſquiſito, e bianco quanto la neve. Vi ſi coltivano le canne di zucchero in sì gran quantità, che vi ſono dodici fabbriche sì conſiderabili, che ſi prenderebbero per picciole Città: queſta è la principale ricchezza dell'Iſola, donde ſi trae ogni anno una quantità incredibile di zucchero rozzo. *Le Maire* vi conta quattro conventi, i *Domenicani*, i *Franceſcani*, le *Bernardine* e i [illegible], tutti ricchi e ben fabbricati. Venne più volte chiamato in qualità di Medico alle *Bernardine*, e riconobbe, che le loro malattie venivano ſpezialmente dalla loro continua clauſura. Elleno lo ricevettero ſempre con molta pulitezza e diſtinzione; queſte Dame erano civili e diſcrete, ſenza che aveſſero quell'umore auſtero e triſte, quaſi inſeparabile dalla lor profeſſione e dal ritiro in cui vivono. Lo ſteſſo Scrittore aggiunge, che i *Franceſi* hanno un Conſole a *Palma*, venne chiamato dalla di lui moglie, la malattia della quale ricercava de' Medici più valoroſi di quelli del paeſe.

L'Iſola di *Fuerte-Ventura* è circa a ſedici leghe al *nord-nord-eſt* dell'Iſola *Canaria*, una delle ſue eſtremità è al ventotteſimo grado, e l'altra ſi eſtende fino al venteſimo nono grado di latitudine ſettentrionale; ha circa cinquanta miglia di lunghezza, ma è nella ſua larghezza ineguale, poichè in alcuni luoghi è di dieci leghe, in altri di poche miglia. Il territorio in generale è fertile, e produce della biada, delle radici e de' frutti, vi ſi vede una piacevole varietà di colline e di valli bene adacquate, e coperte di boſchi. Oltre gli altri frutti comuni alle Iſole *Canarie*, queſta produce una prodigioſa quantità di datteri, di maſtice e d'olive, e una ſpezie di fico, che dà un balſamo medicinale bianco quanto il latte. Vi ſi fa una quantità prodigioſa di caſcio di latte di capra; coſa che facilmente ſi concepiſce, quando ſi ſa, che vi ſono annualmente quaſi cinquantamila capretti, la loro carne è graſſa, di più bel colore, e migliore di quella d'ogni altro paeſe; ogni capretto peſa fra quaranta e cinquanta libbre. *Dapper* dice, che vi ſono tre porti conſiderabili, *Langla*, *Tarrafato*, e *Pozzo Negros*, oltre due buone rade ove i vaſcelli ſono in ſicurezza contro tutte le tempeſte. Troviamo in *Herbert* un fatto di cui non v'ha Scrittore, che parli, ed è, che gl'*Ingleſi* nel 1596. ſi reſero padroni di queſta Iſola, che venne poſcia meglio fortificata. Dalla parte del *nord*, alla diſtanza d'una lega, ritrovaſi la picciola Iſola *Grazioſa* (O).

L'Iſo-

è difeſa da una Cittadella fabbricata ſu una collina, che domina la Città, e il Porto, ma male fortificata, ſenza artiglierie ſufficienti, e con un debole preſidio. Ella è a una lega e mezzo dal Porto, e come aſſai poſſa difenderlo in tale diſtanza, non poſſiamo comprenderlo. Non conta meno di dodicimila abitanti nella Città, il coraggio de' quali, dic'egli, ſuppliſce alla debolezza delle ſue mura, benchè ſia vero, che da molti anni non abbiano avuta alcuna occaſione di far prove di queſto ſtraordinario valore. Devo conchiudere affare [illegible], a cagione della poca ſua aſtenſione.

(O) Malgrado l'autorità di *Nicols* ſiamo inclinati a credere, che queſta Iſola ſia quella di *Lobos*, giuſta alle migliori carte; poichè in quella di *d'Anville* e in tutte le carte *Olandeſi*, *Grazioſa* è circa a una lega al *Nord* di *Lancerotta*.

Digitized by Google

Lancerotta.

L'ultima delle *Canarie* è l'Iſola *Lancerotta*, o *Lanzerotta*, detta da tutti gli antichi Geografi *Centuria*. Eſſa è al venteſimo nono grado trenta minuti di latitudine *nord*, e a dodici gradi trentaun minuto di longitudine *oueſt* di *Londra*. Ha tredici leghe di lunghezza dal *nord* al *ſud*, nove di larghezza, e circa quaranta di giro, comprendendovi le baje, e le ſpiaggie (P). E' diviſa da una catena di montagne, che non producono ſe non erba per gli animali; le valli ſono aſſai fertili, benchè ſabbioniccie e d'una terra leggiera. L'Iſola produce dei grani e de' frutti, e nutriſce delle beſtie cornute, delle lepri, de' cammelli, e degli aſini. In tempo di *Nicols*, apparteneva a D. *Agoſtino* d'*Herrera*, ma in tutti gli affari civili, gli equipaggi de' vaſcelli potevano appellarne al Vice-Re delle *Canarie*. Uno de' principali rami del ſuo Commercio conſiſte in carne di capra ſecca, della quale ſe ne ſpaccia una gran quantità nelle Iſole vicine, ſotto il nome di *Taſſinetta*. *Purchas*, in una Relazione del Viaggio, che il Duca di *Cumberland* fece nel 1596 alle *Indie Occidentali*, parla d'una diſceſa, che fece nell'Iſola di *Lancerotta*. Eſſendo entrato con la ſua flotta nella rada, ch'è al *ſud-eſt* dell'Iſola, inteſe, che il Signore, che vi comandava come pure in quella di *Fuerte-Ventura*, aveva delle grandi ricchezze; ciò lo impegnò a sbarcare cinquecento uomini ſotto gli ordini del Cavaliere *Giovanni Berkeley*, che perſeguitò gli Iſolani, ſenza poter prenderne un ſolo. Gl'*Ingleſi* marciarono verſo la Città, che trovarono diſerta, poichè gli abitanti avevano preſo la fuga con i loro migliori effetti. Il caſtello ſteſſo, ben fabbricato e difeſo dal muro di pietra e dal cannone, ſi trovò vuoto, avendolo il Governatore, e il preſidio abbandonato. Riferiſce il Generale, che vi erano de' cannoni di getto, con de' gran monti di groſſe pietre ſulle muraglie, per gettarle ſovra gli aſſedianti; le mura erano così alte, ch'era impoſſibile coſa ſcalarle; in una parola, venti uomini avrebbero potuto difender la piazza contro un'armata, che non aveſſe avuto cannone per battere in breccia. *Cambden* dice al contrario, che il Duca fu coſtretto ad abbandonare il penſiero di renderſi padrone del caſtello, a cagione della mortalità, ch'entrò nelle ſue truppe. La Relazione di *Purchas* aggiunge, che queſta Città, che non ſi nomina, era compoſta di più di cento caſe, tutte di pietra viva, che avevano un ſol ſolajo, e un tetto piano, erano coperte di canne, intonacate di fango, che il ſole aveva indurito come la pietra. Non eravi, che una vecchia Chieſa male in ordine. L'altare era all'*Oriente*, ma non eravi nè coro, nè ſagriſtia, nè alcun altro alloggio ſia per il commodo, ſia per il decoro, non eranvi ſedili; ma ſolo un banco di pietra dalle due parti, lungo le muraglia, e non riceveva lume ſe non dalla porta. La più bella e più commoda fabbrica era un convento con un bel giardino, e un bacino d'acqua chiara, ben provveduto di peſce. Benchè gli abitanti foſſero tanto leggieri al corſo, che il Cavaliere fu coſtretto a laſciar di ſeguirli, *Layfield*, che accompagnavalo, oſſervò, ch'erano molto bruni, di una figura ſtraordinaria e robuſti, e che avevano altri tratti di raſſomiglianza con

---

(P) Queſto è ciò, che dicono gli Scrittori, che ſi troveranno citati alla fine di queſt'articolo. *Beckman* Scrittor giudizioſo, non gli dà, che nove leghe di lunghezza, e circa ſei di larghezza (1).

(1) Voyag. de Beeckman, p. 4.

i *Guanchi* di *Teneriffa*. Le loro armi erano delle piche e delle pietre, delle quali ſi ſervivano con deſtrezza. Quando gl'*Ingleſi* facevano ſu eſſi fuoco, ſi gettavano per terra, e fatta ch'era la ſcarica, ſi rialzavano prontamente, e con le loro piche, e loro pietre ferivano molti de' loro nemici.

Alle ſette grandi iſole, delle quali abbiamo parlato, ſi poſſono aggiungere le iſolette di *Santa Chiara*, *Graciosa*, *Rocca*, e *Allegranza*, ſituate al *nord eſt* di *Lancerotta*, ma che nulla hanno di particolare. Termineremo dunque queſte oſſervazioni ſulle *Canarie*, rimarcando, che i loro abitanti godono d'un aria pura e temperata, benchè ſieno in un clima caldo, i venti del mare rinfreſcano con l'aria, che i calori del mezzo giorno ſono ſopportabili, e le mattine come pure le ſere ſono delizioſe. Non ſentono mai nè freddo penetrante, nè ardente caldo, i più poveri non mancano nè di abiti, nè di fuoco, nè di frutta, o vino. In una parola, ſe campagne coperte della più bella verdura, montagne fertili di alberi e fiorite d'ogni ſpezie, ſe l'abbondanza di tutto ciò ch'è neceſſario e piacevole alla vita può rendere felice un popolo, gli abitanti delle *Canarie* meritano il nome di *fortunati*, che gl'*Ingleſi* hanno loro dato.

Madera. Faremo ora conoſcere le iſole di *Madera* e di *Porto Santo*, per quanto ci ſarà poſſibile, ſulle memorie imperfette, che i Viaggiatori e Geografi ci ſomminiſtrano. E' una coſa aſſai rimarcabile, che la maggior parte degli Autori comprendano queſte due iſole ſotto il nome di *Madera*, e così comunemente ſi chiamano in *Inghilterra*, e in *Spagna*. Siccome è però certo, che non v'ha ſe non un'iſola di queſto nome, e che *Porto Santo* è ſempre ſtato abitato da un popolo differente, queſta denominazione è impropria. Ma un oggetto più importante ſi è la contrarietà, che ſi trova fra gli Scrittori ſulla grandezza di queſta iſola, la qualità del territorio, le ſue produzioni, il carattere degli abitanti, la loro Religione, i loro coſtumi ec. I Viaggiatori non toccarono ſe non le coſte, nè penetrarono nell'interno del paeſe, di cui non hanno parlato, che per congettura e per analogia.

Alcuni credono, che queſta iſola ſia ſtata conoſciuta dagli Antichi ſotto i nomi di *Giunone*, e d'*Anterala*, ma havvi apparenza, che i *Portogheſi* ſieno ſtati i primi a farne la ſcoperta, quando la Relazione ſeguente d'*Ovington* non ſia falſa (c). „ Intendiamo, dic'egli, da alcuni buoni Storici,
„ ch'ella venne la prima volta ſcoperta da *Giovanni Gonſalvo* e *Triſtano*
„ *Vaz*, ſotto la protezione d'*Enrico Infante di Portogallo*; ma ciò che gli
„ abitanti ci dicono di queſta ſcoperta, è tutto differente. Ci raccontano,
„ che nel 1344, un Gentiluomo *Ingleſe* avendo ſpoſato una fanciulla aſſai
„ ricca, ed eſſendoſi imbarcato con eſſa a *Briſtol* per paſſare in *Francia*, fu
„ ſpinto dal cattivo tempo e dai venti contrarj fino a queſt'iſola: il dolo-
„ re, che provò nel vederſi in un luogo diſabitato, fece ſu lei tanta im-
„ preſſione, che morì poco tempo dopo. L'equipaggio, ch'ebbe maggior co-
„ raggio e riſoluzione, miſe alla vela, e arrivò felicemente ſulle coſte di
„ *Barbaria*. Gl'*Ingleſi* vi ſi rinfreſcarono, e ripoſarono qualche tempo, e
„ avendo ritrovato alcuni *Portogheſi*, che ſembravano perſone di ſpirito,
„ parlarono con eſſi del viaggio, che avevano fatto, delle fatiche e pene
„ che

(c) Ovington, Voyag. tom. I., cap. II, p. 3-4.

Digitized by Google

„ che avevano ſoſtenuto, delle piacevole, ed amene ſituazione dell'Iſola ... e
„ delle ſperanza, che avevano di riederla, quando foſſero ſufficientemente
„ proveduti di uomini, e di vaſcelli. I *Portogheſi* li aſcoltarono con molta
„ attenzione, e promiſero loro di fare tutti i poſſibili sforzi per impegna-
„ re il loro Principe, a ſomminiſtrare ad eſſi tutte le coſe neceſſarie per
„ tale intrapreſa. Lo fecero di fatti, e il Principe avendo approvato il lo-
„ ro diſegno, ſomminiſtrò de' vaſcelli, co' quali trovarono l'iſola, vi ſbar-
„ carono e cambiarono in poco tempo, queſto luogo diſerto in un giardino
„ di piacere (Q). " Pertanto, ciocchè havvi di più veriſimile, e meglio provato ſi è, che i *Portogheſi* non hanno avuto alcuna cognizione di *Madera* prima dell'anno 1431., allora quando *D. Enrico* vi ſpedì le prime Colonie ſotto la condotta di *Triſtano Teſſera*, e di *Gonzalo* o *Gonzalvo Zarco*, che dovevano comandare alternativamente, o ſecondo altri dividere il governo dell'Iſole. Eſſa fu diviſa in due Provincie, *Machico* e *Tranchal*. I nuovi Coloni ſi impiegarono ſubito a nettare il terreno: miſero il fuoco alle foreſte; ma l'incendio divenne così violente, che il Governatore e gli abitanti furono coſtretti a ſalvarſi nel mare, ove ſarebbero periti, ſe un vaſcello non li aveſſe preſi a bordo. Eravi una sì gran quantità di boſchi, e le fiamme erano così furioſe, che diceſi, che il fuoco durò quaſi ſette anni: le ceneri fertilizzarono la terra a un tal ſegno, che per lungo tempo produſſe cento per uno; ma diceſi, che poſcia il grano e le canne di zucchero non producevano, che venticinque per uno (R). Ne' principj, le Colo-

lo-

(Q) Riferiſce *Nicols* pure queſto racconto, ed afferma, che l'Iſole venne caſualmente ſcoperta da un *Ingleſe*, detto *Macham*, o *Machem*. Si credette per qualche tempo, che la vera *Madera*, ſulla quale venne gettato, foſſe ſituata fra l'iſola di *Palma*, una delle *Canarie*, e l'Iſole, che oggi appellaſi *Madera*. Ma ciò, che molto diminuiſce il credito di queſte *Storia*, ſi è che non ſi trova nè traccia nè veſtigio di queſt'uomo, nè delle ſue avventure, in alcuno Storico *Ingleſe*, e che *Hackluyt* ha tratto tutta queſta relazione da *Galvano*. Per altra parte ſe i *Portogheſi* aveſſero conoſciuto queſt'iſola nell'anno 1344, ſembra ſorprendente così, che aveſſero laſciato di proſeguire di queſta ſcoperta fino all'anno 1431., per il corſo di quaſi un ſecolo, epoca nella quale ſecondo certi già Scrittori vi hanno fatto il primo ſtabilimento.

(R) *Atkins* e *Ovington* affermano, ſu la teſtimonianza degli *Spagnuoli* e degli abitanti, che le ceneri e i ſali del boſco diedero per un tempo una prodigioſa fecondità, ſpecialmente alle canne di zucchero; ma che un verme, che vi ſi introduſſe, e che le rovinava, coſtrinſe gli *Spagnuoli* a convertire le loro piantagioni di zucchero in vigne, che furono loro egualmente vantaggioſe per l'eccellenza dell'aria.

Il vino di *Malvaſia* che vi ſi fa, è ſecondo eſſi un ammirabile cordiale, e le migliori vigne appartenevano ai Geſuiti di *Funchal*. Fanno la vendemmia nel meſi di Settembre e di Ottobre, e fanno almeno ventimila pipe di vino ogni anno. Gli ſteſſi Scrittori accertano, che non vi ſono ſe non due ſpezie di uve a *Madera*, le une bianche e le altre roſſe; quindi ſi fanno due ſpezie di vino, l'uno delle quali ſi chiama *tinto*, perchè è di buon roſſiſſimo colore. Di ciò, che ſentendo l'opinione di molte perſone, ſi colora effettivamente con certi ingredienti, de' quali ſi ſervono per chiarificarle, gli abitanti negano aſſolutamente il fatto, e ſi vede nel teſto, che vi ſono quattro ſpezie di vini a *Madera*. *Ovington* aggiunge, che *Madera* ha molto degenerato dalla ſua antica fertilità, che vi ſono degli anni sì ſterili, che mancarono le frutte, e ne' quelli gli abitanti furono coſtretti ricorrere ai vaſcelli per aver della biada e del pane. Ciò accadette nel 1689., nel tempo in cui ſi fermò a queſt'Iſole (3).

Il

(3) Atkins, p. 25.

lonia non era compoſta, che di ottocento anime: oggi ſe crediamo ad *Atkins*, *Madera* può mettere in armi diciottomila uomini, e non erano meno forti nel *1640*, quando per una ribellione inaſpettata, il *Portogallo* ſcoſſe il giogo della *Spagna*.

Barbot crede, che queſta Iſola ſia la *Carnia* degli Antichi. Ella è al trenteſimo ſecondo grado di latitudine ſettentrionale, e al decimo ſettimo di longitudine *ouest* di *Londra*, a ſettanta leghe al *nord-ouest*, e ſecondo altri al *nord-est* di *Teneriffe*, e alla ſteſſa diſtanza all' incirca da *Salé* nel regno di *Fez*.

Sono poco d'accordo gli Scrittori ſulla ſua grandezza. *Fryer* pretende, che queſta ſia l'Iſola maggiore dell'*Oceano Atlantico*, ma *Teneriffe* non le cede. La maggior parte de' Geografi moderni le danno cento quaranta leghe di giro, *Cadamoſto*, che ſembra più ſi avvicini alla verità, non le accorda, che cento e trenta miglia, mentre altri Viaggiatori la riducono a quaranta leghe. L'aria è più temperata di quella ſia nelle *Canarie*, e il territorio più fertile di zucchero e di frutta, ma lo è meno di biada, benchè ſia molto meglio adacquata da fiumi e da ſorgenti, il numero delle quali è infinito. Quanto agli animali, agli uccelli, alle piante ed agli alberi, ſono a un di preſſo gli ſteſſi, e vi producono ugualmente il ſangue di drago, il maſtice ed altre gomme. Il clima è certamente buoniſſimo, vi regna una primavera perpetua, ogni meſe dell'anno produce de' fiori e de' frutti d'ogni ſpecie, che ſorpaſſano tuttociò, che ſi trova in altri paeſi, le cipolle ancora ſono quivi sì dolci, che ſi mangiano crude come poma, alle quali ancora ſi preferiſcono. I limoni vengono groſſiſſimi, e gli aranci d'ogni ſorta e d'ogni grandezza vi creſcono ſenza coltura, per altra parte vi ſi trovano tutti i frutti dell'*Europa*, le peſche, i popponi, le albicocche, le pera, poma e quantità di altri. Si fanno a *Madera* le migliori confezioni del Mondo, ſi confezionano tutte le ſorta di frutti, ſpecialmente i cedri e gli aranci, dei quali fanno pure delle marmelate, e delle paſte profumate, preferibili a quelle d'*Italia*, checchè poſſano giudicare il capriccio e la moda.

Nell'*ouest* dell'Iſola di *Madera* ſi ſtabilirono le prime zuccherie, il numero ne era incredibile, di là ſi traſportarono in *America*. I Portogheſi eſſendoſi avveduti in capo a qualche tempo, che i loro zuccheri erano men ricercati, convertirono le loro piantagioni di canne in vigne; ragione più naturale di queſto cambiamento, di quella che abbiamo riferito dietro ad *Ovington*. L'aſporto de' vini, e i profitti, che ſe ne traggono, ſono immenſi, e danno una belliſſima rendita alla Corona di *Portogallo*. Vi ſono quattro ſpezie di vini, differenti nel guſto, colore e forza. Il primo ha il colore del vino di *Sciampagna*, di queſto havene poco, e non è ſtimato: il ſecondo appellaſi *Malvaſia*, ed è eccellente: il terzo raſſomiglia al vino d'*Alicante*, non ſi beve mai ſenza meſchiarlo con dell'altro vino, e il quarto, che ſi beve ordinariamente in *Inghilterra* ſotto il nome di vino di *Madera*, è d'un roſſo pallido, del colore d'una buona birra, queſto è piacevole e ſano. Se ne conſuma una prodigioſa quantità in *Inghilterra*, e in *Irlan-*

Il Capitano *Uring* dice di più, poichè che per tre meſi (4) vi aſſicura, che l'Iſola non produce biada,

---

(4) Ovington, tom. I. p. 6. 10. Uring's Voyag. p. 10.

Irlanda; però la maggior parte si spedisce alle *Indie Occidentali*. Ha una qualità molto straordinaria, ed è che diviene migliore al calor del sole, purchè si tolga il turacciolo dalla botte, e così fa, che non l'abbiamo sì buono, quando diviene alle *Indie Orientali* ed *Occidentali*.

Funchal, capitale di *Madera*, è situata nella parte meridionale dell'isola il suo porto è molto cattivo, alla è difesa da un castello, da mori di pietra, ed altre opere, che dominano la rada. Si dà alla Città un miglio di lunghezza, e tre quarti di miglio di grossezza; è popolata, regolare, ed adorna di molti belli edifizzi vi sono molta chiesa, conventi, cappelle e il palazzo del Governatore. La Chiesa, che appartenevа al Gesuiti supera le altre per la sua grandezza, bellezza e ricchezze, se ne sono poche in *Europa*, ma la superiore. Il fossito è perfettamente sì pinto e dorato, l'altare riccamente adorno, e i marmi benissimo disposti, in una parola tutto il piano è ugualmente bello. *Ovington* la vide in tutto il suo lustro la vigilia della festa di *S. Ignazio* la mattina, che egli, era delle più bella, gli ornamenti superbi, e la illuminazioni formavano uno spettacolo magnifico e sorprendente. Appresso i Gesuiti havvi un ospitale per quelli che sono attaccati dal mal venereo, si comunemente in Isola, che non v'ha quasi alcuno, che ne sia esente, ma quest'ospitale è solo per i poveri. *Ovington* dice, che quelli sventurati presentano un aspetto orribile, pertanto non vide se non una donna, che dasse segni di pentimento, tutti gli altri sembravano troppo indurriti, nè erano mente commossi, o troppo orgogliosi per farne la confessione.

L'ingegniere, che ha diretto le fortificazioni di *Funchal* e *Funchal*, sembra non abbia avuto in vista fa non di mettere la piazza in difesa dalla parte del mare; poichè tutte le operazioni si riferiva e un muro sono da quella parte. Si è questo un gran fallo, vi sono molte baje, che non sono lontane, ove un nemico può facilmente sbarcare, e camminare per terra fino al piede del muro, senza oppositione. Quantunque i *Portoghesi* sieno numerosi, non formano però il grosso degli abitanti, pretendeli, che i *Francesi* ed *Inglesi Cattolici Romani*, che vivono alla *Portoghese*, superino in numero ad un dipresso. Havvi per altra parte una infinità di mulatti e di *Negri* liberi, pel quali si ha più riguardo, che per i primi Mercanzanti *Inglesi*, che sono *Protestanti*, sono questi trattati duramente, e in una maniera poco politica.

Le strade di *Funchal* sono tirate a cordone, le casa proprie, e le finestre munita di gallerie di legno, larghe a segno di poter vedere a traverso ed esser vedute. Colà lo fanciulla e i loro galanti si trattangono spesso con segni intelligibili ad ogni altro, ma agli amanti, è questo un talento particolare degli *Spagnuoli*, e *Portoghesi di Madera*, di saper parlare così con la dita. Le chiese sono i ridotti degli amanti, delle persone di affari, di piaceri e d'interessi. Terminato l'ufizio divino, la casa di Dio diviene una Borsa, o un luogo più ritirato alle passioni più criminali, colà si uniscono delle partite, e si accordano visite, e non v'ha nulla, che si accordi con la decenza e grevità, che effettivamente si affetta. Certe donne, che non hanno cappelle domestiche, non assistono mai alla chiesa, se non le Domeniche, a le Feste. Quando vi sono molte fanciulle in una famiglia, camminano due a due dinanzi alla madre, con la faccia coperta con un gran velo, ma con il collo nudo e le spalle scoperte, come fa volessero invitare gli amanti a riguardarle. A fianco di esse cammina un uomo in età,

con

con la ſpada, pugnale e corona, per far conoſcere, ch'è il cuſtode dell'onore delle fanciulle; queſta formidabile ſcorta non trattiene i giovani galanti dall'avvicinarſi, dal dar delle occhiate, e dall'eſprimere la loro paſſione con tutti gli ingegnoſi linguaggi dell'amore.

Tutti i vizj e ſpezialmente l'incontinenza, regnano in tutte le condizioni. L'eſempio degli uomini incoraggì le donne a ſoddisfare i lor deſirj nella più sfrenata maniera. Non perdono mai l'occaſione di contentare la lor paſſione, ſpezialmente con i foraſtieri, ſenza curarſi del rango. *Ovington* attribuiſce queſto diſordine al coſtume ſtraordinario di maritare i loro figli, ſenza che ſi ſieno mai per lo innanzi veduti, eſſendo l'intereſſe la ſola coſa conſultata. Nel tempo in cui era a *Madera*, vi fu un matrimonio concluſo fra due perſone di diſtinzione, che non ſi erano mai vedute: ſi portarono al luogo aſſegnato per la celebrazione delle nozze, prima di averſi potuto dire una ſola parola. Il giovane eſſendo entrato a caſo in una camera, che non era ſeparata ſe non da una chiuſura aſſai ſottile, da quella in cui ſi ritrovava la deſtinata ſpoſa con un'altra giovane fanciulla, le vide diſtintamente per una feſſura, e dalla loro converſazione diſtinſe quella, che gli era deſtinata, ma l'altra eſſendogli più piaciuta, ruppe il contratto, e queſta rottura fu la ſorgente d'una eterna inimicizia fra le due famiglie (S).

Siccome i padri fanno i matrimonj ſenza mai conſultare i loro figli, ſi ſi deva meno ſtupire del libertinaggio delle fanciulle. I padri non hanno riguardo ſe non alla naſcita, alla qualità, ai beni e alla Religione delle parti; ogni alleanza con *Ebrei*, *Infedeli* e *Proteſtanti* è ſeveramente vietata, ma l'amore è una paſſione troppo violente per laſciarſi incatenare dalla avarizia e dall'orgoglio. Non ſi riguarda a vero dire tanto la qualità delle fanciulle, ma è un'infamia ſpoſare un uomo di altra Religione, ciò ſi eſtende ancora agli *Ingleſi*, che poſſono nondimeno qualificarſi abbracciando la Religione *Romana*. Ma nulla può cancellare la taccia di Giudaiſmo, o d'infedeltà. Si videro però le ricchezze trionfare di queſto abbietto, e ſi trovarono de' Caſiſti compiacenti. *Ovington* aſſicura, che i padri non hanno alcun riguardo alle purità di quelli che vogliano unire, la ſobrietà e la continenza ſono ancora una peſſima raccomandazione appreſſo le Dame. Riferiſce a tal propoſito una piacevole avventura, che accadette a ſuo tempo. Una vedova di *Funchal* ricchiſſima, aveva propoſto il matrimonio di ſua figlia con un giovane d'una famiglia di ſuoi vicini, e l'affare era ſul punto di conchiuderſi: ma la buona Dama avendo inteſo, che il galante aveva ſempre goduto d'una perfetta ſalute, che aveva evitato il commercio delle donne di cattiva vita, e non era mai ſtato infetto da mal venereo, ruppe il contratto, prendendo le ſue virtù per l'effetto d'una coſtituzione debole, più toſto, che per il frutto d'una ſaviezza incompatibile con la ſua età (T).

Fan-

(S) Queſta avventura è riferita in una maniera del tutto differente nella Traduzione Franceſe de' *Viaggi d'Ovington* tom. I. pag. 20. e ſ. Ignoriamo a chi creder ſi debba.

(T) Non ſi trova una parola di tale avventura ne' Viaggi d'*Ovington*, rapiere nella Storia Gen. de' Viaggi tom. III. pag. 53. Non ci pare veriſimile che il Traduttore d'*Ovington* l'abbia laſciata. Apparentemente ſi trova in qualche altro Scrittore, e ſi cita uno per l'altro.

Funchal, ch'è la Reſidenza del Governatore, è pure quella del Veſcovo, e della Inquiſizione. *Atkins* conta ſei parrocchie, molte cappelle, ſei conventi, tre di uomini, e tre di donne. Le Religioſe ſono meno rinchiuſe di quello ſia a *Lisbona*, benchè il popolo ſia più oppreſſo, ſe è pur poſſibile dall'Inquiſizione: hanno elleno la libertà di ricever la viſita de' Foraſtieri, da' quali comprano diverſe bagattelle. Il Veſcovo di *Madera* è Suffraganeo della ſede di *Lisbona*; una volta l'Arciveſcovo delle *Indie Orientali* riſiedeva a *Funchal* (c).

Vi ſono alcune altre Città aſſai conſiderabili nell'Iſola di *Madera*, *Monterico*, *Santa Cruz*, e *Manchier*, che alcuni pretendono eſſere la ſteſſa, che *Santa Cruz*, così detta da una chieſa dedicata alla *Santa Croce*. Si contano nelle Chieſe trentaſei Parrocchie, ognuna delle quali ha la propria chieſa, ed oltre le caſe Religioſe di *Funchal*, vi ſono ancor a cinque altri conventi, oltre a due altri eremi, con una moltitudine di belle caſe di campagna e di caſtelli.

Gli abitanti di *Madera* ſono in generale gravi e ſobrj, ma altieri e orgoglioſi. I *Portogheſi* più ricchi ſi preſcrivono una gran ſobrietà, dalla quale non ſi allontanano, e l'ebbrietà è intieramente ignorata tra i poveri. In tempo delle vendemmie, gli operaj non hanno altro nutrimento, che pane ed uva, con un poco di vino temprato con l'acqua. Senza tale temperanza non potrebbero evitare le febbri nella ſtagione de' caldi, e il tempo e l'abitudine hanno loro reſo la ſobrietà naturale. È certo, che gli eccesſi, ai quali ſi abbandonano ſenza miſura con le donne, rendono loro la moderazione nell'uſo della bevanda aſſolutamente neceſſaria, a tal riguardo è il popolo più regolato di tutta l'*Africa*. È vero, che i ricchi hanno ſempre de' ſervi con delle bottiglie alla mano; ma queſti giudicano sì vantaggioſamente della ſobrietà de' lor Padroni, che non verſano ſe non dopo replicati ordini. I *Portogheſi* portano tant'oltre l'affettazione, che non ſoddisfano mai ai biſogni della natura nelle ſtrade, non tanto per decenza, quanto per non eſſere conſiderati ubbriachi. Non ſi può immaginare coſa più ridicola dell'aria importante del minimo ſervo, con la ſua ſpada e ſuo pugnale, che paſſeggia con la gravità d'un uomo, che cammina in ceremonia. I domeſtici ſervono ancora a tavola con la loro lunga ſpadaccia a fianco, come per riſarcirſi con queſta frivola diſtinzione della ſchiavitù reale ſotto la quale gemono. Forſe un tale coſtume rende l'omicidio comune a *Madera*. Queſto orribile delitto vi è divenuto un titolo di diſtinzione, ed è d'uopo, per eſſere riputato bravo, aver le mani tinte di ſangue. Ciocchè fortifica i *Portogheſi* in queſto deteſtabile coſtume, è la protezione, che la chieſa accorda agli omicidj: privilegio, che diſonora il clero, e ch'è contrario alla giuſtizia e all'umanità. Quivi i rei più inſigni trovano un aſilo nelle più infime cappelle, ed havvene un sì gran numero nell'Iſola, che non v'ha un ſolo omicida, che non poſſa toglierſi alla pena voluta dall'equità, ragione, e vantaggio della Società. Aſſicuraſi, che quando tocchi l'altare, l'angolo d'una chieſa, o qualche altro oggetto conſacrato, non v'ha nulla a temere, di qualunque delitto ſia colpevole. Il Clero ſoſtiene queſta prerogativa con tanta fermezza, quanto che da ciò ne dipendeſſe il fondamento della Fede, il bene della Chieſa, e gli intereſſi della Religione. La mag-

---

(c) Vedi de *Wilbrant Warwick*, tom. II., p. 100.

gior pene dell'omicidio è il bando o la carcere, dalle quali pene, baſta abbiano del danaro per riſcattarſi.

Gli Eccleſiaſtici godono d'una autorità quaſi diſpotica, acquiſtata per il loro numero, ricchezze, e per il potere, che hanno ſullo ſpirito d'un popolo ignorante. È coſa ſorprendente, che tanti Eccleſiaſtici ozioſi poſſano eſſere mantenuti in una sì grande opulenza col lavoro d'un sì piccolo numero di abitanti: ma la povertà degli uni uguaglia perfettamente la ricchezza degli altri, e ſiccome l'autorità è l'appanaggio dell'opulenza, gli Eccleſiaſtici ſi ereſero tanto potenti, che lo ſteſſo Governatore non ha che dire. I Geſuiti tenevano il primo rango nella chieſa, e ſi erano acquiſtata una gran riputazione per la facilità con la quale accordavano l'aſſoluzione ai loro penitenti, e con una grande regolarità eſterna, e con le affettate apparenze d'una ſtraordinaria ſantità; ſi potrebbe ancora aggiungervi, con la loro aſtuzia, diſtinzione di ſapere, e loro attacco all'intereſſe generale della Società (V). Naſcondevano con tutta diligenza al Pubblico i più lievi errori di quelli del loro Ordine, e ſi attribuivano il diritto di punire i delitti de' loro confratelli, di qualunque pericoloſa conſeguenza, che foſſero per lo Stato e per la Società. Se uno di eſſi era accuſato, prendevano vivamente il ſuo partito, e celavano il ſuo fallo, o lo ſpiegavano alla loro maniera, ed erano riguardati come i primi Caſiſti del Mondo: ſe tale articolo ſu loro ſi ricercava perchè in tal guiſa aſſolveſſero un colpevole, riſpondevano, che la miſericordia è il più glorioſo attributo della Divinità.

Gli abitanti di *Madera* ſeppelliſcono ſempre i morti, che ſono Cattolici, alle Chieſe, o in terra ſanta. Si adorna magnificamente il cadavere, ma di rado ſi mette in una bara, vi gettano al contrario della terra ſopra con la calce per conſummarlo più prontamente, ben differenti in ciò dai *Guanchi*, che abitano le Iſole vicine. Queſta precauzione di meſcolare la calce con la terra, fa che quindeci giorni dopo ſi può ſeppellire un altro morto nello ſteſſo luogo.

Siccome l'Inquiſizione è rigoroſiſſima verſo gli Eretici, quelli che paſſano per tali non poſſono ottenere una ſepoltura oneſta, e ſi riguardano i loro corpi, come eſcrementi di beſtie. I più conſiderabili de' Mercanti *Proteſtanti Ingleſi* ſono ancora trattati con un totale diſprezzo; ſi getta il loro corpo nel mare, quando non ſi diano groſſe ſomme al Clero per comprare la permiſſione di ſeppellirli (X). *Ovington* riferiſce un eſempio di queſt'uſo barbaro, di cui era ſtato teſtimonio. Eſſendo morto un mercante *Ingleſe*, gli altri vollero ſeppellirlo con decenza, e per evitare le perſecuzioni dell'Inquiſizione, lo fecero traſportare di notte fra i campi, ma furono ſcoperti, e appena il corpo fu in terra, ſi videro circondati dal Corteggi-

---

(V) *Ovington* riferiſce di eſſerſi trattenuto con molti, ma che non ne trovò ſe non tre, che intendeſſero il latino, e queſto era forſe il più, che poteſſe trovare fra gli altri Religioſi dell'Italia. Gli ſcritti de' Geſuiti, ancora ne' paeſi più lontani, più barbari, e più ignoranti, provano che queſta ſocietà è la Società più dotta del mondo intero. Ciocchè ſi fa dire a *Ovington*, non ſi trova nella traduzione de' ſuoi viaggi, e [illegible] in Storia del mercante [illegible] fra le [illegible] il traduttore molto levò, o ſi [illegible] forſe a queſto viaggiatore quello che riferiſce qualche altro.

(X) Si avverta ſempre, che ſi è queſto il linguaggio mordace d'un Proteſtante, che l'occaſioni cerca di dir mali del Clero Cattolico.

reggidori ed altri Uffiziali di Giuſtizia, accompagnati da gente armata, che diſotterrarono il corpo, e l'eſpoſero agli inſulti del popolaccio, e poſcia lo gettarono nel mare con tutta l'ignominia poſſibile, e per tal motivo, per quanto ſia piacevole e delizioſo per altri aſpetti il ſoggiorno dell'iſola di *Madera*, la violenza dell'Inquiſizione lo rendono poco deſiderabile per quelli, che non poſſono riſolverſi a ſottomettere il loro ſpirito e la loro coſcienza alle direzioni arbitrarie del Clero. I vulcani delle Iſole *Canarie* non ſono tanto ſpaventoſi agli abitanti, quanto il Clero di *Madera*, armato del potere dell'Inquiſizione, ſa ai *Proteſtanti*, che dimorano in queſta Iſola. E' certo, che i Mercanti *Ingleſi* ſono meglio trattati fra i *Turchi* e gl'*Idolatri*, e ciò che havvi di rimarcabile ſi è, che quanto più gli Eccleſiaſtici ſono lontani dal Capo della loro Chieſa, tanto più ſono diſpotici, crudeli e bigotti. A *Roma* e in tutte le grandi Città d'*Italia*, i *Proteſtanti* godono d'un intiera libertà, ed hanno ancora de' legami particolari col Clero, ma quando i Geſuiti erano lontani dal centro dell'autorità, la loro oppreſſione, e tirannia erano inſopportabili.

La relazione ſeguente d'*Ovington* merita eſſere letta. “ Siccome alcuni
„ de' noſtri diſparvero, e mai potemmo ſapere ove foſſero, credemmo,
„ che aveſſero abbracciato la Religione *Cattolica*, e che foſſero ſtati ſot-
„ tratti alle noſtre ricerche, per toglier loro l'occaſione di ritornare alla
„ Religion Proteſtante, ci immaginammo, che i Geſuiti doveſſero aver
„ qualche parte in queſto affare, perchè ſono i più zelanti; quindi ſi ri-
„ ſolvemmo di indirizzarſi al Governatore, e chiedergli un ordine per cer-
„ carli nel loro collegio, ma trovammo, che il ſuo potere tanto non ſi
„ eſtendeva. Arrivò intanto il tempo della noſtra partenza, e fummo mol-
„ to imbarazzati nell'eſſer coſtretti metter alla vela ſenza i noſtri, la man-
„ canza de' quali poteva eſſerci pregiudicievole in un viaggio tanto lungo,
„ quanto quello, che avevamo a fare. Il noſtro Capitano eſſendoſi allonta-
„ nato dal tiro del cannone della cittadella, fece entrare nello ſcapnavio
„ dodici o quattordici uomini ben provveduti di ſpade ed armi da fuoco,
„ e li poſtò lungo il bordo del mare, per prendere ſe foſſe poſſibile alcu-
„ ni peſcatori, che ſuppliſſero al difetto de' noſtri marinari. Mentre queſti
„ incrociavano, fecero a caſo un'altra preſa, che conſiſteva in un Abbate,
„ e un Curato, che andavano dalla campagna a *Funchal*. Furono eſtrema-
„ mente ſorpreſi, vedendoſi in tal guiſa arreſtati, ma furono ancora più
„ coſternati quando gli dicemmo, che dovevano dire addio e tutti gli ami-
„ ci, che avevano a *Madera*, e fare con noi un viaggio alle *Indie*, o al-
„ meno reſtar prigionieri fino a tanto, che foſſero riconſegnati i noſtri a bor-
„ do. Il ſolo penſiero di queſto viaggio li gettò in un profondo abbattimen-
„ to, e traſſe loro de' ſinghiozzi e de' ſoſpiri. Spedirono un Eſpreſſo al Go-
„ vernatore, e lo ſcongiurarono a cercar qualche mezzo di procurar loro
„ la libertà. Il Capitano ſcriſſe pure al Conſole ſullo ſteſſo ſoggetto. Ap-
„ pena furono ricevute e lette queſte lettere, ſi ſuſcitò un gran rumore,
„ ogn'uno gridò, ch'era d'uopo, che gli Eccleſiaſtici ritornaſſero, o che
„ gl'*Ingleſi* portaſſero la pena del trattamento, che loro facevaſi. Ciò ſpa-
„ ventò i mercatanti *Ingleſi*, che erano a terra, e fece loro cercare i men-
„ zi di metterſi in ſicurezza, poichè ben vedevano, che la moltitudine fu-
„ rioſa, che era ſulla riva, non ſi calmerebbe mai, quando non ſi rendeſſero
„ i prigionieri. Siccome per altra parte temevano, che il noſtro Capitano
„ non foſſe ineſorabile, e non eſeguiſſe le minaccie, che aveva fatte, eb-

„ bero

„ bero la deſtrezza di guadagnare il vaſcello, riſoluti di non ritornare ſen-
„ za i Preti, e provveduti di tutto il danaro neceſſario per un viaggio
„ di cui ignoravano la durata. Il Capitano riflettendo al male, che dove-
„ vano aſpettarſi gl'*Ingleſi*, ſe perſiſteva nella ſua riſoluzione, riſolſe di
„ rimandare i due Eccleſiaſtici a terra, perſuaſo, che inutiliſſimi gli ſareb-
„ bero in mare; ciocchè ſeguì con grande loro ſoddisfazione (*d*). „

Prima di laſciar l'Iſola di *Madera*, non ſarà diſcaro udire la più antica relazione della ſcoperta di queſt'Iſola ſcritta da *Alcaforada*, Scrittore Spagnuolo, che viveva pochi anni dopo la ſpedizione della prima colonia. Pretende queſt'Autore, che un *Ingleſe* abbia dato la prima conoſcenza di *Madera* ai *Portogheſi*, che facevano allora la guerra in *Barbaria*, e che alla relazione de' marinari D. *Enrico* fece equipaggiare un buon vaſcello, ſotto il comando di *Gonzalvo Zarco*, per tentare delle nuove ſcoperte, dietro a' lumi dati dagl'*Ingleſi*. *Zarco* miſe alla vela per l'Iſola di *Puerto Santo*, ove i *Portogheſi* avevano laſciato alcuni de loro, allora quando vi ſi erano fermati due anni innanzi nel 1419. Al ſuo arrivo i *Portogheſi* di queſta piccola colonia gli diſſero, che quando avanzavano alcune leghe in mare per peſcare, ſcorgevano ſempre al *ſud-oueſt* una denſa nuvola, e delle tenebre impenetrabili, che s'innalzavano dal mare ſino al Cielo, accompagnate da terribili tempeſte, che ſembrava imprudenza l'avvicinarſi. Siccome la navigazione era ancora nell'infanzia, e che pochiſſimo conoſcevaſi la vera figura del globo, queſta ſtrana relazione ſcoraggì e ſpaventò molto l'equipaggio di *Zarco*, ma queſto Comandante perſiſtette nella riſoluzione di eſeguire gli ordini del ſuo Principe, di ſoſtenere l'onore della ſua patria e di eſtenderne la Potenza. Giudicò, che queſta nuvola foſſe un ſicuro ſegno della terra, che cercava. Riſolvette nondimeno di fermarſi a *Puerto Santo* ſino a tanto, che la burraſca ceſſaſſe, immaginandoſi, che potrebbe farſi qualche cambiamento, ma la Luna ſi rinnovò ſenza che la nuvola ſi diſſipaſſe. Queſta circoſtanza accrebbe il terrore de' marinari, ſi perſuadettero, che queſta foſſe una barriera, che Dio aveſſe colà poſta per fermare la curioſità e l'avarizia degli uomini, e che ſarebbe lo ſteſſo, che eſporſi a una inevitabile perdita, nel volere penetrare più innanzi. *Zarco* che non cambiò ſentimento, dicendo, ch'era veroſimilmente una terra coperta da folte foreſte, ove il Sole non poteva penetrare, e dalla quale s'innalzavano delle continue eſalazioni, che formavano queſta nuvola e queſta ſtraordinaria oſcurità. Fermamente perſuaſo della ſolidità di tal raziocinio, miſe alla vela, e preſe il ſuo corſo dritto verſo l'oggetto di tanti terrori, malgrado le minaccie e preghiere del ſuo equipaggio. A miſura, che ſi avvicinavano, i clamori e timori de' ſuoi accreſcevano, ma la fermezza di *Zarco* li calmò, e iſpirò loro in fine lo ſteſſo coraggio. Finalmente credettero ſcorgere a traverſo dell'oſcurità qualche coſa di ancora più nero, ma erano troppo lontani per diſtinguere coſa foſſe: alcuni marinari dicevano di vedere de' giganti d'una prodigioſa figura, e queſti giganti ſi cambiarono in rupi, che avanzavano in mare. Prima della notte furono vicini a ſegno di ſcoprire, che tutti i loro terrori erano cagionati da una terra montuoſa tutta coperta di boſchi, che avevano preſa per una nuvola, la gioja de marinari fu tanto turbolente, quanto i loro ſpaventi lo era-

---

(d) Ovington, tom. I., p. 36. 37.

erano ſtati alcune ore innanzi. *Zarco* chiamò la prima punta, che ſcoperſe, *S. Lorenzo*. Dopo averla oltrepaſſata, ſcoprì un paeſe aperto della più bella verdura. Inviò allora la ſcialuppa per riconoſcer la coſta, e la prima baja in cui entrarono, dice *Alcaforada*, ſi trovò quella ſteſſa di cui avevano parlato gl' *Ingleſi*, come appariva dalla tomba di *Macham*, che trovarono con una iſcrizione. La ſcialuppa ritornò a portare queſta buona nuova a *Zarco*, che diſceſe a terra, e ne preſe poſſeſſo li 8. Luglio 1420, in nome di D. *Enrico* e di *Giovanni* Re di *Portogallo*. Avendo inviato un diſtaccamento per riconoſcere l' interno del paeſe, i *Portogheſi* molto s' innoltrarono per ſcuoprire l' Oceano dall' altra parte, donde conchiuſero, che ciocchè avevano preſo per una parte del continente, era un iſola. *Zarco* poco ſoddisfatto ancora, innalzò una croce ſu un eminenza vicino alla riva, e fece il giro, ritornando poſcia al luogo medeſimo. Cercò indi qualche luogo, che foſſe meno coperto dai boſchi del rimanente del paeſe, per ſuo ſtabilimento. Arrivò finalmente nella pianura, ov' è ora *Funchal*, che trae il ſuo nome, dice il noſtro Scrittore, dalla prodigioſa quantità di finocchio, che vi creſceva in tempo di *Zarco*. Porta la Relazione, che oltre la tomba *Ingleſe*, non ſi vide la minima traccia d' uomo, ma che l' iſola abbondava di uccelli e quadrupedi. *Zarco*, dopo aver fatto tutte le oſſervazioni neceſſarie, ripreſe la ſtrada d' *Europa*, e ſi reſtituì a *Lisbona* l' anno ſeguente. Soſpettarono i Critici, che la Relazione di *Alcaforado* ſia molto più moderna di queſto Scrittore, o almeno, che ſia ſtata molto alterata. Secondo noi, l' obbietto più forte, è la data della ſcoperta; poichè tutti gli altri Scrittori ſi accordano nel dire, che la prima Colonia non venne inviata a *Madera*, ſe non venti anni dopo. Noi però laſciamo queſte ſpeculazioni a quelli, che avranno il tempo di abbandonarviſi, e termineremo la noſtra deſcrizione delle iſole dell' *Africa* con quella di *S. Borandan* e di *Puerto Santo* (a).

Alcuni Scrittori, e *Linſchoten* in particolare, facendo la deſcrizione delle Iſole *Canarie*, parlano come d' una maraviglia d' un iſola, che chiamano *S. Borondon*, ch' era circa a cento leghe da *Ferro*, veriſimilmente all' *oveſt*, quantunque alcuno Scrittore non abbia intrapreſo di fiſſarne eſattamente la poſizione. Siamo accertati che diverſi vaſcelli vi arrivarono a caſo, e tutte le relazioni ſi accordano ſu ciò che riguarda gli abitanti. Dicono, che nell' iſola havvi una quantità di belliſſimi alberi, e ſpezialmente fruttiferi, che le valli ſono coperte d' una perpetua verdura, ricche di fiori, di erbe, di piante, che la terra ſenza coltura produce, o di legumi e di grani, che gli abitanti coltivano con grande attenzione, che il terreno è tanto fertile, che produce tanto grano, che ancor ſe ne aſporta, e che i vaſcelli, che arrivano trovano ogni ſorta di rinfreſco. Aggiungaſi, che gli abitanti ſono *Criſtiani*, che hanno una lingua particolare, formata veriſimilmente da molte lingue moderne, poichè pretendeſi, che quelli, che parlano le lingue dell' *Europa*, ſono in iſtato di legar converſazione con queſti Iſolani. Ciocchè havvi di ſingolare, ſi è che alcuno de' vaſcelli inviati eſpreſſamente alla ſcoperta di queſta iſola, non hanno avuto la felicità

Iſola maraviglioſa di S. Borondon.

(a) Gramaye, l. IX. Sanut. 1, VIII. Ramuſio L. 1. Moquet, l. I. Mirae, Polit. Eccl. l. 1, cap. XXI, Davity, p. 611, Ovington ubi ſup. Atkins, p. 23, Dapper p. 98, &c.

rà di trovarla, quantunque gli *Spagnuoli* delle *Canarie* abbiano fatto diverfi tentativi: ciò fece dare a queſt'iſola il nome di *Marmorigliofa*, a *cui* che fece credere, o ch'ella fia rammaricata, o che fia circondata da correnti, che ne allontanano i vaſcelli. Alcuni ſcrittori fono arditi a ſegno di affermare, ch'ella ſpariſce talvolta, o ſi naſconde; altri ſoſtengono con più verifimiglianza, che ſpeſſo è involuppata da denſa nubi, che l'hanno ſempre dubbio naſcoſta agli avventurieri, che la cercarono (*f*).

L'iſola di *Puerto Santo* è nell'*Oceano Atlantico*, in faccia al Capo *Cantino* nel regno di *Marocco*, a trentadue gradi e mezzo di latitudine ſettentrionale, e al quinto grado ventinove minuti di longitudine *meſſi* da *Ziandra*. Alcuni ſcrittori, e *Ortelio* in particolare, pretendono, che queſt'iſola non ſia *Madera*, ſia la *Cuvaria* di *Tolommeo*, mentre altri ſoſtengono, che daſſa, e non con delle *Canarie*, ſia l'*Ombrios* o la *Pluvialia* di *Plinio*. Ma è più probabile, che *Puerto Santo* ſia l'iſola, che *Tolommeo* chiamò *Palma*, la di cui latitudine è eſattamente lo ſteſſo, laddove quella dell'altra è differente. Secondo *La Croix* e le relazioni de viaggi pubblicati da *Ramuſio*, queſta iſola fu ſcoperta molti anni prima di *Madera*, e ciò che havvi di ſingolare ſi è, che la ſteſſa ſcoperta da *Gonzalvo Zarco* e *Ramuſio* riferiſce le ſteſſe circoſtanze del ſuo viaggio a *Puerto-Santo*, che *Alfonſo* da racconta di quello di *Madera*. Altri ſcrittori pretendono, che non ſia ſtata conoſciuta ſe non nel 1428, ed havvi effettivamente apparenza, che in ſeparta dell'una e dell'altra ſia più recente. La ſtella *Porcoglioſa* ſu portata a queſt'iſola dalla tempeſta, e ſe le diede il nome di *Puerto-Santo*, per l'aſilo che vi ſi era trovato in quel tempo era diſerta, *Porcoglioſa* in popolarezzo, e ne ſono reſtati in poſſeſſo. Queſta iſola è piccola: *Cada-Moſto* non le dà, che cinque leghe di giro; *Santi* la fa un poco più grande. Non ha porto, ma ſolamente una baja, ove i vaſcelli ſono ſicuri da tutti i venti, eccetto che dal *ſud-eſt*. Colà ſi fermano i vaſcelli delle *Indie* andando e ritornando, per prendervi da rinfreſchi, e ciò forma tutto il commercio degli abitanti. *Puerto-Santo* produce molto biade ed avena, nutre pure de buoi, de cinghiali, e un numero prodigioſo di conigli. Ma quello, che produce di migliore per l'aſporto, è il miele, la cera, il ſangue di drago e il peſce. Tutti gli abitanti ſono rigidi *Cattolici Romani*, dipendono nello ſpirituale dal Veſcovo di *Madera*, e nel temporale, dal Governatore della ſteſſa iſola. Hanno di tutti i commodi dalla vita per eſſer felici, ſe non ſoffrſſe eſpoſti alle diſceſe de Pirati, che ſaccheggiano le ville, e aſportano gli abitanti: nel 1617. aſportarono più di ſeicento perſone (*g*).

Iſole Azore. Aggiungeremo quivi la deſcrizione delle iſole *Azore*, che alcuni Geografi pongono nel numero delle iſole d'*Africa*, altri le attribuiſcono all'*America*, ed altri con più ragione le danno all'*Europa*. Pertanto ſiccome ſono nello ſteſſo mare di queſta, che abbiamo ſcorſe, crediamo, che queſto ſia il loro naturale luogo, tanto più, che non ſi conviene a quele delle tre parti del Globo nominate, appartengano. Rubo mette le *Azore* fra le iſole dell'*Africa*, *de Liſli* fra quelle dell'*America*, perchè ne ſono più vicine, e la maggior parte de Geografi *Inglesi*, per la ſteſſa ragione, nel numero.

(*f*) La Croix, tom. IV., p. 706. Elucidation ubi ſup.
(*g*) Davity, tom. V., p. 621. La Croix, p. 717.

Digitized by Google

mero di quelle dell' *Europa* (Y). Queſte Iſole hanno ricevuto il nome di *Azore*, a cagione della gran quantità di ſparvieri, veduti da quelli, che le ſcuoprirono: ſi chiamano ancora *Terzere*, dal nome d'una di queſte Iſole, che ſenza eſſere la più grande, è la più conſiderabile (Z).

Le *Azore*, *Terzere*, o Iſole *Occidentali*, ſono in numero di ſette. *S. Michele*, *Santa Maria*, *Terzera*, *Graziosa*, *S. Giorgio*, *Pico*, e *Fayal*, alle quali ſi aggiunge al preſente *Flores* e *Corvo*, perchè fanno parte dello ſteſſo governo, e non ne ſono lontane ſe non dieciſette leghe all' *oueſt*. Si chiamavano una volta le *Iſole Fiamminghe*, perchè pretendeſi, che foſſero ſcoperte da un Mercante *Fiammingo* di *Bruges*, che andando a *Liſbona* nel 1445, o ſecondo altri, nel 1449, fu ſcacciato sì lungi all' *oueſt* dalla tempeſta, che incontrò le *Azore*, che trovò diſabitate. Eſſendo arrivato a *Liſbona*, raccontando la ſua avventura, diede ſufficienti indizj per impegnare queſta Corte, allora molto intraprendente, a tentare queſta ſcoperta, che riuſcì a grado de' ſuoi deſiderj. *Antonio Gonzalo*, nella ſua ſtoria delle ſcoperte del Mondo, aſſicura, che il Grande D. *Enrico*, Principe di *Portogallo*, giudicò, che l'acquiſto di queſt' Iſole tanto aggiungeva alla gloria delle ſue altre ſcoperte, che vi ſi traſferì per prenderne poſſeſſo in perſona l'anno 1449. *Davity* dice, che i Mercatanti *Fiamminghi*, per parte loro, vi inviarono una Colonia, che ſi ſtabilì nell' Iſola di *Fayal*, i diſcendenti della quale ſuſſiſtono ancora oggidì, e ne allega pure in prova, che havvi in queſta Iſola un fiume, che i *Portogheſi* chiamano *Rio*, o *Ribera dos Flamengos*. Tutte le altre ſono certamente abitate dai *Portogheſi*, ſottomeſſi a un Governatore, che fa la ſua reſidenza ad *Angra*, capitale dell' Iſola di *Terzera*, e di tutte le *Azore* (A). Nello ſpirituale, ſono ſotto la giuriſdizione del Veſcovo delle *Azore*, che fa la ſua principal reſidenza a *Punta Delgada*, nell' Iſola di *S. Michele*.

Nel 1457, *Alfonſo* V accordò agli abitanti una eſenzione di tutte le gabelle ne' porti di *Spagna* e di *Portogallo*, con molti altri privilegj. Le *Azore* ſono fra il trenteſimo ſeſto, e quaranteſimo grado di latitudine ſettentrionale, e fra il vigeſimo terzo, e trenteſimo ſecondo grado di longitudine *oueſt*, a trecento leghe circa all' *oueſt* di *Portogallo*, a un di preſſo alla ſteſſa diſtanza all' *eſt* da *Terra-Nuova*, e niente più al *nord-oueſt* dell' Iſola di *Madera*, o dallo ſtretto di *Gibilterra* dalla parte dell' *Africa* (B). *Ortelio* ne diede una carta ſu quella di *Teixeira*, Geografo del Re di *Spa-*

(Y) Le ragioni, che ci determinano a mettere le *Azore* nel numero delle Iſole dell' *Africa*, ſono: I. perchè ſono dello ſteſſo Oceano, e in una latitudine poco differente da quelle delle Iſole, delle quali abbiamo fatto le deſcrizioni; II. perchè abbiamo, in ultimo luogo, deſcritte molte Iſole de' *Portogheſi*.

(Z) Alcuni fanno venire il nome di *Anſer*, anitra; i primi ſcopritori vi trovarono una quantità di queſti uccelli.

(A) Di *Thou* toglie al mercatante *Fiammingo* l'onore della ſcoperta, per darlo allo ſteſſo *Bethencourt*, cui ſi attribuiſce quella delle Iſole *Canarie*. Di *Thou* dice, che *Bethencourt* vendette il ſuo diritto agli *Spagnuoli*. Queſti fecero ſtampare un libro in *Meſſico* ſono circa cent' anni, in cui pretendono di aver eſſi impiegato *Bethencourt*, e che queſte Iſole furono le prime, che ſcoprirono.

(B) Alcuni dotti Geografi fecero dei gran ſforzi per provare, che le *Azore* ſono le *Caſſiteridi* degli antichi, donde i *Fenicj* traevano tanto ſtagno; pertanto non ſi adoprarono a conciliare le latitudine [illegible] dagli Antichi; hanno ſolamente provato, ch' era falſo; oggi i più dotti convengono, che le Iſole di *Scilly* ſono le *Caſſiteridi*.

Spagna, e oſſerva, che i vaſcelli, che andando dall'*Europa* in *America*, vi ſi fermano, ſono ſubito liberati da ogni verme, non v'ha animale alcuno velenoſo o nocevole, che poſſa viver ſe non qualche ora nelle *Azore*.

Vi ſono ancora al *nord-eaſt* molte altre Iſolette, che non meritano deſcrizione particolare, alla riſerva d'una Iſola, che ſi elevò tutt'a un tratto dal fondo del mare, in un luogo in cui vi erano cento e venti piedi di profondità. Da principio, queſta Iſola non comparve, che come un ammaſſo di ſcogli, che non aveva ſe non cinque arpenti, e che talmente s'accrebbe, che ha cinque miglia di giro. Queſt'avvenimento fu preceduto da un terribile terremoto, il 26 Giugno 1638, che durò quaſi otto giorni, ſi vide poſcia uſcire, dal ſeno dell'Oceano, del fuoco con tale impeto, che s'innalzava ſino alle nuvole, traſcinando ſeco delle montagne di ſabbia, di terra, e di ſcogli, ed altri maſſi di materie infiammate, che da lungi ſembravano grandi ſaſſi di lava, e cadendo ſull'acqua fluttuavano in forma di materia ſolida. Seguì l'emerſione degli ſcogli de' quali abbiamo parlato, e di alcuni altri più groſſi ancora, che ſi ſpezzarono per una nuova ſcoſſa, e formarono una maſſa ſolida con la ſchiuma del mare. Tale è il racconto di *Kircher*, che non pretendiamo garantire, benchè vi ſieno degli altri eſempj della ſteſſa natura, fra gli altri quello d'un'Iſola dell'*Arcipelago*, di cui parla *Santorino* ed altri ſcrittori degni di fede.

Si ſcuoprono le *Azore* molto lungi in mare, a trenta leghe, dice *Frezier* (h) per una alta montagna, che chiamaſi il *Pico*, e ch'è fatta in pane di zucchero come quello di *Teneriffa*. Tutti gli Scrittori convengono, che l'aria di queſte Iſole è ſaniſſima e piacevole, che producono abbondevolmente delle biade, del vino e de' frutti, e che ſi trovano degli animali ſelvaggj e domeſtici. Il maggiore inconveniente cui ſono ſoggette, ſiccome le *Canarie*, ſono de' violenti terremoti, e il furore del mare, che fa ſpeſſo delle terribili ſtragi innondando le terre baſſe, aſportando de' campi interi di grani, delle mandre, e roveſciando le capanne e le caſe.

S. Michele. La prima Iſola dopo queſta è quella di *S. Michele*, o *S. Miguel* come la chiamano i *Portogheſi*, queſta è la più orientale e la più grande, ſe le danno circa venti leghe di lunghezza. Hevvi una quantità di cittadi o di borghi, e di villaggj molto popolati, e che fanno un gran commercio di biada, di vino e di animali; ma i porti ſono cattivi e pericoloſi. Ella è a otto leghe (i) al *ſud-eſt* di *Tercera*, ed ha molti paſcoli e terre lavorabili, queſti vantaggj ſono però contrabbilanciati dalla apprenſione continua in cui vivono gli abitanti, di eſſere ogni momento inghiottiti da terremoti, o dai vulcani. Senza un vento da terra, che ſi levò nel tempo del terremoto di cui abbiamo parlato, e che cacciava torrenti di materie acceſe, era deciſo per l'Iſola di *S. Michele*. La Città, o borgo più conſiderabile è *Ponta Delgada*: vi ſi fa molto commercio, e havvi un forte in cui ſi mantiene un preſidio, e queſta è la reſidenza del Veſcovo delle *Azore*.

S. Maria. L'Iſola di *Santa Maria* è circa a dodici leghe al *ſud* da *S. Michele*, ſe le danno dodici leghe di circuito. È naturalmente difeſa da alte montagne e da ſcoſceſe rupi, delle quali è come circondata, e che ſono sì chiuſe, e

sì

(h) Voy. à la mer du *Sud*, tom. II, p. m. 544.

(i) Il P. Labat, Relat. de l'Afriq. Occid. tom. V, p. 303, dice vent'otto leghe.

sì regolarmente unite, che non ſi ha biſogno nè di ſoccorſo d'arte, nè di caſtelli, nè di preſidio, nè di fortificazioni. L'interno dell'Iſola è fertile, popolato, ben coltivato, e ſomminiſtra abbondevolmente quanto è neceſſario alla vita. Il borgo principale è *Santa Maria la Piamba*; vi ſono ancora i borghi, e Città di *Beder*, e *Caſtillo*, e un gran numero di villaggi. Ciò che coſtituiſce il principale commercio dell'Iſola, è una manifattura di porcellana, che imita quella della *China*, ed è perfettiſſima.

Tercera è la terza, e ſi crede, che dalla ſua poſizione ebbe tratto il ſuo nome, poichè è d'altronde la prima in importanza, ed ha ancora dato il ſuo nome alle altre. È a vent'otto leghe dalle due precedenti, ſe le danno ſedici leghe, e *Labat* vent'una di giro. È rotonda, la coſta è alta, e sì circondata da rupi, che paſſa per ineſpugnabile, poichè i luoghi ai quali ſi può abbordare, ſono difeſi da buoni forti, ben provveduti d'artiglierie e di preſidio. Se le coſe foſſero ſu tal piede in tempo della Regina *Eliſabetta*, quando i Conti di *Cumberland* e di *Eſſex* fecero una diſceſa, noi lo ignoriamo. Il ſolo porto paſſabile di tutta l'Iſola è *Angra*, ove ſi è ugualmente in ſicurezza dalle tempeſte e dai nemici (C); ha la forma di mezza luna, le di cui punte ſono difeſe da rupi molto alte, che ſi avanzano sì lungi in mare, che rendono l'ingreſſo ſtretto, e facile a garantire dalle batterie delle due coſte. Queſt'iſola è di buona altezza, e ſi riconoſce dalla parte del *ſud-eſt*, per una lingua di terra baſſa, che ſi allunga verſo l'*eſt*, e da un capo tagliato dalla parte dell'*oueſt*, formato da una lingua di terra, finalmente da due Iſolotti tagliati a picco, che ſono a una lega all'*eſt* di queſto capo, e che chiamanſi *Ilheos*. Mezza lega al *ſud-ſud eſt* di queſti, vi ſono tre ſcogli a fior d'acqua.

Tercera è fertile, piacevole e ſana; le rupi ancora, che in ogni altro luogo ſono ſterili, producono eccellenti vini, benchè molto inferiori a quelli delle *Canarie*, e di *Madera*. Le terre ſomminiſtrano molta biade ed altri grani, come pure del paſcolo agli animali, e una prodigioſa varietà di limoni e d'aranci, e tutti i frutti de' climi freddi e caldi, ſi è rimarcato, che vengono perfettamente ne' climi temperati, e fra i venticinque e trenta gradi al *nord* e al *ſud* della linea. *Tercera* manca di olio e di ſale, e non poſſiamo indovinare perchè non ſi coltivino olivati, nè perchè non ſi faccia ſale dell'acqua del mare. Forſe gli abitanti trovano neceſſario di trarli dagli altri paeſi co' quali trafficano, e per tale ragione laſciano eſſi di provvederne. Queſta iſola produce due ſtraordinarie radici, l'una ſi chiama *balſate*, e peſa quaſi una libbra, queſto è un nutrimento buoniſſimo e ſaniſſimo per i contadini, ma i ricchi ne fanno poco uſo, per la ſola ragione, ch'è comune, e che il popolo ne mangia. Si dà all'altra la groſſezza d'una noce di cocco, è tutta coperta di fibre lunghe, di color d'oro, che non la cedono in finezza e delicatezza alla ſeta, e che ſi potrebbe lavorare, ma non ſe ne ſervono, che per i letti in luogo di piume. Gli ſcrittori non danno nome a queſta radice, che per tanto ne avrà avuto uno dagli abitanti. La biada di *Tercera* ha il difetto di non conſervarſi un anno ſenza germogliare, quando non ſi ricorra all'arte, ſi garentiſce dall'ire ſeppellendole nelle caverne ſcavate nelle roccia, o in un terreno arenoſo e ſecco,

---

(C) Il P. *Labat*, i *Franceſi* dicono al contrario, che queſta è una cattiva rada, ove non ſi può eſſere in ſicurezza, che nella bella ſtagione di eſtate.

ben coperte di pietre, queſti ſono i granaj degli Iſolani. I buoj dell'Iſola ſono belliſſimi e poſſenti, hanno in teſta armata di belle corna, con tuttociò ſono così domeſtici, che gli abitanti danno ad ognuno un nome, come ſi fa in *Europa* ai cani, per farli avvicinare quando ſi chiamano. Le ſtrade in tutta l'Iſola ſono diſaſtroſe e difficili, s'incontrano nello ſpazio d'un mezzo miglio de' boſchi, delle montagne e delle rupi, la terra quando ſi cammina, riſuona come foſſe al di ſotto vuota, nè havvi apparenza, che tale ſia in effetto. Vi ſono de' luoghi dai quali eſce un fumo ſolfureo, ed altri ne' quali ſi trovano delle fontane di acqua bollente, nelle quali ſi può far cuocere un ovo in pochi minuti; non è ſorprendente, che *Tercera* ſia tanto ſoggetta ai terremoti. Ritrovaſi a tre leghe dalla capitale una fontana, che petrifica il legno, e la prova ſi trova in un albero, la di cui radice è tutta petrificata dalla parte in cui l'acqua lo cuopre, quando dall'altra non ha cambiato di natura. L'Iſola porta alcuni bei legni per tavole; il cedro è comune, e diviene grande e groſſo; gli abitanti fanno non ſolo ogni ſpezie di mobile, ma ancora dei carri.

Angra è la capitale, non ſolo dell'Iſola, ma di tutte le *Azore*, è ſituata alle ſponde del mare verſo il mezzo della parte meridionale di *Tercera*, in fondo al porto di cui abbiamo parlato, che forma una lingua di terra molto alta, che chiamaſi il *Monte del Braſile*. La Città è ben fabbricata, e aſſai popolata, queſta è la ſede d'un Veſcovo Suffraganeo di *Lisbona*; ha cinque parrocchie, una delle quali è la Cattedrale, quattro conventi di Religioſi, quattro altri di Monache, il tribunale dell'Inquiſizione, e la giuſtizia del Veſcovo, la di cui giuriſdizione ſi eſtende ſu tutte le *Azore*, e ſu *Flores* e *Corvo*. *Angra* è circondata da una buona muraglia, e da un foſſo ſecco, profondo e largo, è difeſa da un caſtello fortiſſimo, celebre per aver ſervito di carcere al Re *Alfonſo*, che ſuo fratello *D. Pedro* fece rinchiudere nel 1668. Il nome di *Angra* ſignifica *ſpiaggia* o *porto aperto*; queſta ſpiaggia è il ſolo porto commodo, che ſiavi in tutte le *Azore*. E' per tale ragione, che i *Portogheſi* l'hanno eſattiſſimamente fortificato; la ſituazione di queſte iſole è d'un gran commodo per le flotte del *Braſile* e delle *Indie Orientali*. Il porto è aperto dall'*eſt* al *ſud-oueſt*, non ha più di quattro paſſi di larghezza, e forſe nemmen due di buon fondo, ſecondo *[illegible]*: non ſi può ſtarvi in ſicurezza ſe non nella bella ſtagione di eſtate, poichè allora non regnano ſe non piccoli venti dall'*oueſt* al *nord-nord-oueſt*, ma quando l'inverno incomincia, vi ſopravvengono sì orride tempeſte, che il più breve mezzo di ſalvarſi la vita, è di metterſi alla vela ſubito che ſe ne veggono alcuni ſegni nell'aria. Gli abitanti per una lunga eſperienza non ſi ingannano. Allora l'alta montagna ſi cuopre di nubi e ſi oſcura, e gli uccelli alquanti giorni innanzi vengono a gridare d'intorno all'Iſola.

Il Re tiene ad *Angra* de' magazzini di ancore, di gomene, di vele, ed altri attrezzi per i vaſcelli da guerra, mantiene pure un Piloto, per condurre e far approdare in ſicurezza i vaſcelli, che arrivano. Gli *Ingleſi*, *Franceſi*, *Olandeſi* vi hanno de' Conſoli, benchè il commercio, che fanno alle *Azore* non ſia più conſiderabile. Gli edifizj pubblici, e le caſe hanno una belliſſima apparenza; ma le ultime ſono molto male fornite: il caldo del clima è un preteſto ſpecioſo per coprire la povertà degli abitanti; i vetri, i tappeti, le tappezzerie di ſeta e di cuoio, renderebbero, dicono eſſi, il caldo inſopportabile; ma il fatto è, che la povertà non permette loro

Google

ro di fare ſpeſe conſiderabili in mobili, e l'orgoglio fa lor diſprezzare quelli, che ſono ſemplici.

Oltre *Agra*, vi ſono molti altri borghi e villaggi nell'Iſola, e de' forti con preſidio, che dipendono dal Governatore; egli ha il diritto di nominare alle cariche militari, che vengono a vacare. Il ſolo borgo, che meriti ſe ne parli, è *Praya*, luogo di commercio, in cui v'è la ſeconda rada dell'Iſola. È ben popolato, ha una Chieſa parrocchiale, due Conventi di uomini, due di donne. Queſto borgo fu intieramente rovinato da due tremuoti, che arrivarono nei meſi di Maggio, e di Settembre 1614. Venne poſcia riſtabilito. Si contano ventimila anime nell'Iſola di *Tercera*: uomini e donne vivono alla maniera *Portogheſe* e *Spagnuola*, ſono geloſi, vendicativi, ed hanno tutte le altre qualità dei loro compatrioti, e le paſſioni violenti.

La Grazioſa. La *Grazioſa*, la più ſettentrionale delle *Azore*, è circa otto leghe diſtante da *Tercera*; è tutta ridente, e dalla ſua amenità appunto traſſe il ſuo nome. Non ha più di cinque o ſei leghe di giro (D); produce tanta biada e frutti, quanto è poſſibile in sì picciol terreno, provvede *Tercera* e le altre Iſole d'una parte delle ſue produzioni. È ben popolata, ed ha quantità di villaggi e di forti per ſicurezza della coſta, ma non città.

S. Giorgio. La quinta Iſola è *S. Giorgio*, che nulla ha di conſiderabile ſe non una quantità di bei cedri, de' quali gli abitanti fanno un gran commercio. Produce per altro molta biada ed altre coſe neceſſarie alla vita, ma è sì picciola, che non merita una deſcrizione particolare.

Il Pico. L'Iſola del *Pico* trae il ſuo nome dalla ſua alta montagna, che termina in pane di zucchero come quella del *Teneriffa*, che ſi dice, eguagli in altezza. Queſta Iſola è circa a quattro leghe al *ſud oueſt* di *San Giorgio*, a dodici da *Tercera*, e a tre al *ſud eſt* dell'Iſola di *Fayal*. La montagna del *Pico* è piena di orribili caverne o vulcani, che gettano ſpeſſo delle fiamme, del fumo e delle ceneri in una grande diſtanza. Al piede della montagna, dalla parte dell'*eſt*, eſce una ſorgente, di cui l'acqua è d'ordinario fredda, ma talvolta il fuoco ſotterraneo la riſcalda a tal ſegno, che ſi diffonde come un torrente bollendo, getta nel tempo medeſimo un vapore ſulfureo e diſaggradevole, delle pietre fuſe, de' minerali, de' maſſi di terra infiammati, in sì gran quantità e con tale violenza, che sul pendio della coſta ſi formò una ſpezie di capo, che chiamaſi comunemente *Miſterios*, mille e ducento paſſi lungi dalla ſorgente. Tale è la relazione di *Ortelio*, che non ſi trova confermata dalle relazioni moderne quanto al Capo. Si danno all'Iſola del *Pico* circa quindici leghe di giro, le piazze più conſiderabili ſono, *Pico*, *Lagens*, *Santa Cruz*, *S. Sebaſtiano*, *Peſqueira*, *S. Rocco*, *Playa*, o la *Maddalena*. Gli abitanti vi vivono ſani e nell'abbondanza con il prodotto dell'Iſola. Vi ſono di tutte le ſpezie di animali in gran numero, la carne de' quali è eccellente, è lo ſteſſo della vite e del vino, di cui havvene di molti generi, ed è il migliore delle *Azore*. Oltre il cedro ed altre piante, vi hanno uno, che chiamano *texo*, ch'è dura come il ferro, piena di vene, e d'un bel colore di ſcarlatto quando è polita. Più che conſervaſi, più è bello, quindi non ſe ne taglia, che per ordine ed uſo del Re; è vietato farne uſcire per il commercio.

F f 2 L'ul.

(D) Il P. *Labat* le dà dieci in dodici leghe di circonferenza, e la pone a quindici o venti leghe da *Tercera*. Ignoriamo a chi dobbiamo fidarſi.

L'ultima delle *Azore* è *Fayal*, la più conſiderabile dopo *Tercera* e *S. Michele*. Prende il ſuo nome dal gran numero di Cetri che produce, vi Fayal, ſono molti altri legni, e in sì gran quantità, che gl'*Ingleſi* non la frequentano, che per tale vantaggio. Nutre parimenti delle numeroſe mandre, degli uccelli, e i mari dei dintorni abbondan di peſce. Il principal porto è dinanzi la Città di *Orta*, difeſo da un vecchio caſtello, ove vi ſono alcuni cannoni, e un picciolo preſidio *Portogheſe*. *Orta* è la ſola Città dell'iſola, ed è ancora una piazza poco conſiderabile. Quanto agli altri nomi, che ſi trovano ne' Geografi, non ſono già quelli dei borghi, e nemmen de' villaggi, ma di miſerabili caſali, che ſi ingrandiſcono con pompoſi nomi. Abbiamo rimarcato, che queſta iſola venne popolata dai *Fiamminghi*. Immaginandoſi, che il preſidio *Portogheſe* foſſe un carico per eſſi oneroſo, chieſero al Re *Cattolico* la permiſſione di prender ſu eſſi la difeſa dell'iſola. Venne accordato quanto chiedevano, ma non ebbero motivo di chiamarſi contenti. Gli *Ingleſi*, ſotto la condotta de' Conti di *Cumberland* e di *Eſſex*, fecero diverſe incurſioni a *Fayal*, ſe ne reſero padroni, e ne rovinarono le fortificazioni, dopo aver arſa, o preſa una ſquadra di ricco carico, che ritornava in *Spagna*, e ch'era nel porto. Ciò determinò il Re a riprendere la difeſa dell'iſola; e dopo queſto tempo vi fu ſempre un preſidio *Portogheſe*. *Fayal* è la più occidentale delle *Azore*.

Quanto alle iſole di *Flores* e *Corvo*, ſi pongono male a propoſito nel numero delle *Azore*, ſono ſettanta leghe lontane all'*oueſt* da *Tercera*.

La prima, che i *Portogheſi* chiamano *Ilha das Flores*, trae il ſuo nome da' bei fiori de' quali è coperta. Ha circa ſette leghe di giro, e ſi trovano Flores. ovunque de' boſchi, de' grani, de' paſcoli, o alcune altre produzioni utili alla vita. Ella è ben popolata, e gli abitanti vi vivono felici con le produzioni della loro iſola.

L'iſola di *Corvo* è a una lega al *ſud* di *Flores*, ſe le è dato tal nome, a cagione della quantità de' corvi, i nidi de' quali cuoprono le rupi, e gli Corvo. alberi. Si trovano le produzioni medeſime dell'altra. La ſola ragione, che impegnò i *Portogheſi* a tenerla, ſi è per impedire le altre nazioni dal farvi degli ſtabilimenti, che pregiudicherebbero la ſicurezza delle *Azore*, e potrebbero dare occaſione d'impoſſeſſarſi delle *Canarie*, cotanto importanti per il loro commercio del *Braſile* (k).

(k) Davity, Sanut, Linſchot, Dapper, Barbot, Cada-Moſto, La Croix, etc.

CAPO V.

Storia d' Abiſſinia, o dell' Alta Etiopia.

SEZIONE PRIMA

Notizia ragionata de' principali Scrittori moderni citati in queſto Capo, con la Relazione de' mezzi impiegati per aprire il Commercio con l' Impero d' Abiſſinia.

L'Abiſſinia poco nota agli antichi, e moderni fino al tempo, in cui i Portogheſi vi penetrarono.

ABbiamo già fatto nella Storia Antica la deſcrizione la meno imperfetta, che ci ſia ſtata poſſibile, di queſto vaſto Impero, de' ſuoi limiti, de' ſuoi abitanti, delle ſue Città ec. per quanto furono note agli antichi, e ſecondo i lumi, che abbiam potuto trarre dalle memorie, che ci hanno laſciate. Se la maggior parte delle coſe, che hanno ſcritte, ancora Scrittori i più moderni ſulla vera ſituazione, eſtenſione, limiti (*a*), natura del paeſe, del clima, ec. è favoloſa o incerta, ſi deve ſpezialmente attribuire al falſo pregiudizio, che al lungo tempo prevalſe fra gli Storici e Geografi, che tutti i paeſi tanto vicini alla linea equinoziale, erano la maggior parte deſerti e diſabitati; ſi è quindi meno ſcritto ſu queſti paeſi, che ſu altri; e prima, che i *Portogheſi* vi foſſero penetrati, le relazioni ſono confuſe, e poco ſoddisfano. Noi abbiamo l' obbligazione d' una conoſcenza più certa alle ſcoperte, che ſono ſtati a portata di fare nel tempo del loro ſoggiorno in *Abiſſinia*, e a loro particolari legami cogli abitanti. Pertanto le loro relazioni ſono tuttavia molto inſufficienti, perchè vanno poco fra eſſi, in più coſe, d' accordo, e ciò per mancanza di mezzi e di tempo di fare le loro oſſervazioni con più eſattezza ſulla ſituazione di tutti i paeſi in generale, e ſu quella della maggior parte delle Provincie, e de luoghi conſiderabili in particolare. I Geſuiti ed altri Miſſionarj inviati per ridurre la Chieſa d'*Abiſſinia* all' obbedienza della ſede di *Roma*, avevano lo ſpirito troppo occupato di queſto grande affare per trovar tempo di penſare a ſcoperte capaci di eccitare la geloſia più toſto, che l' ammirazione di queſti popoli goffi e ignoranti; ed hanno potuto credere, che foſſe meglio differirle fino a tanto, che aveſſero adempito il grande oggetto della loro Miſſione. Sventuratamente il loro indiſcreto zelo, loro traſſe una perſecuzione sì violente e sì generale, che fece ad un tratto ſvanire ogni ſperanza d' altri vantaggi. I Miſſionarj di qualunque ordine ſieno, e ſino il nome di *Portogheſi* e di *Franchi*, con i quali diſtinguono gli *Europei*, ſono divenuti odioſi a tutta la nazione degli *Abiſſinj*, che non ne parlano mai, ſenza aggiungere qualche imprecazione o qualche epiteto ingiurioſo (*b*).

Ve-

(a) Conf. Abulf. Johnſon, Marmol, De Barros, Dec. 3, ec.

(b) Tellez, Poncet, Ludolph, Maillet ec.

Vedraſſi nella continuazione di queſta Storia, la cagione d'una rivoluzione improvviſa e così ſorprendente, dopo che uno de' loro Imperatori aveva invitato sì affettuoſamente i *Portogheſi*, dopo i ſegnalati ſervigj, che le avevano reſi, come pure ad alcuni de' ſuoi ſucceſſori, e che avevano loro acquiſtato la ſtima e la confidenza della Corte d'*Abiſſinia*. Dopo la loro eſpulſione, il regreſſo nell'Impero è divenuto pericoloſiſſimo, e in qualche modo impoſſibile a tutti gli *Europei*, ſotto qualunque maſchera, e ſotto qualunque preteſto ſi preſentino. Le ſtrade che guidano ſono ſtrettamente cuſtodite, e vietate ad ogni ſorta di foraſtiero. Appena un *Franco* ſi fa vedere ſulle frontiere, che viene eſattamente viſitato dalla teſta a' piedi, per vedere ſe ha armi, o effetti, che poſſano dare dell'ombra. Tale ricerca non è nè lunga, nè penoſa. Ognuno è coſtretto viaggiare quaſi nudo in queſto paeſe, il più ricco veſtimento, che poſſa indoſſare, è una camiſcia di tela bianca; non è permeſſo ad alcuno portare berretta o calzarſi, eſſendo queſti un privilegio riſervato all'Imperatore. Oſſervaſi ſpezialmente con attenzione, ſe il foraſtiere è circonciſo. L'uſo della lingua *Etiopica* e il colore olivaſtro ſono parimenti aſſolutamente neceſſarj a un *Europeo*, per non eſſere ſoſpetto. Il timore di permetter l'ingreſſo dell'Impero a ſpie, o a perſone pericoloſe, li obbliga ad eſaminare ſeveramente tutti quelli, che ſi preſentano, e trattano con rigore quelli, che s'introducono ſenza aver ſubito l'eſame (1). Si può vederne un eſempio nella nota tratta dallo Scrittore, che citiamo, e che riſiedeva al *Cairo* in qualità di Conſole di *Francia*, lungo tempo dopo queſta avventura (A).

Inacceſſibile agli Europei.

Quando ſi confrontano le oſſervazioni de' Miſſionarj, ſi trovano sì differenti, e sì imperfette, che havvi ragion di penſare, ſieno ſtate fatte in fretta, e ſenza quella eſattezza, che uſano in altre contrade, ove fanno un più lungo ſoggiorno, ed hanno più occaſioni e migliori iſtrumenti per un ſimile lavoro. Se ſi leggono quelli, che ſi ſon dati la maggior pena per rivedere le loro oſſervazioni, e per conciliarle inſieme, ſiccome il P. *Tellez*, *Ludolfo*, ed altri ugualmente abili, trovaſi ancora, che ſono poco d'ac-

Le oſſervazioni dei Portugheſi fatte con precipizio.

---

(1) Maillet, *Deſcr.* d'Egitto, tom. II. Lett. 8. p. 82.

(A) Degli *Etiopi* venuti dal *Cairo* fecero nel loro ritorno un ritratto sì vantaggioſo d'un *Cappuccino*, che vi avevano veduto, e che vantavano ſingolarmente come un abile medico, che l'Imperatore, il di cui figlio era da lungo tempo incommodato, fece ſapere a queſto Religioſo, che ſarebbe ben veduto ne' ſuoi Stati. In conſeguenza queſto P. diſponevaſi portarſi a quello Principe, quando alcuni Religioſi *Franceſcani*, venuti al *Cairo* col diſegno di fare il viaggio dell'*Abiſſinia*, credettero, che queſta facilità non meno li riguardaſſe del *Cappuccino*, e partirono per l'*Etiopia*, ſenza attenderlo. Furono ricevuti con tutte l'accoglienze poſſibili ſulle frontiere. Alla nuova della lor marcia, l'Imperatore aveva ſpedito degli ordini per il loro viaggio alla Corte. Ma quando comparvero dinanzi a queſto Principe, e che inteſe dell'Uffiziale, che gli aveva vantato il merito del *Cappuccino*, che queſte Religioſo non era nel numero de' nuovi venuti, ne fu così offeſo, che ordinò li faceſſero ſubito morire. Queſto fatto era accaduto cinquanta o ſeſſanta anni prima del tempo di M. *Maillet* (5). Dopo ſi conſervò ſempre lo ſteſſo rigore; e non ſi laſciarono le precauzioni. La ſtoria ſomminiſtra diverſi eſempj di tal genere, ma ciò non impedì queſto Conſole ed altri dal fare diverſi progetti, per facilitare a' Miſſionarj l'ingreſſo nell'Impero, malgrado tutte le miſure e le precauzioni de' Sovrani, e il riſchio, che ſi corre tentando ingannarli.

(5) Poncet, Voy. d'Ethiopie pag. 33.

Google

d'accordo, sicchè si desidera una carta più corretta di questo paese. Per dare un esempio, o due di questa sensibile differenza, si può citare la situazione del borgo di *Giesim*, ch'è alla metà della strada della Città di *Sennar* e de' confini dell'*Etiopia*, secondo l'osservazione del P. *Brevedent*, gran Matematico, che accompagnò *Poncet* fino sulle frontiere d'*Etiopia*, ove morì (d). Questo Gesuita lo pone al decimo grado di latitudine settentrionale; se si paragona questa latitudine con quella, che il P. *Tellez* e *Ludolfe* gli danno nella loro carta d'*Abissinia*, si vedrà chiaramente, che il P. *Brevedent* o gli altri si sono ingannati; per tanto *Brevedent* osservò sullo stesso luogo. Un'altra prova, che giustifica quanto poco conto si dee fare della Carta di *Tellez*, è la situazione, che un altro Gesuita assegna, con le sue proprie osservazioni, al regno di *Dembea*. Assicura, che vi si veggono i due Poli (e), e che l'*Antartica* è più elevato, cosa del tutto contraria a ciò che segnano le carte di *Tellez* e di *Ludolfe*.

*Corretta da una nuova carta d'*Africa.

Ciò verisimilmente determinò un Geografo di Sua Maestà Imperiale, a dare una carta generale di tutta l'*Africa* più esatta, che fece imprimere a *Norimberga* sono alcuni anni, accompagnata da alcune critiche di quelle, che il P. *Tellez* e M. *Ludolfe* hanno dato dell'*Abissinia*. Pertanto questa carta non è stata tanto bene accolta, quanto parevasi promettesse l'autore (B).

Perchè gli Autori abbiano estesi i limiti.

Non dobbiam dunque esser sorpresi, se alcuni Scrittori, che hanno trattato dell'*Africa*, e spezialmente alcuni de' nostri Geografi (f) hanno esteso cotanto i limiti di questo Impero, al di là de' suoi giusti confini, per non dir nulla degli Scrittori più antichi, che hanno portato i suoi limiti sì lungi al *sud*, di là della linea, errore riconosciuto da tutti i Geografi moderni. Non avevano assolutamente alcuna cognizione de' paesi, che sono di là dell'*Abissinia* da quella parte, in modo che non restava loro altro partito a prendere, per riempire un gran vuoto di più di seicento leghe, che mettere questa vasta estensione di terre, nel recinto di questo Impero, e farne un dono agli Imperatori *Abissini* non sapendo, che farne.

(d) Poncet, Voy. d'Ethiopie, p. 33.
(e) Ferrandez, ap. Codign. l. I. cap. II., p. 69.
(f) Vide Mercatore, Jansson e Delisle.

(B) Il fu M. *de la Croze* Professore di Filosofia, e Bibliotecario del fu Re di *Prussia*, parla d'una carta d'*Africa*, pubblicata a *Norimberga* da Gio. *Battista Homan* Geografo di S. M. Imperiale, nella quale insiste queste parole: *Erudite Spectator, Ludolphum hactenus incaute secuti sunt, qui quidem novo systemati originem Nili recentioribus tabulis suis perperam construerunt. Nos auctoritatem viri maxime Rever. P. Henrici Scherer S. J. Geographi celeberrimi, qui in variis PP. Missionariorum suæ Societatis Relationibus nobis, quales hic posuimus, Schema utriusque Nili, albi & atri fluminis, præfiguravit, amplectimur; tantoque Historiæ Veritatis indagatores ad ipsum Auctorem operi sumptibus prosequi Viri Joannis Caspari Eimmarti, in Bibliopole Augustani gratissimi idcirco remittimus*; egli mette, che le sorgenti del *Nilo* e del *Niger* molto di là della linea equinoziale, e ne fa una imboccatura nel lago *Zaire*. Per istabilire un simile paradosso, bisognerebbe produrre le relazioni de' *Gesuiti* Missionarj sulle quali si fonde. Questa contrarietà di sentimenti, che trae la sua origine dalla stessa sorgente, e che è tendente sulle stesse autorità, non dà elle luogo di bramare nuove osservazioni e scoperte, che pongano termine a queste mire?

ne. Quindi hanno dato all'Abiſſinia una eſtenſione dal vigeſimo ſecondo grado di latitudine ſettentrionale, fino al ſediceſimo o decimo ſettimo grado di latitudine meridionale, aſſegnandole trenta nove o quaranta gradi di eſtenſione, vale a dire, venti uno di più di quello ne abbia realmente (C), come lo vedremo dalle teſtimonianze autentiche, e dalle oſſervazioni più eſatte dei Religioſi Portogheſi, che con il loro lungo ſoggiorno in queſti paeſi, fino allora ſconoſciuti, ſono ſtati al caſo di farcele meglio conoſcere. Non ſarà dunque inutile di dare per via d'introduzione alla Storia, una breve Relazione delle loro operazioni.

I Portogheſi ſocorſi recati e portaſi in Abiſſinia.

L'Imperatrice Elena, ava dell'Imperatore David, eſſendo ſtata complimentata per parte d'Emmanuele, Re di Portogallo, da due uomini, che le aveva deputati, preſe la riſoluzione d'inviare in Portogallo un Ambaſciatore per iſtabilire una ſtretta alleanza fra i due Regni (g). Queſt'Ambaſciatore era un Mercatante Armeno, chiamato Matteo, che eſſendoſi portato a Liſbona, adempì la ſua commiſſione, e ritornò con una flotta Portogheſe, per la ſtrada di Goa, in Abiſſinia. Venne accompagnato da un Ambaſciator Portogheſe, uomo di qualità, detto Eduardo Galvan, che morì a Cameran, iſola del mar Roſſo, quindi i Vaſcelli Portogheſi, che lo avevano condotto, furono coſtretti ritornarſene a Goa. Pertanto ſiccome l'affare pareva importante, alcuni anni dopo venne incaricato Rodrigo di Lima, il di cui viaggio fu molto lungo e penoſo. Si portò in primo luogo all'iſola di Maſſua, ch'è poco lontana dal borgo di Arquique. Queſti due territorj appartenevano allora agli Abiſſinj, come pure l'iſola di Suaquem. I Turchi, che poſcia ſe ne impoſſeſſarono, le poſſedono ancora oggi.

Scrittori, che hanno dato Relazioni di queſt'Impero. Alvarez.

L'Elemoſiniere dell'Ambaſciata, chiamavaſi Franceſco Alvarez, Cappellano ordinario del Re. A queſt'Elemoſiniere, uomo ſemplice, ma che ſembra ſincero, noi dobbiamo le prime cognizioni dell'Impero d'Abiſſinia. Ne pubblicò una Relazione a Liſbona, con la Storia del ſuo Viaggio, l'anno 1540. Ne fece poſcia molte altre edizioni, e venne tradotta in altre

---

(g) Alvarez, Bermudez, Tellez, Ludolph. ec.

(C) Tanto avvenne fra i moderni a Mercator e a Johnſon, che ſi ſono laſciati ingannare da Sanſon agli Scrittori, che hanno ſeguito, poſero la ſorgente del Nilo al ſediceſimo o decimoſettimo grado di latitudine meridionale, ove è il lago di Zambre o di Zaire, poichè non chiamano la coſta del Sud, e quello del nord del lago di Dambea, che è attraverſato dal Nilo, ben lungi dalla ſua ſorgente, era naturale, che ſtendeſſero le frontiere meridionali dell'Abiſſinia almeno tanto lungi quanto queſta ſorgente, poichè generalmente ſi conviene, che ſia in queſt'Impero. Non era men naturale, che Mercator poneſſe il regno di Gaora lungo queſto lago, poichè ſuppone, che ſia la ſorgente del Nilo, e che queſto Regno ſia il più meridionale di tutto l'Impero. Abbiamo procurato di indicare altrove la ragione dell'errore in cui ſono caduti gli Antichi fra i quali è l'iſteſſo Arriolo, e quanto d'impegnarvi tanti moderni. Queſti non potevano conoſcere tal errore, ſe non ſcoprendo, che la vera ſituazione della ſorgente del Nilo, e la diſtanze de' limiti meridionali dell'Impero di queſta ſorgente, furono determinate da più eſatte oſſervazioni. Siamo ſpezialmente debitori a Coſimo il Soliman, il primo, che abbia indicato la ſtrada neceſſaria per arrivare alle ſorgenti di queſto fiume, dopo lui il P. Paez ed altri Miſſionarj Portogheſi ſono ſtati ſopra luogo, e con oſſervazioni certiſſime determinarono con certezza la poſizione.

tre lingue (D), e ſpezialmente in Ingleſe: è vero, che queſta Traduzione non è ſe non un eſtratto della Relazione d'*Alvarez*, che non ritrovaſi ſe non nella Raccolta di *Purchas*.

Il ſecondo, che diede una Relazione d'*Abiſſinia*, è il P. *Bermudez*, che vi andò col ſeguito di *Rodrigo di Lima*, ſotto il nome di *Maſtro Giovanni*. La ſua Relazione non è ſe non un racconto di quanto accadette in *Abiſſinia* a D. *Criſtoforo di Gama*, de' ſuoi combattimenti, delle ſue vittorie, della ſua ſconfitta, della ſua morte, e de' ſuoi avvenimenti. Comparve nel 1565, dedicata al Re D. *Sebaſtiano*, ma vi introduſſe tante favole, che il P. *Tellez*, nella ſua Storia Generale d'*Etiopia* (h), dice, che non ſi poſſono credergli, ſpezialmente le coſe tutte, che dice aver veduto, ma che non è lo ſteſſo di quelle, che aveva inteſe. Bermudez.

Dopo di lui viene il celebre P. *Pietro Paez*, il primo *Europeo*, che abbia veduto le ſorgenti del *Nilo*, reſidette lungo tempo in *Abiſſinia* in qualità di Miſſionario, e vi morì nel 1622. Venne inviato il ſuo Manoſcritto a *Roma*, ove tuttavia ſi conſerva, ſi eſtende dall'anno 1566. fino a quello della ſua morte. Paez.

Vi ſono pure delle Memorie del P. *Emmanuele d'Almeyda*, Rettore e Superiore del Convento, che i Geſuiti avevano avuto la permiſſione di fabbricare a *Fremona*: queſto *Geſuita* aveva dimorato lungo tempo nel paeſe, e aveva ſcorſo con incredibili fatiche la maggior parte delle Provincie dell'Impero, egli ci diede la deſcrizione completa delle Provincie interne, de' Regni, che ne dipendono, e delle catene di montagne, che la traverſano (i), e che ſono d'una altezza sì eccesſiva, che le *Alpi*, i *Appennini* e i *Pirenei* ſono un nulla in comparazione. Almeyda.

Siegue indi il P. *Alfonſo Mendez*, ſtabilito dal Papa Patriarca d'*Etiopia*, della quale ſcriſſe la Storia in latino, dopo la reſidenza di dieci anni (E). Mendez.

(h) L. II. Cap. XX. p. 148.

(i) Tellez, Le Grand, Prefazione poſta innanzi al Viaggio di *Lobo*.

(D) Havvi una vecchia traduzione Franceſe ſtampata in *Anverſa* da *Criſtoforo Plantin*, nel 1558. in 12. ſotto queſto titolo: *Hiſtoriale deſcription de l'Ethiopie, contenant vraye relation des terres & pays du grand Roi & Empereur Prete-Jan, l'aſſiette de ſes royaumes & provinces, leurs couſtumes, loix & religion, avec les pourtraits de leurs temples, & autres ſingularités, ci-devant non cogneues*. Si trova alla teſta la relazione d'*Andrea Corſal*, *Fiorentino*, che comandava il vaſcello, ſul quale Matteo ſe ne ritornò.

(E) Non parliamo della Storia del P. *Luigi Urreta*, *Domenicano di Valenza*, che non è ſe non una ſerie di menzogne e falſità (a); ſi vedrà dall'eſtratto, che daremo in fine di queſto capitolo. Se la prende ſpezialmente contro i *Geſuiti*, con i quali il ſuo Ordine ebbe ſempre delle grandi conteſe. Il P. *Niccolò Godinho*, *Geſuita Portogheſe*, ch'era a *Roma* quando uſcì queſto libro, intrapreſe di confutarlo, e lo fece ſpezialmente, componendo una Storia in latino del tutto contraria, ſotto il ſeguente titolo: *De Abaſſinorum rebus, deque Æthiopiæ Patriarchis Joanne Nonio Barreto, & Andrea Oviedo, libri tres, Patre Nicolao Godigno, Societatis Jesu Auctore, Lugduni*, 1615.

Non parliamo nemmeno di *Damiano da Goes*, *Portogheſe*, di *Roger*, di *Jarric*, e di alcuni altri, che o hanno copiato degli altri, ciocchè diſſero occaſionalmente dell'Impero d'*Abiſſinia*, o ſi ſo-

(a) *Le Grand* Prefaz. p. IX.

L'ultimo Scrittore *Portoghese*, di cui parleremo, è il P. *Lobo*, ch'era dimorato nove anni in *Abiſſinia*, e la maggior parte di queſto tempo in qualità di Rettore del Collegio di *Fremona*. La deſcrizione, che ha dato di quell'Impero e la Relazione de' ſuoi viaggi, benchè ſemplice e breve, è quella, che dà l'idea più chiara di tutti i luoghi ne' quali è ſtato. Il P. *Tellez* dice, che ha ſcorſa più di treer otto mille leghe, e gli applica queſto verſo di *Virgilio*.

Nec vero Alcides tantum telluris obivit.

La ſua Relazione venne tradotta in *Franzeſe*, arricchita di diſſertazioni e di aneddoti curioſi da M. *Le Grand*, e comparve in *Amſterdam* nel 1728.

Tellez. Su queſte differenti Relazioni, e ſulle lettere ſcritte ogni anno dai Miſſionarj d'*Abiſſinia*, al Collegio de' *Geſuiti* a *Lisbona*, il P. *Baldaſſare Tellez* diede una Storia più ampia d'*Abiſſinia*. Impegnato dalla ſua Compagnia a intraprendere queſt'opera, ebbe il vantaggio di poter conſultare quanto era ſtato ſcritto, e ciò lo reſe un poco parziale per il ſuo Ordine, ma ſiccome egli ſi è più, che intrapreſo la giuſtificazione della Società, dall'accuſa beniſſimo fondata, d'eſſere ſtata, col ſuo precipitato e indiſcreto zelo di voler ſottomettere la Chieſa d'*Abiſſinia* alla ſede di *Roma*, di eſſere, diſſi, ſtata cagione della crudel perſecuzione e dell'odio implacabile, de' cui provò i triſti effetti, come pure tutti gli altri Miſſionarj e tutti i *Cattolici Romani*, così ſi ſcorge la verità, che vorrebbe naſcondere. Si ſa, che ſi fecero le ſteſſe lagnanze contro i *Geſuiti*, rapporto ad altri paeſi, ſiccome la *China*, e il *Giappone*. Ora però non ſi tratta dell'onore della ſua Società, e degli intereſſi della Chieſa, e Corte di *Roma*, ha giudizioſamente, e con buona fede ſeguito le ſue guide, e formò, con i materiali, che gli hanno ſomminiſtrato, a dir il vero, la miglior Storia e la più completa, che abbiamo dell'Impero d'*Abiſſinia*. M. *Ludolfo* è a lui debitore della maggior parte della ſua, benchè colga tutte le occaſioni, che ſi preſentano di contraddirlo, come fa di tutti quelli della ſua Compagnia. Il P. *Tellez* pubblicò la ſua Storia in *Portogheſe* l'anno 1660., fu ſtampata a *Coimbra* ſotto queſto titolo. *Hiſtoria General de Ethiopia a Alta, ou Preſte Joam, e do que nella obraram os Padres da Companhia de Jeſus, compoſta na meſma Ethiopia pelo Padre Manoel d'Almeyda, natural de Viſeu, Provincial e Viſitador que foi na India. Abreviada com nova releyçam e methodo pelo Padre Balthazar Tellez Natural de Lisboa, Provincial da Provincia Luſitana, ambos da meſma Companhia.*

Poncet. Fra i *Franceſi* havvi *Poncet*, Medico, che il Conſole di *Francia* al *Cairo* inviò in *Abiſſinia* nel 1698, per guarire l'Imperatore da una oſtinata malattia. Scriſſe una Relazione ſuccinta di ciò, che vide ne' luoghi del paeſe, che ha traverſati, e di quello appreſe dagli abitanti, de' coſtumi, delle Leggi, della Religione ec. degli *Abiſſini*; ma come non ha veduto, che pochiſſimi paeſi, e che per il corto ſoggiorno di men d'un an-

---

ne ſpezialmente attaccati alle differenze, che vi ſono fra la Chieſa d'*Abiſſinia* e quella di *Roma*, tanto per rapporto alla Dottrina, quanto riguardo alla diſciplina.

anno, che vi fece, fu coſtretto tenerſi naſcoſto, non puote dare, che una deſcrizione aſſai conciſa e aſſai imperfetta di sì vaſto Impero (i). Per altra parte queſto Viaggiatore, ſia che gli foſſe sfuggita qualche coſa nella ſua Relazione, ſia che dopo il ſuo ritorno al *Cairo* aveſſe fatto qualche paſſo imprudente, indiſpoſe talmente tutti i Miſſionarj contro lui ſteſſo, che nulla hanno negletto per annerire e screditare la ſua Opera. Parlarono di eſſo come d'un Ciarlatano, d'un miſerabile, d'un furbo, che aveva commeſſo in *Etiopia* molte azioni infami (k), aſſicurarono ancora, che non era mai ſtato alla Corte d'*Abiſſinia*, e che tuttociò, che dice dell'accoglimento, che fatto gli venne, e di quanto gli accadette, non era ſe non menzogna (l). Finalmente per ſcreditarlo del tutto, gli fanno abbandonare una donna, che aveva ſpoſata in *Etiopia*, per ire a cercar fortuna nell'*Yemen*, in luogo di ritornare preſſo il *Prete Gianni*; dicono, che furo perduti gli ſtrumenti di Chirurgia fatti a ſpeſe del Re di *Francia*, e della Nazione, e che poſcia paſsò dall'*Yemen* a *Surate*, ed andò a morire come un vagabondo a *Iſpahan* (m). Tali ſono i neri colori, coi quali oſano di pingere un uomo, che per il ſuo lungo ſoggiorno al *Cairo*, e per le Cure, che aveva fatte, eraſi acquiſtata la riputazione di dotto Medico, che il giudizioſo M. *Maillet*, in quel tempo Conſole al *Cairo*, aveva ſcelto per inviarlo in *Abiſſinia*, non già ſemplicemente per guarire l'Imperatore, ma ſotto il titolo di Medico, era incaricato d'una commiſſione molto più importante, ed era di maneggiare un trattato di alleanza fra la Corte d'*Abiſſinia* e quella di *Francia*, per facilitare un nuovo trattativo d'unione tra la Chieſa *Abiſſina* e la *Romana*. Siccome il nome ancora de' *Portogheſi* era divenuto odioſo per tutto l'Impero, volevaſi provare ciocchè la polizia e munificenza *Franceſe* potrebbero fare per riconciliare l'Imperatore e la ſua Corte, e quindi il Clero e la Nazione, con i *Franceſi*, la Chieſa *Gallicana*, e la *Supremazia* del *Papa*. È mai poſſibile immaginare, che un uomo del carattere del Conſole di *Francia* aveſſe voluto confidare un affare di tal conſeguenza, che richiedeva rara deſtrezza, maneggio, zelo e ſegreto, a un infelice vagabondo? Malgrado tutte queſte invettive e queſte calunnie, viene ancora citato come un Viaggiatore giudizioſo e ſincero. Si può mai dubitare, che un uomo invitato dall'Imperatore a venire alla ſua Corte in qualità di Medico, che per ſuo ordine fu ricevuto con diſtinzione in tutti i luoghi del ſuo dominio, ne' quali paſsò, non abbia avuto tutte le occaſioni, che ſi poſſano bramare di vedere, o d'eſſere iſtrutto di tutto ciò di cui rende conto, tanto in riguardo alla Religione, Governo, coſtumi, clima, e Storia Naturale del paeſe, quanto delle altre curioſità, che ha oſſervate, ne' tre anni ne' quali viaggiò. Per altra parte nulla avanzò nel ſuo libro, che contraddica le Relazioni de' Miſſionarj, che hanno ſcritto prima di lui, nè che ſembri favoloſo o aſſurdo, e in articoli importanti, non ſi troverà citato, quando il ſuo racconto, appoggiato non ſia alla teſtimonianza d'uno o di molti degli Scrittori de' quali abbiamo parlato.

(i) Le Grand, Voy. *de Lobo*, tom. I, p. 199, 223. tom. II, paſſim.
(k) *Idem*, tom. II, p. 114
(l) *Idem ibid.*
(m) *Idem*, tom. I, p. 212, 213

La Storia d'Etiopia di Ludolfo.

L'ultimo Scrittore e più voluminoſo, che abbia trattato dell'*Abiſſinia*, è M. *Ludolfo*, già più d'una volta citato, detto, che ſi era applicato con inſtancabil fatica, per la maggior parte della ſua vita, allo ſtudio della Lingua *Abiſſina*, per giugnere tanto meglio alla cognizione della Religione, della Politica, del Governo ec. di queſta Nazione, ricevendo ne' loro ſcritti, e per facilitarne la intelligenza agli altri, diede una Grammatica ed un Dizionario. Con tutto ciò, il poco frutto, ch'egli e i ſuoi Lettori curioſi hanno tratto dalle ſue fatiche, è più proprio ad alienare da queſto ſtudio, che ad incoraggirſi. Abbiamo già oſſervato, che la maggior parte della ſua Storia è tratta dagli Scrittori *Portogheſi*, de' quali abbiamo parlato, benchè non manchi l'occaſione di contraddirli per tutto ove non ſono d'accordo con il ſuo Abate *Gregorio*, uomo che non era atto alla aſſunta impreſa, e che non meno ſe gli crede in preferenza agli altri. M. *Ludolfo* ſteſſo, per quanti elogi altrove gli faccia, ſi lagna nella Prefazione dell'ultima edizione del ſuo Dizionario, „di averlo trovato così „ignorante nella Lingua *Etiopica*, che ſpeſſo eſitava per le eſpreſſioni, „che non erano ordinarie, che ne ha ſpiegate molte al roveſcio, che „n'ha ignorate molte di più, finalmente, che ha confeſſato la ſua igno„ranza in iſcritto e a viva voce.“

Screditata da' Gesuiti.

Se l'Abate *Abiſſino* era tale, non poſſiamo far conto della ſua teſtimonianza, non vorremmo pertanto portare i ſoſpetti tanto oltre, quanto fecero alcuni Scrittori della Chieſa *Romana*, che pretendono, che M. *Ludolfo* gli faceſſe le ſue queſtioni sì deſtramente, che naturalmente gl'induceva a fargli le riſpoſte che chiedeva, per appoggiare ciò che aveva principalmente in viſta ſcrivendo la ſua Storia, di contraddire cioè tutte le altre Relazioni della Religione degli *Abiſſini* (o), e di far vedere, che nella dottrina, diſciplina, ceremonie ec., più accoſtaſi alla Religione *Luterana*, che alla *Romana*, di ciò tutti concordemente lo accuſano; ma noi avremo occaſione nella continuazione di queſto Capo, di confutare molti eſempj, che erano di queſte parzialità, tanto nella Religione degli *Abiſſini*, che ne' altri fatti ſtorici, che lo tacciano di avere infedelmente riferiti. Sarebbe, per verità deſiderabile, che in luogo di fidarſi d'un uomo, quale è il ſuo Abate, e quando queſto gli mancava, di conſultare un Mercatante *Armeno* (F), che

---

(o) Le Grand, tom. I., p. 229.

(F) Queſto uomo chiamaveſi *Murat*, aveva fatto de' viaggi frequenti in *Abiſſinia*, in *Aſia* ed in *Africa*, e trovandoſi in quel tempo a *Batavia*, ad iſtanza di M. *Ludolfo* ſi gli fecero delle interrogazioni ſullo ſtato preſente dell'*Abiſſinia*, e della Religione in particolare. Queſto detto fu ſpeſſo la teſtimonianza dell'uno, per confermare quello appreſo da un altro. Ma oltre che le perſone di tal ordine ſi occupano di rado in altra coſa, che non appartenga al loro commercio, e molto meno della Religione, gli *Armeni* ſono in generale ignorantiſſimi della loro. Per altra parte *Murat* era un vero furbo, che ſi vantò avere molto credito appreſſo l'Imperator d'*Abiſſinia*, e fece credere agl'*Olandeſi*, che potrebbero fare un ricco commercio ſul mar *Roſſo*; e ſulle ſue viſte, e in conſeguenza ricevè una buona ſomma. Inviarono de' vaſcelli al mar *Roſſo*, che furono coſtretti ritornarſene con lo ſteſſo carico (3).

(3) Lobo, Le Grand, tom. I., p. 205. e 206.

che era ignorante a ſegno di non ſaper nè leggere, nè ſcrivere, M. *Ludolfo* aveſſe cercato le migliori ſorgenti, come ſono le Liturgie, i Catechiſmi ed altri ſimili opere degli *Abiſſini*, che aveva, dic'egli, nel ſuo gabinetto, e ſe le aveſſe pubblicate con una verſione fedele, ognuno ſarebbe ſtato più al caſo di giudicare di queſta controverſia, di quello ſia poſſibile farlo ſulla teſtimonianza poco ſicura di due teſtimonj di tal carattere (o).

Al certo M. *Ludolfo* non mancava nè di materiali nè di capacità, meno ancora di zelo, per riempiere un sì grande e penoſo impegno. Non ignorava quanto la prova tratta da ſimili Opere foſſe più convincente delle dichiarazione di venti ſimili teſtimonj, ai quali, ſe a lui ſteſſo crediamo (*p*), non preſtava fede, ſe non in quanto confermavano queſti libri, o ſi accordavano con eſſi. Ma ſi tratta di ſapere qual coraggio il Pubblico, o i Librai gli deſſero per ſacrificare tanto tempo, e denaro in queſto lavoro, „ dopo eſſere ſtato coſtretto, come lo dice al ſuo Corriſpondente, „ a fare egli medeſimo le ſpeſe della nuova edizione del ſuo Dizionario „ *Etiopico*, quando non aveſſe voluto privare il pubblico del frutto del „ ſuo lavoro e de' ſuoi ſtudj" (*q*), i Librai, dicendo, che non era importante a ſegno di avere un pronto ſpaccio. Ma finalmente, quando aveſſe giudicato a propoſito correre i riſchj d'una sì grand Opera, e che aveſſe pubblicato le Liturgie, i Catechiſmi ed altre Opere Teologiche degli *Abiſſinj*, ſulle migliori Copie, tanto ſtampate, che manuſcritte, con la verſione la più eſatta, e delle note imparziali e giudizioſe, ciò non ſarebbe forſe ſtato ſoggetto a critiche, e diſpute ſenza fine? Non avrebbe ciò dato luogo a nuove confeſſioni e nuove depoſizioni, ottenute, come dice egli ſteſſo, *prece vel pretio*, con preghiere o con denaro, per favorire un'altra lezione, o una interpretazione differente?

Crediamo coſa indifferente, che la Chieſa d'*Abiſſinia*, compoſta per confeſſo univerſale, d'un Clero ignorante e deciſivo, e d'un popolo riecamente ſuperſtizioſo, che ricevette i primi fondamenti del ſuo *Criſtianeſimo* da una Setta Eretica, alla quale ſempre poſcia reſe una cieca ubbidienza, più o meno ſi accoſti nella ſua dottrina e diſciplina alle Chieſa *Romana*, o *Luterana*, o *Greca*, o ad ogni altra. Se M. *Ludolfo* ebbe ſimili viſte ſcrivendo la ſua Storia d'*Abiſſinia*, come i *Geſuiti* arditamente lo accuſano (G), benchè, ſecondo noi, ingiuſtamente, ſiamo più inclinati ad

---

(o) *Idem*, *l. c.*
(p) *Idem*, ibi ſeq.
(q) Riſpoſta di M. *Piquet*, *ibid.*

(G) Molti Scrittori della Società e de' loro amici (r) hanno fatto valere queſta accuſa a fronte delle più ſolenni proteſte di M. *Ludolfo*; fu ſolidamente confutata dal dotto *La Croze* (ſ); e ciò non impedì M. *Lebrand* di rinnovare queſte calunnie, come ſe nulla aveſſe dato già confutate. Ecco come incomincia la ſua *Diſſertazione ſulla Gerarchia degli Abiſſinj*; „ Non è difficile leggendo la „ Storia d'Etiopia di M. *Ludolfo*, di vedere, che non venne intrapreſa, che „ per moſtrare la diſtanza, che preten- „ de ſievi da una parte contro le Chie- „ ſa

(r) Renaudot.
(ſ) Europa Dotta, tom. X., p. 231. tom. XI., p. 29. Vedi pure Hiſt. du Chriſt. d'Ethiopie, p. 85.

ad aver pietà del ſuo zelo, che a imitarlo. Ma un gran vantaggio, che noi trarremo nel corſo di queſta Storia dalle ſue frequenti altercazioni con i Miſſionarj, e dalla pena, che data ſi ſono per ſcuoprire i loro reciproci falli, ſi è, che ci ſarà più facile ſcuoprire la verità, e non eſſere prevenuti per l'uno, o l'altro partito.

Quello dice M. Mailler dell'Etiopia.

M. Maillet, nella ſua deſcrizione d'Egitto, ove era ſtato lungo tempo in qualità di Conſole della Nazione Franceſe, ha detto qualche coſa dell'Abiſſinia, e parla in particolare del pericolo e della difficoltà di penetrarvi, dopo l'eſpulſione de' Geſuiti, ſpezialmente fino alla Corte (r); egli ha propoſto ancora alcuni progetti per levare gli oſtacoli, e per eludere le precauzioni e le diffidenze degli Europei. Ma non troviamo, che ſi ſia poſcia coſa alcuna tentata, almeno con qualche profitto. Parla ancora di alcune memorie, che aveva ſcritte qualche tempo innanzi ſullo ſteſſo ſoggetto, e che ſono ſtate pubblicate dietro la Relazione d'Abiſſinia del P. Lobo, da M. Le Grand ſuo Traduttore Franceſe, ma quaſi nulla ritrovaſi in queſta parte, ſe non il racconto del poco buon eſito, ch'ebbe procurando di maneggiare, col mezzo di Poncet, la ſpedizione d'un Ambaſciatore dall'Imperatore d'Abiſſinia al Re di Francia (s). Fecero nell'eſecuzione d'un tal progetto, certi paſſi, che così diſpiacquero ad alcuni Geſuiti, che vi erano intereſſati, che ſi dichiararono poſcia contro il progetto, rappreſentarono l'Inviato Abiſſino, come un Impoſtore, un uomo vile, un miſerabile, che non ſi attribuiva queſto carattere, ſe non per ingannare il Re di Francia, e per ottenere qualche dono da queſto Principe.

Storia di Mourat.

Queſt'uomo chiamavaſi Mourat, o Morat, era nato in Siria, ed era proſſimo parente di quel Murat, che aveva ingannato gli Olandeſi. Era ſtato in Abiſſinia, era conoſciuto dall'Imperatore, e queſto Principe l'aveva impiegato in alcuni affari di commercio. Pretendeva avere una lettera credenziale del Monarca Abiſſino per il Re di Francia, con alcuni preſenti, e la commiſſione di maneggiare un trattato di commercio fra le due Nazioni, ma diceva nello ſteſſo tempo, che la maggior parte de' regali, o ſi erano perduti in mare, o gli erano ſtati preſi dal Baſsà di Maſſua. Riguardo alla lettera dell'Imperatore, che portava in una borſa di ſtoffa d'oro, ricusò di conſegnarla in altre mani, che in quelle del Re di Francia, di modo che il Conſole, il quale malgrado tutti queſti oſtacoli, era zelante per il buon eſito di queſta ambaſciata, fu coſtretto impiegar ſotto mano l'autorità del Baſsà del Cairo, per levargli a forza queſta lettera, affine di eſaminarne il contenuto. Ma intanto, che il Conſole e i PP. della Terra Santa, che erano ſue creature, procuravano mantener il credito dell'Ambaſciatore, i Geſuiti non erano meno ardenti a rovinarlo; aſſicuravano, che il ſigillo dell'Imperatore, ch'era una ſpezie di cifra o di geroglifico della grandezza d'uno ſcudo, era contrafatto, cioc-

---

(r) Maillet, tom. II., p. 80.
(s) Vedi la ſua Relaz. in Le Grand, tom. II. p. 103.

„ ſa di Roma, a quella d'Aleſſandria, „ trovar ſia queſta ſteſſa Chieſa d'Aleſ-
„ a dall'altra la conformità, che crede „ ſandria, e quella dei Proteſtanti. (6) „

(6) Le Grand, Diſſ. XV.

Digitized by Google

Ciocchè avevano ſcoperto da quello d'una lettera di queſto Principe al Patriarca d'*Aleſſandria*, rappreſentavano ancora *Mourat* come un miſerabile, un ciarlone, un mercatore ed ubbriaco, che aveva ſervito molti Mercatanti in qualità di cuoco, e che finalmente avea preſo la qualità d'Ambaſciatore per far fortuna (*s*).

Havvi qualche apparenza, che il Conſole ben conoſceſſe queſto uomo; volle pertanto profittare delle ſue lettere e della ſua preteſa qualità, per rimborſarſi delle ſpeſe, che aveva fatte, ma non oſando porſi a riſchio di far comparire un ubbriaco e un mentitore alla Corte di *Francia*, inviò il ſuo Cancelliere con le preteſe lettere credenziali e preſenti. *Mourat*, vedendoſi così deluſo, e privo de' regali, che ſi era luſingato ricevere, fece il furibondo, e l'autorità riunita del Baſsà e del Conſole puotè appena impedire, che non ſi faceſſe *Maomettano*, e che non rivelaſſe tutto il miſtero. Se ne disfecero alla perfine, col mezzo di alcuni preſenti, ed egli andò a morire a *Maſſaua* (*u*).

Du Roule aſſaſſinato.

Il Conſole riſtabilì il maneggio con un certo *Le Noir*, detto *Du Roule* ch'era ſua creatura, e perfettamente iſtrutto di tutto l'affare dell'ambaſciata di *Mourat*, gettò ſopra lui gli occhi, per inviarlo in qualità di Ambaſciatore del Re di *Francia* alla Corte di *Abiſſinia*. *Du Roule* fu ancora più ſventurato di *Mourat*. Dopo un lungo e penoſo viaggio, ed altri contrattempi, venne aſſaſſinato per ordine del Re di *Sennaar*, benchè foſſe ſtato da prima ricevuto con tutti i ſegni di diſtinzione dovuti al ſuo carattere (*v*). Dicono alcuni, che ciò avvenne in forza d'un ordine ſegreto, che il Re di *Sennaar* aveva dal *Negus* o Imperatore d'*Abiſſinia*, altri pretendono, che queſto foſſe l'effetto del diſpiacere, che i Grandi avevano conceputo della ſua gran unione con *Ali Zugeir*, primo miniſtro del Re, e poſcia ſi fece un grande ſtrepito d'una lettera, che pretendevaſi, che il *Negus* aveſſe ſcritta al *Papa*, che ſe eſſa non era ſuppoſta, lo giuſtifica pienamente di aver avuto alcuna parte in queſto aſſaſſinio. Queſta lettera era ſtata riportata al figlio di queſto Principe *Teklahaimanout*, che l'aveva detronizzato. Per ſventura la maggior parte delle Relazioni che abbiamo, ſono sì ſpeſſo contraddette dagli antagoniſti de' due partiti, che non ſi può farne alcun conto (*w*). Ciocchè havvi di certo, ſi è, che la morte di *Roule* miſe fine al progetto del Conſole, e che l'idea ſteſſa di queſte ambaſciate reciproche inaſprì talmente il Clero e il popolo d'*Abiſſinia*, che ſi unirono al figlio dell'Imperatore per detronizzarlo, perchè lo riguardavano come fautore di queſto progetto, nel quale ſecondo ogni apparenza, non aveva alcuna parte, ed ancora ignoravalo.

Le Grand pubblicò diverſe memorie favorevoli e contrarie, ma che ci laſciano ancora nella incertezza ſulla validità e le circoſtanze di queſta ambaſciata (*x*); e non ſi ſa quanto il Conſole e i buoni Padri del ſuo partito foſſero innocenti o colpevoli degli artifizj, che vennero impiegati per appoggiarlo e farlo riconoſcere alla Corte di *Francia*. Ciò ch'è certo, ſi è, che

---

(s) Le Grand, tom. I, p. 105., 206.
(u) *Ibid.* p. 113
(v) *Ibid.* p. 113
(w) Vedi lo ſteſſo, tom. II., paſſim.
(x) Lo ſteſſo, tom. II. p. 103. e ſeg.

che ſembra evidente, che o foſſe reale o ſuppoſta, non tramontò per difetto di zelo per parte loro, e che fecero tutti gli sforzi per farla riuſcire.

Altro progetto di Geſuiti col Patriarca d'Aleſſandria, che ſpediſce un ambaſciatore a Parigi, e a Roma.

Intanto, che il Conſole era tutto occupato della condotta d'un affare, che riguardava come eſtremamente vantaggioſo al commercio di *Francia* e alla Chieſa *Romana*, i Geſuiti, più aſtuti politici e più abili in progetti di tal natura, ne avevano formato e poſto in ordine un altro di loro invenzione, che ſembrava ad ogni riguardo, meglio corriſpondere al fine, che ſi proponeva. Avevano con deſtrezza guadagnato il Patriarca d'*Aleſſandria*, da cui dipende la Chieſa *Abiſſina* intimamente, e l'avevano sì bene diſpoſto in favore della Chieſa *Romana* e dell'autorità del *Papa*, che fece partire un Inviato per le Corti di *Francia*, e di *Roma* col mezzo del quale faceva grandi offerte d'aſſiſterla con tutto il ſuo potere e di ſoggettare con la ſua autorità i Miſſionarj della Chieſa *Romana*, in tutti i paeſi dipendenti dalla ſua ſede, per riunire la Chieſa *Cofta* con quella di *Roma*. Quello, che venne incaricato di tal commiſſione, chiamavaſi *Ibrahim Hogann*, *Maronita*, e gli raccomandò di cuſtodire il ſegreto nelle due Corti; e i *Geſuiti* gli diedero una quantità di lettere commendatizie, che ovunque lo fecero ricevere onorevolmente, ma ſpezialmente alla Corte di *Verſailles*, venne preſentato al Re, e fu molto bene accolto da tutti i Miniſtri. Si fermò in *Francia* dal 24. Agoſto, fino a 25 Novembre 1702, e fu tutto queſto tempo trattato con tutta la diſtinzione dovuta a un Ambaſciatore. Venne quindi inviato a *Roma* con delle nuove commendatizie per il *Papa*, per molti Cardinali ed altri membri della *Propaganda*. Per ſventura queſto progetto talmente piacque alla Corte di *Francia*, che ſi penſò neceſſario ordinare al Conſole del *Cairo*, di maneggiarſi di concerto con il Patriarca e i *Geſuiti* per il viaggio d'*Etiopia*, ma ciò appunto rovinò il progetto. Sia, che al Conſole non piaceſſe, o che foſſe in collera con quelli, che ne erano gli autori, che erano ſtati contrarj al ſuo, e avevano fatto paſſare il ſuo Ambaſciatore per un impoſtore, ſia che lo faceſſe innocentemente, divulgò con la ſua imprudenza il ſegreto, interrogando ſu tal propoſito pubblicamente il Patriarca. Queſto Prelato, che ſentì il riſchio, che correva per parte de' *Turchi* e del ſuo Clero e de' *Cofti*, non ebbe altro rifugio, che negare di avere incaricato *Ibrahim* d'una tale commiſſione, e dire, che gli aveva ſolamente dato una lettera di complimento per il Re di *Francia*, e per il *Papa*, affine che ſe ne ſerviſſe per ſuo particolare vantaggio. Il Conſole inviò un foglio, e altri tre atteſtati alla Corte di *Roma*, ſottoſcritti da molti Religioſi e dal ſuo Cancelliere, che *Fabroni*, Secretario della *Propaganda*, fece vedere al *Papa*. *Ibrahim* non ſtette lungo tempo a *Roma*, ſenza vederſi trattato molto differentemente da quello era ſtato a *Parigi*; non ſolamente ſi poſe in dubbio la ſua Miſſione, ma ſe ne parlò come d'una furberia, il di cui fine era di fare qualche conſiderabile profitto. I Padri di *Terra-Santa*, nemici de' *Geſuiti*, furono i più ardenti nello ſcreditarlo, e nello ſmentire quanto allegava per ſua giuſtificazione. Queſto procedere l'obbligò a preſentare un memoriale al *Papa*, in cui aſſeriva di aver inteſo, che alcuni volevano attraverſare i buoni diſegni, che avevano i PP. *Geſuiti* di far paſſare le loro Miſſioni in *Etiopia*, per mezzo del Patriarca, di cui egli era l'Inviato; che lo ſupplicava ſpedire una perſona di confidenza al *Cairo*, per informarſi dal Patriarca ſteſſo della verità, e che ſe era Inviato ſuppoſto, chiedeva eſſer punito, ſe al contrario era vero, che ſe gli rendeſſe giuſtizia. Il *Papa* aſcoltò queſta

ſta

ſte ſteſſe rappreſentanze, e commiſe ſubito Don Gabriele dell'Ordine di S. Antonio, Maronita, per fare il Viaggio del Cairo, in cui impiegò quaſi due anni.

Nella aſſenza di Gabriele, Ibrahim ricevette una lettera dal Patriarca, nella quale gli ſignificava di eſſere ſorpreſo, che dopo avergli raccomandato il ſegreto, queſti affare foſſe divulgato e notizia del Conſole, e di ogni perſona, e che i PP. di Terra Santa ſi erano portati in corpo ad interrogarlo pubblicamente, e gli avevano chieſto ſe ſi foſſe fatto Latino, e ſe era vero, che aveſſe inviato in Francia un eſpreſſo per unirſi con eſſi; che loro chieſe, perchè in tal guiſa lo interrogaſſero; ch'eſſi gli riſpoſero, che avevano ordine dalla Corte, e che ſopra di ciò loro diſſe, che le lettere, che aveva date a Ibrahim, erano lettere per lui, e per eſſergli utili nel ſuo viaggio. Nella ſteſſa lettera raccomandava ad Ibrahim di viſitare il Papa, e dirgli, che aveva fatto convocare tutti i ſuoi Veſcovi, per conſacrare gli olj, de' quali ſi ſerve per i Re d'Etiopia, quando ſono eletti, coſa, che non era ſtata fatta, già da venti anni, ingiungendogli di chiedere al Papa la ſua benedizione. Qualche tempo dopo, ricevette un'altra lettera dal Patriarca, nella quale dicevagli, di aver fatto i ſanti olj, e che ne aveva rimeſſo al Padre Du Bernat Geſuita, che andava in Etiopia (con Du Roule), che gli aveva pure conſegnate delle lettere per il Re di queſto paeſe, e per il ſuo Vice-Patriarca. Con ambedue queſte lettere riconoſce Ibrahim per ſuo confidente, e il Papa per ſuo Capo, rendendogli conto di quanto aveva fatto. Se dunque queſte lettere erano veramente del Patriarca (H), non v'era coſa più propria a giuſtificare del tutto Ibrahim, a ſcorno di quanto i PP. di Terra Santa avevano contro lui diſſeminato alla Corte di Roma. Ma ciò, che terminò di porre in chiaro la ſua Innocenza, fu il ritorno di Gabriele che confermò la miſſione di Ibrahim, e il contenuto delle lettere, delle quali ſi è parlato, con una nuova lettera del Patriarca al Papa.

Ibrahim vedendoſi giuſtificato, chieſe giuſtizia de' ſuoi calunniatori, venne lungo tempo divertito con belle parole; finalmente volendo ritirarſi, gli

---

(H) Queſta lettera del Patriarca può tanto più eſſere ſoſpetta, quanto ſupponendolo così zelante per la Chieſa Romana, e per la ſupremazia del Papa, come lo rappreſentano i Geſuiti, ſi eſponeva a perdere la ſua dignità e la vita, ſpezialmente in un tempo, in cui tutti i Miſſionarj Romani erano ſtati ſcacciati dall'impero Turco ſotto le pene le più ſevere; per altra parte, il Cairo e il popolo d'Aleſſandria eſſendo ſtati sì giuſtamente irritati dalle loro cure, con cui il Conſole, e i PP. di Terra-Santa avevano interrogato queſto Prelato ſu tale Miſſione e ſulle ſue converſazioni, a chi avrebbe egli potuto confidare un teſtimonio tanto a lui ſteſſo pericoloſo? Quale certezza aveva egli, che il latore non lo tradiſſe, o non veniſſe intercettato nel ſuo viaggio a Roma? Ma non v'era biſogno per Ibrahim, o ſuoi Padroni nell'inventare ſimile lettera; e tanto più facilmente ſi può ſupporlo, che non ſi vede nè che il Papa, nè la Congregazione De Propaganda v'abbiano fatto alcun caſo, e nemmeno della ſeconda, che produſſe del Patriarca, ma di più, che il P. Gabriele riferì nel ſuo ritorno dal Cairo, il rifiuto che ſi fece ad Ibrahim della riparazione dovuta al ſuo carattere, e le ſtrane maniere con cui venne congedato, non poſſono ſpiegarſi ſe non ſupponendo una diſapprovazione di tutto l'affare, e il diſegno di terminare quello negozio, ſenza eſporre pubblicamente quelli, che ne erano ſtati gli autori.

fu detto, che non ſi potevano condannare i P P. della *Terra-Santa* e *Roma*, e che riguardo al Conſole doveva indirizzarſi alla Corte di *Francia*. Ecco tutta la ſoddisfazione, che ebbe. Partì da *Roma* verſo il fine del 1705, laſciandovi alcuni regali, che il *Papa* aveva deſtinati per il Patriarca d'*Aleſſandria*, che poſcia vennero portati da un altro. *Ibrahim* avendo qualche tempo dopo ſventuratamente naufragato all'iſola di *Cipro*, perdette tutte le ſue carte, e quanto aveva di equipaggio, dopo aver preſo un atteſtato della ſua ſventura, andò a ſtabilirſi a *Seida* (y). In tal maniera tramontò la ſua ambaſciata, e il progetto tanto ben concertato, e tanto luſinghiero, che la Società aveva formato, ebbe la ſorte ſteſſa di quello del Conſole di *Francia*, che avevano fatto mancare.

È dunque dopo ciò da ſtupirſi, ſe gli Imperatori *Abiſſini*, guardano sì eſattamente le ſtrade, che conducono ai loro Stati, onde non ſi accoſtino gli *Europei*, vedendo di quali intrapreſe ſono capaci, i pericoli, le pene, e le ſpeſe alle quali vogliono eſporſi, e le mire, che hanno, sforzandoſi di procurarſi l'acquiſto del loro Impero? Vedendo la geloſia e l'emulazione per non dir di più, che regnano fra i Miſſionarj degli Ordini diverſi, che pretendono tutti avere il medeſimo fine meritorio di ridur li *Abiſſini* all'ubbidienza del *Papa*, dobbiamo forſe eſſere ſorpreſi, che le relazioni, che da quella parte ci vengono, ſieno sì imperfette, così diſcordi, e che ogni partito rappreſenti e maſcheri le coſe ſecondo i proprj intereſſi? Non poſſiamo meglio dar termine ai noſtri rifleſſi ſulla condotta e le Relazioni di queſti inſtancabili zelatori, ſe non con le rifleſſioni d'uno de' più giudizioſi, che ſembra ſieno dirette al Conſole, quantunque ſi ſia evitato di nominarlo. „
„ Io non mi ſono mai dato l'onore di parlarvi di queſta nuova invenzione
„ di ambaſciata, nè de' due inviati, ch'ella ha prodotti, il Signor *Mourat*
„ e il fu *M. de Roule*. Avrete inteſo tutto queſto più diffuſamente al
„ *Cairo*: queſte ſono coſe diſtratte dal ſolo racconto, l'oro e l'oſcurità le
„ ſoſtennero. Non ſi potevano ſtupire in *Francia* coſe tutte concertate,
„ che venivano tanto da lungi. Se la Corte foſſe ſtata bene informata di
„ queſte ambaſciate *Etiopiche*, i noſtri *Franceſi* non vi ſarebbero andati a
„ morire, e il danaro del pubblico non ſarebbe ſtato gettato. Fu queſta una
„ ſcena, che ora è finita. La Corte, Signore, lo intenderà da voi, come
„ pure tutto ciò, che vi ha relazione. Aggiungerò a tal propoſito, che
„ quando non vi foſſe pericolo per parte de' *Maomettani* infedeli, de' paeſi
„ ſelvaggi, ch'è d'uopo paſſare, e di tanti gravi incommodi, ſi troverebbe
„ nella ſteſſa *Etiopia*. I *Criſtiani Abiſſini* dipendono dal Patriarca d'
„ *Aleſſandria*. Sono nati, allevati in queſta conoſcenza e ſommiſſione. Sono
„ in tal dipendenza fin dai primi tempi della Chieſa e di queſto Patriarcato,
„ ſiccome la *Francia* ed altri paeſi lo ſono in quella di *Roma*.
„ Voler ora cambiare queſta dipendenza, è un voler cambiare una coſa antica
„ e impoſſibile, e agli ſolo e ſenza partecipazione, non è il mezzo
„ di riuſcirvi. Si era un'altra volta tentato andandovi per l'Oceano, e ſi
„ ebbe la medeſima ſorte. Si è queſti un affare, che per bene intraprenderlo,
„ biſognerebbe incominciare dal ſuo fondamento e dal ſuo Capo,
„ ch'è la Chieſa e il Patriarca d'*Aleſſandria* ſempre dipendente, come
„ tot-

(y) Vedi Le Grand, tom. II, p. 258, e ſeg.

le

„ tutte le altre dalla Superiorità e Primazia di *Roma*, e poſcia unitamen-
„ te ad eſſi, vi ſarebbe maggior ſperanza di riuſcirvi „

Si lusinghiamo ora, che i noſtri Lettori ſieno bene al fatto del caratte-re dei differenti Scrittori, che hanno dato al Pubblico delle relazioni d'*Abiſſinia*, de motivi, delle viſte ed intereſſi, che ſono ſtati la ſorgente del-le molte differenze, che ſi trovano in ciò che dicono di queſto paeſe, e degli affari, de' quali ſono ſtati teſtimonj, e ne quali hanno avuto parte, che ſaranno meno eſpoſti a laſciarſi prevenire per gli uni o per gli altri, e a laſciarſi ingannare. Entreremo ora nelle circoſtanze delle differenti parti di queſta Storia.

SEZIONE SECONDA

Situazione, diviſione, nomi, eſtenſione, limiti, provincie, ec. dell' Impero d' Abiſſinia*, con la Relazione di quanto riguarda i* Galli *, e loro differenti conquiſte.*

Situazione e lunghezza dell' Abiſſinia.

L'*Impero* d'*Abiſſinia* è intieramente ſituato nella Zona torrida, che una volta era riguardata come inabitabile. È fra l'ottavo e decimoſettimo grado di latitudine ſettentrionale, e fra il trenteſimo primo e quaranteſimo di longitudine *orient.* di *Londra*. Tirando una linea diritta dall'antico paeſe di *Focay*, ch'è un poco al diſopra di *Suaquem*, e che forma la frontiera più ſettentrionale, ſotto l'ottavo grado ſino a quello di *Bergamo*, la ſua eſtremità la più meridionale al decimoſettimo grado, avrà circa nove gradi di lunghezza. Ma ſiccome il paeſe di *Focay* è oggi ſmembrato dall'Impero, biſogna dargli un grado di meno; e ciò prova l'errore de' vecchi Geografi, che ſtendevano le ſue frontiere meridionali tanto al di là della linea equinoziale, che ponevano le ſorgenti del *Nilo* molti gradi al mezzodì, quando è provato dalle più eſatte oſſervazioni moderne, ſono tredici gradi di quà dalla linea (a).

Sua larghezza.

Si conta ordinariamente la larghezza dalle coſte orientali del mar *Roſſo* ſino alle ſponde del *Nilo*, al luogo ove prende il ſuo corſo più all'*oueſt*, e circonda la maggior parte del Regno di *Goiam*, di cui forma come una peniſola, e là l'Impero ſi eſtende un poco più di nove gradi, o ſecondo *Almeyda*, che l'aveva traverſato più d'una volta, circa cento quaranta leghe *Portogheſi* (b). In altri luoghi, tanto dalla parte del *ſud* quanto al *nord*, è meno largo.

Regni e Provincie, che ne dipendevano.

L'*Abiſſinia* ebbe un tempo maggior eſtenſione, ma poſcia perdette più della metà de' Regni e delle Provincie, che ne dipendevano, e che ſono ſtate conquiſtate dai *Galli*, popoli barbari, de' quali parleremo nella continuazione, o che hanno ſcoſſo il giogo dell'ubbidienza. Fra queſti ultimi, gli uni ſi ſono reſi indipendenti, ed hanno i loro particolari Sovrani, gli altri ſi erano poſti ſotto la protezione de' *Maomettani* lungo tempo prima dell'arrivo de' *Portogheſi* in *Abiſſinia*, e molti altri hanno imitato il loro eſempio, ſdegnati della gran parzialità, che alcuni degli Imperatori *Abiſſini* dimoſtravano in favore della Chieſa *Romana*. Il tempo forſe ci farà conoſcere, quanti altri hanno preſo lo ſteſſo partito, dopo che non v'ha più corriſpondenza con queſto Impero. Nel tempo di *Alfonſo Mendez*, l'Imperatori d'*Abiſſinia* poſſedevano ancora i regni ſeguenti: 1 *Tigre*. 2 *Dambe*. 3 *Bagameder*. 4 *Goiam*. 5 *Ambara*. 6 *Dancali*. 7 *Narea*, e 8 una parte di *Chewa*. Oltre a ciò, le Provincie di *Mazaga*, di *Salent*, d'*Oga-*

(a) Vedi le Grand Diſſ. II.
(b) Lo ſteſſo.

d'*Ogara*, di *Abergele*, di *Segued*, di *Olcait*, di *Semen*, di *Salaca*, di *Helece*, e di *Doba*. Di queſti regni e di queſte Provincie ve ne ſono intieramente ſotto l'ubbidienza degli Imperatori *Abiſſini*, altri ſono ſolamente vaſſalli, e pagano una ſpezie di tributo in cavalli, grani ed altre derrate, ſecondo la loro eſtenſione e fertilità.

I paeſi, che ſono ſtati ſmembrati dall'Impero, ſono: 1. *Angote* 2. *Doare*. 3. *Ogge*. 4. *Bali*. 5. *Adea*. 6. *Almale*. 7. *Oxele*. 8. *Ganz*. 9. *Bethzemere*. 10. *Guragues*. 11. *Buſent*. 12. *Suffgeme*. 13. *Babergema*. 14. *Cambat*. 15. *Beaa*. 16. *Gumar*. 17. *Coneb*. 18. *Demot*. 19. *Doba*. 20. *Mette*. 21. *Aore*. 22. *Holeca*. 23. *Oylat*. 24. *Guedem*. 25. *Ganh*. 26. *Marabet*. 27. *Maaz*, e 28. *Biſeme* (c). La perdita di tante Provincie ha molto riſtretto i limiti di queſto Impero, in modo che è molto men vaſto di quello era una volta.

Limiti ed eſtenſione.

Oggi è limitato al *nord* dal regno di *Nubia* o di *Sennaar*, al *Levante* dal *Mar Roſſo* e dalla coſta d'*Abex* o *Abeſch*, che poſcia venne ſmembrata, e divenne una Provincia dell'Impero *Ottomano*, e più a baſſo verſo il *Mezzogiorno* dai regni di *Dangali* e di *Doare* è una parte del paeſe dei *Galli*, al *Mezzodì* dalla baſſa *Etiopia*, e a *Ponente* dal fiume di *Maley*, che lo divide da *Schincala* o paeſe degli *Etiopi erranti*, e và a ſcaricarſi nel *Nilo*, dopo aver traverſato una parte della *Nubia* (d). Sembra da ciò, che queſto Impero, nel tempo ancora, in cui era il più eſteſo, foſſe per la maggior parte nell'interno delle terre, e che non ſi avvicinaſſe ad alcun mare, eccetto un poco dalla parte dell'*eſt*, ove confinava a un cantone, ch'è lungo il mar *Roſſo*, ſul quale gli Imperatori *Abiſſini* avevano alcuni conſiderabili porti, dai quali facevano commercio co gli altri paeſi; ma dopo, che i *Turchi* ſe ne reſero padroni, l'Impero *Abiſſinio* è talmente riſtretto da tutte le parti, e circondato da nazioni nemiche e geloſe degli *Abiſſini*, ſpezialmente dopo la favorevole accoglienza, che fecero ai *Portogheſi*, ſicchè l'ingreſſo di queſto paeſe è divenuto, ſe non impoſſibile, almeno difficile e pericoloſo.

Credeſi, che queſti ſia l'antico Regno di Saba.

Qualunque ſia ſtata un tempo l'eſtenſione di queſto Impero (A), credo.

(c) Le Grand, la Davity, Dapper, Ludolph, Poncet ec.
(d) Mendez, Almeyda, Lobo, Poncet, ec.

(A) Non parliamo già ſolamente del tempo in cui poſſedeva le Provincie, che ſi ſono poſcia ribellate, ma del tempo in cui era ancora più vaſto, poichè diconſi aſſicurati, che ſi ſtendeva dal mar *Roſſo* fino al regno di *Congo* all'*oueſt*, e dall'*Egitto* fino al mar delle *Indie* al *Mezzodì*, e che allora comprendeva quarantatre regni, e diecinove *Provincie* (1). Queſti prodigioſi eſtenſioni può riſguardarſi tanto favoloſa, quanto la pretesa ſucceſſione in linea retta da *Cham* figlio di *Noè*, Fondatore della loro Monarchia, fino a *Baſilide*, che ſcacciò ingratamente i Miſſionarj *Geſuiti* nel 16.., e tanto il ſuo coraggio a ſtabilire l'autorità del *Papa* nell'Impero.

Ma ſenza inſiſtere ſovra ſimil poco veriſimili, ſoddisfacciamo ſenza pena all'opinione di molti Dotti, che vogliono, che l'*Abiſſinia* ſi ſtendeſſe un tempo molto più lungi ancora, di quello foſſe poi, e che tante Provincie e Regni veniſſero diſtaccati, e che in quel tempo comprendeva la *Nubia*, l'*Abex* ad *Ajan*, in modo che era confinato al *nord* dall'*Egitto*

In

(1) *Lobo* tom. I. p. 8n.

dono i Dotti con molta veroſimiglianza, che queſto foſſe il regno di *Saba* del vecchio Teſtamento, la di cui Regina venne dall' eſtremità più lontane de' ſuoi Stati per intendere la Sapienza di *Salomone*. *Gioſeffo* la chiama *Niccaulis*, e la qualifica Regina d' *Egitto* e di *Etiopia* (e), e gli Evangeliſti Regina del *Mezzodì* (f). Credeſi ancora, che l' *Abiſſinia* foſſe il regno della celebre *Candace*, detta Regina d' *Etiopia*, il di cui Eunuco o Gran-Teſoriere era venuto per adorare a *Geruſalemme*, e al ſuo ritorno fu battezzato da *Filippo il Diacono*, (g) e gli *Abiſſini* pretendono aver da eſſo ricevuto il Vangelo. La Sacra Scrittura, e *Gioſeffo* (h) ci parlano della magnificenza con la quale la prima viſitò il Monarca *Ebreo*, e l' equipaggio con il quale il ſecondo ſi portò a *Geruſalemme*, fa credere, che la ſua padrona non la cedeſſe alla prima in potere e magnificenza. Alcuni Antichi (i) aſſicurano che queſto paeſe era ordinariamente governato da Regine, e che ve n' erano, al loro tempo, ſtate molte, che avevano regnato, ſotto il nome o titolo di *Candace*, che ſi ſuppone comune a tutte, come quello di *Faraone* ai Re d' *Egitto*; il termine di *Candace*, ſignifica l' *autorità ſovrana* (B).

L' *Abiſſinia* è pure la celebre iſola, o per meglio dire, peniſola *Meroè* degli antichi, di cui ſi dice, che le Regine hanno portato queſto nome o titolo generale, come l' abbiamo provato contro quelli, che hanno poſto *Meroe* in Egitto o altrove. Finalmente molti moderni credettero, che l' *Abiſſinia* ſia l' Impero tanto celebre, reale o immaginario, del *Prete-Gianni*, di cui ancora gli danno il nome.

Deun ſi nome.

Appellaſi indifferentemente *Abiſſinia*, *Abiſſenia*, *Abeſſinia*, *Abaſſia*, più propriamente *Habeſſinia* con una forte aſpirazione, dalla voce *Araba Habeſch*, che ſignifica *meſcolanza*, perchè queſto paeſe era abitato da una quan-

tità

(e) Antiq. l. VIII., cap. II.
(f) Matth. XII. 42. Luc. XI. 31.
(g) Act. VIII. 26. e ſeg.
(h) Ubi ſup.

me e del deſerto di *Barca*, al *Levante* dal mar *Roſſo* ed Oceano orientale; al *Mezzodì* del *Zanguebar* e *Nigrizia*; e a *Ponente* della *Nigrizia* e *Zahara*, in modo che comprendeva quella vaſta eſtenſione di paeſe, ch' è fra il quinto e venteſimo grado di latitudine ſettentrionale, che diſegnevaſi ſotto il nome di *Etiopia* Occidentale o *Africana*, per diſtinguerla dall' Orientale o *Aſiatica*.

(B) La Scrittura non nomina la Regina di *Saba*; ne gli *Abiſſini* la chiamano *Nicaula* o *Machida*, benchè nelle traduzioni dell' Evangelio, che hanno nelle loro lingue, ſia nominata *Negeſta-Azeb*, che ſignifica la Regina del *Mezzodì*. Moſtrano ancora oggi un borgo ove dicono, che teneva la ſua Corte, e ſembra dalle ſue rovine, che foſſe una volta un luogo conſiderabiliſſimo. Hanno un altro villaggio, che gli *Abiſſini* chiamano *Terra di Saba*, perchè credono, che colà ſia nata (1). Chiamano le Regine *Candaci Giudite*, e pretendono, che il ſuo primo Miniſtro la converiſſe al *Criſtianeſimo*, e ch' ella lo propagò con molto zelo ne' ſuoi Stati. Quindi, ſecondo eſſi, la prima di queſte Regine, convertita da *Salomone*, introduſſe la Religione *Giudaica* nell' Impero; e la ſeconda, ella venne convertita da *Giuda*, ſuo Gran-Teſoriere, vi ſtabilì il *Criſtianeſimo* (3).

(1) Lobo, tom. I., p. 80.
(3) Tellez, Almeyda, *Lobo*, p. 80, 81.

città di differenti nazioni (i). Se crediamo a *Strabone*, ſe gli diede queſto nome a cagione de' vaſti deſerti arenoſi de' quali è pieno, che gli *Egizj* chiamano *Abaſſes*. Altri congetturano, che derivi da *Abaza*, capitale del regno di *Adel*, del quale i Re ſono ſtati un tempo i padroni (k). Un giudizioſo Scrittore rigetta con molta ragione tutte queſte etimologie come incerte e frivole, non crede, che il nome d'*Abiſſinia* abbia maggior ſignificazione certa, di molti altri regni, che meglio ci ſono noti dalle relazioni, che abbiamo cogli abitanti, di quello ſia dalla origine delle loro denominazioni (l). Checchè ne ſia, è certo, che gli *Abiſſinj* non adottano nè il nome, nè la ſua etimologia, e che affettano di chiamarſi *Itiopj*, e il loro paeſe *Mangheſta Itiopia*, ovvero il regno d'*Etiopia*, ch'è uno de' principali nomi, ſotto il quale fu conoſciuto dagli Antichi, benchè ſia queſto piuttoſto un epiteto per diſegnare il color nero degli abitanti. Quanto all'epiteto di *Alta*, può eſſergli ſtato dato, o perchè il *Nilo* diſcende nella *Baſſa*, o perchè è più vicina al Polo Antartico, che rapporto a noi è ſempre al diſopra della noſtra teſta, ſecondo queſto verſo di *Virgilio*.

Hic vertex nobis ſemper ſublimis (m).

Donde derivi il nome di Prete Gianni

Ma havvi un nome, che i *Portogheſi* diedero ſenza fondamento a queſto Impero, o piuttoſto all'Imperatore, ed è quello di *Prete Gianni*, *Preſbyter Joannes*, (n) o ſecondo altri *Preſte Jean*, *Precioſus Joannes* (o). Siccome ſi è cercato inutilmente nelle *Indie* e in altre parti dell'*Aſia* queſto Re immaginario e i ſuoi Stati, che ſembra dover intieramente la ſua eſiſtenza ai Miſſionarj *Franceſi* della *Terra Santa*, venne in ſeguito traſferito in *Africa* e poſto nell'Impero d'*Abiſſinia*, ſenza la permiſſione, e ignorandolo l'Imperatore e tutti i ſuoi ſudditi. Queſta conſiderazione potrebbe diſpenſarci dall'entrare più innanzi in queſta diſputa, che eſſendo più curioſa, che importante, eſercitò inutilmente molti dotti, i più giudizioſi abbandonarono queſta nozione d'un regno ſacerdotale come chimerica. Pertanto ſiccome alcuni de' noſtri Lettori potrebbero eſſer curioſi di ſapere per quale errore, o per qual artifizio venne tal nome aſſegnato a queſto Impero, ci luſinghiamo, che non ſarà un allontanarſi dal fine generale di queſta Opera, nel render loro il miglior conto poſſibile, dietro agli Scrittori, che trattarono la queſtione (p). Per una parte, ſembra dalla teſtimonianza unanime di tutti i *Portogheſi*, che ſono ſtati in *Abiſſinia*, e ſpezialmente da quella de' *Geſuiti* e degli altri Miſſionarj, che ſi ſono ſpediti, molti de' quali traverſarono il paeſe da un Capo all'altro, che non vi ſi trova nè traccia, nè veſtigio del nome di *Prete-Gianni*, che alcuno degli abitanti non inteſe mai parlare d'un Imperatore, che abbia avuto queſto titolo, e che

---

(i) Plin. l. VI. c. XXIX. Strabon, l. XVI., c. XVII.
(k) Tellez, Eth. l. I. cap. I.
(l) Ludolph, Hiſt. Eth. l. I. cap. I.
(l) Almeyda,
(m) Georg. l. I.
(n) De Barros, Dec. III., l. IV. Godigno, l. I.
(o) Id. Chron. Reg. Eman. cap. VI. V. *Lobo* ec.
(p) De Barros, Mendez, Almeyda, Tellez, Ludolph, Goes, Godigno, Hiſt. Ethiop. Jarric, Theſ. vol. II. cap. XIV. ec.

che non s'ha nemmeno nella loro lingua aſſolutamente coſa, che ſia analoga, o che vi faccia alluſione, parecchio anzi ſorpreſi, che i Portogheſi ſi foſſero poſti in capo, che il loro Negus o Imperatore, e i ſuoi ſtati foſſero chiamati Prete Gian (q).

E' d'appultarſi in Aſia,

Si vede per altra parte, da *Marco Paolo* e da altri Viaggiatori, che vi era un grande e poſſente Impero in *Aſia*, il di cui Sovrano era *Criſtiano*, e chiamavaſi *Prete-Gian*, ma era *Neſtoriano* e dipendeva nello ſpirituale dal Patriarca di *Babilonia*. Queſt' è ciò, che venne sì evidentemente provato dagli Scrittori ſopraccitati, che non s'è niente prodotto di ſolido per iſmentirli. Si trova nella relazione del viaggio del Patriarca *Dom Alex Meneſes* del P. *Antonio Govea*, una dotta e ſuccinta deſcrizione di queſti *Criſtiani Eretici*, o come ſi chiamano, *Criſtiani di S. Tommaſo e delle montagne*. Il Monarca di cui ſi tratta regnava nelle montagne delle *Indie*, e chiamavaſi *Joanna*, che in *Ebreo*, in *Siriaco* ec. è lo ſteſſo nome, che i Greci, e i Latini traducono per *Giovanni*, e queſto era il nome comune di tutti i Re di queſt' Impero. Il titolo di *Prete* o *Preſter*, che non è ſe non una corruzione, o abbreviatura di *Preſbyter*, per quanto ſembra gli è ſtato dato, perchè portavaſi la Croce dinanzi queſti Principi, come ſi fa dinanzi a' Veſcovi di *Roma*. A tali autorità poſſiamo aggiugnerne alcune altre, citate dal giudizioſo *Du Cange*, per confutare l'opinione di quelli, che fanno dell' *Abiſſinia* l'Impero del *Prete Gian*. Allega una lettera del Papa *Aleſſandro* III, che ſi trova in *Radul* di *Dicet*, in *Matteo Paris* e in *Brompton*, ſotto l'anno 1180 e 1181. Il *Papa* l'indirizza, *Illuſtri & magnifico Indorum Regi, & Sacerdotum Sanctiſſimo*, all'Illuſtre e magnifico Re delle *Indie*, Santiſſimo Prete. Una ſeconda lettera di *Geoffroi*, Priore de' *Domenicani*, che ſi trova pure in *Matteo Paris*, la teſtimonianza di *Guglielmo di Tripoli*, riferita da *Gerardo Mercator*, *Marco-Paolo* (C), *Vincenzo* di *Beauvais* e *Sanuto*, che tutti concorrono ad appoggiare l'opinione, che non ſi debbano cercare gli Stati del *Prete Gian* ſe non in *Aſia* (r). Una prova ancora più forte, che abbiamo altrove indicata, è una relazione completa ed autentica di tuttociò che riguarda queſto Principe *Aſiatico* e i ſuoi Stati, ma ſiccome non ci pervenne, ſe non dopo che la Storia

dell

(q) Gli ſteſſi *Lobo* e Le Grand, Diſſ. IV. Du Cange obſerv. ſur Joinville.

(r) Du Cange, Not. ſur Joinville, ap. Le Grand tom. I. p. 290.

(C) Il Padre di queſto celebre Viaggiatore era ſtato lungo tempo alla Corte del *Khan* di *Tartaria*, e ſe ne ritornò l'anno 1272. *Marco-Paolo* ſteſſo, eſſendo ſtato allevato alla Corte di queſto Principe, e da lui impiegato per diciſette anni in grandi affari, dice poſitivamente, che *Ung Khan*, che fu ſconfitto da *Jinghiz Khan*, era il *Prete-Gian*, e *Guglielmo di Tripoli*, uno de' *Domenicani*, che paſſò in *Armenia* con il padre, e lo zio di *Marco Paolo*, allora quando ritornarono per la ſeconda volta al *Khan* de' *Tartari*, dice, come riferiſce *Mercator*, che verſo l'anno 1098, *Coirem-Khan* era Monarca di tutta l'*Aſia Orientale*, che dopo la ſua morte un certo Prete o Paſtore *Neſtoriano* ſi fece padrone del paeſe di *Naiman*, e poſcia di tutto l'Impero d'*Oriente*, e che fu chiamato *Prete*, come lo era in effetto, e il Re *Gian* (4). *Geoffroi* dice pure, che il ſuo regno era vicino all'*Armenia*. Tutto ciò unito alle prove ſuddette nel teſto, baſta per fiſſare queſto regno in *Aſia*.

(4) Le Grand, tom. I. p. 297.

Digitized by Google

dell'*Aſia*, cui appartiene, ſu terminata e ſtampata, ſiamo coſtretti rimandarlo al fine di queſta grande opera, nel aggiungeremo in un Supplemento tutti gli Articoli, che ſono ſtati ommeſſi o obbliati in queſta Storia Moderna.

Come venne traſferito in Abiſſinia.

La ſeconda queſtione, che naturalmente preſentaſi, ſi è: come, per qual errore o per quale artifizio venne traſferito il *Prete-Gianni* in *Africa*, e poſto con tanta aſſeveranza in *Abiſſinia*? La prima cagione deriva da due primi uomini, che *Giovanni* II, Re di *Portogallo*, inviò in *Aſia* per cercar queſto Principe. *Giovanni* avendo concepito, ſiccome alcuni de' ſuoi predeceſſori, un eſtremo deſiderio di ſcoprire l'Impero del *Prete Gianni*, e di fare alleanza ed amicizia con queſto Monarca, inviò per terra in *Aſia* due de' ſuoi ſudditi, per informarſene. L'uno, detto *Pietro Covilham*, dopo lunghe ed infruttuoſe ricerche, ritornò dalle *Indie* al *Cairo*, vi trovò alcune memorie di *Alfonſo de Payva*, ſuo compagno, ch'era morto ſenza aver potuto procurarſi conoſcenza certa del paeſe, che cercava. Pertanto, ſia che queſte memorie gli ſomminiſtraſſero alcuni lumi per trovare il *Prete Gianni* in *Abiſſinia*, ſia che il doveſſe all'azzardo in tempo del ſuo ſoggiorno a *Adel*, a *Suaquem*, e in altri luoghi della coſta occidentale del mar *Roſſo*, inteſe molto a parlare dell'Imperatore d'*Abiſſinia*, ſulle terre del quale trovavaſi, udì dire, ch'era *Criſtiano*, che portava in mano la Croce, che tutti i ſuoi ſudditi erano *Criſtiani Sciſmatici*, che avevano de' Veſcovi, de' Preti ſecolari e regolari, delle Chieſe magnifiche, delle Abbazie, de' Monaſterj, ed altri indizj dell'Impero *Criſtiano*, che cercava, e che non aveva trovato in alcun luogo dell'*India* ove viaggiato aveva; in modo che penſò aſſicurarſi ingannato nella ſtrada, che aveva preſa, e che ſe l'Impero del *Prete Gianni* ſi trovaſſe in qualche parte, ſarebbe al certo in quel felice paeſe, che i *Portogheſi* da tanto tempo cercavano, e che fino allora era ſtato incognito. Ciocchè forſe contribuì a confermarlo nelle ſue congetture, ſi è, che tutti gli Imperatori d'*Abiſſinia* erano nel ſacerdozio, e dovevano prendere gli ordini Sacri prima della loro Incoronazione, dopo la quale continuavano a fare le funzioni Sacerdotali. Sia, che foſſe ingannato da queſte apparenze, o che foſſe diſguſtato d'una penoſa e infruttuoſa ricerca, o infine, che cercaſſe di ſalvare il ſuo onore ingannando il Re di *Portogallo*, ſcriſſe ſu un fondamento così lieve dal *Cairo* a queſto Monarca, intanto che ſi diſponeva a fare un viaggio in *Etiopia*, per fare delle nuove ſcoperte, che ſerviſſero a dare maggior corſo alla ſua opinione, tanto alla Corte di *Portogallo*, quanto negli altri paeſi dell'*Europa*, e vi riuſcì più della ſua ſperanza.

Siccome ſi preſta fede alle novelle piacevoli, più toſto, che dubitare, la ſua relazione trovò una approvazione tanto generale in ogni luogo, ove ſe ne ebbe cognizione, ſicchè l'Imperatore d'*Abiſſinia* fu dichiarato e proclamato univerſalmente il vero *Prete Gianni*, e ſi riguardò quello d'*Aſia* come ſuppoſto, per l'inavvertenza degli Scrittori dall'altro partito, che non avevano fatto rifleſſo, che l'*Abiſſinia* è ſpeſſo nominata l'*India d'Africa*. Che che ne ſia, per queſta preteſa ſcoperta di *Covilham*, il vero *Prete-Gianni* fu ben preſto ſepolto nell'obblio, non ſolo in *Portogallo*, ma in tutta l'*Europa*, e il falſo generalmente riconoſciuto.

Ciocchè ſembra avere ancora contribuito a confermare queſt'ultimo nel poſſeſſo in cui ſi era poſto, ſi è, che *Marco Polo* fa riſiedere ordinariamente il ſuo *Prete Gianni* a *Arquique*, porto di mare ſulle coſte del mar

Roſſo, che era la prima Città d'*Abiſſinia* da quella parte, ma della quale i *Turchi* poſcia s'impoſſeſſarono. Ecco ciò, ch'è aſſolutamente incompatibile con l'opinione, che lo fa regnare nell'*India* d'*Aſia*, e molto meno nel *Catay*, eſſendo queſti due luoghi tanto lontani uno dall'altro, quanto è il *Portogallo* dal *Perù*. Si può aggiugnere, che dopo quel tempo un sì gran numero di Viaggiatori, e ſpecialmente di Miſſionarj, hanno cercato con tante fatica e travagli il regno di *Catay*, che ſi ſuppone eſſere l'Impero *Criſtiano*, di cui parla S. *Antonino* Veſcovo di *Firenze*, ſenza poter iſcoprirlo nell'*Aſia*, e ſi ſtendevano e ſpacciavano tante moſtruoſe menzogne ſu tal ſoggetto, ch'è lungo tempo, che molti hanno rinunziato all'idea di tale Monarchia, come a una chimera, almeno convengono, che nulla più reſta in queſte Regioni d'*Oriente*, che i nomi de' luoghi, ne' quali era un tempo quel celebre *Catay*, ed ove regnava il *Prete Gianni* (s). Vi ſono nondimeno molte perſone, ſpezialmente fra i *Portogheſi*, che ſono fermamente perſuaſe, che queſto Regno ricomparirà un giorno, e ſi ſcuoprirà (t).

Ecco ciò, che i detti Scrittori ſopracitati dicono della maniera con cui queſto titolo venne introdotto nella *Abiſſinia*, tutti ſono unanimemente d'accordo, che *Covilham* e *Payva*, che ſono ſtati i primi inventori di queſte opinione, ſi ſono ingannati. Pertanto, ſiccome ve ne ſono molti, ſpezialmente fra Miſſionarj, che perſiſtono a credere, che non ſi trovi *Prete-Gianni* fuori dell'*Abiſſinia*, coſtoro hanno prodotto delle nuove autorità, che ſono autentiche, provano almeno, che gl'Imperatori d'*Abiſſinia* erano conoſciuti ſotto il titolo di *Prete-Gianni* lungo tempo prima, che *Covilham* e *Payva* aveſſero ſcritto ſu queſto ſoggetto al Re di *Portogallo*. Tale è una lettera del *Gran Maſtro* di *Rodi* a *Carlo* VII Re di *Francia*, ove lo informa della gran vittoria, che aveva riportato ſu i *Saraceni* del ſuo vicinato l'Imperatore *Abiſſino*, che chiama *Presbyter Johannes*, *Indorum Imperator*. La ſua data di queſta lettera è de' 3 Luglio 1448, quando i due *Portogheſi* partirono nel 1477 per informarſi del *Prete Gianni*. Ma il contenuto di queſta lettera è ſmentito dalle Storie (u), e ſe da lungo tempo ſapevaſi, che il titolo di *Prete Gianni* apparteneva all'Imperator d'*Abiſſinia*, a qual fine inviare *Covilham* e *Payva* a cercarlo sì lungi alle *India*? Perchè cercare i ſuoi Stati, come un paeſe, ch'era loro del tutto incognito, come pure a quelli, che li inviavano. Lo ſteſſo obbietto è ancora più forte contro le lettere del *Papa Aleſſandro* a queſto Principe, ed alcune altre, che fanno valere; eſſendo ancora di più antica data, è più incredibile, che queſto titolo, ſuppoſto noto da sì lungo tempo a *Roma*, ſia ſtato ignorato dal Re di *Portogallo*, e che l'abbia rivolto a cercare sì lungi, e molto più, che i due ſuoi inviati abbiano ſcorſo tanto paeſe prima di riuſcire nella loro ricerca. Finiremo con una ſingolare congettura del P. *Leſe* ſull'origine di queſto titolo, quale la riferiſce M. *Thevenot*. Gli *Abiſſini*, dic'egli, ſono molto inclinati ai pellegrinaggi di *Terra-Santa*, e lo ſono ſtati ancora più, ſpezialmente in que' tempi ne' quali i *Franceſi* paſſavano ſpeſſo in *Aſia* per le loro guerre oltremarine. Si può dire, che dal trattenimento,

---

(s) Tellez, cap. I.
(t) Vedi le Lettere in Le Grand, l. c.
(u) Le Grand, p. 315, 316.

Digitized by Google

to, che ebbero cogli *Abiſſinj*, è venuto il titolo di *Prete-Giani*, perchè queſti popoli apparentemente per dar più rilievo al loro Principe, aggiunſero a tutte le altre ſue qualità quella di *Prete*. Queſta congettura, fondata o no, che ſiaſi, fa chiaramente vedere, che il P. *Lobo*, che conoſceva più ch'ogni altro l'*Abiſſinia*, non aveva potuto ſcoprire altra origine del nuovo titolo di *Prete Giani*, che preſſo i ſuoi confratelli di *Terra Santa*, e per tal ragione non fa difficoltà di attribuire loro l'invenzione (*u*).

Deſcrizione del Regno di Tigre

Paſſiamo al preſente alla deſcrizione de' Regni, che formano ancora l'Impero d'*Abiſſinia*. Incominceremo da quello di *Tigrè*, ch'è il più conſiderabile e il più vicino al mar *Roſſo* e alle terre de' *Turchi*. Egli ha la *Nubia* o *Sennaar* al *nord*, il mar *Roſſo* all'*eſt*, e i Regni di *Angota* e di *Dancali* al *mezzodì*, e quelli di *Dambea* e di *Bagameder* a *Ponente*. La ſua lunghezza dal *nord* al *ſud*, da *Maſua* (D) o *Arquique*, che oggi appartiene ai *Turchi*, fino al diſerto di *Aldeba* e ai monti *Semen*, è di trecento miglia d'*Italia*, e la ſua larghezza, dalla Provincia di *Bur* fino allo ſteſſo diſerto, è a un dipreſſo uguale, o ſecondo altri la metà (*w*). Ciocchè rendeva queſto Regno più conſiderabile, prima della perdita de' due porti, era *Axum* o *Axuma*, ſua capitale, e quella di tutta l'*Abiſſinia*, ove gli Imperatori erano coronati. Abbiamo altrove parlato della ſua ſituazione, delle magnifiche rovine, che vi erano, del ſuo commercio, e delle altre particolarità, che la riguardano: ſi può quindi giudicare del ſuo antico ſplendore, benchè non ſia, che un miſerabile villaggio, ove havvi appena un centinajo di abitanti; con tutto queſto, quantunque queſto luogo ſia rovinato, gli Imperatori *Abiſſinj* ſono coſtretti ricevervi la corona.

Axuma capitale. Fremona.

A tre leghe al *ſud-eſt* d'*Axuma*, che i *Portogheſi* chiamano per corruzione, *Chaſſum* o *Caxumo* havvi *Magoga*, così detta dal mormorio d'un ruſcello che vi ſcorre vicino. I *Geſuiti*, che vi ebbero la loro principale reſidenza, le diedero il nome di *Fremona*, dietro a *Frumenzio* Appoſtolo degli *Abiſſinj*. Queſta Città è ancora più celebre per il lungo ſoggiorno, che vi fece il P. *Andrea Oviedo*, che il *Papa* vi aveva ſpedito in qualità di Patriarca d'*Etiopia*, e per la morte di queſto Prelato: dopo queſto tempo è ſempre ſtata la reſidenza di tutti i Miſſionarj *Geſuiti*, che ſono ſtati in *Etiopia*, la maggior parte de' quali perdettero la vita, perchè venivano a predicare la primazia della Chieſa di *Roma* e del *Papa*, vi dimorarono fino alla loro intera eſpulſione dall'Impero. Le altre Città

(*u*) *Ibid.* p. 312.
(*w*) Tellez, Ludolfo, Lobo.

(D) *Maſua*, o *Maſſua* è una piccola iſola nel mar *Roſſo* dirimpetto ad *Arquique*, ch'è il primo porto del continente d'*Abiſſinia*. Era un tempo una piazza conſiderabile, ch'è al decimo quinto grado di latitudine ſettentrionale; ma i *Turchi* hanno levato all'Imperatore *Abiſſino* queſto porto, il più comodo di tutta la coſta. Da *Maſua* o *Arquique*, il Regno ſi eſtende circa undici o dodici leghe lungo le coſte fino a *Dafali*, altro porto dal mare meno frequentato, a cagione della ſua profondità. I *Turchi* ſi ne ſono poi reſi padroni, ed hanno così privato l'Impero d'*Abiſſinia* de' due ſoli porti, che vi erano; il che può paſſare per una irreparabile perdita (5).

(5) Vid. Tellez, Ludolfo, Lobo, Poncet, ec.

di queſto Regno, e in generale dell'Impero, ſono in picciol numero e poco conſiderabili. *Fremona* è al decimo quarto grado e mezzo di latitudine ſettentrionale, e tutto il Regno di *Tigré* è rinchiuſo fra il decimoterzo, e ſedicesimo grado. Si computa, che ſia a un dipreſſo della ſteſſa eſtenſione del *Portogallo*. Il Patriarca *Mendez* pretende, che vi ſieno quarantaquattro governi, *Ludolfo* non ne conta, che ventiſette, e ſette marittimi, ſtaccati dal dominio del Vice-Re, e che hanno un Governatore particolare, che chiamaſi *Bahr-Nagas*, che vale a dire *Prefetto* o *Intendente del mare*. Non biſogna però credere, che queſti governi marittimi ſieno ſempre tanti governi diſtinti, un *Bahr Nagas* ne ha talvolta due o tre ove comanda, non vi poſſono dunque, eſſere, ſecondo *Ludolfo* (x) ſe non trentaquattro governi al più nel Regno di *Tigré*. Si vedrà nella continuazione in qual maniera queſti governi ſono regolati. L'eſtenſione di queſto regno, e i ſuoi diverſi governi hanno ſervito di motivo ad alcuni Geografi di farne quattro Regni diſtinti ſulle loro carte: chiamano il uno *Tigray*, e lo pongono vicino alla linea, il ſecondo dieci gradi al *nord*, che appellano *Tigré*, fra queſti due ne pongono un terzo, cui danno il nome di *Tigra Mahon*, e un quarto più lungi, al quale appartiene quello di *Bahr Nagas*, di cui abbiamo parlato (y).

Angota. Il Regno di *Angota* confina dalla parte del *ſud*, con quello di *Tigré*, era una volta ricco e fertile, ma è quaſi interamente rovinato dai *Galli*, e l'Imperator d'*Abiſſinia* non ne poſſede ſe non una piccioliſſima parte, che non ha altro di rimarcabile, che la miſeria degli abitanti.

Bagamedar. Quello di *Bagameder* (E) o *Bagamedri* è all'*oueſt* del *Tigré*, e ſi eſtende da queſto regno ſino al *Nilo*. Se gli danno ſeſſanta leghe di lunghezza, e venti di larghezza. Aveva un tempo un'eſtenſione di gran lunga maggiore, ma ſe ne ſmembrarono molte Provincie, che ſi ſono unite a quello di *Tigré*. È generalmente molto montuoſo, ſpezialmente verſo l'*eſt*, ed è abitato particolarmente da popoli ſelvaggi, de' quali ſi è parlato nelle note. Vi rimangono ancora alcune Città ma molto rovinate, fra le altre la Capitale, ove il Vice-Re è coſtretto portarſi per ricevere un'altra corona, dopo quella con la quale fu incoronato dall'Imperatore. Queſta Città, d'altronde poco conſiderabile, è ſituata ſul picciolo fiume di *Bachlo* o *Baſhlo*, che ſepara queſto Regno dalla parte del *mezzodì*, da quello di *Ambara*. Le altre Città meritano ancora meno, che ſe ne parli. È diviſo in tredici governi, la maggior parte fertili e bene adacquati da piccioli fiumi, fra il *Bachlo* di cui abbiamo parlato: tale è ſpezialmente il governo detto *Dahr*, che

---

(x) L. I. cap. III.

(y) Viaggi de' Geſuiti in Tellez, cap. II., p. 9. Ludolfo, Davity, Dapper, ec.

(E) Si chiama così a cagione del gran numero di montoni, che vi ſi allevano; *meder* ſignifica terra, e *beg* montone (6). Poſſiamo aggiugnere, che ſi mantengono ſpezialmente nelle montagne, e che ſono i feroci *Agaus*, *Galli*, e *Caffri* che s'impiegano in queſt'uffizio. Siccome queſte montagne producono una quantità di erbe aromatiche, la loro carne ha un guſto eccellente (7).

(6) Lobo, tom. I. p. 137.

(7) Ludolph, l. I. cap. III. Poncet, ec.

Digitized by Google

che il *Gregorio* di M. *Ludolfo* paragona per queſti due rapporti all'*Alemagna* (z).

Ambara.

Il Regno di *Amara* o di *Ambara* confina con quello di *Begmeder* al *mezzodì*, ed è ſeparato da quello di *Goiam* col mezzo del *Nilo*, dalla parte del *Ponente*. Se gli danno quaranta leghe dall'*eſt* all'*oueſt*, e paſſa per il Regno più nobile di tutto l'Impero. In primo luogo perchè è quello in cui gli Imperatori fanno la loro ordinaria reſidenza, ed ove per conſeguenza ritrovaſi la principal nobiltà. In ſecondo luogo perchè vi ſi parla un dialetto differente dagli altri, e una nuova famiglia Imperiale, ch'era di queſto Regno, ne ha formato la lingua della Corte, e di tutte le polite perſone. In queſto Regno pure vi ſono quelle due celebri Rocche, che chiamano *Guethen* o *Guexen* e *Ambacel*, ove ſi relegavano i fratelli e i figli del Re, finalmente perchè è riguardato come il centro dell'Impero, poichè quantunque ſia piccolo in confronto di molti altri, ha però trentaſei diſtretti o governi, ma non ne conoſciamo, che i nomi, che i curioſi poſſono vedere nella Storia di M. *Ludolfo* (a).

Goiam.

Più lungi verſo l'*oueſt* e l'altra parte del *Nilo*, ſi trova il celebre Regno di *Goiam*, ch'è circondato da tutte le parti da queſto fiume, fuori che al *nord-eſt*, ove ha il lago di *Dambea*, e ciò fa credere a molti dotti, che queſta ſia l'iſola o la peniſola di *Meroe*. La ſua lunghezza, dal *ſud-oueſt* al *nord-eſt*, è un poco più di cinquanta leghe, e la ſua maggior larghezza dall'*eſt* all'*oueſt* di circa trenta. Queſte due coſte ſono limitate dal *Nilo*, che ha la ſua ſorgente a un dipreſſo nel mezzo di queſto ſpazio e nel centro del Regno, ne fa il giro circondandolo, in modo che avvicinaſi alla ſua ſorgente.

Il paeſe è fertile, ma più alto e più montuoſo verſo il mezzo. Diceſi, che queſte montagne ſieno abitate da un popolo diſceſo da *Agar*. La parte del Regno, ch'è al *nord-oueſt*, non è meno montuoſa, ed è occupata dagli *Agaus*, che non ſi devono confondere con altri dello ſteſſo nome, che dimorano nelle montagne di *Laſta*, e che ſi ribellarono contro il Sultano *Segued*, e gli fecero una guerra crudele. Quelli de' quali qui trattaſi abitano alla ſorgente del *Nilo*, e ſi eſtendono molto lungi, ſi dicono *Criſtiani*, ma ſono idolatri, e ſuperſtizioſi, e raſſomigliano poco agli altri *Abiſſini* (b).

Aſſicuraſi, che alcune delle più alte montagne nel *nord* del Regno, ſono abitate da *Ebrei*, ma noi crederemmo più toſto, che queſti ancora ſieno diſcendenti degli antichi *Abiſſini*, che hanno ritenuto i Riti del *Giudaiſmo*. Non ſi può dubitare, che non vi ſiano molti *Ebrei* ſparſi da tutte le parti nell'Impero (c), ſiccome lo ſono per tutto altrove, ma ſi sa, che non preferiſcono i luoghi deſerti alle piazze abitate e commercianti, e non havvi apparenza, che abbiano ſcelto per dimora queſte montagne sì incolte, quando non ſi ſupponga, che vi ſi trovino alcune miniere, nelle quali ſi occupano con profitto. Vi ſono nel Regno di *Goiam* venti governi, e un maggior numero d'idolatri, che in ogni altro luogo dell'Impero (d),

Al

(z) L. I. cap. VIII. Vedi Tellez, Lobo, ec.
(a) L. I. cap. III. §. 8.
(b) Tellez, Le Grand, tom. I. p. 259.
(c) Vedi Beniamino di Tudela.
(d) Tellez, Ludolph, l. I. cap. IX. § 19. Codinho, l. I. cap. IV.

Dimbèa. Al *nord* di queſto Regno è quello di *Dambèe*, ch'è ſeparato dal lago dello ſteſſo nome e dal *Nilo*, queſta è una delle contrade più unite di tutta l'*Abiſſinia*, e ciò l'eſpone alle innondazioni frequenti dal lago e del fiume, e a quelle delle altre acque, che diſcendono dalle montagne. Queſto Regno non ha più di ventiquattro leghe di lunghezza dall'*eſt* all'*oveſt*, e circa dodici o tredici di larghezza, ſenza contare quella del lago, ma ſe vi ſi aggiunge queſta, ne avrà il doppio dal *nord* al *ſud*, poichè queſto lago è grande a ſegno, che gli abitanti lo chiamano il mar di *Dambee* (a). Si trovano alcune montagne d'un altezza prodigioſa. Alcuni Geografi parlano di molte Città conſiderabili, e d'un gran numero di borghi, pertanto M. *Ludolfo*, o il ſuo Abbate *Abiſſino*, non indicano alcuna di queſte Città, e non fanno menzione ſe non del borgo di *Guba* o *Gubai*, ch'è la reſidenza della Regina, dice egli, e quella dell'Imperatore, quando laſcia il campo (F) (f).

Checchè ne ſia, queſto Regno è ancora conſiderabile, queſto è quello in cui i Monarchi *Abiſſini* facevano la loro ordinaria reſidenza, ove tenevano la loro Corte, e il loro principal campo in tempo del Patriarca *Mendez*. L'Imperator *Segued* diede a queſti tutto il territorio d'*Anfras*, per impegnarlo, come ancora i *Geſuiti*, a ſtabilirſi, quindi eſſi vi fabbricarono alcune belle Chieſe e bei Conventi, che con il palazzo reale, accrebbe lo ſplendore di queſto Regno. Il Vice-Re ha ſotto di lui quattordici governi, e prende il titolo di *Vice-Re di Dembea Cantiba*, ma i noſtri Scrittori non dicono per qual ragione (g).

Narea. L'ultimo regno degno di conſiderazione è quello di *Narea*, o *Enarea*; è all'eſtremità dell'*Abiſſinia*, ſotto il nono, e in parte ſotto l'ottavo grado di latitudine ſettentrionale, e al trenteſimo a trenteſimo primo di longitudine *oveſt*. Aveva un tempo i ſuoi Re particolari, che, ſiccome i loro ſudditi, erano idolatri, fu conquiſtato dall'Imperator *Sucbed* o *Segued*, da poco più d'un ſecolo, gli abitanti ſono ſtati coſtretti ad abbracciare il *Criſtianeſimo* con tutti gli errori della Chieſa *Abiſſina*, poichè fino a quel tempo non v'era entrato alcun *Geſuita* o Miſſionario. Ma havvene ancora una gran parte, che non è ſottomeſſa, e forſe nemmen convertita. Tutto il Regno è riguardato come ricco e fertile, havvi una gran quantità di animali, e vi ſi fa un gran commercio con i *Caffri*, che vi portano molto oro per comprar delle tele, del ſale, ed altri generi.

Gli ſteſſi *Abiſſini* accordano, che quelli di *Narea* ſono il popolo migliore e più ben fatto di tutta l'*Etiopia*. Sono grandi, robuſti, e nella loro con-

---

(e) Gli ſteſſi.
(f) L. II, c. XI. Codinho l. 2.
(g) Ludolph. l. II. p. 17. 18.

(F) Queſti Geografi hanno ugualmente popolate di Città tutti i Regni di queſt' Impero; pertanto M. *Ludolfo* e *Gregorio* aſſicurano, che non vi ſono più di cinque o ſei Città conſiderabili in tutto l'Impero, comprendendovi *Axuma*, la capitale, al preſente rovinata (1); ed alcuni borghi fabbricati dai Miſſionarj *Portogheſi*; queſta è pure l'opinione più veriſimile, conſiderando il genio e il coſtume degli *Abiſſini*, e la teſtimonianza de' Miſſionarj, che ſembra abbiano meglio conoſciute queſte contrade.

(1) Ludolph. l. II. cap. XI.

Google

condotta oneſti, ſaggi, fedeli, e franchi. Bravi e bellicoſi, hanno ſempre coraggioſamente difeſo il loro paeſe, contro le incurſioni de' ſelvaggi e feroci *Galli*, benchè queſti popoli ſieno ſtati molto forti e numeroſi per ſoggiogare più della metà dell'Impero. Il tributo, che i *Narei* pagano all'Imperatore, è più toſto una prova della lor fedeltà, che l'effetto della forza o della obbligazione, poichè da una parte, queſto Monarca non dà loro alcun ſoccorſo contro i nemici comuni, e per l'altra, non mantiene nè preſidio, nè fortezze per tenerli in riſpetto; e gli ſarebbe difficile inviarvi delle truppe, perchè ne ha di rado, che avanzino, a cagione delle frequenti ribellioni, che accadono nel cuor dell'Impero, e perchè quelle, che aveſſe, ſarebbero coſtrette paſſare ſulle terre de' *Barbari*. Alcuni Scrittori dicono, che vi ſono delle miniere d'oro in queſto Regno, ingannati al certo dalla gran quantità di queſto metallo, che vi recano i *Cafri*, coſa che al certo non farebbero, ſe i *Narei* aveſſero delle miniere, quando non ſi ſupponga, che, ſiccome gli abitanti degli altri Regni dell'Impero, le naſcondino, e ſchivino di farne la ricerca, per timore, che la fama non ſi ſparga, e non eccitI i *Turchi* o i *Galli* ad impoſſeſſarſene, e a privarli tutt'a un tratto della libertà, e di quanto il loro paeſe produce di migliore. Tali ſono i più conſiderabili Regni, che ſieno ſoggetti all'Imperatore d'*Abiſſinia* (h).

Cattivo ſtato delle Provincie ſottomeſſe e de' Regni ribellati.

Le Provincie che ſono ſotto la ſua ubbidienza, ſono ancora in peggiore ſtato de' Regni; ſono oppreſſe da impoſizioni da queſti Principi, crudelmente oppreſſi dai Governatori, e rovinati dai *Galli*. E lo ſteſſo de' Regni, che ſi ſono ribellati, o che ſono ſtati ſoggiogati dalle Potenze vicine, come i *Turchi*, il Re di *Adel*, ed altri che ſono in guerra con l'Imperator *Abiſſino*: non vi ſi ſcorge, che povertà e miſerie fra' popoli, rapina e avarizia fra que', che governano (i).

Chi ſono i Galli.

Abbiamo ſpeſſo parlato dei *Galli*, che fecero tante ſtragi in *Abiſſinia*; è ora a propoſito, far conoſcere queſti *Barbari*, tanto più che al preſente ſono padroni d'una conſiderabile parte dell'Impero. Sono diviſi, ſecondo la lor ſituazione per rapporto all'*Abiſſinia*, in *Orientali*, *Meridionali* ed *Occidentali*. Gli *Orientali* abitano lungo le frontiere de' Regni di *Tigrè* e di *Dancali*, e ſi ſono impadroniti della maggior parte dell'ultimo, come pure di quelli d'*Angota*, di *Doaro*, d'*Olfale*, di *Choa*, ec. I *Meridionali* occupano le terre lungo il fiume di *Hoax* ovvero *Hauaſ*, come lo chiama *Ludolfo*, dalle frontiere del regno di *Adel* verſo l'*eſt*, e ſi ſono reſi padroni della maggior parte de' Regni di *Gomar*, di *Berſamo*, di *Guragué*, di *Cambate*, di *Gaaz*, di *Ceuta*, di *Damut* ec. Gli *Occidentali* ſono ſparſi lungo il fiume *Maleg*; poſſedono il Regno di *Biſamo*, e una parte di quello di *Goiam* all'*eſt*, ma non ci vien detto fino ove ſi eſtenda verſo il *nord* dalla parte di *Narea* (k). Così queſti popoli barbari avevano non ſolo ſtaccato un gran numero di Provincie dal corpo dell'Impero, ma lo chiudevano ancora da tre parti nel tempo dell'arrivo de' *Portogheſi*. Dopo l'eſpulſione di queſti, gli Imperatori ſono ſtati indeboliti, e meno in iſtato di opporſi alle loro incurſioni,

per

(h) Tellez, Almeyda, Ludolph, ec.

(i) Vid. Mendez, Lobo.

(k) Ludolph, l. II. c. XVI. Tellez, Lobo, Davity, Dapper ec.

per mancanza di truppe e di artiglieria per difender le frontiere: ma quali progressi abbiano poscia fatto i *Galli* non possiamo se non congetturare dalle turbolenze dell'Impero in quel tempo, tanto per le guerre esterne, quanto per gl'intrichi intestini al soggetto della Religione, cagionati dalla parzialità, che l'Imperator *Basilide*, allora regnante, dimostrava in favore della Chiesa *Romana*, con disprezzo della Chiesa nazionale, non havvi apparenza, che questa feroce nazione abbia lasciato sfuggire una sì bella occasione di penetrare più innanzi negli Stati di questo Monarca, vedendolo ugualmente attaccato di dentro e di fuori (G).

Loro origine.

Si fecero diverse congetture sull'origine de' *Galli*. La maggior parte de' dotti li credono discesi dagli *Ebrei*; ma non vanno d'accordo sulla questione, se siano di quelli, che *Salmanasare* Re d'*Assiria* condusse schiavi, o di quelli, che *Nabucodonosor* trasferì in *Babilonia*, o finalmente di quelli, che *Tito*, *Adriano*, e *Severo* scacciarono dalla *Palestina*, e che si stabilirono in alcuni luoghi dell'*Europa*. È nondimeno evidente, che fuori della circoncisione, ch'è loro comune con gli *Ebrei*, *Arabi* ed *Abissini*, evvi sì poco rapporto fra la lor Religione, maniere, costumi, lingua, e ancora il loro nome (H), che non possiamo se non stupire, che tal pensiero abbia potuto venire ai dotti su una sola ceremonia, sì generale fra tutte le nazioni di que' paesi. Se ci è permesso proporre una congettura sul loro nome, saressimo più inclinati a crederli di origine *Celtica* o *Gaulese*, significando in questa lingua il nome di *Galli Guerrieri*, titolo di cui gli antichi *Celti* e i *Galli* o *Galati* si facevano gloria, e sotto il quale si sono resi celebri, non solo in *Europa*, ma in *Africa*, ove fondarono un possente Regno, che mantennero per molti secoli, con un

valo-

(G) Riferiscono i *Missionarj*, che il Patriarca *Giovanni Bermudes*, che passò in *Europa* con Don *Cristoforo* di *Gama*, e che ne fu scacciato dall'Imperator *Claudio* o *Asnaf Segued*, predisse, abbandonando il paese, che l'*Abissinia* sarebbe devastata da una moltitudine di feroci nemici, in punizione delle sue ostinatezze e del suo tradimento. Poco tempo dopo il suo Impero venne invaso dai *Mori* e *Turchi*, e dai *Galli*: gli uni lo attaccarono dalla parte del mezzodì, gli altri dalla parte del *nord*, e specialmente dalla parte dell'*est*, ove gli levarono tutti i porti sul mar *Rosso*, intanto che i *Galli*, che l'attaccavano al *sud*, lo sconfissero in battaglia, e gli fecero perder la vita (9).

(H) Si fa valere una etimologia in favore di questa origine cercata sì lungi, che non merita esser citata se non per la sua palpabile assurdità. La parola di *Gala* o *Galla* significa in *Ebreo* del latte, e pretendesi, che questo nome sia stato loro dato per la bianchezza del loro colore (10): ma questa bianchezza non è in alcuna parte l'ordinario colore degli *Ebrei*, molto meno in un paese caldo; e tutti quelli, che hanno la più lieve tintura dell'*Ebreo*, sanno, che nè *Gala*, nè *Galla* significano latte, ma חלב, *Cheleb*, e חלבה.

Non bisogna nondimeno credere, sulla fede di questi sforzati etimologi, che i *Galli* sieno bianchi; al contrario essi sono più olivastri e neri d'ogni *Abissino*, e riguardano ancora un bianco, con una specie di stupore e disgusto. Si può pertanto supporre, che fossero bianchi al loro arrivo in *Africa*, e che degenerassero con il tempo e divenissero pressochè *Mori*. I *Vandali*, ed altri popoli settentrionali, che passarono in que' paesi, erano certamente bianchi, e furono forse la cagione di esser chiamati *Galla*, benchè questo fosse il nome generale della nazione.

(9) Tellez, Lobo, Ludolph, Davity, Dapper, ec.
(10) Lobo, tom. I. p. 31.

valore proporzionato alla loro potenza, ſino a tanto, che ſcacciati da' Romani, forſe preferirono delle nuove abitazioni in queſte montagne, di quello ſia ſottometterſi a un giogo ſtraniero.

Come adottarono la circonciſione.

La ſola difficoltà conſiſte nello ſpiegare come abbiano adottato la circonciſione, ch'era loro ſtata ſtraniera in tutte le altre loro emigrazioni, e negli altri luoghi, ne' quali ſi erano ſtabiliti, poichè ad ogni altro riguardo, queſte due Nazioni molto ſi raſſomigliano, e i Galli hanno maggiore conformità coi Celti, o Goti, che con un altro popolo. Non poſſiamo ragionevolmente ſupporre, che quando vennero a ſtabilirſi in Abiſſinia, dopo eſſere ſtati ſcacciati dagli altri paeſi, che avevano occupato in Africa, trovando l'Impero più eſteſo e più florido di quello è al preſente, ſi determinaſſero ad adottare una ceremonia, che vedevano in uſo fra gli Abiſſinj, come pure fra tutte le nazioni de' dintorni, vicine e lontane, ſia per farſene un merito, ſia forſe per ottenere la permiſſione di ſtabilirſi nel paeſe? Ciò che dà maggior peſo a queſta congettura, ſi è, che queſto coſtume fu coſtantemente praticato da molte Nazioni non per principio di Religione o di polizia, ma per la ſalute, proprietà, e per favorire la propagazione. Quindi aſſicuraſi, che al loro arrivo in Abiſſinia non erano nè Criſtiani, nè Maomettani, nè Idolatri; poichè non avevano nè Templi, nè Idoli, nè quaſi alcuna Idea di Divinità. Ma dopo che ſi ſono meſcolati con gli Abiſſinj, che ſono Criſtiani, e con gli abitanti de' Regni di Adel e di Adea, che ſono Maomettani, hanno adottato la circonciſione, più toſto come una pratica del paeſe (I), che a titolo di ceremonia religioſa (*I*).

Loro origine ſecondo gli Abiſſinj.

Tuttociò è ancora confermato da quanto dicono dell'origine di queſti popoli i Miſſionarj ſulla teſtimonianza degli Abiſſinj, e M. Ludolfo ſu quella del ſuo Abbate. I primi credono, che queſti foſſero ſchiavi degli antichi abitanti delle coſte Orientali dell'Africa, cioè del mar Roſſo, donde gradatamente ſi diffuſero verſo le frontiere d'Abiſſinia. Il ſecondo ſoſtiene, che queſta era una truppa di ſchiavi malcontenti, che all'eſempio di altri banditi, eſſendoſi formati in diverſe compagnie o Tribù, ſi impoſſeſſarono delle terre ne' dintorni delle frontiere dell'Abiſſinia. Profittando d'una faſtidioſa guerra, nella quale l'Imperatore ſi trovava impegnato con il Re di Adel, paſſarono da prima la ſua frontiera, e ſi reſero poco a poco padroni delle Provincie, delle quali abbiamo parlato. Spogliando queſto racconto da quanto v'aggiunſe l'odio e il riſentimento, che ſi può ſupporre, che gli Abiſſinj abbiano naturalmente concepito contro i Galli, a cauſa di tale invaſione, e delle orribili ſtragi e crudeltà inaudite, dalle

---

(I) Tellez Viaggi de' Geſuiti, l. I. cap. XII.

(I) Il P. Lobo, che aveva converſato con eſſi, ci dice (II), che non ſolamente ſi circoncidono i fanciulli, ma ſimilmente gli uomini adulti, quando più non portano armi; ciò che par aver luogo fra eſſi, tal che fra noi, perchè ſono i loro giovani, che ſono comunemente i ſoldati, e che vivono ſenza regole; ma quando hanno laſciato il meſtier delle armi, ſono circonciſi, vivono con le loro mogli, riconoſcono i figli, che da eſſi naſcono, e ne hanno cura, quando innanzi li abbandonavano.

(II) Lobo, tom. I. p. 27.

quali venne accompagnata, ſi ridurrà veriſimilmente a queſto, che arrivò un corpo d'eſiliati, i quali erano ſtati ſcacciati dalle loro antiche abitazioni, e che avendo ottenuto la permiſſione di ſtabilirſi ſui confini dell'Impero ſotto la protezione de' ſuoi Monarchi, profittarono di tutte le occaſioni favorevoli per ſottrarſi alla loro ubbidienza, per impadronirſi delle Provincie, che non erano in caſo di difenderſi contro eſſi, e per formarſi di queſte conquiſte una Monarchia indipendente (K).

Loro maſſime e coſtumi raſſomigliano a quelli degli antichi Galli.

Sarebbe difficile provare, che queſto ſia ſtato l'uſo degli *Ebrei* diſperſi in qualche luogo, ma è incontraſtabile, che tale era il coſtume dei *Galli* o *Galli* Settentrionali, che innondarono tanti Regni e Provincie in *Europa*, in *Aſia*, ed in *Africa*, avevano per maſſima coſtante, e ſi ne facevano gloria, che il diritto del più forte foſſe il titolo più legittimo; quindi in pratica non lo perdevano mai di viſta, quando le loro forze non corriſpondeſſero ai loro principj: ſi ne trovano degli eſempli in ogni pagina della loro Storia.

Non ſono queſte le ſole raſſomiglianze di queſti *Galli* con gli antichi, ſi vede regnare la ſteſſa conformità nella lor Religione, governo, diſciplina militare, e coſtumi: havvi però una differenza, ed è, che quelli d'*Abiſſinia* non avendo avuto, dopo il loro arrivo in *Africa*, commercio là non con popoli di eſſi ancora più barbari, come gli *Aguai*, *Cafri*, *Galaſati* ed altri, non è da ſtupirſi, ſe per qualche riguardo hanno degenerato dalla nobiltà, polizia e valore di quelli d'un tempo (*m*): e ſu queſto ſteſſo articolo dobbiamo ancora aggiugnere un'altra reſtrizione, ed è, che ciò che noi di eſſi ſappiamo, venendoci dagli *Abiſſini*, de' quali hanno ſì violentemente e ingiuſtamente uſurpato i dominj, non è probabile, che abbiano loro reſo un'eſatta giuſtizia, avranno naſcoſto o maſcherato le loro virtù e le loro buone qualità, ſe in eſſi ne ſcorgeſſero, e avranno poſto i loro vizj nel più ſvantaggioſo ſtato.

Loro Religione

Quanto alla lor Religione, ſi conviene, che riconoſcono un Ente, che governa il Mondo, e che chiamano *Oac*; ma non ſi ſa ſe per queſto Ente

inten-

(*m*) Lobo, tom. I. p. 83.

(K) Non è facile fiſſare il tempo preciſo dello ſtabilimento de' *Galli* nell'*Etiopia*; ma [illegible] a comparire [illegible] per quanto ſi crede, verſo l'anno 1537, ſotto il Regno dell'Imperator *David*, o *Onag Segued*. In quel tempo appunto *Granhè* Re di *Adel* gli faceva la guerra non vantaggioſa, ed eraſi impadronito di quelle parti di molte Provincie. Ciò incoraggì i *Galli* ad attaccare *David*: forſe ancora ſi lo intraprendevano ſotto mano co' *Granhè*, ed erano eccitati dalle ſue perſuaſioni. Entrarono nella parte dell'Imperio *Abiſſino* con una moltitudine innumerabile, mettendo tutto a fuoco e a ſangue, e fatto per parte loro grandi conquiſte (11).

Il P. *Lobo* non [illegible] de' *Galli*, de' quali aveva traverſato le terre per andare in *Abiſſinia*, e gli tolſe la voglia di continuare il ſuo viaggio a traverſo di sì vaſta eſtenſione di paeſe occupato da queſti *Barbari*, e lo coſtrinſe a cercare un'altra via più comoda, ſe foſſe poſſibile, per entrare in *Abiſſinia* (13). Da ciò ſi può giudicare, quanto ſi ſiano riſentite delle altre parti dell'Imperio, ove hanno trovata ancora minor reſiſtenza.

(11) Tellez, Lobo, Ludolph, Davity, Dapper, ec.

(13) Lobo tom. I. p. 3.

intendano il Cielo o il Sole, o l'Ente Supremo, che ha creato l'uno e l'altro. Diceſi in generale, che non gli rendono alcun culto, e che ſono ancora più ignoranti ſu tutto il reſto (n). Per altra parte hanno tanti coſtumi barbari, alcuni de' quali quando non ſieno eſagerati, ſono sì contrarj alle Leggi ſteſſe della Natura, che quaſi ſi potrebbe dubitare ſe abbiano l'uſo della ragione.

Crudeltà verſo loro figli ec.

Uno di queſti coſtumi è la ſnaturata maniera, con la quale mettono in obblivione i loro figli; invece di averne cura e di allevarli nella loro infanzia, come lo fanno le Nazioni più barbare, li laſciano errare in mano del deſtino come piccioli ſelvaggi; quindi aggiungono alla loro coſtituzione robuſta o indurita una ferocia naturale, che poſcia è coltivata dalla vita militare, in cui entrano tanto per tempo, di modo che divengono non ſolo arditi ed intrepidi, ma eſtremamente brutali e crudeli. Si inſegna loro a ſervirſi della ſpada, e ciò è un onore e una felicità di viverne, perchè dà il più legittimo diritto a ciò che ſi poſſede, e mette meglio in iſtato di conſervarlo. Viene loro iſpirato il deſio della gloria e delle conquiſte, e il diſprezzo della ſchiavitù e della morte. Non è permeſſo ai giovani tagliare i lor capegli, coſa che li innalza al rango d'uomini, quando poi abbiano ucciſo un nemico, o qualche beſtia feroce, come un leone, una tigre, un leopardo ec., allora hanno la libertà di raderſi la teſta, laſciandovi una ciocca di capelli ſulla ſommità, come fanno i *Giapponeſi* ed altre Nazioni *Indiane*. Nulla eguaglia una eſtrema ambizione di ſegnalarſi con la loro bravura, perchè eſſa è il più ſicuro mezzo di farſi ſtimare, di ottenere i poſti più onorevoli ne' loro Conſigli, feſtini, aſſemblee; quanto più un uomo ha fatto di queſte azioni di valore, tanto più è diſtinto. Per tale ragione hanno gran cura di conſervare le teſte de' nemici, che hanno ucciſi, come trofei ineſtimabili, e quando inſorge qualche conteſa fra eſſi a tal ſoggetto, come quando una teſta non ha barba, e che ſi può credere, che ſia quella d'una donna, hanno una legge, che obbliga quello che la produce a moſtrarne qualche parte più deciſiva, prima che ſi riceva. Così per prevenire tutte le diſpute, ſono obbligati, quando il combattimento è finito, di portare i loro trofei dinanzi i loro Uffiziali, che ſono alla teſta delle Tribù, e là ſi eſaminano con diligenza pubblicamente; ſe ſi approvano, vengono ſegnati nel regiſtro generale, dopo che il proprietario ha la libertà di portarli nel ſuo padiglione, con la parte delle ſpoglie o del bottino, che gli è ſtato accordato, ſecondo che ha più o meno contribuito alla vittoria. In tal guiſa ſi previene ogni colluſione o frode, ovvero ſe havvene, viene ſcoperta e punita, poichè entravi il comune intereſſe nel rivendicare ogni falſa preteſa alla gloria, e quello degli Uffiziali, che comandano, nell'infligere un caſtigo proporzionato ai delinquenti.

Loro maniera di combattere.

Non ſono meno ſeveri nello ſcoprire e punire i vili e i diſertori; è ancora un delitto capitale dare indietro quando il combattimento è incominciato, in modo che ſi tratta di vincere o di morire, ſenza chiedere nè dare quartiere, e ſi gettano con tanta furia ſul nemico, ch'è impoſſibile loro reſiſtere (o). Hanno perciò riportate tante vittorie ſugli *Abiſſi-*

(n) Lobo, tom. I. p. 83.
(o) Ludolph, ec.

ni, quantunque queſti foſſero ſuperiori in numero, e meglio in ordine, e armati di aſſi. Quando adunque i *Galli* fanno qualche irruzione ſulle terre del nemico, in luogo di contare ſul numero, come gli *Abiſſinj* e gli altri *Africani*, ſcelgono d'ordinario un corpo della lor gioventù, di otto o dieci mila uomini al più, che fanno giuramento di ſoſtenerſi vicendevolmente fino alla morte, attaccano e combattono con una intrepidezza così diſperata, che non laſciano di mettere in rotta delle truppe due o tre volte più numeroſe. Il grande Imperatore *Segued* ne era così convinto, per averlo molte volte provato a ſue ſpeſe, che diceva: „che gli Etiopi non potevano mai reſiſtere al primo urto de *Galli*, e per tal ragione li laſciava penetrar molto nel paeſe, per dar loro il tempo di ſaccheggiare e calmarſi, e al loro ritorno, quando erano carichi di bottino, che non penſavano ſe non a traſportarlo, e goderne, e quando la loro prima furia era ſedata, li attendeva al paſſo, e li attaccava, in tal guiſa ricuperava il bottino, e li immolava alla ſua vendetta" (p).

Loro cavalleria, e loro armi.

I *Galli* non avevano una volta cavalleria, ma dopo il loro arrivo in *Etiopia*, hanno appreſo a combattere a cavallo come a piede. I loro cavalli non ſono paragonabili a quelli degli *Abiſſinj*, ma tengono le loro file sì chiuſe, e combattono con sì bell'ordine, che di rado i loro nemici poſſono ſoſtenerne l'urto. Le loro ſelle ſono leggiere, ſemplici e facili a farſi, e le loro ſtaffe ſottili e picciole, poichè non vi pongono tutto il piede, avendo appreſo dagli *Abiſſinj*, che ſenza eccettuarne l'Imperatore, vanno coi piedi nudi. Le loro armi ſono l'arco e la freccia, con il dardo quando combattono alla lontana, e ſono molto deſtri nel ſervirſene; i più qualificati hanno la ſpada, e gli altri dei baſtoni e delle picche, la cima delle quali è indurita al fuoco, quando vengono alla miſchia, hanno pure degli ſcudi fatti d'una groſſa pelle di bue o di buffalo.

Loro Governo.

Il loro governo è pure un indizio della loro eſtrazione *Gauliſe*, ſiccome la loro diſciplina militare. Non hanno Re, ma ſono diviſi in un gran numero di Tribù, che alcuni fanno aſcendere a ſeſſanta: ogni Tribù elegge un Capo o Capitano Generale ogni otto anni, o più ſpeſſo, ſe muore, e gli ubbidiſcono come a lor Sovrano, lo chiamano *Lubo* (q). Il primo atto di queſti *Lubi* dopo la loro elezione, è di ſegnalarſi con qualche incurſione nell'Impero *Abiſſino*; alla teſta d'un armata volante ſcelta, diſtruggono e mandano tutto a ferro, e a ſangue; non riſparmiano nè età, nè ſeſſo, nè condizione, nè luoghi per procurare a ſe ſteſſi, e a' propri ſoldati del bottino e della gloria, in modo che direbbeſi, che queſto ſventurato Impero è il loro granajo, e il lor magazzino, ove vanno a provederſi ne' loro biſogni. Appellano queſta prima irruzione, *riviſta generale*, poichè allora il *Lubo* ſceglie il ſuo campo volante, nel ſuo ritorno viene confermata la ſua autorità, ma queſta non eſtendeſi ſe non agli affari militari. E di lui uffizio convocare il Gran-Conſiglio quando abbiſogna, e là ſi decidono tutti gli affari civili, e ſi riſolve la pace o la guerra. Quando havvi guerra, il *Lubo* è comandante in Capo, e diſtribuiſce agli Uffiziali, che ſono nella ſua dipendenza, i loro poſti, e i Corpi ſui quali ſono ſtabiliti, quando la guerra è terminata, o la ſpedizione fini-

---

(p) Lo ſteſſo, Tellez, l. I. cap. XII.

(q) Lobo, tom. I. p. 38 Tellez, Ludolph.

finita, regola pure gli onori e le ricompenſe di ciaſcuno ſecondo il ſuo merito e i ſuoi ſervigj. Ma ſe naſce qualche motivo di ſcontento o di lamentanza, il ſolo Conſiglio della Nazione ha il poter di cambiare, di confermare o annullare la ſua deciſione; non ci vien detto, ſe abbia il poter di deporlo, in caſo di mala condotta; ma havvi apparenza, che coſì ſia la coſa preſſo una Nazione sì feroce, e così bellicoſa (r).

Miſeria dei Re e del popolo.

Per dare una idea del miſerabile ſtato e della falſa grandezza di queſti Monarchi di otto anni, riferiremo nelle Note la deſcrizione, che il P. *Lobo* fa d'uno di eſſi, della ſua Corte, e dell'accoglimento, che ſe gli fece (L). I ſudditi non ſtanno già meglio. Queſto Padre ebbe la compiacenza di fare molte banderuole del ſuo fazzoletto bianco, che diſtribuì loro per contentarli, ciò li reſe tanto importuni, che un *Portogheſe* minacciò uno di queſti *Galli*; allora ſi unirono in truppa, in modo che *Lobo* e i ſuoi quattro compagni giudicarono bene ritirarſi nella loro caſa, e rinchiuderſi, per evitare la loro prima furia; e poſcia per impaurirli, tirarono i loro fucili ſenza offenderli: il fuoco e lo ſtrepito recarono loro tanto terrore, che ſi gettarono tutti a terra, e non oſarono nemmeno levare la teſta, ſe non lungo tempo dopo (s). A fronte della loro eſtrema povertà, ſono cotanto orgoglioſi, che non ſeminano, nè coltivano le loro terre, nè raccolgono ciocchè producono, ſolo ſtrappano talvolta qualche pugno di erba dalla bocca d'una vacca, per regalarſela vicendevolmente; poichè ciò paſſa fra eſſi per un pezzo eſquiſito. Quindi le vaſte pianure e le valli, che hanno, non ſervono ſe non alle loro mandre, che paſcolano ciò che producono ſenza coltura. Si nutrono del latte e della carne cruda delle loro mandre, tanto ſono facili a contentarſi. Non hanno nè pane, nè coſa che a queſto ſuppliſca, ma quando ne trovano ſulle terre degli *Abiſſini*, ove fanno frequenti incurſioni, lo mangiano di buon appetito, ma ciò non baſta a impegnarli a ſeminar della biada, ed ecco la ragione, che adducono. Ciò fanno, dicono eſſi, per impedire gli *Etiopi*, e gli altri lo-

---

(r) Tellez, Ludolph.
(s) Lobo, tom. I. p. 38.

(L) Al fine di ſcoprire una nuova ſtrada per paſſare in *Etiopia*, biſognò, dice il buon Padre, andare a trovare il loro Re, o *Lubo*. Aveva con lui le ſue donne e le ſue mandre; il luogo in cui ſi trovava era una capanna di paglia un poco maggiore di quelle de' ſuoi ſudditi. La maniera, con cui il Re riceve i Foraſtieri, è molto ſingolare. S'aſſide a terra in mezzo alla ſua capanna, e tutti i ſuoi Cortigiani ſono aſſiſi a lui d'intorno, lungo la muraglia, tenendo un baſtone uno per uno, e queſti baſtoni ſono più o meno lunghi, ſecondo la qualità delle perſone alle quali dà udienza. Quando il foraſtiere entra, tutti i Cortigiani, ſe gli gettano addoſſo, e gli danno molte baſtonate, ſino a tanto, che abbia guadagnato la porta, e che la tenga con la ſua mano. Allora ognuno ritorna al ſuo poſto, come ſe nulla foſſe paſſato, e ſe gli fanno de' complimenti. Malgrado la pace e l'amicizia, che avevamo fatta inſieme, io dovei aſſoggettarmi; e quando gli chieſi ragione di queſta bizzarra ceremonia, mi diſſero, che ciò facevano per inſegnare a quelli, che ſi portavano da eſſi, che non v'ha nazione al mondo della loro più brava, e che biſogna umiliarſi dinanzi ad eſſi; e veramente hanno ragione, poichè non conoſcono altri popoli, che queſti ſventurati, che vengono a traverſo le foreſte e le montagne a traficare con eſſi. Fanno però ſì grande ſtima de' *Portogheſi*, che li chiamano i *Dei del mare* (14).

(14) Lobo, tom. I., p. 29.

loro annessi dall'eſſere teatri di attacchi, e dal raccogliere il frutto delle loro fatiche. Hanno per coſtante coſtume, quando alcuni de loro vicini vengono a gettarſi ſu eſſi, di ritirarſi ne luoghi lontani con le loro famiglie e le loro mandre, e ſiccome queſte formano tutta la loro ricchezza, tutto traſportano conducendole, quindi il nemico nulla trovando per ſuſſiſtere per molti giorni di cammino, e dovendo traverſare una grande eſtenſione di paeſe incolto per giungervi, è coſtretto o ritornarſene, o morire di fame, poichè nè gli *Abiſſini*, nè alcuno de' vicini loro hanno la precauzione di provvederſi di viveri e di acqua per sì lunghe corſe in modo che trovando nel loro cammino due nemici tanto terribili quanto la fame e la ſete, ſono più efficacemente reſpinti, di quel che eſſo ſia dalle armi e dal brutal valore de' *Galli*. Con tale ſtraordinaria politica aſſicurano i loro confini contro un nemico, che per ogni altro riguardo è loro molto ſuperiore, e ſi difendono contro eſſo ſenza venir alle mani, per la povertà e ſterilità del loro paeſe, forte barriera contro ogni invaſione (t).

Loro buone qualità.

I *Galli* hanno però alcune buone qualità: ſono fedeli alle loro promeſſe, ed hanno un giuramento, che mai violano. Ecco in qual guiſa lo fanno. Conducono in mezzo di eſſi una pecora, e la ungono col butirro, i principali della nazione, che ſono i capi delle famiglie, mettono le loro mani ſulla teſta della pecora, e giurano di oſſervare inviolabilmente quello promettono. Dicono, per ſpiegare queſta ceremonia, che la pecora è come la madre di quel che giurano, che il butirro ſignifica l'amore, che v'ha fra la madre e i figli, e che non ſi deve mai mancare a un giuramento fatto ſulla teſta di ſua madre (u). Hanno per altra parte dato altri indizj di fedeltà e di buon naturale, tanto alla Corte dell'Imperatore, quanto preſſo de Signori ove ſono ſtati allevati, eſſendo tanto manſueti e docili quanto gli ſteſſi *Abiſſini*. Ma ciò, che havvi di più bello ſi è, che alcuni di eſſi, convertiti da' Miſſionarj, hanno perſeverato nella fede in mezzo ai tormenti, con tanta coſtanza, quanta ne avevano avuta nel farne profeſſione (w). Per terminare queſta digreſſione, ſe pure è tale, ſugli uſurpatori e diſtruttori di tante belle Provincie d'un Impero, un tempo sì ricco e sì florido, e che, a parere de' Miſſionarj, vi vennero inviati per punire gli abitanti della loro ereſia, e per aver abbandonata la Fede *Criſtiana*, oſſerveremo, che per altra parte la Providenza non fu men buona e tenera verſo le Provincie, che tuttavia ſono ſotto l'ubbidienza degli Imperatori, circondandoli di tante dirupate montagne, l'altezza delle quali le rende tanto inacceſſibili alla cavalleria di queſti fuoruſciti, quanto l'eſtremo freddo, che vi regna alla loro infanteria. Le conteſe inoltre e le guerre continue, che hanno fra eſſi, Tribù contro Tribù, Regno contro Regno, ſono ancora una precauzione della Providenza, che li impediſce di unire tutte le loro forze contro l'Impero. Se fatto l'aveſſero, è probabile, che da lungo tempo ſe ne ſarebbero reſi interamente padroni (y).

(t) Tellez, Ludolph. Lobo.
(u) Lobo, tom. I, p. 30.
(w) Tellez, Almeyda, Alvarez.
(y) Tellez, ubi ſup.

SE-

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

Clima, territorio, produzioni, animali ſelvaggi, e domeſtici, piante, inſetti, ec.

D'ABISSINIA.

Clima d'Abiſſinia.

Abbiamo già rimarcato, che l'*Abiſſinia* è uno di que paeſi, che gli Antichi credevano inabitabili. Perchè è ſituato nella Zona torrida, s'immaginavano, che gli uomini e gli animali, come pure gli alberi e le piante dovevano eſſere abbruciate. Queſto vaſto Impero è una prova incontraſtabile del contrario: benchè ſia fra l'ottavo e decimoſettimo grado di latitudine, ſi ſa certiſſimamente, che lungi dall'eſſere eſpoſto a calori eceſſivi, la maggior parte gode d'un clima tanto temperato quanto il *Portogallo* e la *Spagna*. In alcune Provincie anzi, ſi va eſente da que' eccedenti ardori, che regnano ſpeſſo nel cuor dell'eſtate ne' paeſi più ſettentrionali, e vi ſi teme più il freddo del caldo (a). Ciò non deve però intenderſi ſe non di alcune delle loro vaſte montagne, e delle terre alte, poichè per quelle, che ſono baſſe ed unite, le valli e i deſerti arenoſi vi fa talvolta un caldo eceſſivo e ſpeſſo inſopportabile. È d'uopo ancora ſupporre, che il clima deve variare in paeſi d'una sì vaſta eſtenſione, ſecondo che ſi avvicinano alla linea, e ſecondo che ſono più o meno lontani dal mar *Roſſo* (A). Pertanto, generalmente parlando, il paeſe è ſano e piacevole tutto l'anno, gli abitanti ſe la paſſano bene, e ſono vivaci, godono d'un cielo puro e ſereno, e arrivano comunemente a un'età avanzata.

(a) Tellez, Almeyda, Lobo, Poncet, ec.

(A) I porti, che ſono ſu queſto mare, da *Maſua* ſino a *Dancali*, hanno il loro inverno in Dicembre, e ne dipende come in *Portogallo*: e queſta temperatura ſi eſtende ſino a dodici o quattordici leghe nelle terre, ſenza pioggie eceſſive, come ſe le coſte non diſtribuiſſero queſte ſe non per irrigare e rinfreſcare la terra, ſenza incomodare gli abitanti: le terre che più lontane del paeſe, ſono oppreſſe da lunghe e violenti pioggie, ſino alle alte montagne di *Bisnee*, e due giornate di qua da *Dancali*, ove il loro inverno incomincia verſo la metà di Giugno e dura quaſi ſino al fine di Settembre. Il P. *Almeyda* dice di aver trovato lo ſteſſo in tutte le parti dell'Impero nelle quali viaggiò (1), in modo che ſecondo le ſue oſſervazioni, in tutto l'interno dell'*Etiopia*, l'inverno è negli ſteſſi meſi, che ſulle coſte delle *Indie* da Diu ſino al Capo *Comorino*, e ſulle coſte è nello ſteſſo tempo, che in *Portogallo*; in modo che dall'inverno ſulle coſte oppoſte d'*Arabia*, dall'ingreſſo del mar *Roſſo* ſino alle Iſole di *Curia-Muria*, ove l'inverno dura da Giugno fino a Settembre, e ſulle coſte delle *Indie*, e nell'interno dell'*Arabia*, da Novembre ſino a Febbrajo, come in *Portogallo* (2).

(2) Tellez Viaggi de' Geſuiti, l. I, cap. VII, Ludolph, Davity, Dapper.
(1) Gli ſteſſi.

Digitized by Google

rata. Dividono come noi l'anno in quattro ſtagioni. La primavera, che chiamano *Mizzaa* perchè ſuccede all'inverno, e le campagne ſi cuoprono di verdura e ſono ſmaltate di fiori, incomincia preſſo eſſi li 25 Settembre. L'eſtate, che chiamano *Fzadai*, incomincia in Decembre, e allora fanno la raccolta. La terza ſtagione incomincia in Marzo; la chiamano *Hagaia*, e benchè ſiegua immediatamente l'eſtate, non ſe le può propriamente parlando dare il nome d'Autunno, poichè allora non raccolgono le frutta, come ſi fa in *Europa*, ed è più toſto la ſtagione più calda di tutto l'anno. Quindi potrebbeſi con più ragione, dividere in *Abiſſinia* l'anno in tre ſtagioni. La primavera, che incomincia li 25 Settembre, l'eſtate, che ſi può dividere in due, il più temperato, detto *Fzadai*, che incomincia li 21 Decembre, e il più caldo, che incomincia li 25 Marzo, e poſcia l'inverno al 25 Giugno (b). L'inverno ſi riduce ordinariamente a violenti pioggie, che inondano le terre baſſe. L'Abbate *Abiſſino* ne parla in queſti termini. " L'Inverno, appreſſo noi, non conſiſte ſolamente in pioggie, che cadono dalle nubi, ma oltre a queſte la terra ovunque diſſerraſi e getta dell'acque; ciò accade ancora nelle caſe ſituate in terre baſſe, e per tal ragione noi fabbrichiamo le noſtre ſu terreni elevati (c). " Siccome la sfera è quivi quaſi dritta, i giorni e le notti ſono a un dipreſſo di uguale lunghezza, e i crepuſcoli per conſeguenza di poca durata.

Venti.

Se i climi e le ſtagioni variano in queſt'Impero, è lo ſteſſo de' venti: gli uni, ſpecialmente ſulle alte montagne, e ſulle terre elevate, ſono quaſi ſempre rinfreſcanti e piacevoli, quando gli altri ſulle terre baſſe, ove l'aria è meno agitata, ſono caldi, incomodi e mal ſani. In certe ſtagioni ſono violenti e tempeſtoſi; havvene in particolare uno, che chiamano *Sendo*, che nella lingua di *Ambara*, ſignifica *Serpente*, ch'è ſì impetuoſo, che ſradica gli alberi, roveſcia le caſe, getta tutto ſoſſopra, fino le rupi, che incontra, e le leva perſino in aria. L'Abbate *Abiſſino* aſſicura, che queſti vortici ſi diſtinguono con l'occhio, la parte più groſſa vicino a terra, e il reſto, che fa de' giri in aria, come un ſerpente (d); ma viſibili o no, che ſieno, è certo, che vi ſono di queſti vortici in molti altri paeſi, e che non ſono meno impetuoſi, quantunque forſe non tanto frequenti quanto in *Abiſſinia*.

Tuoni, lampi e violenti pioggie.

La gran differenza di freddo e di caldo fra le terre alte e baſſe, è pure accompagnata da ſpaventevoli tuoni e da lampi, che fanno ſpeſſo molto male agli uomini e alle beſtie, e danneggiano i frutti della terra, poichè d'ordinario vanno uniti a pioggie così violenti, che ſembrano minaccie d'un ſecondo diluvio: non ſono già goccie, che cadono, ma de' torrenti, che ſembrano riempire la mezzana regione dell'aria. Queſte pioggie ingroſſano sì grandemente i fiumi e con tanta prontezza, che inondano in un iſtante le terre baſſe, e le acque eſcono dal letto con tanta violenza, che ſembra ſieno per diſtruggere tutto. D'altronde non raſſomigliano alle noſtre tempeſtoſe pioggie, che poco durano; queſte cadono quaſi per tutto il corſo di que' tre meſi, che formano l'inverno. Piove ogni giorno, un

po-

(b) Ludolph, l. I. cap. V, Davity, Dapper, Tellez.
(c) Ludolph l. c.
(d) Idem, ibid. §. 4.

Digitized by Google

poco più, un poco meno: il Sole riſplende tutta la mattina, e il tempo è aſſai bello, e ſe le acque facilmente ſcorreſſero, appena ſi crederebbe, che foſſe piovuto. Ma un poco dopo il mezzogiorno il cielo ſi copre, ſi ammaſſano le nubi, poi verſo le due ore ſi forma una nera tempeſta con lo ſtrepito di orribili lampi, e fracaſſo di ſpaventevoli tuoni, in modo che ſembra, che tutta l'aria ſia cambiata in fuoco ed acqua. Quelli, che non poſſono metterſi a coperto, corrono gran riſchio di vita. Il fulmine uccide ſpeſſi uomini ed animali, e danneggia le caſe e gli alberi. Queſta tempeſta dura d'ordinario tre o quattro ore, quando è finita, il Sole è tanto brillante, che prima, e tale alternativa dura per tutta la ſtagione. Un altro inconveniente di queſte violenti e lunghe pioggie, è che rendono il paſſaggio de' fiumi quaſi impoſſibile, poichè non vi ſono nè ponti, nè battelli, in modo che i viaggiatori ſtanno talvolta lungo tempo ſenza poter continuare il loro cammino, alcuni nondimeno li paſſano col mezzo d'una corda, che traverſa il fiume, e che attaccaſi dall'una all'altra parte; talvolta pure ſi ſervono di due otri che ſi uniſcono inſieme, e ſi conducono come ſi può, mezzo pericoloſiſſimo, e che le ſpeſſo funeſto (e).

Ma il più faſtidioſo effetto di queſte pioggie, ſi è che infettano l'aria, che diviene d'una malignità eſtrema, ſiccome le terre ſe arſe e diſeccate per il tratto di nove meſi, e che non cadde una goccia d'acqua, quando incomincia a piovere, eſala de' vapori maligni, che cagionano grandi malattie, dalle quali quelli ancora, che dimorano nelle loro caſe hanno molta pena a garantirſi (*f*). Ciò non è il tutto, le acque, che ſi arreſtano nei fondi, cominciano al ritorno della primavera a corromperſi, infettano ancora l'aria, e cagionano delle nuove malattie fra gli uomini e gli animali, in maniera che, ſenza i venti violenti e tempeſtoſi, che ben preſto ſuccedono, l'aria ſarebbe prontamente avvelenata, e la peſte diſtruggerebbe tutto l'Impero (*g*).

Malattie cagionate da queſte tempeſte.

Il territorio varia ſecondo che il terreno è alto o baſſo, petroſo, o ſabbionoſo; in generale ovunque ſi può coltivarlo e adacquarlo, produce abbondantemente del formento, dell'orzo, del miglio ed altri grani, e produrrebbe ancora di più, ſe gli *Abiſſini* foſſero meno infingardi a coltivarlo. Per verità mietono due volte all'anno, e ciò un poco ſuppliſce alla mancanza della loro induſtria. Gli alberi ſono ſempre verdi; e ſe gli abitanti hanno pochi frutti, ciò è più l'effetto del loro ozio, che difetto della terra, che ſarebbe tanto pronta a produrre, quanto ogni altro paeſe dell'*Africa*. I frutti che più coltivano, ſono uve nere, peſche, granati acidi, canne di zucchero, mandorli, alcuni cedri ed aranci (*h*). Vi ſono pure delle erbe e delle radici, che vengono molto bene, non eſſendo le terre tanto arſe dal Sole, quanto ſembra doveſſero eſſere, e gli *Abiſſini* potrebbero averne di più, ſe foſſero meno negligenti.

Territorio e produzioni.

Non ſi danno nemmeno ſolamente la pena di fare del vino delle loro uve, che dovrebbe ſomminiſtrarne di buoniſſimo, ſia per ignoranza o ſia infingardagine, ſia che preferiſcono i liquori, che fanno delle loro canne

Loro frutti.

(e) Tellez, Ludolph, Lobo, tom. I. p. 100.
(f) *Idem*, p. 101. Poncet 91.
(g) Vedi gli ſteſſi.
(h) Tellez, Lobo, Ludolph, ec.

di zucchero, e dal loro miele, ch'è eccellente, e di cui ne hanno una prodigioſa quantità di ſpezie differenti. Fra le diverſe ſpezie di fichi, ne hanno una, che chiamano *enſette*, e gli *Arabi mauz*, che raſſomiglia pure a que' celebri fichi d'*India*, che divengono d'una groſſezza prodigioſa, e che M. *Ludolfo* pretende eſſere il *Dudaim* di *Mosè*, ma che molte verſioni traducono *Mandragore*, e di cui abbiamo parlato nell'Antica Storia.

Grano il più in uſo.

Il grano più in uſo nel paeſe, perchè gli è in qualche maniera naturale, è quello, che chiamano *teff*, e che ſomministra un buon alimento. E leggiero e sì picciolo, che un grano di ſenape fa il peſo di otto o dieci di queſti grani: ſe ne farebbe del pane aſſai buono, ſe gli *Abiſſinj* ſapeſſero farlo più propriamente, o voleſſero darſene la pena.

Nutrimento degli animali.

I loro animali ſono meglio trattati, benchè non abbiano nè avena, nè fieno; hanno una quantità d'orzo con cui mantengono i loro cavalli, i loro cammelli, i lor dromedarj. Le terre baſſe producono per verità, della buona erba per il paſcolo delle mandre; ma ſiccome non fanno fieno, vi ſuppliſcono con l'orzo o con altri grani. A fronte della loro abbondanti raccolta, ſono ſpeſſo ridotti a una ſpezie di careſtia, ſia per gli ſciami di locuſte, che deſolano le campagne, ſia per le frequenti marcie de' ſoldati, che paſſano da una Provincia all'altra. Le locuſte non divorano ſe non quanto trovano ſulla terra, i ſoldati conſumano tutto ciò, che hanno meſſo in riſerva, e gli abitanti ſono coſtretti a mantenerli ovunque paſſano (i).

Piante medicinali ed altre.

Hanno le ſteſſe piante, erbe e radici medicinali e odoroſe, che ſi trovano in *Europa*, quivi vengono ſenza coltura, ed un gran numero d'altre ancora, che ci ſono ſconoſciute, e che ſono eccellenti nella loro ſpezie: hanno fra le altre, l'*amad magda*, che ha la virtù ſpecifica di guarire i membri oſcillati o rotti, e di trarre le ſcheggie delle oſſa rotte, che ſono reſtate nella carne. L'*aſſazoe* ha una virtù particolare, contro tutti gli animali velenoſi; baſta toccarli, per intorpidirli e levar loro ogni ſentimento: ciocchè havvi di più ſorprendente ancora, ſe non ſi eſaggera, è che l'ombra o l'odor ſolo di queſto ſpecifico, faccia i ſerpenti più pericoloſi, o ſi intorpidiſcano a tal ſegno, che ſi poſſono maneggiare e ucciderli ſenza correre il minimo riſchio. Diceſi, che la radice di queſta pianta comunica a quelli, che ne mangiano, la virtù di poter maneggiare ogni ſpezie di ſerpenti, e di rivolgerſi nudi con eſſi ſenza ſentirſene alcun danno (k), e che tale virtù dura alcuni anni (B). Tale ſtraordinaria pianta è in

---

(i) Gli ſteſſi

(k) Tellez, Almeyda, Ludolph, l. I. cap. IX. Poncet ec.

(B) Secondo tutta la apparenza, ſi è queſta la medeſima pianta, di cui ſi ſervivano, naſcondendo il loro ſegreto, i *Pſilli* popoli d'*Africa*, de' quali parla Plinio (3), celebri per l'arte che poſſedevano d'incantare ogni ſorta di ſerpenti e animali velenoſi, coi quali erano molto famigliari. Molti Geſuiti Miſſionarj riferiſcono, che hanno veduto tanto in *Abiſſinia* quanto altrove gli *Abiſſinj*, ed altri *Africani*, fare in tal genere tai giuochi, che traevano l'ammirazione del popolo (4).

(3) Hiſt. Nat. l. VII. c. II.

(4) Ludolph, Tellez, Lobo, Poncet, ec. Ved. Plin. l. XI. cap. XXV.

by Google

è in questo paese una benedizione tanto più grande, che dicesi, vi sieno de' serpenti, che uccidono col loro fiato in distanza di tre o quattro passi; sono corti, ed hanno il ventre grosso, la gola loro grandissima, e raspirano molta aria, che ritengono, poi la rispingono, con tanta forza e abbondanza, che avvelenano ed uccidono in distanza di quattro passi (*l*).

Sena, cotone, e altre piante.

Il paese produce pure una gran quantità di sena; vi sono delle intere campagne coperte di cardamomo e di zenzero; questo ha un odore piacevolissimo, ed è quattro volte più grosso di quel delle *Indie*. Ritrovasi ancora molto cotone, e cresce sugli arbuscelli come alle *Indie* (*m*). Havvi ancora una quantità d'ogni spezie di fiori; quasi tutto l'anno le ripe de' fiumi sono smaltate di gelsomini, di rose, gigli, conchiglie, e d'un gran numero di altri fiori ignoti in *Europa*; fra gli altri, vi sono delle rose, che crescono sugli alberi, e che hanno migliore odore delle ordinarie.

Animali domestici e selvatici.

Non v'ha paese ove vi sieno più animali di tante differenti spezie, domestici e selvatici. Nel numero de' primi si contano i cavalli, i muli, gli asini, i cammelli, i dromedarj, i buoj, le vacche, le pecore, le capre ec. de' quali se ne mantiene un numero prodigioso, poichè formano la principal ricchezza degli abitanti. Un Forestiere non può a meno di non essere piacevolmente sorpreso vedendo delle numerose mandre di belle vacche, e di forti buoj, che pascolano nelle campagne, spezialmente ne' Regni di *Tigre*, di *Gojam*, e in alcuni altri. I loro buoj ingrassati, sono d'una prodigiosa grossezza, che da lungi si sono presi per elefanti cornuti; queste corna sono sì grandi, che tengono più di venti pinte, gli *Abissinj* di esse si servono in luogo di bottiglie, e quattro di queste corna piene di acqua, di latte o di vino, formano il carico d'un bue. Quelli, che sono sì grassi e sì grandi, e che mantengono per ucciderli e mangiarli, hanno bisogno del latte di tre o quattro vacche al giorno per loro nutrimento. Ne hanno degli altri, che non servono, che al lavoro e a portar carichi; le loro corna sono sì molli e flessibili, che loro pendono come braccia rotte (*n*). Non è uno spettacolo meno piacevole vedere i montoni, le capre, e gli altri minuti animali pascolare in distanza sulle montagne e sulle rupi, ove si nutrono di erbe aromatiche, e quindi la loro carne e il loro latte prendono di queste l'odore.

Bei cavalli

Hanno pure alcune spezie di bei cavalli, d'ogni sorta di colore e grandezza, così vivaci e pieni di fuoco, quanto quelli di *Andalusia*, che sono tanto stimati, quando quelli di *Abissinia* sono addestrati, galoppano, trottano, vanno di passo, fanno de' giri, e caracolle con tanta docilità ed agilità, quanto i migliori de' nostri. Stimano più i neri, che sono più numerosi (C), benchè ne abbiano d'ogni altro colore, non li ferrano, e ge-

Ll 2 neral

(l) Lobo, tom. I. p. 47.
(m) Poncet, p. 61.
(n) Dapper, Tellez, Ludolph, l. I. cap. X. Lobo, l. c. p. 88.

(C) *Elmacin Storico Arabo* riferisce, che Ciriaco Re di *Nubia*, che dicesi, regnasse allora pure in *Abissinia*, comparve in campagna contro i *Saracini*, con i quali era in guerra, alla testa di centomila *Negri*, tutti montati su cavalli dello stesso colore (5).

(5) Vid. Dapper ed altr. ivi.

neralmente non ſe ne ſervono, che alla guerra; è d'uopo condurli con la briglia ſulle montagne, ma ſi montano nelle campagne, e corrono con grande celerità. Le loro ſelle ſono leggiere, ma buone, ſimili molto a quelle de' noſtri cavalli, ſolo un poco più alzate dinanzi e di dietro; i cordoni delle ſtaffe ſono ordinariamente lunghi, la ſtaffa è picciola, poichè non vi appoggiano, che la punta del piede.

Muli. Nelle lunghe traine, ſi ſervono in vece di cavalli, di muli, che ſono comunemente belliſſimi, hanno il piede ſicuro, e paſſano delle difficili montagne. Gli *Abiſſini* li accoſtumano a marciare con un paſſo commodo, e pertanto celere. In generale per tal ragione li preferiſcono ai cavalli, e ancora a cagione della loro origine, ſiccome ſi vantano di diſcendere dagli Ebrei, i Principi e Grandi de' quali, ſecondo la Scrittura, montavano i muli, così riguardano come un onore l'imitarli, e condurre i loro cavalli per la briglia, fino a tanto, che il combattimento li coſtringa a montarli (o).

Cammelli. Fra gli animali domeſtici degni di conſiderazione, è d'uopo porre i cammelli ed i dromedarj, de' quali pure ſe ne mantiene un gran numero, a cagione della loro utilità per portare de' carichi, e fare dei lunghi viaggi a traverſo quegli ardenti, ed arenoſi diſerti; ma ſiccome non ſono differenti nella figura, grandezza ec. da quelli, de' quali abbiamo parlato nella deſcrizione generale dell'*Africa*, rimandiamo il Lettore a quanto ne abbiam detto. Havvene nondimeno una ſpezie, che merita eſſer diſtinta, chiamano queſti *girata achemt*, a cagione della loro ſtraordinaria figura, ſono più grandi dell'elefante, ſono così ben fatti e diſinvolti, quanto quelli ſono rozzi e brutti; un uomo a cavallo può paſſare ſotto il lor ventre; ordinariamente le loro gambe dinanzi hanno quattro braccia d'altezza, quelle di dietro ſono un poco più corte. Ha il collo in proporzione, e lungo quanto baſta per paſcolare l'erba, ch'è il ſuo ordinario nutrimento. In ſomma bene tutto eſaminando, raſſomiglia molto all'animale, che gli antichi deſcriſſero ſotto il nome di *camelopardo*.

Elefanti. Fra gli animali ſelvatici, gli elefanti, che ſono numeroſiſſimi, meritano il primo luogo, non ſe ne vide mai alcuno di addomeſticato in tutto l'Impero. Stan nullaoſtante, che ſieno naturali all'*Abiſſinia*, o per meglio dire un flagello del paeſe, per il terribile guaſto, che fanno nelle biade ed altri grani, che più rovinano calpeſtando co' loro piedi, di quello ne mangino. Sradicano groſſiſſimi alberi, e ſpezzano gli altri per nutrirſi delle foglie; ſiccome marciano in truppe di cinquanta e di cento, diſtruggono con il tempo, delle intiere foreſte. Preſcelgono ſpecialmente un albero, che molto raſſomiglia a' noſtri ciriegi, ma che ha una ſpezie di midollo, che molto amano. Sono d'una grandezza così prodigioſa, che un uomo a cavallo, o ſu una mula aſſai alta, non può mettervi la mano di ſopra (p).

Rinoceronte. Dopo l'elefante viene il rinoceronte, animale moſtruoſo per la ſua figura, e nemico mortale dell'elefante. Benchè la maggior parte degli Scrittori *Portogheſi* aſſicurino, che ſe ne trovano nell'*Abiſſinia*, non dice alcuno di

aver

(o) Tellez. Ludolph, Dapper.
(p) Lobo, tom. I. p. 17.

Digitized by Google

taverna vedrà, ſarà dunque tanto certo, quanto ſono numeroſi gli elefanti (D).

Leoni.

I Leoni fanno molte ſtragi, e ſono pericoloſi. Ve ne ſono di molte ſpecie, e ſpezialmente di quelli, che ſi chiamano *reali*. Siccome fanno molti diſordini fra i groſſi animali, così gli *Abiſſini* ſono molto induſtrioſi e arditi nel diſtruggerli. Li attaccano ancora colle loro ſciable, o ſcimitarre (q), per quanto feroce ſia il Leone, queſto nobile animale non attacca l'uomo quando non ſia provocato o ſpinto dalla fame. Sono sì grandi, che ſe ne trovarono, che avevano otto cubiti di lunghezza fra il collo e la coda (r). Un ne fu fra gli altri uno, nel 1630., nel Regno di *Tigre*, vicino a *Maigoga*, ucciſo da un paſtore con un dardo all'aperta campagna. Queſto animale feroce era diſceſo dalle montagne tutto coperto del ſangue di quelli, che aveva sbranati. Il Paſtore vide da lungi, che a lui volgevaſi, profittò del tempo per iſcavare una gran buca in terra, e quando fu a portata, gli lanciò il ſuo dardo con tanta forza, che gli trapaſſò la ſpalla. Il moſtro, dopo aver mandato orribili ruggiti, ed eſſer corſo da una parte e dall'altra, finalmente cadette nella buca, ove il vittorioſo Paſtore terminò d'ucciderlo con molto pericolo e difficoltà, e a coſto di molte grandi ferite, che riportò (s). Non parleremo delle tigri, de' leopardi, de' lupi, delle volpi, di diverſe ſpecie di ſcimmie, ed altri animali feroci, che quantunque in gran numero e nocevoliſſimi, non hanno nulla di particolare, che li diſtingua dai loro ſimili in queſti paeſi caldi. Molti Scrittori *Portogheſi* accertano, che ſi vide in alcuni luoghi d'*Abiſſinia* il celebre *Licorno*, ſpezialmente nel Regno di *Damot* nella Provincia degli *Agaus*, due paeſi, che ſono tutti coperti di boſchi, ma dicono, che queſt'animale paſſa sì preſto da un boſco all'altro, che non ſi ebbe tempo d'eſaminarlo, molto meno di tirargli dietro, pure ne fecero la deſcrizione.

Il mulo ſelvatico.

Il mulo, o come altri lo chiamano per errore, l'aſino ſelvatico, e che gli *Abiſſini* chiamano *zecora* o *zecura*, ſi trova pure nell'Impero; i *Galli* ſono al preſente padroni del paeſe, ove ve n'ha maggior numero, viene ſtimato tanto a ragione della ſua figura, del ſuo colore, e delle ſue belle ſtriſcie, ch'è un regalo degno de' Re e degl'Imperatori, ſono facili ad addomeſticarſi, benchè naturalmente ſelvatici. Un *Moro* delle *Indie* ne pagò uno duemila zecchini, per condurlo al *Gran Mogol* (t).

Si

(q) Lobo, l. c. p. 86.
(r) Ludolph.
(s) Viaggi de' Geſuiti l. I. cap. VII.
(t) Viaggi de' Geſuiti, l. c. Ludolph. ec.

(D) Havvi chi vuole, che il P. *Gaſparo Schot*, *Covarruvias*, e molti altri lo abbiano confuſo con l'*abada*, o *bada*, di cui il P. *Giovanni dos Santos* ſi fa tanta menzione. L'*Abada* è della grandezza d'un puledro di due anni, con due corna poſte molto differentemente; l'uno dinanzi alla teſta lungo tre o quattro palmi, nero e d'un bruno oſcuro, eguale, molto appuntato, e non la punta ſteſſa un poco ritirata; l'altro corno è ſul di dietro della teſta, più corto, lungo un mezzo palmo del primo. Dicesi, che delle oſſa dell'*Abada* ridotte in polve, ſi farà un rimedio maraviglioſo contro ogni ſorta di veleno, che trae il veleno di fuori, e guariſce la piaga, che lo ſteſſo animale ha fatta (6).

(6) Le Grand, Diſſertaz. ſulla coſta Orientale d'Africa p. m. 290., 291.

L'aſino ſelvatico.

Si è ſpeſſo confuſo l'aſino ſelvatico con il *zecora*, quantunque ſia molto differente, ha le corna e i piedi feſſi come il cervo, una ſtriſcia bianca, che gli ſcende lungo i fianchi, alla uſcita e fino al ginocchio, il pelo tenericcio e duriſſimo, la ſua carne è delicata e ſi mangia. Havvi ancora un altro animale d'un pelo bajo bruno, molto coperto, e aſſai liſcio, ha le gambe di dietro molto più corte di quelle dinanzi, e corre con maggiore velocità del cervo. Termineremo queſt'articolo con la deſcrizione d'un ſingolariſſimo animale, che riferiremo coi proprj termini dello Scrittore. „

„ Queſto ſtraordinario animale non è più grande de' noſtri gatti, ha la faccia
„ d'uomo con una barba bianca, e la voce lamentevole, ſtà ſempre ſu un
„ albero, e mi aſſicurano, che là naſce e muore. È sì ſelvatico, che non è
„ poſſibile addomeſticarlo; quando ne hanno preſo alcuno per allevarlo, per
„ quanta diligenza abbiano uſata, non fu poſſibile farlo vivere, morendoſi
„ di triſtezza, ne traſſero uno in mia preſenza, ma queſti ſi ſtrinſe a un
„ ramo con le ſue zampe, e morì alcuni giorni dopo (u). „

Il cocodrillo, e l'ippopotamo.

Fra gli anfibj, il *cocodrillo*, e il caval marino o *ippopotamo* ſono i più grandi e più pericoloſi. Il Nilo è in qualche guiſa il loro naturale ſoggiorno e la loro culla, ne eſcono per fare delle eſcurſioni nelle terre vicine, e uccidono quanto per via ritrovano.

Deſcrizione del ſecondo.

L'ippopotamo è della figura di due gran cavalli, ha la teſta groſſa come tre teſte di bue, le gambe corte, l'unghia del piede dinanzi ſpaccata in cinque, quella di dietro in quattro, la pelle bruna, groſſiſſima e duriſſima, la gola molto larga, molti denti, e nella maſcella inferiore eſſovi quattro denti lunghi due palmi; due di queſti denti ſono dritti, e due ricurvati, come le difeſe di un cinghiale. Alcuni gliene attribuiſcono altrettanti alla maſcella ſuperiore, ma ſenza fondamento, quando quelli d'*Abiſſinia* non ſieno in tal parte differenti da quelli d'*Egitto* e degli altri paeſi (w). Non ha del cavallo che la teſta; ſul dinanzi havvi una ſtriſcia bianca, che gli cade fra le narici, ed ha ſulla fronte una ſpezie di ſtella. Il giorno ſtà nell'acqua e la notte va a paſcolare, attaccando quanto incontra. Siccome è grave e peſante, ed ha il piede largo, guaſta ancora più grano di quello ne mangia; e, ſiccome l'elefante, calpeſta l'erba, il formento, le piante, le radici, il ſorgo Turco, e rottocio, che gli infelici abitanti hanno ſeminato per loro ſuſſiſtenza, ma ciò, ch'è peggio ſi è, che ſoffoca gli uomini e le beſtie con le ſue gambe, e ne beve il ſangue, laſciando, che il corpo imputridiſca, e ſerva di preda ai cocodrilli, ed altri animali ſimili (x). È tanto pauroſo, che fugge quando vede l'uomo, teme ſpecialmente il fuoco, ma è ardito nell'acqua poichè attacca le barche, e ſpeſſo le roveſcia. Le femmine ſono ſpecialmente a temerſi quando hanno un parto, allora ſi ſeparano, e vanno ſole con eſſo, in altri tempi ſono con i maſchi. Non havvi animale tanto geloſo, ſi trova un cavallo marino con molte cavalle ſiccome un gallo con molte galline, ma mai due maſchj inſieme. Queſt'animale è molto ſoggetto alla gotta. Quando da queſta è attaccato ſi ſdraja ſul ventre, mettendo ſotto il ſuo piede dinanzi, e i ſuoi dolori ſono ſì acuti, che non ha la forza di difenderſi. Viene uc-

ciſo

(u) Poncet, p. 36.
(w) Ludolph, l. 1. cap. XI. Maillet, Lobo.
(x) *Ibid. Idem*, Maillet, tom. II. p. 120.

eſſo per avere i ſuoi denti, che ſono più bianchi, e conſervano la loro bianchezza meglio del più bell'avorio. Si crede, che l'unghia del ſuo piede ſiniſtro ſia un gran rimedio contro la melancolia. Si mette a profitto la ſua pelle, il graſſo, le oſſa, e quaſi tuttociò che ſe ne trae. Ha la pelle groſſa due dita, e reſiſte a tutte le armi; non ha, che un picciol luogo nella fronte ove può eſſer ferito. Diceſi, che la pelle d'un ſolo formi il carico di quattro cammelli. Un uomo in piede nel ventre di queſto animale, non può toccare il dorſo con la mano. Nè i *Nubi*, nè gli *Abiſſinj*, nè altri, ne hanno mai preſi di vivi, non ſi puote mai nemmeno ſcoprire qual altro animale ſia loro dichiarato nemico, ſiccome l'*ichneumon* lo è del cocodrillo, lo ſpadone della balena, e l'ibis del ſerpente volante. Queſto orribile moſtro ha la voce terribile, e diceſi faccia tremare la terra quando muggiſce (y).

Lucertola acquatica.

Aggiungeremo la lucertola acquatica, che gli *Abiſſinj* chiamano *angueg*, e gli *Italiani caudiverbera*, a ragione della forza e pieghevolezza della ſua coda, con la quale diceſi, che queſto animale rompe con un ſolo colpo la gamba ad un uomo, benchè non ſia più grande, e meno groſſo d'un gatto. Ha la pelle delicata e ſenza pelo, ed è orribile a vederlo, quando va a terra ſi nutre di erba. Il *Gregorio* di M. *Ludolfo* gli dà la figura d'un dragone, ſenza ſpiegare coſa per ciò intenda (z).

Peſci. La torpiglia.

Ritrovaſi una quantità di peſci di differenti ſpecie ne' laghi e ne' fiumi. Non parleremo qui, che d'un ſolo, a ragione delle ſue ſingolari qualità, queſt'è la celebre torpiglia, che ſi peſca ſpeſſo negli uni e negli altri. Diceſi, che queſto peſce ſia naturalmente sì freddo, che intorpidiſce que', che lo toccano, quindi gli *Abiſſinj* ſe ne ſervono per temperare l'eccesſivo caldo, che talvolta loro cagionano le ardenti febbri, che ſono tanto frequenti nella maggior parte de' luoghi dell'Impero, nè altro fanno, che toccare la torpiglia. Havvi, chi crede, che tale rimedio ſia buono per la gotta, ma ſarebbe coſa un poco pericoloſa farne l'eſperienza: gli *Abiſſinj* l'applicano nelle febbri terzane e quartane, ma ciò cagiona dolori così violenti in tutti i membri del paziente, ch'è d'uopo legarlo quando ſi fa l'operazione, ſono ancora ſuperſtizioſi a ſegno di credere, che queſto peſce abbia la virtù di ſcacciare i Demonj (a). Ma per l'intorpidimento, molti Miſſionarj *Portogheſi* ne hanno parlato per eſperienza, aggiungono, che il dolore, che ſiegue il contatto, non dura, che un momento, ma ch'è inſopportabile (b).

Uccelli. Lo ſtruzzo.

Sarebbe lo ſteſſo, che voler annojare il Lettore, entrando nella deſcrizione di tutti i differenti uccelli, che abbondano nell'*Abiſſinia*, e ancora di quelli, che le ſono particolari. Di queſta ultima ſpezie, eccone alcuni, che ſono i più curioſi. Havvi lo ſtruzzo, l'uccello più groſſo, e più mal formato, che ſi conoſca: non può per verità ſervirſi delle ſue ali per volare, ma ſono sì forti, che a favore di queſte, e col movimento de' ſuoi piedi, corre più celere del cavallo il più agile. Abbiamo dato altrove una de-

L'ibis

(y) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph, Maillet, ec.

(z) Ludolph, l. I. cap. XI. Tellez, Dappee, Vid. & Bochart, Hieroz, l. IV. cap. III.

(a) Ludolph ubi ſup. Tellez, Almeyda, Lobo.

(b) Gli ſteſſi. Codign. l. I. cap. XI.

destruzione di quell'uccello, e della maniera di prenderlo, come pure dell'Ibis, distruttore de' serpenti volanti, che infestano il paese in certi tempi dell'anno, e che ne formerebbero ben presto un diserto, se la Provvidenza non avesse loro opposto questo benefico uccello (c). Appartiene proprie amente all'Egitto, ma non è meno utile all'Abissinia contro quello terribile flagello, quindi chiamasi nella lingua d'Amhara, *Mangiator de Serpenti*.

Il pipì. Il pipì non si ritira, perchè di continuo ripete queste due sillabe, fra un fischio ammirabile per indurre a cacciarsi la preda: ei non li lascia senza condurli al luogo, ove questa ritrovasi, ma devono seguirlo bene armati, perchè il guida spesso a qualche animale feroce, o a qualche mostro, come avvenne una volta a un amico di M. *Ludolfo*, nel Regno di Tigrè, che fu condotto dal pipì al cui albero, fu cui eravi un prodigioso serpente, che lo costrinse a ritirarsene più presto di quello era venuto (d). Questo straordinario uccello si nutre specialmente del lardo e delle rane degli animali, che si ritrovano sull'indicazione, che ne fa.

L'Abagas. L'*Abagas*, o l'*Abate* pomposo, è in qualche maniera particolare alla *Abissinia*; poichè non si trova in altre parte, se non al *Perù*. Ha alla testa un luogo di cresta, un corno corto, ma largo e rotondo, e aperto nella punta in forma di mitra (e).

Il Feltro Furioso. Il *feltro furioso*, o ravallo del Diavolo, pare un uomo armato di picche, marcia con una gran maestà, e corre con molta celerità, quando è seguito da vicino, si serve delle sue ali e se ne vola. È della grandezza d'una ricogaza, ma più ben fatto e più bello.

I Cardinali. Gli uccelli, che si chiamano *cardinali*, sono ancora bellissimi e naturali all'*Abissinia*, hanno le piume finissime e d'un bellissimo colore di scarlatto, ecco il vertice, che pare del più nero velluto.

Gli assiganchi. Vi sono una specie d'uccelli del tutto bianchi, che hanno una coda dello stesso colore e lunga due palmi; sembra quando volano, che questa sia una coda di ratta, che si sia loro applicata (f).

Altri uccelli. Il Mirra. Più non terminaremmo, se volessimo fare l'enumerazione di tutti gli uccelli selvatici e domestici, che sono comuni all'*Abissinia* con l'*Europa*, ma che superano la maggior parte, la bellezza, gusto e grandezza. Direi per esempio, che le pernici sono grosse come capponi (g), che ve ne sono di tre specie, e quattro o cinque specie di tortore, colombi ed altri volatili. Terminerassi questo articolo con un uccello particolare al paese, e d'una singolare utilità, questo è il *mone*, o uccello di miele, così detto perchè ha un istinto particolarissimo per scoprire il miele delle api. Alcune di queste sono come domestiche, e fanno il loro miele negli alveari; altre lo fanno ne' ravi degli alberi, ed alcune ne' buchi sotterra, che hanno la diligenza di ben polire, e così bene chiudere, che non si può se non difficilmente trovarle, benchè sieno d'ordinario sulle strade maggiori. Il mele, che le api fanno sotterra, è tanto buono quanto quello degli

(c) Ludolph. l. I. cap. XII. §. 8.
(d) *Idem, ibid.* §. 12.
(e) Lobo tom I. p. 88.
(f) *Idem*, p. 89.
(g) *Ibid.*

gli alveari, ma un poco più bruno. Quando il moroc ha ſcoperto uno di queſti buchi, viene a fermarſi ſulle vie, ſcuote le ali, quando vede taluno, e canta, ſe ſi avvede di eſſer ſeguito, vola d'albero in albero, ſino a tanto, che ſia nel luogo ove è il mele. Là cambia il canto, che diviene molto melodico. L'*Abiſſino* ſcopre il mele, lo prende e ne laſcia ſempre una parte a queſto uccello, che ne forma il ſuo principal nutrimento. Le api di queſta ultima ſpecie ſono le più numeroſe: dicesi, che non abbiano il pungolo, che il Creatore ha dato alle altre, e ciò fa, che naſcondino il mele ſotterra, la cera è molto più bianca e più propria agli uſi di Chirurgia, e il mele migliore per que' della Medicina, ſono ambedue un teſoro, che non coſta alcuna fatica agli *Abiſſini* (h). Queſta abbondanza di mele, e le numeroſe mandre di vacche, che ſi mantengono, poſſono meritare all'*Abiſſinia* lo ſteſſo nome della *Paleſtina*, ſi può chiamarla *un paeſe di latte e di mele*.

Quello bilancia tali vantaggi e gli altri, ſi è, ch'è infetta da una folla di animali nocevoli, come ſono ſerpenti, ed inſetti, che non fanno meno male, e beſtie feroci delle quali abbiamo fatto la deſcrizione. Si poſſono mettere nel primo ordine quegli ſciami di locuſte, che rovinano in poco tempo delle intere Provincie, e delle quali un Profeta deſcrive sì energicamente le ſtragi con queſti termini: „ Il fuoco divora dinanzi la „ ſua faccia (di queſto popolo), e dietro lui arde la fiamma, il paeſe era „ prima del ſuo arrivo come un giardino di *Eden*, e dopo che ſarà partito, „ reſterà come un diſerto di deſolazione, e ancora nulla ſaravvi, che „ gli sfugga". Siccome l'*Abiſſinia* è molto montuoſa, così è tanto più propria a moltiplicarle, quindi creſcono in tal quantitade, che quando volano, naſcondono il Sole, come una denſa nuvola, e cuoprono tutta la terra. Hanno i denti sì forti, che divorano l'erba ſino alla radice, e le foglie degli alberi, degli arbuſti, e ancora il legno degli arboſcelli, laſciando ſu tutto ciò, che hanno toccato un cattivo odore di arſo, come ſe vi foſſe paſſato il fuoco, in modo che ſe ne riſentono talvolta de triſti effetti del loro paſſaggio, per il corſo di due o tre anni. Diſtruggono ordinariamente, paſſando da luogo a luogo, ſino a *S. Michele*, che ſi celebra in *Etiopia* nel meſe di Novembre, allora incomincia a ſoffiare un vento d'*oueſt*, che le caccia tutte ſulle rive del *Mar Roſſo*, ove muojono (i). Hanno minacciato, da pochi anni, le noſtre Iſole d'una irruzione. Voglia il Cielo che mai di più ſi avvicinino! ſe eſſe vi entraſſero, ſaremmo ben preſto ridotti a uno ſtato più infelice degli *Abiſſini* ed altri popoli dell'*Africa*, che hanno trovato il mezzo di trarre da queſto terribile flagello un nutrimento delizioſo (E). Le ſtragi che fanno ſono sì orribili e sì generali,

---

(h) Tellez, Almeyda, Ludolph, Lobo, &c.

(i) Lobo, tom. I. p. 102. Tellez, Almeyda, Ludolph, l. I. cap. XIII.

(E) Sembra, che abbiano differenti maniere di diſtruggerle, e apparecchiarle. Sabbio dice che da lungi le ſi ſcuoprono, tutto il paeſe ſi mette in armi e le accolgono con un legno [illegible] a guiſa molto ſimile a quello di cui ſi ſervono i macellaj per le moſche, ma più grande e più largo a proporzione; e ſiccome volano a groſſi ſciami, la terra n'è ben preſto coperta; gli abitanti ne ſcavano de' mucchi dall'altezza di tre o quattro piedi. [illegible] mettono il fuoco, che arde le gambe e le ali, e [illegible] il corpo; queſto è per eſſi un cibo sì delicato, che

ſo-

che ſpopolano de' Regni e delle Provincie, gli abitanti ſono coſtretti a laſciar tutto per andarſene a cercar di che vivere, allora hanno l'aria più da ſpettri, che da uomini, non avendo che la pelle e le oſſa, e potendo appena ſtraſcinarſi o parlare. Quello, ch'è più deplorabile ſi è, che queſta careſtia è d'ordinario ſeguita da qualche peſtifera malattia (z), tanto pericoloſa quanto quelle che vengono cagionate dalle acque ſtagnanti, dopo le gran pioggie.

Per altra parte l'*Abiſsinia* ha la ſua buona porzione di ſerpenti, di rettili, d'inſetti, ed altri vermini, che ſi attaccano agli uomini, agli animali, e ai frutti della terra.

(z) Lobo, tom. I. p. 101.

dopo eſſerne ſatollati; inſalano il reſto, e lo conſervano. Altri ſi contentano ſeccarle al Sole, le abbruſtano, e ne fanno una zuppa, ch'è di cattivo guſto, ed ha peſſimo odore, ſecondo uno de' noſtri Scrittori, che ne aveva guſtato (y), e ciò al certo deriva perchè le tengono troppo lungo tempo: dicono di mangiarle per la divozione, che hanno a *S. Giovanni Batiſta*, che viveva di locuſte e di mele ſelvatico.

(y) Ludolph, ubi ſup.

Google

SEZIONE QUARTA.

Differenti Nazioni, che abitano nell' Impero d' Abiſſinia, *loro colore, lineamenti, genio, carattere, arti, meſtieri ed occupazioni, loro veſti, nutrimento ed altri coſtumi.*

Popoli, che abitano l'Abiſſinia.

DOpo aver fatto conoſcere il clima e il terreno dell' *Abiſſinia*, le ſue produzioni, e gli animali, che vi ſi trovano, paſſiamo alla deſcrizione de' popoli, che l'abitano. Per meglio diſtinguerli, ne faremo una diviſione generale in *Criſtiani*, *Ebrei*, *Maomettani*, e *Pagani*, ſenza entrare nell' eſame delle loro differenti Religioni, che meritano un articolo ſeparato.

Criſtiani.

Per *Criſtiani*, non intendiamo ſolamente quelli della Chieſa d'*Abiſſinia*, che ſono i principali Nativi del paeſe, ma ſpezialmente quelli, che i Miſſionarj della Chieſa *Romana* hanno condotti alla lor comunione, e che continuano a ſtarvi uniti; diceſi, che ve ne ſia ancora un gran numero diffuſi per tutto, malgrado le violenti perſecuzioni contro eſſi eccitate, e contro i loro Miniſtri (r).

Ebrei.

Gli Ebrei ſono ſtabiliti nell' Impero da immemorabile tempo, per non parlare di quelli, che diceſi foſſero venuti dalla *Paleſtina* ſotto *Menelech*, preteſo figlio della Regina di *Saba* e di *Salomone*. Si riguardavano come originarj del paeſe, ed erano ſtabiliti ne' Regni di *Dambea*, di *Vegera* e di *Samen*, ove ſi mantennero per alcuni ſecoli, in altura delle montagne più difficili e più dirupate, fin a tanto che vennero ſcacciati dall' Imperatore *Suſneos*, comunemente chiamato *Sultan Segued*. Molti di queſti antichi Ebrei abbracciarono il *Criſtianeſimo* ne' primi tempi, e ciò ne diminuì conſiderabilmente il numero. Dopo tal tempo le incurſioni de' *Galli* ne fecero molti perire, e gli altri vedendoſi duramente trattati dall' Imperatore, ſi ritirarono altrove: altri ſono ſtati coſtretti a farſi *Criſtiani*, e vivono molto bene co' meſtieri, che eſercitano; alcuni ſono Teſſitori, altri fanno de' dardi, de' cacci, ed altri ſtromenti d'Agricoltura e di guerra, ſono conſiderati per i migliori Operaj dell' Impero per tali ſorta di opere: preſo tutto inſieme, ſono molto diminuiti del numero, che erano nel duodecimo ſecolo (*b*), quelli, che ancora reſtano, ſono per la maggior parte obbligati a dimorare in alcuni de' luoghi i più montuoſi del paeſe. La loro eſtrema miſeria non puote però far loro obbliare la loro antica diſtinzione in *Caraiti*, e *Talmudiſti*, e ſono più che mai animati gli uni contro gli altri (A).

Mm 2 Do-

(r) Vedi Tellez, Almeyda, Alvarez, Lobo, Ludolph, Codigno, Jarric, Damiano de Goes, Le Grand ec.

(b) Gli ſteſſi, e Viag. di Beniamino di Tudela.

(A) Diceſi, che vi ſia una terza ſpezie di *Ebrei*, che abitano in alcuni luoghi ſulle frontiere dell' *Abiſſinia* fra queſte frontiere, e i *Caffri*, che occupano le li-

Gran numero di Maomettani. Dopo gli *Ebrei* vi sono i *Maomettani* diffusi in tutto l'Impero, e in sì gran numero, che si computa formino il terzo degli abitanti dell'*Abissinia*, vivono in pace, e in buona intelligenza con i *Cristiani*, confusi ovunque con essi. Molti si applicano alla coltura delle terre, e sono Gastaldi, ma quelli, che più figurano, e più guadagnano, sono i mercatanti; dopo che i *Turchi* hanno levato agli *Abissini* i porti, che avevano sul *Mar Rosso*, non permettono più a' *Cristiani* di portarsi a negoziare, e tutto il commercio è nelle mani de' *Maomettani*; sono essi quelli, che trasportano l'oro, e le altre merci, che si incaricano delle sete, delle stoffe, che vendono molto care agli *Abissini*, e siccome non hanno la coscienza troppo delicata, fanno grossi guadagni con i *Cristiani*, sicchè divengono ben presto arricchiti a spese di quelli, che impoveriscono (c). Si vede come il *Maomettismo* si è introdotto in questo paese, e noi abbiamo avuto spesso occasione di osservare nel corso di questa Storia, quanto tale Religione, se pur merita questo nome, è propria a ispirare a' suoi Settatori un disprezzo profondo per tutte le altre, e a determinarli ad agire con un orgoglio e una straordinaria tirannia con le altre Nazioni, ovunque sono padroni. Benchè i frequenti tentativi degl'Imperatori *Turchi* per conquistare questo vasto e bel paese, sieno stati fino al presente in gran parte senza effetto, è nondimeno a temersi, che essendosi resi padroni de' loro porti e del loro commercio, impadroniti di tante Provincie, che vi confinano, e avendo introdotto la lor Religione nella maggior parte de' Regni vicini, e in tutte le parti dell'Impero, tutti questi vantaggi riuniti loro non somministrino un giorno i mezzi di rendere gli *Abissini* schiavi: l'ignoranza e l'indolenza del Clero d'*Abissinia*, la loro dipendenza dal Patriarca d'*Alessandria*, ch'è suddito e quasi sempre creatura della Porta, e che spesso vi spedisce i *Metropolitani* più incapaci di governare questa vacillante Chiesa, molto ancora contribuiscono alla propagazione del *Maomettismo*.

Gentili. I *Gentili*, che occupano diverse parti considerabili dell'Impero, sono spezialmente i *Galli*, de' quali abbiamo già parlato. Avendo l'Imperatore permesso ad alcune delle loro Tribù di stabilirsi ne' suoi Stati, per servirsene contro quelli della Nazione, che gli hanno tolto una sì gran parte, sono quasi sempre con esso in guerra. Vi sono ancora gli *Agaui*, che sono stabiliti ne' Regni di *Bagemder*, e di *Gojam*: le terre che occupano nel primo, e che chiamano *Lasta*, sono così [illegible] e si pre-

ne

(c) Tellez, Alvarez, Ludolph, ec.

rive del *Nilo*. Non si conosce l'Imperatore, e [illegible] Repubblica. Credesi [illegible] da quelli, che [illegible] di *Nubia* [illegible] quelli, che [illegible] *Turchi* [illegible] dere di parlare [illegible] Gentili [illegible] Con [illegible] venute in *Abissinia* sotto *Menilek* figlio di *Salomone* [illegible] guardiano [illegible] stranieri [illegible] questo [illegible] poichè gli [illegible] vale a dire [illegible] la loro [illegible] detta *Talmud* [illegible] nelle loro Sinagoghe [illegible] negligenza [illegible] impenetrabile [illegible] è possibile, [illegible] (1).

(1) Ludolph. l. I. cap. XIV. Vegg. la Cron. [illegible] l. I. cap. VIII.

ne di paſſi inacceſſibili, che non ſi puote mai ſoggiogarle, e ſi ſono mantenuti contro tutte le forze dell'Imperatore. Quelli del Regno di *Gojam* occupano pure un gran terreno di circa venti leghe di lunghezza, e ſette o otto di larghezza, ch'è pure diſaſtroſiſſimo, e montuoſo, non tanto però quanto il *Laſta*. E' diviſo in venti cantoni, ognuno de' quali ha il loro Capo particolare. Queſti popoli ſono robuſti, feroci, ed hanno le loro abitazioni lungo le rive del *Nilo*. Le loro montagne ſomminiſtrano de' viveri in abbondanza, ſono coperte di denſe foreſte, e di ſiepi sì ſtrette, che ſervono loro di difeſa e di trinciera contro i nemici. Fanno delle ſtrade sì ſtrette e tortuoſe, che ſi prenderebbero per un vaſto laberinto. In tempo di guerra ſi trincierano in queſti luoghi, ed è una legge dell' ingreſſo, che hanno la diligenza di chiudere tanto bene, quanto i capi delle ſtrade, con degli alberi abbattuti. Chiamano queſte difeſe *fcutes*, o *facoter*, e ſiccome conoſcono perfettamente tutte le ſtrade, ne eſcono come beſtie ſelvagge, e quaſi con la ſteſſa ferocia, vengono a gettarſi ſu quelli, che gli attaccano, e ne fanno con le loro freccie un orribile carnificina (A). Gli *Agaus* hanno ancora le loro caverne, ſe nelle rupi, ſie ſotto terra, credeſi ſieno ſtate ſcavate dalla Natura; ſono queſte di difficiliſſimo acceſſo, ma l'interno è ſpazioſo e commodo, e in alcune vi ſono delle buone ſorgenti, per eſſi e per le loro mandre. Colà ſi ritirano d'ordinario in tempo di guerra, vi ſtanno con le loro famiglie e loro animali, e vi chiudono il loro miglio, orzo, ed altri grani, intanto che il nemico è ſulle frontiere [illegible] delle ſortite e trovarvi i ſentieri tortuoſi, che hanno praticati, e gli è quaſi impoſſibile ſeguirli in queſti laberinti, ed arriva e [illegible] loro ritiri.

Tutto ciò, che ſappiamo della loro Religione, è che hanno un gran numero di coſtumi ſuperſtizioſi, e che quelli del Regno di *Gojam* praticano una ſpecie di Stregoneria (B). Hanno molte mule, di cui fanno un piacevol commercio, e delle numeroſe mandre, il latte delle quali, e le carni ſervono loro di nutrimento, e vivono nella ſteſſa maniera de' *Galli*. Le loro veſti ſono di pelli di animali, e ſi battono con groſſi baſtoni, ſino a tan

---

(A) Viaggi de' Geſuiti l. I. cap. VIII. l. III. cap. V. Ludolph ec.

(B) Il Padre *Lobo* riferiſce (1), che dall' alto della montagna di *Geeſe*, ſul le chiome del quale ſono le ſorgenti del *Nilo*, ſi innalza una ſpecie di [illegible] che gli *Agaus* idolatri hanno in gran venerazione. Il loro Prete colà ſi reca ogni anno, e vi ſacrifica una vacca, la teſta della quale ſi getta nelle ſorgenti del *Nilo*. Fatta queſta ceremonia, ognuno [illegible] ſecondo i ſuoi beni, o le ſue [illegible], e ſe ne mangia le carne come coſa ſanta. Si fa [illegible] delle quali le [illegible] del paeſe, e ciò prova [illegible] queſti popoli hanno ſempre adorato il *Nilo*, e lo chiamano ancora come un divino [illegible] Tetmetil (*Sertihaj*). Il Prete ſi unge tutto il corpo con il ſevo o graſſo delle vacche, e ſi poſa ſopra un ſeggio di paglia, fatto nel mezzo della [illegible] che ſi è preparata. Vi ſi mette il fuoco, e le [illegible] conſumate, ſenza che queſto Prete ſe ne [illegible], nè che il ſevo ſi ſtrugga, o ſi [illegible]. Tanto che dura il fuoco, il Prete predice agli aſſiſtenti [illegible]. Conſumate le ceneri, e terminato il diſcorſo, ognuno fa al Prete delle gravi elemoſine, [illegible] e frutto ordinario della ſua predicazione.

(1) Lobo tom. I. p. 134.

tanto, che le abbiano reſe ſottili e fleſſibili; uomini e donne ſe le mettono ſul corpo e le attaccano alla cintura, ſenza altra veſte. Sono comunemente molto olivaſtri, ma non del tutto neri come i *Negri*. La maggior parte ſono grandi, ben fatti, robuſti, e bellicoſi, non ſono avidi di ſaccheggio come i *Galli*, ed alcuni altri de' loro vicini, vivono contenti delle loro terre, più attenti a difenderle da ogni invaſione, che inclinati ad attaccare quelle degli altri (e). Per tal mezzo ſi ſono trovati in iſtato di difenderſi per una parte dai *Cafri*, e contro le forze dell'Imperator d'*Abiſſinia* dall'altra, da un immemorabile tempo. E' vero, che dopo ſono ſtati sforzati a cedere alla ſuperiorità delle armi del *Sultano Segued*, Principe bellicoſo, che li riduſſe ſotto la ſua ubbidienza, e li coſtrinſe ad abbracciare il *Criſtianeſimo* verſo l'anno 1614. Nulla diremo de' *Gafati*, e di alcune altre Nazioni ſparſe in altre Provincie dell'Impero, delle quali i noſtri Scrittori non riferiſcono, che i nomi, e la parte, che hanno avute in alcune guerre, ed altri avvenimenti de' quali parlano nella loro Storia, ſenza alcuna altra circoſtanza degna di attenzione.

Linguaggio. Lingua dotta. Deveſi naturalmente giudicare, che fra tante differenti Nazioni, e in un sì gran numero di Provincie e di Regni, vi debba pure eſſere una gran varietà di Lingue, la maggior parte delle quali ſono del tutto ignote. I *Giudei* parlano una ſpezie d'*Ebreo*, ch'è tanto corrotto quanto la loro Religione e i loro coſtumi. I *Mori* parlano *Arabo* con tutta la poſſibile purità. Ogni Nazione, Provincia, e quaſi ogni cantone ha il ſuo Dialetto particolare. La lingua della Corte e di tutte le perſone polite, è quella del Regno di *Ambara*, che più o meno correttamente ſi parla nelle altre Provincie (f). Quella del Regno di *Tigrè* più avvicinaſi all'antica *Etiopica*, che cedette alla lingua di *Ambara*, quando la famiglia *Jagiena* ſi eſtinſe, benchè foſſe ſtata, da immemorabile tempo, la lingua corrente dell'Impero. La vecchia *Etiopica* conſerva però la ſua antica nobiltà, e ſi ſe ne ſerve ne' libri di Religione e di Scienze, nelle Lettere patenti dell'Imperatore, ne' Regiſtri pubblici, nelle Liturgie, e nell'Uffizio divino. Ma nulla ne diremo, avendone tanto ampiamente parlato, quanto lo permettevano i limiti, che dobbiamo preſcriverci; ſi può vedere quanto abbiamo detto del ſuo alfabeto e della ſua raſſomiglianza con l'*Ebreo Siriaco*, ed altre lingue Orientali, e ſi può ſpezialmente conſultare M. *Ludolfo*, che trattò queſte materie (g).

Chiamano ancora queſti caratteri e queſta Lingua *Leſhona Geez*, che ſignifica *Lingua dotta*, il di cui uſo è coſtante, queſta è quella nella quale ſono ſcritti i loro libri Sacri e profani, e ch'è inteſa da tutti i Veſcovi ed Eccleſiaſtici, o che almeno debbono intendere; poichè la maggior parte degli ultimi credono abbaſtanza ſaperne, quando ſanno leggerla, e fare le funzioni del loro miniſtero, ove eſſa è in uſo. Per ogni altro riguardo, eſſi e i loro primi Prelati ſono ignorantiſſimi, e ciò per maſſima, poichè credono inutile coſa e pericoloſa diſputare con quelli delle altre comunioni, e ancora leggere i loro libri, e che baſti per eſſi credere implicitamente a tutti i dogmi, e a tutte le ceremonie della lor Chieſa. Quanto al-

---

(e) Gli ſteſſi.
(f) Tellez, Ludolph ec.
(g) Ludolph, l. XV, cap. I.

Google

alle arti, alle Scienze, e a ciò, che noi chiamiamo belle Lettere, ſarebbe lo ſteſſo cercarle fra i *Cafri* ed altri *Africani* ſelvaggi, che fra gli *Abiſſini*.

Ritratto e carattere degli Abiſſini.

Del reſto, gli Scrittori *Portogheſi* e gli altri parlano molto vantaggioſamente degli *Abiſſini* in generale, tanto Eccleſiaſtici, che Laici, e vantano la loro perſona, il loro ſpirito, il loro carattere, e le loro virtù morali. Sono ben fatti, quantunque il loro naturale colore ſia bruno e olivaſtro, hanno la ſtatura alta e maeſtoſa, i lineamenti del volto ben delineati, gli occhi belli, viviſſimi, brillanti, e neri, il naſo ben formato, e non ſchiacciato, le labbra picciole e i denti bianchiſſimi (C), laddove gli abitanti del Regno di *Sennaar*, o della *Nubia* hanno il naſo ſchiacciato, le labbra groſſe, e la faccia molto nera (*h*). Sono d'un eccellente naturale, e la loro inclinazione li porta alla pietà e alla virtù, e fra eſſi ſi trovano meno vizj di quello che in *Europa*. In generale, hanno nelle loro ſcambievoli converſazioni molta ſemplicità, ed innocenza, che annunziano l'oneſtà de' loro coſtumi (*i*). Nulla era più oppoſto al loro naturale della crudeltà, e non ſi ſarebbero guaſtati, ſe non foſſero ſtati irritati dai *Portogheſi*, e non aveſſero loro iſpirato una grande avverſione per tutti gli *Europei*. Hanno di rado fra eſſi conteſe, e quando ne naſce taluna, e che gli ſpiriti ſi animano, come talvolta accade, ſpezialmente quando hanno bevuto troppo vino o *ſava*, ſpezie di birra fatta di farina d'orzo, miſta con forti droghe, non decidono le loro differenze con la punta della ſpada, come in *Europa*, ma co' pugni e baſtonate, e quando la loro collera è calmata o dai colpi, o dalla ragione, che ſono ſempre diſpoſti ad aſcoltare, ſi ſottomettono ſubito alla deciſione d'un arbitro, o portano l'affare dinanzi al Comandante o Governatore del luogo. Trattano da ſe ſteſſi la loro cauſa, ſenza Procuratore o Avvocato, e ſenza lunghe Scritture; quando l'arbitro, o il Giudice ha pronunziato, ſi rendono fedelmente alla ſentenza, ſenza piatire, nè mormorare, nè appellare. Quindi acquiſtano molto tempo, riſparmiano ſpeſe e noje, e ſono ben preſto liberi dalle inquietudini, che accompagnano i noſtri interminabili proceſſi (D).

So

(*h*) Poncet, Viaggi d'Etiopia, p. 99.

(*i*) Guerreiro, Relaz. annuale degli anni 1607, e 1608.

(C) Queſto è il ritratto, che ne fanno tutti gli Scrittori, e uno, che ſi vide in diſtinti tratti nella perſona di *Zaga Chriſto*, ch'era *Abiſſino*, e diceva ſi figlio del Re *Giacobbe*, ucciſo in una battaglia contro *Saſneos* o *Sigued*, che gli ſpogliò della Corona. Queſto Principe arrivò in Francia l'anno 1635, e vi fu ricevuto come tale, lo foſſe o no, ſi accorda, ch'era un certo *Abiſſino*, ed era uno de' begli uomini, che vedere ſi poteſſero. M. *Bochart* aveva veduto, diſſe a *Ludolfo*, che quando *Zaga-Chriſto* ſi trovava fra Principi, tutti li oſſuſcava con le grazie della ſua perſona e della ſua converſazione (3). M. *Ludolfo* e molti altri credettero, che queſti foſſe un impoſtore; ma altri dotti giudizioſi non dubitarono, che non foſſe Principe del ſangue Reale d'*Abiſſinia* (4). Morì in età di ventiſei anni a *Ruel*, appreſſo a *Parigi* (5).

(D) Queſta felice diſpoſizione degli *Abiſſini* in generale è unanimemente riconoſciuta in tutte le relazioni, e ancora

del

(3) Ludolph. l. II., c. VII, §. 7.

(4) Renaudot cont. Ludolph. Vid. gli avvenimenti ſtrani del Viag. di S. A. S. il Principe Zaga-Chriſt. ec.

(5) La Croze, Chriſt. d'Ethiopie, p. 76, 77.

Genio.

Sono naturalmente docili e geloſi d'apprendere: queſta fu una delle principali ragioni, che li impegnò a fare una sì buona accoglienza ai Miſſionarj *Geſuiti*. Se le ſcienze non ſono più fra eſſi coltivate, queſt'è più per mancanze di mezzi, che di capacità, tanto più, che ſono talmente rinchiuſi da tutte le parti, che non poſſono uſcire dal loro paeſe ſenza correre de' gran riſchi, nè ricevervi degli ſtranieri per la ſteſſa ragione. Ma fra tutti gli *Abiſſinj*, non ve ne ſono, che più ſieno ſtimati di ſenſo, di genio, di coraggio, d'equità e d'altre virtù ſociali, de' *Narei*, il paeſe de' quali è una delle ultime conquiſte degli Imperatori d'*Abiſſinia*, ma che contuttociò furono ſempre ad eſſi i più fedeli de' loro ſudditi.

Divozione.

Tutti gli *Abiſſinj* ſono religioſi fino alla ſuperſtizione, molto aſſidui nel ſervizio Divino, divotiſſimi ai loro Santi, che ſono in gran numero, e rigidi oſſervatori de' loro digiuni e delle loro quareſime (E). Dimoſtrano molto riſpetto, e modeſtia nella loro condotta verſo il Clero, e ſpezialmente nelle loro Chieſe. Non v'entrano giammai ſe non ſcalzi, e il pa-

vimen

del P. *Tellez*, ch'è però poco inclinato a dirne del bene. E' d'uopo però eccettuarne quelli del Regno di *Tigri*, che ſono d'ordinario più vendicativi, ſpezialmente in caſo d'omicidio: allora i più proſſimi parenti del defonto vivono più anni in diſcordia [illegible] con l'omicida e la ſua famiglia: queſt'è ciò, che chiamano far uſcire del ſangue, e di rado ſi termina ſenza che ve ne ſia molto di ſparſo da ambedue le parti. La verità è, ſe dobbiamo credere ai Miſſionarj, che gli *Abiſſinj* ſono leggeri, incoſtanti, crudeli, traditori e vendicativi, tanto pronti a violare, che a fare i più ſolenni giuramenti, e giurar fedeltà a' loro legittimi *Sovrani*, e a ribellarſi contro eſſi: intanto che queſti non ſono meno diſpoſti a perdonare i più ſanguinoſi affronti e più grandi delitti, e a far grazia ai colpevoli. Ma il crimine più grave, e quello, che forſe ha dato luogo a tutte le altre, ſi è, che hanno abbandonato la comunione della Chieſa *Romana*, dopo averla sì prontamente abbracciata (6).

(E) Oſſervano quattro Quareſime, ſiccome la Chieſa d'*Oriente*: la grande, che dura cinquanta giorni; quella di S. *Pietro* e di S. *Paolo*, ch'è di quaranta giorni, più o meno, ſecondo che la loro Paſqua è vicina; quella dell'Aſſunta della Vergine, che dura quindici giorni, e quella dell'Avvento, ch'è di tre ſettimane. Per tutti queſti digiuni s'aſtengono dalle ova, dal butirro, dal caſcio, e non mangiano, nè bevono ſe non dopo il tramontare del Sole: allora poſſono mangiare e bere ſino a mezza notte. Si ſervono d'olio in vece di butirro (e ſiccome non hanno olive), traggono da un picciolo grano un buoniſſimo olio.

Digiunano con la ſteſſa auſterità tutti i Mercoledì, e tutti i Venerdì, e fanno ſempre le loro preci queſti giorni prima di cominciare il loro paſto. I contadini ancora laſciano le loro opere, per avere il tempo di adempire queſto dovere prima di rompere il digiuno. Non v'ha alcuno diſpenſato dal digiunare, nè vecchi, nè giovani, nè ammalati; ma per verità talvolte non oſſervano queſto rigore. I loro fanciulli vi ſono pure obbligati quando vanno alla comunione, ciò che d'ordinario accade all'età di dieci anni (7).

I Monaci ſono ancora più rigidi nel digiuno e nell'aſtinenza. Alcuni non mangiano ſe non ogni due giorni, e di alcuni dicesi, che eſſi mangino ſolo le Domeniche, e paſſino il reſto delle ſettimane in divozione; ve ne ſono, che non mangiano, nè bevono in tutta le ſettimana Santa. I Monaci e i divoti praticano una quantità di altre auſterità quaſi incredibili, circa le quali noi rimandiamo agli Scrittori ſteſſi (8).

---

(6) Viaggi de' Geſuiti, l. I. c. VIII.
(7) Tellez, Almeyda, Ludolph. l. III. cap. VI. § 41. Poncet, ec.
(8) Gli ſteſſi.

vimento è coperto di tappeti, mai parlano alto, o all'orecchio, nè ſi ſoffiano il naſo, nè volgono ſolamente la teſta. E loro vietato l'ingreſſo nella Chieſa ſe non ſono propri nel loro corpo, o nelle loro veſti. Hanno forſe appreſo tale attenzione dai *Maomettani*, che ſono fra eſſi confuſi, e che per quanto poſſano eſſere in ogni altra coſa rilaſciati, moſtrano il maggiore riſpetto nelle loro moſchee.

Gli *Abiſſini* non venerano meno le reliquie e le immagini, dalle quali ne hanno una gran quantità nelle loro Chieſe, e ne' loro privati Oratorj, come Crocifiſſi, ritratti e ſtatue di *Maria Vergine* e di tutti i Santi. Ne portano ancora delle picciole immagini in forma di ornamento, quanto per divozione, e un regalo di tale natura è il più ſtimato fra eſſi (i).

Veſti di ambedue i ſeſſi.

Le donne, che non vivono tanto riſtrette, quanto d'ordinario il ſeſſo in queſti paeſi caldi, confondono queſti ornamenti con quelli, che al loro ſeſſo appunto ſono particolari, e al rango, che tengono. Le più ricche ſono d'ordinario veſtite magnificamente di ſeta o di broccato; le loro veſti ſono ampie e larghe come le noſtre ſovra pelliccie. Si acconciano in cento differenti maniere, hanno de' pendenti, delle collane, e nulla riſparmiano per adornarſi (k). Non dobbiamo ſtupire delle attenzioni, che hanno ſu tal punto, perchè molto più eſcono delle donne de' *Turchi* e delle altre di queſti paeſi; poichè queſte quantunque ſieno la maggior parte del tempo confinate nelle loro caſe, e che non veggano che i loro mariti, e degli ſchiavi, non laſciano di eſſere attentiſſime nell'adornarſi, e nel moſtrarſi riccamente veſtite. L'abito delle perſone di qualità è una lunga veſte di ſeta o di cotone, attaccata con una ricca cintura; le altre non portano, che del cotone, eſſendo loro vietata la ſeta, e il cotone de' loro abiti è men fino. Le perſone ordinarie non hanno che de' calzoni di cotone con una ſpezie di cintura o pezza della ſteſſa ſtoffa, con cui cuoprono il reſto del corpo. Non è ancora un ſecolo, che queſto era l'abito ordinario, non eravi, che l'Imperatore, i Principi del ſangue, ed alcuni favoriti, cui foſſe permeſſo portarne un altro. Queſta pezza di cotone ſerviva loro a inviluppparſi la notte. Quanto alle donne havvi apparenza, che ſi laſciaſſe loro la libertà di adornarſi ſecondo il loro potere, poichè ſi laſciavano uſcire e viſitare i loro parenti ed amici. Non abbiamo potuto rilevare come abbiano ottenuto un privilegio sì raro in Oriente; ciò che è certo ſi è, che i mariti non ne ſono troppo contenti, e non ſoffrono tal libertà, che come una cattiva abitudine cui non ſanno rimediare.

Galanterie delle donne di qualità.

Quelli, che hanno ſpoſato delle Principeſſe della caſa Reale, ſono ancora più ſventurati, poichè queſte, fiere eſſendo del loro rango, portano molto più innanzi i loro privilegj, e ſi permettono ogni ſorta di galanterie, per quanto ſiano ingiurioſe ai loro mariti: i loro parenti ancora le ſoſtengono, in modo che tutti i lamenti ſono inutili, e preſi in cattiva parte (l). Non è lo ſteſſo delle donne d'inferiore qualità. Queſte, ſe ſi eccettuano le coſe permeſſe loro dal coſtume, ſono generalmente fedeli e riſpettoſe verſo i loro mariti. La maggior parte, e ſpezialmente quelle del comune, ſono coſtrette a portare i peſi più penoſi delle famiglie, come

---

(i) Poncet ec.
(k) Tellez, Ludolph, Poncet.
(l) Lobo, tom. I. p. 92.

pillare il grano, cosa che non verrebbe fatta dagli schiavi più vili, e siccome non hanno molini, è d'uopo tanto per il pane, quanto per la bevanda, farlo con la mano, e farlo ogni giorno, poichè da un giorno all'altro tutto si guasta, e ciò rende l'impegno più faticoso.

Se questi sono i molini, de' quali vantavasi una volta un *Abissino*, che l'Imperatore ne avesse più di cinquecento nella sua possessione, avrebbe potuto mettere cinque mila, poichè un numero minore non avrebbe potuto essere sufficiente, e in ciò più mostrano la loro mancanza d'industria, che la loro grandezza.

Matrimonj. Sono in un certo aspetto troppo rigidi sull'articolo del matrimonio, vietando di maritarsi nel secondo, terzo, e ancora quarto grado di parentela; ma in altre cose sono troppo rilasciati. Riconoscono il matrimonio d'istituzione divina, e se crediamo ai Missionarj (m), lo chiamano un Sacramento, e in conseguenza, credono sia proibito a un uomo avere più d'una moglie, pretendono ancora, che il matrimonio non sia legittimo, quando non è benedetto da un Prete. Pure vi sono moltissimi, che hanno più mogli, senza essere in tal punto inquietati. È vero, che la Chiesa li priva della Comunione, per il disonore fatto alla Religione, ma il Governo, che non crede la poligamia nocevole alla società, li lascia tranquilli (F).

Divorzio molto comune. Adulterio come punito. Il divorzio passa pure per illegittimo fuori del caso d'adulterio, non v'ha cosa però più di esso comune, senza che siavi tale motivo. Siamo ancora assicurati, che prima dell'arrivo de' Missionarj, contraevano i matrimonj con tutte le restrizioni, che credevano proprie a rendergli nulli, e ad aprire la strada al divorzio, vale a dire, convenendo in termini espressi o tacitamente di separarsi, se non istavano bene insieme, e si dava o promiscuamente dalle sentenze di tale promessa. In tal guisa il divorzio aveva luogo in caso d'adulterio, per lunghe infermità, per dispute e contese nella famiglia, per la sterilità, e spesso per disgusto, e la moglie si prendeva in ciò la stessa licenza del marito. La parte, che chiede la disso-

---

(m) Le Grand, Diss. 15. p. 96.

(F) I Missionarj si fanno un gran merito di aver non solo rimediato a questi abusi fra' loro proseliti, ma di avervi impegnato col loro esempio il Clero *Abissino* a fare altrettanto. Racconta uno di questi P.P., che un *Abissino* da lui convertito aveva tre mogli, e che ne aveva avute fino a sei, dalle quali aveva avuto trenta figliuoli, senza essere stato ripreso da alcuno, solamente la Chiesa lo aveva privato della comunione. Ne licenziò due prima della partenza del Missionario, e fu ricevuto nel seno della Chiesa (9). Tali esempj provano il rilasciamento, che regnava prima dell'arrivo di questi P.P. Il Padre *Tellez* parla ancora d'un antico costume fra gli Imperatori *Abissinj*, di aver non solo molte mogli, ma un gran numero di concubine; costume, che si suppone venuto dal loro padre, figlio di *Salomone*; e aggiunge, che quando l'Imperatore *Susneo* o *Segued* si convertì alla Religione *Romana*, fu gli negata l'assoluzione, prima che avesse licenziato tutte le sue mogli, a riserva di quella, che aveva sposato la prima (10).

(9) Alvarez Descriz. Istor. d'Etiopia, cap. XXII. Ludolph. l. III. cap. VIII. paragraf. 99.

(10) Storia Abiss. l. I. cap. XXIX.

Digitized by Google

soluzione del matrimonio, s'indirizza subito al Patriarca o al suo Vescovo, se il Prelato non può dissuaderla, le accorda d'ordinario la sua dimanda. La stessa parte ritorna poscia a chiedere la permissione di contrarre un altro matrimonio, e l'ottiene molto facilmente. Se pertanto accada, che non abbiano ad allegare se non ragioni tanto frivole, che non possano farle ricevere, o che malgrado il rifiuto del Prelato, trovino un Prete, che li marita, sono esenti da ogni pena, coll'essere esclusi qualche tempo dalla Comunione. Ciò rende i divorzj frequentissimi, specialmente fra i ricchi, intanto che per l'adulterio hanno trovato un metodo più commodo per risparmiarsi questa tristezza: la parte colpevole fa un presente proprio a soddisfare la parte offesa, poichè sembra, che le persone maritate abbiano in particolarità ognuno le loro terre e i loro beni, in modo che possono in tal guisa compensare il torto, che hanno fatto (a). Quando una simile composizione non può aver luogo, le donne sono comunemente le parti, che soffrono, e sono punite in una maniera del tutto singolare. Una donna convinta d'adulterio è condannata a perdere tutti i suoi beni, e ad uscire della casa di suo marito, vestita poveramente, con proibizione di rientrarvi, se le dà soltanto una spilla per guadagnarsi il vitto. Talvolta si rade del tutto, e se le lascia soltanto una ciocca di capegli, cosa assai brutta; ma ciò dipende dalla volontà del marito, che può ancora ripigliarla se vuole, e se non la vuole, possono ambedue rimaritarsi. Si punisce pure una moglie, quando il di lei marito non osserva la fede conjugale, ma ciò non consiste, che in una pena pecuniaria, di cui il marito paga una parte, che va a profitto di sua moglie, benchè questa sia condannata ella pure alla pena. Quando un marito si rende denonziatore contro il galante di sua moglie, se questi è convinto di aver avuto commerzio con essa, è condannato a pagare al marito quaranta vacche, quaranta cavalli, quaranta abiti, e di tutto il resto lo stesso. Se il colpevole non è in istato di pagare, resta prigioniero a discrezione del marito, e se lo libera prima di esser pagato, l'obbliga a giurare, che andrà a cercare di che soddisfarlo. Allora il colpevole fa portare del vino e un pezzo di vacca, mangiano e bevono tutti insieme, chiede perdono, ma questo non se gli accorda subito, se gli rimette soltanto una parte di quello deve pagare, poscia se gliene rimette un'altra, e alla fine se gli perdona del tutto.

Costume Giudaico.

In tal guisa ben tutto considerando, i matrimonj non sono se non veri mercati, pei quali le due parti si uniscono e mettono i loro beni in comune per il tratto del tempo in cui andranno d'accordo, dopo che possono separarsi. Quindi il matrimonio non è preceduto da galanterie, nè da molte ricerche; non si fa altra ceremonia, che cercare il consenso de' genitori e farsi alcuni regali, e poi ne viene la ceremonia, che il Prete fa nella Chiesa o alla porta. Questo uso di dare la benedizione alla porta della Chiesa, è senza dubbio uno di quelli, che hanno preso dagli Ebrei; i Preti solo, e i Diaconi si maritano nella Chiesa. Praticavasi un tempo qualche cosa di simile in *Inghilterra*, come si vede da un passo del vecchio *Chaucer*, nella sua *Moglie di Bath*, ove dice: *Ella era stata* per tutta la sua vita una degna moglie, aveva preso cinque mariti alla porta della Chiesa

---

(a) Tellez, Alvarez, Almeyda. Ludolph, Lobo, Le Grand, l. c.

(o) I Prelati e i Preti *Abiſſini* ſono molto liberali in queſte occaſioni di ceremoniale, di preghiere, d'incenſamenti e di canto. Ne riferiremo un eſempio, ſulla fede d'un teſtimonio oculare (p), nel quale officiò in perſona il Patriarca.

Cerimonie e de' matrimonj.

Lo ſpoſo e la ſpoſa ſi trovarono alla porta della Chieſa, ove eraſi preparato una ſpecie di letto. Il Patriarca fece, che vi ſedeſſero ſopra: fece poſcia un giro ad eſſi d'intorno con la croce e l'incenſiere, poſe indi le ſue mani ſulle loro teſte dicendo, che ſiccome in quel giorno divenivano una medeſima carne, non dovevano più avere, che uno ſteſſo cuore e una medeſima volontà, e avendo loro fatto un breve diſcorſo convenevole al ſoggetto, andò a dire la Meſſa, alla quale lo ſpoſo e la ſpoſa aſſiſtettero: poſcia diede loro la benedizione nuziale, tali ſorta di matrimonj ſono fermi e ſtabili. I più divoti aſſiſtono al ſervizio divino, e ſi communicano la mattina, ſia dopo la benedizione (G) (q). Non ci vien detto quali feſte o allegrezze ſi facciano alle nozze, fatto il matrimonio, il marito e la moglie mangiano ſeparatamente, e ſe mangiano inſieme, ognuno porta i cibi che ha preparati, o li manda pe' ſuoi domeſtici e ſchiavi.

Nutrimento.

Abbiamo già detto qualche coſa della loro ſobrietà, e avremmo potuto aggiungere, che non ſi può niente immaginare di più groſſolano e più diſguſtante de' loro cibi, ancora fra le perſone di condizione. Queſti conſiſtono in un pezzo di carne, ſpezialmente di bue, riſcaldata o mezzo aleſſa, e la maggior parte del tempo cruda, viene appreſtata ſu una focaccia, che le donne fanno di formento, di piſello, di miglio, di *teff*, o d'altri grani, ſecondo le loro facoltà, tale appreſto ſerve loro di piatto, o di ſalviette, come pure di tovaglia il di cui uſo è loro ignoto. Quando ſi preſenta loro del brodo di montone o di gallina, o qualche altra coſa liquida, un pezzo di focaccia ſerve loro di cucchiajo, e di ſalvietta per aſciugarſi la bocca e le mani. Si preſenta il brodo ed altre coſe di tal ordine in vaſi di terra nera, coperti di ciò che chiamano *aſcambias*, che ſono coperchi.

(o) Selden, Uxor. Heb. l. II, cap. XXVII.
(p) Alvarez, cap. XXII. Vedi pure le Grand, Diſſ. 23. p. 77.
(q) Tellez, l. I. cap. XVI. & cap. XXXV. Almeyda, l. I. Ludolph. l. III. cap. VI. §. 121. l. IV. cap. IV. §. 1. Lobo, tom. I. p. 95.

(G) Non biſogna credere, che tutti i loro matrimonj ſi celebrino con queſta pompa pontificale; non che la ceremonia ſi faccia da un Veſcovo, o Prete; l'incenſamento, la proceſſione e tutto il reſto ſi paſſa alla porta della Chieſa; e i mariti aſſiſtono al ſervizio, quando le parti hanno ſimili idee, che il loro matrimonio ſia ſtabile quanto è poſſibile, poichè tal ſorta di matrimonj non ſi rompono ſe non dall'adulterio o per cauſa d'adulterio. Ma quando non ſi mantiene, che non la ſeguente intenzione, di non reſtare inſieme, ſe non quanto parerà loro il partito, la ceremonia non ſi fa, ſe non di qualche [illegible] prete, ſia alla porta della Chieſa, ſia altrove; credono allora di eſſere meno legati, e il clero riguarda coſì unioni come meno valide (r). Tale è l'idea, che i Miſſionarj ci danno della maniera con cui gli Eccleſiaſtici e il popolo riguardavano queſte unioni temerarie, ſuppoſto che la vigoroſa oppoſizione che hanno incontrato i buoni PP. e che procurò la loro eſpulſione dall'Impero, non abbia loro fatto eſagerate le coſe.

(r) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph &c.

Digitized by Google

perchè in forma di berretta fatti di paglia. I Gran Signori e l'Imperatore ſteſſo non hanno altro vaſellame, e quanto più è vecchio, tanto più lo ſtimano (r). Le loro ſalſe non ſono più delizioſe. Tutto ciò che mangiano è d'un guſto ſtraordinario, e nuota nel butirro o nell'olio, e queſto rende tutto sì diſpiacevole, che un *Europeo*, uno *Spagnuolo* ancora, e un *Portogheſe* non ſa come digerirſi, quando è da eſſi invitato (H), e d'ordinario è coſtretto uſcire da tavola con lo ſtomaco vuoto. Il ſolo articolo, effetto di polizia, è di lavarſi le mani prima di metterſi a tavola, poichè toccano i cibi, che mangiano, ſolo le perſone di qualità non li toccano, ma hanno de' paggi, che tagliano le loro vivande, e le preſentano alla loro bocca (s).

Tavole e bevanda. Le loro tavole ſono rotonde e sì grandi, che quindici perſone poſſono ſtarvi all'intorno e molto comodamente, ma così baſſe, che i convitati ſiedono ſovra tappeti, quelli di rango inferiore ſulle ſtuoje, o a terra. Seguono il vecchio coſtume di non bere, ſe non dopo aver terminato il pranzo, è loro maſſima, *che prima biſogna piantare, indi adacquare*. Quando è terminato il pranzo, ſi portano i fiaſchi e le coppe, e le fanno il ben circolare, ſpezialmente ne' loro feſtini, che la quantità ſupplisce alla qualità, e non laſcia metterli in movimento, e ciarlano fino a tanto, che hanno la teſta sì calda, che non poſſono più rimetterſi. La loro bevanda ordinaria non è nè vino, nè cedro, nè birra forte, è una ſpezie d'*idromele*, che ſi mette in un vaſo con un pugno o due di farina d'orzo ſecca, che fa fermentare il liquore, vi gettano poſcia alcuni pezzetti d'una ſpezie di legno, che chiamano *fardo*, che leva in cinque o ſei giorni il guſto di mele, e ne forma un liquore molto piacevole e ſano, ma che non ha la forza de' noſtri vini ed altre bevande. Potrebbero per verità, far del buon vino, ma ſia infingardaggine, o ignoranza della maniera di conſervarlo (t), ſi contentano del loro *idromele*, e d'una ſpezie di birra fatta di farina d'orzo, meſcolata con alcune droghe forti, per loro ordinaria bevanda. Hanno per tutto una ſpezie di vino per la comunione; conſervano de' grappoli d'uva, che fanno inzuppare nell'acqua molti gior-

---

(r) Lobo, p. 90.
(s) Gli ſteſſi, e Viag. de' Geſuiti, l. II. cap. XII.
(t) Tellez, Lobo, l. c. p. 91. Ludolph, l. I. cap. IX. §. 19., ec.

(H) Ciò accade non ſolo perchè i cibi per ſe ſteſſi hanno cattivo guſto, e peſſimo odore, ma perchè ſi vede una grandezza mangiare de' groſſi pezzi, e far molto ſtrepito maſticando; ſolo i miſerabili, dicono gli *Abiſſini*, mangiano da una ſola parte, e ſolo i ladri ſenza far ſtrepito. Con tutto alla maniera incomoda con cui ſiedono a menſa, e tutto il reſto dell'economia de' loro paſti, rende quaſi inſopportabili i loro maggiori feſtini. Il più gran regalo è un pezzo di bue crudo, e ancora caldo. Quando danno a mangiare, ne pongono un quarto intero, con molto peppe e ſale, e il fiele del bue, ſerve loro di olio e di aceto. Alcuni vi aggiungono una moſtarda, che chiamano *manta*; è fatta di ciò, che traggono dalle trippe del bue, che pongono ſul fuoco con del ſale, del peppe e della cipolla. Trovano il loro bue crudo, e così tenero, tanto delicato, e lo mangiano con lo ſteſſo piacere, che noi mangiamo i più ſquiſiti cibi (u). Ma tale regalo non è che per le perſone ricche, a cagione del peppe, che è loro rariſſimo.

(u) Lobo, l. 1. p. 90. Tellez, Ludolph, & al. ſup. cit.

giorni, poſcia ne ſpremono il ſucco affine, che il vino non divenga acido, poichè in tale ſtato ſecondo i loro canoni, non è più buono a tal uſo (1).

Mobili. I mobili, anche quelli de' gran Signori, ſono della medeſima ſpezie della tavola; non biſogna cercare nè quadri di prezzo, nè tappezzerie, nè altri ornamenti di tale natura, e la loro maniera di vivere non permette queſto genere di luſſo. I loro migliori letti non ſono, che ſoffici, ne' quali ſtendono il loro ſovrattutto, in cui ſi inviluppano, non avendo ſotto di eſſi ſe non pelli più o meno fine. È vero, che dopo che i *Portogheſi* hanno portato alcune mercanzie dalle *Indie*, i Principi e le perſone di qualità ſi ſono accoſtumate a provvederſi di materazzi dalle *Indie*, forniti di ſeta che al preſente vengono loro da' porti del *Mar Roſſo*. Li pongono ſu' loro ſoffici, ſpezialmente negli appartamenti eſterni, perchè ſieno eſpoſti alla viſta di quelli, che vengono a viſitarli, e che ſervono loro di ſedie. Le perſone ordinarie ſi ſtendono per terra ſu delle ſtuoje, talvolta hanno una pelle o due ſotto il loro ſovrattutto, nel quale ſi inviluppano la notte (u). Ma il pezzo più bizzarro de' loro letti è il capezzale, ſe ſi può dare queſto nome a una ſpezie di forca, ſulla quale non appoggiano, che la teſta, perchè ciò diſordinerebbe troppo i loro capegli, che accomodano con grande attenzione, e de' quali uomini e donne ſono curioſiſſimi; ma ſi ſervono di queſta forca per ſoſtenere il collo, in maniera, che il coſemo, ch'è di ſotto, non poſſa diſordinare il minimo riccio; in tal guiſa impediſcono, che ciò che hanno ſotto la teſta, non levi il butirro con cui ingraſſano i loro capegli, per renderli liſci e lucenti.

Come accomodano loro capegli. Si avrà motivo di eſſer ſorpreſi di queſta grande attenzione, quando ſi ſaprà, che i loro capegli ſono il ſolo ornamento della loro teſta (v). Non havvi ſe non il ſolo Imperatore, che porti ſul capo una berretta, o qualche altro ornamento; così avendo molto ozio ſi occupano co' loro capegli. Ognuno ſi sforza di dare miglior ordine, ſia per la diſpoſizione, ſia per l'arricciamento. È vero, che ſiccome non hanno i capegli nè folti, nè lunghi, ma chiari, e ricciuti, è d'uopo d'un poco di arte per tenerli in ordine, in una maniera convenevole ad ambedue i ſeſſi, mentre gli uomini ſi danno molta pena per legarli in differenti maniere, le donne li laſciano pendere in riccioli e in differenti treccie, fuori che ſulla fronte, ove ſono inclinate a meſchiarvi delle pietre prezioſe o altri adornamenti, ſecondo il loro rango e la loro condizione. Il loro veſtiario è ſom-

---

(u) Tellez, Lobo, Viag. de' Geſuit. l. I. cap. VIII. ec.
(v) Gli ſteſſi.

(1) Il loro Rituale ſi ſpiega ſopra ciò in termini eſpreſſi: "Il Prete guardi, che il vino non ſia acido, o che non abbia perduto il ſuo ſapore. Ma in caſo di aſſoluta ſcarſezza il ſugo dell'uva di tal ſorta..." Si riferiſce, che uno de' Miſſionarj dubitando ſe con tale vino eſſi hanno potuto celebrare la Meſſa, conſultò *Poncet*, che gli diſſe per giuſtificarla, che l'acqua, che penetra l'uva, fa riſtabilire nel ſuo ſucco naturale, e che per conſagrare ciò che n'è formato è il ſucco naturale dell'uva ſteſſa, e un vero vino; ch'è la medeſima coſa, quanto che l'acqua ſia paſſata a traverſo la pelle dell'uva, o che ſia entrata per i meati delle radici, o pei ſarmenti della vite (13).

(13) Le Grand, Diſſ. XII. p. 266. 67. Gregor. Abiſſ. ap. Ludolph. l. I. cap. IX. § 19. l. III. cap. VI. § 81. & ub. ſeq. III.

Digitized by Google

ſomma conviene al clima, che abitano; ſiccome ſono per sì lungo tempo eſpoſti a raggi cocenti del Sole, che piomba ſulla loro teſta, che non poſſono quaſi ſopportare abiti, che tocchino la pelle, hanno una gran cura di non averne in tale ſtagione ſe non di leggieri, che laſciano fluttuare. Così la loro veſte o pezza di cotone con cui ſi cuoprono il corpo, e i loro calzoni ſono larghi e lunghi, per laſciare entrarvi più aria, ch'è poſſibile, quando il tempo è più freſco ſi chiudono di più: allora i ricchi hanno delle veſti alla maniera de' Baniani, che non ſono aperte, che ſul petto, e aſſicurate con piccioli bottoni: hanno de' piccioli giri da collo, e delle maniche lunghe e ſtrette, ſerrate al pugno. Alcuni Scrittori le hanno preſe per camiſciole corte, ma ſi ſono ingannati, hanno per verità ſotto queſte veſti, un leggiero abbigliamento ſulla pelle, di taffettà ſottile, di raſo, o di damaſco, ſecondo la ſtagione, e i loro modi (w).

Caſe

Se gli Abiſſini ſono così negligenti, e sì poco delicati ſulle loro veſti, tavola, e mobili delle loro caſe, lo ſono ancora di più per la ſimmetria, e architettura delle loro fabbriche; alloggiano ne' padiglioni o ne' campi a imitazione de' loro Monarchi. Quindi, ſe ſi eccettuano alcuni antichi palazzi de' Re, e delle Chieſe, non ſi vedono nè edifizj pubblici, nè caſe in tutto l'Impero; quelle, che chiamano con queſto nome, paſſerebbero appena fra noi per capanne, non ſono, che di fango, e di latte unite goffamente inſieme; e non hanno pena a fabbricarle, non meno che ad abbandonarle, quando vogliono traſportarſi altrove (x). Le perſone ordinarie, che ſieguono il campo del Re, e che non hanno modo di aver padiglioni, innalzano di queſte capanne in sì poco tempo, e con sì poca fatica, quanta ne abbiſogna per drizzare un gran padiglione. Così l'eſperienza ha provato la falſità di tutto ciò, che alcuni Scrittori romanzeſchi hanno ſpacciato delle loro magnifiche fabbriche, delle loro Città, de' loro borghi ec. (y) Abbiamo veduto di ſopra, che la Città di Axuma, un tempo sì celebre, non è più, che un miſerabil Villaggio, benchè conſervi il ſuo antico rango e il nome della capital dell'Impero. Tutte le altre, ſe ve ne furono, che ſieno ſtate conſiderabili, circondate di mura, e ornate di begli edifizj, ſono ridotte al medeſimo ſtato, ſe non che eſſe forſe contengono un maggior numero di queſte capanne, delle quali abbiamo parlato; in modo che conviene loro più toſto il nome di ville, che di Città. Ciò è tanto vero, che l'Abate Gregorio, ed altri Abiſſini, che ſono ſtati in Europa, non potevano baſtevolmente ammirare l'eſtenſione e magnificenza delle noſtre grandi Città, che riguardavano come prodigj dell'induſtria umana, ſpezialmente vedendo, che ſono in sì poca diſtanza le une dalle altre (z), non potevano comprendere come ſi poteſſero trovare tanti boſchi e viveri per una sì gran moltitudine di popolo e di animali.

Piazze più rimarcabili

Le altre piazze dell'Impero, che meritano eſſer nominate, ſono le ſeguenti, 1. Fremona, di cui abbiamo parlato, che deve la ſua grandezza ai Miſ-

---

(w) Tellez, Ludolph, Poncet, ec.

(x) Gli ſteſſi.

(y) Vedi la Relazione favoloſa d'Urreta in ſeguito di queſto Capo, e tutte le Carte d'Europa.

(z) Tellez, [illegible] Ludolph l. II. cap. XI. §. 18.

Missionarj *Portoghesi*, l'Imperatore *Adam Segued*, più *Maomettano*, che *Cristiano*, per quanto pretendono (a), li relegò in questo luogo, perchè è più lontano dalla Corte: havvi apparenza, che sia caduta in rovina dopo la loro ultima espulsione (k). 2. *Gubay*, nel Regno di *Dambea*, non è considerabile se non perchè è la residenza dell'Imperatrice. 3. *Debarua*, nel Regno di *Tigre*, ove risiede il Vice Re. 4. *Nanina*, nel Regno di *Goiam*, abitata dai *Portoghesi* prima, che fossero scacciati. 5. Finalmente *Macana Celace*, nel Regno di *Ambara*, che non merita essere nominata, se non perchè era il luogo della nascita dell'*Abate Gregorio* (b).

Il Padre Pays costruisce un palazzo per l'Imperatore.

Gli Imperatori stessi non avevano nè castelli, nè palazzi per tenere la loro corte, prima dell'arrivo de' Missionarj *Portoghesi*; dimoravano in gran padiglioni, accompagnati dai Signori, dalle loro guardie, e dal loro seguito. Gli *Abissinj* erano sì ignoranti in fatto di edifizj magnifici, e ancora di ogni fabbrica regolare, che quando il celebre P. *Pays* intraprese di fabbricare un bel palazzo per il Sultano *Segued*, appresso il quale era allora in sommo favore, alcuno dei sudditi di questo Principe non solo non sapeva trar le pietre dalle cave, ma molto meno lavorarle, fu costretto insegnar loro l'uno e l'altro, e a fare gli utensili necessarj per i falegnami, fabbri, muratori, in una parola per tutta l'opera, come pure a unire le pietre con la lor terra rossa in luogo di calce.

Si può dunque giudicare dello stupore degli *Abissini*, che fino allora non avevano nemmeno veduto alcune pietre poste regolarmente le une sulle altre, quando videro un vasto e magnifico edifizio fabbricato con tutta forza e simmetria, con molti solaj gli uni sopra gli altri, per quali non avevano nemmeno termine nella loro lingua, e che chiamarono *babeth-lubeth*, o *casa sopra casa*. Quale non dovette essere la loro sorpresa vedendo belle e grandi scale per salire d'uno in altro solajo, senza parlare delle spaziose galerie per le quali si passava in diversi appartamenti, e della varietà degli ornati dentro e fuori, che potevano rendere questo palazzo degno del più gran Monarca d'*Europa*?

Qua-

(a) Lobo, l. c. p. 99.
(b) Ludolph, l. I cap. III. §. 19. l. II cap. XI, §. 10.

(k) Questo villaggio, chiamavasi *Maigoga*; si vide di sopra donde presa sul nome, che i *Gesuiti* cambiarono in quello di *Fremona*, in memoria di *S. Frumenzio*. Questi PP. lo avevano ben fortificato intorno i lati. Avevano fabbricato una buona casa di pietre alla foggia d'un castello; le altre presso vi erano disperse sul pendio della collina; ognuna delle quali aveva un buon recinto di pietra, e di terra.

Il tutto era circondato da una forte muraglia degli stessi materiali con torri e con bastioni. Avevano sì di dentro venti o trenta moschetti, e due o tre cannoni, che erano stati dati dai figli di *Portoghesi*, in modo che la piazza stimavasi insuperabile. Avevano pure fabbricato una bella Chiesa degli stessi materiali, che trovavano in abbondanza. Le cave somministravano loro una specie di pietra propria ad ogni sorta di opere, che si tira della grossezza di tre o quattro dita, e di tale lunghezza o larghezza, che si vuole, senza aver bisogno di piccone, e che si può separare con piccole leve di ferro. La terra, che si trova è rossa, e sì glutinosa, che se ne fa un buon cemento senza aver bisogno di calce (14).

(14) Viag. de' Gesuit., l. III., cap. VI. Lobo l. cap. 19. Le Grand Diss. II. Ludolph, l. II cap. XI., §. 19.

Google

Quale ſtraordinaria idea queſta magnifica fabbrica, di cui faremo la deſcrizione, doveva ella dare a tutta la Nazione, della grandezza e magnificenza della Chieſa e ſuo Capo, come pure di *Roma* ſua Capitale, ove vi ſono centinaja di palazzi più magnifici, ne' quali alloggiano i Cardinali e Prelati, che ſono al Capo inferiori, e gli Ambaſciatori inviati dalle teſte coronate, ſotto ragione, propria a far ſentire al Clero *Abiſſino* l'immenſa ſproporzione, che paſſa fra il Papa, e il Patriarca d'*Egitto*, fra le ricchezze e lo ſplendore della Corte di Roma, e la povertà e ſervitù di quella di *Aleſſandria*? Queſto Palazzo ſervì ancora a convincere gli *Abiſſinj*, che accorſero da tutte le parti dell'Impero per vederlo e ammirarlo, della verità di quanto i Miſſionarj avevano loro detto della magnificenza delle fabbriche d'*Europa*, e della ſuperiorità del genio delle Nazioni, ch'erano in iſtato di concepire il piano di queſti ſuperbi monumenti dell'arte, e di eſeguirlo (b). Non ſi poſſono ſe non far delle congetture ſulla ſorte di queſto bell'edifizio, dopo l'eſpulſione de' *Portogheſi*, ſe ſcappò al furore degli abitanti, deve eſſer caduto in rovina, per mancanza d'operaj propri a ripararlo.

Piccol numero di manifatture, e meſtieri.

Gli *Abiſſinj* non hanno manifatture, e benchè portino principalmente della tela e del cotone, e che il loro paeſe ſia tanto proprio quanto ogni altro dell'Africa a ſomminiſtrare queſti generi, è tanto grande la loro indolenza, che non coltivano altro lino e cotone, che quello loro abbiſogna, e ſiccome non ſe ne ſervono nè per la tavola, nè per il letto, una picciola quantità baſta al popolo per cuoprirſi.

Dicesi, che gli *Ebrei*, ſono i ſoli loro Teſſitori, ſiccome eſſi ſoli ſono nella maggior parte de' luoghi dell'Impero in generale i ſoli artigiani, che abbiano, ſia per i metalli, ſia per le manifatture, che ſono poco conſiderabili. Si può giudicare dalle loro miſerabili caſe e dai loro mobili, quali falegnami, fabbri, muratori, vi debbano eſſere, e lo ſteſſo può dirſi d'ogni altro meſtiere. La ſemplicità delle loro veſti, non ricerca nè ſarti, nè calzolaj. I vaſaj, e quelli, che fanno delle trombe di corno, e delle coppe per bere, ſono i più ricercati, eſſi ed alcuni altri artigiani formano delle compagnie, che hanno i loro quartieri ſeparati; nè ſi confondono o fanno lega cogli altri, i figli ſeguono d'ordinario la profeſſione de' Padri (c).

I Turchi ſono i padroni di tutto il commercio.

Gli orefici, giojellieri, ed altri artiſti di tal ordine, ſono ignoti, o non ſono conoſciuti che per alcuna delle loro opere, ch'è portata dal commercio, ma non ſi trova che preſſo i Grandi ed i ricchi. È lo ſteſſo per le ſete, broccati, velluti, tappezzerie, tapeti ed altre ſtoffe di prezzo, che i *Turchi* portano per il *Mar Roſſo*, e che cambiano con polvere d'oro, ſmeraldi, e bei cavalli. Gli *Ebrei*, gli *Arabi*, gli *Armeni* ſono i ſenſali ordinarj fra eſſi e gli *Abiſſinj*. Queſti ultimi viaggiano o di rado o mai fuori del loro paeſe, e i *Turchi* ne li impediſcono, padroni de' loro porti, come lo abbiamo detto, ſi arricchiſcono con queſto monopolio, e prendono delle grandi precauzioni perchè qualche altra Nazione non ſi apra l'ingreſſo in *Abiſſinia* per trafficarvi. I *Turchi* portano pure ad eſſi delle ſpezierie, e fra le altre del pepe, ma in troppo picciola quantità per

---

(b) Tellez, Ludolph, Lobo ec.
(c) Ludolph, l. IV, cap. V. Tellez, Lobo ec.

dar gusto al loro cibi ordinarj; il peppe ancora vi arriva sì segretamente, e si venda sì caro, che solo i ricchi possono averne. Gli *Abissini* danno in cambio delle pelli, del cuojo, dei micle, della cera, dell'avorio, la grandissima quantità, e sono costretti a prendere in cambio chicchè i Sensali vogliono loro dare (d).

Grande ospitalità.

Non si fa in *Abissinia* cosa sia osteria o locanda per alloggiare i Forastieri; sono essi poveri, ma estremamente ospitali. Quando un Viaggiatore entra in un villaggio, o in un campo, se vi stà più di tre ore, sono costretti ad alloggiarlo con la sue genti, secondo la sua qualità. Il padrone della casa in cui arriva, va ad avvertire il villaggio, che gli è arrivato un ospite; subito chiacchiano si tansa, si porta del pane, della birra e generalmente quanto abbisogna: si uccide una vacca, e si ha tanto maggior cura, che quello ospite sia contento, che se non lo è, o abbia motivo di lagnarsi, il villaggio è obbligato a pagare il doppio di ciò che darà dovevagli. Questo lodevole costume ha nondimeno i suoi inconvenienti, a cagione del gran numero di vagabondi, de quali è piena l'*Abissinia*, e che se ne abusano (a).

(d) Ludolph, l. IV. Tellez ar.
(a) Lobo, rom. I. p. 24. Ludolph. l. IV. cap. VI.

SE-

SEZIONE QUINTA.

Curiosità naturali, ed artifiziali

D' ABISSINIA.

Lunga vita degli abitanti.

FRa i fenomeni naturali di questo paese, possiamo citare la lunga durata della vita degli abitanti, malgrado i cambiamenti a quali sono esposti dal lor clima, che li fa passare dal più ardente calore alle nevi, e ghiacciaje e alle innondazioni le più violenti, e cagiona loro tante differenti malattie. Possiamo ancora aggiungere il vigore e la fecondità delle donne, e specialmente la facilità e prontezza con la quale si sgravano, benchè portino spesso due o tre figli in un parto. Non hanno bisogno nè di medico, nè di mammana, nè di cordiali in tempo della loro gravidanza, e non conoscono nè mali di cuore, nè incomodi, e non provano partorendo, altro di que dolori o di quelle angoscie crudeli, alle quali le persone di questo Abbiano sesso sono soggette ne' freddi climi, e in altri paesi. Quelle d'*Abissinia* non hanno, che a piegare le ginocchia e curvarsi, per rigenerarsi dal loro peso, ellere si rialzano vigorose ed attive, e in pochissimo tempo sono in istato di riprendere le loro occupazioni domestiche. Appena passato qualche giorno a letto, non si curano di alcuna regola, e fin che abbiano uno o molti fanciulli, il allattano e li allevano senza detrimento degli altri loro affari (*a*). Questa fecondità è ancora più straordinaria negli animali, tanto domestici, che salvatici. Sarebbe lo stesso della fertilità della terra, senza l'indolenza e infingardaggine universale degli abitanti.

Fecondità delle donne.

Miniere & ec.

Passiamo al fossili, che si trovano nel paese. Abbiamo già parlato delle miniere d'oro, ma con qualche diffidenza, a cagione del timore, che hanno gli *Abissini*, che i *Galla* ed altri vicini lottapendenti ed avidi, non se ne impadroniscano, se vo ne fossero di note; quindi quantunque questo paese abbia indubitatamente una si gran quantità di questo prezioso metallo, quanto ogni altro dell'*Africa*, gli abitanti hanno preso prudentemente il partito di nasconderlo agli Stranieri un tesoro capace di tentarli, e si contentano dell'oro, che loro si porta dal paese de' *Cafri*, dalla *Nigritia* ed altri luoghi, o forse, dicono essi, che d'altronde loro viene per timore d'espartire la loro paura alla fervorù, se confessassero, che lo traggono dal suo seno, poichè ogli è certo, che ne tacrolgono molto, che viene straziato da torrenti, che cadono dalle montagne; si trovano talvolta de' prossimi grani d'un oro purissimo e finissimo, ed affacatasi ancora, che se ne trovano d'intorno alle radici degli alberi (*b*).

L'argento è più raro ma sia per un effetto della stessa politica, sia per mancanza di gente capace di lavorarle, non si parla di miniere d'argento

(*a*) Lobo, Tellez, Ludolph, Poncet, Codigno ec.
(*b*) Ludolph, l. 1., cap. VII. § 1. & seq.

pertanto, ſebbene ne hanno di piombo, ſi potrebbe penſare, che ne debbano avere pure d'argento, ma ſono riccamente riſarciti di ciò, che loro manca ſu tal punto dalle altre, e più ancora dalla gran quantità di ferro, metallo che ſi riguarda come più utile e di maggior valore. Il male però ſi è, che ignorino tuttociò, che concerne l'arte di trarlo dalla miniera, e riguardano queſto lavoro come un occupazione ſervile, pericoloſa, e molto al di ſotto d'eſſi, a cagione dell'alta opinione, che hanno della loro nazione. Scavare e lavorare ſi innanzi nel ſeno della terra, al chiarore d'una picciola lucerna, eſſere eſpoſti a vapori mal ſani di queſta ſotterranea prigione, correre ad ogni iſtante riſchio di eſſer ſepolti ſotto le rovine della miniera, o eſſere incomodati o affogati dalle acque, che non ſanno nè cavare nè ſeccare, queſte difficoltà e queſti pericoli, uniti a molti altri, che prodotti ſono dalla loro immaginazione, fanno loro riguardare queſto impiego come convenientemente ſerbato agli ſchiavi più vili. Eglino ſi contentano della quantità di queſt'ultimo metallo, che trovano ſulla ſuperfizie della terra (c). Non dobbiamo dunque ſtupire, ſe non ſi fa menzione di miniere, nè di altri metalli, come rame, ſtagno ec. nè d'alcuno degli altri minerali, che ricercano, che ſi ſcavi un poco profondamente ſotterra.

Miniere di ſale.

Sono più abili a lavorare nelle miniere di ſale, ove havvi minor fatica e pericolo; ne hanno un gran numero ſpezialmente ſulle frontiere de' Regni di *Tigre*, di *Dancali*, e d'*Angota*. Queſto ſale non è della natura di quello, che ſi fa in *Europa* con l'acqua del mare, o delle ſorgenti ſalate, è del tutto preparato dalla Provvidenza, e in sì gran quantità, che queſte miniere, che non ſono, che grandi rupi, o montagne di ſale ſolido, ſono in qualche maniera ineſauſte. Si tagliano queſte rupi in pezzi, in forma di mattoni, ma di differenti grandezze. Il ſale ſolido e duro alla ſuperfizie, è più tenero nell'interno, fino a tanto, che ſia ſtato indurito al ſole, e niente cede al noſtro in guſto e bontà. Si traſporta da luoghi ne' quali ſi trova, che gli *Abiſſini* chiamano *terra di ſale* in tutto l'Impero, e ſi comprano queſti pezzi, ſpezialmente ai mercati, come una derrata neceſſaria, così pure come una corrente moneta, con la quale ſi può comprare tuttociò di cui abbiſognaſi. Il ſale cangia, e abbaſſa di prezzo, ſecondo che ſono vicini o lontani i luoghi ne' quali ſi prende. In vicinanza della miniera, ſe n'hanno cento pezzi per uno ſcudo, un poco più lungi ottanta, poi ſeſſanta, e così a proporzione. Alla Corte non ſe ne hanno, che dieci, e in certe Provincie lontaniſſime, non ſe ne hanno che tre, per una pezza d'oro, che chiamano *derant*, della quale i noſtri Scrittori non aſſegnano il valore (*d*).

Gli *Abiſſini* ſi ſervono pure di ſale per teſtificarſi la loro amicizia; ciaſcuno ne porta un picciolo pezzo in una borſa pendente dalla cintura. Quando due amici s'incontrano, traggono il loro pezzo di ſale, e ſe lo danno promiſcuamente a lambire. Il mancarvi ſarebbe una grande inciviltà, come pure il laſciare tutte le ceremonie, che devono accompagnare queſta pulizia. Si riguarderebbe come un grand'affronto, e come un di-

chia-

(c) *Ibid.* Tellez, Lobo & al.

(d) Lobo, l. c. p. 9.

chiarato ſegno di qualche odio ſegreto, o almeno come una grande impolitezza (A).

Hanno delle grandi pianure, la ſuperficie delle quali è coperta d'una croſta di ſale d'un'altra ſorta, per levarla, s'impiegano ogni giorno molte centinaja di cammelli, di muli e di aſini; queſti campi ſi trovano ſpezialmente ſulle frontiere, fra i Regni di *Dancah*, e di *Tigre*. Si traſporta in pezzi della lunghezza d'un palmo, larghi e groſſi quattro dita, è molto bianco e duro, la pianura mal ſi eſamina; dice ſi, che ſia lunga quattro giorni di cammino. Havvi ancora una terza ſpezie di ſale, di color roſſiccio, che ſi taglia da una roccia, ſerve ordinariamente in medicina: è d'uopo paſſare queſta montagna di notte, poichè il giorno il caldo è così violente, che ſpeſſo ſoffoca gli uomini, e le beſtie, le ſcarpe ſteſſe ſi abbruſtoliſcono, come ſe ſi marciaſſe ſovra ardenti carboni (e).

Montagne prodigioſe.

L'*Abiſſinia* ha delle dirupate montagne, d'un'altezza prodigioſa, e che ſono quaſi inacceſſibili, in loro confronto le Alpi e i Pirenei non ſono che colline. Non havvi nè Provincia, nè Regno, che non ne ſia pieno, eccetto quello di *Dambea*, che non è in gran parte, ſe non uno ſterile piano, ſpezialmente dalla parte del gran lago di queſto nome. Si può appena camminare un giorno ſenza incontrare di queſte montagne, tanto terribili alla viſta, quanto difficili e pericoloſe a traverſare. Sono nondimeno d'una sì grande utilità al paeſe, che ſembra la Providenza le abbia deſtinate ad eſſere come altrettante fortezze ineſpugnabili, ſenza le quali ciò che ancora reſta dell'Impero d'*Abiſſinia* ſarebbe ſtato ingojato, già da molto tempo, dai *Turchi*, *Galli* ed altre nemiche nazioni, che vennero arreſtate da queſte ineſpugnabili barriere, in tanto, che la cima inacceſſibile va a perderſi nelle più alte nubi, ſi direbbe, che le valli conducono fino al centro della terra; e mentre ſi ſente ſulle altezze l'aria penetrante e ſottile della mezzana e terza regione, l'eccessivo caldo, che ſi prova nel fondo, fa ſovvenire del fuoco centrale della terra. Queſte prodigioſe rupi, che gli *Abiſſinj* chiamano *amba*, offrono da lungi in proſpettiva una grande varietà di figure. Ve ne ſono molte, che ſi prenderebbero per grandi Città, credeſi, riguardandole ancora da vicino, veder delle mura, delle torri, de' baſtioni e ogni ſorta di edifizj. Qui credeſi ſcoprire delle piramidi, là delle torri di diverſe figure, le une perfettamente quadrate, le altre rotonde dall'alto fino al baſſo, come ſe foſſero ſtate fatte al torno. Havvene, che ſembrano difficiliſſime a ſalire, e quando ſi arriva al luogo, che riguardavaſi come la ſommità,

---

(e) Mendez, Vid. i Viag. de' Geſuiti, l. III cap. VIII. Lobo & al.

(A) Sembra, che queſto coſtume, di portare un pezzo di ſale nella ſua borſa, foſſe di prima introdotto con idea di bagnare la loro bocca, viaggiando in queſti paeſi caldi, che [illegible] occaſioni di preſentarlo ai foreſtieri, che s'incontravano, e chi non ne [illegible], come un ſegno di civiltà e di benevolenza. Forſe ciò [illegible] diede luogo a queſto coſtume bizzarro, e in apparenza [illegible] [illegible] l'eccessivo caldo rendendo loro la bocca paſtoſa, non potevano bene parlarſi, ſe non dopo [illegible] [illegible] con il ſale. Queſta non è, che una ſemplice congettura, che azzardiamo, non v'ha Scrittore, che ci iſtruiſca di tale cerimonia.

mità, ſi trova che non è ſe non al piede d'un' altra tanto alta, quanto difficile (f).

Monte Gaza.

Tale è il monte *Gaza* nel Regno di *Tigrè*, che i Viaggiatori, che vengono dal *Mar Roſſo* per andare nel Regno di *Dambèa*, ſono coſtretti paſſare. Quando ſi arriva all'alto, ſi trova una ameniſſima pianura, ove i Viaggiatori ſi fermano per prendar fiato, poichè queſta è la baſa d'una montagna altrettanto alta. Abbiſogna una mezza giornata per ſalirla ſempre girando; la ſtrada è molto ſtretta, o tagliata nella roccia, e ovunque non ſi veggono al di ſotto, che orribili precipizj, de' quali l'occhio non ſcorge il fondo, e che non offrono ſe non una voragine, di cui la profondità fa girare la teſta, nello ſteſſo tempo, che gela per lo ſpavento il ſangue. Se accade, che due caravane, una delle quali ſalga, l'altra diſcenda, s'incontrino in queſti ſtretti e diſaſtroſi ſentieri, uomini e beſtie corrono il maggior riſchio d'eſſer gettate ne' precipizj, e ſpezzate in pezzi prima, che arrivino al fondo, quando non ſi prendano eſtreme precauzioni. Le mule ſono la migliore vettura, perchè hanno il piede ſicuro; ma hanno la cattiva qualità di voler ſempre ſtare ſull'orlo del precipizio, e non ſi può ſenza gran pericolo farle volgere dall'altra parte, o ritenerle quando vi ſono. Ciò, che ancora accreſce quanto vi ha di terribile in queſta ſtrada, ſia ſalendo, ſia diſcendendo, ſi è, che havvi in fondo alla valle un torrente rapido, che ſi precipita con un orribile ſtrepito, e che rimandato dagli eco delle rupi, e accreſciuto talvolta da un vento impetuoſo, e dal calpeſtio degli uomini e de' cavalli, diviene sì grande, che non ſi può intenderſi ſe ſteſſi, e molto meno gli altri, per quanto ſieno vicini, e per quanto gridino (g).

Bella viſta dall'alto del Monte Lamalmon.

Si computa, che la ſommità abbia trecento braccia di altezza perpendicolare ſopra del piano del monte *Gaza*, e ciò è quello, ch'è più difficile nel cammino. Non havvi, che una ſpecie di ſcala a volto, formata dalla natura dalle due parti della roccia, molto groſſolana, e di cui gli ſcaglioni hanno tre o quattro cubiti di altezza; ma quando ſi è ſuperato tal paſſo, e che ſi arriva alla cima, ſi ſi trova riſarcito delle ſue pene per la beltà della veduta, che ſi ſcuopre, più non ſi veggono le cime delle rupi in alto, non più le profonde valli di ſotto, come forſe ſi penſerebbe da ciò, che le Alpi e i Pirenei offrono all'occhio, ma una picciola e piacevole pianura, che ha circa due leghe di giro, e un tiro di fucile di larghezza, e ch'è terminata in cima da una rupe unita, che raſſomiglia al dorſo d'una ſcranna, di cui la picciola pianura forma il ſedile, in modo che prendendo tutta la montagna inſieme, il monte di *Gaza* ſembra come un piedeſtallo di queſta, che gli *Abiſſini* chiamano *Lamalmon*, che rappreſenta una ſedia ſenza braccia, il di cui dorſo è la rupe dritta in cima alla pianura, e che è tanto perpendicolare, quanto ſe ſi foſſe reciſa con le forbici. Nella pianura havvi un bel borgo dello ſteſſo nome della montagna, gli abitanti del quale ſuſſiſtono molto comodamente ſoccorrendo le caravane, ſcaricando le beſtie da ſomma per una parte di queſta difficile ſalita, affine di ajutarli a paſſare dall'uno all'altro ſcaglione. Si ſtupirebbe veden-

---

(f) Tellez, Kircher, Poncet, Almeyda, Ludolph, Lobo, Le Grand.

(g) Gli ſteſſi. Vedi i Viag. de' Geſuit. l. I. cap. VII. Alvarez, Almeyda ec.

vedendo con quale facilità le fanno paſſare con ſicurezza dall'uno all'altro, intanto che eſſi carichi del bagaglio, ſalgono pe' luoghi i più difficili.

Di là ſi ſcuopre tutto il Regno di *Tigrè* ch'è il maggiore di tutta l'*Abiſſinia*. Le montagne di *Seman*, che lo tagliano e traverſano in tanti luoghi, non ſembrano ſe non piccole eminenze. Quello havvi di male per il piccolo borgo, benchè molto forte e aſſai popolato per difenderſi dagli attacchi di qualſivoglia nimico, ſi è che, maliſſimo provveduto delle coſe neceſſarie alla vita, fuori che dell'acqua, che hanno in abbondanza e buoniſſima, ſono obbligati a trarre quaſi tutto il reſto dalle terre baſſe, e di comprare ancora più rare dalle caravane, locchè diminuiſce conſiderabilmente il profitto, che traggono dalle loro fatiche, e ſempre li tiene nella povertà (h).

Rocca di Guexen.

La celebre montagna o rocca di *Guexen* è un dipreſſo dello ſteſſo ordine della montagna di *Lamalmon*. *Guexen* è fra i Regni di *Ambara* e di *Chaa*, havvi pure ſulla ſommità una pianura, ma più grande, bene adacquata, coperta di alberi, con alcune terre lavorabili e alcuni paſcoli, e ben difeſa da tutte le parti, col mezzo di ſtretti difficili, formati naturalmente dalla rocca. Colà una volta ſi rilegavano i fratelli e figli de' Re, e non ſi traevano ſe non per porli ſul trono. Queſta ſtraordinaria e inſuperabile montagna è una rupe perpendicolare in forma di fortezza, che può avere in alto una mezza legha di larghezza; ma al piede ha una mezza giornata di cammino di circuito: ella è sì alta, che l'uomo il più robuſto non potrebbe con la fionda gettare una pietra ſulla ſommità. Il cammino ſalendo, non è da principio troppo diſaſtroſo, ma poco a poco diviene così difficile, e sì poco praticabile, che biſogna fare ſdrucciolare ancora le vacche, che altrove ſi arrampicano e ſaltano di rupe in rupe come capriuoli. Non ſi veggono ſull'alto, ſe non alcune miſerabili capanne di pietra e di fango, coperte e riveſtite internamente di paglia, ſenza quaſi alcun mobile. Verſo il mezzo della pianura, vi ſono due ſorgenti, che ſomminiſtrano l'acqua, una per bere, l'altra per lavarſi. Avevano alcune terre per ſeminare del grano, alcuni paſcoli per le loro vacche, ed alberi, che formavano un boſco, per metterſi all'ombra e prender freſco (i). In queſta orribile ſolitudine paſſavano queſti Principi i loro giorni, fino a tanto, che foſſero innalzati al trono, o che la morte li metteſſe in libertà. Ma ſono già due ſecoli, che queſto rigore è ceſſato.

Monte Thabat Mariam.

La più alta delle montagne, ſe credeſi al P. *Alfonſo Mendez*, è quella, che gli *Abiſſini* chiamano *Thabat Mariam*, o più toſto *Tadbaba Mariam*, la di cui cima s'innalza molto ſopra le nubi, queſta montagna è molto ſpazioſa. Il piede è adacquato da due fiumi. Vi ſono ſette Chieſe, una delle quali ſotto l'invocazione di *S. Giovanni*, diceſi ſia ricchiſſima. Era queſta una volta la ſepoltura de' Monarchi *Abiſſini*, e vi ſi veggono cinque tombe con le armi di *Portogallo*, ciò che fa credere ſieno quelle, delle quali il Re D. *Emanuele* fece dono all'Imperatore *David* (j).

Roccia ſcavata.

Non poſſiamo obbliare la celebre roccia ſcavata del Regno di *Gojam*, dirimpetto alla quale havvene un'altra della ſteſſa altezza e groſſezza, che

la

(h) Gli ſteſſi.
(i) Gli ſteſſi.
(j) Lobo, tom. I., p. 260.

la natura poſe sì eſattamente, che l'eco rimanda una parola baſtantemente detta nella prima, con tale forza, che ſi ſente molto da lungi, e le voci riunite di tre o quattro perſone, che parlano inſieme, rendono un ſuono tanto confuſo, quanto le grida d'una numeroſa armata (k). Quelli, che ſaranno curioſi d'una più eſteſa deſcrizione, poſſono conſultare ciò che il P. *Almeyda*, che aveva paſſati quaſi tutti queſti prodigioſi monti, ſcriſſe de' medeſimi, lettura, che ſola baſta a far gelare per lo ſpavento il ſangue. Alcune di queſte montagne ſarebbero in molti luoghi inacceſſibili, e ſarebbe impoſſibile ſalirvi, ſe la neceſſità non aveſſe coſtretto gli *Abiſſini*, per altra parte così indolenti, a ricorrere a certe macchine, con l'ajuto delle quali traggono all'alto, e calano al baſſo le beſtie, e i peſi, col mezzo di corde e di argani (l). Viaggiano in queſte montagne ſopra muli e aſini, ma nelle pianure ſi ſervono comunemente di cammelli, che ſono più propri pei climi caldi, aridi, e ſabbionicci; non ſi adoprano i cavalli ſe non in guerra.

Laghi.

Non troviamo laghi conſiderabili fuori di quello di *Zoer*, o *Zuaia*, e quello di *Dambea*. Il primo è nel Regno di *Chaoa*, ed è la ſorgente del fiume di *Matik*, che ſi ſcarica nel *Acam*, il quale va a perderſi ne' deſerti arenoſi del Regno di *Adel*. Il lago di *Dambea* è nel Regno dello ſteſſo nome, gli *Abiſſini* lo chiamano *Bar-Dambea*, o il *mare di Dambea* (B). Queſto lago è molto più conſiderabile dell'altro per la ſua grandezza, ſi eſtende dal duodecimo ſino al decimoquarto grado di latitudine ſettentrionale, e nella maggior parte de' luoghi ha trenta leghe di lunghezza, e trentacinque nella lunghezza maggiore, dieci in larghezza ove è più ſtretta, e ſino a quattordici o quindici ne' luoghi ove è più largo, ha circa novanta leghe di giro, ſenza contare le ſue profonde baje, le ſpiagge, e i dintorni. Le acque di queſto lago ſono chiare e dolci, ed havvi nel medeſimo una gran quantità di peſce. Il paeſe vicino è fertile, bello, e piano, e vi ſono nel lago moltiſſime iſole di differenti grandezze, e le più conſiderabili ſono abitate da' Monaci *Abiſſini*, alcune ſono amene e ſel-

---

(k) Kircher e Payz, ap. Ludolph, l. I. cap. VI. §. 15.
(l) Idem *Ibid.*

(B) Tutti gli Antichi, quanto i Moderni gli hanno dato diverſi nomi bizzarri, ne' quali non vediamo alcun fondamento. *Tolommeo* lo chiama *Coloe*, e *Ludolfo* lo chiama *Lacus Tzanicus* dall'iſola *Tzana*, una delle maggiori del Lago medeſimo (1). Alcuni Geografi danno a queſto Lago due nomi, e chiamano *Zambre* la parte meridionale, e la ſettentrionale *Zana* (2), gli *Abiſſini* danno a tutto il Lago il nome di *Bahr*, o di mare. Havvi dunque apparenza, che queſti Scrittori abbiano ſeguito l'error generale, che queſto vaſto ſerbatojo riceve le ſue acque da' due gran fiumi *Zaire* o *Zahir* e *Coanza*, mentre il primo ſi ſcarica nel mar d'*Abiſſinia* vicino alle coſte di *Congo*, e il ſecondo prende il ſuo corſo all'oveſt attraverſo il Regno d'*Angola*; ed è coſa di fatto, che il *Nilo* è l'unico fiume, ch'entra in queſto Lago, ancorchè ſi augumentino le ſue acque a ſi grande altezza in Inverno per il gran numero di altri fiumi e torrenti dalle montagne, che vengono a ſcaricarſi in queſto fiume, e che lo ingroſſano (3).

(1) Hiſt. Ethiop. l. I. cap. VIII.
(2) Vedi l'Atlante di Mercator e di Janſſon.
(3) Idem, *ibid.* Cornello, La Martiniere al

Digitized by Google

fertili, ſette o otto hanno de' Monaſterj, che quantunque in decadenza, ſembra ſieno ſtati begli edifizj; queſte Iſole tra le altre coſe producono i migliori cedri, e i migliori aranci di tutto l'Impero, tanto per la bellezza, che per il guſto. La più ſterile, che gli Abiſſini chiamano *Dak*, ſerve di prigione o di luogo di eſilio a' prigionieri di Stato, di gran diſtinzione (*m*).

Navigazione del Lago.

Queſto vaſto lago è navigabile, e vi vogano con delle barche piane, che chiamano *tancoas*, che non ſono fatte di legno, ma d'una ſpezie di giunchi, che ſi chiamano *tambuas*, e de' quali il lago è pieno, ognuno di queſti giunchi è della groſſezza del braccio, ed ha due braccia di lunghezza. Queſto *tambua* creſce pure in altri laghi, e dicono alle rive del *Nilo* ſe ne ſervono al medeſimo uſo, ma è più ſottile e più lungo; è lo ſteſſo di cui *Plinio* fa la deſcrizione (*n*), e che gli Antichi chiamavano *papyrus*; ſe ne ſervivano a far della carta, come pure delle barche, delle vele, ed altri appreſti. Gli *Abiſſini* fanno lo ſteſſo col loro giunchi di *Dambia*. Queſto Lago è infeſtato da ippopotami o cavalli marini, che rendono la navigazione pericoloſa, diſtruggono una gran quantità di peſci, e fanno de' terribili diſordini ovunque paſſano, quando vengono a paſcolare a terra ſecondo il loro coſtume. Ma non ſi trovano nè coccodrilli, nè alligatori, come nel *Nilo*, in modo che gli animali poſſono paſcolare con ſicurezza nelle campagne vicine, e venire ad abbeverarſi delle buone acque del Lago, ſenza aver nulla a temere di queſti moſtri anfibj. Quanto ai cavalli marini, vi ſono delle perſone, che s'impiegano a diſtruggerli, vivono della carne, e tagliano la pelle in lunghe correggie, che ſi chiamano *allengas*, e di queſte ſi ſervono gli *Abiſſini* in luogo di ſferze, e ſperoni. I Tritoni, ed altri ſimili moſtri marini, che alcuni Scrittori ſuppongono, ſono immaginarj.

Ciò, che havvi di ſingolare ſi è, che queſto Lago riceve il *Nilo*, che lo traverſa da Occidente in Oriente, ſenza confondere le ſue acque con quelle del lago. Ciò fece credere agli antichi, e a molti Geografi moderni, che aveſſe la ſua ſorgente, ma venne riconoſciuto il contrario da teſtimonj oculari, che ſi diedero la pena di rimontare dal luogo ove queſto fiume entra nel Lago, fino alle ſue ſorgenti ſi celebri, e sì lungo tempo cercate, che ſono a più di venti leghe in linea retta.

Oſſerveremo qui dietro M. *Maillet*, che conoſceva perſonalmente la maggior parte de' Miſſionarj e degli Scrittori *Portogheſi*, che hanno ſcritto in una maniera sì deciſiva ſulle due ſorgenti di queſto celebre fiume, e che aveva avuto occaſione di trattenerſi con perſone, ch'erano ſtate ſui luoghi, ch'eſſi eſagerano ſenza ragione queſta tanto vantata ſcoperta.

I Miſſionarj hanno affettato di dare la preferenza a queſte due ſorgenti ſu un gran numero di altre, che quantunque vengano più da lungi, ſi uniſcono nello ſteſſo letto, ed hanno per conſeguenza altrettanto diritto di eſſere le ſorgenti del fiume, poichè quando differenti ruſcelli vengono a confondere le loro acque in un ſol canale, come qui fanno, come ſi può con qualche ombra di certezza diſtinguerne uno o due, ad eſcluſione di tutti gli altri come l'unica ſorgente? Pertanto, fino che farlo ſi poſſa, poſ

(m) Vid. Johnſoni Atlas. 1613.

(n) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph ec.

poſſiamo riguardare la principal ſorgente del *Nilo* come tanto a noi ignota, quanto lo era agli Antichi. Coſa è queſto fiume medeſimo con quei ruſcelli, che vi ſi gettano, ſe non un ruſcello, prima che ſia ſtato ingroſſato dal *Gamma*, che viene dalle lontane montagne di *Dengla*, ed è molto più rapido e più conſiderabile del *Nilo*, che riceve nel ſuo ſeno? Per una ingiuſtiſſima riconoſcenza, perde il ſuo nome e le ſue acque, e le cede a queſt' uſurpatore.

Si dirà, che ſembra, che la ſteſſa Natura abbia dato la preminenza a queſte due ſorgenti; due ammirabili fontane ſenza fondo, che diſcendono da una picciola montagna coperta di begli alberi, che conducono, e cadono in un picciol lago, la chiarezza delle acque, il terreno concavo ſu cui ſcorre, la verdura, che adorna la terra, ſotto la quale qualche tempo naſcondeſi, il tributo e ſtato, che gli pagano delle loro acque un gran numero di ruſcelli da una parte e dall' altra, ed altri abbellimenti topografici, reali o immaginarj, particolari a queſto fiume, o comuni agli altri, che vi ſi trovano, ſono le coſe, che determinarono queſti buoni Padri a coronarlo in preferenza al *Gamma*, o a qualche altro.

Quanto a ciò, che impediſce le ſue acque di confonderſi con quelle del Lago di *Dambea*, ſiccome fondato ſu oſſervazioni reiterate e incontraſtabili, credeſi con ragione, che lo ſia la groſſezza e rapidità di queſto fiume. Avendo ricevuto molti gran fiumi nel ſuo corſo, e ſcorrendo verſo il baſſo con una rapidità ſtraordinaria, e facendo molte cadute, ſtraſcina tutto ciò, che incontra con un impeto irreſiſtibile, e ſi forma un canale di dodici leghe o più, a traverſo le acque del lago (*o*).

Altri fiumi tributarj del Nilo. Il *Nilo* con tutta ragione è riguardato come il fiume più conſiderabile dell' *Etiopia*, ma abbiamo già baſtevolmente ſu queſto punto parlato.

Il Tacazze. Il *Tacazze* è uno de' principali fiumi, che ſi ſcarica nel *Nilo*, credeſi eſſere l' *Aſtaboras* di *Tolomeo*. Ha la ſorgente in quella catena di montagne, che chiamaſi *Arvagan*, ſulle frontiere de' Regni d' *Angota* e di *Bagamedri*, colà all' *eſt* della più alta, ſi veggono ſortire con molta forza tre ſorgenti, alla diſtanza d' un tratto di pietra le une dalle altre; dopo aver unito le loro acque formano un fiume, che prende il ſuo corſo all' *eſt* per alcune giornate, fra le terre di *Dafana* e di *Hoage*, che ſono al *nord*; traverſando poſcia il Regno di *Tigre*, il *Tacazze* paſſa per la Provincia di *Sire*, laſciando le fertili campagne all' *eſt*, e il famoſo diſerto d' *Aldaba* all' *oueſt*, diſerto una volta tanto celebre quanto quelli della *Tebaide*, per gli Anacoreti, che vi ſi ritiravano: di là il fiume continuando il ſuo corſo al *nord* per la Provincia d' *Holcait*, e per le terre baſſe de' *Cafri*, entra nel Regno di *Dequin*, abitato da una ſpezie di Mori detti *Balous*, e là va ben preſto a perderſi nel *Nilo*. Queſto fiume comechè forſe men grande di quello in cui cade, è profondiſſimo in diverſi luoghi, ha de' coccodrilli e de' cavalli marini d' una groſſezza ſtraordinaria (*p*).

Il fiume di Zebee. Il fiume di *Zebee* non è meno conſiderabile del *Nilo*, prende la ſua ſorgente nel paeſe di *Boxa* nel Regno di *Narea*, e corre da principio verſo il ponente, poi ſi volge al *nord*, e circonda quaſi da tutte le parti il Regno di *Gingiro*, come il *Nilo* fa quello di *Goiam*, prendendo poſcia il

ſuo

(o) Tellez, Paez, Almeyda, Lobo, ec.

(p) Almeyda, Tellez, Lobo, Ludolfo.

Googl

ſuo corſo all' *eſt*, corre di là da *Ken*, e ſi ſcarica per quanto ſi crede, nel mar delle *Indie* appreſſo a *Mombaza* (q).

Il Mareb.

Il *Mareb* altro gran fiume, ha la ſua ſorgente a due leghe all' *oveſt* di *Dobarva*, nel Regno di *Tigrè*; di là correndo verſo il *ſud* a traverſo le terre arenoſe de' *Cafri*, va a cadere da una rupe di trenta cubiti di altezza, e ſi perde ſotterra, ma non tanto profondamente, che ſe ſi ſcavi alquanti piedi, come fecero i *Portogheſi* quando facevano la guerra in que' paeſi, non ſi trovi della buona acqua e del buon peſce. Un poco più lungi al *ſud*, il fiume ricompariſce, e ingrandendoſi entra nel fertile Regno di *Dequin*, e vi diſtribuiſce tutte le ſue acque ſeconde, come ſe aveſſe perduto la ſua ſtrada, e non doveſſe ritornar nell' Oceano (r). Diceſi, che l' levereo il *Mareb*, prima di naſconderſi ſotto terra, prende il ſuo corſo fra le Provincie di *Sarea*, di *Aſſa*, di *Havvo* e di *Torat*, paſſa al piede del Moniſtero di *Allelaja*, che non è lontano da *Fremona*, e per conſeguenza delle ſue ſorgenti, e va quindi a perderſi ne' paeſi arenoſi (s).

L'Aoaxe.

Un altro fiume tanto grande, che il *Nilo*, è l'*Aoaxe* o *Hawash*, come lo chiama *Ludolfo*, prende la ſua ſorgente fra i Regni di *Choa* al *nord*, *Ogge* e *Fatagar* al *ſud*, e prendendo il ſuo corſo all' *eſt*, riceve molti grandi fiumi, fra gli altri il *Machi*, che eſce dal lago di *Zeay* nel Regno di *Ogge*; ingroſſato da queſta unione, porta le ſue rapide acque nel Regno di *Adel*, ove entra in luogo detto *Auca Garrele*, ove i *Geſuiti Pereyra* e *Machado* vennero decapitati per ordine del Re *Maomettano*, in odio del *Criſtianeſimo*. Queſto bel fiume riſarciſce riccamente gli abitanti della ſcarſezza delle piogge, che quivi di rado cadono; lo dividono come ſi fa del *Nilo* in un gran numero di canali, che ſcorrendo verſo il paeſe adacquando le terre, rendendo fertili le valli, in modo che producono molta biada, e mantengono quantità di animali; finalmente va a ſeppellirſi ſotterra come il *Mareb* (C).

Pp Gli

(q) Tellez Viag. de' Geſuit., l. I., cap. IV. Joao Dos Santos Ethiop. Orient. l. V. cap. I.

(r) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph.

(s) Lobo, tom. I. p. 269.

(C) Queſto è lo ſteſſo fiume che uno Scrittore favoloſo, chiama *Niger*, o Fiume *Nero*, ſenza altra ragione, ſe non che paſſa per il paeſe de' *Negri*, come ſe non vi foſſero altri fiumi l'*Abiſſinia*, e de' Regni vicini, che bagnaſſero le ſteſſe, e come ſe queſti traverſaſſero paeſi abitati dai *Bianchi*. Benchè ſia certo, che non havvi ſimile fiume in *Etiopia*, queſto romanzeſco Scrittore dice, che queſto fiume, di cui, ſecondo lui, il *Nilo* non è che un ramo, forma tre laghi; dall'uno eſce un fiume, che porta ſempre ſeco pietre prezioſe, come rubini, zaffiri, ſmeraldi, granate ec. per non parlare della polvere d'oro, che porta al mare e *Melinda*, e ha una gran peſca di perle e di ambra alla ſue imboccatura (4).

Aggiungiamo a queſto fiume immaginario del noſtro Mentore, un altro non meno chimerico, e celebre preſſo i *Rabbini* e tra ſcrittori di Romanzi: queſto è il *Sambation* o fiume del Sabbato, che diceſi corra con grande ſtrepito e molto rapidamente per i primi ſei giorni della ſettimana, e reſta ſecco il ſettimo o il giorno di Sabbato. *Gioſeffo* è il primo, che ne parli, e dica, che *Tito* lo vide andando in Siria (5); ma non lo fa cor-

(4) *Urreta*, Hiſt. Ethiop. l. I. cap. XXIX.

(5) De Bell. Jud. l. VII. cap. XXIV.

Altri fiumi. Gli altri fiumi d'*Abiſſinia* nulla avendo di molto conſiderabile, ci contenteremo indicare i nomi de' principali: tali ſono il *Bachile* o *Baxile*, che ſepara i Regni di *Bagmeder* e di *Ambara*, il *Guexeu* o *Queccam*, che ſepara il Regno di *Ambara* da quello di *Oleca*, il *Maleg* e l'*Anguer*, che avendo riunito inſieme le loro acque, adacquano i Regni di *Damot*, di *Narea*, di *Biſamo*, con i cantoni de' *Gaſati* e di *Gongas*. Si poſſono vedere queſti fiumi, ed altri de' quali non parliamo, nelle carte dell'Impero.

Curioſità artifiziali. Dopo aver parlato delle curioſità naturali d'*Abiſſinia*, vediamo quelle dell'Arte: elleno ſono in più piccol numero, e non ſi farà ſorpreſo, dopo ciò che abbiamo detto de' meſtieri e delle manifatture degli *Abiſſini*. Ve ne ſono però di ſtraordinarie; noi parliamo di quelle dieci belle Chieſe, tutte ſcavate nelle roccie con il picone, che i PP. *Alvarez* e *Tellez* vantarono tanto. *Chieſe ſcavate nella roccia.* Tellez ne riferiſce i nomi, ma *Alvarez* ce ne diede la deſcrizione. Ciocchè hevvi di più ſorprendente, ſi è, che ſono ſtate fabbricate e terminate per ordine, e a ſpeſe d'uno de' loro maggiori Monarchi, detto *Lalibella*. Queſte Chieſe ſono *Emanuele*, *San Salvatore*, *S. Maria*, *S. Croce*, *S. Giorgio*, *Golgota*, *Betlemme*, *i Martiri*, *Marcoreos*, *Lalibella*: queſta ultima porta il nome dell'illuſtre fondatore, ed è ſtimata la più conſiderabile; queſto Principe è ſtato nondimeno ſepolto in quella di *Golgota*. Queſto pio e magnifico Monarca, ben ſapendo, che non vi erano nel ſuo Impero, nè Architetti, nè operaj capaci di eſeguire tali lavori, ne fece venire dall'*Egitto*, e diceſi, che terminarono queſte Chieſe nello ſpazio di ventiquattro anni (1). Rimandiamo il lettore alla deſcrizione, che *Alvarez* ce ne ha data; ſembrerebbe quaſi incredibile, che foſſero ſtate terminate in sì poco tempo con il picone e lo ſcalpello, ſe non ſapeſſimo nello ſteſſo tempo, che le rupi nelle quali ſono ſtate tagliate, ſono d'una pietra faciliſſima a lavorarſi, benchè ſieno divenute d'un'eſtrema durezza, dopo che ſono ſtate eſpoſte al Sole e all'aria aperta. Forſe ancora la ſteſſa natura aveva fatto la metà dell'opera, dando loro una

---

(1) Alvarez; Deſcriz. d'Etiop. Cap. m 55. Tellez. Lobo, Ludolph, Kircher, ec.

---

corrente, che il Sabbato, e dice ch'è ſecco gli altri giorni. *Plinio*, ſulla fede di qualche narratore di favole Ebreo, dice (6), *in Judæa rivus omnibus Sabbatis exſiccatur*; un fiume della *Giudea* reſta ſecco i giorni di Sabbato.

Ma i *Rabbini* vantano altrimenti il *Sambation*, che pongono in diverſi paeſi; gli uni di là dall'*Eufrate*, altri nella *Judea* ed altri in *Abiſſinia* (7): pretendono, che ſia sì rapido, sì largo, e sì profondo, ch'è impoſſibile paſſarlo; ma che il giorno di Sabbato è quaſi ſecco; è per tale ragione, che gli *Iſraeliti*, che ſi pretende occupino de' gran paeſi dall'altra parte di queſto fiume, mettano delle guardie lungo le ſue rive per non eſſer quel giorno ſorpreſi. *Jonathan Ben-Uziel*, preteſo Autore della *Parafraſi Caldea*, più antico di *Gioſeffo*, fa pure menzione del *Sabbation*, ma pochi dotti lo credono Autore di queſta *Parafraſi*; in modo che tutto ben conſiderato, ſembra, che *Gioſeffo* ſia il primo inventore di queſto fiume ſurmegianto, di cui non fa menzione Scrittore alcuno, a riſerva di *Plinio*, che ſecondo le apparenze lo teneva da lui (8).

---

(6) L. XXXI., cap. II.

(7) Vid. Bartolocci, Bibl. vol. I. p. 100. Voſſi. Bibl. Rabbin.

(8) Ludolph., L. IV., cap. VIII., §. 115. Buxtorf, L. Talmud. ſub voce *Calmre*, ec.

una forma raffomigliante a un Chiefa. Al [illegible], abe le tupi hanno differenti figure tanto regolari, quanto le [illegible] fatte tagliate con lo fcalpello.

Molte altre Chiefe, fpecialmente quelle, che appartengono a loro più celebri monafteri, fembra fieno ftate un tempo grandi e fontuofi edifizi, e meritano eflera citate per la loro particolare figura, fono fabbricate ful modello del tempio di *Gerufalemme*, e divife in tre navi. Alcune fono rotonde, ed hanno in mezzo una cappella di pietre quadre, con quattro porte, abe fa no facea al quattro punti del cielo; i portlari e le fineftre fono di cedro e d altro bel legno, proprifiimamente lavorato. Il tetto fi alza in forma di cappola, ma l'interno fembra trifte, perabè non ha il lume, che per feconda mano. Il corpo della Chiefa era fuori del quadrato lungo le muraglie in rotondo, e raffomigliava o un chioftro, ben coperto di legno di cedro, e il cielo era fuftenuto da colonne dello ftefio legno, e ben lavorate. La maggior parte di queffe Chiefe andono in rovina, e di alcune non rimangono, che gli avanzi, o alcune colonne, che fervono ancora al fervizio divine (*u*).

Anche le chiefe de' Monaferi.

Paffiamo fotto filenzio altre curiofità, delle quali paolo *Kircher*, e finirema con la defcrizione del celebre Palazzo Imperiale, fabbricato ful gufto *Europeo* dal P. *Pays*. La facciata di queffa fuperba fabbrica era di dentro e di fuori, di grandi pietre quadrate, proprifiimamente tagliate e unite infieme. Fra gli altri begli appartamenti, ve n'era uno fpaziofiffimo, di cinquanta piedi di lunghezza e di quindici di larghezza, con una nanera da letto o pie piano, e una gran fcala in mezzo per falire al fecondo folajo, e là fi faliva per una feconda fcala full alto del Palazzo, ch era in terrazza, ancondata da un parapetto. In cima di quefta ultima fcala, vi era una piccola camera in forma di gabinetto, ova l'Imperatore molto dellavafi, perchè fcoprivo tutto il lago di *Dambea* e il paefe de' dintorni, il palazzo era fabbricato fu un emminenza, nella gran penifola, abe ahumafi *Gorgora* al *nord* del lago: di là vedeva pure, fenza effer veduto, tutocciò, che entrava ed ufciva (*w*). Colà ancora paffava quefto Monarca la maggior parte dell' Inverno, e vi aveva fatto fare de' bei giardini all' *Europea*.

Defcrizioni del Palazzo Imperiale.

(*u*) Tellez & al. fup cit.
(*w*) Lo ftefio, e Ludulph, l. II. cap. XII. Lobo et al.

SEZIONE SESTA.

Governo e Leggi d' Abiſſinia*, Corte dell' Imperatore, ſua potenza, ſua coronazione, ſuoi titoli pompoſi, ſuo campo, ſuo corteggio, ſue rendite, ed altre prerogative.*

Governo d' Abiſſinia. Potenza aſſoluta degli Imperatori.

SEmbra evidentemente da tutti i monumenti di queſto Impero, un tempo sì vaſto, e sì potente, che nella ſua naſcita, il Governo ſia ſtato monarchico e diſpotico. Quantunque la ſua origine e la ſucceſſione non interrotta de' ſuoi Re, che gli *Abiſſini* vantano cotanto, ſieno incertiſſime, non trovaſi nondimeno nè nella tradizione, nè negli annali, malgrado le grandi rivoluzioni accadute in queſta lunga continuazione di ſecoli, alcun intervallo in cui queſti Monarchi non abbiano diſpoſto della vita, della libertà e dei beni de' loro ſudditi, con un aſſoluto potere, tanto nello Stato, che nella Chieſa (*a*). Non vi furono mai Leggi ſcritte per ſervire di regola al Governo, molto meno niente, che poteſſe limitare queſta autorità ecceſſiva, o aſſicurare i privilegj e i beni de' ſudditi, la volontà ſola dell' Imperatore tiene luogo di Legge. A fronte di queſta illimitata potenza, che hanno poſſeduta da immemorabile tempo, non vediamo pertanto, che il Clero l'abbia del tutto riconoſciuta, e vi ſi ſia sì interamente ſottomeſſo, che non abbia vigoroſamente reſiſtito in differenti occaſioni, non ſolo ſovra affari puramente Eccleſiaſtici e di Religione, ma ancora in altri aſſolutamente politici, come la ſucceſſione e coronazione di alcuni de' loro Monarchi.

Abbiamo già oſſervato, che queſti Principi ſi vantano di diſcendere da *Menilehech* o *David*, figliuolo di *Salomone* e della *Regina di Saba*. Dicono gli *Abiſſini*, che dopo il ſuo ritorno dalla *Giudea*, queſta Principeſſa regnò venticinque anni, che ſuo figlio le ſuccedette, e che i Principi da lui diſceſi in linea retta, regnarono ſino all' anno 960. di Gesù Criſto, in cui un altra famiglia uſurpò il Trono. In virtù di tale illuſtre origine, i Monarchi *Abiſſini* prendono il titolo di *Naguſh* o *Neguſha*, che ſignifica *Re de' Re*, e quando loro ſi parla, ſi dice loro *Hatzeghe*, che corriſponde alla voce *Sire*. Prendono ancora altri faſtoſi titoli ne' loro editti, lettere ed altri Scritti pubblici. Per eſempio, l'Imperatore *Lebna Dangul*, *David*, o *Sultana Segued*, (poichè ſe gli danno tutti queſti nomi), ſcrivendo ad *Emmanuele* Re di *Portogallo*, prende i titoli di *David amato da Dio, colonna della Fede, della ſtirpe di Giuda, figlio di David, figlio di Salomone, figlio della colonna di Sionne, Imperatore della grande ed alta Etiopia, de' ſuoi gran Regni, e terre*, et il ſigillo di queſti Principi è il Leone che tiene una croce, con queſto motto: *Il Leone della Tribù di Giuda ha vinto* (*b*). I riſpetti, che ſono loro reſi, corriſpondono

---

(a) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph, Poncet, ec.

(b) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph, l. II. cap. I. & al.

Digitized by Google

ai loro titoli, e alla loro dignità, non ſi ſi avvicina ad eſſi, che con profonda ſommiſſione, che non è differente dall'adorazione, che ſi rende a molti Sovrani dell'*India*. Gli Imperatori d'*Abiſſinia* non affettano per verità, ſiccome eſſi, di far conſiſtere la loro grandezza, nel non farſi veder, che di rado da loro ſudditi, ſi moſtrano ſpeſſo in pubblico, danno udienza, ma non mai con grandi ceremonie; quelli, che hanno l'onore di eſſer ammeſſi alla loro preſenza, ſono obbligati proſtrarſi a terra, e baciarla avvicinandoſi al Monarca, e ancora in loro aſſenza, non lo ſentono mai nominare, ſenza che facciano un profondo inchino, e ſenza che tocchino la terra con la mano.

Loro genealogia, titoli.

Gli altri ſegni della loro grandezza e magnificenza, conſiſtono ſpezialmente nel ſeguito o corteggio, che ſempre accompagna la loro Corte, o più toſto il loro Campo, poichè abbiamo già oſſervato, che ſtanno per lo più ſotto le tende. Si vede qualche coſa della pompa e magnificenza Imperiale degli Imperatori *Chineſi* quando viaggiano. Sono ſeguiti dalla loro famiglia, e dalle loro guardie, che formano un numeroſo e brillante corteggio, di tutti i Grandi e Signori dell'Impero, che procurano ſuperarſi gli uni gli altri per lo ſplendore del loro ſeguito, per la ricchezza de' loro abiti, e ſontuoſità delle loro tende, quindi il loro Campo occupa ſempre un gran tratto di terreno, e preſenta un magnifico ſpettacolo per la diſpoſizione regolare delle ſtrade, gran varietà di tende, bandiere ed altri ornamenti, e ſpezialmente per il gran numero di lumi e fuochi in tempo di notte; così tutto queſto campo raſſomiglia a una gran Città regolarmente fabbricata ed aperta, in centro della quale, o in qualche diſtinto luogo, vedeſi il padiglione Imperiale, che ſupera tutti gli altri per l'altezza, eſtenſione, e ricchezza. Appreſſo a queſto ſono quelli dell'Imperatrice e della famiglia Reale, poſcia quelli de' Signori e delle Dame di Corte, tutti magnifici a proporzione, benchè inferiori a quello dell'Imperatore. Si poſſono aggiungere le grandi tende, che ſervono loro di Chieſe, e che ſi abbelliſcono entro e fuori con grande ſpeſa. Il reſto del campo non ha niente di ſtraordinario, che la ſua grande eſtenſione, e il buon ordine, che vi regna per i mercati, Corti di giuſtizia, e le piazze, ove la Nobile gioventù fa diverſi eſercizj a cavallo, ciò che pur torna un piacevoliſſimo ſpettacolo. Il reſto non è, che una quantità di lunghi viali o ſtrade, compoſte di tende ordinarie, o di miſerabili capanne fatte di terra, e coperte di paglia, che ſervono alle guardie, e ai Soldati dell'Imperatore, e a un prodigioſo numero di vivandieri, ed altre perſone di tale ſpezie (c).

Modi di cambiar il campo.

L'Imperatore traſporta il ſuo campo, o come ſi può chiamarlo, la *ſua Capitale*, più o meno ſpeſſo, ſecondo che gli piace, e ſecondo lo ſtato dell'Impero (A). Alcuni cambiarono in capo a due o tre anni, altri do-

po

(c) Tellez, Almeyda, Lobo, Poncet, Ludolph, Dam. de Goes & al.

(A) Queſti cambiamenti ſuccedono d'ordinario per la ſcarſezza di legna, e di altre proviſioni, e in occaſione di qualche guerra, con una delle nazioni nemiche, dalle quali ſono circondati per ogni parte. Durante una parte del tempo, in cui i Miſſionarj furono in quel paeſe, l'Imperatore aveva il ſuo campo in un luogo detto *Dencaz*, ove reſtò dieci anni conſecutivi; ma per lo innanzi aveva occupato cinque o ſei altri luoghi, ove non era reſtato, che un

an

pò ſei o ſette, e ancora dieci. Quando ciò ſucceda, hanno attenzione di ſcegliere un luogo commodo e ſpazioſo, ben provveduto di acqua, e ſpezialmente di legna, perchè quando manca ſono coſtretti a ſloggiare; è coſa incredibile la quantità, che ne conſumano, per non oſſervar l'ordine nel tagliarla; in poco tempo, ſi veggono delle vaſte foreſte, le montagne e le valli interamente ſpogliate. Quando queſto campo cambia di luogo, non vi reſta per lungo tempo, in quello che ha abbandonato, che la nuda terra. Gli *Abiſſini* riguardano come un miracolo quaſi incredibile, che ſì grandi Città, come ve ne ſono nelle altre parti del Mondo, poſſano ſtarſene ſì lungo tempo in un medeſimo luogo ſenza mancar di legna.

Quando l'Imperatore marcia, ſia in tempo di pace, ſia in tempo di guerra, è ſempre accompagnato da' ſuoi *Azagui* e da' ſuoi principali Miniſtri; ſi fa vedere con la corona in capo, la quale è fatta di gallone d'oro e d'argento, e arricchita di alcuna perla, ſenz'altre pietre, non ſe n'è veduto mai in *Abiſſinia*, ſe credere dobbiamo all'*Abate Gregorio*, e ai Miſſionarj *Portogheſi*, quantunque *Poncet* rappreſenti l'Imperatrice coperta di pietre preziose, quando ebbe l'onore di comparirle dinanzi. L'Imperatore porta pure una ſpezie di berretta o di cappello all'*Indiana*, che viene ordinariamente dalle *Indie*. Era una volta naſcoſto dietro le cortine, per togliersi agli ſguardi, ma è lungo tempo, che tale coſtume è abolito, e ſpeſſo queſti Monarchi laſciano la loro mula per ſalire un magnifico cavallo.

Come l'armata è provveduta di viveri.

Qualche tempo prima della marcia, ſi ſpediſcono degli Uffiziali ai Governatori delle Provincie e de' luoghi, ove deve paſſare l'armata, con ordine di ſomminiſtrarle tutto ciò, che le è neceſſario, di nettare e di raccomodare le ſtrade, e ſpezialmente di far tagliare i rami inutili, abbattere le ſiepi, e togliere dai boſchi, pei quali è d'uopo paſſare, quanto potrebbe ritardare la marcia; non poſſono nondimeno camminare ſe non lentamente, e a picciole giornate, a cagione della moltitudine di donne, fanciulli, beſtie ed altri imbarazzi, che queſti Principi ſtraſcinanſi dietro. I popoli non mancano d'ubbidire eſattamente a queſti ordini, ſono ſicuri, che la più lieve negligenza è ſeveramente punita con groſſe ammende, e ſpeſſo ciò accade ſenza che l'abbiano meritato, per la tirannia degli Iſpettori; quindi hanno grande attenzione di venire al tempo indicato con

anno, o due, o tre. Gli Imperatori hanno pure il loro quartiere d'Inverno, ove ſi ritirano con le loro mogli, come per reſpirare dagli affari, ſpezialmente in tempo di guerra, e ritornano nel campo al ritornare della primavera (1). L'armata Imperiale, come vedremo, è provveduta di viveri nella ſua marcia, dagli abitanti de' luoghi, pei quali paſſa; ma ſe ſi ferma qualche tempo in un luogo, l'Imperatore, o in ſua aſſenza il Generale in capo, non hanno altro mezzo di far ſuſſiſtere le truppe, che aſſegnando alle ſteſſe certi villaggi; e allora levano ai poveri abitanti le loro provviſioni, e tutto ciò, che cada nelle loro mani. Tale diſordine diſtrugge, e ſpopola talvolta de' cantoni, e ancora delle intere Provincie; i poveri ſono coſtretti ad abbandonare le loro abitazioni, e a ritirarſi in luoghi più lontani, e ciò che ſpeſſo accade, a condurre una vita vagabonda, e a vivere eſſi pure a ſpeſe degli altri (1).

Si

---

(1) Tellez, Almeyda, Lobo, Ludolph, da Goes, Codigno ec.

(1) Gli ſteſſi.

Digitized by Google

con le loro quote parte di vacche, di grano, d'Idromele, di birra ec., e il tutto poſcia ſi diſtribuiſce con la ſteſſa eſattezza, ſecondo i ranghi e le condizioni. E queſta una legge ſtabilita in tutto l'Impero, ch'è d'uopo, che ogni cantone, ove l'Imperatore, e l'armata paſſano, ſomminiſtri loro le proviſioni neceſſarie, e mettano le ſtrade in iſtato (d).

Scelta del campo. Oltre i Provveditori, il *Tiroutran*, o Comandante della Vanguardia, fa la funzione di Quartier-Maſtro-Generale, e mette la ſua picca in terra, nel luogo, che ſceglie per drizzare il Padiglione Imperiale; dopo di che, ſiccome ognuno ſa il ſuo poſto, e il terreno, che gli abbiſogna, così facilmente diſegnano con l'occhio il luogo in cui debbono eſſer poſte le loro tende: in un momento il campo è diſegnato, e poſto con tanto ordine e regolarità, che a fronte de' frequenti cambiamenti, ognuno conoſce sì bene le ſtrade, che può trovare le altrui tende con tanta poca fatica, quanto la propria, nella ſteſſa maniera, che noi troviamo una ſtrada, un viale o una caſa nelle noſtre Città, o ne' noſtri borghi i più popolari.

Marcia. Il campo è diviſo in ſante Parrocchie, ognuna ha il ſuo Parroco, con i ſuoi Diaconi ed altri Eccleſiaſtici ſubalterni, che l'aſſiſtono per l'iſtruzione della gioventù, nel Servigio Divino, e nelle altre funzioni del Sacerdozio. Quando ſi è in vicinanza del nemico, l'armata ha ordine di marciare molto unita e nel miglior ordine poſſibile, la Vanguardia e la retroguardia tenendoſi molto vicine al corpo della armata. Le ali ſi ſtendono, e l'Imperatore è nel centro, con le ſue Guardie, donne, e principali Uffiziali, laſciando uno ſpazio ſufficiente per il bagaglio. In altri tempi non oſſervano, che poco o niente di ordine nella lor marcia, ſe non che havvi ſempre un buon numero d'iſtrumenti da guerra, con timpani e tamburi, che precedono l'Imperatore, e un Corpo di guardia intorno la ſua perſona. Monta ſempre a cavallo, e mette piede a terra alla ſua tenda, e ſe ha biſogno diſcender per via, le Guardie fanno un cerchio a lui d'intorno, e ſtendono i loro abiti perchè non ſia veduto. Se mette piede a terra per ripoſarſi, havvi un ſofà pronto, ſi pone ſopra origlieri, e ſi cuopre con bei tappeti di ſeta.

Paſſiamo ſotto ſilenzio molte altre particolarità meno importanti, della potenza e grandezza de' Monarchi *Abiſſini*, che riferiſcono alcuni Scrittori (e), e de' quali non parlano i principali, che abbiamo ſin ora ſeguiti.

La Corona è ereditaria. Prigione de' Principi del Sangue. La Corona d'*Abiſſinia* è ereditaria, e dee reſtare nella ſteſſa famiglia, vale a dire, in quella de' diſcendenti di *Menibelech* loro primo Monarca; ma la ſucceſſione non è talmente limitata al diritto di Primogenitura, che l'Imperatore non poſſa, ſe lo giudica a propoſito, obbliare i primogeniti, e preferire un più giovane, che ami di più, o che riguarda come più degno del Trono. Ciò fu ſpeſſo la ſorgente di molte geloſie e diſſenſioni fra i Principi, e ſpeſſo di lunghe e ſanguinoſe guerre, e ciò che, ſecondo le apparenze, diede luogo al rigoroſo coſtume, che ſi ſeguiva, di confinare tutti i Principi del Sangue ſulla montagna d'*Anguenen*, di cui abbiamo fatto la deſcrizione. Ciò che diceſi dell'origine e abolizione di tal coſtu-

---

(d) Poncet & al.

(e) Dam. Goes, Marca Abyſſin. paſſ. Illeſc. Pontific. Hiſt. l. VI. cap. XXII.

me, ſembra più ſingolare, che chiaro (B). Qualunque ne ſia ſtata la origine, è certo, che ſino che ſuſſiſtette, ſi traeva da colà quello, che doveva ſalire ſul trono, per veſtirlo con le diviſe Reali. Sino a quel tempo, quelli che dovevano ſuccedere all'Impero erano cuſtoditi ſeveramente, come pure gli altri Principi, e non ſi permetteva ad alcuno avvicinarſi ad eſſi, nè meſſaggi, nè lettere potevano loro pervenire ſenza aver ſubito l'eſame de' loro Cuſtodi, che li trattavano con molta durezza e rigore, non permettevano loro portar altre veſti, che di cotone, come il popolo, per timore che altri più diſtinti loro non iſpiraſſero de' ſentimenti di ambizione.

Il P. *Tellez* ne riferiſce un eſempio rimarcabile. Uno de' cuſtodi, uomo altero e ſevero, ſi avvide, che uno de queſti giovani Principi era meglio veſtito degli altri, e che aveva molta attenzione alle ſue veſti. Non ſi contentò di avvertirne il *Sultano*, ma lacerò la veſte, e minacciò il Principe di fargliene dare un'altra, che non gli piacerebbe. Qualche tempo dopo queſto Principe arrivò alla Corona, inviò a cercar queſto Cuſtode, che pieno di ſpavento ſi gettò a' ſuoi piedi, chiedendogli perdono di quello aveva fatto: ma qual gioja per lui quando il generoſo Monarca gli ordinò di

eſal-

(B) Diceſi che queſto rigoroſo coſtume venne introdotto l'anno 1260. L'Imperatore *Igbuo Amlac* laſciò l'Impero a' ſuoi cinque figli, e li diſpoſe e ordinò, che governaſſero alternativamente ognuno un anno, ſecondo il loro grado d'anzianità. Il più giovane, detto *Fres Nunnay*, non ebbe la pazienza di attendere, che la ſua volta veniſſe, irritato nel vedere quelli de' ſuoi fratelli, che avevano di già regnato aſſiſi a una tavola diſtinta, mentre eſſo e gli altri erano a un'altra, e coſtretti a ceſſare la [illegible] per levarſi le mani, perchè le convenienze non permettevano farlo in preſenza de' ſuoi ſuperiori, queſto giovine [illegible] il progetto di abolire queſto governo annuo, e impoſſeſſarſi di tutta l'autorità.

Non potea eſeguire un progetto ſì ardito, ſenza farne parte a un amico, che trovò, che queſto era un ſegreto pericoloſo a cuſtodire; in modo che queſto Principe in luogo di eſſere [illegible], fu preſo [illegible]; poichè ſubito, che venne il ſuo tempo di regnare, ſi cominciò prendere delle miſure per mettere i ſuoi fratelli in qualche luogo ſicuro, come *Gueſca*, il ſuo confidente [illegible] ſotto il Miſtero; quello, che [illegible] il progetto, che rilegò l'erede con tutti i ſuoi altri fratelli, ſotto buone e ſicure guardie a *Amba-Gueſcen*, come nel luogo più proprio al ſuo fine. Poco tempo dopo, ſiccome *Eſeda*, di tanto geloſo de' ſuoi propri figli, li mandò in queſta ſteſſa prigione. Ecco quanto i noſtri Scrittori dicono dell'origine di queſto ſtravagante coſtume, che durò poco più di duecent'anni.

Ecco ciò che diede occaſione alla ſua abolizione fatta da *Nahod*, padre di *Ounab Sigued*; l'ultimo, che ſi è tratto di queſta caverna per eſſer Re. *Nahod* ebbe molti figli; e un giorno, che giuocava con uno, che poteva avere otto o nov'anni, e che molto amava, un Conſigliere, il quale entrò, vedendolo vicino a ſuo padre, diſſe al Principe, che *queſto fanciullo diventava grande*; il fanciullo, che aveva dello ſpirito, inteſe ciò che voleva dire, e riguardando ſuo padre, diſſe piangendo: *Che! non ſono io diventato grande, che per eſſere inviato a Amba Gueſcen!* Il padre commoſſo da queſto rimprovero, riſolvette abolire queſto barbaro coſtume; ne fece egli ſteſſo giuramento, e obbligò tutti i ſuoi Conſiglieri e Ufficiali a giurare, che nè i ſuoi figli, nè quelli degli altri Imperatori ſarebbero più rilegati in tal luogo. Queſto giuramento venne poſcia così oſſervato, che non vi venne più inviato alcun Principe della famiglia Reale.

rialzatſi, gli fece dono d'un magnifico abito, e d'un braccialetto d'oro, e gli diſſe, licenziandolo: „ Siccome voi avete ben ſervito mio Padre, ſpero „ mi ſervirete ugualmente, voi faceſte il voſtro dovere, ve ne ſono obbligato, continuate a farlo (f). " Un tal procedere, che tendeva a rendere queſti cuſtodi più duri e più ſeveri, fa chiaramente vedere, che per quanto miſera aveſſe queſto Principe trovata la ſua condizione, mentre era in queſta carcere, non credeva però eſſendo ſul trono, che la politica permetteſſe raddolcire queſto rigore.

Se ſi dee credere ad *Alvarez*, di cui tutti i ſuoi fratelli atteſtano la fedeltà, queſto coſtume non fu tanto abolito, quanto *Tellez* lo fa ſapere. *Alvarez* dice poſitivamente, che *David* figlio di *Naod* ſteſſo, eſſendo ſtato elevato al trono, tutti i ſuoi fratelli vennero inviati in queſte triſte carcere (g), ed aggiunge, che ve ne fu uno de più giovani, che avendo trovato modo di fuggirſene, fu ripreſo e ricondotto ſulla montagna (h). Non intraprenderemo di conciliare due Relazioni così differenti, oſſerveremo ſolamente, che non havvi apparenza, che nelle conteſtazioni animate, che la ſucceſſione alla Corona fa naſcere fra tanti giovani Principi, quello che la ottiene ſi faccia uno ſcrupolo di far rivivere un ſimile coſtume per ſua propria ſicurezza, benchè giuſtamente, benchè ſolennemente abolita da ſuo Padre e da tutti i Grandi dell'Impero (i).

Non affaticheremo nemmeno il Lettore con la deſcrizione del tutto oppoſta, che il P. *Urreta*, *Domenicano*, fece di queſta reale prigione, la dipinge come una ſpecie di paradiſo terreſtre, ove i Principi godono ogni ſorta di piaceri e diletti, fuori che la libertà, e ove ſono allevati in una maniera conforme alla loro naſcita (k). Queſto ſcreditato Scrittore non può bilanciare la unanime teſtimonianza di tutti i Miſſionarj, che contraddice ſu queſto punto, e nella maggior parte degli altri, ciò che fa riguardare la ſua Storia, come un ammaſſo di favole e menzogne (l). Pertanto ſiccome non è il ſolo, che li contraddica in molti punti eſſenziali (C), poſſono reſtare alcuni dubbj, fino a tanto, che l'ingreſſo dell'*Abiſſinia* ſia aperto agli *Europei*, e ſiccome la deſcrizione, che fa *Urreta* di queſta carcere, è la più naturale, e quella che fa più onore ai Monarchi *Abiſſini*, è difficile perſuaderſi, che un ſoggetto così zelante, quanto era l'*Abate Gregorio* aveſſe voluto confermare quella d'*Almeyda*, ſe non foſſe ſtata la più conforme alla verità.

Q q 2 Se

(f) Tellez, Lobo, tom. I. p. 260. Ludolph, ec.
(g) Deſcript. d'Ethiop. n. LIX.
(h) *Ibid.* n. LX.
(i) Ludolph, l. II. cap. VIII. §. 35.
(k) Hiſt. Ethiop.
(l) Thevenot, Ludolph, Tellez.

(C) Si può vedere in particolare la deſcrizione, che fa *Poncet* d'alcuni de' Palazzi dell'Imperatore, e ſpecialmente quella della gran Città di *Gondar*, e del prodigioſo concorſo de' mercanti, delle caſe, delle Chieſe, ed altri edifizj, della veſte dell'Imperatore, che rappreſenta tutta coperta di pietre prezioſe (3), e molte altre particolarità, nelle quali ſmentiſce le relazioni de' Miſſionarj e del *Gregorio* di *M. Ludolfo*.

(3) Ved. Poncet Viag. d'Etiop.

Cerimonie della coronazione.

SI procedeva con molta ceremonia, quando si trattava di trarre uno di questi Principi da questo infelice soggiorno per porlo sul trono, ciò non era se non dopo una matura deliberazione, e dopo essersi informati de loro costumi, e delle loro inclinazioni. E vero, che se l'Imperatore vivendo ha nominato il suo Successore, non v'ha opposizione alcuna, ma se non la fece, i Grandi del Regno hanno un diritto di eleggere della Casa Reale, quelli che credono più atto a governarli. Una volta, quando erasi convenuto del Principe che si dovea porre sul trono, il Vice Rè di *Tigre* andava con alcuni dei principali e una parte delle Truppe a prendere il nuovo Re. Il Vice Re disponeva le sue genti al piede della montagna, e con i principali saliva alla capanna del Re eletto, gli attaccava il *belul*, o pendente d'oro all'orecchie, ciocchè era il primo distintivo della sua dignità, poscia si chiamavano gli altri Principi a venire a riconoscere il loro Re e salutarlo. E facile immaginarsi, che non eseguivano tal dovere, e non gli dicevano addio se non con il cuore penetrato da dolore, e pieno di gelosia. Il nuovo Re scendeva dalla montagna, e il Governatore con i principali Uffiziali venendo incontro a lui, mettevano piede a terra avvicinandosi, e lo salutavano al segno, che il Principe dava loro rimontavano tutti a cavallo, lo prendevano in mezzo, e lo conducevano al *Debana* o padiglione Imperiale, con mille grida di gioja, accompagnate dal suono delle trombe, de' timpani ed altri istrumenti. Il Principe solo scendeva da cavallo nell'intorno del padiglione, e tutti gli altri restavano fuori, poscia uno de' principali Ecclesiastici, chiamato *Sarata Masare*, l'ungeva solennemente, intanto che tutti i Preti cantavano de' Salmi (m), si copriva con il manto reale, e se gli poneva sulla testa la corona, che, come abbiamo detto, era fatta di molti galloni d'oro e d'argento, in forma di fiori di giglio frammezzati di lumezze di perle, e rassomigliava a una specie di berretto o cappello di veluto *blu*, in cima al quale eravi una croce d'[illegible], [illegible] poneva poi una spada nuda in mano, e si metteva sul trono, dopo di che un Araldo, o come lo chiama il P. *Tellez*, il *Ker Ace*, cioè il *Grande Elemosiniere* saliva su un luogo elevato, e annunziava al popolo e all'armata, che facevano regnare un tale, tutti rispondevano con grandi grida di gioja, e rendevano i loro omaggi al nuovo Monarca.

Lo scettro non è noto agli *Abissini*, benchè nel vecchio testamento, questo sia il caratteristico Reale il più distinto (n). E vero, che alcuni si immaginano, che la Croce, che tengono in mano gl'Imperatori, abbia luogo di scettro, ma si ingannano, poichè tutti gli Ecclesiastici la portano in segno del loro Ministero, e l'Imperatore deve ricevere l'ordine del Diaconato e del Sacerdozio, prima di essere coronato. Il Metropolitano, che lo consacra, o alcuno de' suoi Preti legge e spiega una specie d'esortazione, che contiene apparentemente i doveri di un buon Sovrano; non si dice se il Re prometta o giuri di adempirli. Va poscia alla Chiesa, assiste all'uffizio divino, e si comunica, quindi la Corte e l'Armata lo riconducono alla tenda Reale fra le acclamazioni del popolo e il suono di [illegible] istrumenti, la ceremonia termina con feste e allegrezze (o). N[illegible] ab-

biamo

(m) Tellez, Almeyda, Lobo, tom. I. p. 219. Ludolph.
(n) Ved. Gen. XLIX. 10. Psal. CX. 2. 20
(o) Tellez, Almeyda, Ludolph.

Digitized by Google

ſi avrà della ridicola ceremonia di tagliare il cordone, ch'è a queſto paeſe particolare, e che precede la coronazione, ma ſiccome non corriſponde alla maeſtade della ſolennità, la rimettiamo nelle Note (D).

Un'altra ceremonia ſolenne, è quando gl'Imperatori ſi maritano, e onorano la loro moglie col titolo d'Imperatrice. Abbiamo già oſſervato, che queſti Principi ſi permettono averne molte, come Salomone, da cui pretendono diſcendere, ſeguono il ſuo eſempio prendendo delle mogli di differenti Religioni, *Idolatre*, e *Maomettane*, alcuni hanno ancora ſi oltre portata l'imitazione, che, ſiccome queſto Monarca *Ebreo*, permiſero alle loro mogli idolatre avere i loro templi, e i loro Idoli, quindi ſi vede talvolta da una parte una Chieſa, e dall'altra un tempio d'Idoli, come ſotto il Regno

Pluralità delle mogli.

(D) Queſta ceremonia ſi fa a *Axum*, ove gli Imperatori d'*Abiſſinia* ſono ancora coronati. Gli Scrittori, che riferiſcono la ceremonia, aggiungono diverſe circoſtanze, che quantunque ridicole, e al diſſotto della dignità d'una coronazione, ſono divenute per il lungo uſo come indiſpenſabili. Vi ſono ancora poche nazioni, che non abbiano adottato qualche coſa di ſtravagante bizzarro, e ſtabilitavela nelle loro maggiori ſolennità, raſſomiglia l'uffizio del Campione nella coronazione de' noſtri Re.

Havvi ancora un'antica pietra, coperta d'ignoti caratteri, e una [illegible] di [illegible] da *Axum* ove l'Imperatore è obbligato mettere piede a terra, e ſi fa la ceremonia di tagliare il *cordone*, ch'è d'ordinario un naſtro, che le giovani fanciulle di *Axum* tengono teſo e traverſo la ſtrada. La via è coperta di bei tappeti, e quelli del ſeguito dell'Imperatore, che precedono, fanno ordinare la fila; quando poſa piede a terra, s'avvicina al cordone, e le fanciulle gli chiedono chi è? Egli riſponde: *Io ſono il Re d'Iſraele*, le fanciulle riſpondono: *voi non ſiete il noſtro Re*; allora ſi ritira; [illegible] la terza volta, ch'eſſe gli fanno la ſteſſa queſtione, riſponde: *Io ſono il Re di Sion*, trae la ſua ſpada e taglia il cordone; ſovra che gridano feſtoſamente: *Voi ſiete veramente il noſtro Re, il Re di Sion*: queſta grida ſono ſeguite da acclamazioni, dallo ſtrepito de' tamburi, trombe ed altri ſtrumenti, e dalle ſcariche dell'artiglieria. L'*Abuna*, alla teſta del Clero, che ſi porta eſpreſſamente a *Dambée* per la ceremonia, s'avanza allora verſo il Re, e lo conduce dalla Corte all'altare della Chieſa, fra il canto de' ſalmi o de' cantici in lingua del paeſe; e là ſi fa la ceremonia della vera coronazione; eſſendo il Re coronato, entra nella Chieſa, e aſſiſte al ſervizio divino. Ecco ciò, che il P. *Tellez* e i ſuoi confratelli raccontano della coronazione degl'Imperatori *Abiſſini* (4).

Quella dell'Imperatore *Segued*, alla quale aſſiſtette il P. *Paez*, ſi fece la Domenica 13. Marzo 1609., fu magnificentiſſima, accompagnò l'Imperatore oltre di 1500. cavalli, e di 25. mila uomini a piedi, tutti veſtiti de' loro migliori abiti. Il Re accompagnato da ſuoi principali Uffiziali tutti riccamente addobbati compariva a cavallo. Queſto Principe aveva una veſta di damaſco cremeſino, con una cintura, e al diſopra un'altra gran veſta alla *Turca* d'un belliſſimo broccato, con le maniche lunghe, e chiuſe al pugno, come le antiche veſti Romane. La cintura della veſta era d'oro, belliſſimo lavorata. Aveva una groſſa catena d'oro, che ſtavangli molti giri al collo, diſcendeva ſul petto, e le di cui eſtremità pendevano molto a baſſo ſul doſſo, ciò che gli dava un'aria maeſtoſa; ed era ancora un bell'uomo (5).

Il P. *Urreta* riferiſce ſecondo il ſuo ſolito altre ceremonie pompoſe della coronazione (6); ma il P. *Tellez* e ſuoi confratelli le trattano da favola (7).

(4) Tellez, l. III, cap. LIII. Ludolph, l. II. cap. XI.
(5) Viag. de' Geſuit., l. III., cap. XIII.
(6) Storia d'Etiop.
(7) Tellez, Viag. de' Geſuiti, l. I. cap. ult. Le Grand, Diſſ. VIII.

gno dell'Imperator *Segued*; altri per verità rispettarono la Religione, a segno di fare istruire e battezzare le Principesse *Maomettane* e *Idolatre* pria di sposarle. La maggior parte degli Imperatori nondimeno preferiscono le fanciulle delle grandi Case dell'Impero, che sono in gran numero in molte Provincie, e specialmente nel regno di *Tigre*, alcuni hanno più riguardo alla qualità e allo spirito o alla bellezza, che alla nobiltà, che nulla aggiugne alla propria loro grandezza, e si determinano in favore delle più spiritose, e delle più belle, pensando, che l'onore di essere ammesse alla Corone Imperiale la nobiliti bastevolmente (*p*).

Nozze. Quando l'Imperatore ha gettato gli occhi su qualche giovane, si ritira da suoi genitori, e si pone appresso qualche parente del Monarca, perchè sia più a portata di conoscere le sue buone qualità. Quando è di essa contento, seco la conduce alla Chiesa una Domenica, e dopo aver assistito al Servizio Divino e comunicato, tutta la Corte li conduce alla tenda Imperiale, con i loro più magnifici abiti: colà l'*Abuna* o Metropolitano fa la ceremonia dello sponsalizio, indi l'Imperatore pranza solo nel suo appartamento, com'è costume, e la nuova maritata nel suo, in compagnia d'altre Dame. I Signori, gli Ecclesiastici, e i *Depteras* (E), sono pure sontuosamente regalati in altre tende, e la festa non finisce fra gli uomini, quando non abbiano terminato di bere tutti i liquori, che si sono per essi preparati, poscia ognuno si sdraja nel primo luogo, che trova, e se ne giace fino alla mattina appresso. Si è questi un costume, che non solamente si osserva alle nozze dell'Imperatore, ma nella maggior parte de loro festini; in tali occasioni solenni, si ha attenzione di preparare in qualche luogo del padiglione, ove sono i convitati, una gran quantità di liquori, e ciascuno va ad empire la sua tazza quando gli piace (*q*).

Come l'Imperatrice è proclamata. La maritata non è dichiarata Imperatrice subito dopo le nozze (F), si passano alcuni giorni, delle settimane, e de mesi, secondo che il Monarca la giudica a proposito, non resta sempre con lui nel padiglione Imperiale, ne ha essa uno particolare vicinissimo, separato da differenti ricinti, e non si porta in quello dell'Imperatore se non quando la chiama. Il giorno, ch'ella è dichiarata *Itegbe* o Imperatrice, si fa vedere assisa vicino al trono, sul quale il Monarca è assiso un grado sopra essa, ambedue vestiti ma-

---

(*p*) Tellez, Almeyda, Alvarez, Lobo. Ludolph. l. II. cap. VI. §. 99.
(*q*) Tellez, & aut. sup. cit.

(E) Dicesi che questi *Depteras* sono una specie di cantori Ecclesiastici, de' quali si servono in tali occasioni; questi si vantano di essere d'estrazione *Ebrea*, e di discendere dagli antichi Scribi. La loro funzione alle nozze, siccome alla Chiesa, è di cantare, di battere a tempo sopra di tamburo, e di ballare con gesti sì violenti, e con grande strepito, che sembra, che il luogo in cui si esercitano sia per cadere; sono molto stimati, e in gran considerazione appresso i Grandi.

(F) Il titolo d'*Itegbe*, ch'è il più sublime che si dia alla moglie dell'Imperatore, corrisponde a *Regina*, *Imperatrix* o *Altezza*, quando si unisce a un nome proprio, si accorcia in quello d'*Ite*, e *Zebla*, si dice *Ite Miriam*, *Ite Mamelmal*.

E' d'uopo nondimeno osservare, che quantunque sia stata dichiarata Regina, non può prenderne il titolo fino che la madre del fu Imperatore è viva, a cui sola si dà; e l'Imperatore stesso regnante la riguarda come sua madre, quando ancora non è suo figlio.

Digitized by Google

magnificamente, come pure i Signori ed Uffiziali della Corte, che aſſiſtono alla cerimonia. A un certo ſegno, un Prelato eſce nella Corte, e da una ſpecie di tribuna la proclama Imperatrice in queſti termini: *Anagaſna dangueccra ſhem*, cioè, *abbiamo ordinato, che la noſtra ſchiava regni* (G), o come traduce *Ludolfo*, *il Re ha fatto Regina una tale ſua ſerva* (r), ciò ch'è ſeguito dalle acclamazioni degli aſſiſtenti, dopo che è onorata col titolo d'*Iteghe* o *Etihe*, che corriſponde fra noi a quello di Altezza. Non troviamo, che le Imperatrici ſieno coronate, quando non ſieno ſole decorate della dignità Imperiale, altrimenti ſolo gli Imperatori godono di queſt' onore.

Gli Imperatori prendono gli Ordini.

Abbiamo detto, che gli Imperatori *Abiſſini* ſono negli Ordini, molti ſono ſtati ordinati Preti, hanno officiato in tal qualità, conſacrato, e diſtribuito gli alimenti al popolo, nondimeno con queſta reſtrizione, che niente ucciderebbero colle lor mani, quello cui tale ſventura accadeſſe, era privato del diritto d'officiare (s). Alcuni Scrittori vanno più innanzi (H), ma non oſiamo preſtarvi fede. E' certo, che dopo l'arrivo del

Por-

(r) Ved. Le Grand, Diſſ. IV.
(s) Ludolph, l. II. cap. I. §. 61. Tellez, l. I. cap. X.

(G) Per quanto duro ſia queſto termine alle noſtre orecchie, è al in uſo fra gli *Abiſſini*, che ſi dà ancora ai fratelli e ai parenti del Re, quando conferiſce loro qualche dignità, come quella di Vice Re, ch'è la prima, che la loro commiſſione porta: *Abbiamo ſtabilito un tale, noſtro ſchiavo, Vice-Re*, e Governatore ec. [illegible] ſenza aggiungervi la qualità di fratello, o cugino, e può bene chiamarli ſchiavi, poichè realmente lo ſono dal primo ſino all'ultimo, eſſendo padrone aſſoluto de' loro beni, della loro vita, e di quanto hanno (8).

Per addolcire nondimeno ciò, che havvi di più duro in quelle parole, gli *Abiſſini* ſtimano più gli ſchiavi del loro paeſe, e più li pagano de' foreſtieri. Alcuni de' loro Sapienti rendono queſta dotta ragione, ed è che il loro Imperatore è chiamato *Paſſer Gual*, o ſecondo l'etimologia *Perſiano Chan*, che ſignifica il *Principe*, in modo che queſto titolo importa, ch'è il *Chan* o Principe de' *Perſiani*, e migliori ſchiavi (9).

Ma più poco diſtinguerete, che loro [illegible] il nome di ſchiavi i *Portogheſi* non ſoffrirono lo ſteſſo nel tempo del loro ſoggiorno in *Abiſſinia*. Uno di eſſi avendo ottenuto un poſto conſiderabile dell'Imperatore, e ſdegnando la qualità di ſuddito del Re di *Portogallo*, che chiama i ſuoi ſudditi ſuoi figli, d'eſſere chiamato ſchiavo di quello d'*Etiopia*, oſſia uno ſcorno e quello, che doveva annunziare la ſua promozione per ſopprimere queſt'odioſo titolo, e limitarſi e chiamarlo col ſuo nome; ma queſt' Uffiziale non può farlo (10).

(H) Ecco le parole citate dal *Le Grand*: *Æthiopiæ Regem omnes facit Sacerdotes, Liturgiam celebrantem ſupra altare; & quamdiu Regnum obtinuit, nihil quidquam manu propria occidere ſolent; & ſi quis contra fecerit, amittit jus Liturgiæ* (11). Un altro Scrittore aggiunge, che quando il Re entra nel Santuario, leva la ſua corona, ſta in piedi e con la teſta nuda ſino a tanto che il popolo abbia ricevuto la comunione, e ſe egli ſteſſo vuole comunicare, dee eſſer l'ultimo: dice di più, che ſe il Re ha ucciſo qualche coſa vivente, non vi ſono più nè patti nè condizioni, che obblighino i ſuoi ſudditi ad ubbidirgli (12). Gli *Abiſſini* parlano pure di mol-

ti

---

(8) Gli Autori ſopr. cit.
(9) Ludolph, l. I. cap. XIV. §. 11.
(10) Tellez, l. I. cap. X.
(11) Abulelih ap. Le Grand.
(12) Ludolph, l. II. cap. I. §. 40. cap. XXIV. §. 11.

Portogheſi in *Abiſſinia*, alcuno di queſti Principi non ebbe ordine ſuperiore al Diaconato, privilegio di cui godono pure i Signori e i primi Ufiziali della Corte, e che non bramano ſe non per eſſere ſeparati dal popolo nel corpo della Chieſa, e per entrare nel Santuario con il Clero, e comunicare con eſſo. In virtù di tale ordinazione hanno pure il diritto di portare delle picciole croci in mano quand'eſcono e di preſentarle a baciare ai Laici, come fa il Clero (t), e ciò prova evidentemente, che quella che hanno in mano gli Imperatori, non ha alcun rapporto con lo ſcettro, in uſo fra le altre nazioni. Si conferiſce il Diaconato ai figli de' Grandi, ancora a quelli, che ſono alla mammella, perchè abbiano diritto agli ſteſſi privilegi. Da ciò può giudicarſi del riſpetto, che hanno gli *Abiſſini* per gli Eccleſiaſtici, e per le funzioni del loro miniſtero, perchè l'Imperatore, quantunque aſſoluto in ogni altro aſpetto, non oſerebbe entrar nel Santuario prima di eſſer ordinato Diacono. Queſti ſono tutti gli Ordini, che ha il Prete Gianni, di cui ſi è tanto parlato (u).

Autorità illimitata dell' Imperatore.

In ogni altro aſpetto, alla riſerva di ciò che riguarda la diſciplina della Chieſa, alla quale l'Imperatore d'ordinario conformaſi, ſi può dire, che ha una autorità illimitata ſovra i ſuoi ſudditi. È il ſolo Sovrano di tutti i Regni e di tutte le Provincie dell'Impero, e non ha alcun Re ſotto di lui (1). Diſpone di tutte le terre de' ſuoi Stati, fuori che nel Regno di *Tigre*, e di *Dambea*, ove vi ſono alcune famiglie nobili privilegiate, delle quali conſerva ſempre le terre e i titoli agli antichi poſſeſſori. Tali ſono nel Regno di *Tigre* i *Bahrnagaes*, e gli *Xumas*, o Governatori di *Sirana*, *Sira* ec., e in quello di *Dambea*, l'autorità di *Cantibe* reſta ſempre nella ſteſſa famiglia. Con tutto ciò l'Imperatore non laſcia in capo a uno o due anni, più o meno, ſecondo che giudica a propoſito, di levar queſte cariche a que' che le hanno, e darle ad altri della ſteſſa famiglia (w).

Una volta gli Imperatori d'*Abiſſinia* non ſi facevano vedere dai loro popoli, non ſi imbarazzavano nel governo de' loro Stati, tutta l'autorità era fra le mani di due principali Ufiziali, che chiamavano *Behtuded*, cioè

(t) Alvarez, c. XCVII. Tellez, l. I. c. X. Ludolph, l. III. c. VII. §. 30.
(u) Gli ſteſſi.
(w) Gli ſteſſi.

il Re, che hanno fatte le funzioni del Sacerdozio, fra gli altri il loro celebre *Caleb*, che le eſercitò per quaranta anni. Viveva nel ſeſto ſecolo, e fece una guerra crudele a *Dunawas Ebreo*, e Re degli *Omeriti*, de' quali diſtruſſe il Regno; apparentemente la Legge, che vietava al Re di ſpargere ſangue, non era ancora ſtabilita. Non decideremo qual grado di credenza meritino queſti Scrittori, ma ſe vi era una legge che diſpenſaſſe i ſudditi dal giuramento di fedeltà, quando un Imperatore Prete aveva verſato il ſangue, non è maraviglia, che queſti Principi ſi ſieno eſentati dal Diaconato.

(1) Alcuni Scrittori aſſicurarono, per verità, che i Re di *Dancali* e di *Gingier*, de' quali il primo è *Maomettano*, il ſecondo *Gentile*, ſono ſuoi tributarj; ma non dipendono da lui nè gli pagano tributo, lo riconoſcono ſoltanto come potenza vicina, e lor ſuperiore, e con cui è loro intereſſe vivere in pace e in buona intelligenza (13).

(13) Tellez, Ludolph, Lobo, ec.

Digitized by Google

cioè *Ministri* e *Favoriti*. E' lungo tempo, che ciò cambiò, e l'Imperatore si mostra al suo popolo almeno tre o quattro volte all'anno, ma non si vede mai mangiare, almeno, non è veduto, che dai Paggi, che gli porgono i bocconi in bocca. L'Imperatrice nemmeno ha il privilegio di vederlo ai pasti, benchè ella stessa mangi colle sue Dame. Quando dà udienza, ancora agli Ambasciatori stranieri, è nascosto dietro una cortina. In luogo del *Bahtoded*, ha stabilito un Generalissimo, che chiamasi *Ras o Capo*, e sotto lui due Mastri di casa, l'uno de' quali chiamasi *Bellatinoc Goita*, o il *Signore de' Servitori*, è questi come il gran Mastro, e tutti i Vice Re, Governatori, Capitani e Giudici da lui dipendono. L'altro chiamasi *Dakak* o *Zekase Bekatinet Goita*, che ha ispezione su tutti gli Uffiziali inferiori delle Case del Re. (K)

Impieghi si vendono.

Per isventura questi impieghi e tutti gli altri si vendono, più tosto al più offerente, di quello sia al merito, e per conseguenza si pagano più del loro valore, in modo che per trarne vantaggio, e ancora per ritrovare i loro avanzi, quelli che li possedono sono costretti opprimere i loro inferiori. Quindi tutti questi Governatori e Uffiziali, dal primo sino all'ultimo sono tiranni, che opprimono il popolo in vece di essere i suoi Protettori. Quello, ch'è peggio, si è, che il popolo non può ottenere giustizia contro i suoi oppressori: si può per verità appellare dai Tribunali inferiori ai superiori, e ancora da questi all'Imperatore, ma il rimedio è spesso peggiore del male, e pochi sono quei che ricorrono. Un simile abuso non è, che troppo comune in tutti i Governi arbitrarj, ove le cariche e le stesse giustizie sono venali. Un inconveniente di tale venalità, più sensibile forse in *Abissinia*, che in ogni altro stato, è, che la miseria Generale, che n'è la conseguenza, riempie tutto il paese di oziosi vagabondi, di ladri e di banditi, che saccheggiano le Provincie un poco lontane dal campo Imperiale, trattano gli abitanti nella più indegna maniera, [illegible] i forastieri, che si portano a [illegible], ed esercitano su essi mille crudeltà. Sia, che non vi sieno bastevoli truppe, sia, che sieno occupate nella guerra contro i Regni vicini, sia finalmente la mollezza del governo, questi miserabili commettono impunemente i maggiori delitti (w). Anzi di più si sopportano, si proteggono, e se ciò, che ci dice uno Scrittore è vero, evvi un Capo di ladri, che compra questa carica, e paga tributo al Re (x).

(w) Vedi gli Scritt. sop. cit.
(x) Le Grand, p. 303.

(K) Dice il favoloso *Urreta* per verità, che gli Imperatori non sono serviti, che dai figli de' Re, e dei Principi del sangue; ma se noi crediamo agli Scrittori *Portoghesi*, e a *Gregorio l'Abissino* questi Monarchi non vogliono aver d'intorno e al loro servizio, che degli schiavi da essi allevati, e scelti non fra i loro sudditi, ma fra i *Galli*, *Agaui*, *Gongai* e *Cafri*, che si allevano dalle loro infanzia, e che avanzano spesso alla dignità di *Ras*, e ad altre cariche, a proporzione del loro merito e capacità. Allegano per ragione di tal preferenza, che non trovano persone più fedeli di quelle hanno allevato e che hanno tratto dalla polvere; che se non sieno rei, sono generalmente più fedeli degli *Abissinj* (14).

(14) Tellez, l. 1, Ludolph, ec.

Amminiſtrazione della Giuſtizia.

Tutti i Vice Re, i Governatori, gli Uffiziali e i Giudici dipendono dal *Bellatinot*. Tutti hanno le loro Corti di giudicatura, ove gli affari civili e criminali ſono portati e deciſi, i militari appartengono al Conſiglio di guerra. I Giudici civili, ſi chiamano *Umbaras* o *Choires*, perchè eſſi ſoli ſono aſſiſi, mentre, che il Dimandante, e il Difendente ſono in piedi. Talvolta ancora i Giudici ſiedono per terra ſulla gran ſtrada, o all' aperta campagna, per decidere un affare, e ognuno può eſſervi preſente. Non ſi conoſcono in queſti paeſi nè Avvocati, nè Proccuratori, nè proceſſi ſcritti; ognuno tratta la ſua cauſa, il Dimandante o Accuſatore parla il primo, indi il Difendente o accuſato, poſſono riſpondere o replicare tre o quattro volte a vicenda. Dopo queſto il giudice impone ſilenzio, chiede l'opinione degli aſſiſtenti, e ſecondo, che le prove decidono in favore dell'uno o dell'altro, pronunzia ſubito la ſentenza, e in qualche caſo è ſenza appellazione, in altri l'affare può eſſere portato a un Tribunale ſuperiore, prima dinanzi il Vice Re, o Governatore, indi dinanzi il *Bellatinot* o *Gran-Maſtro*, e finalmente dinanzi l'Imperatore. Negli affari criminali, ſe l'accuſato è condannato, o il Giudice lo ritiene prigione ſino che abbia ſoddisfatto l'accuſatore, o ſe ſi tratta d'un omicida, e che ſia convinto, viene abbandonato ai parenti del morto, per trattarlo a loro genio; coſtume, che ſembra abbiano preſo dagli *Ebrei*, come ancora molti altri. I parenti del morto, o gli donano la vita per una certa ſomma, o lo fanno morire come vogliono. Se un omicida non può ſcoprirſi, tutti quelli, che ſono nel vicinato, e tutti quelli, che ſono in vicinanza del luogo, in cui ſi è commiſſo l'omicidio, ſono condannati a una groſſa ammenda, o a qualche pena corporale, e ciò fa, che non ſi naſcondano gli omicidj, e previene una maggiore effuſione di ſangue. Il maggior male di queſti Tribunali ſi è, che ſi aſcoltano ſolo i teſtimonj dell'Accuſatore, e l'accuſato non ha ſempre i mezzi d'invalidare la loro depoſizione, benchè abbia la libertà di farlo (y).

Supplizj in uſo.

Gli *Abiſſinj* hanno tre maniere di far morire i rei. La prima è di ſeppellire un uomo ſino alla bocca, di cuoprirgli la teſta con ſterpi, e di mettervi ſopra una groſſa pietra. La ſeconda è di batterlo con groſſi baſtoni di due piedi di lunghezza, che hanno in cima una groſſa mazza. La terza, e la più ordinaria, è di ferirlo con le loro lancie. Il più proſſimo parente del morto dà il primo colpo, gli altri ſecondo il loro rango, gli danno il ſecondo, il terzo ec. quelli, che arrivano tardi fanno la ceremonia d'intingere le loro lancie nel ſangue del morto, per dimoſtrare, che prendono parte nella vendetta dell'omicidio del loro parente. Quello, ch'è più crudele, e in qualche guiſa inumano, ſono le allegrezze, che fanno i parenti, dal momento in cui loro ſi è abbandonato l'omicida ſino al momento dell'eſecuzione, e ſpecialmente nella notte, che la precede, il paziente è teſtimonio di queſta feſta, e degli apparati del ſuo ſupplizio. Ma quaſi ſempre accade, che la famiglia del colpevole vuole pure vendicare la di lui morte, col ſagrifizio della vita di alcuni di quelli, che lo hanno ſacrificato (z).

Le

(y) Tellez, Lobo, Ludolph, Comm. l. I. cap. XVI. Deut. XIX. c. 12, & al. paſſim. Joſeph Antiq. l. IV. cap. VII. Philo Legat.

(z) Lobo, tom. I. p. 123.

Armata dell' Imperatore.

Le forze dell'Imperatore non ſono in alcun modo proporzionate all'eſtenſione de' ſuoi Stati, nè ai loro biſogni, poichè ſono da tutte le parti circondati da nemici, e le frontiere ſono ſpeſſo attaccate ed eſpoſte alla loro ſtragi. Con tutto ciò l'armata non è più, che di 40 mila uomini, e ſpeſſo è molto inferiore a queſto numero. Vi ſono circa cinquemile cavalli, e il reſto è d'infanteria. Fra la cavalleria ſi contano mille e cinquecento uomini ben fatti, bene montati, e bene accomodati, la metà porta de' giacchi a maglia e delle celate; tutti gli altri ſono molto male armati, non avendo che mezze picche, e degli ſcudi (L). Gli *Abiſſinj* non ſanno ſervirſi di arme da fuoco, ne hanno poche, e molto meno polvere e palle. In una azione vi ſono circa mille e cinquecento armi da fuoco, e non più di tre o quattro cento artiglieri, e la maggior parte ſanno ſì poco ſervirſene, che non fanno mai una ſcarica per mancanza di polvere e di palle. Non le impiegano ne' loro eſercizj, ſe ſe ne eccettuino alcuni del primo rango, che uſano qualche reſto di polvere col loro fucili; ſono ancora molto imbarazzati, ſpecialmente nella guerra con i *Galli*, ed altri nemici feroci, in modo che non ſono loro di maggiore utilità, che ne' loro eſercizj. In generale, havvi pochiſſima diſciplina nella loro armata, non ſapendo coſa ſia formare battaglioni e ſquadroni regolati, da ciò ne viene, che il primo urto incomincia e termina ſpeſſo la guerra; gli uni volgono il dorſo, gli altri li ſeguitano, ſenza che mai ſi parli di riunirſi; quindi non è una vergogna fuggire dinanzi il nemico, anzi è queſto l'ordinario coſtume.

(L) Per dare al Lettore una più giuſta idea delle loro armi, vi ſono due ſorta di mezze lancie, le une nomi mezze picche, altre ſono in alabarde. Il legno delle prime è ſottile, e il ferro ſtretto come quello delle noſtre picche, il ferro delle altre largo e forte; la mezza picca ſi lancia a forza di braccia, e ſi ſerve dell'altra nelle miſchia tenendola con una mano, e lo ſcudo con l'altra, queſto ſcudo è comunemente di un cuojo di bufalo molto denſo, e reſiſtente. Ogni ſoldato ha ordinariamente due di queſte mezze lancie; gettano l'una con tanta forza e furia, che trapaſſano ogni armatura a maglia, e ancora uno ſcudo; riſervano l'altra per continuare il combattimento con lo ſcudo, nella ſteſſa maniera, che fra di noi ſi ſi ſerve della ſpada. I principali hanno le ſpade ancora, ma ſe ne ſervono di rado nel combattimento, le portano piuttoſto come un ſegno di diſtinzione, e ſpecialmente in tempo di pace; allora d'ordinario le tengono in mano, quando inſieme ſi trattengono; e ma quando marciano, i loro ſervi le portano ſotto il braccio. Hanno pure una ſpezie di pugnale alla loro cintura, la di cui elſa è verſo la mano diritta, e la punta verſo la ſiniſtra. Alcuni portano ancora un groſſo baſtone di qualche legno duriſſimo, ove havvi un peguale. Chiamano queſt'arma *bolera*, e ſe ne ſervono quando vengono da vicino alle mani, e talvolta le lanciano contro il nemico. Siccome la ſpada non è che un ornamento, ſono ſu queſto punto curioſiſſimi; l'elſa è d'ordinario d'oro, il fodero di velluto o di bel damaſco, aſſai ſpeſſo roſſo.

I Cavalieri ſono armati di preſſo a poco come l'infanteria; ma quelli che hanno de' giacchi a maglie, laſciano lo ſcudo, che ſembra loro incomodo. Diceſi, che ſono tutti buoni cavalieri, che montano e guidano i loro cavalli perfettamente, ma non ſono meglio diſciplinati dell'infanteria (15).

(15) Tellez, l. I. c. XI. Ludolph, l. II. cap. XIV. Codig. Lobo. Le Grand, Poncet, ec.

I Soldati ſono forti e robuſti.

Biſogna però dire ad onore de' Soldati *Abiſſinj*, che ſe meglio non fanno il lor dovere, ciò è aſſolutamente per mancanza di diſciplina; ſono comunemente forti e robuſti, molto deſtri, ſoffrono la fame, la ſete, e la fatica più di quello dire ſi poſſa: vi ſono accoſtumati fin dalla infanzia; e paſſano la maggior parte dell'anno in campagna, ſopportando il caldo, il freddo e la pioggia, con pochiſſimi viveri per ſuſſiſtere. Traggono ancora la loro ſuſſiſtenza dalle terre, che l'Imperatore loro aſſegna tanto, che ſono al ſervizio, e non più lungo tempo, poichè ſubito, che più non poſſono ſervire, ſi danno ad altri. Straſcinano con eſſi donne e figliuoli, in modo che un'armata di trenta mille uomini, è almeno di cento mila perſone, che tutte devono vivere del prodotto delle terre loro aſſegnate, ciò che fa, che gli Imperatori *Abiſſinj* poſſono levare, quando vogliono, delle grandi armate con poche ſpeſe, tutti i loro ſudditi ſono caſtaldi o ſoldati (a).

Stromenti di muſica.

Nel ſuo campo, l'Imperatore è ſempre nel centro. Lo ſteſſo oſſerva in un combattimento, è ſempre circondato dalla ſua famiglia, dalle ſue Guardie e da tutta la Nobiltà, in modo che forma come una picciola armata a parte. Gli *Abiſſinj* hanno de' tamburi e de' timpani, che ſono più grandi, ed hanno un ſuono più forte de' noſtri, oltre le trombe, i pifferi, i flauti ed altri ſtrumenti, il ſuono de' quali è più confuſo e ſtrepitoſo, di quello ſia proprio a formare una muſica guerriera armonioſa. Paſſiamo ſotto ſilenzio molte altre circoſtanze, e ſegni di grandezza, che ſi veggono nell'armata, ſpecialmente quando l'Imperatore ſi trova preſente, che alcuni Scrittori (b) hanno accumulato a piacere, per elevare la magnificenza di queſto Monarca, ancora al di ſopra di quella de' Re d'Oriente; ma non crediamo, che l'autorità ſola di queſti Scrittori ſia ſufficiente. Tutto ciò, che merita eſſer aggiunto, è che vi ſono ſempre molti Preti e ancora Prelati, che fanno il ſervizio divino nelle tende deſtinate a queſt'uſo, e che ſcortano pure con molta pompa i vaſi ſacri, accompagnati dalla muſica vocale e iſtrumentale. I Vaſi della Corte dell'Imperatore ſono portati con lo ſteſſo apparato (c).

L'Imperatore non è tanto ricco quanto ſi dice.

Ciocchè abbiamo detto della grande eſtenſione degli Stati, e del potere illimitato degl'Imperatori d'*Abiſſinia*, potrebbe far credere, che debbano avere delle immenſe ricchezze e delle rendite proporzionate alla potenza dell'Impero; per tanto paragonando queſti due oggetti, ſi potrebbe mettere in problema, ſe l'Imperatore non debba paſſare per povero, anzichè per opulente.

Sue rendite.

Le ſue rendite vengono da quattro ſorgenti, primo dal tributo, che gli pagano i Governatori delle Provincie e de' Regni, ove dicesi, che vi ſono delle miniere d'oro, fra le altre, da quelli di *Narea*, e di *Geiam*, che gli ſomminiſtrano annualmente una certa quantità d'oro, ſia che ſi tragga da alcune miniere, che ſi trovano, ſia dal commercio, che ſi fa con i *Cafri*, ed altri vicini popoli (d). Queſto è uno de' rami più conſiderabili della rendita reale, e ancora ſecondo il calcolo del P. *Almeyda*,

---

(a) Gli ſteſſi.
(b) Urreta. Vincenz. Le Blanc. p. II. cap. XV
(c) Tellez. Alvarez, l. c.
(d) Ved. Sez. II.

Google

da, che aſſicura averſelo dalla propria bocca dell'Imperator *Segued*, ciò non arriva un anno per l'altro, che a cinque o ſei mila oncie all'anno, come ſi può vedere dal conto, che queſto Scrittore ne fece, e che noi vi mandiamo alle Note (M). Un altro ramo delle rendite dell'Imperatore, è la vendita di tutte le grandi cariche dell'Impero, come quelle di Vice-Re, di Governi delle Provincie e de' Regni, ed altri impieghi di conſeguenza. Oltre a ciò queſti Uffiziali pagano annualmente una certa ſomma per continuare, e tengono conto del prodotto delle terre, che ſono nel loro Governo. Siccome queſte appartengono in generale al Principe, i Governatori in qualche maniera le tengono da lui in appalto, e gli tengono conto del prodotto. Pertanto ſono molto lontani dal farle valere in ſuo vantaggio, e dal pagare in proporzione di quanto poſſono rendere. Il Regno di *Tigre* è il maggiore di tutto l'Impero, e contiene più governi. Quello di *Dambea* è il più ricco, pertanto *Tigre* (ſecondo *Almeyda*), non paga, che circa 25000. lire di *Francia* all'anno, e *Dambea* 50000. Il terzo ramo conſiſte in una decima, che l'Imperatore leva di tre in tre anni ſu tutti gli animali. Queſta decima ſembra eſſere ſtata ignota fino verſo la

---

(M) Secondo queſto Scrittore, il Regno di *Narea* è quello di tutto l'Impero, che fornisca più oro e non oſtante l'Imperator *Segued*, che regnò dall'anno 1563 fino all'anno 1596. e che diceſi eſſere ſtato più conquiſtatore d'ogni altro de' ſuoi predeceſſori, ricevendo di rado più di mille e cinquecento oncie, ſtimate quindici mille pezze da otto, e nel tempo di queſto Miſſionario ſolamente mille, un anno per l'altro; ſomma bene ſcarſa per un Regno sì ricco, ſpezialmente ſe ſi conſidera, che l'Imperatore è obbligato ad inviare un Generale alla teſta d'un' armata per andare a cercarla, perchè queſto Regno è più lontano di tutti, e le ſtrade, per le quali ſi va, paſſano pel paeſe de' *Galli*, e de' *Cafri*, che ſono gran ladri. Ma queſta ancora è la ragione del poco, che ſe ne trae da *Narea*; queſto paeſe di conquiſta paga piuttoſto queſta ſomma come un dono gratuito, che come un tributo; l'Imperatore non può inviare ſufficiente truppe e traverſar le terre nemiche per sforzarlo a dar più.

Il Regno de *Gojam* rapporta annualmente circa mille e cento oncie d'oro; e diceſi, che queſta ſomma ſi diſſipa, fra alcuni favoriti, o ſi diſtribuiſce ai figli e fratelli dell'Imperatore, cui non ne rimane quaſi niente. Ritrae pure dallo ſteſſo Regno tre mille pezze de cottone, che valgono una piaſtra l'una, oltre due cento *Bazetae*, altra ſpecie de cottone, velluto da una parte, del valore d'un' oncia per pezza. Ne traeva ancora una volta un tributo di tremila cavalli; ma dopo che i *Galli* fecero tante incurſioni in queſto Regno, e vi portarono continuamente la guerra, il Sultano *Segued* fu obbligato a rimettere queſto tributo per mettere gli abitanti in iſtato di difenderſi. Per la ſteſſa ragione, i tributi che pagavano i Governatori de diverſe Provincie eſpoſte alla ſteſſa deſolazione, molto diminuirono, o vennero intieramente aboliti.

I diritti d'ingreſſo ed uſcita che ſi levavano ne' due porti ſul *Mar Roſſo*, ceſſarono dacchè i *Turchi* ſe ne reſero padroni. I Mercanti, che paſſavano da una Provincia all'altra, pagavano alcuna gabella in tutti luoghi; ma gli Imperatori la diedero ai Governatori delle Provincie, ove pagano come pure un certo numero di cariche di biada ed altre proviſioni, che erano coſtretti pagare. Quelle che vengono da *Dambèa*, e che vanno d'ordinario a dieci o dodici miglia, ſi diſtribuiſcono ai ſoldati, e quelli l'Imperatore non punto eſſegati terre per lor ſuſſiſtenza. Se ne cuſtodiſcono altre, che vengono d'altre parti per uſi di carità, ſia per mantenere poveri, ſia per ſoſtenere perſone di qualità della Corte, che ſono in cattivo ſtato (15).

(15) Almeyda, ap. Tellez, l. I. cap. XI. Ludolph l. II. cap. X.

la metà del Secolo passato. Il Re prende una Vacca ogni dieci di tre in tre anni, e siccome il paese ne mantiene una gran quantità, questo è di tre il più considerabile ramo. La distribuzione di questa tassa è sì ben regolata nelle Provincie e Regni dell' Impero, che o un di questi produce ogni volta egualmente. Ella chiamasi *nbbruciaera*, perchè gli Ufficiali del Re applicano la sua marca con un ferro caldo, sul fianco delle vacche, che gli appartengono; ma si potrebbe a giusto titolo trar questo nome dall' infoleenza e crudeltà di quelli, che hanno la commissione di levarla, e che con sì fatto scrupolo di tormentare il popolo con le loro estorsioni.

Bisogna aggiungere un quarto ramo di rendita, quantunque meno considerabile, questo è le tasse su ogni mestiere di tele o cotone. Se appartiene o se *Crisfiano*, paga una pezza di cotone; ma s' è *Mussulmano*, paga una piastra all' anno. Questo gabello produce nel Regno di *Dambea* e paesi vicini circa mille pezze di cotone, e in quello di *Gozam* tre mille, oltre i due cento *Bezetes*. Si leva questa tassa in altre Provincie, ma la rendita è impegnata, o ingojata dagli avidi Governatori (e).

Poco considerabile.

Ecco a che montano tutti i tributi, e le grandi ricchezze tanto vantate degli Imperatori *Abissini*. Non è possibile poter esattamente sapere o che il tutto possa ascendere, poichè le rendita accresce o scema, secondo la munificenza o l' equità del Principe, e per molte altre cause. Sembra però, che questa rendita sia molto inferiore, di quello si possa credere d' un sì vasto Impero, e di quegli immensi pascoli e terre lavorabili, delle quali il Re Imperadore è padrone, e delle quali dispone. Per circa parte questa rendita sembrerà considerabile, se facciamo la stima, non sull' opulenze de' nostri Regni d' *Europa*, ma sulle povertà del paese e miseria del popolo. Trattasi di un popolo sepolto nell' ignoranza, ed infingardaggine, il di cui paese, in cui la maggior parte delle terre sono incolte, perchè quello, che la oggi non è in possessa, ignora se il suo dominatore non le dia ben presto a en altro, e ogni è certo, si quel che semina e pianta nella Primavera, divenga in Autunno il raccolto di qualche favorito, che nulla sa co. In un Impero così disposto, il Monarca deve credersi assai ricco, quando la vita, le mogli e i beni de' suoi sudditi sono a sua disposizione, e ch' è potente a segno di tenerli in dovere, che gli uni lo servano per timore di perder le terre, che loro ha date, e altri nella speranza di ottenerle. Ciò impegna pure i possessori a pagargli più liberalmente i loro presenti e doni, perchè generalmente più accorde a quelli, che più danno, e meno a quelli, che poco donano (f).

(e) Almeyde, Ludolph., Lobo.
(f) Gli stessi.

STO-

STORIA UNIVERSALE.

STORIA MODERNA.

CONTINUAZIONE DEL CAPO QUINTO.

SEZIONE VII.

La Religione Giudaica ſtabilita in Abiſſinia.

GLI *Abiſſinj* ſi fanno gloria di aver ricevuto la Religione *Giudaica*, e una ſucceſſione non interotta di Re dopo *Salomone*, quel gran Monarca degli *Ebrei*. Queſto Principe avendo fatto allevare nella Religione di Mosè il figlio, che aveva avuto dalla Regina di *Saba*, lo rimandò in *Abiſſinia* accompagnato da molti celebri Dottori, e fra gli altri da *Azaria*, figliuolo di *Sadoc* Sovrano Sacrificatore. Col loro mezzo, il *Giudaiſmo* ſi diffuſo in tutto l'Impero, e venne profeſſato fino al tempo in cui abbracciarono il *Criſtianeſimo*.

Queſta è una tradizione generale, che hanno ricevuto da immemorabile tempo. Per altra parte le ſole memorie, che hanno di queſto memorabile avvenimento ſono sì confuſe, e così piene di favole, che non ſi può preſtarvi totale credenza. Gli *Abiſſinj* non ebbero attenzione di conſervare alcune Memorie de Regni, che ſeguirono queſta illuſtre epoca. La maggior parte de loro libri non trattano, che di Religione, e non li moſtrano a *Criſtiani* delle altre Sette, per timore, che non ſomminiſtrino a queſti argomenti contro il loro dogma favorito, in modo che tutta la verità del grande avvenimento di cui parliamo, è fondata ſolo nel libro, che abbiamo indicato, e ſu una memorabile tradizione, che non è meno piena di difficoltà (A).

Ec-

(A) Abbiamo altrove procurato di togliere alcune difficoltà circa il vero paeſe della Regina di *Saba*; aggiungeremo ſolamente, che non è inveriſimile, che una Principeſſa sì grande abbia avuto un figlio dal Monarca *Ebreo*, il quale aveva ſpoſato la figlia del Re di *Egitto*, ma aveva ancora un sì gran numero di donne di differenti nazioni e Religioni (1); che queſto figlio e i ſuoi ſucceſſori abbiano avuto l'ambizione di riconoſcere per autore della loro razza un sì gran Monarca, ſtimato e riſpettato da tutto l'Univerſo; le armi di *Giuda*, che tuttavia portano, e i nomi di Re d'*Iſdraele*, che prendono, ſono una prova, come pure lo ſtabilimento della Religione *Giudaica*, e il culto del vero Dio ne' ſuoi Stati introdotto da queſta celebre Regina, che a queſte prove ſi uniſcano quelle, che il Patriarca *Alfonſo Mendez* fece valere, ſiccome la

con-

(1) 1. de' Re XI. 1. e ſeg.

Ecco la Relazione, che fanno di questo celebre avvenimento.

* Antica Relazione del Viaggio della Regina di Saba.

„ Una grande e possente Regina, chiamata *Azeb* o *Maqueda*, che regnava in *Etiopia*, avendo inteso da un Mercante, che chiamavasi *Tamerino*, la gran potenza e sapienza di *Salomone*, desiderò di conoscerlo personalmente, fece il viaggio di *Gerusalemme* con un seguito numeroso de' maggiori Principi, e Signori d'*Etiopia*, e con immense ricchezze. *Salomone* la istruì nella conoscenza del vero Dio. Nel suo ritorno, questa Principessa partorì un figlio, di cui *Salomone* era padre, e lo chiamò *Menilehech*, e poscia ebbe pure il nome di *David*. Ella lo inviò a *Gerusalemme* per vedere *Salomone* suo padre, il quale ne prese cura, e lo fece consacrare Re d'*Etiopia* nel tempio, da *Sadoc*, e *Joas* Sovrani Sacrificatori. Quando fu perfettamente istruito nella Legge di *Mosè*, che doveva far osservare ne' suoi Stati, *Salomone* gli diede molti de' Primogeniti d'*Israele*, per accompagnarlo e servirlo in *Etiopia*, degli Uffiziali e de' servi della Tribù di *Giuda*, con un Gran Sacerdote, dei Leviti, e de' Dottori della Legge (a).

Circostanze favolose.

Sino qui non v'ha nulla nella Relazione, che pecchi contro la verosimiglianza, ma gli stessi Annali aggiungono, „ che questi primogeniti d'*Israele* s'impegnarono con giuramento, per istigazione d'*Azaria* figliuolo di *Sadoc*, a turare l'arca dell'alleanza, che chiamavano la *Celeste Sione*, che essendo entrati di notte nel tempio, le di cui porte, per un dono della Provvidenza, trovarono aperte, misero l'Arca su un carro. Seguiti da una gran folla di popolo, e carichi di ricchezze, marciarono con tanta diligenza fra le acclamazioni di quelli, che li videro, che *Salomone*, che li seguiva non potè arrivarli. Passarono con la stessa prontezza il *Mar Rosso*, come avevano fatto gli *Israeliti* una volta, con tal differenza, che avendolo gl'*Israeliti* passato a piede asciutto, questi vi volarono sopra con i loro carri.

„ Quando la Regina *Mak*[illegible] fu [illegible], che il suo figlio era stato consacrato „ Re

---

(a) Ludolph, l. I, cap. II., §. 3, e seg.

conformità fra l'antica Religione degli *Abissini*, e quella degli *Ebrei*, e fra i costumi degli uni e degli altri. Questo dotto Prelato, che ne era perfettamente istruito, conobbe che la conoscenza dei costumi degli *Abissini*, lo ajuta assai a intendere molti di quelli degli *Ebrei*, descritti nel Vecchio Testamento, che egli per lo innanzi non comprendeva (2). Se a tutte queste prove aggiungiamo il loro ostinato attacco alla circoncisione, ancora dopo la loro conversione al Cristianesimo, l'osservanza del giorno del Sabbato, e specialmente l'esempio dell'Eunuco Gran Tesoriere di *Candace* Regina d'*Etiopia*, andato sì regolarmente a *Gerusalemme*, e leggendo nel suo carro il Profeta *Isaia* (3), si sarà costretto di confessare, che tutte queste circostanze danno molto peso alle memorie delle quali abbiamo parlato, almeno perchè [illegible] nell' articolo di cui qui si tratta, benchè vi si mischino molte favole, come si sarà convinto dall'estratto, che daremo di questi Annali, ai quali gli *Abissini* prestano tanta credenza quanta ai libri Sacri (4). Si può vedere nel Testo la Relazione di questo celebre avvenimento.

(2) Tellez, l. I. cap. XIII.
(3) Act. VIII., 27.
(4) Tellez, l. c.

„ Re, che ritornava con sì numeroſo corteggio, e che portava con lui l'Ar-
„ ca del Dio di Sionne, gli andò incontro con gran pompa, miſe l'Arca
„ nel tempio del paeſe di *Makeda*, e fece ricevere da tutti i popoli d'*Etio-*
„ *pia* le legge di Dio, in modo che non vi erano allora Monarchi, che
„ andaſſero del pari col Re *Salomone* nella *Paleſtina*, e con la Regina *Ma-*
„ *kedo* in *Etiopia*. Aggiungono gli Annali, che la Regina depoſe poſcia la
„ Corona in favore di ſuo figliuolo *David*, e lo fece giurare, come pure
„ tutti e Grandi dell'Impero, per la *Celeſte Sionne*, che non permetterebbero mai ne' tempi avvenire, che alcuna donna occupaſſe il Trono d'*Etiopia*, nè altri, che i diſcendenti maſchj di ſuo figlio."

Ecco in ſoſtanza, quanto riferiſcono queſti celebri Annali, con molte altre circoſtanze troppo incerte, e troppo romanzeſche, onde abbiaſi a farne menzione. Non è ſorprendente, che un popolo tanto amante del maraviglioſo, quanto le altre Nazioni dell'Oriente e dell'Occidente, abbia nella ſucceſſione de' tempi aggiunto a queſte antiche Memorie tante favole, per iſpirare maggior venerazione per la tavole in forma di ſcrigno, ſulle quale celebrano l'Eucariſtia, o la Meſſa, come ſi eſprimono i Miſſionarj *Portogheſi*, e per la grande Chieſa d'*Axuma*, ove conſervaſi queſta pretesa Arca rubata (B).

(B) Se ſi ſuppone, che la prima parte della relazione ſia vera, che il Re d'Iſraele mandò un figlio della Regina d'*Abiſſinia*, e che l'allevaſſe nella Religione *Giudaica* per procurare la converſione di tutto queſto Impero, non è difficile concepire, come la narrazione del fatto dell'Arca ſia ſtata poſcia inſerita. *Salomone* poteva rimandare ſuo figlio con un ordine preciſo, che in caſo, che i ſuoi ſudditi abbracciaſſero il culto del vero Dio, egli non intrapredeſſe di fabbricargli un tempio, poichè quello di *Geruſalemme* era il ſolo, ove aveva ſtabilito il ſervizio ſolenne, che voleva che ſi praticaſſe, e che non permetteva, che ſi faceſſe alcuno degli ornamenti ſacri, come l'Arca, gli Altari, il Candelabro, ec. poichè non potevano avere luogo altrove, che nel luogo, ove Dio aveva ordinato, che ſi offeriſſero tutti i ſagrifizj, e ſi faceſſero tutte le altre parti dell'iſtituzione, ch'egli ſteſſo aveva regolato. Tale proibizione era neceſſaria per prevenire nelle Chieſe *Giudaiche* una ſciſma, come quello, che fece in ſeguito *Onia* in *Egitto*, e per mantenere i principi *Abiſſinj* in una legittima dipendenza dalla Metropoli e dal centro della Religione. Per altra parte queſti ordini dovevano, ſecondo tutte le apparenze, parer ben duri al giovane Principe, che doveva eſſere ſtato commoſſo dalla pompa maeſtoſa, con la quale aveva veduto farſi l'inſtituzione divina nel Tempio, e che ſi era veroſimilmente propoſto di ſtabilirla ſullo ſteſſo piede ne' ſuoi Stati, e di aſſiſtervi con la ſteſſa magnificenza del Padre. Supponendo, che tale ſia ſtato il caſo, non era forſe coſa naturale, che alcuni de' Sacrificatori, e de' Leviti, che dovevano accompagnarlo, abbiano fatto fare ſecretamente un modello della Santa Arca, come la coſa la più riſpettabile, che vi foſſe nel Tempio, e l'abbiano traſferito in *Abiſſinia*? Non era egli naturale, che queſto Principe, e la Regina ſua madre faceſſero porre queſto ſimbolo ſacro in alcuno de' loro più ſontuoſi edifizj, come era il gran Tempio del territorio di *Makeda*? E per iſpirare un più profondo riſpetto e più generale per queſta Arca, non ſi ſono forſe fatti ſpargere da principio in ſegreto, e con il tempo pubblicamente eſaltata, che queſta era l'Arca medeſima, che il Legislatore degli *Ebrei* aveva fatto porre nel Tabernacolo per ordine di Dio, e ch'ella era ſtata levata, e traſportata nella prodigioſa maniera, che abbiamo accennato? Finalmente non fu egli facile e naturale di far apparire tutte queſte finzioni, come foſſero dalle ſteſſe entrate dalla vecchia relazione, di farla credere, e darle corſo, entro la gran-

Principj del Criſtianeſimo in Etiopia.

Un altro articolo, che riguarda la Religione degli *Abiſſinj*, è la loro Converſione al *Criſtianeſimo*. Credono fermamente, che queſto gran cambiamento foſſe l'opera del celebre Eunuco e Primo Miniſtro della Regina *Candace*, o *Hendake*, come la chiamano. Il P. *Almeyda* aſſicura, che il racconto degli Annali è perfettamente conforme a quello, che fece *S. Luca* della ſua converſione col mezzo di *Filippo*, eſſi aggiungono ſolamente, che ei

grande diſtanza, e il poco commercio; che vi era fra il Regno d'*Iſdraeli*, e l'*Abiſſinia*. Ciò rendeva l'impoſtura più difficile a ſcoprirſi, e non l'eſponeva ad eſſere ſmentita, o da alcuni de' Re di Giuda, o dai Sacrificatori del Tempio; tanto più, che quelli, i quali avevano ſeguito il giovane Principe nel ſuo paeſe, volevano per queſta ſteſſa ragione, eſſere fortemente impegnati a concorrervi meno infallibile non ſolo per acquiſtarſi il favore del Re, e la venerazione del popolo, ma ancora per aſſicurarſi della grande ſtima, come i ſoli cuſtodi di quel ſacro depoſito.

Quindi le diedero ad il nome di *Tabot*, o *Arca dell'alleanza*, ch'è lo ſteſſo, che dicono all'Arca di Noè, e la chiamano pure per eccellenza *Sione*, di modo che il Tempio, in cui ſi cuſtodiſce, eſſendo ſtato dopo la loro converſione al *Criſtianeſimo*, dedicato alla Vergine, chiamaſi *Santa Maria di Sione*, o *Seon*, come pronunciano queſta parola.

Si conſervava queſt'Arca con tante venerazione, e ſi aveva una sì grande attenzione di toglierla agli occhi del popolo, che i Re medeſimi non erano ammeſſi a vederla. Dopo, che i Monarchi *Abiſſinj* laſciaron il coſtume di vivere ſotto delle tende, queſte preziose reliquie non è più rinchiuſe in un Tempio; anzi ſempre ſiegua il campo Imperiale; viene portata con gran ceremonie, ed accompagnata da quattro Prelati, e Pontificali, e da quattro Preti, che la precedono, e la ſeguono incenſando, mentre ve n'ha uno, che accompagnandola, non l'incenſiere in mano, e che l'incenſa fino a tanto che ſia depoſta nel gran padiglione, che ſerve di Chieſa alla Corte, non v'ha altro Prete che poſſa uffiziare, o dir le Meſſe dinanzi ad eſſa, ſe non quelli, che lo ſono dinanzi l'Imperatore (5).

La loro venerazione per queſt'Arca era ancora sì grande all'arrivo de' *Geſuiti*, che quando ſi cercava, che vi era apparenza, che queſti Padri riuſciſſero di aſſoggettire le loro Chieſe a quella di *Roma*, una delle loro prime precauzioni fu di mettere queſta ſacra *Arca* in ſicurezza, e d'impedire, che cadeſſe nelle loro mani; e alcuni de' loro più zelanti Monaci la traſportarono con la poſſibile ſegretezza nel cantone di *Bur*, vicino al *Mar Roſſo*, ove la naſcoſero fra folte ſiepi in mezzo alle alte montagne, ed ove dimorò naſcoſta, ſecondo le apparenze, ſino all'intera eſpulſione de' Miſſionarj, dopo che venne riſtabilita nel ſuo antico ſplendore (6).

Oltre quella tradizione e queſti Annali, abbiamo delle forti prove del fatto principale, che la Regina di *Saba* ſia la prima autrice della Religione *Giudaica*, e quella che l'introduſſe ne' ſuoi Stati. Ne ecco ancora una prova.

Si può rimarcarſi ſu ciò, che detto abbiamo, che gli *Abiſſinj* hanno, per diverſi aſpetti, qualche coſa di particolare nelle loro maniere di vivere; come di laſciar cadere in rovina le loro celebri vecchie Città, i loro palazzi ed altri edificj, per vivere più alla larga ne' loro campi, e nelle loro tende; di aſtenerſi del vino, anche nella celebrazione della *Sacra Cena*; di porre del tutto in non cale l'Agricoltura, o di laſciarla ai Popoli ſtabiliti fra eſſi, come *Ebin*, *Teribi*, *Gianhi*, per applicarſi più particolarmente a nutrire delle numeroſe mandre, affine di vivere del loro latte, e delle loro carni. Queſti furono coſtumi, che non ſono nè preſcritti nè ſolamente indicati nella legge di *Mosè*; non ve n'ha alcuno, che ſi eſtendi

non

---

(5) Tellez, l. c. Vincent le Blanc, l. II. cap. XI. Poncet, ec.
(6) Tellez, Ludolph, & al.

al ſuo ritorno in *Etiopia*, fece alla Regina ſua Padrona la Relazione di quanto gli era accaduto, e di ciò, che eraſi paſſato fra lui e *Filippo* nel ſuo ritorno, ſovra di che queſta Principeſſa credette al Vangelo di *Gesù Criſto* (b). Ma i dotti non vanno d'accordo ſulla queſtione, ſe queſta Prin-

(b) Almeyda, ap. Tellez l. I. cap. VII.

con gli uſi della nazione degli *Ebrei*, come lo ſono diametralmente oppoſti, ſino che arriviamo al tempo di *Sedecia* Re di *Giuda*, che regnava circa quattrocento anni dopo la morte di *Salomone*. Verſo tal tempo ſi vede parlare fra gli *Ebrei* d'una ſetta chiamata i *Recabiti*, dal nome del loro padre, e del loro fondatore, e queſti *Recabiti* ſi diſtinguevano dal reſto della loro nazione con l'oſſervanza di queſti particolari coſtumi, che da lui gli erano ſtati preſcritti (7).

Paragonando queſta ſetta cogli *Abiſſinj* poſſiamo conchiudere da queſto parallelo, che gli ultimi hanno preſo i loro riti *Giudaici* degli oſſervatori della legge *Moſaica*, e che hanno pure preſo il coſtume d'aſtenerſi dal vino, di vivere ſotto le tende, ec. da alcuni de' diſcendenti di *Recab*. Quelli, che abitavano ſotto le tende fino al tempo in cui le numeroſe armate del Re di *Babilonia* coſtrinſero alcuni a cercare un aſilo nella Città di *Geruſalemme* contro gli ordini del loro padre; gli uni perirono durando l'aſſedio, con delle migliaja di altri *Ebrei*; gli altri furono condotti ſchiavi de' *Babiloneſi*, poichè troviamo, che nel ritorno della cattività, vi fu un ramo di *Recabiti*, che ritornò, e ſi ſtabilì a *Jabes* (8). Ma è probabiliſſimo, che un numero molto maggiore di eſſi, prevedendo la tempeſta, ſi ritiraſſero con le loro mandre in altri paeſi prima dell'arrivo del nemico; ed ove potevano entrare con più ſicurezza dalle ſpiaggie della *Paleſtina*, ſe non nell'*Abiſſinia*, i di cui Re erano diſceſi da *Salomone*, ed ove tutte le nazioni, o almeno la maggior parte, profeſſavano da ſì lungo tempo la Religione *Giudaica*? Quindi un Viaggiatore *Ebreo* del duodecimo ſecolo ci dice, che trovò un gran numero di *Recabiti*, ſempre rigidi oſſervatori del loro antico iſtituto. Fa pure una bella deſcrizione del loro paeſe, e de' loro coſtumi; e benchè nella ſua relazione vi ſieno delle circoſtanze favoloſe, ſembra provare, o che gli *Ebrei*, de' quali abbiamo altrove parlato, che furono un tempo padroni di molte Provincie dell'Impero, donde vennero poſcia ſcacciati da alcuni Imperatori, che ſi rifuggiſſero e ritiraſſi nelle montagne ſcoſceſe e inacceſſibili, foſſero diſcendenti dagli antichi *Recabiti* di *Giudea*; o che *Beniamino di Tudela*, ſe per premeditato diſegno, ſe per ignoranza, preſe gli *Abiſſinj* per *Recabiti* a cagione della conformità di Religione, di coſtumi, e di vivere (9).

Non havvi apparenza, che un Principe ricco e ſaggio quanto *Salomone* abbia lungamente la Regina di *Saba* e ſuo figlio ne' tuguri e nelle mandre di gente vagabonda ſtata, ſuppoſto che aveſſe a ſuo tempo, ciò che non è veriſimile, molto meno, che abbia inviato con eſſi in *Abiſſinia* de' *Recabiti*. Ci ſembra più naturale, che alcuni di quelli, che ſuggivano le armi vittorioſe di *Nabucodonoſor*, eſſendoſi rifugiati in queſto paeſe, abbiano introdotto i loro coſtumi fra gli *Abiſſinj*, che abbiano fatto guſtare la loro vita errante, attiva e ſobria, non per principio di Religione, ma come più propria a conſervar la ſalute, la pace, e a procurare una lunga vita; dopo tutte le grandi Città, i vaſti palagi, e gli altri edifizj, che fiorivano ſotto i Regni della Regina e di ſuo figlio, furono poco a poco negletti, e ridotti in rovina; e *Axuma* quella celebre capitale, fu cambiata in un campo, ed ebbe la ſteſſa ſorte.

---

(7) Jer. XXXV. 6.
(8) 1 Chron. II. 55.
(9) Benjam. de Tud. Itinerar., p. 87. Edit. l'Empereur.

eſpeſſa foſſe Regina d'Etiopia, oppure dell'iſola di *Meroë* (9), e non ſi può ſegnare a queſta epoca la Converſione dell'*Abiſſinia*. Dicono ſolamente gli Annali, che queſta Regina credette in *Gesù Criſto*, ſenza citare alcuno delle ſue Corte (C).

In qual tempo ne ſucceſſe intieramente la converſione.

E' dunque più veriſimile, qualunque ſia ſtato il fondamento poſto da queſta illuſtre Proſelita, che la converſione di queſto Grande Impero non ſia compita, ſe non dopo l'anno 335 di *Gesù Criſto*, allora quando il Grande *Atanaſio* Patriarca d'*Aleſſandria*, avendo inteſe da *Frumenzio* le favorevoli diſpoſizioni della Regina e de' ſuoi ſudditi per il Vangelo, lo conſacrò Veſcovo d'*Auxuma*, e lo rimandò in *Abiſſinia* per impiegarſi nella propagazione della *Dottrina Criſtiana*. Dopo queſto tempo il *Criſtianeſimo* divenne

---

(9) Vide Codign. Jerez, *Ludolph*, & al.

(C) *Plinio* dice (10), che le Regine di queſto nome regnavano nell'iſola di *Meroë*, e che ve ne erano già ſtate molte, che vi avevano occupato il trono; ciò fece credere ad alcuni, che queſto foſſe il nome generale di tutte le Regine di queſt'iſola; quindi M. *Ludolfo*, ed altri dotti, che citò (11), combattono l'opinione, che la *Candace* Regina d'*Abiſſinia*. Ma ſiccome abbiamo altrove provato, che queſto è il Regno di *Goiam*, e non un'iſola formata dal *Nilo* in *Egitto*, ch'è la *Meroë* di *Strabone* e di *Plinio*, ſe de l'obbiezione, e *Candace* foſſe ſtata Regina almeno di queſte parte dell'*Etiopia*, M. *Ludolfo* fa ancora valere, che ciò è contrario a quanto portano gli antichi Annali di *Auxuma*, che la Regina di *Saba* fece fare giuramento a ſuo figlio e ai Grandi, di mai ſoffrire, che una donna ſedeſſe ſul trono d'*Abiſſinia*. Ma ſe tale autorità di cui ſi fa altrove poco uſo; e come ſi egli che queſto giuramento non ſia ſtato violato? Giacchè havvi di certo, ſi è che troviamo un altra Regina d'*Etiopia* di queſto nome, pure trecento anni dopo, che convertita da *Frumenzio*, lo inviò in *Aleſſandria* per eſſere conſecrato Veſcovo da S. *Atanaſio*, che allora ne occupava la ſede, e fine di diffondere ne' ſuoi Stati la Fede *Criſtiana*. Aggiungiamo, che la Storia d'*Abiſſinia* è piena di grandi e belle azioni di queſta pia Regina, del ſuo Eunuco, e de' Signori della ſua Corte, dello ſpirito di pietà, di carità e di generoſità, che regnò nell'Impero del ſuo tempo, e ſono alcuni de' ſuoi Succeſſori, del gran numero di belle Chieſe, di Monaſterj, ed altri edifizj da eſſi e dai Grandi fondati (12). Siccome tutto queſto perfettamente ſi accorda con lo ſpirito di Religione e di carità, che con ragione ſi vanta negli *Abiſſinj*, non può ſupporſi, che tutto ſia inventato, ed è d'uopo, che havvi qualche verità, quantunque molto eſagerata.

Frumenzio non eſſendo nè Veſcovo, nè Prete, ma ſolamente Diacono, non poteva amminiſtrare i Sacramenti e predicar il Vangelo; e non ebbe nemmeno il tempo di perfettamente iſtruirli; non potea dargliene ſe non una generale manifeſtazione, che *Gesù* era il *Criſto*, il Redentore dell'uman genere; che con è ſuoi miracoli, morte, e riſurrezione, aveva pienamente dimoſtrato, ch'era il promeſſo *Meſſia*, il Salvatore del Mondo. Si può ancor dubitare, ſe nulla abbia detto dell'abolizione della Legge per la Croce di *Criſto*; in modo che l'Eunuco e i ſuoi proſeliti, ſe altri ne fece oltre la Regina, continuarono ſecondo le apparenze a oſſervarla, come fanno ancora dopo la loro più perfetta converſione, ſpecialmente nella circonciſione e nell'oſſervanza del ſettimo giorno, e titolo di Sabbato Criſtiano.

(10) Plinio L. VI cap. XXIX. Strabo L. XVII.
(11) L. II cap. IV, VIII.
(12) Tellez, Almeyda, Lobo, com. I p. 81.

Digitized by Google

ne ſiorildo nell' Impero, e queſto zelante Prelato vi ſtabilì sì ſolidamente la vera Fede, che l'Imperatore *Coſtanzo*, tentò inutilmente di introdurvi l'*Arianeſimo*, benchè poſcia gli *Abiſſinj* ſieno ſventuratamente caduti negli errori d'*Eutiche*, e di *Dioſcoro*.

La Chieſa d'Abiſſinia, riconoſce quella d'Aleſſandria per ſua madre.

Nello ſteſſo tempo, ſi regolò la diſciplina della Chieſa ſul modello di quella d'*Aleſſandria*, ſi ordinarono ovunque de' Preti, e de Diaconi, ſi ſtabilirono Liturgie e Canoni, che vennero confermati dal Patriarca d'*Aleſſandria*: fra queſti ultimi, ve ne fu uno, per mezzo del quale la Chieſa d'*Abiſſinia* riconoſce quella d'*Aleſſandria* per ſua madre, e che le è ſottomeſſa in una maniera tanto particolare, che non ha nemmeno la libertà di eleggerſi il ſuo Veſcovo, nè di riceverlo ſe non dal Patriarca, in cui ſolo ſta il potere di nominarlo e conſacrarlo. Ciocchè havvi di più rimarchevole ſi è, che toglie agli *Abiſſinj* la libertà di avere un uomo della loro Nazione per *Abuno* o Patriarca, e quelli d'*Aleſſandria* ſono ſtati ſu queſto punto sì rigidi, che mai permiſero, che alcun *Abiſſino* occupaſſe queſta ſede, ſoggezione inaudita, atteſochè quelli, che ſi nominano, non intendendo la lingua del paeſe debbono eſſere del tutto incapaci, non ſolo d'iſtruire la loro greggia, ma di eſſer giudici con cognizione di quelli, che ordinano Preti, e Miniſtri. Non ſono nemmeno in iſtato di fare il Servizio Divino, poichè ſi fa ſempre nella antica lingua del paeſe, che tanto poco intendono, quanto la volgare (d). A fronte di tutti queſti inconvenienti, gli *Abiſſinj* hanno tanta venerazione per queſto Canone, creduto da eſſi tanto antico, quanto la loro converſione, che ſarebbe un'ereſia dubitare della ſua autorità, e un apoſtaſia violarlo (D).

Cioc-

(d) Tellez, l. I. cap. XIX. Ludolph, l. III. cap. VI. e VII., Lobo e Le Grand, tom. II. p. 14. 15.

(D) Queſto ſingolar Canone, ch'è il quaranteſimo ſecondo della Verſione di *Abramo Ecchellenſe*, e il trenteſimo ſeſto della collezione di *Turriano*, è concepito in queſti termini: *Ne Patriarcham ſibi conſtituant Æthiopes ex ſuis Doctoribus, neque propria electione, quia Patriarcha ipſorum eſt conſtitutus ſub Alexandrini poteſtate, cujus eſt ipſis ordinare & præficere Catholicum, qui inferior Patriarcha eſt, & ſi præſuli in Patriarcham conſtituto nomine Catholici, non habebit Metropolitani conſtituendi, ſicut conſtituunt Patriarchæ; itemque honor nominis Patriarchatus illis defertur tantummodo, non vero poteſtas. Porro ſi contigerit ut congregetur Synodus in terra Romanorum, & adfuerit iſte, ſedeat loco octavo poſt Dominum Seleuciæ, in qua eſt Almu Dayene, tempore Babylonis Iracæ, quoniam iſti facta eſt poteſtas conſtituendi Epiſcopos ſuæ Provinciæ, prohibitumque fuit, ne alius coram ipſo conſtituat.* Queſta Verſione è in qualche coſa differente da quella di *Turriano*; queſta dice, ſe il Sinodo ſi uniſce in Grecia, in luogo di *terra Romanorum*. In ſecondo luogo non determina [illegible], che intende per ſede di *Seleucia*, come ſi [illegible]. [illegible] parlando di Prelati, che il Patriarca d'*Etiopia* può ſtabilire, finiſce con queſte parole: *non habebit illis conſtituendi aliquem ex illis*, che ſono appena intelligibili, quando non voglia, che non ſceglierſi degli *Abiſſinj*, come ha tradotto *Ecchellenſe*.

Dobbiamo di più oſſervare, che queſta collezione di Canoni non comparve mai in Greco, che non è nemmeno citata da alcuno Scrittore Greco, che non ſi dice in qual tempo, o in quale occaſione queſto Canone ſia ſtato fatto. Non ſi vede, che alcun Metropolitano d'*Abiſſinia* abbia mai aſſiſtito ad alcun Concilio, donde giudicare ſi poſſa qual poſto abbia tenuto. E ſiccome non havvi apparenza, che gli ſia ſtato ſtabilito [illegible] dopo che gli *Abiſſinj* caddero negli

erro-

Ciocchè havvi di più ſorprendente, ſi è, che gli *Abiſſini* hanno mantenuto queſto Canone con il maggior vigore, nel tempo, che i loro Imperatori avevano più motivo di riſentirſi del procedere arbitrario di queſti Prelati, intraprendenti a ſegno di entrare negli affari di Stato, che ad eſſi non appartenevano in alcuna maniera. Finalmente affaticati e ſtanchi della tirannia de' Patriarchi d'*Aleſſandria*, e de' loro Vicarj d'*Abiſſinia*, che era divenuta inſopportabile, dopo ch'eſſi erano ſudditi e creature della *Porta*, dichiarata nemica degli *Abiſſinj*, furono ridotti alla fine ad aver ricorſo all'eſpediente di ſottrarſi dalla ſervitù d'*Egitto* per darſi a *Roma*: era quello il tempo di ſcieglierſi un Patriarca della loro nazione, e di renderſi ugualmente indipendenti da quelli d'*Aleſſandria* e da quelli di *Roma*.

Una ſimile rivoluzione ſembrava più vantaggioſa al Clero ed al popolo, e avrebbe più contribuita alla tranquillità e ſicurezza de' loro Monarchi, di quello ſia indirizzarſi ai *Portogheſi*. Gli Eccleſiaſtici, che dovevano naturalmente più guadagnarvi, dovevano eſſere i più zelanti promotori, ma con iſtupore ſi vede, che furono tanto ardenti a mantenere la loro ſoggezione alla ſede d'*Aleſſandria*, quanto a opporſi all'autorità di quella di *Roma*, ch'era per iſtabilirſi fra eſſi.

Dopo che riuſcirono nello ſcuoter il giogo di queſta, non hanno fatto un ſolo paſſo per ottenere migliori condizioni dal Patriarca d'*Aleſſandria*: ſi tennero ſempre ſtrettamente al Canone citato, e alla buona ſi ſottomiſero agli *Abuna* o Patriarche, che il loro Metropolitano d'*Aleſſandria*, o per meglio dire la *Porta Ottomana*, di cui è ſuddito, ha giudicato a propoſito di loro inviare. Così, tutto ben conſiderato, il Governo della Chieſa d'*Abiſſinia* ſempre ſuſſiſtette ſullo ſteſſo piede, in cui lo poſe il ſuo primo Veſcovo *Frumenzio*, o *Fremonato* come lo chiamano i loro libri (c), che fu ſpedito da S. *Atanaſio*; ciocchè viene dalla profonda venerazione, che hanno per queſto Prelato, cui danno il titolo di *Santo*, e di *Abbate Salama*, o *Padre pacifico*, e dal riſpetto ſingolare, che hanno per il Canone di cui ſi è parlato, e di cui credono, ch'egli o il Patriarca *Atanaſio* ne ſia l'Autore.

L'Abuna è il ſolo Veſcovo.

Quindi il *Patriarcato*, ch'è la maggiore dignità Eccleſiaſtica dell'Impero, non è che un ſemplice titolo ſenza autorità, e interamente dipendente da quello d'*Aleſſandria*. Il Clero lo chiama *Abuna*, cioè *Noſtro Padre*. Può prendere il titolo di *Patriarca*, o di *Cattolico*, ma non può ſtabilire Metropolitani come gli altri Patriarchi e Cattolici: la Chieſa d'*Abiſſinia* non ne ebbe mai ſe non uno per volta, doppo il loro primo Patriarca *Frumenzio*, alcuno d'eſſi non hanno mai avuto Veſcovi ſotto lui, e non vene ſu

---

(c) Vedi Le Grand, Diſſ. XV.

errori del Giacobiti, è più naturale, che queſta collezione poteſſe eſſere ſtata fatta in *Aleſſandria*, prima che gli *Arabi* ſe ne fuſſero reſi padroni, e che ſia ſtata adottata dalla Chieſa d'*Antiochia*, e dopo da quella d'*Abiſſinia* (13). Queſte in particolare ne riſpetta l'erroriche, quanto quella de' Iſbat Sanet, benchè ſieno poco favorevoli alla loro autorità, e loro edificazione.

(13) Le Grand, Diſſ. IX, della Converſione degli *Abiſſini* p. m. 26. 17. Vedi Codign. l. I. cap. XXI. Jarric de reb. ſup. citat. Ludolph. l. III. cap. VII. & altri paſſ.

fu un ſolo, che non ſia ſtato nominato e conſecrato dal Patriarca d'*Aleſſandria*, alla riſerva d'alcuni, che furono inviati dal Papa; così la Chieſa d'*Abiſſinia* ſempre ſeguì la Dottrina della ſua Chieſa matrice (f).

Queſti Abuna *ſono ignorantiſſimi e rilaſciati.*

Se noi crediamo ai Miſſionarj, la maggior parte di queſti *Abuna* ſono ſtati ignorantiſſimi e negligentiſſimi nelle funzioni del lor miniſtero, ſia per iſtruire il popolo, ſia per conferire gli Ordini ſacri. Aſſicuraſi, che eſcludendo dagli Ordini i bigami, ammettono de' ciechi, dei monchi, ed altri offeſi in tutti i loro membri, e li ordinano ſolamente con l'impoſizione delle mani, pronunziando alcune parole, ſenza dar loro la comunione, in modo che i Miſſionarj dubitano della validità della loro Ordinazione, come pure di quella del Batteſimo e degli altri Sacramenti, che queſti Preti amminiſtrano.

Maniera di dar l'aſſoluzione.

La maniera con cui danno l'aſſoluzione in pubblico dalla loro ſede Epiſcopale, è ancora più bizzarra. I penitenti ſono in piedi dinanzi il Veſcovo, e confeſſano due o tre de' loro peccati più enormi: a tal confeſſione il Prelato ſi leva, e loro chiede in collera: *Come avete potuto commettere tali azioni, ſe non temete Dio*, ec. L'aſſoluzione conſiſte nel dar loro tre o quattro baſtonate col paſtorale; poſcia li conſegna ad alcuni de' ſuoi Maeſtri o Uffiziali, che lo aſſiſtono in tali occaſioni, e li incarica di dar loro ancora trenta o quaranta colpi con una correggia, che tengono in mano per tenere lontano il popolo. Queſto caſtigo è tanto più rigoroſo, poichè gli *Abiſſinj* ſono molto leggiermente veſtiti, ma per ordinario, quando un penitente ha ricevuto ſette o otto colpi, gli aſſiſtenti interceſſero per lui, e ſe gli permette di ritirarſi con queſta aſſoluzione imperfetta, che riguardano però come più completa, e più efficace di quella, che ſi ottiene con la confeſſione auricolare (g). Se ne troverà un eſempio nella Nota (E) tratta dallo ſteſſo Scrittore, quando non ſia eſagerato per diſonorare il Prelato

---

(f) Alvarez, Paez, Tellez.
(g) Gli ſteſſi.

(E) Un giorno, che l'*Abuna* era così occupato ad udire le pubbliche confeſſioni, un aſtuto, che aveva rubato molte vacche, venne per ottenere l'aſſoluzione; ma ſiccome temeva, che confeſſando il ſuo delitto pubblicamente, la Giuſtizia non lo puniſſe come meritava, chieſe al Prelato di confeſſarſi all'orecchio. Perchè, riſpoſe queſto, Non diverrà forſe pubblico il tuo delitto il giorno del giudizio? Dichiaralo dunque ſubito. Il miſerabile non oſando diſobbedire, fu coſtretto ſuo malgrado a confeſſare il fatto pubblicamente. Per ſua ſventura, il proprietario delle vacche ſi trovò preſente, e andò nel momento ſteſſo ad avviſarlo al Giudice, che lo condannò a reſtituire, e a ſubire una pena più rigoroſa delle baſtonate degli Uffiziali dell'*Abuna*. Se queſto ſi foſſe contentato della Confeſſione ſegreta, il ladro ſarebbe ſtato libero, con alcune baſtonate, e aſſoluto ſenza reſtituire; poichè ſembra che i Confeſſori non ne parlino, come fanno quelli della Chieſa *Romana*: dicono, che la reſtituzione non fu ignota in tutta l'*Etiopia* (14). Aſſicuraſi ancora, che gli *Abiſſinj* non confeſſano ſe non i loro maggiori peccati, che ſono l'omicidio, l'adulterio, e il furto; gli altri li confeſſano ſolamente dicendo, *abbiamo peccato, ſiamo peccatori*, ſenza entrare nelle circoſtanze; e i Miſſionarj *Romani* ſecero molta fatica ad aſſoggettare i loro Proſeliti (15).

(14) Tellez, l. I. cap. XIX., XXXVIII., Ludolph, l. I. cap. V. §. 51.
(15) Gli ſteſſi.

lato e [illegible] una idea molto infelice della diſciplina e governo [illegible] ſpecialmente ſe ſi aggiunge all'ignoranza rilaſſatezza [illegible] la loro vita ſregolata e ſcandaloſa. Se ne accuſano [illegible], di aver menato pubblicamente la vita più ſcioltamente [illegible] i Viſitatori, ch'eſſi mandavano per viſitare [illegible] riformarne gli abuſi, ſaccheggiaſſero e opprimeſſero il popolo in luogo d'iſtruirlo, e contribuire alla ſua felicità.

Alcuni Abuna [illegible] non nemmeno Preti. Quello ch'è ancora più deplorabile, ſi è, che alcuni degli *Abuna* inviati d'*Aleſſandria*, anzichè eſſere ſtati conſacrati Veſcovi, non erano nemmeno Preti, ed erano ſemplici Frati laici. Tale era un Monaco d'*Aleſſandria*, di cui parla il Patriarca *Alfonſo Mendez*, che ſi inviò a ſuo tempo per ſuccedere all'*Abuna Simone*, e che fu ricevuto e complimentato come tale, ma eſſendo poſcia ſtato depoſto dall'Imperator *Segued*, i Miſſionarj lo impegnarono a dichiararſi della loro comunione, ed egli confeſsò liberamente, che non era Veſcovo, ma ſolamente Monaco laico. Diceſi, che queſt'uomo poſcia ſi maritò, e guadagnò il ſuo vitto facendo da ſartore, coſa cui era molto più atto, che ad eſſere *Abuna*.

Quando ſi leggono ſimili tratti, con fatica non ſi ſoſpetta di frode, ma quando vediamo, che nè *Ludolfo*, nè il ſuo Abate *Abiſſino*, non diſſero una parola per ſmentire queſto fatto, tale conſiderazione non permette di rivocarlo in dubbio.

Loro rendite. Non reſta più, che una coſa a dirſi, ſulla fortuna di queſti indegni Prelati, prima di parlare del loro Clero. Una de' rami delle loro rendite, e ch'è conſiderabile quando ſono avidi, ſono le diſpenſe, che il ſolo *Abuna* concede, poichè non vi ſono ſotto di lui Veſcovi, che abbiano tal privilegio, nè alcuno che poſſa reprimerlo, e obbligarlo a tenerſi eſattamente ai Canoni, in modo che in molte occaſioni hanno vergognoſamente abuſato di tal potere (g). Eſſi ſoli conferiſcono pure gli Ordini, che ſono ancora per eſſi di un gran profitto, ve ne ſono pochi di quelli, che ſono ricevuti, che non abbiano comprata la loro ammiſſione con qualche regalo.

Le terre conſiderabili ch'egli gode. Oltre i prodotti della ſimonia, l'*Abuna* gode moltiſſime terre, ne' regni di *Tigre*, di *Goiam*, e di *Dambèe*. Le prime gli danno annualmente una mezza e cinquanta oncie d'oro, in circa quattro o cinquecento piaſtre (F). Quelle di *Goiam*, e di *Dambèe* gli ſomminiſtrarono più di quello abbiſogna per le proviſioni della tavola, in modo che vende il reſto. Si fa ancora per lui una queſtua di ſale, e di tela, ch'è una ricca rendita (h). Il tutto unito inſieme gli produce un profitto conſiderabile, tanto più, che le ſue terre ſono eſenti da ogni tributo. Aggiungiamo, che queſti Prelati non hanno nè cattedrali, nè magnifici palazzi, pochiſſimi Ufiziali, e ſo-

---

(g) Tellez, Ludolph, & al.
(h) Gli ſteſſi,

(F) Tale rendita era una volta molto più conſiderabile, ma il Re Teodoro, non ci vien detto per qual ragione, la ha quaſi tutta ridotta d'un tributo di cinquecento fendi, che chiamaſi Edu Abuna, cioè la penſione dell'Abuna, ch'entra ne' teſori del Re (16).

(16) Le Grand, Diſſ. XV., p. [illegible]

balterni a' quali paghino penſione, queſti profittano per l'ordinario de' poſti, che occupano, e ce li fanno far molto valere (i).

Il ſecondo ordine di Eccleſiaſtici, ſe non per il rango e dignità, almeno per il conto, che ſi fa di eſſi ſono i *Depferes*: queſti non ſono nè Preti, nè Diaconi; ſono una ſpezie di *Leviti* o cantori *Ebrei*, che aſſiſtono a tutti i pubblici uffizj della Chieſa. Il loro Capo o Superiore, detto *Berze Gayta*, è incaricato delle cuſtodie de' ſacri padiglioni nel Campo Imperiale. Siccome queſti cantori ſi vantano di eſſere *Ebrei* d'eſtrazione, pretendono con i loro canti, balli, e ſuono de' loro tamburi, imitare il ſervizio, che facevaſi nel Tabernacolo, e nel Tempio di *Geruſalemme*, e l'eſempio del Re *David* ſaltante dinanzi l'Arca. Quantunque lo ſtrepito, che fanno le loro poſizioni e i loro geſti, ſieno tutto al contrario di ciò che facevano i Muſici e Cantori degli *Ebrei*, e più conveniſſero a una maſcherata, che a una Chieſa, ſono però in tanta ſtima, che vi ſono ancora de' Principi e de' Grandi, che ſi fanno un onore di riſponder loro battendo la miſura e toccando i loro tamburini (k). Queſti *Depferes* aſſiſtono ſempre alla Meſſa Maggiore, poichè gli *Abiſſinj* non hanno Meſſe baſſe o particolari, non ſe ne dice, ſe non una al giorno per Chieſa. Nelle feſte ſolenni i *Depferes* ricominciano la loro muſica e i loro balli nell' ore prime del giorno, e continuano queſto violente eſercizio fino al mezzogiorno, nè ſembrano affaticati, o ſtanchi (l).

I Depferes, o Cantori.

I *Komos*, o *Hygumen* formano il primo ordine Eccleſiaſtico dopo i Veſcovi, e ſiccome altri non ve ne ſono in *Abiſſinia* che l'*Abuna*, queſti *Komos* non riconoſcono alcuno ad eſſi ſuperiore, e precedono i Preti. *Pietro Etiope*, con cui *Paolo Jovio* fu in commercio, era *Komos*. Ogni Chieſa Parrocchiale ha il ſuo, ſi è queſti una ſpecie di Arciprete, e tutti gli altri Preti, e Diaconi, come pure il temporale della Chieſa da lui dipendono. Preſiedono in capo al Servizio Divino, regolano le diverſe funzioni de' Preti, e del baſſo Clero, e accomodano le loro differenze, in modo che formano il primo ordine Eccleſiaſtico dopo l'*Abuna* (G). Le funzioni

I Preti avanti i Komos.

(i) Gli ſteſſi.

(k) Tellez, l. I. cap. XIX. Ludolph, l. III cap. VII. §. 16. Le Grand, Diſſ. XV.

(l) Gli ſteſſi.

(G) Ecco la definizione della ſua dignità ſecondo i Canoni della Chieſa d'*Aleſſandria*, da cui dipende quella d'*Abiſſinia*. *Hegumenus, ejuſdem ordinis eſt atque Archipapas Sacerdotum, ſive Archipresbyter, cujus adeo jus habet pronunciandi orationem abſolutionis ſuper Sacerdotem celebrantem, ut etiam absolvendi* [illegible] *poſt eum, & communionem accipiendi poſt eum, ante omnes alios. Quando ſimul adeſt Epiſcopus accipit ab eo thuribulum* (17). Siccome il Patriarca d'*Aleſſandria* ha molti Veſcovi ſotto di lui, un ſemplice Prete non può eſſere eletto Veſcovo, quando prima non ſia ſtato *Komos* o *Hygemenos*, ma ſiccome non vi ſono Veſcovi in *Abiſſinia*, un Prete, chi diviene *Komos*, è elevato alla più alta dignità cui poſſa aſpirare, non eſſendovi, che quella dell'*Abuna* a lui ſuperiore, della quale è eſcluſo per il ſuddetto canone. Per tale ragione, i *Komos* ſi riguardano come un ordine ſuperiore, e pretendono precedere gli altri Preti (18).

(17) Hiſt. Patriarc. Alexand. p. 585.

(18) Le Grand Diſſ. XV p. m. 101. Ludolph, l. I. cap. VII. Tellez, l. I. cap. XIX.

zioni de' Preti conſiſtono nel tener il luogo del *Komos* in ſua aſſenza, e quando è preſente aſſiſterlo nell' Uffizio Divino, nel battezzare, maritare, viſitare gli ammalati e aſſiſtere alle tumulazioni (m).

Diaconi.

I Diaconi formano il più baſſo ordine del Sacerdozio, aſſiſtono pure all' Uffizio Divino, ma in poſto inferiore a quello de' Preti, gli uni e gli altri hanno i loro abiti particolari, e le loro funzioni differenti quando offiziano. Abbiamo già oſſervato, che l' *Abuna* conferiſce il Diaconato all' Imperatore, ai Principi, ai Grandi e ancora ai loro figli, non hanno perciò il diritto di uffiziare in qualità di Diaconi, ciò dà ſoltanto loro quello d'aſſiſtere al Servizio e di ricevere la Comunione nel Santuario con il Clero, ſenza eſſere confuſi fra il popolo, ch' è nella nave.

Gli Eccleſiaſtici ſi maritano e ſono poveri.

Tutti queſti differenti Eccleſiaſtici hanno la libertà di maritarſi, ancora dopo la loro ordinazione. I loro figli poſſono ancora loro ſuccedere ne' benefizj, ma ſiccome hanno comunemente numeroſiſſime famiglie, ſono in generale molto poveri, e coſtretti provedere a loro biſogni con il lavoro, per ordinario ſono agenti, ed hanno cura delle mandre. Quindi ſono meno riſpettati di quello ſia in altri paeſi, tanto più che non hanno nè tonſura, nè abito particolare, nè coſa che li diſtingua, ſe non una picciola croce, che portano in mano, con cui danno la benedizione al popolo, e una picciola berretta di qualunque colore ella ſiaſi ſulla teſta. Non godono neppure delle immunità, che gli Eccleſiaſtici hanno altrove, e ſono puniti dal Magiſtrato, come i laici, quando hanno commeſſo qualche delitto (n).

Riſpetto per le Chieſe, Veſti Sacerdotali, Servizio Divino.

Gli *Abiſſinj* hanno molto riſpetto per le loro Chieſe, nelle quali mai entrano ſe non con i piedi nudi, erano perciò molto ſcandalezzati vedendo i Miſſionarj *Portogheſi* celebrare la Meſſa con i loro ſandali. Le veſti ſacerdotali ſono proporzionate alla dignità del celebrante, ma le più belle ſono molto inferiori a quelle, che porta il minimo Prete della Chieſa *Romana* in tali occaſioni. In luogo di camice, di cui ſi ſervono queſti ultimi, hanno una tonaca, che comprano dai Turchi, ch' è d'ordinario vecchia ed uſata. Non hanno nè cingolo, nè ſtola, nè manipolo come quelli della Chieſa *Romana*, e la loro pianeta è molto più ſtretta, e ſtraſcina per di dietro un mezzo braccio. Il Servizio Divino conſiſte in formolarj di preci, di ſalmi, di inni, ec. convenevoli alle circoſtanze e molto bene compoſti, d'ordinario ſi fà con molta decenza e divozione, e ſenza che vi ſia coſa alcuna della pompa e delle ceremonie, che ſono in uſo nella Chieſa *Romana*. Queſto ſervizio, che ſi fa ſolo una volta al giorno, incomincia nella Domenica e feſte nella mattina, e termina verſo il mezzodì; i Mercordì, Venerdì ed altri giorni di digiuno, incomincia tre ore dopo il mezzogiorno, ch' è il tempo ordinario del loro pranzo, e nella Quareſima al tramontare del Sole. Si vide altrove, che oſſervano la Quareſima con molta auſterità.

Decenza della loro condotta a tal ſegnale.

Gli *Abiſſinj* non hanno campane, radunano il popolo col ſuono di martelli di legno co' quali battono ſovra una pietra, e ſu qualche legno concavo. Allo ſtrepito di queſti colpi, i Preti e il popolo ſi portano alla Chieſa con un aria di decenza, di gravità e di divozione, recitando alcune preci per via. Stanno nella Chieſa con il maggiore riſpetto, non per-

---

(m) Tellez & al. ſup. cit.

(n) Codign. Jarric & al.

permettendoſi riguardare da una parte e dall'altra, molto meno di parlarſi, toſſire o ſputare. I Preti ſono ſeparati dal popolo, ſtanno in una ſpezie di coro, come quello delle noſtre cattedrali, e il popolo nella nave della Chieſa, una cortina fa che il popolo non vegga, ma ſenta il ſervizio, che ſi fa nel coro. Non hanno nè panche, nè inginocchiatoj, ſtanno in piedi tutto il tempo dell'Uffiziatura, perchè credono tale poſitura più atta a riſvegliare la divozione, e a ſoſtenere l'attenzion loro. Permettono però a' vecchj, impotenti o infermi di ſervirſi di piegatoj, che reſtano nell'atrio della Chieſa, quando l'uffizio è terminato, ma ſe alcuno per iſtanchezza o debolezza ſiede per terra, è ſicuro di eſſere avvertito di levarſi da alcuno de' Diaconi, che gridano di continuo: *Levatevi, voi che ſedete.* Quantunque le loro Chieſe ſieno al preſente tanto miſerabili, che non ſono coperte ſe non d'un poco di paglia o canna, le riſpettano a ſegno, che quelli, che vengono a cavallo, mettono piede a terra in una grande diſtanza dalla porta, e vi entrano come fanno tutti con i piedi nudi. Non è permeſſo nè a uomini, nè a donne, che hanno qualche naturale immondezza, nè ai mariti e alle mogli, che hanno avuto inſieme commercio, di entrarvi, ſe non dopo eſſerſi convenientemente purificati (H).

Non hanno immagini ſcolpite.

Non hanno nelle loro Chieſe nè ſtatue, nè immagini ſcolpite, ma delle pitture; riguardano tutte le altre come una vera idolatria. Non ſoffrono alcun Crocifiſſo, ſia intagliato, ſia di metallo, nè ne portano al collo. Diceſi per verità, che *Poncet* ne preſentò un picciolo molto ben lavorato all'Imperatore *Segued* nel 1700, che queſto Principe lo riguardò con ammirazione, che lo baciò, e lo poſe fra le ſue curioſità (o). Ma ſe ſi riflette, che profeſſava di eſſere inclinato alla Chieſa *Romana*, e che ricercava in quel tempo l'amicizia e l'aſſiſtenza de' *Portogheſi*, meno non potea fare in preſenza di *Poncet*, non osò pertanto di portarlo indoſſo, per non indiſpettire il Clero e il Popolo. Appare, che molti di queſti coſtumi ſono venuti dagli *Ebrei*. Qualunque ne ſia l'origine, è certo, che ſono diametralmente oppoſti a quelli della Chieſa *Romana*, ma ciò non fa, che i Teologi di *Roma* non pretendano, che la dottrina e la pratica della Chieſa d'*Abiſſinia* ſiano più conformi a quelle della loro Chieſa, che a qualunque altra, ſia *Greca*, ſia *Proteſtante*.

Celebrazione della Eucariſtia.

Hevvi in ogni Chieſa una picciola camera dalla parte orientale, ove ſi cuſtodiſce quanto abbiſogna per fare il pane della Comunione, e ſi fa,

Tt 2 che

(o) Poncet, Viag. d'Etiop. p. 7

(H) Oſſervano ſu tal punto sì rigoroſamente le leggi Moſaiche, che non ſolo eſcludono le donne nel tempo delle loro periodiche infermità, o dopo il loro parto, ma in queſt'ultimo caſo eſtendono la proibizione al numero de' giorni fiſſato dal Levitico, quaranta per il maſchio, e ottanta per la femmina (19). Oſſervano la ſteſſa coſa riguardo agli uomini, che hanno la rogna, e la lebbra o altre malattie alla pelle. Si veda donde queſte oſſervanze traggono la loro origine, e ſe continuano a praticare eſattamente tai riti, che dovevano ceſſare col tempo del Vangelo, ſtupiremo poi ſe oſſervano ancora il Sabbato, e la Circonciſione?

(19) Levit. XII. 2. V. Tellez, l. I. Ludolph ec.

che queſto è pane col lievito, per conſeguenza differente dall'oſtia ſenza lievito della Chieſa *Romana*. Queſto pane conſervaſi ſino al giorno dietro, laddove la Chieſa *Romana* conſerva delle ſettimane e de' meſi le oſtie conſecrate, che danno ai Laici, fra le altre quella, ch'è nel ciborio ſull'altare, per eſporla all'adorazione del popolo, e ſi ſa, che ve ne furono, che tanto reſtarono nel ciborio, che ſi corruppero, nè puotero ſervire. Gli *Abiſſinj* erano ſorpreſi, che i Miſſionarj non conſecraſſero tutti i giorni, come fanno eſſi, e ſi regolano così bene diſtribuendo la Comunione, che nulla reſti, che ſia eſpoſto a ſimili accidenti (*p*).

La differenza non è meno grande circa l'altra parte dell'Eucariſtia; in luogo di vino, dal quale interamente ſi aſtengono, conſervano nello ſteſſo luogo de' grappoli d'uva ſecchi, ne prendono quattro o cinque, che premono fra i loro diti, in una quantità più o meno grande, ſecondo il numero de' Comunicanti; poichè comunicano tutti ſotto ambedue le ſpezie, e non erano meno ſorpreſi vedendo, che la Chieſa *Romana* ricuſava il calice ai Laici. Differiſcono ancora nella maniera di conſacrare, in vece di dire: „Queſto è il mio Corpo, queſto è il mio Sangue," dicono: „Queſto pane è il mio corpo, queſto calice è il mio ſan„gue". Il P. *Tellez*, e molti dotti Caſuiſti della ſua Comunione, dubitano ſe queſta ultima maniera di conſacrare ſia ſufficiente per cambiare le ſpezie nel corpo, e ſangue di *Gesù Criſto*. Ne riſulterebbe, che gli *Abiſſinj* non hanno alcuna nozione d'una tranſuſtanziazione, ma credono, e ricevono il pane e il vino, come ſimboli, che rappreſentano, e che loro comunicano i frutti della morte del Salvatore. Queſta è la ſpiegazione che dà l'*Abbate Gregorio* della ſua Chieſa ſu queſto Miſtero, e di cui la pratica degli *Abiſſinj* ſomminiſtra una ſuſſiſtente dimoſtrazione, poichè non adorano le ſpezie conſacrate (*q*).

Non permettono nè ai Laici, nè alle donne avvicinarſi all'Altare per riceverle, le ſomminiſtrano loro alla porta del Coro, non li obbligano nemmeno a inginocchiarſi, ma li comunicano in piedi. Dando il pane, il Prete dice: „Queſta è la Santa carne, che l'Emmanuele noſtro Dio „ha preſo dalla noſtra Signora a tutti", il Comunicante riſponde: „*Amen*, *Amen*". Viene poſcia il Diacono, e gli dà il vino con un picciolo cucchiajo, dicendo: „Queſto è il ſangue di *Gesù Criſto*, per la vita „del corpo e dell'anima, e per la vita eterna". Poſcia il Suddiacono pone un poco di acqua nel concavo della mano del Comunicante, con cui ſi netta la bocca e la ingoja. Tale è la loro Comunione, che i Miſſionarj chiamano la *Meſſa degli Abiſſinj*, malgrado la poca analogia, che ha con la Meſſa della Chieſa *Romana*, tanto riguardo alle Idee, che ne hanno, quanto rapporto alla maniera di celebrarla. Quello, che chiamano Vangelo, non ſono, che luoghi ſcelti tratti dagli Evangeliſti, ma dividono uno degli Evangelj in tante porzioni, quante ne abbiſognano per un anno, l'anno ſeguente fanno altrettanto del ſecondo, in modo che ſtanno quattro anni a leggerli tutti. Ne terminano coſtantemente la lettura con un *alleluja*, ancora allora quando fanno un ufizio per i morti,

lad-

(p) Tellez, l. 7. cap. XIX. Alvarez, cap. LIV. Ludolph, l. III. cap. VI.

(q) Ludolph, l. V. Tellez l. c. Jovio, Codign. & al.

Google

laddove la Chieſa Romana non fa uſo di queſta *doxologia*, che nelle tre feſte maggiori (1) (†)

Ordini Religioſi.

Dopo aver parlato de' diverſi gradi Eccleſiaſtici del Clero *Abiſſino* paſſiamo agli Ordini Religioſi; ſono queſti in sì gran numero, e vi ſono tanti Monaſterj e Chieſe, che non ſi può cantare in una, ſenza eſſere ſentito nell'altra, e ſpeſſo in molte. La loro muſica dee naturalmente eſſere molto confuſa, per il gran numero di voci e di iſtrumenti, che l'accompagnano; queſti ſono d'ordinario de' tamburi di differenti grandezze, battono ancora la terra coi piedi e coi loro baſtoni, e ciò accreſce il ſuono e lo porta più lungi. Diceſi ancora, ch'ogni Monaſtero ha due Chieſe, l'una per gli uomini, l'altra per le donne (a). Ma quando e come ſi ſia introdotto queſto coſtume, non è facile determinare, come nemmeno indicare il tempo preciſo in cui abbia fra eſſi incominciato la vita monaſtica, chi ne ſia ſtato il primo Autore, e di qual ordine foſſero i primi Fondatori de' Monaſterj. Quando ancora poteſſimo trar qualche lume dalle leggende de' Monaci, queſta nojoſa diſcuſſione ſarebbe fuori del noſtro propoſito. L'antica Cronaca di *Axoma*, che abbiamo più d'una volta citata, dice: „Che nel tempo di *Ammonid* arrivò una quantità di Monaci „da *Rom*, che ſi diffuſero in tutto l'Impero, nove ſi fermarono nel Regno di *Tigré*, e ognuno di eſſi fondò una Chieſa del ſuo nome". L'Autore della vita di *Tecla Haimanous* aggiugne, „Che arrivò al Monaſtero „di *Damo* fabbricato dall'Abate *Agaraus*, uno de' nove, de' quali ſi è „parlato, che vennero pure da *Rum* e dall'*Egitto* in tempo d'*Almeda*, „figlio di *Saladeba*, predeceſſore di *Tacena*, e che queſti nove, come „tanti aſtri brillanti, riempirono l'Univerſo della loro luce". Con il progreſſo del tempo il popolo trovò de' nomi per gli altri otto (I). Ve ne fu uno ſolo, che ſembra Greco d'origine, queſto è *Pantaleone*, che fu fondatore d'un altro Monaſtero. E' difficiliſſimo ſu queſte due Relazioni, non ſolo fiſſare il tempo preciſo del loro arrivo, ma ancora la vera ſignificazione del nome di *Rum*, e ſe per queſto intender ſi debba *Roma*, o la *Grecia*. Il Patriarca *Alfonſo Mendez* non laſciò di fiſſar l'Epoca della loro venuta fra il 470 e 480., e d'intendere per *Rum* la *Grecia* piuttoſto, che *Roma*, ſu la ſemplice indicazione del nome di *Pantaleone*: egli con-

---

(1) Miſſal. & Rit. Rom.

(†) Non ſappiamo quai Meſſali, o Rituali Romani abbiano fatto gli Scrittori Ingleſi. L'*alleluya* ſecondo le Rubriche Romane ſi canta per tre parti dell'anno, alla Meſſa ed Uffizj; ma mai dopo il Vangelo.

(a) Lobo, tom. I. p. 96.

(I) Queſti nomi ſono *Abba Pantaleon*, *Abba Guarima*, *Abba Aliff*, *Abba Sabam*, *Abba Afſi*, *Abba Licanos*, *Abba Adimata*, *Abba Hoi* detto pure *Guba* o *al groſſo*, e l'*eſſo* [illegible], noi li abbiamo tratti dalla ortografia del P. *Tellez*, dietro il Patriarca *Mendez*, per far vedere al Lettore, che nel mettiamo innanzi, che l'ortografia non ſia corretta, ciò che era inevitabile traſcrivendoli dalla lingua *Etiopica* in *Latino*, o in *Portogheſe*, non ve n'hanno, ſe ſe ne eccettui il primo, che non annunzj una origine *Ebrea*, *Siriaca*, o *Caldea* come ricorderanno quelli, che hanno una tintura di queſte lingue. Si vede quindi quanto queſto Scrittore abbia reſo dubbioſa la ſua opinione, che queſti nove Religioſi veniſſero dalla Grecia e dalla Tracia, nemmeno perchè ſe ne trova uno, il di cui nome è Greco, mentre quelli degli altri otto indicano evidentemente un'altra origine.

conchiuſe, che *Rum* diſegna la nuova *Roma*, nome che *Coſtantino il Grande* diede alla Capitale del ſuo nuovo Impero d'*Oriente* (K).

Checchè ne ſia, non abbiamo biſogno di andare in *Tracia*, o ſino a *Coſtantinopoli* per trovare la ſignificazione del nome di *Rom*, *Rom Miſraim*, non ſignifica altro, che l'*Alto Egitto*, o la *Tebaide*, ove queſti Religioſi erano in gran numero. Non è nemmen neceſſario diſcendere ſino al quinto ſecolo, per trovare l'origine della vita Monaſtica in *Abiſſinia*, poichè la vicinanza di queſto paeſe, la conformità della Religione e de' coſtumi, per non dir niente della diſcendenza di *Salomone*, della quale ſi gloriavano i Re *Abiſſini*, non potevano a meno di non attirarvi ancora i *Terapeuti Ebrei*, tanto più, che l'*Abiſſinia* è piena di ſqualide ſolitudini, sì proprie alla vita ſolitaria, e che gli abitanti vi hanno naturalmente dell'inclinazione. Con quanta maggior facilità potero ancora diffonderſi in queſto Impero dopo la ſua Converſione al *Criſtianeſimo*, ſe ſupponiamo, e con probabilità, che molti fra eſſi abbracciarono il Vangelo in tempo del Patriarcato di *S. Marco*, e ſi formarono in comunità ſotto la ſua direzione e ſuo governo (r).

I Monaci Abiſſini *ſono differenti dagli altri*.

Un fatto certiſſimo ſi è, che i Monaſterj d'*Abiſſinia* non raſſomigliano per niente a quelli delle Chieſe *Romana*, *Greca*, *Armena* ed altre, per la ſtruttura, forma del Servizio Divino, il governo, la diſciplina, e il genere

---

(r) Vid. Buſab. & Auctor. cit.

(K) Si ſcorga l'incertezza di queſte due relazioni, ſupponendo che il Traduttore le abbia bene inteſe, e la debolezza delle ragioni, che allega per determinare il tempo dell'arrivo, e il paeſe da cui venivano quelli, che hanno i primi introdotta la vita Monaſtica in *Abiſſinia*, e ciò a fronte di tutte le prove contrarie, per fare onore ad alcuni di queſti Santi, da' quali raccontano tante incredibili meraviglie, nella loro Leggende Aſcetiche, e ſpecialmente di *Paolo* e di *Antonio* loro grandi Eroi (20). Nè *Mendez*, nè gli altri Scrittori *Portogheſi*, potevano ignorare, che queſta vita Aſcetica foſſe ſtata da molti ſecoli aſſai in voga, e conſiderabiliſſima fra gli *Ebrei*, tanto nella *Paleſtina*, che in *Egitto*; teſtimonio gli *Eſſeni* tanto celebrati da *Giuſeppe* (21), in uno di queſti paeſi, e i *Terapeuti* nell'altro, e che *Filone* fece così ben conoſcere (22). Abbiamo parlato di queſte due ſette nelle Storie Antiche: i loro coſtumi, le loro regole, il loro abito, e le loro auſterità erano il più perfetto modello, e come la vera eſſenza della vita Aſcetica; in maniera che molti dotti credettero, che i *Terapeuti* foſſero un Ordine di Aſcetici *Criſtiani*, iſtituito da *S. Marco*, primo Patriarca d'*Aleſſandria*, e che *Filone* li ha dipinti come Religioſi *Ebrei* per fare onore alla ſua nazione (23), ma ſiccome era d'*Aleſſandria*, e contemporaneo di *S. Marco*, è difficile credere, che li eſaltaſſe non ſolo ſtrettamente, ma rappreſentaſſe come un ordine, che ſuſſiſteva da lungo tempo, ſe non foſſero ſtati più antichi di queſto Evangeliſta. Viene da ciò, che altri credettero, con più apparenza, che molti di queſti *Terapeuti* eſſendo ſtati poſcia convertiti da *S. Marco*, ſi ſepararono dai loro fratelli *Ebrei*, e formarono delle Società *Criſtiane* ſotto la protezione e direzione di queſto Patriarca (24).

(20) Vid. Semmy's Aſcetics paſſ.
(21) De Bello Judaic. l. II. cap. VII.
(22) De Vit. Contemplat.
(23) Vid. Euſ. l. II. cap. XVII. Bellarm. Baronio, Montfaucon, Boſſueto, ec.
(24) Vid. Druſ. Trigland, Baſnagio, Prideaux.

nere di vita, e che per tutti queſti aſpetti ſono le immagini di quelli degli *Eſſinj* e de' *Terapeuti*, tali che *Gioſeffo* e *Filone* li deſcriſſero. In vece di eſſere circondati da alte muraglie, queſti Monaſterj raſſomigliano a gran Villaggj o parrocchie, ove ogni Monaco ha la ſua cella lontana da quella degli altri. In vece di eſſere confinati nel loro ritiro, e di non poter uſcire ſenza la permiſſione del Superiore, hanno la libertà di paſſeggiare quando loro piace, fuori che ne' tempj delle loro divozioni. In vece di menare una vita oziosa, e di non ſuſſiſtere, che d'elemoſine, e di carità, impiegano la maggior parte del loro tempo nel coltivare ognuno la porzione di terra, che gli è aſſegnata. In vece di mangiare in comune, e di avere una tavola coperta di vivande, di peſci, volatili ed altre delicatezze, e di avere una oneſta porzione di vino per ajutare la digeſtione, mangiano la loro parca pietanza nella loro povera cella, e queſta è d'ordinario il prodotto della loro terra, e il frutto del loro lavoro, alcune erbe, legumi o radici con un poco di ſale, ch'è tutto il condimento, e un poco di buttiro nelle feſte, ecco il tutto, e della bella acqua chiara per bevanda. In vece di quella deliziosa varietà di cibi quareſimali, che hanno quelli d'*Europa*, almeno una volta al giorno, con una picciola collazione la ſera, la maggior parte di quelli d'*Abiſſinia* non mangiano, che una volta ogni due giorni nelle loro quareſime, che durano almeno un terzo dell'anno, e in queſto tempo non vivono, che di erbe inſipide, ſenza aggiungervi buttiro o pane; ve ne ſono ancora, che ſi aſtengono da ogni nutrimento, fuori della Domenica. In vece di eſcludere le donne dalle loro comunità, hanno, come i Religioſi *Eſſeni*, de' quali abbiamo parlato, degli Ordini, che ammettono i maritati, permettono loro di allevare i loro figli nello ſteſſo genere di vita, e di divider con eſſi le loro terre, le celle, e il poco, che poſſono avere altrove; ma queſti non ammettono le loro mogli e figlie nella loro Chieſa, anzi ne hanno una particolare per eſſe, colà ſi portano alle ore regolari, il giorno e la notte, con la ſteſſa eſattezza degli uomini; il Servizio Divino è lo ſteſſo, a riſerva della muſica de' tamburi e tamburini, che non è ſe non per gli uomini. Altri Ordini non hanno alcun commercio con le donne, e non le ammettono mai ne' limiti de' loro Monaſterj (n). Ve ne ſono ancora, che preferiſcono la vita eremitica, come più propria alla contemplazione, a quella della comunità, e che per tale ragione ſi ritirano nelle torri, caverne, ſotterranei, ſulla cima delle dirupate montagne, o in altri luoghi ſolitarj (L). Il popolaccio li ſtima e riſpetta ordinariamente più degli altri.

Pan

(n) Tellez, l. I. cap. XVII. Ludolph, l. III. cap. III.

(L) L'Abbazia *Pantaleona*, di cui abbiamo parlato, era di queſto numero; ſi era rinchiuſo in una picciola torre, ove l'Imperatore portavaſi a viſitarlo; queſta moſtraſi ancora in poca diſtanza all'eſt di *Axum*, e a un mezzo tiro di fucile della Chieſa e monaſtero, dal quale ſe gli attribuiſce la fondazione, e che chiamaſi dal ſuo nome *Beth Pantaleon*. Vedeſi pure fra la Chieſa e la Città una caverna ove ſpeſſo ritiravaſi, e che conſiſte in tre appartamenti ſcavati nella rupe. Quello per cui ſi entra negli altri, e la di cui porta ſa faccia all'*oueſt*, ha quindici cubiti di lunghezza, e circa quattro di larghezza. Dietro a queſto vi ſono due altre picciole camere, in forma di croce all'ingreſſo,

alte

Per ritornare ai Monaci ordinarj, essi sono differenti da quelli delle altre Chiese *Cristiane* nella forma delle loro Chiese, che per la loro figura rotonda, porte, e coro, rassomigliano alle Sinagoghe degli *Essenj* e de' *Terapeuti*, nelle loro abluzioni dopo qualche immondezza accidentale, nella osservazione del Sabbato, circoncisione ed altri riti degli *Ebrei*, e specialmente nel genere delle loro mortificazioni. Non conoscono la disciplina ed altre penitenze di tal fatta, che piuttosto sfogavano i desiderj della carne, di quello li domino. Essi si tuffano nei fiumi più frigidi, e restano nell'acqua fino al collo molt'ore in seguito, e ancora delle intere giornate nella stagione più algente, penitenza la di cui sola idea sarebbe capace a cagionare la febbre ai Monaci più austeri di *Roma* e della *Grecia*. Nulla diciamo delle altre penitenze ancora più austere e quasi incredibili, delle quali parla il P. *Almeyda*, e che noi indichiamo non come più lodevoli, ma a cagione della loro conformità con le austerità rigorose, che erano tanto comuni fra gli Antichi *Ebrei*, da cui le hanno gli *Abissinj* secondo tutte le apparenze adottate.

Monasterj Abissini, [illegible]

Tale è la vera idea, che dee formarsi di questi Monasterj tanto celebrati, tutta la grandezza de' quali consiste nel numero de' Monaci, e nell'estensione delle terre, che possedono, per altro parte non vi si scorge, che povertà, la maggior parte delle loro Chiese sono coperte soltanto di paglia, e non hanno ornamenti, fuori di alcune pitture comuni, ma sono ben difese di dentro, e vi sono alcune panche, sulle quali i vecchj ed infermi possono appoggiarsi in tempo del servizio. Non hanno nè refettorj, nè sale, le loro celle sono di terra, picciole, basse, coperte di terra, e tanto male addobbate, quanto povere: tutto ciò, che si vede, è assortito all'austerità della loro vita. Il loro letto è una miserabile stoja stesa per terra, le loro sedie e le loro tavole ancora, solamente un poco più alte da terra (w).

VI

(w) Gli stessi.

chi hanno dieci cubiti di lunghezza, quella ch'è a dritta verso il *Sud*, ha quattro cubiti di larghezza, e l'altra, ch'è all'opposto, ne ha sol [illegible]; il terreno intorno a queste caverne è circondato da una muraglia grande (25).

Gli *Abissinj* onorano questo luogo come quello che servì di ritiro all'Imperator *Caleb*, dopo aver riportato una segnalata vittoria sul Re *Ebrio* degli *Omeriti*; si vede ancora la sua tomba con quella dell'Abate *Pantaleone* nella Chiesa del monastero; dicesi, che fu aperta da un terremoto nel 1630., ma che i Monaci subito la ripararono (26).

L'Abbate *Hin*, soprannominato *Guba*, uno dell'altro ordine degli Eremiti, trasferitosi su una alta montagna incolta, e vi fabbricò una Chiesa. Questa è la ragione per la quale gli *Abissinj*, se lo Scrittore li ha bene intesi (27) gli diedero il soprannome d'*Enfate*, perchè quelli, che passavano al basso della montagna dicevano: *Qual è quel Monaco innalzato a sì grande altezza?* Ma il rapporto, che ha l'*Etiopico* con l'*Ebreo* e *Caldeo*, vi farebbe piuttosto credere che *Guba* o *Gibiah Ebrio*, significa *alto*, *elevato*, a causa della sua elevazione. Checchè ne sia, questi nuovi Monaci passano per gran Santi, e per *Taumaturghi*. Fra gli altri miracoli, si riferisce che fecero morire con le loro preghiere un prodigioso serpente, che divorava uomini, e animali. Resta a sapere, se gli abbiano dato una bevanda, come si fece, che Daniele la diede al Dragone di *Babilonia* (28).

---

(25) Mendez, ap. Tellez, l. I. cap. XVII.

(26) Lo stesso.

(28) Hist. di Bel, e del Dragone, vers. XXVII

Vi ſono due ordini differenti di Monaci, che portano il nome de loro Fondatori, o per meglio dire de' loro Riformatori; queſti ſono quelli di *Tecla Haimanout*, e quelli dell' *Abbate Euſtazio*, il primo originario d'*Etiopia*, e il ſecondo di *Egitto* (M). I primi hanno una ſpezie di Generale, che chiamano *Ichegue*, ch' è eletto dagli Abbati o Superiori de' Monaſteri che da lui dipendono; gli altri non hanno, che un Superiore per Monaſtero, che chiamano *Abba* o *Padre*: egli è eletto dai Monaci del convento, con la pluralità di voci; ma non poſſiamo dire, ſe queſti Superiori ſtieno in poſto uno o tre anni. L'abito degli uni e degli altri è lo ſteſſo, o per parlare più eſattamente, ogni Monaco ha il ſuo, poichè a riſerva dell' *Aſkema*, che portano ſolo gli Abbati o Priori, e che non è ſe non un teſſuto di tre coreggie di cuojo roſſo, che portano intorno al collo, e ch' è attaccato con un uncino di ferro o di rame, ognuno ſi veſte come vuole, e come può, tutti ſono in generale mal veſtiti, e la pelle o l'abito con cui ſi cuoprono è attaccato con una cintura di cuojo. Gli uni vanno con la teſta nuda come i Laici, altri hanno una ſpezie di cappello, queſti una ſpezie di berretta, quelli ſi cuoprono la teſta con un pezzo di drappo o di tela. Quelli, che affettano una vita più auſtera, che ſi ritirano di tempo in tempo, ſecondo che la divozione, o l'immaginazione loro ſuggeriſce, nei diſerti, e poſcia ritornano, ſi diſtinguono dagli altri come loro piace, alcuni con una pelle gialla ſtracciata, che hanno al collo con una pezza di drappo o di tela dello ſteſſo colore, alcuni con una ſpezie di mantello nero, che mettono ſopra la loro ſottana o veſte, ch' è d'ordinario bianca e unita con una faſcia di cuojo. Altri preferiſcono aver la ſottana e il mantello neri, per darſi un aria più grave.

Da ciò non ſi ſcorge alcuna conformità coi Monaci *Romani*, *Greci* ed *Armeni*; ma una grandiſſima con ciò, che ſi legge in *Gioſeffo* e in *Filone*, degli *Eſſeni* e de *Terapeuti*. Quindi bene il tutto conſiderato, i nove fondatori, de' quali ſi è parlato, ci ſembrano eſſere più toſto ſtati Riformatori, o per meglio dire quelli, che convertirono gli Antichi Aſcetici *Abiſſini* al *Criſtianeſimo*. Se foſſero ſtati gli Iſtitutori di queſti Ordini, avrebbero ſe-

---

(M) Gli *Abiſſini* celebrano le feſte di queſti Iſtitutori con molta ſolennità, ſpezialmente quelle del primo, li 24. Decembre, e nel meſe di Maggio hanno la feſta della traslazione delle ſue reliquie. Quella d'*Euſtazio* ſi celebra una ſola volta all'anno nel meſe di Luglio. Contano molti miracoli dell' uno e dell' altro.

Tecla Haimanout, dicono eſſi, aveva menato una vita aſcetica per lungo tempo ne' diſerti della *Tebaide* con delle aſtinenze ed auſterità quaſi incredibili; eſſendo venuto in *Abiſſinia* con alcuni degli Eremiti ſuoi compagni, venne eletto per ſucceſſore dell' Abbate *Johanni*, il terzo dopo l'Abbate *Arguti*, primo Abbate in *Etiopia*. *Tecla* fra le altre regole, che loro preſcriſſe, ordinò che eleggeſſero un *Ichegue* o Generale di tutto l'ordine, che faceſſe la viſita a tutti i Monaſterj a tempi convenienti; e queſta dignità divenne la prima dopo quella di *Abuna*. Paſſiamo ſotto ſilenzio i ſuoi miracoli, ed altri fatti riferiti nella ſua vita e nelle altre leggende.

Si racconta altrettanto di *Euſtazio*: diremo ſolamente, che non preſcriſſe ai ſuoi Monaci di ſcegliere un *Ichegue*; e ciò attribuiſcono alla ſua partenza per l'*Armenia*, ove morì ſenza aver nominato ſucceſſore. Per tal motivo ſi contentano di avere un Abbate da loro eletto in ogni monaſtero (29).

(29) Tellez, l. I. cap. XVII., XXXIII. Ludolph, l. III. cap. II.

condo le apparenze, introdotto una maggiore conformità di abiti, di modo di vivere ec. con quelli dell' *Europa* e dell' *Aſia*, laddove non fecero alcun cambiamento notabile, che nella fede: del reſto hanno tutti, ſiccome gli altri Eccleſiaſtici, il privilegio di portare una croce in mano, e di dare la benedizione al popolo.

Altre circoſtanze, che riguardano i Monaci, e i Conventi.

Gli Abbati o Superiori de' Conventi hanno delle Croci più grandi, meglio fatte, e con un piede per porvele ſopra: le fanno d'ordinario portare dinanzi ad eſſi da qualche Monaco, quando eſcono, come un ſegno della loro dignità. I Monaci, che vivono nel celibato, ſono generalmente più ſtimati di quelli, che ſi maritano, e ſono ſpeſſo impiegati, ſpecialmente gli Abbati, negli affari più importanti dello Stato. Havvi apparenza, che facciano alcuni voti entrando nel Convento, ma non ci vien detto in qual maniera.

Il Patriarca *Mendez* riferiſce, di avere chieſto un giorno ad *Azague Tino*, Secretario dell' Imperatore, ch' era ſtato Monaco, ſe i Religioſi facevano voti? Che queſto Secretario, ch' era d' un umore aſſai gajo, gli aveva riſpoſto, che i loro Religioſi proſteſi a terra, promettevano ad alta voce al loro Superiore di cuſtodire la caſtità, e che a voce baſſa dicevano, come voi la cuſtodite, e che facevano tutti gli altri voti con la medeſima reſtrizione (u). Ma non ſi potrebbe ſupporre, che queſto tratto riguardaſſe più toſto il Patriarca e il Clero *Romano*, che quello d' *Abiſſinia*, vedendo tutti i Miſſionarj accordarſi nel dire, che l' aſtinenza e le auſterità dei Monaci *Abiſſinj* di molto ſorpaſſano tuttociò, che ſi pratica negli altri Monaſterj *Criſtiani*?

Non ſi vede, che quelli d' *Abiſſinia* ſi trovaſſero in folla nelle grandi Città come quelli d' *Europa* in tempo ancora, che ne avevano, ma conforme al loro nome e al loro iſtituto, ſi trovavano ſpezialmente ne' luoghi i più montuoſi e più ſolitarj del paeſe: perciò i loro Monaſterj ſi chiamano *Debra*, che in *Etiopico* ugualmente ſignifica una *montagna* e un *monaſtero*, e in *Ebreo* un *deſerto*; e ſia per la loro affinità cogli *Ebrei*, ſia che de' Monaci *Ebrei* ſieno ſtati i primi iſtitutori, portano il nome di alcuni luoghi conſiderabili della *Paleſtina*, come *Debra Libanos*, *Debra Eetan* o *Baſan*, *Debra Tabor*, *Debra Sinai*, *Debra Zagte* ec. o qualche nome preſo da una ſacra parola *Ebrea*, come *Debra Hallelo* o *Alleluja* (w), nomi che non ſi può penſare, che *Tecla Haimanout*, ch' era *Etiopico*, o *Euſtazio*, ch' era *Egizio*, abbiano dato a queſti monaſterj, quando non ſi ſupponga, che foſſero d' eſtrazione *Ebrea*, o piuttoſto, che queſti nomi eſſendo ſtati impoſti da lungo tempo da' più antichi fondatori *Eſſenj*, o *Terapeuti*, i nuovi iſtitutori penſarono bene laſciarli ſuſſiſtere.

Deſcrizione di alcuni de' principali Monaſterj.

Fino ad ora non abbiamo fatto, che una general deſcrizione di queſte comunità, aggiungeremo quella di due o tre de' monaſterj più celebri, e queſta potrà dare una idea degli altri. Ma ci troviamo ſul primo paſſo imbrogliati a conciliare le magnifiche Relazioni di queſte antiche comunità con lo ſtato povero e miſerabile, in cui oggi ſono ancora i più celebri conventi, tanto le frequenti invaſioni degli *Agaui*, de' *Galli* ed altre barbare nazioni, hanno devaſtato. Eſſendoſi poſti in poſſeſſo delle loro terre, avendo rovinato le loro Chieſe, ed abitazioni, hanno coſtretto i Mo-

---

(u) Le Grand, Diſſ. XV.
(w) Lo ſteſſo.

Monaci a menare una vita errante. Le guerre civili non hanno meno contribuito alla decadenza di queſti Monaſterj, e a rovinare intieramente gli altri, e dalle miſere rovine, che ne reſtano, non ſi può giudicare di quanto diceſi del loro antico ſplendore.

Debra Libanos.

I principali, che tuttavia ſuſſiſtono, ſono * *Debra Libanos*, nel Regno di *Choa*, dell'ordine di *Tecla Haimanout*, celebre ancora, perchè vi ſi traſferirono le reliquie di queſt'Abbate, ragione, che determinò i Patriarchi *Abiſſinj* ad annettervi una quantità di terre. Era queſta pure la Reſidenza dell'*Ichegue*. La Chieſa è ſimile alle altre, fabbricata ſu un eminenza, e tutto all'intorno ſono le caſe coperte di paglia, nelle quali alloggiano i Monaci, in modo che ciò raſſomiglia più a un borgo o a un villaggio, di quello ſia a una comunità Religioſa, e prima che i *Galli*, che ſi ſono reſi padroni d'una gran parte di queſte Provincie, ſi foſſero impoſſeſſati delle vaſte terre, che appartenevano a queſto monaſtero, la ſua principale grandezza conſiſteva più nella moltitudine de' ſuoi Religioſi, che nella magnificenza delle ſue fabbriche. Dopo quel tempo, più non havvi, che uno ſcarſo numero di *Criſtiani*, che vivono nelle montagne, che chiamano *Ambas* (x), e nel Monaſtero circa una quarantena di Monaci. Era nondimeno una volta così conſiderabile, che comprendendovi le Chieſe e i piccioli conventi de' dintorni, che ne dipendevano, vi erano bene diecimille perſone, ſecondo la unanime teſtimonianza degli *Abiſſinj* (y). Nell'invaſione de' *Galli*, l'*Ichegue* o il Generale dell'Ordine andò e ſtabiliſſi nel Regno di *Begameder* con la maggior parte de' ſuoi Religioſi.

Debra Biſan.

Debra Biſan o *Beſan*, ch'è pure in mezzo ad altiſſime montagne, è circa a una giornata da *Mazona*. Queſto è dell'Ordine d'*Euſtazio*, ed era una volta celeberrimo, ma poſcia molto perdette: egli è tuttavia rinomato, perchè vi ſi vede la tomba di uno de' loro Abbati, detto *Filippo*, che onorano come un Santo, la di cui feſta ſi celebra nel meſe di Luglio. Uno de' tratti più conſiderabili della ſua vita, ſi è, che aveva tanto zelo per l'oſſervanza del Sabbato, ch'ebbe il coraggio di portarſi e cenſurare l'Imperatore, per queſto, che obbligava i ſuoi ſudditi a lavorare in quel giorno, e ottenne la rivocazione di queſto empio ordine.

Debra Alleluja.

Ma fra tutti i Monaſterj, non ve n'ha alcuno, che più abbia ſofferto, e la di cui decadenza ſia maggiore, di quello di *Hallèle* o *Alleluja*, dello ſteſſo Ordine di quello di *Debra Biſan*. È ſituato nel Regno di *Tigrè* ſu un altiſſima montagna, e nel cuore d'una gran foreſta, a una giornata all'incirca da *Axuma*, antica Capitale. Le ſue magnifiche rovine, che tuttavia ſi veggono, provano, che queſto era uno de' più conſiderabili di tutto l'Impero. Il *Mareb* ſcorre lungo il [illegible], e bagna le valli baſſe, prima che vada ad aſconderſi ſotterra. La Chieſa aveva novantanove piedi di lunghezza, e ſettantaotto di larghezza, e tutto all'intorno eravi un gran numero di celle rotonde de' Monaci. I Miſſionarj ſi ſono ſpeſſo informati coi più vecchi fra eſſi, di quanti ve ne erano una volta; gli uni diſſero dodicimille, ed altri quarantamille. Si ſuppone, che il primo numero ſia quello de' Religioſi, che appartenevano alla Chieſe, e che dimoravano in vicinanza, e che l'altro comprendeva quelli, che ſi erano diſperſi in una

---

(x) Vedi le Sez. V.
(y) Tellez, l. I. cap. XVII. Almeyda, l. I. cap. III. Le Grand Diſſ. XV.

SEZIONE OTTAVA.

Della Fede e pratica della Chieſa d' Abiſſinia *nelle altre parti della Religione, e degli errori ne' quali cadde dopo la ſua converſione al Criſtianeſimo.*

CON tutta ragione vengono gli *Abiſſinj* tacciati di profeſſare una Religione, la quale è un miſcuglio di *Giudaiſmo* e di *Criſtianeſimo*, della Legge e del Vangelo. Abbiamo già detto delle prove convincenti di tal verità ſu molti articoli, e M. *Ludolfo* e l'Abbate *Gregorio*, loro zelanti Apologiſti hanno indarno tentato di ſcolparneli. Crederemmo pertanto eſſere rei d'ingiuſtizia verſo eſſi, ſe accuſaſſimo queſta Chieſa di *Giudaiſmo*, o di aver per la Legge di *Mosè* tanto riſpetto, quanto per l'Evangelo, come fecero molti Miſſionarj *Portogheſi* (a). Ci luſinghiamo di trattare queſto importante articolo con maggiore imparzialità, affine che ſi poſſa dare un giudizio più giuſto dell'oſſervazione di tante ceremonie *Giudaiche*, che diede motivo a tale accuſa.

Si accuſano gli Abiſſinj *di confonder la Legge, e il Vangelo.*

I due gran punti, che ſi fanno valere contro gli *Abiſſinj*, ſono la circonciſione, e l'oſſervanza del Sabbato, ma non ci pare evidente per loro proprie confeſſione, e ciò, ch'è molto più deciſivo, per la loro pratica, che non riguardano nè l'uno nè l'altro come neceſſarj alla ſalute in virtù della Legge *Moſaica* come gli *Ebrei*, che li riguardano come ordinati da Dio, il Sabbato dopo la creazione, e la Circonciſione ad *Abramo*, il padre de' Credenti, ragione di riſpettarli più degli altri precetti e ceremonie, che dovevano eſſer levate alla venuta del Meſſia. Non riguardano nemmeno la Circonciſione come un Sacramento d'una obbligazione indiſpenſabile, quanto il Batteſimo; non preſcrivono come tale, che l'ultimo, e benchè pratichino tutti in generale la Circonciſione, è nondimeno libera. Quindi non v'ha vecchia donna, che circoncider non poſſa, come fanno d'ordinario fra il popolaccio, laddove i ſoli Preti hanno il diritto di battezzare. In oltre, un fanciullo, che prima è ſtato circonciſo, non può eſſere ammeſſo nel numero de' membri della Chieſa *Criſtiana*, quando non ſia ſtato battezzato, ma ſe fu battezzato prima di eſſere circonciſo, non ſi ſoffre, che riceva la circonciſione, anzichè eſiggerla. Se ne fece un Canone della Chieſa verſo il fine del duodecimo ſecolo, quando alcuni Patriarchi avevano voluto ſtabilirla come neceſſaria alla ſalute (b). Seguivano dunque in ciò l'eccellente regola di *S. Paolo*, il quale ſcrivendo ai *Galati*, che non erano ſtati circonciſi, diſſe loro, che *ſe erano circonciſi, Criſto loro per niente giovava* (c), e parlando ai *Corintj*, ſi ſpiega più

chia-

La loro circonciſione non ſi pratica in virtù della Moſaica Legge.

(a) Vedi Le Lettere d'Almeyda e Tellez, ec.
(b) Alvarez. Tellez. Ludolph. Le Grand Diſſ. Diſſ. VII, p. m. 8.
(c) Gal. V. 2.

chiaramente ancora (d): *Taluno è egli chiamato eſſendo circonciſo, che non rifaccia il prepuzio*, ec. (A), *ch'ognuno reſti nella condizione in cui era quando è ſtato chiamato*. Dobbiam poi ſtupire, ſe una nazione, che ſi gloria di aver ricevuto da *Salomone* queſto titolo ſacro con la Religione *Giudaica*, e crede, che i ſuoi Monarchi diſcendano in linea retta da queſto Re d'*Iſdraele*, faccia fatica nel rinunciarvi, dopo una sì eſpreſſa permiſſione dell'Appoſtolo delle Genti. Ovvero quelli, che convertirono gli *Abiſſini* al *Criſtianeſimo*, poteron forſe ragionevolmente eſiggere da eſſi altra coſa, che non più riguardaſſe la circonciſione come un Sacramento, ma come una ceremonia indifferente alla ſalute? E la loro pratica non fece forſe vedere, che ſenza difficoltà ſi ſono conformati a queſt'ordine? Si può mai avere una prova più convincente del coraggio con il quale il Clero ſi oppoſe a quegli *Abuna*, che volevano ſtabilire, che la circonciſione foſſe alla ſalute neceſſaria, e il decreto del loro Concilio Nazionale, di cui abbiamo parlato, che vieta circoncidere i fanciulli, che hanno ricevuto il Battiſimo? Se hanno dunque qualche riſpetto per tale ceremonia, ciò non può eſſere ſe non perchè è d'iſtituzione divina, e perchè l'hanno ricevuta con la cognizione e culto del vero Dio dal gran Re d'*Iſdraele*: eſſi non la ricevono più come un ſigillo indiſpenſabile dell'antica alleanza, ma come un ſegno della loro riconoſcenza, per ciò, che erano ſtati una volta ricevuti.

Come un uſo politico.

Tanto è lontano, che il riſpetto per queſto antico rito ſia univerſale, che molti lo riguardano come un coſtume politico, per diſtinguerſi dalle nazioni, che non lo praticano, o che lo fanno in una maniera differente, perchè gli *Iſmaeliti*, gli *Idumei* ed altri popoli differiſcono gli uni dagli altri nella maniera di fare l'operazione, e gli *Abiſſini* la fanno pure differentemente dagli *Ebrei*, queſti non ſi contentano di recidere il prepuzio, ma ſtrappano con le unghie la pelle, ch'è attaccata alle glandule, coſa che non fanno gli *Abiſſini*. Oltre a ciò ſono perſuaſi, che per molti aſpetti la circonciſione ſia favorevole alla propagazione, e che contribuiſca a mantenere la polizia, ſenza la quale le parti ſarebbero eſpoſte ad inſiammazioni, cancri ed altri mali ugualmente pericoloſi. Non per altro oggetto al certo gli *Abiſſini*, come pure gli antichi *Egizj* aſſoggettano ancora le fanciulle alla medeſima operazione, che ſi pretende eſſere loro ſtata tanto utile ne' climi caldi, quanto ai fanciulli. Siccome *S. Paolo* non poteva ignorare, che molte nazioni avevano da immemorabile tempo adottato queſto coſtume, non per alcun principio di Religione, ma come indifferente, era natu-

---

(d) I. Cor. VII. 18, 20.

(A) Non ſi può ſupporre, che l'Appoſtolo abbia avuto in viſta la ſuddetta pratica degli Appoſtoli Ebrei, di ſcancellare il ſegno della circonciſione; il ſenſo di queſte parole non può dunque eſſere, che l'abrogazione di queſta ceremonia. In queſto ſenſo, ſi può dire, che un uomo, ch'è ſtato circonciſo, ritorni al prepuzio, quando ceſſa di circoncidere i ſuoi figli. Si può dire lo ſteſſo d'una Chieſa, che avendo ricevuto queſto rito, l'aboliſſe poſcia, e ſembra, che ciò voglia condannare l'Appoſtolo, per [illegible] raccomandava ad ognuno di dimorare nella condizione nella quale è ſtato chiamato, circonciſo, o incirconciſo, non eſſendo nè l'uno, nè l'altro d'alcuna importanza per la ſalute.

Digitized by Google

naturale, che cenſuraſſe l'opinione *Fariſaica*, che voleva ſtabilire la neceſſità, attribuendogli l'efficacia d'un Sacramento, e quindi ſoſtiene, ch'è indifferente, contro le preteſe de' *Fariſei*, che ne ſtabiliſcono l'indiſpenſabile neceſſità.

Giuſtificazioni di altre oſſervanze.

Queſto grande Apoſtolo ha i medeſimi riguardi di tenerezza e di carità per i nuovi convertiti, in molte altre pratiche, per le quali i Miſſionarj *Portogheſi* non fanno difficoltà d'accuſare la Chieſa d'*Abiſſinia*, di Giudaizzante. All'eſempio di molti primitivi *Criſtiani*, che alcuni ancora imitano, oſſervano il giorno del Sabbato, aſtenendoſi dal lavorare, benchè permettano le opere di neceſſità, come accendere il fuoco, far cuocere il loro pane, preparare i cibi ed altri ſimili biſogni, che gli *Ebrei* riguardano come illeciti. Si aſtengono dal ſangue, dagli animali ſoffocati, dalla carne di porco, dal lepre, coniglio ec. uſano alcune purificazioni e abluzioni dopo certe lordure, ed hanno ancora altre oſſervanze comuni con gli *Ebrei*, per tal motivo ſi dipinge la loro Religione, come un compoſto di legge *Giudaica*, e del Vangelo. Pertanto la verità ſi è, che tutti generalmente convengono, che la legge ceremoniale fu abolita da *Gesù Criſto*, e che non v'ha alcuno di queſti precetti, che obblighi, fuori di quelli, che per lo innanzi ricevettero la ſanzione di Dio. Il Sabbato è ſtato iſtituito nella creazione (*e*). La legge di aſtenerſi dal Sangue, e dagli animali ſoffocati, fu data a *Noè* e alla ſua poſterità (*f*), e rinnovata da tutto il Collegio Apoſtolico nel primo Concilio di *Geruſalemme*, (*g*), e dopo confermata da molti Concilj Generali, e Nazionali. Eſſi ſe ne aſtengono in virtù di tali ragioni, e non della Legge di *Mosè*. Si può dire lo ſteſſo dell'oſſervanza di ciò, che alcuni Scrittori, chiamano *la Legge del Levirat*, che obbliga un uomo a ſpoſare la vedova di ſuo fratello morto ſenza figli, e di ſuſcitargli diſcendenza per rilevare il ſuo nome, poichè quantunque ſia ſtata preſcritta agli *Iſdraeliti* nella Legge, ſembra, che ſia ſtata da lungo tempo ſtabilita fra i *Cananei*, per l'eſempio del Patriarca *Giuda* e della ſua nuora *Tamar*, ch'era *Cananea* (*h*). Può dunque darſi, che lo ſteſſo coſtume ſia ſtato ricevuto da altre Nazioni, e gli *Abiſſini* potero conſervarlo dopo la loro converſione, tanto a cagione della ſua antichità, quanto perche era proprio a conſervare la memoria de' morti, ſenza riguardarlo come indiſpenſabile, come preſcritto dalla Legge di *Mosè*.

Aſtinenza da certe carni in uſo preſſo altre Nazioni.

Quanto all'aſtinenza dalla carne di porco ed altri impuri animali, non la troviamo ordinata per verità prima della Legge, ma ciò non fa, che la diſtinzione fra beſtie monde ed immonde non ſuſſiſteſſe lungo tempo innanzi (*i*). Ma ſenza inſiſtere ſu queſto punto, è certo, che gli *Abiſſini* non erano il ſolo popolo fuori della *Paleſtina*, che ſi aſteneſſe dalla carne di porco, e che aveſſe un eſtremo orrore per queſto animale, ſenza alcun riguardo alla proibizione della Legge (*k*). I *Fenicj*, ſe crediamo a *Porfirio* (*l*), non ne mangiavano mai, e adduce per ragione, che ſiccome gli *Ebrei*,

---

(e) Gen. II. 3.
(f) Ibid. 3.
(g) Gen. IX. 4.
(h) Act. XV. 20.
(i) Gen. XXXVIII. 7.
(k) Gen. VII. 2.
(l) De Abſtinent.

Ebrei, non ne mantenevano. *Erodoto* aſſicura (*m*), che gli *Egizj* avevano una sì grande avverſione per queſti animali, che ſe per azzardo loro accadeva di toccarne uno, andavano ſubito a tufferſi tutto il corpo nel più vicino fiume, e aggiunge, ch'eſſi avevano lo ſteſſo orrore per quelli, che facevano paſcolare i porci. Si può dire lo ſteſſo degli *Arabi Sceniti* ed altri popoli, fra i quali queſto animale paſſa per il più impuro e più mal ſano, e credono, che la ſua carne ſia capace di produrre la lebbra ed altri ſchifoſi mali. Gli *Abiſſinj* puotero credere, che Dio l'aveſſe vietata per tale ragione agli *Iſraeliti*, e averla perciò in orrore. La ſteſſa ragione non può ella portarli e ancora obbligarli a ſtare ſempre attaccati alle altre Iſtituzioni Giudaiche ſulla purità ed abluzioni, ſenza riguardo alla Legge Moſaica? è forſe poſſibile laſciarle in queſti paeſi caldi, ſenza eſporre la ſua ſalute, e la ſua vita!

Male rappreſentata dai Miſſionarj.

Sembra dunque, che i Miſſionarj abbiano troppo tacciato gli *Abiſſinj*, dicendo che riſpettano ugualmente la Legge e il Vangelo. L'Apoſtolo delle Genti ſi giuſtifica in molte delle ſue Lettere, e in particolare in quella ai *Coloſſenſi*, ove dice, „che alcuno non vi condanni per il mangiare „e per il bere, o per la diſtinzione d'un giorno di feſta, o per i ſabbati, le quali coſe ſono l'ombre di quelle, che dovevano arrivare, ma il „corpo n'è *Criſto* (*n*)," ovvero, come ſi può eſattamente tradurre, il *corpo* di queſte ombre, è *Criſto*. La vera cauſa di tutta queſta mala intelligenza ſi è, ſecondo tutte le apparenze, il rifiuto oſtinato, che fece il Clero *Abiſſino*, ſecondo la teſtimonianza di tutti i Miſſionarj, di entrare in alcuna conferenza, perchè conoſceva la ſua ignoranza e la ſua incapacità di miſurarſi con eſſi, ſenza di ciò ſarebbe ſtato facile agli *Abiſſinj* giuſtificarſi dell'imputazione di giudaizzare, come poſcia lo fecero in iſcritto. Diceſi, che procuravano ſoltanto di animare contro eſſi il popolo, chiamandoli *Cofas* o *Incirconciſi*, locchè è fra eſſi una grande ingiuria, e accuſandoli di mangiare della carne di porco, e d'altri impuri animali (*o*). Quindi l'odio, che il popolo loro portava, fece ad eſſi conchiudere con troppo precipizio, che gli *Abiſſinj* erano *ſemi Giudei* e *ſemi Criſtiani*, il pregiudizio e il riſentimento hanno loro ingrandito gli oggetti per una parte, e li diminuirono per l'altra.

Non ſi deve troppo fidarſi delle Relazioni di queſti.

In effetto, quando non ſi leggano con precauzione le loro Relazioni, non è poſſibile conciliarle con altri Scrittori meno parziali, che trattarono dell'*Abiſſinia*, nè ſpeſſo fra eſſi medeſimi. Si confronti il ritratto, che il P. *Tellez* fa del Clero, e che ha tratto da tutti i ſuoi confratelli, con quello, che altri diedero (*p*), e ſi vedrà ben preſto, che non lo riferiſcono ſenza ragione. „Oltre, che i loro errori ſono molto antichi, „dice queſto Scrittore, regna una profonda ignoranza in *Etiopia*; ſiccome „non hanno nè ſcuole, nè alcuna tintura di Filoſofia e di Teologia, nè „alcun altro ſoccorſo, ſe non alcuni libri molto imperfetti, alcuni pezzi „d'Omilie e di Concilj pieni di errori, e che la loro Bibbia non è niente „corretta, ſono così ignoranti, benchè non manchino di naturali talenti,

„ che

(m) L. II. cap. XXVII.
(n) Coloſſ. II. 16. 17.
(o) Le Grand. Diſſ. VIII. p. m. 11.
(p) Vid. Roger, Poncet, Jarric, Codig. Maillet, Davity, Dapper, ec.

„ che non ſanno nè argomentare in forma, nè difendere i loro errori ſil„ logiſticamente, ma ciecamente aderiſcono a quanto i loro Padri hanno „ loro inſegnato. E quantunque credano in *Gesù Criſto*, lo fanno alla loro „ maniera, meſcolando mille ſtravaganze con i miſterj della ſua vita (q)". Termineremo queſto articolo con un fatto, che uno Scrittore, ſenza dirci ſu quale autorità lo riferiſca, aſſicura eſſere accaduto, dopo che furono del tutto ſcacciati i Geſuiti dall'*Abiſſinia*, e che farà vedere al Lettore, ch'è d'uopo di precauzione nel leggere le loro Relazioni. Dopo aver detto, che gli *Abiſſinj* hanno tanto orrore per quelli, che non ſono circonciſi, che rompono e ſpezzano i vaſi, che hanno loro ſervito, e che hanno nel loro Rituale delle preci per benedire e purificare quelli ne' quali ha bevuto e mangiato un incirconciſo, aggiunge (r): „ Ma ciò ch'è più conſiderabi„ le di tutto ciò, che ſi è riferito, ſi è, che quando furono ſcacciati i „ Geſuiti dall'*Abiſſinia*, e che ſi bandì la Religione Cattolica, fu ordina„ to, che tutti i giovani, che non erano circonciſi, lo foſſero ſubito; „ e ſe il ſoldato inſolente trovaſſe alcuno, che non aveſſe i ſegni della „ circonciſione, gli dava un colpo con la ſua allabarda in queſta parte, „ dicendo, che lo faceva per circonciderlo". Non eſaminiamo come queſta tragica Storia ſia venuta in *Europa*, dopo l'eſpulſione di tutti i Miſſionarj, nè come ſi poſſa conciliare queſto orrore degli *Abiſſinj* per tutti quelli, che non ſono circonciſi, con le dichiarazioni, che fanno nelle loro lettere al Papa, al Re di *Portogallo*, e ad altre perſone di diſtinzione, che non riguardano la circonciſione, ſe non come un antico coſtume di polizia, che non importa più dell'attenzione di tagliarſi le unghie o i capegli, come ciò può accordarſi con l'oneſta accoglienza e piena di oſpitalità, che fecero a tutti i Miſſionarj, come eſſi pure atteſtano, gli Imperatori, i Principi del Sangue, i Grandi, e ancora molti Eccleſiaſtici di primo rango, che al certo non credevano, che queſti Padri portaſſero il ſegno della circonciſione (s)? Se ſi dice, ch'erano già per metà *Cattolici Romani* prima dell'arrivo de' Miſſionarj, non ſi può poi chiedere con ragione, come perſone così oſtinate, così ignoranti, così cattivi Logici, così ſprovveduti di libri, foſſero entrati tutti a un tratto con sì poco ſoccorſo nella buona via, e aveſſero sì preſto potuto prevenirſi in favore della Chieſa *Romana*! La preſcriverebbero alla loro forſe per ignoranza? Finalmente l'ordine di cui ſi è parlato, e l'inſolenza de' ſoldati provano forſe più un religioſo riſpetto per la circonciſione, che un naturale riſentimento contro quelli, che l'avevano negletta per ubbidire al Patriarchi, e ai Miſſionarj di *Roma*! Ma è tempo di dare una idea della loro dottrina, e degli errori ne' quali ſono caduti.

*La Fede della Chieſa d'*Abiſſinia *pura ſino ai tempi di* Dioſcoro.

Abbiamo già oſſervato, che la Chieſa d'*Abiſſinia* ha ricevuto il Vangelo e la ſua diſciplina da quella d'*Aleſſandria*, e ch'ella ſempre dimorò nella dipendenza di queſta Sede. Così tanto, che la Madre reſtò Ortodoſſa, la figlia ſeguì il ſuo eſempio, e perſeverò nella Fede, che *Frumenzio* ſuo primo Veſcovo, vi aveva predicata. Ma ſubito, che la Chieſa d'*Aleſſandria* fu infetta dell'ereſia de' *Eutichiani* o *Monofiſiti*, da *Dioſcoro* ſuo in-

---

(q) Teller, l. I. cap. XVII.
(r) Le Grand, l. c. p. 16.
(s) V. Alvarez, Bermudez, Almeyda, Mendez, Lobo, ec.

indegno Patriarca, verſo l'anno 444, il veleno ſi comunicò a quella d'*Abiſſinia*, col mezzo degli *Abuna*, che ſi inviarono da *Egitto*, e ſi diffuſe ben preſto nella maggior parte dell'Impero, in modo che il Clero e il popolo paſcie ne furono infetti (1).

Queſto inconcepibile errore conſiſteva nel non riconoſcere, che una natura e una volontà in *Gesù Criſto*, benchè gli *Eutichiani* faceſſero profeſſione di credere, che foſſe vero Dio, e vero uomo, e la ſeconda perſona della *Santiſſima Trinità*. L'ereſia ſi diffuſe non ſolamente in *Egitto*, e in *Abiſſinia*, ma nella *Grecia*, nell'*Armenia* e in altri paeſi. Altre Chieſe la combatterono fortemente, ſpecialmente quella di *Roma* e di *Coſtantinopoli*, e fu ſolennemente condannata dal Concilio di *Calcedonia*, compoſto di ſeicento e trenta Veſcovi. Poco tempo dopo la ſentenza di queſta Adunanza fu confermata dal Papa *Leone I*, nella ſua Lettera a *Flaviano*. Ma in vece di fare impreſſione ſul Clero *Abiſſino*, tuttociò non ſervì, che ad eccitare il loro odio, e il loro diſprezzo per il Concilio, e per il Papa. Il Concilio di *Calcedonia* era, dicevano eſſi, un aſſemblea di pazzi, e fazioſi, che per piacere all'Imperatore *Marciano*, avevano tradito la verità. Eſſi chiamano, *Melchiti*, cioè *Realiſti* o *Imperialiſti*, quelli, che ricevono il Concilio. La Lettera di S. *Leone* è pure qualificata con epiteti odioſi (B), ed ebbero ſempre dopo il ſuo nome e la ſua memoria in

---

(1) Alvarez, Tellez, Lobo, Ludolph, Codign.

(B) Si può vedere nelle Storie de' Patriarchi d'*Aleſſandria* l'animoſità, e l'odio di queſti eretici, non ſolo contro il Papa, ma contro l'Imperatore *Marciano*, *Pulcheria*, il Concilio di *Calcedonia*, i Veſcovi, che lo componevano, e quelli, che lo ricevono, e che credono, che dopo l'Incarnazione le due nature ſuſſiſtono in *Gesù-Criſto*. Fanno uſcire delle voci dai ſepolcri, per pronunziare contro tutte queſte perſone delle maledizioni: *Maledictus Leo impius eorumque fautor cum impio tomo ſuo: maledictus Marcianus cum Pulcheria improba & Chalcedonenſis Concilii 630 Epiſcoporum hæreticorum, & quicumque iis ſubſcripſit, aut qui in Chriſto filio Dei duas poſt unionem Naturas agnoſcit.* Per altra parte ſe ſi vuol ſapere, coſa abbia ſofferto e ſoffra il Clero d'*Abiſſinia*, M. *Ludolfi* ci fa ſapere, che queſte Chieſe, come pure quella d'*Egitto* erano miſerabilmente lacerate dalle oppoſte fazioni de' *Melchiti* e de' Giacobiti, ognuna delle quali aveva il ſuo Patriarca, che ſenza pietà perſeguitava quelli dell'oppoſto partito; in modo che alle fine i *Giacobiti* furono coſtretti a chiamare i *Saraceni*, che avevano conquiſtato l'*Egitto*, e a implorare la loro protezione contro le crudeltà de' *Melchiti*, che erano ſempre ſtati i più forti, fino che furono ſoſtenuti dagli Imperatori di *Coſtantinopoli*. Lo ſteſſo Scrittore riferiſce un fatto tratto da una vita manoſcritta dell'Abate *Samuele* le liegui *Abiſſine*. L'Imperatore inviò duecento ſoldati per prendere tutti i Veſcovi, e l'Abate *Paolo*, ch'era ſeguito dal diſetto, venne arreſtato dai ſoldati, e condotto nella ſua cella. *Maſſimiano*, ch'era incaricato degli ordini del Principe, convocò tutti i Monaci, preſentò loro una formola di Fede, e loro comandò di ſottoſcriverla: *Credite in id quod ſcriptum eſt in hac Charta*. Queſta Formola, racconta il Biografo *Etiope*, era piena di beſtemmie. Tutti gli Aſſiſtenti ſtavano in profondo ſilenzio, e facevano baſtevolmente intendere, dall'abbattimento in cui erano, che non l'avrebbero ſottoſcritta mai. Il Comandante, che la vedeva, li fece ſpogliare e battere in una maniera crudele. "Monaci ribelli, loro diceva egli, perchè voi che io voglio riſparmiarvi, e che io non voglio ſpargere il voſtro ſangue? Perchè non mi riſpondete? Allora l'Abbate *Samuele* ſi levò, e pieno [illegible] vita, diſſe: Noi non riceviamo queſto

in orrore, mentre conſervano una grande venerazione per il Patriarca *Dioſcoro*, e lo mettono nel numero de' Santi. Ciocchè havvi di più ſorprendente, ſi è, che anatematizzano *Eutiche*, e ſmentiſcono la ſua dottrina, benchè fra eſſi e lui non vi ſia differenza, ſe non nei termini; dicono che *Gesù Criſto* è ben compoſto di due nature, ma che non ha due nature, *Ex duabus, ſed non in duabus naturis*, laddove *Eutiche* ſoſteneva, che la natura umana era ſtata aſſorta dalla natura divina (u). Se ſi può congetturare il ſenſo di queſta diſtinzione inintelligibile, da alcuni dei loro Scritti (w), vogliono dire, che per l'unione miracoloſa della natura divina con la natura umana, queſte due nature ſono divenute perfettamente una, che partecipa delle debolezze, e delle perfezioni di ambedue, di modo che la natura divina è divenuta egualmente paſſibile, e capace di ſoffrire i dolori e la morte, come la natura umana, ciocchè avrebbe potuto eſſere ſecondo le loro Idee, quando l'ultima foſſe ſtata intieramente aſſorta dalla prima: poichè non credono che la ſoddiſfazione di *Criſto*, o *Verbo Incarnato*, foſſe ſtata perfetta e ſufficiente, quando le due nature, inſeparabilmente unite, non aveſſero avuto parte nella ſua paſſione e morte. Perciò anatematizzano *Eutiche* e tutti quelli, che ſi allontanano dalla Dottrina di *Dioſcoro*, che eſaltano e venerano più di tutti i Santi e Martiri della Chieſa.

Ella ricevè i tre primi Concilj Ecumenici.

Queſto è il ſolo errore fondamentale, che li allontana dalla vera Fede Cattolica, in ogni altro punto la ſeguono, ricevono i Concilj di *Nicea*, di *Coſtantinopoli*, di *Efeſo*, ed alcuni Concilj Provinciali. Hanno oltre a ciò, ottantaquattro canoni in *Arabo*, che l'Imperatore *Coſtantino* inviò in *Geruſalemme* l'anno 340, donde ſono ſtati portati a *Roma*, e tradotti verſo l'anno 1646., dal *Geſuita Battiſta Romanus*. Queſto libro contiene le Coſtituzioni Apoſtoliche, attribuite a S. *Clemente*, gli Atti de' Concilj di *Ancira*, di *Ceſarea*, di *Nicea*, di *Cangres*, di *Antiochia*, di *Laodicea*, e di *Sardi*, con quelli de' trecento e diciotto Padri, un Trattato del Sabbato, con un Canone ſulla Penitenza; vi ſi unì la Liturgia generale degli *Abiſſinj*, gli Uffizj per la Comunione, per le Feſte ec., le Vite di diverſi Santi e Martiri, e degl'Inni in onore della *Vergine Maria* (x). Non ſi ſervono del Simbolo degli Apoſtoli, ma di quello di *Nicea*, che chiamano *la Profeſſion di Fede*, ma ſopprimono come una interpolazione, non altrimenti, che la Chieſa *Greca*, la parola *Filioque* nell'articolo della Proceſſione

---

(u) Mendez, l. I. c. VI. Le Grand Diſſ. X. Ludolph Comment. Tellez, Codign.

(w) Vid. Sancti Epiſt. & Confeſſ. [illegible] in Hiſt. Patriarch. Alex. p. 360. Le Grand, [illegible]

(x) Ludolph, l. III., cap. XLVII. §. 30.

„ ſuo formolario impoſto, non riceviamo
„ il Concilio di *Calcedonia*, e non rico-
„ noſciamo altro Patriarca, che *Dioſco-*
„ *ro*, noſtro Signore. Poſcia aggiun-
„ ſe: L'Imperator *Romano* è eretico, io
„ anatematizzo il ſuo libro, che ſi ci
„ preſenta, anatematizzo pure il Conci-
„ lio di *Calcedonia*, e quelli che lo
„ ricevono. „ Poi ſquarciò il Formula-
rio, e lo gittò dinanzi la porta della
Chieſa (1).

(1) Ludolph, Comment. p. 460. e ſeg.

cessione dello *Spirito Santo*. L'opera, che contiene il sommario di tutta la lor Religione, è quella, che chiamano *Haimanota Abbau*, ovvero *la Fede de' Padri*; ne fanno un gran caso, e la riguardano come la prima autorità, dopo la Santa Scrittura, perchè questa si è una compilazione delle Omilie di S. *Atanasio*, di *Basilio*, di *Giovanni Crisostomo*, di *Cirillo*, di *Efrem*, de' quattro celebri *Gregorj*, il *Taumaturgo*, *Nazianzeno*, *Nisseno*, e *Armeno*. *Tellez* aggiunge S. *Agostino*, ma *Ludolfo* dubita molto, che conoscano questo Padre e le sue Opere, nè quelle di alcuno de Padri Latini (y).

E la ricevè i libri del Vecchio e nuovo Testamento.

Gli *Abissini* ricevono gli stessi libri Canonici del vecchio e Nuovo Testamento, che noi riceviamo. Hanno il Testamento Vecchio, tradotto in *Etiopico* sulla versione dei *Settanta* (z), ma è difficile determinare quando e da chi; verisimilmente poco tempo dopo che vennero convertiti da *Frumenzio* (C). Il nuovo Testamento fu pure tradotto sul *Greco*, ma malissimo, per mancanza di persone capaci come gli stessi *Abissini* confessano (D), e si scusano sulla incapacità de Traduttori. Dispongono i libri del vecchio Testamento con un ordine un poco differente dal nostro, come si può vedere in *Ludolfo*, non pongono maggior distinzione fra i libri Canonici e apocrifi (E), ricevendoli ugualmente, riguardano solamente l'Apocalisse di S. *Giovanni*, che chiamano nel loro stile *la Visione di Giovanni Abukalamse*, come aggiunta al Canone. Hanno in suo luogo il libro delle Costituzioni Apostoliche, ma stranamente sfigurato, e per diversi aspetti, molto differente da quello che noi abbiamo sotto lo stesso nome. Non lasciano di crederlo d'autorità divina, ed opera di *S. Clemente*, di cui porta il nome.

Gli

(y) Ludolph. l. 6. §. 3.
(z) *Idem ibid.*

(C) M. *Ludolfo* trovò in uno de' loro Martirologj che *Frumenzio* stesso fece questa Versione de' Libri Sacri; per ciò molti ne dubitano, ma assicura, che questa Versione è stata fatta sulle copie d'*Alessandria* (2), ch'è molto più corretta, la maggior parte delle altre essendo corrottissime. Questo antico manoscritto d'*Alessandria* si trova nella biblioteca del Re d'*Inghilterra*, e su questo manoscritto la *Poliglotta* di *Londra* ha dato il testo *Alessandrino*.

(D) In fine degli Atti degli Apostoli si leggono queste parole: *Ista Acta Apostolorum maxime ex parte versa sunt Romae e lingua Romana & Graeca in Ethiopicam, propter defectum archetypi; id quod addidimus aut omisimus, condonate nobis, vos autem emendate illud* (3); cioè la maggior parte di questi Atti degli Apostoli fu tradotta a *Roma* sul *Latino*, e Greco in *Etiopico*, per mancanza di originale; vi preghiamo di condonarci le nostre addizioni, o ommissioni, e correggerle. Ritrovasi pure al titolo stesso del libro una frase delle più sorprendenti di questa edizione *Etiopica*. "Padri e Fratelli, si dice, non biasimate troppo severamente i falli di questa edizione, quelli che l'hanno impressa, essendo poco capaci di leggere il testo, quello noi di stamparlo, abbiamo dunque procurato di ajutarci scambievolmente, come un cieco che guida altro cieco; perdonate dunque loro, siccome a noi." Malgrado i falli de' quali è piena questa edizione, gli Autori della *Poliglotta* di *Londra* furono costretti servirsene.

(E) Cioè riguardati come tali fra i Protestanti.

(2) Hist. Ethiop. l. III. c. IV. §. 1.
(3) Ludolph. l. 1. paragr. 11.

Superſtizione degli Abiſſini.

Gli Eccleſiaſtici ſono pochiſſimo verſati nella Santa Scrittura, non avendo nè Commentarj, nè Parafraſi, nè Concordanze, nè alcuno degli altri ſoccorſi, che noi abbiamo, ſe non alcune Omilie ſu alcuni luoghi ſcelti degli Evangelj, e ſu alcuni punti di Teologia. Siccome non predicano mai, nè ſpiegano la Scrittura al popolo, non ſi deve eſſer ſorpreſi della profonda ignoranza, e delle groſſe ſuperſtizioni, che regnano fra gli uni e gli altri.

Invocazioni da' Santi.

Del reſto invocano i Santi, hanno degli Uffizj, de' digiuni e delle feſte in loro onore (a). Fanno commemorazione delle loro virtù, de' loro miracoli e delle altre loro ſante azioni, e ſpezialmente de' loro digiuni, e delle loro grandi auſterità, li invocano con molto fervore, hanno un religioſo riſpetto tanto per le loro oſſa ed altre reliquie, quanto per i loro ritratti: ſi proſtrano dinanzi ad eſſi, li baciano, e ſi toccano con eſſi la fronte in ſegno di venerazione.

Culto della Vergine.

Riguardo, a quello della *Vergine Maria*, vanno tanto innanzi, che poco ci manca, che non ſia altro di Latria, tanto per rapporto agli onori ſtraordinarj, che le rendono, i magnifici titoli, che le danno, i miracoli e il potere illimitato, che le attribuiſcono, quanto per le preci, che le indirizzano, e lo zelo veemente e furioſo, che li arma contro quelli, che li diſapprovano, li chiamano *nemici di Maria*, e animano il popolo a lapidarli (b).

Preci per i morti.

Se non ammettono il Purgatorio nello ſteſſo ſenſo, e con la medeſima eſtenſione della Chieſa *Greca* e *Romana*, credono nondimeno uno ſtato medio, ove le anime debbono eſſere purificate da' loro peccati, e poſſono eſſere ſoccorſe e ſollevate con le preci, elemoſine e penitenze de' loro viventi parenti, quindi queſti non laſciano di eſeguire frequentemente e con grande fervore queſto dovere caritatevole e meritorio. Non hanno per verità offizio particolare, o come dicono i *Portogheſi*, Meſſe particolari per i morti; non cambiano l'ordine della loro Liturgia, ma non laſciano di farne commemorazione, e di pregar Dio di loro perdonare i peccati, e renderli capaci di godere i piaceri del Cielo. Celebrano pure una ſpecie di Anniverſario de' Morti, in cui fanno, ſecondo il loro potere, delle grandi elemoſine a' Preti, a' Monaci e a' poveri, affine che prieghino per le anime. I primi leggono tutto il libro de' Salmi da un capo all'altro, ſenza *doxologia*, nè pauſa, ma ripetono ſpeſſo la parola *alleluja* (F).

Rac-

(a) Ludolph. L. III. cap. V. §. 21.

(b) Tellez, l. VI. cap. XXVI. XXVII.

(F) Queſto è ciò, che ſi dice, ſervivano tutti i Preti e Monaci nella ſepoltura del Principe *Maria*, primogenito dell'Imperator *Segued*, non ſolamente nella lettera de' Salmi, ma nelle altre parti degli uffizj: per eſempio, *Maria è morta, Alleluja; morta è Maria, Alleluja*; in modo che un Foraſtiero avrebbe avuto pena a indovinare ſe ſi rallegravano o ſi affliggevano, uſando tanto frequentemente queſta parola (4). Leggendo alcuna delle loro preci per i morti, ſi crederebbe, che aveſſero adottato alcune idee dal *Corano* ſullo ſtato de' beati, come quando dicono: » Inviateli, » o Signora, in un luogo piacevole, ove » ſi trovino delle acque, che li rinfreſchino, » nè in un Paradiſo di delizie. Ma hanno preſo queſte eſpreſſioni figurate dagli *Ebrei*, che ſe ne ſervono nella lo-

(4) Tellez, L. II. c. XVII. Ludolph, l. III. c. VI. §. 105

Raccomandano poſcia alla miſericordia divina quelli per i quali ſono ſtate diſtribuite le elemoſine, ed hanno ſempre gran cura di unirli a quelli, che viſſero e morirono nella Fede ortodoſſa; ſenza che crederebbero, che le preghiere fatte per eſſi foſſero, ſe non un peccato, almeno inutili. Quindi, quantunque non ſieno aſſolutamente d'accordo ſullo ſtato delle anime, dopo che ſono ſtate ſeparate dal corpo, convengono, che le preci e le buone opere, che ſi fanno per i defonti, ſono loro vantaggioſiſſime, purchè non ſe ne ſieno reſi indegni con l'apoſtaſia o con l'impenitenza (c).

Cerimonie funebri. Hanno ancora delle altre ceremonie ſuperſtizioſe ne' funerali, oltre che lavano con tutta diligenza il corpo, gli danno dell'acqua benedetta, lo incenſano, e lo rivolgono in una ſindone, ſe queſti è una perſona di diſtinzione, cuoprono il corpo con una ſpezie di cuojo di buffalo, e lo chiudono nella bara, i portatori poſcia lo prendono, e lo portano con sì grande celerità, dice l'*Abbate Gregorio*, che i Monaci e i Preti, che l'accompagnano con le loro croci in mano, e quelli, che fanno corteggio, appena poſſono con fatica ſeguirli. Quando ſono arrivati alla Chieſa o al cimiterio, poichè ſeppelliſcono e nell'una, e nell'altro, incenſano ancora il corpo, e vi gettano dell'acqua benedetta. Non reſta il Prete ſull'orlo della foſſa, ſe non il tempo, che baſta a leggere i quattordici primi verſi del Vangelo di S. *Giovanni*, dopo che non diſcendono, ma il gettano nella foſſa, e i Preti recitano alcuni Salmi, ſino a tanto che ſia coperto di terra.

Si portano molti giorni in ſeguito al luogo della ſepoltura, per piangere i morti, le loro lamentazioni incominciano la mattina per tempo, e continuano ſino alla ſera, i parenti, gli alleati e gli amici ſi uniſcono tutti i giorni con un gran numero di donne piangenti, che ſi pagano, per accompagnare la ceremonia delle loro grida e de' loro battimenti di mano, ſi battono pure il petto e la faccia, ed eſprimono il loro dolore con termini più commoventi, e con il più lamentevole tuono, ſi aggiunge ancora lo ſtrepito de' tamburi, ed altre dimoſtrazioni, che loro ſembrano convenevoli alla circoſtanza. Se il morto è una perſona di qualità, ſi conduce ſul luogo il ſuo cavallo, vi ſi porta il ſuo ſcudo, la ſua lancia e gli altri ſuoi ornamenti, ſi fanno delle oblazioni alla Chieſa e al clero, e ſi diſtribuiſcono a' poveri delle elemoſine, che conſiſtono in pane, carne e idromele. Queſta ceremonia continua ſecondo il rango della perſona, tre, ſette, venti, trenta, e ancora quaranta giorni, e ſi ripete l'anniverſario.

In tutto il tempo di queſta lugubre ſolennità, pregano tutti Dio ad uſar miſericordia all'anima del defonto, per amor del quale hanno fatto tre-

gue.

(c) Alvarez, Tellez, Lobo, Ludolph, ec.

loro ſepolture, le fanno ſcolpire ſu le loro tombe (5), e ciò che lo prova ſi è, che non laſciano di aggiungere come gli *Ebrei*, *Fate*, *Signore*, *che le loro anime ripoſino nel ſeno di Abramo*, *d'Iſacco e di Giacobbe* (6).

(5) Vid. Buxtorf Synag. c. XXXV, Leon di Modena p. V. cap. VIII. Munſter ec.

(6) Le Grand, Diſſ. XLV., p. 85. 86. Tellez, Ludolph.

queſte elemoſine, queſte offerte e ſuppliche; e ciò prova, che riguardano queſte opere come utili ai morti, e proprie a procurar loro qualche riposo, ma non che credano il Purgatorio nello ſteſſo ſenſo della Chieſa *Romana*; poichè lo condannano aſſolutamente quanto al Dogma. Alla nuova della morte d'un parente, d'un amico, del lor Sovrano, o di alcuno de' figli ſuoi, fanno apparire il più vivo dolore, ſi gettano con la faccia a terra con tale violenza, che alcuni ſi ſoffocano, altri ſi ſlogano o rompono qualche membro. Il laſciar di farlo ſarebbe un ſegno di diſprezzo, o di poco affetto per il defonto (*d*).

Eſequie d'un Imperatore.

Le eſequie de' loro Sovrani ſono ancora più magnifiche e più ſolenni, come ſi può giudicare da quelle dell'Imperatore *Socinius*, detto comunemente *Segued* e *Suſneus*; ne daremo quivi una brieve deſcrizione. Il corpo era poſto in una bara quadra o letto, ove ſi ſalva per ſinglioni, ed era ſtato fatto da un *Egizio*. Era veſtito coi ſuoi abiti reali, e coperto d'un manto di magnifico taffetà di diverſi colori; venne portato da *Dancaz*, ove era allora il campo Imperiale, alla gran Chieſa detta *Ganeta Jeſu*, in un borgo del regno di *Gojam*. Era preceduto da tutti gli ſtendardi Imperiali (G), non roveſciati come ſi uſa in *Europa*, ma dritti e ſpiegati, ſenza armi o diviſe. Per ogni parte marciavano i gran timpani, che ſi battevano nella più ſolenne maniera. Seguivano alcuni de' più bei cavalli, che l'Imperatore foſſe ſolito montare riccamente bardati, e condotti dal Cameriere del Principe. Dopo queſti venivano i Paggi, e gli altri Domeſtici, che portavano gli abiti dell'Imperatore e gli altri ornamenti; uno portava la ſua veſte, un altro la ſua ſpada, un terzo la corona, altri la ſua cintura, lo ſcudo ec. Degli Abiſſini ſpeſſo li prendevano, e li moſtravano al popolo per eccitar le ſue lagrime. L'Imperatrice ſteſſa ſeguiva da lungi, con la corona in teſta. Ella, le ſue figlie, e le altre Principeſſe del ſangue, con le donne del lor ſeguito, erano ſopra delle mule, con la teſta raſa, e d'intorno un naſtro o una faſcia di tela bianca, larga due dita, le di cui cime pendevano loro ſul dorſo. Il reſto di quelli, che formavano il corteggio, erano tutti con veſti ſquarciate, come ſegno più eſpreſſivo del loro dolore e duolo, erano per la maggior parte veſtiti di nero, e avevano i capegli tagliati aſſai corti.

Non vi erano ceri, nè in proceſſione, nè in Chieſa, come nella Chieſa *Romana*, ma ſi ſentivano delle grida, e degli urli e nell'una e nell'altra. Sei o ſette Religioſi ricevettero il corpo alla porta della Chieſa, e cantarono dei Salmi, e degli Alleluja fino a tanto, che fu ſeppellito. La mattina del giorno dietro, tutta la cavalleria ritornò a *Dancaz*. Subito che ſi fu in viſta del campo Imperiale, tutti ſi diſpoſero nello ſteſſo ordine, in cui era-

---

(*d*) Alvarez, Tellez, Ludolph, Codign.

(G) Dicesi, che ve ne ſono di due ſorta; gli uni, che ſi chiamano *Sandacat*, ſono delle lunghe picche ben dipinte con un globo di metallo dorato in cima, ſopra del quale vi ſono delle piccole bandiere ventilanti d'un piede in quadrato: altri raſſomigliano agli ſtendardi, ſono di tela o di ſeta bianca, con linee roſſe in mezzo, ma nudi e ſenza ornamenti, ſia di armi o emblemmi, o diviſe (7).

(7) Tellez, L. V., c. XXXVII. Ludolph, L. IV., c. IV., § 29.

erano il giorno innanzi, riportando con eſſi la bara vuota. A lato di queſta bara ſi vedeva un Uffiziale montato ſu una mula, veſtito degli abiti dell' Imperatore con la ſua corona, ſi teneva un baldacchino ſulla ſua teſta, e in tutto rappreſentava queſto Principe. Dinanzi a lui ve n'era un altro ſopra il più bel cavallo, e più riccamente ornato, con la celata e il dardo dell' Imperatore. Quando ſi avvicinarono a *Dancaz*, quattro o cinque corpi delle truppe ed altre perſone di qualità della Corte vennero ad eſſi incontro, li ricevettero con grandi grida di dolore, e ſi avanzarono con eſſi verſo il padiglione del nuovo Imperatore. Colà ricominciarono i loro lamenti, mettendo piede a terra. Allora i principali Miniſtri accompagnati da *Diego di Marta*, e dal P. *Emanuele d'Almeyda*, da cui teniamo queſta Relazione, entrarono nel gran padiglione, ove era *Facilidas* nuovo Imperatore; e là ſi continuarono le ſteſſe dimoſtrazioni d'affetto per due ore, dopo queſto tempo la ceremonia ſi cambiò in grida di gioja e in voci per la felicità del nuovo Monarca, che fu ben preſto dopo coronato con le ſolite ceremonie.

Venerazione per i Santi. Del reſto ſi oſſervano alla morte degli Imperatori le ſteſſe ceremonie, che ſi fanno a quella de' particolari, ſi fanno le medeſime ceremonie, delle offerte, delle elemoſine, degli anniverſarj ec. con queſta differenza ſola, che tutto è proporzionato al rango del defonto. Ma ſe ſe ne eccettua la pompa, e la magnificenza, i maggiori onori ſono riſervati ai Religioſi, che muojono in odore di ſantità, ſia che ſi ſieno diſtinti con la loro pietà e zelo, ſia per le loro auſterità e mortificazioni ſtraordinarie. Rendono loro degli onori, che non la cedono a quelli, che la Chieſa *Romana* rende ai Santi canonizzati; ma loro non innalzano nè altari, nè ſtatue. Viſitano i loro ſepolcri, ſi raccomandano alle loro orazioni, fanno de' lunghi pellegrinaggj, diſtribuiſcono delle elemoſine in loro onore, fanno la translazione delle loro reliquie da un luogo all altro, ſpecialmente per garantirle dai *Galli*, dagli *Agaus*, e da altre barbare Nazioni, dalle quali ſono circondati, iſtituiſcono ancora delle feſte in memoria di queſte traslazioni (e).

Pregano gli Angioli. Il loro riſpetto per le Gerarchie degli Angioli arriva fino a invocarli, a ragione del loro miniſtero verſo i Fedeli. Dividono queſti Spiriti celeſti in nove ordini, e ſono gli Angioli, gli Arcangeli, i Signori, i *Kunetti* o i Magiſtrati, gli *Archal* o Troni, i Principati, le Potenze, i Cherubini e i Serafini, alcuni ne aggiungono un decimo, che ſono gli Spiriti ſcacciati dal Cielo per la lor ribellione, e divenuti Demonj, e nemici dell'uman genere. Ma eſſi non invocano ſe non gli Angioli, ſotto l'immediata protezione de' quali ſi credono poſti dalla Providenza, quanto agli altri ſi contentano di riſpettarli (*f*).

Quantunque non ammettano ſe non due Sacramenti propriamente detti, come neceſſarj alla ſalute, il Batteſimo e la Santa Cena, eſſi danno queſto nome alla Trinità, all' Incarnazione, ec. (H), e il Padre *Tellez*,

vi

(e) Vedi in Ludolfo il Calendario de' loro Santi, l. III. c. VI. §. 96.

(f) Ludolph. l. III. cap. V. §. 25.

(H) Dicesi, che quando *Poncet* paſſò in *Etiopia*, ebbe ordine dalla Corte di *Francia*, di prendere le più eſatte informazioni ſulla Religione degli *Abiſſini*.

(g) La Croze, Stor. del Criſtianeſimo d'Etiopia, p. 85.

Digitized by Google

vi aggiunge gli Ordini, la Penitenza, e il Matrimonio, ma confeſſa con l'Autore in ultimo luogo citato, che ſono ignorantiſſimi della materia e forma dell'amminiſtrazione, e che non conoſcono la Confermazione e l'Eſtrema Unzione. Queſta confeſſione gli attiraſſe, come pure a ſuoi Confratelli Portogheſi, la critica de' Geſuiti Franceſi, che li hanno trattati da ignoranti, che avevano più zelo, che lumi, ma il calore di queſte critiche è aſſai mal fondato, come ſi può vedere nella precedente Nota, e per ciò che noi abbiamo riferito altrove de' riti della Chieſa Cofta.

Come ſi amminiſtri il Batteſimo.

Gli Abiſſini credono il Batteſimo neceſſario alla ſalute, che debba eſſere amminiſtrato da un Prete, che ſia neceſſaria una trina immerſione, ſe il fanciullo può ſopportarla ſenza riſchiare la vita, ſenza di ciò una triplice aſperſione ſul corpo nudo è ſufficiente. Nella prima immerſione, il Prete immerge il fanciullo fino alla terza parte del corpo, dicendo: *Io ti battezzo in nome del Padre*, alla ſeconda, lo immerge fino a due terzi del cor-

---

biſſini, e di ſapere quanto e in quali punti eſſenziali quella de' *Cofti* era differente dalla Fede della Chieſa *Romana*. Egli ſteſſo ci dice, che ebbe delle frequenti occaſioni d'iſtruirſene, nel tempo delle ſue conferenze con l'Imperatore, gli Abbati ed altri Eccleſiaſtici (9). Poco tempo dopo l'Imperatore, che cercava l'amicizia del Re di *Francia*, gli ſcriſſe una lettera, nella quale gli rende conto della fede degli *Abiſſini*, ed ove conta cinque Sacramenti, che chiama *Miſtery*, ſecondo il valore della parola *Greca*. Il primo è, dic'egli, la diſtinzione della Santiſſima Trinità, il ſecondo l'Incarnazione del Figliuol di Dio, il terzo il Batteſimo, il quarto l'Eucariſtia, il quinto la Riſurrezione de' Morti. Queſta lettera ſi ritrova in fine delle Diſſertazioni di M. *Le Grand*, tom. II. dell'edizione d'*Olanda*, pag. [illegible]. Viene data, come contenente la confeſſione di Fede di queſto Monarca; ma ch'ella ſia autentica o ſuppoſta, come molti lo credono, e cagione delle ſtravaganze Teologiche che vi ſi trovano, e della miſerabile maniera con cui i Miſterj del *Criſtianeſimo* vi ſono trattati e ſpiegati, oltre che è male tradotta in *Franceſe*, ella ci accerta moralmente, che gli *Abiſſini* non conoſcevano gli ſteſſi ſette Sacramenti, che riconoſce la Chieſa *Romana*, benchè un *Geſuita Franceſe* (10) abbia preteſo ſoſtenerlo contro la teſtimonianza di tutti i Miſſionarj *Portogheſi*. Sembra è vero, che gli *Abiſſini* diano un ſenſo del tutto contrario alla parola di Sacramento, e che non abbiano ſe non nozioni molto imperfette di ciò che chiamaſi nelle ſcuole la materia e la forma d'un Sacramento. Crederemo noi queſta lettera ſuppoſta, e per alcune ragioni ſegreta ſoltanto attribuita all'Imperatore? È nondimeno naturale di penſare, che quelli, che l'hanno inventata abbiano avuto attenzione di bene iſtruirſi della fede e della pratica degli *Abiſſini*, poichè un errore ſpecialmente tanto conſiderabile quanto queſto, doveva ben preſto ſcoprire la furberia, e diſtruggere l'autorità della lettera. Laddove non v'ha quaſi alcun articolo, che non ſia confermato da uno o da molti Scrittori *Portogheſi* ſulla loro propria eſperienza. Il fatto è, che il *Geſuita Franceſe*, citato di ſopra, il quale per il lungo ſoggiorno che aveva fatto in *Egitto* poteva eſſere fondatamente iſtrutto della dottrina e pratica della Chieſa *Cofta*, non contraddice le relazioni de' Miſſionarj d'*Abiſſinia*, ſe non in quanto ſono contrarie a quello aveva veduto praticare dei *Cofti* in *Egitto*, ſupponendo che vi foſſe una perfetta uniformità fra le une e le altre, laddove havvi realmente per diverſi aſpetti, una manifeſta differenza fra eſſi, come ſi vede nella continuazione, in modo che nulla ſi può concludere dell'uſo degli uni rapporto a quello degli altri.

---

(9) Poncet. Viagg. d'Etiopia.

(10) Du Bernat, ap. Le Grand, tom. II. p. 74. 78. 80.

po dicendo: *Io ti battezzo in nome del Figlio*, alla terza lo immerge intieramente, dicendo: *Io ti battezzo in nome dello Spirito Santo*. Lo ſteſſo ordine ſi oſſerva, quando ſi fa per aſperſione. Sino qui ſieguono l'uſo dell'antichità, ma aggiungono molte ceremonie ignote alla primitiva Chieſa. Di tal ordine è il coſtume d'ungere il fanciullo quaſi per tutto il corpo, dalla teſta ſino a piedi col criſma, o come lo chiamano, il *meyron* (I), ch'è compoſto d'olio d'oliva e di balſamo, e di quantità d'altre droghe prezioſe e odoroſe, che il Patriarca ſteſſo fa e benedice ſolennemente, e che diſtribuiſce ai Veſcovi per ſervirſene dopo la terza immerſione, ſenza di ciò non credono valido il batteſimo. Danno poſcia al nuovo battezzato la Comunione, mettendogli ſulle labbra un pezzo di pane conſecrato, temprato nel vino. Siccome non ſerbano l'Eucariſtia, ſe il fanciullo è battezzato il dopo pranzo, è d'uopo che la madre, s'è preſente, ovvero quella, che fa le ſue veci, reſti nella Chieſa con il fanciullo ſino alla mattina del giorno dietro, quando ſi conſacrano le nuove ſpezie; poichè riguardano la Comunione come altrettanto eſſenziale per il valor del Batteſimo.

Ammettono de Padrini, ma non ci vien detto ſe ciò ſia in qualità di riſpondenti, o ſoltanto per aſſiſtere ai fonti batteſimali e alla tavola della Comunione, eſſendo queſta una delle loro funzioni. Gli *Abiſſini* oſſervano ancora molte altre ceremonie; accendono de' cerei, fanno degli eſorciſmi, benedicono l'acqua, vi gettano del ſale e dell'olio, recitano delle preci, leggono il Vangelo ec., ma i noſtri Scrittori ſono sì poco d'accordo ſu queſti riti, che quando non ſi ſuppongano delle differenze di pratica fra i *Cofti*, come pure fra gli *Abiſſini*, e che un ſecolo non differiſca dall'altro, non ſi ſa a chi ſi debba credere (K).

Che

(I) Fanno due ſorte d'unzioni: la una con il *meyron*, la conſecrazione del quale molto coſta, e ſi fa con tanta ceremonia, che lo Scrittore dice, che erano vent'anni, che non facevaſi, quando il Patriarca d'*Aleſſandria* la rinnovò nel 1703., al tempo del ſuo ſoggiorno in queſta Città; i Veſcovi, molti Preti e Diaconi di tutto l'*Egitto* vi aſſiſterono, cantarono delle preci, de' Salmi e diverſe altre porzioni della *Scrittura*, intanto che il Prelato faceva la conſecrazione che durò quaſi tutto il giorno. L'Imperator d'*Etiopia* è conſacrato nel *meyron*, e tutti quelli, che ſono battezzati ſecondo il rito de' *Cofti* ne ſono unti. Aggiunge lo Scrittore, che quello, che fece la ſpeſa della conſecrazione, e vi ſpeſe per lo meno mille ſcudi. Le altre unzioni, ſi fanno con dell'olio benedetto, che avendo ſervito ad aſtergere i vaſi ne' quali era il *meyron*, e ne' quali il Patriarca poſe alcune goccie, non coſta niente, e quindi tanto, i Preti poſſono benedirne per loro uſo, laddove non havvi ſe non il Patriarca, che poſſa conſacrare il *Meyron*. Si ſerve pure dell'*olio benedetto*, che chiamano Gal *leum*, e ne fanno trentaſei unzioni al fanciullo, quando del *meyron* non ne hanno che ſei. Il tutto è accompagnato da preci ed eſorciſmi (II), ſu' quali non ci fermiamo, perchè abbiamo delle ragioni di dubitare, che le Chieſe d'*Abiſſinia* ſia tanto eſatta, e tanto ſcrupoloſa ſu queſto punto, quanto quella d'*Egitto*. Vedi la Nota che ſiegue.

(K) Il P. *Alvarez*, per eſempio, aſſicura, che non vi ſono fonti batteſimali, e che non ſi pratica immerſione; ma che il Patrino tenendo il fanciullo un poco inclinato, il Prete verſa ſopra di lui l'acqua, pronunziando le parole: *Io ti battezzo ec.*, mentre che i ſuoi [illegible]

gree

(II) Le Grand, Diſſ. XI. p. m. 48. 51.

Digitized by Google

Checchè ne ſia, dopo che i *Geſuiti* guadagnarono l'Imperatore *Segued*, trovarono ſia con fondamento, ſia ſenza ragione, che i Preti *Abiſſinj* amminiſtravano il Batteſimo in una maniera così difettoſa, e tanto peccavano nella forma, che perſuadettero facilmente a queſto Principe d'ordinare, che ſi reiteraſſe, in modo che ribattezzavano molti *Abiſſinj*, coſa, che offeſe tutta la Nazione, benchè non ſi ribattezzaſſero, che ſotto condizione, in queſti termini: *Se tu non ſei battezzato*, vale a dire, come abbiſogna, *io ti battezzo* ec. La Nazione fu ſì irritata, che ſi revocaſſe in dubbio la validità del loro batteſimo, che ciò affrettò l'eſpulſione de' Miſſionarj, e queſto fu uno de' motivi de' lamenti, che il nuovo Imperatore *Facilidas* o *Baſilide* fece al Patriarca *Alfonſo Mendez*, quando ſcacciò i *Geſuiti*. " Ciocchè ci parve ſpezialmente odioſo, dic'egli, ſi è, che ſi ſono ribattezzati i noſtri ſudditi, come ſe noi foſſimo Pagani e Pubblicani, mentre che non v'ha, ſe non una leggeriſſima differenza fra noi e la Chieſa *Romana* (g). " Rimproveri, che noi crediamo naturalmente con *M. Ludolfo*, che queſto Monarca non avrebbe fatto, ſe, come ſono accuſati, reiteraſſero il Batteſimo, queſta accuſa è fondata unicamente ſulla ceremonia di lavarſi

Reiterazione per ſuaſione de' Geſuiti.

Yy 2 tut-

(g) Gli ſteſſi. Le Grand, Diſſ. XI.

gran dettaglio dell' immerſione, e ſoffiagione, che univerſalmente ſi pratica, come pure l'Unzione, la Comunione e le altre ceremonie, che l'accompagnano (12). Altri aſſicurano, che molti Preti, ſia per ignoranza, ſia per conformarſi a qualche cattivo coſtume antico, ſi ſervivano di termini differenti da quelli, che ſono preſcritti da Gesù-Criſto e dalla primitiva Chieſa, e che in vece di dire: *Io ti battezzo in nome del Padre*, ec. dicevano: *Io ti battezzo nelle acque del Giordano* (13). Non ſono già gli Scrittori *Portogheſi*, e *Franceſi*, che ſono ſu queſto punto diviſi, ma gli *Abiſſinj* ancora non ſono fra eſſi d'accordo; molti dotti ſe ne ſono lagnati, e il giudizioſo *P. Codigno*, in particolare, ne parla in termini fortiſſimi. *Scio*, dic'egli, *Tellezium Manuum Abyſſinum Monachum de quo dicam infra, in referendis ſuorum erroribus, ſive a Zagazabo deſcriptis, adeoque in hac re male ſentire ſe conſtituit Abyſſinos, qui apud nos ſunt, et Thomam a Jeſu in Theſauro ſuo de Abyſſinis agens, certamque ex variis auctoribus inde reſtituit, mentem dicat difficile eſſe hiſce de rebus certum aliquid definiri. Idem ego jure poſſem dicere, a ſi quae his propono ex ipſis Patrum noſtrorum qui in Abyſſinia degunt, unanimi perſcriptio habitae, cognoviſſem literis* (14). Un altro Scrittore ci dice, che ſi accuſarono ingiuſtamente gli *Abiſſinj* di reiterare il Batteſimo, perchè vanno tutti a lavarſi negli ſtagni, e fiumi il giorno dell'Epifania, in memoria del Batteſimo di N. Signore, e recitando certe preci. I Preti pure aſſiſtono a queſta ceremonia; e *Poncet*, che la vide, dice che l'Imperatore aveva fatto ſcavare uno ſtagno ſpazioſo per lui e per la ſua famiglia, e ne parla come d'un ablazione in memoria del Batteſimo di Gesù Criſto, per la quale ſperano eſſer lavati dai loro peccati (15). Ciò non oſtante, che non ſi ſia fatto valere queſto innocente coſtume una prova, ch'eſſi reiterano il Batteſimo (16). Tutti queſti eſempj provano quanto ſia difficile pervenire a qualche certezza ſulla loro fede e loro pratica in queſti importanti punti, ſia che ſi conſultino, ſia che ſi aſcoltino i Foraſtieri.

(12) Tellez, l. c.
(13) Le Grand, Diſſ. XI. p. m. 54.
(14) Codign. l. I. c. XXXV.
(15) Urreta, ap. [illegible] Poncet.
(16) Mendez, l. III. c. XXXIII. n. 4. Codign. l. c. Le Grand, Diſſ. XI.

farſi il giorno dell' Epifania, in memoria del Batteſimo del noſtro Salvatore. Ma aſcoltiamo *Alvarez*, e ſi vedrà quanto i Miſſionarj abuſarono della debolezza dell' Imperator *Segued*, e della ſua compiacenza per eſſi. Ecco i ſuoi proprj termini.

Relazione di Alvarez della cerimonia, che ſi pratica il giorno della Epifania.

„ Li 4. Gennaro 1521., il *Preto Giani* (cioè l'Imperatore) ci ordinò di portare le noſtre tende a un luogo ove aveva fatto ſcavare uno ſtagno per eſſervi battezzati ſecondo il coſtume il giorno dell' Epifania. Quando noi vi arrivammo, ci venne chieſto, ſe volevamo eſſer battezzati. Io riſpoſi, che già avevamo il Batteſimo, e che più non potevamo riceverlo. L'Ambaſciatore nondimeno ed alcuni del ſuo ſeguito diſſero, che ſarebbero quello piacere al Re. Venni ancora ſollecitato, e riſpoſi come la prima volta. Si ripreſe, che ſe io non volevo metterml nello ſtagno, ſi porterebbe dell' acqua nelle noſtre tende. L'ambaſciatore accettò la propoſizione, ſi immaginò, che ſi faceſſe una gran feſta: tuttociò, che ſi fece, non fu bello, e non piacque ad alcuno.

„ I Preti *Abiſſinj* ſi unirono in gran numero la vigilia, e cantarono tutta la notte per benedire il lago. Vi ſi gettò dentro l'acqua benedetta. Il Re andò verſo mezza notte, fu battezzato primo, inſieme con la Regina, e l'*Abuna Marco*. La mattina, ſi avvertirono i *Portogheſi* di avvicinarſi, perchè meglio vedeſſero tutta la ceremonia. *Alvarez* ſi ritrovò dirimpetto al Re. Lo ſtagno era un lungo quadrato, all' intorno c'erano delle tavole coperte di tela di cotone cerata, vi ſi diſcendeva per ſei ſcaglioni. L'acqua entrava per un tubo, in capo al quale vi era attaccato un ſacco per riceverla più netta. La folla fu grandiſſima la mattina. Un buon vecchio ch' era ſtato Precettore del Re, era nell' aqua fino alle ſpalle, e immergeva la teſta di quelli, che ſi preſentavano, dicendo loro: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Tutti erano nudi e non avevano nulla per coprirſi. Quelli che erano di mezzana ſtatura non diſcendevano tutti gli ſcaglioni. Il Re fece chiamare i *Portogheſi*, e chieſe ad *Alvarez* che ne penſaſſe di tal ceremonia. Queſto riſpoſe, che non poteva eſſere migliore, nè ſcuſarſi ſe non dalla buona intenzione, che il Concilio di *Nicea* ci inſegna, che non ſi ha, che il Batteſimo; queſto Concilio è ricevuto dagli *Abiſſinj*, come da quelli della Comunione *Romana*. Ma che ſi può fare, ripigliò il Re, per conciliare quelli, che dopo avere apoſtatato, ritornano alla Chieſa? *Chi avrà creduto*, riſpoſe il Portogheſe, *e ſarà ſtato battezzato, ſarà ſalvo, e chi non avrà creduto, ſarà condannato*. Biſogna iſtruire queſti Apoſtati, pregare per eſſi, abbruciarli ſe non vogliono convertirſi; ſe al contrario, pieni di dolore e di pentimento, chiedono perdono e miſericordia, l'*Abuna* deve aſſolverli, imponendo loro quella penitenza, che giudicherà a propoſito, ſe non crede rimandargli al Papa, in cui riſiede tutto il potere della Chieſa Romana; e ancora, che ſe queſti Apoſtati ricuſaſſero convertirſi, biſogna abbruciarli come ſi pratica fra quelli che profeſſano la religione *Romana* (h). „

Queſta non è una reiterazione del Batteſimo.

Il Re approvò queſto diſcorſo, e per iſcuſare la ceremonia, diſſe ad *Alvarez*, che ſuo avo l'aveva iſtituito per conſiglio di perſone illumina-

te

(h) Alvarez, cap. XIV. Le Grand, Diſſ. XL., p. 52. 54. 56. Tellez, Ludolph.

te ed abili, per timore che tante perſone, che avevano mancato a Dio, non periſſero per mancanza di ſoccorſo (L).

Ab-

(L) Supponendo vera queſta relazione, diſcretamente imperfetta, e non prova il fatto in queſtione, cioè la reiterazione del Batteſimo. Oſſerviamo ſoltanto 1. Che queſta è un'iſtituzione moderna, e che non riſale, che a due o tre generazioni, e non una pratica dell'antica Chieſa d'Abiſſinia. 2. Che l'immerſione de' Penitenti che ſi preſentano, e il Formulario: Io ti battezzo, ec. non ſi praticano in alcun altro luogo dell'Impero, per quanto almeno abbiam potuto ſcoprire; ovunque altrove gli Abiſſinj ſi portano al fiume o allo ſtagno più vicino, uomini e donne ſenza alcun riguardo alla decenza, e contentandoſi di leggervi ſecondo alcune preghiere, e ſe noi crediamo ad eſſi, ciò fanno unicamente in memoria del Batteſimo del Salvatore nel Giordano (17). 3. Che ſembra dai proprj termini del Re, che queſta abluzione non ſia ſtata iſtituita ſe non in favor degli Apoſtati, poichè noi vediamo, che fra tutti quelli che vennero in folla nello ſtagno del Re, il vecchio non abbia battezzati altri, che quelli che ſi preſentavano a lui, e queſti erano forſe di quelli, che avevano rinunziato alla Fede; per altra parte, chi ſa quanti ve n'erano in queſto numero, che eſſendo paſſati nella Chieſa Romana, ſi pentivano della loro defezione, e venivano a profittar del vantaggio dell'eſpediente di nuovo inventato? Il Lettore ne dica, e non ſi può concepire, che il vecchio abbia potuto amminiſtrar queſto preteſo Batteſimo a quella quantità di perſone, che vennero nell'acque, nel breve tratto di ore dodici, poichè la ceremonia incominciò a mezza notte, e finì a mezzo giorno. 4. Abbiamo oſſervato, che gli Abiſſinj praticano molte delle ceremonie degli Ebrei, e fra queſti le abluzioni per qualche bruttura naturale o criminale erano frequenti, e ſi potevan chiamare in un ſenſo aſtratto altrettanti batteſimi, ſecondo la vera ſignificazione della parola. Avvi dunque apparenza, che la Chieſa d'Abiſſinia abbia potuto iſtituire queſte abluzioni generali, da principio nelle ſteſſe idee, e che l'abbia giudicata tanto più neceſſaria per ſcancellare ſimili brutture, poichè doveva farſi il giorno ſteſſo, in cui facevaſi la commemorazione del Batteſimo di Noſtro-Signore, ſenza ch'ella abbia mai preteſo, che ſi rappreſentaſſe queſta ceremonia come una reiterazione del Sacramento. E ſe ſotto il Regno dell'[illegible] di *Sigued* ſi ordinò la ripetizione della formola in favore degli Apoſtati pentiti, queſto non può eſſere conſiderato, che come una innovazione, fondata forſe ſull'eſempio di alcuna antica Chieſa, e ſull'autorità di alcuni Padri, che credevano non ſi poteſſero ammettere gli Apoſtati alla pace della Chieſa, ſe non ribattezzandoli; in conſeguenza di tali principj, dopo che i Miſſionarj furono ſcacciati, ſi ordinò un Batteſimo generale per iſcancellare le macchie, che ſi erano contratte unendoſi alle Chieſe *Romane* ſotto il Regno precedente (18). Ma che ſi dia a queſta ceremonia il nome di *Abluzione*, o di *Batteſimo*, ella non è più l'antica e vera pratica delle Chieſe d'*Abiſſinia*, ſiccome i ſegni che gli *Abiſſinj* portano ſulla fronte e ſul naſo, con ſorta di Batteſimo di fuoco, che ingiuſtamente certi autori hanno a queſta Chieſa, ma di cui molti Dotti l'hanno pienamente giuſtificata. Queſto è un coſtume ordinario fra i *Maomettani* e *Gentili*, come pure fra gli *Etiopi*, d'imprimere di queſti ſegni ai loro figli per preſervarli dai catarri e fluſſioni ſugli occhi, ſenza che la Religione per nulla v'entri (19).

Il P. *Codigno* diſſe l. I. c. 33. pag. 213. *Reperi apud antiquos Hiſtoricos ex veterum Imperatorum inſtituto apud hanc gentem paſſim in more, baptizatos pueros in fronte quadam inureri ſtigmata ad veram adinſtar* [illegible], *ac ſi qui abſque illo ſigno deprehendatur, libertatem amit-*

(17) Poncet, Ludolph, ec.

(18) Mendez, l. II. c. XXXIII. §. 4.

(19) Codigno l. I. c. XXXV. Ludolph l. III. c. VI. §. 41. ec. Renaudot Perpet. de la Foi, tom. IV. p. 84. Alvarez, ec.

La Penitenza è un Sacramento fra gli Abiſſinj.

Abbiamo già parlato della loro maniera di confeſſarſi, e di ricevere la penitenza e l'aſſoluzione dai loro Preti, o dall' *Abuna*. Riconoſcono la neceſſità dell'una e dell'altra, come appariſce dalla moltitudine de' Penitenti, che ſi uniſcono ſpeſſo alla porta della Chieſa, e per i faſci di rami d'ulivo, che vi ſono ſempre per queſto uſo; ma non ſi vede, che abbiano dato a tal ceremonia il nome di Sacramento, nè che l'abbiano riguardata altrimenti, che co-

amicum, ſanguis Imperatoris mancipium

Si vide poi la teſtimonianza del P. *Tellez*, di *Ludolfo* e d'altri (20), che gli *Abiſſinj* non conoſcono nè la Confermazione, nè l'Eſtrema Unzione. Pertanto alcuni Scrittori *Romani*, e ſpezialmente de' *Franceſi* pretendono trovare fra gli *Abiſſinj* i ſette Sacramenti facendo paſſare l'unzione di cui ſi ſervono nel Batteſimo per il Sacramento della Confermazione (21). Ma che ſi conſideri: Che la Chieſa *Romana* ancora pratica un'unzione ſimile, e ch'ella unge i fanciulli battezzati con il criſma, ſenza riguardare queſta ceremonia come parte della Confermazione, e ch'ella ordina di amminiſtrare queſta agli adulti, che ſono in iſtato di render ragione della loro fede, e di entrar da ſe ſteſſi negli impegni del Batteſimo; laddove gli *Abiſſinj* danno l'unzione a fanciulli in tempo dell'uno, e dell'altro. Le preci poi ſteſſe, che fanno queſti ungendo il fanciullo, provano chiaramente, che queſta unzione è la ſteſſa, che fanno i Preti della Chieſa *Romana*, e ch'ella ſi fa con le ſteſſe intenzioni; e che ſi riguarda nell'una e nell'altra Chieſa come parte del Batteſimo. Se noi aggiungiamo, che nè i Rituali, nè i Catechiſmi degli *Abiſſinj* non dicono una parola della Confermazione, lungi dal preſcrivere la maniera di amminiſtrarla, ſi vedrà quanto è inutile cercare in *Abiſſinia* qualche coſa di ſimile alla Confermazione della Chieſa *Romana*, e che la Confermazione ſegua tanto poco il Batteſimo in *Abiſſinia*, quanto a Roma, benchè il P. *Bruni* lo aſſicuri arditamente (22).

In queſta ceremonia, in cui ſi tiene il fanciullo ignudo dinanzi il Prete che lo battezza, queſti immerge la cima del ſuo dito nel *myron* e unge il fanciullo in fronte in croce dicendo: *Criſma della grazia, e del Santo Spirito*; all'angolo del naſo e della bocca, dicendo: *Criſma, pegno del Regno de' Cieli*; a quella delle orecchie: *Criſma, ſantità della vita eterna, e immortale*; alle mani, interiormente e di fuori: *Unzione Santa, e Criſto noſtro Dio, e ſuggello indelebile*; ſul cuore: *Perfezione della grazia del Santo Spirito, e ſcudo della vera Fede*; alle ginocchia e ai gomiti: *Io ti ho unto nel S. Criſma, in nome del Padre, del Figliuolo, e del Santo Spirito*. Ora ſi è queſta quaſi la ſteſſa maniera, con cui l'unzione ſi fa nel Batteſimo de' fanciulli nella Chieſa *Romana*, con queſta ſola differenza, che il Prete unge il fanciullo una ſeconda volta con la ſua ſaliva, e che ha il ſuo Chierico, che dice *Amen* per lui (*). Come dunque, che nell'una queſta non ſia, che una parte del Batteſimo, e che nell'altra ſia la Confermazione? Coſa havvi ne' termini, e nella ceremonia ſteſſa degli *Abiſſinj*, che meno raſſomigli alla Confermazione della Chieſa *Romana* (23)? Aggiungete, che il Prete *Abiſſino* fa poſcia una lunga Orazione, che mette una corona ſul capo del fanciullo, e gli dà la benedizione, come pure agli aſſiſtenti, e che tutto ciò fa parte dell'Uffizio del Batteſimo, ed è preſcritto a queſto titolo ne' loro Rituali, e Liturgie, ſenza che vi ſia una ſola parola della Confermazione (24).

(20) Ved. Codign. Azevedo, Mendez, ec.

(21) Ved. Le Grand, Diſſ. XI.

(22) Le Grand, l. c. p. m. 59.

(*) Lo Scrittore *Ingleſe*, è poco informato de' Riti della Chieſa *Romana*. In queſta il Catecumeno ſi unge ſolo ſul petto, e ſulle ſpalle, e dopo battezzato, col Criſma ſoltanto ſul capo.

(23) Le Grand, Diſſ. XII.

(24) Alvarez, Tellez, Codign., Ludolph.

come un preambolo necessario per la Comunione. Non pensano neppure di obbligare i giovani, riguardando i falli, ne' quali cadono prima dell'età di venti anni, più o meno, come tratti di fanciullezza, dei quali non avranno a render conto (i). È ancora evidente, che a tal riguardo non sieguono i Canoni della Chiesa *Cofta*, che obbliga i fanciulli a confessarsi, e comunicarsi in età di dieci anni, o poco più, e dopo ciò ad osservare i digiuni della Chiesa (k): la disciplina degli *Abissini* è molto più rilasciata, e non si dee esser sorpreso, vedendo l'ignoranza e la corruzione de' costumi, che regnano in tutto l'Imperio, dall'*Abuna* fino al minimo Ecclesiastico. È dunque cosa ridicola dei *Gesuiti Francesi* (l), allegar di continuo i Canoni e i Rituali della Chiesa *Cofta*, e conchiudere, che la Fede e la pratica della Chiesa d'*Abissinia* debba esservi stata in ogni tempo conforme, mentre tutto ciò, che noi troviamo ne' Padri *Portoghesi*, la maggior parte testimonj oculari di ciò che riferiscono, e che non si può sospettare manchino di zelo per la loro Chiesa, prova evidentemente il contrario (M).

Abbiamo già dato una idea della credenza degli *Abissini* sul Sacramento dell'Eucaristia, e della loro maniera di celebrarla e distribuirla al popolo. I due *Gesuiti Francesi*, de' quali abbiamo parlato, ci hanno dati diversi

Dell'Eucaristia.

(i) Tellez, Ludolph, l. III. cap. VI. §. 57.
(k) Renaudot, Le Grand, l. c. Ponent.
(l) Le Grand, ubi sup.

(M) Abbiamo delle prove infinite del rilasciamento delle Chiese d'*Abissinia*, e di quella d'*Alessandria* sull'articolo della Penitenza o della Confessione, che dimostrano evidentemente, che le loro pratiche non eran niente meno, che conformi a' loro Canoni, in modo che tanto a riguardo degli abusi, che si erano introdotti nella Confessione, quanto a causa delle irragionevoli penitenze, che spesso s'imponevano al popolo, tre Patriarchi in seguito, *Giovanni* figlio di *Abulfetah*, *Marco* figlio di *Zaraa*, *Giovanni* figlio di *Abugaleb*, proibirono di usar la Confessione, e vi erano quasi riusciti, quando *Marco* figlio di *Alkonbar* la sostenne con grande zelo: e qualunque i sentimenti di questo Prelato non fossero de' più regolari, e che fosse osservato per le sue cattive condotte, non lasciò di esser seguito, e confessò molte genti. Si era trovata una maniera molto singolare di supplire a queste parti della Penitenza: il Prete con l'incensiere in mano, andava a fare il giro della Chiese, e incensava il popolo, il quale credeva fare una buona confessione, gridando: *io ho peccato! io ho peccato!* Il Prete per parte sua diceva alcune preci, ch'erano come una specie di assoluzione. Questo non è il tutto: in molti luoghi si obbliò ancora questa specie di confessione, e vi si sostituì un'altra cerimonia più ridicola; ognuno confessava sè stesso, e si dava l'assoluzione in tai casi, si gettava dell'incenso nell'incensiere, e vi si mescolavano degli altri aromi, si poneva in bocca sul fumo, e si diceva: *io ho peccato* (15). Questa pratica prova evidentemente, che non riguardavano la Penitenza come un Sacramento; ma non possiamo lasciare particolarmente di osservare, che nè *Marco* figlio di *Alkonbar*, nè gli altri, che procurarono ristabilire la confessione in *Egitto*, e in *Abissinia*, non hanno mai fatto veder la ragione, che questa fosse un Sacramento per ricondurvi il popolo; al contrario quando i Missionarj *Portoghesi* vennero nel paese, si lamentarono acerbamente dell'abuso, che seguiva su questo articolo fra gli Ecclesiastici e il popolo, e della fatica, che ricevevano nel far entrare i loro proseliti nelle loro idee (16).

(15) Le Grand, Diss. XII. p. m. 69.
(16) Alvarez, Tellez, Codigni, Ludolph.

verſi paſſi dell' Uffizio della Comunione, tratti dalla Liturgia de' *Cofti*, che fanno vedere, che non ſolo credono la preſenza reale, ma un cambiamento effettivo degli elementi nel corpo e ſangue di *Gesù Criſto*, e quindi concludono, che credono la Tranſuſtanziazione, ſe non ne' termini, almeno nel fatto. Abbiamo già fatto vedere, che la loro profeſſione e la loro pratica ſono direttamente oppoſte a queſta credenza. Ecco alcune delle preci delle quali ſi ſervono per la Conſecrazione (N), eſſe faranno giudicare della loro Fede ſu queſto articolo, della bellezza della Liturgia de' *Cofti*, e della loro maniera di celebrare. Il popolo aſcolta il celebrante, che eſorta l'aſſemblea ad alta voce, e in una Lingua nota, a unire le loro preci alle ſue durante la ceremonia, e gli aſſiſtenti dichiarano ſubito la loro diſpoſizione a ſeguirlo. Quando loro dice, che il pane, ch' ha benedetto è il corpo di Criſto ſpezzato per la remiſſione de' loro peccati, riſpondono incontanente, tre volte *Amen*, fanno profeſſione di credere, che ſia veramente tale, e benediſcono Dio, e così per tutto l'Uffizio (m). Nella Meſſa *Romana*, alta o baſſa, cantata o detta, tutto l'Uffizio della Conſacrazione ſi dice dal ſolo Prete, e a voce sì baſſa, che non ſi ſente. La principal differenza fra gli *Abiſſini* e quelli della Chieſa *Romana* nella celebrazione di queſti ſanti Miſterj, conſiſte dunque in ciò, che fra i primi non vi ſono, che i Preti e i Diaconi, che entrano nel Coro, e per conſeguenza, che gli altri non veggono come ſi fa il Servizio Divino, ma eſſi ſentono tutte le preci, e tutti i cantici, che ſi recitano o ſi cantano, e riſpondono a vicenda, fra gli altri, al contrario il Popolo vede tutto ciò, che ſi fa all' Altare, ma non intende quello ſi dice, e il maggior

---

(m) Vid. Liturg. Coftic. Verſ. Rom. Ludolph. l. III., cap. V., VI. Le Grand, Diſſ. XII

(N) Secondo il Rituale de' *Cofti*, quando il Celebrante ha pronunziato le parole della Conſecrazione *Queſto pane è il Corpo ſpezzato per voi*, tutti gli aſſiſtenti, riſpondono tre volte *Amen*, e ſoggiungono ad alta voce: " Noi crediamo e ſiamo certi; noi vi lodiamo " Signor noſtro Dio, queſto veramente " è il tuo Corpo, e noi così crediamo ". Il Prete avendo detto ſimilmente ſul Calice: *Queſto calice è il mio Sangue ec.*, il popolo riſponde *Amen*. " Queſto è veramente il tuo Sangue, e così lo crediamo ". Il Prete continua: *Fate queſto in mia memoria*. Il Popolo, riſponde: " Signore, noi " annunciamo la tua morte, e noi crediamo la tua Riſurrezione, la tua Aſcenſione, e la tua ſeconda venuta ". Dopo, che il Prete ha detto l'Orazione della Frazione, il Suddiacono, e il popolo riſpondono " Le centinaja d'Angioli del *Salvatore* del Mondo ſono dinanzi a lui, e circondano il Corpo, e il Sangue del Noſtro Signore, e Salvatore *Gesù-Criſto*. Avviciniamoci dinanzi la ſua faccia, e adoriamo con Fede *Gesù-Criſto* ". Il Prete eſſendoſi comunicato, dice dando il pane al popolo: " Si è queſto il pane di vita, ch'è diſceſo del Cielo, veramente il prezioſo corpo d' *Emmanuele* " Noſtro Dio. *Amen* ". Quello, che riceve la Comunione replica. *Amen*. Dando il Calice: " Queſto è il Calice " di vita, ch'è diſceſo dal Cielo, ch' " è il prezioſo Sangue di *Gesù-Criſto* ". Quello, che lo riceve riſponde *Amen*, *Amen*. Fanno lo ſteſſo al rendimento de [illegible], con cui finiſce queſta Santa [illegible]. Si può vedere il teſto di queſt' Uffizio nel Rituale de' *Cofti* e negli Scrittori che citai (e7).

(e7) Ludolph. l. III. c. V. VI. Le Grand l. c. p. 64. 65.

Digitized by Google

gior numero non ha giuſta idea d'ogni parte dell'Uffizio. Gli uni e gli altri poſſono aver avuto diſegno d'iſpirare ai Laici un maggior riſpetto per queſte ſacre ceremonie, reſta a decidere quale de' due metodi ſia più proprio a farlo naſcere in una maniera ragionevole. Tuttociò, che aggiungeremo ſull'Eucariſtia, ſi è, che mai ſi somminiſtra fuori di Chieſa, nemmeno l'Imperatore ha il privilegio di farſi portare gli elementi conſacrati, ſotto qualunque ſi ſia preteſto, anzichè poterli far conſacrare in ſua caſa, o altrove, che nel coro della Chieſa; gli *Abiſſinj* non hanno neppure tempo regolato per comunicarſi, ſono padroni di farlo più o meno ſpeſſo, ſecondo la lor divozione; ma è d'uopo, che ſi celebri ogni giorno una volta, in ogni Chieſa, ciocchè ſi fa da un Prete aſſiſtito da un Sotto-Prete, da un Diacono, da un Soddiacono, e da uno o due Eccleſiaſtici inferiori (n).

Unzione degli ammalati.

La Chieſa *Cofta* ebbe da tempo immemorabile il coſtume d'ungere gli ammalati, ciò che ſi fa con un olio differente dal *Meyron* e dal *Galileum*, e il Prete lo benedice con molte ceremonie. Queſta pratica pure ſi oſſerva in *Abiſſinia*, conforme al precetto del Vangelo (o), ma diſtinguono tre ſorta di malattie, quelle del corpo, quelle dell'anima, e quelle dello ſpirito, comprendendovi ancora la follia, e il poſſeſſo de' Demonj, e penſano, che la unzione ſia utile per tutte. La danno pure, come ſi fa nella Chieſa *Romana*, a quelli che ſono all'eſtremità, e perciò chiamaſi *Eſtrema Unzione*, non ſi va ad amminiſtrarla agli ammalati in caſa quando ſono all'agonia, ſi amminiſtra ſoltanto nella Chieſa, ove biſogna, che gli ammalati ſi facciano traſportare. Aggiungono molte ceremonie ſuperſtizioſe alle ſacre pratiche. Biſogna vi ſieno ſette Preti, che ſi accenda una lampada di ſette candelabri, ſi benedice l'olio facendo il ſegno della croce; ſi fanno delle preci, e delle incenſazioni, dopo che l'ammalato dee camminare o eſſer portato dalla porta della Chieſa ſino all'Altare, ove l'unzione, e la benedizione terminano la ceremonia. Sembra da tuttociò e da altre circoſtanze, che queſta unzione ſia una ceremonia del tutto differente dall'Eſtrema-Unzione della Chieſa *Romana*, e i Miſſionarj *Portogheſi* dicono (p), che non videro mai praticarſi niente di ſimile a queſta in *Abiſſinia*. Non diremo di più per confutare i *Geſuiti Franceſi*, che vollero far credere queſte due pratiche come la ſteſſa, e perſuadere, che la Chieſa *Cofta* e quella d'*Abiſſinia* riguardano l'unzione degli ammalati, come uno de' ſette Sacramenti, che ſono loro communi con la Chieſa *Romana* (q). Riguardo agli Ordini e al Matrimonio, che gli ſteſſi Scrittori miſero nello ſteſſo ordine per rendere il numero completo, rimandiamo il Lettore a quanto abbiamo detto di ſopra.

Abbiamo trattato di ciò che havvi di più eſſenziale nella Religione degli *Abiſſinj*, tanto per rapporto alla Fede e alla pratica, quanto riguardo agli errori e ſuperſtizioni principali. Avremmo potuto vieppiù eſtenderci ſu queſto ultimo articolo, e ſu una quantità di coſtumi ſuperſtizioſi,

---

(n) Gli ſteſſi.
(o) Marc. VI, 7, 13 Jacque. cap. V, 14.
(p) Codign. lib. I cap. XXXV, Tellez, lib. II cap. XXXI, Mendez, & al. V. Ludolph., Commen. p. 267.
(q) Le Grand, Diſſ. XIII.

che preſero dagli *Ebrei*, e che tuttavia ritengono, ma queſta ſi è una conſeguenza naturale dell'Ignoranza nella quale gli Eccleſiaſtici e il popolo ſono allevati. Diamo ora una Idea della maniera con la quale iſtruiſcono la gioventù.

Eſtrema ignoranza del Clero e del Popolo

Havvi ragion di ſtupire, che in un Impero tanto vaſto quanto quello d'*Abiſſinia*, ove il *Criſtianeſimo* è ſtabilito da tanti ſecoli, forſe ancora per ſin da' tempi degli Appoſtoli, ed ove havvi un numero così grande di Monaci e di Preti, ſi ſia avuta sì poca cura dell'iſtruzione della gioventù, che non vi ſieno nè Univerſità, e nemmeno Scuole pubbliche per inſegnare ai giovani le ſcienze, e la conoſcenza della Religione. Si potrebbe ancora credere favoloſa la Relazione d'*Urreta*, che fa una pompoſa deſcrizione delle celebri Accademie, delle belle Biblioteche d'*Abiſſinia*, e delle Scuole pubbliche fondate in tutte le Città e in tutti i Borghi dagli antichi Monarchi *Abiſſini* e dai gran Signori (O), e che erano ancora

---

(O) Fra le altre favole, che racconta queſto Monaco medeſimo, la deſcrizione della Biblioteca dell'Imperatore e del teſoro della Santa Croce può paſſare per la maggior impoſtura, che ſi trovi fra ſuoi ſimili. Ecco come ſi ſpiega (ae).

La Biblioteca e il teſoro dell'Imperatore ſono due prodigj, ſui quali la ſteſſa ammirazione può fermare il ſuo ſguardo; non v'ha al mondo coſa che paragonar ſi poſſa all'una, e all'altro. La Biblioteca di *Coſtantinopoli* che conteneva cento e ventimila volumi, nè quella di *Pergamo*, ove ve ne erano duecentomila, nè quella d'*Aleſſandria*, ove *Aulo-Gellio* ne contava ſettecentomile, non hanno che fare con quella di cui parliamo. Il numero de' libri è quaſi inconcepibile, e il loro prezzo ineſtimabile. Dicono, che la Regina di *Saba* ne fece venire da tutte le parti, ſenza parlar di quelli de' quali *Salomone* le fece dono, e dopo il ſuo tempo fino oggi gli Imperatori d'*Abiſſinia* l'hanno imitata, ed hanno avuto la ſteſſa attenzione. Vi ſono tre gran ſale di duecento paſſi di lunghezza, piene di libri di tutte le Scienze, ſcritti in bella pergamena, ornati di lettere d'oro ed altri abbellimenti, tanto per le Scritture, quanto per le legature; alcuni ſono in terra, altri ſu delle tavole. Pochi ve ne ſono di carta, ch'è d'una più moderna invenzione.

Vi ſi veggono gli Scritti di *Enoch* ſu le pietre ſulle quali erano ſcolpiti, e che trattano della Fiſica, de' Cieli e degli elementi. Altri, che portano il nome di *Noè* trattano della Coſmografia, delle matematiche, delle ceremonie religioſe, e delle preci. Ve ne ſono alcuni di *Abramo*, nel tempo in cui accampava nella valle di *Mambre*, ove faceva pubbliche Lezioni di Filoſofia e di Matematiche. Ve n'ha un gran numero, che dicesi eſſere ſtati ſcritti da *Salomone*, ed altri di *Giob* dopo il ſuo riſtabilimento nello ſtato primiero. Molti altri di *Eſdra*, dei Profeti, e de' Sommi Pontefici degli *Ebrei*. Oltre i quattro Evangelj Canonici, e molti altri attribuiti a *S. Bartolommeo*, a *S. Tommaſo*, a *S. Andrea*, e ad altri Appoſtoli, ſi trovano delle opere delle Sibille in verſo ed in proſa, le Opere della Regina *Candace*, la traduzione di tutte quelle de' Padri Greci, *Latini*, *Siri*, *Egizj* ed il *Talmud* e tutti gli antichi Scrittori *Ebrei*, gli Storici, i Filoſofi, e i Poeti *Latini* e *Greci*, e un portentoſo numero di altri libri, l'enumerazione de' quali ſarebbe nojoſa. Quando *Tito* diſtruſſe *Geruſalemme*, o che i *Saraceni* inondarono nella *Criſtianità*, ſi traſferì una quantità di libri in *Etiopia*; e quando *Ferdinando* e *Iſabella* ſcacciarono gli *Ebrei* di *Spagna*, molti di eſſi ſi rifuggirono in *Etiopia*, e arricchirono queſta Biblioteca de' loro libri; e quando *Carlo Quinto* riſtabilì i *Mulaſſi* ne' loro Stati, il *Prete Gianni* avendo udito parlare del-

(ae) Urreta, Stor. d'Etiop. l. I. cap. IX.

cora floride al ſuo tempo, ſe la teſtimonianza unanime di tanti teſtimonj oculati non iſmentiſſe in tutto, quanto queſto Scrittore ſenza vergogna avanzò così arditamente (r) non reſtano nè traccie, nè memoria, che vi ſieno mai ſtate Accademie e Scuole pubbliche, ſe pure havvi nella Lingua del paeſe termini per diſegnarle.

La maniera con cui i loro più celebri Monaſterj ſono ſtati coſtrutti, e la loro ſituazione ne' diſerti, e nei luoghi i più ſelvaggj, lungi da ogni commercio, provano baſtevolmente, che non ſono mai ſtati fondati con l'idea di favorir l'iſtruzione. Benchè il Clero ſia molto numeroſo e molto povero onde incaricarſi di queſta lodevole occupazione, ſe ſe gli aſſegnaſſero de' luoghi, e degli oneſti ſalarj, tanto più, che le funzioni ſacerdotali gli laſciano molto tempo, non ſembra ſecondo gli Scrittori *Portogheſi*, ed altri, che alcun Eccleſiaſtico ſi ſia mai impiegato in queſta buona opera, ſe ciò non è in Chieſa, in modo che tutto quello, che i proprj loro figli e quelli de' Laici ſanno della Religione, lo apprendono colà, o in caſa dai lor genitori. Nella Chieſa ſono iſtruiti con la lettura de' pezzi del-

---

(r) Vid. Codign. l. I. cap. XVII.

---

della celebre Biblioteca di *Tanaſi*, fece comprare più di trenta Volumi ſu ogni ſorte di Arte e di Scienze.

Vi ſono più di dodecento Monaci incaricati della cura di queſte Biblioteche, e ciaſcuno eſſendo di quelli, che ſono verſati nelle lingue, che poſſiede il loro Abbate ha degli ordini eſpreſſi dell' Imperatore, d'invigilare ſe tutte le Biblioteche, è cara a queſto Principe più del ſuo teſoro. Ma io non ſo, che ſecondo la magnifica deſcrizione dello Scrittore, queſto teſoro non ha un Oceano, cui innumerevoli ruſcelli hanno annualmente portato un tributo d'oro e di pietre precioſe in sì gran quantità dopo il tempo della Regina *Saba*, e ſenza che mai ſi ſia levato un quattrino; ed eſtimate, che queſto teſoro ſarebbe ſufficiente e comprare le merci del mondo (19).

Fa altrove una deſcrizione analoga de' Collegj, e de' *Seminarj*, de' quali dice, che ve ne ſono due in ogni Città, uno per i fanciulli, l'altro per le fanciulle; l'uno nel ricinto delle mura, l'altro fuori in qualche diſtanza. Ogni *Seminario* è diviſo in tre parti, una per i figli de' Signori e de' Gentiluomini, la ſeconda per i Cittadini, e la terza per quelli del popolo. Ogni claſſe ha i ſuoi Maeſtri, che, ſiccome i diſcepoli, non hanno commercio gli uni con gli altri. S'inſegna ai fanciulli la Religione, le arti e le Scienze, ſecondo il loro rango; è loro permeſſo uſcire i giorni di feſta, ed andare a viſitare i loro parenti. Si inſegna alle fanciulle ciocchè conviene al loro ſeſſo, e alla loro qualità. I fanciulli ſtanno nel *Seminario* dal dieci fino ai *ſedici* anni, e le fanciulle dal nove fino ai ſedici. *Lo ſteſſo Imperatore* è obbligato ad inviare i ſuoi figli per eſſer allevati in queſte Accademie. Tutte queſte menzogne e le altre romanzeſche immaginazioni di queſto Scrittore ſono ſtate chiaramente confutate dal dotto *Geſuita Codigno* (30), e da tutte le relazioni, che gli Scrittori *Portogheſi* ci hanno date dell' *Abiſſinia*. Daremo pertanto un breve eſtratto di queſto inſulſo romanzo alla fine di queſta Storia dell' *Impero Abiſſino*, poichè i *Domenicani* procurarono di far ſparire gli eſemplari per quanto fu loro poſſibile, in modo che è divenuto eſtremamente raro, e che non ſi trova in originale; non ne abbiamo in *Ingleſe*, che un breve eſtratto in fine della Storia della Chieſa d'*Etiopia* del Dottor *Geddes*, opera che non è al preſente men rara, che curioſa ed utile.

---

(19) Lo ſteſſo. Purchas, Pilgrim. l. VII. c. V. §. 1.

(30) Lib. I. cap. XVII., & alibi paſſim.

della Bibbia, e con alcune Omilie e ſpiegazioni, che ſieguono queſta lettura, e forſe col mezzo de' loro Catechiſti, che hanno, ſecondo le apparenze, certi tempi fiſſi per inſegnare ai giovani i principj fondamentali della Religione, quali ſono eſpoſti nel loro piccolo Catechiſmo, di cui riferiremo la ſoſtanza, ſecondo che l'Abbate *Gregorio* lo ha dato a *Ludolfo*. Tuttociò che poſſono apprendere di più, lo tengono dalle iſtruzioni domeſtiche de' loro Genitori, e ciò non può eſſere conſiderabile; queſti non poſſono inſegnare ſe non quello ſanno, e la Scienza de' Laici, e ancora de' più abili del Clero, è limitatiſſima.

Queſta ignoranza univerſale degli uni e degli altri, ſia che venga favorita dagli Imperatori, per intenzioni particolari che indovinar non poſſiamo, o pure dagli *Abuna* e Patriarchi d'*Aleſſandria*, per tenerli ſempre in dipendenza dalla loro Sede, è tanto più deplorabile, che generalmente aſſicuraſi, che i giovani *Abiſſinj* hanno de' talenti naturali, lo ſpirito vivace, e una gran diſpoſizione a profittare d'una miglior educazione. Ciò impegnò i Miſſionarj *Portogheſi* a procurar di riparare queſto difetto d'iſtruzione, ſtabilendo tante Scuole e Seminarj, che fu loro poſſibile in tutti i luoghi, ne' quali ſi ſtabilirono. Si parla d'una, nella quale ſi allevavano ſeſſanta fanciulli in parte *Abiſſinj*, in parte *Portogheſi*, queſti ultimi erano deſtinati a trarre gli altri: queſti fanciulli vennero poſti in iſtato di rappreſentare alcune azioni teatrali alla maniera *Europea*, e ſi permiſe a' loro parenti e ad altri *Abiſſinj* di aſſiſtervi. Dicaſi, che in una di queſte azioni, biſognava introdur ſul teatro alcuni Demonj, gli *Abiſſinj* vedendoli credettero, che queſti foſſero veri Spiriti, ne furono sì ſpaventati, che fuggirono tutti con un total precipizio, gridando: *fatelmuch, fatelmuch, hanno condotto con eſſi uno de' Diavoli* (r).

Ecco nella Nota qui ſotto il compendio del Catechiſmo degli *Abiſſinj*, ſecondo l'Abbate *Gregorio* (s).

Se-

(r) Ludolph. l. III. cap. II. §. 38.

(s) D. In qual Dio credete voi?

R. *Nel Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre perſone e un ſolo Dio.*

D. Di queſte tre perſone quale è la prima, e quale è l'ultima, quale è la più grande, e quale è l'inferiore in dignità?

R. *Alcuna non è la prima, nè alcuna l'ultima, alcuna non è la più grande, nè alcuna è l'inferiore, eſſe ſono in ogni riguardo uguali.*

D. Quante perſone vi ſono?

R. *Tre.*

D. Quanti Dei vi ſono?

R. *Un ſolo.*

D. Quante Divinità?

R. *Una.*

D. Quanti Regni?

R. *Uno.*

D. Quante Potenze?

R. *Una.*

D. Quanti Creatori?

R. *Un ſolo.*

D. Quante volontà?

R. *Una.*

D. Havvi in Dio un tempo?

R. *Niuno; perchè egli è da tutta l'eternità, ed eſiſterà eternamente.*

D. Ov'è Dio?

R. *Egli è per tutto, e in tutto.*

D. Il Padre è Dio?

R. *Lo è al certo.*

D. Il Figlio è Dio?

R. *Sì.*

D. Lo Spirito Santo è Dio?

R. *Sì.*

D. Dunque vi ſono tre Dei?

R. *Non dico che vi ſono tre Dei, ma tre perſone, ed un ſolo Dio.*

D. Chi ha generato il Figlio?

R. Dio

Digitized by Google

Secondo lo ſteſſo metodo, gli *Abiſſinj* credono e inſegnano tutti gli altri articoli della Fede ſul Salvatore, il ſuo batteſimo, il ſuo digiuno, la ſua tentazione, i ſuoi patimenti, la ſua morte, la ſua riſurrezione, e la ſua aſcenſione al Cielo, la venuta dello Spirito Santo ſugli Appoſtoli, la ſua ſeconda venuta per giudicare i vivi ed i morti, la ſua preſenza reale nel Sacramento dell'Eucariſtia, la Riſurrezione de' morti nel giorno finale, che i giuſti erediteranno la vita eterna, e gli cattivi anderanno all'inferno. Credono pure alla Chieſa Cattolica, ſecondo il ſimbolo di *Nicea* dell'anno 325 (c). Ecco tuttociò, che ſi può dire di certo della Fede della Chieſa d'*Abiſſinia*, ſino a tanto, che piaccia alla providenza di ſomminiſtrarci i mezzi d'eſſere meglio iſtruiti col mezzo delle opere degli *Abiſſinj* ſteſſi, o che ciò che riguarda la loro Fede, e la loro pratica ci ſia trameſſo da mani più imparziali.

Poſſiamo dire coraggioſamente, che dopo il ritorno del Patriarca *Alfonſo Mendez*, non abbiamo avuto nuove dell'*Abiſſinia*, nè lui, nè gli altri Miſſionarj ſono ſtati curioſi, nè ſi ſono data la pena di prendere de' libri *Abiſſinj*, e portarne con eſſi. E' bene coſa ſpiacevole, che M. *VVanſleb*, che aveva appreſo l'*Etiopico* da *Ludolfo*, e che l'Elettore di *Saſſonia* inviò per paſſare in *Abiſſinia*, abbia incontrato tanti oſtacoli inſuperabili, ed abbia corſi tanti pericoli nelle ſue intrapreſe, egli era incaricato di portare dall'*Abiſſinia* tutte le Liturgie e gli altri libri, che poteva comprare con giudice competente, e l'Elettore lo aveva proveduto del neceſſario danaro. Vedendo, che gli era impoſſibile entrar in *Abiſſinia*, comprò tante Liturgie, che potè in *Egitto* ed altrove. Alcuni diſpiaceri, che incontrò, e come egli ſteſſo lo dice, la lettura e l'eſame di queſte Liturgie fecero ſu lui tanta impreſſione, che diſguſtato della ſua Religione, abjurò il *Luteraniſmo*, e ſi fece *Domenicano* a *Roma*. Dopo tal tempo fu zelantiſſimo per la Chieſa *Romana* (Q), con gran diſpiacere del
Du-

VVanſleb inviato in Abiſſinia dall'Elettore di Saſſonia.

(c) Greg. ep. Ludolph.

R. *Dio Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre, e riceve dal Figlio.*

D. Dateci qualche ſimilitudine, che poſſa mettere in chiaro l'eſiſtenza di tre Perſone in una ſola Divinità?

R. *Quantunque il Sole ſia identicamente uno, ha nondimeno tre proprietà, la rotondità, la luce e il calore; noi pure crediamo in un ſolo Dio, e che in lui ſuſſiſtano tre Perſone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che ſono in ogni ſenſo eguali.*

D. Quale di queſte tre perſone è nata per noſtra Redenzione?

R. *La ſeconda, cioè il Figlio di Dio e Noſtro Signor Gesù Criſto.*

D. Quante Naſcite vi ſono?

R. *Due: la prima da ſuo Padre, ſenza Madre e ſenza tempo; la ſeconda da Maria Vergine, ſenza Padre e nel tempo, eſſendo ella ſempre reſtata Vergine.*

D. Noſtro Signor Gesù-Criſto è egli Dio ed Uomo?

R. *Egli è Dio ed Uomo in una ſola perſona, ſenza diſtinzione, ed cambiamento, ſenza confuſione ed miſcuglio.*

(Q) Giovanni Michele *VVanſleb* era d'*Erford*, Città dell'Elettorato di *Magonza*, ma che dopo aver abbracciato il *Luteraniſmo*, paſſò ſotto la protezione de' Duchi di *Saſſonia*. Aveva ſtudiato ſotto M. *Ludolfo*, e poſſedeva bene le Lingue Orientali, e ſiccome tale venne raccomandato all'Elettore per la commiſſione di cui lo incaricò queſto Principe (31). Poco tempo dopo, ch'eb-
be

(31) Vid. Ludolph. Comment. Proœm. T. p. 20. & l. III. cap. XIV. § 135. Le Grand, [illegible] I. p. 196, 244.

Duca ſuo benefattore e di tutti i ſuoi amici (v), che molto da lui attendevano, rinunciò per tal parte ad ogni intrapreſa di procurarſi de' libri o de' lumi dall'*Abiſſinia*. Quanto ai Miſſionarj dopo che vennero ſcacciati, furono coſtretti trarre le loro informazioni dal *Cairo*, e dalle perſone, che non poſſono ſoddisfare il Lettor giudizioſo. Per altra parte ſono molto meno d'accordo fra eſſi, le loro querele cotanto s'innoltrarono, e i due partiti hanno tanto ſcritto, e con tanta acredine e animoſità, che non ſi può quaſi indovinare chi dice il vero, e chi calunni (w).

(v) Vedi Ludolph, Proem. I. cap. XC., XCIV., Lobo, tom. I. p. 198, 244.
(w) Ved. Sez. I., e il fine della ſeguente.

che egli preſo l'abito di S. *Domenico* a *Roma*, fu preſentato a M. *Colbert*, che lo mandò in *Levante* per il medeſimo fine, *VVanslèb* inviò più di cinquecento Manoſcritti Orientali alla Biblioteca del Re, ma non trovò mezzo di entrare in *Abiſſinia*; ritornò in Francia nel 1676., e vi morì pochi anni dopo. Aveva fatto ſtampare a *Londra* nel 1661., la Liturgia di *Dioſcoro* Patriarca d'*Aleſſandria*. Quindi nel 1671, prima di partire pel ſuo ſecondo viaggio, un progetto delle Opere, che voleva fare imprimere in Lingua *Etiopica*; una Relazione dello ſtato preſente dell'*Egitto* in *Italiano*. Quindi nel ſuo ritorno una nuova Relazione d'un viaggio fatto in *Egitto* nel 1672. e 1673., e poſcia la *Storia* della *Chieſa* d'*Aleſſandria*. Laſciò pure un Catalogo de' Manoſcritti *Abiſſinj* che aveva veduti, o comprati, o copiati, ne' ſuoi viaggj, e uno ſtato preſente dell'*Abiſſinia*, ma imperfetto. Finalmente comparve in *Ingleſe* a *Londra*, preſſo *Giovanni Edwin*, un libro intitolato: *Breve Relazione delle Rivoluzioni e delle ſtragi cagionate da Geſuiti, ed altri Emiſſarj Papiſti nell'Impero d'Abiſſinia*, tratta da una *Storia Manoſcritta ſcritta in Latino da Giovanni Michele VVanslèb*, dotto Cattolico Romano: *De Rebellione & motibus tempore Patrum Societatis in Habaſſia excitatis*. M. *Ludolfi* credeva, che queſta opera foſſe ſtata compilata ſul Manoſcritto di *VVanslèb*, ma dover eſſere ſtato molto troncato, e interpolato con quantità di tratti favoloſi dal compilatore. La condotta di *VVanslèb*, fece troppo torto al ſuo carattere, non ſolo per giudizio de' *Proteſtanti* (32), ma ancora de' *Cattolici Romani* (33), onde ſi poſſa di lui fidarſi, checchè poſſano queſti ultimi dire per iſcuſarlo, affine di far valere i ſuoi ſcritti.

(32) Ludolph, ub. ſup.
(33) Le Grand, l. c.

SEZIONE NONA.

Cronologia, e Successione de' Re d' Abissinia*; loro storia dal tempo dell'arrivo de'* Portoghesi *in questo paese, fino a quello della loro espulsione.*

Impossibilità della Cronologia degli Abissini.

LE memorie di questo antico Impero, per tutto imperfette, sono ancora più difettose nella Cronologia, nella differenti epoche e data de' regni, e in altri importanti articoli. Quel piccolo numero di squarci di Storie, che hanno conservato sul principali avvenimenti, almeno quelli, che l' Missionary *Portoghesi* poterono conservatsi (a), presentano delle differenze essenziali, ch' eglino stessi conciliare non possono. Vi sono due Manuscritti, che non si accordano; essi contano cento Re o Imperatori da *Menilech* figlio di *Salomone*, e di *Makeda* Regina di *Saba*, fino al Sultano *Jassak-Adam-Seghed* o *Segued*, amico e Protettore de' *Portoghesi*, ma non stabiliscono nè il tempo, nè quanti anni questi Re abbiano regnato. Uno di questi Manuscritti ne conta ventiquattro prima di *Gesù-Cristo*, e dalla nascita del Salvatore fino al tempo in cui l' Autore scriveva, sotto il Regno di *Facilidas* o *Basilide*, figlio e Successore di *Segued*, verso l'anno 1659, solamente sessant otto, e per tanto fa un totale di ottantanove, purchè non vi sia un errore di stampa, poichè ventiquattro e sessant otto, non fanno che novantadue, ove non si supponga, che gli altri sette fossero della famiglia *Zagueana*, che estinse il trono d' *Abissinia*, e l' occupò per trecento e cinquanta anni, e che per tale ragione furono scancellati dalla lista de' veri discendenti di *Salomone*.

Sezione della Cronologia degli Abissini.

Questa congettura sembrerà tanto più verisimile, se si considera, che non si trovano in queste stesse liste le donne della razza di *Salomone*, come la Regina di *Saba*, la Regina *Candace*, e l' imperatrice *Elena*, che con ragione si crede essersene stata estinta, secondo l' uso degli *Ebrei*, i quali al dire di S. *Girolamo*, non ammettevano le donne nelle loro genealogie; e se ciò è, è cosa naturale, che si sieno levati gli usurpatori. Per la stessa ragione S. *Matteo* levò dalla genealogia di *Gesù-Cristo* alcuni Re d' *Israele*, perchè non avevano diritto legittimo alla corona; e ciò spiega perfettamente la differenza, che havvi fra la genealogia data da questo Evangelista, e quelle di S. *Luca*, e del libro delle Cronache. Aggiungiamo sul fatto di cui qui si tratta, che questi sette Re *Zagueni*, se si può giudicare della durata de' loro regni da quello de' regni di due di essi, *Lalibela* e suo figlio, ad ognuno de' quali si danno quaranta anni, riempiranno a un di presso lo spazio di 340. anni, che dirò la loro usurpazione.

Di questi due manuscritti imperfetti, l uno è tratto dal libro, che si con-

(a) Almeyda, Tellez, l. I., cap. XXVII. Ludolph. l. II., cap. II.

conſerva nella gran Chieſa di *Axuma* di cui abbiamo parlato; e l'altra da un'Opera, che l'Imperatore *Segued* aveva, donde il P. *Almeyda* la aveva copiata. I principali fatti della Storia, tanto antica, che moderna, che poſſono trarſene ſeguendo l'ordine cronologico, ſono i ſeguenti (A).

La Regina di Saba.

La Regina di *Saba* venne in *Giudea* verſo l'anno 990 prima di *Gesù-Criſto*, del Mondo, 3020.

Ella regnò venticinque anni dopo il ſuo ritorno, e ſuo figlio *Menilehech* le ſuccedette, l'anno del Mondo 3057.

Menilehech.

Menilehech regnò venti nove anni, vivendo ſuo padre *Salomone*, e diciotto anni in tempo di *Roboamo* di quello figlio, e poſcia morì.

Dopo *Sadgur*, figlio di *Menilehech*, ſi contano ventiquattro Re in linea diretta, ma non ſi ſegna la durata de' loro Regni: dicesi ſolamente, che nell'ottavo anno dell'ultimo, che la Cronaca chiama *Thecan*, il noſtro Salvatore nacque l'anno del Mondo 4004.

Dopo queſta epoca ſino ai due fratelli *Abra* e *Abza*, o *Abreha* e *Atzbeha*, che regnarono inſieme, come ſi rileva dalla commemorazione per il riposo delle loro anime, ſi contano tredici Monarchi, de' quali non ſi notano nè i nomi, nè la durata de' loro regni, ma paſſarono 327 anni: fu nell'ottavo anno, che Sant *Atanaſio* inviò in *Etiopia Frumenzio*, che convertì gli *Abiſſini* alla fede del Vangelo.

Atzfa, Atzfed, e Amay.

La Cronaca dà poſcia una ſingolare Relazione di tre fratelli, che in buona amicizia ſtabilirono di regnar inſieme. Queſti ſi chiamavano *Atzfa*, *Atzfed*, e *Amay*: dicesi, che per evitare fra eſſi ogni conteſo, ſi immaginarono un bizzarro eſpediente, e queſto fu di dividere il giorno in tre, e di regnare ognuno otto ore. Stravagante forma di governo! ma che ſe noi crediamo alle Leggende degli *Abiſſini*, rieſcì a meraviglia; poichè ſe taluno de' fratelli aveva qualche differenza con un altro, il terzo era ſempre pronto a ſervire fra eſſi di mediatore (b).

Arado, Aladuba, ed Alamid.

Queſto è quanto ci vien detto della vita e del regno di queſti Principi, che ebbero per Succeſſori *Arado*, *Aladuba*, e *Alamid*, come lo chiama il P. *Tellez*. Sotto i loro regni venne dall'*Egitto* un grandiſſimo numero di Monaci ed Anachoreti, per propagare la Religione *Criſtiana* e la vita monaſtica. *Alamid* ebbe per Succeſſore *Tazena*, e *Caleb* ſuccederle a queſti. Verſo queſto tempo ſi videro arrivare da *Rum* delle nuove Recla-

te

(b) Tellez, l. IV, cap. XXIX. Ludolph., l. II., cap. IV., §. 19.

(A) Biſogna ſapere in qual maniera gli *Abiſſini* miſurano il tempo: e cominciano il loro anno all'equinozio dell'autunno, credendo che il mondo ſia ſtato creato in queſta ſtagione. Contano dalla creazione ſino a *Gesù Criſto* 5500 anni, cioè otto anni di meno del ſiſtema, de' quali la Chieſa *Greca*, *Armena*, ed alcuni altri ſeguono il calcolo. Queſto errore ſi è pure introdotto nella loro Cronologia dell'Era *Criſtiana*, in modo che per ben comprenderla biſogna ſempre aggiungere otto anni al dato numero. Si ſtenta bene delle congetture per ſapere donde ſia nato errore tale (c). In altre occaſioni ſi ſervono di un anno *Egizio* di dodici meſi [illegible] di trenta giorni, non le intercalazioni neceſſarie per ridurlo [illegible] ſolare,

(c) Ludolph, l. III, cap. VI, §. 97.

Google

te di Monaci, e di Asceti ci, che si stabilirono nel regno di *Tigrè*; però fu nel tempo dell'Imperator *Giustiniano*, verso l'anno 521 o 522. di G. C. *Caleb* soggiogò il regno degli *Omeriti*, con la sconfitta e la morte di *Dunavvas* Re *Ebreo* (B). dicesi, ch'egli inviò la sua corona a *Gerusalemme*, per essere appesa nella Chiesa del Santo Sepolcro in memoria della segnalata vittoria, che avea riportato di questo crudel nemico, persecutor de' *Cristiani* (c).

Gebra Meskal, Costantino, e Freezana.

A *Caleb* succedette *Gabra Meskal*, il di cui nome significa *Servitor della Croce*, Principe saggio e pacifico, che dicesi, facesse alleanza con l'Imperator *Giustiniano* (d). I suoi due immediati Successori furono *Costantino* e *Freezana*, e dopo essi vi furono ancora quindici Principi della razza di *Salomone*, l'ultimo de' quali chiamavasi *Del-Naad*, che regnava verso l'anno 960: allora la corona passò nella famiglia *Zaguena*, la di cui usurpazione durò trecento e quaranta anni. Noi daremo la Storia di questa rivoluzione dietro alle memorie imperfette, che abbiamo, non sopra monumenti autentici, ma su ciò, che gli *Abissini* chiamano una certa tradizione.

Usurpazione della famiglia Zeguei.

Tredda Gabez empia donna e crudele, che da suoi enormi vizj venne chiamata *Essat*, cioè, *fuoco*, trovò modo verso quel tempo (960.) di far perire non solamente *Del-Naad* Imperatore regnante, ma tutta la famiglia Reale, per metter sul trono un figlio, ch'ella aveva del Governatore di *Bugna*. Un solo Principe si salvò dal furore di questa donna, poichè andò ad ascondersi nel Regno di *Xaoa*, ove la sua posterità fu conservata segretamente da' Vice Re, che erano fedeli alla razza di *Salomone*, per tutti i trecento quaranta anni, che regnò la famiglia di *Zague*. Abbiamo osservato di sopra, che gli *Abissini* non hanno mai riguardato i Principi di questa *Dinastia*, che come usurpatori, in modo che essi hanno

---

(c) Ved. il Poeta Abissin. in Ludolph, l. II. cap. IV. §. 19.
(d) Procop. Bell. Pers. lib. I. cap. IX.

(B) Questo *Caleb*, ch'era nipote di *Amiamid*, è lo stesso Principe, che gli Scrittori *Greci* e *Latini* chiamano *Elesbaan* (1), ch'era probabilmente il suo nome Cristiano in lingua *Etiopica*, o con l'articolo *el*, *Elizbaha*, poichè è stato molto ordinario agli Imperatori *Abissini* avere molti nomi. Le Chiese di *Roma* e quella d'*Abissinia* lo posero nel numero de' Santi, a ragione delle due segnalate vittorie che riportò d'un Principe *Ebreo* detto *Dunavvas*, Re degli *Omeriti*, e gran persecutore de' *Cristiani*.

Fu il Patriarca d'*Alessandria*, che impegnò *Elesbaan* a dichiarare la guerra a *Dunavvas*; e la fece così felicemente, che nella seconda battaglia uccise questo Principe e s'impossessò del suo regno e così pose fine al dominio degli *Omeriti*, o *Sabei*, come pure alle orribili persecuzioni sofferte da' *Cristiani*. In una di queste persecuzioni il martire *Areta* con altri trecento e quaranta furono bruciati vivi in un sol giorno nella Città di *Nagrana* o *Najran*. Il regno degli *Omeriti* fu diviso: ei ne diede una parte al figlio di *Areta*, che fermò di *Nagran* il luogo di sua Residenza; l'altra parte fu resa tributaria di *Elesbaan*, e continuò ad essere dipendente per settantadue anni, cioè fino all'anno 578, quando *Said Ebn Jazan*, essendosi unito con i *Persiani*, scosse il giogo.

(1) Niceph. Callist. lib. XVII. Baron. ad ann. 522. Ludolph. l. II. cap. IV. 23.

ſepolte i loro nomi nell' obblìo, e forſe ſarebbero del tutto ignorati, ſe due o tre fra eſſi non ſi foſſero immortalati con le loro glorioſe azioni, particolarmente il gran *Lalibela*, che laſciò de' monumenti durevoli della ſua pietà e magnificenza per le belle dieci Chieſe, che fece tagliar nella rupe, e per altre celebri azioni, di modo che malgrado il loro odio per la ſua famiglia, gli *Abiſſinj* non hanno difficoltà di metterlo nel numero de' Santi. Queſto Principe è veramente il più illuſtre di tutti, noi troviamo però ancora il nome di due o tre altri che ſono ſtimati, *Degna-Michaele*, *Nevtata-Chriſtos*, e *Naacu-Laabo*: gli *Abiſſinj* parlano di queſto ultimo come d'un Principe beneficentiſſimo, pacifico, e che fu amato da Dio (e). Non ſappiamo nè il numero, nè il carattere de' Principi, che occuparono il trono per il reſto de' trecento e quaranta anni, nè con quali mezzi la corona rientrò nella caſa de' diſcendenti di *Salomone*.

La poſterità di Salomone riſtabilita. Icon Amlac e ſuoi ſucceſſori. Si dice ſoltanto, che verſo l'anno 1300, la famiglia *Zagnea* eſſendo ſtata ſcacciata dal trono, *Icon Amlac*, i di cui predeceſſori ſi erano conſervati nel Regno di *Xoa* da più di tre ſecoli, vi riſalì, e dopo quel tempo la poſterità di *Salomone* lo ha ſempre occupato fino al preſente tempo. *Icon Amlac*, o *Igbam Amlac*, che ſi conta per il ſeſſanteſimo ſeſto Re dopo *Menibelech*, regnò quindici anni, e dopo lui fino all'Imperatore *Zaara Jacob*, che regnava verſo l'anno 1437, ſi contano quindici Monarchi, i nomi de' quali, che ancora ſi trovano nelle Liturgie o in alcune altre opere, ſono i ſeguenti, nell'ordine con cui ſono nella liſta Imperiale (f) 66 *Igbam*, o *Icon Amlac*. 67 *Jagbia Tezion* o *Agbaſcan*. 68 *Baharſada* o *Bahar Azegued*. 69 *Kebraad*. 70 *Cadem Sagbed*. 71. *Zenzagued*. 72. *Udmrad*. 73. *Amdeſion*. 74. *Saifaarad*. 75. *Udmaasfar*. 76. *David*. 77. *Teodoro*. 78 *Iſaac* 79 *Andrea*. 80. *Hesbinaam*. 81 *Amde Jeſus*, al quale ſuccedette *Zara Jacob*, ch'è l'ottanteſimo ſecondo.

Zar-a Jacob. *Zar-a Jacob*, regnava come ſi è detto, nel 1437, in tempo del Concilio *Fiorentino*, e ſiccome era queſto un Principe dotto ed abile, vi inviò degli Ambaſciatori, incaricati d'una Lettera per il Papa *Eugenio* IV.

Beda Mariam 83 *Beda Mariam* gli ſuccedette verſo l'anno 1465, regnò dieci anni, e morendo laſciò il governo alla Imperatrice *Elena* ſua vedova.

Eſcander. 84 *Aleſſandro* o *Eſcander* ſuo figlio fu ſuo ſucceſſore, regnò quindici anni e ſei meſi, vale a dire, dal 1475 fino al 1491. Sotto il ſuo regno *Pietro Covilham* paſsò in *Etiopia*, queſto fu il primo *Portogheſe*, che vi penetrò.

Amda Iegon 85 *Amda Izgen* o *Amdſeon*, che gli ſuccedette, non regnò ſe non ſei meſi, ed eſſendo morto ſenza poſterità laſciò la corona a ſuo zio.

Naod. 86 *Naod*, figlio di *Beda Mariam*, fu chiamato al trono dall'alto delle montagne di *Guexen*, ove *Aleſſandro* lo aveva rilegato. Egli regnò tredici anni e nove meſi, e morì verſo l'anno 1507.

Onag Segued. 87 Il ſuo Succeſſore fu *Etana Denghel*, o *Lebna-Denghel*, più noto ſotto il nome di *Onag Segued*, e quello di *David*, che preſe al ſuo arrivo alla corona. Regnò dal 1507, fino al 1540. Queſto ſi è quegli cui il Re di *Portogallo* inviò quella ambaſciata, della quale *Franceſco Alvarez*, che ne era Cappellano, ci ha data una relazione tanto curioſa.

88. Suo

(e) Ludolph, l. II. cap. V., § 17.
(f) Mendez, Tellez, Ludolph.

Google

Claudio.

88. Suo figlio e ſuo ſucceſſore fu *Claudio* o *Atznaf Segued*, il di cui regno fu molto agitato dalle guerre, ch'ebbe a ſoſtenere contro i *Galli*, e *Maomettani*, e queſti ultimi ſi ſarebbero reſi intieramente padroni dell'*Abiſſinia*, ſe la Providenza non aveſſe inviato in ſuo ſoccorſo il bravo D. *Criſtoforo di Gama*. *Segued* perdette la vita in un combattimento contro i *Galli*, nel meſe di Marzo dell'anno 1558., dopo un regno pieno di turbolenze, che durò poco più di diciotto anni; e ſiccome non laſciò figli, così gli ſuccedette ſuo nipote, figlio di ſuo fratello

Adamas Segued.

89 *Menas*, ſoprannominato nella ſua coronazione *Adamas Segued*, non regnò più di quattro anni, fu ucciſo da' proprj ſuoi ſoldati in una battaglia, che diede nel meſe di Aprile 1562., contro *Iſaac*, Governatore delle Provincie marittime, che eraſi ribellato.

Malak Segued.

90 Ebbe per ſucceſſore ſuo figlio *Malak Segued*, che regnò trentatre anni ed alcuni meſi. Siccome non aveva figli da ſua moglie, allevò *Jacob* uno de' ſuoi figli naturali, con l'idea di dichiararlo ſuo Succeſſore, ma eſſendo alla morte vicino, ſe ne pentì, e nominò *Zadenghel* figlio di ſuo fratello *Letanaos*.

Zadenghel. *Coſpirazioni contro lui, e ſua morte.*

91. *Zadenghel* nel 1595 arrivò al trono, che gli coſtò delle crudeli guerre civili. I Grandi preſero il partito di *Jacob* contro lui, perchè era troppo inclinato alla Chieſa *Romana*, benchè d'altronde foſſe un gran Principe (g). L'*Abuna Pietro* fomentò la ribellione, e avendo aſſolto gli *Abiſſini* dal giuramento di fedeltà, che dovevano al loro legittimo Principe, preſero quaſi tutti contro lui le armi. *Zadenghel* non ebbe per lui, che alcuni de' ſuoi ſudditi, e uno ſcarſiſſimo numero di *Portogheſi*. Con queſte poche forze, ſi azzardò a dare battaglia ai ribelli, e la perdette con la vita, il 15. Ottobre 1604., dopo un agitatiſſimo regno di ſette anni. Quando fu morto ſi richiamò il ſuo competitore, e venne riſtabilito ſul trono. Non vi reſtò lungo tempo, poichè *Suſneo* o *Socinio*, pronipote di *Onag Segued*, giovane Principe, che accoppiava alla deſtrezza il valore, gli diſputò la corona; e in capo a due anni fu deciſo l'affare con una battaglia, che ſi diede li 10. Marzo 1607., ove il Sultano *Jacob* e l'*Abuna Pietro* reſtarono ſul campo, trapaſſati da ferite.

Suſneo *ſtabiliſce l'autorità del Papa.*

92 *Suſneo* eſſendoſi così impoſſeſſato della corona, non ebbe difficoltà di moſtrar per la Chieſa *Romana* la ſteſſa inclinazione, ch'era coſtata tanto cara al ſuo predeceſſore: favorì talmente i Miſſionarj di *Roma*, che ſi portarono in folla in *Abiſſinia* durante il ſuo regno, e vi avrebbero, ſecondo tutte le apparenze, ſtabilito l'autorità del Papa, ſe i loro diſegni non foſſero tramontati per la improvviſa morte di queſto Principe accaduta nel meſe di Novembre 1632., e per l'arrivo alla corona di ſuo figlio *Facilidas* o *Baſilide*, che fece conoſcere tanto odio per eſſi, quanto era ſtato l'affetto di ſuo Padre.

Tale è la liſta de' novantadue Monarchi *Abiſſini*, che noi abbiamo poſto nel miglior ordine cronologico, che ci fu poſſibile, ſulle poche memorie, che gli Scrittori *Portogheſi* poterono procurarſi ſino al loro tempo. Aggiungeremo il nome degli altri, e il poco, che ſi ſa de' loro regni, dopo che i Miſſionarj e Cattolici *Romani* vennero ſcacciati dall'Impero.

Aaa 2 ſegui-

(g) Lobo Relat. paſſim. Le Grand, Diſſ. V., p. m. 312., e Diſſ. IX.

ſeguiremo quanto puote raccogliere uno Scrittore *Franceſe* del noſtro tempo (*h*).

Baſilide. 93. *Baſilide* preſe il nome di *Adiam Segued*, fu egli, che con un editto proſcriſſe i Cattolici *Romani*, coſa che lo fece conoſcere qual fautore de *Maomettani*, benchè foſſe degli ſteſſi nemico. Il Patriarca *Alfonſo Mendez* ed eſſo ſi ſcriſſero molte lettere, delle quali avremo occaſione di parlare. Morì verſo l'anno 1664 o 1665, ed ebbe per Succeſſore il ſuo quarto figlio.

Giovanni. 94. *Giovanni*, al ſuo arrivo alla corona preſe il nome di *Aelaf Segued*, e morì nel 1680.

Jaſo. 95. Suo figlio *Jaſo Adiam Segued*, ovvero *Ayaſous* gli ſuccedette; fu egli quello, cui M. *Maillet*, Conſole di *Francia* al *Cairo*, inviò il Medico *Poncet*. Queſto Principe venne poſcia ſpogliato de' ſuoi ſtati da ſuo figlio.

Taklimanot. 96. *Taklimanot* o *Tecla Haimanot* salì ſul trono nel 1706, ma non godette lungo tempo del frutto del ſuo delitto: venne trucidato dalle ſue truppe nel 1709.

Teſilus. 97. Suo fratello *Teſilus* fu poſto in ſuo luogo; ma il ſuo Regno non fu più lungo di quello del ſuo predeceſſore. Il ſuo principal miniſtro, detto *Ouſtas*, figlio d'una ſorella di *Jaſo Adiam Segued*, lo detronizzò il terzo anno del ſuo Regno, e s'impoſſeſsò della corona, ma come non era della famiglia Reale, gli *Abiſſini* riconobbero per loro Re *David*, altro figlio di *Ayaſous*, come ſi inteſe dalle lettere ſcritte da *Moca*, nel meſe di Giugno 1718. Vi fu una grande ſtrage in *Abiſſinia* nel principio del Regno di *David*, che dee eſſere ſtato riconoſciuto Re verſo i primi meſi dell'anno 1714 (*i*).

Imperfezione delle Memorie de' tempi al riſtabilimento della poſterità di Salomone. Si crederebbe naturalmente, che dopo che la famiglia *Zaguea* venne ſcacciata dal trono, e che quella di *Salomone* vi fu riſtabilita nel 1300, nella perſona d'*Icon Amlac*, gli *Abiſſini* aveſſero avuta maggiore attenzione nel conſervare la memoria di quanto ſi era paſſato ſotto gl'Imperatori ſeguenti, almeno ſino al tempo dell'arrivo dei *Portogheſi*. Queſto intervallo dovette ſomminiſtrare de' grandi avvenimenti, per le guerre, che i Monarchi *Abiſſini* ebbero con gli *Agaui*, *Turchi* ed altre Nazioni, per lo ſmembramento di tante grandi e belle Provincie attaccate all'Impero, per le orribili ſtragi eſercitate nelle altre, ſino a tanto, che venne riſtretto negli anguſti confini, e ridotto alla triſta condizione in cui lo trovarono i *Portogheſi*, condizione, che fu la cauſa del favorevole accoglimento, che loro ſi fece.

Ma, ſia che la confuſione e le calamità, che regnarono in tempo di queſte invaſioni, e di queſte guerre abbiano impedito di traſmetterne la Storia alla poſterità, ſia qualunque altra ragione, poſſiamo aſſicurare, che la memoria della maggior parte di queſte rivoluzioni non ſi è quaſi conſervata fra gli *Abiſſini*, che per le orribili deſolazioni, e i triſti monumenti, che queſti feroci nemici hanno ovunque laſciato, e per i regni e le grandi provincie, delle quali ſono poſcia reſtati in poſſeſſo: poichè non ſi può concepire, che ſe alcuni di queſti avvenimenti foſſero ſtati ſcritti,

o ſe-

(h) Lo ſteſſo, Diſſ. V., p. 318., 319.
(i) Lo ſteſſo.

o regolarmente conſervati negli Archivj dell'Impero, i Miſſionarj in tempo del lor grande favore, non ne aveſſero ottenuta comunicazione, e non li aveſſero inviati a' loro confratelli in *Roma* ed in *Portogallo*. Se in qualche parte dell'Impero vi foſſero ſtate tali memorie, o degli Archivj che foſſero ſtati levati o diſtrutti da alcuni di queſti barbari, o che aveſſero periti per il fuoco o per qualche altro accidente, la memoria di ſimil diſastro non avrebbe potuto ſi intieramente perire nel breve intervallo d'uno o due ſecoli al più, in guiſa, che non vi foſſero reſtate nè traccia, nè memoria, quando arrivarono i *Portogheſi*.

Non ſi può attribuire l'oſcurità, che regna nella ſtoria di queſti ultimi ſecoli, che alla ſteſſa negligenza e alla ſteſſa indolenza degli *Abiſſinj*, che hanno laſciato ſeppellire nelle tenebre dell'oblio i più rimarcabili avvenimenti de' ſecoli più rimoti, come la loro prima converſione al *Criſtianeſimo*, e la Storia della loro Chieſa dopo quel tempo. Biſogna dunque paſſare a queſt'importante periodo, che ſi ſtende dall'arrivo de' *Portogheſi* nell'*Abiſſinia*, fino alla loro intera eſpulſione. Queſto intervallo, di cui tanti dotti hanno ſcritto la Storia, ci riſarcirà in qualche modo della aridezza ed oſcurità, che regna in tutto ciò che precede, ſpezialmente ſe ſi leggono queſti Scrittori con le precauzioni, che abbiamo indicate contro la parzialità, con la quale ſi può ſupporre che abbiano ſcritto ſu un ſoggetto in cui la Chieſa *Romana* è tanto intereſſata, dietro alla inſtancabile zelo, che li animava a ſtabilirne l'autorità.

1490. Abbiamo veduto di ſopra come l'Impero d'*Abiſſinia* venne da prima ſcoperto da *Pietro Covilham*, e *Michaele Payva*, cercando da tutte le parti il celebre *Prete-Gianni*. Si fece un nuovo tentativo alcuni anni dopo, quando *Vaſco di Gama* fu ardito a ſegno di fare il giro delle coſte 1497. d'*Africa*, paſſare il Capo di *Buona-Speranza*, ed andare alle *Indie Orientali*.

Alfonſo d'Albuquerque entra nel Mar Roſſo.

Sette anni dopo, *Alfonſo d'Albuquerque*, ſeguendo la ſteſſa ſtrada, fu il primo *Europeo*, che paſſò lo ſtretto di *Babelmandel*, e che reſe il nome de' *Portogheſi* celebre fra gli *Etiopi*, confermando tuttociò che *Covilham*, che viveva ancora, e che eraſi trattenuto dopo il ſuo arrivo, aveva riferito della loro potenza navale, delle loro ſcoperte, e de' loro ſtabilimenti in *Africa*, alle *Indie* ed altrove. La congiuntura era tanto più favorevole per eſſi, che l'Impero d'*Abiſſinia* era ridotto alla miſeria per le guerre ſtraniere e per le diviſioni interne, ed era governata dall'Imperatrice *Elena*, ava dell'Imperator *David*, durante la minorità di queſto Principe. Quantunque queſta foſſe una Principeſſa, per ogni aſpetto d'un gran merito, erale impoſſibile ſoſtenere lo ſtato, in mezzo ad imbarazzi quaſi inſeparabili, ſenza qualche ſoccorſo ſtraniero. Appena dunque fu alla iſtruita del coraggio, del valore, e de' grandi progreſſi de' *Portogheſi*, preſe la riſoluzione di richiedere del ſoccorſo al Re *D. Emmanuele*, e di fare con lui una ſtretta alleanza. Per meglio riuſcirne gettò gli occhi ſu un mercatante *Armeno*, detto *Matteo*, uomo abile, ch'ella inviò in qualità di Ambaſciatore in *Portogallo*. Affine d'impegnare il Re *Emmanuele* ne' ſuoi intereſſi, ella gli inviò un pezzo della vera Croce, come un ſegno della ſua profeſſione *Criſtiana*. *Alfonſo* d'*Albuquerque* la fece incaſſare in una ſcattola d'oro fatta a bella poſta. Ricevè pure *Matteo* con molta diſtinzione, e lo inviò a *Liſbona*, ove il Re *Emmanuele* gli fece una accoglienza delle più favorevoli.

revoli r queſto Principe riguardò l'alleanza, come del pari vantaggioſa alla Chieſa *Romana*, e a lui ſteſſo, e accettò con piacere l'offerta.

Covil-
han è te-
nuto in
[illegible]

Prima di entrare più innanzi nelle circoſtanze di queſt'affare, che gettaro i fondamenti dell'amicizie e dell'alleanza fra la Corte di *Portogallo*, e quella d'*Abiſſinia*, e che cagionò sì ſtrane rivoluzioni nell'ultima, biſogna porre più in chiaro queſta parte di Storia. Abbiamo detto, che l'Imperator *Aleſſandro* aveva ritenuto ſempre *Covilhan*, ſecondo la politica ordinaria che praticavano queſti Principi, di non ſoffrire, che gli ſtranieri, che ſono venuti ne' loro Stati, ne eſcano; ma benchè foſſe ritenuto come prigioniero, non ſi trattava come tale. L'Imperatore, che ſi dice un altro *Aleſſandro* per la grandezza d'animo, aveva per lui concepito l'alta ſtima che meritava un uomo di coraggio e di eſperienza, che poteva eſſergli utile col ſuo valore, e conſigli. *Naod* lo trattò nella ſteſſa maniera ne' tredici anni, che regnò; egli aſcoltavalo con piacere ſull'articolo del valore, della potenza e del vaſto commercio della ſua nazione, e lo conſultava volentieri nell'occaſione. Queſto Principe laſciò morendo ſuo figlio *Lebna Denghel*, dopo detto *David*, ſotto la tutela dell'Imperatrice *Magneza* ſua madre, e della Imperatrice *Elena*, ſua ava, vedova di *Beda Mariam*; queſta Principeſſa generalmente, e a giuſto titolo ſtimata per la ſua prudenza e pietà: havvi molta apparenza, che il noſtro prigioniero *Portogheſe* foſſe quello, che la conſigliò a chieder ſoccorſo al Re di *Portogallo*.

Opere di
carità d'
Elena.

Elena aveva delle ricchezze immenſe, e poſſedeva delle vaſte e fertili terre nel regno di *Goiam*, e ſiccome non aveva figli, impiegeva la maggior parte delle ſue rendite in opere di carità, ſpezialmente nel fabbricare delle belle Chieſe, e nel dotarle con una magnificenza veramente Reale (C), e ſiccome eſſe erano d'una ſtruttura del tutto differente da quel-

---

(C) Uno di queſti begli edifizj, che queſta pia Imperatrice fece coſtruire in mezzo al Regno di *Goiam*, ove ella aveva la maggior parte delle ſue terre, e faceva la ſua ordinaria reſidenza, era ſu una altura nel cantone di *Nebaſſa*, ch'è bagnato dal *Nilo*, ella fece venir dall'*Egitto* con grandi ſpeſe molti de' più abili architetti e de' migliori operaj. Al piede della collina, ſulla quale era la Chieſa, ſi era fabbricato di pietre, e di terra un gran recinto quadrato, ogni facciata del quale aveva duecento braccia di lunghezza; le muraglie groſſe più di due braccia ne avevano circa cinque di altezza, il tutto sì ben unito e cementato, che non ſi poteva romperlo, che con molta pena e fatica (3). La Chieſa fabbricata di pietre quadre era nel centro di queſto recinto, e non era rotonda come le altre Chieſe d'*Abiſſinia*, ma quadrata, come pure il coro interno. Le muraglie hanno cento e quattro piedi di lunghezza, e le cappelle circa ſeſſanta. Le pietre ſono molto polite, e coperte di roſe, di garofani, gigli ed altri fiori in rilievo, lavorati con tanta delicatezza ed arte, che ſi avrebbe gran pena a fare eſattamente col pennello, o ſulle tele, e nel metallo. Diceſi, che queſti fiori erano coperti d'oro e d'argento, e il lavoro ſuperava di molto il prezzo delle materie (4). Il piccolo altare, i calici, le patene ed altri vaſi ſacri non erano meno magnifici; e lo Scrittore ſteſſo, che vide nel tempo del Sultano *Segued* due di queſti calici, ch'erano d'oro maſſiccio, l'uno de' quali peſava ottocento, e l'altro cinquecent'oncie (5).

Que-

(3) Almeyda, ap. Tellez, l. I.
(4) Lo ſteſſo.
(5) Almeyda, l. c. Ludolph, Lobo.

Digitized by Google

quello d'*Abiſſinia* (k), ſembra che *Covilham* foſſe il principale Architetto, e preſiedeſſe alla coſtruzione di queſti begli edifizj, che più somigliando a quelli di *Portogallo*, potevano ſervire a dare a queſta Principeſſa una idea ancor maggiore della ſua nazione. Checchè ne ſia, intanto, ch'ella occupavaſi e impiegava i ſuoi teſori in queſte magnifiche opere, vide l'Impero attaccato al di fuori da' *Maomettani*, e la ſua reggenza turbata dai partiti e dalle fazioni interne, in modo che non ſapendo a qual parte rivolgerſi, non dobbiamo eſſer ſorpreſi, ſe l'aſtuto *Covilham* l'abbia determinata sì facilmente a ricorrere al *Portogallo*. partito molto oppoſto alla politica generale de' ſuoi predeceſſori, e l'avvenimento fece vedere, che il rimedio era peggiore del male. Ritorniamo al ſuo Ambaſciatore.

Galvam nominato Ambaſciatore in Abiſſinia.

Fu non ſolo perfettamente ben ricevuto dal Re di *Portogallo*, ma non tardò a riſpondere con un'Ambaſciata ſolenne, a quella dell'Imperatrice. Gettò gli occhj ſu *Eduardo Galvam*, la di cui capacità ed eſperienza gli erano note, eſſendo ſtato Segretario di Stato de' ſuoi predeceſſori, e poſcia Ambaſciatore in *Germania*, in *Francia* ed a *Roma*, era l'uomo il più atto per tal affare, ſe la ſua grande età non lo aveſſe reſo incapace di ſoſtenere le fatiche d'un sì lungo e pericoloſo viaggio. Non laſciò di partire con un equipaggio convenevole alla ſua qualità, e s'imbarcò ſu una flotta conſiderabile, comandata da *Lopez Alvarez*, incaricato di magnifici preſenti per il giovane Monarca *Abiſſino*, e per l'Imperatrice *Elena* ſua degna ava e tutrice. *Franceſco Alvarez*, ſecondo le apparenze, parente dell'Ammiraglio, fu pure del viaggio in qualità di Cappellano dell'Ambaſciata; era queſto un uomo pieno di candore e di pietà; ma *Almeyda*, *Tellez*, e *Ludolfo* con ragione lo rimproverano di eccesſive credulità, avendo egli riferite le coſe più aſſurde ſull'altrui fede. La flotta fece uno de' viaggi più pronti e più felici, ma tutto venne ſconcertato dalla inaſpettata morte di *Galvam*, che morì in età di ſettant'un anno, nell'iſola di *Camaran*. Queſto accidente ritardò i diſegni di D. *Emmanuele*, e il compimento delle grandi ſperanze dell'Imperatrice *Elena*, concepite per il corſo di quattro anni (l).

Ambaſciata di Rodrigo di Lima.

Per tanto l'affare ſembrava troppo importante, onde ſi aveſſe a perder di viſta D. *Lopez di Sequeira*, deſtinato al governo delle *Indie*, eſſendo arrivato all'iſola di *Maſua*, che apparteneva allora all'Imperator d'*Abiſſinia*, ſi preſe l'affare. Egli riconduceva il mercatante *Armeno* da *Lisbona*; e vedendo con qual gioja e premura il *Bahrnagaſſi* o Governatore, i Monaci di *Bizan*, e i *Criſtiani* del paeſe lo ricevevano, ſi determinò a nomi-

---

(k) Almeyda. Tellez. Lobo.
(l) Alvarez. & al. ſup. cit.

Queſto bell'edificio aveva contuttociò ſecondo tutti gli ſtili d'*Abiſſinia*, due difetti, l'uno che ſono troppo oſcuri, eſſendo ſecondo le idee degli *Abiſſinj*, ne riſeva la maeſtà, tanto più che tutto il ſervizio ſi fa al lume de' ceri di giorno e di notte. L'altro difetto è che ſono tutti coperti di canne, e ciò li eſpone ſpeſſo al fuoco, e cagiona dal gran numero di ceri, che vi ſi accendono.

Appena queſto bell'edificio ebbe ſuſſiſtito vent'anni, che la ricchezza degli ornamenti traſſe un General *Maomettano*, detto *Granhi*, che venne ad attaccarlo, ne ſaccheggiò tutte le ricchezze, e vi miſe il fuoco, che a riſerva delle pietre, tutto il reſto fu ridotto in cenere.

nominare ſenza indugio un altro Ambaſciatore, per recarſi con *Matteo* alla corte d'*Abiſſinia*. Sventuratamente eleſſe *Rodrigo di Lima*, differentiſſimo da *Galvano*; queſto era un uomo pieno d'umore, violento e fiero all'ultimo ſegno, e per conſeguenza poco atto per la commiſſione di cui incaricavaſi. Il P. *Alvarez* ebbe ordine di accompagnarlo in qualità di Cappellano, e ſe gli diede un numeroſo ſeguito. Il ſuo viaggio fu lungo e faticoſo per il calore del clima, e per le cattive ſtrade. Arrivarono finalmente alla Corte d'*Abiſſinia*, ove vennero ricevuti con molta amicizia e pompa. Quanto all'*Armeno Matteo*, cadde ammalato nella loro partenza, morì in un Villaggio dipendente dai Monaci di *Bizan*, e fu ſepolto nella Chieſa di queſto Moniſtero (m).

Ricezione e lungo ſoggiorno dell'Ambaſciatore,

L'Imperator *David* o Sultano *Segued* ricevette l'Ambaſciatore con gran ſegni di gioja e di conſiderazione, e lo ammiſe ben preſto alla ſua udienza, ma con molte formalità e ceremonie, poichè i *Portogheſi* erano coſtretti a fare delle lunghe pauſe ad ogni ſtazione, a miſura, che ſi avvicinavano alla tenda dell'Imperatore, ſecondo la faſtoſa etichetta della Corte d'*Abiſſinia*. Queſto Monarca prodigò loro tutto ciò di cui abbiſognavano per il nojoſo ſoggiorno, che furono coſtretti fare nel paeſe, e che fu di ſei anni. Li ritenne tutto queſto tempo ſenza voler loro accordare il congedo, benchè *Rodrigo* naturalmente violento, e impazientito dagli affettati indugj dell'Imperatore, lo ſollecitaſſe con molta importunità, ſpezialmente dopo aver ricevuto la nuova della morte del Re *Emmanuele*, e dell'arrivo di *Giovanni* III alla corona. Si dice, per verità, che ciò che ſpezialmente contribuì a ritardare il loro ritorno, fu la mancanza dei vaſcelli per traſportar gli Ambaſciatori (n).

Sua partenza. Ambaſciatore Abiſſino *con lui inviato,*

Finalmente ottennero con molta fatica, e ſi miſero in ſtrada per il *Mar-Roſſo*, incaricati d'una lettera per il nuovo Re di *Portogallo*, a cui parimenti l'Imperatore inviò in dono la ſua corona. Si può vedere la lettera nella Relazione d'*Alvarez* (o). Il Monarca *Abiſſino* ſcelſe un dotto Religioſo detto *Zagaza Abo*, per portarſi in qualità di Ambaſciatore al Re di *Portogallo*, lo incaricò pure d'una lettera per il Papa *Clemente* VII., pregando iſtantemente *Alvarez* d'accompagnare l'Ambaſciatore a *Roma*, e che egli impegnoſſi (D). L'Imperatore pregò ancora *Rodrigo*

(m) Gli ſteſſi.
(n) Tellez l. II., cap. V.
(o) Cap. CXXXVI.

(D) Queſte lettere, che ſono piene d'adulazione, e per il Re di *Portogallo*, e per il *Papa*, che l'Imperatore riconoſce per vero e ſolo Vicario di *Gesù-Criſto*, e Capo della Chieſa ſulla terra, ne' termini più chiari, e più forti, furono poſcia tradotte in *Latino* da *Paolo Giovio*, e procurarono ad *Alvarez*, che ſe incaricò di portarle a *Roma*, la più favorevole accoglienza del Pontefice e della ſua Corte (6), intanto che ſi ritenne il ſuo collega *Zagazabo* a *Liſbona* per alcune ragioni politiche.

Sventuratamente le lettere e l'Ambaſciata furono poſcia ſmentite dal ſucceſſore di *Segued*, come impoſture, che i Miſſionarj avevano poſte in opera per iſtabilire l'autorità del *Papa* in *Abiſſinia* e per altri diſegni politici del *Papa* e del Re di *Portogallo*. La verità ſi è, che

(6) Tellez, lib. II. De Couto, Decad. IV., lib. I. cap. X. De Barros, Decad. IV., cap. IV. Alvarez, Lobo, ec.

Digitized by Google

drigo di Lima di laſciare appreſſo lui Giovanni Bermudes ſuo Medico, e un Pittore del ſuo ſeguito, come fece. Queſto Bermudes è lo ſteſſo, che poco tempo dopo fu fatto Patriarca Latino d'Abiſſinia, egli ſcriſſe una breve Relazione di queſto Impero, donde noi trarremo la Storia de' principali avvenimenti accaduti nel tempo del ſuo ſoggiorno nel paeſe.

Intanto Rodrigo di Lima e il ſuo ſeguito arrivarono a Goa; partirono da colà nel meſe di Gennaro 1527, e arrivarono a Liſbona li 25 Luglio, ma eſſendo ſul punto di metter piede a terra, furono avvertiti, che la peſte faceva orribili ſtragi in queſta Città, e fu d'uopo rimontare fino a Santaren, dieci leghe di ſopra. Di là il Marcheſe di Villereal conduſſe gli Ambaſciatori a Coimbre, ove allora era la Corte, e quello d'Abiſſinia fu preſentato al Re, che gli fece una buoniſſima accoglienza (E). Riprendiamo il filo degli affari d'Abiſſinia, dopo la partenza dell'Ambaſciatore di Portogallo.

Suo arrivo a Liſbona 1527.

che non havvi nè nel tenore delle lettere, nè nello ſtile, dettato, ed ordine, coſe, che poſſa portare un Lettore ſenza prevenzione a credere, che fuſſero autentiche e ſcritte per ordine dell'Imperatore. Per altra parte difficilmente ſi comprende, ſe ſono ſuppoſte, e che l'ambaſciata non ſia ſtata, che un inganno di queſti Padri, come le une abbiano potuto eſſere ſcritte, e l'altra condotta in una maniera tanto contraria al loro ordinario procedere, e portare i ritratti d'un prodigio tanto artificioſo, quanto mal concertato. Si poſſono vedere le due lettere in M. Le Grand (7), con alcuni accidenti ſu queſt'affare, ed alcuni altri della ſteſſa natura, da' quali ſi può giudicare forſe più ſanamente per queſto.

(E) Ecco la continuazione di queſta ambaſciata.

Alvarez, che ardeva d'impazienza di paſſare in Italia, e di vederſi a' piedi del Papa in nome dell'Imperatore d'Abiſſinia, ebbe delle pene a ſoffrire gli indugj della Corte di Portogallo. Per una parte ſi giudicò a propoſito di fermare qualche tempo Zagazabo, per trarre de' lumi ſulla Religione degli Abiſſinj; il celebre ſtorico Giovanni de Barros e Damiano Goez lo interrogarono diligentemente, e miſero in iſcritto quanto da lui poterono apprendere. Il Re di Portogallo, che voleva pure inviare un Ambaſciatore a Roma non poteva determinarſi ſulla ſcelta delle perſone. Alla fine nominò D. Martino ſuo nipote, cui diede un ſeguito convenevole alla ſua qualità. Intanto Zagazabo non avendo contentato i ſuoi due eſaminatori, le ſue riſpoſte erano piene di eſagerazioni e di falſità, in modo che non ſi giudicò bene laſciarlo andare a Roma, ſi ritenne a Liſbona, ove ſcriſſe un Trattato della Fede degli Abiſſinj, che poſcia venne tradotto in Latino da Damiano Goez, e inſerito nella Spania illuſtrata, fra gli opuſcoli relativi al Portogallo, ma queſto Trattato non è molto ſtimato dai dotti come ſi può giudicare da ciò, che ne ha detto il giudizioſo Codigno (8).

Intanto, ch'egli ſi occupava così a Liſbona, il ſuo collega Alvarez e D. Martino partirono per la loro ambaſciata, e arrivarono nel meſe di Gennaro 1533. a Bologna, ove Carlo V. doveva eſſere coronato dal Papa. Si può giudicare dell'affluenza delle perſone d'ogni ſtato, che una ceremonia tanto ſolenne traeva in queſta Città. Alvarez ebbe la ſoddisfazione di comparire in queſta grande aſſemblea, decorato della qualità d'ambaſciatore dell'Imperatore d'Abiſſinia; baciò in nome di queſto Monarca i piedi del Pontefice, gli preſentò le lettere vere o ſuppoſte, delle quali era incaricato, e le conſegnò. Il Papa per parte ſua gli fece un accoglienza favorevoliſſima e lo ricevette con molte

gioje

---

(7) In fine del tom. II. del Viag. di Lobo.

(8) Codign. de Rel. Abyſſ. p. 2. & 214. Ludolph. l. II. cap. XVI. §. 11.

L'Imperatore *David* qualche tempo dopo di aver preſo lui ſteſſo le redini del governo, aveva riportati molti vantaggi ſui *Mori*, e ripreſo ſo eſſi molti territorj conſiderabili, ma il lungo ſoggiorno dell'Ambaſciator *Portogheſe* alla ſua Corte li ſpaventò ancora più. Siccome avevano delle ſpie, così furono ben preſto informati, che aveva fatto una lega offenſiva e difenſiva con il Re di *Portogallo*, nel diſegno di ſcacciare i *Maomettani* da tutte le piazze, che occupavano ſul *Mar Roſſo*. Il Re d'*Adel* ſpecialmente, il più vicino alle terre ſottomeſſe all'*Abiſſinia*, e ch'era *Maomettano* e nemico giurato de' *Criſtiani*, fu uno de' primi a prender le armi.

Il Re di Adel fa marciare contro lui Granhè.

Egli inviò un picciol corpo di truppe ſulle frontiere ſotto gli ordini del valente *Moro*, che chiamavaſi *Ahmed*, ſoprannominato *Granhè* o *Gaucher*, e che *David* aveva ſpogliato di conſiderabili terre. Animato dal deſio di vendetta, queſto Generale entrò in *Abiſſinia*, portò il ferro e il fuoco per tutto nel Regno di *Fategar*, rovinò le Chieſe, i borghi, e quanto incontrò, e fece un gran numero di prigionieri, prima che ſe gli poteſſe fare la minima reſiſtenza. Incoraggito dalla rapidità e grandezza de' ſuoi progreſſi, penſò a renderſi padrone di tutto l'Impero d'*Abiſſinia* (p). L'Imperatore ſpaventato, fece tutta la poſſibile diligenza per opporſi a' ſuoi avanzamenti, marciò contro lui alla teſta di tremila cavalli, e d'un groſſo corpo d'infanteria, miſe facilmente in rotta la ſua picciola armata, che non era ſe non di trecento cavalli, e d'un picciolo numero di fanteria in confronto di quello aveſſe *David*, la maggior parte reſtarono prigionieri. Due anni dopo *Granhè* ritornò con truppe più numeroſe, e malgrado una ſeconda ſconfitta, inoltrò le ſue conquiſte e continuò le ſue ſtragi. Dopo quel tempo fino alla morte dell'Imperator *David*, che arrivò dodici anni dopo, non ceſsò di conquiſtare e devaſtare il paeſe, ſaccheggiando e abbruciando tutti i luoghi per quali paſſava, fino a tanto che riduſſe la maggior parte dell'Impero all'ultima eſtremità. Ciò che accrebbe le ſventure dello ſtato ſi è, che molti de' Grandi preſero il partito del General *Moro*, la maggior parte di eſſi, e degli altri *Abiſſini*, che aveva fatti prigionieri, abbracciarono ſenza pena il *Maomettiſmo*.

Bermudez *inviato in ambaſciata a* Roma, *e in Portogallo, conſacrato* Patriarca.

Tale era il deplorabile ſtato dell'Impero *Abiſſino*, quando lo ſventurato Imperatore penſò a ſollecitare di nuovo del ſoccorſo in *Portogallo*. Scelſe per tale importante affare il Medico *Portogheſe Giovanni Bermudez*, che D. *Rodrigo di Lima* aveva laſciato appreſſo lui. Per più intereſſare la Corte di *Roma* e quelle di *Liſbona* in ſuo favore, e dare maggior credito all'Ambaſciatore, lo fece conſacrare *Abuna* d'*Etiopia*: ſiccome *Bermudez* era noto per uno zelo cattolico, era queſta una prova ſenſibile dell'affetto

dell

(p) Bermudez, cap. I. Tellez, l. II. Ludolph. l. II., cap. VI. Le Grand, tom. II., p. 15

gioja ad affatto (q). Attendendo al ſuo collega *Abiſſino* il detto *Zagazabo* ſi è ritenuto vergognoſamente ſcreditato in *Portogallo*, fino all'anno 1539. forſe per la ſola ragione, che non volle confermare le relazioni, che i *Geſuiti* aveano data della Fede e dottrine della Chieſa *Abiſſina*, nè confeſſare gli errori, che imputavano alla ſua Comunione. Si vedrà in ſeguito come foſſe ricompenſato.

(q) Alvarez, Deſcrip. Hiſt. fol. 318, verſo e ſeg. Tellez, l. II.

Digitized by Google

dell' Imperatore per la Chieſa *Romana*, e che non poteva ſe non intereſſare le due Corti in ſuo favore, e far riuſcire felicemente l' affare. Fu certamente la grande infelicità dell' Imperatore e dell' Impero, quella che determinò il vecchio *Abuna*, che ancora viveva, a ſtabilirlo ſuo ſucceſſore, e conſacrarlo in tal qualità.

Checchè ne ſia, *Bermudez* per eſſere più diligente, traversò il *Mar Roſſo*, paſsò per la *Paleſtina*, perſuaſo, che queſta foſſe la via più breve e più ſicura per arrivare a *Roma*. Non vi arrivò nondimeno, ſe non dopo la morte di *Clemente* VII, cui erano dirette le ſue credenziali e le lettere dell' Imperatore, ciò nullaoſtante *Paolo* III, ch' era ſucceduto a *Clemente*, ricevette *Bermudez* con gli onori dovuti al doppio carattere di cui era ricoperto, e ſi può dire, che mai Ambaſciatore ebbe di queſto più felice eſito. Il *Papa* gli fece ſpedire le Bolle non ſolo del Patriarca d' *Abiſſinia*, ma di *Aleſſandria* ancora. paſsò a *Liſbona* in queſta qualità, e vi fu favorevolmente ricevuto.

Siccome ſi erano recate delle grandi lagnanze alla Corte d' *Abiſſinia* ſulla condotta di *Zagazabo*, il Patriarca aveva ordine dall' Imperatore di arreſtarlo, e metterlo in ferri per la ſua preteſa mala condotta, ciocchè *Bermudez* eſeguì, ma ad iſtanza del Re di *Portogallo*, pochi giorni dopo gli fece levare le ſue catene. Non laſciò di reſtar prigioniero, ſpogliato della ſua qualità d' Ambaſciatore, e coſtretto a rimetterſi ſenza riſerva alla diſcrezione di *Bermudez*, che doveva ricondurlo in *Abiſſinia*, per rendervi conto del poco buon eſito del ſuo maneggio, o come piaceva ad altri chiamarlo, della ſua mala condotta nel lungo ſoggiorno, che aveva fatto alla Corte di *Liſbona*. *Bermudez* non ebbe difficoltà di raccontare egli ſteſſo queſto ſevero procedere nel principio della ſua relazione, benchè un giudizioſo e imparziale Lettore non poſſa vedervi il delitto del ſuo ſventurato prigioniere.

Checchè ne ſia, *Giovanni* III, bramoſo di avere occaſione d' inviare un gran numero de' ſuoi ſudditi in *Abiſſinia*, ordinò, che ſi accordaſſero quattrocento e cinquanta Artiglieri al Patriarca, incaricò il Vice Re di *Goa* a riceverlo con gli onori dovuti al ſuo carattere, e ad inviare più preſto, che foſſe poſſibile, gli Artiglieri in *Abiſſinia*.

Bermudez fece vela per le *Indie* l' anno appreſſo, e trovò il Vice Re *D. Garcia di Noronha* tanto diſpoſto quanto poteva bramare ad eſeguire prontamente gli ordini del Re, ſventuratamente egli morì. *D. Steffano di Gama*, ſuo ſucceſſore, terminò di fare i preparativi neceſſarj, e traſportò il ſoccorſo e *Bermudez* in *Abiſſinia*, con tutta la diligenza poſſibile, ſu una flotta a tal fine eſpreſſamente equipaggiata.

Bermudez *ſporta a Goa, e quindi in* Abiſſinia.

Era già tempo, che il ſoccorſo arrivaſſe. Nella aſſenza di *Bermudez*, gli affari dell' Imperatore erano andati di male in peggio, in modo, che il General *Mora* l' aveva coſtretto ritirarſi in montagne inacceſſibili, e finalmente a ſalvarſi ſull' alto di quella di *Damo*. Colà egli procurò difenderſi per qualche tempo con un piccol numero de' ſuoi più bravi ſoldati, potendo appena portare il nome d' Imperatore, anzicchè eſſere in iſtato di ſoſtenere la dignità. Ma queſta inſuperabile fortezza non potè garantirlo dai colpi di morte, ſoccombette il quarantesimo ſecondo anno della ſua età, e trenteſimo terzo del ſuo Regno. Ne' primi vent' anni era ſtato felice e tranquillo, i tredici ultimi furono infelici e pieni di turbolenze. Tale fu l' infelice fine dell' Imperator *David*, o Sultano *Segued*, come è chia-

1539. *Situazione faſtidioſa e morte dell'* Imperatore.

chiamato nelle lettere, delle quali abbiamo parlato, morì nel fiore della ſua età, oppreſſo da affanni, e dalle più crudeli ſventure, abbandonato e ancora odiato dai ſuoi ſudditi, bloccato da un nemico vittorioſo e implacabile, confinato con pochiſſime perſone ſu una rocca arida e inacceſſibile, vedendo il ſuo Impero più della metà conquiſtato, devaſtato, ſpopolato, e in mano de' *Maomettani* nemici i più inveterati del *Criſtianeſimo*, uno de' ſuoi figli detto *Minas*, prigioniero fra eſſi, oltre molte migliaja de' ſuoi ſudditi, che per alleviare il peſo delle loro catene, avevano vergognoſamente rinunziato alla lor Religione. Non poteva non vedere, che la ſorgente della ſua ſventure era la ſua inclinazione per la Chieſa *Romana* e per l'autorità del *Papa*, e il ſuo zelo aveva da lui alienato il cuore de' ſuoi ſudditi più fedeli, e reſo tutto il clero *Abiſſino* ſuo nemico irreconciliabile (q).

Claudio gli ſuccede: ſue prode delle altre miſure.

Claudio ſuo figlio primogenito gli ſuccedette ſotto la reggenza di ſua madre *Sabel Oanguel*, perchè non aveva ſe non diciotto anni (F). Queſto Principe, che preſe il ſoprannome di *Aunaf Segued*, aveva molta prudenza e delle grandi qualità, per confeſſione ancora de' *Geſuiti*, che non lo amavano. Era grande, ed aveva il portamento grazioſo e pieno di maeſtà, aveva l'anima nobile, ed era più dotto della maggior parte de' ſuoi predeceſſori, e ancora di tutto il ſuo Clero. Poſſedeva perfettamente le antichità e le coſtituzioni della Chieſa d'*Abiſſinia*. Nelle diſpute, che ebbe con i Miſſionarj, li miſe più d'una volta alle ſtrette, e giuſtificò con molto calore la ſua Chieſa, ſugli articoli della Circonciſione, della reiterazione del Batteſimo, della Confeſſione, dell'Eucariſtia ec (r). In una parola era queſti un Principe dotto e ſaggio, degno dell'Impero, e d'un Regno più lungo e più felice.

Si dichiara contro la Chieſa Romana.

Siccome non poteva ignorare quanto l'inclinazione di ſuo padre per la Chieſa *Romana*, e il favore, che avea dimoſtrato per i Miſſionarj, gli era ſtato fatale, *Claudio* riſolſe, ſubito che pervenne alla Corona, di prendere il contrappoſto per riguadagnare il cuore de' ſuoi popoli. Quantunque foſſe impegnato in continue guerre con il Re di *Adel* e ſuoi altri vicini, e che non poteſſe fare a meno del ſoccorſo dei *Portogheſi*, ſenza il quale ben vedeva di non poter prevenire la intera perdita dell'Impero, non laſciò di dichiarare pubblicamente il ſuo allontanamento per la Chieſa *Romana*; annullando le lettere di ſuo Padre al *Papa* e al Re di *Portogallo*, la ſua profeſſione di fede, e la ſua ſommiſſione al *Pontefice*, condannò tutto come una impoſtura e un intrigo politico de' Miſſionarj, con l'intenzione di ſottomettere la Chieſa e l'Impero d'*Abiſſinia* a un giogo ſtraniero. Non privò per verità i *Geſuiti* e i loro proſeliti dell'eſercizio della lor Religione.

(q) Gli ſteſſi.
(r) Tellez, l. II. cap. XXVII.

(F) Il Sultano *Segued* ebbe quattro figli: il Primogenito detto *Fictori*, morì prima di lui: *Claudio* era il ſecondo in ordine, per ſucceſſione ſuccedette a ſuo padre: il terzo ſi chiamava *Minas*, e *Grenbè* l'aveva fatto prigioniero; ma aveva trovato il mezzo, non ſi ſa bene come, di ottenere la ſua libertà, e ſuccedere a ſuo fratello. Il quarto chiamavaſi *Taſcari* (10).

(10) Tellez, l. II. cap. XXVII. Ludolph, l. II. c. VI. §. 16.

Digitized by Google

gione, ma ebbe cura di ſcemare e allettare il loro zelo di far delle converſioni fra i ſuoi ſudditi in maniera che molti di quelli, che ſi erano fatti Cattolici *Romani*, rientrarono nel ſeno delle loro Chieſe (*s*)

Leva una arma 14.

Siccome il ſuo valore eguagliava la prudenza, miſe in piedi truppe ſufficienti a far fronte al Re di *Adel* e agli altri *Mori*, e ſegnalò il principio del ſuo Regno con una vittoria completa, che riportò del *Moro Amurezman*. Ma ben preſto dopo coſtui ſi rivendicò, e *Claudio* fu coſtretto a ſalvarſi nel Regno di *Xoa* con ſettanta o ottanta de ſuoi, e di paſſarvi l'inverno in attenzione del ſoccorſo *Portogheſe*, che arrivò effettivamente l'anno appreſſo a tempo d'impedire i *Maomettani* di renderſi intieramente padroni dell'Impero.

D. *Stefano di Gama*, Governatore dell'*Indie*, eſſendo entrato nel *Mar Roſſo* per lo ſtretto di *Babelmandel* con una bella flotta, aveva di già reſo de gran ſervigj all'Imperatore per le ſtragi, che aveva fatte nelle coſte d'*Arabia*, diſperdendo gli Infedeli, quando arrivò ad accorrere all'Iſola di *Macua*; di là inviò un rinforzo di quattrocento uomini all'Imperatore, ſotto il comando dell'invitto *Criſtoforo di Gama* ſuo fratello. Le truppe, con il nuovo Patriarca *Bermudez* alla loro teſta, marciarono attraverſo arenoſi deſerti, e dirupate montagne. Si può facilmente giudicare dalla deſcrizione, che abbiamo altrove fatta, quali difficoltà incontrarono in queſte, ove erano coſtretti paſſare con il loro equipaggio, e ſpezialmente qual'imbarazzo doveva loro cagionare l'artiglieria: furono coſtretti a fare de' carri de cannone ſimili a quelli d'*Europa*, e ſiccome il ferro loro mancava, ſi ſervirono per guernirli, di vecchi moſchetti, che non ſi potevano più impiegare ad altro uſo. A miſura, che ſi avanzavano nel paeſe incontravano delle truppe di *Abiſſinj*, che li ricevevano come loro liberatori. *Bermudez* ne deputò alcuni per dar avviſo del loro arrivo all'Imperatrice, e queſta Principeſſa ſi affrettò a portarſi ad eſſi incontro. Era qualche tempo, ch'era ſtata coſtretta a ritirarſi ſulla cima delle montagne di *Damo*, per metterſi in ſicurezza. Queſta montagna è ſi poco acceſſibile, che non ſi può ſalirvi, ſe non facendoſi levare entro delle ceſte; l'Imperatrice era diſceſa per portarſi a trovare i *Portogheſi* a *Debaroa*. Queſti le andarono incontro per una lega fuori della Città in ordine di battaglia, a ſuono di trombe, bandiere ſpiegate, e con la loro artiglieria. *Bermudez* era alla loro teſta, e il primo paſſo che fece l'Imperatrice fu di chiedergli la ſua benedizione, ella fece poſcia complimento a D. *Criſtoforo*, e agli altri Capitani, che la condùſſero alla Città (*t*).

Arrivo di D. Criſtoforo di Gama 1541.

Riſpoſta a un Meſſo di Granhè.

Partirono, verſo il fine dell'anno, da *Debaroa*, e marciarono con queſta Principeſſa per raggiungere il Re ſuo figlio, ch'era all'altra eſtremità dell'Impero, ſovra un'alta montagna tanto inacceſſibile, quanto quella di *Damo*. Incontrarono per via un Meſſo, che *Granhe* aveva inviato per chieder loro chi foſſero, e coſa veniſſero a far nel paeſe. D. *Criſtoforo* riſpoſe, ch'eſſi erano *Portogheſi*, e ch'erano venuti per riſtabilire l'Imperator *Claudio* ne' ſuoi Regni, che il Re di *Adel* aveva ingiuſtamente uſurpati. Congedò poſcia il Meſſo, che incaricò di alcune bagattelle per il ſuo

Pa-

(s) Tellez, Lobo, Ludolph

(t) Bermudez, cap. 1. Tellez, Ludolph, Lobo.

Padrone, facendo a lui ſteſſo un più oneſto regalo (G). *Granhè* fu offeſo dal dono e dalla riſpoſta, e quantunque foſſe vantaggioſamente poſto ſu un altezza, sloggiò ſubito per portarſi ad attaccare i *Portogheſi*, con circa cinquemila cavalli, e cinquemille uomini a piedi, oltre cinquanta Moſchettieri *Turchi*, e ſimil numero d'Arcieri. L'Imperatrice fu colta da grande ſpavento, quantunque i *Portogheſi* l'aveſſero poſta con le ſue donne nel centro con il bagaglio. I due partiti furono ben preſto a portata. Il General *Moro* comparve ſu un bel cavallo, e con la ſua bandiera à lui vicina; ma un Gentil uomo *Portogheſe* tirò contro lui, gli uccise il cavallo e lo ferì nella gamba, in modo che venne traſportato da ſuoi. D. *Criſtoforo* fu parimenti ferito in una gamba. Pertanto *Bermudez* ordinò di drizzare la tenda dell'Imperatrice, in ſegno di vittoria, coſa, che avvilì i *Mori* a ſegno, che ſi ritirarono col proprio Generale nel loro primo poſto. Poco dopo un Rinnegato, cugino di *Bahrnagas*, venne a trovare i *Portogheſi*, e ſi rallegrò con eſſi, perchè erano tanto felicemente ſcappati al periglio, per la ferita di *Granhè*, che ſenza ciò li avrebbe tutti tagliati a pezzi. Siccome mancavano di provviſioni, e che era Quareſima, promiſe di ſomminiſtrarne loro ſufficientemente fra alcuni giorni, e mantenne la parola. Era egli Governatore di tutto quel paeſe, ch'era dipendente dall'Imperator d'*Abiſſinia*, e promiſe di pagargli in avvenire il tributo, ch'era ſtato sforzato pagare al Re di *Adel* (u).

Sfida di Granhè. Subito dopo Paſqua, D. *Criſtoforo*, ch'era guarito dalla ſua ferita, ricevette un nuovo Meſſo da *Granhè*, che gli fece dire di tenerſi pronto, perchè voleva fargli una ſeconda viſita. Mantenne la parola e venne con truppe più numeroſe, tanto di cavalleria, che d'Infanteria, ciocchè gettò l'Imperatrice e le ſue compagne nell'ultima coſternazione. Il giorno ſeguente, di buon mattino, intanto che D. *Criſtoforo* metteva le ſue truppe in battaglia, l'Imperatrice ſpaventata fece a *Bermudez* un ritratto sì terribile delle forze del nemico, che perdette il coraggio, e ſi determinò a prender con eſſa la fuga, ma D. *Criſtoforo* li richiamò con i rimproveri, che fece loro fare. Immediatamente dopo, queſto Capitano, ſecondo il coſtume de' *Portogheſi*, pregò il Patriarca a dargli la ſua benedizione, e ad accordargli l'aſſoluzione generale de' ſuoi peccati; ciocchè fece aggiungendovi una indulgenza plenaria, per la facoltà, che il *Papa* gli aveva data.

Sconfitto un' altra volta. Il giorno detto, allo ſpuntare del ſole, le due armate vennero alle mani. Quella de' *Mori* fu così maltrattata dalla artiglieria, moſchetteria, e granate de' *Portogheſi*, per una quantità di polvere, che avevano ſeminato per terra, e a cui avevano meſſo il fuoco, che l'infanteria incominciò a fuggire, e la loro Cavalleria, che ſi teneva in diſparte, non osò ar-

---

(u) Gli ſteſſi.

(G) I doni per *Granhè* erano uno ſpecchio, un pajo di forbici, e un ovo d'argento alla maniera di *Pegù*, queſto era più un fargli affronto, che onore, poichè diede al deputato due braccialetti d'oro, una ricca guarnitura di drappo d'oro, una faſcia di ſeta di *Bengala*, una ciletta *Turca*, e una veſte di ſeta, che l'Imperatrice gli aveva ſomminiſtrati per conſiglio di *Bermudez* (11).

(11) Bermudez, cap. II.

avvicinarſi per ſoſtenerla. Tutta l'armata *Mora* preſe ben preſto la fuga con precipizio, e abbandonò il ſuo campo pieno di provviſioni, e di ricchezze. Un gran numero di *Abiſſini*, gli uni a piedi, gli altri a cavallo, vennero ad unirſi ai *Portogheſi*, con ſommo giubilo dell'Imperatrice, che ordinò di ribattezzarli, apparentemente a cauſa della loro apoſtaſia (H).

Queſto panico terrore delle ſue truppe coſtrinſe *Granhè* di chiedere al *Baſſà Turco*, che riſiedeva nel vicinato di inviargli del ſoccorſo, ſenza cui non poteva conſervare queſta ricca Provincia al Sultano ſuo padrone, in nome del quale conquiſtata l'aveva. Per caparra della ſua fedeltà, gli inviò centomille oncie d'oro, delle quali ventimille erano per il *Baſſà*. D. *Criſtoforo* informato di quanto paſſavaſi, fu coſtretto ritirarſi con la ſua armata ſu un'alta montagna, circondata per ogni parte da rupi, i *Portogheſi* furono sforzati a praticarvi una nuova ſtrada, nella quale lavorarono gli *Abiſſini*, che erano con eſſi, ma ſi trovò sì ſtretta e sì dirupata, che biſognò traſportare l'artiglieria ſulle ſpalle. Non credendoſi ancora del tutto in ſicurezza, il General *Portogheſe* riſolſe di ritirarſi ſu una più alta montagna, ch'era abitata da *Ebrei*, ed ove eravi un Capitano *Moro* in preſidio con cento e cinquanta cavalli. Vi ſi portò con delle guide *Abiſſine* per moſtrargli la ſtrada, ed attaccò così ferocemente il Capitano *Moro*, che gli uccise ſeſſanta uomini, preſe trenta cavalli, e miſe il reſto in fuga. Gli *Ebrei*, abitanti del luogo, inſeguirono i *Mori*, ne uccisero molti, fra i quali ſi trovò il Capitano, fecero pure un bottino conſiderabile, e preſero molte donne, fra le quali ſi ritrovò la moglie del Capitano. Siccome ella era belliſſima, D. *Criſtoforo* ne divenne amante, ed oſſervando, che due de' ſuoi Capitani la riguardavano troppo attentamente, la geloſia lo portò a caſſarli, quantunque per altra parte non foſſero in errore.

Dimanda ſoccorſi ai Turchi.

Eſſendo egli nella montagna degli *Ebrei*, *Granhè*, alla teſta di ſeicento *Turchi*, che il *Baſſà* aveva inviati, ſi avvicinò al luogo, in cui l'Imperatrice, e il reſto de' *Portogheſi* erano accampati. Queſti avviſarono ſubito D. *Criſtoforo*, al ſuo ritorno ſe gli propoſe di ſorprendere i nemici nella notte, e di attaccarli da due parti, eſſendo queſto il mezzo più ſicuro di ſconfiggerli. Ma il noſtro fiero *Portogheſe* rigettò con diſprezzo queſto avviſo, come vile e diſonorante, riſolſe di batterſi di giorno. Benchè queſta riſoluzione non foſſe approvata da alcuno, biſognò però adattarviſi. Appena fu giorno, il Generale ſi preparò all'attacco, ma eſſendo ſcappato uno de' ſuoi cavalli, ſe ne fuggì verſo il campo de' *Mori*, che

D. Criſtoforo *ricuſa di ſorprenderli.*

(H) Abbiamo parlato nella Sezione precedente della cerimonia di ribattezzare gli Apoſtati. Evvi apparenza, che coſtoro ſi foſſero fatti *Maomettani*, mentre erano ſotto il dominio de' *Mori*. *Granhè* aveva preſo il poſſeſſo di queſta Provincia per il *Gran Signore*, non ſolo a cauſa della ſua fertilità, ma ſpezialmente perchè apparteneva in proprietà all'*Abuna*, ſenza dipendere dall'Imperatore, e produceva a queſto Prelato una rendita annuale di tremille oncie d'oro. Diceſi, che queſto ricco paeſe (11) ſi chiama la *Provincia di Nazareth*; il Re *Tedros* Primo ceſſe una volta al Patriarca, in riparazione d'un offeſa, che fatta gli aveva.

(11) Lo ſteſſo.

che uſcirono per prenderlo, mentre i *Portogheſi* correvano per opporviſi; coſa per cui incominciò la miſchia ſenza ordine, e in una maniera tumultuoſa. Queſto impegno durò lungo tempo, molti *Mori* e *Turchi* vi furono ucciſi, i *Portogheſi* perdettero pure molti bravi Cavalieri, e fra gli altri, D. *Sebaſtiano*, l'Alfiere di D. *Criſtoforo*, che ſi battè con valore e ſi difeſe, fino a tanto che oppreſſo da debolezza e ſtanchezza, e non potendo più fu finalmente ucciſo dai *Mori*, che lo circondavano. D. *Criſtoforo* fu pure ferito con una moſchettata nel braccio, non abbandonò però il campo di battaglia, che all'ultima eſtremità, trovandoſi quaſi ſolo, quindi fu coſtretto ritirarſi ſulla cima della montagna, con i pochi, ch'erano con lui reſtati. Il Patriarca invitò l'Imperatrice a ſalvarviſi pure; e ſiccome aveva gran diſpiacere di abbandonare alcune delle ſue Dame, la conduſſe a forza con alcune altre.

Tragica fine di diverſe perſone.

Una Balia dell'Imperatrice, Dama molto virtuoſa, che aveva con eſſa due delle ſue figlie, ed altre donne, ſi impoſſeſsò d'un barile di polvere, e per non cadere in mano de' *Mori*, vi poſe il fuoco in mezzo alla ſua tenda, e perì così infelicemente con tutto il ſuo ſeguito (w). Cinquanta o ſeſſanta ſoldati, che ſi ritiravano dalla battaglia, molto feriti e incapaci di metterſi in ſicurezza, ſi diedero la morte nella ſteſſa maniera (1). L'Imperatrice, che aveva guadagnato un luogo in cui era in ſicurezza, fu allegriſſima nel vedere arrivare il Patriarca con ſue figlie, ch'ella credeva perduta. Non era meno in pena per D. *Criſtoforo*, temendo che foſſe morto, o prigioniero. Comparve alla fine ferito nel braccio, ma era ancora meno afflitto per le ſue ferite, che per la ſua ſconfitta e imprudenza, la perdita di tante brave genti, e quella dello ſtendardo Reale, lo mettevano alla diſperazione.

Fu

(w) Bermudez, ubi ſup.

(1) Il P. *Tellez*, che ha molto abbellito tutta queſta azione per fare onore a D. *Criſtoforo* e al reſto de' ſuoi bravi *Portogheſi*, dice, che queſti feriti, de' quali non fa aſcendere il numero che a quaranta, furono crudelmente trucidati dai *Mori*. Arricchiſce ancora la ſua relazione con quantità di prodezze di queſto Generale e de' ſuoi Ufiziali, de' quali *Bermudez* non dice una parola, benchè ſia ſtato teſtimonio di quanto ſi paſsò, e che aveſſe lui ſteſſo parte in tutto, fuori, che nel combattimento.

Il P. *Lobo* ha ancora arricchito di più la relazione della vittoria di *Gama* dalla ſua ſconfitta e della ſua eroica morte; egli impiegò tutta la ſua eloquenza, e aggiunſe molte circoſtanze che fanno di lui un Eroe ed un martire del primo ordine, tutto ſulla ſemplice credulità d'un vecchio *Abiſſino*, che chiamaſi teſtimonio del ſuo martirio; ed avvi una tradizione nel paeſe, che nel luogo ove cadde la ſua teſta, uſcì una fontana, l'acqua della quale ha guarito per lungo tempo delle malattie, che ſi credevano incurabili (13). Abbiamo dunque meglio penſato di ſeguire la ſemplice relazione del buon Patriarca *Bermudez*, non v'eſſendo alcuno, che poſſa eſſer meglio di lui aſſai iſtrutto. Egli è certo, che la buona fede, e la ſemplicità del ſuo racconto, non può ſe non iſpirare della confidenza, quando parla di fatti, che ſe egli ſteſſo, benchè per altri riguardi ſi [illegible] con tali ragione le ſue altre [illegible] (14).

(13) Lobo Relaz. d'Abiſſinia, p. 142.

(14) Tellez, l. II, cap. XX.

Diſperazione di D. Criſtoforo.

Fu eſtrema la fatica, che fece il Patriarca per farlo ſalire a cavallo, per accompagnarlo egli e l'Imperatrice con i miſeri avanzi delle loro truppe. Si miſero in marcia, e paſſarono con diligenza due profondi fiumi. Eſſendo arrivati ad un terzo, ove v'era un ponte levatojo, D. Criſtoforo ricusò aſſolutamente di andare più innanzi, e minacciò di uccider ſe ſteſſo, se ſi voleſſe sforzarlo. Il Patriarca fu coſtretto a cedere, benchè con eſtremo cordoglio, e avendo udito la ſua confeſſione, gli diede un poco di balſamo per tergerſi, e preſe congedo da lui, e dal picciol numero de' Portogheſi, che lo ſeguivano, e che conſiſtevano nel ſuo Cameriere, Segretario, ed altri tre. L'Imperatrice ebbe molta pena nel riſolverſi ad abbandonare D. Criſtoforo; ma finalmente un grande ſtrepito d'uomini e di cavalli la coſtrinſe a paſſare il ponte con gli altri, e dopo che l'ebbero paſſato, lo levarono per impedire i Mori di ſeguirli, penſando che foſſe impoſſibile, che D. Criſtoforo ſcapaſſe dalle loro mani.

Il Patriarca e l'Imperatrice ſi ſalvano.

Bermudez e l'Imperatrice continuarono per molti giorni la fuggita traverſando delle montagne, de' diſerti, delle acque, finalmente arrivarono a un fiume larghiſſimo, ove incominciarono a reſpirare, trovandoſi allora in ſicurezza. Il Governatore del paeſe portò loro una grande abbondanza di proviſioni, che diedero loro tanto maggior piacere, quanto che erano ſtati coſtretti nel loro viaggio a nutrirſi ſoltanto di frutta. Il Patriarca fece la reviſione delle truppe, che non aſcendevano a più di trecento uomini. Siccome diſperava di mai veder D. Criſtoforo, nominò in ſuo luogo *Alfonſo Caldeyra*, ch'era un Cavaliere prudente, e coraggioſo. Ben preſto dopo furono giunti da *Giovanni Gonzalez*, e *Dioniſio Alvarez*, ch'erano reſtati con D. *Criſtoforo*, e che fecero all'Imperatrice il racconto di quanto era loro accaduto.

D. Criſtoforo è preſo in una caverna.

Una donna inſeguita da *Mori* venne a ritirarſi nella caverna, in cui era naſcoſto, eſſi vi entrarono dopo la medeſima; e avendo trovato D. *Criſtoforo*, gli chieſero, chi foſſe. Si fece ſubito ad eſſi conoſcere, e la loro gioja fu sì grande, che dapprima non potevano crederlo, ma un Eunuco, che lo conoſceva, li aſſicurò, che era deſſo. Lo condunſero incontanente a *Granhe*, cui la ſua viſta cagionò molto contento. Dopo alcune altre interrogazioni, chieſe a *Gama* ſe voleva farſi *Maomettano* e abbandonare il partito del Re d'*Abiſſinia*, promettendogli di colmarlo d'onori. D. *Criſtoforo* riſpoſe ſorridendo, ch'era ſervo di *Gesù-Criſto*, e che non abbandonerebbe il ſuo ſervigio per quello d'un impoſtore. Queſte parole irritarono il *Moro*, che ordinò, che ſe gli daſſe una guanciata, e che ſe gli tiraſſe il pelo della barba. Eſſendoſi poſcia calmato, gli fece ancora delle grandi promeſſe, per impegnarlo a ſcrivere a ſuoi ſoldati *Portogheſi* d'abbandonare l'Imperatore, e ritornarſene, e così promiſe egli di fare. Eſſendoſi poſto a ſcrivere, l'Eunuco di cui abbiamo parlato ſi miſe a lui vicino per vedere ciocchè ſcriveva, e così fu coſtretto a ſcrivere quanto *Granhe* dettavagli. Tirò ſolamente a traverſo il ſuo nome due linee in forma di ſpine, per inſinuare ai *Portogheſi*, di ben guardare quello facevano. Due *Mori* furono ſpediti per portar queſta lettera al campo de' *Portogheſi*. L'Imperatrice fu molto attriſtata, e non potè a meno di non sfogarſi in lamenti contro D. *Criſtoforo*, credendo, che aveſſe ſcritto queſta lettera ſeriamente. Ma quando ſe le fecero oſſervare le due ſpine, che incrocicchiavano la ſua ſottoſcrizione, e che ſe le ebbe ſpiegato il ſenſo, ella lodò molto il ſuo talento. Il nuovo Generale *Alfonſo Caldeyra* gli riſpoſe tanto

a ſuo nome, che per gli altri *Portogheſi*, che aveva motivo di ringraziare *Granbè* per la ſua buona volontà, ma che quanto ad eſſi non avevano che fare de' ſuoi favori, e non iſperavano averne biſogno, ch'erano tutti determinati da buoni *Criſtiani* a compir l'opera per la quale il Re di *Portogallo* li aveva inviati, ch'era di rovinare *Granbè*, e liberare l'Imperator d'*Abiſſinia* della ſua tirannia.

Inganna Granbè, *ſua coſtanza, e ſua morte.*

Queſta lettera eſſendo ſtata rimeſſa a D. *Criſtoforo*, la portò a *Granbè*, che non gli dimoſtrò alcun riſentimento, ſi contentò di chiedergli, come aveva fatto a guarire ſi preſto; il *Portogheſe* gli riſpoſe, che ſapeva comporre un rimedio, che guariva molto prontamente le piaghe.

Granbè lo pregò di ſervirſene per trattare il ſuo Capitan Generale. *Lobo*, dice (x) che queſt'era ſuo zio, ch'era ſtato mortalmente ferito nell'ultima battaglia (K). Ma D. *Criſtoforo* lo medicò sì bene, che morì dopo tre giorni. *Granbè* avendogli ciò rimproverato egli riſpoſe, che non era venuto dalle *Indie* per ſalvare la vita ai *Mori*. Queſta riſpoſta miſe il Generale in furore, fece dare molti colpi a D. *Criſtoforo*, minacciandolo di farlo morire; queſto riſpoſe, *che non poteva uccidere ſe non il ſuo corpo, perchè Dio ſolo aveva potere ſulla ſua anima, che del reſto era perſuaſo, che Gesù Criſto lo ricevrebbe nella vita eterna*. Il *Moro* ordinò, che foſſe condotto nel luogo, ove erano ſtati trucidati gli altri *Portogheſi*, e che là ſe gli tagliaſſe la teſta (y). *Tellez* e *Lobo* dicono, che *Granbè* irritato dalle ſue riſpoſte, gli reciſe con le ſue mani il capo (z). Checchè ne ſia, *Bermudez* conferma il racconto della fontana, e delle cure miracoloſe, ch'ella faceva, aggiunge molte altre circoſtanze, con le quali non iſtancheremo il Lettore. Diremo ſoltanto, che *Granbè* inviò la teſta in dono al *Baſſà* del *Cairo*, un quarto del ſuo corpo a *Juda*, un altro ad *Aden*, e una delle ſue gambe al *Baſſà* di *Zebid*. Da ciò ſi può giudicare, quanta gloria facevaſi di aver vinto un piccol numero di *Portogheſi*. *Tellez* (a) aggiunge, che il *Baſſà* di *Zebid* gli fece de' gran rimproveri perchè lo aveva fatto morire, invece d'inviarlo a *Coſtantinopoli*, queſta fu la ragione

---

(x) Lobo, tom. I. p. 114.
(y) Bermudez, l. 1.
(z) Lobo, ubi ſup.
(a) Ubi ſup.

(K) *Lobo* aggiunge, che *Granbè* gli aveva confidato le guardie d'un paſſo importantiſſimo, che i *Portogheſi* avevano sforzato, malgrado tutta la reſiſtenza che aveva potuto fare (15). *Granbè* benchè ſuo nipote l'aveva molto maltrattato di parole, il vecchio Capitano non aveva potuto riſpondergli, ſe non che i *Portogheſi* non erano come gli altri, che gettavano del fuoco per la bocca. Aveva voluto poſcia impedire ſuo nipote dall'attaccarli; ma queſti fiero delle ſue paſſate vittorie, ſi riſe de' ſuoi avviſi, dicendogli che le montagne non davano indietro. Lo zio non obbliò queſta riſpoſta, e trovando ſuo nipote, che ſi ſalvava, gli chieſe ſe le montagne fuggivano? Nò, ripreſe *Granbè*, ma nemmeno vanno al fuoco, e ve n'ha bene donde vengo. Queſta riſpoſta diè motivo a un proverbio aſſai comune fra gli *Abiſſini*, quando vogliono far intendere, che è coſa difficile e ſpinoſa, che non ſi può eſeguire, e dicono: *Le montagne non vanno al fuoco, ed havvene bene colà*.

(15) Lobo, tom. I. p. m. 114. 115.

gione, che fece portare la ſua teſta al Cairo, perchè quindi foſſe inviata alla Porta. Dei ſeicento Turchi, che il Baſsà aveva dati a Granhe, quattrocento ebbero ordine di ritornare, e non ne reſtarono, che due cento per aſſicurare il tributo, che ſi era impegnato di pagare al Gran Signore. Diceſi, che il nuovo Generale Portogheſe ſeppe queſte ultime circoſtanze da uno de' ſuoi, che i Turchi avevano preſo, ma che ſi era ſalvato. Il Patriarca ci fa ſapere, che il rimanente del corpo di D. Criſtoforo reſtò ſul luogo in cui era ſtato giuſtiziato, donde de' Religioſi Abiſſini lo traſportarono nel lor convento, ove lo conſervarono con molto riſpetto, e come un corpo ſanto, a cagione del buon odore, che ſpargeva, e de' miracoli operati con queſte Reliquie (b).

Tale fu il fine del celebre D. Criſtoforo di Gama, e ſecondo tutte le apparenze, vi ſi eſpoſe volontariamente per iſcancellare la macchia della ſua preſunzione, e il ſuo imprudente rifiuto di attaccare nella notte un nemico tanto ſuperiore. Aveva perciò perduto una bella occaſione di tagliare a pezzi tutti i Mori, e di terminare la guerra, i Turchi anzicchè batterſi la notte, non oſato nemmeno uſcire dalle lor tende: era ſtato cagione della perdita d'un gran numero de' ſuoi, e aveva gettato gli altri con l'Imperatrice e il ſuo ſeguito ne' terribili perigli, ne' quali li abbiamo veduti. Havvi ancora luogo di penſare, che queſta Principeſſa, il Patriarca e i ſuoi Capitani, nella turbolenza in cui ſi trovarono, non puotero a meno di rimproverarlo vivamente. Queſto fu ſenza dubbio il motivo, per cui ſi oſtinò, malgrado tuttociò, che puotero fare, a reſtarſene indietro, e a gettarſi nelle mani del nemico, per riſtabilire il ſuo onore con un glorioſo martirio.

I Portogheſi ricevono un rinforzo e ſi portano ſulla montagna degli Ebrei.

Seguiamo la ſua piccola armata fuggitiva, che abbiamo laſciata in ſicurezza e nell'abbondanza. Ella ebbe ben preſto la gioja di ricevere un rinforzo di cento e cinquanta cavalli, e di mille uomini a piedi, che Aſmaco di Doara, e Aſmaco di Goldini loro conduſſero. Eſſi erano ſudditi dell'Imperator Claudio, ed eſſendo ſtati preſentati all'Imperatrice, le narrarono la morte di D. Criſtoforo nella ſteſſa maniera degli altri, aggiungendo, ch'eſſi ſi erano ſalvati dal campo di Granhe, nel tempo che gonfio dalla ſua vittoria marciava a gran giornate verſo il Regno di Dambea, per attaccare il giovane Imperatore, ch'era accampato nel vicinato. L'Imperatrice li ricevè molto bene, e marciarono tutti verſo la montagna degli Ebrei. Quando arrivarono ſulle frontiere, il Capitano degli Ebrei venne a riceverli con delle provviſioni, e dei rinfreſchi, e invitò l'Imperatrice ad entrare nella montagna, aſſicurandola, che non ſarebbe in alcuna parte più in ſicurezza, poichè non v'era, che un ſolo ingreſſo facile a cuſtodirſi, e guardarſi dai nemici. Eſſi accettarono le ſue offerte, e ſubito che furono entrati nella montagna, il Capitano chieſe il batteſimo. Il Patriarca glielo amminiſtrò, e D. Caldeyra fu ſuo patrino (c).

L'Imperatore viene a raggiungerli.

Eſſendo uſciti dalla montagna degli Ebrei, ſe ne andarono in quella d'un'altra Provincia, ove il giovane Imperatore venne a raggiungerli con un piccol ſeguito, e in un equipaggio del tutto miſerabile. I Portogheſi andarono a lui dinanzi; ed egli dimoſtrò molto dolore per la perdita del

---

(b) Bermudez, l. c. & al.
(c) Bermudez, l. c. & al.

lor Capitano, dicendo agli ſteſſi, che ſi deſſero animo, che non dovevano conſiderarſi come ſe foſſero in un paeſe ſtraniero, ma come foſſero nella loro patria, e che ſi avrebbe cura di ſomminiſtrar loro fra poco degli abiti, delle tende, de' muli, de' ſervi, e tuttociò, che foſſe lor neceſſario. Dopo averlo ringraziato delle ſue bontà, gli diſſero, che avendo perduto il lor Generale, non volevano altri, che lui. L'accompagnarono quindi alla tenda del Patriarca. Fu al ſommo contento vedendo queſto Prelato, che gli andò incontro ſino alle porte, coſa che riguardò come un ſommo onore, poichè in quel paeſe l'*Abuna* è tanto riſpettato, quanto a *Roma* il *Pontefice*. Il Principe miſe piede a terra per ricevere la ſua benedizione. Andò poſcia a vedere l'Imperatrice ſua madre, ed eſſendoſi ritirato venne condotto alla ſua tenda, che era ſtata innalzata in mezzo del campo. Durante il ſuo ſoggiorno, che fu circa di due meſi, uniti tutte le ſue forze, che conſiſtevano in cinquecento cavalli, e otto mille pedoni, i *Portogheſi* giudicarono, che queſte truppe unite alle loro, baſtaſſero per attaccare i *Mori*, ſollecitarono il giovane Monarca a farlo, e a vendicare la morte del loro illuſtre Generale. Il Principe diffidava un po' delle ſue forze, ma quando inteſe, che *Granhe* non aveva più di duecento uomini de' ſeicento *Turchi*, che il *Baſsà* gli aveva inviati, ſi determinò a dar la battaglia (*d*).

Diſputi fra lui e il Patriarca.

Ma prima di andar così bene d'accordo, l'Imperatore aveva dovuto ſoffrire delle inſolenze per parte di *Bermudez*, e de' ſuoi, per impegnarli a combattere per lui, e a fare ancora un più lungo ſoggiorno ne' ſuoi ſtati. Sembra, che *Tellez* abbia evitato con tutta diligenza di far menzione di queſta circoſtanza nella ſua Storia, poichè eſſa non fa onore nè al Patriarca, nè al General *Portogheſe*, pertanto il primo non ebbe difficoltà di darne una Relazione eſteſa, e in termini, co' quali dimoſtra che ſi applaudiva della ſua condotta, e che fanno vedere, ch'eſſi erano fermamente riſolti di prevalerſi delle ſtrettezze dell'Imperatore, per iſforzarlo a ſtabilire l'autorità del *Papa* nel ſuo Impero (L).

Po

(d) Bermudez, Tellez, Lobo.

(L) Il buon Patriarca, come egli ſteſſo ci fa intendere (16), avendo diſpoſto con ſue eſortazioni i ſuoi *Portogheſi* ad ajutarlo nel diſegno di eſtirpare lo ſciſma, e l'Ereſia in *Abiſſinia*, ſottomettendo il Clero, e il Re ſotto l'ubbidienza del *Papa*; andò a trovare il Re, e gli parlò con tuono patetico, chiamandolo ſuo cariſſimo figlio, perchè egli era ſuo padrino. Gli diſſe, che ſe voleva moſtrarſi degno ſucceſſore di ſuo padre, di pia memoria, doveva a ſua imitazione preſtare ubbidienza al Sovrano Pontefice di *Roma*, al Capo de' Veſcovi; e per convincerlo, che ſuo padre fatto lo aveva, gli moſtrò le lettere di queſto Principe, colle quali riconoſceva il *Papa* per il ſucceſſore di *S. Pietro* nel governo della Chieſa univerſale. Queſto diſcorſo ſi fece in preſenza dell'Imperatrice, ch'era nella tenda di ſuo figlio. Il Re come giovane, che non penſava a ciò che diceva (ſono queſte le ſteſſe eſpreſſioni del Patriarca), gli riſpoſe, che non era nè ſuo padre, nè ſuo patriarca, ch'egli era l'*Abuna* de' *Franchi*, e un *Arriano* che adorava quattro Dei. *Bermudez* gli replicò eſpreſſamente, che aveva mentito, e che quattro Dei non adorava; e aggiunſe „ che vedendo, che ricuſava di ubbidire al S. „ Padre, lo teneva per ſcomunicato e

„ ma-

(16) Bermudez, c. III.

Poco tempo dopo ſi fece un accomodamento fra l'Imperatore e il Patriarca; e quando tutto ſi diſponeva per attaccare il nemico, *Alfonſo Caldeyra* morì per una caduta da cavallo. Si eleſſe per Generale *Arias Diz*, ch'era già ſtato in *Europa* nel 1520, e che aveva beniſſimo ſoſtenuti diverſi impieghi, che gli erano ſtati confidati. Il genio, che avea per lui dimoſtrato l'Imperatore, favorì queſta elezione.

Arias Diz eletto Generale.

Ma *Claudio* aveva ancora delle altre viſte. Malcontento del rigoroſo procedere del Patriarca a ſuo riguardo, aveva riſoluto ſottrarſene, lo pregò dunque permettere al nuovo Generale di portarſi con lui ad una ſegreta eſpedizione, in cui ſi trattava del ſervigio di Dio. *Bermudez* ſoſpettò il ſuo diſegno, ma non laſciò di acconſentire alla partenza di *Arias Diz*, fidandoſi della fedeltà di queſto Capitano. Subito, che il Patriarca guadagnò con il reſto delle ſue truppe la montagna ove accampava *Granhè*, in-

L'Imperatore procura di fuggire.

viò

„ maledetto, e che non voleva più fer-
„ marſi a parlargli. Detto ciò, ſi le-
vò per uſcire, e il giovane Principe,
altro non gli diſſe, che queſte parole
Voi, e non io, ſiete ſcomunicato.

Il Patriarca dopo avere informato i *Portogheſi* di quanto paſſato ſi era, vietò loro ſotto pena di ſcomunica e della vita, di ubbidire in alcuna maniera al Re, e di preſtargli alcuna ſommiſſione. Eſſi riſpoſero, che i loro padri non erano mai ſtati ribelli, nè alla Chieſa *Romana*, nè al loro Re, e che erano diſpoſti a ubbidirgli. Poco tempo dopo, l'Imperatore inviò uno de' ſuoi Capitani a portare tremille oncie d'oro ai *Portogheſi*, e un altro dono per il loro Generale, ma tutti ricuſarono accettare quello loro recava, dicendo, che le differenze, che v'era fra lui e il Patriarca, non permetteva loro di prendere alcuna coſa da eſſo, e che non potevano preſtargli ſervigio.

Queſta riſpoſta coſtrinſe il giovane Monarca a tenere un Conſiglio, in cui fu deciſo, che l'Imperatrice ſi porterebbe alle tende del Patriarca, accompagnata da un Arciveſcovo, ch'egli avea ordinato, e chiedergli perdono per ſuo figlio, e prometterle in ſuo nome di fare quanto *Bermudez* voleſſe, e di preſtare ubbidienza al *Papa*. Ella eſeguì la ſua commiſſione ne' più umili termini, ma il Patriarca anzichè eſſere commoſſo dalle ſue ſollecitazioni, le riſpoſe inſolentemente, che non farebbe più alcun paſſo, ſe non per ritirarſi in *Portogallo* con le ſue truppe. Queſta brutale riſpoſta determinò l'afflitta Principeſſa ad inginocchiarſi, e a rinnovare le ſue iſtanze con tanta forza piangendo, che il Patriarca ſi laſciò piegare, e l'accompagnò alle tende del giovane Re. Queſto Principe uſcì per riceverlo, preſe le mani di *Bermudez* con molta umiltà, le baciò e gli chieſe perdono di quanto aveva fatto. Sedettero tutti e tre, e il Re avendo preſa la parola, diſſe al Patriarca, ch'era contento di ubbidire al Principe de' Veſcovi, ma chieſe nello ſteſſo tempo, ſe l'ubbidienza che ſuo padre aveva reſa era ſufficiente, ſenza ch'egli inviaſſe un Ambaſciatore. „ No, riſpoſe il Pre-
„ lato, aggiungendo, che biſognava, che
„ lui in perſona rendeſſe queſta ub-
„ bidienza, ſecondo il coſtume dell'*Eu-
„ ropa*, ove ogni Re, che riceve la
„ Corona, ſpediſce un'Ambaſciata d'ub-
„ bidienza al *Papa*, che non avendo
„ egli potuto ire a *Roma*, come ſuo pa-
„ dre, biſognava che rendeſſe queſta
„ ubbidienza fra le ſue mani (del Pa-
„ triarca), mandogli il *Papa* data com-
„ miſſione di riceverla. Che oltre a ciò
„ doveva dare un atto pubblico ſegnato
„ di ſua mano, ſigillato col ſuo ſigillo, in
„ nome de' ſuoi Regni e delle ſue Pro-
„ vincie, nel quale profeſſaſſe, che la ve-
„ ra Religione conſiſteva nel credere, che
„ Dio non ha che una ſola Chieſa, e un
„ ſolo Vicario di *Gesù-Criſto* in tutta la
„ terra, il di cui potere e giuriſdizione
„ ſtende ſu tutti i Prelati e Principi
„ *Criſtiani*. Chieſe in oltre, che uno
de' principali del Regno leggeſſe queſt'atto ad alta voce in preſenza di tutto il popolo. Il Re acconſentì a tutto, e l'atto fu letto con una pompa ſolenne a ſuono di trombe.

viò un Eſpreſſo a Diz, con ordine di dirgli, di portarſi ſubito a raggiungerlo, e di condurre con lui l'Imperatore. Eſſendo arrivati laſciarono l'Imperatrice in luogo di ſicurezza, e marciarono per ſentieri ſtretti e dirupati, eſſendo in cammino incontrarono nella Provincia d'Ogara un Capitano *Moro* alla teſta di trecento cavalli e di due mila pedoni; l'attaccarono bruſcamente ſul far del giorno, e con ſtrepitoſiſſime grida, che fecero riſuonar le montagne. Cinquanta Cavalli *Portogheſi*, che avevano la Vanguardia, ucciſero il Commandante e la maggior parte de' ſuoi, e ne fecero molti altri prigionieri, da queſti inteſero, che *Granhè* era accampato non lungi da colà in un luogo detto *Daraska*, nel regno di *Dambea*, vicino al ſito in cui il *Nilo* traverſa il lago di queſto nome, e che ſua moglie e i ſuoi figli, che erano ſtati lungo tempo da lui ſeparati, erano venuti a raggiungerlo dopo la morte di D. *Criſtoforo*.

Suaſtra-ni preci-ſia. Queſto vantaggio fu ben preſto bilanciato per la morte del Generale degli *Abiſſini*, che eſſendoſi impegnato troppo in una ſcaramuccia, fu inviluppato dai *Mori*, e ſiccome era oppreſſo da ſtanchezza e coperto di ferite, lo preſero ed ucciſero, dopo avergli tagliate le parti genitali, ſecondo il loro brutale coſtume. La morte di queſto Capitano talmente afflisse l'Imperatore, che lo pianſe pubblicamente, ſtrappando i ſuoi capegli e la ſua corona, che gettò a terra. Intanto, che abbandonavaſi a' ſuoi traſporti, gli fu annunziato, che *Granhè* marciava verſo lui, e queſta nuova lo ſpaventò a ſegno, che riſolſe fuggire. L'avrebbe egli fatto, ſe un *Bahrnagas* non aveſſe avvertito il Patriarca, che eraſi ritirato in un monaſtero per pregare con i Religioſi, o per eſſere fuori di pericolo, mentre le ſue truppe ſi preparavano a combattere i *Mori*. Il Patriarca vi accorſe, e fece molta fatica per raſſicurare il timido Principe, e impegnarlo a reſtare per dar coraggio con la ſua preſenza alle truppe.

Granhè *marcia contro lui, ed è ucciſo.* Intanto *Granhè* ſi avanzava alla teſta di tredicimila uomini, tanto di cavalleria, che d'infanteria, e con i ſuoi duecento Moſchettieri *Turchi*. Montava un cavallo bianco, ed era accompagnato da due *Turchi*, uno per parte. Vi furono alcune ſcaramuccie molto vive, in una delle quali un Generale *Abiſſino* fu ucciſo a tradimento dai *Mori*. Queſto fatto diſanimò in guiſa gli *Abiſſini*, che per prevenire la lor diſerzione, l'Imperatore acconſentì a dare battaglia il giorno dietro ſull'alba. I *Portogheſi* che avevano la Vanguardia con duecento cavalli *Abiſſini* e trecento e cinquanta fanti, avanzarono con molta riſoluzione, intanto che l'Imperatore alla teſta di duecento e cinquanta cavalli e di quattromila e cinquecento uomini a piedi, reſtò ſu una eminenza per veder incominciar la battaglia. *Granhè* non ſi affrettava meno di andare incontro al nemico, e marciò in due linee, l'una, che conduceva lui ſteſſo, era compoſta dei duecento *Turchi* de' quali abbiamo parlato, di ſeicento cavalli, e di ſettemila uomini a piedi, la ſeconda comandata da un altro Generale, era pure di ſeicento cavalli, e di ſeimila uomini d'infanteria.

Tellez e gli altri Storici *Portogheſi* aſſicurano, che per qualche tempo l'urto fu terribile e ſanguinoſo da ambe le parti, che gli *Abiſſini*, eſſendo ſtati facilmente poſti in diſordine dai *Turchi*, i *Portogheſi* ſi riunirono quantunque con fatica. Nel fervor della miſchia, *Granhè* montato ſul ſuo bianco cavallo, e accompagnato dai ſuoi due *Turchi*, ſi avanzò per ſoſtener le ſue genti, eſſendoſi avvicinato di troppo, un *Portogheſe*, detto *Pietro Leon*, uomo di picciolisſima ſtatura, ma abiliſſimo a cogliere, veden-

dendolo a portata del fucile, tirò ſopra lui, e morto lo roveſciò dal cavallo. I due *Turchi* vennero ucciſi da altri. Quando i *Mori* videro morto il lor Generale voltarono le ſpalle. L'altro Generale ſoſtenne la battaglia con molto coraggio, e mentre le truppe dell'Imperatore inſeguivano i fuggitivi, ſi difeſe sì vigoroſamente contro i *Portogheſi*, che tutti i Moſchettieri *Turchi* furono ucciſi, fuori di quattordici, che fuggirono verſo la moglie di *Granhè*, cui portarono la nuova della loro ſconfitta e della morte di ſuo marito. Eſſa ſi ſalvò ſubito con duecento e cinquanta cavalli, che ſi erano laſciati in di lei cuſtodia, e traſſe tutti i teſori, che *Granhè* aveva accumulati nel tempo della guerra. Intanto i *Portogheſi* facevano man baſſa ſu tuttociò, che incontravano, ſaccheggiarono il campo nemico, ove oltre un bottino conſiderabile ritrovarono una prodigioſa quantità di provviſioni, e un gran numero di *Abiſſini* ſchiavi, che miſero in libertà, gli uni ritrovarono i loro padri e le loro madri, altri le loro mogli, i figli, i parenti, e amici, e tutti con gioja, dimoſtrarono la più viva riconoſcenza a' loro prodi liberatori. L'Imperatore ſignificò loro la ſua ſtima per il loro valore, e la ſua ſenſibilità per una vittoria, che lo metteva in iſtato di ricuperare le ſue provincie. Fra gli altri ſegni di riconoſcenza, ordinò, che ſi fabbricaſſe ſul campo di battaglia un bel Monaſtero in onore del Noſtro Signor *Gesù-Criſto* (M).

La teſta di Granhè condotta in ogni luogo.

Il Re e la ſua armata eſſendo diſceſi dalle altezze d'*Ogoadaga*, andarono ad accampare ſul lago di *Dambea*, ove reſtarono due meſi. In queſto intervallo, quaranta *Portogheſi* che ſi erano ſalvati nella ſconfitta di D. *Criſtoforo*, e che avevano preſo la ſtrada di *Macua*, col diſegno d'imbarcarſi per ritornarſene in *Portogallo*, avendo inteſa la rotta e la morte di *Granhè* ſe ne ritornarono indietro, e avendo ſervito di ſcorta alla Imperatrice, ſi portarono al campo. Dopo aver moſtrato la teſta di *Granhè* a queſta Principeſſa, ſi ſpedì a farla vedere in tutte le parti dell'Impero, e vi ſi re-

---

(M) *Bermudez*, l. c. *Tellez*, ed *Almeyda* ivi. Aggiunge *Bermudez* una circoſtanza, che molto diminuiſce il pregio delle riconoſcenze degli *Abiſſini*. Uno de' Capitani del Re avendo veduto *Granhè* cader morto da cavallo, accorſe e gli tagliò la teſta, che andò a preſentare a *Claudio*, dandoſi l'onore d'averlo ucciſo, e di avere con tal mezzo fatta riportare una vittoria così completa. Il Re contento d'intendere, ch'era debitore d'un sì ſegnalato ſervigio a uno de' ſuoi ſudditi lo ringraziò, e lo fece Capitan Generale di tutte le ſue truppe. Ma il Capitano *Arias Diaz*, che era iſtrutto della verità del fatto, pregò il Re a far eſaminare quante orecchie avea queſta teſta, non ſe ne trovò, che una, e il Generale continuò dicendo l'orecchia, che manca è in potere d'un uomo più valente di queſto eccellente; ſi è egli, che ucciſe il *Moro*, e che tagliò queſte orecchie, mentre che i voſtri *Abiſſini* ſi guardavano dall'alto della montagna. Detto ciò, fece chiamare *Pietro Leon*, che moſtrò l'orecchia. Chieſe poſcia all'*Abiſſino*, che faceſſe vedere l'arma con la quale aveva fatto il colpo, e ſpecificaſſe la ferita, che aveva fatta a *Granhè*, ma egli nulla riſpoſe. Che ſi viſiti il corpo, aggiunſe queſto bravo ſoldato, e ſi vedrà che fu ucciſo con un colpo di moſchetto, arme della quale, quello, che ſi attribuiſce queſta morte, non ſaprebbe ſervirſi. Tuttociò fu trovato vero. Il Re ne ebbe vergogna, e il Capitano *Abiſſino* fu degradato (17). *Leon* era ſtato domeſtico di D. *Criſtoforo*, e aveva fatto queſta azione per vendicare la morte del ſuo Padrone.

(17) Bermudez, c. III.

recò la nuova della ſua intera ſconfitta: queſta cagionò ovunque una sì gran gioja, che i *Mori*, che erano in preſidio in molti de' Regni e delle Provincie, per tenerle in ſoggezione, intendendo la rotta di *Granhe*, abbandonarono i poſti, che occupavano, e queſti paeſi ritornarono all'ubbidienza del loro legittimo Sovrano; ſi perdonò ancora agli *Abiſſini*, che ſi erano ſottomeſſi ai *Mori* e avevano cambiato di Religione, per ottenere delle migliori condizioni. Si fecero pure delle grandi allegrezze all'arrivo dell'Imperatrice, ſuo figlio le andò incontro una lega fuori del campo, ſenza avvertire il Patriarca, e ciò faceva vedere, che non era con lui riconciliato ſe non in apparenza. Queſta Principeſſa fu molto ſorpreſa non vedendolo, ma ancora più quando ne ſeppe la ragione.

I Portogheſi inaspriti contro l'Imperatore.

Queſta non fu la ſola occaſione nella quale l'Imperatore mortificò lui e i *Portogheſi*. Si trovò, che uno de' Governatori delle Provincie, cui ſi era perdonato di avere preſo il partito de' *Maomettani*, e di aver moſtrato un odio irreconciliabile ai *Portogheſi*, era con la ſua defezione, ſtato cauſa della ſconfitta di D. *Criſtoforo*. I *Portogheſi* fecero delle forti rimoſtranze contro lui all'Imperatore, ma inutilmente; queſto Principe riſpoſe loro, che avendo data la ſua parola, non poteva ritirarla. Tale procedere inaſprì talmente i vendicativi *Portogheſi*, che ſi gettarono tutti ad un tratto nella tenda di queſto traditore, e lo trucidarono (e).

Il Patriarca l'irrita con il ſuo orgoglio. Il Principe è sforzato a cedere.

Queſta inſolenza, che il giovane Monarca fu coſtretto a laſciare impunita a cauſa de' grandi ſervigj, che gli avevano reſi, gli fece conoſcere con quali imperioſi padroni aveva egli a fare, ſe non prendeva delle miſure per contenerli. Per altra parte il fiero Patriarca lo ſollecitava ogni giorno ad adempire i ſuoi impegni, di fare pubblicamente l'abjura dell'ereſia degli *Abiſſini*, e di ſottometterſi alla Chieſa *Romana*. Arrivò perſino a minacciarlo di ſcomunica, o di ritirarſi con i *Portogheſi*. La coſa più faſtidioſa ſi fu, che verſo queſto tempo il Re di *Adel* inviò all'Imperatore un'orgoglioſa ambaſciata, per queſto che aveva fatto girare la teſta di *Granhe* ne' ſuoi Stati. Lo minacciò di fargli in eſſo lui ritrovare un ſecondo *Granhè*, più terribile ancora, e che lo ſpoglierebbe ben preſto delle Provincie, che aveva ripreſe. *Claudio* ſi vide adunque sforzato a maneggiare il Prelato e i ſuoi *Portogheſi*, fino a tanto, che aveſſe ſconfitto il ſuo potente nemico col loro ſoccorſo; chieſe ſoltanto, che ſe gli permetteſſe di differire a mantener la ſua parola fino a quel tempo. Pregò il Patriarca a reſtare con l'Imperatrice ſua madre, intanto che con la ſua armata e i *Portogheſi* ſi miſe in marcia contro il nemico (f).

Battaglia contro il Re di Adel, che vi è ucciſo.

Dopo una lunga e noioſa marcia, arrivarono a un fiume larghiſſimo, ma poco profondo: il Re di *Adel* accampava dall'altra parte con la ſua armata, i cavalli lo traverſarono a nuoto, e le truppe ſovra zattere coperte di pelli di buoj. Si paſsò nella notte per toglierſi alla viſta de' nemici, i *Portogheſi* ſi gettarono ſovra eſſi all'impenſata, e ſi ſervirono così bene delle loro armi da fuoco, che ne ucciſero un gran numero prima che aveſſero il tempo di porſi in ordine di battaglia. Vi furono ancora molti *Criſtiani* ucciſi e feriti, e l'Imperatore fu fra queſti ultimi, ma la ſua ferita non fu pericoloſa. Finalmente il Re di *Adel* fu ucciſo, i *Mori* preſero la fuga,

---

(e) Gli ſteſſi.

(f) Bermudez, ub. ſup.

ga, i *Portogheſi* li inſeguirono, ne uccisero un gran numero, e fecero quantità di prigionieri, fra i quali ſi ritrovò la Regina di *Adel*. L'Imperatore non laſciò di ringraziare i *Portogheſi* per queſta nuova vittoria, e per dimoſtrar agli ſteſſi la ſua gratitudine, abbandonò loro le ricche ſpoglie del nemico, non riſerbandoſi per ſua parte del bottino, che la ſpada e il cavallo del Re di *Adel*; e la Regina poſcia per impegnare queſta Principeſſa ad abbracciare il *Criſtianeſimo*, la fece ſpoſare ad *Arias Diz*, cui diede i Regni di *Doar* e di *Bali* perchè il ſuo rango uguagliaſſe quello di ſua moglie (g).

Bermudez rinnova le ſue iſtanze, ed irrita l'Imperatore.

Queſta era al certo un'ammirabile politica di queſto giovane Monarca, e che doveva naturalmente rompere tutte le miſure del Patriarca, e renderne inutili le minaccie, che aveva fatte con tanta alterigia, ſe la politica di qualche Principe poteſſe ſuperare quella di un prelato fiero, ch'era inveſtito di una aſſoluta autorità dal *Papa* e dal Re di *Portogallo* ſu una truppa di divoti ſottomeſſi ai ſuoi ordini. Non ebbe appena la rotta dell'armata *Mora* reſa la pace all'Impero, e appena arrivò l'Imperatore nel Regno di *Dambea* con la ſua armata vittorioſa, che l'orgoglioſo Patriarca rinnovò le ſue iſtanze con maggior arditezza di prima, ciocchè lo reſe odioſo al Principe e alla ſua Corte, a cui divenne di giorno in giorno più a carico. *Arias-Diz*, Generale dei *Portogheſi*, guadagnato dalla libertà dell'Imperatore, e innalzato al grado di Re, aveva ingratamente rinunziato alla Religione *Romana*, e ſi era fatto ribattezzare nella Chieſa *Abiſſina* prendendo il nome di *Marco*. L'Imperatore contando ſul credito del ſuo Proſelito, trattò il Patriarca con più freddezza e diſprezzo quando compariva alla ſua preſenza. Egli non più ſi levava per ricevere la ſua benedizione, nè gli permetteva ſedere alla ſua preſenza, e di farlo ſovvenire delle ſue promeſſe. Queſto procedere irritò l'orgoglio e il riſentimento di *Bermudez*, che osò un giorno dirgli, ch'egli era non ſolamente ingrato verſo il Re di *Portogallo*, il di cui favore e le vittorioſe armi gli avevano fatto ricuperare il ſuo Impero, ma ancora, che violava nella ſua perſona il riſpetto dovuto a *Geſù Criſto*, ch'egli rappreſentava, aggiungendo, che ſarebbe rigettato, maledetto, e ſcomunicato, ſe ricadeſſe negli errori della Chieſa d'*Aleſſandria*, che Dio aveva punita per la ſua ribellione alla S. Sede Appoſtolica, permettendo, ch'ella cadeſſe ſotto la tirannia de' *Turchi*. Queſto diſcorſo più irritò l'Imperatore di quello ſia lo intimoriſſe, e vi riſpoſe con delle recriminazioni contro la Chieſa *Romana*; gli diſſe poſcia aſſai chiaro, che ſe non foſſe ſuo padrino lo farebbe ſcacciare. Il Patriarca allora ſi ritirò nella ſua tenda.

Riſoluzione dei Portogheſi.

Poco dopo, l'Imperatore gli fece proibire di comandar coſa alcuna ai *Portogheſi*, e ſaper gli fece, ch'eſſi erano ſotto gli ordini di *Marco* ſuo Capitano *Generale*, al quale ſolo ubbidir dovevano. *Bermudez* riſpoſe, che eſſendo ſudditi del Re di *Portogallo*, non erano più obbligati ad ubbidire a un uomo, che aveva tradito il ſuo Re e la ſua Religione, e che non oſſervando ſua Maeſtà quanto aveva promeſſo, e perſiſtendo nel rifiuto di ſottometterſi al *Papa*, era riſoluto di ritirarſi con eſſi in *Portogallo*. Ma l'Imperatore gli fece dire, ch'egli era Re e Signore ne' ſuoi Stati, e che voleva, ch'eſſi ubbidiſſero al ſuo Generale e a niun altro. La concluſione fu,

---

(g) Lo ſteſſo.

che i *Portogheſi* preſero tutti la riſoluzione di difenderſi dalla tirannia e ingratitudine del Principe e di morire con la ſpada in mano, con tal diſegno fortificarono il loro campo.

Reſpingono gli Abiſſini. Marco li tradiſce. L'Imperatore riguardò tale azione come una sfida pubblica, e diede ordine di ſubito attaccarli, ma queſt'aſſalto riuſcì aſſai male, i Corazzieri dell'Imperatore, che avevano la Vanguardia, furono gli uni uccisi e bruciati, gli altri aſtretti a ritirarſi in cattivo ſtato. I *Portogheſi* li avevano tratti con una finta ritirata in un luogo in cui avevano gettato della polvere, alla quale diedero fuoco. L'Imperatore fu alla diſperazione; ma l'Apoſtata *Marco* gli diſſe, che non potendoſi i *Portogheſi* vincere con la forza, il miglior partito era di vincerli con aſtuzia ed inganno. Conforme a tale avviſo, *Claudio* fece loro dire, che ſi pentiva della violazione di ſua promeſſa, e ch'era pronto a dar ſoddisfazione ad eſſi e al Patriarca (N). Il perfido *Marco*, di cui avviſi in tutto ſeguiva il giovane Monarca, gli ſuggerì ben preſto degli ſpedienti per eludere tutte le loro ricerche; gli conſigliò due coſe: primo di vietare a' ſuoi ſudditi il ſomminiſtrare viveri ed altre coſe neceſſarie ai *Portogheſi*: in ſecondo luogo, di dar loro molto danaro e provviſioni con un preſente conſiderabile al Patriarca ſul momento, mentre intanto ſi prenderebbero delle miſure per inviare i principali nelle lontane Provincie, ove non poteſſero mai raggiungerſi.

I Portogheſi *diſperſi nell'Impero.* I *Portogheſi* vennero ben preſto in chiaro di queſto tradimento; appreſero pure, che il Re aveva ottenuto dal Patriarca d'*Aleſſandria* un nuovo *Abuna*, che doveva ſollecitamente partire. *Bermudez* fu coſtretto a fare de' nuovi rimproveri all'Imperatore; e in vece delle belle promeſſe, che queſto Principe gli aveva per lo innanzi fatte, ebbe la mortificazione di udirlo confeſſare e giuſtificare tutto ciò, che ſi era fatto. La ragione, che diede dell'eſilio e della diſperſione de' *Portogheſi*, era che voleva impedir loro di eccitare ammutinamenti nel tempo della ſua aſſenza, eſſendo ſul punto di marciare contro i *Galli*. “ E quanto a voi, mio padre, ſoggiunſe egli, biſogna che in tal tempo voi dimoriate nel paeſe de' *Gaffati*,
„ ove pregherete Dio per me, voi ſarete riſpettato, e vi manterrete con
„ i voſtri della rendita di quel paeſe, che ſarà ſufficiente, poichè fu bene
„ ſufficiente a me, e alle mie genti, quando, è già qualche tempo, io vi
„ ero relegato. „ *Marco* entrò nello ſteſſo tempo, per pregar l'Imperatore d'inviarlo in *Aleſſandria* a prendere il nuovo Patriarca. *Dio vi benedica*, gli diſſe, *Marco mio caro amico: queſta è già fatta* (h).

Bermudez *mandato nel paeſe di' Gaffati. Suo ritorno.* *Bermudez* fu dunque coſtretto a partire per il paeſe montuoſo, di cui abbiamo parlato, con tutti i ſuoi domeſtici, e alcuni pezzi di campagna, ſotto una buona ſcorta, e vi arrivò dopo otto giorni di marcia. Il Capitano, che lo conduceva ordinò ai principali del paeſe di pagargli le rendite, che dove-

---

(h) Bermudez, c. IV., Tellez, Lobo.

(N) Dicono, che aveva promeſſo al Patriarca di permettergli di dare gli Ordini Sacri nella vicina feſta di Natale, e che nello ſteſſo tempo dichiarerebbe pubblicamente e in una maniera ſolenne, che ſi ſottometteva al *Papa* e alla Chieſa *Romana*. Siamo ancora aſſicurati che aveva promeſſo agli altri di dar loro il terzo de' ſuoi Stati (18). Sembra, che ſe gli foſſero eſeguite queſte nuove condizioni nel tempo della ſua maggiore miſeria.

(18) Bermudez, c. IV., Tellez l. II. cap. VIII., Lobo tom. II. p. 26.

dovevano all'Imperatore, ed eſſi ubbidirono. Circa ſette meſi dopo, il Patriarca avendo inteſo, che queſto Principe era di ritorno dalla ſua infruttuoſa ſpedizione contro i *Galli*, riſolſe di ritornarſene alla Corte. Per impedire il Capitano di opporviſi, preſe un preteſto di farlo baſtonare, e di fargli legare i piedi e le mani, fece pure dar fuoco a' ſuoi pezzi di campagna, e da queſti colpi, tirati a caſo, due uomini furono uccisi, ciò cagionò fra gli altri un tale ſpavento, che ebbero piacere di laſciarlo partire, e lo pregarono ancora a ritirarſi ove voleva. Ei tanto più volontieri lo fece, quando inteſe, che *Marco* era morto. L'Imperatore lo aveva fatto ſeppellire con molta pompa, e aveva moſtrato tanto dolore della ſua morte, quanto avrebbe potuto fare per quella di ſuo padre, o di ſuo fratello. *Bermudez* incontrò per via un *Portogheſe*, che veniva dal viſitare le terre, che l'Imperatore gli aveva date; queſto uomo gli narrò, che l'Imperatore aveva diviſo i *Portogheſi* in due ſquadroni, che aveva dato il comando dell'uno a *Lopez d'Almanza*, e quello dell'altro a *Gaſparo di Souſa*, e che eſſi erano deſtinati per la cuſtodia di ſua perſona; ma che eſſi non avevano voluto il primo, perchè era ſtraniere, ed era ſtato del partito di *Marco*, in modo, che *Souſa* era reſtato ſolo Capitano. Il Patriarca ebbe piacere di queſta nuova, poichè queſt'ultimo era ſuo nipote, e del ſuo partito.

Ingratitudine dell'Imperatore verſo lui

I *Portogheſi* lo ricevettero con molta gioja; l'Imperatore ne affettò parimenti, e inviò a complimentarlo per il ſuo felice arrivo, con un preſente di cinquecento oncie d'oro; ma da lui ſi allontanava, perchè aſpettava il nuovo Patriarca d'*Aleſſandria*. Nel tempo del ſoggiorno di *Bermudez* al campo, un Ufficiale di diſtinzione, dopo averlo impegnato al ſegreto, gli fè noto, che l'Imperatore era tanto irritato del ſuo procedere, e ſpezialmente perchè gli aveva fatto dar giuramento di ubbidire alla Chieſa *Romana*, che correva molto riſchio, ſe con ſollecitudine ſegretamente non ritiravaſi. Il Patriarca volle, a fronte di queſto avviſo, andare alla Corte. L'Imperatore incaricò due de' ſuoi Capitani a fermarlo, e a condurlo ſu una di quelle rupi delle quali abbiamo parlato, per toglierli ogni ſperanza di ritorno. Felicemente il ſuo bravo nipote lo liberò dalle mani di quelli, che lo conducevano. L'Imperatore lo biaſimò; *Souſa* gli fece dire che niente vedeva di reo in tale azione, in cui non aveva fatto altro che liberare il ſuo Patriarca dalle mani di tiranni accoſtumati a rendere male per bene; che S. Maeſtà non doveva attenderſi, che nè lui, nè i ſuoi *Portogheſi* abbandonaſſero mai il loro padre ſpirituale, che gli aveva preſtati ſervigj così ſegnalati. *Claudio* vedendo la riſoluzione de' *Portogheſi*, fece chiamare il Patriarca, molto lo accarezzò, e gli aſſegnò una rendita di ventimila ſcudi all'anno, in qualità di Patriarca de' *Portogheſi*, dichiarando nello ſteſſo tempo *Giuſeffo*, ch'era venuto d'*Aleſſandria*, *Abuna* o Patriarca degli *Abiſſinj*. Perchè non ſi faceſſe alcun oſtacolo alle miſure, che aveva preſe, pensò d'inviare i *Portogheſi* in alcune Provincie lontane ſulle frontiere dei *Galli*, e del Regno di *Adel*, ben ſapendo, che gli abitanti li riceverebbero con freddezza, e che ſarebbero di continuo inquietati dai loro vicini (O).

(O) Li inviò ne' due piccioli Regni di *Debaren*, e di *Bali*, che prima aveva dati a *Marco*, ſuo favorito, quando aveva ſpoſata la vedova del Re di *Adel* do-

Nuova ſtratagemma dell' Imperatrice contro i Portogheſi. Appena vi arrivarono eſſi, che il Governatore della Provincia preſe delle miſure per farli tutti perire. Vi ſarebbe riuſcito, ſe non ſi foſſero ſempre guardati, e ſe non ſi foſſero ſerviti d'un eſpediente, che più d'una volta era loro riuſcito, per liberarſi da un nemico, che era ad eſſi tanto ſuperiore. Per altra parte queſti popoli erano tanto vili, che non oſavano attaccare i *Portogheſi*, vedendo che erano ſtati oſſervati, fino a tanto che *Calidee*, era queſto il nome del Governatore, comparve per farli avanzare, ſenza penſare al pericolo, che lo minacciava. Siccome era diſtinguibile per le ſue veſti, non fu appena a portata del fucile, che ſette moſchettieri, che erano poſtati nelle prime file, tirarono ſovra lui, e lo ucciſero prima, che la battaglia foſſe incominciata. Quando i ſoldati lo videro morto, depoſero le loro armi, e promiſero di pagare ai *Portogheſi* le rendite, che il Re aveva ordinate. Queſto colpo procurò loro quattro meſi di ripoſo, e l'Imperatore ſteſſo, che aveva ſempre temuto *Calidee*, inteſe con piacere la ſua morte, e inviò a rallegrarſi con i *Portogheſi*, per queſto felice avvenimento.

Irruzione de' Galli. 1555 In capo a quattro meſi, l'Imperatore li fece avvertire di ſtarſene in guardia, poichè era informato, che i *Galli* volevano gettarſi improvviſamente ſu eſſi. Comparvero effettivamente con numeroſe truppe, e fecero diverſi tentativi per attaccare i *Portogheſi*, ch'erano ſituati ſu una eminenza, e ciò per dieci o dodici giorni. I *Portogheſi*, che non uſavano uſcire dal loro campo, ucciſero molta gente ai *Galli* con le loro armi da fuoco, fino a tanto che durò la loro polvere, allora quando queſta mancò, ſiccome aſpettavano l'Imperatore, ſi impiegarono a farne, eſſendovi molto carbone e ſalnitro nel paeſe. Finalmente arrivò queſto Principe, e avendo inteſe le ſtragi, che i *Galli* avevano fatte, cadde ſvenuto, reſtò lungo tempo ſenza cognizione, e per la triſtezza quaſi perdette la ragione. I *Portogheſi* preſero quindi motivo di ſollecitarlo a riconciliarſi con la Chieſa *Romana*, e a riconoſcere il loro Patriarca, facendogli ſperare, che ſe lo faceſſe, la Provvidenza gli ſarebbe favorevole. Egli nulla riſpoſe, e ordinò loro di ſeguirlo. Scorſe molte Provincie dell'Impero, le une delle quali avevano ricuſato il tributo, e le altre erano ſul punto di farlo. Con il ſoccorſo de' *Portogheſi*, fece rientrare le une in dovere, ed iſpirò del timore alle altre.

Si ingegna ſul Patriarca. Terminata queſta ſpedizione (1), i *Portogheſi* gli chieſero verſo l'inverno, la permiſſione di ritornare nella Provincia di *Beth Mariam*, ove aveva loro aſſegnato delle terre. *Bermudez* li accompagnò, ma D. *Gaſparo* di *Souſa*, che li comandava, aveva ordine eſpreſſo d'aver l'occhio ſovra di lui, e d'impedirlo dall'uſcir dal paeſe, gli *Abiſſini* avevano la ſteſſa commiſſione, ed erano incaricati di ucciderlo, ſe intrapprendeva fuggirſene.

Era

---

(1) Bermudez, Tellez, Lobo.

dopo la morte di queſto traditore, ne aveva dato il governo a *Calidee*, che ſapeva eſſer nemico de' *Portogheſi* e che doveva eſſere malcontento delle diminuzioni delle ſue rendite, una parte delle quali era aſſegnata per loro ſuſſiſtenza. Non laſciò di unire ſette mila cavalli, ſeicento arcieri, e ſeimila uomini a piedi per ucciderli, benchè non foſſero che cento e cinquanta (19).

(19) Bermudez, c. IV.

Digitized by Google

Era pertanto ben determinato a trarſi dalle mani di queſto intrattabile Monarca, per eſeguire il ſuo diſegno, finſe di aver la gotta, e di aver biſogno di cambiar d'aria. Suo nipote eſſendo andato alla Corte, profittò della ſua aſſenza, e diſſe ai principali della Provincia, che ſi era determinato di andare in pellegrinaggio al monaſtero di *Debroa*, per raccomandarſi a Dio, e alle preci dei Religioſi. Col favore di queſta aſtuzia, trovò il mezzo di traverſare il Regno di *Tigre* con otto ſervi fedeli, e dopo molti raggiri e ſtratagemmi, ſi portò felicemente a *Debarua*. I *Portogheſi* lo ricevettero molto bene, e fu coſtretto a reſtarvi naſcoſto, o piuttoſto in arreſto per più di due anni (P), prima di poter trovare una occaſione favorevole di guadagnare l'iſola di *Maçua* nel *Mar Roſſo*, affine d'imbarcarſi per *Goa*, in un vaſcello, che doveva ancora ricevere un Ambaſciatore, che il Re inviava al Vice-Re.

Si porta a Maçua.

Dopo aver incontrati molti pericoli e ſuperati molti oſtacoli, arrivò felicemente a queſta iſola nell'anno 1556. Colà ebbe delle nuove difficoltà per parte dell'Ambaſciatore, che fu ſorpreſo nel ritrovarvi un uomo, che credeva confinato ſu qualche rupe, e ricusò d'imbarcarſi, ſe ſi riceveva il Patriarca. Il Capitano, chiamato *Antonio Peixoto*, ebbe nondimeno tanto riſpetto, che lo ricevè ſul ſuo bordo. Quando l'Ambaſciatore lo vide, ſe ne ritornò, penſando con ragione, che non ſarebbe favorevolmente ricevuto dal Vice-Re di *Goa*, ſe *Bermudez* vi ſi portaſſe con lui, e che al ſuo ritorno avrebbe forſe qualche coſa di peggio a temere per parte dell'Imperatore.

E fa vela per Goa e per Liſbona.

Le avventure del Patriarca, dopo il ſuo arrivo a *Goa*, ſono fuori del noſtro propoſito, aggiungeremo ſoltanto, che dopo aver corſo de' nuovi riſchi e provato delle nuove diſgrazie, ſi portò finalmente a *Liſbona*, ove fu con ſommo favore ricevuto dal Re D. *Sebaſtiano*, che era ſucceduto a *Giovanni* III., ed ottenne una oneſta rendita per il reſto de' ſuoi giorni.

Cu-

(P) Il *Bahrnagas* del paeſe ſi portò a viſitare *Bermudez* ſubito, che fu informato del ſuo ritiro, e gli fece ſcorgere la ſua gioja di vederlo; lo eſortò molto a non fuggire, nè a rimontare appreſſo l'Imperatore. Egli ricusò aſſolutamente di ritornarvi; e per naſcondere il ſuo diſegno, diſſe al *Bahrnagas*, che era ſua intenzione di terminare i ſuoi giorni in un eremo del paeſe, dedicato alla Vergine. Il *Bahrnagas* lo pregò poſcia a levar la ſcomunica, che aveva fulminata contro l'Imperatore e ſuoi ſudditi, promettendogli di ottenere per lui la permiſſione di ritirarſi in queſt'eremo. Inviò effettivamente un eſpreſſo alla Corte. Queſto uomo fu di ritorno in capo ad alcuni giorni, e diſſe, che il Re era molto irritato contro il Patriarca, perchè lo aveva trattato da eretico e ſcomunicato, che egli aveva dichiarato, che ſenza la conſiderazione de' *Portogheſi* l'avrebbe già fatto di lungo tempo morire; ch'era un traditore, uno ſpergiuro, che aveva violato il giuramento, con cui ſi era impegnato di non uſcire da' ſuoi Stati ſenza ſua permiſſione; Ordinava al *Bahrnagas* di aver cura di lui, e di oſſervarlo. Qualche tempo dopo, *Bermudez* inteſe l'arrivo d'*Antonio Peixoto* e *Marino* con due vaſcelli. La Chieſa di *Noſtra Signora* di *Debaroa* eſſendo ſtata bruciata da pochi giorni, il Patriarca pregò il *Bahrnagas* a permettergli di andare a *Maçua* a chiedere delle elemoſine ai *Portogheſi* di queſti vaſcelli per riſtabilirla. Col favore di queſto artifizio ingannò *Bahrnagas* e gli *Abiſſini* incaricati d'invigilare ſu lui, e s'imbarcò per *Goa* (10).

(10) Bermudez, verſo il fine del cap. IV.

La ſua Relazione è degna di Fede.

Così terminò il ſuo Patriarcato, dopo un ſoggiorno, o per meglio dire, una diſaggradevole prigione di più di trenta anni in *Abiſſinia*. E per tale motivo, che la ſua ſemplice Relazione ci ſembra tanto più degna di fede, quanto che ebbe occaſione di vedere molti luoghi ne' quali i *Geſuiti*, ſempre ſoſpetti in queſto paeſe, non ebbero mai la libertà di andare, e che poté eſſere iſtrutto d'un maggior numero di fatti di eſſi, che ſono ſtati lontani dalla Corte, e dalla ſcena degli avvenimenti. Tutti quelli, che ſcriſſero ſugli affari d'*Abiſſinia*, dopo la loro eſpulſione da queſto Impero, hanno affettato per riſentimento, di abbaſſare la potenza e grandezza de' Monarchi, che vi comandavano. *Tellez* ſteſſo ha rappreſentato quello, ch'è ſul frontiſpizio del ſuo libro, come un *Negro* ſeminudo, coſa ch'è ſmentita dalla deſcrizione, che *Bermudez*, *Poncet*, e *Gregorio* l'*Abiſſino* ne hanno fatto. Noi termineremo queſta Relazione con alcune oſſervazioni, ch'egli ſteſſo fa parlando al Principe cui è dedicata. Nel ſuo ſtile ſemplice, ma pieno di zelo queſte fanno meglio conoſcere le viſte del *Papa* e del Re di *Portogallo*, nell'inviare del ſoccorſo agl'Imperatori d'*Abiſſinia*, di quello fariano ne' loro ſcritti i ſuoi prudenti conſiglieri.

„ Eravamo ſtati riguardati come perſone interamente perdute, e al certo ſi ebbe ſomma *negligenza* a noſtro riguardo, e queſto fu il motivo per cui la noſtra ſpedizione non fu più vantaggioſa. Voſtra Altezza può eſſere perſuaſa, che i noſtri affari erano a tal ſegno, che ſe il piccolo numero de' noſtri *Portogheſi* foſſe ſtato ſoſtenuto da reclute, noi avremmo acquiſtata tanta autorità e forza, che l'Imperatore ſarebbe ſtato coſtretto, o di genio o a forza, a ſottometterſi alla Chieſa, e i popoli, per un commercio continuo co' noſtri, e con la dottrina de' noſtri Predicatori, avrebbero abjurato gli errori della Chieſa d'*Aleſſandria*. La converſione degli *Abiſſini* ſarebbe ſtata tanto più facile, che fra eſſi non ſi trovano dotti orgoglioſi e oſtinati, ma delle buone perſone, pie, umili, e che con tutta ſemplicità deſiderano ſervir Dio, e che facilmente abbracciano la verità (k).

„ Quanto al temporale ſi ſarebbero fatti tali profitti, che nè il *Perù* col ſuo oro, nè le *Indie* col loro commercio, li avrebbero uguagliati. Havvi più oro nel Regno di *Damot* e nelle Provincie vicine, di quello ve ne ſia nel *Perù*, e ſi ſarebbe potuto acquiſtare ſenza tutte le ſpeſe, che ſi fanno, e ſenza alcuna guerra (Q)."

Clau-

(k) Bermudez, verſo il fine.

(Q) Abbiamo altrove parlato della gran quantità d'oro che ſi ne porta dalla Provincia di *Narea*. *Bermudez* parla d'un'altra nel viaggio, abitata da Gentili, il di cui Signore è tributario degli Imperatori *Abiſſini* (11). *Claudio* era in queſta Provincia, quando fece il viaggio con i *Portogheſi* nelle parti più lontane del ſuo Impero, perchè il Signore eraſi ribellato, e faceva la guerra al Regno di *Damot*. Gli inviò *Bermudez* per rimandarlo con la dolcezza al ſuo dovere. Il Patriarca riuſcì e queſto Signore venne a trovare l'Imperatore con una groſſa ſomma d'oro. Egli fu così ben ricevuto, che per riconoſcenza lo invitò a portarſi con i *Portogheſi* nel ſuo paeſe, ove gli ſarebbe fatto vedere la prodigioſa quantità d'oro che produceva. Egli ſi conduſſe a un gran fiume, con

(11) Bermudez, c. IV.

Claudio ebbe un sommo dispiacere della fuga del Patriarca, non dubitando, che non si adoprasse con tutto il suo potere alla Corte di *Roma* e a quella di *Lisbona*, per ottenere delle nuove reclute di truppe, e di Missionarj, per avanzare i suoi ambiziosi progetti contro lui e contro il suo Impero. Prese per il poco tempo, che ancora regnò, tutte le precauzioni possibili per chieder loro l'ingresso de' suoi stati, ma nello stesso tempo trattò generosissimamente verso i *Portoghesi*, che restavano, assegnò loro delle terre fertili per sussistenza, e perchè godessero tranquillamente del ricco bottino, che avevano fatto. Non era lungo tempo, che gustava le dolcezze della tranquillità, quando vide arrivare inaspettatamente un nuovo Patriarca da *Goa*, che rinovò con altrettanta importunità e veemenza le antiche pretese del suo predecessore. Le Corti di *Roma* e di *Lisbona*, obbliando il cattivo esito di *Bermudez*, pensavano vedersi fra poco padrone dell'*Abissinia*. *Ignazio* di *Lojola* prese delle misure per ristabilirvi l'autorità del suo Ordine nuovamente fondato, e vi si sarebbe volontieri portato lui stesso, se il *Papa* non gli avesse ricusato la permissione (*l*).

Bontà di Claudio *per gli altri Portoghesi.*

Per rendere più strepitosa questa nuova missione, si convenne, che il Re di *Portogallo* invierebbe D. *Ferdinando* di *Sousa* in qualità d'Ambasciatore alla Corte d'*Abissinia*, con D. *Nunez* di *Baretto*, nuovo Patriarca. Si unì loro D. *Andrea* d'*Oviedo*, sotto il titolo di Vescovo di *Nicea*, e *Melchiore Carneiro* sotto quello di Vescovo di *Jerapoli*. Essi si imbarcarono tutti con alcuni altri per *Goa*, li 25 Marzo 1556, e vi arrivarono il 23 Settembre. Furono molto sorpresi nell'intendere, che gli affari non erano in *Etiopia* sul piede, che si erano immaginati. Non volendo esporre nè il Patriarca, nè l'Ambasciatore al risentimento dell'Imperatore, si inviò D. *Andrea* d'*Oviedo* con alcuni de' suoi confratelli. Essi s'imbarcarono su quattro piccioli Vascelli, ed arrivarono a *Arkico* sul finire del mese di Marzo dell'anno 1557, e si portarono per terra a *Debarua*, ove il *Baharnagas Isaac* faceva la sua residenza. Questo era il medesimo, che aveva fatto entrare *Cristoforo* di *Gama* in *Abissinia*, e che aveva delle ragioni segrete di favorire i *Portoghesi*, pensando, col loro mezzo, rendersi Sovrano del Regno di *Tigre*.

Nuovo Patriarca e ambasciata inviati in Abissinia

Egli

(l) Tellez, Codign., Lobo, Ludolph ec.

ove non havvi nè ponte, nè battello; quelli ai quali si permette passarlo per cercare dell'oro, si servono di bassali in [illegible], che tragono per le code, e che lo traversano a nuoto. Dall'altra parte del fiume, la terra è buona a trar [illegible], e vi sono due parti d'oro su una parte di terra; quelli che ne portano, pagano tributo al Signore (aa). L'Imperatore si assicurò della verità dal fatto col mezzo di alcuni de' suoi, i quali fece passare il fiume, e [illegible] che si fece della terra da essi portare. Egli esortò il Principe a farsi *Cristiano*. Questo vi acconsentì, e fu battezzato da un Prelato *Abissino* del Monastero di *Debra-Libanos*. Si legò poscia con l'Imperatore perchè aveva de' cattivi vicini, che facevano delle grandi stragi sulle sue terre, e gli chiese la permissione di servirsi del soccorso de' *Portoghesi* contro essi. Il Re gli accordò le sue dimande, e i *Portoghesi* mandarono una grande estensione di paesi a fuoco e a sangue, ritornarono carichi di ricche spoglie, e riportarono con essi molto oro e gioje, oltre a moltissimi prigionieri.

(aa) Lo stesso, Vil, & Tellez, & al. sup. cit.

Oviedo và alla Corte. ſue [illegible].

Egli fece un accoglienza magnifica al Veſcovo e a' ſuoi compagni, ma ſiccome i Mori dopo molte conquiſte incominciavano ad avvicinarſi a Debarua, D. Oviedo non ſi credette in ſicurezza. Egli ſcriſſe all'Imperatore per dargli avviſo del ſuo arrivo e del motivo, che lo conduceva, pregandolo dargli udienza. L'Imperatore diede i ſuoi ordini, e il Veſcovo con tutta la ſua compagnia, che faceva per via una brillante figura, fu molto ben ricevuto da queſto Monarca. Il Cebrangus introduſſe Oviedo alla preſenza dell'Imperatore con gran ceremonie, queſto Prelato gli eſpoſe ſubito la ſua commiſſione, e che il Papa e il Re di Portogallo attendevano da lui il compimento delle promeſſe, che aveva loro fatte. Si ſpiegò in maniera, che l'Imperatore non puote diſſimulare il ſuo diſpiacere e il ſuo ſdegno. Eſſendoſi rimeſſo, rappreſentò al Prelato, che ſarebbe molto difficile perſuadere ai ſuoi ſudditi, che avevano ſempre riconoſciuto il Patriarca d'Aleſſandria per capo della loro Chieſa, di dar mano a ſimile cambiamento. Promiſe nondimeno di deliberarne con il ſuo conſiglio, e coi dotti dell'Impero, acconſentendo, che la queſtione foſſe diſcuſſa fra lui ed eſſo. Oviedo non vide in queſta riſpoſta ſe non un preteſto per acquiſtar tempo, tanto più che l'Imperatore, che ſpeſſo ritrovavaſi alle loro conferenze, ſtringeva talmente i Miſſionarj, che duravano fatica a riſpondergli. Il Prelato ſi determinò allora a ſcrivere contro gli errori degli Abiſſini, e quando credette averli ben confutati, rimiſe la ſua opera all'Imperatore. Il Principe non laſciò di riſpondergli, e gli fece baſtevolmente comprendere, che non ſi determinerebbe mai a ſottometterſi al Papa, e alla Chieſa di Roma (R). Queſte diſpute durarono ſino al fine di Decembre 1558.

(R) Ciocchè havvi di ſorprendente nel procedere di queſto Monarca verſo il Prelato, ſi è che non intrapreſe di farlo arreſtare come aveva fatto verſo Bermudez, e che non ſoffrì, che gli Abiſſinj gli mancaſſero di riſpetto: al contrario parve commoſſo del pericolo, cui ſi trovò eſpoſto, e ne lo traſſe in un tempo in cui la ſtrada, per ove poteva andare al Mar-Roſſo, era occupata dai Mori, che non gli avrebbero fatto accoglienze, ſe foſſe caduto nelle loro mani; di modo che aſſicuraſi che l'inquietudine, che aveva per eſſo, gli fece dire (23): „ Ah! che ſarà del povero Veſcovo, ſe „ io ſono eſcluſo? „

L'Imperatrice ſua madre parve ſempre molto diverſamente; ella ch'era ſtata la gran protettrice del Patriarca e de' Portogheſi, e che ſi era data tanta pena per riconciliare ſuo figlio con eſſi e con la Chieſa Romana, era divenuta la loro maggiore nemica, e fu la più contraria all'unione delle Chieſe d'Abiſſinia con quella di Roma. Ma havvi quelli che pretendono, che il loro procedere inſolente e tirannico di cui abbiamo riferito diverſi tratti, ſia ſtata la cauſa di tale cambiamento (24). La Lettera circolare, o per parlar più giuſto, la ſcomunica del buon Oviedo, non era propria a dare agli Abiſſinj un'idea molto vantaggioſa della ſua carità paſtorale. „ Noi dichiariamo, diſs'egli, e dichiariamo con „ tale ſentenza, che i popoli d'Etiopia, che ricuſano d'ubbidire alla Santa Chieſa di Roma, la madre di tutte „ le Chieſe ſono ſcomunicati. Perciò „ noi avvertiamo i noſtri figli ſpirituali a ſepararſi da eſſi. E quanto agli „ Eclepi, li rimettiamo al giudizio della Chieſa, per caſtigarli nelle loro „ perſone e ne' loro beni, ſia pubblicamente o in ſegreto, e uſare loro di „ miſericordia in tutto o in parte, in „ caſo di emenda. Pubblicato nella noſtra Chieſa di [illegible] Febbrajo „ 1559. Segnato Andrea Veſcovo di Jeropoli (25).

(23) Lettera d'Emanuele Fernandez a Laynez, 1562. Tellez l. III. cap. XXVII.
(24) Tellez l. c. La Croze, Chriſt. d'Ethiop. p. [illegible]
(25) Idem, p. 176. Vid. Geddes Hiſt. of the Church of Ethiop. l. III.

1558. Il Veſcovo giudicò allora a propoſito abbandonare la Corte, come eſeguì nel meſe di Febbrajo ſeguente, laſciando una lettera circolare, come la chiama il P. *Tellez*, indirizzata ai *Portogheſi* e ai nuovi convertiti, con la quale li avvertiva a non comunicare con gli Sciſmatici. Terminava eſortando gli *Abiſſini* a rinunziare ai loro errori, e a ſottometterſi alla Chieſa *Romana*.

Nour attacca l'Etiopia.

Intanto l'Imperatore faceva de' grandi preparativi per andare ad opporſi alle forze del Re di *Adel*, che aveva attaccato le Provincie Orientali dell'Impero con una numeroſa armata. Ella era comandata da *Naur*, abile Generale, che ardeva d'impazienza di vendicar la morte di ſuo padre, ucciſo con *Granhe* alla battaglia d'*Ogara*. Aveva ſpiate tutte le occaſioni di bene iſtruirſi della forza e dello ſtato dell'Impero, per meglio riuſcire ne' ſuoi diſegni. Avendo inteſo, che le truppe dell'Imperator *Claudio* non erano nè molto numeroſe, nè molto bene diſciplinate per ſoſtenere l'urto delle ſue, che erano indurite e accoſtumate a fare delle irruzioni, entrò in *Abiſſinia* con una numeroſa infanteria, e mille e ſettecento cavalli, mandando tutto a fuoco e a ſangue. Egli non ſi fermò, ſe non quando gli *Abiſſini*, con l'Imperatore alla loro teſta, vennero a lui con tutta la poſſibile diligenza (m).

Gli Abiſſini ſono battuti, e l'Imperatore è ucciſo. 1559.

Le due armate s'incontrarono in una ſpazioſa pianura, attiſſima a una battaglia, e vennero alle mani con molta riſoluzione per una parte e per l'altra, ma gli *Abiſſini*, che erano indiſciplinati, al primo urto gettarono il loro Sovrano in mezzo al pericolo. I *Portogheſi*, che più non erano che cento e cinquanta, ſi diportarono col loro ordinario valore, e ſoſtennero la battaglia per tutto il tempo, che fu poſſibile, mentre l'Imperatore, qual abile e valente Capitano, ſpargeva il terrore fra gl'Infedeli de' quali molti con le proprie mani ne ucciſe. Finalmente abbandonato dalle ſue truppe, oppreſſo dal numero e non avendo più che diciotto *Portogheſi* al ſuo fianco, ſi gettò con eſſi ſopra il nemico con maggior furia, che prudenza, ben preſto fu traforato da ferite, e finì la ſua vita e il ſuo Regno con una morte onorevole, nel meſe di Marzo 1558. o 1559. Secondo altri, i *Mori* vittorioſi e padroni del campo di battaglia profittarono del loro vantaggio con la loro avidità ordinaria, ucciſero un gran numero di fuggitivi, fecero molti prigionieri, e ſaccheggiarono il campo degli *Abiſſini*, ove fecero un immenſo bottino. *Naar* avendo riportato una sì completa vittoria, ripreſe ſubito il cammino di *Adel*, carico di ſpoglie e di lauri. Fu ricevuto con acclamazioni di gioja, ſpezialmente nella capitale del ſuo padrone, ove volle fare il ſuo ingreſſo montato ſu un aſino, dicendo che come aveva combattuto per Iddio ſolo, che gli aveva dato la vittoria, così a lui ſolo ne era la gloria dovuta, eſempio ammirabile d'umiltà in un Infedele, dice il noſtro Scrittore, e ben proprio a confondere i *Criſtiani*, che ſi inſuperbiſcono ad ogni minimo avvenimento (n).

La memoria dell'Imperatore ingiuſtamente denigrata.

In tal guiſa ſventuratamente finì il ſaggio e valente Imperator *Claudio*, ovvero *Aſnaf Segued* (nome che preſe nel ſuo arrivo alla corona) nel fiore della ſua età, e decimo ottavo, o ſecondo *Ludolfo*, decimo nono anno del

---

(m) Tellez, Lobo, Ludolph.

(n) Tellez, l. II, cap. XXVII. Lobo, Ludolph.

del ſuo Regno. Egli reſiſtette ſempre vigoroſamente, ancora nella ſua minorità, alle uſurpazioni del Patriarca *Bermudez* ſuo paterno, e de' ſuoi Miſſionarj, che pretendevano prevalerſi delle grandi conceſſioni, che ſuo padre aveva loro fatte; non fece mai loro ſperare, che avrebbe riconoſciuto la Chieſa *Romana*, che quando vide il ſuo Impero vicino alla ſua rovina, ma trovò modo di eludere le ſue promeſſe le più ſolenni, paſſato il pericolo. A queſto coſtante rifiuto, ch'egli fece di acconſentire alle loro dimande, queſti buoni Padri attribuirono tutti i ſuoi cattivi avvenimenti, e il ſuo immaturo fine, come pure le ſventure dell'Impero dopo la ſua morte. Checchè abbiano fatto per oſcurare e denigrare la ſua memoria, operò ſempre francamente con eſſi, e non diſſimulò mai i ſuoi ſentimenti ſulla Religione, nè nelle diſpute, che loro permiſe di avere con il ſuo Clero, alle quali egli ſpeſſo aſſiſtette, ed ove riuſpinſe con forza i loro attacchi, nella pubblica profeſſione della ſua Fede (5).

Clau-

---

(5) *Profeſſione di Fede di Claudio* Re di *Etiopia*.

In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, un ſolo Dio.

Sì è queſta la mia Fede, e quella de' miei Antenati, Re figli *Iſraeliti*, e pure la fede della mia greggia nel ricinto del mio Regno.

Noi crediamo un ſolo Dio, e nell'unico ſuo Figliuolo Gesù-Criſto, ch'è la ſua parola, la ſua potenza, la ſua ſapienza, il ſuo conſiglio, ch'era con eſſo prima della creazione del Mondo, e che negli ultimi giorni diſceſe verſo noi, ſenza abbandonare il trono della ſua divinità, e ſi fece uomo per potenza dello *Spirito Santo*, e nacque della Santa Vergine *Maria*. Egli fu battezzato nel Giordano in età di trenta anni, e fu confitto ſul legno della Croce al tempo di *Ponzio Pilato*. Egli patì, morì, fu ſepolto, e riſuſcitò il terzo giorno. Dopo quaranta giorni ſalì glorioſamente al Cielo, ed è aſſiſo alla deſtra del ſuo *Padre*, e di là verrà per giudicare i vivi ed i morti, e il ſuo Regno non avrà mai fine.

Crediamo nello *Spirito Santo*, Signore e autore della vita, che procede dal *Padre*.

Crediamo un ſolo batteſimo per la remiſſione de' peccati, e ſperiamo la riſurrezione de' morti e la vita eterna.

Noi camminiamo in ſicuro nella vera ſtrada, ſenza allontanarci nè a dritta, nè a ſiniſtra dalla dottrina de' Padri, dei dodici Appoſtoli, di S. *Paolo*, ſorgente della ſapienza, dei ſettantadue diſcepoli, dei trecento e diciotto Padri Ortodoſſi del Concilio di *Nicea*, dei cento e cinquanta del Concilio di *Coſtantinopoli*, e dei ducento di quello d'*Efeſo*. Così credo e inſegno io *Claudio* Re d'*Etiopia*, e ſi chiama il nome del mio Regno, *Aſnaf Sagued*, figlio di *Vanag Segued*, figlio di *Naod*.

Quanto al Sabbato, o ſettimo giorno, noi l'oſſerviamo, non lo ſerviamo come gli *Ebrei*, che crocifiſſero il noſtro Signore, e gridarono: "Il di lui ſangue ſia ſovra di noi e ſovra i noſtri figli," che non traggono l'acqua, nè accendono fuoco, nè preparano a mangiare, nè ſanno cuocere il pane, nè vanno da una caſa all'altra; ma noi lo celebriamo ricevendo la Santa Communione, e aſſiſtendo alle noſtre *agapi* o conviti di carità, quali gli Appoſtoli li hanno preſcritti nelle loro coſtituzioni. Noi non lo celebriamo come facciamo il primo giorno, ch'è un nuovo giorno di cui parla *David*: "Si è queſto il giorno, che fece l'Eterno, rallegriamoci, e godiamo in eſſo," perchè in quel giorno il Noſtro Signor *Gesù-Criſto* riſuſcitò, e lo *Spirito Santo* diſceſe ſopra gli Appoſtoli nella caſa o camera (*Cenacolo*) di *Sionne*, e che in quel giorno *Criſto* ſi incarnò nel ſeno di ſua Madre Vergine ſempre caſta, e che ritornerà a ricompenſare i buoni e punire i cattivi.

Quanto al noſtro Rito della Circonciſione, noi non la riceviamo come gli *Ebrei*; ci ricordiamo beniſſimo della parola di S. *Paolo*, ſorgente della Sapienza

Claudio non lasciò figli, ed ebbe per successore *Minas* suo fratello, ch'era stato prigioniero di guerra fra i *Mori*, e se si dee credere agli Scrittori *Portoghesi*, aveva contratto un carattere crudele e feroce, che resa il suo Regno duro e tirannico per il poco tempo, che vi durò: egli si dichiarò nemico de' *Gesuiti*, e di tutti quelli, che favorivano la Chiesa *Romana*. Ma questi Padri, meno ancora l'attribuiscono all'educazione, che aveva ricevuta fra i *Turchi*, che alle dissolutezze e libertinaggio, che regnavano fra i *Portoghesi*. Senza dubbio lo sregolamento de' loro costumi puote trarre su essi un giudizio tanto severo; ma sembra ancora dagli Scritti de' Missionarj, che i cattivi trattamenti, che provarono per parte di questo Principe, dovettero spezialmente la loro origine al loro tradimento verso lui, non cessarono di cabalare con il *Baharnagas Isacco*, che come abbiamo rimarcato, meditava impossessarsi del Regno di *Tigre*, ed era dei loro amici, perchè favorivano i suoi segreti disegni.

Minas suo fratello gli succede.

1560. Al suo arrivo alla Corona, *Minas* prese il nome di *Adamas Segued*, e sia che fosse istruito degli intrighi di questo ambizioso Governatore, sia per qualche altro motivo, fece ben presto apparire il suo odio contro tutti i *Portoghesi*. Il P. *Emmanuele Fernandez*, Superiore di questa Missione, aveva delle grandi speranze di ricevere un rinforzo considerabile di truppa di *Goa*, che gli erano state promesse alla sua partenza per l'*Abissinia*,

Eee 2 e scris-

---

ti: “Che nè la Circoncisione, nè il prepuzio non hanno alcuna virtù, ma la nuova creatura per la Fede in Gesù-Cristo. Lo stesso Appostolo dice ai Corintj: Se alcuno è circonciso, che non ritorni al prepuzio.” Insegna la stessa dottrina in tutte le sue Epistole. La Circoncisione fra noi è una cerimonia tipica, come il segno della fronte fra *Nubj*, e le orecchie forate fra gli *Indiani*: noi la pratichiamo dunque, non per rispetto alla Legge *Mosaica*, ma come un costume puramente umano.

Diciamo lo stesso dell'uso di astenersi dalla carne di porco: non condanniamo quelli, che ne mangiano, e noi non proibiamo, nè condanniamo l'uso, ma seguiamo il precetto dell'Appostolo ai *Romani*: “che quello, che mangia non disprezzi quello, che non mangia, ec. Tutte le cose sono pure a quelli, che sono puri; ma pecca quello che mangiando scandalizza suo fratello.” La stessa cosa si legge nel Vangelo di *S. Matteo*: “Non già quello, che entra nell'uomo, ma quello che ne esce lo imbratta,” uso che rovescia dal tutto la dottrina degli *Ebrei*, che hanno ricevuta da *Mosè*.

La mia Religione dunque è quella de' Preti, e de' Dottori, che insegnano per mia autorità nel recinto del mio Impero, e si è di non allontanarsi in cosa alcuna dal precetto del Vangelo, e della dottrina del nostro Santo Padre *S. Paolo*, e di non piegare nè a dritta, nè a sinistra. Leggiamo nel libro detto *Zurich*, che l'Imperatore *Costantino* comandò a tutti gli *Ebrei*, che erano stati battezzati, di mangiar della carne di porco il giorno della Risurrezione di Nostro-Signore; ma fra noi ognuno ha la libertà di mangiarne o astenersene, secondo pensa a proposito. Gli uni amano il pesce, altri gli uccelli, alcuni non mangiano montone, ognuno fa come vuole. Ma quanto all'uso della carne di qualunque creatura vi sia, non troviamo nel nuovo Testamento nè legge, nè precetto, che l'ordini, o la proibisca. “Tutte le cose sono pure ai puri, e quello, che crede si possa mangiar d'ogni cosa, può mangiarne (Rom. XIV. 2.).”

Ecco quanto doveva dirvi per farvi conoscere la mia Religione.

Dato dal Regno di *Damot*, li 23 del mese di Giugno dell'anno della Natività di nostro *Signore* 1555 (14).

(14) Vid. Ludolph, Comment.

e ſcriſſe lettere ſopra lettere per far affrettare queſto ſoccorſo, ma inutilmente; ſi trovò allora in grandi imbarazzi, per una parte, il *Bahrnagas* aveva fondato le ſue ſperanze ſu queſto ſoccorſo, per l'altra l'Imperatore aveva levato al piccol numero dei *Portogheſi* le terre, che ſuo fratello *Claudio* loro aveva date, non voleva ad eſſi permettere il libero eſercizio della lor Religione, e punì ancora rigoroſiſſimamente alcuni de loro Proſeliti, ed altri, che profeſſavano la Religione *Romana*: la loro unica riſorſa era dunque il *Bahrnagas*; ma ſiccome il ſoccorſo di *Goa*, che il *Geſuita* gli aveva fatto ſperare, non arrivava, non potevano luſingarſi, che voleſſe intraprendere coſa alcuna in loro favore.

Tazcaro ſi ſolleva contro l'Imperatore. 1561. Pertanto l'Imperatore aveva talmente irritato i ſuoi ſudditi con la ſua tirannia, e con le ſue crudeltà, che i più gran Signori dell'Impero ſi ribellarono contro lui, e miſero ſul trono un figlio naturale di ſuo fratello primogenito. Queſto giovane Principe, che ſi chiamava *Habtaraom Tazcaro* (o), vide ben preſto i primi Uffiziali d'*Etiopia* porſi ſotto le ſue inſegne; il Capitano de' *Portogheſi* ſi unì con una trentina de ſuoi, eſſendo gli altri troppo lontani. Non ſiamo ſicuri, ſe il *Bahrnagas* ſia entrato nella coſpirazione, ciocchè è certo, ſi è ch'egli fu il primo contro cui l'Imperatore rivolſe le ſue armi. *Iſacco* era allora occupato ſulle coſte a eſeguire alcuni ordini, che *Tazcaro* gli aveva dati; ſiccome queſti ſi era un uomo intrepido, ſi avanzò contro *Minas*, e lo riſoſpinſe al primo incontro, ma eſſendo ſtato poſcia battuto, fu coſtretto a prender la fuga. 1562. Queſta vittoria diede all'Imperatore il tempo di marciare contro il ſuo competitor *Tazcaro*, egli lo arrivò nel principio di Luglio del ſeguente anno, e dopo una azione aſſai viva, lo miſe in rotta e lo fece prigioniero (p).

Il Bahrnagas fa alleanza coi Turchi. Intanto il *Bahrnagas* avendo guadagnato dalla parte del mare, attendeva ancora il ſoccorſo di *Goa*, ma vedendo alla fine le ſue ſperanze mancare, e temendo di eſſer ſorpreſo dall'Imperatore, non ebbe più altra riſorſa, che quella di fare alleanza con i *Maomettani* ſuoi vicini, e ſecondato da eſſi, miſe in poſto un altro fratello naturale in luogo di *Tazcaro*, che *Minas* aveva fatto morire.

Gli Abiſſini ſono poſti in rotta. L'Imperatore non perdette tempo, e ſi avanzò contro lui, e i ſuoi nuovi alleati, alla teſta d'una numeroſa armata. Li 20. Aprile dell'anno ſeguente, le due armate vennero alle mani: da principio ſi batterono per una parte e per l'altra con molto valore, ma il fuoco della artiglieria dei *Turchi* ſpaventò le truppe dell'Imperatore, queſte voltarono il dorſo, e abbandonarono il loro campo ai *Turchi*. Queſti fecero una quantità di prigionieri, fra i quali ſi trovarono *Emmanuele Fernandez*, ed alcuni altri *Geſuiti*, che l'Imperatore aveva ritenuti nella ſua armata in qualità d'oſtaggi, e che erano cuſtoditi ſtrettamente e trattati con molta durezza. Avrebbero avuto a temere una ſorte più faſtidioſa ancora per parte de' *Turchi*, loro nemici giurati, ſe il *Bahrnagas* non aveſſe avuto di eſſi compaſſione, e non li aveſſe fatti mettere in libertà, fece ancora loro rendere alcuni calici ed altri vaſi ſacri, che erano loro ſtati preſi. Si può giudicare dell'infelice condizione, in cui ſi trovavano, dal fine d'una delle loro lettere

al lor

(o) Ludolph, l. II., cap. VI., §. 24. Tellez, & al.
(p) Tellez, l. II. cap. V.

Digitized by Google

al lor Generale (T). Quanto ai *Portogheſi*, che con il *Bahrnagaſ* ſi collegarono con i *Maomettani* contro l'Imperatore, il loro nome divenne così odioſo a tutti gli *Abiſſini*, e ſpecialmente al loro Monarca, che non volle più udir parlare di ſoldati *Portogheſi* fra le loro truppe. Si riferiſce in differenti maniere il fine dell'Imperatore; alcuni dicono, che vedendo il ſuo paeſe rovinato da' *Turchi*, e i ſuoi porti in loro potere, diede loro ancora una battaglia, nella quale perdette la vita in una ſconfitta generale, altri aſſicurano, che fu coſtretto ad andare ed aſconderſi nelle montagne, ove menò una vita errante e miſera fino alla ſua morte, che accadde l'anno ſeguente 1563 (q).

Cattiva riuſcita de' Portogheſi nel mar Roſſo.

Coſtantino de Braganza, Vice-Re di *Goa*, fece, per le preſſanti e replicate ſollecitazioni del Patriarca *Nunez Barreto*, alcuni tentativi per aver nuove di quanto ſi paſſava in *Abiſſinia*, ma queſti furono inutili. I *Turchi* tenevano le ſtrade chiuſe, e i loro vaſcelli cuſtodivano le coſte, per impedire i *Portogheſi*, che reſtavano, dal ricevere alcun ſoccorſo. Il Vice-Re vi inviò, nel meſe di Marzo 1560, tre vaſcelli, uno de' quali fu preſo, e gli altri due ebbero molta pena a ſalvarſi. Sul primo ſi trovò il Padre *Fulgenzio* che fu molto ferito, e che reſtò alcuni anni ſchiavo al *Cairo*, fino a tanto, che fu riſcattato per ordine di *Paolo* IV., e rimandato in *Portogallo*. I *Geſuiti*, ch'erano ancora in *Abiſſinia*, non deſideravano meno d'inviare una Relazione dell'infelice ſituazione in cui ſi trovavano, ma non furono più felici tentando di farvi paſſare uno di eſſi. Scelſero il P. *Gualdarez* e un altro *Portogheſe*. Eſſendoſi portati a *Maſuah*, inteſero, che vi era un vaſcello pronto a partir per le *Indie*: diedero una groſſa ſomma a un *Moro*, che loro promiſe di andare a pregar ſegretamente il Capitano di prenderli, ma il perfido *Moro* andò ſubito a denunziarli al *Baſcià* dell'iſola, che nella ſteſſa notte fece prendere e trucidare il *Geſuita* (r).

Melec Segued *ſuccede a ſuo padre.* 1563.

Tale era lo ſtato infelice de' Miſſionarj in *Etiopia*, quando *Adamas Segued* morì. *Zerza Denghil*, ſuo figlio, gli ſuccedette, preſe il nome di *Ma-*

lac

(q) Tellez, Lobo, tom. II, p. 25.
(r) Tellez, Codign., Lobo, Ludolph.

(T) Siamo ſtati fatti prigionieri dei *Turchi* e dagli *Abiſſini* ribellati contro l'Imperatore, dice lo Scrittor delle lettere. Dio ci ha ſalvata la vita, per la mediazione de' *Portogheſi* che erano con eſſi. Noi eravamo ſtati ſaccheggiati quattro volte innanzi, e ſiamo al preſente ridotti all'ultima eſtremità. Il *Bahrnagaſſi* ci ha reſtituito ſoltanto il noſtro calice, ed alcune bagattelle; abbiamo riſcattato il reſto meglio che abbiamo potuto. Voi potete giudicare, Reverendiſſimo Padre, dell'infelice ſtato in cui ci troviamo. Siamo quaranta, e obbligati ad ajutare, quando poſſiamo, le vedove e i figlj dei *Portogheſi*, ſenza avere alcuno cui chieder elemoſine; perchè i *Portogheſi* ſono più in caſo di dimandare, che di dare, e le perſone del paeſe più inclinate a rubare, che a diſtribuire. Abbiamo appena con che ſatollarſi di riſo ſecco. Il Veſcovo (*Oviedo*) non è in caſo di eſſer veduto. Noi vi chiediamo la voſtra benedizione e le orazioni della Società, e non avendo altra ſtrada per ſcrivere a Voſtra Riverenza, prendiamo queſta per l'ultima volta, ſe queſta lettera pure vi perviene. D'*Etiopia*, li 29. Luglio 1562.

Emmanuel Fernandez, *Franceſco Lopez*, *Antonio Fernandez*, *Gonzalez Cardoſo* (27).

(27) Tellez, l. II, cap. V.

lac o *Melchi Segued*, e fu coronato con le ſolite ceremonie nella Chieſa d'*Axuma*. Queſti era un Principe ſaggio e valente, che regnò lungo tempo, e in generale felicemente, quantunque foſſe di continuo in guerra, ſia contro i ſuoi ſudditi ribellati, ſia contro i ſuoi antichi nemici *Galli*, e *Maomettani*, non ebbe dunque il tempo, nè forſe l'inclinazione di ricominciare la perſecuzione di ſuo padre contro i Miſſionarj e loro Proſeliti, li laſciò vivere tranquillamente, e non fece loro nè bene, nè male.

Morte di [illegible] *Oviedo* [illegible]

Intanto il Patriarca *Giovanni Nunez Baretto* morì a *Goa* nel 1562, ſei anni dopo il ſuo arrivo, ſenza aver mai potuto prender poſſeſſo del ſuo Patriarcato. In conſeguenza delle Bolle del *Papa*, *Andrea Oviedo* gli ſuccedette, ma egli era ridotto a sì gran miſeria, che la ſua nuova dignità non gli fu di gran ſoccorſo, egli era in un abbandono quaſi univerſale, avendo appena il neceſſario per vivere, e per cuoprirſi. Egli ſi era rifugito con una parte de' ſuoi *Portogheſi* e de' pochi *Abiſſini*, che lo avevano ſeguito, a *Fremona*, picciolo borgo poco lontano dal mare, non avendo forze per ſoſtenere la ſua autorità e il credito de' ſuoi Miſſionarj, poichè il P. *Tellez* oſſerva beniſſimo, parlando per eſperienza, che non ſi ha niente a farſi in queſte Miſſioni, ſe non ſi hanno perſone armate, che ſoſtengano i Predicatori (e), e in quel tempo non avevano la minima ſperanza di riceverne dal *Portogallo* o da *Goa*.

Richiamo [illegible] *delle truppe.*

Si ſapeva già in queſti due paeſi il cattivo andamento, che gli affari avevano preſo ſotto i due ultimi Regni, e il poco fondamento, che vi era a farſi ſulle luſinghiere promeſſe de' *Geſuiti*, e ſi ignorava coſa poteſſero fare quando ancora loro ſi inviaſſero de' nuovi ſoccorſi (t). Il Principe *Enrico*, che governava il *Portogallo* nella minorità del Re D. *Sebaſtiano*, ſcriſſe al *Papa Pio V*, per pregarlo di richiamare i Miſſionarj, e di [illegible] alla *Cina*, al *Giapone*, o in altri paeſi, e di non più penſare a ſottomettere l'*Abiſſinia* alle Chieſe *Romana*, [illegible] in occaſione più favorevole. Il *Papa* [illegible] i detagli di queſta Miſſione, acconſentì [illegible] alla richieſta del Principe, ed ordinò di ſpedire un Breve per richiamare *Oviedo* e gli altri *Geſuiti*. Queſto fu ſpedito nel 1566. Il Patriarca lo ricevè l'anno dopo, e riſpoſe al *Papa*, ch'era pronto a ubbidirgli, e portarſi alle *Indie* o in qualunque altro paeſe ſi compiaceſſe mandarlo, ma nello ſteſſo tempo umilmente gli rappreſentò quale difficoltà e qual pericolo vi era ad uſcire d'*Etiopia*, e il ſuo eſtremo diſpiacere d'abbandonare un paeſe, ove ſperar ſi poteva di fare una sì glorioſa e abbondante meſſe, ſe i Miſſionarj poteſſero eſſere ſolamente ſoſtenuti da cinque o ſeicento *Portogheſi*, faceva valere la diſpoſizione favorevole, che aveva rimarcata in molti *Abiſſini* d'abbracciare la Fede Cattolica, e che non erano fermati, che dal timore del caſtigo. Aggiungeva, che vi era un gran numero di Gentili, che ſarebbe facile condurre in grembo alla Chieſa, ch'era bene informato, che molti avevano chieſto agli ultimi Imperatori di farſi *Criſtiani*, e che delle viſte d'intereſſe li avevano fatti ricuſare (V).

Ma

(e) Tellez, p. 164.

(t) Lo ſteſſo Codign.

(V) Di queſto numero erano gli abitanti del gran Regno di *Dam*[illegible], e del [illegible] cantone detto *Sanaxi*, che prodecevano molto [illegible]. Un parente del defunto Impera-

Ma ſupponendo, che il Re di *Portogallo* foſſe ſtato diſpoſto a inviare un rinforzo così conſiderabile, ſi tratta di ſapere per qual luogo queſte truppe foſſero entrate in *Abiſſinia*, poichè tutti i porti e tutte le coſte erano in potere de' *Turchi*. Si cerca ancora, ſe nel caſo, che aveſſero potuto aprirſene l'ingreſſo, la loro nota inſolenza non aveſſe poſto oſtacolo alla converſione degli *Abiſſinj* e de' *Gentili*, invece di contribuirvi, e ſe al più, tutto queſto non aveſſe più toſto avuto l'aria d'una dragonata, che d'una Miſſione evangelica. Ma il buon Patriarca aveva un sì gran deſiderio di ſottomettere la Chieſa d'*Abiſſinia* a quella di *Roma*, e l'Impero al Re di *Portogallo*, che non ſi diede il tempo di conſiderare quanto ſi allontanava dal carattere di Appoſtolo di quel *Gesù* dolce, ed umile, che pretendeva rappreſentare, di modo che miſe tutto in opera e fece valere ogni ſorta di motivi, per ottenere il tanto bramato ſoccorſo, fra gli altri, dipinſe l'Imperatore regnante come un Principe debole, indolente, e incapace di governare tale Impero, che non potrebbe non eſſere ſoggiogato da' *Turchi*, e quindi eſſer perduto per l'*Europa* e per la Chieſa *Romana*, quando non ſi arreſtaſſero i progreſſi loro inviando un pronto ſoccorſo di truppe *Portogheſi* (u). Il *Papa* e il Re di *Portogallo* furono ſordi a queſte rappreſentazioni, *Oviedo* reſtò là ſino all'anno 1577., in cui morì nella maggiore miſeria, dopo aver riſeduto quaſi vent'anni in *Abiſſinia*. La ſua morte fu ſeguita da quella de' *Geſuiti*, che ancora reſtavano. *Antonio Fernandez*, ch'egli aveva ſtabilito ſuperiore di queſta Miſſione, morì poco dopo, *Gonzalez Cardeza* venne aſſaſſinato ne' boſchi da' ladri, *Andrea Gualdamez* fu trucidato da' *Turchi*, *Emmanuel Fernandez*, che era uno de' più vecchi morì il quarto, e *Francesco Lobo*, l'ultimo di tutti, viſſe ſino al 1596. Tale fu l'infelice cataſtrofe di queſta prima Miſſione, dopo aver durato quaranta anni, ~~dal 1557.~~ ſino al 1597., in cui il Padre *Lobo* o *Lopez* morì. Ella ſarebbe ſecondo ~~le apparenze meglio riuſcita~~, ſe i *Portogheſi* non aveſſero inſiſtito ſulla dimanda del terzo dell'Impero, in ricompenſa del ſervigio, che avevano preſtato, e ſe il Patriarca del *Papa* non aveſſe chieſto con tanto ardore, che l'Imperatore e tutti i ſuoi ſudditi ſi ſottometteſſero alla Chieſa *Romana* (X).

Sua morte, e quelle degli altri Miſſionarj.

Tan-

(u) Tellez, p. 194. Codign. l. III., cap. XIII. Lobo, tom. II. p. 19; 50. Ludolph, ec.

peratore aveva fatto la guerra a queſti ultimi, ed eſſi avevano offerto di farſi *Criſtiani*, e di pagar tributo all'Imperatore, ſe voleſſe ritirarſi, ciocchè egli ricusò aſſolutamente. I Mercatanti *Mori*, che ſono in gran numero in *Abiſſinia*, ne comprano molti da queſti Gentili, ſpezialmente da que' di *Damut*; li conducono al *Mar Roſſo*, e li vendono molto cari ai *Turchi*, ed ai *Mori*, che li obbligano poſcia a farſi *Maomettani*, e li formano alla milizia di modo che fanno con il tempo del male ai *Criſtiani* (18). Si potrebbe dunque ragionevolmente mettere in queſtione, ſe queſte viſte d'intereſſe mondano, come le chiama il buon Patriarca, non foſſero più toſto contrarie alle buone politiche, e ſe il diritto, che i Mercatanti pagano all'Imperatore per ogni ſchiavo, che fanno uſcir del paeſe, può contrabbilanciare il male, che fanno in ſeguito queſti ſteſſi ſchiavi, quando ſi ſono ammaeſtrati alle guerre.

(X) Diceſi, che il P. *Lobo* prediſſe morendo, che [illegible] i Cattolici, che

(18) Tellez, Lobo, Ludolph.

I Geſuiti ſollecitano queſta Miſſione.

Tanti diſaſtri fecero riguardare queſta intrapreſa come abbandonata e impraticabile; ma ſervirono di ſtimolo ai *Geſuiti*, che non ceſſavano di ſollecitare le Corti di *Roma* e di *Madrid* a riſtabilire queſta Miſſione: ciò che li eccitava, ſi era, che reſtava ancora un gran numero di *Portogheſi* in *Etiopia*, e che avevano concepito delle grandi ſperanze di *Filippo* II, che ſi era reſo padrone del *Portogallo*: eſſi credevano e con ragione, che queſto Principe aveſſe piacere di rinnovare l'antico commercio con gli *Abiſſini*, e che *Melac Segued*, ch'era impegnato in continue guerre, poteſſe aver genio di accettar del ſoccorſo.

Avvenimenti di Melac Segued: *il* Re Filippo II *gli ſcrive.*

Queſto Principe aveva avuto della felicità, e riportato molte vittorie ſui ſuoi nemici, aveva conquiſtato il ricco Regno di *Narea*, e impegnato gli abitanti ad abbracciare la Religione degli *Abiſſini*. Ma intanto, ch'era occupato da una parte, vi fu qualche ſollevazione, o invaſioni dall'altra. Queſto è ciò che incoraggì il Re *Filippo* a ſcrivergli una lettera obbligante, nel diſegno di rinnovare l'alleanze fra le due Corone, e d'aprir l'ingreſſo dell'Impero ad alcune delle ſue truppe. Incaricò di queſta lettera *Luigi di Mendeza*, Cavalier *Portogheſe* ſtabilito a *Diù*, e ch'era ſtato deſtriſſimo nel commercio del *Mar-Roſſo*. Era accompagnato da un Veſcovo *Italiano*, detto *Giovanni Battiſta*, per dare più peſo alla commiſſione, ma queſti morì per via. *Mendeza* trovò mezzo di entrare in *Etiopia*, e preſentò lui ſteſſo la lettera all'Imperatore, che ne fu contentiſſimo, come appariſce dalla riſpoſta di cui incaricò lo ſteſſo Meſſo. Queſta lettera era in *Etiopico*, belliſſimo ſcritta, piena di eſpreſſioni di amicizia, e di voti: vi ſi parla della morte del Veſcovo *Italiano*, e d'una corriſpondenza epiſtolare, che vi era ſtato tra il Vice Re di *Goa* e lui; egli aveva chieſto al Vice-Re di inviargli alcuni abili Operaj per fondere dei Cannoni, ed altre bocche da fuoco, per far delle polveri, delle ſpade ed altre armi, e ripeteva la ſteſſa preghiera al Re ſuo padrone; ma non parla di truppe auſiliarie. Queſta lettera è in data de' 9. Febbrajo 1589., ſecondo lo ſtile *Romano*, e ſi conſerva nella Biblioteca dell'*Eſcuriale*. M. *Sperwerfeld*, Gentil uomo *Svezzeſe* molto celebre e molto dotto, la copiò, e la inviò a M. *Ludolfo*, che avendola tradotta in *Latino* la pubblicò con altre Lettere degli Imperatori d'*Etiopia* nel ſuo Commentario (u) con delle Note (Y).

Men

(u) P. 483.

che laſciava allora, avrebbero la conſolazione di vedere degli altri Miſſionarj. La ſua predizione ſi avverò per l'arrivo de P. *Melchiorre da Sylva*, *Indiano* di naſcita e *Bramano*. D. *Aleſſio de Meneſez*, Arciveſcovo di *Goa*, gli diede la ſua miſſione (29). Arrivò prima che l'anno foſſe terminato, e continuò ad eſiſtervisi fino all'anno 1603., in tempi difficiliſſimi, come dice il noſtro Scrittore (30), e per queſto ebbimo potuto ſuccedere con pochiſſimo vantaggio, per l'odio irreconciliabile, che gli *Abiſſinj* avevano concepito contro i *Portogheſi*, Miſſionarj, o altri. Il *Geſuita Guerriere* riferiſce pure (31), che *Oviedo* aveva profetizzato, che *Fremona*, reſidenza del Patriarca *Romano* e de' ſuoi confratelli ſuſſiſterebbe ſempre. Ma vedremo ben preſto, che queſta profezia era falſa.

(Y) *Tellez* ſi trattiene di *Luigi de Mendeza*, ma non parla del ſuo viaggio in *Etiopia*. Noi ignoriamo per qual

ragio-

(29) Codign. l. III., cap. ult.

(30) Le Grand, tom. II., p. 31

(31) Relaçam Annal das coſ. 1608., fol. 42. verſo. La Croze, p. 284

Digitized by Google

Montſerrat e Paya [illegible] in Abiſſinia ſi ne fanno prigioni.

Mendaza eſſendo così bene riuſcito nella ſua prima ſpedizione, ſi laſciò facilmente perſuadere dal Geſuiti ad intraprenderne un'altra, e a condurre con lui in *Abiſſinia* due dei lor confratelli, detti *Antonio di Montſerrat*, *Catalano*, e *Pietro Pays Spagnuolo*, che D. *Emmanuele di Souſa Coutinho*, nuovo Governatore di *Goa*, aveva ſcelti fra un gran numero di altri, che il Provinciale gli aveva preſentati. *Mendaza* doveva farli imbarcare ſu de' vaſcelli appartenenti a de' *Banian*. Eſſi partirono da *Goa* nel meſe di Febbrajo 1588, e fecero vela per *Diù*, ove *Mendaza* dimorava, ma la tempeſta avendoli ſpinti nel Golfo di *Babaos*, andò a prenderli ſegretamente di notte, e li condusse a *Diu*, maſcherati da *Armeni*, per non eſſere riconoſciuti. Vi reſtarono lungo tempo prima, che alcun vaſcello voleſſe riceverli, poichè vi era la pena della confiſcazione di tutto il carico ſe foſſero ſtati ſcoperti, pena alla quale erano condannati quelli, che conducevano *Bianchi* ſenza paſſaporto. Si imbarcarono dunque ſolo nel meſe di Decembre ſu uno di que' baſtimenti *Indiani*, ch'era deſtinato per *Zeila*, ma una burraſca lo coſtrinſe ad ancorare a una delle Iſole, che chiamanſi *Curia Muria*: i due *Geſuiti* vennero riconoſciuti, ſpogliati e fatti ſchiavi, paſſarono ſette anni in una crudele ſchiavitù, in capo de' quali ſi riſcattarono con groſſa ſomma. Queſta laborioſa cattività fu nondimeno utile al P. *Pays*, apprese egli a perfezione la lingua *Araba*, la quale poſcia gli fu d'un grand'uſo quando ritornò in *Etiopia*.

Il Maronita Abramo di Georgiis vi è inviato, è riconoſciuto e decapitato.

Quando ſi inteſe a *Goa* la loro prigionia, ſi penſò ad inviare degli altri *Geſuiti* in *Etiopia*, ove non più reſtava, che il P. *Loba*, ch'era molto in età e ſtanco per i travagli. Si gettarono gli occhi ſovra *Abramo De Georgiis*, *Maronita* di nazione, e *Geſuita*. Era queſto un uomo di gran merito, dotto in tutte le Lingue *Orientali*. Egli inſegnava allora la lingua *Siriaca ai Criſtiani Malabarici*, e fu veriſimilmente lui, che portò la pronunzia de' *Siri Occidentali*, che ſi è ſeguita nella preſente iſcrizione di *Siganfu* (x), di cui noi abbiamo parlato. Queſto *Maronita*, ch'era un uomo di gran coraggio, partì da *Malabar*, ſi portò a *Diu*, e di là a *Maçoa* nel 1595, ſovra un vaſcello *Indiano*. Venne riconoſciuto per *Criſtiano*, e il *Baſsà* lo fermò, non avendo potuto coſtringerlo ad abjurare la ſua Religione, lo fece decapitare. Dopo lui, ſi inviò *Sylva* o *Sylvius*, come alcuni lo chiamano. Eſſendoſi imbarcato a *Goa*, arrivò a *Maçua* in abito da marinajo, e di là ſi portò a *Fremona*, ove ſuccedette al P. *Loba*, morto l'anno precedente (y).

(x) La Croze, Hiſt. Du Chriſt. d'Ethiop. p. 288., 289.
(y) Tellez, Lobo, Codign., Ludolph.

ragione ſia ſtato in queſto punto infedele, quando ciò non ſia perchè il Re *Filippo* aveva ſcelto un Veſcovo *Italiano*, e non un *Geſuita*; e ſtimò ciò una ſpezie d'affronto per la ſua ſocietà, molti membri della quale avrebbero avuto eſtremo piacere di avere tale commiſſione. Pertanto i fatti di quali ſi tratta ſono veri, e fa una parte nella Storia della ſpedizione di *Abiſſia* da *Mendez* (32). D'altronde la lettera dell'Imperatore ha dei caratteri d'autenticità maggiori a quelli di alcune altre lettere da' Monarchi *Abiſſini*, di' quali gli Editori e Scrittori *Portogheſi* non hanno mai dubitato (33).

(32) L. I. cap. IV., p. 85.
(33) Le Grand, tom. II., p. 169. e ſeg.

Malac Segued oppreſſo dai Turchi e Galli, ſua morte.

In *Abiſſinia*, il diſordine degli affari continuava. I *Turchi*, avendo guadagnato del terreno nell' Impero ſin dall' anno 1572, moltiplicavano le loro conquiſte, mentre le ſtragi de' *Galli*, in alcune Provincie, impedivano l'Imperatore di ſcacciarli. Aveva ancora la ſventura, che l'Imperatrice non gli dava ſe non delle figlie, mentre aveva molti figli dalle ſue concubine, ma che per tal motivo erano eſcluſi dalla ſucceſſione al trono. Aveva qualche tempo gettato gli occhi ſopra *Zadenghel*, figlio di ſuo fratello, per dichiararlo ſuo Succeſſore, ma poco prima della ſua morte, concepì tanta amicizia per uno de' ſuoi figli naturali detto *Giacob*, ch' era nella minorità, che lo diſegnò ſuo Succeſſore, per conſenſo e con l'approvazione dei Grandi, che ſperavano governar queſto giovane Principe, in vece di eſſere governati da ſuo nipote, ch' era in iſtato di prendere in mano le redini dello Stato, e che aveva tutte le qualità neceſſarie per governare tempi così difficili. *Malac Segued*, al ritorno della ſua ſpedizione contro i *Galli* di *Bachile*, ſentendoſi indebolire, ſi pentì della ſcelta, che aveva fatta. Convocò i Grandi e diſſe loro, che quantunque per tenerezza per il ſuo ſangue aveſſe dichiarato il ſuo giovane figlio *Giacob* per Succeſſore, vedendoſi vicino al ſuo fine, l'amore che aveva per il ſuo paeſe, e l'intereſſe, che vi prendeva, l'obbligavano a cambiar ſentimento, e rettificare la ſcelta, che aveva fatto innanzi di ſuo nipote *Zadenghel*, come più proprio, nelle congiunture preſenti, a riempire il trono, ove lo chiamavano la ſua età, il ſuo valore e le ſue altre qualità. Morì poco dopo, verſo la metà di Agoſto (z).

I Grandi ſi dichiararono in favore di Giacob, ſuo figlio naturale, e poſcia proclamano Zadenghel.

I Grandi, in luogo di ſeguire le ſue intenzioni, e di arrenderſi ai lodevoli motivi, che avevano determinata la ſua ſcelta, ſi tennero unanimamente alla ſua prima volontà, e ſi dichiararono in favor di *Giacob*, che riconobbero per loro Sovrano, e inviarono due diſtaccamenti di genti armate, l'uno per prender *Zadenghel*, e l'altro per arreſtare *Suſnée*, o come lo chiamano gli Scrittori *Portogheſi*, *Socinios*, altro nipote dell' Imperator *David*, prima che queſti Principi foſſero iſtrutti della morte dell' Imperatore, e della ſcelta del ſuo Succeſſore. *Zadenghel* fu arreſtato, fu inviato prigioniero in una delle iſole del lago di *Dambea*, e qualche tempo dopo ſu una delle loro alte montagne. *Suſnee*, che trapelò il loro diſegno, ebbe la felicità di ſalvarſi, e ſi ritirò ſulle frontiere dell' Impero, ove ſi manteneva con una piccola armata, fino a tanto che fu innalzato al trono. Ciò non trattenne i Grandi dal proclamare *Giacob*, in età di ſette anni, e di impoſſeſſarſi dell' autorità Sovrana, unitamente all' Imperatrice *Mariam ſina* che ſi dichiarò per eſſi, e ſi aſſociò due de' ſuoi generi, *Ras Atenae*, e *Caſlaade*, che era Vice Re di *Tigre*. Il giovane *Giacob* non avea dunque ſe non il titolo d'Imperatore, ma quando arrivò al ſuo decimo quarto anno, e che moſtrò la voglia di dividere l'autorità con eſſi, l'Imperatrice ne fu rattriſtata, e i ſuoi due generi, a' quali la loro coſcienza rimproverava il loro tirannico procedere, cambiarono ad un tratto, e ſotto preteſto, che avevano del rimorſo d'aver privato *Zadenghel* de' ſuoi diritti, lo traſſero di prigione, e lo proclamarono Imperatore nel tempo, mentre *Giacob* vi era. Queſto giovane Principe ſi ritirò con prontezza, accom-

---

(z) Tellez, lib. III, cap. XIV. Lobo, tom. II, p. 31. Ludolph, lib. II, cap. VI, §. 49.

accompagnato ſoltanto da otto ſervi, dalla parte delle altre montagne di *Semen*, ove avrebbe potuto eſſere in ſicurezza, ſe uno de' ſuoi non lo aveſſe tradito. Queſto traditore profittò del tempo, che il Principe prendeva un poco di riposo, per mettere in armi il villaggio vicino, ove pubblicò, che *Zadenghel* era ſtato proclamato Imperatore, e che *Giacob* ſi era colà rifugiato, minacciò gli abitanti dello ſdegno del nuovo Monarca, ſe non fermavano *Giacob* e non lo conducevano prigioniero al campo Imperiale. Lo preſero di fatti, e lo condußero. Quando venne preſentato a *Zadenghel*, i Grandi propoſero di tagliargli il naſo e le orecchie, per renderlo incapace di regnare, ma il generoſo Imperatore ſi contentò di rilegarlo nel Regno di *Darca*, il Governatore diligentemente lo oſſervava, trovò però il mezzo di riſalire ſul trono (a).

In queſto intervallo il celebre *Geſuita Pietro Pays* aveva ſaputo aprirſi l'ingreſſo dell'*Abiſſinia*, ed era ſtato ricevuto con letizia a *Fremona*, ſi era occupato a comporre un Catechiſmo che aveva diſtribuito a' nuovi convertiti, aſpettando riſpoſta di una lettera, che aveva ſcritto al giovanne Imperator *Giacob*, allora regnante. *Zadenghel*, al ſuo arrivo al trono, inteſe ch'egli era a *Fremona*, e udì parlare di lui come d'un uomo dotto, d'un gran viaggiatore, d'un abile Profeſſore, e d'un zelante catechiſta. Siccome era naturalmente curioſo e obbligante, lo invitò a venire alla Corte, con una lettera oneſta e preſſante, che per la ſua ſingolarità ci parve degna di eſſere riferita (Z). Il Padre accettò queſto favore con allegrezza, ma il Vice-Re di *Tigrè*, che doveva condurlo alla Corte, fu sforzato a differire la ſua partenza, per una irruzione di *Galli* in tre differenti luoghi dell'Impero, l'Imperatore era coſtretto marciare in perſona contro il più poſſente corpo, intanto che i Vice-Re ſi opponeſſero agli altri due. Il primo era entrato nel Regno di *Goram*, e il Vice-Re ebbe ordine di non attaccare queſta moltitudine di Barbari, ſino a tanto, che l'Imperatore lo aveſſe raggiunto; ma volendo arreſtare le ſtragi crudeli, che facevano, riſchiò contro i ſuoi ordini di attaccarli, e fu intieramente ſconfitto. L'Imperatore affrettò la ſua marcia per venire a gettarſi ſovra eſſi.

Zadenghel invita il P. Pays alla Corte.

Arrivato alla viſta de' nemici, le ſue truppe erano così ſtanche, e nello ſteſſo tempo così intimidite per la ſconfitta del Vice Re, che avrebbero vo-

Sconfigge i Galli.

(a) Gli ſteſſi.

(Z) Lettera dell'Imperatore *Zadenghel* o *Aſnaf Segued* al P. Pays.

„ Che queſta lettera dell'Imperator *Aſnaf Segued* poſſa arrivare nelle mani del degno Padre, ch'è il Padrone de' *Portogheſi*: Come ſtate voi? Aſcoltate ciocchè ſegue, e ſtacchè Dio noſtro Signore ſia per noi. Noi ſiamo ſtati ſette anni in prigione, e vi abbiamo ſofferti innumerevoli mali; ma Dio noſtro Signore avendo pietà della noſtra miſeria, ci ha liberati, ci ha dato l'Impero, e ci ha fatti Capo di tutti; come dice David: *la pietra che quelli che fabbricavano avevano rigettata, è divenuta la pietra angolare*: voglia terminar l'opera, che ha incominciata. Sappiate Padre, che noi bramiamo, che vi portiate prontamente a noi, e che portiate con voi i libri di giuſtizia de' Re di *Portogallo*, ſe voi li avete, perchè avremo piacere di vederli (34).

(34) Tellez, l. III.

luto già differita la battaglia, ma i *Galli* divisi in tre corpi, le attaccarono con la loro furia ordinaria, e le due ali furono ben presto poste in rotta, e presero la fuga. Quelli del corpo di battaglia essendosene avveduti, i principali Ufficiali vennero a pregar l'Imperatore di ritirarsi prima, che i nemici lo avessero inviluppato. Furono molto sorpresi, quando videro questo Principe intrepido, in luogo di spronare il suo cavallo, discenderne, e dir loro con tuono fermo tenendo lo scudo in una mano e la spada nell'altra. „ Io sono risoluto di qui morire, voi potete per verità scappare al ferro del nemico, ma mai all'infamia di aver abbandonato un „ Imperatore, che voi avete recentemente proclamato. " Queste parole produssero un così pronto effetto nelle truppe, che i soldati di agnelli divennero leoni, si riunirono prontamente, e si gettarono con tanta furia sui *Galli*, che li obbligarono a volger le spalle, e frettolosamente fuggirsene. Le due ali accorgendosi della loro fuga, li inseguirono così vivamente, che la sola notte fermò la strage (*b*).

E ritorna vittorioso nel suo campo.

La mattina del giorno appresso, l'Imperatore sloggiò, lasciando il campo di battaglia coperto di corpi morti, e passò delle alte montagne dirupate, per attaccare la seconda armata de' *Galli*. Le sue truppe, fiere della loro vittoria, li caricarono con tanto vantaggio, che li sconfissero passando la maggior parte a fil di spade. Questa nuova gettò un sì grande spavento fra quelli del terzo corpo, che presero la fuga, alla riserva di quattrocento, ch'erano postati in un'alta montagna, ove custodivano una parte del loro bottino. L'Imperatore li fece attaccare da alcuni de' suoi più abili a salir le rupi, e vi si portarono con tale risoluzione, che la maggior parte dei *Galli*, dopo essersi ben difesi, furono tagliati a pezzi. *Zadenghel* condusse le sue armate vittoriose nel campo ove faceva la sua residenza, e fu tanto amato da' suoi sudditi, quanto temuto da' suoi nemici per il suo straordinario valore e per il felice successo delle sue armi.

Arrivo del P. Pays alla Corte, e accoglienza, che gli si fece.

Non stette lungo tempo senza perder l'effetto dei primi per l'arrivo del P. *Pays* al campo, e per il grande ascendente, che questo politico, e intrigante *Gesuita* prese su lui. Il Vice-Re di *Tigre* non ebbe appena inteso, che l'Imperatore era ritornato vittorioso, che accompagnò questo Padre, seguendo l'ordine, che ne aveva, a *Ondegara*, vicino al lago di *Dambea*, ove era la Corte. Fu prontamente ammesso all'udienza dell'Imperatore in gran ceremonia, baciò la mano a questo Monarca, che gli ordinò di sedere nel più alto grado dello strato, su cui era il trono. Si trattennero lungo tempo insieme, senza attendere al resto della Compagnia, l'Imperatore ordinò poscia, che fosse ben trattato, e lo congedò (*A*).

Tel-

(*b*) Tellez, Ludolph.

(*A*) Tellez l. c. cap. XVIII Ludolph. Lobo. Si avrà forse il piacere di vedere il ritratto, che il P. *Pays* fece di questo Principe. Sembrava avesse quasi ventisei anni, era grande, robusto e ben fatto; aveva gli occhi belli, il naso sottile, e le labbra piccole; era un poco olivastro, e se questo colore non fosse in Europa, agguagliasse quegli uomini, che fra noi sono i più belli; in una *parola* dice il Padre, la sua persona era degna dell'Impero, e della Maestà del rango, che teneva (35).

(35) Tellez, l. III., c. XXVII.

L'Imperatore favoriſce la Religione Romana.

Tellez laſcia indovinare qual foſſe il ſoggetto della converſazione; ma l'enigma non è difficile, il giorno dietro l'Imperatore mandò il *Geſuita* a fare una pubblica diſputa con i Religioſi *Abiſſini*, e con altre perſone di carattere. Il Vice-Re di *Tigre*, ch'era preſente, pregò l'Imperatore a volere, dopo aver udito il Maeſtro, aſcoltare ancora i diſcepoli, che ſi erano a tal fine condotti: queſto Principe fu così ſoddisfatto della maniera con cui riſpoſero ſul Catechiſmo, che ne chieſe una copia, che ſubito gli venne preſentata. La Domenica ſeguente, fece venire il Miſſionario per dir la Meſſa, e per predicare a lui dinanzi. Finalmente profittò sì bene delle lezioni del ſuo nuovo Iſtitutore, che proibì con un Editto l'oſſervanza del Sabbato, e ſollecitò talmente altri cambiamenti, che il Padre fu coſtretto a conſigliarlo ad andare con più dolcezza. Sembra, che queſto grande zelo naſceſſe in parte dalla ſperanza di ricevere qualche conſiderabile ſoccorſo da *Goa*, di cui il *Geſuita* lo aveva luſingato. Queſto appunto ſi fu il motivo, che lo impegnò a ſcrivere al *Papa Clemente* VIII., e *Filippo* II. Re di *Spagna* delle lettere piene delle più forti aſſicurazioni del ſuo zelo per la loro Chieſa, e per le loro perſone. Quella, che ſi indirizzava al *Papa*, conteneva in particolare le promeſſe, e le proteſte più ſolenni d'una ubbidienza ſenza riſerva alla Sede di *Roma*, e i più vivi ſentimenti di gratitudine per ſua Santità, di cui aveva inteſo dal P. *Paez*, che lo zelo per la ſalute degli uomini arrivava ſino a ſpargere il ſuo ſangue. Lo prega come il vero Vicario di *Criſto*, e il ſucceſſore di *S. Pietro* e di *S. Paolo*, di contribuire a maneggiare l'alleanza e l'amicizia con il Re di *Spagna*, e a impegnar queſto Principe ad inviare un numero ſufficiente di truppe in *Abiſſinia*, per ajutarlo a dominare i barbari *Galli*, e nello ſteſſo tempo ad inviargli alcuni Miſſionarj per iſtruire i ſuoi ſudditi nella vera Fede, termina con queſte parole: " Che i Padri, che voi „ ci invierete, ſieno virtuoſi e dotti, acciò ci inſegnino quello, ch'è ne- „ ceſſario per il bene delle noſtre anime. I Saggi intendono a mezza pa- „ rola (c). „

Queſte lettere parvero molto ſoſpette a M. *Ludolfo*, e vedere ſi poſſono le ragioni ſulle quali fonda i ſuoi dubbj (d). Checchè ne ſia, il P. *Paez* le inviò in *Europa* come ſe le foſſero ſtate rimeſſe dallo ſteſſo Imperatore, che in eſſe vi ſi chiama *Aſnaf Segued*, queſto era il nome, che aveva preſo nella ſua coronazione. Il *Geſuita* aggiungeva, che queſto Monarca lo aveva incaricato di ſpiegare più chiaramente le ſue intenzioni al *Papa*, e d'informarlo, che il ſoccorſo, che chiedeva, era per mantenerſi contro que' ſudditi ſuoi, che ſi opponeſſero allo ſtabilimento della Fede *Romana* in *Etiopia*, che non parlava di ſervirſene contro i *Galli*, ſe non per ingannare il ſuo Secretario, non oſando ſcrivere queſto motivo di ſua propria mano, per timore, che ſe la ſua lettera foſſe ſorpreſa, i ſuoi ſudditi non ſi ſollevaſſero, e lo trucidaſſero. Queſta lettera, che ſi può vedere in *Tellez* (e), è in data de' 26. Giugno 1604. Quella, ch'era diretta al Re di *Spagna*, era dello ſteſſo ſtile, e oltre il ſoccorſo, gli chiedeva di inviargli una di ſue figlie per maritarla con ſuo figlio. Volle far dono

al

(c) Ivi ſteſſo.
(d) L. III, cap. X.
(e) Ubi ſupra.

al P. *Pays* di trecento oncie d'oro, che queſto *Gaſulto* ricusò, chiedendogli ſolamente la permiſſione di fabbricare una Chieſa; ella gli venne accordata, ed egli cercò allora una perſona, che poteſſe incaricare delle ſue lettere.

Ribellione contro lui eccitata.

Paſſi così pubblici ſollevarono i Grandi dell'Impero: l'*Abuna Pietro* aſſolvette i popoli dal giuramento di fedeltà fatto all'Imperatore. Nello ſteſſo tempo un ſedizioſo, detto *Zaſalaſſe*, che queſto Principe aveva richiamato dal Regno di *Narea*, ove era ſtato rilegato ſotto il Regno di *Giacob*, ſi miſe alla teſta de' ribelli: gli *Abiſſini* vedendo, che la loro Chieſa correva riſchio, preſero le armi per ſua difeſa, e per riſtabilire il Principe *Giacob* ſul trono. Molti de' primi Signori, e fra gli altri *Ras-Atenzo*, genero dell'Imperatrice, entrarono nella congiura, che ben preſto divenne così generale, che fu impoſſibile a *Zadenghel* diſſiparla. La coſa più faſtidioſa ſi era, che l'interdetto dell'*Abuna* aveva cagionato una ſi gran diſſerzione fra le ſue truppe, che non gliene reſtavano alcune, nelle quali poteſſe fidarſi, ſe non i *Portogheſi*, in numero di circa duecento, che avevano il bravo *Giovanni Gabriele* alla loro teſta. Egli diſſe loro, ſiccome pure al P. *Pays*: „ Viene eccitata contro di me tal ribellione, perchè io voglio condurre i miei ſudditi alla vera fede, e liberarli dalla oppreſſione de' tiranni," con ciò diſegnava quelli, che avevano governato ſotto il Regno di *Giacob*. I *Portogheſi* lo conſigliarono di attendere ad attaccare i Ribelli, l'armata de' quali era molto ſuperiore, fino a tanto, che aveſſe ingroſſato la ſua per far loro teſta. Queſto avviſo era tanto più ſaggio, quanto che le ſue truppe ſi erano accreſciute nella ſua marcia fino a diecimila uomini, e che ogni giorno ne venivano ad unirſi a lui.

Egli troppo ſi affretta ad attaccare i Ribelli: ſua ſconfitta, e ſua morte.

L'armata Imperiale arrivò finalmente nella gran pianura di *Varcha*, nel cuore del Regno di *Dambea*, ove ella ben preſto diede alle armi, aſpettando le trombe e i tamburi de' nemici, ch'erano accampati molto vicini. Il perfido *Zaſalaſſe* non ebbe appena inteſo l'arrivo dell'Imperatore, che fu d'avviſo di ſubito attaccarlo, prima che alcuno de' ſuoi aveſſe il tempo di paſſare dalla parte di queſto Principe. Per la ſteſſa ragione, il General *Portogheſe* voleva, che ſi evitaſſe qualche tempo la battaglia. Ma *Zadenghel* non potendo ſoffrire di vederſi inſultato da' Ribelli, e troppo forſe contando ſulla giuſtizia della ſua cauſa, comandò, che l'armata ſi poneſſe in ordine di battaglia. Miſe i duecento *Portogheſi* con alcuni *Abiſſini* nell'ala dritta, ed egli ſteſſo ſi poſe alla teſta della ſiniſtra. I *Portogheſi* caricarono ſubito i Ribelli con la loro ordinaria riſoluzione, e li poſero ben preſto in fuga, intanto che *Zadenghel* non combatteva con minor coraggio e intrepidezza dalla ſua parte, ma abbandonato poco a poco dalle ſue truppe puſillanimi, e non avendo più con lui, che un piccol numero de' ſuoi più bravi e più fedeli amici, un *Mire* detto *Hamanadin*, che ſerviva fra i ribelli, vedendo il diſordine in cui eſſi erano, ſpronò dritto all'Imperatore, e gli diede un ſi terribile colpo di lancia nel collo, che lo gettò a terra. Egli ſi rialzò prontamente, ſi difeſe qualche tempo con la ſua ſpada, ma il traditore *Zaſaleſſa* venne a briglia ſciolta a lui incontro con la ſua lancia in reſta, e lo ferì nella faccia, di modochè gli altri terminarono ben preſto con le ſpade di ucciderlo.

Così morì queſto illuſtre Imperatore, vittima del ſuo malinteſo zelo: avrebbe potuto godere d'un regno lungo e felice, ſe non aveſſe irritato i ſuoi ſudditi con la ſua inclinazione per una Chieſa, contro la quale eſſi ave-

vano

Digitized by Google

vano un odio irreconciliabile. Queſta battaglia ſi diede il 13 Ottobre dell'anno, che ſeguì quello della ſua incoronazione, in modo che non regnò ſe non quindici meſi. La ſua morte eſtinſe la ribellione, e le turbolenze, che ben preſto ſeguirono ſomminiſtrarono una occaſione favorevole a *Suſneo*, altro pretendente alla corona, di metterſene in poſſeſſo (f).

Suſneo rinova le pretenſioni, E' proclamato Imperatore.

Queſto Principe, che ſi era ſalvato nel Regno di *Ambara*, uno da' più lontani, per toglierſi agli attentati dei Miniſtri e dei partigiani di *Giacab*, vi ſi era mantenuto con molta pena, ma con un coraggio e una riſoluzione degna del figlio del Gran-*Baſilide*, che aveva perduto combattendo contro i *Galli*, e del nipote dell'illuſtre Imperator *David*. Subito, che inteſe, che il trono era vacante per la morte del ſuo cugino *Zadenghel*, e che il baſtardo *Giacob* era ritenuto prigione ne' luoghi più reconditi dell'Impero, ſpedì *Cella-Criſter*, uno de' ſuoi più fedeli amici, a *Ras-Araaca* e a *Zaſalaſſe*, i due più accreditati dell'Impero, per chieder loro di appoggiare le ſue giuſte preteſe alla corona. Il primo, dopo aver un poco bilanciato, vi diede mano, e lo raggiunſe con le ſue truppe, alla teſta delle quali venne proclamato Imperatore, ſotto il nome di *Sultaan-Segued*. Lo ſteſſo Inviato ſi portò a *Zaſalaſſe*: queſti riſpoſe, che credeva, che la corona apparteneſſe a *Giacab*, che di già era ſtato ſul trono, ma che ſe non arrivaſſe prima del meſe di Giugno, riconoſcerebbe *Suſnea*. Queſta riſpoſta non contentò queſto Principe, gli inviò un altro Signore con un Monaco incaricati d'una lettera, nella quale gli indicava „ che eſſendo ſtato proclamato Imperatore, non cederebbe mai la corona „ a *Giacab*, nemmeno al ſuo proprio padre, quando riſuſcitaſſe". *Zaſalaſſe* eſſendoſi aſſicurato del Meſſo, marciò a lui alla teſta della ſua armata, per portargli la ſua riſpoſta con la ſpada alla mano, ciocchè lo coſtrinſe a ritirarſi a *Ambara*, perchè era ammalato. Ma quando *Zaſalaſſe* vide, che l'eſtate era quaſi paſſato ſenza che *Giacab* foſſe arrivato da *Narea*, ſi laſciò facilmente perſuadere a riconoſcere il nuovo Imperatore, prima che queſto Principe lo sforzaſſe. *Suſnea* gli inviò allora il Monaco, per fargli preſtare giuramento di fedeltà, e farlo proclamare alla teſta delle ſue truppe. Immediatamente dopo, *Zaſalaſſe* fece partire dieci de' ſuoi principali uffiziali, per complimentarlo e fargli omaggio a ſuo nome, proteſtando di ſoſtenerlo verſo e contro tutti, e in particolare contro *Giacab*, quando ancora al preſente veniſſe da *Naſea* (g).

I due Capi de' Ribelli lo tradiſcono.

Appena queſti Inviati arrivarono nel Regno di *Begameder*, ove *Suſnea*, che vi ſi era di già ritirato, fece loro grande accoglienza, e diede loro delle feſte, che *Zaſalaſſe* inteſe, che *Giacab* era vicino a *Dambea*, donde gli inviò ordine di venirlo a raggiungere: queſto Generale ſenza riſpetto per il giuramento, che aveva fatto a *Suſnea*, gli conduſſe la ſua armata, e fece ſapere ſegretamente ai dieci uffiziali, che aveva inviati a *Suſnea*, di ritornare con preſtezza appreſſo lui. L'Imperatore fu dunque coſtretto ritirarſi per la ſeconda volta nel Regno di *Ambara*, non eſſendo in iſtato di far loro teſta. *Giacab* venne ricevuto con le maggiori dimoſtrazioni di gioja, e creò ſubito il traditore *Zaſalaſſe*, Generale di tut-

---

(f) Tellez, Ludolph, Le Grand.
(g) Gli ſteſſi.

tutte le ſue forze. *Ras-Atenes* venne poſcia con le ſue truppe a rendergli omaggio, e non fu ricevuto meno grazioſamente. Ma il tradimento di queſti due uomini era un avviſo ſerioſiſſimo per *Giacob*, a non troppo fidarſi di eſſi. Non volendo dipendere dall'Incoſtanza della Fortuna, cercò di venire a un accomodamento col ſuo Rivale, e gli fece offrire i Regni di *Ambara*, d'*Olera* e di *Xoa*, con le belle terre, che ſuo padre aveva nel Regno di *Goiam*, a condizione, che rinunziaſſe al titolo d'Imperatore. *Suſneo* riſpoſe che aveva delle giuſte pretenſioni al trono, e che voleva tutto o niente. *Giacob*, che ſi trovava baſtevolmente forte, marciò allora dritto a lui, e venne ad accamparſi ſì vicino, che il ſuo rivale fu ancora coſtretto a ritirarſi, e ad attendere una occaſione più favorevole (h).

Zaſalaſſe è ſorpreſo, e battuto.

La fortuna gliene preſentò ben preſto una vantaggioſiſſima, mentre che *Giacob* ſi miſe in marcia per inſeguirlo, *Zaſalaſſe* preſe un'altra ſtrada con le ſue truppe, ſenza darne alcuna ragione. *Suſneo*, che ne fu avvertito dalle ſue ſpie, venne a metterſi in imboſcata a un paſſo detto *Mintor Daſſar*, ove ſi gettò all'improvviſo ſopra lui e lo miſe interamente in rotta. Il traditore ſi ſalvò abbandonando la ſua armata, il ſuo campo e i ſuoi teſori in balia del vincitore, egli ſi portò a *Giacob*, che lo ricevette freddiſſimamente. Queſto diſprezzo lo inaſprì, e gli fece abbandonare il ſuo partito, per paſſare in quello di *Suſneo*.

Suſneo diverte Giacob, lo impegna a combattere, e lo ſconfigge.

Giacob, non meno irritato del ſuo tradimento, ſi avvanzò verſo il ſuo rivale con la riſoluzione di dargli battaglia. Accampò di piazza in piazza, intanto che *Suſneo*, quale altro *Fabio*, ſtava ſulle eminenze, ſpiando l'occaſione di gettarſi ſopra lui. Finalmente il Sabbato 10. *Marzo*, mentre ſloggiava, i nemici, ch'erano trenta contro uno, immaginandoſi, che fuggiſſe, lo inſeguirono con grandi grida in modo che fu coſtretto ſuo malgrado, di venire alle mani: dopo aver animato il picciol numero di truppe, che aveva, con magnifiche promeſſe, diſceſe dalle eminenze con una bravura così impetuoſa, che i nemici, per ſervirſi dei termini dello Storico *Etiopi Tini*, caddero a lui dinanzi, come le foglie nell'autunno ſono agitate dai venti. *Giacob* perì in mezzo alla miſchia, ſenza che alcuno poteſſe gloriarſi di averlo ucciſo, e l'*Abuna Pietro* ebbe la la medeſima ſorte. Subito che *Suſneo* ne fu informato, fece ceſſare di inſeguirli, per riſparmiare il reſto de' vinti: ma eſſi erano così ſpaventati, che non vi fu mezzo di fermarli, e la notte intanto ſopravvenne. La mattina del giorno appreſſo ſi trovarono più di ſeicento cavalli, a piedi d'una rupe, che aveva cento braccia di altezza, e la terra coperta dei corpi di quelli, che li montavano. *Ras-Atenes*, che aveva pure preſo il partito di *Giacob*, ſi ſalvò ed andò a rifugiarſi nel Monaſtero di *Dima*; *Cella-Chriſtos* fratello di *Suſneo*, gli perdonò in ſeguito. Così *Giacob* finì la ſua vita, e il ſuo Regno, dopo eſſere ſtato due volte elevato al trono (i).

Clemenza e generoſità di Suſneo.

Per queſta vittoria *Suſneo*, o Sultano *Segued*, ſi aſſicurò la corona: e perdonò con bontà a tutti i rivali, che ſcapparono, alla riſerva di *Mabardin* o *Humaidin*, quell'Ufficiale *Mirì*, che aveva data la prima ferita a *Zadenghel*, cui fece tagliare la teſta, e in queſta occaſione tanto ſi fece ſtimare

---

(h) Gli ſteſſi.
(i) Tellez, Ludolph, & al.

mare per la ſua clemenza, che per il ſuo valore (B). Impiegò tre giorni nel dividere le ſpoglie dei nemici a ſuoi ſoldati, e ricompensò con gran generoſità quelli, che avevano meritato. Marciò poſcia con eſſi a Coga ch'è fra i Regni di *Dambea*, e di *Bagameder*, ove *Giacob* aveva fatta la ſua ordinaria reſidenza.

Punizione di Zaſelaſſo, e di Atenaſio.

Il perfido *Zaſelaſſo* traſſe ſu lui, con la ſua indiſcrezione, il caſtigo che i ſuoi tradimenti avevano tanto ſpeſſo meritato. Un giorno ſi vantò, che alcuni dotti gli avevano predetto, che cauſerebbe la morte a tre Monarchi, e che già ne aveva fatto perire due: queſto diſcorſo fu ſubito riferito a *Suſnea* che condur lo fece ſulla forte montagna di *Guzman*, nel Regno di *Gojam*, di cui *Giacob* lo aveva fatto Vice Re. In capo ad un anno, eſſendoſene fuggito, ſi miſe alla teſta d'una truppa di ladri nella Provincia di *Olaca*, gli abitanti lo preſero in una imboſcata, e avendogli tagliata la teſta, la inviarono all'Imperatore in cima a una picca, ed egli la fece mettere dinanzi il ſuo palazzo. *Atenaſo*, o *Athanaſio* non ebbe una ſorte molto più felice: queſto Principe lo ſpogliò di tutte le ſue terre mal acquiſtate, e poco tempo dopo ſua moglie, ſecondo il coſtume delle Principeſſe d'*Abiſſinia*, l'abbandonò, in modo che egli cadde nel niente, dopo aver tenuto per lo innanzi il primo rango nell'Impero, dopo l'Imperatore. *Suſnea* confermò pure per ſempre ai *Geſuiti* il poſſeſſo delle terre, che loro ſi erano date (*k*), e la pubblicazione ſe ne fece dagli Ufficiali prepoſti, con le ſolite ceremonie (C).

I Geſuiti chiamati alla Corte.

Queſto Monarca amava la compagnia di queſti Padri, e trovando al ſuo arrivo a *Coga*, ch'eſſi ſi erano ritirati a *Fremona*, li chiamò, e ſiccome era d'inverno, ordinò loro venire per la ſtrada del lago di *Dambea*. Ubbidirono con piacere, malgrado il riſchio, che correvano nei loro *tancuas* ovvero barche di canne, e i cavalli marini, che infeſtavano il lago: avevano

---

(k) Gli ſteſſi.

(B) *Suſnea* aveva allora trentatre anni quando riportò queſta glorioſa vittoria. Si rappreſenta qual uomo belliſſimo ſtato, non la faccia lunga, ma ben proporzionata, bei capegli, occhi d'un bruno chiaro, brillanti e dolci, e penetranti, che attraeſſe ognuno co'ſuoi ſguardi; aveva il naſo ſottile, le labbra [illegible], la ſua ſtatura era più che ordinaria; aveva il color bruno, tolto il quale raſſomigliava del tutto ad un *Europeo*. Era d'altronde eccellente cavaliere, erudito, breve, determinato, e verſato nella lettura de' libri del ſuo paeſe. Era diſcreto, affabile, buon guerriero e avvezzo alle fatiche, eſſendo ſtato diecinove anni interi ſenza intermiſſione, ſotto le armi (36).

(C) Queſta ceremonia ſi fa d'ordinario da un *Azzage* o Signore, o da un *Hamma*, ch'è una ſpecie di Magiſtrato o di giudice, egli fa il giro largo i limiti delle terre ſegnate nell'atto di donazione. E' d'ordinario accompagnato dai Muſici dell'Imperatore con le loro trombe e tamburi, al ſuono de' quali ſi uniſcono gli abitanti de' dintorni, per vedere e riverire i limiti. Sgozzano talvolta per le une capra, delle quale ſeppelliſcono la teſta, per ſervire parimenti di ſegno. Il levarne talune, è un delitto, che ſi puniſce rigoroſamente.

Le terre, che ſi accordano in tal maniera hanno delle grandi immunità, e ſono tanto più care, quanto più rara è una coſa di tal ordine in un paeſe, in cui ſono tanto frequenti le ribellioni (37).

(36) Payz ap. Tellez, l. III. c. XXX

(37) Tellez, l. 1. Ludolph, & al.

vano altrettanta premura di riſpondere agl'inviti d'un amico sì affezionato, quanta egli ne aveva di averli appreſſo lui, per conſultarli in ogni occaſione, e per ottenere col loro mezzo, ſe non alcuni ſoccorſi, almeno degli operaj per fondere de' cannoni, delle bombe &c. far della polvere ed altre armi.

Impoſtore, che ſi fa credere il Re Giacob.

Mentre in tal guiſa adopravaſi nella eſecuzione de' ſuoi nuovi progetti, ſi ſparſe uno ſtrepito, che li ſorpreſe e atterrì tutti, cioè, che l'Imperator *Giacob*, che ſi credeva morto nell'ultima battaglia, era vivo, e ſi era fatto un groſſo partito nel Regno di *Tigrè*. Ritrovavaſi di fatto un giovane ardito, un impoſtore, che ne preſe il nome, e che ſi moſtrò ne' dintorni del monaſtero di *Biſan*: queſto era un luogo opportuniſſimo a ſuoi diſegni, a cagione della vicinanza del porto di *Macua*, e perchè i Monaci, ch'erano dell'ordine di *S. Euſtazio* erano moltonumeroſi, e diffuſi nella maggior parte del Regno, ove facevano le funzioni curiali, ed avevano un gran credito fra il popolo, queſti corſero in folla a lui incontro, come al loro Imperatore, che Dio aveva miracoloſamente ſalvato. Per meglio naſcondere la poca raſſomiglianza, che vi era fra lui e *Giacob*, queſto avventuriere aveva una cicatrice, che gli cuopriva quaſi tutta la faccia, e ſpacciava di aver ricevuto nella battaglia una lanciata, che gli aveva rotti i denti, e l'aveva sì ſtranamente sfigurato. Venne creduto al ſuo detto, ſenza altro eſame, in modo che ſia per compaſſione alla ſua ſventura, ſia con la ſperanza di eſſerne ben ricompenſato, ſe gli ſomminiſtrarono cavalli, muli, armi, e tuttociò che ſi puote trovare. Quantità di perſone, che vivevano ſul di rapina, vennero a unirſi a lui con la ſperanza del bottino, e in poco tempo ſi vide alla teſta d'una poſſente armata, diſceſe con queſte truppe nella campagna, e vi fece le più orribili ſtragi. Avendo ſaccheggiato una caravana, vi trovò dell'oro, con cui ſi fece fare una corona alla maniera *Abiſſina*.

Irruzione de' Galli e loro ſconfitta.

Egli ſi reſe alla fine cotanto terribile, che l'Imperatore fu coſtretto a far marciare ſuo fratello *Cella Chriſtos* contro lui, alla teſta delle truppe, che aveva, e il di cui numero era molto inferiore a quello de' nemici; *Ala-Chriſtos* ebbe ordine di avanzarſi con un altro corpo nel Regno di *Begmeder*. Siccome le truppe Imperiali erano più agguerrite, ſconfiſſero quelle del falſo *Giacob*, e lo coſtrinſero a ſalvarſi più d'una volta nelle montagne, che ſono di là da *Debarva*. Ma intanto, che l'Imperatore ſi luſingava di arreſtare il corſo d'un male, ſe ne attraſſe uno molto maggiore, i *Galli* ſempre inquieti, e dalla preſenza di *Cella Chriſtos* impediti dal commettere oſtilità nel ſuo governo, appena inteſero il di lui allontanamento, entrarono nella Provincia in sì gran numero, che *Suſura* fu coſtretto a riunire le poche truppe, che puote, e marciar contro eſſi, e ſiccome eſſi avevano il vantaggio del numero, così ſconfiſſero due volte queſto Principe. La nuova di queſta ſventura reſe il falſo *Giacob* più ardito e più inſolente, e fece che *Cella Chriſtos* aveſſe più pena a fargli fronte. Inviò dunque un eſpreſſo all'Imperatore, pregandolo a portarſi diligentemente con la ſua Armata ad *Axuma*, e di farviſi coronare ſecondo il coſtume. Queſto Monarca vi ſi determinò tanto più facilmente, quanto che aveva già riportato ſu i *Galli* una completa vittoria.

Il falſo Giacob è ſconfitto.

Eſſendo egli in marcia, il falſo *Giacob*, cui erano note ſolo le due ſconfitte, e non già la vittoria, fu ardito a ſegno di ſcendere dalle montagne, ſu una voce falſa a bella poſta ſparſa, che *Cella Chriſtos* aveva preſo la

ſu-

Google

fuga, e che aveva laſciato tutte le ſue tende. Ma l'Impoſtore fu ben preſto diſingannato: il Vice-Re venne impenſatamente a gettarſi ſu eſſo, la pugna fu oſtinata e ſanguinoſa da ambedue le parti; finalmente *Cella-Chriſtos* lo ſconfiſſe, e lo coſtrinſe a rifugiarſi nel ſuo antico ritiro fra le rupi, ſenza che poteſſe nè ucciderlo nè prenderlo. L'Imperatore continuò la ſua marcia, paſsò le alte montagne di *Lamalmon*, e arrivò felicemente, alla teſta della ſua armata, nelle vicinanze di *Axuma*; l'*Abuna* lo coronò ſolennemente la Domenica 25. Marzo, ſuo fratello *Cella-Chriſtos* e il P. *Paez* aſſiſtettero alla ceremonia.

Giacob ſi naſconde. Sconfitta di due altri ribelli.

Subito dopo la ſua coronazione, l'Imperatore ſi avanzò per andare a cercar l'Impoſtore nelle montagne di *Debaroa*. Queſti avendone avuto avviſo, congedò le ſue genti, e non trattenne, che quattro uomini, con i quali ed alcune capre ſi naſcoſe sì bene, che *Suſneo* non puote avere la minima nuova tanto, che lo nel vicinato. Mentre eſtingueva una ribellione da una parte, ne naſceva una nuova in un altra Provincia. Uno ſchiavo dell'Imperator *Malac Segued* detto *Melchiſedek*, venne dalle montagne di *Ambara*, e ſi unì a un certo *Arſeo*, che ſi diceva fratello di *Zadenghel*, ed entrarono inſieme nel Regno di *Dambéa*. *Suſneo* inviò ſuo fratello con delle forze ſufficienti, ed arrivò baſtevolmente a tempo per arreſtare i progreſſi di queſti ribelli. I loro Capi, credendoſi a ſufficienza forti per venirne con lui alle mani, lo ſchiavo fu ucciſo nella battaglia, ed *Arſeo* fatto prigioniero, venne inviato all'Imperatore, che gli fece troncar la teſta. Prima di laſciare queſte contrade, queſto Monarca andò a viſitare il monaſtero di *Fremona*, fece ai *Geſuiti* un regalo di trecento piaſtre, e laſciò con eſſi l'*Abuna Simeone* per eſſere iſtruito nella Religione *Romana*. Se ne ritornò poſcia con *Cella-Chriſtos*, e diede il governo del Regno di *Tigrè* ad *Ampſala Chriſtos*, Signore bravo e prudente (*l*).

Giacob ricompariſce, e viene decapitato.

Giacob e i ſuoi quattro compagni erano ſempre ſtati in una caverna, ove non vivevano ſe non di latte di alcune capre. Avendo inteſo la partenza dell'Imperatore, ſi azzardò a ricomparire di nuovo; il Governatore *Ampſala* che l'Imperatore aveva incaricato eſpreſſamente di ſcoprirlo, aveva impiegato ogni ſorta di mezzi, ma inutilmente, ed era allora ammalato a *Gerapel*, vicino a *Fremona*, con pochiſſime perſone. Ciò incoraggì due banditi ad unirſi a *Giacob*, con la ſperanza di ſorprendere ed uccidere il Vice-Re. Avevano con eſſi mille e cinquecento uomini, e avrebbero certamente eſeguito il lor diſegno, ſe uno di eſſi, prendendo una ſtrada più corta, non foſſe venuto ad avvertire *Ampſala*. Quantunque ammalato egli foſſe, voleva contro eſſi marciare, ma un *Portogheſe* gli ſuggerì di aſcondere alcuni fuſilieri ſulla ſtrada, e farli ſalutare quando ſi avvicinaſſero. Queſto progetto riuſcì a meraviglia, al primo fuoco queſti miſerabili ſi gettarono a terra, ed eſſendoſi rialzati poſcia preſero la fuga. Vennero inſeguiti, e ſe ne fece una gran carnificina, rimanendone prigionieri dieciſette. *Giacob* ſi ſalvò ancora, ma finalmente fu preſo da due Uffiziali *Abiſſini*, che gli tagliarono la teſta, e la mandarono all'Imperatore (D). Tale fu il fine di que-

---

(*l*) Tellez, Lobo & al.

(D) Si chiamavano *Amaha Georgis* e *Zara-Jannes* ambedue parenti del fu Imperatore *Giacob*, credendo, che queſto impoſtore foſſe queſto Principe, ſi erano im-

queſto Impoſtore, che aveva fatto tanto male, e fatto ſpargere tanto ſangue nell'Impero. Si trovarono ancora nondimeno delle perſone, che ſia per odio all'Imperatore e ſuoi *Geſuiti*, ſia per altre ragioni, ſpacciarono, che *Giacob* ſi era ſalvato, ed era paſſato alle *Indie*. Aſſicuraſi, che veramente ſi trovò in quel tempo nel *Decan* un uomo, che ſi raſſomigliava tanto, che ſi prendeva per eſſo (*m*).

Seguito favorevoli a' Miſſionarj.

Fino qui non abbiamo parlato, che degli affari di ſtato. Tutte queſte turbolenze impedirono l'Imperatore d'occuparſi negli affari della Religione quanto avrebbe voluto, e nello ſteſſo tempo traviarono gli occhi dei popoli, che non ſi avvidero dei progreſſi, che i Miſſionarj facevano in diverſe parti dell'Impero. Si può dire, che mai i loro affari erano ſtati in miglior ordine. Il *Papa* e il Re di *Spagna*, che ſembrava aveſſero obbliato la dimanda, che l'Imperatore avea fatta di truppe e di operaj, avevano grande attenzione di non laſciarlo mancare di Predicatori: erano eſſi ſicuri di eſſere ben ricevuti da queſto Principe, ſpezialmente, quando venivano incaricati di nuove promeſſe ſugli altri due articoli.

Cella-Chriſtos abbraccia la Religion Romana.

L'anno appreſſo, la Corte laſciò la ſua antica reſidenza per traſferirſi a *Dyghaoa*, al nord del Lago di *Dambea*, e nel vicinato di *Gorgora*, ove ſe ne ſtavano i Padri, ebbero quindi occaſione di avere de' frequenti trattenimenti, e di diſputare in queſt'anno e nel ſeguente con *Cella-Chriſtos*, fratello dell'Imperatore. Viene dipinto come un Principe ſaggio, dotto ed affabile, e ſia che foſſe veramente convinto, come eſſi aſſicurano, ſia per compiacenza per ſuo fratello, abbracciò la Religione *Romana*: ſembra dalla loro Relazione, che nel tempo in cui fece pubblicamente profeſſione, l'Imperatore traſferiſſe il ſuo campo nel Regno di *Gojam*, e lo dichiaraſſe *Vice* Re, era queſto lo ſteſſo, che averlo fatto Re, poichè gliene diede tutte le rendite, e poichè era ubbidito come l'Imperatore medeſimo. Dopo quel tempo *Cella-Chriſtos* fu non ſolo un proſelito zelante, e gran Protettore del-

la

(m) Tellez, Ludolph, Le Grand, tom. II. p. 351

impegnarono a riſchiare i loro beni e la loro vita per ſoſtenerlo; ma eſſendo venuti per illuminarſi, ſiccome avevano beniſſimo conoſciuto *Giacob*, ſi avvidero ben preſto, che queſti era un furbo, benchè non laſciaſſe loro vedere, che una parte della ſua faccia; eſſi allora riſolvettero di prenderlo; egli ſi accorſe del loro diſegno, ſtroppo co' ſuoi [illegible] uomini, che li miſe di nuovo nella pena di cercarlo nelle montagne e fra le rupi, ove d'ordinario ſi ritirava. Lo preſero alla perfine e avendogli levata la benda, che aveva, trovarono, che non aveva i [illegible] ſul volto: lo eſpoſero pubblicamente, per levare ogni ſoſpetto, che foſſe il vero *Giacob*; poſcia gli fecero troncar la teſta, e la inviarono all'Imperatore, che la fece girare per tutto il Regno di *Tigrè*, per far vedere, che molti erano ſtati ingannati. Ben preſto le turbolenze che aveva eccitate ceſſarono; ognuno ſi ſottomiſe all'Imperatore, che ſi contentò far morire alcuni Capi della ribellione e perdonò agli altri. *Amnha Georgis*, e *Zera-Jonas* implorarono la clemenza di queſto Principe, e allegarono che eſſi erano [illegible], e negli l'Impoſtore, ſubito che l'avevano conoſciuto per tale, e ottennero tanto più facilmente la loro grazia, perchè al P. *Paez*, che il Vice-Re aveva inviato alla Corte, intercedè per eſſi (38).

(38) Tellez, l. c. Ludolph, lib. II, cap. VII, §. 16. Le Grand tom. II pag. 351

la Chieſa *Romana*, ma per tutta la ſua vita, e dopo la morte dell' Imperatore traſſe col ſuo eſempio un gran numero di Signori dell' Impero. Fece fabbricare una Chieſa e un Monaſtero per i *Geſuiti*, che fu il primo, che mai aveſſero avuto nel Regno di *Goiam*, e il terzo, che allora aveſſero in *Abiſſinia*, il primo era quello di *Fremona* nel Regno di *Tigre*, e il ſecondo a *Gorgora*, vicino al lago di *Dambea* (a). Il Vice-Re aſſegnò a queſto nuovo ſtabilimento delle grandi rendite e molte terre, per il mantenimento de' *Geſuiti*, per quello delle Vedove, e degli orfani de' *Portogheſi* diſperſi nell' Impero, che avevano biſogno d' una ſimile fondazione di carità.

Ambaſciata ſpedita dell' Imperatore.

L' Imperatore per parte ſua, che non aveva ancora riſpoſto alla obbligante lettera, che il P. *Paes* gli aveva recata, erano già cinque anni, per parte di *Filippo Re di Spagna*, ſi trovò in caſo di farlo con più dignità, fiſsò gli occhi ſu un Signore della ſua Corte, detto *Takur*, o *Tagur Egzie*, uomo prudente e d' eſperienza, zelantiſſimo per la Chieſa *Romana*, e lo inviò in *Europa*, accompagnato dal P. *Antonio Fernandez*. Queſti due inviati, in vece di recarſi ſecondo l' ordinario a *Maçua*, preſero la loro via per il Regno di *Narea*, per recarſi ſulla coſta di *Melinda*, penſando fare il viaggio con maggior ſicurezza. Queſta ſtrada immaginata da *Cella Chriſtos* per farli evitare i *Turchi*, ſi trovò per un altro non preveduto riguardo pure difficile. Partirono da *Dambea* nel principio di Marzo dell' anno 1613., accompagnati da dieci *Portogheſi*, quattro de' quali s' impegnarono a ſeguirli ſino alle *Indie*, e gli altri ſei ſolamente ſino alle frontiere di *Narea*. Arrivati, che furono nel Regno di *Goiam*, il Vice-Re diede loro una ſcorta di *Galli* e di *Xates*, perchè dovevano paſſar nel paeſe degli uni, e degli altri. Partirono il 15. Aprile da *Ombrama*, ove il Vice-Re aveva ~~il ſuo campo~~, per il Regno di *Narea*, con quaranta uomini armati di dardi e di ſcudi. Sarebbe un affaticare il Lettore, volendo riferire tutte le difficoltà, che incontrarono per paſſare il *Nilo*, traverſare delle catene di montagne, e certi cantoni de' *Galli*, de' *Caffri* ec. prima d' arrivare al Regno di *Narea*, ultima frontiera dell' Impero *Abiſſinio*. Baſterà dire, che gli *Abiſſini* ſteſſi non vedevano di buon occhio una ſpedizione, che quantunque maſcherata ſotto belle apparenze, ſembrava non tendeſſe ad altro, che a renderli ſchiavi dei *Portogheſi*, e a ſottomettere la loro Chieſa all' obbedienza del *Papa*, in modo che nulla obblierono per rendere il viaggio de' due Inviati più difficile, e più pericoloſo.

Il Vice-Re di Narea ſerra la ſtrada agli Inviati.

Queſta cattiva volontà apparve nella fredda accoglienza, che il ſoſpettoſo Vice-Re di *Narea* fece all' Ambaſciatore, e nell' aſtuzia della quale ſi valſe per ſcoprire il ſegreto dell' ambaſciata, che l' Ambaſciatore e il ſuo compagno con grande ſtudio gli aſcoſero. Ne ſcoprì però baſtevolmente per convincerſi, inſieme con i Signori della ſua Corte, che conſultò, non eſſere a propoſito di laſciar loro ſeguire la ſtrada, ch' era ſtata loro indicata. Vedevano beniſſimo, che queſta era la più ſicura e la più breve per paſſare alle *Indie*, e per la quale i *Portogheſi*, quando una volta l' aveſſero conoſciuta, potrebbero facilmente far paſſar delle truppe per aſſoggettarli al Re di *Portogallo*, e al *Papa*. Preſero dunque la riſoluzione d' in-

viarli

(a) Gli ſteſſi.

viarli per una ſtrada lunga e penoſa, facendo loro traverſare il Regno di *Bali*, e gli Inviati furono coſtretti, dopo molte conteſtazioni ad accomodarviſi. Il Vice-Re fece loro un regalo di trenta oncie d'oro per le ſpeſe del loro viaggio, e aſſegnò loro degli Uffiziali per condurli e farli paſſare per il Regno di *Gingiro*, accompagnati da un Ambaſciatore di quel paeſe, ch'era alla ſua Corte, e che congedò raccomandandogli gli Inviati.

Un Abiſſino li ferma. Noi non li ſeguiremo più lungi, aggiungeremo ſoltanto, che un *Abiſſino*, detto *Manker*, inviato ſegretamente da alcuni Grandi della Corte di *Suſneo*, ai quali diſpiaceva tale ambaſciata, per impedire l'Ambaſciatore dall'andare più innanzi, rivelò il ſegreto al Governatore di *Amelmal*, nel Regno di *Cambat*, e nello ſteſſo tempo ſollevò il popolo. Il Governatore li fece fermare, attendendo, che aveſſe inviato alla Corte per avere de' nuovi ordini. Paſſarono tre meſi, prima che con un certo *Babare* notiſſimo in queſti paeſi, arrivaſſe la riſpoſta, egli era incaricato di alcuni bei preſenti per il Governatore, e per *Alico* Principe *Mori*, con ordine eſpreſſo di favorirli nella continuazione del loro viaggio, e di ſomminiſtrar loro quanto foſſe neceſſario. Queſti ordini non arrivarono ſe non nel meſe di Giugno 1614, ed erano già dalla loro partenza paſſati quattordici meſi.

Sono riſtretti e rimandati. Il Governatore agli ordini dell'Imperatore ubbidì, ma *Alico* per iſtigazione di *Manker*, li fece di nuovo fermare e mettere in prigione, quando furono ſulle ſue terre, ſi cercò eſattiſſimamente nelle loro veſti e bagaglio, per trovare le lettere dell'Imperatore, felicemente il Padre le aveva attaccate al ſuo braccio, in modo che non ſi ſcoprirono. *Giovanni* in luogo e parte, temendo, che una ſeconda ricerca non foſſe fatale, riſolſe di prevenirla ad ogni coſto, e *avendo* chieſto del fuoco, e una pippa di tabacco, trovò mezzo di bruciare le lettere, ſenza che alcuno ſe ne avvedeſſe; ciocchè diſſipò tutti i loro timori, e li miſe a coperto. *Alico* avendoli tenuti dieci giorni in prigione, li rilaſciò ſenza far loro alcun male, malgrado le ſollecitazioni di *Manker*, che lo ſollecitava a farli morire. Solamente a ſuggeſtione di queſto *Abiſſino*, ritenne prigionieri tre de' quattro *Portogheſi*; e per impedire il Governatore di *Amelmal* d'ajutare l'Ambaſciatore a continuare il ſuo viaggio per qualche altra ſtrada, gli ordinò di ritornare alla Corte d'*Abiſſinia* per una via differente: vi arrivò alla fine con il P. *Fernandez*, dopo aver tollerate molte fatiche, ed eſſere ſtato eſpoſto a molti pericoli, mortificatiſſimi ambedue per il fallimento del loro diſegno, e per la perdita de' tre loro compagni (a).

L'Imperatore non ebbe meno triſtezza del loro ritorno, e della Relazione, che gli fecero del loro viaggio: vide chiaramente, che le miſure, che prendeva, erano odioſe a' ſuoi ſudditi, e che avrebbe molto pena a venire a capo de' ſuoi diſegni.

Abolizione la dottrina degli Abiſſini. Nella idea di levare uno de' maggiori oſtacoli, fece tenere molte conferenze e diſpute pubbliche fra gli *Abiſſini* e *Portogheſi* ſopra i punti fra eſſi controverſi. Il riſultato fu, che l'Imperatore, impazientato dalla oſtinazione de' primi, pubblicò un Editto con cui ordinava, ſotto le pene più

(a) Tellez, Ludolph & al.

rigoroſa, che alcuno in avvenire non oſaſſe aſſerire, che non ſiavi che una ſola natura in *Gesù-Criſto*. Queſto Editto ed altri che lo ſeguirono in favore della Chieſa *Romana*, ſollevarono tutto l'Impero, e ſpezialmente gli Eccleſiaſtici.

L'Abuna ſcomunica i Cattolici Romani.

L'Abuna Simone, che era aſſente ſi portò ſubito alla Corte, e minacciò di ſcomunicare tutti quelli, che aderivano alla Dottrina di *Roma*; vedendoſi ſoſtenuto da *Emana-Chriſtos*, altro fratello uterino di *Suſneo*, venne al fatto, e fece appendere la ſua ſcomunica alle porte d'una delle Chieſa del campo Imperiale. Per vendicarſene l'Imperatore pubblicò ſubito un altro Editto, con cui permetteva a tutti i ſuoi ſudditi di abbracciar la dottrina predicata dai Padri *Porteghesi*, e che eſſi avevano sì dottamente difeſa nelle diſpute che avevano recentemente avute con i dottori *Abiſſini*. *L'Abuna* per parte ſua, pubblicò una nuova ſcomunica, profittando dell'aſſenza dell'Imperatore, ch'era obbligato paſſare l'inverno nel Regno di *Gojam*, per ridurre gli *Agoas*, che ſi erano ribellati, ſcriſſe delle lettere circolari a tutto il ſuo Clero, per difendere l'antica dottrina della Chieſa d'*Abiſſinia*, e per condannare tutte quelle, che vi erano contrarie.

Jelec ſi ſolleva contro l'Imperatore.

Queſte lettere accrebbero lo ſcontento generale contro i Miſſionarj *Romani*. Un giovane Signore chiamato *Julio* o *Elia*, e ſecondo la pronunzia *Abeſſina*, *Eolos*, genero dell'Imperatore e Vice Re di *Tigrè* nemico giurato di *Cella-Chriſtos*, ſi sollevò per mantenere l'antica Religione, e perſeguitò i Miſſionarj di *Fremona*, e tutti i novelli convertiti del ſuo governo, uomini e donne. L'Imperatore, che ne fu informato, inviò ordine all'*Abuna*, e al P. *Paye* di portarſi al ſuo campo, per togliere gli ſcrupoli dell'altro (E). Eſſi ubbidirono tutti due ſubito, ma l'*Abuna* arrivò con una ~~così~~ prodigioſa moltitudine di Monaci, e di Religioſi, che il loro numero ſuperava ~~quello de' Soldati [illegible]~~, che bramavano più toſto morire, che rinunziare all'antica fede, e ſupplicarono inginocchiate l'Imperatore di non eſporſi a perire con le ſue innovazioni. La maniera, con cui queſto Monarca rigettò le loro preci, levò loro ogni ſperanza di gra-

---

(E) Biſogna ſapere, che il P. *Paye* e i ſuoi confratelli avevano avuto gran cura di tradurre e pubblicare in lingua *Etiopica* molte Trattati polititi della loro Chieſe, per uſo de' loro Proſeliti, e ſpezialmente de quelli, che credevano entraſſero con maggiore zelo nelle controverſie fra eſſi e gli *Abiſſinj*. Diedero il Commentario di *Maldonate* sui quattro Vangeli, *Toledo* sull'epiſtole ai *Romani*, *Ribera* su quelli agli *Ebrei*, e alcune altre dello ſteſſo genere. Gli Abiſſini guſtarono queſte opere, ma vennero diſprezzate dal maggior numero, a cagione della quantità dei termini e dei giri della lingua *Amarica*, che erano confuſi con l'*Etiopica*, e che paſſavano per eleganto barbari. Ciò che ancora più li ſcandalizò, ſi è che ſi era inſerito in queſti libri l'Orazione Dominicale, e l'*Ave Maria* in caratteri *Etiopici*, ſenza tradurle dal Latino e la maniera che gli *Abiſſinj* le riguardarono con orrore, come ſtrane adjurazioni (39). La Congregazione de *Propaganda* a *Roma* fece pure ſtampare in tal forma queſte Formolarj, nella *Vulgata Latina*, in caratteri *Etiopici* (40). Ciò chiaramente faceva vedere, che non ſi voleva permettere loro di fare il ſervizio Divino nella loro Lingua; coſa che non poteva ſe non accreſcere i pregiudizj, che avevano conceputo contro la Chieſa *Romana*.

(39) Tellez, l. IV., cap. XIV. Ludolph, l. III. cap. X. §. 36.
(40) *Idem*, in Ind. Cap. p. 17.

guadagnarlo. Allora *Julas* ſuo genero, *Emana Chriſtos* ſuo fratello, e *Cafla*, Gran Maſtro, non potendo ſoffrire la ſua inflessibilità, tramarono una coſpirazione contro lui e contro ſuo fratello *Cella Chriſtos*, e non ebbero pena a farvi entrare il vecchio *Abuna Simone*.

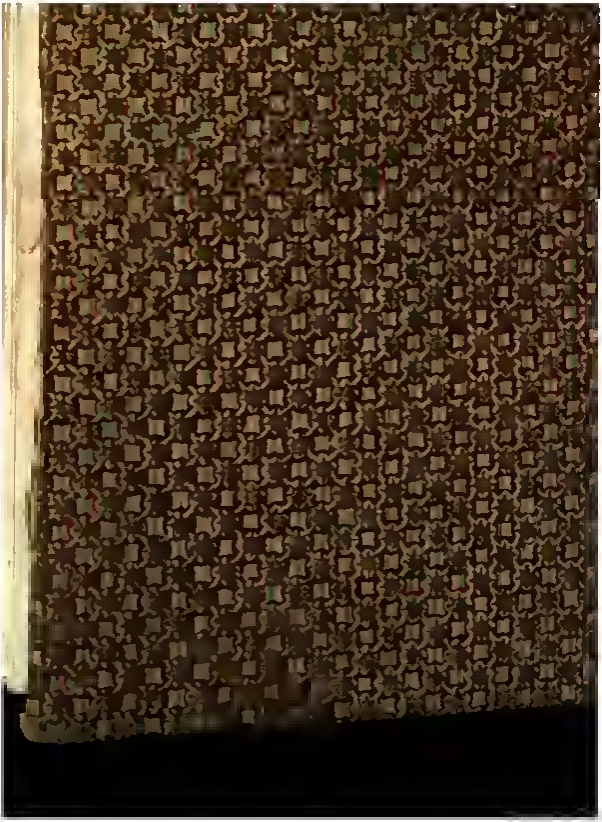
Coſpira contro lui ſenza effetto.

Per meglio riuſcire nel loro progetto, convennero che il Prelato fulminerebbe un nuovo anatema contro quelli che ammetteſſero due nature in *Gesù Criſto*: l'Imperatore ne fu sì irritato, che ordinò, che ſubito ſi levaſſe queſta ſcomunica, ſenza di che gli farebbe troncar la teſta. Il timido Prelato fu coſtretto ad ubbidire, e i tre Signori non vedendo altro mezzo d'eſeguire il lor diſegno, marciarono dritti al nuovo Palazzo, che il P. *Pays* aveva fabbricato, ove allora ſi trovava l'Imperatore; laſciarono le loro genti alla porta, e ſalirono la ſcala con l'idea di andare dritti ſempre al ſuo appartamento e uccidervelo. *Suſneo*, ch'era ſtato avvertito del loro diſegno da una delle ſue parenti detta *Ilamana*, li vide entrare nella camera, e tenevano in mano le loro ſpade nel fodero, ſecondo il coſtume ſenza moſtrare nè timore, nè ſoſpetto, ma eſſendoſi levato dal ſuo poſto come per paſſeggiare, miſe familiarmente la mano ſulla ſpalla di *Julas*, e andò con lui verſo la ſcala, che guidava in alto del palazzo. Gli altri lo ſeguirono, penſando di poter meglio eſeguire il lor diſegno: il *Geſuita* aveva eſpreſſamente fatta una ſerratura a poſta alla porta, l'Imperatore la chiuſe laſciandoli di fuori, così impedì l'eſecuzione del loro tradimento, ſenza ſtrepito o turbolenza, e ciò riſovvenir lo fece di ciò, che gli aveva detto il P. *Pays*, che queſta porta potrebbe eſſergli d'una grande utilità (p).

L'Abuna lo ſcomunica.

Lungi dall'eſſere ributtato da queſto cattivo eſito, *Julas* fece un editto, ~~che ingiungeva a tutti~~ i *Portogheſi* e a' loro partigiani di uſcire dal Regno di *Tigre*, e a tutti quelli che amavano la Chieſa d'*Aleſſandria* di venir a raggiungerlo. Nello ſteſſo tempo l'*Abuna* ne pubblicò un altro, con cui ſcomunicava tutti i nemici della Chieſa d'*Abiſſinia*, e colmava di benedizioni i ſuoi difenſori, ſpecialmente *Julas*, che aveva preſo le armi pe' ſuoi intereſſi. Queſto fu apparentemente il motivo, che inſpirò a queſto giovane e temerario Signore la riſoluzione di attaccare l'Imperatore, che ritornava da *Dambea* alla teſta d'una poſſente armata, a fronte delle preghiere e lagrime di ſua moglie, più ſi compiacque di riſchiare una battaglia, di quello ſia fare la pace con queſto Principe.

(p) Pays ap. Tellez, l. IV. cap. XIV. Ludolph l. III., cap. X, §. 14.

Il Fine del Tomo Cinquanteſimoprimo.

Digitized by Google